

62

DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
D I
EFRAIMO CHAMBERS
C O N T E N E N T E
LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI;
LE PRÉPARAZIONI, E GLI USI
DELLE COSE NATURALI E ARTIFICIALI

L' Origine, il Progresso, e lo Stato

DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO

Co' varj Sistemi, con le varie Opinioni ec. trà

FILOSOFI,		MEDICI,
TEOLOGI,		ANTIQUARIJ,
MATEMATICI,		CRITICI, ec.

CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO

IL SUPPLEMENTO
DI GIORGIO LEWIS

Ed una esatta Notizia della Geografia.

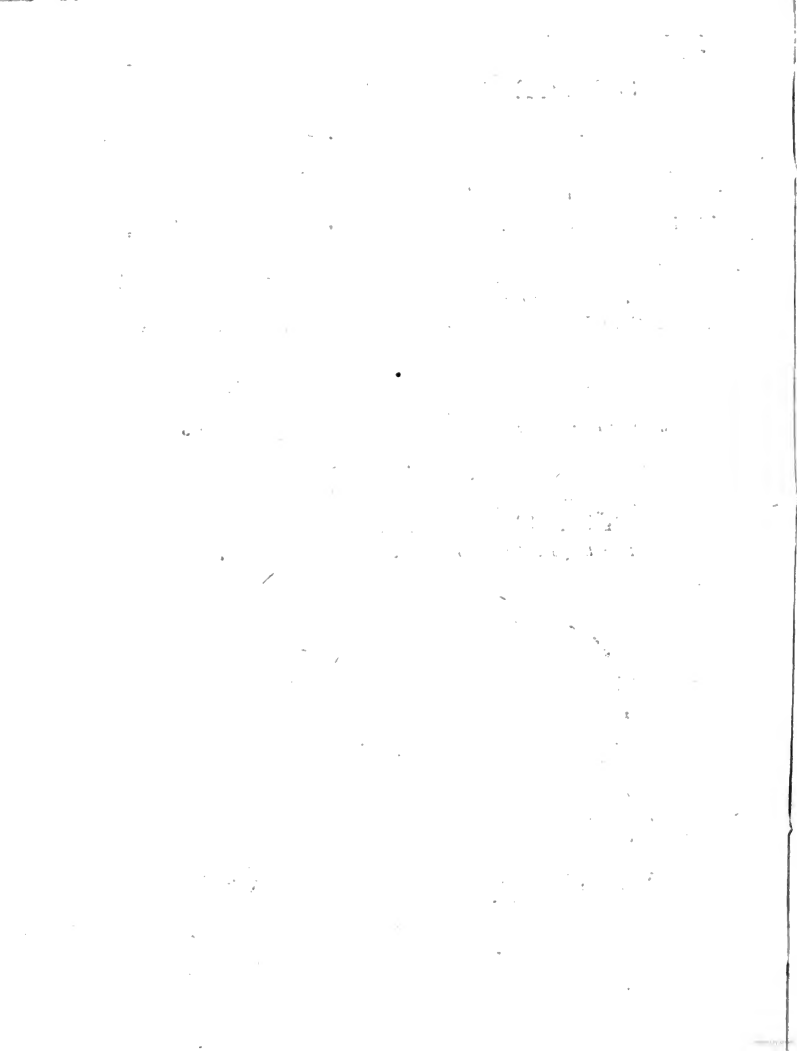
TOMO DECIMOSESTO.

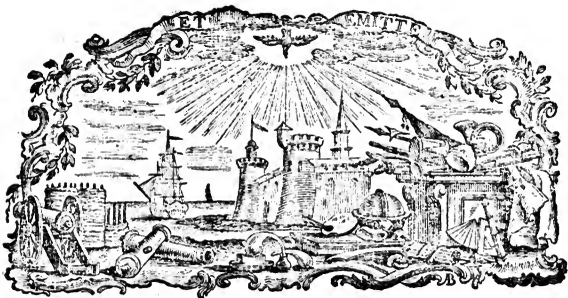
Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.



IN GENOVA MDCCLXXIV.

PRESSO FELICE REPETTO, IN CANNETO.
Con licenza de' Superiori.





DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.



Q



Una consonante, e la decima sesta lettera dell'Alfabeto. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

Il Q ha questo di particolare, che è sempre seguitato da un' U. Vedi U.

Il Q è formato dall' Ebreo קוף, che la maggior parte degli altri linguaggi hanno pigliato in prestito; benchè sia di nuovo stato rigettato da alcuni di essi, particolarmente da' Greci, i

Chamb. Tom. XVI,

quali ora lo ritengono puramente come un Carattere numerale chiamato *χίλιον* *χίλια*.

Effettivamente v'è tale somiglianza tra il Q e il C in alcune lingue, e il K in altre, che diversi Gramatici, ad imitazione de' Greci, bandiscono il Q come lettera superflua. Anzi *Papias* afferma, che tutte le voci Latine ora scritte con Q erano scritte con C tra gli antichi Romani: ma abbisognano migliori autorità. Perché, comechè ciò possa var

lere in diversi casi, in quanto sempre scriviamo indifferentemente *quuo o cur, cum o quum, quotidie o cotidie* ec. pure non per questo ne siegue, che scrivesse-
ro *cis, cæ, cid*, per *quis, quæ, quid*. — Quali iscrizioni autorizzano una tale lettura? Lungi da ciò, gli antichi alle volte sostituirano Q per C; e scrivevano *quojus, quos*, per *cujus, cus*, ec. V. C.

Varrone, nulladimeno, e alcuni altri Gramatici, come Censorino, ec. ci accenna, non voleano mai servirsi del Q. La verità si è che il suo uso, o disuso pare essere stato sì poco stabilito ed approvato, che i Poeti usavano il Q o il C indifferentemente per loro miglior comodo; servendo di regola, che il Q unisce le due seguenti vocali in una sillaba; e che il C importasse, che fossero divise.

Quindi è, che Lucrezio si serve di *quirit* per tre sillabe, in vece di *quirit*; e d' *acua* per *aqua*; e che Plauto adopra *relicuum* per *reliquum*; come in *quod dedi datum non vellem relicuum non*; dove il *cuum* dee essere due sillabe, altrimenti il verso *Trocaico* sarebbe storpiato di un piede.

Presso i Francesi il suono del Q e K è così eguale, che alcuni de' loro più circospetti Autori credono il primo superfluo. — *Ramus* aggiunge, che fino allo stabilimento de' Professori Regi nell' Università di Parigi sotto Francesco I si servivano egualmente di Q in Latino che in Francese, pronunziando *Kis, Kalis, Kantus*. Vedi K.

Alcuni de' migliori Letterati fanno il Q lettera doppia, come il K e la X. — Secondo loro, il Q è evidentemente un C, e un' U uniti insieme. — Non basta che il suono sia lo stesso: ma essi vedono le tracce di CU nella figura di Q.

essendo l' U solamente posta in obbligo, tanto che venga entro la cavità del C; come C <.

In confermazione di ciò, diceasi, che gli antichi scrivevano *qi, qæ, qid*. Benchè Giuseppe Scaligero, Littleton, ec. non la ltimano prova di tal punto; mentre nelle iscrizioni di Grutero, troviamo non solamente il Q, ma anche il C, messi per QU; come *Cintus, Quintus, fisis* per *fiquis* ec. Pure nelsuno mai pensò che il C fosse doppia lettera. V. LETTERA DOPPIA.

Q tra gli Antichi era una lettera numerale, che significava 500, come nel verso *Q velut A cum D quingentos vult numerare*. Un tratto sopra il Q, come *Q̄*, lo dinotava significare cinquecento mila. Vedi A.

Q è anche adoprato per una abbreviatura in diverse Arti. — Q Pl. in polizze di Medici, sta per *quantum placet*, o *quantumvis*, quanto vi piace di una cosa.

Q. S. per *quantum sufficit*, o tanto quanto è necessario.

Q. E. D. tra i Matematici significa *quod erat demonstrandum*, il che era da dimostrarsi.

Q. E. F. *quod erat faciendum*, il che s' avea da fare.

Q. D. è anche di sovente adoprato da' Gramatici, ec. per *quasi dictum*, come se si dicesse, ec. o, come chi dicesse.

QUACCHERI, Setta di Religione, che comparve in Inghilterra in tempo dell' Interregno. Vedi SETTA.

Prefero la loro origine da Giorgio Fox, persona senza lettere, nativo di *Draiton* nella Provincia di *Leicester* in Inghilterra, e di professione Calzolajo.

La Storia di quel tempo ci insegna, che quando lavorava nel suo mestiere so-

leva affai meditare sulla Scrittura; dal che, unito alla sua maniera di vivere solitaria, avanzandosi la sua malinconia naturale, cominciò in fine ad aver visioni; e in seguito si diede per predicatore.

Il nuovo Profeta non propose che pochi articoli di Fede; si tratteneva per lo più sulla morale; predicava la Carità vicendevole, l'amor di Dio, e una profonda attenzione a moti interiori, ed alle operazioni segrete dello Spirito. Volea che si usasse una semplice adorazione, e Religione senza alcuna cerimonia; facevane consistere il principal punto nell'aspettare in profondo silenzio il moro e la direzione dello Spirito Santo.

Il genio de' tempi, la novità della Dottrina, e la grande apparenza di divozione in tal Uomo, gli acquistarono ben presto Discepoli; e da certi inusitati scotimenti, e convulsioni, da cui erano presi nelle loro prime adunanze, s'ebbe motivo di chiamarli *Quakers*, cioè Tremanti.

Professano una grande austerità di portamento; una singolar probità e sincerità nel loro trattare; una serietà, e gravità di contegno; una freddezza e parsimonia di discorso, per aver tempo di pensare quel che dicono; una gran frugalità nelle loro Tavole, e un'intera semplicità nel lor vestito.

Declamano assai contro le mire interressate de' ministri Inglesi; Biasimano ogni Guerra, e trascurano ogni uso di giuramenti, come vietati sotto il Vangelo. Vedi **AFFERMAZIONE**.

Secondo il genio delle Sette nascenti, un vivo zelo da principio gli guidava a certe stravaganze; correano per le strade nudi, e venivano sovente potti in pri-

Chamb. Tom. XVI.

gione per aver interrotto i Preti in tempo di servizio.

Uno della lor Compagnia, detto *Naylor*, diceasi avere avuto l'empierà di permettere a' suoi seguaci di chiamarlo Figlio di Dio, Figlio della Giustizia, e Re d'Israele; di stendere vestiti avanti di lui, e di acclamarlo con replicati *Ossanna figlio di Davide*, al suo ingresso in *Bristol*. Ma se gliene fece processo, venne frustato per Bestemmiatore, e scomunicato dagli altri.

Oltre altre pene contro i medesimi decretate, furono derisi, e motteggiati in iscritto, ed esposti in Teatro; ma essi dispregiarono egualmente la stampa e la prigione, e formarono la loro Setta malgrado tutta l'eposizione d'entrambo; e sotto la direzione di *For*, *Dewsbury*, e altri, crebbero da una moltitudine sparsa ed insciplinata ad un corpo regolato, che stabiliva Leggi, e Governo; che essi ritengono fin al presente con grand' economia.

I moderni *Quaccheri* nulla conservano delle stravaganze, delle quali sono stati accusati i lor Capi; essendosi dati a conoscere per gente sobria e quieta, di morale esemplare, e di una notabile Carità ed amicizia tra di loro.

Le loro dottrine non sono di facile raccolta, almeno, son difficili da rappresentarsi coi lor proprj termini, che appajono alquanto ambigui.

Sostengono, che Cristo è una luce, che ha illuminato ogni Uomo; e che chiunque vuol sobriamente e seriamente rientrare in se stesso con una sincera brama di conoscere, ed esercitare il suo dovere, non mancherà di trovarvi un Direttore sufficiente; un raggio dalla fonte di luce, che illumina l'in-

telletto, ed assiste a distinguere il bene dal male.

Aggiungono, che chi seguita le direzioni, e convinzioni di questa luce, farà Santo, e grato a Dio; e che questo era il fine della venuta di Cristo nel mondo. — Che chi si lascia guidare da questa luce, non potrà mai fallare; e che non sono le opinioni, speculazioni, o nozioni di ciò che è vero, o sottoscrizione d' Articoli, o formole di Fede, per quanto sode siano, quelle, che fanno l' Uomo credente o Cristiano; ma una conformità d' animo e d' esercizio alla volontà di Dio, secondo la manifestazione e i dettami di questo divino principio di luce dentro di loro.

Intendono il comando del nostro Salvatore circa il Battesimo, in un senso figurativo, di una conversione e cambiamento del cuore; e disprezzano intieramente il segno esteriore. — Dicono, che il Battesimo d' acqua era solo quel di Giovanni; che non era altro, che un simbolo o figura, adattato allo stato d' Infanzia del Vangelo; e perciò ora inutile, in una dispensazione, che è spirituale e interiore.

Sono dello stesso parere circa la Cena; allegando, che ambidue alludono ad antichi esercizi degli Ebrei, e s' adopravano come simboli e significazioni di un' opera vicina e perfetta. — Afferiscono inoltre, che la Comunione de' Santi consiste puramente in una partecipazione dello stesso divino principio, mostrando se stessa in una Unità di Spirito.

Quanto al Ministero, e Ordinazioni, negano, che alcuna sia da usarsi per santità, o volontà d' Uomo, o per carnale invenzione, od imitazione, o per altro principio, diverso dall' interiore

che li dirige. — Quindi è, che non destinano persona alcuna agli Uffizj; ma senza distinzione di qualità o di sesso, ogni uno che sia di vita sobria, e di conversazione approvata, e creda se stesso o se stessa chiamata o mossa a' medesimi, ha la permissione di parlare, e profetizzare nelle loro adunanze.

Convengono, che la Scrittura è dettata da Divina ispirazione, e le accordano l' appellazione della forma di sane parole; ma rifiutano di chiamarla Parola di Dio, come essendo una denominazione, propriamente attribuita a Cristo solo. — Aggiungono, che ciò, che gli rende più scrupolosi a tal riguardo, si è che la gente verrebbe così condotta a giudicare, che se hanno la Scrittura, hanno tutto, e non debbono perciò cercare altra parola, o luce.

Confessano i Santi Tre, che rendono testimonianza in Cielo, Padre, Verbo, e Spirito; ma rigettano i termini delle Scuole, Trinità, distinto, persone, ipostasi, ec. come non della Scrittura, e come atte a condurre a idee materiali.

Sono anche stati accusati di negare l' Incarnazione, la Umanità del nostro Salvatore, la sua Divinità, soddisfazione plenaria, e risurrezione da' morti: ma questo è ingiurioso per loro; e tutto ciò, che può dirsi giustamente, si è che essi non ne convengono nello stesso senso, o non ne parlano negli stessi termini, ne quali comunemente se ne parla tra altri. — Accordano l' Incarnazione, e che la Divinità risiedeva corporalmente in Gesù, e pure molti di loro dicono, non esservi alcun Cristo, fuorchè quello che è dentro di loro; d' onde appare, che la loro idea dell' Incarnazione altro non importasse, se non che

la luce, la quale essi chiamano il Cristo di dentro, dimorava nell' Uomo Gesù Cristo interamente. — Il di loro argomento qui si è, che non essendo divisibile Cristo, come Dio, la misura, o manifestazione dello Spirito di Cristo in noi, è una manifestazione dello stesso Cristo, che dimorava corporalmente e pienamente nell' Uomo Gesù Cristo.

Non parlano dell' unione ipostatica; e alcuni di loro sono accusati, che passino sotto allegoria tutta l' Istoria della Crocifissione, Risurrezione, ed Ascensione; benchè i loro migliori, e più approvati Scrittori sieno stati ben espressi in affermarne la realtà dell' Istoria.

Schivano l' uso delle maniere o forme di civiltà, esprimendo il lor rispetto verso de' Superiori loro colla sola ubbidienza ad ogni giusta legge sotto il loro Governo.

Il sistema del *Quaccherismo* è steso in quindici Tesi da Roberto *Barclay* in una forbita Apologia indirizzata al Re Carlo II. La Storia di questi Sertari, scritta in Olandese da Guglielmo *Sewel*, e poscia tradotta in Inglese, li descrive dal loro principio fino all' anno 1717. — Un' Istoria dei medesimi fu anche pubblicata l' anno 1695. da Gerardo *Croese*; ma quest' Autore viene da loro accusato di aver alterato i fatti, e fatto loro ingiustizia per molti capi.

Quanto alla disciplina, e governo, gli affari della comunione sono tutti trattati in un Governo Democratico, con regole stabilite di comune consenso; e ciò principalmente nelle loro adunanze, delle quali ne hanno molte forte, cioè adunanze d' ogni mese, d' ogni tre mesi, annuali, del secondo giorno, e adunanze di sofferenza.

Chamb. Tom. XVI.

Quelle d' ogni mese, e d' ogni tre mesi sono tenute ne' loro rispettivi Contadi. — A queste si mandano Deputati dalle diverse adunanze particolari. — Quivi si fa inchiesta dello stato di ogni adunanza; chi sta fermo alle regole e agli ordini, e chi tergiversa; chi paga decime, e rate di Chiesa, e chi è punito per mancanza di pagamento dell' uno o dell' altre; chi è maritato da Preti ec., e di conformità procedono a censurare, o a inanimire. — Quivi pure scomunicano, e ricevono di nuovo nella comunione; di tutte le quali cose si tengono esatti registri.

Da queste adunanze vanno gli Appellati alle annuali, che si tengono sempre in Londra, e consistono in tre ordini o classi; cioè, Rappresentanti mandati dalle adunanze d' ogni tre mesi; Corrispondenti per gli diversi Contadi, e paesi forastieri; e Ministri, o Predicatori. — Là sono trasmessi i rapporti di ciò, che si è stipolato in tutte le adunanze d' ogni mese, e d' ogni tre mesi, in varie parti del mondo. — Ivi si concertano misure, e si danno direzioni quanto al procedere circa le decime, le rate, provisioni pei poveri, composizioni di differenze ec. — Vi si esaminano i conti pubblici, e vi si danno istruzioni proprie a' Deputati, da osservarsi al lor ritorno, e vi si spedisce una epistola annuale di ammonizioni da esser letta in tutte le adunanze d' ogni mese, ed ogni tre mesi per tutto il mondo.

L' adunanza del secondo giorno, è una Conferenza regolare, composta de' principali Predicatori dentro e fuori della Città, i quali si radunano ogni Lunedì per concertare casi particolari, e bisogni relativi alla Massa, e che succedono in

frà le adunanze annuali : e particolarmente per esaminare, approvare, autorizzare ec. tutti i libri stampati di lor parte.

L' *Adunanza di Sofferenza* si tiene ogni settimana, ed è composta de' Corrispondenti per ogni Contado. — La sua ispezione è di ricevere le querele di chi ha sofferto per mancanza di pagamento di decime e rate, e di procurare loro provvedimento, o con mandar loro danaro, per cui hanno un fondo stabilito, o con sollecitare le loro cause ne' Tribunali; o coll' uno e l'altro.

QUADERNO. V. LIBRO MAESTRO.

QUADERNO D'ORTO, detto in Inglese *Hot-Bed, letto caldo*, è un pezzo di terra, o terreno pienamente arricchito di concime, e difeso da venti freddi, ec. per avanzare il crescimento delle piante, e forzare la vegetazione, quando la stagione, o il Clima da sè non è caldo abbastanza. Vedi TERRENO, CONCIMARE LA TERRA, VEGETAZIONE, ec.

Per mezzo di questi *Quaderni*, o sia *letti caldi*, accortamente maneggiati, possiamo sì da vicino imitare la temperatura degli altri Climi, che le sementi di piante portate da ogni paese situata tra i Tropici, si possono far fiorire anche sotto i poli. Vedi ESOTICO.

Essendo il calore, e l'umidità i grandi strumenti della vegetazione; per promuovere il crescimento d'ogni pianta, questi devono essere ben proporzionati, cosicchè nè l'uno nè l'altra ecceda, o manchi ne' termini dalla natura a ciò stabiliti. — Troviamo, che troppo calore abbruggia più una pianta di quello, che la fa crescere; e che troppa umidità sovente l'agghiaccia, se non viene prontamente esalata dalle radici. — Presso

degli Inglese, si trova che un calor moderato è il più eligibile; talquale è causato dal fermento di paglia umida, o di letto di cavallo, il quale dalla terra che vi è sopra, tramanderà per qualche tempo un leggier fumo, impregnato di sali vegetativi. Vedi CALORE, PIANTA, ACQUA, ec.

Il modo usuale di fare questi *Quaderni*, si è con letto di cavallo, ed erbamisti insieme, e lasciati in un mucchio per otto, o dieci giorni a putridire; e poscia rimessi in un *Quaderno*, o letto, e coperti al disopra con vetri, o telari. — Altri stimano bene di prendere concime di Cavallo, vecchio d'un mese o sei settimane, e ne fanno un letto semiale alto quattro piedi in circa; e lo coprono con paglia d'un piede di densità, la quale dee rimoversi in tre o quattro giorni, e il di lei luogo supplito, o con letame di Vacca, o con la terra de' solchi dell'anno precedente.

Il procedimento nell'ordinare un simile *Quaderno* di buon servizio per l'ordinario crescimento di Cavolfiori, Cocomeri, Meloni, Radicchi, e altre piante e fiori teneri, in Gennajo, o in febbrajo, è diretto dal Sr. Mortimer nel modo seguente:

Si provveda un luogo caldo difeso da tutt'i venti, il che si fa con racchiuderlo per mezzo di una palafitta, o siepe fatta di canne o paglia, alta sei o sette piedi, di tal distanza o capacità, che l'occasione ricerca. — Dentro di questa chiusura si alzi un letto alto due o tre piedi, di tre piedi d'estensione, di fresco letame di cavallo, vecchio di circa sei o otto giorni, poscia si calpetti fino a renderla ben dura nella sommità, si faccia piana, e se si trova opportuno, si

ferri all' intorno con tavole o mattoni, mettendovi sopra della terra ben grassa di tre o quattro pollici di densità. Quando l' estremo calore del letto sarà passato, il che si conoscerà con ficcarvi entro un dito; si piantino le sementi a piacere, e si mettano forche quattro, o cinque pollici sopra il letto, per sostenere un telajo fatto di bastoni, e coperto di paglia, o d' un tessuto di giunchi per assicurare le sementi e piante dal caldo, e umido: solo la coperta può aprirsi in una giornata calda, per un' ora avanti mezzo giorno, e un' ora dopo. — Ma si abbia cura di muover la terra al piede delle piante, quando germogliano in altezza, e quando sono abili a sopportare il freddo, possono trapiantarsi.

In Olanda fanno uso di *letti caldi* fatti di sabbia; i quali non sono così atti a produrre vapori mal sani, come quelli di letame di cavallo. — Gli Olandesi faceano pure *letti caldi* di scorze di conciatori, le quali, quando siano ben preparate, manteranno un calor ragionevole per sei mesi. Vedi *CONCIA*, e *CORRECTIA*.

Bradley, con buonissime ragioni propone un Termometro da adoprarsi per regolare il calore de' *letti caldi*. — Per piante, le quali devono esser allevate in stagione più fredda, o in più freddo clima di quello che esse richieggano naturalmente; si deve prendere l' altezza, in cui sta il Termometro nella loro propria stagione o clima, come nerma; e con applicare il Termometro al *letto caldo*, si giudichi se il calore deve essere aumentato, o diminuito. — Così un *letto caldo* per Cucumeri dev' essere tenuto, per alzare lo spirito nel vetro alla stessa altezza, alla quale la natural tem-

peratura del tempo lo alzerà circa il fine di Maggio e Giugno, quando i Cucumeri crescono altrove senza alcun calore, o coperta artificiale. Vedi *CALORE*, e *TERMOMETRO*.

QUADRA, in Architettura, è ogni orlo, o cornice, che circonda un Basso-Rilievo, una fattura di vetro, legno, pittura, o altro.

Questa parola è anche usata abusivamente per una cornice od orlo di un' altra forma; come rotonda, ovale, o simili.

QUADRABILE, che può quadrare.

QUADRAGENARIO; che ha quarant' anni.

QUADRAGESIMA, termine alle volte usitato pel tempo della Quaresima, perchè è composta di 40 giorni. Vedi *QUARESIMA*.

Quindi si dice, che alcuni Frati sono soliti di fare una vita *Quadragesimale*; o di vivere tutto l' anno di cibi *Quaresimali*.

La Domenica di Quadragesima è la prima della Quaresima, così detta, perchè è circa il quarantesimo giorno avanti Pasqua. Vedi *PASQUA*.

Per la stessa ragione le tre precedenti Domeniche si chiamano, *Quinquagesima*, *Sessagesima*, e *Settuagesima*. Vedi *QUINQUAGESIMA*, ec.

QUADRAGESIMALIA, o *Quadragesimali*, dinotano le contribuzioni; o offerte alla metà della Quaresima. Vedi *OBLAZIONE*, ec.

Era antico costume del popolo di visitare la Chiesa principale la Domenica di mezza Quaresima, e di far le offerte al grand' Altare, e lo stesso si faceva pure nella settimana di Pentecoste. — Ma come quest' ultimo offrire ec. erano alle

volte commutate per mezzo d' un pagamento di *Pentecostali*, o sia quattrini di *Pentecoste*; così vennero anche le prime cambiate in un pagamento ordinario, chiamato *Quadragesimalis*, *Denarii Quadragesimalis*, e alle volte *Latare Jerusalem*, da un' lano così detto, cantato in quel giorno, e che comincia *Jerusalem mater omnium*, ec. Vedi *PENTECOSTALIA*, ec.

QUADRAMENTO di un pezzo d' artiglieria, tra i Cannonieri, è il vedere che un cannone sia ben collocato, e contrappeso nel suo letto; che le sue ruote siano di una eguale altezza, ec. Vedi *CARRO*, *ORDINANZA*, *CANNONE*, ec.

QUADRANGOLO, in Geometria, una figura quadrangolare, o quadrilatera; o una figura, che ha quattro lati, o quattro angoli. Vedi *FIGURA*, e *QUADRILATERO*.

Alla Classe de' *Quadrangoli*, o *Figure Quadrangolari*, appartengono il *Quadrato*, il *Parallelogrammo*, il *Trapezio*, il *Rombo*, e la *Romboide*. Vedi *QUADRATO*, *PARALLELOGRAMMO*, *ROMBO*, ec.

Il Quadrato ec. è un *Quadrangolo regolare*. — Il *Trapezio* n'è uno irregolare. Vedi *TRAPEZIO*.

Le figure *quadrangolari* non sono proprie per la Fortificazione, essendone troppo piccoli i fianchi, e gli angoli fiancheggiati. Vedi *FORTIFICAZIONE*, *BASTIONE*, ec.

QUADRANTALE, in Antichità, un Vaso usato da' Romani per misurare i liquidi. Vedi *MISURA*.

Fa prima chiamato *Amphora*; poscia *Quadrantal* dalla sua forma, ch'era quadrata da ogni parte, come un dado. Vedi *ANFORA*.

Contenea 80 libbre di acqua, che

facevano 48 Sestieri, 2 Urne, o 8 Congj. Vedi *CONGIO*.

QUADRANTALE Spazio, in Geometria. Vedi *QUADRANTE*.

QUADRANTALE Triangolo, è un triangolo sferico, uno de' cui lati almeno è un quadrante di un circolo; e uno de' suoi angoli, un angolo retto. Vedi *SPERICO TRIANGOLO*.

QUADRANTATA TERRÆ, negli antichi Codici Inglese si usa per dinotare il quarto di un jugero; ora chiamata *Rood*. Vedi *ACRE*, e *ROOD*. Vedi anche *Quarta parte d' una bifolca*.

QUADRANTE, in antichità, è la quarta parte dell' *as*, o libbra. Vedi *AS*, e *LIBBRA*, o *LIRA*.

QUADRANTE, nelle dogane d' Inghilterra è la quarta parte di un soldo: o, un quattrino. Vedi *PENNI*, e *FARDINO*.

QUADRANTE, in Geometria, è un arco d' un circolo, contenente 90 gradi, o un quarto dell' intiera circonferenza. Vedi *ARCO*, e *CIRCOLO*. Vedi anche *GRADO*.

Alle volte ancora lo spazio, o *area*, inchiusa tra quest' arco, e due raggi tirati dal centro a ciascuna estremità di esso, si chiama *Quadrante*, o più propriamente spazio *Quadrantale*, essendo un quarto dell' intiero circolo. Vedi *SETTORE*.

QUADRANTE, dinota ancora uno strumento Matematico di grand' uio nella Navigazione, e Astronomia, per prendere l' altezze, e gli angoli, ec. Vedi *ALTEZZA*, e *ANGOLO*. Il *Quadrante* è di varia invenzione, e fornito di varj apparati, secondo i diversi usi, cui è destinato; ma tutti hanno quello di comune, cioè, che sono composti di un

Quadrante, o quarto di un circolo, il cui lembo è diviso in 90 gradi; che hanno un piombino sospeso dal centro, e sono guerniti di merletti, o traguardi, per vedere a traverso di essi. Vedi TRAGUARDI, ec.

I *Quadranti* principali più usati, e più utili sono, il *Quadrante Comune* o *Misurante*, il *Quadrante Astronomico*, il *Quadrante Orario*, o *Horodiale*, il *Quadrante Gunteriano*, il *Suttoniano*, il *Colliniano*, e il *Sinicale*.

Il *Quadrante Comune*, o *Misurante* (rappresentato Tav. *Levar piante e prender altezze*, fig. 30.) è fatto di rame, legno, o altra materia; usualmente 12 o 15 pollici di raggio. Il suo lembo circolare è diviso in 90°: e ogni uno d'essi suddiviso in tante parti eguali, quante lo spazio ne permette, diagonalmente, o in altro modo. — Sopra un orlo, o semidiametro, sono fissati due traguardi immobili; e nell'angolo, o centro sta appeso un filo con un piombino. Al centro sta pure, alle volte, fissata una striscia, o indice mobile, che ha due altri traguardi come un indice di Telescopio. — E in vece dei traguardi immobili; v'è alle volte adattato un Telescopio; abbenchè questo più propriamente e appartenga al *Quadrante Astronomico*.

Sopra il lato inferiore, o fronte dell'Istrumento, v'è aggiustata una palla e gambo, per mezzo di cui può esser posto in alcuna posizione a uso. Vedi PALLA, e NOCELLA.

Oltre l'essenziale del *Quadrante*, vi si aggiunge sovente sulla fronte vicino al centro, una specie di compartimento, chiamato il *Quadrato*, o *Squadra Geometrica*, come nella figura. — Facendo questo in certa maniera un distinto stromen-

to di se stesso. Vedi la sua descrizione e uso sotto l'Articolo QUADRATO.

Il *Quadrante* è adoprato in differenti situazioni, secondo le misure da prendersi. — Per osservare altezze e profondità, il suo piano è disposto ad angoli retti all'Orizzonte; per prendere distanze orizzontali, il piano è disposto parallelo al medesimo.

Altezze e distanze di nuovo, possono prendersi in due maniere; cioè col mezzo de' fissati traguardi e piombino, e colla striscia.

Uso del Quadrante misurante. — Per prendere l'altezza, o profondità d'un oggetto, co' fissati traguardi e piombino. — Si posi il *Quadrante* verticalmente, e l'occhio sotto il traguardo vicino all'arco del *Quadrante*: così diriggasi l'istromento all'oggetto, v. gr. la cima d'una torre, finchè i raggi visuali ne vengono a battere, attraverso i traguardi, sopra l'occhio.

Fatto questo la porzione dell'arco intercetta tra il filo, e il semidiametro, sopra cui i traguardi sono attaccati, mostra il compimento dell'altezza dell'oggetto sopra l'Orizzonte, o la sua distanza dal Zenit; e l'altra porzione dell'arco intercetta tra il filo, e l'altro semidiametro, mostra la propria altezza dell'oggetto sopra l'Orizzonte.

Lo stesso arco egualmente dà la quantità dell'angolo fatto dal raggio visuale, e una linea Orizzontale parallela alla base della torre.

Si noti, per osservare profondità, che l'occhio dee esser posto al di sopra di quel traguardo vicino al centro del *Quadrante*.

Dall'altezza, o profondità dell'oggetto, in gradi così ritrovati, il che

supponga 35° , $35'$; e la distanza del piede dell'oggetto dal luogo d'osservazione, esattamente misurata, il che si supponga 47 piedi; la sua altezza, o profondità in piedi, canne, ec. è facilmente determinata dal caso il più comune in Trigonometria. Vedi TRIANGOLO.

Perchè abbiamo qui in un Triangolo, un lato dato, cioè la linea misurata, e abbiamo tutti gli angoli; perchè quello della torre è sempre supposto un angolo retto; ma l'angolo osservato è 35° , $35'$, perciò l'altro è 54° , $25'$. V. ANGOLO.

Allora il caso sarà ridotto a questo: come il seno di 54° , $25'$, è a 47 piedi; così è il seno di 35° , $35'$, a un quarto termine, cioè $33\frac{1}{2}$ piedi; al che si aggiunga l'altezza dell'occhio dell'osservatore, supposta 5 piedi, la somma $38\frac{1}{2}$ piedi è l'altezza ricercata della torre.

L'ulterior uso del Quadrante in prendere l'altezza degli oggetti, accessibili, e inaccessibili. Vedi sotto l'Art. ALTITUDINE.

Uso del Quadrante in prendendo l'altezza e distanze coll'indice e traguardi. — Per prendere e. gr. un'altezza, come quella d'una Torre, la cui base è accessibile. — Si posi il piano dell'Istromento a retti angoli al piano dell'Orizzonte, e uno de' suoi orli parallelo ad esso, per mezzo del piombino, il quale in quel caso penderà ingiù lungo l'altro. In questa situazione si giri l'indice, finchè attraverso il traguardo si veggia la cima della torre; e l'arco del lembo del Quadrante tra quel lato di esso parallelo all'orizzonte, e l'indice, sarà l'altezza della torre in gradi; d'onde, e dalla distanza misurata come prima, la sua altezza in piedi, ec. si troverà per calcolo, come nel primo caso; o senza cal-

colo, tirando dai dati, in carta, un triangolo simile al grande, la cui base è la distanza, e la sua perpendicolare misurata sulla Scala, l'altezza della torre. Vedi SCALA.

Uso del Quadrante per misurare distanze orizzontali. — Benchè il Quadrante sia per tal proposito uno strumento men proprio del Teodolite, semicircolo, o simili, mentre angoli più grandi dei Quadranti non possono con esso prendersi; pure la necessità ci obbliga talvolta avervi ricorso.

La maniera della sua applicazione qui è come quella del semicircolo; consistendo tutta la differenza tra i due istromenti in ciò, che l'uno è un arco di 180° , e può perciò prender un'angolo di qualche quantità; e l'altro solamente un'arco di 90° , e perciò confinato ad angoli di quella quantità. Vedi perciò, SEMICIRCOLO.

Il Quadrante Astronomico, è un gran Quadrante, ordinariamente fatto di stanghe di rame, e talvolta di legno, solamente coperte — di lame di ferro, o simili; ed ha il suo lembo curiosamente diviso, diagonalmente, o in altra guisa, in gradi e minuti, e anche secondi, se è possibile; con traguardi piani fissati ad un lato di esso, o in vece di questi un Telescopio; e un indice che gira attorno il centro, portando o traguardi piani, o un Telescopio.

Questi Quadranti sono di grand'uso a prendere osservazioni del Sole, Pianeti, o Stelle fisse. Vedi OSSERVAZIONE.

Gli antichi usavano solamente traguardi piani; ma i moderni trovano assai utile di usare i Telescopj in vece loro, V. TRAGUARDO, e TELESCOPIO.

S'aggiunga, che l'invenzione di mo-

ver l' indice, coll' ajuto d' una vite all' orlo del lembo, e di diriggere con prontezza e facilità il suddetto, e il *Quadrante* sul suo piedestallo, ad ogni desiderato Fenomeno, col mezzo delle vici, e ruote dentate, è un sempre maggior miglioramento dell' istrumento.

Le particolarità del meccanismo, con cui questo si effettua, recherebbero una descrizione molto secca, intricata, e inutile; il che noi tralasceremo, come cosa abbastanza nota ai fabbricatori d' istrumenti; e in vece di che ci contenteremo con dare una figura o rappresentazione. Vedi *Tav. ASTRONOMICA fig. 53.*

L' uso di quest'istrumento è assai chiaro — essendo aggiustato come sopra, e voltato orizzontalmente attorno il suo asse, finchè per il Telescopio movibile si veda l' oggetto incontrare il punto d' intersecazione delle stanghe trasversali; i gradi tagliati dall' indice danno l' altitudine ricercata. V. TELESCOPIO.

Il *Quadrante Horodificale*, o sia *Orario*, è un istrumento bello e comodo, così chiamato dal suo uso in accennare l' ora del giorno. Vedi *ORA*, e *ORIGLO*.

La sua struttura è sì semplice e facile e la sua applicazione sì pronta, che le descriveremo ambedue; per uso di alcuni che potessero mancare d' altre comodità.

Struttura e uso del Quadrante Orario. — Dal centro del *Quadrante C*, (*Tav. Astron. fig. 54.*) il cui lembo *AB* è diviso in 90° ; si descrivono sette circoli concentrici a intervalli a piacere; e s'aggiungano a questi, i segai del *Zodiaco* in quell'ordine, in cui sono rappresentati nella figura. — 2. Applicando un regolo al centro *C*, e al lembo *AB*, si segnano sopra le varie parallele i gradi.

corrispondenti all' altitudine del Sole, allorchè c' è entrato, per le date ore; si legghino i punti appartenenti alla stessa ora, con una linea curva, a cui si aggiunga il numero dell' ora — al raggio *CA* s' appoggino due traguardi, e al centro del *Quadrante C* si legghi un filo con un piombino, e sul filo una pallottolina che scorra.

Se ora la pallottolina è condotta alla parallela, in cui è il Sole, e il *Quadrante* è diretto al Sole fin che un raggio visuale passi per gli traguardi, la pallottolina mostrerà l' ora.

Perchè il piombino in questa situazione taglia tutte le parallele nei gradi corrispondenti all' altezza del Sole; dacchè dunque la pallottolina è nella parallela, che allora vien descritta dal Sole, e attraversa i gradi di altitudine, a cui il Sole è elevato ogni ora, vi passano linee orarie; la pallottolina deve mostrare l' ora presente: — alcuni, che non sono troppo scrupolosi, rappresentano le linee orarie con archi di circoli, o anche con linee dritte; e ciò senza un error sensibile.

Il *Quadrante Gunteriano* è una sorta di *Quadrante* (rappresentato *Tav. Astronom. fig. 55.*) inventato da *Edm. Gunter*, Inglese.

Questo, oltre il lembo graduato, fissati traguardi, e un piombino, come gli altri *Quadranti*; ha similmente una stereografica proiezione della sfera nel piano dell' Equinoziale, coll' occhio collocato in uno dei poli; con che, oltre i comuni usi degli altri *Quadranti*, vengono facilmente risolte diverse questioni profittevoli d' Astronomia ec.

Uso del Quadrante Gunteriano. 1. Per trovare l' altitudine meridiana del Sole per

qualche dato giorno; o il giorno del mese per qualche data altitudine meridiana. —

Mettasi il filo al giorno del mese nella scala vicino al lembo; il grado, ch' esso taglia nel lembo, è l' altitudine meridiana del Sole.

Così il filo, essendo posto sul 15. di Maggio, taglia 59°, 30', l' altitudine ricercata. — E all' incontro, il filo essendo posto all' altitudine meridiana, mostrerà il giorno del mese.

2. *Per trovar l' ora del giorno. —* Avendo posto la pallottolina (che trascorre sul filo) al luogo del Sole nell' Ecclittica, si osservi l' altitudine del Sole col Quadrante; così, se il filo è posto sopra la stessa nel lembo, la pallottolina cadrà sull' ora ricercata.

Supponghasi dunque alli 10 d' Aprile giorno in cui il Sole è nel principio di Tauro, io offervo l' altitudine del Sole col Quadrante, essere 36°. Colloco la pallottolina al principio di Tauro nell' Ecclittica, e metto il filo sopra 36°. del lembo; e trovo che la pallottolina cade sopra la linea oraria segnata 3. e 9. così l' ora è, o 9 della mattina, o 3. della sera. — Di nuovo, mettendo la pallottolina sull' ora data (avendola prima rettificata o posta al luogo del Sole) il grado tagliato dal filo sul lembo, dà l' altitudine.

Si noti, che la pallottolina si può rettificare in altra maniera, cioè, portando il filo al giorno del mese, e la pallottolina alla linea oraria di 12.

3. *Per trovar la declination del Sole dal suo dato luogo; e in modo contrario. —* Si metta la pallottolina al luogo del Sole nell' Ecclittica; si porti il filo alla linea di declinatione E T, e la pallottolina taglierà il grado di declinatione, che si

ricerca: — al contrario essendo la pallottolina aggiustata a una data declinatione, e portato il filo all' Ecclittica, la pallottolina taglierà il luogo del Sole.

4. *Essendo dato il logo del Sole, trovare la sua retta ascensione; o in contrario.* Si metta il filo al luogo del Sole nell' Ecclittica, e il grado che esso taglia nel lembo, è la retta ascensione ricercata: — all' incontro ponendosi il filo nella retta ascensione, esso taglia il luogo del Sole nell' Ecclittica.

5. *Essendo data l' altitudine del Sole; trovare il suo azimutto; e in contrario modo.* Si rettifichi la pallottolina per lo tempo (come nel secondo articolo) e si osservi l' altitudine del Sole; si porti il filo al compimento di quell' altitudine; così la pallottolina darà l' azimutto ricercato, tra le linee azimuttali.

6. *Per trovar l' ora della notte da alcune delle cinque stelle esposte nel Quadrante. —*

1. Si metta la pallottolina alla stella, che si vuole osservare, e si trovi quante ore è distante dal meridiano, (per mezzo dell' articolo 2.) indi dalla retta ascensione della stella, si sottragga la retta ascension del Sole convertita in ore; e si segni la differenza; la qual differenza aggiunta all' ora osservata della stella dal meridiano, mostra quante ore il Sole ha camminato dal meridiano, il che è l' ora della notte.

Supposto, e. gr. il 15. di Maggio, giorno in cui il Sole si trova nel 41°. grado di Gemini, io metto la pallottolina all' Arturo; e osservando la sua altitudine, trovò, che egli è nell' Occidente a circa 52° d' altezza, e che la pallottolina cade sulla linea oraria di due dopo mezzo giorno; così l' ora sarà 11. ore

50 minuti doppo mezzo giorno, o 10 minuti mancano di mezza notte.

Perchè 62°, la retta ascension del Sole convertita in tempo, fa 4 ore 8 minuti, le quali sottratte da 13 ore 58 minuti, la retta ascensione d' Arturo il resto sarà 9 ore 50 minuti, le quali aggiunte a 2 ore, l' osservata distanza d' Arturo dal meridiano, mostrano l' ora della notte essere 11 ore 50 minuti.

Il *Quadrante Suttoniano*, talvolta, anche, detto *Quadrante di scarfella di Collins*: — uno de' migliori *Quadranti* del *Sr. Sutton*, (rappresentato *Tav. Astronomia*, fig. 56.) è una proiezione Stereografa d' un quarto della sfera tra i Tropici, sopra il piano dell' Equinoziale, stando l' occhio nel polo Settentrionale.

È aggiustato alla latitudine di Londra. — Le linee che corrono dalla man dritta alla sinistra sono parallele d' altitudine, e quelle che le traversano sono azzimutti, il minore de' due circoli che terminano la proiezione è $\frac{1}{4}$ del Tropico di Capricorno, il maggiore $\frac{1}{4}$ di quello di Cancro. — Le due Eclittiche sono tirate da un punto nell' orlo sinistro del *Quadrante*, coi caratteri dei segni sopra di esse; e i due Orizzonti sono tirati dallo stesso punto — Il lembo è diviso in gradi, e tempo; e coll' avere l' altitudine del Sole, l' ora del giorno si può quì trovare fino a un minuto.

Gli archi quadrantali vicino al centro contengono il Calendario de' mesi; e sotto di loro, in un altro arco, è la declinazione del Sole.

Sulla *proiezione* sono collocate diverse stelle fisse delle più note infra i Tropici, e subito sotto la proiezione è il *Quadrato*, e la linea d' ombre. Vedi *QUA-*

DRATO.

Uso del Quadrante Suttoniano, o Colliniano. — Per trovar il tempo del levar, e tramontare del Sole, la sua amplitudine, Azimutto, ora del giorno ec. — Si metta il filo sopra il giorno e il mese, e si porti la pallottolina alla propria Eclittica, o sia quella di State, o d' Inverno secondo la stagione; (il che si chiama rettificare) poscia, movendo il filo, si porti la pallottolina all' Orizzonte; nel qual caso il filo taglierà il lembo nel tempo del levare o tramontar del Sole, avanti o dopo sei; e nello stesso tempo la pallottolina taglierà l' Orizzonte nei gradi dell' amplitudine del Sole.

Di nuovo, osservando l' altitudine del Sole col *Quadrante*, e supponendola trovata 45°. nel 24^{to}. d' Aprile; si ponga il filo sopra il 24^{to}. d' Aprile; si porti la pallottolina all' Eclittica estiva e si conduca alla parallela d' altitudine 45°. Nel qual caso il filo taglierà il lembo a 55°, 15', e l' ora si vedrà tra le linee orarie essere 0 41' dopo nove nella mattina, o 19' dopo due nel dopo pranzo.

In fine, la pallottolina tra gli azzimutti mostra la distanza del Sole dal mezzodi, cioè 50°, 41'.

Ma si noti, che se l' altitudine del Sole è minore di quella che è a sei ore, l' operazione dee esser fatta tra quella parallela sopra l' Orizzonte superiore; essendo la pallottolina rettificata all' Eclittica iberna.

Il *Quadrante Sintcale*, o *Sinico*, è uno strumento usato nella Navigazione. — E rappresentato *Tav. Navigazione*, fig. 18. e consiste in diversi archi concentrici quadrantali, divisi in otto parti eguali col mezzo di raggi con rette linee parallele che si traversano vicendevolmente a angoli retti.

Ora, alcuno degli archi, e. gr. BC può esser tolto per un *Quadrante* di alcuno de' gran circoli della sfera, principalmente dell' Orizzonte, e meridiano; se, dunque, BC è tolto per un *Quadrante*, e. gr. dell' Orizzonte l' uno de' lati; e. gr. AB, può rappresentare il meridiano; e l' altro, AC rappresenterà una parallela, o linea d' Oriente ad Occidente; e tutte l' altre linee parallele a AB saranno anche meridiani; e tutte l' altre parallele a AC, parallele d'Oriente ad Occidente, o linea da Oriente ad Occidente.

Di nuovo gli otto spazj, in cui gli archi sono divisi dai raggi, rappresentano gli otto punti del compasso in un quarto dell' Orizzonte; ciascheduno contenente 11° , $15'$.

L' arco BC è parimente diviso in 90° , e ogni grado suddiviso in 12' in maniera diagonale.

Al centro sta fitto un filo, come AL; il quale essendo posto sopra qualche grado del *Quadrante*, serve per dividere l' Orizzonte

Se il *Quadrante Sinicale* è preso per una quarta parte del meridiano; un lato d' esso, AB, può esser preso pel raggio comune del meridiano ed Equatore; e allora l' altro, AC, farà la metà dell' Asse del mondo. — I gradi della circonferenza BC rappresenteranno gradi di latitudine, e le parallele al lato AB, assunte da ogni punto di latitudine all' Asse AC, saranno raggi delle parallele di latitudine, come parimenti i compimenti sinuosi o compimenti di seno di quelle latitudini.

Supponga, dunque, che si ricerchi di trovare i gradi di longitudine contenuti in 83 delle minori leghe, nella parallela di 48° . — Si metta il filo sopra

48° di latitudine nella circonferenza; e si contino di là le 83 leghe, o AB incominciando da A; questo terminerà in H, accordando ad un piccolo intervallo, quattro leghe. Poesia traendo la parallela H G, dal punto H al filo; la parte A G del filo mostra che 125 leghe più grandi, o equinoziali, fanno 6° , $15'$; e perciò, che le 83 minori leghe A H, che fanno la differenza di longitudine del corso, e sono eguali al raggio della parallela G I, fanno 6° , $15'$ di detta parallela.

Se il Vascello veleggia in un corso obliquo, al corso, oltre le leghe maggiori da Setteentrione a mezzodi, dà leghe minori orientalmente e occidentalmente; da ridursi a gradi di longitudine dell' Equatore: — ma queste leghe non essendo fatte sulla parallela di partenza, nè su quella d' arrivo, ma in tutte le intermedie; dobbiamo trovare una media proporzionale parallela tra loro.

Per trovar questa abbiamo sull' istromento una *Scala di latitudini trasversali*. Supposto, dunque, che si ricerchi di trovare una media parallela tra le parallele di 40° e 60° . col compasso si prenda il mezzo tra il 40^{mo} . e 60^{mo} . grado sulla Scala; questo punto di mezzo terminerà contro il 51^{mo} . grado, che è la media parallela ricercata.

L' uso del *Quadrante Sinicale* è di formarvi sopra dei triangoli, *similari* a quelli fatti dal corso d' un Vascello, colle meridiane, e parallele; i lati de' quali triangoli sono misurati dagl' intervalli eguali tra i *Quadranti* concentrici, e le linee N. e S. E. e W.

Le linee e archi sono distinti, ogni quinto, con una linea più larga; così che se ogni intervallo è preso per una lega,

ve ne sarà cinque tra una linea larga e un' altra.

Ora, supposto, che un Vascello abbia veleggiato 150 leghe tra Settentrione ed Oriente, un quarto a Settentrione; che è il terzo punto, e fa un angolo di 33° , $45'$, colla parte Settentrionale della meridiana. — Qui si danno due cose; cioè il corso e la distanza veleggiata, con che può formarsi un triangolo sull' istromento, simile a quello fatto dal corso del Vascello, e la sua longitudine e latitudine; e quindi possono trovarsi le parti ignote del triangolo. Vedi TRIANGOLO.

Così, supponendo che il centro A rappresenti il luogo della partenza; si contino, col mezzo degli archi concentrici, lungo il punto in cui il Vascello veleggiava, come A D, 150 leghe da A a D: allora il punto D è il luogo in cui è arrivato il Vascello; il che si noti. — Fatto questo, sia D E parallela al lato; e allora vi si formerà un triangolo rettamente angolato A E D, simile a quello del corso del Vascello, differenza di longitudine e latitudine; il lato A E dà 125 leghe per la differenza di latitudine verso il Settentrione, il che fa 6° , $15'$; e il lato D E dà 83; minori leghe corrispondenti alle parallele; il che essendo ridotto, come s' è mostrato di sopra, dà la differenza di longitudine. — E così è trovato l' intero triangolo.

QUADRANTE, nell' Arte del Cannoniere, chiamato ancora Quadrato o Squadra di Cannoniere, è uno istromento, che serve ad elevare, o pianare cannoni mortai, &c. secondo i luoghi, verso i quali hanno da essere livellati, o diretti. Vedi MORTARO, LIVELLA, &c.

Chamb. Tom. XVI.

Consiste in due rami, fatti di rame, o di legno; uno lungo un piede in circa, largo 8 linee, e una linea in densità; l' altro lungo quattro pollici, della stessa densità e larghezza del primo. — Tra questi rami sta un Quadrante diviso in 90 gradi, che comincia dal ramo più corto, ed è fornito di filo e piombino: Vedi la sua figura rappresentata Tav. FORTIFICAZIONE, fig. 4.

L' uso di quest' istromento è facile; non ricercandovisi altro se non che di mettere il ramo più lungo nella bocca del cannone o mortajo, e d' alzarlo od abbassarlo, finchè il filo taglia il grado necessario ad incontrare un oggetto proposto.

Talvolta ancora, sopra una delle superficie del ramo lungo è norata la divisione de' diametri e pesi delle palle di ferro; come anche dell' imboccatura de' cannoni. Vedi ARTIGLIERIA, CALIBRO, &c.

Il Quadrante d' altitudine è una dipendenza del Globo artificiale; consiste in una lamina, o striscia di rame, della lunghezza d' un Quadrante d' uno de' gran cerchi del Globo; ed è divisa in 90 gradi.

Al fine, ove le divisioni terminano; vi sta ribadita una nocce guarita d' una vite, per mezzo della quale l' istromento viene aggiustato all' meridiano; e movibile in giro sul chiodo a tutti i punti dell' Orizzonte. Vedi la sua Figura in Tav. Astronomia fig. 61.

L' uso suo è di servire da Scala per misurare le altitudini, ampiezze, azimutti, &c. Vedi la maniera della sua applicazione sotto l' uso del GLOBO.

QUADRANTE INGLESE chiamano i Francesi il Back-Staff, istromento di Na-

vigazione, inventato dal Capitano *Davis* e di buon' uso per prendere l'altitudine del Sole in Mare. — Consiste in tre girelle A, B, e C, e in due archi, (*Tav. Navigazione, fig. 6.*). La girella A, è chiamata girella Orizzontale; la girella B, girella ombrosa; e la girella C, girella visuale. L'arco minore B è di 60 gradi, e quello C (o FG) di 30 gradi.

Per adoprare questo *Quadrante*, *Back-Staff*, detto da alcuni *Balistrà*, la girella ombrosa B è posta sull' arco 60, a un pari grado di certa altitudine, minore di 10. o 15. gradi, di quanto si giudica che farà il compimento dell' altitudine del Sole: la girella orizzontale è messa a A, e la girella visuale all' arco 30 FG: venendo allora il dorso dell' osservatore voltato verso il Sole (d' onde viene il nome di *Back-Staff*, o *Back Quadrant*; cioè *bastone*, o *quadrante dorsale*.) egli solleva l' istromento, e guarda attraverso la girella visuale, alzando o abbassando il *Quadrante*, fin che l' ombra dell' orlo superiore della girella ombrosa cade sull' orlo superiore della fessura nella girella orizzontale; e allora se si può vedere l' orizzonte attraverso la detta fessura l' osservazione è ben fatta: ma se il mare apparisce in vece del Orizzonte, si muova la girella visuale più basso verso F: se l' aria apparisce, si muova all' insù verso G; e così si provi, se la cosa vien giusta: si osservi polcia quanti gradi e minuti sono tagliati da quell' orlo della girella visuale, che corrisponde al buco visuale, e si aggiungano a questi i gradi tagliati dall' orlo superiore della girella ombrosa: la somma è la distanza del Sole dal Zenit, o il compimento della sua altitudine. Per trovare il meridano del Sole, o la

sua maggior altitudine in qualsivoglia giorno; si continui l' osservazione fin tanto che si trova che l' altitudine aumenti, il che si scorgerà dall' apparenza del Mare in luogo dell' Orizzonte, rimuovendo più abbasso la girella visuale; ma quando si vede che l' aria apparisce in vece del Orizzonte, l' altitudine è diminuita; si desista per ciò da ulterior osservazione a quel tempo, e si aggiungano i gradi sopra l' arco 60 ai gradi e minuti sopra l' arco 30, e la somma è la distanza Zenitale, o la co-altitudine del lembo superior del Sole.

Eperchè egli si è la distanza Zenitale, o co-altitudine del lembo superior del Sole, e non il centro, che è data dal *Quadrante*, in osservando coll' estremità superiore della girella ombrosa, si aggiungano 16 minuti, semidiametro del Sole, a ciò che è prodotto dall' osservazione, e la somma è la vera distanza Zenitale del centro del Sole. Se si osserva per la parte più bassa dell' ombra della girella ombrosa; allora il lembo inferiore del Sole dà l' ombra; e perciò si debbono sottrarre 16 minuti da quanto vien dato dall' istromento: ma considerando l' altezza dell' osservatore sopra la superficie del mare, che è ordinariamente tra 16 e 20 piedi, si può prendere 5. o 6. minuti dai 16. minuti, e fare, che lo sbattimento di soli 10 minuti, o 12 minuti, sia aggiunto in vece di 16. minuti.

Il S^t. *Flemsted* inventò una lente di vetro, o doppio convesso, da collocarsi nel mezzo della girella ombrosa, che fa una piccola macchia chiara sulla fessura della girella orizzontale, in vece dell' ombra; il che è un gran miglioramento se il vetro è ben fatto; perchè con tal

mezzo si può adoprar l' istromento in tempi caliginosi , e può farsi una assai più accurata osservazione in tempo chiaro , di quello che potrebbe essere per mezzo dell' ombra.

V' è un altro stromento per tali altitudini , detto *Fore-Staff* , descritto alla voce *Balestrina*.

Il *Fore-Staff* , cioè *bastone faciale* , prende la sua denominazione da che l' osservatore , in servendosene , volta la sua faccia verso l' oggetto ; in opposita distinzione dal *Back Staff* , ove egli volta le spalle all' oggetto. Vedi *BAL-STRINA*.

S U P P L E M E N T O .

QUADRANTE. Quadrante di *Davis*. Allorchè l' Orizzonte se viene ad essere oscurato da un tempo , o stagione brinoso , il Quadrante di *Monfieur Davis* non è d'alcun uso ; e questo assaiissime fiate viene a dare occasione a delle triste , e melancoliche conseguenze. È stato per tanto pensato a rinvenire i mezzi affine di por riparo opportuno a similgiante mancamento. *Monfieur Leigh* propone , che venga fissato al quadrante un livello d' acqua ; e questo stesso *Valeu* uomo ha somministrato similgiatamente la descrizione non meno , che l' uso di un apparato da essere aggiunta a questo istromento , consistente in un livello Mercuriale che dal medesimo (e non vi è ombra di dubbio , che ciò faccia egli , non senza grandissima ragione) viene assolutamente preferito al livello dell' acqua. Veggansene le nostre *Trasfazioni* Filosofo. sotto il num. 431. *Lez. I. o II.*

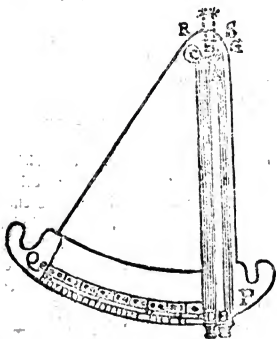
Chamb. Tom. XVI.

QUADRANTE di *Monfieur Hadley*. Così vien comunemente denominato il giustissimamente riputato Quadrante inventato dal non ha guari defunto dottissimo *Giovanni Hadley* , *Esq.*

Questo Quadrante , il quale alla bella prima ebbe a soccombere a quel medesimo destino , che incontrar sogliono d' ordinario tutti gl' ingegnosi trovati , ed invenzioni ; d' essere cioè non curato , svilto , e messo da un lato dalle ignoranti e caparbie persone , tuttochè alle medesime sieno infinitamente utili , e vantaggiose nelle stesse loro professioni ; sembra , che ad onta , e malgrado il reo abito , ed il pregiudizio , sia stato alla perfine conosciuto per ciò , che è ia fatto , e l' abbia vinta sopra queste teste di citruolo.

Non ci è possibile il qui inferire una piena descrizione , e la tratta di questo istromento ; ma ci fa di mestieri l' osservare , che quantunque l' inventore del medesimo fosse indubitissimamente il dottissimo *Giovanni Hadley* , nulladimeno il principio , sopra del quale si reggere la sua invenzione , non isfuggì la prestochè divina sagacità del sempre grande *Isacco Newton* molto tempo innanzi , siccome apparisce da una carta trovata fra i manoscritti di questo uomo sommo , e rinvenuta fra le carte del non ha guari defunto Dottore *Hadley*. Questa carta però , o manoscritto è più che indubirato , che non fu noto nemmeno per ombra al Dottissimo *Giovanni Hadley* , e sembra evidente , che fosse un pensiero , ed un rintracciamento dello stesso *Monfieur Hadley*. Il piano della invenzione d' *Isacco Newton* trovasi inferito nelle nostre *Trasfazioni* Filosofiche sotto il Numero 465 ; come anche

nel Compendio del Dr. Martyn, Volume VIII. pag. 120; ed è nella appresso maniera:



PQRS viene ad accennare una piastra, o lastra di bronzo accuratissimamente divisa nel lembo DQ in $\frac{1}{2}$ gradi, $\frac{1}{2}$ minuti, ed $\frac{1}{2}$ minuti per mezzo d'una scala diagonale; ed i $\frac{1}{2}$ gradi, $\frac{1}{2}$ minuti, ed $\frac{1}{2}$ minuti contati per gradi ed $\frac{1}{2}$ minuti.

AB è un Telescopio, della lunghezza di tre, o quattro piedi, affisso, ed aggiustato nell'orlatura, o conterno della lastra di bronzo.

G è uno specchio, *speculum*, affisso perpendicolarmente nella medesima lastra di bronzo più prossimo, che esser mai può al cristallo dell'oggetto del Telescopio in guisa, che viene a rimanere inclinato 45 gradi all'asse del Telescopio, e viene ad intercettare la metà della luce, la quale altramente perverebbe pel Telescopio medesimo all'occhio.

CD è un'Indice mobile, raggirantefi intorno al centro C, e col suo contorno fiduciale, mostrante i gradi, i minuti, ed i $\frac{1}{2}$ minuti nel lembo della lastra di bronzo PQ; il centro C forz'è che sia di contro il mezzo dello specchio G.

H è un altro specchio, *Speculum*, parallelo al primo quando l'orlo fiduciale dell'Indice viene a cadere sopra $00^d 00' 00''$, di modo che la stella ed altro medesimo può allora comparire pel Telescopio in uno, ed in un medesimo luogo, non meno dai raggi diretti, che per i raggi riflessi; ma se l'Indice venga voltato, la stella, od astro verrà a comparire in due luoghi, la cui distanza viene ad esser mostrata dall'Indice nel lembo di bronzo.

Per mezzo di similgiante Instrumento la distanza della Luna da qualsivoglia stella fissa viene ad esser osservata come appresso:

Ti farai a riguardare la stella per la luce diretta e la Luna per la luce riflessa (oppure al contrario) e volterai, od andrai voltando l'Indice fino a tanto che la stella venga a toccare il lembo della Luna e l'indice verrà a mostrarti bravamente sopra il lembo di bronzo dell'Instrumento la distanza della stella dal lembo della Luna, e dalla scossa dell'Instrumento prodotta dal moto della vostra nave nel Mare, ancora la Luna, e la stella verranno a muoversi insieme, non altramente che se realmente venissero a toccarsi l'una l'altra nel firmamento; di maniera tale che può esser fatta nel mare un'osservazione così esatta, come può esser fatta sopra la terra ferma. Per mezzo poi dell'Instrumento medesimo possono essere similgiantemente osservate, con tutta la maggiore esattezza, le

altezze della Luna e delle Stelle per via di condurle all' Orizzonte, e per tal mezzo esser possono determinati con infinitamente maggiore esattezza di quello potesse esser praticata, i metodi prima di questo messi in opera, la latitudine, i tempi d'osservazioni. Nel tempo d'osservazione se l'Instrumento si muove angolarmente intorno all' asse del Telescopio, la Stella si muoverà in una tangente nel lembo della Luna, oppure dell' Orizzonte; ma ciò non ostante l'osservazione può esser fatta esattamente per mezzo di notare quando la linea, descritta dalla Stella, è una tangente al lembo della Luna, oppure all' Orizzonte. Affine di rendere utile questo Instrumento, converrà, che il Telescopio prenda luogo in un grosso angolo, e per fare l'osservazione verace, e genuina, farai, che la Stella venga a toccare il lembo della Luna, non sopra il lato esteriore d' esso lembo, ma bensì sopra il lato interiore. Veggansene le nostre Filosofiche Transazioni sotto il num. 463. pag. 155. 156.

Per gli usi comuni nel mare non è necessario un Telescopio. I Quadranti per tanto di Monsieur Hadley sono generalmente fatti senza Telescopio, lo che viene a rendere l'uso dei medesimi molto più spedito, e molto più a portata. Ha similantemente questo Valentuomo aggiunto alcuni ordigni od ingegni per agevolare viemaggiamente l'uso de' suoi Quadranti, e quelli veggionfi descritti in quelle carte stampate, che comunemente soglionfi vendere di conserva coll' Instrumento medesimo.

Sono stati di pari fabbricati fin d' allora altri quadranti da alcuni ingegnosi artefici, i quali tutti hanno, per vero

Chamb. Tom. XVI,

dire, il loro merito; ma il volerli noi porre in questo luogo a descriverne le particolarità di loro fabbrica, ci allungerebbe oltre il disegno prefissoci in questa nostra Opera, tanto più, che portiamo opinione, che non sia stato finora inventato Instrumento di questo genere, che porti la palma non solo, sopra quello del dottissimo Giovanni Hadley, ma che giunga ad uguagliarlo.

QUADRANTE murale. In questi ultimi tempi dal prode Monsieur Gersten ci è stata somministrata una descrizione d' un nuovo quadrante murale astronomico, cui egli dice essere a coperto, ed affatto libero dagl' incomodi che usualmente sogliono non andar disgiunti dall' uso di simiglianti Instrumenti. Veggansi le Transazioni Filosofiche num. 483. Sezione XVIII.

QUADRANTE. Quadrato, *quadratus*. È questo nella Zoologia un nome, col quale alcuni Autori si son fatti a significare quel pesce piatto appellato volgarmente *passer*, passerà dagl' Italiani, e dagl' Inglese *Plaist*. Veggasi *Rondelet de Piscibus*, pag. 331.

QUADRATO. *Quadratus*, nell' Anatomia. È questo un muscolo picciolo, piatto, carnoso della figura d' un quadrato bislungo piantato, o situato trasversalmente fra la tuberosità dall' Ischio, e del Trocantero grande. Rimane questo muscolo assiso da una estremità lungo quella linea ortusa, la quale scorre dal disotto dell' acetabolo verso la parte inferiore della tuberosità dell' Ischio: quindi portasi direttamente verso il Trocantero grande, e viene a rimanere inserito, od incastrato pressochè in tutta la metà inferiore della prominenza bislunga trovantesi in quella Apofisi, *ma*

principalmente nella picciola ascendente tuberosità del mezzo di questa prominenza medesima. Veggasi *Winslow*, Anat. pag. 211.

QUADRATO dei Lombi, oppure Lombare esterno. *Quadratus lumborum*, sive *lumbaris externus*.

È questo un picciol muscolo, bislungo, piatto, irregolarmente quadrato, più stretto, ed angusto nella sua parte superiore, di quello siato nella sua parte più bassa, od inferiore, situato, o distante lungo i lati delle vertebra dei lombi, fra l'ultima costola falsa, e l'osso Ilio. Rimane questo muscolo assiso sotto il labbro esterno di prefisso che tutta la metà posteriore della cresta dell'osso Ilio al ligamenro sagro-iliaco, ed alcun poco all'osso sagro per mezzo d'un piano carnosio, le cui fibre scorrono, e portano obliquamente all'indietro; quindi scorre e portasi all'insù fra il sagro-lombare, e lo Psoade, o Psoas, da entrambi i quali viene ad essere in parte coperto, ed ascoso, e viene a rimanere inferito, ed incastrato nelle estremità di tutte le Apofisi trasversali dei lombi per mezzo d'oblique digitazioni tendinose. Egli è similgiatamente assiso per mezzo d'una larga, o dilatata inserzione nella duodecima costola nel lato interno del ligamento, che diace fra esso, ed il lunghissimo del dorso (*longissimus dorsi*), dal quale quella costola viene ad esser unita, e connessa alla prima vertebra dei lombi. Veggasi *Winslow*, Anatom. p. 249.

QUADRATO muscolo. *Quadratus musculatus*. È questo similgiatamente nell'Anatomia il nome attribuito dal celebratissimo Medico, ed Anatomico Mr. *Winslow* al muscolo delle labbra caratterizzato dall'Albino, e da Mr. Cow-

per coll'espressione di « *Depressor labii inferioris*. »

QUADRATA LEGIONE, *Quadrata Legio*, tra i Romani, era una Legione composta di 4000 Uomini. Vedi **LEGIONE**.

QUADRATICA EQUAZIONE, è un'Equazione, in cui la quantità ignota è di due dimensioni, cioè, è il quadrato della radice, o numero ricercato — Come è $x^2 = a + b^2$. Vedi **EQUAZIONE**.

Le *Equazioni quadratiche* sono di due sorte, *semplici*, o *pure*; e *affette*.

Le *Quadratiche semplici* o *pure* sono quelle in cui il quadrato della radice ignota è eguale all'assoluto numero dato: come in $aa = 36$; $cc = 146$; $yy = 133225$.

La risoluzione di queste è facile; essendo apparente, che nulla più si ricerca che di estrarre la radice quadrata dal numero, o nota quantità. Vedi **ESTRAZIONE**.

Così il valore di a nella prima Equazione è eguale a 6; nella seconda $c = 12$, e un poco più, come essendo una radice fonda; e nel terzo esempio $y = 365$. Vedi **RADICE**.

Le *quadratiche affette* sono quelle, che tra la più alta potenza del numero ignoto, e l'assoluto numero dato, hanno qualche intermediata potenza del numero ignoto: come $aa + 2ba = 100$. Vedi **AFFETTO**.

Tutte l'Equazioni di questo rango sono nell'unione nell'altra delle seguenti forme, cioè $aa + ad = R$. $aa - ad = R$. $ad - aa = R$. Vi sono vari metodi di estrarre le radici delle Qua-

dratiche affette; il più conveniente è quello di *Harriot*. — Si supponga $x^2 + ax + b^2$, qui x essendo assunto come una parte della radice; a , la nota quantità del secondo termine, sarà doppia nell'altra parte; e perciò la metà di a è l'altra parte. — Il suo quadrato sarà compiuto con aggiungere un quarro di a ; il che fatto, la radice del quadrato può essere estratta così:

$$\begin{array}{r} x^2 + ax + b^2 \\ \hline \frac{1}{4} a a \frac{1}{4} a a \text{ add.} \\ \hline x^2. \quad ax. \quad \frac{1}{4} a^2 = \frac{1}{4} a^2. b^2 \\ \hline x^2. \quad \frac{1}{2} a = \sqrt{(\frac{1}{4} a^2. b^2)} \\ \hline x = \frac{1}{2} a. \sqrt{(\frac{1}{4} a^2. b^2)} \end{array}$$

In luogo dei Caratteri $+$ e $-$, qui ci serviamo di punti, per evitare la necessità di distinguere diversi casi. Vedi RESOLUZIONE.

Costruzione delle Equazioni Quadratiche. Vedi COSTRUZIONE.

QUADRATO, QUADRATUM, chiamato ancora *Squadra Geometrica*, e *Linea d'ombre*, è un membro addizionale sulla fronte degli ordinarij *Quadranti* Gunteriani, e Suttoniani; di qualche uso per prendere altitudini, ec. Vedi QUADRANTE, SQUADRA, e QUADRO.

Il Quadrato K L H, (*Tav. Astronomia*, fig. 55) ha ciascuno de' suoi lati diviso in 100 parti eguali, cominciando dagli estremi, così che il numero 100 cade sull'angolo; e rappresentando tangenti all'arco del lembo.

Le divisioni sono distinte con piccole linee da 5 a 5, e con numeri da 10 a 10, e le divisioni essendo occasionalmente prodotte a sghembo formano una sorta di graticcio, che consiste in 10000 piccioli quadrati.

La proporzione qui è, come il rag-

gio è alla tangente dell'angolo d'altitudine nel luogo d'osservazione (cioè alle parti del Quadrato tagliato dal filo) così è la distanza tra la stazione e piede dell'oggetto, alla sua altezza sopra l'occhio. Vedi ALTITUDINE.

Uso del Quadrato. *Squadra geometrica*, o *linea d'ombre*. — 1. Essendo il Quadrato collocato verticalmente, e i traguardi diretti alla cima della torre, o altro oggetto, la cui altezza è ricercata; se il filo taglia il lato del Quadrato segnato *ombre rette*, la distanza della base della torre al punto di stazione è minore dell'altezza della torre. — Se il filo cade sulla diagonale del quadro, la distanza è giusta come eguale all'altezza. — S'egli cade sul lato segnato *ombre versanti*, la distanza eccede l'altezza.

Quindi, misurando la distanza, l'altezza è trovata per la regola del tre; in quanto vi sono tre termini dati. — Effettivamente, la lor disposizione non è sempre la medesima; perchè quando il filo taglia il lato di *ombre rette*, il primo termine nella regola del tre dovrebbe essere quella parte del lato tagliata dal filo; il secondo il lato del quadro; e il terzo la distanza misurata. — Se il filo taglia l'altro lato, il primo termine è l'intero lato del quadro, il secondo le parti del lato tagliato dal filo, e il terzo la distanza.

Per un esempio di ciascuno. — Si supponga, e. gr. nel mirare alla cima d'un campanile, che il filo tagli il lato di *ombre rette* nel punto 40, e che la distanza misuri 20 pertiche; il caso allora starà così: come 40, è a 100, così è 20 al quarto termine, che io trovo essere 50 l'altezza del Campanile in pertiche. Di nuovo, supponendo che il filo cada

sull' altro lato, nel punto 50, e che la distanza misuri 35 pertiche; i termini si devono disporre così: come 100 è a 60; così è 35 a un quarto tertuino, cioè 21, l'altezza ricercata.

Uso del Quadrato senza calcolo. — I casi precedenti possono essere effettuati senza calcolo, ove le divisioni del quadrato sono prodotte in ambi i modi, così che formino l'area in piccoli quadri.

Così, supposto, 1. Che il filo cada sopra 40 nel lato d'ombra retta, e che la distanza sia misurata 20 pertiche; si cerchi tra i piccoli quadri la perpendicolare al lato, che è 20 parti dal filo; questa perpendicolare taglierà il lato del quadrato vicino al centro, nel punto 50, che è l'altezza ricercata in pertiche.

2. Se il filo taglia il lato d'ombra versanti nel punto 60, e se la distanza è 35 pertiche; si contino 35 parti sul lato del Quadrato dal centro; si contino anche le divisioni della perpendicolare dal punto 35 al filo, che faranno 21, l'altezza della torre in pertiche.

Si noti, in tutti i casi, l'altezza del centro dell'istrumento si ha da aggiungere. Vedi il resto sotto OMBRA.

QUADRATO, in Astrologia, chiamato anche *Quartile*, è un aspetto de' corpi celesti, in cui essi sono distanti l'uno dall'altro, un quadrante, o 90 gradi. Vedi ASPETTO.

Questo è preso per un aspetto maligno. Vedi QUARTILE.

QUADRATO, nella Stampa, è una sorta di spazio; cioè, un pezzo di metallo, gettato come le lettere, da adoprarsi all'occasione nel comporre, per formare gli intervalli tra parole, alla fine delle righe, ec. Vedi STAMPARE.

Vi sono *Quadrati* di varie grandezze,

come *Quadrati m*, *Quadrati n*, ec. i quali si sono rispettivamente alle dimensioni di tali lettere.

QUADRATO CUBI, o *Quadratum Cubi*; QUADRATO-QUADRATO-QUADRATUM, e QUADRATUM *Sarde-Solide* ec.; sono nomi usati dagli Arabi per la sesta, ottava, e 10.^{ma} potenza dei numeri. Vedi POTENZA.

QUADRATO-CUBO, o QUADRATO-CUBUS; QUADRATO-QUADRATO-CUBUS; e QUADRATO-CUBO-CUBUS, sono nomi usati da Diofanto, Vieta, *Orghred*, e altri, per la 5.^a, 7.^{ma}, e 8.^a potenza de' numeri. Vedi POTENZA.

QUADRATO Geometrico. Vedi QUADRATO, e QUADRO.

QUADRATO Magico. Vedi MAGICO QUADRATO.

QUADRATO-QUADRATUM, o *Biquadratum*, la 4.^a potenza de' numeri; o il prodotto del cubo multiplicato per la radice. Vedi POTENZA.

QUADRATO vuoto. Vedi QUADRO.

QUADRATO, *Quadro*, cosa ridotta in forma *quadra*. Vedi QUADRO, e QUADRATO.

QUADRATI *Magici*. Vedi MAGICO Quadrato.

Battaglione d'uomini QUADRATO, o *Battaglia* QUADRATA, dicesi quel battaglione che ha un egual numero di soldati in tutte le file tanto di fronte, che di fianco. Vedi BATTAGLIONE.

Per formare in battaglione *quadrato* qualsiasi numero di soldati, supponiamo 500, estrarre la più vicina radice quadra di 500, ch'è in interi 22, e questavì darà il numero d'uomini per ogni fila di fronte e di fianco, cioè per largo e per lungo. — Vi sarà un residuo di 16 uomini, i quali si potranno disporre nella

guisa, che il Comandante giudicherà migliore.

QUADRATO Voto, nell'Arte Militare, è un Corpo d'Infanteria schierato con uno spazio voto nel mezzo, per le bandiere, tamburi, e bagaglio; coperto sulla fronte, e su fianchi, da picche, per impedire l'urto della Cavalleria.

Beretta QUADRATA. Vedi **BERETTA quadra**.

Carattere QUADRATO. Vedi **EBREO**.

Piede QUADRATO. Vedi **PIEDE**.

Chiodi QUADRATI. Vedi **CHIODI**.

Nicchia QUADRATA. V. **NICCHIA**.

Piedestallo QUADRATO. Vedi **PIEDESTALLO**.

Colonna QUADRATA. V. **COLONNA**.

Tetto QUADRATO. Vedi **TETTO**.

Scala a chiocciola, QUADRATA. Vedi **SCALA**.

QUADRATRICE, *Quadratrix*, in Geometria, è una linea meccanica, col mezzo di cui possiamo trovare linee rette eguali alla circonferenza dei cerchi, o altre curve, e delle varie lor parti. Vedi **CIRCOLO**, **QUADRATURA**, ec.

Ovvero più accuratamente la *Quadratrice di una curva*, è una curva trascendentale descritta sulla medesima asse, le cui semiordinate essendo date, le quadrature delle parti corrispondenti nell'altra curva, sono parimente date. Vedi **CURVA**.

Così, e. gr. la curva **A N D**, *Tav. Anal. fig. 21.*) può esser chiamata la *Quadratrice della Parabola A M C*, poichè è dimostrato che $A P M A = P N^2$, ovvero $A P M A = A P \cdot P N$, ovvero $A P M A = P N \cdot a$, ec.

Le più eminenti di queste *Quadratrici* sono, quella di *Dinostrate*, e quella del *S^e. Tschirnhausen* pel circolo: e quella del *S^e. Perks* per l'iperbola.

La *Quadratrice di Dinostrate* è una curva **A M m m**. (*Tav. Anal. fig. 22.*) per mezzo della quale si effettua la quadratura del circolo, benchè non geometricamente, ma meccanicamente; così chiamata dal suo inventor *Dinostrate*.

La sua formazione è così. — Si divide l'arco quadrante **A N B** in qualche numero di parti eguali; in **N n**, ec. con una Bisezione continua: — si divide il raggio **A C** nello stesso numero di parti nei punti **P p**, ec. Si tirino i raggi **CN**, **cn**, ec. — In fine, su i punti **P p**, ec. s'erigano perpendicolari **P M**, **p m**, ec. la curva formata dal connettere queste linee è la *Quadratrice di Dinostrate*.

Qui, dalla costruzione **AB: A M:: A C: AP**; e perciò se $AB = a$, $AC = b$, $AN = x$, $AP = y$, $ax = by$. Vedi **QUADRATURA**.

La *Quadratrice Tschirnhausiana* è una curva trascendentale **A M m m B**. (*fig. 23.*) con cui la Quadratura del circolo è in egual maniera effettuata; inventata dal *S^e. Tschirnhausen* in imitazione di quella di *Dinostrate*.

La sua formazione è così compresa. — Si divide il quadrante **A N B**, e il suo raggio **A C** in parti eguali, come nel primo; e dai punti **P p**, ec. si tirino le rette linee **P M**, **p m**, ec. parallele a **CB**: e dai punti **N n**, ec. le rette linee **N M**, **n m**, ec. parallele a **AC**. — I punti **A M m**, ec. essendo connessi, la *Quadratrice* è formata; in cui **AB: AN:: AC: AP**.

Qui di nuovo, poichè $AB: AN:: AC: AP$; se $AB = a$, e $AC = b$, $AN = x$, e $AP = y$; $ax = by$: V. **QUADRATURA**.

QUADRATURA, in Geometria, è l'atto di quadrare; o di ridurre la figura

ra a un quadrato; o di trovare un quadrato eguale alla figura proposta. Vedi FIGURA, e QUADRO.

Così, il ritrovare un quadrato, che contiene appunto tanta superficie o area quanta ne ha un circolo, un' ellisse, un triangolo, o altra figura, si chiama la *Quadratura d' un Circolo*, di un ellisse, triangolo, o simili. V. CIRCOLO ec.

La *Quadratura* di figure rettilinee viene sotto la Geometria comune; come non montando ad altro più che al ritrovamento delle loro aree, o superficie; che sono in effetto i lor quadrati. Vedi AREA.

Quadri d' aree eguali si hanno quì facilmente, con solo estrarre le radici dell' aree così trovate; e col costruire un quadro su tal radice, quale un lato. Vedi QUADRO. Vedi anche i metodi particolari di trovare le aree o quadri, sotto ogni particolar figura, come TRIANGOLO, PARALLELOGRAMMO, TRAPEZIO; ec.

La *Quadratura di curve*, cioè il misurare la lor' area, o il ritrovare uno spazio rettilineo eguale a uno spazio curvilineo, è una materia di più profonda speculazione; e fa parte della Geometria più alta. Vedi GEOMETRIA.

Benchè la *quadratura*, specialmente del Circolo, sia una cosa, circa la quale furono molto solleciti non pochi matematici di primo rango tra gli Antichi, (Vedi *Quadratura del Circolo*) pure nulla in tal genere s' è fatto di sì considerabile, come verso e dopo la metà dell' ultimo secolo; quando, cioè nell' anno 1657 il Sig. Neil, e Milord Brounker, e poscia, nello stesso anno il Sig. Cristoforo Wren, dimostrarono geometricamente l' egualità di alcune curve a una dritta linea.

Poco dopo, altri in Inghilterra, e altrove, fecero lo stesso in altre curve; e non molto dopo la cosa fu portata sotto un calcolo analittico, il cui primo saggio, che ne venne pubblicato, fu dato da Mercatore nel 1688 in una dimostrazione della *Quadratura* dell' iperbola di Milord Brounker, colla riduzione fatta dal D.^o Wallis, della frazione in un' infinita serie per divisione. Vedi QUADRATURA della parabola.

Benchè egli appare di passaggio, che il Sig. Isaac Newton avesse prima scoperto un metodo di pervenire alla quantità di tutte le curve quadrabili analiticamente col suo metodo di flussioni, prima dell' anno 1668. V. FLUSSIONI.

È disputato, circa il Sig. Cristoforo Wren, e il Sig. Huygens, quale dei due abbia prima trovato la *Quadratura* d' ogni spazio determinato cicloidalmente — il Sig. Leibnitz ha dopoi trovato quella d' un altro spazio; e il Sig. Bernoulli nel 1699 scoprì la *Quadratura* d' un' infinità di spazj cicloidalmente, non solo segmenti, ma anche settori, ec. Vedi QUADRATURA della Cicloide, QUADRATURA della Lunula, ec.

Quadratura del Circolo, o il modo di ritrovare un quadro eguale al dato circolo, è un problema, che ha impiegato i Matematici di tutte le Età; ma sempre invano. Vedi CIRCOLO.

Dipende dalla ragione del Diametro alla periferia, che non è mai stata per anche determinata in numeri precisi. V. DIAMETRO, ec.

Se questa ragione fosse conosciuta, (il che importerebbe, che la circonferenza venisse espressa per mezzo di certa affezione del diametro, e che per conseguenza fosse eguale a una linea retta

ta) la Quadratura del circolo sarebbe effettuata; essendo già dimostrato, che l'area d'un circolo è eguale a un triangolo rettangolo, i cui due lati comprendendo l'angolo retto, sono il raggio, e una linea retta eguale alla circonferenza. — Coficchè per quadrare il circolo, tutto ciò che vi si ricerca è di rettificarlo. V. CIRCONFERENZA, e RETTIFICAZIONE.

Molti sono andati ben vicino a questa ragione. — Pare; che Archimede sia stato uno de' primi, che l'hanno tentata; il che egli fece col mezzo di poligoni regolari inscritti e circoscritti; e con servirsi di poligoni di 96 lati, fissò la ragione come 7 a 22. V. POLIGONO.

Alcuni moderni ci son venuti più da vicino, particolarmente Lud. a Ceulen, il quale con infinita industria ha trovato, alla fine, che supponendo il diametro 1, la circonferenza è minore di quello che $3.14159265358979313846264338327950$, ma pure più grande dello stesso numero, se l'ultima cifra è voltata in un' unità.

Mancando qui la Geometria rigorosa, gli Autori sono ricorsi ad altri mezzi; e particolarmente, a una sorta di curve, chiamate *Quadratrici*; ma come queste sono curve meccaniche, in vece di Geometriche, o piuttosto trascendentali in vece di algebratiche, il problema non è bene sciolto colle medesime. Vedi TRASCENDENTALE, MECCANICO, ec. QUADRATRICE.

Quindi sono altri ricorsi a analitiche — es è tentato il problema con tre forti di calcoli algebratici. — La prima dà una sorta di *Quadrature* trascendentali, per mezzo di equazioni di gradi indefiniti: come se $x^n + x$ è eguale a 30, e x è ricercato, sarà trovato essere 3; per-

chè $3 + 3$, è $27 + 3$, o 30. — La seconda per mezzo di numeri volgari, benchè *irrazionalmente* tali; o delle radici di Equazioni comuni, il che per la quadratura generale, o suoi settori, è impossibile. — La terza per mezzo di certe serie, che esibiscono la quantità d'un circolo per mezzo d'una progressione di termini.

L' Aritmetica, in effetto, ci somministra espressioni assai accurate ed intelligibili per tutt' i numeri *razionali*; ma è difettiva quanto agli *irrazionali*, che sono infinitamente più numerosi dei primi; essendovene, e. gr. un' infinità tra 1. e 2. La radice di 2 che è una media proporzionale tra 1. e 2. è un' idea molto oscura; e la sua magnitudine è tale, che se si volesse esprimerla in numeri *razionali*, i quali soli sono chiaramente intelligibili, si andrebbe sempre più e più vicino al suo esatto valore, ma non vi si arriverebbe mai precisamente.

Così, se pel valore della radice di 2, si pone prima 1., egli è visibilmente troppo poco; se poi vi si aggiugne $\frac{1}{2}$, è troppo; perchè il quadro di $1 + \frac{1}{2}$, o di $\frac{3}{2}$, eccede 2. Se, di nuovo, si leva $\frac{1}{4}$, si troverà essersi levato troppo, e se vi si rimette $\frac{1}{16}$, la somma sarà troppo grande. — po siamo procedere in infinito, senza mai trovare un numero, a cui ci fermiamo.

Ora questi numeri, così trovati, essendo disposti nel lor proprio ordine, formano ciò che si può chiamare una *serie infinita*. Vedi SERIE.

In oltre, delle Serie infinite ve ne sono alcune, che danno solo una somma finita, come $\frac{1}{2}$, $\frac{1}{4}$, $\frac{1}{8}$, ec. e in generale tutte quelle che decrefcono in progressione geometrica. — E ve n' è dell' altre,

al contrario, che fanno una somma infinita; come la progressione armonica, $\frac{1}{2}, \frac{1}{3}, \frac{1}{4}$, ec. Vedi PROGRESSIONE.

Ma qui abbiamo solo da fare colle prime, come esprimenti una magnitudine finita; pure ne anche la somma di queste può sempre trovarsi. — Così, siamo certi, ch'è impossibile di trovare la somma della Serie esprimente la radice di 2.

La Geometria, per altro è libera dall' impossibilità, a cui soggiace l'Aritmetica, di esprimere numeri *irrazionali*. — Così, la diagonale d' un quadro, il cui lato è 1. esprime la radice di 2. Vedi DIAGONALE.

Nulladimeno in altre magnitudini, la Geometria stessa può cadere sotto la medesima difficoltà dell' Aritmetica. — Perchè è possibile, che vi siano linee rette, che non possono esser espresse se non per mezzo d' una serie infinita di linee *similari*, la cui somma può essere impossibile di trovare. In effetto, le linee rette, che dovrebbero esser' eguali, alle curve, sono di sovente di tal sorta. — Nel cercare, e. g. una linea retta eguale alla circonferenza d' un circolo, troviamo, che il diametro essendo meso a 1. la circonferenza sarà $\frac{4}{3} - \frac{4}{3} + \frac{4}{3} - \frac{4}{3} + \frac{4}{3} - \frac{4}{3} + \frac{4}{3}$, ec. facendo una serie infinita di frazioni, il cui numeratore è sempre 5, e i denominatori nella natural serie de' membri ineguali; e tutti questi termini alternativamente, troppo grandi e troppo piccioli.

Se potesse trovarsi la somma di questa serie, darebbe la *Quadratura del circolo*; ma questo non è ancor fuor; nè è del tutto probabile, che si farà mai. — Ciò per altro non è ancora dimostrato; nè per conseguenza si è per anche dimostra-

ta impossibile la *Quadratura del Circolo*.

A ciò si può aggiungere, che come la stessa magnitudine può venir' espressa da varie Serie differenti, è possibile che la circonferenza del circolo possa esser espressa in qualch' altra serie, la cui somma possa trovarsi. — Abbiamo due serie infinite, che esprimono la ragione della circonferenza al diametro, benchè indefinitamente, come sopra. — La prima, scoperta dal Sig. Isacco Newton; dove il diametro essendo posto 1., la circonferenza è $4 - \frac{1}{2} - \frac{1}{6} - \frac{1}{12}$, ec. — La seconda, scoperta dal Sig. Leibnitz; dove il diametro essendo 1., la circonferenza è $4 - \frac{1}{3} + \frac{1}{5} - \frac{1}{7} + \frac{1}{9}$, ec. L' investigazione di ciascuna delle quali serie, per mezzo del *calcolo integrale*, è come segue.

QUADRATURA del circolo del Sig. Isacco Newton; o investigazione delle sue serie, per quadrare il circolo. Se il raggio del circolo, $AC = 1$ (*Tav. Analit. fig. 24.*) $CP = x, y = \sqrt{1 - x^2}$ e $\sqrt{1 - x^2} = 1 - \frac{1}{2}x^2 - \frac{1}{8}x^4 - \frac{1}{16}x^6 - \frac{1}{128}x^8 - \frac{1}{256}x^{10}$, ec. in infinito. Allora sarà $y dx = dx - \frac{1}{2}x^2 dx - \frac{1}{8}x^4 dx - \frac{1}{16}x^6 dx - \frac{1}{128}x^8 dx - \frac{1}{256}x^{10} dx$, ec. in infinito $\int y dx = x - \frac{1}{6}x^3 - \frac{1}{40}x^5 - \frac{1}{112}x^7 - \frac{1}{7168}x^9$, ec. in infinito.

Quando x diventa eguale al raggio CA, lo spazio DCPM degenera in un quadrante. Sostituendo perciò 1. per x , il quadrante sarà $1 - \frac{1}{6} - \frac{1}{40} - \frac{1}{112} - \frac{1}{7168}$, ec. in infinito. — La qual serie stessa misurerà l' intera area del circolo, essendo il diametro 1.

QUADRATURA del circolo del Sig. Leibnitz. — Sia la tangente KB (*Tav. Analit. fig. 25.*) $= x, BC = 1$, e la secante AC, infinitamente vicine ad un'altra CK, e il piccolo arco KL sia tira-

Q·U·A

to col raggio CK; allora deve $AK = dx$, $KC = \sqrt{(1 + x^2)}$. Ora poichè gli angoli a B, e L, sono angoli retti; e per ragione dell'angolo infinitamente piccolo KCL, l'angolo $BKC = KAC$, avremo

$$KC : BC :: KA : KL$$

$$\sqrt{1+x^2} : 1 :: dx : \frac{dx}{\sqrt{1+x^2}}$$

In oltre, $CK : KL :: CM : m M$

$$\sqrt{1+x^2} : \frac{dx}{\sqrt{1+x^2}} :: 1 : \frac{dx}{1+x^2}$$

Perciò il settore $CM m = \frac{1}{2} dx : (1 + x^2) = \frac{1}{2} (dx - x^2 dx + x^2 dx - x dx + x^3 dx - x^4 dx, \&c.)$ d'onde pel calcolo integrale, troviamo il Settore BCM, la cui tangente $KB = \frac{x}{1} x - \frac{1}{2} x^3 + \frac{1}{10} x^5 - \frac{1}{42} x^7 + \frac{1}{38} x^9 - \frac{1}{24} x^{11}$, ec. in infinito. E perciò se BM è la tangente del circolo, o un'arco di 45° , il Settore sarà $\frac{1}{2} - \frac{1}{6} + \frac{1}{10} - \frac{1}{42}$, ec. in infinito. Il doppio, perciò, di questa serie, $1 - \frac{1}{3} + \frac{1}{5} - \frac{1}{7} + \frac{1}{9} - \frac{1}{11}$, ec. in infinito, è il quadrante del circolo; o se il diametro è $= 1$, l'intera area del circolo.

QUADRATURA delle Lunule. — Benchè una definita *quadratura* dell' intero circolo, non è mai fin' ora stata data; pure varie porzioni di ella sono state quadrate. — La prima parzial *Quadratura* fu data da Ippocrate da Chio; il quale quadrò una porzione chiamata, dalla sua figura, la *Lunula*, o *Lunula*. Vedi LUNETTA, o LUNULA, dove la *Quadratura* è mostrata.

Quella *Quadratura* non ha alcuna dipendenza da quella del *circolo* ; ma allora si stende solo all' *intiera Lunula* , o alla sua metà; chi ne volesse quadrare alcuna porzione , a piacere , la *Quadratura del Circolo* viene alla mano .

Q. U. A.

Pure alcuni moderni Geometri hanno trovato la *Quadratura* di porzioni della Lunula a piacere, indipendentemente dalla *Quadratura* del Circolo; benchè sempre soggetti a una certa restrizione, che impedisce, che la *Quadratura* sia perfetta, e, come i Geometri la chiamano, assoluta, e indefinita.

Nel 1701 il Marchese de l' *Hôpital* pubblicò una nuova maniera di quadrare le parti della Lunula presa in differenti modi, e sotto differenti condizioni; — benchè questa ancora è imperfetta nella stessa guisa dell' altre.

QUADRATURA dell'Ellisse.—La *Ellisse*, ancora, è una curva, la cui precisa *Quadratura* in termini definiti non si trova per anche effettuata — Abbiamo perciò qui, come prima, ricorso a una serie.

Sia AC (*Tav. Anclisi*, *fig. 26.*) $= a$
 $GC = c$ $PC = x$, allora farà.

$$y^2 = e^2 = (a^2 - x^2) : a^2.$$

$$y = c \sqrt{a^2 - x^2}$$

$$\text{Ma}\sqrt{(a^2-x^2)} = a - \frac{x^2 - x^4 - x^6 - \dots}{2^2 86^3 - 166^5 + 2^2}$$

$$\frac{5x^8 - 7x^{10}}{8,7 \cdot 256,9} \text{ cc.}$$

in infinito. Perciò, $ydx = cdx \frac{cx^2dx}{2a^2} -$
 $\frac{cx^4dx}{8a^4} - \frac{cx^6dx}{16a^6} - \frac{5cx^8dx}{128a^8} - \frac{7cx^{10}dx}{256a^{10}} -$ cc. in
 infinito.

Se allora per x si pone a ; il quadrante dell'ellisse sarà $ac - \frac{1}{2}ac - \frac{1}{40}ac - \frac{1}{112}ac - \frac{1}{1152}ac - \frac{7}{2816}ac$, &c. in infinito. La qual serie istenuebbisce l'intera area dell'ellisse, se a dinota l'intera asse.

Quindi 1. Se $\sqrt{ac} = 1$; l'area dell'ellisse $= 1 - \frac{1}{6} - \frac{1}{42} - \frac{1}{112} - \frac{5}{1152} - \frac{7}{28.6}$ ecc. in infinito; d'onde egli è evidente,

che un'ellisse è uguale a un circolo, il cui diametro è una medja proporzionale tra la coniugata asse dell'ellisse. 2. Quindi, ancora, un ellisse è a un circolo, il cui diametro è eguale all'asse maggiore, come ac a a^2 ; cioè, come c a a , o come l'asse minore alla maggiore. Quindi, per fine, avendo la Quadratura del Circolo, avremo parimente quella dell'ellisse, e al contrario.

Quadratura della parabola. — Per la parabola abbiamo una *Quadratrice*, o curva trascendente, che dà il di lei quadro. Vedi **QUADRATRICE**.

Ma può averli parimente così;

$$ax = y^2 \text{ Vedi PARA BOLA.}$$

$$a^1 : ^2 x^1 : ^2 y$$

$$y dx = a^1 : ^2 x^1 : ^2 dx$$

$$\int y dx = \frac{2}{3} a^1 : ^2 x^1 : ^2 = \frac{2}{3} \sqrt{ax^3} = \frac{2}{3} \sqrt{x^3 y}.$$

Quindi lo spazio parabolico è al rettangolo della semiordinata nell'Ascissa o Abscissa come $\frac{2}{3} xy$ a xy ; cioè come 2. a 3.

Si noti; se una curva non è supposta descritta, ma solamente un'Equazione a essa data, così che non apparisce, e. gr. dove l'origine di x ha da farsi, siamo per mettere x nell'integrale, e scancellando quanto è moltiplicato per x , vi si aggiunga il resto, se ve n'è, sotto il segno contrario; per avere la Quadratura ricercata.

QUADRATURA dell'Iperbola. — Per questa, pure, abbiamo una *Quadratrice*, inventata dall'*S^t. Perks*. Vedi **QUADRATRICE**.

La Quadratura Analitica fu prima data da N. Mercatore di Olfazia, il primo inventore delle serie infinite. Ma come Mercatore trovò la sua serie per divisione; il *S^t. Giacomo Newton*, e il *S^t. Lei-*

bniq avanzarono su tal metodo; l'uno cercandole coll'estrazione delle radici, e l'altro per mezzo della serie presupposta. Vedi **SERIE**.

QUADRATURA di Mercatore dell'iperbola tra le sue *asintote*, o *asintoti*. — Poichè in un'iperbola dentro le *asintoti* $a^2 = by + xy$; o se $a = b = 1$, (il che si può supporre, poichè la determinazione di b è arbitraria).

$$1 = y + xy$$

$$\text{Allora sarà } \frac{1}{1 : (1 + x)} = y$$

Cioè (essendo attualmente effettuata la divisione).

$$y = 1 - x + x^2 - x^3 + x^4 - x^5 + x^6, \text{ ec.}$$

$$y dx = dx - x dx + x^2 dx - x^3 dx + x^4 dx - x^5 dx + x^6 dx, \text{ ec.}$$

$$\int y dx = x - \frac{1}{2} x^2 + \frac{1}{3} x^3 - \frac{1}{4} x^4 + \frac{1}{5} x^5 - \frac{1}{6} x^6 +, \frac{1}{7} x^7 \text{ ec. in infinito.}$$

QUADRATURA della cicloide. — Poichè *T P* (*Tav. Anal. fig. 27.*) = *P M*, nel triangolo *P M T*, gli angoli *M* e *T* saranno eguali; e per conseguenza, *T P Q* = 2 *M*. Ma la misura dell'angolo *A P Q*; è il mezzo arco *A P*; che parimente misura l'angolo *T P A*. Perciò *A P Q* = *T M P* = *M m S*, per ragione *M P* e *m q* sono parallele.

Per il che, poichè gli angoli *A* e *Q* sono angoli retti, abbiamo

$$A Q : Q P :: M S : m S :$$

Sia, allora, $A Q = x$, $A B = 1$, poi sarà $P Q = \sqrt{(x - xx)}$ e $m S = dx \sqrt{(x - xx)} : x$. Ma è dimostrato, che $\sqrt{(x - xx)} = x^1 : 2 - \frac{1}{2} x^3 : 2 - \frac{1}{8} x^5 : 2 - \frac{1}{16} x^7 : 2$ &c. in infinito. Perciò $dx \sqrt{(x - xx)} : x =$ (essendo i numeratori degli esponenti stati diminuiti da due unità nella divisione per x) $x^{-1} : ^2 dx - \frac{1}{2} : x^1 : ^2 dx - \frac{1}{8} x^3 : ^2 dx$

QUA

$= \frac{1}{6} x^6 : \frac{1}{6} dx$, ec. in infinito. La cui somma $2 x^5 : \frac{1}{3} x^3 : \frac{1}{6} x^5 : \frac{1}{6} x^7$, ec. in infinito, è la semiordinata della Cicloide Q M riferita all'asse A P. Quindi, Q M dx , o l'elemento Q M S q dello spazio cicloidale AMQ $= 2 x^5 : \frac{1}{3} dx - \frac{1}{3} x^3 : \frac{1}{6} dx - \frac{1}{6} x^5 : \frac{1}{6} dx - \frac{1}{6} x^7 : \frac{1}{6} dx$, ec. in infinito. La cui somma $= \frac{1}{3} x^5 : \frac{1}{3} x^3 : \frac{1}{6} x^5 : \frac{1}{6} x^7$, ec. in infinito, esprime il segmento della cicloide AMQ.

Se poi $mS = gG = dx \sqrt{(x - xx)}$: x si moltiplica in $GM = AQ = x$; troveremo l'elemento GMHG dell'area AMG $= dx \sqrt{(x - xx)}$. Che essendo lo stesso riguardo all'elemento del segmento del circolo APQ, lo spazio AMG sarà eguale al segmento del circolo APQ; e per conseguenza, l'area ADC eguale al semicircolo APB.

Quindi, poichè CB è eguale alla semiperiferia del circolo; se quello $= p$, e $AB = a$; il rettangolo BCDA $= ap$; e il semicircolo APB, e per conseguenza l'esterno spazio cicloidale ADC $= \frac{1}{4} ap$. Perciò l'area della semi-cicloide ACB $= \frac{1}{4} ap$, e AMCBPA $= \frac{1}{4} ap$. Conseguentemente, l'area della cicloide è tripla del circolo generante.

QUADRATURA della curva logistica o logaritmica Sia la subtangente PT (Tav. Anal. fig. 28.) $= a$, PM, $= x$ Pp $= dx$; allora sarà:

$$\begin{aligned} ydx : dy &= a \\ ydx &= ady \\ \int ydx &= ay \end{aligned}$$

Per il che lo spazio indeterminato HPMI, è eguale al rettangolo di PM in PT.

Quindi, 1. Sia QS $= r$, allora lo spazio indeterminato sarà ISQH $= ar$,

QUA

37

e per conseguenza, SMPQ $= ay - ar = a(y - r)$; ciò è, lo spazio intercetto tra le due semi-ordinate logistiche è eguale al rettangolo della subtangente nella differenza delle semi-ordinate.

2. Perciò lo spazio BAPM, è allo spazio PMSQ, come la differenza delle semi-ordinate AB e PM, alla differenza delle semi-ordinate PM e SQ.

QUADRATURA della curva di Cartesio, che è definita dall'equazione $b^2 : x^2 :: b - x : y$.

Poichè, $b^2 y = bx^2 - x^3$

$$\begin{aligned} y &= (bx^2 - x^3) : b^2 \\ ydx &= (bx^2 dx - x^3 dx) : b^2 \\ \int ydx &= x^3 : 3b - x^4 : 4b^2 \end{aligned}$$

QUADRATURA di tutte le curve comprese sotto l'equazione generale $y = x^m (x + a)$

Poichè $y = (x + a)^m$

$$y dx = dx (x + a)^m$$

Per render l'elemento integrabile, si supponga

$$(x + a)^m : m = v$$

Saranno $x + a = v^m$

$$dx = mv^{m-1} dv$$

$$ydx = mv^m dv$$

$$\int ydx = \frac{mv^m}{m+1} + \frac{m(x+a)}{m+1} \sqrt[m]{x+a}$$

Sia $x = 0$: il residuo $\frac{m}{m+1} a \sqrt[m]{a}$. Don-

de l'area della curva $\frac{m}{m+1} (x+a) \sqrt[m]{x+a}$
 $(x+a) - ma \sqrt[m]{a}$.

QUADRATURA, in Astronomia, è quell'aspetto, o situazione della Luna, quand'ell'è 90° distante dal Sole. Vedi LUNA.

Ovvero, la *Quadratura* è, quando la Luna è in un punto di mezzo della di lei orbita, tra i punti di congiunzione e opposizione; il che succede due volte in ciascuna rivoluzione, cioè nel primo e terzo quarto. V. ORBITA, OPPOSIZIONE, e CONGIUNZIONE.

Quando la Luna è nella sua *Quadratura* ella esibisce quella *Fasi*, che chiamiamo la mezza Luna, cioè, apparisce colla metà appunto della sua faccia; e si dice essere *bisecata*, o *dichotomizzata*. Vedi FASI, e DICHOOTOMIA.

Nel progresso della Luna dalle *figgie* alla sua *Quadratura*, la sua gravità verso la terra va continuamente crescendo per l'azione del Sole; e ritardandosi per la stessa ragione il suo moto. — Così il suo moto nella sua orbita è lentissimo, a misura che la sua gravità verso la terra è grandissima quando è nelle *Quadrature*. Vedi GRAVITA'.

Nel di lei recesso dalle *Quadrature* alle *figgie*, la gravità decresce continuamente, e la velocità aumenta.

La ragione è così; come il raggio è alla somma, o differenza di un *Co* fino e mezzo della doppia distanza della luna dalla *figgia*, e mezzo raggio: così è l'addizione della gravità nelle *Quadrature* alla diminuzione, o aumento di essa in ogni altra situazione. V. SIZIGIA.

Quindi l'orbita della Luna è più convessa nelle *Quadrature*, che nelle *Sizigie*; e quindi la figura circolare dell'orbita della Luna è cambiata in una ovale; la cui asse più grande traversa le *Quadrature*; e quindi ancora, la Luna è men distan-

te dalla Terra alle *figgie*; e più alle *Quadrature*. Vedi ORBITA.

Non è maraviglia perciò, che la Luna s'avvicini più alla Terra, quando la sua gravità è diminuita; non essendo quell'accello l'effetto immediato di questa diminuzione; ma dell'inflexione dell'orbita verso le *Quadrature*.

Nelle *Quadrature*, e dentro 35 gradi di distanza da esse, le *Apsidi* della Luna vanno indietro, o si movono in *antecedentia*; ma avanzano nelle *figgie*. Vedi APSIDE.

L'orbita della Luna soggiace a varie alterazioni in ogni rivoluzione. — La sua eccentricità è la maggiore quando la linea delle *Apsidi* è nelle *figgie*; la minore, quando è nelle *Quadrature*. Vedi ECCENTRICITA'.

Considerando una intera rivoluzione, il *nodo* si muove più, e più lento, a misura che la Luna s'avvicina alle *Quadrature*, e si fermano quando ella v'è dentro; ma considerando varie rivoluzioni, i *nodi* vanno indietro prestissimamente nelle *Quadrature*. Vedi NODO.

L'inclinazione del piano dell'orbita della Luna cresce, a misura che i *nodi* s'allontanano dalle *figgie*, ed è grandissima quando i *nodi* sono nelle *Quadrature*. Vedi INCLINAZIONE.

QUADRATURA. Linee di **QUADRATURA**, sono due linee sovente collocate nel Settore di Gunter.

Sono fatte colla lettera Q, e le figure 5, 6, 7, 8, 9, 10, di cui Q significa il lato di un quadro, e l'altre figure i lati di poligoni di 5, 6, 7. ec. lati. — S'ivi sta pel semidiametro d'un circolo, e 90 per una linea eguale a 90° in circonferenza. Vedi SETTORE.

QUADRATUS, in Anatomia, è un

come applicato a varj muscoli , in rispetto della lor figura quadra , come li *Palmaris* , e *Pronatores*.

V'è pure un *Quadratus femoris* , un membro del muscolo *Quadrigeminus* , che proviene dall' *Apophysis* dell' *ischium* , e mantiene una larghezza , e grossezza eguale alla sua inserzione giusto sotto il gran *trocantere*. — Vedi *Tav. Anat. (Myol.) fig. 7. n. 25.*

Questo assiste cogli altri muscoli del *Quadrigeminus* , a voltare la coscia all'infuori. Vedi *QUADRIGEMINO*.

QUADRATUS genæ , ovvero *maxilla inferioris* , chiamato ancora *montanus* , e (per la sua larghezza) *platysma ragoides* , è un muscolo quadro , che giace immediatamente sotto la pelle del collo, quindi anche detto *subcutaneus*. — Sorge sottile e membranoso dalla parte superiore delle spine delle *vertebre* del collo, e dalla pelle delle parti superiori del muscolo *scullaris* e pettorale ; d'onde stendendosi sopra il collo diventa carnoso , ed è inserito in parte nell'os *hyoides* , e in parte nell' orlo inferiore della bassa mascella. — Sta fermamente attaccato al pancia carnoso ; da cui egli non è separato senza difficoltà , e anticamente non era da esso distinto. — Serve per tirare abbasso , e di traverso , la mascella inferiore.

QUADRELLI , in fabbrica , sono una sorta di pietre artificiali , perfettamente quadre, d'onde viene il lor nome; fatte d'una terra cretosa , o biancastra , e pieghevole , ec. seccate all'ombra nello spazio di due anni. Vedi *MATTONI* , e *PIETRA*.

Erano anticamente assai ricercati dagli architetti Italiani.

*QUADRIGA ** , nell' antichità , era *Chamb. Tom. XVI.*

un carro , o carretta , tirata da quattro cavalli. Vedi *CARRO*.

* La parola è formata dal *Latino* , *quatuor* , quattro , & *jugum* , giogo. Vedi *BIGA*.

Varj sono i riscontri che abbiamo dell' Autore della *Quadriga*. Cicerone la fa invenzione di Minerva. — Igino l'attribuisce a Eriſtonio IV Re degli Ateniesi, il cui sentimento è seguito da Virgilio nelle sue *Georgiche*, lib. III. v. 113. Eschilo ne dà l'onore a Prometeo. — Tertulliano, *de Spect.* c. 1. ix., dice che fu inventata tra gli Argii da Trochilo in onor di Giunone ; e a Roma da Romolo, in onor di Marte , o di Quirino. Adone di Vienna, *Chron.* A.D. 3, vuole che sia stata inventata da un certo Procido circa il tempo , che si stabilì il Regno d'Atene. Laziardels , *Hist. Univers. Epitom.* I. xxiv. dice lo stesso di Tritolemo. — In fine, se non vi sono già opinioni abbastanza , Erodoto ce ne dà un'altra ; e dice che i Greci la riceverono dai Libii. — Plinio ci rapporta, che il suo sigillo era una *Quadriga*, lib. xvi. Vedi *SIGILLO*.

Su i rovesci delle medaglie vediamo sovente la Vittoria , o l'Imperadore in una *Quadriga*, che tengono le redini de' Cavalli , d'onde queste monete si chiamano tra i curiosi , *nummi quadrigati* , e *vittoriat.* Vedi *MEDAGLIA*.

QUADRIGEMINO , in Anatomia , è un muscolo , o piuttosto un adunamento di quattro muscoli ; che serve a voltare la coscia all'infuori. Vedi *COSCIA*.

Il primo de' muscoli , che formano il *Quadrigeminus* , è il *Pyiformis* ; il secondo e 'l terzo , il *Gemini* ; e il quarto, il *quadratus femoris*. Vedi la descrizione di cia-

fino sotto il suo proprio articolo, **PRIFORME**, **GEMINI**, ec.

QUADRIGLIA *, è una piccola truppa o Compagnia di Cavalieri, vestiti e montati pomposamente, per eseguir caroselli, giofres, tornei, corsi d'aneli, e altri galanti divertimenti. Vedi **GIOSTRA**, **TORNEAMENTO**, ec.

* *La parola è presa dall' Italiano, essendo un diminutivo di Squadra, una compagnia di Soldati ordinati in un quadro; perchè Squadrare è propriamente disporre alcuna cosa in quadrato; d' onde, la Quadriglia Italiana, la Quadriglia o Squadrille Francese, e la Quadriglia Inglese. — Non sono ancora 50 anni, che i Francesi scrivono Squadrille, e Esquadrille.*

Un Carosello regolare deve avere almeno quattro, e al più dodici Quadriglie. Vedi Carosello.

Ciascuna di queste Quadriglie ha da consistere almeno in tre Cavalieri, e al più in dodici.

Le Quadriglie sono distinte dalla forma dei loro abiti, o dalla diversità de' lor colori. Vedi **COLORE**, **LIVREA**, **FAZIONE**, ec.

QUADRILATERO, in Geometria, è una figura, il cui perimetro consiste in quattro linee rette, che fanno quattro angoli; d' onde si chiama anche figura *quadrangolare*. Vedi **QUADRANGOLO**.

Se i varj angoli sono retti, la figura è un *rettangolo quadrilatero*; se obliqui, un *quadrilatero obliquo angolare*. Vedi **RETTANGOLO**, ec.

Se i lati d'un *Quadrilatero* sono eguali, e gli angoli retti, la figura è un *quadrato*. Vedi **QUADRO**.

Se i lati sono eguali, ma gli angoli

disuguali, la figura è un *Rombo*. Vedi **ROMBO**.

Se gli angoli sono eguali, e i lati disuguali, la figura è un rettangolo. Vedi **RETTANGOLO**.

Se solo gli angoli e lati opposti sono uguali, il *Quadrilatero* è una *Romboide*. Vedi **ROMBOIDE**.

Se gli angoli e lati opposti sono disuguali, il *Quadrilatero* è un *Trapezio*. Vedi **TRAPEZIO**.

I due angoli opposti d' ogni figura *quadrilatera* inscritta in un circolo, fanno sempre due angoli retti. Vedi **INSCRITTO**.

QUADRIPARTIZIONE, è il dividere per quattro; o il prendere la quarta parte di qualche numero, o quantità. Vedi **DIVISIONE**, **PARTIZIONE**, ec.

Quindi, *quadrupartito*, ec. alcuna cosa divisa in quattro. Vedi **FACTUM**, e **INDENTURE**.

QUADRIREME, *quadriremis*, una Galera o Vascello, con quattro remi a un lato. Vedi **GALERA**.

QUADRO *di tavolato*, nell' Arte di falegname, ec. è un timpano, o pezzo *quadro* di tavolato, alle volte intagliato; formato, o scanalato in un pezzo più grande, tra due pezzi montanti o ritti, e due traversi, o pezzi a sghembo. Vedi **TAVOLATO**.

Quindi anche, *Quadri* di vetro, sono compartimenti o pezzi di vetro di varie forme, quadri, esagoni, ec.

QUADRO, nel murare, dinota una delle faccie d' una pietra tagliata. Vedi **PIETRA**.

QUADRO *di vetro*, detto in Inglese *Quarrel*, nell' Arte di Vetrojo, è un pezzo di vetro tagliato in forma di diamante. Vedi **VETRO**.

Questo *quadro di vetro* è di due sorti, cioè *quadro*, e *lungo*: ciascuno de' quali è di differenti grandezze, espresse dal numero de' pezzi, che fanno un piede di vetro, cioè, 8.^{vi}, 10.^{mi}, 12.^{mi}, 15.^{mi}, 18.^{mi}, e 20.^{mi}; ma tutte le grandezze sono tagliate allo stesso angolo, essendo l'angolo acuto 77° , $19'$ nei *quadri* quadrati, e 67° , $22'$ nei lunghi. Vedi VETRO.

QUADRO, o *quadri di sella* in Inglese, *Pannels*, sono due culcini pieni di pelo, o borra, posti sotto la sella, uno per parte, vicino al dorso del Cavallo, per impedire che l'arcione non offenda il Cavallo. Vedi SELLA.

QUADRO, che gl' Inglese chiamano *Delf*, nell' Araldica, è una delle diminuzioni d' onore; essendo un *quadro* in mezzo dello Scudo. V. DIMINUZIONE.

Un *Delf Tenne* è dovuto a chi si ritira dalla sua propria disfida, o in qualche modo dalla sua parola. Se vi sono due o più *quadri* in uno scudo, allora il suddetto non è più una diminuzione: così anche se fosse di metallo, o sopra caricato: allora diventa una carica di perfetta portata.

QUADRO, Tavola dipinta.

QUADRO, o QUADRATO, *Quadratum*, in Geometria, è una figura quadrilatera, insieme equilatera od equiangola. Vedi FIGURA, QUADRILATERO, EQUIANGOLARE, ecc.

Per trovar l' *area d' un quadro*: si cerchi la lunghezza d' un lato; si moltiplichi per se stessa; il prodotto è l' *area del quadro*. Vedi AREA.

Così, se la lunghezza d' un lato è 345, l' *area* sarà 119025; e se il lato d' un *quadro* è 10, l' *area* sarà 100.

Poichè dunque una *decempeda* contiene

Chamb. Tom. XVI.

ne 10 piedi, un piede 10 digiti, ecc. una *decempeda* quadrata contiene 100 piedi quadri, un piede *quadro* 100 digiti quadri, ecc.

Le proprietà d' un *Quadro* sono, che i suoi angoli sono tutti retti, e conseguentemente i suoi lati perpendicolari; che è diviso in due parti eguali, per mezzo d' una diagonale; che la diagonale d' un *quadro* è incommensurabile al lato. Vedi DIAGONALE, ecc.

Per la ragione de' *Quadri*: essi sono l' uno all' altro nella ragione duplicata dei lor lati. — E. gr. un *quadro*, il cui lato è il doppio d' un altro, è quadruplo di quell' altro *quadro*.

Quadro del Cubo. Vedi l' Articolo POTENZA.

Quadro del Surdesolido. Vedi l' articolo POTENZA.

QUADRO; numero *quadro* o *quadrato*; è il prodotto d' un numero moltiplicato per se stesso. Vedi NUMERO.

Così 4, il prodotto di 2 moltiplicato per 2; o 16 il prodotto di 4 moltiplicato per 4, sono numeri *quadri*.

Tale numero si chiama un numero *quadro*, perchè può essere ordinato nella forma d' un *quadro*, con fare la radice, o fattore il lato del *quadro*. Vedi RADICE.

La differenza di due numeri *quadri*, i cui radici non sono unità, è un numero dispari eguale alla doppia radice del minore, accresciuto per unità.

Quindi abbiamo un metodo facile di costruire numeri *quadri* per un numero di radici procedenti in serie naturale; dovendosi il doppio della radice dell' antecedente accresciuto per unità, aggiungere continuamente al *quadro* precedente.

C A

Così, se $n=1$; $2n+1=3$; se $n=2$; allora sarà $2n+1=5$; se $n=3$; allora sarà $2n+1=7$; se $n=4$; allora sarà $2n+1=9$, ec. Così, per una continua addizione de' numeri dispari, nascono i numeri *quadrati*.

Radice quadra, o *quadrata*, è un numero considerato come la radice d'una potenza seconda, o numero *quadro*; o un numero, per moltiplicazione del quale in se stesso, un numero *quadro* è generato. Vedi *RADICE*.

Così il numero 2, essendo quello, per la cui moltiplicazione in se stesso, il numero *quadro* 4 è prodotto; è, in rispetto di ciò, chiamato una *radice quadra*, o la *radice quadra* di 4.

Poichè, come l'unità è alla *radice quadra*, così è la *radice* al numero *quadro*; la *radice* è una media proporzionale tra l'unità, e il numero *quadro*.

Una *radice quadra* consistente in due parti, è chiamata *binomio*; come $20+4$. Vedi *BINOMIALE*.

Se consiste in tre, *radice trinomia* come $6+2+1$. Vedi *TRINOMIO*.

Ora ogni numero *quadro* di una *radice binomia* è dimostrato esser composto del *quadro* della prima parte, del prodotto della prima raddeoppiata nella seconda, e del *quadro* dell'altra parte.

Per estrarre la *radice quadra*, o *quadrata* da un dato numero; Vedi *ESTRAZIONE di radici*.

QUADRO da puppa, nel vascello, lo stesso che il *taffarel* degl' Inglese. Vedi *TAFFAREL*.

QUADRUGATA terræ, in antichi testi di Legge in Inghilterra, dinota un *Teamland*, Fondo o Terreno di tiro a quattro; ovvero, quanto può essere arato da quattro Cavalli. Vedi *ARATRO*.

QUADRUPEDE, nell'Istoria naturale, è una bestia di quattro piedi: o un Animale perfetto, peloso, viviparo, che ha solo quattro piedi. Vedi *ANIMALE*.

V'è grande analogia tra la struttura de' *Quadrupedi*, e quella degli Uomini. — Le differenze principali risultano dalla loro differente postura; e si vedono nelle gambe, teste, colli, stomachi, cuori, e nervi. Vedi *CAPO*, *COLLO*, *PIEDE*, *STOMACHO*, ec.

I *Quadrupedi* son divisi dal Sig. Ray, in unghiuti, *ungulati*, e in armati d'artigli, o *digitati*, cioè con dita unguiculate.

I *Quadrupedi unghiuti*, sono 1. *Li tutt' unghiuti* o d'una sol' ugnà; *solidipedes*, Μαχηλα, Μονυχια, *solidungula*; come il Cavallo, l'Asino, e l'Asino selvatico; il Mulo, e la *zebra* d'Africa, o l'Asino Indiano od Africano ben listato, quasi somigliante ad un Mulo in forma e statura. Vedi *UGNA*.

Aristotile ha osservato, che niuno della specie *tutt' unghiuta* ha due corna — (potrebbe aver detto, qualche corna) niuno ha il *talus*, o *asfragalus*, nè alcuno de' maschi qualche apparenza di petti. Vedi *CORNO*.

2. *Quelli di più sesso*; e questo 1°. in due sole divisioni, o spartimenti; come li *διχyla*, o specie *bisfalcata*, che sono di nuovo suddivisi, primo, in

Ruminanti, Μασαζοντα, cioè quelli che ruminano; e questi, o hanno corna vuote e perpetue, come il Toro, pecora, e specie caprina; o corna *declinanti*, cioè declinanti, come la specie cervina, e di Daino, o simili che ordinariamente mutano le corna ogni anno. Vedi *RUMINANTE*, e *CAPO*.

Della *spezies* de' Tori si contano questi: Il comun Bue, *Bos*, o giovenco, il cui maschio è il Toro, *Taurus*, e la femmina, la Vacca, *Vacca*: l' *Urus*, *Urochs*, o *Aurochs* di Germania: il *Bison*: il *Bonafus*: il *Bubalus*, o Bufalo: il *Bue Africano* di Bellonio, *Offerv.* l. 11. c. 50. che egli stima essere il *Bubalus* degli Antichi.

Della *spezies* pecorina, oltre la sorta comune, si contano, la *Araba ovis loticauda*, la cui coda è talvolta del peso di 30 libbre; la *ovis strepticerus cretica* di Bellonio; la *ovis Africana*, con pelo corto in vece di lana; la *ovis* di Guinea, o d' Angola, di Marcgravio, *Hist. Brasil.* l. vi. c. x.

Della *spezies caprina* sono, oltre la comune capra domestica, la *ibex*, il Stambecco, o *Steinbock* di Germania, trovato sulla cima dell' alpi; la *rupicapra*, Camozza, presso i Francesi *Chamois*, e i Tedeschi, *Gems*, o *Gems*: la *Gazella Africana*, o *Antelope*; la *Gazella Indica*, o Indiana; la *Capra selvaggia Africana* di Grinnio; la *Capra mambriana*, o Siriaca di Gesnero; il *Bustelaphus*, o *moschelaphus* di Cajo in Gesnero, il *tragelaphus* di Cajo, in Gesnero; ec.

Della *spezies cervina*, o di daino, e simili, si contano, il Cervo, *Elaphus*; il cervo *platyceros*, o *palmatus*, cioè il daino; l' alce, o granbestia; *rangifer*, che è un animale simile al cervo, ma alquanto minore; l' *axis* di Plinio, secondo Bellonio, la *caprea* o caprio, di Plinio, la *cugucute*, e *cugnacupara* di Marcgravio; la *caprea*, o caprio di Groenlandia.

Secondo; degli animali di piè fessio in due parti solamente, e che non rumugano, v' è solamente la *spezies* porcina; sotto questo capo, oltre il porco comu-

Chambr. Tom. XVI.

ne, si contano il cinghiale; il porco di Guinea di Marcgravio; il porco Indico, detto *babyroussa*; il *tajaca*, o cinghiale messicano *moschiferus* del Dot, *Tyson*, chiamato da Marcgravio, *tajaca cuni-goara* da altri *quauhila coymla*, e *quapi-zolt*, e da Acofta e alcuni altri *Zaino*.

2. Vi sono alcuni *Quadrupedi*, la cui ugnà è fessia in quattro divisioni; e questi non pajono essere ruminanti; come il Rinoceronte, l' Ippopotamo, il *Tapijette* di Brasile, il *capy-bara* di Brasile, e l' animale *moschiferum*.

QUADRUPEDI d' artiglio, o *digitati*: Primo, di questa *spezies* ve n' è una sorta, i cui artigli non sono divisi o separati, ma attaccati l' uno all' altro, coperti d' una comun pelle, ma con ugne ottuse, che sporgono in fuori attorno l' orlo del piede; come l' elefante, che è anomalo, e' non dee interamente riferirsi a questa *spezies*, o a quella di *Quadrupedi* di piè fessio. Una seconda *spezies* di questa sorta *digitata* di *Quadrupedi*, che hanno solo due artigli, è quella de' Cammelli; e benchè questi non abbiano corna, rumugano, e hanno anche i quattro stomachi d' animali coronati ruminanti.

Li Cammelli, o dromedarij sono di due sorte; gli uni hanno una sola gobba sul dorso, gli altri ne hanno due.

A questa *spezies* appartengono anche i *Glama* del Perù, contrati da alcuni nel la *spezies* pecorina; come ancora i *pacos*, la *ovis* d' India, o volgarmente del Perù assai minore del *Glama*.

Un'altra *spezies* di questa sorta *ungiculata* racchiude quegli animali, che i Greci chiamavano *πλευρόπους*, e *ἀνθρωποπόδα*, e i quali hanno il piede diviso in molte prefe di larghe ugne; come la *spezies* di Scimie e Bertucci.

C 2

Di questi alcuni non hanno coda, e si chiamano *Scimie*; altri hanno coda, e s'appellano, *cercopithec*i, Gatti mammoni; e quelli che hanno coda, o lunghe, o corte, se sono di una maggior grandezza, sono chiamati *papiones*, babuini. — V'è gran numero e varietà di *Quadrupedi* di questa specie: i Naturali ce ne hanno descritto i seguenti; cioè, l'*Orang Outang*, o Uomo silvestre del Dot. *Tyson*, da lui descritto in un discorso particolare; il *Guarita* del Brasile, di *Marcgravia*; il *Cugui* del Brasile, maggiore, e minore; il *Cay* dello stesso Paese, descritto da *Letrio*; il *Caitaja* della stessa Regione; il Mammone Barbato di Guinea, di due o tre forte; il Mammone d'Angola, *cercopithecus angolensis major*; il Mammone non barbato, di *Clusio*; il *cercopithecus Clus*, detto *sagovin*; in fine, se le Scimie, e bertucce hanno il grugno prominente, come i Cani, sono chiamate *Cynocephali*.

Una quarta specie di questa sorta *unguiculata*, è, quando, benchè le prefe siano diverse, non sono però coperte all'estremità con ugne larghe piatte, come quelle di Scimie, o Mammoni; ma sono piuttosto somiglianti agli artigli de' falconi, ec. adunchi, e pugnanti.

Questi, rispettivamente a' lor denti, si possono dividere in tali animali, che hanno molti denti *primores*, o *incisores* (cioè taglianti) in ciascuna mascella de' quali ve n'è due forte; l'una di più grandi, che hanno una testa corta e rotonda, come la specie de' Gatti; l'altra di più piccioli, che hanno un corpo lungo e smilzo, con gambe assai corte, come la specie di Donnole e Sorci. — Vi sono anche alcuni di questa sorta di *Quadrupedi*, che hanno solo due gran denti no-

tabili in ciascuna mascella: questi sono la specie leporina, e vivono solamente d'erbe, ec.

Fra i *Quadrupedi* della specie de' Gatti si contano il Leone, la Tigre, il *Pardalis*, il cui maschio è il Pardo, *Pardus*, e la femmina la Pantera, *Panthera*; il Lupo Cerviere, o lince; il Gatto pardo; il Gatto comune; e l'Orso.

Della specie canina si contano, il Lupo; il Lupo aureo; oltre il Cane comune, nella cui specie si annoverano, il mastino; il Cane *Venaticus graius*, *Græcus*, o *Scoticus*, il levriere; il levriere d'Irlanda; il Cane *Venaticus sagax*, *indagator*, *sedator firarum*, ec. il braccio; il Cane da caccia di Spagna; o *Venaticus Aviarius*, il Barbone da terra e d'acqua; il *Vertagus*, detto da' Francesi *Basset*; il Cane *Oixopus*, o *domesticus*, il Cane di Casa; il Cane *Melitæus*, di Malta, il cagnolino; il Cane *Gutulus*, o *Islandicus*, detto dagli Inglesi *Shock*; e in tutte queste sorte vi sono non poche varietà di razze di Cani bastardi, o generati da due specie.

Un'altra sorta della specie canina è la volpe; l'animale *tibeticum*, il zibetto, il di cui grugno, e denti lo mostrano della razza de' Cani; il *Coati* d'America, o sia *raccoon*, o *rattoon*; l'*Yquitapate* il *Carigeya*, *Maritucaca*, *Carigoy*, *ropoza*, o *posum*; il Tallo, *taxus*, o *meles*; l'altro Tallo bigio, detto dagli Inglesi, *badger-grey*, o *pate*; la lontra; il Foca, Vitello marino; il Cavallo marino, mal preso da alcuni per l'ipotamo; gli Olandesi lo chiamano *Waters*, e i Danesi, e Isolan del Settentrione, *Rosmarus*; in fine, il *manati*, o Vacca marina.

De' *Quadrupedi* della specie di Don-

Mole e Sorei, è, primo, la *mustela vulgaris*, o Donnola comune, nel Paese d'York detta *foumart* o *ficher*, γάιν; la viverra Indica, detta *quel*, e *quirpele*; e un'altra sorta detta *mungo*, e *mungathia*, d'un grigio rossiccio; la *mustela*, ermellino, se è bianca, e *mustela silvestris*, il furetto; *putorius*, la faina; *martes* o *fayna*, la martora; *mustela zibellina*, il zibellino; finalmente la *genetta*; e l'*ichneumon* di Bellonio.

Della razza leporina de' Quadrupedi, sono prima, *lepus*, o la lepre comune; il coniglio, *cuniculus tapeti*, o coniglio del Brasile, e l'*aperea* del Brasile; l'*hystrix*, istrice, o porco spinoso, e l'istrice d'America, o *cuanda* del Brasile; il Castoreo; *Sciurus vulgaris*, o Scojattolo; il Scojattolo alato di Virginia, Zelandia, Barbaria, e America, *mus domesticus*, maggiore, e minore, il topo e sorcio comune: a questi pure possono riferirsi *mus major aquaticus*, il topo d'acqua; il ratto muscato, *mus avellanarum*, maggior e minore; il ghio, o dormitore, *mus noricus*, *Cricetus alpinus*, o marmotta; il *cavia cobaya*, o Coniglio Americano, il porcellino d'India; l'*agati*, e *paca* del Brasile; il topo di Norvegia, o *lemings*; il *glis*, o Ghio, di Geseiro, detto anche *relli*; il topo Indico, ec.

QUADRUPEDI Anomali. — A queste varie spezie si debbono riferire le seguenti Anomale.

(1.) Quegli Animalivivipari di quattro piedi, che hanno un grugno lunghetto, co' piedi divisi in diversi sproni, e dita, e che hanno denti; come l'*echinus terrestris*, o riccio comune, o spinoso; *erinaceus Indicus altus*; *tatu*, o *armadillo prima* di Marcgravio; *tatuete* di

Chamb. Tom. XVI.

Brasile, o la seconda spezie dell'*armadillo*, secondo Marcgravio; *tatu apara*, la di lui terza spezie dell'*armadillo*; *Tatu mustelinus*, Soc. Reg. Mus. l'*armadillo* con testa di donnola; la talpa; *mus araneus*, specie di topo campestre.

(2.) Animali quadrupedi e vivipari con grugno lunghetto, e con piedi divisi in diversi sproni, o dita, ma senza denti; come il *tamandua-guaca* del Brasile, di Marcgravio; *ursus formicarius* di Cardano, il grand' Orso formicario; il *amandua* del Brasile, o l' Orso minore formicario di Marcgravio.

(3.) QUADRUPEDI anomali alati, con un grugno più corto, e i lor piedi divisi come sopra; essendo della spezie de' pipistrelli, o nottole; de' quali vi sono diverse grandezze, e differenti forme.

(4.) V'è un Animale assai anomalo, che ha tre sole prefe ad ogni piede: e quest'è l'Alino, o *ignavus* di Marcgravio, il pigro, od infingardo.

(5.) QUADRUPEDI vivipari e sanguinei, che respirano con polmoni, ma che hanno solamente un ventricolo nel cuore; come la rana acquatica; *rana arborea*, o *ranunculus viridis*, la piccola rana d'albero, o verde; *buso*, o *rubeta*, la botra; *testudo*, la testuggine, in Greco χελών; di queste ve n'è di terra, e d'acqua, e molte spezie differenti. Vedi TESTUGGINE, e TARTARUGA.

(6.) QUADRUPEDI ovipari, con coda lunga stesa in fuori orizzontalmente, sono la spezie di lucerte; come, *lacertus omnium maximus*, il Cocodrillo; *cordylus*, o *caudiverbera*, presso i Greci *uromastix*, più grande d'una lucerta verde; *tapayaxia*, della nuova Spagna; *lacertus orbicularis* di Hernandez; *lacertus vulgaris*; la lucerta comune, o ra-

marro, la lucertola verde; *Iacertus succianus* di Aldrovando, a Roma e Napoli chiamato Tarantola; *Iacertus Indicus*, detto *fenembi* e *inguana*; lucerta di Biatile, detta *tejuguacu*, e *semopara* da Marcgravio; la *taraguira*, *ameira*, *taragurco* *Aycuraba*, *Americima*, *Curapopepa*, *Tsunham*, ec. di Marcgravio; la lucertola Indiana; il *scincus*, o Coccodrillo terrestre; il *seps*, o *lucerta chocidica*, una sorta di serpente con piedi; *stellio*, lo stellione, o lucerta macchiata; la Salamandra terrestre, e l'acquatica, detta anche lucerta d'acqua; la lucerta volante Indiana; e il Camaleonte.

SUPPLEMENTO.

QUADRUPEDI. Quadrupedi nell'Istoria naturale. Il carattere essenziale dei quadrupedi si è, che essi hanno un corpo peloso, e quattro piedi, e che le femmine d'essi quadrupedi sono vivipare, ed allattano i loro figlioletti, che acconciissimamente dai Fiorentini addimandansi *Laronzoli*. Veggasi *Linnae*, *systema naturæ*, p. 33.

QUADRUPEDI alati. Fra le moltissime cose favolose, delle quali è stata caricata insieme, e lordata l'Istoria Naturale, sembra che le fandonie contate de' quadrupedi alati tengano un'eminentissimo posto. Il Grifo, *Gryphon*, Il dragone, o drago da quattro piedi, ed un numero pressochè senza numero d'altri immaginarij e sognati animali, essendo stati introdotti con serietà così grande fra le descrizioni degli animali reali, o realmente esistenti in natura, che è addivenuto, che moltissima gente gli ha tenuti per veracemente esistenti, e gli ha effettivamente creduti. M. Scheuch-

zer nella « *Phylica Sacra Jobi* » mostra ha operato, e detto per gittare a terra simiglianti ridicole relazioni, ed il valoroso Giacinto Gemma, il quale ha scritto *ex professo* un Trattato « de fabulosis animalibus » ha simigliantemente aggiunto molte cose alle già dette da Mr. Scheuchzer nella medesima occasione; eppure questi Valentuomini non hanno fatto tutto. Ha il mondo delle moderne novelle istorie di Lemmadi, e di Basilischi, i quali altrove non furono giammai, nè ebbero altrove esistenza, salvo che nella sola stravolta, o riscaldata immaginazione del relatore, oppure nei sottili arzigogoli del fabbricatore; siccome, a vero dire, avviene evidentissimamente nel caso dei Basilischi, i quali noi sogliamo vedere, e trovare nei Musei, e Raccolte dei curiosi. L'universale poi di coloro, che leggono, sono a segno golosi e vaghi di qualsivoglia cosa, che abbia dello stravagante, e del meraviglioso, che queste cose sono sicurissime d'esser ricordate, e che vengano conservata la memoria, mentre per lo contrario tutte le verità nel libro medesimo trovantisi vengono dimenticate, e le fantasie tenute a mente.

Tuttochè la massima parte dei racconti e novelle di quadrupedi alati, o volanti sieno manifestissimamente false, nulladimeno hannovi evidentemente alcuni animali, i quali fanno vedere, come questa qualità non è intieramente a tutti i Quadrupedi negata. Noi altri Inglese in ogni, e ciascheduna parte di questo Regno abbiamo delle nottole o pipistrelli, e le Indie Orientali di pari, che le Indie Occidentali non ne son senza; e chichessa, il quale faccia ad attentamente esaminare questa creatura, rile-

verà colla maggiore evidenza, e certezza, come non ha la medesima nulla affatto d' uccello, salvo la sola, e mera proprietà del volare; e che quelle, che dette sono le ale del pipistrello, e che realmente servono all' animalucciaccio per l' uizio delle ale, altro in realtà non sono, che le sue Zampe dinanzi, o piedi estesi, ed intessuti con una specie particolare di membrana.

Havvi una specie di Lizzardo, o Lucertola volante comunissima in Java, o Giava, e che addimandasi da parecchi il Drago o Dragone volante, od alato. Il Bellonio ha condotto la gente in un' errore grandissimo per rapporto a fissatto animale, avendo lo erroneamente preso per una creatura dalle due gambe, e come tale avendocelo descritto e figurato eziandio. Mail Bonzi, ed altri Scrittori eziandio fin dal suo tempo ci hanno ricondotto nella strada diritta, e giusta colle loro veraci descrizioni ed accurate osservazioni: e Pisone di pari, che altri Autori parecchi, ce l' hanno veramente descritto per un Quadrupede.

Queste creature con sufficientissima proprietà sono denominate animali volanti, come quelle, che possono per lungo tratto di tempo tenerli, e mantenersi sospese nell' aria, e muoversi, e svolazzare intorno alla medesima a loro piacimento: ma Scrittori di questo meno accurati hanno aggiunte ai numeri, o serie degli animali quadrupedi volanti il comune Scujattolo, ed altre parecchie Creature, le quali vivono nei boschi, e che sono snellissime, e sveltissime di corpo, e fortissime nelle loro Zampe, e che hanno la valentia di saltare, e di lanciarsi innanzi ad assai considerabili distanze, e per simigliante mezzo pas-

sare bravissimamente da un' Albero all' altro. Di simigliante specie si è il più prode, ed il più eminente di tutti quell' animaluccio da quattro piedi appellato Scujattolo volante, il quale ha una specie di membrana, la quale allargasi, e si stende in ciaschedun lato per sostenerlo in aria, mentre si lancia, ed impedisce, ch' ei non piombi a terra nel fare i suoi salti, la qual bestiola per simigliante mezzo viene a grandemente allungarsi, e sembra che voli, massimamente allorchè l' animaluccio dalla vetta d' alcun' albero altissimo si piomba, e lanciassi sopra un picciolo, e basso arboscello.

Soprattutto la prova, o tipo dei Quadrupedi volanti, od alati sembra, che possa con bastevole proprietà essere ridotta, o riducibile a questo: Che le voci *volante*, ed *alato*, non sono termini sinonimi, e che fra la Classe dei Quadrupedi hannovi tre specie di volo, o di volare. La prima d' un volo assolato, o sveltissimo, ugualmente perfetto, che quello degli uccelli. Questo conviene particolarmente alle nottole, o pipistrelli, che sono il solo ed unico Quadrupede alato, o guernito di specie d' ale, propriamente parlando. 2. Un volare improprio per mezzo di certe membrane, servendo queste non altrimenti che le ale, ma in una maniera imperfetta, e che non fa vivaci e snelle volteggiate, e non sostiene volare: tale si è appunto il volo della lucertola alata, il quale non è, a parlari propriamente, un animale alato; ed ultimamente. 3. Il volare imperfettissimo della specie dello Scujattolo, il quale in quella specie per eccellenza viene appellato Scujattolo volante; e questo suo moto non è propriamente un volare, ma bensì uno svelti-

fimo, e snellissimo saltare; conciossiachè questa Creatura in saltando, od in lanciandosi non sia appena d' un menomissimo che valevole a piegarli dalla linea retta, e soltanto per cortissimo tratto di tempo può trattenerli sospeso in aria in facendo un salto, o lancio da un luogo alto, e rilevato, ad un basso. Veggansi le Traduz. Filosof. n. 247. pag. 34.

QUADRUPLICATO, **QUADRUPLO**, è una somma o numero moltiplicato per quattro, o preso quattro volte. Vedi **RAPPORTO**, e **MOLTIPLICE**.

QUADRUPLO è particolarmente usato per una moneta d' oro, che vale quattro volte tanto, quanto quella, di cui ella è il *quadruplo*.

Il *Quadruplo* della doppia di Spagna è un pezzo di quattro doppie, del valore di circa tre lire sterline e dodici *scellini*, chiamato anche *Doblon* doppio.

Il *Quadruplo* del *Louis d' or* è solamente eguale a due *Louis d' or*, o doppie di Francia, o a una lira sterlina e tredici *scellini*. Vedi **DOPPIA**.

QUE PLURA; uno scritto, che anticamente avea luogo, là dove s'era fatta inquisizione, da un' *Escheator*, in Inghilterra, di tali terre, o tenute, di cui era qualcuno in possesso quando morì, e che si supponevano non essere tutte trovate dall' *Uffizio*. Vedi **ESCHEATOR**.

Questo scritto serviva per indagare che terra o tenute di più possedeva quella tale persona quando morì. — Ma ora è reso inutile colla suppressione della Corte di *Wards and Offices*.

QUE SERVITIA. Vedi *Per que servitia*.

QUÆSTA, negli antichi Scrittori *Inglese* denota un' Indulgenza, o remissione

di penitenza, data da' Papi da distribuirsi. Vedi **INDULGENZA**, e **QUESTIONARI**.

QUESTIONARI, negli antichi libri legali *Inglese*, erano gente, che andavano attorno con Indulgenze di porta in porta, dimandando la carità per loro, o per altri. Vedi **INDULGENZA**.

QUÆSTUS *, in Legge, è quella tenuta, o effetti, che un Uomo ha per acquisizione, o compra; in distinzione di *hereditas*, che è ciò ch' egli ha per discendenza. Vedi **ACQUISTO**, e **BENI**.

* *Gloss. lib. vii. aut habet hereditatem tantum, vel quæstum tantum, aut hereditatem & quæstum.*

QUAGLIARE, il coagulare o fissare un corpo fluido; particolarmente latte. Vedi **COAGULAZIONE**.

Pausania dice, che Aristeo figlio d' Apolline, e Cirene figlia del fiume Peneo, furono i primi, che trovarono il secreto di *quagliare* il latte. V. **LATTE**.

A Firenze si *quaglia* il latte per far formaggio, con fiori di Carciofi; in luogo di gaglio, usato dagli *Inglese* per lo stesso proposito. Vedi **CAGIO**.

I Bisalti, popoli di Macedonia, come osserva *Rochfort*, non vivono, che di latte *quagliato*. Egli aggiunge, che il latte rappreso è l' unico cibo del popolo dell' *Auvergne* superiore in Francia, e il siero l' unica lor bevanda.

Le donne di fresco sgravate sono soggette ad avere il lor latte *quagliato*, o convertito in piccole grume ne' lor seni, il che causa pene violenti, con tremori di freddo nella schiena.

Si deve ciò alla mancanza di succhiare; onde è evidente il metodo di rimediare, o prevenirne il male.

QUAGLIERE, istrumento per imitare il canto della quaglia.

QUAKENBURG, *Quakenburgum*, città d'Alemagna, nel circolo di Westfalia, nel Vescovato d'Osnabrug, soggetta alla Casa di Brunswick. Giace sul fiume Hase, 8 leghe da Osnabrug a N. O., 14 da Brema al S. O. long. 25. 45. lat. 52. 45.

QUAKERO. Vedi **QUACCHERI**.

QUALE *Jus*, era in Inghilterra, un antico scritto giudiziale, che avea luogo dove una persona religiosa tenea sentenza di ricuperar terre, prima che fosse eseguita la sentenza.

Questo scritto si spediva all'*Escheator* tra sentenza ed esecuzione, per indagare se la persona religiosa avesse diritto di ricuperare, o se la sentenza fosse ottenuta per collusione tra il demandante e il tenente; nell'intento d'impedire, che il vero padrone venisse defraudato.

QUALIFICATORE, nella Legge Canonica, un Teologo destinato a qualificare, o a dichiarare la qualità d'una proposizione portata davanti un Tribunale Ecclesiastico; principalmente avanti l'Inquisizione.

I *Qualificatori* dell'Uffizio non sono giudici; danno solo il lor sentimento sulle proposizioni, che vengono lor presentate. — Gli Inquisitori sono quelli che giudicano. Vedi **INQUISIZIONE**.

QUALITA', *Qualitas*, è quell'azione d'una cosa, d'onde ella è denominata tale; o quella per cui una cosa fa impressione ne' nostri sensi in questa o quella guisa, e da cui prende questa o quella denominazione. Vedi **AFFEZIONE**.

Così, quella potenza nel fuoco, qual'ella si sia, colla quale esso eccita in noi la sensazione del calore, poichè ella è ciò, donde il fuoco è denominato caldo, è

la chiamata *Qualità* di fuoco. Vedi **CALORE**.

La parola *qualità*, *qualitas*, si dice essere stata prima introdotta nel Latino da Cicerone: sin'al suo tempo i Romani evitavano studiosamente l'uso di un termine, che denotava un Astratto; e in luogo di esso consideravano solamente il concreto, significato per *Quale*. — Lo stesso si osserva degli antichi Greci, che non usavano *ποιδης*, ma *ποιον*. Vedi **ASTRATTO**, e **ASTRAZIONE**.

QUALITA' (si dee osservare) è un termine ambiguo; ed è stato applicato a certe cose, che debbono piuttosto essere state riguardate come stati di materia, o unimento di varie qualità; come vita, sanità, bellezza, ec.

Vi sono ancora altri attributi, come grandezza, figura, moto, e quiete, ordinariamente posti tra le qualità, e che potrebbero essere con maggior convenienza annoverati tra i modi primari; delle parti della materia; poichè da questi semplici attributi tutte le qualità derivano. Vedi **MODO**.

Gli antichi Filosofi Scolastici distinguono la *qualità* in generale, che essi chiamano *qualità metafisica*, e *predicamentale*; in *essenziale*, e *accidentale*. — I moderni più comunemente, in *spirituale* e *corporea*.

Le *Qualità Spirituali*, o *Qualità della anima*, sono affezioni della mente, considerata come è in quest' o quell' abito, o disposizione. — Di queste: ne fanno due sorte; l'una appartenente all'intelletto, l'altra alla volontà, della prima sorta sono la cognizione, l'opinione, la certezza, il dubbio, ec. della seconda, sono tutte le virtù e vizj morali. Vedi **INTELLETTO**, **VOLENTA'**, **COGNIZIO-**

ME, IGNORANZA, OPINIONE, ec. Vedi anche VIRTU', ec.

Le *Qualità corporee* o *fisiche* sono quelle che principalmente consideriamo sotto questa denominazione, e alle quali la definizione data di sopra è accomodata.

I Filosofi sono divisi circa la natura di queste *Qualità*, o cosa elle siano nel corpo. — Il linguaggio generale della Scuola peripatetica è, che elle sono cose distinte dai corpi stessi; sono sopraggiunte ad essi, o derivano dalle lor forme sostanziali: sul qual principio, sostengono i peripatetici, che le *Qualità* siano reali, e le denominano *Accidenti*; supponendole essere *inerenti* nelle sostanze, benchè non nella relazione delle parti, ma essere con tal mezzo sostenute come in un soggetto, ed incapaci di sussistere senza di esse. — In effetto i Tomisti definiscono le *Qualità* essere accidenti, che procedono e risultano dalla forma; nella stessa maniera, che la *Quantità* è un accidente che procede o risulta dalla sostanza. Vedi FORMA, ACCIDENTE, QUANTITÀ, ec.

I moderni rigettano assolutamente la nozione di *Qualità* distinta dal corpo; le insistono, che le potenze, pel cui mezzo i corpi eccitano in noi le idee di tali qualità, non sono altro che l' affezioni meccaniche de' corpi stessi, cioè, la figura, magnitudine, moto, ec. delle parti, di cui son composti. Vedi MECCANICO.

Le principali considerazioni inculcate da' Fattori delle *Qualità* reali sono, che queste potenze possono essere attualmente separate dalle sostanze, cui sono *inerenti*; come vediamo in luce, calore, ec. Che da queste stesse *qualità* considerate come tante determinazioni risulta

una gran diversità ne' corpi: e che i corpi, secondo la diversità delle lor *qualità* fanno differenti impressioni su i nostri sensi.

All' incontro, gli aderenti al metodo sperimentale, spiegano tutte le *qualità* de' corpi da cause meccaniche.

Così tutti i Fenomeni di un orologio; il moto delle sue ruote, le sue mani, ec. con che batte l' ora, segna il minuto, il giorno, il tempo della Luna, ec. vengono tutti evidentemente dall' unico principio; il quale, mai non ci figuriamo, che abbia alcune potenze particolari, per mezzo delle quali venga abilitato a fare tali scoperte; ne qualche altro principio, fuorchè quello solo della elasticità. — Di nuovo, quando il fabbro, che prima inventò le serrature e le chiavi, ebbe fatto la sua prima serratura, era questa solo un pezzo di ferro, martellato in una figura particolare; e quando, poscia, vi fece una chiave, questa pure, considerata in se stessa, non era altro che un pezzo di ferro d' una figura determinata; ma come questi due pezzi di ferro potrebbero ora essere applicati l' uno all' altro, in una certa maniera, poichè v' era congruenza tra le guardie della serratura, e quelle della chiave; viene appunto ciascuno d' essi ad acquistare una nuova capacità; e diventava una principal parte della nozione e definizione d' una serratura, l' essere questa idonea ad esser fatta per aprire o serrare per mezzo di quell' altro pezzo di ferro, detto chiave; e si riguardava come una facoltà e potenza peculiare nella chiave, l' essere atta ad aprire e chiudere la serratura. — E pure per questi nuovi attributi non veniva aggiunta alcuna entità reale o *etica*, nè alla serratura, nè alla

chiave : restando ciascuna di esse lo stesso pezzo di ferro , appunto figurato , com' era di prima . E , di nuovo , quando il Fabbro fece altre chiavi di differenti grandezze , o con differenti guardie ; benchè la prima ferratura non potesse esser aperta con alcuna di quelle chiavi , nulladimeno , quell' indisposizione non era niente di nuovo nella ferratura , o di distinto dalla figura , che essa avea prima che quelle chiavi fossero fatte .

perchè , dunque , non possiamo noi concepire , che le *qualità* sensibili , benchè , per virtù d' una certa congruenza od incongruenza in punto di figura , testitura , o altre meccaniche proprietà , le porzioni della materia , che esse modificano , sianò abilitate a produrre varj effetti , rispetto de' quali si dicono i corpi essere dorati di *qualità* ; pure , non sono nè corpi dotati di esse , alcune reali o distinte entità , o cose diverse dalla materia stessa di una tal determinata grossezza , figura , e altre modificazioni meccaniche .

Così , benchè i moderni Orefici , ed affinatori annoverino tra le *qualità* più distinte dell' oro , esser' egli dissolubile nell' acqua regia , quando l' acqua forte non opera in esso ; nulladimeno questi attributi non sono nell' oro qualche cosa distinta dalla di lui particolar testura ; nè l' oro , che noi ora abbiamo , è di qualche natura diversa da quella del tempo di Plinio , in cui l' acqua forte , e l' acqua regia erano ignote . Se un altro Mestruo , che il S^r. Boyle , com' egli ne suggerisce , possiede , si inventasse per dissolvere oro puro in parte e cambiarlo in un differente corpo metallico ; vi risulterebbe allora un' altra nuova proprietà , per distinguere con essa

questo da altri metalli : pure la natura dell' oro non è ora punto diversa da ciò ch' egli era prima della scoperta di questo ultimo Mestruo .

Vi sono corpi non purgativi , ne sudorifici , con alcuni de' quali l' oro essendo unito , acquista una virtù purgativa , e con altri , una potenza di procurar il sudore . — La natura ella stessa alle volte produce cose , che non hanno alcun rapporto ad altre : e l' arte , specialmente quand' è assistita dalla Chimica , può causare tante nuove produzioni , che nessuno può numerare , ma i corpi più famigliari possono avere moltitudine di *qualità* , che nessuno sogna , e che ben difficilmente saranno credute entità reali fisiche .

Tutti sanno , che il Sole ha una potenza di indurare la creta , ammolliare la cera , liquefare il butirro , disfare il ghiaccio , di mutar l' acqua in vapori , far che l' aria si dilati in un Termometro , di contribuire ad imbiancare la tela , d' abbrunare la bianca pelle del viso , ingiallare l' erba micciata , maturare i frutti , covare le ova de' bachi da seta , ed infetti , ec. e di fare molte altre cose , alcune delle quali pajono contrarie ad altre ; non sono però queste potenze o facoltà distinte nel Sole , ma solo la produzione del di lui calore , diversificata dalle differenti testiture del corpo : su cui accade che operi , e dalla condizione dell' altre sostanze interessate nell' operazione . E , perciò , abbia il Sole , o non abbia , in certi casi , alcuna influenza affatto distinta dalla sua luce e calore , vediamo , che tutt' i mentovati Fenomeni sono producibili dal calore del fuoco comune , ben applicato , e ben regolato . Boyle delle Forme , e Qualità .

Alcuni Antichi, e in particolare i Peripatetici, distinguevano le *Qualità* in *sensibili*, ed *occulte*.

Le *Qualità sensibili* o *manifeste*, sono quelle che risultano da certe modificazioni della materia, e che diventano immediatamente oggetti de' nostri sensi.

— Tali sono tutte le sopranotate.

Benchè, in rigore, quelle sole diconsi essere *Qualità sensibili*, che toccano qualche senso solo; come il colore fa impressione sull'occhio, il suono nell'orecchio, ec.

Queste sono anche talvolta dette *qualità tangibili*, perchè solamente producono il lor effetto; cioè eccitano le loro idee in noi quando sono contigue, o in contatto coll'organo.

Le *Qualità occulte*, sono certe potenze latenti, che risultano dalle forme specifiche delle cose, di cui non si può dare alcuna razional soluzione fu qualche principio di Fisica. Vedi *Occulto*.

Le *qualità sensibili* sono d'ordinario suddivise in *primarie* e *secondarie*.

Le *qualità primarie* o *generali* sono quelle che si trovano in tutt' i corpi; o che si confanno ad ogni materia, considerata come materia, e perciò agli elementi stessi. — Tali sono estensione, figura, moto, quiete, solidità, impenetrabilità, e numero. Vedi *Corpo*, *Figura*, *Solidità*, ec.

Le *qualità secondarie* o *particolari* sono quelle che risultano da una composizione o mistura d'elementi, e che non si confanno al corpo come corpo, ma come un misto. — Tali sono, luce, calore, freddo, colore, suono, gusto, odore, durezza, molezza, fluidità, sodezza, asprezza, morbidezza, opacità, trasparenza, ec.

Secondo Aristotile e i Peripatetici, le *qualità primarie* o *elementarie* sono quelle de' quattro elementi stessi; cioè, calore, freddo, umidità, e siccità. Vedi *Elemento*.

Le *Qualità secondarie*, secondo il suddetto, sono tutte l'altre; le quali sono combinazioni o unimenti delle prime, cioè dell' *elementarie*; come colore, odore, gusto, ec.

Per dare un'idea del metodo d'Aristotile di spiegare queste *qualità secondarie* dalle di lui *primarie*, metteremo per esempio il conto ch'egli ne dà, del colore. — Tutt' i colori dunque, dic'egli, sono generati dalla mistura delle quattro *qualità elementari*: il bianco, e. gr. è prodotto, quando l'umidità sormonta il calore, come in uomini vecchj, che diventano grigi: il nero è prodotto quando l'umidità si secca, come in muri, cisterne, ec. il rosso, ec.

Tra i Filosofi Scolastici troviamo altre divisioni di *qualità*; come *attiva*, e *passiva*; *reale*, e *intenzionale*.

Le *qualità attive* sono quelle per virtù delle quali gli effetti, e le operazioni vengono attualmente prodotte in altri corpi rispettivamente ben disposti. — Tali sono il calor del fuoco, l'umidità dell'acqua, ec.

Le *qualità passive*, sono quelle, per mezzo di cui i corpi son disposti a ricevere l'azione d'altri. — Tali sono l'*inflamabilità* nell'olio, ec.

Le *qualità reali* sono quelle che risorgono nel Soggetto; ed operano puramente in cose contigue ad esso. — Come il fuoco in un pezzo di ferro non ignito.

Le *qualità intenzionali* sono quelle, che sortono dal Soggetto, e operano in

distanza. — Tal è la luce tramandata dal Sole, ec.

Mai moderni son di parere che o tutte le *qualità* sono reali, o tutte egualmente intenzionali. — Cosicchè la distinzione è fuor di proposito.

Per quanto ci sia ignota la natura delle *qualità*, o la maniera della lor operazione: nulladimeno sappiamo le leggi della loro intensione e remissione. — Il Dot. Keil dimostra, che ogni *qualità* che è propagata *in orbem*, come luce, calore, freddo, odore, ec. ha la sua efficacia accresciuta, o diminuita in una *ration* duplicata delle distanze dal centro di *radiazione*, o produzione della *qualità*, reciprocamente.

Così sia A (Tav. Geometria fig. 8o.) un centro, donde qualche *Qualità* stende se stessa all' intorno, secondo le linee rette A e, A f, ec. L' efficacia della *Qualità*, o sia calore, freddo, odore, ec. farà (a distanze eguali da A) come la spessezza o densità dei raggi A b, A c, A d. Ma i raggi dentro il circolo interiore, o piuttosto superficie sferica, b c d h, quando vengono ad esser estesi all' altra superficie sferica, e f' g K, saranno assai meno ferrati di prima; e ciò nella reciproca proporzione degli spazj che occupano; cioè, se la superficie esteriore è doppia dell' interiore, i raggi vi saranno folti solamente della metà: ma poichè le superficie sferiche sono come i quadri dei lor radii o raggi, perciò l' efficacia della *Qualità* nella superficie interiore sarà a quella dell' esteriore, come A e quadro, a A b quadro, Q. E. D.

Il Sig. Isacco Newton pone per una delle regole di Filosofare, che quelle *Qualità* de' corpi, che sono incapaci di essere intense, o rimesse, e che si trovano

riuscire in tutt' i corpi, in cui sia possibile fare sperimento, debbono essere stimare *Qualità* universali di tutt' i corpi. Vedi FILOSOFARE.

Qualità Chimiche. — Si possono distinguere le *Qualità Fisiche*, col Sig. Boyle, in prime seconde, e terze; alle due ultime delle quali si possono riferire varie *Qualità*, di cui non hanno trattato gli Scrittori di Sistemi Fisici; e alcune di queste, in grazia di distinzione, possono chiamarsi *Qualità Chimiche* di cose, perchè, non conoscendole Aristotile e gli Scolastici, sono state principalmente introdotte col mezzo di operazioni, e sperimenti chimici: come fumigazione, amalgamazione, copellazione, volatilizzazione, precipitazione, ec: V. CHIMICA.

Con queste operazioni, tra altri mezzi, le cose corporee vengono ad apparire volatili, o fisse, solubili, o insolubili in alcuni Mestruj, *amalgamabili*, o *inamalgamabili*, ec. il che tanto merita il nome di *Qualità*, quanto lo vogliono altri varj attributi, a' quali egli è accordato.

A quelle *Qualità Chimiche* alcune altre possono aggiungerli, le quali per l' uso che ne fanno i Fisici principalmente, si possono chiamare *Qualità mediche*, per mezzo di cui alcune sostanze ricevute nel corpo umano sono risolventi, discutenti, suppuranti, astringenti, ec. Perchè, benchè alcune facoltà delle medicine, come quelle di scaldare, rinfrescare, seccare, attenuare, purgare, ec. possano essere convenevolmente riferite alle prime, seconde, o terze *qualità*, mentovate da' naturali; mentre altre sono considerate occulte; pure, come molte di esse non debbono riferirsi alle *qualità*, cui esse sono sovente ascritte, un trattato di esse può esser riguardato come

cosa desiderata, e merita un luogo distinto nella Filosofia naturale. V. MEDICINA; Vedi anche PURGATIVO, ec.

QUALITA' *Cosmiche*. Vedi COSMICHE QUALITA'.

QUALITA', è anch'è usata per una sorta di titolo dato a certe persone in rispetto de' lor Territorj, Signorie, o altre pretese. Vedi TITOLO.

Così il Re della Gran Bretagna prende la *qualità* di Re di Francia: il Re di Polonia quella di Re di Svezia: il Re di Sardegna quella di Re di Cipro, e di Gerusalemme: i Czari di Russia, e i Re di Spagna hanno fogli interi di *qualità*. — L'Imperator della China assume la *qualità* di Figlio del Sole.

QUAM *diu se bene gesserit*, è una clausola frequente, in Inghilterra, in lettere parenti, o concessioni d' Officj, per assicurare fin tanto, che le persone, cui sono accordate, non si rendano colpevoli di averne abusato. V. OFFIZIO, ec.

Così, e. g. troviamo in quelle, che son date ai Baroni *of the Exchequer*, dell' Erario, dove s'intima, che essi le terranno pel tempo che si comporteranno bene: il che dee ristrignersi a materie di loro usi; e non significa di più di quello che verrebbe importato dalla Legge, in caso che l' ufficio fosse stato commesso a vita. Vedi BARONE.

Una concessione perciò con questa clausola, è equivalente a una concessione a vita. Vedi GIUDICE, GIUSTIZIA, ec.

QUANGCHEU *Quancheum*, Città ampia della China, Capitale della Provincia di Quanten, con porto molto frequentato. Si dice, che vi sia un milione d' abitanti. Giace in paese fertile, e delizioso, sul fiume Ta. Ha 15 Città. for-

to la sua giurisdizione. lat. 23. 8. long. 130. 43. 15.

QUANG-NANG, *Quangnanum*, città della China, ottava Metropoli della Provincia d'Junnan. Giace in un Paese molto fertile, separato dall' altre Provincie della China per mezzo d' altri monti. Detta Città è stata tolta a' Chinesi dal Re di Tunquin. lat. 54. lon. 119.

QUANG-PING, città della China, 6. Metropoli della Provincia di Pecking. Ha 9 Città nella sua dipendenza. latit. 37. 25. long. 131. 26.

QUANGRE, città della China, col titolo di *Gr. Città*, nella Provincia di Nanking. Ell' è molto ricca di seta. long. 135. 50. latit. 31. 26.

QUANGSI, *Quensia*, Provincia della China, nella sua parte Meridionale, la quale confina verso il N. colla Provincia di Queicheu, e d' Huquang; verso l' E. colla Provincia d'Uuquang, e quella di Quanten; verso il S. colla medesima, ed il Turquin; verso l' O. colla Provinciad' Junnan. E' irrigata da un gran numero di fiumi, onde n' è molto fertile. Comprende 11 Città, e 186719 Famiglie. Queilin è la Città Capitale.

QUANGSI, città della China, 9 Metropoli della Provincia d' Junnan. long. 122. latit. 24. 14.

QUANGSIN, città della China, 3 Metropoli della Provincia di Kiangsi. lat. 28. 36. long. 120. 25.

QUANTITA' *quantitas*, è ogni cosa capace d' estimazione, o misurazione; ovvero, che essendo comparata con un' altra cosa della stessa sorta, può dirsi che sia più grande o più piccola di essa; eguale o ineguale a essa. Vedi MISURA. — La Macematica è la Scienza o Dottrina della *quantità*. Vedi MATEMATICA.

La *Quantità* è un attributo generale, applicato in assai differente maniera a cose di ben diversa natura; ond' egli è impossibile il darne una definizione universale.

La *Quantità* si applica a cose, e a modi; e ciò, o singolarmente a uno, o pluralmente a molti. — Nel primo caso si chiama *magnitudine*, nel secondo *moltitudine*. Vedi *MAGNITUDINI*, ec.

La *Quantità* si può ridurre a quattro classi, cioè:

QUANTITA' morale, che dipende dalle maniere degli Uomini, e dalla libera determinazione delle lor volontà. — Come i prezzi, e valor delle cose, gradi di dignità e potere, di ben e di male, di merito e demerito, ricompense, e castighi, ec.

QUANTITA' nozionale, che risulta dall' operazione del solo intelletto. — Come la vastità, o strettezza della capacità della mente, e de' suoi concetti. — In Logica, gli universali, i Predicamenti, ec. — Nella Gramatica, la *Quantità* e misura delle sillabe, accenti, tuoni, ec.

QUANTITA' Fisica, o *naturale*, che è di due sorte; 1. Quella, che la natura ci dà nella materia, e sua estensione. Vedi *CORPO*, e *ESTENSIONE*. — E, 2. Nelle potenze, e proprietà de' corpi naturali; come gravità, moto, luce, calore, freddo, rarità, densità, ec. Vedi *MOTO*, *GRAVITA'*, ec.

QUANTITA' Trascendentale; come durazione, la continuazione d' ogni essenza, esistenza, tempo, ec. Vedi *DURAZIONE*, *TEMPO*, ec.

La *quantità* è anche distinta volgarmente in *continua*, e *discreta*.

La *Quantità continua*, è quando lo parti sono connesse insieme. — Questa

Charab. Tom. XVI.

di nuovo, è di due sorte; *successiva*, e *impropria*, come il tempo. V. *TEMPO*.

La *Quantità discreta* è, quando le parti, di cui ella è composta, esistono distintamente, e non conneffe insieme; il che fa quel che noi chiamiamo *numero*. * Vedi *DISCRETO*.

* La nozione della *quantità continua*, e sua differenza dalla *discreta*, apparisce ad alcuni senza fondamento. — Il Sig. Machin considera ogni Matematica *quantità*, o quella per cui alcun simbolo è posto, come nient' altro che *numera*, in riguardo a certa misura, che è considerata come uno. Poichè non possiamo conoscere precisamente quanta sia una cosa, se non col mezzo di numero. La nozione della *quantità continua* senza riguardo ad alcuna misura, è indistinta e confusa; e benchè alcuna specie di tal *quantità* considerata sticamente, si possa descrivere per mezzo del moto, come le linee per mezzo del moto de' punti, e le superficie col moto delle linee; pure le *magnitudini* o *quantità Matematiche* non sono fatte dal moto, ma dal numerare secondo una misura. Vid. Phil. Transf. N°. 447. p. 228.

La *quantità permanente* è in oltre distinguibile in lunghezza, larghezza, e profondità. Vedi *LINEE*, *SUPERFICIE*, e *SOLIDO*.

Wolffio pare, che ci dia una nozione più precisa della *quantità Matematica*, e sue due specie di *discreta*, e *continua*. — Tutto ciò che si riferisce all' unità, appunto come una linea retta all' altra; è ciò che chiamiamo *quantità*, o *numero* in generale. Vedi *NUMERO*.

Ora se la cosa è riferita a una data unità, come 3. si chiama *numero determinato*: se all' unità in generale, *

D

lato modo, si chiama *quantità*, la quale su questo principio è lo stesso che numero indeterminato.

Così: e gr. la larghezza d'un fiume è presa per una *quantità*: Se poi si ricerca quanto ella sia grande? per comprendere la sua *quantità* prendiamo qualche unità a piacere, e cerchiamo il rapporto della larghezza a questa; e secondo la differente unità assunta, esprimiamo la larghezza del fiume in un differente numero determinato.

La larghezza del fiume perciò è una *quantità* considerata come riferita a un' unità vaga, o all' unità *lato modo*; ma venendo determinata l' unità, la cosa è intesa per mezzo d' un numero determinato.

In questo senso l' Algebra è l' Aritmetica della *quantità*. Vedi ALGEBRA.

La *quantità* di moto in meccanica è di due sorte, cioè, di moto momentario, e di moto intero.

QUANTITÀ' di moto intero. — I Cartesiani definiscono il moto intero come il momentario, per mezzo del *factum* della massa, o della quantità della materia, nella velocità; ma poichè il moto è un' essere successivo, e non ha parti co-esistenti insieme, la sua quantità dee essere stimata dall' aggregato delle varie parti esistenti successivamente; ed è perciò eguale al *factum* dei momenti nel tempo.

La *quantità* del moto momentario è il *factum* della velocità nella massa; o una misura risultante dall' unità considerazione della *quantità* della materia, e della velocità del moto del corpo; essendo il moto di ogn' intera essenza, la somma, o l' aggregato del moto in tutte le varie parti. Vedi Moro.

Quindi in un corpo due volte più grande d' un altro, mossa con eguale velocità, la *quantità* del moto è doppia; se la velocità ancora è doppia, la *quantità* del moto sarà quadrupla. Quindi la *quantità* del moto momentario coincide con ciò che chiamiamo momento, o impeto di un corpo movente. Vedi MOMENTO.

Nella collisione de' corpi la *quantità* del moto momentario, che si trova col prendere la somma dei moti tendenti all' istessa parte, o la lor differenza, se tendono verso contrarie parti, non è punto cangiata da qualunque azione de' corpi l' uno sull' altro. Vedi PERCUSSIONE.

La *quantità* della materia in ogni corpo è il prodotto della densità nella massa; o una *quantità* risultante dall' unità considerazione della sua magnitudine e densità. Vedi MATERIA.

Come, se un corpo è due volte così denso, e occupa due volte tanto spazio, come un' altro, sarà quattro volte così grande.

Questa *quantità* della materia si scopre ottimamente per mezzo dell' assoluto peso de' corpi. Vedi MASSA, PESO, ec.

QUANTITÀ' infinita. — Benchè l'idea di magnitudine infinitamente grande, o tale che ecceda ogni *quantità* assegnabile, inchiude una negazione di limiti; pure tutte queste tali magnitudini non sono eguali tra di loro; ma oltre l' infinita lunghezza, e l' infinita area, non v' è meno di tre diverse sorte di solidità infinita; le quali tutte sono *quantità sui generis*; e quelle di ciascuna specie sono in date proporzioni. Vedi INFINITO.

La lunghezza infinita, o una linea infinitamente lunga, è da considerarsi,

o come cominciante a un punto, e così infinitamente estesa per un verso; o pure per ambi i versi dallo stesso punto: nel qual caso l'una, che è un cominciamento d'infinità, è una metà dell'intera, che è la somma dell'infinità cominciante e cessante, o dell'infinità *a parte ante*, e *a parte post*, che è analoga all'eternità in tempo e durazione; in cui v'è sempre tanto da seguitare, quanto è passato ogni punto o momento di tempo. V. ETERNITÀ'.

Nè l'addizione, o sottrazione di tempo, lunghezza o spazio di tempo, altera il caso, quanto a infinità, o eternità; poichè nè l'una nè l'altra può essere qualche parte del Tutto.

Quanto alla superficie, o *area* infinita, ogni linea retta infinitamente estesa per ambi i versi su un piano infinito, divide cotesto piano in parti eguali, l'una alla dritta, e l'altra alla sinistra della dritta linea; ma se da qualche punto in tal piano, due linee rette vengono infinitamente estese, così che facciano un angolo; l'*area* infinita, intercetta tra coteste linee rette infinite; è all'intero piano infinito, come l'arco d'un circolo tirato sul punto di concorso di coteste linee come un centro, intercetta tra le dette linee, è alla circonferenza del circolo; o come i gradi dell'angolo ai 360 gradi d'un circolo.

Per esempio. — Due linee rette infinite incontrandosi ad un angolo retto sopra un piano infinito, inchiodono una quarta parte di tutta l'*area* infinita di tal piano: se due linee parallele infinite si suppongono tirate su tal piano infinito, l'*area* intercetta tra esse sarà parimente infinita; ma allo stesso tempo sarà infinitamente minore dello spazio inter-

cetto tra due linee infinite, che sono inclinate, ancorchè non formino che uno de' più piccoli angoli, perchè nell'un caso la data distanza finita delle linee parallele diminuisce l'infinità in un grado di dimensione; laddove in un Settore v'è infinità in ambe dimensioni; e per conseguenza le *quantità* sono, l'una infinitamente più grande dell'altra, e non v'è proporzione tra di loro.

Dalla stessa considerazione risultano tre diverse spezie di spazio o solidità infinita; perchè un Parallelepipedo, o un Cilindro infinitamente lungo, è più grande di qualsivoglia magnitudine finita, quanto grande ella sia; tutti corali solidi, che si suppongono venire formati su una data base, sono in proporzione l'uno all'altro, come quelle basi. Ma se due di quelle tre dimensioni mancano, come nello spazio intercetto tra due piani paralleli infinitamente estesi, e a una distanza finita; o con infinita lunghezza e larghezza, hanno una densità finita; tutti corali solidi saranno come le finite distanze date l'una all'altra.

Ma queste *quantità*, benchè infinitamente più grandi dell'altre, sono ancora infinitamente minori di alcuna di quelle, in cui tutte le tre dimensioni sono infinite. — Tali sono gli spazj intercetti tra due inclinati piani infinitamente estesi; lo spazio intercetto dalla superficie d'un Cono, o dai lati d'una piramide, parimente continuata in infinito, ecc. delle quali tutte non di meno, le proporzioni l'una all'altra, e al *totale*, o vasto abisso di spazio infinito (in cui è il *locus* di tutte le cose che sono, o possono essere; ovvero al solido di lunghezza, larghezza, e grossezza infinita, preso per ogni modo e verso) sono facilmente

assegnabili. — Perché lo spazio tra due piani è al tutto, come l'angolo di costesti piani ai 360 gradi del circolo. Quanto a' Coni e piramidi, sono essi come la superficie sferica intercetta da loro è alla superficie della sfera; e perciò i Coni sono come i Sini versanti della metà de' lor' angoli, al diametro del circolo: queste tre sorte di *quantità* infinita sono analoghe a una linea, superficie, e solido; e così, come queste non possono essere comparate, o avere alcuna proporzione l'una all' altra. Vedi l'articolo **INFINITO**.

Le *quantità* in Algebra, sono numeri indeterminati, o cose riferite all' unità in generale. Vedi **NUMERO**.

Le *quantità* sono propriamente il soggetto dell' Algebra; che è del tutto conversante nella computazione di tali *quantità*. Vedi **ALGEBRA**, e **CALCOLO**.

Si suol notare le *quantità* date colle prime lettere dell' alfabeto *a, b, c, d*, ec. E le *quantità* ricercate colle ultime *x, y, z*, ec. Vedi **CARATTERI**.

Le *quantità algebriche* sono principalmente di due sorte; *positive*, e *negative*.

Le *quantità positive* o *affermative* sono quelle, che sono più grandi di un nulla; e le quali sono afferite col segno + prefisso; o supposto esser così. Vedi **POSITIVO**.

Le *quantità negative* o *privative* sono quelle minori d' un nulla; che sono afferite col segno — prefisso. Vedi **NEGATIVO**, e **PRIVATIVO**.

Quindi, 1. Poichè + è il segno d' addizione, e — il segno di sottrazione; una *quantità* positiva è prodotta coll'aggiungere alcuna reale *quantità* a nulla; e. gr. $0 + 3 = + 3$; e $0 + a = + a$. Ed una *quantità* privativa è prodotta col sot-

trarre alcuna real *quantità* fuori di nulla; e. gr. $0 - 3 = - 3$; e $0 - a = - a$.

Per una dichiarazione — Supponete quando siete affatto privo di danaro, che qualcheduno vi dia cento piastre; voi avete allora cento piastre di più di nulla; le quali piastre costituiscono una *quantità* positiva.

All' incontro, supponete, che non avete danari, e che siete pur debitore di cento piastre; voi avete allora cento piastre di meno di nulla: perchè dovete pagare cento piastre per avere appunto nulla. Questo debito è una *quantità* negativa.

Così nel moto locale, il progresso si può chiamare una *quantità* positiva; e il regresso una negativa; perchè il primo accresce, ed il secondo diminuisce lo spazio oltrapassato.

E nella Geometria, se una linea tirata verso alcuna parte è stimata una *quantità* affermativa; un' altra pel verso contrario farà una negativa.

Le *quantità* privative perciò sono i difetti delle *quantità* positive, con cui esse sono intese; e per conseguenza non sono *quantità* reali: perchè noi misuriamo il difetto colla *quantità* difettiva; e così diviene intelligibile.

Poichè un difetto può eccedere un altro (e. gr. se sette mancano, il difetto è maggiore di quel ch'è, se solo tre mancano) e poichè le *quantità* privative sono il difetto delle *quantità* reali; una *quantità* privativa, essendo presa un certo numero di volte, può eccedere un' altra. Per il che le *quantità* privative sono omogenee l' una all' altra.

Ma poichè i difetti d' una *quantità* positiva presi qualche numero di volte non possono mai ecceder: la *quantità* po-

sitiva, ma solo divenir sempre più deficienti; le *quantità* privative sono eterogenee alle positive.

Poichè dunque le *quantità* privative sono eterogenee alle positive, e omogenee alle privative; non vi può essere alcuna ragione tra una *quantità* privativa e una positiva, ma v'è una ragione tra le privative. E. g. — $3^a : — 5^a :: 3 : 5$. La ragione qui è la stessa, che se le *quantità* fossero positive. Ma si dee notare, che tra $1 e — 1$, e tra $— 1 e 1$, la ragione è assai differente.

QUANTITA' Commensurabili, composte, continue, esponenziali, simili, semplici, trascendentali, variabili. Vedine i propri rispettivi articoli a suo luogo.

Addizione di *quantità*. — 1°. Se le *quantità* denotate colla stessa lettera sono affette collo stesso segno, i numeri ad esse prefissi sono aggiunti come nell'Aritmetica comune.

2°. Se elle sono affette con segni differenti, l'addizione è cambiata in sottrazione; e al resto è prefisso il segno della più grande.

3°. Le *quantità* denotate con lettere differenti, sono aggiunte col mezzo del segno +; come nel seguente esempio:

$$\begin{array}{r} 4a + 2b - 2c - 5d - g \quad a - b \\ 5a - 2b + 6c + 2d - 3g \quad e \\ \hline \end{array}$$

$$9a + 4c - 3d - 4g \quad a - b + c$$

Sottrazione di *quantità*. Vedi SOTTRAZIONE.

Moltiplicazione e divisione di *quantità*. Vedi MOLTIPLICAZIONE e DIVISIONE.

Combinazione di *quantità*. Vedi COMBINAZIONE.

Se una *quantità* positiva è moltiplicata, o divisa con un'altra *quantità* positiva. *Chamb. Ten. XVI.*

sitiva, il risultato è una *quantità* positiva.

2. Se una *quantità* negativa è moltiplicata, o divisa con una positiva, il risultato è una negativa.

3. Se una *quantità* negativa è moltiplicata, o divisa con un'altra negativa, il risultato è una positiva.

4. Se una *quantità* positiva è moltiplicata, o divisa con una negativa, il risultato è una *quantità* negativa.

QUANTITA', in Gramatica, denota la misura, o magnitudine delle sillabe; o ciò, che le determina ad esser chiamate lunghe o brevi. Vedi MISURA, e SILLABA.

Questa *quantità* è l'oggetto della Prosodia; ed è il riguardo a questa, che distingue il verso dalla prosa. Vedi VERSO, e PROSODIA.

L'economia, e ordine delle *quantità*, cioè, la distribuzione di sillabe lunghe e brevi, fanno ciò che chiamiamo il numero. Vedi NUMERO, RITMO, CADENZA, ec.

Le *quantità* sogliono esser distinte da' Gramatici coi Caratteri o breve, e — lunga. Vedi CARATTERE, e ACCENTO.

La proporzione tra le sillabe lunghe e brevi può generalmente fissarsi la medesima come tra la Semiminima e la Cromma nella Musica; cioè come 2 a 1. Vedi TEMPO.

Nella maggior parte de' Linguaggi vi sono alcune sillabe, le cui *quantità* variano, come la misura richiede; come

nell'Inglese *re-cord* e *re-cord*.

Alcuni Autori confondono le *quantità* coll'accento: ma la differenza è ben visibile; mentre le prime sono la lunghezza o brevità d'una sillaba, ed il secondo

è l'alzamento o depression della voce. Vedi ACCENTO.

Da due *quantità*, cioè sillabe lunghe, e brevi, nascono tutte le varietà de' piedi poetici, le quali sono ben grandi. Orazio solo non ne usa meno di ventotto. Anzi i Greci oltrepassarono di gran lunga i Romani in tal rispetto. — Effettivamente, in quanti modi due *quantità* possono esser variate per composizione, e trasposizione da due a sei sillabe, tanti appunto differenti piedi sono stati inventati da' Poeti Greci, e costessi sotto distinti nomi, sino al numero di 124. Benchè sia opinione di alcuni letterati, che i numeri poetici si possono sufficientemente spiegare da' piedi di due o tre sillabe, a cui si può ridurre il resto. Vedi **PIEDE**.

I piedi formati dagli antichi delle sillabe lunghe e brevi immediatamente sono il *spondeo*, che è composto di due sillabe lunghe; il *pirrico*, di due brevi; il *trocheo*, d'una sillaba lunga, e breve; e il *jambico*, d'una sillaba breve, e lunga. Vedi **SPONDEO**, **TROCHEO**, **JAMBICO**, ec.

Quei di due sillabe sono il *moloſſus*, che è composto di tre sillabe lunghe; il *tribraco* di tre brevi; il *dattilo* d'una sillaba lunga, e due brevi; e l'*anapesto* di due sillabe brevi, e una lunga. Vedi **DATILLO**, **ANAPESTO**, **TRIBRACO**, ec.

La lingua Ingleſe non ammette piedi, che paſſano due ſillabe, benchè la Latina e la Greca ne abbiano di ſei.

I verſi eroici Ingleſi ſono compoſti di cinque ſillabe lunghe e cinque brevi cramſchiare alternatamente: benchè non con tal rigore, che un ſimil' ordine ſia indiſpenſabile. *Dryden* li varia con maraviglioſa vaghezza; e talvolta il ſuo verſo eroico incomincia con una ſillaba lunga ſeguita da due brevi.

La verità ſi è, che la *quantità* delle ſillabe è poco ſiſſata nelle lingue moderne; e vi ſi ha ſempre minor riguardo alla medeſima nella compoſizione dei verſi moderni. — La mancanza de' piedi, o piùtoſto la brevità, e uniformità de' piedi Ingleſi, fa un mondo di differenze tra i numeri dei verſi antichi, e moderni. I Poeti Ingleſi ſono talmente legati in catene di due ſemplici anelli, che non è maraviglia ſe non poſſono fare moti ſtraordinarij.

Gli antichi ſuſſitavano colle loro ſole *quantità*; tanto ſi diſtinguevano, e tanta varietà ed armonia ne ridondava! Le *quantità* Ingleſi fanno una sì povera muſica, che ſono forzati di chiamare dal Gotico ſuccorſi di rime per diſtinguere i lor verſi dalla proſa. Vedi **ODE**.

Nulladimeno ſi è tentato di mettere i verſi Ingleſi ſul piede antico e naturale di *quantità*, in eſcluſion della rima, e anche con tal ſucceſſo, (teſtimonio l'immortale *Paradiſo perduto*, *Paradiſo Loſt*) che pare, che ſi renda ineſcuſabile l'uſo di rimare. — I Franceſi hanno parimente tentato lo ſteſſo nella lor lingua, in particolare *Jodellet*, e dopo lui *Pafquier*, *Pafſerat*, e *Rapin*; ma neſſuno di loro ha riuſcito. Vedi **RIMA**.

QUANTITA' di un grado. Vedi l'artico. **GRADO**.

QUANTITA' di un Eclifſe. Vedi **ECLISSE**.

SUPPLEMENTO.

QUANTITA'. L' Annotazione, che leggeſi, tratta dalla Scrittura del valoroſiſſimo Monsieur Machin eſiſtente nelle noſtre Tranſazioni Filoſofiche ſotto il numero 447.; vorrebbe.

essere stata alquanto più estesa, e dilatata, come, quella, che serve a rendere le Nozioni, od idee della quantità Matematica più distinte, e adeguate di qualunque altra cosa, che incontrisi rispetto a questo punto negli Autori, che di ciò hanno scritto, e ragionato. Per non dare ai nostri leggitori la briga di rivoltare pagine, noi amiamo meglio l'incastare in questo luogo tutto in un colpo di seguito.

Adunque il dotissimo Mons. Machin nel suo poscritto alla soluzione del Problema del famoso Keplero, inserito nel sopraccitato numero 447. delle nostre Transazioni Filosofiche, dice.

Che egli prende una quantità Matematica, e questa per qualsivoglia simbolo venga posta, non debba esser null' altro se non se un numero col rapporto ad alcuna misura, la quale venga considerata come uno. Conciossiachè noi non possiamo conoscere precisamente, e determinatamente, che è quanto dire, Matematicamente, quanta siasi qualsivoglia cosa, se non se unicamente per mezzo del numero. La nozione di quantità continuata, senza riguardo a qualsivoglia misura, viene ad essere indistinta, e confusa; e qualunque alcuna specie d'una tal quantità, considerata fisicamente, possa essere descritta dal moto, come a cagion d'esempio, linee dai punti, e superficie da linee, e così in seguito; nulladimeno le grandezze, o sieno quantità Matematiche non son composte, o fatte per mezzo di quel moto, ma bensì per mezzo di numerare secondo una misura.

Coerentemente tutte le varie notazioni, che sono sperimentate necessarie per esprimere le formazioni di quanti-

Philos. Trans. XVI.

tadi, riferisconsi ad alcuno ufficio, o proprietà di numero, o di misura; ma niuna d'esse può essere interpretata per significare, come tale, quantità continuata.

Così alcune notazioni sono sperimentate necessarie per esprimere numero nella sua capacità ordinale, o sia numero numerante, *numerus numerans*, come allora quando uno seguita, o precede un'altro nel primo, nel secondo, o nel terzo luogo da quello, dal quale ei dipende, come a cagion d'esempio, la quantità x'' , x' , x , x' , x'' , riferendosi ad una principale x .

Così in moltissimi casi viene sperimentato necessario il doverci dare una notazione ad una misura, come una misura, come a cagion d'esempio, il simbolo del grande Isacco Newton per una Flusione; perchè questa specie di punto grande sta in luogo d'una misura d'alcuna specie, e coerentemente quel sommo uomo suole d'ordinario porre pel medesimo un'unità, se ella sia una principale, dalla quale il rimanente dipende.

Così alcune notazioni sono espressamente per mostrare un numero nella forma di sua composizione, come l'indice alla forza geometrica x^n , dinotante il numero di fattori uguali, che entrano nella formazione del medesimo, o ciò che è analogo ad un tal numero.

Ma, ch'è non v'abbia simbolo, o notazione, se non se quella, che si riferisce a quantità discreta, è manifestissimo dalle operazioni, le quali sono tutte, e poi tutte aritmetiche.

E quindi è appunto, che vi hanno altrettante specie di quantità matematiche quante hanovi forme di composi-

D 4

numeri, o maniere nella composizione dei medesimi; fra le quali ve ne ha due più eminenti di tutto il rimanente, e cioè a motivo di loro semplicità, ed universalità. Una di queste si è la forza geometrica, formata da una radice costante, e l'altra, quantunque ben conosciuta, nulladimeno è priva di nome, di pari che di notazione, tuttavia puossi a buona equità coerentemente denominare forza aritmetica; oppure la forza di una radice uniformemente, od aumentante, o diminuentesi.

Questa è la forza, la notazione della quale vien da noi ad essere disegnata sotto l'articolo *FORZA-ARITMETICA*.

QUANTON, Provincia della China, la 12. in ordine, una delle principali, e più ricche di questo gran Impero, la quale è governata da un Vicerè, che tiene il primo rango fra tutti i Vicerè della China. Confina verso il N. colle Province di Quangsi, e d' Hu-quang; verso l' E. col Kiangs, e il Fo-kien; verso il S. coll' Oceano; verso l' O. col Regno di Tunquin. Abbonda di tutti gli alimenti necessarj. Qui le piante sono sempre verdi, e la Primavera quasi perpetua. Vedesi in questa Provincia una rosa, la quale muta colore due volte il giorno, essendo rossa la mattina, e bianca la sera. Quanton esercita un traffico incredibile di tutte le merci più preziose, d' oro, diamanti, perle, ec. e contiene 10 Città, 73 città considerabili, e 483360 Famiglie. Gli Abitanti di detta Provincia sono molto industriosi. Quancheu è la città capitale.

QUANTUM meruit, è un' azione sopra il caso, fondata su una promessa

di pagare a qualsivuno per opra fatta quanto potesse meritare.

QUARANTENA *, in Inglese *Quorantam*, e negli antichi Codici *Quarantene* e *Quarantena*, denota lo spazio di quaranta giorni.

* *Quatuor Carucatas terræ arabilis*, continentes in longitudine 8. *Quarantenas*, & 8. *Quarantenas* in latitudine. *Chart. Withlojii Reg. Merc. apud Ingulf.*

Quarantena in Londra, ponetur pro respectu habend. per 40 Dies post summonitionem per breve Regis ut consulant, &c. si sibi viderint expedire. *MS. de temp. Ed. 3.*

Il termine è preso dal Francese *quarantaine*; ed è alle volte usato per il tempo della *Quaresima*. Vedi *QUARESIMA*.

QUARANTENA del Re, *of the King*, denota una tregua di quaranta giorni assegnata da S. Luigi, durante la quale era espressamente vietato di preo. alcuna vendetta de parenti od amici quelli che s' erano battuti, e feriti, e affrontati l' un l' altro in parole.

QUARANTENA, è più particolarmente usata pel termine di quaranta giorni che i Vascelli, vengenti da luoghi sospetti di contagio, sono obbligati d' aspettare in certi luoghi assegnati, per isventolarli prima ch' entrino nel porto. Vedi *PESTE*.

QUARANTENA, ne' Codici Inglese *Quarantain*, *Quarantine*, o *Quarantena*, denota un beneficio accordato da quelle Leggi alla vedova d' uno, che muore possessor di renute; con che ella può pretendere di continuare nel di lui principal podere, o villa di soggiorno (quando non sia un castello) per lo spazio di quaranta giorni dopo la di lui morte.

QUA

Se l'erede, o alcun'altra persona tenta di scacciarnela, ella può avere lo scitto de *quarantena habenda*; che ha luogo per una vedova per godere della di lei *quarantena*.

QUARANTENA, si adopra anche per una misura, o tratto di terreno, che contiene quaranta pertiche.

QUARANTIA, nel Governo Veneto, è un tribunale composto di quaranta Giudici.

I Veneziani hanno una *Quarantia* civile Vecchia, una *Quarantia* civile Nuova, e una *Quarantia* Criminale.

La *Quarantia* Criminale ha inspezione su tutt' i delitti, eccetto quelli contro lo stato, che appartengono al Concilio di Dieci. — La *Quarantia* Nuova civile giudica di appelli fatti da sentenze date da Giudici fuori di Città. — La *Quarantia* Civile Vecchia esamina gli appelli da sentenze di Giudici subalterni in Città.

QUARANT' ORE, una delle solenni esposizioni del Santissimo Sacramento.

QUARE EJECIT *infra terminum*, è uno scritto, che ha luogo in Inghilterra per il *lessee*, cioè colui, che piglia a ferma, in caso ch' egli sia scacciato dalla sua ferma, o potere, prima che sia spirato il suo termine; contro il *lessor*, o colui che dà a ferma, e il *lessor* (Vedi *Possession*) o proprietario, che lo scaccia. Vedi anche AFFITTO.

Differisce questo scritto da *ejedione firmæ*, in quanto egli ha luogo, dove il *lessor*, dopo l' affitto stabilito, ne investe un altro, che ne caccia il *lessee*; laddove l' *ejedione firmæ* ha luogo contro ogni altro straniero, che lo discaccia.

L' effetto è lo stesso in entrambi, cioè la ricuperazone del residuo del termine. Vedi REJECTIONE FIRMÆ.

QUA

QUARE IMPEDIT, è uno scritto che ha luogo in Inghilterra per quello, che ha ottenuto un diritto di padronato, contro colui che lo disturba nel medesimo, col presentarvi un cherico quando la Chiesa è vacante. Vedi AVVOCAZIONI.

Differisce dal Decreto o sia *Assis darrcin presentment*, *ultima presentationis* che ha luogo dove un uomo, o i suoi antenati per lo passato presentavano; mentre quest' altro ha luogo per colui, che è l' acquittatore stesso. — Dovunque una persona può avere l' assisa, può aver questo scritto, ma non al contrario. Vedi ASSISA.

QUARE INCUMBRavit, è un scritto che ha luogo in Inghilterra contro il Vescovo, il quale dentro sei mesi dopo la vacanza d' un beneficio, lo concede al suo Cherico, mentre due altri stanno contendendo nel foro pel diritto di presentare. Vedi PRESENTAZIONE, ec.

QUARE NON ADMISIT, è uno scritto, che ha luogo in Inghilterra contro il Vescovo quando rifiuta di ammettere il suo Cherico, che ha riuscito nel Foro in un piato di Padronato, o sia d' avvocazione; sotto pretesto di omissione, o mancanza, ec. Vedi AVVOCAZIONE.

QUARE NON PERMITTIT, è uno scritto, che ha luogo in Inghilterra per un che ha diritto di presentare per un *Turbo*, o sia Corte di certo impiego, contro il proprietario.

QUARE OBSTRUIT, è uno scritto che ha luogo in Inghilterra per colui che avendo diritto di passare pe' campi del suo vicino, non può goderne, per averli il proprietario cinti di siepe.

QUARESIMA, QUADRAGESIMA è un tempo di mortificazione, duran-

sive per lo pentimento ; altri , delle quaranta percosse , con cui si doveano correggere i Malfattori ; o de' quaranta giorni , che digiunò Mosè al ricevere la Legge ; o de' quaranta giorni , che digiunò Elia ; o de' quaranta giorni , che digiunò il nostro Salvatore.

QUARTA ; in Musica , Scherma , Giuoco , ec. Vedi QUARTO , QUARTIERE , GUARDIA , PICCHETTO , ec.

QUARTA , nella Musica , uno degl' intervalli armonici , o concordanze. Vedi CONCORDANZA.

La *quarta* , è la quarta in ordine delle Concordanze. Consiste nella mistura di due suoni , che sono nella ragione di 4. a 3. cioè di suoni prodotti da corde , le cui lunghezze sono l' una all' altra come 4. 3. Vedi CORDA , e INTERVALLO.

Si chiama *quarta* , perchè contiene quattro termini , o suoni tra i suoi estremi ; e tre gradi : ovvero , perchè è la quarta nell' ordine della scala naturale dalla fondamentale. Vedi GRADO.

Gli antichi chiamano la *Quarta Diatesaron* , e ne parlano come della prima , e principale di tutte le concordanze ; e pure i moderni la trovano una delle più imperfette. Ella è sì sterile , e secca , che non dà nulla di buono , nè per moltiplicarla , nè per divisione.

La *Quarta ridondante* è una discordanza composta delle ragioni di 27 a 20 , e di 4 a 5. Vedi DISCORDANZA.

QUARTANA , nella Medicina , è una Febbre intermittente , il cui accesso ritorna ogni terzo giorno. V. FEBBRE.

Si chiama *Quartana* , cioè *quarta* , perchè si contano i due giorni morbosi , i quali coi due intermittenti fanno quattro. Vedi TERZANA.

S U P P L E M E N T O .

QUARTANA. Così addimandasi nella medicina una specie di febbre intermittente , la quale torna ariattaccare il paziente ogni quarto giorno , includendo la giornata d' ambedue i parossismi con un' accesso freddo , che vien poscia succeduto da un' accesso caldo. In questa febbre studiasi la natura , e fa i suoi tentativi per sollevarsi , e liberarsi da alcuna materia peccante , e nocevole , che trovasi aderente ad alcuna delle viscere ipocondriache , e d' impedire a un tempo stesso l' intacco , o danno , che quindi potrebbe essere cagionato alla parte.

Viene la febbre quartana dagli autori delle cose mediche distinta in quartana semplice , ed in quartana continua.

La quartana semplice è la più regolare di qualsivoglia altra specie di febbri intermittenti. Attacca questa presso che costantemente il paziente intorno alla quarta , o quinta ora del mezzodì con un' accesso freddo ; ma questo accesso freddo non è già così violento , come esser suole nelle febbri quotidiane , o nelle terzane , nè viene a cagionare alcuno scuotimento nelle membra : tuttavolta questo rigore di freddo è sensibilissimo ; ed ordinariamente continua pel tratto di buone ore. Questo freddo è preceduto , ed insieme accompagnato da un languor generale , o sfinimento , ma non con assai frequenza è accompagnato da vomiti , come le altre febbri intermittenti nel tempo del loro accesso freddo ; ne vi ha alcuna tendenza ad una diarrea ; ma an-

zi per lo contrario il ventre trovasi d' ordinario indurito, e costipato, non solamente nella giornata dell' accesso, ma eziandio nelle stesse giornate, di mezzo. L' accesso caldo lentamente succede, ed entra in luogo dell' accesso freddo, e non è così ardente, e così violento, come nella febbre terzana; ma rendesi piuttosto inquietante a motivo della sensazione acuta, che ingenera; e rarissima è quella volta che venga succeduto da un sudore. L' accesso caldo suol d' ordinario continuare a un di presso quelle quattro ore, alcuna fiata sei ore, ed alcun' altra molto più lungamente del diviso periodo ne' primi accessi. Durante il calore la testa è vertiginosa, ed è molesta, ed afflitta da un dolore pesante, non gran fatto acuto. Allorchè l' accesso si è dileguato, il paziente torna di bel nuovo ad uno stato di sanità tollerabilmente buona, e rimansi in questo stato per i due veggenti giorni, salvo che sentesi indolentate le membra, e sentesi un torpore, ed una fiacchezza universale. Torna dopoi a rappresentarsi in scena l' accesso nella stessa ora, in cui attaccò il paziente la prima fiata; e rarissime sono quelle volte, che si varj tempo: Allorchè viene osservato, che questo accesso anticipa il suo tempo usuale, vi ha grandissima ragione di temere che la febbre facciafi, e divenga continua. Le persone grandemente soggette alle quartane sono quellenon meno d' età mezzana, che assai avanzata: rarissime volte questa febbre, se però ella non sia epidemica, suole attaccare la gioventù, ed ogni, e qualsivoglia altra persona; coloro sono grandemente sottoposti a questa febbre, che menano una vita sedentaria, che sono d' una disposizione melancolica.

Cagioni della febbre Quartana.

La cagione generale d' una quartana si è una materia viscosa morbifica stanziate nelle viscere ipocondriache, ed avente per simigliante mezzo comunicazione colla vena porta. Il fegato, la milza, e le glandule del mesenterio, sono frequentissimamente le sedi di questa materia, rarissime fiata le prime vie. Che queste viscere sieno molestate, ed afflitte nelle quartane, è evidentissimo dalla connessione, che queste malattie hanno colle altre loro indisposizioni, quali, a cagion d' esempio, sono le idropisie, l' iterizia, ed indisposizioni somiglianti.

Le cagioni poi occasionali sono frequentissimamente una febbre, o quotidiana, o terzana disfacconciamente, ed impropriamente trattata: i troncamenti, od intralasciamenti di scariche abituali di sangue, sianfi queste, o di cavate di sangue, o di corsi menstruali, o di scariche dalle morici: una dieta pesante, senza mescolarvi una sufficiente bevanda: un subitaneo raffreddamento dell' addome in un' aria umida, dopo che il corpo sia stato violentemente riscaldato.

Il tempo principale per queste febbri si è l' Autunno; e quindi da alcuni Autori sono state denominate febbri autunnali; ne vi ha cosa, la quale incoraggi, e dia anza al ritornare di queste febbri, quanto lo stravizzo, ed abuso di gagliardi, ed energici liquori, oppure d' acidi, che coagulano il sangue.

Prognostici in questo male.

La tenacità della materia morbifica in queste febbri, tuttochè non trovisi, se non sè in picciolissima quantità, nulladimeno rende le medesime infinita-

mente caparbie, e d'una malagevolissima cura. Queste febbri assaisime siate stanziano addosso il paziente per setti- mane, e per mesi ad onta di tutte le più efficaci medicine, ed in alcune età sono tutte riputate un sommo obbrobrio dei medici. Allorchè questa febbre afferra una persona nella primavera: ella suol' essere naturalmente di più corta durata; ma allorchè afferrala per lo contrario nella stagione sua più usuale, vale a dire, nell' Autunno, generalmente non suol partirsi di dosso del paziente fino alla vengente nuova primavera.

Sono le quartane dispostissime a farsi rivedere sopra i pazienti in quella stagione medesima dell' anno, in cui gli afferrarono la prima fiata, malsimamente; allorchè sono state disfacconciamente, ed imprudentemente trattate nella cura. Questa febbre, a dir vero, ella è bene spesso piuttosto imprigionata, ed affogata, che dileguata, dilungata, e curata, e quando ritorna usualmente in periodi più corti, e bene spesso presso che immediatamente dopo aver ben mangiato di cuore, e con appetito, lo che avviene comunemente a quelle tali persone, le quali ne sono state liberate a forza di china somministrata senza dicevolezza, e giudizio da inesperto medico.

Egli è stato oggimai osservato, come questa infermità non tende naturalmente ad alcuna specie d' evacuazione; ed allorchè simiglianti scariche vengono in guisa non naturale provocate a forza di medicamenti, come per via d' emetici, di catartici, e di violenti sudorifici, più facilissimamente viene ad esser cangiata in una febbre ettica, od in alcun' altra malattia cronica pericolosa.

Allora quando una febbre quartana è stata curata con dicevolezza, con giudizio, e con proprietà, ella suol porrar via seco universalmente ogni, e qualsivoglia tendenza a sconcerti, e malori ipocondriaci, ai quali il paziente esser possa stato per innanzi sottoposto: ma allorchè per lo contrario viene disfacconciamente, ed impropriamente soppressa, e strozzata, con pur troppa frequenza ella ingenera delle scirrosità del fegato, e della milza, come anche delle glandule meseriache, con gonfiamenti ed ematosi, con affezioni ettiche, con asine, e con altre molestissime, e pericolose infermità, e malori.

Un veemente, e violento appetito dopo l' accesso d' una Quartana, oppure d' una febbre terzana, è un segno presso che univoco, che la malattia è per essere di malagevolissima guarigione. Le eruzioni cutanee nel tempo delle quartane, sogliono d' ordinario presagire un pronto dilungamento della infermità, ed alcune siate durante il tempo della malattia medesima sogliono venire al paziente dei duri tumori, e delle ree ulceri nelle gambe, e nei piedi. Siffatti malori presagiscono, e sono presso che sicure fumate del dilungamento dell' infermità originale, ma in luogo di essa questi sono malori assai più tristi, e peggiori della medesima: ed è similgiantemente osservato, che il tumor, e gonfiuzzo ed ematosi, le quali riconoscono l' origine loro da quartane pravaamente, e per disfacconcio modo curate, sono più ostinate, e più difficoltose ad esser curate di tutte le altre.

Metodo della Cura.

L' uso della corteccia del Perù, volgarmente detta Chinachina, è di pro-

sente-universale in ogni , e qualunque febbre intermittente , e dannola di pari i Medici ignoranti , che i dotti , e giudiziosi: Ma hannovi parecchi Autori di momento , e di conto grande i quali sono infinitamente contrarj al solo uso della medesima nelle febbri Quartane. Dice il nostro famoso Schall , come in questo caso la materia muccosa stanziate nelle viscere ipocondriache , e che è la cagione di questa infermità , vorrebbe essere prima assottigliata , ed incisa per mezzo di sali neutri , e digestivi , quale esser può , a cagion d' esempio , il tartaro vetriolato , e simigliante , e colle gomme , come , coll' ammoniaco , e col sagapeno , colle radici d' aro , e di pimpinella ; e finalmente per mezzo dei diluenti , che tolgan via la caparbia ed ostinata durezza del ventre. Che quando la medesima materia muccosa è renduta acconcia , e disposta per le evacuazioni , vorrebbe essere cacciata fuori a forza di purganti , e di diuretici , quali esser possono l' elleboro nero , il mercurio dolce , e le pillole di tartaro ; e dopoi la cura dovrà esser condotta al suo perfetto compimento per mezzo di restituire alle viscere il loro dovuto tono adeguato , a forza di medicine amare , e substringenti , come colla genziana , colla centaurea , e colla corteccia de' Gesuiti somministrata in picciole quantità. E di vero per mezzo dell' additato metodo le cure di siffatto male vengono ad essere assai più regolarmente e felicemente effettuate , che colla sola corteccia amara. Veggasi *Juncker*, *Conspect. Med.* pagg. 373. 276.

Il Bartolini nelle sue osservazioni Mediche ci somministra un esempio sommamente considerabile d' una cura

effettuata in una persona da lunghissimo tratto di tempo tormentata da una febbre quartana , e che aveva sperimentato tutti i metodi comuni senz' ombra menoma di miglioramento , ed indarno. Costui venne consigliato da certuni a fare delle abbondevolissime bevute di birra novella , o fatta di fresco : costui fece così per appunto ; ed andandosi poscia cotto cotto a letto sudò sterminatamente , e ne rimase quindi totalmente libero.

Alcuna fiata sono state curate le Quartane a forza di medicamenti mercuriali. Vegg. *Saggj di Medicina Edimburgesi*, *Compendio*, Volume II. pag. 317.

Viene ultimamente asserito ; come la febbre quartana venga ad essere dilungata e curata da un medicamento composto d' Euforbio , di resina di gialappa , di Mercurio dolce , e di Zucchero. Alle prove.

QUARTANE continue. E' questa nella Medicina una denominazione data ad una spezie di febbre composta , la quale ha i parossismi d' una quartana comune : ma in cui il calore non partesi per intiero dal paziente , ma continua , e persiste sino al tempo del nuovo accesso. In ogni , ed in qualsivoglia rispetto , salvo soltanto le tornate regolari dei parossismi , questa infermità porta una somiglianza grandissima con una febbre ettica.

Segni della Quartana continua.

In ogni quarta giornata vi ha , e comparisce in iscena un parossismo regolare , il quale comincia con abbreviamenti , e con rigori di freddo : questo però non ritorna esattamente ad una medesima ora , siccome avviene negli accessi , o parossismi della quartana semplice ; ma l' accesso susseguente suole d' ordinario anticipare il tempo del primo

parossismo. Poichè l' accesso freddo è terminato, fatti sentire, e comparisce in iscena in suo luogo un violentissimo calore ardente: questo calore è molto maggiore il primo giorno, di quello sia lo nei giorni susseguenti, ma continua in alcun grado fino a che arriva la quarta giornata, nella quale ricomparisce il parossismo freddo, ed il paziente in tutto quel tempo stenta assaiissimo a starsi fuori del suo letto. Prova il paziente una continua sete, ed arsur delle fauci, e la sua saliva è pochissima rispetto alla sua quantità, e stremamente schiumosa: l'appetito è guasto, e cattivo; ed il paziente sentesi universalmente più portato, ed inclinato ai cibi salati, e freddi, che a qualsivoglia altra cosa: la sua testa è piuttosto sconcertata, che addolorata, e prova una continua voglia di dormire, ma in questo dormicchiare trovasi il paziente inquieto, ed il suo sonno non è nè tranquillo, nè sano, e dà al medesimo pochissimo sollievo. L'urina, in tutto il tratto di somigliante infermità, è somigliantissima a quella delle persone ettiche ed è rossiccia, e torbida, ed indi a qualche tempo depone una fondata di color di rosa.

Persono sottoposte a questa febbre.

Questa non dispregevole malattia non di rado vien cagionata in quelle date persone, che per innanzi sono state attaccate da una quartana semplice, o comune da un trattamento improprio, e disconcio di questa medesima infermità, e massimamente dall' aver fatto prendere all'ammalato dei medicamenti calorosi prima dell' avvicinamento dell' accesso: l'uso soverchio libero delle medicine astringenti ha di pari assai volte fatto degenerare una semplice quar-

tana in questa quartana continua. Le persone di mezza età, e quelle eziandio che sono più avanzate negli anni, sono più sottoposte a questo male, della gioventù; e tra queste sono con frequenza maggiore vedute sottoposte ad una tal febbre quelle tali, che sono di un abito di corpo melancolico, e che menano una vita sedentaria.

Prognostici in questa febbre.

Questa malattia, tuttochè ella sia in se stessa, e per se stessa meno pericolosa di moltissime altre, nulladimeno, se venga impropriamente, e da ignorante Medico trattata, con facilità grandissima degenera in una febbre Ettica, ed alcune fiato in una effettiva idropisia. Questo avviene non di rado, allorchè vien medicata, o trattata con ripetute abbondevoli dosi d' Astringenti per altra parte, allorchè la medesima è trattata con degli Emetici, e con un governo caloroso, suol degenerare con frequenza pur troppo grande in una febbre acuta, ed in una pericolosissima febbre infiammatoria.

Metodo della Cura.

Verso il tempo, od in vicinanza del tempo dell' accesso vorrebbon' esser date al paziente le polveri composte di sali digestivi, quali esser possono il tartaro vetriolato, con gli occhi di granchio frotolati a dovere col sugo di limone: Per tutto il tratto di tempo, che il calore continua ad essere violento, la persona dee conservarsi intieramente quiesca, e dee abbondevolmente avvallare delle tazze di liquori deboli ben caldi; e nei giorni susseguenti, allorchè venga osservato, che il calore sia diminuito, dovranno darli al paziente dei gentili, e blandi Catartici, di conserva con soavi

medicîne aperienti, e risolventi, quali esser possono, a cagion d' esemplo assai dicevolmente i decotti di Pandelio, o dente di Leone, e delle radici di radichio: e verso la sera potrallegli far prendere una gentilissima dose d' alcun medicamento Anodino, come le pillole di storace, o simigliante. I comuni metodi violenti, di vomitorj, di cavare di sangue, di purghe stimolanti, e di calorosi Alesisfarmaci, non hanno luogo, nè parte, nè poco, nè più nella Cura d'una fistula malattia, ma per lo contrario vengono a violentare con danno del paziente la natura, e ad aggiungere gradi di reità al male medesimo.

Debbon esser di pari onninamente dilungati, e schifati gli assorbenti in quantità copiose, avvegnachè per mezzo dell' effetto loro verrebbe ad essere sicuramente accresciuta quella materia viscosa, che è la cagione primaria di questa malattia: e quando il paziente è felicemente curato, non dee essere immediatamente tenuto lontano dai medicamenti, avvegnachè le ricadute sieno frequentissime. I medicamenti digestivi, e stomachici presi dal paziente per alcune settimane dopo la guarigione, è un metodo sicuro per impedirle, ed evitarle. Veggasi *Juncker*, *Conspect. Medicus*, pag. 209, & pag. 401.

QUARTA PARTE d' un Barile, *Firkin*, è una misura Inglese di capacità, per cose liquide. Vedi **BARILE**, e **MISURA**.

Il *Firkin* di cervogia contiene otto *Gallons*; e quello di birra, nove: Due *Firkins* di birra fanno il *Kilderkin*; due *Kilderkins* il barile; e due Barili l'Hog-

sheaud. Vedi **KILDERKIN**, **GALLION**, **BARILE**, e **HOGSHEAD**.

I *Firkins* di sapone, e di butirro sono sul piede del *Firkin* di cervogia, cioè un *Gallon* per *Firkin*, minori di quello di birra.

QUARTA PARTE d' una bifolca di terra: che gl' Inglese chiamavano anticamente *Farding-deal*, o *Farding-land*; e che ora chiamano *rood*. Vedi **ACRE**.

Nel Registro degli scritti, essi hanno pure *denariata*, *obolata*, *solidata*, e *librata terra*, * il che dee probabilmente montare in proporzione di quantità dal *Farding-deal*, come un mezzo penny, un penny, un scellino, e una lira montano in valuta; sul qual piede *obolata* dee essere un mezzo *Acre* o giugero; *denariata*, un giugero; *solidata*, dodici giugeri; e *librata*, ducento quaranta giugeri.

* *Pure trovano*, viginta libratas terræ, vel redditus. *Reg. sol.* 94. a, e 248. b. dove librata terra parrebbero essere tanto come yields xx s. per annum: e centum solidatas terrarum tene-mentorum & reddituum. *sol.* 249. a. Altri tengono, che *obolata* non è che una mezza pertica; e *denariata*, una pertica. Vedi **PERTICA**.

QUARTARE, **QUARTERINO** in Inglese, in linguaggio di marina. — Quando un Vascello veleggia al largo, non essendo nè sottovento, nè col vento in poppa, ma come tra l' uno e l' altro: allora si dice, che il Vascello veleggia. Vedi **VELEGGIARE**.

Questo termine è anche usato quando un Vascello veleggia con venti laterali. Vedi **VENTO LATERALE**.

QUARTARE, *Quartering*, nell' Arte del Cannoniere, è quando un pezzo d' artiglieria è allestato in modo, che ti-

rerà su quella stessa linea, o su quel medesimo punto del Compasso che il Quartiere, o *Quarter* del Vascello porta.

QUARTARE, *quartering*, in Inghilterra è alle volte usato anche per distinguere i fratelli minori dai maggiori. Vedi DIFFERENZA.

SUPPLEMENTO.

QUARTAZIONE. Per somigliante denominazione intendesi nella Metallurgia la separazione, o disgiungimento dell'argento dall'oro per mezzo dell'acqua forte: e questa è veramente un'operazione, che ha in sé alcuna cosa di singolare.

Se l'argento, e l'oro trovinsi mescolati insieme in una massa, e che l'oro non sia minore nel suo peso d'una terza parte di tutta la massa, l'acqua forte la migliore del mondo versatavi sopra non è in conto veruno valevole a sciogliere l'argento: ma se voi vi farete ad aggiungere a questa massa medesima dell'altro argento, per mezzo di novellamente squagliarla nel fuoco con una somigliante necessaria aggiunta di questo metallo sola, che vaglia a condurre, od a ridurre l'oro medesimo nella massa alla proporzione di meno d'una terza parte del tutto, e che lascerete, che il tutto si raffreddi, in tal caso l'acqua forte versatavi sopra verrà a corrodere dal medesimo oro l'argento. Questa operazione viene ad essere tanto più efficacemente, ed energicamente effettuata, quanto minore si è la quantità dell'oro nella proporzione d'una terza parte di tutta la massa; ma ci ha insegnato, e fatto toccar con mano l'esperienza, come l'acqua forte scioglie l'argento mescolato

Chamb. Tom. XVI.

coll'oro con battevole vivacità, e prontezza, allorchè l'oro non collituifce che una sola parte, e l'argento tre parti d'ella massa di metalli insieme mescolati; ed in questo caso se la soluzione non viene ad essere soverchio impetuosamente effettuata, l'oro rimansi usualmente in una somigliante proporzione nella figura medesima della quale era tutta la massa prima del disgiungimento, o separazione dell'argento effettuata per inezzo di questo menstro; di maniera tale che in questo caso non vi è ombra di luogo a temere, che l'oro venga a disfarsi in minutissime particelle, nè che venga a dileguarsi, e disperdersi in alcuna parte; tutto che questo disordine malagevolissimamente possa essere impedito, e dilungato, allorchè l'argento eccede la proporzione dei tre quarti della massa in rapporto all'oro entro la massa medesima. Gli artefici per tanto, fanno sempremai la specialissima cura, e studio d'osservare con estrema esattezza e scrupolosità questa proporzione dell'oro, ch'è sia esso, cioè, una quarta parte della mescolata massa; e quindi è appunto, che questa stessa operazione è stata denominata acconciissimamente *Quartazione*.

Da una siffatta operazione noi possiamo imparare, quanto fallace sia la disamina fatta colla sola acqua forte dell'oro stropicciato sopra la pietra del paragone, la quale forz'è di necessità, che ci faccia vedere una per altra cosa. Veggasi onninamente *Cramer*, arte del saggiare, pag. 195. & seq.

QUARTELLO; Vedi QUARTO, D'ARALDICA.

E

QUARTICELLO, in Inglese *Quarter*, e *Quarteron*, è un diminutivo di *Quarto*; che significa un quartiere, o quarto di pinta; come un quarto sigoiha un quartiere di un *Gallon*. Vedi QUARTO.

QUARTIERE, o *Quarto*, la quarta parte di un Tetro, o l'intero diviso in quattro porzioni eguali V. QUARTO.

In opera di frazioni il *Quarto* è espresso per $\frac{1}{4}$, tre quarti per $\frac{3}{4}$. Vedi FRAZIONE,

QUARTIERE, in pesi, è una quarta parte del Quintale, o sia peso di cento libbre. Vedi QUINTALE.

Il *Quartiere* è 28 libbre, *avoirdupois*. Vedi QUINTALE, LIRA, AVOIRDUPOIS, ec.

QUARTIERE, * *quarter* è anche una misura secca, che contiene in grano otto Staj, o *Bushels* Inglese, rasi; in carboni la quarta parte d'un *Chaldron*. Vedi MISURA, BUSHEL, o STAJO, e CHALDRON.

* *Quarterium frumenti constat ex octo Buffellis*. Fleta. l. 2.

QUARTIERE in Legge, in Inglese *Quarter in loco*, *Quarterium anni*, è la quarta parte d'un' anno. Vedi ANNO.

Quindi i giorni, in cui quei *Quarteri* regolarmente cominciano, si chiamano *Quarter-Days*. Vedi GIORNO.

Li *Quarter-Days*, o giorni di *quartiere* sono il 25. di Marzo, detto *Lady-Day*, Festa della Vergine; il 24. di Giugno, detto *Midsummer Day*, o Festa di S. Gio: Battista, o di mezza-State; Il 29. di Settembre, detto *Michaelmass Day*, o Festa di S. Michele; e il 25. di Dicembre, detto *Christmass day*, o Festa di Natale.

QUARTIERE, in Inglese *quart.ridge*,

danaro pagato ogni tre mesi, o per quartiere.

QUARTIERE, o *quarter*, d' un Vascello, e quella parte del guscio d' un Vascello, che ha luogo tra il sito del timoniere, e la traversa. V. VASCELLO.

QUARTIERE, è anche usato per un Cantone, o divisione d' una Città; e consiste in varj ordini di fabbriche, ec. separati da qualche altro *quartiere* per mezzo d' un fiume, d' una gran strada, o d' altro termine.

Tali sono i venti *Quarteri* della Città di Parigi. — L' antica Roma fu divisa più volte, sotto le di lei varie aumentazioni, in *quarteri*, detti *regioni*; come si può osservare nelle Topografie di Aurelio Nistor, Onofrio Panvinio, Marillan, Pirro Ligorio, Boissard, e altri Antiquarj.

In molte Città vi sono Commessarj del *Quartiere*, destinati ad invigilare al governo di esso. — Il Priore de' Caporioni qualifica se stesso Capo e Colonnello delle quattordici regioni, o *Quarteri* di Roma. Muscat, p. 134.

Franchigia di Quartieri. Vedi l'Articolo FRANCHIGIA.

QUARTIERE d' *Assemblea*, *of assembly*, è il luogo prefisso, dove le Truppe hanno da venire ad unirsi, e schierarsi per marciare in un corpo. Vedi RENDEZVOUS, e PARATA.

QUARTIERI di *riafresco*; *of refreshment*, è certo terreno fertile e ben provveduto, in cui le Truppe, che sono state assai affaticate e travagliate, si mandano per potervi recuperare le lor forze, e salute; anche durante la stagione della campagna.

Vi sono pure *quarteri* assegnati pei rivendoglioli, e loro equipaggio.

QUARTIERE denota anche salvezza,

è buon trattamento promesso a persone, o truppe, che si rendono, e depongono le lor' armi. — Così dicefi, il nemico domandò *quartiere*.

La Frase prese la sua origine da un accordo fatto anticamente tra gli Olandesi e gli Spagnuoli, che il riscatto d' un' Ufiziale o soldato, fosse un quarto della sua paga. — Quindi il dimandar *quartiere* era offerire un quarto della lor paga per la lor salvezza; e il ricular *quartiere* era il non accettare tal composizione per lor riscatto. V. RISCATTO.

QUARTIERI d' *Inverno* è il luogo assegnato alle Truppe per passarvi l' inverno. — In che differiscono da *Guer-nigioni*. Vedi GUERNIGIONE.

QUARTIERI d' *inverno*; si dice anche del tempo, che le Truppe continuano in quest' alloggio; e per gli vantaggi, che i Capitani ne ricavano. — Così dicefi, tal Reggimento fu posto in *quartieri d' inverno* in tal Villaggio. — I *quartieri d' Inverno* non durarono che tre mesi. — Ogoi Capitano farà almeno mille piastre ne' suoi *quartieri d' inverno*.

In Ispagna si hanno anche *Quartieri di State*.

QUARTIERI o quartiere, in Guerra; il luogo destinato a un corpo di truppe, per vivervi, alloggiarsi, ed accamparvisi sopra, durante un' assedio, o simili. Vedi CAMPO.

Il *Quartiere* del Generale è quello, dove il Generale alloggia e accampa in persona. — Si usava di far linee di comunicazione, per unir' insieme i differenti *quartieri*. Vedi LINEA.

QUARTIERI ad un assedio sono gli *accampamenti* fatti ai passi principali intorno ad una Piazza, e che servono a chiuderne l' adito, e ad impedirne i

Chamb. Tom. XVI.

foccorfi, e convogli. Vedi ASSEDIO.

QUARTIERI; si dice anche di qualsiasi alloggio fatto in campagna fuori d' assedio. Così dicefi, il Generale ha steso i suoi *Quartieri* un buon tratto. — Il nimico avvicinandosi, l' obbligo di restringere i suoi *Quartieri*.

QUARTIERMASTRO, un' Uffizial d' armata, la cui ispezione è sopra i Quartieri de' Soldati; ven' è di varie classi; cioè il

QUARTIERMASTRO *generale*, il cui officio è di provveder buoni quartieri per tutto l' Esercito. Vedi QUARTIERI.

QUARTIERMASTRO d' *Infanteria*, quegli che ha da provvedere i quartieri per un Reggimento d' *Infanteria*. V. REGGIMENTO.

QUARTIERMASTRO di *Cavalleria*, quello che ha da preparar' i Quartieri per una Truppa di Cavalleria. V. TRUPPA.

QUARTIERMASTRO, è anche un uffiziale a bordo d' un Vascello; di questi ve n' è più, o meno, secondo il suo carico. Il lor' uffizio è di sgomberare il fondo della Nave ad ogni occasione, di sopraltare al dispensiere quando consegna i viveri al cuoco, e cava colla tromba la birra; e in generale, d' aver cura, che non succeda alcun guasto.

Il *Quartiermastro*, o *Quar-ter*, deve anche pensare al carico del Vascello, ch' è l' uffizio, cui è principalmente destinato. Vedi CARGO, ec.

QUARTI, nel fabbricare, o travicelli, sono quei pezzi di legno leggeri e ritti, che si collocano tra i pali, e le travi; per poi metterci sopra le assicelle.

Sono di due sorte, *semplici*, e *doppi*. — I *Quarti semplici* sono legati a due pollici di grossezza, e quattro di lar-

E 2

ghezza; i *doppi* a quattro pollici di quadro.

QUARTI, in un Orologio, sono i campanelli, che suonano i *quarti* d'ora. Vedi OROLOGIO, ORA, ec.

QUARTILE, un aspetto de' Pianeti, quando essi sono tre segni, o 90 gradi, distanti l'uno dall'altro. Vedi ASPETTO, e SEMI-QUARTILE.

L'aspetto *quartile* è marcato così □. Vedi CARATTERE.

QUARTO, o 4.^{to}, un libro, di cui quattro fogli, o otto facce fanno un foglio sciolto. V. VOLUME, LIBRO, ec.

QUARTO in Astronomia. Il periodo della Luna, o lunazione, è diviso in quattro posse, o *quarti*; ciascuno de' quali contiene da sette in otto giorni. Vedi LUNA, e LUNAZIONE.

Il primo *quarto* è dalla Luna nuova alla Quadratura, il secondo da questa alla Luna piena, ec. Vedi QUADRATURA, ec.

QUARTO, è adoprato particolarmente per una misura diminutiva, che contiene un quarto di qualche altra misura, Vedi MISURA.

Il *Quarto* Inglese è un quarto di un Gallon, o due pinte; il *Quarto* Romano, o *Quartarius*, era la quarta parte d'un Congio. Vedi GALLON, PINTA, CONGIO, ec.

I Francesi, da cui gl' Inglese prendono questa voce *quart*, oltre il loro *quart*, o *pot* di due pinte, hanno varj altri *quarti*, distinti coll' intero, di che son *quarti*; come *quart de muid*, *quart de Boisseau*. Vedi MUID, e BUSHIEL. Hanno anche il lor *quarto* d'una caoua, ec. V. QUARSIERE.

QUARTO nell' Araldica, è alle volte usato per uno Scudo, o Cotta d'armi. Vedi SCUDO.

In questo senso vi sono sedici *quarti* richiesti per provare nobiltà, in compagnia o ordini, in cui i soli Nobili sono ammessi. Vedi NOBILTÀ.

La parola *quarti*, richièsti come una prova di Nobiltà, è derivata da che si usava anticamente di mettere le Cotte d'armi del padre, madre, avo, e cava, sui quattro cantoni della tomba del morto. — In Fiandra e Germania si vedono frequentemente sepolcri, che hanno otto, sedici, e anche trentadue *quarti*. Vedi SEPOLCRO.

QUARTO o *Quartello*; è anche applicato alle parti, o membri della prima divisione della Cotta, che viene inquartata, o divisa in quattro *quarti*; come nella Tav. Arald. fig. 45. Vedi INQUARTARE.

Il Re della Gran Bretagna nel primo *quarto* porta gole (cioè vermiglio) tre lioni passanti oro ec. — Nel secondo *quarto* porta azzurro tre gigli fiori, ec.

QUARTO franco, in Inglese *Frane Quarter*, è un *quarto* semplice o solo, che ha da possedere una quarta parte del campo.

Questo fa uso degli ordinarij onorevoli d'una Cotta. Vedi ORDINARIO.

La voce *Quarterly* si usa dagl' Inglese nell' Araldica. Si dice che una persona porta *quarterly*, quando porta arme inquartate. Vedi INQUARTARE.

Il Re della Gran Bretagna porta *quarterly* di quattro, nel primo *quarto*, gole, ec. Gran Bretagna: nel secondo, azzurro, ec. Irlanda, ec.

QUARTO, nella Navigazione. — Un *quarto* d' un punto, vento, o rombo, (cioè quarta di vento) è la quarta parte d' un cardinal punto, vento, o rombo; o della distanza tra due cardinali punti,

venti, ec. Vedi PUNTO, VENTO, e ROMBO.

Il quarto contiene un'arco di $11^{\circ}, 15'$. — Il quarto è ciò, che Wolfio, in rispetto alle altre divisioni, chiama punto secondario del secondo ordine. Vedi CARDINAL PUNTO, ec.

QUARTO-DECIMANI, erano anticamente una Setta nella Chiesa, e sostenevano, che la Pasqua si doveva sempre celebrare conforme il costume degli Ebrei, il quattordicesimo giorno della Luna nel mese di Marzo, in qualunque tempo cadesse tal giorno. Vedi PASQUA.

E quindi il lor nome Quarto-decimani, cioè Quattordecimi. Vedi PASQUA.

Gli Asiarici erano fortemente attaccati a quest' opinione, pretendendola fondata sull'autorità di S. Giovanni, che fu il loro Apostolo; e il Papa Vittore non potè mai portarli all' obbedienza in tal punto, bench' egli fosse vicino a scomunicarli. — Alcuni son di parere, che attualmente gli scomunicò; ma è più probabile che si contentasse colle minacce.

Policrate Vescovo di Efeso, scrisse una lunga e calda lettera, in nome di tutt' i Vescovi dell' Asia, a Vittore e alla Chiesa di Roma, in cui spiegava diffusamente l' uso di quelle Chiese in rispetto alla celebrazione della Pasqua; e sosteneva, ch' esse in ciò seguivano solo una costante tradizione, che si era immutabilmente stabilita fra loro fin al tempo dall' Apostolo S. Giovanni, che morì a Efeso. — Ma il Papa non soddisfatto di questa risposta di Policrate, sarebbe proceduto alla scomunica, se alcuni de' più ragguardevoli Vescovi, tra gli altri Ireneo, non si fossero interpo-

Clamb. Tom. XVI.

sti, e non l' avessero dissuaso dal disturbare la pace della Chiesa collo scomunicare un popolo, perchè aderisse a quanto stimava tradizione.

QUARTO DI CONVERSIONE, nell' Arte militare, è un movimento, con cui la fronte d' un corpo di Truppe è girata dove era il fianco; facendosi così un quarto di Circolo. Vedi CONVERSIONE, VOLTARE, ec.

Se si ha da fare alla destra, l' uomo, ch' è all' angolo della man dritta, conserva il suo posto, e si volta, mentre il resto si gira; se alla sinistra, l' uomo della sinistra conserva il suo luogo, ec. Vedi EVOLUZIONE.

QUASI-CONTRACTUS, nella Legge Civile, è un atto, che non ha la forma rigorosa di contratto, ma pare ne ha la forza. Vedi CONTRATTO.

In un contratto vi dee esser il mutuo consenso d' ambe le parti; laddove in un Quasi Contratto, una parte può esser legata od obbligata all' altra senza aver dato il suo consenso all' atto, con cui viene, obbligata.

Per esempio. — Ho fatto il Vostro negozio, in vostra assenza, senza la vostra procura; ed è riuscito a vostro vantaggio: io ho dunque un' azione contro di voi per la ricuperazione di quanto ho sborsato, e voi un' azione contro di me per farmi render conto della mia amministrazione: il che monta a un quasi-contratto.

QUASI-CRIMEN, o quasi-deliictum, nella Legge Civile, è l' azione d' una persona, che fa danno, o male involontariamente.

La riparazione di quasi-deliicti consiste in far buoni i danni con interesse.

QUASI MODO; Domenica con detta

E

(o la prima dopo Pasqua) dalle parole iniziali dell' introito della Messa di quel giorno, *Quasi modo geniti Infantes*. Vedi DOMENICA.

Negli atti antichi queste parole erano significate con q. m. g.

QUATER-DAY. Vedi GIORNO di QUARTIERE.

QUARTERLY. Vedi QUARTO nell' *Ardica*.

QUATRIDUANO; di quattro di.

QUATTRO NAZIONI; è la denominazione d' un Collegio fondato nel 1661 dal Cardinal Mazzarino, per l' educazione e mantenimento di 60 fanciulli nativi de' quattro paesi conquistati dal Re, cioè quindici per Pignerolo e Italia, quindici per l' Alsazia, venti per la Fiandra, e dieci pel Rossiglione. Vedi COLLEGIO.

LE QUATTRO TEMPORA*; e le lor settimane.

* Nelle Leggi del Re Alfredo d' Inghilterra, e in quelle di Canuto, questi giorni sono detti ymbren, cioè giorni circolari, donde la parola fu probabilmente corrotta in ember-days, o giorni di ceneri: dai Canonisti si chiamano quatuor anni tempora, le quattro stagioni cardinali, sulle quali si volge il circolo dell' anno: e quindi Heenshaw suppone, che la parola tempora sia stata formata come per corruzione da temper.

Le quattro tempora sono il Mercoledì, Venerdì, e Sabato dopo la Domenica di quadagesima, dopo quella di Pentecoste, dopo l' Esaltazione della S. Croce in Settembre, e dopo il giorno di S. Lucia in Dicembre; i quali quattro tempi corrispondono sufficientemente bene ai quattro quarti dell' anno, Primavera, State, Autunno, e Verno.

Il Sig. Somner crede, che erano originalmente digiuni, istituiti per implorare la Divina benedizione su i frutti della Terra. In ordine a che Skinner suppone la parola ember presa dalle ceneri, *embers*, che si spargevano allora sulla testa.

Queste settimane delle quattro tempora sono ora principalmente considerate per le ordinazioni di Preti e Diaconi; mentre i Canonici assegnano le Domeniche, che immediatamente succedono alle quattro tempora, per i tempi solenni d' ordinazione. Benchè i Vescovi possano a lor talento ordinare ogni Domenica o Festa. Vedi ORDINAZIONE.

QUATUOR homines praepositi. Vedi PROPOSTO.

QUATUOR-VIRATO; *quatuor-vir*, nell' antichità, scritto sovente IIII. VIR; un Magistrato Romano, composto d' un ministro che aveva tre Collegi uniti con lui nella stessa amministrazione. Vedi DECEMVIRI.

Ai *quatuor-viri* era commessa la carica di condurre e stabilire le Colonie mandate nelle Provincie. Vedi COLONIA.

In caso d' accidenti avversi, ed altri perigliosi affari, era costume di creare *quatuor-viri* con commissione d' invigilare, *ne quid detrimenti Respublica caperet*, che la Repubblica non ricevesse alcun danno.

Verano ancora *quatuor-viri* destinati all' ispezione e cura di riparazioni, ec.

QUAY, o Kay, presso gl' Inglese uno spazio di terreno lastricato sulla riva di un fiume, o porto; destinato per caricare e scaricare le mercanzie. Vedi WHARF, e KAY. — Gl' Italiani lo chiamano Molo.

QUEBEC, *Quebecum*, città grande e bella dell' America Settentrionale Ca-

pitale del Canadà, residenza del Governator Generale, dell' Intendente, e del Tribunale del Consiglio Supremo. Ha una buona rada, un buon porto, un Castello ben fortificato, ed un Vescovato dipendente immediatamente dalla Santa Sede Apostolica. Ell' è divisa in Città alta, e Città bassa, la bassa è posta sul fiume di S. Lorenzo, appiè d' un monte, sopra del quale la Città alta è situata. Quebec giace in un sito comodissimo pel commercio. Il Generale Phips Inglese l' assediò in vano nel 1690. e dovette ritirarsi dopo aver perduta una gran parte della sua Armata. Vi sono parecchi bei Monasterj di Religiosi. Questa Città appartiene alla Francia * ma a 18 Settembre 1759 gl' Inglese la tolsero a' Francesi. * long. 307. 47. latit. 46. 55.

¶ QUEDA, Regno d' Asia nella penisola di là dal Gange, presso lo stretto di Malaga, ove trovansi degli Elefanti. Questo Regno è tributario al Regno di Siam. Questa n' è la Capitale. Ha un buon Porto, e contiene da 8000. Abitanti. long. 116. 50. lat. 6. 25.

¶ QUEDELINBURG, *Quedlinburg*, città d' Alemagna nel Circolo della Sassonia Superiore sul' confini del Ducato di Brandsw ck. con un' Abazia, la cui Badessa è Principessa dell' Impero, e professa la Religione Protestante con tutta la sua Abazia. Riconosceva per l' addietro l' Elettore di Sassonia per suo Protettore, ma ora dipende dall' Elettore di Brandeburgo. Giovanni Gerard ebbe qui i suoi natali. Giace sul fiume Bode, ed è distante 4 leghe al S. da Harbestat, 13 all' O. da Berneburg. long. 29. 6. latit. 51. 58.

¶ QUEENBOROUGH, città d' In-

ghilterra, nella Provincia di Kent, la quale invia 2 Deputati al Parlamento, ed è distante 15 leghe al S. E. da Londra. long. 18. 20. latit. 51. 12.

¶ QUEENESCOUNTY, o la Contea della Regina, Città d' Irlanda nella Provincia di Leister. Il paese è paludoso, e pieno di boschi, Mariborough, o Queenestown n' è la città Capitale.

¶ QUEENESTOWN, città d' Irlanda nella Provincia di Leister, Capitale della Contea della Regina, con titolo di Baronia. Manda due Deputati al Parlamento.

¶ QUEENSFERRY, città di Scozia nella Lothiana, la quale giace sul fiume Forth, ed è lontana 5 leghe al N. O. da Edimburgo. long. 13. 35. latit. 56. 20.

¶ QUEICHEU, Provincia della China, la 14 in ordine, la quale confina al N. e all' O. colla Provincia di Suchuen, all' E. col la Provincia d' Huquang, al S. colle Provincie di Quangsi, e Junnan. Quest' è un paese sterile, ripieno di monti inaccessibili, ed abitato in parte da' Barbari indipendenti da' Chinesi. Qui trovansi quantità d' argento vivo. Queivange n' è la Capitale.

¶ QUEICHEU, città ricca della China, sesta Metropoli della Provincia di Suchuen. Giace sul fiume Kiaug, ch' è un passo molto frequentato. latit. 31. 3. long. 126. 3.

¶ QUEILIN, *Quellinum*, Città ampia della China, capital della Provincia di Quangsi, sul fiume Quei, è residenza del Viceré. long. 127. 16. latit. 25. 54.

¶ QUEITE, *Queitam*, città della China, terza Metropoli della Provincia d' Honan, in un paese fertile, ed ame-

no, presso il fiume Hiang. long. 133. latit. 35. 10.

¶ QUEIYANG, *Qutiyanga*, città della China, Capitale della Provincia di Queicheu, molto popolata, è situata in terreno piano, ed eguale. long. 122. 57. latit. 26.

¶ QUENTIN (S) *Quintinopolis*, Città antica celebre, e molto fertile di Francia nella Picardia, Capitale del Vermandese. La sua Chiesa è una delle più belle del Regno. E' memorabile per la battaglia del 1557. dopo la quale fu presa d'assalto dagli Spagnuoli. Ella è parimente notabile per i natali di Don Luca d'Acheri, e di parecchi altri valentuomini. Giace sopra d'un' eminenza, sul fiume Somma 9 leghe distante al S. da Cambray, 24 al S. E. da Amiens, 24 al S. E. da Arras, 33 al N. per l'E. da Parigi. long. 20. 57. 23. latit. 49. 50. 51.

QUERCIA. Vedi LEGNAME.

QUERCIA Reale. Vedi REALE.

QUERCIA elcina o leccio. Vedi l'Articolo KERMES.

Vischio di Quercia. V. VISCIO.

Palle di Quercia, Gallozze, o Coni di Quercia, nell'istoria naturale, sono una specie di galle, od escrescenze, che spuntano dalla Quercia. — Per la generazione ed uso delle quali. Vedi GALLOZZE.

¶ QUERCY (il) *Carducium*, Provincia di Francia nella Guienna, la quale ha il Limosino al N. il Rovergue all'E. la Linguadocca Superiore al S. l'Ageneese, ed il Perigord all'O. Dividefi il Quercy in alto, e basso. Fu riunito alla Corona di Francia sotto Carlo V. Cahors n'è la Capitale.

QUERELA. V. BILL, e INDICTEMENT.

QUERELA doppia. Vedi DOPPIA QUERELA.

QUERELA, nella Legge denota un'azione, o dichiarazione portata e seguita in un Tribunale di Giustizia.

In un'azione; in cui l'attore si chiama *Querens*, cioè querelante, il suo breve, doglianza, o dichiarazione, si chiama *Querela*. Vedi QUERELA, *qui sotto*.

QUERELA Audita. Vedi AUDITA.

QUERELA *coram Rege & Concilio*, un mandato, con cui si chiama taluno a giustificare la querela di un delitto, commesso contro il Re medesimo, davanti al Re e suo Consiglio.

QUERELA, *Quarrel*, presso gl'Inglese. — Pare, che questo termine si riferisca propriamente ad azioni personali, od al più ad azioni miste, nelle quali l'attore si chiama *Querens*, e in tutte le dichiarazioni di offesa o delitto si dice, *Queritur*. V. AZIONE, QUERELANTE, &c.

Nulladimeno, se un uomo rilascia o assolve tutte le *Querels*, (poiché il proprio strumento di uno si prende colla maggior forza contro lui stesso) la parola *querela* include tutte le azioni; e in conformità restano con ciò assolte tutte le azioni, sì reali, che personali. Vedi RELASSARE e DOPPIO.

QUERELANTE, nella Legge Inglese *Plaintiff*, quegli che processa, o dà querela, in un'Assisa, o in un'azione personale; come in un'azione di debito, misfatto, inganno, impedimento, &c. simili. Vedi AZIONE.

QUERELANTE sta opposto a *Reo*. V. REO.

¶ QUERQUENEZ, *Cercina*, Isola del Mediterraneo, sulla costa di Tripoli, guardata da una fortezza, ed abitata da Bereberi, che vi hanno parecchi casali.

QUESTIONE, *questio*, in Logica, ec: è una proposizione, della cui verità essendo una persona curiosa d'informarsi, la propone a un'altra per via d'interrogazione. Vedi PROPOSIZIONE, VERITÀ, INTERROGAZIONE, ec.

Le *questioni logiche* sono variamente distribuite, la divisione ordinaria si è in *questioni prime o primarie*; come *quid est*, che cosa è questo? — E *secondarie*, che derivano dalle prime; come, in che modo è questo?

QUESTIONI quodlibetiche. V. QUODLIBETICA.

QUESTIONE, in Legge. — La *questio de jure* ha generalmente da esser distinta dalla *questio de facto*. Vedi FALSO, ec.

QUEST, *o *Inquest*, nel Foro Inglese, un' inquisizione, od inchiesta fatta con giuramento di un Corpo di Giurati eletti per la decisione. Vedi INCHESTA, e JURY.

* *La parola è formata dal Francese quète, ricercamento, dal Latino quaesitum, una cosa ricercata.*

QUEST. MEN. Vedi QUESTORI.

QUESTORE *, *quaestor*, un Ufiziale nell' antica Roma, che avea cura del Tesoro pubblico. Vedi TESORO.

* *La parola è formata da quaerendo, ricercando, indagando.*

La *Questoria*, *Quisura*, è assai antica, essendo stata stabilita sotto i Re. — In tempo della Repubblica, il Senato destinava *quaestori* in ogni Provincia, per assistere i Proconsoli, come Luogotenenti o Tesorieri, nell' amministrazione dell' Entrate; ma sotto gl' Imperadori, non v' era propriamente che un sol *questore*, o Tesorier generale dell' Imperio: quegli altri *quaestori* inferiori, o su-

bordinati si chiamavano allora assistenti del *questore*, *adjutores quaestoris*.

L' ufficio dei *quaestori* nella sua origine non era che per l' esercito. — Pagavano le truppe, ed erano incaricati del danaro ch' entrava per ispoglio, e sacco, ec.

Col' andar del tempo ne furono creati de' nuovi per risiedere nelle Città, e ricevere il danaro pubblico, le tasse, il tributo, ec. — Il loro numero venne accresciuto a misura che l' Imperio cresceva: Silla l' aumentò sino a venti.

V' era pure un' altra sorta di *quaestori*, ai quali spettava l' esame, e l' inchiesta de' delitti capitali.

Il *questore del Sagro Palazzo, sacri Palatii*, era una delle prime dignità sotto gl' Imperadori di Costantinopoli.

Un tal *questore* sottoscriveva i Rescritti dell' Imperadore, e le risposte alle petizioni e suppliche, che gli venivano presentate. — Formava e sottoscriveva le leggi e costituzioni, che l' Imperadore stimava a proposito di pubblicare; e avea cura dell' amministrazione della giustizia.

Alcuni paragonano il di lui impiego a quello di Gran Cancellier d' Inghilterra, *Lord High-Chancellor*. — Era ordinariamente uno de' Giureconsulti, che veniva incaricato di tal' uizio; ricercandovisi, ch' egli conoscesse le leggi dell' Imperio, fosse abile a prescrivere, e a farle eseguire, ed a giudicar delle cause portate davanti l' Imperadore per via d' appello.

Costantino fu il primo, che eresse *quaestori* del Sagro Palazzo. Vedi PALAZZO.

QUESTORI, *Quisf-men*, in Inghilterra, sono persone scelte annualmente

in ogni rione, per far inchiesta negli abusi, e misfatti, specialmente in quelli, che hanno rapporto a pesi, e misure.

QUÆSTUS *est nobis*, è in Inghilterra uno scritto di documento, il quale per Stat. 15. Edu. 1. ha luogo contro colui, al quale la casa, o altra cosa che genera un pregiudizio, è discesa, o alienata; lad. dove prima di questo Statuto, l'azione avea luogo solamente contro colui, che prima levò, o causò il pregiudizio; a danno del suo vicino. V. DOCUMENTO.

QUETANZA, o quietanza *acquittal*, è una ricevuta, liberanza, o francamento d' una persona da colpa o sospetto d' un' offesa.

QUETANZA è di due forte; *in legge*; e *in fatto*. — Quando due sono accusati o processati di fellonia, l' uno come principale, l' altro come accessorio; venendo il principale assolto; anche l' accessorio per conseguenza è liberato: nel qual caso come l' accessorio è assolto per legge, *by law*, come dicono gl' Inglese, così lo è il principale *in fatto*, *in fact*. Vedi ACCESSORIO.

QUETANZA, si usa pure in Inghilterra, quando v' è un Signore di feudo servile, e con beni che rilevan da un' altro, *a lord mesn, and tenant*, e il fittuario tiene terre del Feudatario, e il Feudatario dipende, *holds over*, dal Signor assoluto: quivi, il Signor di Feudo servile deve liberare il fittuario da tutt' i servizi pretesi da alcun altro per le stesse terre: dovendo il fittuario servire al Signor feudatario solamente, e non a diversi Signori per una porzione di terra. Vedi MESN, e SERVIZIO.

QUETANZA *quittance*, è anche un rilascio, o assoluzione in iscritto, d' una somma di danaro, o altro debito, che

dovrebbe esser pagato, o eseguito. Vedi RICEVUTA.

Il verbo *quietare*, il participio *quietato*, e l' nome *quietanza*, significano anche un' assoluzione da un' offesa obbiettata. — Nel qual senso si trova in Inghilterra, *assolto*, *acquitted*, per *proclamazione*. Vedi il primo Artic. QUETANZA.

QUEVE d' aronde. Vedi CODA.

QUIA, in Logica. Vedi RAGIONE.

QUIA *improvidè*, in Inghilterra, è un *superfedeas* accordato in diversi casi, quando uno scritto è erroneamente ottenuto in giudizio, o mal giudicato. V. SCRITTO.

Tale è quello, che s' accorda in favore d' un' Ufiziale della Cancelleria citato contro il privilegio della Corte nella Camera delle Cause civili, ed incalzato a quella tal citazione, che chiamano *Exigent*.

QUIANSI, vedi KIANSI.

QUIBO, Isola del mar del Sud, sulla costa della Provincia di Varagua, nella nuova Spagna. Abbonda di bertucce e fiere salvatiche.

QUID, *che cosa*, nelle Scuole, è una nota per denotare la definizione d' una cosa. Vedi DEFINIZIONE.

Si chiama così, perchè la definizione risponde alla quistione, *quid est*, che cosa è? Vedi QUESTIONE.

Quindi abbiamo due forte di *quid*: nominale, *quid nominis* e reale, *quid rei*.

QUID *pro quo*, in Legge, cioè *cosa perchè cosa*, denota il dare alcuna cosa di valore per un' altra; o la mutua considerazione ed effezione d' ambe le parti ad un contratto. *Kitchin*.

QUID *pro quo*, o *Qui pro quo*, è anche usato in Fisica per esprimere lo sbaglio d' uno speziale, nel somministrare una

medicina per l' altra ; o nell' adoprare un' ingrediente in una composizione differente dal prescritto. V. SUCCEDANEO.

Propriamente , *quid pro quo* è un errore nella polizza del Medico , ove *quid* è scritto per *quo* , una cosa per un' altra ; o dello speziale nel leggere *quid per quo* , e nel dare al paziente la medicina falsa. Vedi PRESCRIZIONE.

Quindi il termine è in generale esteso a tutti gli sbagli od orrori commessi nella medicina , cioè nella prescrizione , preparazione , od applicazione de' rimedj.

Un Medico del Settentrione in una *Tesi* stampata sulli *quid pro quo* confessa ingenuamente , che sono molto frequenti. — Distingue con mol' accuratezza una gran varietà di spezie di *quid pro quo* ; alcuni riguardo all' operazione , altri riguardo al soggetto , ed altri rispetto alla lor forma , o effetti.

La prima comprende i *quid pro quo* del Medico , la seconda quei del paziente , e la terza quei dello speziale.

Egli aggiunge i *quid pro quo* del Chirurgo , i *quid pro quo* del Cuoco ; i *quid pro quo* della nutrice , ec. Nè omette , che vi sono *quid pro quo* salurevoli , *quid pro quo* peticolosi , *quid pro quo* indifferenti , ec. — Dio ci guardi dai *quid pro quo*!

QUIDDITA' , *quidditas* , nelle Scuole , una parola dello stesso significato che *Essenza*. Vedi ESSENZA.

Il nome deriva dache , egli è appunto per l' essenza d' una cosa , che è *tale quid* , un *tale quid* , o la stessa cosa ; è non un' altra. — Quando al vedere , o sentire il nome d' una cosa , la cui natura , ec. ci è ignota , dimandiamo , *quid est* ? cos' è ? non intendiamo altro coll' interrogazione , se non che di desiderare , che ce

ne venga spiegata la natura e l' essenza con una Definizione. — Donde la *Quiddità* è ordinariamente definita per un' essenza conosciuta o espressa in una *Definizione*. Vedi DEFINIZIONE.

E quindi ciò ch' è essenziale ad una cosa , si dice esser *quidditativo*. — Come cognizione *quidditativa* , ec.

QUIESCENS ; alcuna cosa in *quiete*. Vedi QUIETE.

QUIETE , *quies* , nella Fisica , è la continuazione d' un corpo nello stesso luogo ; o la di lui continua applicazione o contiguità alle stesse parti dell' ambiente , e corpi contigui. Vedi SPAZIO.

La *quiete* è assoluta , o relativa ; com' è il luogo. Vedi LUOGO.

Alcuni definiscono la *quiete* , lo stato d' una cosa senza moto ; e quindi , di nuovo , la *quiete* diventa assoluta , o relativa , come è il moto. Vedi MOTO.

Il Sig. Isacco Newton definisce la *quiete* vera o assoluta essere la continuazione d' un corpo nella stessa parte di spazio assoluto ed immobile ; e la *quiete* relativa , essere la continuazione d' un corpo nella stessa parte di spazio relativo.

Così , in un Vascello , che va a vela , la *quiete* relativa è la continuazione d' un corpo nella stessa regione del Vascello , o nella stessa parte della sua cavità. — La *quiete* vera , o assoluta è la sua continuazione nella stessa parte di spazio universale , in cui il Vascello colla sua cavità e contenuto , si contiene.

Quindi , se la Terra è realmente o assolutamente in quiete , il corpo , ch' è relativamente in *quiete* nel Vascello , si muoverà realmente e assolutamente ; e ciò con quella velocità , con cui si muove il Vascello. — Ma se la terra similmente si muove , allora ne risulterà un

moto reale ed assoluto del corpo in *quiete* in parte dal moto reale della Terra in ispazio assoluto; e in parte dal moto relativo del Vascello sul mare. — In fine, se il corpo è similmente mosso relativamente nel Vascello, il suo moto reale nascerà, parte dal moto reale della Terra in ispazio immobile, e parte dal moto relativo del Vascello sul mare, e del corponel Vascello.

Così, se quella parte della Terra, ov' è il Vascello, si muove all' Oriente con una velocità di 10010 parti; e se il Vascello è portato dà venti all' occidente 10. parti; e se allo stesso tempo un marinaro a bordo passeggia con una velocità di 1. parte: il marinaro farà mosso realmente e assolutamente in ispazio immobile verso l' Oriente con 10001. parti di velocità; e relativamente alla Terra, con nove parti di velocità verso Occidente. Vedi TERRA.

E' assioma di Filosofia, che la materia è indifferente al moto, o alla *quiete*. Vedi MATERIA. — Quindi il Sig. Isacco Newton pone come legge di natura, che ogni corpo persevera nel suo stato di *quiete*, o di moto uniforme; purchè, e fin tanto che non sia disturbato da cause esterne. Vedi NATURA.

I Cartesiani vogliono, che la fermezza, durezza, o solidità de' corpi consista in che le loro parti sono in *quiete* rispetto dell' una all' altra: e stabiliscono questa *quiete* come il gran *nexus*, o principio di coerenza *cohesionis*, con cui le parti sono connesse insieme. Vedi FERMEZZA, DUREZZA, ec.

Aggiungono che la Fluidità consiste in un moto perpetuo delle parti, ec. — Ma la Filosofia Neutonianiana ce ne somministra solvimenti assai migliori. Vedi

SOLIDITA', FLUIDITA', e COESIONE.

QUIETISMO; i sentimenti de' *Quietisti*, Setta di Religione, che fece grande strepito verso la fine dell' ultimo Secolo. Vedi MISTICI, QUACCHERI, ec.

Molinos, Prete Spagnuolo, che morì in Roma nelle prigioni dell' Inquisizione, passò per Autore del *Quietismo*; e pure gl' *Illuminati* in Ispagna hanno insegnato qualcosà di simile avanti di lui. Vedi ILLUMINATI.

Il nome è preso da una sorta di quiete, ed inazione assoluta, in cui l' anima è supposta di essere, quand' è giunta allo stato di perfezione, che in lor linguaggio si chiama *unitiva*. — Per arrivare a questo, un' uomo dee prima passare per la via purgativa; cioè, per un corso d' obbedienza, ispirato dal timor dell' Inferno; quindi dee procedere nella via illuminativa, prima che giunga a perfezione; passare crudeli combattimenti, e pene violenti; cioè, non solo la solita siccità dell' anima, e le ordinarie privazioni di grazia, ma pene infernali: egli si crede dannato; e la persuasione d' esser tale continua in esso lui ben fortemente diversi anni: dicono i *Quietisti* che S. Francesco di Sales ne era sì pienamente convinto, che non voleva permettere a chicchesia di contradirli su tal punto. — Ma l' uomo è alla fine pagato a sufficienza per tutto questo; cogli amplessi Divini, e colla sua propria deificazione.

Questi sentimenti de' *Quietisti* in riguardo a Dio, pajono maravigliosamente puri e disinteressati. — Dicono di amarlo per lui stesso, a causa delle sue proprie perfezioni, indipendentemente da qualche ricompensa o castigo: e che l' anima riposa nella volontà di Dio,

anche nel tempo che la precepita nell' Inferno ; cosichè in vece d' impedirlo in tal' occasione. La B. Angela da Foligno gridava * Se tu sei per dovermi mandare , offrettati , o Signore , di gittarmi nell' Infernò : non tardare ; s: mi hai abbandonato , ma finisci la mia distruzione , e precipitami nell' abisso.

In fine , l' anima , dopo lungo travaglio ; entra in riposo , in una perfetta quietudine. — Quivi ella è intieramente occupata in contemplare il suo Dio ; non opera più , non pensa più , più non disidera ; magiace perfettamente aperta e larga per ricevere la grazia di Dio , il quale col mezzo di questa la guida , ove ella vuole , e come egli vuole.

In questo stato , ella non ha più bisogno d' orazioni , nè d' inni , o voti ; le orazioni , in cui travaglia lo spirito , e s' apre la bocca , sono la parte dei deboli , ed imperfetti : l' anima de' Santi è , come se fosse posta nel seno , e tra le braccia del suo Dio , ove , senza fare alcun moto , od esercitare alcuna azione , aspetta e riceve le Divine grazie. — Ella allora divien felice : lasciando l' esistenza , che prima avea , ella è ora cambiata , e trasformata , e per così dire immerfa ed inghiottita nell' essere Divino , fino a non conoscere , od accorgersi che sia distinta da Dio stesso. *Fenel. max. des Saints.*

QUIETISTI ; i Discepoli di Mich. di Molinos ; o gli aderenti all' opinione esposte nell' Articolo QUIETISMO.

(*) *Le tre sublimi vie della mistica Teologia qui confusamente indicate da PP. , e DD. della Chiesa meglio , e più cautamente esposte , non furono altrimenti asserite da Molinos A. del Quietismo , ma si sorgeano anziche na dal medesimo*

sfacciatamente negate alla proposizione 26. tra le condannate di esso. Il che diceasi a un di presso delle massime di Fenelon , proscritte similmente dalla Chiesa. Vedi PASSIVO.

¶ QUILOA, Quiloa, Regno d' Africa sulla costa di Zanguebar , fra Mozambique , e Melindo , nell' Isola Quiloa. Vi si vede una Città ed un Forte del medesimo nome. Quest' è un paese fertile , ed abbondante di tutte le cose necessarie al vitto. Nell' anno 1498. fu scoperto da i Portoghesi i quali obbligarono il Re a pagar tributo al Re di Portogallo. latitudine Meridionale 20. 8. long. 58. 45.

QUINARIO, *quinarius* , nell' antichità , una piccola moneta Romana , eguale al mezzo *denarius*. Vedi MONETA.

Il *quinario* era propriamente il mezzo soldo Romano. Vedi DENARIUS, e PENN.

I medagliisti per verità adoprano il termine *quinarius* in generale per una medaglia di qualsivis materia , non eccedente la grandezza della moneta Inglese *fix pence* , di sei soldi ; ma F. Chamillan ; in una espressa dissertazione , mostra che ciò è un abuso. — Le monete d' argento , che correano in tempo della Repubblica , erano , com' ei lo prova , due : l' una pesava una dramma , e chiamavasi *denarius* , come contenente dieci assi ; l' altra pesava mezza dramma , e chiamavasi *quinarius* , come contenente cinque assi : le quali monete continuarono sullo stesso piede sotto gl' Imperadori. Vedi ASSE.

Quindi l' origine della parola *quinarius* ; e quindi , propriamente , è la sola medaglia d'argento del peso di mezza dramma , cui spetta un tal nome : non avendo

lo mai dato i Romani a qualch' altra specie della medesima grandezza. — Egli è perciò solamente per modo d' analogia, che i moderni lo applicano alle medaglie d'oro, o di rame, della stessa grandezza del *quinario* d'argento, essendo quelle d'oro fissate ad una valuta assai maggiore, e quelle di rame ad una assai minore di cinque assi.

L'unico rapporto tra questi *Quinarij* si è, che il *quinario* d'oro è la metà d'una medaglia d'oro quanto al peso e valuta e che il *quinario* di rame è la metà d'una medaglia di rame, come il *quinario* d'argento è la metà d'una d'argento.

Quindi una serie di *Quinarij* parrebbe almeno tanto necessaria ne' gabinetti de' curiosi, quanto la serie di gran medaglie; essendo tutti egualmente differenti specie di moneta, che c' insegnano quante sorte di pezzi v'erano d'ogni metallo corrente nel commercio. Vedi *Serie*.

S'aggiunga, dice il nostro autore, che i *Quinarij* erano d'una stampa più bella, e più perfetta di quella dell'altre medaglie, essendo lavorati dalla mano de' maestri; il che sembra dovuto alla dilicatezza ricercata nell'improntare figure intere in sì piccol giro. Osserva egli in oltre, che benchè i *Quinarij* siano assai rari, pure il S.^{to} Duca di *Maine* ne ha quasi un compito fortimento.

QUINCUNCE, *quincunx*, *quinque uncie*, denota una cosa composta di cinque dodicesime parti d'un'altra. Vedi **ONCIA**, e **ASSE**.

QUINCUNCE è principalmente usato nell'Arte del Giardiniere per una piantagione d'arbori, disposti originalmente in un quadro; consistente in cinque arbori, uno ad ogni cantone, e un quinto nel mezzo; la qual disposizione più vol-

te replicata forma un boschetto, selva; o salvatico regolare, e allora veduta da un'angolo del quadro, o parallelogrammo, rappresenta viottoli eguali e paralleli.

Ora il *Quincunce* è la figura d'una piantagione d'arbori disposti in varie file, in largo insieme ed in lungo; in tal maniera, che il primo arbore della seconda fila comincia nel centro del quadro formato dai due primi arbori della prima fila, e dai due primi della terza: come la figura d'un cinque alle Carte. — La più bella maniera di piantar' arbori per formare un boschetto, è nel *Quincunce*. Vedi **BOSCHETTO**. Di questa sorta di *Quincunce* parla Cicerone nel suo *Cato maior*; e Quintiliano, lib. 8. cap. 3.

Daviler osserva, che i *Quincunci* moderni sono fatti come quegli degli antichi, fuorchè pel quinto arbore, ch'è ora generalmente disusato; così che, essendo per così dire reticolati, e i loro viottoli riguardati dal lato del rettangolo, formano un perfetto scacchiere.

QUINCUNCE, nell'Astronomia ec. denota una posizione, o aspetto de' pianeti, quando son distanti l'un dall'altro 150 gradi, o cinque segni. Vedi **ASPETTO**.

QUINDECAGONO *, in Geometria, una figura piana, che ha quindici lati, e quindici angoli. Vedi **FIGURA**.

* La parola è formata alquanto irregolarmente dal Latino *quinque*, cinque; e dal Greco *deka*, dieci; e vuol dir, angolo. — *Pentecagono* sarebbe più regolare.

Se i lati sono tutti eguali, egli è un *quindecagono regolare*. V. **REGOLARE**.

Euclide mostra il modo d'inscriverlo in un circolo, Prop. 16. l. 4. E il lato

d'un *quindecagono* regolare così descritto, e eguale in potenza alla mezza differenza tra il lato del triangolo equilatero, e il lato del pentagono: e anche alla differenza delle perpendicolari lasciate cadere su ambi i lati, prese insieme.

QUINDECENVIRI, *quindecimvir*; xv. vir; un Ministro Romano, che avea quattordici Colleghi uniti con lui nella stessa funzione, o Magistrato.

Sotto Tarquinio Superbo v'era prima un Magistrato creato di due persone per aver cura de' Sagrifizj da eseguirsi; queste si chiamavano *Duumviri*. V. DUUMVIRI. — Il loro numero coll'andar del tempo crebbe a dieci, e allora furono chiamati *Decemviri*. Vedi DECENVIRI. — Nel tempo di Cicerone si stese a quindici, allorchè assunsero il nome di *quindecimviri*; e benchè il lor numero crescesse poscia fino a quaranta, pure Servio osserva, nel sesto dell' *Eneide*, che il lor nome non cambiò mai, ma che sempre continuarono ad essere appellati *quindecimviri*.

Erano quegli, ch' esaminavano i libri delle Sibille, e ne erano gl' interpreti; pure non lo facevano mai senza espresso ordine del Senato, dichiarato da un *Senatus consultum*. — Presedevano anche ai sagrifizj, ed altre straordinarie cirimonie di Religione. Vedi SIBILLA, e SACRIFICIO.

! Sulle medaglie, un delfino unito con un *tripode* rappresenta il Sacerdozio dei *quindecimviri*; i quali, per pubblicare i loro sagrifizj solenni, usavano, la vigilia di quelli, di portare un delfino al capo d' un palo, a traverso la Città; essendo quel pesce giudicato consegnato ad Apolline, come lo era tra gli uccelli la cornacchia.

QUINDICESIMO, sorta di tributo. Vedi FIFTEENTH.

QUINI-SEXTA, nella Storia Ecclesiastica, denota un Concilio tenuto a Costantinopoli l'anno 692; chiamato anche il Concilio in *Trullo*, e dai Greci *Penteste*, cioè, cinque-teso; come per far' intendere, ch' egli era solo un supplemento de' due Concilj precedenti. Benchè propriamente, come *Fleury* osserva, fosse egli stesso un Concilio. Vedi CONCILIO.

Marshall riflette, che non avendo i Concilj generali, quinto, e sesto, fatto alcun canone, gli Orientali giudicarono necessario di supplire a tal difetto con questo; cosicchè i 102 canoni falsamente attribuiti a quelli, furono realmente in questo fatti. Vedi TRULLO.

QUINQUAGENARIO, *Quinquagenarius*, tra i Romani, era un' ufficiale nell' Esercito, che avea il comando di una compagnia di cinquante uomini.

QUINQUAGENARIO era anche un' ufficiale del Governo politico, che avea l' ispezione di cinquanta case, o famiglie.

Negli antichi Monasteri il *quinquagenarius* era un Superiore, che avea cinquanta Monaci sotto la sua direzione.

QUINQUAGESIMA; Domenica così chiamata per essere circa il cinquantesimo giorno avanti Pasqua. Vedi CARNOVALE.

Anticamente usavano la *Quinquagesima* per la Pentecoste, e pei cinquanta giorni tra Pasqua e Pentecoste; ma per distinguere questa *Quinquagesima* da quella avanti Pasqua, era chiamata la *Quinquagesima pasquale*. Vedi PENTECOSTE.

QUINQUATRIA, nell' Antichità, un nome dato alle feste di Minerva, ab-

trimente chiamate *Panathenæa*. Vedi *PANATHENEA*.

Alcuni pensano, che si chiamavano *quinquatria*, perchè duravano cinque giorni; ma altri con maggior ragione, perchè cadevano cinque giorni dopo gli Idi del Mese.

QUINQUENNALIA, nell' Antichità, giuochi o feste celebrate ogni quinquennio, in onore degl' Imperadori deificati. Vedi *GIUOCO*, *FESTA*, *APOSTEOSI*, ec.

Le *Quinquennalia* cominciarono ad esser' espresse in medaglie circa la metà del terzo secolo. — F. Pagi produce una medaglia, in cui sono impresse quelle dell' Imperador Postumo; non si trovano in alcuna medaglia de' suoi Predecessori.

QUINQUENNALIS, nell' Antichità, un Magistrato nelle Colonie, e Città municipali della Repubblica Romana; assai simile all' Edile di Roma. Vedi *EDILE*, *COLONIA*, ec.

Non erano così chiamati dalla continuazione di cinque anni nel loro ufizio; ma perchè erano eletti ogni cinque anni, per presedere al Censo, e per ricevere la dichiarazione, che ogni Cittadino faceva de' suoi effetti. Vedi *CENSO*.

QUINQUENNIO, *Quinquannion*, nel costume di Francia; un indugio di cinque anni, che i debitori, che non erano in istato di poter pagare, ottenevano anticamente in virtù delle Lettere del Re, per aver tempo pel pagamento de' loro debiti. Vedi *RESPIRO*.

Quando la cosa intesa non era che per prevenire la vendita dei loro effetti a un basso prezzo, il termine d' un anno veniva ordinariamente concesso, chiamato il beneficio d' *annion*.

Ma quando il debitore volea schivare la resa de' suoi effetti, con provare, ch' egli era ridotto da povertà, perdite, ec. a far uso di questo spediente, il termine di cinque anni veniva accordato, chiamato il beneficio di *quinquannium*.

QUINQUE PORTUS *, i cinque cinque *ports* in Inghilterra; che sono, *Hastings*, *Romney*, *Hythe*, *Dover*, e *Sandwich*. — Al primo de' quali appartengono anche *Winchelsea* e *Rye*, che sono stimati membri dei cinque *ports*. Vedi *CINQUE-FORTI*.

* *Servitium quod barones quinque portuum præscriptorum recognoscunt facere ad summonitionem regis per annum, si contigerit per 15 dies ad custum eorum proprium; ita quod primus dies computatur a die quo vela navium erexerunt, usque partes ad quas tendere debent, vel ulterius, quam diu rex voluerit ad custum ejus. Thera.*

QUINQUE-VIR, sovente scritto *V-VIR*, uno dei cinque Collegi, che componevano un Magistrato Romano, detto *Quinquéviri*.

V' erano varie sorte d' uffiziali così denominati. — Pomponio il Legista mentova *quinqveviri* di qua, e di là dal Tevere, stabiliti per l'amministrazione della giustizia in tempo di notte, in luogo de' Magistrati ordinarij, che non erano stimati proprij a trascorrere le strade nell' oscuro.

Rosino dice, che alle volte i *Quinquéviri* erano quei che conducevano le Colonie, e divideano le terre, a queste assegnate, tra le varie famiglie. Vedi *COLONIA*.

Talvolta gl' *Epuloni* erano cinque di

humero; nel qual caso erano detti *quingueri*. Vedi *EPULO*.

QUINQUEVIRI MONETARI erano uffiziali prima creati sotto il Consolato di Valerio Poplicola, per moderar l'ecceffiva usura, o interesse, che i creditori o banchieri erano soliti di esigere sopra il popolo. Vedi *USURA*.

QUINTA, una seguenza di cinque carte dello stesso colore. Vedi *SEQUENZA*, *PICCHETTO*, ec.

QUINTA, in Musica. Vedi *QUINTO*.

QUINTALE, nel Commercio, è il peso di cento libbre. V. *CENTO*, e *PESO*.

Il *Quintale* ammette qualche differenza in diversi luoghi, secondo che la libbra consiste in più o meno oncie, e che l'oncia è più leggiera, o più grave. Vedi *LIRA*, e *ONCIA*.

Così, e. gr. il *Quintale*, o centinajo di Parigi dà 123 libbre a Mompelieri; e il centinajo di Mompelieri solamente 81 libbre a Parigi. — Il *Quintale* di Costantinopoli è stimato il più pesante di tutti quelli, che si usano in Levante. Contiene 45 *ocche*; e come una di queste pesa due libbre Otomane $\frac{2}{3}$, il *Quintale* è uguale a 112 libbre $\frac{1}{4}$ d'Amsterdam, a 124 libbre di Venezia, e a 160 di Livorno.

Il *Quintale* Inglese consiste usualmente in 112 libbre, o *pounds avoirdupois*, ed è diviso in quattro quartieri. V. *QUARTIERE*.

Il *Quintale*, o *Kintal*, come lo chiamano gl'Inglefi, è il peso d'un centinajo di libbre, più o meno, secondo il differente uso delle differenti nazioni. Il *Kintal* di Smirna è 123 libbre, 3 oncie, 9 dramme; o 120 libbre, 7 oncie, 12 dramme: ma quel d'Aleppo è 465 libbre, 11 oncie, 15 dramme.

Chamb. Tom. XVI.

Il *Quintale* era anche usato anticamente per un peso di piombo, ferro, o altro metallo ordinario, per lo più eguale a un centinajo di libbre, a cento venti al cento.

QUINTANA, *Quintenz*, ne' costumi antichi, un palo fitto in terra, al quale sta attaccato uno scudo, per esercizj militari a Cavallo, di lanciar dardi, rompere lance, ec.

Matt. Paris descrive la *quintana* come una sorta di segno, formato in figura d'uomo dal bellico in su, tenente uno scudo nella mano sinistra, e una spada o bastone nella dritta; il tutto così aggiustato, che potesse girarsi sul suo piede; di modo che, se il Cavaliere che correva impetuosamente con una lancia contro di esso, lo colpiva nel petto, si voltava ad un punto, e s'egli non era ben destro, lo feriva colla spada, che teneva impugnata nell'altra mano.

In altri luoghi, sulla cima d'un palo stava eretto un travicello aggiustato per girare attorno ad un fuso; a uno de' capi del quale stava un'asse curva o piatta, ed all'altro un sacchetto di rena, o di fango. — Il divertimento era di correre all'asse, con un lungo bastone, o lancia di legno, e d'essere sì destro o fortunato, che si schivasse il colpo del sacchetto di rena.

Alcuni stimano che questo sia lo stesso che l'*arctum levatio*, sovente proibito negli antichi Sinodi, e costituzioni Episcopali d'Inghilterra.

Tal costume vi si mantiene ancora in *Shropshire*, e alcuni altri Contadi, tra le solennità nuziali. — Quegli, che rompe più pertiche contro la *quintana*, ha il prezzo, che era anticamente un pavone, ora una ghirlanda.

F.

Alcuni fanno derivare la parola da un antico giuoco, chiamato *quintus*; altri da un uomo nominato *Quintus*.

Il *Vallus* e *Passus* mentovati in Cesare, sono preti da *Vigence* per una sorta di *Quintana*, o uomo di legno, eretto come un'avversario, o uomo di paglia, contro cui provavasi da qualcheduno la sua destrezza.

Si fa menzione di que't' esercizio nel Codice, *de altioribus*, e nelle *Paratitle* di *Cujas* sopra il medesimo. — Giovenale parla di donne che ci entravano:

Aut quis non vidit vulnere pati?

QUINTANA, *QUINTAIN*, presso gl' Inglese, era anche un diritto, che avea il Signore d'una Terra d'obbligare tutt' i mugnaj, barcajuoli, e altra gente giovane non maritata, a venire davanti il suo Castello ogni tre anni, per rompervi varie lance, o pertiche, contro un palo, o uomo di legno per suo divertimento.

S U P P L E M E N T O .

QUINTANA, *Quintain*. È questo il nome Inglese di un antichissimo giuoco, o passatempo, che usavasi un tempo universalmente in Inghilterra, il cui fine si era lo sperimentare la destrezza, ed agilità degli uomini a cavallo. In moltissime parti del nostro Regno è di presente andato in disuso, ma seguitava tuttora acostumarsi nelle Provincie di Deddington, e d' Exford, fino nel tempo del nostro celebre Dr. Plot. Il metodo di effettuare un tal giuoco, o spezie di giuoco, si era il seguente.

Facevansi coloro alla bella prima a piantare in terra uno stile, od antenna, che rimaneffe perpendicolare al terreno,

e poscia piantavano sulla vetta della medesima un dilegine pezzo di legname sopra congegnatovi un fuso con una tavola inchiodata da una estremità del medesimo, e dall'altra estremità congegnatovi un sacchetto pieno di sabbione. Entro questa tavola antichissimamente portavansi a ferir con empito con degli spiedi o lance, ma nelle posteriori età soltanto con dei bastoni, e questo colpo veniva a gittare con empito e violenza grande all'intorno il divisato sacchetto di sabbione; di modo che, se coloro non davano un colpo, che facesse svignar via il sacchetto con empito bastante, questo veniva a piombar loro sul collo, o sulle spalle, ed alcune fiate veniva a cacciarli giù da cavallo, e stramazargli per terra. Il punto grande sospirato in questa scempiataggine ridevolissima si era quello di spaccar la tavola, e colui, che era da tanto di ciò eseguire, veniva tenuto, e riputato il massimo fra tutti i più prodi.

Sembra, che questa fanciullaggine abbia presa la sua denominazione dalla voce Latina *Quintus*, Quinto; comechè questo era uno degli antichi passatempi, che venivano praticati ogni cinque anni nei giuochi Olimpici: oppure perchè questo era il trasullo, che usava farsi nella quinta, od ultima giornata di questi medesimi giuochi: Veg. *Plot*, Istoria d'Oxford, pag. 204.

QUINTERNO di Carta, in Inglese, *quire of paper*, e in Francese *cahier*; la quantità di 24 o 25 fogli. V. CARTA.

QUINTESSENZA, *Quintessentia*, nella Chimica, una preparazione composta dell'olio essenziale d'alcuna so-

Stanza vegetabile, misto ed incorporato collo spirito di vino. Vedi OLIO.

Così, sopra una propria quantità, e. gr. d'olio essenziale di finocchio, versando dodici volte la quantità di puro *Alcohol* preparato *per se*; si uniscono intimamente in un liquor *similare*, che n'è la *quintessenza*.

Gli antichi ignoravano interamente il metodo di dissolvere l'olio in ispirito di vino; anzi alcuni moderni ne hanno posto in dubbio la realtà: ma la certezza della cosa è facilmente provata dal suddetto esempio.

Se una tale *quintessenza* è varie volte digerita, *cobobata*, ec. l'olio alla fine verrà sì finalmente rotto, che a guisa dello spirito stesso, si mischierà perfettamente coll'acqua; il che è uno de' più straordinarj effetti della Chimica. Vedi SPIRITO, ZOLFO, ec.

Nella stessa maniera si fa una *quintessenza* di canfora, con solo ridurla in polvere, e versarvi sopra dello spirito di vino. Vedi CANFORA.

Le *quintessenze* così preparate sono di gran virtù medicinali; come apparisce dagl'ingredienti puri e potenti adoprati nella composizione, che ritengono in grado notevole tutte le virtù delle piante, dalle quali essi sono presi: e quindi la lor denominazione. Vedi ESSENZA.

Boerhaave pensa, che si potrebbero propriamente chiamare zolfi vegetabili fatti potabili, e sollevati al lor sommo grado di potenza e d'efficacia. Vedi ZOLFO.

Le *quintessenze* secche si fanno dalle liquide, con aggiungere a queste qualche olio essenziale dello stesso vegetabile, donde la *quintessenza* liquida venne procurata con un poco di zucchero;

Chamb. Tom. XVI.

il tutto misto insieme, e distillato con leggier calore, fin che tutta l'umidità sia passata: la materia che resta, è una *quintessenza* secca.

Questa forma è soprattutto utile a' viaggiatori, naviganti, ec. in quanto rende la *quintessenza* portabile; coticché la quantità e. gr. d'una punta di spillo; farà una medicina efficace.

QUINTESSENZA, nell'Alchimia, è un termine misterioso che significa la quinta, od ultima e più alta essenza, o potenza d'un corpo naturale.

Questa si suppone essere, per così dire, l'anima tratta dal corpo materiale, e da' suoi quattro elementi, per mezzo d'una perfettissima distillazione; e col mezzo di questa, si dice che la cosa è spiritualizzata; cioè, resa eccessivamente pura, spiritosa, e per così dire, incorruttibile. *Dist. Hermetic.*

Gli Antichi, che nulla accordavano di reale, fuorchè ciò che ha corpo, voleano che l'anima dell'uomo fosse un quinto elemento, una sorta di *quintessenza* senza nome, sconosciuta quaggiù, indivisibile, immobile, tutta celeste, e divina. *Fenelon.*

La *quintessenza degli elementi*, e il mercurio *ermetico*. Vedi MERCURIO.

SUPPLEMENTO.

QUINTESSENZA. *Quintessenza di vino.* È questa un'Espressione, di cui fa uso il Glaubero, per dinotare, e significare un olio essenziale di vino, cui egli insinua, ed ammaestra, dovere esser fatto per mezzo d'estremamente diligente ed accurata distillazione, ed al quale quel valentuomo era in estremo perduto dietro, avvegnachè una tal sostanza pos-

sedesse una facoltà di migliorare, correggere, ed eziandio di rinfancare i vini più meschini, e più poveri, e convertirgli nella natura, forza, ed inbole di quei vini medesimi dai quali stato fatto ottenuto, e procurato.

È questo uno dei progetti del Glauhero, che viene universalissimamente riputato affatto impraticabile, tuttochè nella sua Teoria sia grandemente plausibile. Tuttochè però, generalmente parlando, abbavi un sapore disaggradevole nella quintessenza estratta, e procurata per mezzo del divisato metodo, il qual sapore è differentissimo, e tutt'altro dal verace, e genuino sapore nel vino, e tutto che spogli quel liquore, al quale venga aggiunto; nulladimeno per mezzo di una dicevole, ed adeguata cura vi ha una possibilità di riuscire così bene, che vengasi a rendere questo eterogeneo sapore pressochè impercettibile, e di produrre un olio, che venga a medicare, e fiancheggiare i debolissimi vini ad un grado sommo, e che dia un veracissimo sapor vinoso a quei tali, i quali sono per se stessi senza sapore. Ma chechè possa da altri essere ottenuto per mezzo di questo metodo, potraasi ottenere di pari la cosa medesima con certezza molto maggiore, e con molto minor briga, e disturbo, per mezzo del concentramento dei vini col fargli ghiacciare. Questo esser può agevolissimamente praticato nei vini conduttori da varj paesi; e per mezzo somigliante il vino di Borgogna, di Sciampagna, ed altri vini infinitamente valutabili esser si possono ridotti in ben fusi estratti, e spezie di conserve, per mezzo delle quali posson esser fatti dei vini in Inghilterra; conciossiachè una picciolissima quantità di questi

vini concentrati sia valevolissima a ridare una quantità grande, ed abbondevolissima di vini sommamente mendicchi, ed insipidi, che per se stessi sono di picciolissimo, o di niun valore, in vino perfectissimo, e in quello stesso, dal quale venne procurato l'estratto, o conserva per via di concentramento; e questo in un grado così perfetto, che il più goloso, ed intelligente bevone non saprà rilevarne fra questo, ed il genuino la menoma differenza.

QUINTILE, nell'Astronomia, è un aspetto de' pianeti, quando sono 72 gradi distanti l'uno dall'altro, o una quinta parte del Zodiaco. V. ASPETTO, CARATTERE, BIQUINTILE, SEMIQUINTILE, e SESQUINTILE.

QUINTILIANI, una setta d'antichi Eretici, gli stessi che i *Peperiani*; così chiamati dalla loro profetessa *Quintilia*. Vedi *PEPERIANO*.

In questa setta le donne erano ammesse a far le funzioni sacerdotali, ed episcopali: fondandosi la lor pratica su quel passo di S. Paolo ai Galati, ove dice, *che in Cristo non v'è distinzione di maschi e femmine*.

Attribuivano doni straordinari a Eva, per aver la prima mangiato dell'albero della scienza; diceano gran cose di Maria sorella di Mosè, per essere stata una profetessa, ec. aggiungevano, che Filippo Diacono ebbe quattro figlie, che furono tutte profetesse, e indubitatamente della lor setta.

Nelle loro assemblee era il solito di vedere entrar le vergini in vesti bianche rappresentando la persona di profetesse. — I *Quintiliani* si radomigliavano assai

ai moderni *Quaccheri*. V. *QUACCHERI*.

QUINTO, o **QUINTA**, nella Musica; uno degl' intervalli armonici, o una delle concordanze. Vedi **INTERVALLO**.

La *Quinta* è la terza in ordine, delle concordanze. La ragione delle corde, che la producono, è 3 : 2. Vedi **CONCORDANZA**.

Si chiama *Quinta*, perchè contiene cinque termini, o suoni tra i suoi estremi: e quattro gradi: cosicchè nella scala naturale della musica ella viene nel *quinto* luogo, o ordine, dalla fondamentale. Vedi **GRADO**, e **SCALA**.

Gli Antichi chiamavano quest' intervallo, *diapente*. Vedi **DIAPENTE**.

La *Quinta imperfetta*, o *disfettiva*, chiamata dagli antichi *semidiapente*, è minore della *quinta* per un mediocre semitono. Vedi **TUONO**, e **SEMITUONO**.

§ **QUIMBAJA**, Provincia dell' America Meridionale nel Popayam, la quale ha 15 leghe di lunghezza, e 10 di larghezza, e stendesi dal fiume Cauca, fin' all' Andes. Quest' è ancora il nome di un monte, e d' un Volcano nel medesimo paese.

§ **QUIMPER CORENTIN**. vedi **KIMPER**.

QUIRINALIA, nell' antichità, feste celebrate da' Romani in onore di Romolo, che si chiamava Quirino. Vedi **QUIRITI**.

I *Quirinalia*, chiamati anche *stultorum feria*, si tenevano li 13 delle Calende di Marzo, cioè il nostro 17 di Febbrajo.

§ **QUIRIMBA**, *Quirimba*, nome di parecchie Isole d' Africa sulla costa di Zanguebar, le quali hanno acquistato questo nome dalla più grande, la quale è munita di un Forte, e seminata di mol-

Chamb. Tom. XVI.

te case di campagna. Sono tutte quante molto fertili di frutti d' ogni sorta, ed abbondanti di pascoli, e bestiame. *latit.* 10. — 12.

QUIRITI, nell' Antichità, un' appellazione data al popolo di Roma, principalmente ai Cittadini ordinarj come distinti dalla soldatesca.

Prese la sua origine dai *Curites*, abitanti della Città Sabina *Cures*; in quell' occasione. — Avendo Romolo, e Tazio Re de' Sabini, unito i lor due popoli, e i loro due stati in uno; alla morte e deificazione di Romolo, i Sabini, superando i Romani in numero, divennero padroni de' Consigli; e in conformità decretarono, che Romolo fosse denominato *Quirinus*, da *Cures* Città de' Sabini, o piuttosto da *Quirinus*, nome d' una Deità venerata in quella Città.

Dal nuovo *Quirinus*, tutto il popolo venne poscia ad essere appellato *Quirites*; quando non vogliam supporre, che la stessa autorità, che denominò Romolo *Quirinus*, denominasse anche il popolo *Quirites*; immediatamente dai *Curiti*. Alcuni Autori traggono la parola *Quirinus* da *Curis*; che in lingua Sabina significava una picca, o alabarda. — Struvio aggiugne, che Romolo era sempre dipinto con una picca in mano.

QUIRK, voce Inglese, nella Fabbrica, per denotare un pezzo di terra cavato da qualche campo, fondo o pavimento regolare.

Così, se la pianta, o suolo fosse quadrato, o bislungo: e se ne cava un pezzo da un cantone, per fare una corte, o cortile, ec. questo pezzo si chiama *quirile*. Vedi **RIDOTTO**. *reduct.*

§ **QUIROS** (la Terra di) Tratto di Terra, in un paese delle Terre Australi

scoperta da Ferdinando Quiros Spagnuolo nel 1606.

Quis, nella Storia naturale, una sorta di marcassita di rame, dalla quale si eava il vitriuolo Romano. Vedi MARCASSITA, e VITRIUOLO.

Si chiama più frequentemente *Pyrites*. Vedi *PIRITE*.

¶ *QUISAMA*, o *CHIEFAMA*, Provincia marittima d' Africa, la quale fa parte del Regno d' Angola, lungo il fiume Coanza. Quest' è un paese alpestre, mentoso, e poco coltivato. Appartiene a' Portoghesi, i quali ne ricavano una gran quantità di Sale, e di bravi Soldati. long. 9. 25. — 10. 50.

QUISTIONARE. Vedi *ARGOMENTARE*.

— *QUIT-CLAIM*, l'atto di chi crede, od abbandona le sue pretese sopra qualche cosa. Vedi *CLAIM*.

¶ *QUITEOA*, gran Città d' Africa negli Stati del Re di Marocco, nella Provincia de' Dras, coperta da un Castello. Ell' è abitata da Bereberi. long. 12. 20. latit. 28. 6.

¶ *QUITO*, *Quitoa*, Prefettura Reale, o Governo dell' America Meridionale nel Perù. Ha 60 leghe di lunghezza, e 30 di larghezza. Confina al N. col Popayan, al S. colla Prefettura di Lima, all' O. col Mar del Sud, all' E. col paese delle Amazzoni. Comprende il Quito proprio, los. Quixos, e los Pesamores. Qui trovansi miniere d' oro, vacche, pecore, e frutti di tutte le sorti in abbondanza. Quito n' è la Città Capitale. Ella è molto ampla, e competentemente fortificata, con Vescovato Suffraganeo di Lima, e serve di residenza del Tesoriere Regio, e degli altri Uffiziali della Prefettura Reale. Quito

siede in un' arida fabbiosa valle, fiancheggiata al N. e all' O. da monti scoscesi. long. 302. 15. latit. Merid. 35.

¶ *QUIXOS* (los) *Quixi*, Provincia dell' America Meridionale nel Perù, la quale fa parte della Prefettura di Quito.

¶ *QUIZINA*, o *TEUZIN*, catena di monti d' Africa nel Regno di Fez, nella Provincia di Garet lunga più di 40 leghe dalla selva di Garet fino al fiume Nocor. Gli Abitanti sono ricchi, e bellicosi.

QUO JURE, uno scritto in Inghilterra che ha luogo per colui, che ha terre, in cui un altro pretende comunità di pastura senza riguardo a tempo: il disegno di esso è di costringere la parte a mostrare con qual diritto o titolo lo pretenda.

QUO MINUS, è pure uno scritto, che ha luogo in Inghilterra pel Castaldo, o debitore del Re nella Corte del Filco, o Erario, contro colui, al quale egli vende qualche cosa per via di patto, concernente la sua fattoria; o contro il quale egli ha qualche causa d'azione personale. — Perchè venendo il compratore a ditenersi qualcosa di dovuto, il castaldo è reso men'abile a pagare la rendita del Re.

QUO MINUS, è anche uno scritto, che ha luogo per colui, che ha una concessione di certi mantenimenti, detta *of housebote*, nel bosco d' un altro, contro il concessore, il quale vi fa tal guasto, che colui che ha ottenuto la detta concessione, non ne può godere. Vedi *HOUSE-BOTE*.

QUOD clerici non eligantur in officio, è uno scritto, che ha luogo in Inghilterra, per un cherico, il quale per ragione di alcuni terreni, che ha, è fatto,

o vicino ad esser fatto, castaldo, bidello, guardiano, o tal' uſizial ſimile. Vedi CLERICO INFRA SACROS, ec.

QUOD *medium*. Vedi MEDIUM.

QUOD *non permittat*. Vedi CONSUE-
TUDINIBUS, & SERVITIIS.

QUOD *persona nec prebendarii*, ec. uno ſcritto, che ha luogo per perſone Eccleſiaſtiche in Inghilterra, quando hanno ſe-
queſtri ſui loro ſpirituali poſſeſſi, pel pagamento d' un quindiceſimo, col reſto della parrochia. V. DECIMOQUINTO.

QUODLIBETICA *QUESTIO*, ter-
mine di colleggio per una *teſi*, o pro-
blema, propoſto anticamente da diſpu-
tarſi nelle Scuole più per curioſità e trat-
tenimento, che per ſtabilire qualche
punto utile. V. TESTI, QUESTIONE, ec.

Il termine è formato dal Latino *quod-
libet*, qualſiſia coſa che vi piaccia; ed
era il Pubblico ſi ſoddiſfatto dell'im-
pertinenza di tali queſtioni, che il ter-
mine *quodlibet* è ſtato da quel tempo in
qua ritenuto per ſignificare ogni frivolo
e ridicolo biſſiccio.

¶ QUOJA (il Regno di) paefe d'
Africa ſulla coſta Occidentale della Gui-
nea, da Sierra Liona, fin' alla coſta da'
Grani. Comprende oltre il Quoja pro-
prio, i Regni di Bolm, Cilm, Quillig-
ga, e Carradobà. Queſti paefi ſono po-
co conoſciuti dagli Europei.

¶ QUON, Città della China, prima
Metropoli della Provincia di Suchuen,
ſituata all' una dell' eſtremità del gran
Monte *Chingching*. long. 22. lat. 13.
34.

QUORUM, un termine ſovente
menzionato negli Statuti Ingleſi, e uſa-
to frequentemente in commiſſioni di pa-
ce, o altre. V. COMMISSIONE, PACE, ec.

È coſì chiamato dalle parole della
Chamb. Tom. XVI.

Commiſſione, *quorum A. B. unum eſſe vo-
lumus*.

Per eſempio. — Dove una commiſ-
ſione è diretta a ſette perſone; ovvero a
ogni tre di eſſe, delle quali A. B. e C.
D. ſiano due; ivi A. B. e C. D. ſi dicono
eſſere dei *quorum*, perchè il reſto non
può procedere ſenza di loro.

Coſì un Giudice di pace e *quorum*, è
uno, ſenza del quale, il reſto de' Giu-
dici in certi caſi non può procedere. V.
JUSTICE.

QUOTIDIANA, nella medicina;
una febbre intermittente, il cui acceſſo
ritorna ogni giorno. Vedi FEBBRE.

SUPPLEMENTO.

QUOTIDIANA. Nella medicina
è queſto il nome d' una ſpezie di febbre,
la quale inveſte ed attacca il paziente
ogni giorno immancabilmente prima
con rigori di freddo ed abbrivamenti
della perſona, e con un' incalorimento
dopo, che ſuccede in luogo di quelli,
per mezzo del quale la natura va ten-
tando, comunemente d' alleviar ſe me-
deſima della ſoma d' alcuna materia
morbifica, la quale trovaſi d' ordinario
aderente alle prime vie. Queſta febbre
diſſerisce grandemente dalla febbre quo-
tidiana continua. Veggafi l'articolo FEB-
BRE-cararrale.

Ella ſi è queſta febbre ſimigliante-
mente diſtinta dalla febbre doppia Ter-
zana da queſto, che la febbre quotidia-
na oſſerva regolarmente i ſuoi tempi, o
punti d' attacco, e di durata ogni
giorno: dove per lo contrario nella Ter-
zana doppia i ſemplici acceſſi non cor-
riſpondonſi l' uno all' altro, ma ſoltan-
to gli alternativi, che è quanto dire, il

parossismo del terzo giorno viene a corrispondere a quello del primo giorno, quello del quarto a quello del secondo, e così in seguito.

Segni della febbre quotidiana.

Suole d'ordinario questa febbre affalire il paziente in una mattina, ed assai frequentemente verso quelle sei, o sette ore della mattina. Il primo sintoma è un violentissimo abbrividimento di tutta la persona, ed una tremenda sensazione di freddo, la quale per lo più suol continuare per circa lo spazio di un'ora; e questo freddo, od è accompagnato da un vomito, o da una diarrea, oppure da tutt' e due queste evacuazioni. Questo accesso freddo vien quindi seguito da altro violentissimo accesso caldo, col quale trovasi sempremai accompagnata una sete intollerabile, ed un dolore di testa. Tutta la durazione di questo accesso caldo continua quelle sei ore per lo più, e quando l' ardore medesimo cala alcun poco la testa, e non imperverfa con tanto empito, e violenza, soglionosi ordinariamente affacciare i sudori. Questo torna in iscena regolarissimamente il dì vengente all' ora medesima, e così va procedendo di pari nelle successive giornate, qualora non venga sconcertato per alcun mezzo, nel qual caso, od anticipa, o postpone l' ora del suo attacco usato.

Persone sottoposte alla febbre quotidiana.

È questa fra tutte le febbri intermittenti la meno frequente ad accadere: alla medesima trovasi più sottoposte di qualsivoglia altro temperamento, quelle persone che sono d' abito di corpo stemmatico; e suole con maggior frequenza assalire le persone bene avanzate negli anni, di quello far soglia la gioventù,

come anche più facilmente le donne, che gli uomini.

Cagioni di questa malattia.

La prima cagione di siffatta infermità è una materia viscosa, e muccosa stanziate nelle prime vie. E questa assaiissime fiate accompagnata con una spessezza del sangue nella vena porta. Le cagioni occasionali, onde viene ingenerata questa spessezza del sangue, e questo ingombramento, ed insarcimento lordo delle prime vie, sono una dieta grossolana, e siffa, una vita sedentaria, ed un' inclinazione naturale alla melancolia. Le cagioni di questa febbre non meno, che della febbre Terzana, sembra che sieno le medesime a capello, con questa sola differenza, che nella febbre quotidiana queste cagioni sono più gagliarde.

Metodo della Cura.

Il metodo universale di curare le febbri intermittenti per mezzo degli emetici, e della sola Correccia del Perù, o Chinachina, viene altamente disapprovato dal non mezzano Medico Monsieur Schal non meno, che da parecchi altri Scrittori, e Professori di medicina, comechè coloro, che medichino per siffatta guisa vengano a peccare in due estremi: avvegnachè il vomito venga a spigner fuori la materia peccante con soverchia violenza; e la Chinachina per lo contrario la rinferti viemaggiormente, e l' imprigioni nel corpo. I vomitori, allorchè son dati senza giudizio, e mal approposito, sogliono con frequenza pur troppo grande ingenerare de' violenti sforzi, e vergenze al vomito, senza portar fuori parte menomissima della offensiva materia; e la correccia, del Perù, siccome anche tutti gli altri astringenti,

vengono ad ingenerare un' ostinato , e eaparbio costipamento di ventre , delle flattuosità , degli stringimenti di petto , ed altre parecchie indisposizioni , e malori , quali appunto sono l' Itterizia , l' Idropisia , gonfiezze edematose , ed altri parecchi disordini somiglienti gravissimi , i quali pur troppo spesso vengono dietro al poco savio uso di siffatti medicamenti. Per questa ragione appunto il valentissimo Schal , e gli altri autori additati sogliono ed amano meglio d' anteporre al metodo comune , e corrente un metodo regolare , consistente nell' incidere la materia fissa , e tenace stanziante nelle prime vie , con del tartaro vetriolato , e cosa somigliante , e poscia di dare un gentilissimo emetico: Ciò fatto dovrà il giudizioso Medico passare alla prescrizione dei miti , e soavi diaforetici , e diluenti , quali esser possono tutti i liquori deboli riscaldati ; e dopoi farsi ad invigorire , e fortificar lo stomaco , e le budella per mezzo delle medicine amare , e subastringenti , fra le quali ha meritamente la corteccia del Perù il suo luogo ; sebbene però in picciolissime doserelle ella produrrà sempre effetto migliore , che quando vien fatta avvallare sola alla foggia universalmente praticata. Noi ci sottoscriviamo di buonissimo grado al giudiziosissimo , e razional metodo dello Schal , e de' suoi seguaci in questo particolare massima-

mente. Veggasi *Juncker Medic.* pag. 360.

QUOUSQUE.—Esecuzione con un *Quousque*. Vedi ESECUZIONE.

QUO WARRANTO , è in Inghilterra uno scritto , che ha luogo contro colui , che usurpa qualche franchigia , o libertà contro il Re ; come per avere effetti perduti , *waife* ; sviati , *stray* ; fiera ; mercato ; *Courte- Baron* ; *leta* ; e simili , senza buon titolo.

Ha anche luogo per chi abusa , o non usa de' privilegj concessi.

E in oltre , secondo *Bradon* , contro colui , che si intrude come erede in una terra. Vedi INTRUSIONE.

QUOZIENTE, QUOTIENS , * nell' Aritmetica , è il numero che risulta dalla divisione d' un numero più grande per un più piccolo ; e che mostra quante volte un più piccolo è contenuto nel più grande , o quante volte il divisore è contenuto nel dividendo. V. DIVISIONE.

* La parola è formata dal Latino , *quoties* ; cioè , quante volte un tal numero è contenuto in un tal' altro ?

Nella divisione , come il divisore è al dividendo ; così è l' unità al Quoziente. — Così , il Quoziente di 12 diviso per 3 è 4 ; il che è così disposto , 3) 12 (4 Quoziente.

R



Una consonante liquida, e la decima settima Lettera dall' Alfabeto. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

I Gramatici la tengono per una mezza vocale; specialmente nel Greco, ove, in comune colle altre vocali, ella ammette un' aspirata, ec. benchè si dubiti se l'aspirata debba suonare avanti, o dopo di essa. Troviamo esempi d'ambidue.

Così *ῥήδω* era scritto da' Latini *Rheda*; e *ῥήδω* dagli Eolii, *ῥήδω*. — Gli antichi Goti, e Teutoni, come osserva *Littleton*, premetteano l' *h* a la *r*. Vedi *H*.

Gli Ebrei accordano alla *R* il privilegio di *gutturale*, cioè non la raddoppiano mai, il che nulla di meno si fa dagli Arabi, Greci, e Latini, ec. Vedi *GUTTURALE*.

Persio chiama la *r*, *littera canina*, perchè sembra che i cani la pronunzino nel ringhiare: pure parrebbe, ch' ella avesse avuto un suono più dolce tra i Romani, che tra noi, venendo sovente strapposta per impedire l' urto delle vocali: come *in rursus* da *ἀπαύς*, *nurus* da *νύξ*, *murex* da *μύξ*, *mus murus* da *μύς μύξ*; e questa dolcezza era tale, che dava frequente occasione di lasciarla cascare come inutile nello scrivere.

Così per *Hetrusci*, scrivevano sovente *Thusci*, e anche *Tusci*; e per *sursus*, *rursus*, *prorsus*; *sussum*, *rufus*, *pro-*

sus. Effettivamente *v* era tal' accordo tra il suono della *s* e *r*, che come i Romani schivavano di raddoppiare le lor consonanti, non era maraviglia se quivi essi lasciavano cadere la *r*, venendo dalla *s* supplito il luogo d'amendue. Quindi pure succedette, che ciò, che prima pronunziavano, *Asa*, *Asena*, *Casmen*; si pronunziò dopo, *Ara*, *Arena*, *Carmen*; e quegli che prima si nominavano *Fusti* e *Valesii*, si chiamarono poscia *Furii* e *Valerii*. Cicerone dice, che i *Papirii* furono prima chiamati *Papifi*, anzi siffa il tempo, in cui si fece il cambio, cioè l'anno di Roma 415. Fetto aggiugne, che *olera pignora*, *plurima*, si scrivevano anticamente *olefa*, *pignosa*, *plufima*. Vedi *S*.

Dalla stessa dolcezza del suono della *r*, venne questa ad esser adoprata indifferentemente colla *l*, in molte parole, e gr., *latiarius* e *latialis*, *patilia* e *parilia*, ec.

Benchè la *r* degenerasse più sovente in *l*; così *remures* fu cangiato in *lemures*, *interlego*, *perlucro* in *intelligo* e *pelluceo*, *frater* in *fratellus*, ec. e lo stesso segue talvolta tra *e* e *r*, come *areus* e *aenus*, ec. Vedi *L*.

R, era anticamente una lettera numerale, che significava 80; secondo il verso.

Octoginta dabit tibi R, si quis numerabis.

Quando un tratto *v* è aggiunto in cima, come *Ὶ*, significava 80. mila. Il Greco *ρ*, *p*, significava cento.

R, o *Ὶ*, nella ricetta medicinale, sta

per *recipe*, prendi. Vedi RICETTA. Vedi anche CARATTERE.

§ RAARSA, Isola del Mar di Scozia, l'una delle Westerne, la quale ha 3. leghe di lunghezza, ed una di larghezza. I boschi di quest' Isola sono ripieni di Cervi.

RABARBARO, RHABARBARUM, è una radice medicinale, grande, commessa, e pesante; gialla al di fuori, e di color di nocemoscada al di dentro; un' astringente, di gusto amaro; e d' un' odor piacevole, aromatico: di grand' uso nella medicina, come un purgativo. Vedi RADICE, e PURGATIVO.

Considerando il potente uso di questa droga, è maraviglia che si sappia sì poco del luogo, in cui cresce la pianta, che la produce. — Alcuni dicono, che viene dal Regno di *Boutan*, nell' estremità dell' India; ed altri, che si trova nelle provincie di *Xenfi*, e *Suchen* nella China. Altri vogliono che cresca solo in Persia; e altri, ai confini di Moscovia; derivando il suo nome, come affermano, da *rha*, il fiume da noi chiamato *Volga*, e da *barbarum*, cioè, radice trovata da' Barbari sul fiume *rha*.

RABARBARO in Latino, *rhabarbarum officinarum*, non era noto agli Antichi; e il lor *rhaponticum*, che in fatti gli rassomiglia, non è il vero *rabarbaro*. Vedi REUPONTICO.

Il buon *rabarbaro* ammolito nell' acqua le dà un colore di Zafferano; e quand' è rotto, egli pare lucente, con qualcosa di getto vermiglio. — Alcuni Droghieri hanno l' arte di rinnovarne le loro radici vecchie, tignendole in giallo; ma l' inganno è facilmente conosciuto con maneggiarle; mentre la polvere, con cui lor danno il colore, s' attacca alle dita.

Il *rabarbaro* è stimato un' eccellente purgativo; proprio nelle diarree, a fortificare lo stomaco, e a dar' appetito.

Il Sig. *Bolducci* informa, nelle memorie dell' Academia Reale, ch' egli cavò estratti dal *rabarbaro*, e con acqua, e con ispirito di vino; ma la virtù purgativa, dic' egli, era più visibile nella prima, che nel secondo: il che mostra, che consiste più in un' sale, che in un' olio. Con tutte ciò egli osserva, che il *rabarbaro* preso in sostanza, ha sempre miglior' effetto; e aggiunge, che di quante operazioni egli ne fece, nessuna diede qualche credito all' opinione comune; che ascrive al *rabarbaro* una qualità astringente.

RABARBARO di Monaci. Vedi l' Articolo REUPONTICO.

RABARBARO bianco. V. l' Articolo MECOACANA.

S U P P L E M E N T O .

RABARBARO. Il *Rabarbaro* Indiano seminato, e coltivato nei nostri Orti Botanici possiede questa particolarissima proprietà di somministrarci una finissima, e chiarissima gomma. È questa perfettamente bianca, e pellucida, e nei Mesi di Giugno, e di Luglio ella è così abbondante, che in una volta da una sola, e medesima pianta nè può esser raccolta un' oncia. Questa gomma trasuda fuori dipersè da tutte le parti dei gambi, o piccioli non meno, che dalle costole delle foglie, e talvolta eziandio dalla parte di sotto delle foglie medesime. Fermasi, o stassi in alcuni luoghi questa gomma in grosse gocciole, ed in altri, in minute; i gambi ec. sembra, che rimangano soltanto coperti d' una sottilissima inversaciatura della gomma medesima.

e la parte d'eretana delle foglie in alcune parti ha questa gomma in forma di fili di ferro avviticchiati, oppure d'icicli. La pianta può essere perpetuamente veduta ferita da una spezie di caustico in quei luoghi, ove il germoglio apresi il suo varco per venir fuori, e queste date spezie di ferite possono essere seguitate con qualsivoglia puntato, od aguzzo instrumento per la corteccia, o pelle esteriore. In alcune parti della pianta medesima vien trovato, come questo sugo si è cangiato in gomma, od è divenuto gommoso entro la medesima, ed all'occhio comparisce somigliantissimo al ghiaccio più chiaro. Siccome questa è la sola pianta erbacea conosciuta, la quale somministri una verace, e genuina gomma somigliantissima a quella degli alberi, così ella si meriterebbe tutta la più accurata osservazione per poter rilevare, se alcune delle nostre proprie piante casalinghe, e nostrali abbiano, o non abbiano alcuna tendenza di natura a formare un sugo della medesima spezie. Ella sarebbe cosa sommamente a proposito quella di farsi per tale effetto a considerare le piante del genere medesimo, e quelle tali, che vadano approfittandosi più vicino che possano al Rabarbaro da noi coltivato. Le acetose così comuni ne' nostri campi, ed intorno alle nostre praterie, sono del genere medesimo; e quell' acetosa detta acetosa Romana fa vedere manifestamente dal suo sapore, come ella ha una particolarissima aleanza con questa pianta del Rabarbaro; avvegnachè tutt' e due sieno simili alla spezie delle acetose, e tutt' e due sieno di pari acidognole, ed agre. Sarebbe di pari cosa dicevolissima il farsi ad osservare diligentissimamente le fo-

glie dell' acetosa Romana poc' anzi mentovata, poco prima che questa pianta fiorisse, per vedere, se vi comparisse alcuna cosa simigliante alla divisa gomma delle foglie del Rabarbaro. Havvi in oltre questo di vantaggio d' analogo fra la pianta del Rabarbaro, e quella della nostra acetosa comune detta acetosa Romana, ed in Inglese *Sorrel*, che le loppe della nostra acetosa bollite nell'acqua con una preserella d'allume, cangiano l'acqua medesima in un colore rosso finissimo; e le loppe del Rabarbaro producono l'effetto a capello il medesimo, bene spesso sì le prime loppe, che le seconde, vale a dire quelle del Rabarbaro, e dell' acetosa medesima, in andando male, divengono rosse.

Il sugo delle radici di questo Rabarbaro estratto a forza d' acciaccarle, e di tenerle in molle ad ammorbidirsi nell'acqua comune, allorchè il liquore è stato colato, e fatto svaporare, diviene soltanto una chiarissima gomma infiammabile, e si squaglia nella semplicissima fiammella di un' accesa candela. Questa gomma, non altramente, e di pari che quella dei gambi, e delle foglie, è insipida, all'aporandola, ed è cosa osservabilissima che, quantunque la pianta somministri la medesima gomma in copia così abbondevole, nulladimeno ella non gocciolerà, ne sgorgnerà fuori nè poco nè punto dalle ferite artificiosamente fatte nella pianta medesima. Dalla considerazione del sapore insipidissimo di questa gomma, e dal suo essere scioglibile nell'acqua, noi possiamo a buona equità formare alcuna probabile congettura, in rapporto alle differenti qualità, e virtù di questa pianta in purgando, ed in costipando a un tempo medesimo.

fimo. Le sue fibre legnose hanno un fortissimo e polente sapore, e con tutta la maggiore probabilità, sono le sole possedenti la qualità astringente. È cosa notissima, come un' infusione di Rabarbaro fa l' effetto di catartico, e che una polvere del medesimo lega, e costipa. Con questa divisa considerazione viene a vedersene, ed a rilevarsi agevolmente la ragione. L' acqua nell' infusione tira su, e prende tutto il sugo gommoso non meno, che tutti gli altri sughi suoi, ma lascia indietro la parte fibrosa, in conseguenza della qual cosa ella dee purgare, e non legare, e costipare, ovvero purgare, senza costipare; ma per lo contrario nel caso del dare la polvere i sughi vengono ad essere in grandissima parte evaporati in seccandosi, e la parte legnosa viene ad esser lasciata presso che sola; e per conseguente ella non purga, che leggerissimamente, e riesce per lo contrario un' efficacissimo, e potentissimo astringente. Veggasi le nostre Transazioni Filosofiche sotto il numero 224.

RABBARBO, nella Botanica è questo il nome Inglese (Rhubarb) d' un distinto genere di piante, del quale havvi una sola specie conosciuta. Veggasi l' Articolo RHABBARUM, RABBARO qui appresso.

RABBARBO del Moraco. È questa una specie di Lapato, *Lapathum*, oppure d' acetosa. Veggasi l' Articolo LAPATHUM.

RABBARBO, Rhabbarum. Nella Botanica è il nome attribuito a quella pianta, della quale il Rabarbaro comune purgante ec. è la radice, e che dal Tournefort vien fatta costituire e formare per se stessa un genere distinto, e par-

ricolare, del quale non hannovi altre specie conosciute. I caratteri, cui egli espone del genere medesimo, sono i seguenti:

Il fiore è composto d' una sola foglia formata a foggia di campana, o campaniforme, e dividesi in parecchi segmenti: dal fondo di questa alzasi un pistillo, il quale dopoi va maturandosi in un fatticcio fiutro, contenente un grosso seme triangolare, il quale trovasi per modo affisso alla sua capsula, o custodietta triangolare, via via, ch' e' va maturandosi, che non vi è modo di separarlo, nè di disunirlo dalla medesima. Veggasi *Tournefort*, Institut. pag. 89.

¶ RABASTEENS. *Castrum Rabastense, Rapistagnum*, Città antica di Francia nella Linguadocca Superiore nella Diocesi d' Alby, con un Castello rovinoso. La Città pure ritrovasi in poco buono stato. Giace sul fiume Tara, 6. leghe da Alby. long. 19. 22. lat. 43. 50.

¶ RABAT, *Rabacha*, Città grande e bella d' Africa nella Provincia di Tremecen, nel Re di Fez, la quale ha buon Castello, un porto, belle Moschee, e bei Palazzi. Fu fabbricata da Giacobbe Almanzore; e giace alle foci del fiume Burregreg. long. 11. 30. lat. 33. 40.

RABBINICO Carattere. Vedi l' Articolo CARATTERE.

RABBINICO Ebreo. Vedi l' Articolo EBREO.

RABBINISTA, un-seguace della dottrina de' Rabbini; in distinzione da *Caraiti*. Vedi CARAITI.

Fra Simone disputa per *Rabbanista* o *Rabbanite*, in vece di *Babbinita*; essentivamente i primi sono in apparenza pro-

feribili al secondo; derivando la parola dall' Ebreo *Rabbanim*, ch'è il nome della Setta, e del quale si servono gli Ebrei per distinguere i lor Dottori da quelli degli Ebrei *Caraiti*. Vedi RABBINO.

RABBINISTA, dunque, significa un Dottore Ebreo, che sta alle tradizioni de' suoi Padri; non semplicemente un Rabbino, o Dottore; perchè i *Caraiti*, che s' oppongono a queste tradizioni, hanno i loro Rabbini come gli altri Ebrei. Vedi TRADIZIONE, e TALMUD.

RABBINO*, un Dottore della Legge Ebraica. Vedi DOTTORE, e RABBINISTA.

* La parola nel suo originale רַבִּי significa Maestro. Vedi MAESTRO. Preffo gl' Inglese le parole Rabbi, e Rabbini hanno lo stesso significato; ma v'è qualche differenza nel lor' uso. — Quando parlano assolutamente, e sen' applicar il termine a qualche nome proprio, dicono Rabbini, cioè Rabbino, non Rabbi. Così dicono essi; sarebbe cosa ingiusta di attribuire agli antichi Rabbins, o Rabbini, tutte le nozioni de' moderni.

Nell' altro caso, quando prefiggono il termine al nome proprio di qualche Dottor' Ebreo, dicono Rabbi, non Rabbini: come, Rabbi Salomon Jarchi è di quest' opinione.

Ma, come Rabbi non ha plurale, dicono; li Rabbins *Juda Ching*; e *Juda ben Chabin* sono gli Autori di due antiche Grammatiche Ebrae.

I Rabbini moderni hanno diritto di pretendere un particolar rispetto dagli Ebrei: hanno i primi luoghi nelle Sinagoge; determinano ogni materia e controversia di Religione, e ben sovente decidono degli affari civili. Hanno anche il potere di scomunicare i disubbedienti.

Ritengono gran numero di tradizioni superstiziose, dagli scritti de' loro predecessori; le quali essi osservano così scrupolosamente, come la Legge di Mosè. Vedi TRADIZIONE. Vedi anche TALMUD.

Gli antichi Rabbini si teneano ad insinuate allegorie. I loro scritti sono quasi affatto allegorici, particolarmente i lor commenti e interpretazioni della Scrittura. Vedi CABALA.

Aveano gran numero di regole, e di orme d' interpretare e citare, le quali, come alcuni Autori moderni suppongono, furono seguitate dagli Apostoli, nella loro interpretazione e citazione delle Profesie del Vecchio Testamento, nel Nuovo. Vedi PROFEZIA.

I Dottori *Stanhope*, *Jenkins*, ec. compiangono la perdita di queste regole, come atte, al lor dire, secondo tutta la probabilità a riconciliare i passi discordanti nel Nuovo e Vecchio Testamento. *Surechufus*, Professore Ebreo a Amsterdam, s'immagina d' aver ricoverato queste regole dagli antichi Scrittori Ebrei.

Egli osserva, che i Rabbini interpretavano la Scrittura in tal maniera, che cangiavano il senso letterale in un senso più nobile e spirituale. A tal fine, dice egli, usavano dieci modi di citare, e spiegare il Testamento Vecchio; di ciascuno de' quali egli dà gli esempj negli scritti degli Apostoli.

Consistono essi in cambiare i punti; le lettere; i punti insieme e le lettere; aggiungere, e levar lettere; trasporre parole e lettere; dividere una parola in due; aggiugnere parole; cambiar l'ordine, ec. Vedi CITAZIONE delle note ivi.

RABDOIDE*, *ῥαβδωιδὴς*, nell'

Anatomia, un nome dato alla seconda vera futura del cranio ; chiamata anche futura sagittale. Vedi SUTURA, e SAGITTALE.

* La parola è presa dal Greco, *ῥαβδος*, verga, o bastone ; e *ἔδος*, forma.

RABDOLOGIA, nell' Aritmetica, un nome talvolta dato al metodo di eseguire le due regole più difficili ed operose, cioè, il moltiplico e la divisione, colle due più facili, cioè l'addizione, e la sottrazione; col mezzo di due piccole verghe o lamine, sulle quali sono inscritti i numeri semplici, e le quali si debbono calcolare secondo certe regole:

Queste verghe sono ciò che si chiama volgarmente in Inghilterra *Neper's bones* ossia Neperiane, dal lor' inventore, (un Baron Scozzese) che parimente inventò i logaritmi. — Pella loro descrizione ed uso, Vedi NEPERIANE OSSA.

RABDOMANZIA *, un antico metodo di divinazione, eseguito col mezzo di verghe, o bastoni. Vedi DIVINAZIONE.

* *Donde il suo nome, dal Greco, ῥαβδος, verga, e μαντια, divinazione.*

S. Girolamo fa menzione di questa sorta di divinazione, nel suo commentario sopra Osea, cap. iv. 12 ; dove il Profeta dice, nel nome di Dio, *il mio popolo interrogò nel suo legno; ed il suo bastone gli annunziò: il qual passo è inteso da quel Padre in ordine alla Rabdomanzia Greca.*

Egli trova lo stesso di nuovo in Ezechielle XXI. 21. 22., ove il Profeta dice, *perchè il Re di Babilonia stette nel bivio, al capo di due strade, cercando la divinazione; facendo (secondo la versione Inglese) lucide le sue fatiche: ovvero, come lo espone S. Girolamo, meschiando*

le sue fatiche: interrogò gli Idoli, consultò le interiora.

Se è la stessa sorta di divinazione quella, ch'è mentovata in questi due passi; la *rabdomanzia* dee essere stata una superstizione della medesima natura della *Belomanzia*. Vedi BELOMANZIA.

Effettivamente queste due sono d'ordinario confuse. — Gli stessi Settanta traducono il *דָּוָן* di Ezechielle per *ῥαβδος*, una verga; benchè in rigore significhi un dardo.

Ad ogni modo egli è certo, che gli istromenti di divinazione mentovati da Osea, sono diversi da quelli di Ezechielle. Ne' primi, sta, *עֵץ אֶשְׁכֹּל*, *maklo*, il suo legno il suo bastone: ne' secondi, *הַדָּוָן*, *hhitfa*, dardi. Quantunque sia possibile, che usassero verghe o dardi indifferentemente; gli uomini di guerra, dardi, e gli altri, verghe.

Apparecchio dalle leggi de' Frisoni, che gli antichi abitanti della Germania praticavano la *Rabdomanzia*. — Gli Sciti parimente ne sapeano l'uso; e Erodoto osserva, lib. iv., che le donne tra gli Alani cercavano, e raccoglievano insieme verghe o bacchette ben dritte, e le adopravano in simile superstizione.

RABESCARÉ; ornar con rabeschi. Vedi ARABESCO.

RACA, o *racha*, termine Siriaco, trovato nel Vangelo di S. Matteo, cap. v. 22., e conservato nella maggior parte delle traduzioni.

Fra Simone osserva, che il traduttore Greco del Vangelo di San Matteo ritenne il *raca* Siriaco, che egli trovò nell'originale, perchè era assai comune tra gli Ebrei. E. S. Girolamo, Lutero, i Traduttori Inglese, quei di Ginevra, Lovanio, Porto Reale, ec. sempre lo con-

servano ne' loro rispettivi linguaggi.

Il P. *Bauhous* vuole piuttosto esprimere il senso in una sorta di parafrasi, così: quelli che dice al suo fratello, *homme de peu de sens*, uomo di poco intendimento, meriterà d'essere condannato dal Tribunale del Concilio, ec.

La maggior parte de' Traduttori, eccetto gl'Inglese, e F. Simone, per *raca* scrivono *racha*: ma la prima ortografia parela meglio fondata; poichè tutte le copie Latine hanno *raca*, e tutte le Greche *ῥάκα*, o con Esichio, *ῥάχα*, ch'è lo stesso: vogliam dir tutte, eccetto le copie di S. Ireneo, e di Beza, che si trovano ora a *Cambridge* in Inghilterra, e in cui si ha *ῥάχα*. — Effettivamente l'origine della parola mostra, che dovrebbe esser *raca*; perchè viene dal Siriaco *ῥακα*, dell'Ebreo *ῥאק*, vuoto, di poco fondo.

RACCOGLIERSI, in Guerra, il ritornar a unire, o chiamar insieme le Truppe rotte, battute, e poste in fuga.

RACCOLTA; in Inglese, *emblems*; un termine, che significa in rigorse i profitti della terre seminate; benchè alle volte si usi più estesamente per qualunque profitto risultante, e crescente naturalmente dal fondo; come erba, frutti, ec. Vedi MIGLIORAMENTO.

Se un fittuario, a vita, semina il terreno, e muore; il di lui esecutore avrà gli *emblems*, e non egli stesso in *riverfione*. Ma se il fittuario, a anni, semina il terreno, e prima dalla separazion del grano spira il termine, allora l'allogatore, o egli in *riverfione*, avrà gli *emblems*, e non colui che piglia a ferma.

RACHA. Vedi **RACA**.

¶ **RACHELSBURGO**, *Rachitarum Rachelburgum*, Città forte, ed antica d'

Alemagna nella Stiria, la quale ha un Castello vicino alla Città piantato sopra d'un monte, ed un Arsenale. I Turchi vi furon battuti nel 14: 8. Giace sul fiume *Maver*, 9. leghe da Gratz al S. E. e 40. al S. da Vienna. long. 34. 28. lat. 46. 54.

RACHITIDE, *rhachitis*, nella medicina, un disordine, che attacca le ossa de' fanciulli, e causa una notevole gonfiagione, incurvazione, o storzione di esse. Vedi FIGLIUOLO, Oso, ec.

Questo nasce alle volte da un fallo nel fasciare il bambino; avvilupandolo troppo stretto in certi luoghi, e troppo largo in altri; collocandolo in una positura inconvenienti, e troppo sovente nella medesima, e lasciandolo lungo tempo bagnato. — Si attribuisce parimente alla mancanza di un movimento proprio e all'uso di non portar il bambino che su un sol braccio; donde le gambe e le ginocchia rimangono troppo lungo tempo nella stessa situazione incurvata.

Ovvero tal male può essere causato da qualche mancanza nella digestione, che dà occasione all'alimento di essere inegualmente applicato al corpo, con che alcune parti dell'ossa crescono in massa più dell'altre.

La *Rachitide* suole apparire tra i primi otto mesi, e il fest'anno dell'età del fanciullo: la parte che nè è attaccata, diviene fiacca, vizza, e debole; e se questa son le gambe, diventano inabili a sostenere il corpo. — Tutte le parti che servono al moto volontario sono egualmente debilitate, e assievolite; e il fanciullo si fa palido, infermiccio, pigro, e non può seder ritto.

Ordinariamente la di lui testa divien troppo grande pel busto, e non può esser

fere sostenuta, o maneggiata dai muscoli del collo, i quali poco a poco si dissipano. Gonfiamenti, ed escrescenze nodose appaiono ne' polli delle mani, ne' nodi de' piedi, e nelle punte delle cosce; e l'ossa delle gambe e delle cosce diventano inarcate, o storte. — Un pari disordine attacca alle volte l'ossa delle braccia.

Se i sintomi durano molto, il petto si stringe, e ne siegue una difficoltà di respiro, come anche una tosse, e una febbre etica; si gonfia l'addomine, il polso si indebolisce, e divien languido, e crescendo i sintomi, vengono alla fine ad esser mortali.

Quando il fanciullo è capace di parlare avanti di poter far uso delle sue gambe, si presume che abbia la *rachitide*.

Quando il male è preso per tempo, vi si può rimediare con cuscineti e legature acconce, convenienti alle parti offese; ma quando l'ossa son divenute rigide ed inflessibili, altre invenzioni meccaniche, come carelli, stivali stretti, e varie sorte di ordigni, o strumenti, fatti di cartone, ossi di balena, latta ec. sono in uso; per rimettere l'ossa distorte nel lor natural' assetto.

I bagni freddi sono anche utili nella *Rachitide*, prima che il male venga ad esser confermato, ne' mesi di Maggio, e di Giugno; lasciandosi il fanciullo nell'acqua due o tre secondi ad ogni immersione.

Altri scelgono un'unzione di certa acquavite di zucchero, detta in Inglese *rum*, e d'olio di palma, *palm oil*; ed altri un unguento di *minio* e *oxicroceum*, applicato lungo il dorso, per coprirne tutta la spina. — Servono molto le fregagioni secche su tutto il corpo, con

Chemb. Tom. XVI,

tela calda, davanti il fuoco, specialmente sulle parti offese. L'olio di lumache è assai rinomato per lo stesso intento, essendo quel che gocciola da esse, dopo d'averle ammaccate e sospese in un sacchetto di panno rado e sottile, detto in Inglese *Flannel*. Con questo si ungono le membra, e l'ossa spinali.

RADIÆUS. Vedi **RADIALE**.

RADIALE; *curvæ radiales*; è una denominazione data da Alcuni Autori alle curve della spezie spirale, le cui ordinate, s'è lecito di così chiamarle, vanno tutte a terminare nel centro del circolo includente, e pajono come tanti raggi di quel circolo; ond'è il nome.

Vedi **CURVA**. Vedi anche **SPIRALE**.

RADIALE, *Radialis*, o *radixus extensor*, nell'Anatomia. Vedi **EXTENSOR CARPI**.

RADIALE, *radialis* o *radixus flexor*. Vedi **FLEXOR CARPI**.

SUPPLEMENTO.

RADIALE, *Radialis*. Radiale esterno primo, e secondo, *Radialis externus primus, & secundus*. Sono questi due muscoli strettissimamente uniti, e congiunti insieme, comparendo a prima fronte, od al primo colpo d'occhio simigliantissimi ad un solo muscolo situato, o distante lungo l'angolo esterno del raggio, fra l'osso dell'omero, ed il carpo, essendo carnoso in vicinanza del primo, e tendinoso in vicinanza del secondo.

In moltissimi soggetti noi troviamo questi due muscoli interamente distinti dall'una estremità all'altra; e questi muscoli possono in tale stato essere acconcissimamente denominati radiale esterno primo, *radialis externus primus*, e

G

radiale esterno secondo, *radiolus externus secundus*, essendo avuto riguardo all'inserzione dei loro tendini. Alcune fiata le due porzioni carnose rimangono strettamente unite, e congiunte insieme, e compariscono in guisa, che mostrano d'essere un corpo solo, ma i tendini sono sempre, e costantemente distinti, e separati. Il primo viene a rimanere di sopra inferito nella cresta del condilo esterno dell'osso dell'omero sotto l'inserzione del Supinatore lungo. Il secondo viene ad essere inferito nel medesimo condilo, sotto l'inserzione del primo, e nel ligamento articolare adjacente. Quindi i due corpi carnosi scorrono, e portansi all'ingiù strettissimamente, e serratissimamente insieme, ed avendo raggiunto il mezzo del lato esteriore del raggio, ciaschedun d'essi va a terminare in un lungo tendine.

I due tendini accompagnansi l'uno l'altro all'estremità del raggio, ed essendo passati sotto un particolare ligamento anulare, vengono ad esser divisi, percossi esprimerci, in due spezie di corna, quindi gli Antichi, che facevanli a considerare, gli per un solo, e semplice mascolo, addimandavano bicornio, *bicornis*. Uno di questi tendini viene a rimanere inferito anteriormente nella base del primo osso del metacarpo, l'altro a un di presso nella parte medesima del secondo osso, ed il tendine del primo è alcune volte doppio, comparendo somigliantissimo ad un altro bicornio. Veggasi Winslow, Anatom. pag. 193.

1. **RADIALE interno**, *Radiolus internus*. È questo un lungo muscolo allomigliantesi nella sua figura, e configurazione all'ulnare esterno, ma situato, e piantato più obliquamente. La sua porzione car-

nosa è affissa per mezzo d'un corto tendine al lato esterno, e superiore del condilo interiore dell'osso dell'omero, quindi viene a passare obliquamente alla volta del raggio, e scorrendo, o portandosi per lo lungo intorno a due terzi di quest'osso, viene a formarvi un lungo tendine, il quale continua nel corso, o traccia medesima; e nella estremità più bassa, od inferiore del raggio passa sotto un particolare ligamento anulare, e sotto l'inserzione del muscolo tenere, *tenar*. Questo tendine viene ad essere alla perfine inferito, massimamente nel lato interno della base del primo osso del metacarpo, ed eziandio assai simile fiata nel secondo, ed alcun poco nella prima falange del pollice, o dito grosso, essendo prima passato pel canale dell'osso trapezio, il quale sostiene il dito grosso. Veg. Winslow, Anatom. p. 191.

RADIANTE *punto*, è qualsivia punto d'un oggetto visibile, donde i raggi procedono. Vedi RAGGIO, e PUNTO.

Ogni *punto radiante* diffonde tutt'all'intorno raggi innumerabili: ma solo que' *radianti* sono visibili, da' quali si possono tirare linee rette alla pupilla; perchè i raggi son tutti linee rette.

Tutt'i raggi procedenti dallo stesso *radiante* continuamente *divergono*; il cristallino li raccoglie e riunisce di nuovo. Vedi DIVERGENTE. Vedi anche CRISTALLINO, e VISIONE.

Si suppone, che ogni raggio porta seco la specie, o immagine del *radiante*. Vedi SPECIE, e IMMAGINE.

RADIARE, o *radiazione* nella Fisica, è l'azione d'un corpo, che diffonde raggi di luce, come da un centro. Vedi RAGGIO.

Ogni corpo visibile è un corpo *radiante*; essendo puramente per mezzo de' suoi raggi, ch' egli fa impressione sull' occhio. Vedi **VISIONE**.

Pure nessun corpo può *radiare*, se non è, o luminoso, o illuminato; poichè, o i raggi, che diffonde, hanno da essere suoi proprj, o egli dee riceverli da un' altro corpo. Perciò nessun corpo è visibile, se non è luminoso o illuminato. Vedi **VISIONE**, **LUCE**, **COLORE**, ec.

La superficie d' un corpo *radiante* può concepirsi come composta di punti radianti. Vedi **RADIANTE** **PUNTO**.

Luogo del radiare, è quello spazio in un corpo trasparente o sia *medium*, attraverso cui un corpo visibile *radia*. Vedi **MEDIUM**, ec. Vedi anche **LUOGO**.

RADIARE, o irradiazione, è anche adoprato da alcuni Autori per esprimere la maniera del moto degli spiriti animali; su una supposizione, che vengano diffusi dal cervello verso tutte le parti del corpo, per gli piccoli canali de' nervi, come lo è la luce da un corpo lucido. Vedi **SPIRITO**, e **IRRADIAZIONE**.

Ma in vece d' una *irradiatione*, molti moderni inclinano piuttosto all' opinione della circolazione degli spiriti. Vedi **CIRCOLAZIONE**.

RADIATO, nella Botanica, è un epiteto applicato a fiori rotondi e piatti, che consistono in un *disco*, e in un semplice ordine di foglie che s' allungano in punta, e stanno con simmetria disposte attorno a quello a guisa di raggi, o razzi. Vedi **FIORE**.

I *Fiori radiati* sono propriamente quelli, ch' hanno diversi mezzi fioretti posti attorno a un *disco*, cosicchè rassomigliano a una stella *radiante*: tali sono le margherite, i fiori di camamilla, ec. Questi

Chamb. Tom. XVI.

sono anche alle volte chiamati *fiori discosi radiati*. Vedi **DISCO**.

Tal parola si usa pure parlando di medaglie, e nell' *Araldica*, ove le corone antiche sono dette *corone radiate*, *coronæ radiatæ*. Vedi **CORONA**.

RADICALE, nella Fisica, ec. è qualcosa, che serve come di base o fondazione; ovvero che, come una radice, è la sorgente, o l' principio, donde ogni cosa nasce. Vedi **RADICE**.

Le Scuole parlano assai d' un *umido radicale*, *inerente* ne' semi di tutti gli animali, che nutrice e conserva il calor o fiamma vitale, come l' olio conserva la lampada; e il quale, quand' è esaurto, lascia la vita estinta. V. **FIAMMA**, ec.

Il Dr. Quincy osserva, che quest' *umido radicale* è una pura chimera; quando con ciò non s' intenda la massa del sangue, che è il fondaco, donde tutti gli altri sughi e umori derivano; e che quando circola, sostiene la vita, ec. V. **CALORE**. Vedianche **VITA**, **SANGUE**, ec.

In Gramatica adopriamo il termine, *Voci radicali*, per radici e primitive, in opposizione a composte e *derivative*. Vedi **RADICE**, e **PRIMITIVO**.

RADICAL *segno*, in Algebra, è il segno o carattere della radice d' una quantità. Vedi **RADICE**.

✓ È il carattere della *radicalità*, ed esprime la radice quadra: ✓ la radice cuba, ec. Vedi **CARATTERE**.

RADICAZIONE, in Fisica, Parione con cui le piante prendono radice, o gittano radici. Vedi **RADICE**.

L' Accademia Reale delle Scienze in Francia ha fatto buon numero d' osservazioni curiose sul germogliamento e sulla *radication* delle piante. Vedi **VITA**.

ERTAZIONE, SEME, PIANTARE, PERPENDICULARITA', ec.

RADICE, *R-dix*, piz. nella Botanica, è quella parte d'una pianta, che immediatamente imbeve i sughi della terra, e gli trasmette all'altre parti pel nutrimento. Vedi NUTRIZIONE, PIANTA, VEGETABILE, ec.

La radice è composta di fibre legnose, coperte con corteccia, più o meno densa. — Nasce da un picciol punto nel seme, chiamato *radicetta*. Vedi RADICETTA.

Non è poco difficile il concepire, come la *radice* debba sempre andare ingiù, e volgere all'insù perpendicolarmente il tronco o stelo; considerando che nel seminar le piante la *radicetta* dee sovente abbattersi ad essere all'insù, e la piuma, *plumula*, all'ingiù. Vedi SEME, SEMINAZIONE, PERPENDICULARITA', ec.

La *radice* è sempre trovata nella terra, in piante terrestri, eccetto in pochissimi casi: essendo l'ellera, e la cucùte per avventura le sole piante, in cui una parte della *radice* sta scoperta.

Si è osservato, che la *radice* nelle piante fa l'ufficio dello stomaco negli animali; cioè, fa la prima e principal digestione della materia alimentare. — Il Sig. Reneaume mostra, che la *radice* fa l'ufficio di tutte le parti nel ventre degli animali destinate per la nutrizione; essendo la *radice* quella che riceve il nutrimento, lo prepara, lo digerisce, lo altera e cambia in succhio, per essere poscia distribuito a tutte le parti. Vedi Succo.

L'odore, il colore, ed anche il gusto, mostrano a qual notabile alterazione i sughi sono soggetti nella *radice*; co-

sicchè *radice* si può mettere per principio di vegetazione. Vedi VEGETAZIONE.

Le piante crescenti nel fondo del Mare hanno ciò di particolare per loro, che non hanno *radici*; almeno le parti, che fanno l'ufficio di *radici* non hanno cosa veruna dell'usuale figura dell'altre *radici*. — Queste piante sono per l'ordinario attaccate a qualche corpo solido; unendovisi col mezzo d'una lamina ben liscia, la quale non gitta alcuna fibra. S'aggiunga a questo, che il corpo, cui stanno attaccate, essendo spesso roccia o selce, pare assai disadatto a nutrirle, in caso che avessero *radici*. Il Sig. Tournefort conghiettura perciò, che sono nutrite da un sugo loro somministrato dallo stesso fango oliosio, che sta nel fondo del mare, che esse ricevono pel pori della superficie esteriore di questa lamina.

Boerhaave osserva, che la *radice* può avere qualunque situazione a piacere, rispetto al corpo della pianta; e che non ha bisogno d'esser alta o bassa. — Appunto nell'aloe, corallo, mosco, funghi, ec. la *radice* è sovente la più alta, e il suo crescimento all'ingiù. Vedi CORALLO, Mosco, ec.

Le *radici* sono divise da' Botanisti in 1°. *Fibrose*, che mandano fuori solamente le lor barbe, o sottili cordicelle dal fondo della pianta, distinte l'una dall'altra. — Tali sono quelle della maggior parte delle spezie d'erbe.

2°. *Più spesse, e grossolane*, che hanno un corpo denso e grossolano, o ramificato in suddivisioni, o altrimenti mandando fuori fibre da sè dappertutto.

Quest'ultime sono, o *carnose*, le quali di nuovo sono, o

1. *Larghe e gonfie*, o
2. *Lunghe e smilze*, che sono ordinariamente più dure, e più legnose.

Le radici larghe, e gonfie sono, o

1. *Bulbose*, che consistono solo in un globo o testa, e mandano fuori fibre dal fondo, e sono, o

Squammose e scagliose, come gigli, *Martagon*, ec.
Vistite, che sono involte in pelli, o vesti, come cipolla, giacinto, aglio, ec. Vedi BULBO.

2. *Tuberosi*, che sono d'una consistenza carnosa, solida, e continuata; e queste, o

- 1°. *Semplici*, con un solo globo o testa, come rapa, gruogo, ec.
2°. *Varie*, come asfodillo, peonia, ec.

Le radici lunghe sono, o

(1.) *Scrementose*, cioè germoglianti, o ramosi, che gittano, o sfilano attraverso o in larghezza; di queste alcune sono *geniculate*, nodose, o piene di giunture; come gramigoi, menta, ec.

(2.) *Cautiformi*, cioè, gambucci, o con steli, le quali gittano profondo, all'ingù direttamente, benché spesso mandino fuori fibre e cordicelle dal gambo grande; il quale pure è egli stesso alle volte diviso o ramofo.

Chamb. Tom. XVI.

RADICI, in medicina. — Le radici principali usate nella pratica della medicina, sono *rabarbaro*, *reupontico*, *salsapariglia*, *ipecacuanha*, *jalapa*, *zedoaria*, *galangal*, *castamenar*, *genziana*, *turumaglio*, *liquiritia*, *robbia*, ec. Vedi ciascuna descritta sotto il suo proprio Articolo, RABARBARO, ec.

Innestazione di radici. V. INNESTARE.

RADICE, nella Matematica, denota una quantità, che è moltiplicata per se stessa; od una quantità considerata come la base o fondazione d'una potenza più alta. Vedi QUANTITA', POTENZA, ec.

Così, se qualche numero, come 2, è moltiplicato per se stesso, il prodotto 4 si chiama il *quadro*, o la seconda potenza di 2; e 2 egli stesso, in riguardo a quella potenza, si chiama la *radice*; o particolarmente la *radice quadra* di 4. Vedi RADICE QUADRA, all'Art. QUADRO.

Poichè, come l'unità è alla *radice quadra*, così è la *radice* al *quadro*; la *radice* è una *media* proporzionale tra l'unità, e il *quadro*. — Così 1 : 2 :: 2 : 4.

Se un numero *quadro*, come 4, è moltiplicato pella sua *radice* 2, il prodotto 8 si chiama il *cubo*, o terza potenza di 2; e rispetto a questo numero cubico 8, il numero 2 si chiama *radice*; o particolarmente la *radice cuba*. Vedi CUBICA RADICE.

Poichè come l'unità è alla *radice*, così è la *radice* al *quadro*; e come l'unità è alla *radice*, così è il *quadro* al *cubo*: la *radice* farà al *quadro*, come il *quadro* al *cubo*, cioè l'unità, la *radice*, il *quadro*, e il *cubo*, sono in proporzione continua; così: 1:2::4:8. E la *radice cubica* è la prima delle due *medie* proporzionali tra l'unità e il *cubo*.

Estirpare la radice fuori d'un dato nu.

mero, o potenza, come 8, è lo stesso che trovare un numero, come 2. il quale essendo moltiplicato per se stesso un certo numero di volte v. gr. due volte produce il dato numero, 8. V. **ESTRAZIONE**.

Una *radice*, o quadra, o cubica, o di qualche potenza più alta; se è composta di due parti, è chiamata una *radice binomiale*, o semplicemente una *binomiale*; come 24 , o $20 + 4$. Vedi **BINOMIALE**.

Se è composta di tre, una *trinomiale*; come 245 , o $240 + 5$: ovvero $100 + 140 + 5$. Vedi **TRINOMIALE**. — Se di più di tre, ella è chiamata *multinomia- le*; come 2456 , ovvero $2450 + 6$, ovvero $2400 + 56$, ovvero $2000 + 456$, ovvero $2000 + 400 + 50 + 6$. Vedi **MULTINOMIALE**.

RADICE d' un' equazione, in Algebra, denota il valore della quantità ignota in un' Equazione. Vedi **EQUAZIONE**.

Così, se l'equazione è $a^2 + b^2 = x^2$, la *radice* dell' equazione è la *radice quadra* di a , è quella di b ; espresse così $\sqrt{a^2 + b^2}$.

RADICE reale. — Se il valore di x è positivo, cioè se x è una quantità positiva; e. gr. $x = r$, la *radice* si chiama una *radice reale* o vera. V. **POSITIVO**.

RADICE falsa. — Se il valore di x è negativo, e. gr. $x = -5$, si dice che la *radice* è falsa. Vedi **NEGATIVO**.

RADICE immaginaria. Se il valore di x è la *radice* d'una quantità negativa, e. gr. $\sqrt{-5}$; ella si dice esser *immaginaria*.

Il grand' uso dell' Algebra è di portare problemi a equazioni, poscia di ridurre a quell' equazioni, o di estrarle ne' più semplici termini. Vedi **RIDUZIONE**.

Ciò che rimane dopo questo alla soluzione de' problemi, è di estrarre le *radici* dell' equazioni così ridotte, o siano linee, o numeri. Vedi **RISOLUZIONE**.

RADICE residua. Vedi **RESIDUARIA**.

Estrazione delle radici delle Equazioni. Vedi **ESTRAZIONE**.

RADICE del Cubo. V. **CUBICA RADICE**.

RADICE radix, si usa da certi Anatomici, per la pianta del piede. V. **PIEDE**.

RADICE, o radici, *radices*, nella Gramatica, sono le Voci primitive d'un linguaggio, donde le altre sono composte, o derivano. Vedi **PRIMITIVO**, **COMPOSTO**, **DERIVATIVO**, e **RADICALE**.

Così il Latino *fluo* è la *radice* di *fluxus*, *fluxio*, *flumen*, *fluvialis*, *influxus*, *refluens*, *fructifer*, *fructifonus*, *fructivagus*, ec. Così anche il Greco *ῥιζος*, è la *radice* di *ῥιζοειδής*, *ῥιζοειδής*, *ῥιζοειδής*, ec.

E così ancora, benchè in un men proprio senso, il Danese *rood*, è la *radice* della parola Inglese *root*, *radice*; il Latino *radix* la *radice* del Francese *racine*, come *rado* è la *radice* di *radix*; e per avventura *ῥιζοειδής* la *radice* di *rado*.

Le lingue Greca, ed Ebraica s' imparano col mezzo di *radici*. — De' **Dizionarij**, alcuni sono in ordine d'alfabeto, altri sono disposti per *radici*, come *Scapula*, il *Thesaurus* di *Faber*, e la prima edizione del **Dizionario** dell' **Accademia Francese**: nell' edizione del 1718, quest'ultimo è posto nell' usual ordine d'alfabeto. Vedi **DIZIONARIO**.

SUPPLEMENTO.

RADICE. Le radici delle piante d'ogni, e di qualsivoglia specie hanno delle congerie, o numeri di fibre uscenti orizzontalmente dalle medesime in

tutti, e per tutti i lati, e scorrenti per un lungo tratto di via: ma radissime sono quelle volte, che queste portinsi più profondamente di quelle dieci, od al più dodici dita, che è appunto quella profondità, alla quale viene smossa, rivoltata, ed agitata la terra nell'agricoltura comunemente, dal bombare dell'aratro. Alcune piante hanno tutte le loro radici, eziandio le grosse, dirette orizzontalmente, e spandentisi in questa maniera; ma delle altre, eziandio quelle, che hanno le radici dirette, e fatte a foggia di pedale, o quelle tali, che scorrono, o portansi perpendicolarmente all'ingiù nel terreno, per la maggior parte hanno delle visibili fibre scorrenti orizzontalmente da esse in numeri, e congerie grandissime; ed eziandio quelle, le quali sembra, che non ne abbiamo alcuna, veramente, e realmente non trovansi senz'esse, ma sono meramente più sottili, e più fine, e per ciò meno distinguibili dall'occhio.

Le radici orizzontali uscenti dal corpo di mezzo della radice medesima compariscono all'occhio corte, e che prendano soltanto un picciolissimo tratto; ma le medesime per lo contrario veramente, e realmente dilatansi, e si stendono per moltissimi doppi di più, di quello sembra, che elle si facciano, spandendosi assaisime fiate, e scorrendo alla distanza di parecchie pertiche, tuttocchè la loro estrema finezza non meno, che il colore del terreno rendale impercettibili all'occhio nudo.

Il prode Monsieur Tull ha fatto delle esperienze di questa specie, ed ha toccato con mano, come una rapa, la quale è una pianta, la cui radice sembra, che abbia non solamente pochissime, ma e-

Cbank. Tom. XVI.

ziandio cortissime fibre, uscenti, e spandentisi dal suo corpo di mezzo, come qualunque altra; ciò nonostante ella possiede tali fibre, che allora quando il terreno trovantesi intorno alla medesima venga per dicevol modo smosso colla zappa, queste fibre veggionsi stendere per ogni, e qualunque verso pel tratto di buoni sei piedi.

La distanza, alla quale queste fibre delle radici delle piante si stendono, esser può rilevata, e scoperta con esperienze fatte col sale. Le comuni piante ortensi non viveranno, in evento, che le loro radici arrivino a toccare un luogo, in cui vi sia del sale: se pertanto parecchie piante della specie medesima vengano piantate in parti differenti d'un medesimo lato di terreno, e che venga scavata una fossa intorno intorno a ciascheduna d'esse in differenti distanze, e che in questa fossa venga sotterrato il sale, si vedrà col decadere, ed andar male di alcune d'esse piante, e col venire bene innanzi d'alcune altre, a proporzione, e secondo la distanza, in cui il sale è stato posto, e si trova, quale d'esse è arrivata colà colle proprie radici, e quale non vi è giunta: che è quanto dire qual sale è collocato in una distanza, alla quale le piante non possono estendere, e fare scorrere le loro radici, e quale è il luogo più dilungato, al quale esse possano colle loro radici arrivare. Se venga tagliato un solco nel terreno della profondità di nove dita, e nella distanza di una pertica dalla radice d'una rapa, quella radice stenderà le sue fibre orizzontali a questa distanza alla profondità di quelle sei dita, o a un di presso dalla superficie, ma quando queste fibre sonosi così dilungate, che arrivino a calare per

pendicolarmente sotto il livello del fondo del solco, e quando lo avranno passato, elle verranno ad alzarli al livello delle altre nel lato opposto, e si estenderanno alla distanza d'una buona pertica di là da quello. Un fatto similante appena potrebbe esser concepito d'una pianta, la quale sembra, che abbia numero così picciolo di fibre orizzontali, come è la rapa, ma l'esperienza ci ha fatto vedere, e toccar con mano, esser questo un fatto innegabile.

Non è già una tal cosa particolare alla rapa; arvegnachè sotto il cimento apparisca, come tutte le piante fanno l'istesso. La terra ortense estendo il suolo naturale per esse, da cui cavino il loro nutrimento, se esse discendano perpendicolarmente fuori del letto di questa terra aperta, appunto per ischivare d'esporsi all'aria viva, e battuta, ove siavi un solco, od un fosso, subito che queste fibre hanno passato questo fosso, o somigliante taglio di terreno, sempre, e costantemente rimontano all'insù in cerca della loro amica terra, o terriccio nutritivo ortense, o vegetabile, rimanendosi alla loro propria profondità: è questa appunto la ragione di ciò, che apparisce così strana cosa nelle fibre delle rape, vale a dire il loro alzarli di bel nuovo, poichè hanno superato, e passato la fossa, o solco diviso.

Le radici d'un comune pruno, o rovo di siepe possono essere osservate scorrere e portarsi orizzontalmente nella loro direzione naturale; e se queste arrivano ad imbarterli in un fosso, o taglio di terra, si faranno a calare perpendicolarmente fino che arrivino più in giù del suo fondo, e poscia scorrendo, e portandosi incrociellate intorno al medesimo,

faranno incontanente vedute rimontare in su di bel nuovo alla volta della superficie, e vedrannosi stendere, e dilatate orizzontalmente alla profondità di quelle otto, o dieci dita ad una distanza grandissima, in rompendo, od aprendo il terreno alla distanza di cinque buoni piedi dal diviso fosso, le radici verranno quivi trovare tollerabilmente grosse e pasciute, e che niuna d'esse portasi più profonda del fior di terra diviso, o sia comune terra sua vegetabile, la quale radissime fiate è più profonda del tratto della vanga, o marra.

Monsieur Tuel fa parola di un esempio sommamente straordinario dello spandimento e dilatamento delle radici degli alberi, in quella dell'olmo maliardo. Una fossa di gesso vicina ad un'aja da battere il grano, od ad esso contrigua, l'area della quale era intorno a quaranta pertiche di terreno venne nettata, vuotata, e rimonda, di maniera tale che poteva chiarissimamente esser veduto, che intorno alla medesima non trovassi un'atomo di materia vegetabile, nulla più di quello vi fosse nel pavimento dell'aja divisa: in questa medesima fossa di gesso vennevi gettato dello strame pel bestiame, dall'aja stessa, affinchè ivi si potesse adagiare, ec. e circa tre anni dopo, la fossa medesima fu nettata, e rimonda, sendone tratto fuori il concio, o letame, che erasi entro la medesima formato: il fondo della fossa, e la cima del gesso vennero in questo tempo coperte dalle radici, e queste venne toccato con mano, come venivano, ed uscivan fuori da un'olmo dell'altezza niente maggiore di cinque in sei braccia, il quale trovavasi piantato intorno a cinque braccia sopra l'area della fossa del gesso, ed

undici braccia dalla medesima; di maniera tale che nel tratto di tre anni le radici di quest' albero si dilatarono ed estesero otto volte più della lunghezza del corpo dell' albero medesimo, di là dalle estremità delle radici vecchie, in undici braccia di distanza dal fondo della fossa onde procedevano le radici originali. L' annuo accrescimento della lunghezza delle radici in questo caso venne ad essere intorno a tre volte maggiore della lunghezza dell' albero.

La terra fina, ortense vegetabile, la quale vuole stanziare comunemente alla profondità d' un sol piede dalla superficie, essendo un luogo dicevolissimo, ed appropriato alle radici degli alberi, alzerannosi queste bravamente entro la terra fina medesima, qualunque la mano d' imperito, ed inesperto villano le pianti in una maggiore profondità. Così in un brolo, o frutteto in cui gli alberi sono piantanti soverchio profondi, tutte le radici dei medesimi ascenderanno e monteranno all' insù fino a tanto che elle giungano ad imbarterfi in un dicevole piano di nutrimento; ma se ivi il terreno sia umido, avvi in questo uno vantaggio, avvegnachè le radici in passando per un luogo acquoso vengono a perire, e ne viene ad essere troncata, o ritardata la circolazione.

Fannosi gli Uomini universalmente a supporre, che le radici orizzontali degli alberi sieno molto più corte di quelle elleno sieno in fatto, e realmente tali, e ciò avviene dal veder essi, come elle sono perfettamente piramidali in vicinanza della radice, e perchè sembra, che giungano con grandissima prestezza ad un dato punto: da una similgiante osservazione fassi la gente comu-

nemente a concludere, che queste vadano via via diminuendosi nella proporzione medesima, colla quale in quel dato luogo, o punto diminuisconsi, e per conseguente, che arrivino prestissimo ad un termine, e finiscano. Ma non fanno costoro, come per siffatto mezzo vengono a calcolare la loro lunghezza in meno d' una ventesima parte di quello ella si è veracemente, e realmente; avvegnachè la verità sia, che dopo la lunghezza d' alcune poche dita dalla radice di mezzo, o sia tronco maestro della radice, le medesime non sono discernibili in forma piramidale, ma passano nella loro grossezza alle loro proprie, ed effettive estremità, o termini. Questo può esser veduto, e rilevato in ogni e qualsivoglia tempo nelle radici delle piante, che vegetano e vengon su nel terreno, ma la ragione onde questo fatto in queste secorde non è rilevato comunemente, si è, che esse generalmente romponsi nell' essirparle fuori, e di barbararle intorno a quella data parte nella quale son cresciute piramidali, e coniche. Moltissime piante, le quali mostrano in apparenza d' aver soltanto delle radici nude grossissime, hanno ezian- dio queste radici orizzontali, le quali tuttochè picciole, nulladimeno vengono ad essere ramificate fuori della radice maestra in altrettante fibre minori, e portano, e conducono una porzione grandissima di nutrimento alla pianta, e questo ad una distanza grandissima. S venga divelta, ed esaminata una carota comune, verrannovi trovate, e rilevate molte finissime fibre simigliantissime a capelli cresciute fuori de' suoi lati: ciascheduna di queste fibre, allorchè è esaminata col microscopio, vien rilevato

essere una radice non cresciuta conica , o piramidale , ma per ogni , e qualsivoglia parte della grossezza medesima rotta , o mozzata alla sua estremità , e mandante fuori da' suoi lati numero grandissimo di picciole fibre : tutte queste vengono ad essere estese ad una medesima lunghezza , o poscia compariscono al loro termine mozzate , o rotte , non altrimenti che la prima , o l'altra ; e da ciò , che si tocca con mano abatter nella rapa , è sommarmente probabile , che questa radice orizzontale nel suo stato naturale trovisi estesa , e dilungata dalla carota pel tratto di quei quattro , cinque , ed anche sei piedi , per ogni , e qualunque verso della lunghezza medesima , e per ogni , e qualunque verso mandante fuori i suoi laterali germogli fibrosi , o fibre , che scorrono , e portinsi all' insù , ed all' iugù per tutto lo spazio di quelle dieci , o dodici dita del terriccio vegetabile di sopra descritto . In evento , che così vada la bisogna ; da qual distanza mai per ogni , e qualunque verso , e per quale immenso numero di canali dovrà ricevere questa pianta il suo nutrimento ?

L'uso di zappare , o vangar la terra ad una gran distanza per ogni , e qualunque verso dalle radici di quelle tali piante , che altri brama , che faccian buona riuscita , e che vengano su bene , è evidente da questo : conciossiachè queste tenerissime radici , che in un' aperto terriccio vegetabile porterannosi alla distanza dei divisati parecchi piedi , vengono a rimanere affogate , ed a perire , allorchè giungono in un terreno duro , e non ismosso . Il vantaggio d' avere dei chiari spiazzi fra le piante coltivate per uso , è similantemente evidentissimo da questo , imperciocchè tutt' esse hanno radici , tut-

tochè queste radici rimangano a noi invisibili , ed impercettibili , le quali radicezze occupano questi spiazzi , e dai medesimi attingono il proprio loro nutrimento .

Moltissime piante sono d' una specie di indole , o natura anfibia , e crescono , e vengon su egualmente bene nell' acqua , che nella terra : quella pianta appellata dagli Autori *Perficaria salicis folio* , la perficaria dalle foglie di falcio , denominata , allorchè vegeta , e vien su nell' acqua , erba di pantano dalle lunghe foglie , è un' esempio evidentissimo , e non equivoco di specie somigliante . Questa pianta nell' acqua , e nel terreno viene a fare una mostra , ed appariscenza così differente , che i Botanici antichi ebbero a prenderla , e riputarla due piante diverse infra sè . Le radici di questa pianta non meno , che delle altre tutte di questa razza , sono molto più lunghe quando crescono nella terra , che quando si nutricano entro l' acqua .

I segreti della vegetazione , e gli usi d' una parte della radice in rapporto alle altre parti sono per anche in bujo grande , anzi che vengano intesi danoi , e conosciuti con perfezione . Noi sappiamo , a vero dire , e conosciamo , come tutte le radici imbevono , ed attingono l' umidità dalla terra ; ma egli apparisce somigliantemente , che esse partonsi con quell' umidità di bel nuovo nella forma d' acqua , siccome esse la ricevertero senza condurla tutt' all' insù in certe occasioni per entro il corpo della pianta . Se una pianterella di menta fiorita venga per siffatto modo aggiustata in un vaso di vetro pieno d' acqua , che mentre le radici uscenti da una giuntura trovansi tutte immerse nell' acqua , quelle d' una

giuntura superiore vengano ad essere ricevute entro una cassetina e stese tutte in un cantone della medesima, e che la cassetina sia ripiena d'arena asciugata, e ben riarfa prima al fuoco; dopo, che in questa positura sarà stata una notte, l'acqua, che trovasi entro il vaso diviso di vetro, troverassi sensibilissimamente diminuita, e l'arena in quel cantoncino della cassetta, ove trovansi stese le radici, troverassi sommamente inumidita, e bagnata, dove per lo contrario tutto il rimanente dell'arena della cassetina medesima continua ad essere perfettamente asciutto, come prima. Quest'acqua, la quale ha in simigliante guisa bagnata, ed inumidita l'arena, è giuoco forza, che sia stata attinta, e ricevuta dalle radici più basse, e quindi sia stata condotta alle radici superiori, ed è di pari giuoco forza, che queste stesse radici sianse di nuovo disfatte, e l'abbiano consegnata all'arena, invece d'averla condotta all'insù per entro il corpo della pianta. Procurerai, che venga preparato un trogolo di terra della lunghezza di due piedi, e farai, che un ben vegeto, e rigoglioso tallo di menta colle sue radici venga agguistato in un vaso di vetro pieno d'acqua in ciascheduna estremità del diviso trogolo di terra, e mentre la metà delle radici di ciascheduna di queste pianterelle di menta poste ai cantoni del trogolo nei vasi di vetro ripieni d'acqua, trovansi piantata, e posta nell'acqua medesima, procurerai, che l'altra metà d'esse radici venga stesa, o posta nel trogolo, e venga coperta con asciutissima terra ridotta in polvere, o spolverizzata: questa asciutissima terra in un batter d'occhio diverrà umida, e le radici affaccerannosi

e saliranno fuori formontandone la sua superficie. Queste via via, che vanno spuntando fuori, dovranno esser coperte con della terra morbida, e la faccenda dovrà essere continuata fino a tanto che il trogolo venga a rimaner tutto pieno, a segno di non poter capirne di vantaggio. Questo trogolo per simigliante guisa verrà in brev'ora a rimaner tutto pieno delle radici di queste due pianterelle di menta, e quelle radici, che alzanfi alla superficie, e che non sono coperte, saranno chiarissimamente vedute bravamente piegare all'ingiù le loro punte, ed intanarsi entro la terra di bel nuovo.

Queste pianterelle di menta crescono infinitamente di più di quelle, le quali, o sono piantate aella sola acqua, oppure nell'acqua, entro la quale vengavi posta della terra, e la terra nel trogolo verrà sempre, e costantemente trovata intieramente, e per ogni sua parte inumidita, e bagnata, tuttochè in esso non vengavi gittata acqua, se non se quella sola, e mera, la quale sorge dalle radici più basse, ed inferiori, e che vien condotta alle radici superiori divise, le quali trovansi piantate nella terra. La quantità dell'acque in questa guisa spedita, o spinta all'insù dalle radici più basse, e scagliata quindi sopra la terra di nuovo dalle radici superiori è più di mille volte di più di tutto il peso delle pianterelle, e mostra di non essersi mescolata nè poco nè punto coi fughì della pianta, ma bensì d'essere stata dalle radici medesime evacuata, e mandata fuori purissima acqua, quale appunto ella venne ricevuta, ed imbevuta, senza esser d'un menomo che montata più alto delle radici superiori.

Fa onninamente di mestieri, che i

vasi di vetro vengano frequentissimamente ripieni di nuova acqua, avvegnachè un di, o due basta ad asciugargli, e ridurgli, intieramente in secco; ma quello, che è grandemente considerabile, si è che se questi vasi di vetro vengano lasciati senz' acqua, le pianterelle non si seccheranno, nè tampoco impallidiranno, ma le radici di sotto di pari che la pianterella di sopra, conserverannosi in uno stato sominamente florido per alcun tempo, e ciò a motivo della terra umida della cassetta.

Esperienze simiglianti ci fanno vedere, e toccar con mano un' uso nelle parecchie, e varie parti delle radici delle piante, che è stato dalla Provvidenza saggiamente assegnato, e destinato pel servizio del tutto, e del quale noi non possiamo avere altramente idea. Ciascheduna parte delle radici della pianta medesima vien per siffatta maniera trovata valevolissima, e disposissimamente a supplire tutto il rimanente della pianta medesima ed è evidentissimo, che le diverse porzioni delle radici della menta comunicano bravamente l' una coll' altra per mezzo di vasi, i quali servono soltanto a condur l' acqua dall' uno all' altro, senza mescolarla coi sughi della pianta. Forz' è, che simiglianti vasi di comunicazione sieno stati, e sieno trovati fra i due divisi ordini delle radici della menta da noi descritti, i quali conviene di necessità, che sieno passati per quella parte dello stelo, o gambo della pianta che trovavasi fra le due giunture per parecchie dita di lunghezza, e per mezzo di questi, mepre una radice veniva a mantenersi umida, l' altra venisse ad essere inumidita, e bagnata da essa, se si trovasse nel luogo umido, od una d'

esse superiore, od una d' esse inferiore; e quindi da tutt' e due l' umido venisse condotto alla pianta.

Da questo noi veggiamo l' uso grandissimo delle radici profonde maestre per le piante, e venghiamo ad intendere la ragione, onde la lucerna, il sieno tanto, ed altre piante aventi lunga radice maestra producano tali numerosissime ramificazioni, e che facciano così buona crescita nelle stagioni asciutte, nelle quali per lo contrario le piante provvedute di radici più corte vengono ad essere pressochè distrutte. La terra in una grande profondità trovasi perpetuamente umida, e queste lunghe radici maestre penetrando a questa data profondità imbevonsi di quell' umido, e mandandolo su alle radici superiori, le quali scaricando di bel nuovo nella terra vicino alla superficie, in quella maniera appunto, che le radici superiori della menta la vengano, come divisammo, a scaricare nella terra del trogolo, e quindi tutte le picciolissime fibre di tutta, e dell' intiera congerie delle radici orizzontali vengono ad esser supplite d' un proprio e dicevol grado d' umidità nella terra, ove elle scorrono, e crescono presso che in quella stessa maniera, che in una stagione umida. Se la faccenda non camminasse di questo piede, le radici, le quali trovansi sparse, e disseminate per la superficie superiore della terra non verrebbero ad essere d' alcun servizio alla pianta nelle stagioni asciutte.

Lo smuoversi la terra intorno intorno alle radici delle piante è stata una pratica per lunghissimo tratto di tempo usata dai nostri giardinieri, ai quali erano pur troppo noti gli effetti di siffatta diligenza, tutt'ochè fossero intieramen-

te all'oscuro della cagione di ciò. Le radici delle piante mandan fuori per ogni, e qualunque verso delle fibre orizzontali, e queste medesime fibre mandan fuori similmente altre picciolissime fibre d'ogni, e ciaschedun lato loro, le quali scorrono, e si distendono per tutto lo strato superiore del terriccio, o terra finissima vegetabile. Ogni, e qualunque volta che la terra viene ad essere smossa, un numero grandissimo non meno delle fibre, che delle picciolissime fibruciattole vengono ad esser rotte, e la conseguenza di questo si è, che esse crescono in numero, avvegnacchè nel luogo d'una di esse che sia rimasta rotta ne germogliano, e saltin fuori perpetuamente parecchie delle novelline; e siccome il numero delle radici è il massimo mezzo del supplemento d'una pianta, così ogni, e qualunque volta la terra venga ad essere smossa, ed agitata, viene ad esserne accresciuto di pari questo numero, e per conseguente eziandio il divisato supplemento.

Sembra poi, che non v'abbia pericolo, che una pianta possa rimanere sopraffatta da uno strabocchevole, o trasmodante supplemento di nutrizione per siffatto metodo; conciossiachè noi veggiamo, come la natura ha provveduto ottimamente per una scarica, od evacuazione dell'umidità sovrabbondante per mezzo d'altre radici, siccome veggiamo, e tocchiamo con mano nell'acqua scaricata entro la terra nel sopradescritto trogolo della menta. Rimarvi però tuttavia da sperimentare, se il fluido in questa divisata guisa evacuato, sia pura, e mera acqua, quale appunto venne attinta, e ricevuta dalle radici, oppure se ella divenga alterata

nella natura della pianta medesima. Questa faccenda non può essere così agevolmente determinata per mezzo della menta; ma se una pianta d'un sapore più gagliardo, e più potente quale si è; a cagion d'esempio, l'aglio, venga posto nell'acqua, e che porzione delle sue radici vengano collocate ed aggiustate in un letto di fior di farina, in vece di terra, verrà incontanente veduto, se il fior di farina in questo caso venga ad essere inumidito, e bagnato, come la terra nell'altro caso sopradescritto, e l'assaporarlo verrà a mostrare s'è sia inumidito, e bagnato di pura acqua, oppure d'acqua alterata nel sapore, e nella natura della pianta. Veggasi *Tull.* Della coltivazione a passacavallo.

Preparazione delle Radici. Hannovi parecchie sogge, e metodi di preparare le radici per uso medicinale presso le Nazioni d'Oriente, le quali alterano gagliardamente le medesime dalla loro forma, ed apparenza originale. Noi abbiamo un patentissimo esempio di questo fatto in quella Droga appellata *Salap*, la quale in sostanza non è altro, se non se la radice d'una orchide, *Orchis*, così preparata. Veggasi l'Art. *SALEP*.

Preparano quei Popoli similgiantemente altre radici nella maniera medesima, od in altra alquanto a questa somigliante: un esempio del che noi lo abbiamo in alcuni dei ginsengi Orientali, il qual ginseng è chiaro, e pellucido non altrimenti che una resina, e stritolabile non altrimenti che una di quelle, ritenendo pochissimo della struttura od apparenza della radice. Monsieu Kemples ci somministra il metodo, col quale il Popolo Orientale fa ciò, ed è ben degno d'esser posto alla prova in al-

cune delle nostre casalinghe ; e nostrali radici eziandio.

Questo medesimo Autore c'informa, e ci fa sapere, come i Chinesi danno al loro ginseng il suo colore , e la sua trasparenza in questa maniera. Macerano coloro la radice fresca , tenendola per tre giorni in acqua di riso fredda ; quindi postala in vasi chiusi l' espongono al vapore dell' acqua medesima , dopo di ciò fanno a diligentemente , ed a bell' agio ad asciugarla , e seccarla , e così viene a divenir dura , e stritolabile , e d' un colore rosso inclinante al bruno , ed ugualmente trasparente , che una resina.

Tutto il ginseng della China non è di questa specie ; ed è stato supposto da certuni , che tale , che era così , avesse acquistato una simigliante apparenza dall' età , non altrimenti che parecchie delle radici succulente , le quali hanno picciolissime fibre , diverranno molto meno opache , allorchè saranno perfettamente seccate , di quello elleno fossero dapprima. Ma l' esperienza fa vedere , e toccar con mano , che la faccenda cammina tutt' altramente ; conciossiachè da moltissime persone sia stato per tratto lunghissimo d' anni conservato il ginseng Orientale , ma non è mai , e poi mai stato trovato , che coll' andar del tempo venga ad acquistare questa apparenza. Non vi è però ombra menoma di dubbio che se i ginseng delle Indie Occidentali venissero trattati in questa maniera , verrebbero ad essere uguali totalmente ai ginseng dell' Indie Orientali : conciossiachè le radici d' alcune delle nostre piante umbellifere massimamente il Carvi , Sifaro , può esser ridotta chiara , e trasparentissima in questa maniera col solo far bollire questa medesima

radice nell'acqua , e col farla dopo asciugare all' aria aperta. Veggansi *Memoires de l' Acad. Roy des Scienc. de Paris* , ann. 1740.

Fiori Radici. Veggasi l' Art. *FIORÈ*.

RADICE d' Osteocollo. È questa un' espressione usata per significare , e dinotare una specie di materia soffice , e marcita , in cui vien trovata l' Osteocollo di Germania nei terreni sabbionosi.

I lavoratori vanno in traccia dell' Osteocollo diretti , e scortati da certe date masse , o mucchj d' una materia bianca di terra appellata marlo , cui essi trovano stanziante per entro l' arena : sotto queste masse di marlo trovar sogliono coloro costantemente una porzione di materia vegetabile corrotta , o marcita , ramificantesi da un tronco maestro della profondità di quei dieci in dodici piedi verso la superficie : questa stessa sostanza corrotta addimandata coloro la *Radice dell' Osteocollo* , ed essi fanno ad osservare , che ove la materia , della quale vanno in traccia , non vien trovata quivi intorno nel tempo del loro scavare , essi d' altro non abbisognano , che del solo contrassegnare il luogo , e poscia l' anno vegnente portarsi colà stesso a fare il loro scavo di bel nuovo , e sono sicuri di trovarvela fatta , e formata in una maniera perfettissima. L' Osteocollo , che vien trovata nelle vicinanze di Francfort , e tutta di questa specie ; e noi rileviamo i fori nel centro di tutti i pezzi , per i quali questa radice è passata. Questa è così tenera , che in venendo semplicemente esposta all' aria disfalli comunemente , e di stendesi a foggia di cera liquefatta sopra l' Osteocollo ; ma alcune volte coloro la dilavano via a forza d'acqua. Vegganse-

ne le nostre Transazioni Filosof. n. 39. Veggasi di pari l' Art. OSTEOCOLLA.

Ella non è cosa agevole il concepire ciò, che questa siasi, qualora ella non fosse un residuo, od i ramafugli, e reliquie di fossili rami d'alberi: ma anche in una siffatta supposizione, egli è di pari malagevole, e duro l'appianar la faccenda in rapporto alla formazione, dell' Osteocolle intorno ad essi rimafugli, avvegnachè non vengavi trovato atomo, per così dire, della medesima in concrezione, ove questi rimafugli non sieno. Noi abbiamo presso di noi una specie d'Osteocolle, che vien trovata in quelle, che noi appelliamo forgenti petrificanti; ma siccome questa è fatta nell'acqua, così rendesi assai più agevole il concepire, come ella divenga non meno pura, di quello sialo una sostanza soffice, e pastosa trovata in mezzo ad un letto di sabbia, e che non abbia ombra menoma d'essa sabbia immedesima, ed incorporata seco.

RADICE. Nelle Matematiche. L'Estrazione delle Radici delle Quantità Algebriche può essere effettuata e formata in una maniera analoga a quella, che viene usata nell' Aritmetica, per estrarre le radici dei Numeri; ed in evento, che la radice non possa essere accuratamente trovata, l'operazione può essere continuata indefinitamente, lo che verrà a darci una serie.

Così la Quantità $ax + xx$ venendo proposta la sua radice quadra così estratta

$$\begin{array}{r} x^2 \quad x^4 \quad x^6 \\ \hline \text{verrà essere } a + \frac{x^2}{2a} + \frac{x^4}{8a^3} + \frac{x^6}{16a^5} + \dots \\ \hline \frac{5x^8}{128a^7} + \frac{7x^{10}}{256a^9} + \dots \text{ ec. ec. Veggasi} \end{array}$$

Newton, metodo di Flussioni, e di Serie infinite pag. 4 dell' Edizione di Monf. Colson.

Ma l'Estrazione delle radici esser può abbreviata, e fatta più spedatamente per mezzo del Teorema binomiale di quel Sovrano Autore, cui egli esprime nella sua Lettera ad Oldenburgh nell'appresso guisa: $P + PQ$

$$\frac{m}{n} = P \frac{m}{n} + \frac{m}{n} A Q + \frac{m \cdot n}{2n} B Q + \frac{m \cdot n \cdot 2}{2n} C Q + \frac{m \cdot 3 \cdot n}{4n} D Q + \text{ec. ec.}$$

Ove $P + PQ$ importa, e significa la Quantità, la cui radice, o dimensione, oppure la radice di qualsivoglia dimensione, dee essere investigata, e rintracciata: P è il primo termine della Quantità: E il rimanente dei termini diviso dal primo. Ed $\frac{m}{n}$ è l'Indice del;

la dimensione, o forza di $+ PQ$; se questa denominazione sia un numero intero, una frazione, affermativo, o negativo.

Ultimamente A, B, C, D , ec. ec. rappresentano i termini della radice come essi sono trovati; che è quanto dire,

A sta pel primo termine $P \frac{m}{n}$ B pel secondo termine $\frac{m}{n} A Q$ ec. L'uso della regola apparirà evidentissimamente da pochi esempi.

1. Per trovare la radice quadra di $cc +$; vale a dire, $\sqrt{cc + xx}$, oppure $cc + xx^{\frac{1}{2}}$. Sostituendo cc per P , $\frac{xx}{cc}$ per Q , 1 per m , 2 per n , $cc | \frac{1}{2} = c$ $= P \frac{m}{n} = A$, ec. ec. noi verremo ad

$$\text{avere } ec + xx \frac{1}{2} = c + \frac{x^2}{2c} - \frac{x^4}{8c^3} + \frac{x^6}{16c^5} - \text{ec. ec.}$$

a. In guisa fimigliante _____ N

$$\text{oppure } N \times y^3 - a^3 y^{\frac{1}{3}} \text{ verrà ad esser trovato uguale ad } N \times \frac{1}{y} + \frac{a^3}{3y^3} + \frac{2a^4}{9y^5} + \frac{24a^6}{81y^7} + \text{ec. ec.}$$

$$\text{Conciosiachè } P = y^3, Q = \frac{a^3}{y^3}$$

$$m = 3, n = 3, A = P \frac{m}{n}$$

$$= y^3 \times -\frac{1}{y} = y - \frac{1}{y}, B = \frac{m}{n}$$

$$A Q = -\frac{1}{y} \times \frac{1}{y} \times \frac{a^3}{y^3} = \frac{a^3}{3y^3}$$

ec. ec.

3. Le forze semplici possono essere rinvenute nell' istessa guisa. Così, le

$d + e^3$, oppure $d + e^{\frac{1}{3}}$ vengano ricercati. Allora per la Regola $P = d, Q$

$$= \frac{e}{d}, m = 3, \text{ ed } n = 1. \text{ Quindi } A$$

$$= P \frac{m}{n} = d^3, B = \frac{m}{n} A Q = 3d^2 e,$$

$$\text{ec. ec. } C = 10d^3 e^2, D = 10d^2 e^3, E = 5de^4, F = e^5; \text{ ed ultimamente}$$

$$\sqrt{\frac{a^3}{ab}} \pm b = \sqrt{aa+b}, \text{ oppure } a \pm \frac{a^3}{ab}$$

$$G = \frac{-5^a}{6a}, FQ = 0. \text{ Evi termina}$$

la serie; e perciò $d + e^3 = d^3 + 3d^2 e + 10d^3 e^2 + 10d^2 e^3 + 5de^4 + e^5$.

4. La Divisione può essere effettuata

colla medesima regola. Così s' e' venisse ricercato di dividere 1 per $d + e$. Allora

$$\frac{1}{d + e} = \frac{1}{d} - \frac{e}{d^2} + \frac{e^2}{d^3} - \frac{e^3}{d^4} + \dots$$

Quindi per la regola $P = d, Q =$

$$e^m = -1, n = 1, A = P \frac{m}{n} = d^{\frac{1}{n}}$$

$$= d^{-1} = \frac{1}{d}, B = \frac{m}{n} A Q = -$$

$$1 \times \frac{1}{d} \times \frac{e}{d} = \frac{e}{d^2} : e C = \frac{e^2}{d^3}$$

$$D = -\frac{e^3}{d^4}, \text{ ec. ec. Che è quante}$$

$$\text{dire } \frac{1}{d+e} = \frac{1}{d} - \frac{e}{d^2} + \frac{e^2}{d^3} - \frac{e^3}{d^4} + \dots$$

ec. ec. Veggasi *Newtoni* « Epistola ad » Oldenburgh. « T. 3. Oper. Wallis. » *Analys. per quant. Series. ec.* » Londini 1711. pag. 23. & seq.

Il metodo d' estrarre le radici de' numeri, di cui falsi parola sotto l'articolo **ESTRAZIONE**, è a capello il medesimo, che venne somministrato moltissimo tempo fa dal Vietà, e suole incontrarsi in tutti i Libri, od in presso che tutti i Libri, che trattano d' Aritmetica, e d' Algebra. Monsieur de Lagni, ed il Dr. Halley ci hanno somministrato dei metodi più spediti. Le Regole del Dottor Halley pel Quadrato, e pel Cubo sono inserite sotto l' articolo **APPROSSIMAZIONE**; e soltanto una delle Formole pel cubo è malamente quivi stampata. Noi porremo in questo luogo le regole di questo Valentuomo, che estendonsi alla settima forza, e che esser possono agevolmente continuate a piacimento, avvegnachè sia sommamente piana, ed ovvia la legge della continuazione.

$$\begin{array}{l}
 \sqrt[3]{a^3 \pm b} = \frac{1}{3}a \pm \sqrt[3]{\frac{1}{3}aa \pm b}, \text{ oppure, } a \pm \frac{a^3}{3a^3 \pm b} \\
 \sqrt[4]{a^4 \pm b} = \frac{1}{4}a \pm \sqrt[4]{\frac{1}{4}aa \pm b}, \text{ oppure, } a \pm \frac{a^4}{4a^4 \pm \frac{1}{2}b} \\
 \sqrt[5]{a^5 \pm b} = \frac{1}{5}a \pm \sqrt[5]{\frac{1}{5}aa \pm b}, \text{ oppure, } a \pm \frac{a^5}{5a^5 \pm \frac{1}{2}b} \\
 \sqrt[6]{a^6 \pm b} = \frac{1}{6}a \pm \sqrt[6]{\frac{1}{6}aa \pm b}, \text{ oppure, } a \pm \frac{a^6}{6a^6 \pm \frac{1}{2}b} \\
 \sqrt[7]{a^7 \pm b} = \frac{1}{7}a \pm \sqrt[7]{\frac{1}{7}aa \pm b}, \text{ oppure, } a \pm \frac{a^7}{7a^7 \pm 3b}
 \end{array}$$

Per l'applicazione di queste formule, o dire le vogliamo Regole, ti farai ad osservare, come a dinota la vicinissima radice e quella del numero proposto, siasi quella, o maggiore, o minore del vero, e che b è la differenza fra questa radice involuta alla propria forza, ed al numero proposto. Così se vi venisse proposto d'estrarre la radice cuba di 231. il cubo vicinissimo alla medesima è 216., la radice del quale è $6 = a$; e la differenza fra 231. e 216. è $15 = b$. Adunque la radice ricercata verrà ad essere $= \frac{1}{3}a +$

$$\sqrt[3]{\frac{1}{4}aa + \frac{b}{3a}} = 3 +$$

$\sqrt[3]{9 + \frac{1}{2}} = 3 + \sqrt[3]{9.8333} = 6.1358$. Ma questa è meramente, e soltanto una prima approssimazione. Conciossiachè una seconda suppone 6.1358. $= a$; allora il suo Cubo verrà ad essere $= 231.000852894712$, che è maggiore del vero, e la differenza

Chamb. Tom. XVI.

$0.000853894712 = 6$. Adunque la radice $= \frac{1}{3}a +$

$$\sqrt[3]{\frac{1}{4}aa - \frac{6}{3a}} = 3.0679 +$$

$$\sqrt[3]{9.41201042 - 0.000853894712} = 18.4074$$

$= 6.13579243966195897$ vero alla figura decimaottava, lo che si assicura il Dr. Halley d'aver calcolato entro lo spazio di un'ora.

Per simigliante esempio il metodo d'operare può essere sufficientemente chiaro, e l'uso del segno doppio $\pm$ è sommamente ovvio. Quando a è minore della verità, allora $a + b$ rappresenta il numero dato; ma quando a è maggiore della verità, il numero proposto verrà ad essere rappresentato da $a^3 - b$. Nel primo caso la radice è $\frac{1}{3}a +$

$$\sqrt[3]{\frac{1}{4}aa + \frac{6}{3a}} = 3 +$$

oppure $a + \frac{ab}{3a^3 \pm b}$, nel secondo caso

ella è $\frac{1}{3}a + \sqrt{\frac{1}{4}a^2 + b}$
 3^a , oppure

$$a + \frac{ab}{3a^3 - b}$$

Con somma dirittura di mente fatti ad osservare il Dottore Halles, che la Formula irrazionale $\frac{1}{3}a + \sqrt{\frac{1}{4}aa + b}$
 3^a
 b

è preferibile alla razionale $a + \frac{ab}{3a^3 + b}$
 perchè l'estrazione della radice quadra è molto più agevole d'una divisione per mezzo d'un divisore così grande come lo si è $3a^3 + b$.

Queste Regole sono per lo meno triple della figura della radice in ciascuna nuova operazione. Così nel sopra esposto esempio per mezzo della prima operazione noi avemmo cinque figure, vale a dire b 1358 per la radice; e nel secondo esempio noi avemmo la radice vera a diciotto luoghi.

Da Monsieur de Lagny venne pubblicata una Regola per la radice sopralloida, o sia quinta forza, la quale viene per lo meno a quintuplicare le figure delle radici. La Regola è l'appresso.

$$\sqrt[5]{a^5 + b} = \frac{\sqrt[5]{1}}{2} a + \sqrt{\frac{1}{4}a^4 \pm \frac{b}{5^4}} - \frac{1}{2}aa$$

Veggansi le Trans. Philos. n. 210. Oppure il Compendio di Louthorp, vol. 1.

cap. 1. Sezione X. pag. 81. Veggasi di pari Mac. Laurin, Algebra pag. 242. Simon, algebra, pag. 155., ove vengono somministrati varj Teoremi generali per approssimazione alle radici di pure forze. Veggasi finalmente l'Articolo EQUAZIONE.

Per uso comune queste estrazioni possono esser fatte alia comodamente fatte per mezzo del Logaritmo; dividendo il Logaritmo della forza per l'Indice della radice ricercata, vale a dire, due pel quadrato, tre pel cubo, ec. il quoziente è il Logaritmo della radice, il quale perciò può esser trovato dalle Tavole.

In alcuni Libri noi abbiamo delle Tavole dei numeri Quadrati, e Cubi per le quali coll'ispezione possono esser trovati il quadrato, ed il cubo più vicini a qualsivoglia proposto numero dentro i limiti della Tavola. Monsieur Prestet ci ha dato una Tavola di spezie somigliante ne' suoi *Elemens de Mathematiques*, Elementi delle Matematiche.

Per le Radici poi delle Equazioni affette consulterai l'Articolo EQUAZIONE.

RADICE Seminale. Veggasi l'Articolo SEMINALE.

RADICE Cubica. Nella Geometria.

Fatti ad osservare, come la Radice cubica di qualsivoglia Quantità A^3 può esser

$$\begin{aligned} & \text{fere } A, \text{ oppure } \frac{-1 + \sqrt{-3}}{2} \\ & \times A, \text{ oppure } \frac{-1 - \sqrt{-3}}{2} \times A. \end{aligned}$$

Questo ne viene, e seguita da ciò; che venne mostrato sotto l'Art. UNITÀ, che le Radici Cube d'Unità, ovvero 1,

sono 1 ; ————— ,

2

— 1 — √ — 3

—————. Quindi le radici Cu-

2

be di A^2 , oppure di $1 \times A^2$, verranno ad essere, come è stato esposto qui sopra. Veggasi *Mac-Laurin*, Algebra, pag. 226 ove questo Valentuomo mostra l'uso di somiglianti espressioni.

Generalmente parlando, ciascheduna forza ha tante radici, reali, ed immaginarie, quante trovanfi Unità nell'esponente della Forza. Vegg. *Mac-Laurin*, Ibidem, pag. 128.

RADICE impossibile. Radice impossibile non è soltanto la radice quadra d'una Quantità negativa, ma qualsivoglia altra radice denominata da qualsivoglia numero uguale. Così $\sqrt[4]{-1}$, $\sqrt[5]{-1}$, $\sqrt{-1}$; oppure in generale $\sqrt[n]{-1}$, $\sqrt[n]{-x}$ sono tutte radici o quantità impossibili.

Chiamano certuni radici immaginarie, oppure quantità immaginarie.

RADICE degli Entrochi, Radix Entrochorum. E' la radice degli Entrochi una denominazione data da alcuni Autori ad una sostanza fossile, che comunissimamente vien trovata fra gli Entrochi, e mostra apparentemente d'essere stata la base, dalla quale i medesimi son cresciuti. Ella si è questa evidentissimamente una porzione della Stella marina arborea *Stella marina arborefcens* degli Autori) petrificata, siccome lo sono similmente quelle pietre: male persone, che da un proprio, ed adeguato esame del mondo, o regno animale hanno dilongata, e messa da un lato la verace, e genui-

Chamb. Tom. XVI,

na origine di queste pietre, e le hanno denominare piante di scoglio, piante di rupe, si son fatte a riputare questa parte del pesce pur'era additaro la radice bulbosa, o fatta a foggia di cipolla della pianta. Questo Fossile radissimamente vien trovato intero, ma sono per lo contrario comunissimi i frammenti, pezzi, e rimasugli del medesimo. Quando è intero, egli è a un dipresso della grossezza d'una noce comune, essendo la sua sommità, o vetta piatta, od appianata, ed in alcuna guisa assomigliantefi ad una estremità di un Entroco, con una cavità centrale, ma non avente la menomissima apparenza de' raggi di quelle pietre. Questi Fossili, quantunque non giudicati come giustamente si converrebbe in rapporto alla loro origine, sono stati nulladimeno descritti da un grandissimo numero d'Autori. Agricola fra questi in particolare paragona la forma dei medesimi ad una ruota; e di vero il corpo di questa specie assomigliasi molto bene ad un mozzo d'una ruota, avvegna che la sua forma sia conica verso una delle sue estremità, fino a che voi arrivate alla cima, e poscia vada alcun poco divenendo piatta, od appianata, avente un foro nel suo mezzo. Avvi di pari un somigliante foro nella larga, o dilatata estremità opposta del Fossile medesimo, e sembra nato fatto perchè per entro il medesimo debba passarvi un'asse ed hannovi cinque concavi razzi, o piedi, uscenti fuori dai lati a certe date distanze uguali dal fondo largo, e che vengono a condurvisi ugualmente nella medesima direzione, di modo che non lasciano d'assomigliarsi ad altrettanti razzi di ruota. Nell'estremità di ciascheduno di questi razzi divisi, avvi

H 2

una concavità della natura medesima medesimissima di quelle , che trovansi nel mezzo , o centro dei comuni Entrochi : ma questa viene ad esser tagliata a traverso , o piuttosto in croce da una come cucitura , o commettitura della medesima pietra , la quale viene a passare direttamente sopra il suo centro , e viene a cuoprire pressò che una terza parte del medesimo : questa non s' inoltra di più della bocca del foro , ma qui vi la taglia in due parti , e compariscevi nella forma appunto di due occhi. Questi razzì , o raggi radissime fiato vengono qui vi trovati così perfetti , come vengono comunemente descritti. Il Liutero fa parola d' medesimi , e ci dice come non sono fatti altramente , che in forma rassomigliantesi a lune crescenti nella loro estremità , la qual cosa può facilissimamente accadere dallo sbocconcigliamento accaduto d' una porzione della parte terminante il raggio medesimo. Vegganvene le nostre Trans. Filosof. n. 129.

Non è la radice degli Entrochi , *radix Entrochorum* , d' una superficie liscia , ed uguale , ma ella è tutt' al di sopra lavorata a faccette , o piani trigoni , tetragoni , pentagoni , ed esagoni. La struttura più comune ed usuale pertanto si è l' appresso :

La porzione superiore dell' estremità conica è lavorata , o formata rotonda con sei faccette , o piani grandi esagonali. Questi raggiungono , od arrivano ad occupare la metà dell' area , o spazzo della pietra , quindi segue un secondo rustolo , o rotondità composta d' undici piani , o faccette pentagonali : sono queste grossissime , e vengono a raggiungere , ed occupare il fondo ampio , il

quale è alcun poco convesso. Il fondo medesimo , ed i piedi contengono similantemente dei piani , o faccette di tutte le forme , o configurazioni , ma queste faccette sono d' ordinario , e per lo più picciolissime. La sostanza di questo Fossile è sempre , e costantemente uno spalto opaco bianchiccio della natura , ed indole medesima dei Trochiti. Ha all' infuori una tunica , ed iacamicciatura rugginosa , e nel suo di dentro è azzurretta , non altramente che le picciole conchiglie. Vien questa universalmente trovata nella terra argillosa , ed è per siffatto modo ripiena tutta della medesima argilla , che comparisce solida ; ma nel far uscir fuori questa terra con alcuno strumento puntato od aguzzo , il tutto comparisce evidentissimamente essere soltato , e meramente una nicchio , o conchiglia concava , e della grossezza a un dipresso d' un mezzo scudo d' argento.

Le picciole scaglie non meno di forma pentangolare , che d' altre figure , che formano questi corpi , vengono assaisime fiato trovate sciolte nella terra argillosa , ove sono stati di pari trovati gli Entrochi ; ma queste hanno così scarsa rassomiglianza a qualsivoglia cosa della specie degli Entrochi medesimi , che pochi sono stati quei Naturalisti , che sono pensati di riferirle a questo Fossile , fino a tanto che non si sono imbarcati in una radice intiera. Avvi una vastissima varietà delle divise faccette o piani ; conciossiachè alcuni d' essi sieno convessi , altri per lo contrario concavi : alcuni hanno delle orlature , o contorni piani , lisci ed uguali , altri per lo contrario dentati , o fatti a foggia di sega ; ed alcuni hanno nella parte convessa la figura

RAD

d'una stella consistente di sei raggi ben combagiati alle loro basi con una spezie di scudetto fra ciaschedun pajo d'essi raggi alla foggia di fili di ferro, o picciole appendici, che escon fuori delle Afferie, le quali sono una spezie di Fofili evidentissimamente avvicinantisi in aleanza alla spezie degli Entrochi in ogni, e qualunque rispetto.

RADICE bianca, *radix alba*. E' questa un' espressionc usata da Dioscoride per dinotare, e significare la radice del dracuncolo.

RADICETTA, *radicula*, piccola radice; nella Botanica, è un picciol punto scoperto col microscopio in tutt' i semi, il quale nel crescere della pianta ne divien la radice. Vedi **RADICE**. Vedi anche **SEME**.

Quando, nel seminare, la *radicetta* s'incontra ad essere alla parte più bassa, non è maraviglia, se la radice si stende sotterra, e se il tronco della pianta s'alza perpendicolarmente: ma quando la *radicetta* cade a restare alla più alta, come mai ella cambj la sua posizione per favorire l'ascendimento del tronco, è una delle maraviglie della vegetazione. Vedine una contezza più particolare sotto l' Articolo **PERPENDICOLARITA'**.

RADICI del tronco, d'una pianta, sono piccole *radici*, che crescono fuori dai tronchi delle piante. V. **RADICE**.

Queste sono di due sorte; 1. quelle che vegetano per una discesa diretta, essendo il lungo del lor germinare alle volte tutta la lunghezza del tronco, come in mente, ec. e alle volte solamente il punto più alto, come in rovi, ec.

2. Quelle, che non ascendono, nè
Chamb. Tom. XVI.

RAD

117

discendono, ma gettano a rettangoli al tronco: le quali perciò, comechè in quanto al lor ufizio elle sieno vere *radici*, nulladimeno, quanto alla lor natura, sono un mezzo tra un *tronco* e una *radice*.

¶ **RADICOFANI**, *Radicosanum*, luogo d'Italia nella Toscana, nel Senese, * che era prima munito da un buon castello, ma questo andò in aria, perchè prese fuoco la polvere ne' magazzini. * Giace presso d'un alto monte del medesimo nome.

RADII. *Brevis*. Vedi **BREVIS**.

RADIO, *Radius*, nell' Anatomia. Vedi **RAGGIO**.

RADIOMETRO, un nome che alcuni Scrittori danno al *radio astronomico*, chiamato dagli Inglesi *Jacob's Staff*, Bastone di Giacobbe. Vedi **BALESTRINA**.

RADIUS. Vedi **RAGGIO**.

¶ **RADNOR**, *Radnor*, città d'Inghilterra nel Paese di Galles, Capitale della Città Radnorshire. Questo distretto è la più sterile Provincia del Paese di Galles. La città invia, 2. Deputati al Parlamento ed è lontana al N. O. 60 leghe da Londra. long. 14. 28. lat. 53. 23.

¶ **RADSTAT**, *Radistadium*, città d'Alemagna nell' Arcivescovato di Salzbürg, sul fiume Ens.

RAFFINARE, l'arte o atto di purificare una cosa: o di renderla più bella, più netta, e più pura. Vedi **PURIFICAZIONE**, e **CHIARIFICAZIONE**.

RAFFINARE è principalmente usato parlando di metalli, zucchero, e sale. Vedi **METALLO**, ec.

Il raffinamento dell'oro si fa in tre maniere: con antimonio, con solimato, e con acqua forte; il qual ultimo metodo, ch'è di gran lunga il più usuale, è l'

men pericoloso dei tre, si chiama *partire*: cominceremo da questo. Vedi ORO.

RAFFINARE, o propriamente *partire* l'oro con acqua forte.

Per l'operazione del *partire*, o di separare l'oro dall'argento con l'acqua forte, si prende a ragione d'una libbra d'oro impuro, o di due o tre d'argento; questi si fondono insieme in un crogiuolo, e quando son fonduti, si gittano nell'acqua fredda, ove essi diventano divisi in grani della grossezza di piselli. Questi grani tolti fuora, e seccati al fuoco, sono messi in un vaso da *partire*, che è un matraccio di pietra, e al metallo si aggiungono quattro libbre d'acqua forte. Poscia prendendo il vaso: si mette sui carboni, e nello spazio di circa un'ora, il *raffinamento* è fatto. Perchè all'aprire il vaso, non vi si trova altro che acqua forte, e l'oro ridotto in calce, o rena; restando l'argento tutto dissolto, ed imbevuto dall'acqua.

Per alzar l'oro alla sua dovuta finezza, ordinariamente li danno, e ridanno l'acqua forte; adoprando pella prima volta mezza libbra; e pella seconda un quarto di libbra d'acqua, a ott'oncie di metallo. Se la terza acqua si trova buona e chiara, l'operazione è finita: e lavata la calce dell'oro in acqua replicata, si liquefa di nuovo in un crogiuolo, prima con fuoco ben leggiere, e poscia con veemente, per gittarla in verghe.

Si dee aggiugnere, che l'argento insieme colle impurità dell'oro, si trova così perfettamente incorporato coll'acqua, che all'occhio null'altro v'appare che il puro liquido; pure quest'argento non è perduto. Per nuovamente ricuperarlo fuor dal mestruo, si divide la provision d'acqua forte in diversi vasi

di pietra, che si riempiono d'acqua di fontana, osservando di mettercene di questa sette o otto volte tanta, come quella. Ciò fatto, in ciascun vaso si mette una quantità di rame; e lasciando il tutto per ventiquattr'ore, al capo di esse si trova, che gli spiriti dell'acqua forte hanno abbandonato l'argento, e sono col rame, lasciando il primo in forma d'una calce, o di ceneri incorporate, nel fondo. Questa calce essendo seccata, viene fondata in verga, con un poco di salnitro.

Per risparmiare l'acqua forte, e farla di nuovo servire per una seconda operazione, si distilla questa in un lambicco di terra, o di vetro; e quando un terzo in circa della distillazione è passato, si cambia il recipiente. L'acqua del primo recipiente serve pella prima operazione del *partire*, e il resto per le susseguenti.

Se l'acqua forte, avendo lasciato l'argento, ed essendo unita al rame, viene poi colata, si chiama *acqua seconda*; nella quale se s'immerge una piastra di ferro per alcune ore, si ha un altro *partimento*; perchè il Mestruo lascerà andare il rame, e s'appiglierà al ferro, lasciando il rame in polvere sulla piastra di ferro. E colando questa dissoluzione, se ne può prender fuori il ferro, mettendoci dentro un pezzo di *lapis calaminaris*; mentre il ferro in tal caso *partirà* al fondo, e il *lapis* sarà dissolto. E se si cola di nuovo quest'acqua, e vi si versa sopra il liquore di nitro fissato, si avrà un altro *partimento*, mentre il *lapis* precipita al fondo. E finalmente colando quest'acqua, come prima, e svaporandone parte, si avranno cristalli di salnitro.

RAFFINARE l'oro coll'antimonio. — Usano in Inghilterra una Fornace a ven-

to, (se ne vegg'la descrizione sotto l' Articolo FORNACE) con un crogiuolo ordinario, d' una grandezza corrispondente alla quantità dell'oro da raffinarsi; osservando, che l' oro e l' antimonio insieme non lo riempiano più della metà.

Essendo liquefatto l' oro nel crogiuolo, vi si getta dentro l' antimonio, in polvere. — La proporzione del minerale ai metalli, è in circa una libbra a ott' once, se l' oro è tra 22 e 16 carati fino: s' egli è sotto 16 carati, s'adoprandò in circa cinque quarti d' una libbra a otto once: quanto più l' oro è grossolano, vi si richiede sempre più d' antimonio.

Subito che l' antimonio è nel crogiuolo, questo si copre; e dopo di aver ben caricata la fornace con carbone di legna, vi si mette la sua testa o coperchio, il quale vi sta fino a tanto che il crogiuolo sia lasciato interamente netto; allora levato il coperchio, e lasciandosi il crogiuolo raffreddare nella fornace stessa, fin tanto che egli possa prendersi fuori colla mano, l' affinatore lo rompe, per cavarne il fondo, il quale è una massa di fin' oro, che rimane appunto nel fondo, restando sopra di essa la feccia dell' antimonio, la lega d' argento e rame, e alle volte poche particelle dell' oro stesso.

Benchè l' oro così preparato sia assai puro, tuttavia l' antimonio li dà una così aspra e fragile qualità, che cessa d' essere *duttile*, o *trattabile*; e dee venir raddolcito per mezzo d' una fusione con salnitro e borràce, se si vuol ridurlo alla sua propria qualità.

Per quest' operazione si prepara ciò che chiamano *coppella secca*, cioè, una coppella fatta di terra di crogiuolo, che non imbeve come le coppelle fatte di cenere. Vedi COPPELLA.

Chamb. Tom. XVI.

Essendo la coppella scaldata a sufficienza nella fornace da *raffinare*, vi si mette dentro l' oro, e la coprono con carboni di legna.

Subito che l' oro è dissolto, il che si fa ben presto, a cagione dei resti d' antimonio, si soffia col soffietto per cacciarne via affatto il minerale, che ora se ne va in fumo; aggiugnendovisi, subito che il fumo cessa, un poco di salnitro e di borràce, in polvere, i quali raccolgono le impurità che rimangono sopra la dissoluzione, e fissano l' oro nella coppella, in forma d' una piastra.

Toltesi l' oro fuori della coppella, e liquefattosi di nuovo in un crogiuolo, con un' addizione di due once di salnitro e d' altrettanta borràce in polvere, ad ogni ott' once d' oro, subito ch' egli cessa di fumare, si getta in vèrگا; e così si trova per saggio essere 23 carati, 26 trenta-secondi fino.

Quanto alle particelle dell' oro, che possono essere state lasciate indietro colla lega nella feccia dell' antimonio, si cavano fuori col mezzo d' una coppella secca, colle stesse liquefazioni, ed ingredienti, che si praticano nell' addolcire il primo. — E quando l' affinatore è assicurato, col saggio, della parte dell' oro contenuto in quella materia, lo raffina, per separarne il rame; e ne fa poscia il *partimento*.

Quant' all' oro, che si può aver lasciato attaccato alle coppelle secche, si cava fuori con rompere, e polverizzare i crogiuoli, e con replicate lavature della polvere d' essi in varie acque; nella maniera descritta sotto l' Articolo *Lavare*. Vedi LAVARE.

RAFFINARE l' oro col mezzo del *Solimato*. — Il procedimento si comincia

come quello coll' antimonio ; cioè, nella stessa fornace , collo stesso carbone, lo stesso fuoco, e gli stessi crogiuoli.

Essendo l'oro liquefatto nel crogiuolo, vi si getta dentro il solimato, non polverizzato ; ma solamente rotto in pezzi. — Quanto alla proporzione ; a otto once d'oro da raffinarsi, se ne mette un oncia, o un oncia e mezza, o anche due oncie, se l'oro è di 22 carati; tre once, se di 20 carati; e 4, o 6 once, s'egli è solamente da 18 a 20 carati. Nel qual ultimo caso si divide il solimato in due; mettendone la metà a un tempo, coll' oro, in un nuovo crogiuolo; il quale, quando l'operazione è fatta, lascia l'oro da 18 a 22 carati, seconda la di lui finezza, di prima. — Dopo questo si sublima di più col fuoco, nel modo che siegue:

Postosi il solimato rotto nel crogiuolo coll' oro liquefatto, il crogiuolo si copre immediatamente, per sopprimere il minerale: il che fatto, si riempie la fornace con carbone di legna, e vi si mette il coperchio. — Un quarto d'ora dopo si leva il coperchio, si scopre il crogiuolo, e si dà aria all' oro, cioè si soffiano via le ceneri, ed altre impurità che potessero galleggiare sull' oro liquido, con un soffierto, il cui cannoncello è curvo.

Questo si replica più volte, finchè restando levate le impurità dell' oro, per virtù del solimato, si trovi esso d'un colore lucido e brillante: dopo di che vien preso fuori del crogiuolo, e l'oro gittato in verga.

Il metodo di *raffinare* col solimato è più compito, ed a miglior mercato, di quello coll' antimonio ; ma sono ambedue eccessivamente pericolosi, a ragio-

ne delle loro esalazioni sulfuree, e miste d' arsenico: consistendo la sola differenza della loro malignità in ciò, che il veleno dell' antimonio è più lento di quello del solimato. V. SOLIMATO, ec.

L' oro si può anche *raffinare* con piombo e cenere, ma quell' è un metodo adoprato di raro, eccetto ne' saggi. Vedi SAGGIO.

RAFFINARE l' argento. — Vi sono due maniere di *raffinare* l' argento: una col piombo; l' altra col salnitro. La migliore, e a più buon mercato, è quella del piombo; benchè quella del salnitro continui a stabilirsi in molti luoghi, per mancanza d' operaj, che intendano il procedimento della posteriore.

Non daremo qui, che quella del salnitro; rapportando per l' altra all' articolo *Argento*.

Il *raffinamento* col salnitro si fa in una fornace a vento. — L' argento da *raffinarsi* essendo ridotto in grani, della grandezza dei piccioli piselli, con versarlo, allor ch' è liquefatto, in un tinello d' acqua comune; vien riscaldato di nuovo in una caldaja. Dopo questo egli vien posto in un crogiuolo, e insieme con lui, ad ogni ott' oncia di metallo, due di salnitro.

Si copre ora il crogiuolo con un coperchio di terra, in forma d' un cappello, o cupola, esattamente lotato; il qual coperchio, ad ogni modo, ha da avere una piccola apertura nel mezzo.

Essendo posto il crogiuolo nella fornace, e coperto con carbone di legna, il quale non si dee accendere che a grado a grado, alla fine gli si dà l' intera forza del fuoco per mettere il metallo in una fusione perfetta. Si replica ciò tre volte successivamente, a un intervallo d' un quarto d' ora.

Dopo il terzo fuoco si scopre la fornace, e si lascia raffreddare il crogiuolo; il quale alla fine vien rotto, per cavarne l'argento, che si trova in un bottone; il di cui fondo è argento assai fino; e la cui sommità è mista colla feccia del salnitro, e la lega dell'argento, ed anche con alcune particole d'argento fino.

Il bottone essendo separato dalle impurità, vien liquefatto in un nuovo crogiuolo, e nella dissoluzione si getta polvere di carbon di legna, ed il tutto vigorosamente si meschia e si travaglia. Indi essendo il crogiuolo di nuovo coperto, e caricato di carbone la fornace, vi si dà un secondo fuoco.

Ciò fatto, la cenere, ed altre impurità vengono soffiate via dalla sommità del metallo, finchè egli appaja chiaro come uno specchio; e allora vi si getta un'oncia di borace rotta in pezzi.

In fine, venendo il crogiuolo di nuovo coperto, gli danno l'ultimo fuoco; dopo di che si getta in verghe, che si trovano undici danari di peso, e sedici grani fine.

Per recuperare l'argento restato nella feccia, o scoria, queste si pestano, e si lavano replicatamente in acque fresche. Vedi LAVARE.

RAFFINARE il rame; ciò si fa solamente con dare alla materia minerale varie lavature prima di liquefarla; e con darle poscia varie replicate fusioni. Vedi RAME.

RAFFINARE lo stagno; si fa molto nella stessa maniera, con cui s'affina il rame. Vedi STAGNO.

Quantunque possiamo distinguere due sorte di finezza in questo metallo: l'una risultante dalla di lui fusione; poichè quello stagno che si cava in primo luo-

go dalla fornace, in cui si liquefa, e sempre più puro di quello verso il fondo.

L'altra sorta di finezza è quella, che si dà allo stagno con aggiungervi qualche altro metallo o minerale, per renderlo più sonoro, e più lucido: tal'è lo stagno d'antimonio, il peltro ec. Vedi PELTRO, ec.

RAFFINARE il ferro; comincia parimente col liquefarlo. Vedi FERRO.

Quanto maggior grado di fusione tiene il minerale, tanto più il metallo è purificato: ma questa prima fusione non è sufficiente. — Per render il ferro atto al martello, e a soffrire la lima, dee esser liquefatto una seconda volta; poscia battuto, o martellato un buon pezzo con gran martelli pesanti, mossi per via d'acqua; indi scaldato nel fuoco, e in fine ridotto sull'incudine, in istanghe di varie grossezze. Vedi BATTERE IL FERRO.

Quanto più il ferro è scaldato nel fuoco, e quanto più è battuto, o caldo, o freddo, tanto più fino diventa. Vedi FERRO.

L'acciajo non è che ferro *raffinato* in alto grado collo scaldarlo, con alcuni altri ingredienti, che ne chiudono i pori, e ne raddolciscono la grana. Vedi ACCIAJO.

RAFFINARE il piombo, è una operazione simile a quella, che si fa colla maggior parte degli altri metalli imperfetti, con frequenti liquefazioni, sempre schiumandolo avanti che si raffreddi, e gettandolo nel-sevo, o in altre forte di grasso.

Si fanno pure saggi di piombo; non per raffinarlo, ma per veder se è puro, e senza mistura di qualche altro metallo. Vedi PIOMBO.

RAFFINARE il Zucchero. — L'operazione si comincia col mezzo di varie e forti liscive, o bucati d'acqua di calce, e di uova, guscio e tutto, mischiati e battuti insieme.

Questo primo *raffinamento* si fa nell' Isole Caribe, e in altri luoghi, ove si coltivano le canne di Zucchero; e serve solo pel Zucchero bruno o grossolano.

Quando queste vengono portate in Europa, i Consettieri le prendono, e le raffinano di più, con una seconda operazione, o piuttosto ripetizione della prima.

Per render il Zucchero assai fino, acconcio per confezioni, gli danno ordinariamente un terzo *raffinamento*; in cui si servono solamente di chiara d'uovo, e suo guscio, battuti insieme, e gittati nel Zucchero liquefatto; il che si chiama, *chiarificar il Zucchero*. Vedi ZUCCHERO.

RAFFINARE il salnitro. — Essendo posto questo sale in un vaso di terra, o di ferro, vi si versa sopra tant'acqua di fontana, quanta basta per dissolverlo. Il vaso è poi messo sopra un fuoco leggiero, e subito che l'acqua comincia a bollire, vi si getta della polvere d'allume: la proporzione è, una libbra d'allume a 128 libbre di salnitro; e vi s'aggiugne un poco d'aceto. Mentre bolle, se ne dee levare la schiuma; e così è *raffinato*. Vedi SALPIETRA.

Pel raffinamento d'altre materie, come canfora, cinabro, zolfo, lapide, sale, borace ec. Vedi CANFORA, CINABRO, ZOLFO, SALE, ec.

Gli Inglese chiamano l'*arte del raffinare* i metalli, *refining*, e *affinage*; quest'ultima voce non si trova che negli antichi lor codici.

Gli Affinatori Inglese chiamano pure *Quartation* il metodo di purificar l'oro, con liquefare tre parti d'argento con una d'oro; e con gittar poscia la mistura nell'acqua forte; la quale dissolvendo l'argento, lascia l'oro al fondo, in forma d'una polvere nera.

Questa voce *Quartation* significa propriamente il *partire*, o *partimento*. Vedi RAFFINARE. Vedi anche ORO, ec.

S U P P L E M E N T O .

RAGAZZO, Fanciullo. Ragazzo, o fanciullo petrificato. Il Bartolino, Monsieur Parè, e Fortunio Liceti, come anche altri Scrittori parecchi ci contano l'istoria d'un ragazzo, o bambino petrificato, la qual cosa ebbe a sembrare a molti assatto incredibile. Il fanciullo però, che descrivoci i divisi Autori, seguita tuttavia a mantenersi in essere, e vien realmente conservato non altramente che una rarità grandissima nel Museo del Re di Danimarca in Coppenaghen.

La Donna, che ingrossossi di questo bambino viveva in Sens in Sciampagna gli anni di nostra Redenzione 1582. questo fanciullo fu cavato fuori della costei pancia a forza di taglio chirurgico, e venne universalissimamente supposto, che continuasse a stanziare in quel ventre pel tratto lunghissimo di circa una ventina d'anni.

Che questo sia un feto umano reale, e non artefatto, è più che evidente all'occhio di qualsivoglia osservatore, e la parte superiore del medesimo, allorchè è esaminata, vien trovato, essere di una sostanza assomigliantesi al gesso; o sia quella tal dura pietra, onde a Parigi falsi-

le stucce; la parte inferiore, o più bassa è molto più dura; conciossiachè le cosce non meno, che le natiche sieno perfettissima, e genuina pietra d'un colore rossiccio, e della durezza medesima delle nostre pietre di cava; la granellatura, e la superficie di questa parte comparisce esattamente simile a quella de' calcoli o delle pietre estratte fuori della vescica dei corpi umani, e tutta la sostanza sendo stata esaminata, e ponderata con tutta la maggior diligenza, ed accuratezza possibile, comparisce essere veracemente reale, ed assoluta pietra. Questo fanciullino venne condotto da Sens a Parigi, e colà venne comprato da un' Orfice Veneziano, che quivi trovavasi; e Federigo III Re di Danimarca comprollo poscia in Venezia da questo Artesice per una grossissima somma d'oro, e lo collocò nella sua rarissima Galleria. Veggansi le nostre Transf. Filosof. numer. 285. pag. 1400.

Esposizione dei Fanciulli. Veg. l'art. ESPOSIZIONE.

Imposizione del Nome dei Ragatti. Veg. l'art. NOMINARE.

Provvisione per i Ragazzi della Soldatesca. Vegg. l'articolo SOLDATO.

Soffogamento dei Bambini. È questa una disgrazia, che avviene pur troppo frequentemente. Per impedire la medesima i prodi Fiorentini, che è una Nazione in estremo accorta, e diligente, rinvennero, e fabbricarono un istrumento, cui essi addimandano propriamente Arcuccio, che produce l'effetto sospirato d'impedire tale sventura a maraviglia bene. In quella floridissima Città, e Stato sono ingiunte oltre a ciò pene gravissime a quelle date femmine, che ponessero i loro fanciullini a dormire, senza per loro

intorno l'arcuccio divinato. Vedi l'art. ARCUCCIO.

§ RAGEMEHALE, Città dell' Indie, negli Stati del Gran Mogol, presso il Gange, nel Regno di Bengala. long. 104. 15. lat. 23. 20.

SUPPLEMENTO.

RAGGI, Raggi, *radii pinnarum*. Per questa espressione raggi delle pinne intendonsi nell' Ictiologia i piccioli di legini ossicini sorreggenti, o sostenenti quella membrana, onde son formate le piume dei pesci, e che dall' Artedi sono denominati *Officula radicata pinnarum*, dal loro scorrere che fanno, e portarsi dalla base alla sommità appunto nella forma di raggi, o come altrettanti raggi. Vedasi l'articolo PINNA.

Di questi raggi alcuni sono aguzzi, e pungenti, altri nol sono. I raggi pungenti sono sempre, e costantemente duri, e rigidi, gli altri per lo contrario sono perpetuamente morbidi, e pieghevoli, o sieno i medesimi semplici, oppure sieno spaccati, e divisi in due, od in più rami nella loro estremità. I raggi pungenti sono sempre mai formati d'ossa semplici, dove gli altri per lo contrario vengono ad esser formati di due ossa, l'uno all' altro strettamente unentisi, od esattamente combagiantisi in guisa uguale. Allorchè il pesce è vivente non è sempre agevole il separare queste ossa, ma allorchè è lessato, o cotto, agevolissimamente vengonsi a dividere nella base, ed alcune volte per tutto il loro tratto quanto è lungo. I pesci i quali hanno delle pinne semplici, e pungenti

ful loro dorso, nella loro pancia, od in vicinanza dell' ano, sono gli appresso: Le Perchie, gli Spari, i Labri, le Amie, i Trachuri, i Muggini, i Bastoni, i Trachini, gli Zei, i Malli, i Ligiri, i Gasterostri, le Scorpene, i Capisici. In questi pesci i raggi delle pinne son tutti semplici, e sono più, o meno pungenti. Nel pesce sgombrò i raggi della prima pinna del dorso, e quei delle pinne della pancia, sono assolutamente semplici, ma sono appena osservabilmente pungenti.

I generi de' pesci, che seguono, sono quei, che hanno i raggi delle pinne tutti doppij, o raddoppiati nella base, ed insieme morbidi, e flessibili; vale a dire, i Syngnathi, i Cobitidi, i Ciprini, le Clupee, o Cheppie, i Coregoni, gli Osmari, gli Eloci, i Pleuronetti, i Gadi, ed i Congri. Quanto più morbide, e più pieghevoli sono queste ossa, o raggi delle pinne, tanto maggior numero di nodi framezzanti trasversali, e lucidi trovansi nei medesimi. Dai Ciprini ci vengono presentati moltissimi esempli di questo, come anche di pari delle Cheppie, dai Coregoni, e dagli Eloci. Quegli osicini, o raggi, che hanno numero minori di nodosità, o nodi framezzanti, o linee attraversanti, o trasversali, sono alcun poco più rigidi, tuttochè non sieno aguzzi, o pungenti. Questo fatto noi lo rileviamo nei Pleuronetti, e nei Gadi. Oltre di questi raggi sonovi certi altri piccioli osicini, i quali sono d' una figura bislunga, e servono per sorreggere, e per sostenere le basi delle pinne del dorso, e la pinna dell' ano. Le pinne del dorso, e quelle in vicinanza dell' ano, non trovansi congiunte dai loro raggi, ad alcuno più gros-

so muscolo, o più grosso osso, quali sono appunto, a cagion d' esempio, le pinne pettorali, e ventrali: ma ciaschedun raggio, od osso in queste pinne rimansi assito ad un osso bislungo, eretto, ed innalzato perpendicolarmente infra le apofisi della vertebra, ed il dorso della pinna. I raggi sono congiunti nella loro base a queste ossa per mezzo di un' articolazione, ed ivi attaccate per mezzo d' una cartilagine; e queste ossa non rimangono aderenti alle apofisi della vertebra, ma trovansi regolarmente piantate infra esse apofisi. Sono queste ossa sempre, e costantemente semplici, ed in parecchie spezie di pesci, come a cagion d' esempio, nei Pleuronetti, son concave nel fondo. Fra queste ossa, ed i primi raggi della pinna del dorso, nel pesce sgombrò trovansi certe altre picciole ossa piantate in forma di semicircolo, e trasversalmente; ma i loro apici sono striati, e piegansi alcun poco all' insù. È questa un' osservazione fatta finora soltanto in pochi pesci, ma merita la cosa in se stessa, che venga dai Naturalisti esaminata, se trovisi ciò eziandio in quegli altri pesci, i quali hanno dei solchi, o scannellature nelle pinne dorsali. Veggasi *Artedi Ichthyologia*.

RAGGIATO. Fiori raggiati nella Botanica.

È questa nella Botanica un' espressione usata dal Tournefort non meno che da altri Scrittori di queste materie, per significare e dinotare dei fiori simiglianti a quel fiore, appellato fior grande di Primavera, del Girasole, e d'altri a questi simiglianti.

Un fiore raggiato ha due parti, vale a dire, la sua parte di mezzo, che addimandasi disco, e che è intieramente

composta di fiorellini , e la parte esteriore che appellasi cerchio , o frangia , e questa è intieramente composta di mezzi fiorellini , od eziandio di foglie piate , ed uguali : ma questo secondo caso è molto meno comune . I fiorellini , ed i semi- fiorellini rimangono di pari gli uni e gli altri aderenti agli embrioni , ed al talamo del fiore , venendo ad essere contenuti in una coppa , o calice generale . Questi embrioni alla per fine vengono a maturarsi in semi , alcune fiate provveduti , e fasciati di piuma , alcun' altre volte colle testoline sfogliate , ed alcune volte finalmente senza l' una cosa , e senza l' altra ; alcun' altre volte poi sono marginati . Di questi semi alcuni trovansi intorno intorno involuppati , o chiusi entro una specie di capsula , o custodietta ; altri trovansi disgiunti , e separati l' uno dall' altro per via di picciole foglioline perpendicolari . Veg. Tav. I. di Botanica , Classe 1. Vedali di pari *Tournefort* , Instit. p. 480.

Foglia raggiata , presso i Botanici .
Veggasi l' articolo FOLIA

RAGGIO. Raggio di Curvatura , oppure , Raggio della Curvatura di una Curva . È questo il raggio d' un circolo , che ha la curvatura medesima in un dato punto della curva , che la curva ha in quel punto .

RAGGIO , presso i Romani antichi era la denominazione data ad un bastoncino di ferro , col quale i ragazzi facevano girare il Troco . Veggasi l' artic. TROCO.

RAGGIO , Nell' Anatomia . È il raggio a un di presso della lunghezza medesima dell' ulna , più grosso in una delle due estremità , che nell' altra , irregolarmente triangolare , piegato alcun poco , e situato , o piantato lateralmente

lungo l' ulna , e prende appunto il suo nome dalla somiglianza , che ha col raggio d' una ruota . Fannosi gli Anatomici a descrivere in quest' osso una porzione di mezzo , e due estremità . Una di queste estremità è picciola , ed assomigliantesi ad una specie di testa , od intestatura siccata , ed appoggiantesi sopra un collo ; l' altra estremità è grossa , e viene ad assomigliarsi ad una sorte di piedestallo , o base ; che perciò potrebbe con somma acconcezza , e proprietà dividersi l' osso in testa , od intestatura , in corpo , ed in base .

La testa , o sia picciola estremità del raggio è cortissima , o bassa ; la vetta , o sommità della medesima è concava , e la circonferenza è cilindrica , e tanto la cavità glenoide , quanto tutta la circonferenza , vengono ad esser coperte colla medesima incrostatura , od incamicatura cartilaginosa liscia , lucida , e circa una quarta parte della circonferenza è più larga , o dilatata di tutto il rimanente d' essa . Il collo è picciolo , e la sua situazione è alcun poco obliqua : qui vi viene ad essere terminato da una tuberosità laterale , che stanziando direttamente sotto la porzione larga della testa od intestatura , essendo ruvida nel suo mezzo , ed aspra , come anche in uno dei lati , e liscia per lo contrario , e superficialmente cartilaginosa nell' altro lato .

La base , o sia estremità grande nel raggio è a proporzione molto più larga , che grossa e faticcia , ed ha due ampj lati , ed un lato angusto . Uno di questi lati larghi è alcun poco concavo , ed elasticissimamente uguale - l' altro è disugualmente convesso , e viene ad esser diviso da prominenze longitudinali , o siano linee ossee , ma in tre o quattro canali

ci longitudinali: ma questi compariscono assai più distintamente, e rilevanti viemaggiormente nelle ossa fresche di quello facciali in un se co, ed arido scheletro. Il lato stretto viene a rimanere incavato per lo lungo, e fra esso e gli altri due vengono ad esser formati due angoli, dai quali sono distinti i tre lati; e di contro gli altri due vengono ad incontrarsi in un terzo angolo. Questo lato stretto viene a terminare in una cavità semilunare, frangiata, o circondata da una liscia cartilagine, e diacente presso che nella medesima direzione della tuberosità. I lati larghi, o dilatati vengono terminati nel loro angolo comune da una punta ottusa, o sia produzione, la quale è stata caratterizzata colla particolare denominazione d'apofisi stiloide del raggio, e che è realmente e veracemente una continuazione d'una delle linee ossee già mentovate poc'anzi. Tutta la base viene a terminare in una cavità glenoide bislunga, triangolare, la cartilagine della quale viene ad essere continuata sopra il contorno, od orlatura del lato angusto. E' questa una cavità articolare assomigliantesi ad un'arco, e terminante in un lato nell'apofisi stiloide, e fatta concava nell'altro lato della cavità del lato angusto. Questa apparisce divisa in due porzioni da una piccola linea trasversale; e nello stato naturale il lato incavato viene ad essere allungato in fuori da una produzione cartilaginosa, la quale nei secchi scheletri è perduta, e smarrita.

Il mezzo, o sia corpo del raggio rimane alcun poco incurvato, diacendo la concavità fra la tuberosità della testa, od intestatura, e la cavità semilunare della base. Ha questo tre lati, uno

tondeggiato, che è il lato convesso della curvatura, e due concavi: tre angoli, due dei quali sono ottusi, distinguenti i due lati concavi dal lato convesso, ed il terzo acuto trovantesi fra i lati concavi opposti al lato convesso. In ciascheduno di questi lati trovansi parecchie impressioni muscolari. Nei fanciulli la testa, od intestatura, e la base di quest'osso sono epifisi, ed in alcuni soggetti rimangono tali per lungo tratto dopo l'infanzia. Il raggio viene ad esser connesso, ed attaccato coll'ulna, coll'osso dell'omero, e col carpo. Viene a rimanere articolato coll'ulna nelle due estremità da un ginglino laterale, addoppiato, la sostanza cartilaginosa della intestatura convertendosi nella picciola cavità sigmoide, e la cavità semilunare della base, voltandosi sopra la picciola intestatura nell'estremità più bassa, od inferiore dell'altro osso; e così la picciola estremità d'una di queste ossa viene ad essere congiunta alla grande estremità dell'altra. Viene a rimanere articolato coll'osso dell'omero dalla applicazione della cavità trovantesi nella sommità di sua intestatura alla picciola testa trovantesi nell'estremità più bassa, od inferiore dell'altro osso: da questa confermazione verrebbe ad essere valevole a muoversi in ogni, e qualunque direzione; ma siccome trovasi legato all'ulna in tutt' e due le estremità, così i suoi movimenti sopra la picciola testa, od intestatura condiloide nell'estremità più bassa, od inferiore dell'osso dell'omero vengono ad essere confinati a due sole spezie di moto, vale a dire, a quello di rotazione, allorchè si volge, o girasi sopra i lati delle estremità dell'ulna, ed a quello

di flesione , e d' estensione in comune coll' ulna ; ed entrambi questi moti esser possono effettuati nella maniera medesima. Veg. *Winslow*, Anatomia, p. 80.

Cartilagini del Raggio. Nella base di quest' osso vi ha una cartilagine particolare, o sia produzione triangolare, fortissima, più lunga, che larga, e piuttosto piatta, od appianata, che concava. Ell'è affissa dalla base, o lato più corto all' intraccatura sigmoide laterale della base del raggio; l' altro lato viene a toccare l' estremità piatta dell' ulna, ma non è affisso alla medesima. Questa può essere con proprietà sufficientissima denominata la cartilagine, interarticolare del polso. Viene ad essere unita, o legata al raggio per mezzo di cortissimi ligamenti, e sdruciolando sopra la picciola testa dell' ulna, viene a seguitare tutti i movimenti del raggio. Ella si è pertanto una specie di produzione, od allungamento articolare del lato più basso, od inferiore della base del raggio, e nello stato naturale viene a riempire lo spazio vuoto, che nello scheletro apparisce fra il termine dell' ulna, e l' osso adjacente del carpo. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 140.

Ligamenti del Raggio. Parecchi dei ligamenti delle ossa della parte anteriore del braccio sono comuni ad essi, ed all' osso dell' omero, ed altri similmente ad essi, ed alle ossa della testa: sonovene però due, i quali son propri, e particolari a questa parte del braccio, uno cioè, denominato ligamento interosseo della parte anteriore del braccio, e l' altro ligamento coronario del raggio; ed a questi possono essere aggiunti i ligamenti anulari, i quali servono soltanto pel passaggio dei tendini, e d' altre

espanzioni ligamentose, che possono essere acconciissimamente denominate ligamenti muscolari. Il ligamento interosseo della parte anteriore del braccio è somigliantissimo a quello della gamba: rimanvi affisso da un' orlatura, o contorno, lungo l' angolo acuto del raggio, l' altro lungo quello dell' ulna. Egli è principalmente composto di due validissimi, e fortissimi piani di fibre, che incrocciaansi l' uno l' altro ad angoli obliqui, e lasciano dei fori in differenti distanze pel passaggio dei vasi sanguiferi. Da questo ligamento vengono unite, o legate le due ossa strettissimamente insieme, ed i due piani servono per l' inserzione di parecchi muscoli. Il ligamento coronale del raggio è una specie d' uncino ligamentoso circondante la circonferenza circolare della testa, od intestatura di quell' osso. Egli è sommamente gagliardo, e s' avvicina grandemente alla solidità d' una cartilagine, ed il lato contiguo al raggio è sommamente levigato. Il ligamento capsulare della giuntura del gomito scorre e portasi all' omero: dalla sua inserzione nell' osso dell' omero, e rimane affisso nell' olecrano intorno intorno all' orlatura della cavità grande sigmoide, includendo non meno l' apice dell' olecrano, che quello altresì dell' apofisi coronoides.

I comuni ligamenti veri, dai quali l' osso dell' omero viene ad esser congiunto, e connesso alle ossa della porzione anteriore del braccio, denominati ligamenti laterali, sono i due mazzetti, o fascetti (*fasciculi*) i quali dopo esser incrociati, od inseriti nei condili dell' osso dell' omero, vengono ad espanderfi non altrimenti che un piè di un'oca: quello, che rimane affisso nel condilo

intiore, è denominato il braccio cubitale, e l'altro il braccio radicale.

Dei ligamenti, dai quali le ossa della porzione anteriore del braccio vengono a rimaner connesse a quelle della mano, uno è somigliantissimo ad una corda tondeggiante, che è assiso nell'apofisi stiloide dell'ulna, e quindi viene a passare sopra l'osso cuneiforme del carpo: ed un'altro ligamento esattamente largo viene a rimaner ficcato nella punta del raggio, e dall'altra sua estremità nelle ossa del carpo medesimo. Da questo ligamento stiloide del raggio lungo ciascheduna orlatara, o contorno della base di quell'osso trovansi degli ordini di fibre ligamentose disposte, o diacenti presochè nella direzione medesima dello stesso ligamento, e vengono continuate per ogni, e qualunque verso al ligamento stiloide dell'ulna. Hanno vi somigliantemente parecchi ligamenti annulari piccioli piantati in differenti distanze sopra il lato convesso della base del raggio, dal suo apice stiloide alla sua articolazione coll'estremità dell'ulna. Sono questi per lo meno sei di numero, ed alcuni d'essi sono doppi, o triplicati. Il primo di questi rimane assiso nell'apice stiloide: il secondo nella scannellatura trovantesi contigua, od in vicinanza di questo medesimo apice; il terzo nella picciola scannellatura angusta, o sia scannellatura di mezzo: il quarto nella scannellatura, che è in vicinanza del primo; il quinto nel cantone dell'intraccatura della base nella sua articolazione coll'ulna; ed il sesto finalmente nella estremità dell'ulna in vicinanza dell'apofisi stiloide. Sono questi presochè intieramente coperti dal ligamento massimo obliquo, e trovansi assisi

così validamente in esso da un lato, siccome lo sono nelle ossa sopra l'altro lato. Veggasi *Vinslow*, Anatomia, pagg. 141. 142. & seq.

Raggio articolato. Nell'Istoria naturale è questa una denominazione data dal Mellj, da Monsieur Gmelin, e da alcuni altri Scrittori eziandio ad una specie particolare di fossili figurati, dei quali avviene una varietà grandissima di specie, alcune delle quali sono state descritte dagli Scrittori delle cose naturali fra le belemnite sotto le denominazioni di *alveoli belemnitarum*.

Monsieur Gmelin, che si è preso pensiero, e brigue grandissime per arrivare ad essere pienamente informato, non solamente della natura, e della figura di queste pietre, dai soggetti medesimi ridotti a severissimo esame; ma eziandio della loro istoria, e delle varie descrizioni fatteci delle medesime da Autori diversi, osserva, come la Regione, ove queste trovansi con grandissima frequenza, si è la Svezia, e che colà in niun altro luogo sono così comuni, come lo sono nell'Isola d'Oeland. Dal Wolkman vengonci eziandio rappresentate alcune di queste pietre in figura, e queste rivolte quel Valentuomo nella Slesia; e Monsieur Helwing ce ne somministra altre, cui egli raccolse nella Prussia; ed esso stesso ne trovò di pari delle numerosissime congerie nella Russia.

Trovansi questi fossili comunemente, e per lo più immersti nella pietra d'alcalina, e quantunque al primo colpo d'occhio possan sembrare tutti simili l'uno all'altro, nulladimeno, se altri facciasi a diligentemente osservarli, ed esaminarli, verrà a toccar con mano, come differiscono grandemente infra sè. La

distinzione generale la più ovvia, stabilita dal prode Monsieur Gmelin, si è, che alcuni d' essi sono diritti, altri per lo contrario archeggiati.

Rispetto ai diritti, questi esser possono divisi acconciamente in due generi. Il primo di questi, secondo ciò, che ce ne scrive questo Valentuomo, comprende ed abbraccia due spezie: quei della prima lisci, ed aventi un'alveolo convergente. Questo è composto di parecchie patelle d' una figura tondeggiante, e disposte in una foggia paralella l' una sopra l' altra. Ciascheduna di queste patelle è convessa da uno de' suoi lati, e concava dall' altro lato; e la parte convessa d' una trovasi nell' articolazione, la quale viene ad unirle, e farne un corpo solo; ed è sempre, e costantemente ricevuta entro la parte concava di un' altra, la cui parte, o porzione convessa vien di nuovo ad esser ricevuta entro la parte concava d' una terza, e così in seguito per tutto il tratto del corpo del fossile. Il diametro della più grossa di queste spezie è a un di presso quelle due dita, e quello della spezie più picciola, o più minuta, di un dito. La circonferenza non è perfettamente, ed esattamente circolare, ma in una parte viene a rimaner tagliata in guisa d' una luna crescente. Simigliante cavità è fatta pel ricevimento di un' altra pietra cilindrica, la quale non è articolata, e che dal prode Monsieur Gmelin vien chiamata un alveolo, *alveolus*. Questo alveolo scorre per tutte queste divise spezie di lune crescenti in un tratto, o corso diritto, e continuato, e rimanendo fuori oltre le patelle, delle quali il corpo del fossile è composto, viene ad essere circondato da una serie di fasce, più, o meno elevate;

Gamb. Tom. XVI.

queste corrispondono ad altrettante delle patelle; e da queste veramente sembra, che abbiano ottenuta questa figura; ma quando questo alveolo per qualsivoglia accidente è stato disimpegnato, e scombagiato dal suo raggio, viene ad essere agevolmente renduto liscio, ed uguale a forza d' attrizione, oppure per altri accidenti, ed è usualmente trovato liscio, allorchè è sciolto. Vegg. *Acta Petropolit.* Vol. 3. pag. 248.

Sono questi caratteri generali, e vengono osservati in ogni, ed in qualunque delle mostre di questa spezie. Ma trovavansi similmente delle altre varietà accidentali in altre differenti mostre. Alcune di queste mostre hanno le patelle, e l' alveolo rimanentisi fuori di là da esse, tutte coperte con una sottilissima crosta, od incamicatura d' una materia patentemente testacea, ed in alcune la materia di nicchio vien trovata similmente frammezzo le giunture delle patelle medesime. Alcune siate sonovi di pari veduti in ciascheduno attacco, o congiunzione delle patelle certi piccioli corpiccioli forcuti trovantisi affissi nella parte esteriore dell' alveolo, ed apparentemente sembra, che facciano l' ufizio di congiungere insieme le medesime patelle diverse. Alcune volta i raggi son trovati senza l'alveolo; ma in tal caso trovavansi costantemente una cavità, oppure i rimasugli, o reliquie d' una cavità, nella forma d' un canale corrispondente a ciaschedun lineamento dell' alveolo; e questo è sempre mai coperto con un' incamicatura testacea nella sua superficie interiore.

Moltissimi di questi raggi vengono trovati assai considerabilmente compressi, o spianati, piegati, o contorti, che

è un' accidente ascritto, e fatto particolare ai sottili formati entro forme animali, e che colla materia testacea fanno vedere, come forà' è, che il tutto altro non sia, se non se rimasugli, e reliquie d' un qualche pesce marino. Bene spesso altresì, allorchè tutta la sostanza non è ingiuriata, o non ha patito nella sua forma, il solo alveolo vedesi sconciamente piegato, e storto; e quindi apparisce, come questo era originalmente d' una tessitura più tenera del rimanente, e sonovi similgiatamente evidenti segni del suo essere stato un tempo concavo.

Sono questi i caratteri insieme, e le varietà di questa spezie di raggio, e sembra che non abbiavi alcuna spezie distinta sotto questa, qualora però noi non volessimo riconoscerne, e dichiarar per tali quelli, in cui le patelle sono alcun poco più grosse, e faticce, oppure ove trovansi più ferrate, o più distaccate. Questi trovansi comunemente della lunghezza di quelle dodici alle diciotto dita, ma pare che non ne sieno stati finora trovati di quelli, che abbiano la loro estremità posteriore perfetta. Tutti questi sciolgonli in pietra, conservando per tutto il loro tratto, od estensione, per quanto esser possano rintracciati, ed esaminati, la medesima figura cilindrica, senza formarli in cono, o piramide verso la loro estremità, o per meglio esprimerci, verso niuna delle due loro estremità. Egli è vero, che in alcune delle pietre, ov' essi trovansi intannati, ed immersi, e che vengono ridotte a pulimento per usi varj, sembra che vadano grado per grado facendosi, e divenendo più piccioli, di modo che sembrerebbe che venissero a terminare aguz-

zi, od in una punta; ma questo esser può benissimo dovuto al loro essere tagliati a sghimbescio, od a traverso, e non già in una positura, o direzione orizzontale, e i corpi medesimi posson' esser con tutto questo veracemente, e realmente cilindrici. Non è però impossibile, che dar se ne possano di quelli, siccome in fatti avviene delle belemnite, che alcuni cioè sieno cilindrici, ed altri per lo contrario di forma conica, o piramidale: oppure peravventura tutti posson' esser conici; ma ciò noi non siamo stati finora valevoli a rintracciare perfettamente.

La seconda spezie del primo genere è il raggio articolato retto, o diritto, il quale contiene un' alveolo, ed è d' una tessitura scanellata. È questo composto di patelle, le quali stanno serrate, e strette, e trovansi stabilmente, e tenacemente congiunte insieme. Queste sono convesse in una dei loro lati, e concave nell' altro lato, ed i loro varj diametri vanno sensibilmente scemando, e diminuendosi verso una delle estremità. Queste contengono similgiatamente un alveolo. Le patelle, delle quali questa spezie è composta, sono d' una figura ovale, od ellittica, e ciascheduna d' esse viene ad essere circondata da dati numeri, o serie di strie circolari. Veg. Acta Petropolit. pag. 256.

Il secondo genere dei raggi abbraccia, e comprende quelli, che sono retti, o diritti, e che hanno un sfuncolo, il quale scorre da un lato all' altro per loro mezzo. Sono questi composti di patelle di diametri uguali stesa parallela l' una sopra l' altra, e sono convesse da uno dei loro lati, e concave nell' altro lato; e per siffatta configurazione ven-

gono ad essere rendute acconce, ed adattate queste patelle non meno a ricevere, che ad essere vicendevolmente ricevute l'una dentro l'altra, o l'una sopra l'altra elasticissimamente. Il sifuncolo in questa specie di raggi può essere rintracciato bene spesso per tratto lunghissimo, e può benissimo essere rilevato, come un tempo fu questo sifuncolo concavo, quantunque in questo stato fosse trovato ripieno, ed intasato della materia della pietra, entro la quale il corpo trovavasi stanziato; ma alcune fiata questi sifuncoli trovansi presso che totalmente cancellati, e distrutti, od in tutto il tratto, o lunghezza del raggio, oppure, od in una, od in altra parte del raggio medesimo. Alcune fiata ne vien di questo ritrovata altra specie, la quale sembra composta meramente d'anelli circolari, o sieno segmenti di cilindri, e non già, come gli altri da noi descritti, di patelle. Questi hanno similantemente un sifuncolo scorrente, e portantesi per l'intera loro lunghezza, e tanto questi, quanto i primi, hanno manifestissime reliquie, o rimasugli d'una sottilissima incamicatura di materia testacea, o di conchiglia marina sopr'essi qua e là difesa.

Sono questi i generi, e le distinzioni altresì subordinate della prima Classe dei raggi articolati, vale a dire, dei raggi retti o diritti.

La seconda Classe poi contiene, ed abbraccia quei raggi, i quali sono uncinati, oppure attorcigliati. I corpi di questa Classe sono molto più rari di quei della prima. Sono questi composti di patelle, le quali sono a un di presso rotonde inclinandosi soltanto alcun poco ad una figura ovale, od ellittica: son queste patelle convesse in uno dei loro lati, e

Chamb. Tom. XVI,

concave nell'altro lato, e son tutt'esse per entro forate da una picciolissima apertura, per la quale passa un sifuncolo scorrente, e portantesi per tutta la lunghezza del corpo. Alcune fiata questa apertura col sifuncolo diviso viene a trovarsi piancata, e situata nel mezzo; alcuna fiata per lo contrario trovasi più prossima ad uno dei lati del corpo medesimo. Sembra, che di questi ve ne abbiano due specie, una, cioè, composta di patelle sottilissime, e l'altra per lo contrario di patelle in grado considerabile grosse, e faticce.

La regolarissima, ed esattissima configurazione di questi corpi mostra, e fa vedere colla maggior evidenza del mondo, come essi esser non possono per modo alcuno d'origine minerale, ma le varie parecchie patelle, delle quali ciascheduno d'essi corpi è composto, il sifuncolo di comunicazione, che in parecchi d'essi è sommarmente ovvio, e la materia testacea, o di nicchio marino tuttavia trovantesi rimasta in moltissimi d'essi, tutte queste cose, io torno a ripetere, provano con dimostrazione pressoché geometrica, esser questi stati un tempo Testacei, o pesci marini dal nicchio della specie univalva, o tubolare concamerata; la cui descrizione in quella guisa, che esser può raccolta da queste reliquie o rimasugli, forz'è di necessità; che sia stata questa. Bisogna adunque, che il Testaceo, o pesce dal nicchio sia stato, o d'una figura cilindrica, oppure d'una figura conica, d'una superficie liscia, e levigata, e diviso in parecchie camere, o cellerette; ma questo per fissato modo, che le divisioni, (*septa*) dalle quali vengono formare le concamerazioni, non vengono ad essere con-

rinuate, ed intiere, ma in alcuna parte della circonferenza sono tagliate nella forma a capello d' una luna crescente. Quantunque queste spezie di lune crescenti trovandosi tutte insieme unite vengano a formare una spezie di canaletto continuato, nulladimeno vieni passato per entro un' altro corpo di materia testacea d' una figura, o cilindrica, o conica, diviso similgiatamente in concamerazioni; e questo in una fissata maniera, che le divisioni, dalle quali vengono formate le cellette, sono forate da una picciola apertura in uno dei lati, la quale apertura va sempre facendosi, e divenendo più picciola, e più angusta, via via, ed a proporzione, che la conchiglia, o testaceo va stendendosi in lunghezza: e finalmente per queste divise aperture, trovantisi nelle concamerazioni, vi passa un' altro testaceo puntuto, od aguzzo in una delle sue estremità, e non altramente che il rimanente, diviso di pari nelle sue concamerazioni, e forato per lo lungo del suo mezzo con un sinfucolo. Veggansi *Acta Acad. Petropolit.* Vol. 3. pag. 263.

Questo testaceo pertanto è un' ammasso, od unione di tre altri corpi testacei, racchiusi l' uno dentro l' altro; e ed giuoco forza, che e' venga supposto, affine di rilevare una qualche analogia con altro testaceo, o pesce marino dal nicchio, che questi tre corpi testacei abbiano delle comunicazioni l' uno coll' altro per mezzo di certi screpoli, fisure, o fori. La comunicazione dei medesimi dell' uno coll' altro a vicenda, sembra similgiatamente evidentissima dal loro essere tutti trovati nello stato loro fossile ripieni della medesima medesimissima materia pietrosa: questa materia stessa

non vi ha ombra menoma di dubbio, che sia stata colà entro ricevuta nel sinfucolo della conchiglia inferiore, e che quindi hah cacciata nel secondo testaceo, e da questo finalmente siasi portata nel terzo, per fissato modo, che sia venuta a riempire ed intasare non meno tutte le concamerazioni esteriori, che tutte quelle delle parti interiori. Fa di mestieri, che ciò sia appunto avvenuto in questi; e le varie parecchie spezie, le quali di presente vengono trovate fossili, forza è, che abbiano dovuto l' origine loro ad altrettante differenti spezie di testacei, o pesci marini dal nicchio. La spezie poi dei raggi articolati uncinati, attorcigliati, od avviticchiati, i quali hanno il sinfucolo ugualmente, e per lo più piantato in vicinanza d' uno dei lati, e non già nel mezzo, grandemente avvicinansi per rapporto alla loro struttura ad alcuni di quei Testacei appellati dagli Autori *Cornua Ammonis*, Corna d' Ammone.

RAGGIO *, *Radius*, in Geometria, è il Semidiametro d' un circolo, o una linea retta tirata dal centro alla circonferenza. Vedi **SEMDIAMETRO**, ec.

* La parola deriva dal Greco *ῥᾱδιος*, verga. — Fleta usa la parola *radius* per un folco.

Il **raggio** è anche chiamato, specialmente nella Trigonometria, *sinus totus*, sino intiero. Vedi **SINO**.

Egli è importato dalla definizione d' un circolo, ed appare dalla sua costruzione, che tutt' i raggi dello stesso circolo sono eguali. Vedi **CIRCOLO**.

RAGGIO, nella Geometria più alta. — *Radius dell' evolute*, *radius curvæ*, o *radius osculi*, è la linea retta *CM*, *Tay.*

Analys. fig. 12. che rappresenta un filo, per la cui svoltatura via dalla curva BC, a cui egli era avviluppato, la curva A M m è formata. Vedi EVOLUTA, e OSCULUM.

RAGGIO *Astronomico*, uno strumento propriamente detto Baston di Giacobbe, o Balestrina. Vedi BALESTRINA.

RAGGIO, nella Meccanica, è applicato ai razzi d'una ruota; perchè sortono come raggi dal centro di essa. Vedi RUOTA.

RAGGIO, nell' Anatomia, è un osso lungo e sottil del braccio, che discende insieme coll' *ulna* dal gomito al polso; chiamato anche *fosile minus*, il *fosile* minore. — Vedi *Tav. Anat. (Osteol.) fig. 3. n. 7. ec. fig. 7. n. 9.* Vedi anche FOCILE.

Il raggio solamente tocca l' *ulna* alle sue estremità; alla superior delle quali ei la riceve, e n' è ancor ricevuto; facendo con ambe le articolazioni, una spezie imperfetta di *ginglymus*. Vedi ULNA.

Il capo superiore involgendosi all' *ulna*, è coperto con una cartilagine; e ha sulla cima un piccolo sino rotondo, che riceve il processo esteriore dell' *humerus*; il capo inferiore è più grosso del superiore, e ha oltre il sino laterale, due altri fini alla sua estremità, che ricevono l' ossa del polso.

Il raggio e l' *ulna* sono ambedue un poco curvi; col qual mezzo sono tenuti in disparte fuorchè nelle loro estremità; e sono legati insieme da un legamento forte e membranoso. V. BRACCIO.

Il raggio ha quattro muscoli propri, oltre il bicipite comune a lui, e all' *ulna*: i propri sono due pronatori, e due

Chamb. Tom. XVI.

supinatori. Vedi PRONATORE, e SUPINATORE. Vedi anche BICIPITE.

RAGGIO, *radius* nell' Ottica, un raggio, o linea di luce, propagata da un punto radiante, attraverso a un *medium* non resistente. Vedi LUCE, RADIANTE, ec.

Il Sig. Isacco *Newton* definisce, che i raggi sono le parti minime della luce, o successive nella stessa linea, o contemporanee in varie linee.

Perchè, che quella luce sia composta di parti d' ambe le spezie, appare da che uno può arrestare ciò che viene in questo momento in qualche punto, e lasciar passare quello, che viene più vicino; e di nuovo può arrestare ciò che viene in questo punto, e lasciar passare quello nel vicino. — Ora, la minima luce, o parte di luce, che può essere così arrestata sola, è da lui chiamata un raggio di luce.

Se le parti d' un raggio di luce stanno diritto tra il radiante e l' occhio, si dice che il raggio è diretto: le cui leggi e proprietadi fanno il soggetto dell' Ottica. Vedi OTTICA, e DIRETTO.

Se alcune di esse sono siliate fuori di quella direzione, o piegate nel lor passaggio, si dice che il raggio è rifratto. Vedi RIFRAZIONE.

Se egli batte la superficie di qualche corpo, e n' è rispinto, si dice ch' è riflesso. Vedi RIFLESSIONE.

In ciascun caso il raggio, o cada direttamente sull' occhio, o sul punto di riflessione, o di refrazione, si dice esser incidente. Vedi INCIDENZA.

Di nuovo, se varj raggi sono propagati dal radiante, in egual distanza l' uno dall' altro, si chiamano raggi paralleli. Vedi PARALLELO.

Se essi vengono inclinando l' uno verso l' altro, si chiamano *raggi convergenti*. Vedi CONVERGENTE.

E se vanno continuamente recedendo l' uno dall' altro, si chiamano *raggi divergenti*. Vedi DIVERGENTE.

Dalle circostanze de' *raggi* varie sorte di corpi vengono a distinguersi nell' Ottica. Un corpo, e. gr. che diffonde la sua propria luce, o manda fuori *raggi* del suo proprio, si chiama un corpo *lucido*, o *luminoso*.

S' egli solamente riflette *raggi*, che ricevere da un' altro, si chiama un corpo *illuminato*.

S' egli solamente trasmette *raggi*, si chiama un corpo *trasparente*. Vedi TRASPARENZA.

Se egli intercetta i *raggi*, o rifiuta loro il passaggio, si chiama un corpo *opaco*. Vedi OPACITA'.

Quindi nessun corpo radia, cioè manda fuor *raggi*, se non è luminoso, o illuminato. Vedi RADIAZIONE.

Egli è per mezzo de' *raggi* riflessi dai varj punti degli oggetti illuminati, all' occhio, ch' essi diventano visibili, e che si effettua la visione; donde tali *raggi* si chiamano *raggi visuali*. Vedi VISUALE.

In fatti troviamo, che ogni punto d' un oggetto è veduto in tutt' i luoghi, a' quali una linea retta si può tirare da quel punto: e com' è concesso, che niuna cosa può esser veduta senza luce, perciò ciascun punto d' un oggetto diffonde *raggi* innumerabili da ogni parte. Di nuovo appare da altri sperimenti, che l' immagini di tutti gli oggetti, da' quali si possono tirare linee rette all' occhio, sono dipinte nell' occhio, dietro al cristallino, assai piccole, ma assai distinte.

Ed in fine, da altri sperimenti appare che ciascun *raggio* porta seco la specie od immagine del punto radiante: e che i varj *raggi* mandati dallo stesso punto sono di nuovo uniti in un punto, per mezzo del cristallino, e così gettati nella retina. Vedi VISIONE.

La spessezza, o prossimità de' *raggi* mandati da un corpo luminoso, è quella che costituisce l' intenzione della luce. Pure la direzione, nella quale i *raggi* battono l' occhio, ci ha gran potere. Infatti, un *raggio* perpendicolare, battendo con maggior forza di quella d' un' obliquo, nella ragione del seno intero al seno dell' angolo d' obliquità, (come siegue per le leggi di percussione) un *raggio* perpendicolare toccherà l' occhio più vivacemente di quel che farà un obliquo in quella ragione.

Se dunque la spessezza de' *raggi* è eguale, l' intensione sarà come la direzione; se la direzione è lo stesso, l' intensione sarà come la spessezza. Se ambe differiscono, l' intensione sarà in una ragione composta della direzione e della spessezza.

Quindi, 1°. se la luce è propagata in *raggi paralleli* attraverso a un *medium* non resistente, la sua intensione non sarà variata dalla distanza.

2°. Se la luce è propagata in *raggi divergenti*, attraverso ad un *medium* non resistente, la sua intensione decreverà in una duplicata ragione delle distanze dal punto radiante, reciprocamente. V. QUALITA'.

3°. Se la luce è propagata in *raggi convergenti*, attraverso ad un *medium* non resistente, la sua intensione crescerà in una duplicata ragione delle distanze dal punto di concorso, reciprocamente.

4°. Se la larghezza d' un piano illuminato è alla distanza del punto radiante, come 1 a 2000000, è la stessa cosa, come se i raggi ci batteffero sopra paralleli: e quindi, poichè il diametro della pupilla dell' occhio, quand' è della maggior grandezza, appena eccede $\frac{1}{7}$ d' un pollice, i raggi vi cadranno sopra paralleli, in quanto al senso, nella distanza di 3860. piedi Inglefi, che fanno vicino a 6 stadj. Vedi LUCE.

L' effetto di lenti concave, e di Specchj concavi, è per far *divergere i raggi* paralleli; per far diventar paralleli i raggi convergenti; e per far diventare più divergenti i raggi divergenti. Vedi SPECCHIO.

L' effetto di lenti convesse, e di Specchj concavi, è per far diventar paralleli i raggi divergenti; per far diventar convergenti i raggi paralleli; e per far convergere di più i raggi convergenti. Vedi LENTE.

I raggi di luce non sono omogenei, o similari, ma differiscono in tutte le proprietà, che ci son note, cioè, *rifrangibilità*, *reflessibilità*, e colore. Vedi RIFRANGIBILITA', ec.

Dalla differente *rifrangibilità* probabilmente hanno l' altre differenze la lor' origine; almeno egli appare, che que' raggi, che s' accordano, o differiscono in questa, fanno così in tutto il resto.

Così dalle differenti sensazioni, che i raggi differentemente disposti eccitano in noi, gli chiamiamo, *raggi rossi*, *raggi gialli*, ec. Vedi COLORE.

L' effetto del prisma è di separare, ed assortire le differenti spezie di raggi, che vengono mischiati confusamente dal Sole; e di metterne ogni spezie da per se stessa, secondo il suo grado di ri-

Chamb. Tom. XVI,

frangibilità e colore, rosso a rosso azzurro ad azzurro, ec. Vedi PRISMA.

Oltre la *rifrangibilità*, e l' altre proprietà de' raggi di luce già accertati per osservazione, e sperimento, il Sig. Isacco Newton pensa, che ne possano avere molte di più; particolarmente, una potenza di essere *inflessi*, o piegati, per l' azione di corpi distanti; e crede parimente, che quei raggi, che differiscono in *rifrangibilità*, differiscano pure in questa *flessibilità*.

Nel passare accanto agli orli, e lati de' corpi, egli crede i raggi vengano piegati varie volte all' indietro, e in avanti, con un moto simile a quello d' un' anguilla; e che quei raggi, che pajono cader sui corpi, siano riflessi o rifratti prima che arrivino ai corpi. E aggiugne, che possono essere rifratti, riflessi, e *inflessi*, tutti per lo stesso principio che opera in circostanze differenti. Vedi INFLESSIONE, ec.

Di nuovo; non è egli vero, che i raggi che cadono nel fondo dell' occhio eccitano vibrazioni nella retina, le quali venendo propagate, lungo le fibre del nervo ottico, nel cervello causano la visione? e non è egli vero, che varie forte di raggi fanno vibrazioni di varie grossezze, che eccitano sensazioni diverse colori, appunto nella stessa maniera, con cui le vibrazioni dell' aria, secondo le loro varie grossezze, eccitano sensazioni di varj suoni? Vedi SUONO.

Particolarmente, non è egli vero, che i raggi più *rifrangibili* eccitano le vibrazioni più corte, per far una sensazione d' un violetto profondo? e che i men *rifrangibili* eccitano le più grandi per far una sensazione d' un rosso profondo? e che le varie spezie *intermedie* di raggi

eccitano vibrazioni di grossezze intermedie, per far le sensazioni de' colori intermediari? Vedi COLORE.

E non possono l'armonia e discordanza de' colori risultare dalla proporzione di queste vibrazioni; come quelle del suono dipendono dalle vibrazioni dell'aria? perchè alcuni colori, se osservati insieme, sono confacenti, come oro e indaco; altri, non confacenti. V. CONCORDANZA, e ARMONIA.

Di nuono, non hanno i raggi di luce varj lati dotati di varie proprietà originali? — Troviamo, egli è certo, che ciascun raggio di luce ha due lati opposti, originalmente dotati d'una proprietà, dalla quale la rifrazione insolita del cristallo d'Islanda dipende, ed altri due lati opposti non dotati di quella proprietà. Vedi CRISTALLO.

Finalmente, non sono i raggi di luce corpi ben piccoli mandati fuori da sostanze lucenti?

Tali corpi possono avere tutte le condizioni della luce: e v'è quell'azione e reazione tra i corpi trasparenti e la luce, che rassomiglia assaiissimo alla forza attrattiva tra altri corpi. Per la produzione di tutt' i varj colori, e di tutt' i gradi di *risfrangibilità* altro non si richiede, se non che i raggi di luce siano corpi di differenti grandezze; il minimo de' quali venga a fare violetto, il più debole, e 'l più oscuro di tutt' i colori, e ad essere con vie maggior facilità di vertito, col mezzo di superficie rifrangenti, dal suo corso rettilineo; ed i restanti, come essendo più e più grossi, vengano a fare colori tanto più forti, e più lucidi, azzurro, verde, giallo, e rosso. Vedi ARCOBALENO, Rosso ecc.

Nè v'è alcuna cosa più requisita per

mettere i raggi in accessi di facile riflessione, e di facile *transmissione*, quanto che essi siano piccoli corpi, i quali per attrazione, o qualche altra forza, eccitino vibrazioni, ne corpi, su i quali essi operano; le quali vibrazioni essendo più lente de' raggi, sopraggiungono questi successivamente, e si gli agitano, che a grado a grado ne accrescono e diminuiscono la velocità, e con ciò gli mettono in quegli accessi. Vedi TRANSMISSIONE.

In fine, l'insolita rifrazione del cristallo d'Islanda ha tutta l'apparenza d'essere effettuata da qualche virtù attrattiva, situata in certi lati de' raggi insieme e del cristallo.

Il Raggio comune, nell'Ottica, è alle volte usato per una linea retta tirata dal punto di concorso delle due assi ottiche, attraverso al mezzo della linea retta, che passa pel mezzo de' centri delle pupille de' due occhj. V. ASSE.

Cono de' raggi. Vedi CONO.

Deflessione de' raggi. V. DEFLESSIONE.

Inclinazione de' raggi incidenti. Vedi

INCLINAZIONE.

Raggi Ottici. Vedi OTTICO.

Riflessibilità de' raggi. Vedi REFLESSIBILITÀ.

Raggio principale, in prospettiva, è la distanza perpendicolare tra l'occhio, e 'l piano verticale, o tavola, come alcuni lo chiamano. Vedi PERSPETTIVA.

Piramide di raggi. Vedi PIRAMIDE DI RAGGI.

Pennello di raggi. Vedi PENNELLO DI RAGGI.

Raggio del Sole, che popolarmente si chiama *gleam* in Inghilterra. Vedi RAGGIO.

Tra i Falconieri, si dice che un Fal-

cone *giams*, quando gitta, o manda in su sporcizia dal gozzo.

RAGGIO di bomba, in guerra, la dipendenza d' una bomba, o granata, colla quale si dà fuoco alla polvere o composizione nella conca di esse, per fare l' effetto destinato. Vedi **BOMBA**, e **GRANATA**.

I Francesi la chiamauo *fuste*, cioè, alla lettera, fuso.

Questo *raggio* è una cannella di legno, riempita di fuoco salvatico, o di composizione simile; ed è destinato ad ardere tanto, e non più, quanto è il tempo del moto della bomba dalla bocca del mortajo, al luogo, dove ha da cadere: il qual tempo è circa ventisette secondi: così che il *raggio* dee esser inventato, o dalla natura della composizione, o dalla lunghezza della cannella, che lo contiene, per ardere appunto un tal tempo.

L' ordinaria composizione de' *raggi di bomba* è due once di nitro, ad una di zolfo, e tre di polvere d' archibuso polverizzata.

RAGGOMITOLARE *una gomona*, in linguaggio di Marina. — Si dice che una gomona è *raggomitolata*, quand' è avvolta in giri a guisa d' anello, un torno sopra un' altro, sul ponte del Vascello. Vedi **GOMENA**.

Nel mezzo di tal anello, o gomito-lo, v' è un buon luogo per metterci delle palle, ove son più sicure, che ne' buchi lungo il fianco del Vascello, dentro i quali possono cadere i tiri del nimico.

RAGIA, *resina*, nella Farmacia. Vedi **RESINA**.

La *Ragia* è particolarmente usata per una materia resinosa preparata dal sugo del pino, in uso ordinario per far cera, &c.

Il Sig. *Bent* nella *Phil. Transf.* n.º. 243. ci dà la maniera di preparare questa droga grossolana, nelle parti meridionali della Francia; così — Venendo scortecciato il pino, per fare che il succhio coli abbasso in un buco fatto al fondo per riceverlo; mentre il succhio cola, ei lascia il grasso o crosta alla cima; la quale temperata coll' acqua, si vende con inganno, per cera d' api bianca. V. **CERA**.

Quando s' è colta una quantità di succhio, si sprema in un canestro, e ciò che ne cola è la trementina comune. V. **TREMENTINA**.

Ciò che resta indietro, si meschia con acqua, e distillatosi in un lambicco, la materia, che si alza, è l' olio di trementina; e la calce, che rimane, è la *ragia* comune.

RAGIONE, **RATIO**, nell' Aritmetica, e nella Geometria, è quella relazione di cose omogenee, che determina la quantità di una dalla quantità d' un' altra, senza l' intervento d' una terza. Vedi **RELAZIONE**.

Le cose omogenee così comparate, si chiamano *i termini della ragione*; particolarmente, quello ch' è riferito all' altro, si chiama l' *antecedente*; e quello a cui l' altro è riferito, il *conseguente*. Vedi **TERMINE**, &c.

Così, quando consideriamo una quantità, col compararla ad un' altra, per vedere che magnitudine ella ha in comparazione di quell' altra; la magnitudine, che questa quantità si trova avere in comparazione di quella, è chiamata *ratio*, *ragione*, di questa quantità a quella: il che alcuni pensano sarebbe meglio espresso colla parola *comparazione*. Vedi **COMPARAZIONE**.

Euclide definisce la *ragione* per l' *abi-*

tudine o relazione di magnitudini della stessa specie in rispetto di quantità. — Ma questa definizione si trova difettiva; essendovi altre relazioni di magnitudini, che sono certe, e pure non sono inchiusse nel numero di *ragioni*: tale è quella del seno retto, al seno di complemento nella Trigonometria.

Hobbs ha procurato di correggere la definizione d' Euclide della *ragione*, ma infelicitemente; perchè nel definirla, com'egli fa per la *relazione di magnitudine a magnitudine*; la sua definizione ha non solo l'istesso difetto, che si trova in quella d' Euclide, nel non determinare la particolar specie di relazione; ma ha questo di più, ch' ella non esprime la specie delle magnitudini, che possono avere una *ragione* l'una all' altra.

La *ragione* è sovente confusa colla *proporzione*: pure si dovrebbero ad ogni modo distinguere, come cosa assai differenti. La *proporzione* in fatti è un' identità, o similitudine di due *ragioni*. Vedi PROPORZIONE.

Così, se la quantità A è il triplo della quantità B; la relazione da A a B, cioè, di 3 a 1, si chiama la *ragione* di A a B. Se due altre quantità C, D, hanno la stessa *ragione* l'una all' altra, che A a B, hanno, cioè sono triple l'una all' altra; questa medesimezza di *ragione* costituisce la *proporzione*: e le quattro quantità A: B:: C: D, sono in proporzione, o proporzionali l' una all' altra.

Così che la *ragione* esiste tra due termini, la *proporzione* richiede di più.

V'è una doppia comparazione di numeri: colla prima, troviamo quanto differiscono, cioè di quante unità l' antecedente eccede, o cala, riguardo al conseguente.

Questa differenza si chiama, la *ragione aritmetica*, o esponente dell' aritmetica relazione o abitudine dei numeri. Così se 5 e 7 sono comparati, la loro *ragione aritmetica* è 2.

Colla seconda comparazione, troviamo quante volte l' antecedente contiene, o è contenuto nel conseguente; cioè come prima, qual parte del maggiore è eguale al minore.

Questa *ragione*, essendo comune ad ogni quantità si può chiamar *ragione* nel generale, o per via d' eminenza. Ma si chiama ordinariamente *ragione Geometrica*, perchè è espressa, nella Geometria, col mezzo d' una linea, benchè non possa esser espressa con un numero.

Wolffio distingue meglio la *ragione* in riguardo alla quantità nel generale, in *razionale* ed *irrazionale*.

La *ragion razionale* è quella che è come un numero razionale ad un' altro; e. gr. come 3 a 4. Vedi NUMERO.

La *ragione irrazionale*, è quella che non può esser espressa con numeri razionali.

Supponere per maggior chiarezza, due quantità A e B; e sia A minore di B. Se A è sottratta quante volte lo può essere, da B, e. gr. cinque volte, vi si lascerà, o nulla, o qualche cosa. Nel primo caso A sarà a B, come 1 a 5; cioè A è contenuta in B cinque volte; o $A = \frac{1}{5} B$. Perciò qui la *ragione* è *razionale*.

Nel secondo caso, o vi è qualche parte, la quale essendo sottratta certe volte da A, e. gr. tre volte, e egualmente da B, e. gr. sette volte, non lascia nulla; o non v'è tal parte: se il primo, A sarà a B, come 3 a 7, ovvero $A = \frac{3}{7} B$, e perciò la *ragione*, è *razionale*. Se il secondo, la *ragione* di A a B, cioè qual parte A è

di B, non può esser' espressa con numeri razionali; nè in alcun altro modo, che o con linee, o con serie infinite approssimanti. Vedi SERIE.

L'esponente d'una ragione Geometrica è il quoziente che risulta dalla divisione dell' antecedente per lo conseguente. Così l' esponente della ragione di 3 a 2, è $\frac{3}{2}$; quello della ragione di 2 a 3, è $\frac{2}{3}$; perchè quando il termine minore è l' antecedente, la ragione, o piuttosto l'esponente, è una frazione impropria. Quindi la frazione $\frac{4}{3} = 3 : 4$. Se il conseguente è unità, l' antecedente egli stesso è l' esponente della ragione: così l'esponente di 4 a 1 è 4. Vedi ESPONENTE.

Se due quantità sono comparate senza l' invenzione d' una terza; o l' una è eguale all' altra, o ineguale: Quindi la ragione è, o d' uguaglianza, o d' inegualità.

Se i termini della ragione sono ineguali, o il minore è riferito al maggiore, o il maggiore al minore: cioè, o il minore al maggiore, come una parte il tutto; o il maggiore al minore, come al tutto a una parte: La ragione perciò determina quante volte il minore è contenuto nel maggiore, o quante volte il maggiore contiene il minore, cioè a qual parte del maggiore il minore è eguale.

La ragione, che il termine maggiore ha al minore, e. gr. 6 a 3, è chiamata la ragione della maggior inegualità. La ragione, che il termine minore ha al maggiore, e. gr. 3 a 6, è chiamata la ragione della minor inegualità.

Questa ragione corrisponde alla quantità nel generale, o è ammessa da ogni specie di quantità, discrete o continue, commensurabili od incommensurabili. Ma la discreta quantità o numero ammette egualmente un' altra ragione.

Se il termine minore d' una ragione è una parte aliquota del maggiore, la ragione della maggior inegualità si dice essere moltiplice; e la ragione della minor inegualità, submoltiplice. Vedi MULTIPLICE, e SUBMULTIPLICE.

Particolarmente; nel primo caso, se l' esponente è 2, la ragione si chiama dupla; se 3, tripla, ec. Nel secondo caso se l' esponente è $\frac{1}{2}$, la ragione si chiama subdupla; se $\frac{1}{3}$ subtripla, ec. E. gr. 6 a 2 è in una ragione tripla; perchè 6 contiene due tre volte. All' incontro 2 a 6 è in una ragione subtripla, perchè 2 è la terza parte di 6. Vedi DUPLO, SUBDUPLO, ec.

Se il termine maggiore contiene il minore una volta; e oltre ciò, una parte aliquota del medesimo, la ragione della maggior inegualità si chiama superparticolare, e la ragione della minore, subsuperparticolare.

Particolarmente nel primo caso, se l' esponente è $1\frac{1}{2}$, si chiama sesquialtera; se $3\frac{1}{3}$, sesquitercia, ec. nell' altro, se l' esponente è $\frac{2}{3}$, la ragione si chiama subsesquialtera; se $\frac{1}{2}$ subsesquitercia, ec.

E gr. 3 a 2 è in una ragione sesquialtera; 2 a 3 in una subsesquialtera.

Se il termine maggiore contiene il minore una volta, e oltre ciò varie parti aliquote; la ragione della maggior inegualità si chiama superpartiens; quella della minor inegualità è subsuperpartiens.

Particolarmente nel primo caso, se l' esponente è $1\frac{2}{3}$, la ragione si chiama superbi-partiens tertias; se l' esponente è $1\frac{3}{4}$, supertri-partiens quartas; se $1\frac{6}{7}$, superquadri-partiens septimas, ec. Nel secondo caso, se l' esponente è $\frac{1}{2}$, la ragione si chiama subsuperbi-partiens tertias.

se $\frac{2}{3}$, *subsuperpartiens quartas*; se $\frac{7}{11}$, *subsuperquadrapiens septimas*.

E. gr. la ragione di 5 a 3 è *superbi-partiens tertias*; quella di 3 a 5, *subsuperbi-partiens tertias*.

Se il termine maggiore contiene il minore varie volte, e inoltre, alcuna parte quota del medesimo; la ragione della maggior inegualità si chiama *moltiplice superparticolare*; e la ragione della minor inegualità, *submoltiplice subsuperparticolare*.

Particolarmente; nel primo caso, se l'esponente è $2\frac{1}{2}$, la ragione si chiama *dupla sesquialtera*; se $3\frac{1}{4}$, *tripla sesquiquarta*, ec. Nel secondo caso, se l'esponente è $\frac{2}{3}$, la ragione si chiama *subdupla subsesquialtera*; se $\frac{4}{3}$, *subtripla subsesquiquarta*, ec.

E. gr. la ragione di 16 a 5 è *tripla sesquiquinta*; quella di 4 a 9, *subdupla subsesquiquarta*.

In fine, se il termine maggiore contiene il minore varie volte, e in oltre molte parti aliquote di esso; la ragione della maggior inegualità si chiama *moltiplice superpartiens*; quella della minor inegualità, *submoltiplice subsuperpartiens*.

Particolarmente; nel primo caso, se l'esponente è $2\frac{2}{3}$, la ragione si chiama *dupla superbi-partiens tertias*; se $3\frac{2}{3}$, *tripla superbi-quadrapiens septimas*, ec. Nel secondo caso, se l'esponente è $\frac{4}{3}$, la ragione si chiama *subdupla subsuperbi-partiens tertias*; se $\frac{7}{3}$, *subtripla subsuperquadrapiens septimas*, ec.

E. gr. la ragione di 25 a 7 è *tripla superquadrapiens septimas*; quella di 3 a 8, *subdupla subsuperbi-partiens tertias*.

Queste sono le varie spezie di *ragioni razionali*; i cui nomi, benchè non occorran che di rado tra gli scrittori mo-

derni, (perchè in vece di essi adoprano i più piccioli termini delle *ragioni*, e. gr. per *dupla*, 2 : 1, per *sesquialtera*, 3 : 2) pure sono essi assolutamente necessari a quei che conversano cogli autori antichi.

Clavio osserva, che gli esponenti denominano le *ragioni* della maggior inegualità, e in fatto, e in nome; ma le *ragioni* della minor inegualità, solo in fatto, non in nome. Ma è facile il trovare il nome in questi, se dividete il *denominatore* dell'esponente col *numeratore*.

E. gr. se l'esponente è $\frac{4}{3}$, allora $5:8 = 1\frac{1}{3}$; donde appare, che la ragione si chiama *subsupertrapiens quintas*.

Quanto a' nomi delle *ragioni irrazionali*; nessuno gli ha per anche tentati.

Le *ragioni medesime*, o *Identiche* sono quelle, i cui antecedenti hanno un egual rispetto ai loro conseguenti, cioè, i cui antecedenti divisi pei lor conseguenti, danno eguali esponenti. E quindi si può concepire l'identità delle *ragioni irrazionali*.

Quindi 1. quante volte l'antecedente d'una ragione contiene il suo conseguente, o qualunque parte egli contiene del suo conseguente, tante volte, o tal parte dell'altro conseguente viene l'antecedente dell'altra ragione a contenere; ovvero, quante volte l'antecedente dell'una è contenuto nel suo conseguente, tante è l'antecedente dell'altra contenuto nel suo conseguente.

2. Se A è a B come C a D, allora sarà A : B :: C : D; ovvero A:B=C:D. La prima delle quali è la maniera usuale di rappresentare l'identità delle *ragioni*; la seconda è quella dell'eccellente Wolfo, la quale ha vantaggio sulla pri-

ma, in quanto il mezzo carattere =, che denota la medesimezza, è scientifico, cioè esprime la relazione della cosa rappresentata; il che l'altro :: non fa. Vedi CARATTERE.

Due ragioni eguali, e. gr. $B : C = D : E$, come abbiamo già osservato, costituiscono una proporzione: di due ragioni *inequali*, e. gr. $A : B$ e $C : D$; chiamiamo $A : B$ la maggiore, se $A : B > C : D$; all' incontro chiamiamo $C : D$ la minore, se $C : D < A : B$.

Quindi esprimiamo una maggior e minor ragione così. E. g. 6 a 3 ha una ragione maggiore, che 5 a 4; perchè $6 : 3 (=2) > 5 : 4 (=1\frac{1}{4})$. Ma 3 a 6 ha una ragione minore, che 4 a 5, perchè $\frac{3}{6} = \frac{1}{2} < \frac{4}{5}$. La ragione composta è quella formata di due o più altre ragioni, che il *factum* degli antecedenti di due o più ragioni ha al *factum* dei lor conseguenti. Così 6 a 72 è in una ragione composta di 2 a 6, e 3 a 12.

Particolarmente, se è composta di due, si chiama una *ragion duplicata*; se di tre, una *triplicata*; se di quattro, *quadruplicata*; e nel generale *moltiplicata*; se ella è composta di parecchie ragioni *similari*. Così 48 : 3 è in una *ragion duplicata* di 4 : 1 e 12 : 3. Vedi DUPLICATA, e TRIPPLICATA.

La *ragione alternata* è dove l' antecedente di una ragione è al suo conseguente, come l' antecedente d' un' altra al suo conseguente; mentre la *stessissima ragione*, in questo caso tiene alternatamente in rispetto degli antecedenti l' uno all' altro, e de' conseguenti l' uno all' altro. — Così se $A : B :: C : D$; allora alternatamente $A : C :: B : D$.

La *ragione ordinata* è quella, in cui l' antecedente della prima ragione è al

suo conseguente, come l' antecedente della seconda è al suo conseguente.

Denominatore d' una ragione. Vedi DENOMINATORE.

Proprietadi delle ragioni. — 1. Le ragioni *similari* allo stesso terzo sono anche *similari* l' una all' altra; e quelle *similari* a *similari*, sono anche *similari* l' una all' altra.

2. Se $A : B = C : D$; allora, al rovescio, $B : A = D : C$.

3. Le parti *similari* P e p hanno la stessa ragione ai tutti T e t; e se i tutti hanno la stessa ragione, le parti sono *similari*.

4. Se $A : B = C : D$; allora, alternatamente, $A : C = B : D$. E quindi, se $B = D : A = C$; quindi anche, se $A : B = C : D$; e $A : F = C : G$; avremo $B : F = D : G$. Quindi di nuovo, se $A : B = C : D$; e $F : A = G : C$; avremo $F : B = G : D$.

5. Quelle cose che hanno la stessa ragione alle stesse, o eguali cose, sono eguali: e *vice versa*.

6. Se voi moltiplicate alcune quantità, come A e B, per le stesse o eguali quantità: i loro prodotti D e E faranno l' un' all' altro come A e B.

7. Se dividete alcune quantità, come A e B; per le stesse od eguali quantità, i quozienti F e G faranno l' uno all' altro come A e B.

8. L' esponente d' una ragione composta è eguale al *factum* degli esponenti delle ragioni semplici. Vedi ESPONENTE.

9. Se dividete, o gli antecedenti, od i conseguenti delle ragioni *similari*, $A : B$ e $C : D$ per la stessa E; nel primo caso i quozienti F e G avranno la stessa ragione ai conseguenti B e D; nel secondo gli

antecedenti A e B avranno la stessa ragione ai quozienti H e K.

10. Se vi sono parecchie quantità nella stessa ragione continuata A, B, C, D, E, ec. la prima A è alla terza; C, in una ragione duplicata, alla quarta; D in una triplicata, alla quinta; E, in una quadruplicata, ec. ragione della ragione della prima A alla seconda B.

11. Se v'è qualche serie di quantità nella stessa ragione, A, B, C, D, E, F, ec. la ragione della prima A all'ultima F, è composta delle ragioni intermedie, A:B, B:C, C:D, D:E, E:F, ec.

12. Le ragioni composte di ragioni, ciascuna delle quali è eguale l'una all'altra, sono eguali tra di loro. Così le ragioni $90 : 3 = 960 : 32$ sono composte di $6 : 3 = 4 : 2$, e $3 : 1 = 12 : 4$; e $5 : 1 = 20 : 4$.

Per altre proprietà di ragioni similari o eguali. Vedi PROPORZIONE.

RAGIONE, *ratio*, negli Scrittori Inglesi, è usata per un giudizio dato in una causa. Vedi GIUDIZIO.

Quindi, *ponere ad rationem*, è citar uno a comparire in giudizio. Wallingh. 88.

RAGIONE del vitto. Vedi l'articolo VITTO.

RAGIONE, *Ratio*, è una facoltà, o potenza dell'anima, colla quale ella distingue il bene dal male, il vero dal falso. Vedi ANIMA, e FACOLTÀ.

Ovvero, la ragione è quel principio, col quale, comparando insieme varie idee, caviamo conseguenze dalle relazioni, che esse si trovano avere. Vedi IDEA, e RELAZIONE.

Alcuni de' più recenti Filosofi Scolastici definiscono la ragione, la comprensione di molti principj, i quali può la

mente concepire successivamente, e da quali si vengono a trarre conclusioni. Vedi CONCLUSIONE.

Altri concepiscono la ragione come non altro che l'intelletto stesso, considerato in quanto egli discorre. Vedi INTELLETTO, e DISCORSO. — *Chauvin* pensa che meglio si definisca, una innata nozione o idea, più oltre diffusa, e risultante da un'attenzione continua.

Il Sr. *Lock* osserva, che la ragione comprende due distinte facoltà della mente, cioè *sagacità*, con cui ella trova idee intermedie; ed *illazione*, con cui ella si le ordina e le dispone, che viene a scoprire qual connessione v'è in ogni anello della catena, con cui gli estremi sono tenuti insieme, e con tal mezzo, per dir così, viene ella a mettersi in vista la verità ricercata. L'illazione, o conseguenza, non consiste in altro, che nella percezione della connessione che v'è tra le idee in ogni passo della deduzione, con che la mente viene a vedere la certa armonia, o discordanza di due idee, come nella dimostrazione, in cui ella arriva alla scienza; o la loro probabile connessione, sulla quale ella dà o ritiene il suo consenso, come nell'opinione. Vedi COGNIZIONE, e OPINIONE.

Il senso, e l'ispezione non arrivano a molto: la maggior parte della nostra scienza dipende da deduzioni, e idee intermedie. In quei casi, in cui dobbiam prendere le proposizioni per vere, senza esser certi che sieno tali, abbiamo bisogno di trovare, esaminare, e comparare i fondamenti della lor probabilità: In ambi i casi, la facoltà che trova i mezzi, e rettamente gli applica a scuoprire la certezza nell'uno, e la probabilità nell'altro, è ciò che si chiama ragione.

Nella *ragione* perciò possiamo considerare quattro gradi: 1., lo scoprire e trovare le prove. Vedi INVENZIONE.

2. La disposizione regolare e metodica di esse, e il metterle in tal'ordine, che la lor connessione si comprenda schiettamente. Vedi METODO.

3. L' intendere la loro connessione; e

4. Il fare una giusta conclusione. Vedi CONCLUSIONE.

La *ragione* ci manca in varj casi: come, 1. Dove le nostre idee mancano. Vedi IDEA, e IGNORANZA.

2. Ella non sa spesso che fare a cagione dell' oscurità, confusione od imperfezione delle idee, circa le quali ell' è impiegata. — Così, non avendo un'idea perfetta della minima estensione della materia, nè dell' infinità, non sappiamo che fare circa la divisibilità della materia. Vedi OSCURITA'.

3. La nostra *ragione* stà sovente sospesa perchè non scopre quelle idee, che servirebbero per mostrare la certa o probabile armonia o discordanza di due altre idee.

4. La nostra *ragione* è sovente impegnata in assurdi, e difficoltà, col procedere su falsi principj, i quali venendo seguitati, conducono gli uomini in contraddizioni a se stessi, e ad incompatibilità ne' loro proprj pensieri. Vedi ASSIOMA, MASSIMA, PRINCIPIO, ec.

5. Le parole dubbie, e i segni incerti spesse volte imbroglano la *ragione* dell' uomo, e lo portano a restar confuso.

Benchè il dedurre una proposizione da un' altra, sia una gran parte dell' uizio della *ragione*, e quella circa la quale ella è d' ordinario impiegata; nulladimeno l'atto principale del raziocinio è di trovare il concerto o la discordanza

di due idee tra di loro, coll' intervento d' una terza. Come una persona, con una canna, trova che due case sono della stessa lunghezza, le quali non poteano esser messe insieme per misurarne l' egualità col porre l' una allato all' altra. Le parole hanno le lor conseguenze come i segni di tali idee e cose s' accordano, o discordano, con ciò che realmente sono; ma noi l' osserviamo puramente per mezzo delle nostre idee. Vedi RAZIOCINIO.

Quindi possiamo essere in istato di formare un' idea di quell' ordinaria distinzione di cose, in quelle che s' accordano colla *ragione*, in quelle che son' al di sopra della *ragione*, ed in quelle che son contrarie alla *ragione*.

S' accordano colla *ragione* quelle proposizioni, la cui verità vegniamo a scoprire coll' esaminare e rintracciare quell' idee, che abbiamo dalla sensazione e riflessione, e che per natural deduzione troviamo essere vere, o probabili.

Sopra la *ragione* sono quelle proposizioni, la cui verità o probabilità non possiamo per via della *ragione* far derivare da quei principj.

Contrarie alla *ragione* sono quelle proposizioni, che sono inconsistenti, o irconciliabili, colle nostre idee chiare e distinte.

Così l' esistenza d' un Dio, è secondo la *ragione*: l' esistenza di più d' un Dio, contraria alla *ragione*: la risurrezione de' corpi dopo la morte, al di sopra della *ragione*.

Sopra *ragione*, si può anche prendere in doppio senso, cioè al di sopra della probabilità, e al di sopra della certezza. Vedi PROBABILITA', e CERTEZZA.

Quegli che disputano il più contro

la potenza e i privilegi della *ragione* umana, lo fanno perchè la loro propria *ragione* persuade loro una tal credenza; e così, ossia la vittoria dal canto loro, o dal nostro, restano egualmente superati.

Cercano di spaventarci coll' esempio di molti grandi spiriti, i quali col seguirare questo *fuoco fatuo*, (così chiamano essi l' unica stella polare, che Dio ci ha dato per dirigere con essa il nostro corso) sono caduti in opinioni pazze e ridicole, ed hanno accresciuto il catalogo dell' Eresie a un sì gran numero: ma questi uomini, o invece di seguire la lor *ragione*, l' obbligarono a seguirare la lor volontà; o da principio la imbaccarono per interesse e prevenzione, e poi la richiesero di scorgerti, o macaronò di quelle necessarie diligenze, che si ricercano per un cammino sì ambiguo: o, se, senza veruna di queste, la debolezza del loro intendimento gli ha ingannati, l' errore non è dannoso a loro stessi, nè lo sarebbe ad altri, se questa dottrina di governare noi medesimi colla nostra propria *ragione*, e non coll' autorità e coll' esempio, fosse stabilita.

Disc. concern. l' um. Rag.

Non è l' uso di tal libertà, ma l' appropriarla a noi stessi, ciò ch' è la cagione di tutt' i disordini qui accusati: perchè quegli che inbrigliano la *ragione* degli altri uomini, hanno prima fatto uso della lor propria per regolarli, e ne fanno uso in questo stesso ristignere gli altri. *ibid.*

RAGIONE, in materie di Religione, è adoprata in opposizione a *Fede*. Vedi **Fede**.

Quest' uso della parola, secondo il **Sig. Lock**, è in se stesso assai improprio: perchè la *Fede* non è altro che un ser-

mo assenso della mente; il quale se è *regolato*, com' è nostro dovere, non può esser dato a cosa alcuna se non che su buona *ragione*, e così non può esser opposto a questa. Vedi **Fede**.

Quegli che crede senza aver alcuna *ragione* di credere, può essere innamorato delle sue proprie fantasie, ma nè cerca la verità, come dee, nè rende l' obbedienza dovuta al suo Fattore, il quale vorrebbe ch' egli adoprassse quelle facoltà discernenti, che gli ha dato, per tenerlo lontano dallo sbaglio e dall' errore. — Ma poichè la *ragione*, e la *fede* vengono da alcuni opposte, può essere necessario di considerarle insieme. Vedi la nota all' articolo **CREDENZA**.

La *ragione*, come distinta dalla *Fede*, è la scoperta della certezza o probabilità di tali proposizioni, o verità, ch' ella ha acquistata coll' uso delle sue naturali facoltà, cioè colla sensazione o riflessione.

La *Fede*, dall' altra parte, è l' assenso ad una proposizione sul credito del proponente, come procedente immediatamente da Dio; il che si chiama rivelazione. Vedi **REVELAZIONE**, e **ASSENSO**.

RAGIONE, nella Logica e nella Retorica, denota un' argomento necessario o probabile; o una risposta alla questione, *cur est?* Perchè è? Vedi **ARGOMENTO**.

Come, se si ricerca, perchè si accordano il soggetto, e l' predicato? E si risponde, perchè sono detti della stessa cosa: Quest' ultima espressione è una *ragione*.

Quindi dicono i Scolastici, perchè, *quia*, è il segno o carattere d' una *ragione*, come *non*, no, d' una negazione, e *est*, è d' un' affermazione.

Fanno tre spezie di *ragioni*, *rationes*; cioè, *ratio ut*, che; *ne*, che non; e *quia*, perchè. Atteso che rispondendo ad una questione, *cur*, perchè causa; cominciamo con perchè, *quia*; come, per qual causa studiate voi? acciò ch'io possa divenir letterato; il ch'è la *ratio ut*. Di nuovo, perchè studiate? acciocchè io non sia un'ignorante, il che è la *ratio ne*. In fine, perchè causa un corpo è tangibile? Perchè la materia è impenetrabile; il che è la *ratio quia*.

La *ragione ut*, denota propriamente il fine, o la causa finale; e la *ragion ne*, il principio: per quell' appunto l' una si chiama il principio, l' altra il fine; di modo che la *ragion quia* viene lasciata la sola *ragione* propriamente così appellata.

Tra i Metafisici, i termini di *Ragione*, e di *Essenza* sono usati in egual senso; ovvero la *ragione* è ciò, per cui una cosa è ciò che è. Vedi *ESSENZA*.

Questa pur alle volte si chiama *ragione formale*, come quella che rappresenta la cosa sotto quella forma o natura, sotto cui ella è concepita. V. *FORMA*, *FORMALE*.

RAGIONE di Stato, *Ratio Status*, in materie di Politica, denota una regola o massima, circa il bene, o l' male, che può essere di servizio allo Stato. V. *GOVERNO*.

La *Ragione di Stato* s'intende propriamente di qualcosa, ch'è necessaria e spediente per l' interesse del Governo, ma contraria alla morale onestà, o giustizia.

I Politici hanno lungo tempo disputato circa la *ragione di Stato*; se gli Stati e Governi siano legati alle stesse Leggi di moralità, che obbligano persone in-

Chamb. Tom. XVI.

dividuali; o se cose, per altro non morali, ed illecite, non si possono praticare in casi urgenti, per via di *ragion di Stato*?

La questione è, se una cosa sia illecita, o proibita ad uno Stato, la quale è necessaria alla conservazione di quello Stato, o s' egli sia permesso al medesimo di conservarsi ad ogni patto?

Eccezione con *ragione*. Vedi *GHARLENGE*.

SUPPLEMENTO.

RAGIONE nelle Matematiche, Allorchè è data una *Ragione* (*Ratio*) espressa in copiosi numeri, ella si e con grandissima frequenza sommamente utile per trovare un valore approssimato della medesima in numeri più piccioli. I sommi Matematici Monsieur Huygens, ed il Dottor Wallis, ci hanno somministrato dei metodi per un tale effetto; ma siccome l'altro metodo daroci dal prode Monsieur Cotes è infinitamente più comodo per la pratica, così, preferendolo noi a buona equità per tal motivo agli altri tutti, crediamo ben fatto l' esporlo in questo luogo.

Fatti adunque a supporre, che ti venga proposto di ridurre a termini più piccioli la *Ragione* $3, 7 : 828 : 828495$ ad 1, oppure la *Ragione* di 1 a 0,367879441171, di modo che non vengano ad esprimerla più prossimamente meno numeri. L' operazione può esser fatta nell' appresso guisa:

RAGIONI maggiori
del vero.RAGIONI minori
del vero.

1	0 x 2	0	1
2	1	2	0
---	---	---	---
3	1 x 2	2	1 x 1
8	3	6	2
---	---	---	---
11	4 x 1	8	3 x 1
76	28	11	4
---	---	---	---
87	32 x 1		7 x 4
106	39	19	
---	---	87	32
193	71 x 6		---
1264	465	106	39 x 1
---	---	1158	426
1457	536 x 1		---
21769	8008	1264	465 x 1
---	---	---	---
23225	8544 x 1	2721	1001 x 8
25946	9545	23225	8544
---	---	---	---
49171	18089 x 10	25946	9545 x 1
ec.	ec.	ec.	ec.

Ti farai a dividere il termine maggiore 2. 71828, ec. pel termine minore 1, oppure il maggiore 1 pel numero minore 0, 367879, ec.; e di nuovo il minore pel rimanente, e questo di nuovo per l'ultimo rimanente, e così in seguito: i quozienti, che ne forgeranno verranno ad essere 2, 1, 2, 1, 1, 4, 1, 1, 6, 1, 1, 8, 1, 1, 10, 1, 1, 12, 1, 1, 14, 1, 1, 16, 1, 1, ec. ec.

Questi adunque essendo trovati, fa di mestieri, che vengano fatti due ordini, o filari, o colonne, come v'aggradi il chiamarle, una delle quali colonne venga a contenere le ragioni maggiori del vero,

e l'altra quelle tali, che sono minori: cominciando il calcolo dalle Ragioni 1 a 0, 0 ad 1, che sono le più remote, o dilungate dalla verità, e quindi procedendo a quelle tali, che vengano sempre più ad approssimarsi più da vicino continuamente.

Poni adunque, che i termini 1, e 0 sieno moltiplicati pel primo Quoziente 2, e scrivi, o nota i prodotti 2, ed 0, sotto i termini 0, ed 1, quindi aggiungendo i prodotti vi nascerà, o ne risulterà la Ragione 2 + 0 ad 0 + 1. Moltiplicherai i termini di questa Ragione pel secondo Quoziente 1, ed aggiungerai i prodotti 2, ed 1 ai termini 1, e 0 nella prima colonna; e ne verrà a risultare la Ragione 2 + 1 ad 1 + 0, oppure 3 ad 1. I termini di questa Ragione essendo moltiplicati pel terzo Quoziente 2, ed essendo aggiunti i prodotti 6, e 2 ai termini 2, ed 1 della seconda colonna verranno a dare la Ragione d'8 a 3. Queste moltiplicate pel quarto Quoziente 1, ed aggiungendo i prodotti 8, e 3 ai termini precedenti 3, ed 1 nella prima colonna, verranno a dare la Ragione 11 a 4. I cui termini moltiplicati pel quinto Quoziente 1, e venendo aggiunti i prodotti 11, e 4 alla Ragione d'8 a 3, verranno a dare la Ragione di 19 a 7: i cui termini essendo moltiplicati pel sesto Quoziente 4, e venendo aggiunti i prodotti 76, e 28. ad 11, e 4, verranno a dare la Ragione d'87 a 32.; e per siffatto modo noi possiamo andare innanzi, e procedere a piacimento per quanto noi ci immaginiamo, che sia piacevole, ed acconcio il farlo, procedendo alternativamente da una colonna all'altra. Essendo ciò fatto noi verremo a trovare essere tutte Ragioni maggiori del

vero quelle di 3 ad 1, d' 11 a 4, d' 87. a 32, di 193 a 71, di 1457. a 536, di 23225 a 8544, di 49171 a 18089, ec. ec. E le Ragioni minori del vero per l'altra parte veranno ad essere quelle di 2 ad 1, d' 8 a 3, di 19 a 7, di 1264 a 465, di 2721 a 1001, di 25946 a 9545, ec. ec. E queste sono le Ragioni principali, e primarie, le quali continuamente vanno approssimandosi alla Ragione proposta.

Ma se tutta la serie di Ragioni maggiori del vero, ed espresse in termini più piccioli veranno ad approssimarsi più da vicino alla verità; e similantemente tutta la serie di Ragioni minori del vero, e se sieno desiderate quelle tali, che non sieno Ragioni minori del vero, ed espresse in termini più piccioli, veranno ad approssimarsi più da vicino alla verità, allora fa di mestieri, che vengano inferite altre Ragioni secondarie fra le Ragioni primarie già trovate; e queste hanno luogo ove i Quozienti sorpassano, o trascendono l'unità. Queste possono essere trovate per mezzo di cangiare la moltiplicazione pel Quoziente nella forma poc' anzi diretta ed esposta in una continuata aggiunta di termini tante volte, quante sonovi unità nei Quozienti. Così il primo Quoziente essendo 2, i termini 1, e 0 debbono essere doppiamente, o due volte aggiunti ai termini 0, ed 1. Le somme veranno a darci le Ragioni d' 1 a 1, e di 2 a 1. Questi ultimi termini 2, e 1 essendo il secondo Quoziente 1, fa di mestieri, che sieno aggiunti una volta ai termini 1, e 0, e la somma verrà a somministrarci la Ragione di 3 a 1. Similantemente i termini 3, e 1, essendo il terzo Quoziente 2, debbon' essere aggiunti

due volte ai termini 2, e 1, e la somma verrà a somministrarci le Ragioni di 5 a 2, e di 8 a 3. Questi ultimi termini 8 e 3, essendo il quarto Quoziente 1, forz' è, che vengano aggiunti una sola volta ai termini 3, ed 1, e la somma verrà a somministrarci la Ragione d' 11 a 4. Questi termini 11, e 4, essendo il quinto Quoziente 1, è necessario, che sieno aggiunti una sola volta ai termini 8, e 3, e le somme veranno a somministrarci la Ragione di 19, a 7. Ultimamente questi termini 19, e 7, essendo il sesto Quoziente 4, fa di mestieri, che vengano aggiunti quattro volte ai termini 11, e 4. Le somme veranno a darci le Ragioni di 30 a 11, di 49 a 18, di 68 a 25, di 87 a 32. E così noi possiamo andare innanzi, e procedere tant' oltre, quanto lo crediamo a proposito, e conveniente. Essendo terminata l'operazione noi verremo a trovare l'intera serie di Ragioni maggiori della verità essere quelle d' 1 a 0, di 3 a 1, d' 11 a 4, di 30 a 11, di 49 a 18, di 68 a 25, d' 87 a 32, ec. ec.; ed in similgiante maniera tutta l'intera serie di Ragioni minori del vero veranno di pari ad essere quelle di 0 a 1, d' 1 a 1, di 5 a 2, d' 8 a 3, di 19 a 7, ec. ec.

RAGIONI maggiori
del vero.

1	0 x 2
2	1
3	1 x 2
8	3
11	4 x
19	7
49	18
19	7
68	25
19	7
87	32 x 1
ec.	ec.

RAGIONI minori
del vero.

0	1
1	0
1	1
1	0
5	2
3	1
8	3 x 1
11	4
19	7 x 4
87	32
106	39 x 1
ec.	ec.

Veggasi *Cotes*,
Harmonia Mensu-
rar. pagg. 7. & seq.

Non ci ha l' ingegnossissimo Autore pur or citato sommoistrata, o lasciata la dimostrazione del suo metodo: ma dal valentissimo Dottor Saunderson ci è stata mostrata la ragione del medesimo nel suo primo Libro d' Algebra da esso composta, al qual Libro noi rimettiamo di buon grado i coltivatori di questa facoltà.

Per mezzo di metodo simigliante i valori, o valute approssimate della Ragione della circonferenza al diametro d' un circolo, possono essere trovate in pochissimi termini. Così la proporzione della circonferenza d' un circolo al suo diametro essendo, secondoi numeri di Monsieur Van ceulen, quando sono compendiati, 314159265359 a

10000000000, dividendo il maggiore pel minore, ec. siccome abbiamo dato poc' anzi la norma, noi verremo a trovare i Quozienti 3, 7, 15, ed 1, i quali ci daranno le seguenti Ragioni, cioè, di 3 a 1, di 22 a 7, di 333 a 106, e di 355 a 113. Il secondo è quello d' Archimede, ed il quarto è quello d' Adriano Mezio.

Questa proporzione di 113 a 355 va vicinissimamente accostandosi alla verità errando soltanto di 2 nella settima decina, allorchè vien ridotto a quella forma: conciossiachè 355:113::3.1415129:1, ora ella dovrebbe essere 3.1415927 a 1. Per ricordarci d' una simigliante proporzione in miglior forma, noi possiamo acconcissimamente far' uso del seguente artificio. Tu prenderai i tre primi numeri casso, o dispari 1, 3, 5, e scriverai, o noterai cadaun d' essi due volte così 123355. quindi le tre prime figure di questo numero 113 verranno ad essere il diametro, e le tre ultime 355 verranno ad essere la circonferenza. Simiglianti approssimazioni sono d' uso grandissimo in parecchie parti delle Matematiche. Veggansene pertanto gli esempli nella « Descriptio Automati Planetarii » di Monsieur Huygens, fra le Opere postume di questo valentuomo, Tom. 2. pag. 174, Edit. Amstelod. 1728, ove egli descrive il suo metodo elo dimostra. Nella Musica egli è il fondamento dei differenti schemi di temperature geometriche. Veggasi l' Articolo TEMPERAMENTO.

RAGIONE *modulare*, *Ratio modularis*. Veggasi l' Articolo LOGARITMO.

Dee essere pertanto osservato, come sia questo Articolo RAGIONE il metodo descritto d' inserire ragioni seconda-

rie ci viene a dare , e somministrare due ferie , cioè una d' esse contenente le Ragioni maggiori del vero, e l'altra le Ragioni per lo contrario minori del vero; e se noi, ci facciamo a considerare ciascheduna ferie separatamente , noi verremo sempre , e costantemente a trovare , come le Ragioni espresse da numeri maggiori vanno approssimandosi più da vicino alla verità di quelle, che sono espresse con numeri minori, o più piccioli. Ma se noi ci faremo a confrontare le ragioni d' una ferie con quelle dell'altra , potrà assai frequentemente accadere , che una Ragione espressa in numeri più piccioli s' accosti più da presso al vero.

A cagion d' esempio, poni che ti venga proposta la Ragione 519529 a 328612 , esprimente la proporzione del Semitono maggiore , al Semitono minore , nella Musica. I Quozienti , secondo il metodo quivi esposto, e descritto , verranno ad essere $1. 1. 1. 2. 1.$ ec. ec. Quindi le Ragioni maggiori del vero verranno ad essere $2: 1: 5: 3$, ec. ec. e le Ragioni minori del vero verranno altresì ad essere $1: 1, 3: 2, 17: 7$, ec. ec. Ora io dico , che la Ragione $3: 2$, quantunque espressa in numeri più piccioli , s' approssima più da vicino alla verità di quello facciasi $5: 3$; conciosiasché l'Esponente della Ragione proposta $\frac{519529}{328612} = 1.581$, e $\frac{3}{2} = 1: 5$; simigliantemente $\frac{5}{3} = 1.667$. Quindi l'Esponente della Ragione di 5 a 3 trascenderà la verità per $0.086. = 1.667 - 1.581$; ma l'Esponente della Ragione 3 a 2 verrà ad esser difettivo , o mancante di nulla più di $0.081 = 1.581 - 1.5$. Di bel nuovo

Fatti a supporre che ti venga proposta la Ragione di 927707238 a —

Chamb. Tom. XVI.

659826661 esprimente il caso d' un giuocatore avente nel giuoco del silenzio quattro trionfi. Dividendo il primo termine pel secondo ec. ec. , i Quozienti verranno ad essere $1. 2. 2. 6. 3. 1. 1. 4.$ ec. ec. , i quali vengono a dare le Ragioni maggiori del vero $2: 1, 3: 2, 10: 7, 17: 12$, ec. ec. e meno del vero $1: 1, 4: 3, 7: 5, 52: 37$, ec. ec. E quivi la Ragione $7: 5$, quantunque sia espressa in numeri più piccioli , va approssimandosi più da presso alla verità , di quello , che vi si avvicini , ovvero $10: 7$, oppure $17: 12$, siccome apparirà facilissimamente per mezzo di ridurre i loro Esponenti a diecine. Ma non possono accadere inconvenienti di questa spezie, qualora noi ci contenteremo delle principali , e primarie Ragioni , essendo esse alternativamente maggiori , e minori , ed andando continuamente approssimandosi più da vicino alla verità. Veggasi l' Articolo SILENZIO.

RAGNATELO. Vedi TELA DI RAGNO.

RAGNO, o **RAGNATELO**; Vermicello noto, che fabbrica la tela, e la distende a guisa di ragna. Vedi TELA DI RAGNO.

RAGNOLI, o *staggi*, nel vascello. Vedi STAGGI.

RAGO', in Franzese *Ragoût*, una salsa, o condimento , per eccitare , o ricuperar l'appetito , quando languisce, od è perduto.

È tal termine anche usato per un piatto altamente condito , e preparato di carne, pesce, verzure , e simili con istufarle coll' aggiunta di lardo, sale, pepe, garofani, e simili.

K 3

Abbiamo *ragò* di manzo , di gamberi, di rigaglie d'oca, di sparàgi, d'indivia, di creste di galli, di presciutto , di *silleri*, ec.

Gli antichi aveano un *ragò* detto *garum*, fatto di budella putrefatte di certo pesce, che conservavano fin a tanto che si dissolvesse in sanie pella pura forza di corruzione : questo era stimato tra loro di tale squisitezza, che come Plinio osserva, il suo prezzo uguagliava quello de' più ricchi profumi.

§ RAGUSA, *Ragusa*, Città Capitale della Repubblica del medesimo nome, nella Dalmazia. Ha porto di mare, Sede Arcivescovile ed un Senato. Fu terribilmente scossa dall' impeto d' un tremuoto, seguito nell'anno 1667. mas'è rimessa dappoi nel pristino stato. Ell'è situata sul Mare, ed è discosta 24. leghe al N. O. da Scutari, 66. al S. E. da Zara, 84. all' O da Belgrado, 44. al N. da Brindisi. long. 36. latit. 42. 30.

§ RAGUSA (la Repubblica di) piccolo distretto dell' Europa nella Dalmazia. Gli abitanti vivono sotto la protezione del Turco , e de' Veneziani , a cui pagano tributo. La Città Capitale è Ragusa.

RAJA, un' appellazione Indiana data a una sorta di Principi idolatri, gli avanzi di quelli, che governavano quel paese avanti la conquista dei Mogoli.

Vi sono alcuni *Raja*, che continuano a ritenere una spezie di Sovranità nelle montagne : gl' Indiani li chiamano *Rai*; i Persiani, in plurale, *Raian*; e i viaggiatori Inglesi, *Rajas*.

Il P. *Catrou* osserva, che i principali Signori dei Mogoli, cioè i Vicerè, Governatori di Provincie, e primi Ministri di Stato, sono appellati *Ombas*; e che i

Raja idolatri, o Signori Indiani, che governavano piccoli Stati prima della conquista del lor paese, hanno in Corte lo stesso *rango* o dignità degli *Ombas*.

Tutta la differenza è, che i figliuoli dei *Raja* succedono a' lor padri nella mostra della Sovranità loro lasciata; laddove i figliuoli de' Signori Maomettani perdono tutto in perdendo i lor padri.

Gli Indiani contano quattro Età dal principio del mondo; e dicono, che nella seconda, che durò 1296000 anni, i *Raja* o *Kchabrys* ebbero la lor' origine; razza nobile, benchè inferiore ai *Brahmani*. Vedi *BRACHMANI*. — Il vizio allora cominciò a serpeggiare nel mondo; gli uomini viveano solo 300 anni, e la loro statura venne diminuita , ec. *Lett. Edif. & Cur. Vedi ETÀ*.

§ RAJAPORA, o Rajapour, Città dell' Indie, nel R. di Visapora , presso la costa di Malabar. Qui v'è una Colonia di Francesi. Detta Città fa un gran traffico di Salmiro, Pepe, e Tele. Giace sul fiume del medesimo nome , 20. leghe distante al N. da Goa. latit. 17. long. 91. 15.

RAKING *Table*, o *Raked Table*, cioè tavola a lastra, un nome, che gli Architetti Inglesi danno ad un membro incavato nel quadrato di un piedestallo , o altrove. Vedi *CAVETTO*, *SCOZIA*, ec.

Rami delle corna di un cervo, o becco. Vedi *ATTIRE*.

§ RAKONICK, *Raconicum*, Città d' Alemagna Capitale del Circuito del medesimo nome, nel R. di Boemia, sopra un fiume che si getta nella Miza, 12. leghe distante da Praga all' O. e 26. al N. E. da Egra. long. 31. 32. lat. 52. 6.

§ RAMA, *Ramatha*, Città antica ed alquanto mercantile d' Asia nella Pale-

stina. Siede in una bellissima pianura, in un territorio sabbioso, ed è discosta 3. leghe da Jafa, 8. leghe da Gerusalemme. long. 52. 30. latit. 32.

¶ RAMADA, *Ramada* Città dell' America Meridionale nel nuovo R. di Granata, nel Governo di S. Marta, 40. leghe distante da S. Marta. long. 308. 55. latit. 11. 10.

RAMADAN, una sorta di Quaresima osservata da' Maomettani; durante la quale digiunano tutto il giorno, con tale estrema superstizione, che non usano lavarsi la bocca, ne inghiottirne la scialiva. Vedi QURESIMA, e DIGIUNO.

Si permette in vero agli uomini di bagnarsi; ma a condizione, che non tuffino la testa sott' acqua, acciocchè non n' entri alcuna goccia pella bocca, o per l' orecchie, ec. — Ma le donne hanno stretta proibizione di bagnarsi, per timore che l' acqua non entri nelle lor parti vergognose. — Per emenda, felleggiano tutta la notte; e d' ordinario spendono più in questo mese, che in sei altri.

¶ RAMANANCOR Isola dell' Indie sulla costa dalla Pescaria, vicino al paese di Maravas. Ha 9. leghe in circa di circuito, è molto sabbiosa, nè vi ha, che qualche Villaggio, e un Tempio. long. 97. 20. latit. 9. 25.

¶ RAMBERT le-joug (S.) *Fanum S. Ragnberti*, Città di Francia nel Bugey, con un' Abazia di Benedettini. long. 23. 3. latit. 35. 53.

V'è un' altra Città del nome di San Rambert, nel Forese, sulla Loira, discosta 4. leghe da Montbrisson.

RAME, un Metallo duro, secco, pesante, e trattabile; trovato nelle miniere, in varie parti dell' Europa, ma in più copia nella Svezia. Vedi METALLO.

Chamb. Tom. XVI.

Il Rame è di tutt' i metalli il più trattabile, e atto al martello dopo l' oro e l' argento; ed abbonda assai di vitriuolo, e Zolfo. Vedi VITRIUOLO, ec.

I Chimici lo chiamano *Venere*, supponendo che abbia qualche maggior relazione' immediata a quel Pianeta. Vedi VENERE. — Coll' *analisi* o dissoluzione di esso, si trova composto d' un zolfo mal digerito, d' un mercurio gialliccio, e d' un sale rosso.

Il rame si trova in glebe o pietre di varie forme e colori; le quali prima si battono per farle piccole, e si lavano, per separarle dalle parti terrose, ec. con cui sono miste.

Dopo averle lavate si liquefanno, e la materia liquefatta si fa scorrere in una spezie di modelli di getto, per formarne de' gran pezzi, che alcuni chiamano *Salamoni*, e altri *forme di rame*. Quest' è il rame ordinario.

Per renderlo più puro, e più bello, si liquefa di nuovo una o due volte; lasciandosi alcune delle sue parti grossolane e terree a ciascuna fusione, ed agguinandosi in ciascuna una quantità di stagno e d' antimonio. In questo stato si chiama *rame di rosa*, o *rosetta*, e in Latino *Es pelosum*.

Il rame alle volte si trova nativo e puro nelle miniere, o in forma di fili, o in pezzi, lastre, grani, od altre masse e tocchi. — Quello si chiama *rame vergine*.

Da una mistura di *rame*, e giallmina, *lapis calaminaris*, è formato l' ottone, che si chiama da' Francesi *cuivre jaune*, *rame giallo*, per distinguerlo dal *rame naturale*, ch' essi appellano *cuivre rouge* *rame rosso*. Vedi OTTONE.

Il rame liquefatto insieme con 22 o 23 libbre di stagno fino per centinaio

K

fa metallo da campane. Vedi METALLO DI CAMPANA.

RAME e Ottone liquefatti in eguali quantità fanno il bronzo, usato per figure, statue, ec. V. BRONZO, e FONDERIA.

Il rame diventa bianco con un'unzione di spirito di vino ed orpimento. Plinio dice, che v'è un *rame* naturalmente bianco, trovato sotto le miniere dell'argento.

Intagliare in *rame*. Vedi SCOLPIRE.

Raffinamento del *rame*. Vedi RAFFINARE.

I Chimici danno il nome di *zafferano di rame*, o *crocus Veneris*, a una preparazione di piastre di *rame stratificate*, o calcinate con sale decrepito, in un crogiuolo, dopo d'averle estinte nell'acqua, e raschiate con spazzole di ferro. E' assai rosso, e adoprato in impiastri per lavar ferite, ed ulceri. Vedi CROCUS.

Alcuni Chimici hanno preteso, che lo spirito di *rame* è un vero *Alkahest*, capace di dissolvere intieramente perle; coralli, occhj di granchio, ec. senza alcuna diminuzione della sua forza; ma la esperienza ha dimostrato il contrario. Vedi ALKAHEST.

Æs ustum, detto anche talvolta *zafferano di Venere*, non è che *rame* calcinato in un fuoco violento. Vedi *Æs ustum*.

Il Verderame è una ruggine del *rame*. Vedi VERDERAME. — *Becher* osserva, che il bere liquori accidi, anche da ordinarj vasi d'argento, è assai mal sano, a cagione della mistura di *rame*, che si trova in essi; molto più da vasi di *rame*.

S U P P L E M E N T O .

RAME, Questo metallo esposto al fuoco di polverissimo specchio ustorio,

alla bella prima, divien bianco nella sua superficie, dopo di ciò diventa nero, rimanendo tutto coperto di nere scaglie, o dir la vogliamo peliciatola, ed alla perfine si liquefa.

Se venga tolto via, e levato dallo specchio ustorio nel divisato primo stato non vien rivelata in esso metallo alcuna considerabile differenza, e la bianchezza della superficie vassene in brevissim'ora e dileguasi di bel nuovo. Ella non è cosa agevole il dir a qual cagione sia dovuto il divisato color bianco, se per avventura non procedesse da un sale arsenicale stanziente nel metallo, oppure al mero ed unico cambiamento di posizione nelle sue parti; ma il color nero, che vien dopo di questo color bianco, viene ad essere evidentissimamente occasionato da una materia oleosa separata dal rimanente del metallo, che è la prima cosa che lo riduce in pronto di liquefarsi, e viene questa oleosa materia ad esser condotta alla superficie dalla violenza del calore. Se il rame venga tenuto per tratto più lungo di tempo liquefatto sotto il fuoco dello specchio ustorio, verrà a mandar fuori alcuni sottili leggerissimi fumi, e grado per grado andrà totalmente dileguandosi, e perdendosi assatto. S'è venga posto in una coppella, e dentro di questa s'è venga collocato innanzi al fuoco dello specchio ustorio, immediatamente, e sul fatto si liquefa, e divien fluido, non altrimenti che l'olio. Se venga cavato, o tratto fuori dello specchio ustorio in questo stato, va raffreddandosi in una massa brunicia, rossa, regolina, la quale è friabile, o stritolabile, nè è per modo alcuno allungabile sotto il martello. Questa materia può essere agevolissimamente ridotta in polvere, e nel suo

colore assomigliasi al cinabro, ed essendo osservati, ed esaminati i granelli della polvere medesima col microscopio compariscono somigliantissimi ad altrettanti rubini in una bellissima guisa trasparenti, e d' un finissimo color rosso; di maniera tale che ella si è cosa agevolissima il vederlo, ed il rilevare, che questo regolo è veracemente e realmente un cristallo rosso carico. Se questo regolo, o sia cristallo venga mescolato col cristallo bianco comune ridotto in polvere, e che dopoi venga liquefatto, i sali alcalici del cristallo agiscono sopra il rame, ed il cristallo prodotto dalla divisata mescolanza è un cristallo azzurro, o verde.

E' questo regolo, a parlare con proprietà, niun'altra cosa salvo vero rame, e reale, svestito, e spogliato dal fuoco solare di quel principio, od elemento oleoso, o sulfureo, che davagli la forma di metallo, e che similmente gli dava la sua martellabilità, e le altre proprietà di eziandio; ed una chiarissima prova della verità di questo si è, che se questo regolo di rame venga novellamente esposto al foco dello specchio ustorio sopra un pezzo di carbone, vedrassi come in cortissimo tratto di tempo imbevverassi dell' olio, o zolfo del carbone medesimo, e riassumerà bravamente il suo stato metallico; e se venga dilungato dallo specchio ustorio, e sia lasciato raffreddare, verrà a toccarsi con mano, come egli è in tal caso effettivo rame ugualmente buono, e perfetto, che si fosse prima della descritta esperienza, e martellabile e duttile appunto come innanzi. Qualsivoglia altra calcina di rame può similmente pel mezzo medesimo esser ridotta novellamente al perfetto stato metallico primiero, vero,

e genuino. Da tutto il divisato finora pertanto ne segue, che la base del rame è una materia rossa stritolabile, suscettibilissima di verificamento: Che questa materia riceve la sua metallica forma da un principio, od elemento oleoso, ovvero sulfureo; e che quest' olio non apparisce essere d' un menomo che diverso dagli oli comuni dei vegetabili non meno, che da quei delle sostanze animali: Che il rame può essere intieramente spogliato di questa materia oleosa, o sulfurea col trattenerlo liquefatto più lungamente sotto il foco solare, e che allora viene ad essere totalmente privato della sua forma metallica; ma che s' è sia dopoi collocato supra un pezzo di carbone sotto il medesimo calor solare raccolto dallo specchio ustorio, viene a ricevere da questo medesimo carbone un' olio somigliantissimo a quello, che possedeva innanzi, e che aveva perduto, e diviene novellamente un metallo. Veggansi Memoires de l' Acad. Roy. des Scienc. de Paris, ann. 1709.

Il rame posto sul fuoco insieme col ferro viene a promuovere il suo squagliamento, ma da una somigliante mescolanza vien fatto più rigido, e più pallido. Egli è assai sovente necessario, per rendere il divisato liquefamento più agevole, l' aggiungere tanta quantità di tartaro, e di cristallo comune ridotto in polvere, che venga a cuoprire la superficie di tutta la massa.

Rispetto poi agli altri metalli, è cosa oggimai egregiamente ben conosciuta, che il rame si mescola, e s' incorpora coll' argento, e coll' oro, e che questo medesimo rame viene a compartir loro una rigidità, che viene a renderli molto più acconci per gli usi della vita, di

quello si fossero nello stato loro morbido, o pastoso naturale.

Il rame, allorchè trovasi involto, ed occultato, siccome avviene con assai frequenza entro una miniera, la quale trovasi piena della materia delle piriti, può essere scoperto, e rintracciato per mezzo d'una soluzione, e d'una precipitazione liquida nell'appresso maniera:

Farai una soluzione di vetriolo fuori della miniera per mezzo d'una leggiera tostatura in un fuoco aperto, e per mezzo d'esporsi dopoi ad un'aria alquanto umida, e col versare sopr'essa dell'acqua calda. Tu potrai entro questa medesima soluzione delle picciole lamelle di ferro perfettissimamente nette, e pulite, e le libererai perfettissimamente dall'untuosità, o fucidume: se nelle pietre piriti, o nella materia delle pietre piriti abbiavi alcuna picciola quantità di rame, questa in tal caso verrà ad attaccarsi alle divise lamelle di ferro, in forma d'una polvere sottilissima d'un color giallo carico, e tutt'elso rame verrà per similgiante guisa a saltar fuori della divisa soluzione, qualora abbiavi tempo, ed agio bastante, ed un moderato tepore. Veg. *Cramer*, Arte del Saggiare, p. 327.

Allorchè nel rame trovasi contenuto l'argento potrà con somma agevolezza esserne quindi separato, e disgiunto nell'appresso guisa:

Ridurrai il rame in limature, potrai da un lato un centinaio docimastico delle medesime limature di rame per l'operazione, quindi potrai la doppia, e la sestupla quantità di piombo granellato entro una grossa, e ben cotta coppella: farai il fuoco assai gagliardo, ed energico, ed in tal grado lo anderai continuando fino a tanto che il piombo diviso

mandi fuori i fumi, e bolla realmente: quindi v'aggiungerai le limature di rame rinvolve entro una carta, di modo che queste possano essere immerse insieme entro il centro, o mezzo del piombo bollente. Allorchè tutto il rame sarà disciolto, sopprimerai il fuoco fino a tanto che siavi veduto un fumo ondeggiante sopra la superficie, e che la fiamma non viene ad essere alzata ad un grado altissimo nel mezzo, e la coppella diverrà bruna non altrimenti che ella fosse stata penetrata dal litargirio: dovrai però prender cura, che il bollire del piombo non celsi del tutto; allora quando è consumata la massima parte del metallo, andrai accrescendo gradatamente il fuoco, e verso la fine lo farai veementissimo, ed attivo in grado sommo. Quando l'operazione è terminata, l'argento verrà ad essere trovato puro nel centro della coppella circondato tutto all'intorno di scorie gialle in forma di cristalli. Veggasi *Cramer*, Arte del Saggiare, pag. 227.

Il Rame nella Medicina fa onninamente di mestieri, che non sia dato internamente in qualsivoglia forma siasi questo metallo preparato, se non se sotto la direzione di sommamente dotto, e a un tempo stesso sperimentatissimo Medico, il quale sappia, ed intenda cosa importi il maneggio della Medicina con savia cautela. Il rame crudo non altrimenti; che il mercurio crudo può essere avvallato per bocca in grandi, ed abbondevoli quantitati colla sicurezza la maggiore del Mondo; conciossiachè venga restituito, ed evacuato fuori di bel nuovo non alterato di un menomissimo che, non avendoci la Natura provveduti di un menstruo stanziente ne

nostri corpi, il quale sia valevole d'agire sopr' esso rame nè poco, nè punto. La faccenda però passa tutt' altramente rispetto alle preparazioni del medesimo metallo, le quali vengono universalmente riputate velenose, e mortali: sebbene, a vero dire, questa opinione conduce all' eccesso il terrore d' esse preparazioni, facendo, che le persone dipingansi, come abbiamo in proverbio, il Diavolo più deforme, e più brutto di quello, che è in fatto. Il rame in ogni, ed in qualsivoglia forma venga somministrato, è un Emetico violentissimo, ed instantaneo, od operante sul fatto stesso. Un solo semplicissimo grano del verderame comune riesce un' immediato vomitorio, operando nell'atto stesso, che la persona lo ha avvallato; e perciò nei casi di veleni somministrato dirittamente, ed opportunamente, ove il primo affare consista nel far venir su il veleno di nuovo, non ha la Medicina cosa di questa la più efficace. Noi abbiamo divantaggio sperimentato, e toccato con mano, come eziandio i cibi stessi, e vivande di qualsivoglia sorte lasciati stare per buon tratto di tempo entro vasi di rame, vengono simigliantemente ad acquistare una virtù, e facilità emetica, la quale alcuna fiate ebbe a produrre de' molto pravi effetti. Il latte, l'olio, il burro in simiglianti casi sono egreggi Antidoti.

Le preparazioni del rame sono le seguenti, cioè:

1. *Flos Æris*, o fieno i Fiori del rame.
2. *Ærugo Æris*, o sia il verdrame.
3. *Æs ustum*, o sia rame tostato, rame abbrugiato.
4. *Squamma æris*, o fieno

scaglie di rame. 5. *Æs Veneris*, rame di Venere di Monsieur Boyle. 6. *Aqua sapphirina*, una celebratissima, e famosa acqua da occhi di colore azzurro. Veggasi l'Articolo *VERDERAME*.

RAME abbrugiato, æs ustum. È questa presso i Chimici la cosa medesima, che quella altramente denominata da certuni *æs Veneris*, ed anco Zafferano di Venere; da altri ancora detta *æs crematum*. Veggasi *Castelli*, *Lexicon Medic.* in Voce *Æs*.

Hannovi diversi metodi, e fogge di preparare l' *æs ustum*, od *æs crematum*, il rame abbrugiato: la foggia più frequente, e più usata si è quella d' esporre delle lastre di questo metallo ad una fornace di riverbero, oppure ad una fornace da pentolaj, e mantenervele per tratto di tempo così lungo, ch' elle vengano a sminuzzolarsi, ed andare in polvere. (a)

Altro metodo si è quello di mettere ad infuocarsi una lunga fettuccia, o bietta di rame entro un fuoco veementissimo, e sommamente attivo, e tenervela fino a tanto che gitta scintille: quindi tirandola prestamente fuori, ed applicandovi incontanente sopra un pezzo di Zolfo, questo verrà sul fatto, ed immediatamente a squagliare il metallo, il quale gocciolerà giù entro un vaso d' acqua fredda collocato sott' esso in guisa, che possa riceverlo. (b)

Un terzo metodo. Veggasi nel Trattato di Monsieur Lemery intitolato delle Droghe, pag. 15.

Un quarto metodo si è quello di porre in molle questo metallo in una soluzione di sele, oppure in fortissimo, e

(a) Veggasi Juncker, *Conspect Chemia*, *Tabula* 35. pag. 907. 911. (b) Juncker,

Lexicon Chemia Pharmaceutica, pagg. 100. 11. & seq.

gagliardissimo aceto, e poscia adattarvi sopra a foggia di strati, adeguate porzioni di Zolfo nella guisa poc' anzi divisata. Dopo di ciò vien posto il metallo entro l' aceto impregnato di sale ammoniaco, e la faccenda medesima vassi continuando, sino a tanto che le lastre, o lamelle del rame vengano ad essere consumate. L' aceto venendo dal medesimo distillato, ciò, che rimane è l' *æs usum*, od *æs crematum*. (a)

È il rame abbrugiato, *æs usum*, un potentissimo dissecante insieme, e detergente, e per fissata intenzione medica mescolato con gl' impiastri, e con gl' unguenti, produce bene grandissimo ove trattisi d' asciugare, e di rileccare le ulcere fistolose, come anche per imbeverare gli umori acrimoniosi, o sia sanie ec. Serve di pari maravigliosamente bene per mangiarsi, e divorarsi la carne morta, al qual fine vien detto, che i Chimici per ben nove fiato fanno di venir rosso rovente entro un divampante forno, e che più spesso che possono, estinguendolo dopoi coll' olio di semenze di lino. Non dee però in conto veruno tralasciarsi di dire, come egli è di pari questo rame abbrugiato acconciissimo a curare le ossa. Veggasi *Juncker*, *Conspect. Chirurgicus* pag. 252. pag. 257. e pag. 171.

Fiori di rame, *Flos æris*. Il *Flos æris*, appellato dai Greci χαλκός ἄθρος (alcuna fiata dagli Scrittori moderni confuso, e messo a mazzo col *Calcanthum*) vien preparato di rame liquefatto e rimesso entro altri fornelli, entro i quali venendo esposto ad ulteriore, e sempre maggior grado di calore, e venendo agitato veementissimamente esso

fuoco coi mantici, o soffietti, viene a depositare un numero infinito di picciolissime scaglie non gran fatto dissomiglianti da altrettanti granelli di miglio, le quali venendo separate a forza di lavamento vengono a far ciò, che addimandasi dai Chimici *Flos æris*, fiori di Rame. Veggasi *Rulani*. *Lexicon Alchemiæ*, pag. 2. *Castelli*, loco citato *Gorr. Defens. Medic.* pagg. 502. & seq. in in vocibus χαλκός ἄθρος.

Non dee tralasciarsi di notare, come presso i moderni Scrittori di queste cose il *Flos æris* viene alcuna fiata usato per l' *æruago æris*, o sia verderame. Veggasi l' Articolo VERDERAME.

Scaglie del rame, *Squamma æris*. Per fissata espressione vengono propriamente a dinotarsi quelle scaglie di questo metallo fatte saltar fuori dai colpi del martello nell' operazione della fucina, ec. Veggasi *Plinii*, *Hist. Natur.* Tom. 2. Lib. 34. Cap. 11. pag. 661. Vegg. *Hardouin*. *Not. ad locum. Rul.* loco citato. *Gorr.* loco citato, pag. 502. in vocib. χαλκός λίπης.

RAMME Caldario, *æs Caldarium*. È questa un' espressione usata dai Mineralisti Tedeschi per dinotare certa particolare sostanza, nella quale imbattonsi alcuna volta coloro, i quali lavorano intorno al cobalto, e che viene messa in opera per fare il finissimo colore azzurro, appellato comunemente smalto.

Alcuna fiata la Miniera del Bismuth trovasi così intimamente mescolata, incorporata, ed immedesimata col cobalto, che non vi è modo, nè verso di disgiungere, e separare l' uno dall' altro. In tal caso, allorchè sono stati entrambi tostati al fuoco insieme, e quando l' ar-

(a) Veggasi *Trev. Diss. Univers.* Tom.

1. p. 167 in voce.

fenico è rimasto separato in fiori, rimane, in vece della terra del cobalto siffatta, un dozzinale, e grossolano regolo di Bismuth d' un colore rossiccio; per separare il qual regolo dalla terra è giuoco forza a quegli artefici di venire ad una seconda operazione. Simigliante materia mescolata alcune volte addimandarla quei buoni Tedeschi in generale *speisse*; ma assai più comunemente usano di dividerla in due parti, e la parte inferiore, o di sotto addimandarla in quella lor lingua *Glocken speisse*, e la parte superiore coll' espressione del loro Latino *as Coldarium*.

RAME giallo, *as flavum*. Tutti gli Autori Latini hanno fatto parola della maniera di fare l' Otione, o rame giallo colla calamina, o sia pietra calaminare, e col rame comune: ma la loro specie finissima; e più perfetta, che da essi denominavasi *Orichalcum*, oppure *Aurichalcum*, solevano distinguerla dalle altre sorti tutte, le quali presso di loro non avevano altra denominazione, salvo quella a tutt' esse comune di *as flavum*, che noi diremmo a parola rame giallo. Ci dice Plinio, come il rame giallo Mariano s' ingojava una quantità abbondantissima di calamina nella preparazione, e che andavasi grandemente approssimando alla natura dell' Oricalco. Questa maniera d' esprimersi di questo Scrittore mostrerebbe quasi diti con evidenza, che l' Oricalco fosse una specie diversa, e tutta altra di metallo; ma ciò potrebbe peravventura esser dovuto ad uno de' soliti granciporri presi da Plinio non di rado, il quale si facesse a credere, che vi avesse un tempo un genuino nativo metallo di siffatto colore. Questo egli lo chiama Oricalco in comparazione,

ed a confronto del quale ei dice, che tutti gli altri artificiali erano di grandissima lunga inferiori. Ma questa alterazione di Plinio non è d' un menomo che hancheggiata dall' esperienza, od almeno da alcun' altra testimonianza: ci dice Plinio, come i Romani Sesterzj erano fatti di rame giallo, od *as flavum*; e che gli assierano *as Cyprium* rame Cipriotto; che è quanto dire del rame sotto il suo nativo, e comune colore. I nostri Antiquarj, massimamente i dotti raccoglitori ed intendenti delle Medaglie, conservano parecchi sesterzj antichi Romani di questo *as flavum*, rame giallo, che Plinio dice approssimarsi grandemente all' Orichalco, ed è evidentissimo, che questa stessissimo metallo, e non altro vien detto *aurichalcum*, oricalco da moltissimi Scrittori d' autorità, di credito sommo. Tutti gli Autori Romani, o Latini parlano del gettare la Cadmia, o Calamina entro il rame in atto che sta squagliandosi, per farlo prendere un color giallo; e quegli Scrittori fra i Greci, che hanno trattato di Chimica, tutti, non eccettuandone uno solo, fanno parola di somigliante operazione, non altramente che di cosa notissima. Non vi ha pertanto luogo menomo di rinvocare in dubbio, che l' *as flavum*, rame giallo, e l' *Aurichalcum*, Oricalco, fosse una, ed una medesima cosa, differenti soltanto per avventura rispetto ad alcun grado di perfezione, comechè fatti con porzioni, e proporzioni differenti dei due notissimi ingredienti.

Sotto questo Articolo noi giudichiamo opportuno l'aggiungere ciò, che manca all' Articolo sotto la voce Otione, che gli Inglesi appellano *Brass*, peravventura dalla parola *bracium*, che

è un termine di cui servono i Signori Alchimisti in vece di *As*, di Rame. Veggasi *Rat. Lexicon Alchemiæ*, pag. 106. in voce *Bracium*.

In sostanza la voce Inglese *Brass* importa, e significa lo stesso, che da' Francesi vien detto *Leton*, e *Laiton*, ed eziandio alcune fiate *Cuivre jaune*, cioè rame giallo (a) e degl' Italiani Ottone; e la cosa stessa simigliantemente, che dai Greci dicevasi *Ορυζάλευρον*, e dai Latini *Orichalcum*, (b) oppure *Aurichalcum* (c).

È l'ottone dal rame fatto in differenti maniere. La più uguale, trita, e comune si è quella, che viene esposta di sopra, Veggansi di pari *Neri*, *Arte Vitraria*, Lib. 1. Cap. 20. *Mirr. Observat.* sopra il *Neri*, pag. 299. & seq. *Hought.* Collect. Tom. 2. numero 258. p. 190. *Felb.* Principij d'Architettura, Lib. 1. Cap. 4. pag. 290. *Junker*, *Conspect. Chemiæ*, Tabula 42. pag. 1058. *Kirkerus*, *Mundus Subterraneus*, Lib. 10. Sectio 4. Cap. 9. Tom. 11. pag. 218. *Trasfazioni Filosofiche* num. 260. pag. 474. Item num. 200. pag. 735.

Non entra la Cadmia, o sia Calamina, o pietra Calaminare nel rame sotto il suo stato terreo; ma prima vien ridotta per mezzo del Flogistone nella forma d' un metallo. Egli è vero, che Monsieur Henkel si diè a credere, che la sola porzione mercuriale della pietra calaminare venisse ad essere, o rimanere aggiunta al rame, senza la menoma porzione dello zolfo; ma sembra che i Chimici posteriori a quello abbiano quanto basta confutata, e fatta comparire erronea una siffatta opinione. Veggasi *Junker*,

Conspectus Chemiæ, Tabula 42. pag. 1061. & seq.

Puossi l'ottone ripulire, e far tornare non altrimenti che lo veggiamo nel suo più perfetto stato d' un giallo lucido, prima col fregarlo ben bene, e stropicciarlo con un pezzo di tela intinta od inzuppata nell' acqua forte, e nell' acqua comune, mescolati questi liquidi insieme colla proporzione di quantità uguali; quindi con un pezzo di panno sacollato d' olio comune, e per ultimo con altro pezzo di panno, o di tela asciutta intinta nella polvere di pietra calaminare.

Il rame ridotto ad ottone viene ad acquistare una tinta di verace, e genuino color d' oro, primo col porlo a tostarli nel fuoco, poscia col discioglierlo nell' acqua forte, ed ultimamente col ridurlo novellamente al suo stato metallico.

Può simigliantemente farsi divenir bianco col porlo nel fuoco, lasciandolo stare fino che si sia perfettamente arroventito, e quando è rosso rovente smorzandolo entro dell' acqua distillata dal sale ammoniac, e da' gusci d' uova.

Vien si poi ad inargentare, od a renderli bianco superficialmente per mezzo di fregarlo, e stropicciarlo ben bene con delle pallottole fatte d' argento disciolto nell' acqua forte, con tanta porzione di polvere di tartaro bianco, la quale sia bastevole ad assorbirne tutto l' umido dell' acqua forte medesima.

Per questa voce *bracium*, *brass*, prendendosi in un senso, o significato più ampio, e più esteso viene a significarsi il Rame, ed insieme tutte le mescolan-

(a) Veggasi Savarin, *Lexicon Comm.* T. 2 pag. 502. in voce *Leton*. *Treu. Dict. Univ.* Tom. 3. pag. 1390. (b) Veggasi

Castelli, *Lexicon Medic.* pag. 547. in voce *Orichalcum*. (c) *Idem*, *ibid.* pag. 93. in voce *Aurichalcum*.

ze, o leghe del medesimo con altri minerali.

In questo senso la voce *brocium*, *brass*, viene ad importare, e significare la cosa medesima, che universalmente i Romani Antichi intendevano per la voce *Aes*, ed i Francesi pel termine *Airain*, Rame.

Alcuna fiata l'ottone in vece d'esser composto colla cadmia, o pietra calaminare, vien fatto eziandio alcuna fiata di rame, e di zinco, che è veramente la spezie più fina, e quella appunto, la quale, a motivo del suo bellissimo, e genuino color d'oro è detta *Principe dei metalli* (3).

Il celebratissimo Chimico Monsieur Homberg diedi per suo ad inventare un metodo di fare questa finissima spezie d'ottone senza la pietra calaminare, e senza lo zinco, ma soltanto con amalgamare il rame, la quale amalgamazione viene a un tempo medesimo a disporre il metallo medesimo a ricevere l'indossatura, la quale secondo i metodi comuni, ed usuali, non è così atto a ricevere siccome fa pur troppo toccar con mano agli artefici la quotidiana esperienza (4).

RAMME. Nell' Antichità. Sendo stato nel Mondo in uso il rame prima del ferro, le armi nei primi tempi erano fatte, e lavorate del medesimo rame, il quale, secondo ciò, che ce ne dice Tzeze, i buoni Antichi le davano una tal tempera, che lo venisse a rendere estremamente duro. Eliodo dice espressamente, che le armature, e gli altri utensili erano in quel tempo di rame, perchè il ferro

non trovavasi per ancora in uso. Veggasi Hesiodi *Epy*. Lib. 1.

Dice Macrobio, che gli Antichi si servivano del rame in moltissimi dei loro saggiuizi; e quando i Toscani, od Etruschi disegnavano di fabbricare una nuova Città ne contraslegnavano la circonferenza con un bombere da aratolo fatto di rame, e che il Sacerdote Sabino tagliava, o toglia loro i cappelli con un paio di cesoje di rame. Servio nelle sue annotazioni, ed osservazioni sul primo Libro dell' Eneida di Virgilio afferma, che il Sacerdote di Giove non veniva toglia, e raso, se non se con un paio di forbici, o cesoje di rame. Gli Antichi similantemente, secondo lo Scoliaste nel secondo Idillio di Teocrito, impiegavano, e facevano uso del rame in tutte le loro espiasioni, come coloro i quali riputavano purissimo un fissatto metallo: intorno alla qual cosa Monsieur de Meziriac forma questa riflessione, che se la ragione dello Scoliaste è diritta, e giusta, migliore sarebbe stato indubitabilmente il metodo dei nostri Antichi Druidi, i quali toglievansi i loro saggi ciuffi con delle tanagliette d'oro secondo Plinio; avvegnachè non abbavi ombra di dubbio, l'oro essere un metallo infinitamente più puro, più nobile, e più perfetto dell'ottone, o del rame. V. *Plinii Hist. Nat.* L. 16. C. 44.

In questi ultimi tempi, dappoichè sono stati fatti degli scavi nel North, e massimamente nelle terre di Jut, sono stati rinvenuti e scoperti moltissimi antichi monumenti, fra i quali sono state trovate delle armature di rame, sicco-

(a) Veggansi Boyle, *Opere Filosof.* Compend. Tom. 2. pag. 100. Schal, *Principi Filosof. di Chimica*, Parte 2. Sezione

4. pag. 325. (b) Vegg. Du Hamel *Histoire de l'Acad. Roy. des Scienc. de Paris*. Lib. 4. Sect. 6. Cap. 4. pag. 371. & seg.

me puossi da chicchessia a talento rilevare dalle Differenzazioni di M. Mellem, dello Sperlingio, del Rhodio, e dello Schachzio (a) non meno, che d'altri parecchi moderni Scrittori. Lo Sperlingio veramente non le prende per armadure, ma bensì per le figure d'armi, le quali, secondo il parere di questo Antiquario, gli Antichi Goti portavano costantemente legate ai loro capelli. Ma Monsieur Mellem, di pari che il Rhodio sostengono per lo contrario, che quello sono le stesse stessissime armi, alla quale opinione serve di valido nancheggio Tacito (b); e quantunque alcune di queste armi tieno di pietra, massimamente coltelli, ed accette; nulladimeno noi possiamo raccogliere dagli Abicatori dell'America, i quali armano i loro archi con acutissime pietre, e ne fanno quell'uso stesso, che fanno nei loro rispettivi mestieri i nostri artefici degli utensili, ed instrumenti d'acciajo, noi possiamo raccogliere, io torno a dire, che le popolazioni barbare del North avevano formalmente delle armi, e degl'instrumenti tanto di pietra, che di rame, prima che fosse conosciuto il ferro, o che per lo meno fosse in fra essi Barbari Settentrionali comune. A tutto ciò noi possiamo aggiungere, come la Divina Scrittura fa parola di specchi, o spere di rame usate dalle femmine eziandio nel tempo di Mosè (c).

Noi leggiamo presso gli Autori diverse antiche denominazioni del rame; come a cagion d'esempio:

(a) Veggansi *Nouv. Liter. Mar. Balticæ* ann. 1699. pag. 88. ed ann. 1700. pagin. 14. 24. 333. (b) Tacitus, *De motibus Germanorum*, cap. 28. Barrholin. *Antiquitat. Danicæ* lib. 11. cap. 12. Art.

RAME Cipriotto, *Æs Cyprium*. Era questo un rame prodotto, ed ingenerato nell'Isola di Cipro.

RAME Dodoneo, *Æs Dodoneum*. Era quello, che veniva usato nelle tagre caldaje, o calderoni del Tempio d'Apollo in Dodona.

RAME Coribantico, *Æs Corybantium*. Questo dinota le piastre, o tabelle di bronzo, o di rame usate dai famosi Coribanti nei ridevoli loro misterj della Dea Cibele.

RAME di getto, *Æs Caldarium*, intendesi quel rame, che è stato soltanto liquefatto, altramente detto rame da pentole, *æs ollarium*, e non già martellabile, essendo quel tal dato rame, del quale venivano fatte delle caldaje, delle ghiotte, pignatte, e simiglianti.

RAME martellato, *Æs Regulare*, è quel tal dato rame, che è capace d'esser gettato, martellato, ec. per le quali proprietadi contraddistinguesi dal rame di puro getto, o sia l'*Æs Caldarium*.

RAME fatto tale, o lavorato, *Æs factum*. Intendesi quel rame, che è stato ridotto in vassellami, e in altri lavori d'uso, di comodo, e di lusso. Vegg. *Pittiscus*, *Lexicon Antiq.* in voce *Æs*.

RAME non lavorato, *æs infectum*, intendevano quel tal dato rame, che continuava a rimanersi in massa, e senza alcuna forma.

RAME epatico, *æs hepaticon* significa quel tal dato rame particolare che è, di un colore argenterino, o che ad esso colore va approssimandosi. Certuni fanno a

5. (c) Trev. *Diâ. Univer.* pag. 244. in voce *Airain*. *Trasazioni Filosofiche*, num. 322. pag. 394. Pott. *Archæol. Græcæ* lib. 2. cap. 4. Tom. 2. pag. 10. 11. & seg.

confonder questo rame con l' *æs corinthium*. Altri per lo contrario con assai più acconcia probabilità lo prendono per ciò che i Moderni addimandano bronzo.

RAME bianco, *æs candidum*. Era questa una spezie più pura, e più bianca del metallo medesimo, che vien detto, trovarsi sotto le vene dell'argento nelle miniere, che ha alcuna analogia col Talco Veneziano. Veg. *Pitiscus*, ibid.

Egli è chiaro, ed evidente, che i buoni Antichi possedevano benissimo alcun metodo, od arte d'imbiancare il rame non meno, che di renderlo perfettamente giallo. Virgilio fa parola di un oricalco bianco *orichalcum album*; ed i Greci λευκόν χαλκόν; le quali due frasi Latina, e Greca esprimono perfettamente il rame bianco. Noi possedghiamo parecchi metodi d'imbiancare il rame, non altramente che facciasi a' di nostri del nostro metallo alchimia. sebbene il nostro metodo sembra inferiore a quello de' buoni Antichi. Veggasi l'articolo CRAMA.

RAME giallo, *æs flavum*. Era questo il nostro ottone comune, come accennammo di sopra preparato col rame, e colla Cadmia degli Antichi, o sia la pietra calaminare.

RAME sfavillante, *æs Pyropum*. È una sorta di rame, che luce, e comparisce infuocata a segno, che assomigliati ad un piroppo, o carbonchio. Veggasi *Pitiscus*, *Lexicon Antiq.* Tom. 1. p. 48. in voce *Æs*.

Certuni fanno sì a sospettare, che la Tradizione dell'origine del Rame di Corinto, dall' incendio del medesimo Corinto, sia nulla più che una novella, una favola; lo che essi fiancheggiavano

Chamb. Tom. XVI.

col farsi a supporre, che la prima scoperta dell'arte di fare, o di ridurre il rame in ottone, venisse fatta dal Popolo della Città di Corinto, il quale rinvenne la pietra calaminare, o calamina nelle pianure del Peloponneso: e per lo meno, che se questa era nota ad altri, i Corinthj tuttavia si furono quelli, che lo fecero con moltissima perfezione, e finezza. Veggasi l'Atlante Marittimo, pag. 78.

RAME, nell'affare, e negozio de' vetri. È il rame per tre fiate calcinato una preparazione, che serve a coloro, che fanno i vetri cristalli, ec. a dare parecchi bellissimi, e sommamente appariscenti colori al loro metallo. La maniera di prepararlo si è l'appresso.

Collocherai delle sottilissime lamelle di rame aggiustate sopra degli embrici nel fondo della fornace in vicinanza dell'occhio. quivi le lascerai starsi a calcinarsi pel tratto di quattro giorni, e vedrai, come diverranno una nera polvere aggrumata insieme in mucchi. Questa l'andrai vieppiù polverizzando, e la staccerai finissimamente, e poi la farai di bel nuovo calcinare pel tratto d'altri quattro, o cinque giorni: allora non s'attacherà nè s'unirà insieme in masse, ma rimarrassi una polvere sciolta d'un colore rossiccio. Questa stessa polvere la dovrai calcinare similantemente per una terza fiate nella maniera medesima; ma fa onninamente di mestieri, che tu ti prenda cura grandissima in questa terza calcinazione, che ella non sia nè soverchiamente fatta, nè meno del bisogno. Il modo d'accertarsi di farla a dovere, e che ella trovisi al punto, che vien richiesto, e che è necessario, si è quello di farsi più, e più volte a provarla, e cimentarla nel vetro, che trovasi

L

in atto di liquefarli. Se allorchè ella è ben purificata, ella faccia sì, che il vetro rigonfi, balla, e si sollevi, sarà un segno univoco, che ella è bene, ed a dovere calcinata: se non produca i vivificati effetti, è segno, ch'ella richiede dell'altro tempo di calcinazione. Questa polvere, secondo le proporzioni disposte, che vengono usate, viene a produrre un bellissimo Verde mare, un verde di smeraldo, ed un colore di turchina. Veggasi *Neri*, Arte dei vetri, pag. 42.

Il rame per mezzo d'una sola lunga calcinazione, e senza alcun'altra mescolanza, viene a somministrare pe' vetri, cristalli, ec. un bellissimo, e sommamente fino colore azzurro, o verde: ma i nostri Artefici posseggono eziandio un metodo di calcinarlo collo zolfo ridotto in polvere, e di far sì, che venga di pari a somministrare un color rosso, un color giallo, ed eziandio un colore di calcedonio, secondo, ed a proporzione della quantità, e d'altre varie fugge nel farne uso, e nel porlo in opera. Il metodo di fare una similante calcinazione si è il seguente:

Con un fortissimo pajo di tanagliette taglienti ridurrà in picciolissimi pezzolini delle fortissime lastre, o lamelle di rame, e le disporrà, o stenderà strato per strato con altrettanti letti di zolfo ridotto in polvere entro un crociuolo, vale a dire, disporrà nel fondo del crociuolo uno strato di questi pezzolini di rame, e poi sopra esso vi disporrà un'ugualissimo strato, o letto di zolfo in polvere, quindi porrà sopra essa polvere, e v'aggiusterà per acconcio modo altro strato di pezzolini di rame, polcia la solita polvere di zolfo, e così

in seguito: procurerai, che questo rame venga calcinato pel tratto di buone ventiquattr'ore ad un fuoco veemente; ed energico: quindi polverizzerai il tutto, e lo vaglierai ben bene; ed ultimamente esporrai questa polvere medesima sopra degli embrici pel tratto di dodici giorni ad un forno di riverbero: in capo a questi dodici giorni, la polverizzerai similmente, e la conserverai per uso. Veggasi *Neri*, Arte dei vetri, pag. 37.

Hanno i Vetrai similantemente un metodo di procurar dal rame una polvere rossa per mezzo d'affai più piana, e più semplice calcinazione, la qual polvere serve loro benissimo per parecchi colori. Il metodo per tanto di prepararla si è il seguente:

Pongono coloro adunque delle fortissime, e picciolissime lastre, o lamelle di rame entro le arcate delle fornaci da vetri, e lasciane quivi entro fino a tanto che non sono perfettamente calcinate, la qual cosa, siccome il calore in quel dato luogo non è tale, che vaglia a squagliare il rame, così ella vi riesce colla più esatta perfezione immaginabile. La materia calcinata, fatta ch'ella sia in polvere, viene a riuscire d'un color rosso lucido, od oscuro, e non abbisogna d'altra menoma operazione. Veggasi *Neri*, Arte dei vetri, pag. 41.

RAME in masse, o masse di Rame.

È questa nella Mineralogia la denominazione, od una denominazione comune data dai Minatori, e dagli Scavatori del carbon fossile, e somiglianti alle piriti di figura globulare. Questa pietra pirite, allorchè vien conservata nell'aria, con assai frequenza manda fuori, e fa germagliare le sue efflorescenze saline in forma di picciolissime segaligne libbre

perfettissimamente trasparenti, ed alcuna fiata della lunghezza a un di presso di un dito. Il luogo, nel quale queste pietre sono esposte all'aria, verrà ad alterare grandemente le figure non meno, che i colori delle loro efflorescenze: se queste vengano collocate in una cantina, i germogli salini riusciranno più corti, e di color verde, simigliantissimo a quello del verderame comune; e se vengano esposte in luogo, ove batta il sole, riusciranno bianchi, e polverosi, o succidi.

Non meno le prime, che le seconde di queste efflorescenze altro non sono, se non se un sale medesimo, il quale è verace, e genuino vetriolo verde, o sia verderame; e sì l'uno, che l'altro farà venire un decotto di gallozzole nella maniera medesima un nerissimo inchiostro. Il sale bianco altro non è, che il sale verde ridotto in polvere, od insieme calcinato dal calore del sole. La figura delle fibre di queste efflorescenze non è così agevole a determinarsi; avvegnachè alcuna fiata ella apparisca rotonda, ed alcun'altra per lo contrario ella sembri angolare. Queste però sono le figure naturali dei sali, di queste pietre piriti; e gli altri germogliamenti, nei quali elle vengono a formarsi dopo la soluzione, e che vengono ad essere ridotti insieme dall'acqua, sono piuttosto le loro forme casuali, e l'accidentali, quantunque sotto un simigliante corso d'accidenti, esse compariscano generalmente le medesime. Veggansene le nostre Trans. Filos. sotto il n. 110.

RAME-Miniera del Rame. Il metodo d'ottenere, e di procurare il metallo da una finissima, e purissima miniera di rame si è il seguente:

Chamé. Tom. XVI.

Ti farai a mescolare un centinajo decimastico, o due della miniera per una prova, o saggio: la pesterai in guisa, che venga ridotta ad una polvere finissima insieme con sei centinaja decimastiche del fluo nero: porrai la polvere entro un crociuolo, e la cuoprirai all'altezza di mezzo dito con del sale comune; pigierai, o premerai il tutto per acconcio modo all'ingù colle tue dita; ma procurerai, che la capacità, o contenente del vaso sia tale, ch'è ne possa soltanto venire mezzo pieno: ferrerai ben bene, e strettamente il vaso medesimo con del buon loto, e lo porrai entro la fornace, o forno chimico. Andrai accrescendo, ed aumentando il fuoco lentamente fino a tanto che il sale comune diviso cominci a scoppiettare: quindi ti farai ad accrescere il fuoco a grado del fuoco per fissatto modo, che il vaso in breve tratto di tempo divenga attualmente rosso rovente, e poichè il vaso medesimo sarà rimasto in tal grado di calore a un di presso quel quarto d'ora, il metallo verrà ad essere separato, e disgiunto dal rimanente: allora leverai via del fuoco il vaso medesimo, e ponendolo sul pavimento fatti a colpirlo con alquante batte di martello in vicinanza del merallo medesimo, per farsi, che il metallo cali insieme unito al fondo d'esso vaso. Quando questo sarassi ben raffreddato, lo farai in due pezzi dalla cima al fondo con quella maggiore esattezza, che ti sarà possibile, e vi verrai a trovare un regolo solido, e martellabile nel fondo d'esso vaso. Veg. *Cramer, Arte del saggiare*, p. 301.

RAMIFICAZIONE; la produzio-

L 2

ne de' rami ; o di figure rassomiglianti a' rami. Vedi RAMO.

RAMIFICAZIONI, nell' Anatomia, sono le divisioni dell' arterie, vene, e nervi, precedenti da qualche tronco comune. — Vedi *Tav. Anat. (Angiol) fig. 1. n. 18. 18. fig. 4. fig. 5.* Vedi anche ARTERIA, VENA, e NERVO.

RAMO, nella Botanica, un braccio dell' albero, o una parte, che sbocciano dal tronco, ajuta a formare la testa o corona di esso. Vedi ALBERO.

Alcuni hann' osservato, che i rami degli alberi quasi sempre gittano dal tronco a un' angolo di 45. gradi: la ragione si è, perchè essendo l' intera estensione generalmente confinata entro un' angolo di 90 gradi, come disposizione la più convenevole e la più utile; quello spazio non potrebbe essere ben riempito in altra maniera, che quella di formare tutte l' intersecazioni, che i germogli e i rami fanno, con angoli di soli 45 gradi. Forte argomento, che le potenze plastiche della materia sono sotto la condotta d' un saggio Essere.

I rami sono distinti in varie spezie:

Il ramo di bosco, secondo Quintiny, è quello, che sbucciando da un taglio dell' anno precedente, è naturalmente d' una notabile grossezza,

Il ramo da frutto, è quello che gitta in una lunghezza, e larghezza moderata dallo stesso taglio o potagione. — I rami da frutto, aggiunge egli, hanno occhi grandi, e sono assai vicini l' uno all' altro.

Il ramo di mezzo bosco è quello, il quale essendo troppo sottile per un ramo di bosco, e troppo grosso per un ramo da frutto, viene scapezzato, alla lunghezza di due o tre pollici, per farlo produrre

miglior germoglio, o per legna, o per frutto.

I rami spurj di bosco sono quasi che vengono contro l' ordine della natura; o in altro modo, che dai tagli dell' anno precedente; o che venendosi su tali tagli, sono grossi nel luogo in cui dovrebbero esser sottili.

Per intendere quest' ordine della natura, si dee osservare: 1°. Che i rami non dovrebbero mai venire, fuorchè su quelli dell' ultimo taglio; quelli perciò che sbocciarono da altre parti, sono spurj. 2. L' ordine de' nuovi rami è, se ve n' è più d' uno, che l' estremo ramo sia più grosso e più lungo di quello, che gli sta immediatamente sotto; e questo di nuovo più grosso e più lungo del terzo, ec. Quindi, se uno è più grosso, ove dovrebbe esser più sottile, si chiama spurjo.

Vi sono tuttavia alcune eccezioni: in alberi vigorosi, e che pure ha figura leggiadra, non vi possono ben esser troppi rami da frutto, purchè non facciano confusione: ma per rami da bosco, ordinariamente soffrire non si dovrebbe, che ve ne cresca più d' uno, dei molti che germogliano da ogni taglio dell' anno precedente. Vedi POTARE.

Innestamento de' rami. Vedi l' Articolo INNESTARE.

RAMI di Festoni, le reni o archi delle volte Gotiche, i quali traversando da un' angolo all' altro diagonalmente, formano una croce tra gli altri archi che fanno i lati del quadrato, di cui quegli archi sono diagonal. Vedi VOLTA, FESTONE, ec.

RAMI di briglia, nel maneggio, sono due pezzi curvi di ferro, che sostengono il morso, la catena, e l' imboccatura, e che sono legati da una parte al

la testiera , e dall' altra alle redini; servendo per tener la testa del cavallo sotto comando. V. MORSO, e BRIGLIA.

Qualunque sia il verso a cui inclina- no i *rami*, la bocca del cavallo va al con- trario. Il Duca di *Newcastle* è assai parti- colare sul punto de' *rami*; spiegando le lor varie spezie, e i loro effetti, i qua- li vengono ridotti a quelli d' una leva. — Il *ramo* dee esser sempre accomoda- to al disegno, o di portar indentro, o d' alzare la testa del cavallo, ed al gra- do necessario; appunto, abbiamo *rami* forti e duri, *rami* gentili, *rami* aspri, ec.

Riguardo alla forma, e struttura dei *rami*, alcuni sono dritti, in guisa d'una pistola, per cavalli giovani per formar- ne la bocca; o, alla moda del Conesta- bile di Francia, per cavalli, che già por- tano ben la testa; altri sono in forma d' una coscia, o gamba; altri d' un ginoc- chio piegato; altri alla maniera France- se, ec.

Queste sono leggi nel Maneggio, 1°. Che quanto più lontano è il *ramo* dal col- lo del cavallo, tanto più d' effetto avrà 2. Che i *rami* corti, *cæteris paribus*, sono più aspri, e i lor effetti più subiti di quelli de' più lunghi. 3. Che il *ramo* dee essere proporzionato alla lunghezz- a del collo del cavallo.

Velluto a *sogliami*, o *ramificato*. Vedi l' Articolo VELLUTO.

La voce *Ramage* presso gli Inglese si- gnifica *rami* e frondi d' alberi. Quindi

Il Falcone o Sparviere di *ramage*, o *ramingo*, è quello che è salvatico e ritroso, essendo stato lungo tempo tra i *rami*, fa- cendo preda per se stesso.

Tutti i Falconi ritengono questo no- Chamb. Tom. XVI.

(a) Veggasi Arnob. *Advers. Sent.* l. 6.

(b) Vegg. Silius Italicus, lib. 13. v. 68.

me sia ch' hanno lasciato il nido; venen- do così chiamati in Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto. — Questi sono ben di rado richiamati. Vedi SPARVIERE, e FALCONE.

RAMO, RAMUS, nell' Anatomia, ec. un *ramo* d' un più gran vaso. Vedi VASO.

RAMO anteriore, *ramus anterior*, è par- ticolarmente usato per un *ramo* della ve- na *subcutanea*, che passa sotto i muscoli dell' *ulna*.

RAMO posteriore, *ramus posterior*, de- nota un *ramo* della stessa vena, che scor- re vicino al gomito.

S U P P L E M E N T O .

RAMO. Anticamente i *rami* degli alberi dalle persone venivano portati in mano nelle processioni, e nelle Cerimo- nie delle false Divinità dei Pagan; quin- di la voce composta *Thallopiori*, o sieno portatori di *rami* d' alberi. Veg. Trev. Dict. Univer. tom. 4. p. 1002. in voce *Rameau*, RAMO.

I Telspi, o Telspiani adoravano un *ramo* d' albero (a). Il *ramo* dell' ulivo era il simbolo, od insegna della pace (b).

tum pignora pacis

Protendit dextra ramum candentis olivæ.

I *rami* non ispuntan fuori della sola e mera superficie del tronco, ma tro- vansi abbarbicati, o radicati nella so- stanza interiore profondamente di modo- tale, che non solamente vengono a pe- netrare la sostanza corticale, ma eziandio la sostanza legnosa dell' albero, e perfino la stessa midolla del medesimo. Veggasi Grew, *Anatomy of Veget.* cioè, Anato-

L 3

Pitiscus, *Lexicon. Antig.* tom. 2. p. 5954 in voce *Ramis*.

mia dei Vegetabili, Lib. 1. cap. 4. §. 3. p. 28. Veg. *Chauv. Lexic. Phil.* p. 553. in voce *Ramus*.

Le parti costituenti per tanto d' un ramo sono a capello le medesime medesime, che quelle del tronco, vale a dire pelle, corteccia, legno, e sostanza midollare. Vegg. *Grew*, libro citato p. 107. e p. 119.

Le osservazioni di Monsieur Dodart fanno ai calci, e disconvengono con quella, che viene esposta di sopra, che i rami, cioè, degli alberi vengano fuori e si derivano dal loro tronco in un angolo di 45 Gradi. Secondo Mr. Dodart i rami, generalmente parlando, spuntan fuori del tronco orizzontalmente, oppure ad angoli retti col tronco; ma nella loro montata vanno cercando di rimanersi perpendicolari più, che è loro possibile, tuttochè non nel grado medesimo del tronco (a).

I rami degli alberi portano un' assai vicina analogia colle membra degli animali (b); ed in certi dati casi particolari l' amputazione, o troncamento di essi rami vien conosciuto, e sperimentato necessario, ed indispensabile (c).

Certuni fanno a considerare i rami non altrimenti che una spezie di radici stantisi, o rimanentisi nell' aria; e di vero essi rami altro realmente non sono, se non se meri prolungamenti delle radici; ma trovandosi unite nel tronco vengono ad esser nuovamente divise nei

rami (d). Ciò, che mostra la conformità fra le due spezie di radici, si è, che venendo ficate, o cacciate in terra le estremità, o cime dei rami, mentre trovansi per anche aderenti, ed attaccate all' albero padre, gitteranno bravamente le radici, cresceranno, e verranno su nel loro proprio fondo (e); e quello, che è anche di vantaggio, hannovi diversi alberi, i quali se sieno piantati col capo all' ingiù, le loro genuine, e veraci radici, o barbe cangerannosi in rami, gittanti frondi, e produttori frutta, ed i rami per lo contrario diverranno, e cangerannosi in radici, ed in fibre: ma se i rami, mentre pure son tali, fanno, ed esercitano l' ufficio di radici, e che ricevono alcun finissimo nutrimento dall' aria, o spezie di tal nutrimento, siccome hanno asserito Monsieur De la Hire (f), Monsieur Brotherfon (g), ed altri Scrittori eziandio, ella si è, a vero dire, una questione, che non è per ancora pienamente, ed intieramente decisa. Suppone Monsieur Perrault, che i rami conducano un succhio pel nutrimento della radice, in quella guisa appunto, che la radice fatti pel rimanente della Pianta.

RAMO. Questa voce ramo viene similantemente applicata alle parti, o dire le vogliamo ramificazioni di diversi altri corpi, quali in rispetto di esse vengono ad essere considerati non altrimenti che tronchi, o pedali maestri. Così i Chimici, a cagion d' esempio, parlano dei

(a) Veggasi *Histoire de l'Academia Roy. de Scienc. de Paris*, ann. 1700. p. 61. e p. 77. (b) Vegg. *Memoires de l'Acad. Roy. de Sciences de Paris*, ann. 1707. p. 366. (c) Bacon *Hist. Vit. & Mort. nelle sue Opere*, tom. 2. pag. 116. Veggasi di pari l' **Articolo** **POIAMENTO** degli alberi, ec.

(d) Veggasi Teichmcy, *Elementa Philosophiae Naturalis*, Par. 2. cap. 9. p. 313. (e) *Transac. Filosof.* n. 43. p. 853. 858. (f) *Memoires de l'Acad. Roy. des Scienc.* ann. 1708. pag. 297. *Hist. de la meme Academie*, pag. 81. (g) *Trans. Filosof.* a. 187. pag. 113.

rami delle loro vegetazioni metalliche, come rami dell'Albero di Diana, dell'Albero di Marte, e somiglianti. Veggasene le nostre Trans. Filos. n. 286. p. 1430. Memoir. de l'Acad. Roy. des Scienc. de Paris, ann. 1692. pag. 215. Item ann. 1710. pag. 558.

RAMO, nell'Anatomia, viene a significare, e dinotare una divisione d'una vena, di un'arteria, od anche d'un nervo. Tutte le vene nel corpo altro non sono, se non se semplici rami, o ramificazioni della vena cava.

RAMO, vien similmente usato nell'Arte Militare in parlando delle mine, e dei loro varj parecchj condotti, meandri, ed andirivieni, che trovansi fra un pozzo, e l'altro. Veggasi *Felib.* Principj d'Architettura, p. 501. in voce *Rameau*, Ramo.

RAMO, usasi di pari la voce ramo in parlandosi delle vene nelle miniere dell'oro, dell'argento, e degli altri inferiori metalli eziandio, le quali ramificazioni d'esse miniere dividonsi, non altrimenti che facciansi le vene nei corpi degli animali.

RAMO. Nella Genealogia è applicato alle varie parecchie linee, o succellioni, uscenti fuori, o provenienti da un ceppo, od origine medesima.

In questo senso pertanto i rami vengono ad importare presso che la cosa stessa, che diceasi Cadetto. Veggasi *Nisb.* saggio di Genealogia, cap. 2. p. 28.

RAMO. Nelle Divine Scritture è un'Appellazione data particolarmente al Messia, come essendo del Ramo della Casa o Famiglia di Davide. Veggasi *Calmo.* Dict. Bibl. t. 1. p. 324. & seq.

Camb. Tom. XVI.

(a) *Veg. Memoires de l'Acad. Roy. des Inscriptions*, tom. 9. pag. 288. (b) Du

RAMI di volte. Espressione alcuna fatta usata per dinotare, e significare le arcate, od archi delle volte medesime. Vegg. *Felib.* Principj d'Architet. p. 361.

RAMI d'Arcate, o d'archi, dinotano le varie porzioni originanti, e provenienti tutte da una medesima Nave, o Navata. Veggasi *Davila*, Explic. Term. Architett. p. 434.

RAMO, d'una briglia. Quella parte del ramo d'una briglia, per cui noi venghiamo a giudicare de' suoi effetti, e che viene a scuoprire la sua gagliardia, o debolezza, è denominata linea del banchetto.

Il ramo è forte, e duro, il di cui foro nell'estremità inferiore del medesimo viene ad esser piantato nell'esterior lato della linea del banchetto.

Un ramo dilegine, e delicato è quello, il foro del quale trovasi piantato nel lato interiore dell'anzidetta linea.

Un duro, e ruvido ramo verrà a produrre nella testa del generoso cavallo una direzione, o portamento proporzionato alla sua, o maggiore, o minor durezza: dove per lo contrario un ramo delicato, per mezzo di diminuire l'effetto del morso, viene a far sì, che il cavallo con maggiore agevolezza, e più di buon grado porti, e soffra la pressione del morso medesimo, che per innanzi malagevolmente soffriva. Vegg. *Dict.* Rust. tom. 1. in voce *Ramo di briglia*.

RAMO. Dinota similmente una specie complessa metallica di candellabro, o simile, fabbricato per ricevere un dato numero di cande.

Quelli nelle scritture antiche vengono detti *Phari* (a), *Cantharæ* (b), *Jesse* (c);

L 4

Cange, *Glossar. Latin.* Tom. 1. pag. 674.

(c) *Idem*, Tom. 3. pag. 15. in voce *Jesse*.

quando questi candelabri son fatti di cristallo, o di vetro, lumiere; e la spezie più ricca girandole (a) o cosa somigliante.

RAMO, nelle Trincee, nella Fortificazione. Veggasi l' Articolo FORTIFICAZIONE.

RAMPANTE *, nell' Araldica, è applicato a un liono, orso, leopardo, o altra bestia, in atto di rampicare, o di star ritto sulle gambe di dietro, levando in alto quelle davanti, mostrando solo la mezza faccia, così un' occhio ed un orecchio.

* Il termine è Francese, e significa letteralmente, rampicante.

È differente da *soltante*, che denota una postura men ritta, o che piega alquanto in avanti, come se facesse una fortica.

Questa postura dee essere specificata nel dividere in tutti gli animali, eccetto nel liono, e nel grifone; essendo essa la lor naturale situazione.

RAMPARO *, nella Fortificazione, un rialto massiccio, ed elevazione di terra, fatta intorno al corpo d' una Piazza, per coprirla dal cannone: ed è formato in bastioni, cortine, ec. — Vedi *Tav. Fort. fig. 21. lett. rr.* Vedi anche FORTezza, MURO, BASTIONE, ec.

* La parola è formata dallo Spagnuolo *Amparo*, difesa, coperta.

Sopra il *ramparo* i Soldati fanno continuamente la guardia, e v'è piantata l'artiglieria pella difesa della Piazza. — Quindi, per coprire la guardia dalle palle del nimico, la parte esterior del *ramparo* è fabbricata più alta dell' inte-

riore, cioè un parapetto è alzato sopra di quella con una *piattaforma*. Vedi *PARAPETTO*, e *PIATTAFORMA*. — Quindi anche, non potendosi alzar la terra perpendicolarmente, come una pietra, il *ramparo* è fabbricato con una diminuzione bieca, tanto nel lato interiore, che nell' esteriore. Vedi *TALLONE*.

Il *ramparo* è alle volte incrociato, cioè fortificato con un muro di pietra dentro il lato, altrimenti egli ha una *berma*. V. *BERME*. — Egli è circondato d' un fosso, da cui è cavata la terra, che forma il *ramparo*. Vedi *Fosso*.

L' altezza del *ramparo* non dovrebbe eccedere 18 piedi, o tre *Fathom*, cioè essendo sufficiente per coprir le case dalla batteria del cannone: nè dovrebbe la sua grossezza passare li 10, o 12 *fathom*, quando non si cavi dal fosso più terra di quella che possa impiegarsi per altri versi.

I *rampari* delle mezzelune sono migliori per esser bassi, acciocchè il fuoco del moschetto de' difensori possa meglio arrivare al fondo del fosso: ma pure debbono essere tanto alti, che non sian dominati dalla strada coperta.

RAMPARO, è anche usato nell' Architettura civile, per lo spazio lasciato vuoto tra 'l muro d' una Città, e le case vicine.

Quest' è quello, che i Romani chiamavano *pomarium*, in cui gli era proibito di fabbricare; e dove piantavano file d' alberi, pel passeggio e divertimento del popolo.

RAMPINO, in linguaggio di marina, preso gl' Inglese *crow*, è uno stromento con un' uncino di ferro, per afferrare una presa, ed arraffare con esso il Vascello del nimico in un combattimento.

(a) *Trey. Dict. Univer. tom. 3. p. 216.*

in voce Girandole. Veg. di pari l' JESSÉ.

Il nome *crow*, o *corvus corvo*, fu dato anticamente a diverse macchine di guerra, usate in difesa di Piazze; una inventata da *Diades*; un'altra dai *Tirii*, menovata da *Q. Curzio*: ed un'altra da *Cn. Ovilio*.

Vitruvio chiama la prima *corvo alterator*, *corvus demolitor*, è anche *depredator*: altri la chiamarono la *grua*, *grus*. — Polibio ne descrive un'altra inventata da *C. Duillio*, e che si adoprò contro la Flotta Cartaginese.

Erano tutte una specie di uncini per afferrare; e servivano per tirar a forza qualcosa verso l'ingegnere. — Quella descritta da *Qu. Curzio* era scagliata da una balestra.

RAMPOLLI, lo stesso che *germogli*.

RAMPONATA, *crampones* presso gl' Inglese, nell' Araldica. Una *Croce ramponata* è quella che ad ogni Capo ha un *rampone*, o pezzo quadrato che viene da essa. Com'è rappresentata nella *Tav. Araldica fig. 52*. Vedi *CROCE*.

RAMPONE, un pezzo di ferro, piegato ad ogni estremità, che serve per legar insieme legni, pietre, e altre cose.

RANA. Vedi RANELLA.

RANCIDO*, *RANCIDUS*, denota una sostanza grassa, ch'è divenuta mufsa, o vieta; o che ha contratto un cattivo odore, per essere stata tenuta chiusa. Vedi *MUFFA*.

* La parola s'intende particolarmente del lardo vecchio e stantio. Viene dal Latino *rancidus*, da *ranceo*, *esser stantio*.

¶ RANDANS, *Randanum*, Città di Francia nel basso Avergnese, presso il fiume *Allier*, fra *Maringues*, e *Vichy*.

RANDELLO, baston corto, e piegato in alto.

¶ RANDERS, o *Randerson*, *Ran-*

drusum, Città antica della *Danimarca* nella Nord-Jutlanda Settentrionale presso le foci del fiume *Gude* nel *Baltico*, la quale è memoriale per la pelca de' *Salmoni*.

¶ RANGAMATI, Città dell' Indie all'estremità degli Stati del Gran Mogol. Andando da *Daca* a *Rangamati*, si trovano molti cocodrilli, che rendono il viaggio assai pericoloso. lat. 27.

RANGER. Vedi *CAPOCCACCIA*.

¶ RANGNITZ, *Ragnitia*, Città di Prussia, nella *Smalanda*, sul fiume *Niemen*, verso i confini della *Samogizia*. long. 40. 45. latit. 54. 59.

RANELLA, *RANULA*, o *rana*, nella Medicina, un tumore sotto la lingua, il quale a guisa d'un legamento fa che un fanciullo non può parlare, nè allattare.

La *Ranella sotto la lingua* è alle volte lo stesso, che quando si dice volgarmente esser uno mutolo per aver la lingua legata: difetto, ch'è ordinario cagionato da un corto freno o scilinguagnolo, che non permette alla lingua di fare i di lei propri movimenti. — Benchè ad altri tempi, vi sia una forte concerezione, o piuttosto postema sotto la lingua, ch'è la *ranella* propria, dai Greci appellata *Βατραχισμ*. Questa postema contiene in un sacchetto una materia, ch'è alle volte *oedematica*, o pituitosa, altre *ateromica*, *scirroso*, *nera*, o *livida*; ne quali casi l'operazione del taglio è pericolosa: e cresce alla grandezza d'una fava, o castagna. *Shaw*.

RANGO, d'un Vascello di Guerra, è il suo ordine, grado, o distinzione, quanto alla grandezza, carico, ec. Vedi *VASCELLO*, ec.

Il *rango* si considera ordinariamente

sulla lunghezza e larghezza del bordo, sul numero delle *tonnellate*, e su quello degli uomini e de' cannoni, che il Vascello porta. — Vi sono sei *ranghi*.

Il Vascello di guerra del *primo rango* ha il suo bordo da 159 a 174 piedi in lunghezza, e da 44 a 50 in larghezza; contiene da 1313, a 1882 *tonnellate*; ha da 706 a 800 uomini; e porta da 96 a 110 cannoni. Vedi ARMATA NAVALE.

I Vascelli del *secondo rango* hanno il lor bordo da 153 a 165 piedi in lungo, e da 41 a 46 in largo; contengono da 1086 a 1482 *tonnellate*; e portano da 524 a 640 uomini, e da 84 a 90 cannoni.

Quei del *terzo rango* hanno il bordo da 142 a 158 piedi in lunghezza; da 37 a 42 piedi in larghezza; contengono da 871 a 1262 *tonnellate*; portano da 389 a 476 uomini; e da 64 a 80 cannoni.

Quei del *quarto rango* sono in lunghezza sul bordo, da 118, 146 piedi; e da 29 a 38 larghi; contengono da 448 a 915 *tonnellate*; portano da 226 a 346 uomini; e da 48 a 60 cannoni.

Quelli del *quinto rango* hanno il bordo da 100 a 120 piedi lungo; e da 24 a 31 largo; contengono da 259 a 542 *tonnellate*; portano da 145 a 190 uomini; e da 26 a 44 cannoni.

Quei del *sesto rango* hanno il bordo da 87 a 95 piedi lungo, e da 22 a 25 piedi largo; contengono da 152 a 256 *tonnellate*; portano da 50 a 110 uomini; e da 16 a 24 cannoni.

Si noti, che i Vascelli di nuova fabbrica sono assai più grandi, e migliori dei vecchj dello stesso *rango*; donde i doppi numeri da un capo all' altro, i più grandi de' quali esprimono le proporzioni dei Vascelli nuovi, come i più

piccoli quelle de' vecchj. — Per lo numero di ciascun *rango* nella Flotta Inglese, Vedi ARMATA NAVALE.

RANGO, un dovuto ordine, o un luogo destinato ad una cosa in quanto conviene alla sua natura, qualità, o merito. Vedi ORDINE.

I Re sono persone del *primo rango* sulla terra: Nelle cavalcate, processioni, ec. ogni persona dee osservar il suo *rango*. Vedi PRECEDENZA.

RANGO, nella disciplina militare, denota una serie o linea di Soldati, collocati lato per lato; un numero de' quali *ranghi* forma la profondità del Battaglione, come un numero di file ne forma la larghezza. Vedi FILA.

Ser are il rango, è portare gli uomini più vicini: *aprirlo*, è distaccarli di più. — *Raddoppiare i ranghi*, è gittarne due nello spazio d' uno, con che le file vengono diradate.

Retro rango. Vedi l' Art. RETRO.

RANNO. Vedi LISCIVA.

RAOLCONDA, luogo dell' Indie nella Provincia di Carracra, sulle terre del Re di Visapur, distante 50. leghe da Golconda. Vi è una ricca miniera di diamanti. long. 94. 35. latitudine 14. 30.

RAPA, RARE, significa in Inghilterra una parte, o divisione d' un Paese; e vale quanto la voce *Hundred*, Centuria. Vedi HUNDRED.

Benchè alle volte *Rapa* si prenda per una divisione contenente varie Centurie. — Così *Suffex* è divisa in sei *rape*, cioè, quelle di Chichester, Arundel, Bramber, Lewes, Pevensey, e Hastings; ogn' una delle quali, oltre le sue centurie, ha un Castello, un fiume, e una oressa, che le appartengono.

Simili parti in altri Contadi si chiamano *Tithings, Lathes*, o *Wapentakes*: V. TITHING, LATHE, WAPENTAKE. RAPACE; Animali *rapaci* in generale sono quelli, che vivono di preda. Vedi ANIMALE.

I naturali dividono gli uccelli in *rapaci, carnivori*, e *frugivori*. V. UCCELLO.

I segni caratteristici degli uccelli *rapaci*, o di rapina, sono, che essi hanno una gran testa, e un collo corto; il becco e gli artigli adunchi, forti, e acuti in punta, atti a stracciare la carne; le coscie robuste, e polpose per atterrare la preda; una lingua larga e folta di carne, come quella delle creature umane; dodici penne nella coda; ventiquattro delle piccole in ciascun' ala. Le due appendici, o intestini ciechi, sono sempre assai corti. Vedi AQUILA, FALCONE, SPARVIERE, ec.

Gli uccelli *rapaci* hanno uno stomaco membranoso, e non muscoloso, od un ventriglio, quale l'hanno gli uccelli che vivono di grano. Vedi STOMACO, e DIGESTIONE.

Sono di vista assai acuta; e non vanno in truppa; ma patlando in generale, sono solitarij; benchè gli Avoltori volino fino a 50, o 60 in compagnia.

§ RAPALLO, *Rapallum*, luogo marittimo d' Italia nel Genovesato, in un piccol seno del medesimo nome, ov' ebbe i natali il celebre Liceti Medico. Ell' è discosta 7 leghe al S. E. da Genova. long. 26. 55. lat. 44. 22.

RAPE, Nella Legge Inglese. Vedi RAPA.

§ RAPERSWIL, *Rapersvilla*, Città degli Svizzeri, su i confini del Cantone di Zurigo, e del territorio di Gaster, con Castello vecchio. Ell' è situata sopra

una punta di terra, che sporge nel lago di Zurigo. Aveva anticamente i propri suoi Conti; sta in oggi sotto il dominio de' Cantoni di Berna, e di Zurigo, ed è lontana 6 leghe da Zurigo al S. E. e 25. al N. E. da Berna. long. 26. 32. lat. 47. 20.

RAPINA, nella Legge. — Prendere una cosa in privato contro la voglia del Proprietario, è propriamente, *furto*; ma prenderla apertamente, o con violenza, è *rapina*, o *ruberia*. Vedi ABACTOR, RUBERIA, ec.

§ RAPOA, *Rapa*, Città d' Irlanda nella Provincia di Ulster nella Contea di Dunnegal, con titolo di Baronia.

RAPPA, crepaccio, malattia de' Cavalli ne' piedi. Vedi RASPO.

RAPPORTARE, termine di scultura, ec.

RAPFORTO, *Verdict**, è in Inghilterra la risposta de' Giurati data alla Corte, concernente materia di fatto, in causa civile o criminale, commessa dalla Corte alla lor discussione ed esame. Vedi GIURATI, e PROCESSO.

* Si chiama *Verdict*, per *vere dictum*, cioè *dictum veritatis*, il *dittato della verità*.

Un rapporto è generale, o speciale.

Il rapporto generale è quello, che si porta nella Corte in simili termini generali come il general successo, *issuet*, come in azione di *disseisin*, usurpazione, il reo allega, non esservi alcun torto, nè alcuna usurpazione. — Allora il successo è generale, siasi il fatto ingiusto, o no; il che venendo commesso ai Giurati, questi, sulla considerazione dei testimoni, entrano e dicono, o per l'attore, che ciò è un' usurpazione ingiusta; o pel reo, che non c'è ingiustizia ne usurpazione. Vedi ISSUE.

Il *rapporto speciale*, è, quando dicono essentemente, che tale a tal cosa si è da loro trovata essersi fatta dal reo, o dall' Autore o possessore; dichiarando il corso del fatto, come nella lor opinione egli è provato, e quanto alla Legge, sopra il fatto, cimentando il giudizio della Corte.

Questo *rapporto speciale*, se contiene un' ampia dichiarazione della causa dal principio alla fine, si chiama un *rapporto esteso*, o *at large*.

Convinzione per rapporto. Vedi l' Articolo CONVINZIONE.

RAPPORTO, la relazione fatta sotto giuramento, da ufiziali o persone destinate a visitare, esaminare, regolare, stimare alcuna cosa.

Danni, riparazioni, ec. sono giudicate dai *rapporti* di persone sperimentate. — Provisioni per persone ferite non sono accordate, che su i *rapporti* de' Chirurghi, ec. — In caso di ratti il *rapporto* delle matrone si dee avere.

RAPPORTO, nella Legge, è una pubblica relazione, o rammemorazione di casi giudizialmente arguiti, dibattuti, risolti, e aggiudicati in alcuna delle Corti di Giustizia del Re, colla causa o ragione dei medesimi data dai Giudici.

Quando la Cancelleria, o un' altra Corte, rimanda la determinazione di qualche caso, o la comparazione d' un ragguaglio, ec. a un Consigliere della Cancelleria, o altro arbitro, la di lui certificazione su tal punto è anche chiamata *rapporto*.

Ruota di rapporto. V. l' Art. RUOTA.

RAPPORTO, nella Matematica. V. RAGIONE.

RAPPRESAGLIA, nella Legge

Civile, *represalia*, è un diritto, che i Principi hanno di riprendere da' lor nimici quelle cose, ch' essi ingiustamente da loro ditengono; altre cose a quelle equivalenti.

Quando una Piazza è tolta, o ritenuta ad un Principe, questi ne prende un' altra per via di *rappresaglia*. — Alle volte ei prende uomini del partito opposto, per diritto di *rappresaglia*.

I Romani la chiamavano *clarigatio*: e i Greci avevano qualcosa di simile sotto il nome d' *androlepsia*. Vedi CLARIGATIO, e ANDROLEPSIA.

RAPPRESAGLIA è anche usata per una lettera o permissione, che alle volte dà il Principe a un suddito, sopra una piena conoscenza di causa, autorizzandolo a riprendere dalle prime persone, che incontro, del partito opposto, tanti effetti, quanti facciano un' equivalente a ciò che egli è stato tolto con violenza; e per cui il Principe contrario ha rifiutato di fargli giustizia.

Simili permissioni sono anche, in Inghilterra, chiamate, lettere di *mark*, o *marit*, e nello Stat. 27. Edu. III. legge di *Marque*; in riguardo, che una persona, cui s' è negata giustizia nel territorio d' un' altro uomo, si fa ella giustizia da sè con beni appartenenti a uomini in quel territorio. Vedi MARQUE.

Questo Mercante ha preso gli effetti dello Spagnuolo Don — per via di *rappresaglia*, perchè gli Spagnuoli s' erano impadroniti de' suoi; e non si poteva ottenere alcuna giustizia alla Corte di Madrid.

RAPPRESENTANTE. Vedi RAPPRESENTATIVO.

RAPPRESENTATIVA. Forza rappresentativa. È questa un'espressione, o termine introdotto nella Metafisica da quell'ingegno così vago di novità Monsieur Leibnizio per significare quella forza o facoltà dell'Anima umana, per la quale ella vien a rappresentare a se stessa l'universo, secondo la situazione del corpo nell'universo medesimo. Veggasi l'Articolo *IDEA*.

Il Wolfio addimanda questa forza, o facoltà « *Vis repræsentativa* », per dinotare il suo essere una forza, o facoltà attiva, o più tosto una forza, che attualmente esercita se stessa. Conciòsiachè dica questo valentuomo espressamente, « *quod vis consistat in continuo agendi conatu* », ed egli farsi ad opinare, che da somigliante principio d'una facoltà, o forza rappresentativa possa essere acconciamente appiariato ogni, e qualunque fenomeno della mente umana. V. la costui *Psychologia Rationalis*, Art. 529.

E non sarebbe già un prodigio, che da molissima gente illuminata quanto il Wolfio, e per avventura anche qualche cosolina di più, venisse presupposto che un siffatto principio non dovesse essere per modo alcuno ammessso come quello, che è soverchio adombrato di bujo, e d'oscurissima notte.

Allorchè vien detto, ed asserito, che le nostre idee sono rappresentative di cose fuori di noi, oppure fuori dell'universo, puoi domandare a costoro, in qual senso ciò debba intendersi? La rappresentan' elleno 1. come pittura, o ritratto fa il suo originale? Oppure 2. come un'effetto d'una

cagione? oppure 3. in quella guisa, che un segno rappresenta la cosa significata? La prima opzione è stata in parte combattuta, e rigettata dal nostro Monsieur Locke, e dai Cartesiani; ma del tutto distrutta, e dimostrata erronea dal profondissimo Scienziato Monsieur Berkeley l'ultimo defonto Vescovo di Cloyne. La seconda viene ammessa dall'empio Hobbes, ma rigettata, e non voluta dallo stesso Leibnizio, e dagli Idealisti. La terza sembrerebbe l'opzione favorita del Leibnizio, ma non si è spiegato quel valentuomo, nè dichiarato tanto, che basti.

Il dottissimo M. Berkeley pur'or commendato ammette, che le idee sieno segni: ma secondo quest'uomo sommo elleno son segni arbitrarj dipendenti dalla volontà immediata d'una Divinità: Quindi il linguaggio visuale, e le idee significano, o suggeriscono l'una l'altra, e gli spiriti, ma non già i corpi, l'esistenza de' quali è totalmente ignota.

RAPPRESENTATIVO, *Representative* in Inghilterra, uno che rappresenta, o riempie il posto d'un altro; ed è investito de'di lui dritti, e autorità. V. *DEPUTATO*, *LUOGOTENENTE*, &c.

La parola *rappresentativo* è equivalente a procuratore o deputato. Vedi *PROCURATORE*.

Così diciamo, che il Re è *rappresentativo* di Dio sulla terra, i Magistrati sono *rappresentativi* del Re. Vedi *RE*, &c. — I Comuni, *the Commons*, sono i *rappresentativi* del Popolo nel Parlamento. V. *PARLAMENTO*, &c.

V'è questo difetto nella Costituzione del Parlamento d'Inghilterra, che laddove tutti gl'Inglesi, i quali hanno

beni considerabili, non debbono esser tassati senza il loro consenso nel Parlamento, per se stessi, o per mezzo de' loro *rappresentativi*; i Vassalli, *Copy-holders*, alcuni de' quali hanno mille lire sterline di rendita all' anno, non hanno voce nell' elezione de' Cavalieri della Provincia. *Chamberl.*

RAPPRESENTAZIONE, *Repræsentatio*, nel Drama l' esposizione d' un' opera Teatrale; il che include le scene, le macchine, il recitamento, ec. Vedi **SCENA**, **RECITATIVO**, **MACCHINA**, ec.

Il Sig. Ricciardo *Steel* è nel principio, che il disegno d' un poema da Teatro non è per esser letto, ma *rappresentato*; cosicchè non si dee giudicare di esso nella Stamperia, ma nel palco: e non il Pubblico, ma l' udienza n' è giudice. Vedi **TEATRO**, **TRAGEDIA**, **COMEDIA**, ec.

RAPSODI *ῥαψῳδοί*, nell' Antichità, persone che faceano mestiere di cantare pezzi de' poemi di Omero.

Cuper c' informa, che i *Rapsodi* erano vestiti di rosso quando cantavano l' *Iliade*; e di turchino quando cantavano l' *Odissea*.

Eseguiavano su i Teatri; e talvolta per prezzo, in contese di poesia, canto, ec.

Dopo che i due *Antagonisti* aveano finito le loro parti, le due composizioni, o carte, su cui erano scritte, venivano riunire insieme; donde il nome, cioè, da *ῥάπτω, suo*, io unisco insieme; e *ὁδὸς, ode*, canto.

Ma vi debbono essere stati altri *Rapsodi* di maggior antichità di questi; gente, che componeva poemi, o canti eroici in onore degli Eroi, e de' grand' uo-

mini, e cantava le sue proprie composizioni da Città in Città per vivere: della cui professione è lo stesso Omero.

Quindi alcuni Critici, in vece della prima origine, prendono la parola *Rapsodi*, o *Rapsodisti* da *ῥάψω ἔδωκ'*, *cantare con una bacchetta d' alloro in mano*, la quale pare che fosse la divisa dei primitivi *Rapsodi*.

Poliocoro, di nuovo, fa derivare la parola da *ῥάπτω τὰς ὁδὰς*, cioè *o udiava*, comporre canti e poemi, come se essi fossero gli Autori di poemi che cantavano. Quest' opinione, alla quale inclina Scaligero, riduce questi *Rapsodi* alla seconda spezie.

In fatti, egli è probabile che fossero tutti della stessa classe, qualunque ne sia la distinzione immaginata da alcuni Autori; e che il lor mestiere fosse di cantare, o ripetere poemi, di lor propria composizione, o di quella d' altra gente, secondo che meglio serviva al lor proposito, che era di buscar danaro. — Di modo che non temiamo di far ingiuria ai medesimi, col metterli sul piede de' nostri cantatori di ballare, molti de' quali, senza dubbio, scrivono le loro proprie arie. Dopo il tempo d' Omero, non è maraviglia che tutti insieme si ristignessero ai di lui componimenti, pe' quali il popolo avea grandissima venerazione; nè è da stupirsi, che alzassero palchi, ec. e disputassero il punto del recitamento nelle fiere, e ne' mercati.

RAPSODIA, *ῥαψῳδία*, nell' Antichità, un discorso in versi, cantato o recitato da un *Rapsodo*, o *Rapsodista*. Vedi **RAPSODI**.

Altri pretendono, che *Rapsodia* significhi propriamente una raccolta di versi, specialmente di quei d' Omero; li quali

stati essendo lungo tempo dispersi in pezzi e frammenti, vennero alla fine, per ordine di Pisistrato, digeriti in libri, chiamati *Rapsodie*: dal Greco *ῥάπτω*, suo io cucio; e *ῥάψω*, canto.

Quindi tra i moderni, *Rapsodia* si adopra per un'adunamento di passi, pensieri, e autoritati, di diversi Autori ristretti insieme per formarne qualche nuovo componimento. — La Politica di Lipsio fa una tal *Rapsodia* in cui l'Autore non ha altro di suo proprio, che congiunzioni, e particole.

RAPSODISTA. Vedi RAPSODI.

RAPTU *heredis*, uno scritto antico in Inghilterra, che ha luogo per tor via un' erede, che tiene servizio ignobile da fituario, *gilding in socage*: ve n' ha di due sorte; uno quando l'erede è maritato; l' altro quando non l'è. Vedi RATTO.

RAREFAZIONE, RAREFACTIO, nella Fisica, l'atto con cui un corpo è fatto raro; cioè, è portato a possedere più luogo, od a comparire sotto più gran massa, senz' alcuna accessione di nuova materia. Vedi RARO.

RAREFAZIONE è opposta a *condensazione*. Vedi CONDENSAZIONE.

I più esatti Scrittori Inglese restringono la *rarefazione* a quell' espansione d' una massa in una più grande, che si fa col mezzo del fuoco. Tutte l' espansioni per altre cause si chiamano da essi *dilatatione*. Vedi CALORE, e DILATAZIONE.

I Cartesiani negano che una tal cosa sia un' assoluta *rarefazione*; venendo l' estensione, secondo loro, a costituire l' essenza della materia, sono obbligati a sostenere ogni estensione egualmente piena. Vedi ESTENSIONE, e PIENO.

Quindi fanno che la *rarefazione* non sia altro che un' accessione di materia fresca, sottile ed insensibile, la quale entrando nelle parti del corpo, le distende sensibilmente. Vedi ciò confutato nell' Articolo VACUO.

Per *rarefazione* la polvere d' arcobugio ha il suo effetto; ed allo stesso principio si debbono le *Æolipide*, i Termometri, ec. Vedi POLVERE DA SCHIOPPO, TERMOMETRO, EOLIPILA, &c.

I gradi, a quali l'aria può *rarefarsi*, eccedono ogni immaginazione: Merfennio, lungo tempo fa, col mezzo d' un calor intenso, trovò, che l'aria potrebbe *rarefarsi* fino a possedere più di 70 volte il suo primo spazio. Vedi ARIA.

Il Sig. Boyle ha trovato poscia, che l'aria, per la sua propria elasticità, e senza l'ajuto di alcun calore, dilaterebbe se stessa fino ad occupare 9 volte il suo primo spazio; poi 31 volte; poi 60; poi 130; in fine per molti gradi egli ha trovato, ch'ella arriverebbe a 8000 volte, poi a 10000, indi a 13679. Vedi ELASTICITÀ'.

Tal' è la *rarefazione* dell' aria comune: dal di lei proprio principio d' elasticità, e senz' alcuna *previa* condensazione; ma s' ella viene compressa, lo stesso Autore ha trovato, che il di lei maggior spazio quand' è nella maggior *rarefazione*, è la di lei minore, quando sta nella maggior condensazione, come 55000 a 1. Vedi COMPRESSIONE.

Tale immensa *rarefazione*, come dimostra dal Sig. Isaac Newton, è incomprendibile su ogn' altro principio, che quello di una forza *repellente*, *inerente* all' aria, per mezzo della quale le di lei particole fuggono vicendevolmente l'una dall' altra. Vedi ATTRAZIONE, ecc.

Questa forza *repellente* o'rispingente osserva egli, è assai più considerabile nell'aria che in altri corpi, essendo generata dai corpi più tili, e ciò con gran difficoltà, e appena senza fermentazione; trovandosi sempre, che quelle particole appunto fuggono l'una dall'altra colla maggior forza, le quali quando sono in contatto, stanno colla maggior fermezza unite. Vedi *RISPINGENTE*.

I membri dell'Accademia Reale di Francia hanno impiegato un mondo di attenzione sulle differenti *rarefazioni*, o piuttosto sulle differenti *rarietà* dell'aria in differenti altezze. Il Signor *Mariotte* stabilì per principio, fondato sugli esperimenti, che le differenti *rarefazioni* o condensazioni dell'aria seguivano la proporzione dei pesi, co' quali ella è premuta.

Quindi, supponendo che il mercurio nel livello del mare sia sospeso a 28 pollici, che è il peso di tutta l'*Atmosfera*; e che 60 piedi d'altezza d'aria sieno equivalenti a una Linea, o $\frac{1}{28}$ di un pollice di mercurio; così che il Barometro all'altezza di 60 piedi dal mare, cadesse in linea; è facile il ritrovare qual'altezza d'aria sarebbe eguale ad una seconda, o qualch'altra linea di Mercurio: perchè come 28 pollici di Mercurio, $\frac{1}{28}$ sono a 28 pollici, così è l'altezza di 60 piedi d'aria, a un quarto termine; il che è l'altezza d'aria corrispondente a una seconda linea di Mercurio.

E nello stesso modo possono trovarsi l'altezze dell'aria corrispondenti a ciascuna linea: il che farà una progressione geometrica, la cui somma sarà l'intera altezza dell'*Atmosfera*. Per conseguenza una certa parte di quella somma sarà l'

altezza d'una montagna, alla cui cima il Barometro avrà calato una certa quantità. Vedi *MONTAGNA*. I Signori Cassini e Maraldi, in misurando l'altezze di varie montagne, hanno trovato, che questa progressione del Sig. *Mariotte* era difettiva; ch'ella sempre dava l'altezza della montagna, e conseguentemente le *rarefazioni*, minori di quel ch'erano in realtà; e da alcuni nuovi sperimenti il Sign. *Amontons* ha trovato, che tal principio avrà luogo solamente nelle *rarefazioni medie*, non nell'estreme. Vedi *ARIA*.

RARIFICATIVI. *Rarefacientia*, nella medicina, sono que' rimedi che aprono ed allargano i pori della pelle, per dare un facile sfogarojo alla materia di *perspirazione*. Vedi *AREOTICO*, *DIAPHORETICO*, *PERSPIRAZIONE*, ec.

Tali sono, anici, malve, parietaria, fiori di camamilla, semenza di lino, ec.

RARO, nella Fisica, denota un corpo assai poroso, le cui parti sono in una gran distanza l'una dall'altra, e che non contiene che poca materia sotto l'apparenza d'una gran massa. Vedi *RAREFAZIONE*, *CORPO*, *ORO*, ec.

In questo senso *raro* sta opposto a *denso*. Vedi *DENSITA'*.

I Filosofi *Corpusculari*, cioè, Epicurei, Gassendisti, Neutoniani, ec. asseriscono che i corpi sono più *rari* gli uni degli altri, in virtù d'una maggior quantità di vacuità inchiusa tra i lor pori. — I Cartesiani sostengono, che una maggior *rarietà* consiste solo in una maggior quantità di materia sottile, inchiusa ne' pori. — In fine, i Peripatetici pretendono, che la *rarietà* è una nuova qualità *soprintesa* sul corpo, senza veruna dipendenza dalla vacuità, o dalla materia

sottili. Vedi PIENO, VACUO, CARTESIANA, ec.

RASCHIARE, presso i Muratori. Vedi l'artic. REGRATARIUS.

RASCHIATOJO, uno strumento de' Chirurghi, con cui raschiano l'ossa sporche, intarlare, od infrante.

RASENTE, o RASANTE nella Fortificazione — *Fianco*, o *linea rasente*, è quella parte della cortina, o fianco, d'onde le palle, che ne vengon tirate, battono, o radono la faccia del bastione opposto. Vedi LINEA, e FIANCO.

La difesa del bastione è *rasente*. Vedi DIFESA.

RASETTO *, un' assai tenue, sottili sorta di raso, principalmente usato dalle Dame per vesti da camera d'estate, ec. e d'ordinario, vergato.

* La parola è un diminutivo di Raso.

RASH, Voce Inglese, in materia d'orologi. Vedi l'articolo RATEH.

RASH, in materia di Medicina, è un disfogamento, o fioritura sopra la pelle, il quale sboccia in febbri, o in erupole. Vedi ERUZIONE, EXANTHEMA, ECCESSO, ec.

RASO, una specie di drappo di seta, assai liscio, e lucente, il cui ordito è molto fino, e sta in fuori; la trama n'è più grossolana, e nascosta al disotto: da che dipende quel liscio, lustro, e bellezza, che gli dà il suo pregio.

Vi sono alcuni *rafi* assatto schietti, altri a opera, alcuni a fiori d'oro o seta, altri vergati, ec. — Tutte le diversità nelle fabbriche de' *rafi* si fanno coll'adoprar nuovi orditi, o trame. I *rafi* più fini sono quei di Firenze e Genova; i Francesi nulladimeno pretendono, che quei di Lione non ne siano punto infe-

Chamb. Tom. XVI.

riori. — I *rafi* di Bruges hanno l'ordito di seta, e la trama di filo.

I *rafi* Indiani; e della China, sono drappi di seta assai simili a quei delle fabbriche d'Europa. — D'essi, alcuni sono schietti, bianchi, o d'altri colori; altri a opera, con oro o argento, a fiori, dommaschini, vergati, ec. Sono assai stimati, perchè si lavano, e s'imbiancano facilmente, senza che nulla perdano del lor lustro. Per altro sono inferiori a quelli d'Europa.

F. le Comte osserva, che i Chinesi preparano i lor *rafi* in olio, per darvi maggior lustro; ma questo fa, che la polvere vi si attacchi.

RASOJO chirurgico, detto dall'Inglese *Bistoury*, simile al coltello; assai adoprato in fare incisioni. — Ve n'ha di tre sorte: la lama della prima si volge indietro e innanzi come una lancetta per aprire posteme, e s'adopra alle volte in vece di questa. — Il *rasojo dritto*, *straight bistoury*, non si volta, ma sta dritto nel manico, come un coltello ordinario. — Il *rasojo curvo*, *crooked*, è della figura d'una mezza luna, col filo al di dentro. *Dionis ap. Bibl. Anat. tom. I. p. 427.*

RASPA, in Inglese *rasp*, una vecchia specie di lima. Vedi LIMA.

RASPO, o *grasso* d'uva secca; cioè la parte legnosa, e sia lo stelo de' grappoli d'uva, quando son secchi, e spogliati del frutto.

I *raspi* s'adopran per far l'aceto; servendo a scaldare, ed inforzare il vino; ma si mettono prima in qualche luogo, ov'egliu stessi diventino forti, avanti di gittarli nel vaso dell'aceto, al cui fine, subito dopo la vendemmia, si ripongono diligentemente in barili, per

M

paura che non prendano aria, altrimenti si riscalderebbero, e guasterebbero: non v'è altro modo di conservare i *raspi*, fin qui scoperto, che con riempire il vaso, che li contiene, di vino o d'aceto. Vedi ACETO, e VINO.

RASPO, tra i Maniscalchi, una malattia ordinaria ai cavalli, che consiste in scabbia secca, tagli, o crepature, che vengono tra il calcagno, e la giuntura del garretto.

Vi sono varie sorte di *raspi*, distinti dagl' Inglese con varj nomi, come *crepancis*, crepature; *rats-tails*, code di topo; *mules*, mule; *Kibes*, rappa, o pedignoni; *pains*, ec. che sono altrettante spezie di tal malattia, generata da qualche umor secco che cade sulle gambe; o dai fummi del proprio sterco della bestia che le giace sotto i piedi, o vicino ad essi, o per mancanza di fregarle i calcagni, specialmente al capo d'un viaggio; o dal cavalcare con troppa forza, ec.

Il male comincia prima con una rognia secca nella giuntura del garretto, in varie forme. Si conosce dal pelo, che nella parte s' arriccia, si divide, e s'innella.

RASSEGNA, in Guerra, la mostra, o comparsa d' un Corpo di Truppe, schierate in ordine di battaglia, e fatte poscia sfilare; per vedere se le compagnie sono compiute, quant' al numero, e alla buona condizione; ovvero per ricevere la lor paga, o simili.

Il Generale dà sempre la *rassegna* alle sue Truppe, prima che vadano a' quartieri d' inverno, ec. Vedi QUARTIERE.

RASTRELLIERA, nell' Economia, graticcio, che sostiene il fieno sopra le mangiatoie.

È anche uno strumento, che gl' Inglese chiamano *heck*, con cui prendono il pesce nel fiume Ouse; e principalmente il Salamone. Vedi PESCA.

Quindi, presso i medesimi, *Heckagium*, o *Heccagium*, che si trova negli antichi lor Codici, per una rendita pagata al Signore per la licenza d'adoprarne simili stromenti.

RASTRELLO, chiusura di stecconi dinanzi alle porte.

È anche uno strumento dentato, si di ferro, si di legno, col quale si sceverano i sassi dalla terra, e la paglia dalle biade, e simili.

RASTRELLO, in Inglese *Rail*, nell' Architettura si applica variamente; e in particolare a que' pezzi di legno, che stanno orizzontalmente tra i quadri di tavolato, sopra e sotto di loro. Vedi QUADRO, TAVOLATO, ec.

La parola si applica pure a que' pezzi di legno, che stanno sopra e sotto i balconi di balconi, di scale, ec. Vedi BALAUSTRATA.

Come altresì, a que' pezzi di legname, che stanno orizzontalmente da piliere a piliere ne' ripari a palificata, o senza pali.

RATAFIA, un liquor fino e spiritoso, preparato dai granelli ec. di diversi frutti, in particolare di ciriege, e meliache.

Il *Ratafia di ciriege* si fa coll' ammaccare le ciriege, e metterle in un vaso, nel quale si ha conservato dell' acquavite; e poi aggiugnervi i granelli delle ciriege, con fragole, zucchero, cinnamomo, pepe bianco, nocemoscade, garofani; e a 20 libbre di ciriege, 10 quarti d'acquavite. — Il vaso si lascia aperto 10, o 12 giorni, poscia ben si racchiu-

de per lo spazio di due mesi prima che venga spillato.

Il ratafia di meliache si prepara in due maniere; la prima, con bollire le meliache in vino bianco, agguinando al liquore un' egual quantità d'acquavite, con zucchero, cinnamomo, macis, e i granelli di meliacha, infondendo il tutto per 8 o 10 giorni; poi colando il liquore, e mettendolo da banda per uso: la seconda, con infondere le meliache, tagliate in pezzi, nell' acquavite, per un giorno o due; colando il tutto in un sacchetto da spremere, e mentendovi entro gli ordinarij ingredienti.

RATCH, in materia d' orologi, preso gl' Inglese, è una sorte di ruota che ha dodici prese, che servono a sollevare i ferri, o denti di pancia che dettano, ed a farli andare. Vedi OROLOGIO.

RA FULI, in un orologio, sono que' piccoli denti al fondo del *rocchetto*, o tamburello; che lo servono nel montarlo. Vedi ORUOLO.

RATEEN. Vedi SARA.

§ RATENAU, *Ratenovia*, Città d' Alemagna nella Marca di mezzo di Brandeburgo, fabbricata l'anno 430. Ella è stata molto danneggiata nelle differenti guerre d' Alemagna. Giace sul fiume Havel, 6. leghe da Brandeburgo al N. O. long. 30. 29; latit. 52. 40.

§ RATENBURG, *Ratenburgum*, Città d' Alemagna nel Tirolo, sul fiume Eno, guardata da un Castello long. 29. 30. latit. 47. 10.

RATIFICAZIONE, RATIFICATIO, un atto che approva e conferma qualcosa fatta da un altro, in nostro nome.

Un Trattato di pace non è mai sicuro fin tanto che i Principi non l'abbiano ratificato. Vedi TRATTATO.

Chamb. Tom. XVI.

Ogni procura importa una promessa di *ratificare* ed approvare quanto vien fatto dal Procuratore o Deputato. Dopo d' aver trattato con un procuratore, agente, fattore, ec. una *ratificazione* è sovente necessaria per parte del di lui principale.

RATIFICAZIONE; si usa particolarmente nelle Leggi Inglese, per la conferma d' un Chericò in un beneficio, prebenda, ec. datogli prima dal Vescovo, ec. quando si dubita, che il diritto di padronato sia nel Re.

Si usa anche per un' atto, che conferma alcuna cosa fatta da noi stessi in nostro proprio nome.

Un' esecuzione, fatta da un maggiore d' un' atto passato in sua *minorità*; è equivalente a una *ratificazione*.

RATIO. Vedi RAGIONE.

RATION* o RATIAN, *Razione*, nell' Esercito Inglese, dicesi una pietanza, o porzione di munizione, pane, bevanda, o foraggio, che si distribuisce ad ogni soldato per la sua sussistenza cotidiana. Vedi MUNIZIONE, ec.

* Alcuni Inglese scrivono *racion*, e prendono tal parola dallo Spagnuolo *racion*. Ma entrambe le voci vengono dal Latino *ratio*. I suddetti in alcune parti del Mare dicono *reason*, *ragione*.

La Cavalleria ha *razioni* di sieno e vena, quando non può uscire a foraggiare.

Le *razioni* del pane si regolano a peso. — La *razione* ordinaria di un fantacino è una libbra e mezza di pane al giorno.

Gli Uffiziali hanno varie *razioni* secondo la loro qualità, e secondo il numero delle persone di servizio, che sono obbligati a mantenere.

Quando la *razione* vien aumentata in

occasioni di festeggiamento, si chiama *ragione doppia*, *double ration*.

Le ciurme de' vascelli hanno parimente la lor *ragione*, o mantenimento, di biscotto, legumi, ed acqua, a proporzione delle provvisochi che si hanno nel bastimento.

La *ragione* ordinaria in Mare, particolarmente presso i Portoghesi, ec. è una libbra e mezza di biscotto, una foglietta di vino, ed una quarta o boccale d'acqua fresca al giorno, e ciascun mese un' *arroba* o 31 libbre di carne salata, con alcune cipolle o pesci secchi.

RATIONABILES *espense*, *spese ragionevoli*; ai Comuni nel Parlamento, come anche ai Deputati del Clero in convocazione, si accordavano anticamente le *spese ragionevoli*; cioè tal' assegno, che il Re, considerato il prezzo di ogni cosa, giudicherà conveniente da imporsi sopra 'l popolo per pagare le spese de' di lui Rappresentanti. Vedi **RAPPRESENTATIVO**, *De expensis*, ec.

Questo, nel 17^{mo}. di Eduardo II. fu stabilito a 10. *groat*, o 40 soldi al giorno pei Cavalieri, e la metà pe' Borgefi. Poscia 4 *scellini* al giorno pe' Cavalieri, e 2 pe' borgefi; che allora si stimava un' ampia retribuzione sì pelie spese, che pella fatica, servizio, trascuraggine de' lor proprj affari, ec. V. **PARRAMENTO**.

RATIONABILI *parte bonorum*, è uno scritto in Inghilterra, che ha luogo pella moglie, contro gli esecutori testamentarij del di lei marito, i quali ne negano la terza parte de' di lui beni, dopo il pagamento de' debiti, e delle spese de' funerali. Vedi **BENI**.

Fitzherbert cita la *Magna Charta*, e *Glanville*, per provare, che per la Legge comune d' Inghilterra, i beni del de-

funto, pagati prima i suoi debiti, dovrebbero dividersi in tre parti; di cui n' avesse una la sua moglie, l'altra i suoi figliuoli, e la terza gli esecutori. Aggiugnendo, che questo scritto ha luogo, sì pe' figliuoli, ec. sì pella moglie. — Ma pare che vaglia solo dove il costume del paese se gli adatta.

Recto de Rationabili parte. Vedi **RECTO**.

RATIONABILIBUS *divisi*, è uno scritto che ha luogo, ove due Signori hanno Signorie che si uniscono insieme, per colui, che trova usurpata la sua terra deserta, *his waste*, a memoria d' uomo, contro l' usurpatore; per regolare con ciò i confini delle Signorie: in rispetto a che *Fitzherbert* dice, che è della natura d' uno scritto di diritto.

RATIONALIS, un' Ufiziale mentovato in varie antiche iscrizioni.

Lampridio, nella vita d' Alessandro Severo, usa *rationalis* come sinonimo a *procurator*. Vedi **PROCURATORE**.

I *Razionali* erano intendenti, o ispettori sotto gl' Imperadori; e come che Lampridio pretendeva, che fossero prima stabiliti da Severo, egli è evidente che ve n' ebbe alcuni sotto Augusto.

RATIONIS *Ens*. Vedi l' artic. *Ens*.

Distinctio **RATIONIS**. V. **DISTINCTIO**.

RATIONIS *Os*, nell' Anatomia, l'osso della fronte, altrimenti detto *os-frontis*. Vedi **FRONTIS**.

§ **RATISBONA**, o Regensburg, *Ratispona*, *Reginopolis*, antica e forte Città libera Imperiale d' Alemagna nella Baviera, la quale ha Sede Episcopale sotto la Métropoli di Salzbürg (il cui Capo è P. dell' Impero.) parecchie Abazie; un gran numero di Famiglie cospicue, e di pomposi Edifizj. Il Palazzo

della Città, e la Sala maggiore, in cui tengonfi le Diere Generali dell' Impero meritano l' attenzione de' forestieri. Fu assediata indarno dall'Elettore di Baviera nel 1703. Detta Città esercita un grande traffico, a cagione de' fiumi Nahe, Regen, e Danubio, i quali non lungi da essa si congiungono insieme. Ratisbona ha un ponte di pietra molto celebre sul Danubio, ed è discosta 22 leghe al S. E. da Norimberga, 25 al N. da Monaco, 25 al N. E. da Augusta, 78. all'O. da Vienna. long. 29.46. latit. 48. 56.

RATTO, in Inglese, *Rape; raptus*, in Legge, un *rapimento*; o l'aver conoscenza carnale d'una femmina per forza, e contro la di lei volontà.

Se la femmina concepisce, la Legge non la stima *ratto*; per un' opinione, che la medesima non possa concepire senza ch'ella vi consenta. *Coke in Litt. lib. 2. cap. 11.*

Quest' offesa è fellonia nel principale, e suoi fautori, per varj statuti; e il reo è escluso dal beneficio del suo Clero. Vedi **FELLONIA**.

Dalla Legge Civile, *C. de raptu virginum*, il rapimento è decretato capitale, anche benchè la femmina, essendo pulcella, o vedova, consenta a maritarsi col rapitore. In Francia la Costituzione della Legge Civile ha forza, quantunque sia stata per qualche tempo sospesa dagli statuti che permetteano al malchio di sposare la femmina col di lei consenso. Per uno statuto di 1639. il *ratto* d'una fanciulla o fanciullo, vien posto sullo stesso piede. *Fleta* osserva, che secondo le Leggi Inglesi la querela dee farsi entro quaranta giorni, altrimenti la donna non sarebbe ascoltata. *Lib. 3. cap. 5.*

Chamb. Tom. XVI.

Ogni carnal conoscenza con una vergine avantil' età di dieci anni, è giudicata *ratto* dalla Legge. *Stat. An. 8. Elis. cap. 6.*

In tempo di *Bradon*, il rapitore, o *ratto*, era punito colla perdita degli occhi, e de' testicoli, *quia colorem stupri induxerunt.* 3. *Iust. fol. 60.*

I Giureconsulti fanno un' altra sorta di *ratto*, chiamata *subornatio*, *ratto di seduzione*: che è quando una persona seduce o sollecita una fanciulla ad impurità, o anche al maritaggio, e ciò con mezzi gentili; purchè vi sia una disparità notabile d'età o di condizione tra le parti. In questo caso, il padre e la madre intendant la loro azione reciprocamente pel *delitto di ratto*, o di *subornazione*.

Le Leggi Francesi non fanno differenza tra il *ratto* di violenza, e quello di sollecitamento, o seduzione: gli fanno amendue capitali. — Questa specie di *ratto* si chiama *rapimento, ravishment*, dalle Leggi Inglesi. Vedi **RATTO**, qui sotto.

RATTO di foresta presso gl' Inglesi, *Rape of the forest*, è un delitto commesso nella foresta per violenza. Vedi **FORESTA**.

Se ne fa menzione nelle Leggi d' Enrico I. come uno de' delitti riservati unicamente all' ispezione del Re.

RATTO, *rattura, raptura*, un' estasi; o trasporto della mente. Vedi **ESTASI**, **ENTUSIASMO**, **RAPSODI**, ec.

RATTO, ravishment, nelle Leggi Inglesi, denota il prendere illecitamente una femmina, o un' erede *in ward*.

Alle volte si usa nello stesso senso di *rape, ratto*. Vedi **RATTO**, qui sopra.

RATTO di guardia, ravishment de guard, è uno scritto che anticamente avea luogo pel guardiano contro colui, che gli avea tolto il corpo della sua guardia, *of*

his ward. Vedi GUARDIANO, GUARDIANIA. ec.

§ RATTOLFSZELL, Città forte d' Alemagna nella Svevia, sul fiume Bodenseo. Appartiene alla Casa d' Austria, da cui fu tolta a' Duchi di Wirtemberg, dopo la Battaglia di Nordlingen.

§ RATZBURG, *Raceburgum*, Città antica d' Alemagna nel Circolo della Sassonia Superiore nel Ducato di Lawenburg, con Vescovo Suffraganeo di Brema, ed un Castello. La Città appartiene al D. di Mecklenburg, ed il Castello al D. di Lawenburg. I Danesi l' assediarono inutilmente nel 1693. È situata sopra d' un' eminenza attornata da un lago, è discosta 15 leghe al S. E. da Lubeca, 5 al N. da Lawenburg. long. 28. 33. long. 53. 47.

§ RAVA, *Rava*, Città della Polonia Maggiore, Capitale del Palatinato del medesimo nome, fra i Palatinati di Lencicia, e di Siradia, la quale ha un castello fortificato, ove si custodiscono i prigionieri di Stato, ed un Collegio sotto la direzione de' PP. Gesuiti. Ella è molto forte a cagion della sua situazione sul fiume Rava, il quale la circonda da tutte le parti, e forma una palude ne' contorni. È lontana 18 leghe al S. da Plosko, 20 al S. O. da Varsavia long. 37. 54. latit. 51. 50. Il Palatinato di Rava confina al N. con quello di Plosko, all' E. con quello di Mazovia, al S. con quello di Sandomir, all' O. con quello di Lecicza.

RAUCEDINE, *raucedo*, una diminuzione di voce; alle volte accompagnata con una straordinaria afrezza, o ruvidezza della medesima. Vedi VECE.

La parte qui offesa è l' aspra arteria,

e particolarmente la sua testa, o il laringe. Vedi ASPERA, e LARINGE.

La causa prossima della *raucedine* è una troppo copiosa effusione di linfa sottile sopra la parte. V. FLUSSIONE.

La *raucedine* è una sorta d' indisposizione catarrofa, che nasce da una troppo grande acrimonia o falsedine della linfa. Vedi CATARRO.

Sperma ceti, *decoct. rapar. & rob. passular.* sono gli approvati rimedj. — Quando il male è inveterato, gl' incidenti, e gli *spettoranti* sono di spesso utili.

§ RAVELLO, *Rebellum*, Città d' Italia nel Regno di Napoli, nel Principato citeriore con Vescovato unito a quello di Scala. Fu fabbricata nel 1086. Detta Città ha belle case, e Palazzi. Giace presso il mare, ed è distante 4 leghe all' O. da Salerno, 1 al N. E. da Scala, e 3 al S. E. da Napoli. long. 32. 12. latit. 40. 38.

§ RAVENNA, *Ravenna*, Città antica e molto celebre d' Italia nello Stato della Chiesa, Capitale della Romagna, la quale ha Sede Arcivescovile, due Accademie, parecchi Collegj, 4. Abazie, ed un gran numero di Monasterj. Questa Città già tanto famosa si trova in oggi in poco buono stato, e molto spopolata. Fioriva assai nel VII. ed VIII. Secolo, mentre vi risiedevano gli Eserciti, cioè i Governatori dell' Impero Orientale. Nel 1708. mentre duravano le differenze fra il Papa, e l' Impero fu bloccata da' Tedeschi, ma poscia abbandonata. Ella è norabile per la battaglia detta di Ravenna, per i natali d' un numero prodigioso, di Valentuomini in ogni genere, fra gli altri, di Giovanni il Gramatico, Pietro Tomajo, Girolamo Faber, Don Pietro Honefis, Girolamo

Malufelli, Girolamo Rubeo , parecchi Papi, ec. Giace in territorio ameno , e fertile, ma alquanto paludoso, sul fiume Montone, che si perde nell' Adriatico, ed è discosta 15 leghe al S. E. da Ferrara, 15. all' E. da Bologna, 23 al N. E. da Firenze, 65 al N. da Roma. long. 29. 33. 6. latit. 44. 25. 5.

§ RAVENSBERG, *Ravensbergenfis Comitatus*, Contado d' Alemagna nella Westfalia, confinante al N. co' Vescovati di Minden, e d' Osnabrug, all' E. colla Lemgovia, al S. col Vescovato di Paderborn, all' O. con quello di Munster. Appartiene al Re di Prussia. Detta Città ha acquistato il suo nome dal Castello di Ravensberg. Herforden n' è la Città Capitale.

§ RAUMO, Città della Svezia nella Finlandia Settentrionale sulla costa del golfo di Bothnia, all' imboccatura di un piccolo fiume.

§ RAUSCHEMBERG, *Rau'chembergum*, Città antica d' Alemagna nel Landgraviato d' Hessa Cassel, nella Contea di Zigenheim. Vedesi un bel Castello ne' contorni di questa Città.

RAVVIVARE, nelle Leggi Inglesi *reviving*, un rinnovamento di rendite e azioni, dopo essere state estinte. Vedi RENDITA, ESTINZIONE, ec.

RAVVIVATORE, nelle Leggi Inglesi, *Revivor*, o *Reviver in Law*. — Una polizza di Ravvivatore è quando una scrittura è stata esibita nella Cancelleria contro uno che risponde; ma prima che la causa sia ascoltata, o almeno prima che il decreto sia registrato, una delle parti muore.

In questo caso, una polizza di ravvivatore dee essere addotta, pregando che i primi procedimenti stiano *ravvivati*; e *Chamb. Tom. XVI.*

vengano posti nella stessa condizione, come nel tempo della deroga. Vedi BILL.

RAVVIVIFICARE, *revivificatio*, o *resuscitatio*, nella Chimica, l' arte di rimettere un corpo misto al suo primo stato, dopo ch' è stato alterato e travestito per dissoluzione, calcinazione, o simili.

Così il Cinabro, e altre preparazioni di mercurio sono *ravvivate*, o *ravvivificate* in mercurio fluido. — Olao Borricchio ci assicura, che avendo tormentato il mercurio con molti fuochi, per lo spazio di un' anno intero; avendolo ridotto in acqua, *turpethum*, in cenere, ec., egli si *ravvivificò*, e riassunse la sua prima forma in mezzo alle fiamme, per l' attrazione del sal di tartaro. Vedi MERCURIO.

Si dice, che l' oro, ed altri metalli, possono esser recuperati o *ravvivificati* in Mercurio scorrente, coll' uso di certi sali, che penetrando la sostanza de' metalli, ne assorbono il fissante zolfo, ossia smalto, con cui il Mercurio era prima legato in una massa trattabile e atta al martello. V. METALLO, Oro, ec:

S U P P L E M E N T O .

RAVVIVIFICAMENTO. Il Ravvivificamento delle Pianta nella Chimica, che è quanto dire, l' arte di riprodurre, e risuscitare una pianta dalle sue ceneri. Vegg. l' Articolo PALINGENESIA.

Moltissimi sono stati coloro, che hanno preteso di possedere un' arte sì fatta, e ci hanno eziandio fatte vedere entro delle caraffe delle Pianta risuscitate), e

ravvivificate; (a) ma tutte queste belle, e maravigliose mostre, od esempj mesfici sotto gli occhi altro in sostanza non sono, salvo alcuni esempj particolarissimi d'artificiali vegetazioni Chimiche, delle quali parecchie altre posson' essere somministrare. Le apparenze esteriori di queste, che in sembianti compariscono piante, e dalle teste di grossa pasta, ed ignoranti posson' esser prese eziandio per tali con somma facilità, allorchè vengano esattamente, e strettamente considerate, vien rilevato trovarvisi fra esse, e le veraci piante una differenza stragrande.

RAVVIVIFICATO ANTIMONIO.
Vedi l' Articolo ANTIMONIO.

RAZARE, *bearing*, nella Geografia e Navigazione, riguarda la situazione d' un luogo dall' altro, rispetto ai punti della bussola; o l' angolo, che una linea tirata attraverso ai due luoghi fa coi meridiani di ciascuno di essi. Vedi ANSOLO, e MERIDIANO.

Il *razare* de' luoghi sopra il terreno viene ordinariamente determinato dalla calamita: nel maneggio di questa consiste la principal parte del misurare; poichè trovato il *razare* e la distanza d' un secondo punto dal primo, il luogo di quel secondo è determinato; ovvero trovato il *razare* d' un terzo punto da due altri, la cui distanza l' uno dall' altro è conosciuta, il luogo del terzo è determinato: intendiamo strumentalmente; perchè per calcolare in trigonometria richieggonsi più dati. Vedi AGRIMENSURA, ec.

(a) Veggasi Boyle, *Opere Filosof. Com.* ed. Vol. 1. pag. 69. Veggasi di puri

Il S^o. Collins dà la soluzione d' un Problema nella *Filosof. Transact.* ove date le distanze di tre oggetti sullo stesso piano; ed osservato il *razare* da un quarto luogo nello stesso piano, si ricercano le distanze dal luogo d' osservazione ai rispettivi oggetti.

RAZARE, *bearing*, in linguaggio di mare. — Quando un Vascello veleggia verso la spiaggia, si dice che *raza* colla terra, *to bear in with the land*. — Quando un Vascello, ch' era sopra vento viene sotto la poppa d' un' altro, e così gli dà il vento, si dice che *raza* sotto la di lui parte ove dà il vento, *under her lee*. — Se un vascello entra a vele spiegate in un porto col vento a *bordeggio*, o col vento in poppa, si dice che *raza* col porto, *ears in with the harbour*, ec.

Nel governar il Vascello, dicono gli Inglesi, *bear up the helm*, cioè, vada il Vascello più a *bordeggio* col vento in favore. — *bear up round*, cioè, vada il Vascello tra le sue due scotte, direttamente col vento in poppa.

Dicono anche, un Vascello *raza*, quando avendo il bordo, o quartiere, assai mediocre s' abbassa troppo in acque con un carico leggerissimo, e perciò non può portare che una picciola quantità di effetti.

RAZIOCINAZIONE, l' atto di ragione. Vedi RAGIONE.

RAZIOCINIO, l' esercizio di quella facoltà della mente, che si chiama ragione; o la ragione dedotta in discorso. Vedi RAGIONE, o DISCORSO.

L' accordo, o discordanza di due idee non appare dalla pura considerazione delle idee stesse, quando una terza

l' Articolo VEGETAZIONE artificiale.

non ci venga chiamata, e comparata, separatamente o congiuntamente con esse: l'atto allora, con cui da idee così disposte e comparate, giudichiamo che questa o quella sia o non sia così, si chiama *razzocinio*.

Rohault definisce il *razzocinio* per un giudizio dipendente da qualche antecedente giudizio: così, avendo giudicato che nessun numero pari può esser composto di cinque numeri impari: e che dieci è un numero pari; il conchiudere che dieci non può esser diviso in cinque parti impari, è un *razzocinio*.

Ciò s' accorda colla Dottrina del Padre *Malbranche*, uno de' più gran punti della quale si è, che il *razzocinio*, dalla parte dell' intelletto, non è che una mera percezione. Vedi PERCEZIONE.

Quest' Autore spiritoso s' accinge a mostrare, che quanto all' intelletto, non v' è alcuna differenza tra una semplice percezione, un giudizio, e un *razzocinio*, eccetto in ciò, che l' intelletto comprende una cosa semplice senza alcuna relazione ad altra cosa, con una semplice percezione. — Che egli comprende le relazioni tra due o più cose in un giudizio. — E finalmente, che egli comprende le relazioni che sono tra le relazioni delle cose in un *razzocinio*. Di modo che tutte l' operazioni dell' intelletto, non son' altro che mere percezioni. Vedi GIUDIZIO.

Così, e. gr. quando conchiudiamo, ch' essendo 4 minore di 6, due volte 2 essendo eguali 4, sono per conseguenza meno di 6; non facciam' altro che comprendere la relazione dell' inegualità tra la relazione di due volte due e quattro, e la relazione di 4 e 6. Vedi INTELLETTUO.

La maniera di procedere giustamente nel *razzocinio*, sino ad arrivare colla maggior sicurezza alla cognizione della verità, fa ciò che si chiama *metodo*. Vedi METODO.

Pel reale beneficio della Logica al *razzocinio*. Vedi LOGICA, e SILLOGISMO.

RAZIONALE, ragionevole. Vedi RAGIONE.

RAZIONALE Favola. Vedi FAVOLA.

RAZIONALE Frazione, o numero rotto, è quello ch' è uguale a qualche parte aliquota, o parti d' unità. Vedi FRAZIONE.

RAZIONALE, o vero Orizzonte, è quello, il di cui piano si concepisce che passi per lo centro della Terra; e il quale perciò divide il Globo in due porzioni eguali, od Emisferi. Vedi ORIZZONTE.

Si chiama *Orizzonte razionale*, perchè soltanto compreso dall' intelletto; in opposizione all' Orizzonte sensibile od apparente, il qual' è visibile all' occhio. Vedi SENSIBILE.

RAZIONALE integro, o intero numero è quello, di cui l' unità è una parte aliquota. Vedi NUMERO, e ALIQUOTA parte.

RAZIONALE numero misto, è quello ch' è composto di un integro e di una frazione; ovvero di unità, e di un numero rotto. Vedi NUMERO e MISTO.

Le quantità commensurabili si definiscono essere l' una all' altra, come un numero razionale, all' altro. Vedi COMMENSURABILE.

Perchè l' unità è una parte aliquota di un numero razionale; e una frazione ha qualche parte aliquota comune coll' unità: in cose, perciò, che sono come

un *razionale* a un numero *razionale*, o l'una è parte aliquota dell'altra, o v'è qualche parte aliquota comune di entrambe: dunque sono commensurabili.

Quindi, se un numero *razionale* si divide per un *razionale*, il quoziente è un *razionale*.

Medici RAZIONALI. Vedi MEDICO.

RAZIONALE *quantità* o *numero*, è una quantità o numero commensurabile all'unità. Vedi NUMERO, e UNITÀ'.

Supposto, che una quantità sia 1, vi sono infinite altre quantità, alcune delle quali sono commensurabili a quella, semplicemente, o in potenza; queste si chiamano da Euclide *quantità razionali*. Vedi QUANTITÀ'.

Le altre, che sono incommensurabili a 1, si chiamano dal medesimo *quantità irrazionali*, o *fu di*. Vedi SURDO.

Ragione RAZIONALE, *Rationalis Ratio*, è una *ragione*, i di cui termini sono quantità *razionali*; ovvero una ragione che è come un numero *razionale* all'altro, e gr. come 3, a 6. V. RAGIONE.

L'esponente di una ragione *razionale* è una quantità *razionale*. V. ESPONENTE.

Anima RAZIONALE. V. l'art. ANIMA.

RAZIONALE, *Rationale*, una soluzione, o ragguaglio de' principj di qualche opinione, azione, ipotesi, fenomeno, o simili. Vedi PRINCIPIO, FENOMENO, ec. — Quindi.

RAZIONALE, *Rationale*, è anche il titolo di diversi libri. — Il più notevole si è il *Razionale de' Divini Uffizj*, composto da Guil. Durandus, celebre Teologo Scolastico, e Vescovo di Menda; terminato nell'anno 1268, come egli stesso ce lo accenna.

RAZIONALE, *Rationale*, denota ezian-
dio un antico vestimento Sacerdotale,

che portavasi dal Sommo Sacerdote nell'antica Legge; e detto dagli Ebrei *ṭun ḥhoschen*; da' Greci *ἀγών*; da' Latini *Razionale* e *Pettorale*; e d' Traduttori Inglese *Breast plate*, cioè *petto*, *pettorale*, o *armadura* che cuopre il petto. Vedi PETTORALE.

Questo *Razionale* era un pezzo di drappo ricamato, che si portava sul petto, di circa una spanna in quadrato. — *Du Cange* lo descrive come un doppio quadrato, di quattro colori, infratestuto con oro, e guarnito di dodici pietre preziose in quattro file, su cui erano scolpiti i nomi delle dodici Tribù; ed attaccato alla spalla con due catenelle e due rampini d'oro. — La forma del *Razionale* fu prescritta da Dio stesso, *Exod.* 28.

Pare, che anche i Vescovi della nuova Legge portassero anticamente un *Razionale*. — Ma gli Autori stanno in dubbio circa la di lui forma; alcuni vogliono che s'assomigliasse a quello degli Ebrei; altri pretendono, ch'egli altro non fosse che il pallio. V. PALLIO.

RAZIONALE, nome d' Ufficiale. V. RATIONALIS.

RAZIONE, *porzione*, nell'Esercito. Vedi RATION.

RAZZA, * nella Genealogia; lignaggio, o discendenza continua da Padre in Figlio. Vedi LINEA.

* La parola è *Francesca* formata dal Latino, *radix*, *radice*; come per significare la radice dell'albero di genealogia.

In varj ordini di Cavalleria, come in quello di Malta, ec. i Candidati debbono provare una nobiltà di quattro *razze* o discendenza. Vedi DISCENDENZA.

In alcune Repubbliche i Magistrati

hanno da provare se iteli di *razza* plebea , per essere qualificati.

I Franzesi contano i loro Re per *razze* ; come , la prima *razza* , la seconda *razza* , la terza *razza*. Diciamo pure la *razza* degli Ottomani , degli Arsacidi , de' Tolomei , ec. vedi DINASTIA.

D' *Hervieux* osserva , ch'è il solito di mettere la femmina del *canarino* col maschio calderello , fannello , o simili , per generare , ma , quanto a lui , egli sceglierebbe di mettere il canarino maschio alla femmina del calderello , fannello , ec. perchè il maschio ordinariamente *razza* più della femmina : cioè , i giovani rassomigliano più al maschio , che alla femmina.

RAZZA , si dice anche quel pezzo di legno , o d' altra materia , che partendosi dal mezzo delle ruote , collega , e regge il cerchio di fuori.

RAZZI , *rochets* , denotano quei manti , che si portano in giorni di cirimonia dai Pari che siedono nel Parlamento d' Inghilterra. Vedi PARI , e PARLAMENTO.

Quei de' visconti hanno due liste , od orli , e un mezzo ; quei de' Conti , tre ; quei de' Marchesi , tre e mezzo ; e quei de' Duchi , quattro. *Larrey*.

RAZZO , diciamo a una sorta di fuoco lavorato , che scorre ardendo per l' aria , e si usa comunemente in occasione di feste e d' allegrezza. vedi ROCCHETTA.

RAZZO d' acqua. Vedi ROCCHETTE d' acqua.

RE , o RI , in Gramatica , ec. una inseparabile particola , o preposizione , aggiunta al principio delle parole , per variare , raddoppiare , o altrimenti modificare il loro senso.

Il modificativo *re* fu prima introdotto da' Latini , e da questi la maggior parte delle lingue moderne l' han tratto : Prisciano lo fa derivare da *retro* , all' indietro ; altri fanno piuttosto derivar *retro* da *re* ; altri fan derivare *re* dal Greco *ρη* , facile , e da *πρω* , io scorro.

L' effetto di *re* o *ri* , è vario : ordinariamente significa *di nuovo* , *russum* , *arà* ; come in *re-assumere* , *ri-assumere* ; *re-capitolare* , *ri capitolare* ; *re-dificare* , *ri-edificare* ; ec.

Alle volte sta per *contra* , *αν* ; come in *re-sistere* , *ri-sistere* , *re-flettere* *ri-flettere* , ec.

Alle volte per *super* , *sopra* , come in *ri-dondante* ; alle volte per *νίπω* , *longe* , *da lontano* , come in *ri-movere* , *re-mozione* ec.

RE , in Musica. Vedi l' Artico. NOTA.

RE , in materia di Monete , *Ree* , o *Reis* , chiamano gl' Inglese il *Reis* , picciola moneta di rame , di Portogallo , quasi eguale all' ultimo denaro *torinese* di Francia , o a una terza parte del *sardino* d' Inghilterra. Vedi MONETA.

Il *Re* , o *Reis* è una moneta sì corrente , sì immaginaria ; d' ordinario i Portoghesi contano per *Reis* , come gli Spagnuoli per *Maravedis*. V. MARAVEDI'.

I forestieri trattando con loro , sono di spesso sorpresi da dimande di molte migliaia di *Reis* , quando il negozio tra loro non è che di poche pezze da otto ; mentre mille *Reis* non fanno che 6 , s. 3 , d. *sterl.* — 750 di essi fanno una pezza da otto. Vedi MILLIERE.

RE , *King* , * presso gl' Inglese , un Monarca , o Potentato , che governa da sè , e sovraneamente sopra un popolo. V. SOVRANO , PRINCIPE , ec.

* Cambden fa derivar la parola *King* ,

del Sassone Cyning, che significa lo stesso, e questa da Can, potenza, o Ken, scienza della quale si suppone che ogni Monarca sia investito. Il Latino, Rex; lo Scita, reiks; il Punico, o fa Cartaginese, refeh; lo Spagnuolo, Rey; il Francese, Roy; vengono tutti, secondo Poffel, dall' Ebreo רחל refeh, capo, testa.

I Re, tra gli antichi Greci e Romani erano egualmente Sacerdoti che Principi. Virgilio, parlando d' Anio Re di Delos, dice,

Rex Anius, rex idem hominum, Phœbique Sacerdos.

Quanto a' Romani, Livio e Dionisio sono espressi; dicono, che benchè Numa istituì un gran numero d' ordini Sacerdotali, pure ne faceva egli stesso, ed in persona, le funzioni d' alcuni. — Dopo l' espulsione dei Re, furono obbligati a creare un *Rex Sacrorum*, Re de' Sacrificj, per l' amministrazione della parte Sacerdotale della regia Dignità.

I Legati Inglese dicono, che il Re d' Inghilterra è una persona mista, tanto Sacerdote che Principe: al di lei coronamento egli è unto con olio, come lo erano i Sacerdoti e Re d' Israele, per intimare, che la di lui persona è Sacra. Vedi SAGRO.

Tra i Greci, il Re di Persia avea anticamente l' appellazione di *gran Re*; il Re di Francia al presente ha quella di *Re Cristianissimo*, e l' Re di Spagna quella di *Re Cattolico*. Vedi CATTOLICO.

Il Re de' Romani è un Principe scelto dall' Imperadore, come coadiutore nel governo dell' Imperio. Vedi ROMANO.

Ai Re d' Inghilterra, pel Concilio Lateranese, sotto il Papa Giulio II. si

conferì il titolo di *Christianissimus*; e quello di *Defensor della Fede*, fu lor aggiunto dal Papa Leone X. benchè fosse stato da essi usato in qualche tempo prima. Vedi DIFENSORI.

Il titolo di *grace, grazia*, fu prima dato ai Re d' Inghilterra circa il tempo d' Enrico IV. e quello d' *highness*, Altezza, e di Maestà a Enrico VIII. Vedi GRAZIA, ALTEZZA, MAESTÀ, ec.

In tutt' i pubblici stromenti e lettere, il Re d' Inghilterra parla di sè in plurale, noi, quantunque sin' al tempo del Re Giovanni, parlasse in numero singolare.

Gli Ungari davano anticamente il nome di *Re* alla lor Regina Maria, per evitar l' infamia, che le Leggi di quel Paese gettano sopra quelli, che sono governati da donne: In tal conformità ella portò il titolo di *Re Maria*, sin' al suo Matrimonio con Sigismondo, nel qual tempo ella lo pose da parte, e prese quello di Regina, Vedi REGINA.

Le Leggi fanno delitto di lesa Maestà l' immaginare, o macchinare la morte del Re; e perchè la distruzione del Re può esser una conseguenza di quella de' di lui primi Consiglieri, od Uffiziali, è fellonia in ogni servitor del Re il cospirar anche quella; quantunque in altri casi capitali, egli sia regola, che *voluntas non reputabitur pro facto*; e un' Inglese non sarà, in qualche altro caso condannato a morte, quando il fatto non siegua l' intenzione. L' uffizio del Re d' Inghilterra (siccom' egli promette nella sua coronazione) è di conservare i diritti e privilegi della Chiesa, le prerogative della Corona, le leggi e costumi del Regno, ec. o, come *Fortescue* lo espone, egli è per pugnare bella populi sui, & c.

reddissime judicare. Non riconosce alcuna precedenza in alcun'altro Principe, fuorchè nell' Imperadore. V. PRECEDENZA.

Egli ha il diritto supremo di padronato, chiamato *patronage paramount*, sopra tutt' i Benefizj Ecclesiastici in Inghilterra. Vedi PATRONATO.

Egli ha potere, per sua prerogativa, senz' alcun' atto di Parlamento, di far pace, o guerra, conchiuder feghe e trattati, dar commissioni per levar truppe, disporre de' magazzini, castelli, vascelli, publico danaro, ec. Convoca, aggiorna, proroga, e dissolve i Parlamenti, e può rifiutare il suo assenso ad ogni *Bill* passato da ambe le Camere, senza renderne ragione. Vedi PARLAMENTO.

Può accrescere il numero de' membri dell' una e l' altra Camera a suo piacere, col creare nuovi Pari, ed accordar privilegi ad altre Città per la missione de' Borgefi al Parlamento. Ha il potere di francheggiare un alieno, e di matricolarlo con lettere patenti. Vedi DENIZEN.

In quanto a' debiti verso di lui, debbonfi soddisfare questi sempre in primo luogo, in caso d' esecuzione, ec. e finchè il suo debito non è pagato, egli può proteggere il creditore dagli arresti d' altri. Può sequestrare per tutto il debito, sopra un *tenant* o fituario che tiene solo una parte delle terre; non è obbligato a dimandar la sua rendita come altri fanno; può litigare, o citare in qual Corte gli piace, e sequestrare ove gli aggrada. In ogni caso dubbioso, *semper presumitur pro rege*: non v' è statuto, che lo restringa, purchè non venga particolarmente nominato. In tutti i casi, in cui il *Re* è autore, i suoi uffiziali possono

entrare con un arresto; e se l' entrata si nega, rompere la porta della casa, e prender la parte; benchè in altri casi la casa propria serva ad uno di castello di sicurezza, ed abbia il privilegio di proteggerlo contro ogni arresto.

Egli ha custodia delle persone, e beni d' idioti e lunatici; egli è *ultimus haeres Regni*, ed a lui ricadono tutt' i beni, quando non vi comparisce alcun' erede. Ogni tesoro *trove* (cioè, danaro, argento lavorato, o in verghe, che si trova, senza che sene conoscano i padroni) gli appartiene; così ogni sorta di robe perdue, sinarrite, o naufragate, terre recuperate dal mare, miniere d'oro e d'argento, pesci Reali, ec. gli spettano. Egli può unire, separare, stendere, o ristringere i limiti de' Vescovati, o Benefizj Ecclesiastici, e con sue lettere creare nuovi Vescovati, Collegj, ec. V. REGALIA.

Può dispensar dal rigore delle Leggi Ecclesiastiche, eccetto da quelle che sono state confermate per atto di Parlamento, o dichiarate dal *Bill* de' dritti; come, per un bastardo ad esser prete, per un Vescovo a tener un Beneficio in Commenda, ec. Ha potere di dispensare da varj atti del Parlamento, e da statuti penali, con un *non-obstante*, dov' egli stesso è solo interessato; di moderare il rigor della legge, secondo l' equità, di perdonare ad uno condannato dalla legge, eccetto in appelli d' assassinio; d' interpretare per mezzo de' suoi giudici, gli statuti, e casi non definiti dalla legge.

Le leggi lo stimano Vicario di Dio in Terra, e gli ascrivono varie perfezioni, non appartenenti a verun' altr'uomo. In lui non si trova alcun fallo, o debo-

lezza; ingiustizia, ed errore; negligenza, infamia, macchia, occorrenza di sangue. Per la sua Corona egli è *ipso facto*, netto d'ogni apparenza di delitto: non si permette in lui insufficienza d'età, o stato minore, e le stesse di lui concessioni di terre, benchè tenute nella di lui capacità naturale, non possono rendersi nulle a titolo di *minorità*. E quel ch'è più, la legge gli ascrive una specie di perpetuità, od immortalità; *Rex Angliæ non moritur*. La sua morte si chiama *demise*, perchè la Corona viene così ceduta ad un'altro. Vedi DEMISE.

Si dice, che non è soggetto alla morte, come essendo una *corporatione*, o Corpo di se stesso, che vive per sempre. Non v'è interregno, fuorchè nel minuto che un *Re* muore; il suo erede è *Re*, interamente ed assolutamente, senz'alcuna coronazione, cirimonia, ec. — S'aggiunga, che le leggi attribuiscono al *Re* una sorta d'*uliquid*; egli è in certo modo da per tutto, in tutte le sue Corti, e perciò non può essere accusato di desistimento di lite. V. PREROGATIVA.

Vi sono, per altro, alcune cose, che il *Re* non può fare, cioè, non può far torto, nè privare se stesso, o i successori di qualche parte dalla sua regia prerogativa, autorità, ec. — Vi sono anche varie cose che non può fare *salvo jure, salvo iuramento, & salva conscientia sua*: in particolare, due cose, che non può fare senz' il consenso del Parlamento, cioè, far nuove leggi; o levar nuove tasse.

Campione, *Lettere patenti*, *Committee*, *Pace*, *Quarantena*, *Tenente*, *Vedova del Re*. Vedi ciascuno sotto i suoi rispettivi Articoli.

Re dei Sacrificj, *Rex sacrificulus*, o

sacrorum, era il titolo di un antico sacerdote, o ministro di Religione a Roma; il quale era superiore al *flamen dialis*, ma inferiore al *Pontifex maximus*. Vedi FLAMINE.

Era creato nei Comizj *centuriati*, o assemblea delle centurie, ed era da principio scelto nel numero de' Patrizj. Non potea, durante la sua carica, tener alcuna magistratura, nè arringare al popolo. Presedeva a tutt' i sacrificj, pubblicava le Feste, ec. Vedi SAGRIFICIZIO.

La di lui moglie portava il titolo di *Regina de' Sacrificj*, *Regina sacrorum*, ed avea ella stessa una parte nelle sagre cirimonie.

Re d' arme, o all' arme, è un ufficiale di grand' Antichità, e di grand' autorità ne' primi tempi, il cui ufficio era di dirigere gli Araldi, presedere ai lor capitoli, ed aver la giurisdizione dell' Arme o imprese. Vedi ARALDO, e ARME.

In Inghilterra vi sono tre *Re d' Arme*, cioè *garter*, *clarenceux*, e *norroy*.

Garter, *principal Re d' Armi*. V. l' Articolo GIARTIERA.

Quest' ufficiale fu istituito da Enrico V. Il suo impiego è di accompagnare i Cavalieri della *Giartiera* nelle lor' assemblee, di regolare le solennità ne' funerali della nobiltà più alta, e di portar la *Giartiera* a *Re* e Principi oltre il mare; nella qual' occasione egli soleva esser unito in commissione con qualche primo Pari del Regno.

Clarenceux, *Re d' Armi*, è così chiamato dal Duca di *Clarence*, o Chiarenza, cui egli prima apparteneva. Il suo ufficio è di ordinare e disporre i funerali di tutta l' inferior nobiltà, come Baroni, Cavalieri, Scudieri, e Gentiluomini, nella parte meridionale del *Trent*. Vedi CLARIENCEUX.

Norroy, *Re d' Arme*, ha da fare lo stesso nella parte Settentrionale del fiume *Trent*.

Questi due ultimi sono ancora chiamati *Araldi provinciali*, mentre dividono il Regno tra di loro in due Provincie. Vedi *ARALDO*.

Questi, per diploma, hanno il potere di visitare le famiglie de' nobili, di formare le lor genealogie, distinguere le lor' arme, assegnar l' armi a persone, e, con *garter*, dirigere gli altri Araldi.

Anticamente, i *Re d' Arme*, erano creati, e solennemente coronati dai *Re d' Inghilterra* stessi; mane' giorni recenti il Conte Maresciallo ha una spezial commissione, ad ogni creazione, di rappresentare il *Re*.

A questi si può aggiungere il *Lyon*, o *Lione*, *Re d' Armi*, per la Scozia, ch' è il secondo *Re d' Armi* per la Gran Bretagna: egli è investito, e coronato con gran solennità. A lui spetta il pubblicare le *proclamazioni* del *Re*, l' ordinare i funerali, l' annullare arme, ec.

Male del Re. Vedi l' Artico. *MALE*.

Cambio del Re, o regio. V. *CAMBIO*.

Famiglia del Re. V. *FAMIGLIA*, *GRENCLOTH*; *TESORIERE* del *RE*, ec.

Consiglio intimo del Re. V. *CONSIGLIO*.

Argento del Re, il danaro dovuto al *Re* nella Corte delle Cause comuni, *pro licentia concordandi*, rispetto ad una licenza ivi concessa a qualcheduno per metter' un' ammenda di terre o possessioni ad un' altra persona. Vedi *PENA PRECUNARIA*.

Tani del Re. Vedi *TANO*.

Guerra del Re. Vedi *GUERRA*.

Guardaroba del Re. Vedi *GUARDAROBIA*.

¶ *RÉ* (Isola di) *Radis*, Isola dell'

Oceano, sulla Costa Occidentale di Francia nel Paese d' Aunis, 3 leghe distante dalla Rocella. Ha 4 leghe in circa di lunghezza, e 2 di larghezza; Produce sale in abbondanza. È molto comoda pel commercio, e molto popolata. Detta Isola è guardata da una Cittadella e 3. Forti. long. 16. 8. lat. 46. 15.

¶ *READING*, *Pontes*, *Radinga*, città d' Inghilterra capitale della Contea di Berkskire, sul concorso de' fiumi Tamigi, e Kennet, 15 leghe distante da Londra al N. O. Invia due Deputati al Parlamento. long. 16. 44. lat. 51. 26.

RE-AFFORESTATO, *re-afforested*, è quando una foresta, ch' è stata *sforestata*, si fa di nuovo foresta. — Come successe alla foresta di *Dean*, per un atto del Parlamento Inglese nel 20^{mo}. del *Re* Carlo II. Vedi *FORESTA*, *AFFOREST*, *DISAFFOREST*, ec.

RE-AGGRAVAZIONE, *re-aggravatio*, nelle Romane Leggi Ecclesiastiche, l' ultimo monitorio, pubblicato dopo tre ammonizioni, e avanti l' ultima scomunica. Vedi *MONITORIO*.

Prima che procedano a fulminare l' ultima scomunica, pubblicano un' aggravazione, e una *re-aggravazione*. — *Fevret* osserva, che in Francia non può il ministro venire a *re-aggravazione*, senza la permission del Vescovo o ufiziale, e quella del Giudice laico. Vedi *SCOMUNICA*.

REALE, è applicato a un' essere, che esiste attualmente; nel qual senso coincide con *attuale*. Vedi *ATTUALE*. Vedi anche *REALTA'*.

REALE, in Legge, è opposto a *personale*. Vedi *PERSONALE*.

REALE azione, quella con cui l' Attore allega dritto sopra terre, ec. Vedi *AZIONE*.

I costumi, si dice, sono *reali*; cioè, determinano tutte l'eredità entro la loro estensione; e nessuno può disporne, fuorchè secondo le condizioni permesse dai costumi, ne quali elle sono situate. V. **COSTUME**.

REAL altitudine. Vedi **ALTITUDINE**.

REAL Carattere. Vedi **CARATTERE**.

REALI Beni mobili ed immobili. Vedi **BENI MOBILI**, ed **IMMOBILI**.

REALE Convenzione, Distinzione, Sequistro. Vedi i suoi rispettivi articoli.

REALE Stato, o **Beni**, sono quelli che consistono in terre, possessioni, ec. Vedi **STATO**, **BENI**, ec.

REALE Origine, luogo ottico, Patronato, Privilegio, Qualità, Radice, Servizio, Supplica, Scritti. Vedi i suoi rispettivi Articoli.

REALE, * *real*, moneta Spagnuola d'argento, ch'è l'ottava parte della piastra, o pezza da otto. V. **PEZZA D'OTTO**.

* *La parola è nell'origine Spagnuola, e significa Reale, Regio.*

Il *Reale* è eguale a circa sei soldi $\frac{1}{2}$ Inglese, cioè 6 *penny* $\frac{1}{2}$ sterlini. Vedi **MONETA**.

Il *Reale* d'argento è eguale a 34 *maravedis* d'argento; il *Reale* di rame a 44 *maravedis* di rame, che montano solamente a 18 *maravedis* d'argento. V. **MARAVEDI**.

Vi sono anche *Reali* da otto, *Reali* da quattro, *reali* da due, e mezzi *reali*. — I *reali* da otto sono le piastre; quelli da quattro, le mezze piastre, ec.

Gran quantità di *reali*, o *reali* da otto si trasportano nell'Indie Orientali, ove si dividono in tre classi; e si ricevono su un piede diverso e vario, cioè i *reali vecchi*, conosciuti per la corona del contorno, 100 de' quali sono correnti per 215

rupie: il secondo, conosciuto per la grandezza de' suoi paternostri, corrente a 212 $\frac{1}{2}$ *rupie* per 100; e il nuovo a 208 $\frac{1}{4}$ *rupie* per 100 *reali*. Vedi **RUPIA**.

REALE Royal, o *Rial*, è anche il nome d'una moneta d'oro, che correva anticamente in Inghilterra per dieci *scellini*. Vedi **MONETA**.

Nel 1.^{mo} d' Enrico VI. per contratto di Zecca, una libbra di peso d'oro del vecchio saggio veniva coniata in 45 *reali*, correnti per 10 *scellini* l'uno, o in un numero proporzionato di *mezzi reali*, correnti a cinque *scellini* l'uno; o in *reali sardini*: che andavano a 2 s. e 2 d.

Nel 1.^{mo} d' Enrico VIII. fu ordinato, che il *reale* d'oro andasse a 11 s. 3. d. — Nel 2.^{do} d' Elisabetta i *reali* d'oro si coniavano a 15 s. l'uno, quando una libbra di peso d'oro del vecchio saggio si doveva coniare in 48 *reali*. — Nel 3.^{to} di Giacomo I. i *reali* d'oro della *rosa* si coniavano a 30 s. l'uno, e i *reali* dallo sprone, *sprurials*, a 15 s. Vedi **MONETA**.

REALE *, regale, cosa relativa ad un Re. Vedi **RE**.

* *La parola viene dalla Latina regalis, e questa da Rex, Re.*

In questo senso diciamo, la *Famiglia Reale*, il *sangue reale*, *linea reale*, ec.

In Inghilterra il Principe, e la Principessa di Galles, il fratello del Re, ec. hanno il titolo di Altezza Reale, *Royal Highness*. Vedi **PRINCIPE**, e **ALTEZZA**. — La Duchessa di Savoia si chiama *Madama Reale*.

REALE Abbazia, denota un Abbazia fondata da un Re, o da un Principe, cui ha succeduto un Re. Vedi **ABBAZIA**.

REALE Accademia delle Scienze, ec. Vedi **ACCADEMIA**, ec.

REALE corno di cervo, tra i Cacciatori, esprime il terzo ramo del corno d'un cervo o capriolo; che gitta dal corno di dietro, o maggiore, al disopra del piccolo corno diretano. Gl' Ingleſi lo chiamano *Royal Antler*. Vedi CORNU DE' CERVI, CAPO, ATTIRE.

REALE Armata, è quella che marcia con groſſ' artiglieria, capace d' aſſediare una Città ben fortificata. — Si uſa d' impiccare un Governatore che ardiſce di difendere una piccola Piazza contro un' *Armata Reale*.

REALE aſſenſo, è quel conſenſo o approbazione, che dà il Re a una coſa fatta da altri; come l' elezione d' un Veſcovo per mezzo del Decano e Capitolo; o una domanda, *bill*, accordata in ambe le Camere del Parlamento d' Inghilterra. Vedi RE, ec.

Quando in quel Parlamento l' aſſeſo *Reale* è dato, il *bill* è *indorſato* con queſte parole. *Le Roy le veult*; cioè, lo vuole il Re. — S' ci lo rifiuſa, così, *Le Roy ſ' aviſera*, cioè, il Re ci conſulterà ſopra. Vedi BILL, PARLAMENTO, ec.

REALI Borghi. Vedi l' Artic. BORGO.

REALE Corona, è quella che i Re portano. Vedi CORONA.

Queſta ſi chiama anche *Corona Imperiale*, eſſendo chiuſa in cima.

La Corona Ingleſe è chiuſa da ſemicircoli d' oro che ſ' incontrano al Mondo, o globo, ſu cui ſta la Croce; e quei ſemicircoli ſono ornati di croci, e fiori di gigli: il tutto abbellito con pietre prezioſe.

REALE Diploma. Vedi CHARTER.

REALE Compagnia Africana. Vedi COMPAGNIA.

REALE Borſa, *Royal Exchange*, il *Change*. Tagg. XVI.

luogo ove convergono i Mercanti in Londra. Vedi BORSA.

La *Borſa* fu prima fabbricata in 1566, a carico del Sig. Tommaſo Greſham; e in una maniera ſolenne, per Araldo a ſuono di tromba, in preſenza della Regina Eliſabetta, fu proclamata *Borſa Reale*. — Sin' a quel tempo i Mercanti ſ' adunavano in *Lombard-Street*.

Era fabbricata di mattoni; pure ſtimata allora la più ſplendida Borſa dell' Europa. — Cent' anni dopo la di lei fabbrica, nel grand' incendio, venne ridotta in cenere; ma preſto fu rimieſa, in un modo ſempre più magnifico; montandone la ſpeſa a 50000 lire.

Una metà di queſta ſomma fu ſbordata dalla Camera di Londra, l'altra dalla Compagnia de' Merciaj; i quali, per rimborſarli, diedero in affitto 190 botteghe nel piano ſopra le ſcale, a 20 lire ciaſcuna; che con altre botteghe, ec. in piena terra rendono annualmente più di 4000 lire, purè il terreno in cui ſta l' edifiizio non eccede $\frac{1}{4}$ d' un' *acre*, o giugero: donde ſ' oſſerva ch' è il più ricco pezzo di terra del Mondo.

L' edifiizio è quadrangolare, con paſſeggj all' intorno, ove i Mercanti de' riſpettivi paefi converſano. Nel mezzo dell' *area* o Corte, v' è una bella ſtatu di marmo del Re Carlo II nell' abito d' un Ceſare Romano; eretta dalla Società de' Mercanti avventurieri; Grillo Gibbons ne fu l' arteſice. Tutt' all' intorno ordinate ſtanno le ſtatu di varj Re fin dalla conquista de' Normanni.

REALI peſci, ſono le balene e ſtorioni, e, aggiungono alcuni, il porco marino ancora, che il Re per ſua prerogativa, ha da avere, ogni qual volta vengono gittati ſulla ſpiaggia, o nauſra;

gati, in tutt' i luoghi del Regno, purchè non vengano con parole esprese accordati a' Sudditi. Vedi PESCE.

REAL piede, *Forte, Franchigia, Ospitale*. Vedi PIEDÉ, FORTE, ec.

La Reale Quercia, *the Royal Oak*, è un albero ben grande a *Boscobel* nella parrocchia di *Donnington*, Provincia di *Stafford*, in Inghilterra, i cui rami erano tutti coperti d' ellera; e nel grosso del quale stava a sedere di giorno il Re Carlo II col Colonnello *Cortess*, e di notte alloggiava nella Casa di *Boscobel*: così che s' ingannano quei, che ne parlano come d' una vecchia quercia concava; poichè era allora un bell' albero ben fronduto, e circondato da molti altri. — I poveri residui di esso son' ora inchiusi con un bel muro, con quest' inscrizione sulla porta, in lettere d' oro. — *Felicissimam arborem quam in asylum potentissimi regis Caroli II. Deus op. max. per quem reges regnant, hic creverat voluit, ec.* Philosoph. Transact. n. 310.

REALI Ufficiali. Vedi l' articolo OFFIZIALE.

REALE Parapetto, o *parapetto del terrapieno*, nella Fortificazione, è una sponda circa 3 *fathom*, o 18 piedi larga, e sei piedi alta, collocata sull' orlo del terrapieno, verso la campagna; per coprir quelli, che difendono il terrapieno, o ramparo. Vedi RAMPARO, e PARAPETTO.

REALE Porto. Vedi l' artic. PORTO REALE.

REALE Società, è un' Accademia, o corpo di persone d' eminente letteratura; istituita dal Re Carlo II d' Inghilterra per promuovere le scienze naturali. Vedi ACCADEMIA.

Questo Corpo illustre ha la sua ori-

gine da un' assemblea di uomini di talento, i quali avanti la *Restaurazione* (cioè il tempo del ritorno del suddetto Re) si radunavano ogni settimana nel Collegio di *Wadham*, a Oxford, in casa del Dr. *Wilkins*.

Appresso, dall' anno 1698 in circa, molti di loro vivendo in Londra, conferivano insieme al Collegio di *Gresham*; finchè alla fine vennero a notizia del Re, che si compiacque accordar loro un' ampio Diploma, in data de' 22 Aprile 1663; in virtù del quale vennero formati in Corpo, che consista in un Presidente, Consiglio, e Colleghi, per promuovere la scienza di cose naturali, e d' utili sperimenti. La lor maniera di eleggere i Colleghi è per *ballottazione*. Il lor Consiglio è del numero di 21, undici de' quali sono continuati l' anno seguente, e dieci di più ad essi aggiunti, tutti scelti il giorno di S. Andrea.

Ciascun membro, quand' è ammesso, sottoscrive un impegno, di voler applicarsi a promuovere il bene della Società; dal quale può liberarsi quando vuole, col far intendere al Presidente, ch' egli desidera di ritirarsi.

I carichi sono 40 s. pagati al Tesoriere all' accettazione; e 13 s. per quarto d' anno, in tutto il tempo che la persona continua ad esserne membro.

Il lor disegno è « di far registri di » tutte l' opere della natura o dell' arte, » che cadano sotto la lor capacità; di » modo che si la presente, si le future » etadi s' intendano abili a contrassegnare » quegli errori, che sono stati da una » lunga persequizione fortificati, per ri- » stabilire le verità, che ci son neglette; » di portar quelle, che son già note, a più varj usi; e di fare più age-

vole il carmino a quanto resta da dichiararsi, ec.

A tal proposito hanno fatto gran numero di sperimenti e d'osservazioni sulla maggior parte dell'opre della natura; eclissi, comete, meteore, miniere, piante, tremuoti, inondazioni, fontane, vapori, fuochi sotterranei, flusso del mare, correnti, calamita, ec. — Come anche, molte brevi Storie della natura, arti, manifatture, macchine utili, invenzioni, ec. Sono stati d'un grandissimo servizio al Pubblico. — Hanno migliorato l'Architettura navale, civile, e militare; avanzato la sicurezza, e la perfezione della navigazione; arricchito l'agricoltura; e portato non solo l'Inghilterra, ma anche l'Irlanda, e le Colonie, ec. alla coltura delle piante.

Hanno registrato gli sperimenti, istorie, relazioni, osservazioni, ec. l'hanno ridotte in un museo comune; ne hanno da tempo in tempo comunicate alcune dell'uso più immediato, sotto il titolo *Transazioni Filosofiche*, ec. e poste le restanti in pubblici registri, acciocchè vengano con ischiettezza trasmesse alla posterità, come sode opere fondamentali pei futuri sistemi. Vedi **TRANSAZIONI**.

Hanno una libreria adattata alla lor istituzione; e alla quale ha contribuito l'ultimo Conte-Maresciallo colla libreria Norfolciana; ed un Museo, o ripositorio delle rarità naturali e artificiali, date loro dallo Scudiere, Daniele Colwal. — Il loro motto è, *Nullius in Verba*.

REALE Accademia Spagnuola. Vedi l'articolo **ACCADEMIA**.

REALE Zucchero. Vedi l'art. **ZUCCHERO**.

Chamb. Tom. XVI

REALGAR. Vedi **RISGALLO**.

REALISARE, nel Commercio; un termine poco noto nel traffico prima dell'anno 1719, quando quelle fortune immense cominciarono a farsi in Francia e in Inghilterra col giro delle Azioni, e del Fondo, *Stock*. Vedi **AZIONE**, **BOLLE**, **COMPAGNIA**, ec.

Per mezzo di *realizare*, *realizing* preso gl' Inglese, s'intende la precauzione, che molti di quei ch'aveano guadagnato il più, prendeano di convertire le loro carte in effetti reali; come terre; case, ricchi mobili, gioje, argenteria; ma sopra tutto in monete correnti. Precauzione, capace di rovinare lo Stato; ma che la Reggenza Francese ebbe la saviezza di deludere, col prendere misure proprie a far ritornare nel Pubblico il danaro, già pronto in tal guisa ad essere accumulato.

REALISTI, *Realiste*, una Setta di Filosofi Scolastici, formata in opposizione ai Nominalisti. Vedi **NOMINALISTI**.

Sotto i *Realisti* sono inchiusi i Scotisti, i Tomisti, e tutti gli altri, eccetto i seguaci di *Ocham*. Vedi **SCOTISTA**, **TOMISTA**, ec.

La di loro opinione distintiva si è, che gli universali sono Realtadi, ed hanno un'esistenza attuale, indipendentemente dall'idea o immaginazione; o come lo esprimono in linguaggio di scuole, *a parte rei*; laddove i Nominalisti pretendono, che esistano solamente nell'intelletto; e che non siano altro che idee, o maniere di concepir le cose. Vedi **UNIVERSALE**.

Il Dr. *Odo*, o *Oudart*, nativo d'*Orleans*, poscia Abate di S. Martino di *Tournay*, era il Capo della Setta de'

Realisti, scrisse tre libri di Dialettica; in cui, sui principj di Boezio, e degli Anzichi, egli sostiene, che l'oggetto di quest' arte sono le cose, non le parole: donde la Setta prese l' origine, e' il nome.

REALMONT, *Regalismons*, città di Francia, luogo primario d' una Prefettura, chiamata da' Francesi *Prevot*, nella Linguadocca Superiore nella Diocesi d' Albi.

REALTA', *Realitas*, nelle Scuole, un diminutivo di *res*, cosa, usato prima dagli Scrittori per dinotare una cosa che esiste da se stessa, o che ha un intero ed assoluto essere da se stessa, e non è considerata come parte di un' altra. Vedi ESSE, ESISTENZA, ec.

Nulladimeno una *realità* si concepisce come qualcosa meno di *res*; ed appunto ciascuna *res* vien supposta contenere un numero di *realità*, ch' essi chiamano altrimenti FORMALITÀ.

Così e. gr. in una persona, secondo la dottrina degli Scrittori, v'è un numero di *realità*, cioè, una sostanza, vita, animale, e ragione.

Alcuni distinguono la *realità* in *subiettiva*, e *obbiettiva*. Vedi SOGGETTO, e OGGETTO.

REAME, *Riphearma*, città alquanto considerabile dell' Arabia felice, nel Regno d' Hadramut, guardata da un Castello assai forte, è situata in un terreno ove trovansi delle pecore, la cui coda pesa fin' a 40 libbre. Qui l' aria è molto salubre. E' distante una lega sola da Almacharana.

REATTACHMENT, nel Foro Inglese, un secondo *attachment*, o sia sequestro, o arresto, di colui, che fu per l' addietro sequestrato, e licenziato

dalla Curia, senza giorno, per non esser venuti i Giudici, o per altra simile casualità. Vedi ATTACHING.

Bruck fa il *reattachment*, o *generale*, o *speciale*. — *Generale*, quando si torna ad arrestare un uomo per la sua comparsa in giudizio sopra tutti i mandati d' assisa che gli fanno contro. — *Speciale*, per uno, o più tali e tali scritti o mandati.

RE-AZIONE, nella Fisica, l' azione con cui un corpo attuato, rende l' azione, con una reciproca, sopra l' agente. Vedi AZIONE.

I Peripatetici definiscono la *re-azione* essere ciò, che un corpo passivo restituisce sopra l' agente, col mezzo di qualche qualità contraria a quella ricevutane; nella stessa parte, con cui l' agente operava; e allo stesso tempo, — siccome l' acqua, quando viene riscaldata dal fuoco, raffredda allo stesso tempo il fuoco.

Era noto anche nelle Scuole, che non v' è azione nella natura, senza *reazione*; e li tenea per massima, che *omne agens, agendo repatitur*.

Ma l' egualità delle azioni era ignota; il Sig. Isaac Newton stabilì come una delle Leggi della Natura, che *azione e reazione sono eguali e contrarie*; o che le azioni mutue di due corpi battendo l' una contro l' altra, sono esattamente eguali, ma in direzioni contrarie; o in altre parole, che per l' *azione e reazione* de' corpi l' uno sopra l' altro, vi si producono eguali cambiamenti in ciascuno; e quei cambiamenti sono impressi verso parti, e vie direttamente contrarie. Vedi LEGGE DI NATURA.

Così, ogni corpo che preme, o tira un altro, è egualmente premuto o tirato del medesimo di nuovo: se qualcheduno

preme una pietra col dito , il dito è egualmente premuto dalla pietra.

Se un cavallo con corda , ec. tira una pietra , il cavallo sarà egualmente tirato dalla pietra ; perchè la corda essendo stesa pei due versi egualmente , procura di rilassarsi di nuovo , e in tal modo tira il cavallo verso la pietra , ed impedisce la progressione del cavallo , tanto quanto ella avanza quella della pietra.

Se un corpo battendo contro un' altro , viene colla sua forza in qualche via a cambiare il suo moto , egli stesso soggiacerà allo stesso cambiamento nel suo proprio moto , ma verso una parte contraria ; pella *reazione* di quel corpo , e l'egualità della sua mutua pressione.

Con queste azioni si producono eguali cambiamenti , non in vero delle velocità , ma dei moti de' corpi ; (cioè di quei corpi che non hanno impedimento per altro verso) perchè i cambiamenti delle loro velocità essendo fatti verso parti contrarie , (imperocchè i moti sono egualmente cambiati) sono reciprocamente proporzionali ai corpi stessi. Vedi *Moto*.

Alcuni Filosofi Scolastici negano del tutto , che una tal cosa sia *reazione* , propriamente così chiamata ; sostenendo , che l'azione nasce solo dalla ragione della maggior inegualità ; cioè , che dobbiamo spiegare l'azione solamente come effetto dell'azione , o come ciò che l'agente fa più di quello che vien ritornato dal paziente. Ma l'egualità tra *azione* e *reazione* leva una tal' obbiezione.

REBUS , una divisa di nome , come *Cambden* lo traduce in Inglese , a *name-devised* : ovvero una rappresentazione enigmatica di qualche nome , ec. con adoperare una figura , o pittura , in vece di

Chamb. Tom. XVI,

una parola , o parte d'una parola. Vedi *NOME* , e *DIVISA*.

Tal'è quella dell' innamorato , menovata da *Cambden* , che esprime il suo amore a *Rosa Hill* , col dipingere nel lembo della sua veste , una rosa , una collina , un occhio , un pane , e un pozzo ; il che , nello stile di *Rebus* , si legge in Inglese , *Rose Hill's love well* ; e in Italiano , *Rosa Hill io amo bene*. *Hill* , in Inglese vuol dire collina , *well* , pozzo , o bene.

I Picardi hanno l'onore dell'invenzione di questa notabile sorta di ingegno ; donde i Franzesi , fin' al presente , la chiamano , *Rebus de Picardie*. *Cambden* aggiugne , che gl' Inglese l'impararono prima da loro nel tempo del Re Enrico III. d' Inghilterra all' occasione delle guarigioni , che allora teneano in *Calais* , *Guienne* , e altre piazze a' confini di *Picardia*.

La sua origine è , secondo *Menage* , ec. ascritta ai preti di *Picardia* , i quali pare , che anticamente , in tempo di Carnovale , usassero ogni anno di fare certi libelli intitolati , *de rebus quæ geruntur* , ch'erano motteggi sopra quanti intrighi e transazioni s'erano fatte per la Città ; in che faceano grand' uso di questa sorta d' equivochi ed allusioni , rompendo e unendo parole , e supplendo a queste con pitture.

Così ne *Rebus* di *Picardia* , dice *Marot* , una stregghia , *étrille* ; una falce , *fauz* ; e un vitello *veau* , fanno *étrille fauveau*. Ma la pratica ne è stata da quel tempo in qua proibita , a cagione dello scandalo.

Cambden ci narra , che il *Rebus* era una maravigliosa stima tra gli Inglese dell'età passate ; e che ogn' uzo volea

dal proprio nome fabbricare qualche invenzione con questo ghiribizzo, e farne su tal gusto la pittura.

Il Sig. *des Accords* ha fatto un' ampia toiletra de' più famosi *Rebus* di Picardia. E il Sig. *camden* ha fatto qualcosa della stessa natura ne' suoi Residui, *Remains*. — L' Abate di *Ramsay*, dic' egli, scolpi nel suo sigillo un montone nel mare, con questo verso, per dimostrare, ch' egli era un vero montone, *cujus signa gero, dux gregis est ut ego*. — Il Sig. Tommaso *Gaval* (*Caval* significando un cavallo) scolpi un cavallo in galoppo nel suo sigillo con questo verso zoppicante, *Thomas Creditis, cum cernitis ejus equum*. — Così Giovanni *Eagleshead* portava nel suo sigillo una testa d' aquila col motto all' intorno, *Hoc aquilæ caput est, signumque figura Johannis*.

Bolton, Priore di S. Bartolommeo, diede ad intendere il suo nome per mezzo d' un dardo lanciato attraverso ad una botte. — *Istip*, Abate di *Westminster*, uomo in alto favore presso Enrico VII. avea un *Rebus* quadruplo pel suo solo e semplice nome; alle volte formava sulle sue finestre la figura d' un occhio (*eye*) con un rampollo (*slip*) d' albero; alle volte la lettera *io* (*j*) collo stesso rampollo; in altri luoghi uno che strappava rami da un' albero; e in altri, uo che sdruciolava d' un' albero colla parola, *j-slip*, io strappo, io sdruciololo.

Tommaso, Conte d' *Arundel*, significava il suo nome per mezzo d' un' *A* majuscola in un globo, o *randle*. *Morton*, il grand' Arcivescovo di *Canterbury*, si compiaceva di usare *mor upon a tun*; e alle volte una mora, detta *moras out of a tun*, fuori d' una botte. Così *Luthon*, *Thoneton*, *Ashton*, ec. significavano i lor nomi con

un liuto, una spina, un frassino, sopra una botte, o *tun*. Così una lepre sopra un fiasco era la divisa di *Harchottle*, da *hare*, lepre, e *bottle*, fiasco; una gazza; sopra un becco, quella di *Pigot*, da *pie*, gazza, e *goat*, becco; una lepre (*hare*) vicino ad un covone di segola al Sole, quella di *Harrison*, da *rye*, segola, e *sun*, Sole: *Lionello Duchet* usava un lione con un' *L* sulla testa, quando, dice *Camden*, avrebbe dovuto essere sulla coda: se il lione fosse stato mangiando un' anitra, aggiugne lo stesso Autore, ei sarebbe stato una rara divisa, del valor d' un ducato, o d' un' uovo d' anitra, a duck-egg. *Garret Dew* significava il suo nome nella sua insegna per mezzo di due persone che in una fossitta gettano due ai dadi, da *garret*, fossitta, e *dew*; due a' dadi.

La divisa d' Abele *Drugger* nell' Alchimista di Ben. *Johnson*, e quella di Giovanni, o *Jack* di *Newberry* nello Spettatore, sono note ad ogn' uno. — Ma i *Rebus* essendo stati una volta usati per insegne di botteghe, andarono fuor di moda alla Corte, ed a quelle d' allora innanzi si lasciarono appesi; in fatti s' è tentato ultimamente il lor riscatto da un Reverendo Teologo, nelle sue lettere *tunbridge Love*, ec.

Pure il *Rebus* ha l' antichità dalla sua parte, essendo stato in uso nell' età pura d' Augusto: Cicerone, in una dedizione agli Dei, inserisse Marco Tullio con un picciolo pisello, chiamato dai Latini *cicer*, cece. E Giulio Cesare in alcune sue monete usava un' elefante, detto *Casir* in lingua Mauritana. S' aggiunga, che due Maestri di Zecca in quell' età. L' Aquilio Floro, e Voconio Vitulo, usavano, il primo un fiore, il

secondo un vitello, nel rovescio delle lor monete.

REBUTTER. Vedi RIBUTTO:

RECANATI, *Ricinetum*, Città ricca d'Italia nella Marca d'Ancona, con Vescovato Suffraganeo del Papa, eretto nel 1240. * ed unito al Vescovato di Loreto. * Qui si tiene ogni anno una Fiera molto celebre. Ell' è piantata sopra d'un monte, presso il fiume Musone; è discosta 6 leghe al S. da Ancona, 1 al S. O. da Loreto 44 al N. E. da Roma. long. 31. 3. 38. lat. 43. 25. 44.

RECAPITOLAZIONE, nell' Oratoria, ec. una parte dell' epilogazione; chiamata anche *anacephalæosis*. V. PERORAZIONE, ec.

RECAPITOLAZIONE, è un sommario del discorso precedente: o una enumerazione concisa, e transitoria delle principali cose in esso alla distesa inculcate; con che la forza del tutto vien raccolta in un sol aspetto.

Se ne può dar' un esempio nell'epilogo della Maniliana di Cicerone: *Quare cum bellum ita necessarium sit ut ne gligi non possit: ita magnum ut accuratissime sit administrandum; & cum ei imperatorem præferre possitis, in quo sit eximia bellæ scientia, singularis virtus, clarissima auctoritas, egregia fortuna: dubitabitis, Quirites, quia, &c.*

RECAPTIO, nella Legge Inglese, il prenderli un secondo staggiamento da uno prima sequestrato pella stessa causa; e anche, durante il piao, fondato sullo stesso sequestro. Vedi SEQUESTRO.

Recaptio è anche il nome d' uno scritto che ha luogo pella parte così sequestrata, per ricuperar danni.

RE CATTOLICO, è un titolo ch' è stato ereditario al Re di Spagna, fin dal tempo di Ferdinando ed Isabella.

Chamb. Tom. XVI.

Colombiere dice, che venne lor dato all' occasione dell' espulsion de' Mori. I Bollandisti pretendono, che fu portato da' loro Predecessori, i Re Visigoti di Spagna; e che Alessandro VI. non fece che rinnovarlo a Ferdinando ed Isabella. Altri dicono, che Filippo di Valois fu il primo, che avesse un tal titolo; che li venne dato dopo la sua morte dagli Ecclesiastici, per aver egli favorito i lor interessi.

In alcune pistole degli antichi Papi, si dà il titolo di *Cattolico* a' Re di Francia, e di Gerusalemme, come anche a diversi Patriarchi, e Primati.

RECENS INSECUTIO, *fresh suite*, è nelle Leggi Inglese quella tale presente ed attiva *prosecuzione*, od incalzamento d' un reo, quando si è commesso un rubamento, la quale mai non cessa, dal tempo dell' offesa commessa, o scoperta, fin ch' egli non venga preso.

Il beneficio di tal persecuzione d' un fellone è, che la parte perseguitante otterrà la restituzione de' suoi beni; laddove in altro modo ricadono al Re.

Freshs suite è dentro o fuori di vista, *within the view, or without*. *Manwood* dice, che su quella entro vista, i malfattori nella foresta possono essere arrestati dagli uffiziali che gli perseguitano, benchè fuor de' limiti della foresta. *Recens insecutio* può continuare per sett'anni.

RECESSUS IMPERII, è una frase usata in parlando degli affari di Germania: e che significa una coletta de' voti o determinazioni d' una Dieta. Vedi DIETA, e IMPERIALE.

Al fine d' ogni Dieta, prima che sia disciolta, se ne radunano insieme tutte le risoluzioni, e si riducono in iscritto; l'atto che le contiene si chiama *recessus*

Imperii, perchè fatto sul punto del ritirarsi. Vedi IMPERIO.

Non essendovi al presente alcun' articolo di soccorso per la Guerra contro Turchi, il che solca fare la maggior parte del *recessus Imperii*; i membri della Dieta son' imbrogliati a trovare la materia da riempirne un tal atto, e il modo di formarlo. *Mozambano*.

Il disordine era sì grande nella Camera Imperiale di Spira, che nel 1654. la Dieta vi fece varie regole; inserite nel *recessus Imperii* Id. Vedi CAMERA.

RECETTACOLO del Chilo, *Receptaculum commune*, o *cisterna chyli*, nell' Anatomia, un serbatoio o cavità vicino all' arnion sinistro, in cui tutti i vasi lattei scaricano il lor contenuto. Vedi LATTE.

Questo ricettacolo, chiamato anche dal suo inventore *ductus pecqueticus*, giace sotto le *emulgenti* e grandi arterie, tra le due origini del diafragma. Qua i vasi lattei del second' ordine portano il chilo, già temperato, e fatto più sottile dalla linfa nelle glandule del mesenterio. Vedi CHILO, e MESENTERIO.

In una preparazione di questa parte, col riempierla di mercurio, il Sig. *Cowper* ha trovato, ch' ella consiste in tre varie docce grandi; due delle quali hanno più d' un quarto di pollice di diametro.

Questa divisione s'osserva solo ne' corpi umani, ne' quali, come pensa il Dott. *Drake*, la sua ritta positura la fa necessaria, per levare la resistenza, che verrebbe prodotta dalla pressione del chilo e della linfa, s' ella fosse contenuta in un solo ricettacolo. Ne' quadrupedi, la sua orizzontal positura può fare una sol doccia sufficiente.

La sua bocchetta, o esito, *osculum*;

è all' insù nel *Torace*, e quindi chiamata condotto *Toracico*. Vedi TORACICO CONDOTTO.

RECEZIONE. V. RICEZIONE.

RECHABITI, una sorta d'ordine religioso fra gli antichi Giudei, istituito da *Jenadab* figlio di *Rechab*: comprendea la di lui famiglia e posterità.

Il lor fondatore preferisse loro tre cose; *prima*, di non bere vino; *Seconda*, di non fabbricar case, ma di abitar sotto le tende; *Terza*, di non seminare alcun grano, piantar vigne. I *Rechabiti* osservano queste regole con gran rigore, come appare da *Geremia xxxv. 6*, ec. — Donde S. Girolamo nella sua 13^a. epistola a Paolino, *Monachi* gli appella. *Jonadab* lor fondatore vivea sotto *Jehoshaphat*, o *Joad*, Re di Giuda, contemporaneo di *Jehu* Re d' Israele; *Rechab* suo padre, da cui ha preso il nome la sua posterità discendea da *Raguel* o *Jetro*, suocero di Mosè, che era *Kenita*, o della stirpe di *Ken*; donde *Kenita*, e *Rechabiti* si usano come Sinonimi nella Scrittura.

RECLINGHAUSEN, Città d' Alemagna Capitale della Contea del medesimo nome, nel Coloniese, con una buona Cittadella ed un Capitolo di Dame. Giace sul fiume Lippe, 8 leghe da Ham. long. 24. 55. lat. 51. 35.

RECIPIENDO *Excommunicatio*. V. EXCOMMUNICATO.

RECIPIENDO & *faciendo attornato*, V. ATTORNATO.

RECIPIENT ANGOLO, o *recipiangolo*, uno strumento matematico, che serve a prender la quantità degli angoli; usato specialmente nel fare piante di fortificazioni.

Il *recipiangolo* è uno strumento po

polare tra' Francesi, ma poco conosciuto in Inghilterra; egli è d' ordinario assai semplice, in forma di quadrato, o piuttosto di squadra; consiste in due braccia, o rami, ribaditi insieme, e pur movibili, a guisa di settore, sul centro o chiavello. Vedi SQUADRA MOBILE.

Per prendere con esso un' angolo, si mette il centro d'un *protrattore* alla commensura, e i gradi tagliati dall' orlo mostrano la quantità dell' angolo: in altro modo l'angolo fatto dai due regoli è disegnato sulla carta, e poscia misurato con un *protrattore*. Vedi ANGOLO.

Alle volte v'è un circolo diviso in gradi aggiunto al disopra del centro o chiavello, con un' indice per mostrare i gradi senza *protrattore*. — Altre volte il ramo inferiore è diviso. Per misurare un angolo sagliente con uno de' *recipiantogli*, si applichi l'interiore alle linee che formano l'angolo; per un angolo rientrante, si applichi l'esteriore, ec.

RECIPIENTE, *ricevitore*, nella Chimica, la dipendenza d'un lambucco, storta, ec., essendo un vaso lotato al becco di quello, per riceverne il liquore alzato nella distillazione, ec. V. LAMBUCCO, STORTA, DISTILLAZIONE, ec.

Recipiente è anche parte dell'apparato della macchina Pneumatica; essendo un vaso di vetro collocato in cima del fondo, per l'aria che se ne dee cavare. Vedi PNEUMATICA.

Ad una macchina Pneumatica appartengono varj *recipienti*, di varie forme e grandezze, e che servono per diversi effetti. Vedi VACUO.

RECIPROCO, *reciprocus*, qualche cosa di mutuo, o che è ritornata egual-

mente d' ambe le parti, lo che tocca egualmente le due parti. V. MUTUO.

Il fine della società umana è di recarsi l'un all' altro un soccorso *reciproco*: vi sono debiti *reciprochi* tra 'l Principe, e i suoi sudditi, il marito e la moglie, ec. V'è un' azione *reciproca* tra l'agente, e 'l paziente. Vedi REAZIONE.

La legge del Talione stabilisce una specie di *reciprocazione* di giustizia. V. TALIONE.

Se due triangoli simili sono tagliati da linee parallele, i segmenti dei lati saranno proporzionali; e *reciprocamente*; se i lati son tagliati proporzionalmente, i triangoli saranno simili, o *similari*. V. TRIANGOLO.

RECIPROCO, nella Logica, è applicato a termini, che hanno lo stesso significato, o sono convertibili — come; *animal ragionevole*, e *uomo*. V. TERMINE, e SINONIMO.

I Scolastici definiscono la *reciprocazione*, una conversione de' varj termini di un' espressione. — E si dice che i termini sono convertiti in un' espressione, quando il predicato è posto nel luogo del soggetto, e *reciprocamente*, il soggetto in quello del predicato. V. CONVERSO, e CONVERSIONE.

Così razionalità, e risibilità si dice che *reciprocano*; perchè diciamo egualmente, un *razionale è risibile*; e un *risibile è razionale*.

RECIPROCO, nella Gramatica, applicato a certi verbi e pronomi d' alcune lingue moderne; in rispetto al loro volgere, o riflettere il nome, o la persona sopra se stesso.

Così il pronome relativo *stesso*, riferisce Catone a Catone stesso. Vedi PRONOME.

L' *Atate* di *Dangeau* definisce i verbi *reciprochi* esser quelli, il cui nominativo è plurale, e denota persone agenti mutuamente l' una sopra l' altra: come, *Ces quatre hommes s'entrebattoient*; questi quattro uomini combattevano tra di loro. *Pierre & toi vous vous louez*; Pietro, e voi vi lodate l' un l' altro; ec.

I verbi *reciprochi* sono una specie di quelli, che il citato autore chiama *pronominali*, e ch' egli distingue in *reciprochi*, e *identici*. Vedi *VERBO*.

RECIPROCO, nella Poesia, è applicato a' verbi che corrono in egual modo innanzi e indietro; chiamati anche *ricorrenti*. Vedi *RICORRENTE*.

RECIPROCHE figure, nella Geometria sono quelle che hanno gli antecedenti e conseguenti della stessa ragione in ambe le figure. Vedi *Tav. Geom. Fig. 22. N. 2. Quivi*,

$A : B :: C : D$, ovvero,

$$12 : 4 :: 9 : 3$$

Cioè, quanto più lungo è il lato A, nel primo rettangolo, di B; tanto più profondo è il lato C, nel secondo rettangolo, del lato D nel primo: e per conseguenza, la lunghezza dell' uno è compensata dalla profondità dell' altro.

Ancora, come il lato A è $\frac{1}{4}$ più lungo del lato C, così il lato B è $\frac{1}{4}$ più lungo del D: per il che i rettangoli sono necessariamente eguali. Vedi *RETTANGOLO*.

Quest' è la fondazione di quel Teorema cattolico; che il rettangolo degli estremi dee sempre esser' eguale a quello dei *medii*: e per conseguenza, la ragione della regola del tre, o regola d' oro. Vedi *REGOLA*.

Perchè, suppongasì, che si dessero tre numeri, o quantità, geometrica-

mente proporzionali, come, A, B, e C; e che si ricercasse di trovarne una quarta, D, proporzionale ad esse; poichè $A : B :: C : D$, perciò $AB = BC$, e per conseguenza $D =$

$\frac{BC}{B}$ — cioè, il quarto termine è eguale al

quoziente del secondo, moltiplicato pel terzo termine, diviso col primo.

Ovvero così in numeri: suppongasì, che si dia, 12, 4, e 9; e si ricerchi un quarto proporzionale. Ora come $12 : 4 :: 9 : Q$. Ma $12 Q = 4 \times 9 = 36$.

$$4 \times 9$$

Perciò $Q = \frac{36}{12} = 3$ col dividere am-

bi i lati per 12.

E quindi ne siegue, che se due triangoli, parallelogrammi, prismi, parallelepipedi, piramidi, coni, o cilindri, hanno le loro basi e altitudini *reciprocamente* proporzionali, quelle due figure o solidi sono eguali l' una all' altra; e *vice versa*, se sono eguali, le loro basi e altitudini sono reciprocamente proporzionabili. Vedi *TRIANGOLO*, *PARALLELEPIEDO*, *PRISMA*, *CONO*, *CILINDRO*, ec.

RECIPROCA proporziane, è quando in quattro numeri, il quarto è minor del secondo, per tanto quanto il terzo è maggior del primo; e *vice versa*. Vedi *PROPORZIONE*.

Quest' è il fondamento della regola del tre inversa, o indiretta. Così; $4 : 10 : 8 :: 6$. Vedi *REGOLA*.

Grand' uso si fa di questa *proporzione reciproca* dal S^r. Isacco *Newton*, e altri, nel dimostrare le leggi del moto. Vedi *MOTO*.

RECIPROCO Teorema; vedi l' *Articolo TEOREMA*,

RECITATIVO, o Musica recitativa, una sorta di canto poco diverso dalla pronunzia ordinaria: tal' è quello in cui varie parti della liturgia sono recitate nelle Cattedrali, o quello con cui gli attori d'opera, ec. ordinariamente discorrono sul Teatro. vedi CANTARE, e OPERA.

Gli Italiani si distinguono nel lor recitativo. I recitativi delle Opere in Inghilterra sogliono stancare gli Uditori, perchè questi non ne intendono la lingua; ma le arie gli ricompensano. Vedi CANTATA.

RECITATIVO stile, è il modo di scrivere accomodato a questa sorta di musica. Vedi STILE.

RECITAZIONE, l'atto di recitare, od esporre un discorso, a modo di narrativa, ripetizione, declamazione, o lettura. Vedi DECLAMAZIONE, ec.

RECITAZIONE, o seconda citazione, *resummonitio*, nelle Leggi Inglese, *resummons*, è quando si chiama una persona a rispondere ad un'azione, dove la prima citazione è delusa, o sospesa per qualche accidente; come la morte d'una parte, ec. Vedi CITAZIONE.

RECLINATORE, o *reclinante orivolo a Sole*, è un orivolo, il cui piano *reclina*, o pende dalla perpendicolare; cioè, piega o si scosta da voi quando gli state davanti. Vedi RECLINAZIONE.

Quando questa *reclinazione* è eguale all' altezza del polo, si dice che l'orivolo è equinoziale. Vedi OROLOGIO SOLARE.

RECLINATORE declinante, o *orivolo Reclinante declinante*, è un orivolo, che non sta nè perpendicolarmente, nè dirimpetto a uno de' punti cardinali. Vedi DECLINATORE.

RECLINAZIONE, d' un piano, negli orivoli a Sole, il numero de' gradi che un piano d' orologio piega indietro da un piano esattamente ritto, o verticale, cioè, dal zenit. vedi PIANO.

La *reclinazione* si trova facilmente col mezzo d' un regolo, e d' un quadrante; perchè avendo tirato una linea orizzontale sul piano, con una livella o quadrante, ed a essa un' altra linea ad angoli retti; applicate un regolo, così che un capo di esso penda sopra, o arrivi oltre il piano: allora un quadrante, applicato all' orlo inferiore del regolo, mostrerà i gradi e minuti della *reclinazione* del piano; contando da quel lato del quadrante, che è contiguo all' orlo del regolo. Vedi OROLOGIO SOLARE, QUADRANTE, ec.

RECOGNITIONE *adnullanda per vim & duritiem facta*, è in Inghilterra uno scritto ai Giudici del Banco comune, per aver mandato un' atto di registro circa una riconoscenza, *recognitance*, che il riconoscitore suggerisce essere stata confessata per forza e per duro procedere: affinchè, se la cosa è tale, quello sia annullato. vedi RICOGNIZIONE.

Transcriptio Recognitionis factæ coram iusticiariis itinerantibus. Vedi TRANSCRIPTO.

RECOLETTI; una Congregazione di Francescani riformati; detti anche *Fratì minori di S. Francesco*, della stretta osservanza. Vedi FRANCESCANO.

Furono stabiliti circa l' anno 1530; allorchè, volendo alcuni Religiosi dell' Ordine di S. Francesco osservar la di lui regola appuntino, Clemente VII. diede loro case, particolarmente Tullés nel limosino, e Murat in Auvergna, ove potessero ritirarsi, e ricevere coloro che

erano disposti a seguirli. — Lo stesso anno egli approvò la riforma; e nel 1584 venne questa portata in Italia.

RECOMMENDATI. Vedi **AF-FIDATUS**.

RECONCILIARI, ne' Codici Inglese, ec. — Una Chiesa è detta *reconciliari*, esser *reconciliata*, quand'è consecrata di nuovo, dopo d'essere stata imbrattata, o profanata; come dal possessore di Pagani, Eretici, ec. Vedi **CHIESA**, **CONSAERAZIONE**, **PROFANAZIONE**.

RECORDARE facias, un scritto presso gli Inglese, diretto al *Sceriffo* per rimuovere una causa pendente in una Corte inferiore, come Corte dei cento, Corte di Contrado, Corte d' antico patrimonio, ec. al Banco del Re, o alle liti comuni.

Si chiama così, perchè comanda al *Sceriffo* di formare un atto, *to make a record*, del processo, e da se stesso, o per mezzo d' altri; e poscia di mandar in Corte la causa.

RECORDO & processo mittendis, è uno scritto, o mandato per domandare un atto, o *ricordo*, e insieme tutti gli atti succeduti nella causa, ad una Curia inferiore nella corte del Re d' Inghilterra.

RECREMENTO, **RECREMENTUM**, nella medicina, certa materia superflua meschiata con altra ch'è utile. Vedi **FECCIE**.

Nel qual senso vuol dire lo stesso che *Feccia* o *Ecremento*. Vedi **ESCREMENTO**.

RECREMENTO è alle volte usato anche per denotare que sughi appaiati nel corpo, i quali poscia servono all' economia: come la linfa, il siele, ec. — che sono così chiamati per distinguerli dagli *escrementi*, i quali vengono

cacciati dal corpo, come non atti ad ulterior' uso. Vedi **ESCREMENTO**.

RECRIMINAZIONE presso gli Inglese, un' accusa posteriore recata dall' accusato contro il suo accusatore, sopra lo stesso fatto. Vedi **ACCUSA**.

Quando due parti hanno fatto la lor mutua querela allo stesso tempo; si dee prima determinare, chi sarà l' accusatore, e chi l' accusato; cioè, su chi dee cadere la *recriminazione*.

Per le leggi di Francia, *recriminazione* non ha forza, finchè il reo non sia purgato legalmente.

RECRUDESCENTIA, nella medicina, e quando il male, che se n' era andato, ritorna di nuovo. Vedi **RICADUTA**.

RECTI, nell' Anatomia, si chiamano certi muscoli, pella drittura del corso delle lor fibre, dalla lor origine fin alla lor' *inserzione*; avendo particolari denominazioni dalle parti, alle quali servono come il *Rectus abdominis*, *rectus femoris*, *rectus capitis lateralis*, *major externus*, — *minor externus*, — *major internus* — *minor internus*, e *rectus palpebrae*.

RECTUS abdominis, è un muscolo dell' inferior ventre, che nasce dallo *sternum*, e dali' estremità del' ultime due costole; e va dritto in giù alla parte anteriore dell' addomine, per esser' inserito nell' *os pubis*. — Vedi **TAV. ANAT. (MIOL.) Fig. 1. n. 47. fig. 2. n. 28.** Vedi anche **ADDOMINE**.

Egli ha tre o quattro *innervazioni*, o piuttosto *coartazioni* tendinose delle sue fibre carnose, che dividono il di lui ventre, per dir così, in tanti muscoli distinti.

Ha vene ed arterie, che serpeggiano nella di lui parte anteriore dai vasi *n. 2. n.*

millari ed epigastrici, che comunicano insieme, acciòchè il sangue possa ritornare per le vene *mammillari*, quando il passo n'è chiuso per l'*epigastriche*, che si trovano compresse nelle donne gravide.

Rectus femoris, è un muscolo della gamba, che nascendo dalla parte bassa della spina dell'*ilium*, e discendendo tra i due *vasti*, viene inserito nella *patella*. — Vedi *Tav. Anat. (Myol.) fig. 1. n. 52*. Vedi anche *FEMORE*.

Rectus palpebrae, è un muscolo che solleva la palpebra: nasce dal fondo dell'orbita dell'occhio, ove i nervi ottici forano il cranio, e passando al disopra del *superbus*, vien' inserito per mezzo d'un gran tendine nell'orlo della palpebra. Vedi *PALPEBRE*.

Rectus capitis lateralis, un pajo di corti muscoli densi e carnosì, che nasce dalla parte superiore dei processi trasversali della prima vertebra del collo, donde egli ascende, ed è inserito nell'*os occipitis*. Vedi *TESTA*.

Il suo uso è di muovere la testa lateralmente verso l'una o l'altra spalla: quando operano insieme, essendo antagonisti, la tengono ferma.

Rectus externus capitis major, il terzo pajo di muscoli del capo, che nasce carnosì e tendinosi dalla parte superiore della doppia spina della seconda vertebra del collo, e stendendosi nel suo ascendimento, è inserito nella parte posteriore dell'*os occipitis*. — Serve a tirar il capo direttamente indietro sopra la prima vertebra.

Rectus externus minor, un pajo di muscoli, che s'alza dalla parte diretana della prima vertebra del collo; ed inserito nel mezzo dell'*os occipitis*.

Serve parimente a tirare la testa direttamente addietro.

Questi due muscoli si chiamano altrimenti *renuentes*.

Rectus internus capitis major, un pajo di muscoli, che nasce dalla parte anteriore dei cinque processi interiori trasversali della prima vertebra del dorso, vicino alla sua gran cavità.

Rectus internus minor, nasce dalla parte anteriore della prima vertebra del collo; ed è inserito nell'*anterior apendice* dell'*os occipitis*, immediatamente sotto il suddetto.

Questi servono per mover la testa in avanti, essendo antagonisti al *rectus externus*, o *renuens* sulla parte diretana della testa; e quindi si chiamano anche *anuentes*.

RECTO, nella Legge Inglese, uno scritto ordinariamente chiamato scritto di diritto, *of right*; di sì alta natura, che laddove gli altri scritti in azione reale sono solamente per recuperare il possesso delle terre, ec. in questione, perdute dall'attore, o da' suoi Antenati; questo mira a recuperare e il possesso così perduto, e la proprietà della cosa: cosicchè ambi i diritti sono qui sostenuti insieme; quello della *proprietà*, e quello del *posse*. Vedi *PROPRIETÀ*, e *POSSESSIONE*.

Se uno perde la sua causa sopra questo scritto, egli è senza rimedio. Vedi *DRITTO*.

Vi sono due sorte di questo scritto: *breve magnum de recto*, ovvero *breve de recto patens*, uno scritto di diritto patente; e *recto clausum*, uno scritto di diritto chiuso.

Il primo si chiama così, perchè si manda aperto. — Ha luogo unicamen-

te per colui , che ha feudo Templice nelle terre brigate, contro il *tenente* della libera tenuta almeno.

In fatti, lo scritto di diritto patente è esteso in pratica oltre la sua original intenzione : perchè uno scritto di diritto di dote, che ha luogo pel *tenente* in dote, è patente ; e così in diversi altri casi. *Fitzherb.*

Lo scritto di diritto chiuso, chiamato anche *breve parvum de refo*, è diretto al Signore d'antico dominio, o patrimonio, o al castaldo del feudo del Re, e ha luogo per coloro, che tengono terre e possessioni per diploma, in feudo semplice, o *in fe-tail*, in feudo condizionato, ovvero a termine di vita, o in dote, se vengono disfacciati da tali terre, o privati del possesso. In tal caso un uomo, o suoi eredi possono ottenere lo scritto di diritto chiuso, diretto al Signore d'antico dominio, e che gli comanda di fare a quello giustizia nella sua Corte.

RECTO de advocacione Ecclesie, uno scritto di diritto, che ha luogo quando una persona ha ragione di padronato in feudo per sè, e suoi eredi, e morendo il beneficiato, uno straniero presenta il suo cherico alla Chiesa ; ed egli non avendo portato la sua azione di *quare impedit*, nè di *darrain presentement* entro sei mesi, ha sofferto che lo straniero usurpi sopra di lui.

RECTO de custodia terre, & heredis, uno scritto che ha luogo per colui, il cui *tenente* o feudatario morendo in sua minorità, uno straniero entra, e prende il corpo dell'erede.

Questo scritto quanto alle terre renute *in capite*, o per servizio di Cavaliere, è divenuto inutile per lo *Stat. 12. Car.*

II. *ma* non dove c'è un tutore *in socage*, (cioè ne' servizj ignobili d'un fituario) o assegnato dal testamento del predecessore.

RECTO de dote, uno scritto di ragione di dote, il quale ha luogo per una donna, che ha ricevuto parte della sua dote, e procede a dimandare il residuo nella stessa Città contro l'erede, o il di lui tutore. Vedi *DOTAZIONE*.

RECTO de dote unde nihil habet, è uno scritto di diritto, che ha luogo, quando il marito avendo diverse terre e possessioni, non ha assicurato alcuna dote alla sua moglie ; con che questa è ridotta a sollecitare i sui terzi contro l'erede, o il di lui tutore.

RECTO de rationabili parte, uno scritto, che ha luogo tra eredi per titolo di sangue, come fratelli in *gavel-kind*, (che hanno egual parte nell'eredità) o sorelle, o altri coeredi, come nipoti dell'uno e l'altro sesso ; e per terre in feudo semplice.

Se un uomo dà a ferma la sua terra a vita, e poscia muore, lasciando per prole due figlie, e appresso, il fituario a vita parimenti muore ; entrando una delle sorelle nel possesso di tutto il potere, con usurparlo così sopra l'altra, la sorella in tal modo pregiudicata avrà questo scritto per ricuperar la sua parte.

RECTO quando Dominus remisit, uno scritto di ragione, che ha luogo quando alcune terre o possessioni situate nella Signoria di qualche Signore, sono in domanda per mezzo d'uno scritto di ragione.

Se il Signore non tiene Corte; o sulle preghiere del domandante, o *tenente*, manda il suo scritto alla Corte del Re, per mettere ivi la causa per quel tem-

po ; questo scritto apparisce per l'altra parte , e ha il suo nome dalle parole in esso comprese , il che è la vera occasione del medesimo.

RECTO *sur disclaimer*, uno scritto, che ha luogo, quando il Signore, nella Corte delle liti comuni, sostiene qualche diritto sopra il suo *tenente* o vassallo, e questi rifiuta di dipendere da lui; sulla qual rinunzia il Signore avrà questo scritto.

RECTO folio. Vedi l' artic. **FOGLIO**.

RECTUS *in curia*, uno che sta nel Foro, e contro il quale nessuno fa qualche obbiezione.

Quando un uomo ha annullato il bando, e può partecipare del beneficio della legge, si dice ch'egli è *rectus in curia*. Vedi **BANDO**.

RECURRENTS, nell' Anatomia, un nervo che nasce dal *par vagum*, e distribuisce varj rami alla laringe, per assistere alla formazione e modulazione della voce; donde egli è ancora chiamato il *nervo vocale*. Vedi **NERVO**, **VOCÈ**, ec.

S' appella *recurrens*, ricorrente, dal suo rimontare, o ricotter' indietro dal *Torace* alla laringe.

Vi sono realmente due *ricorrenti*, destro e sinistro: il sinistro nasce dal tronco del *vagum*; il destro da un *plexus* del medesimo, immediatamente sotto la *clavicula*. — Ambedue corrono all' insù lungo la *trachea*, alla quale comunicano alcuni ramicelli, e vanno poscia a terminare ne' muscoli della laringe.

Il lor'ufficio appare in parte da che un cane non può abbajare, quando sono tagliati. Vedi **LARINGE**.

RECUSANTI, persone che rifiutano di riconoscere il primato del Re d' Inghilterra. Vedi **SUPREMITA'**, e **CONVINTO**.

Tali sono i Cattolici Romani, i quali sostengono che il Papa è sopra di lui; donde si chiamano *Papisti recusati*. Vedi **PAPA**, e **RE**.

I Cattolici Romani non sono caricati di doppie tasse, ec. puramente come Cattolici, ma come *recusanti*.

RECUSAZIONE, *Recusatio*, presso gl' Inglese, un atto con cui si prega un Giudice di sospendere il giudizio di certa causa, a cagione della di lui parentela con una delle parti; o di qualche inimicizia capitale, o simili.

Per le leggi Francesi una parentela entro il quarto grado, è stimata causa legale di *recusazione*; come anche l' esser' il Giudice padrino, d' una delle parti.

REDDANDIS *chartis*. V. **CHARTIS**.

REDDAT. — *Præcipe quod reddat*; uno scritto di gran diversità quanto alla forma e quanto all'uso; stendendosi egualmente a scritti di diritto, che ad altri scritti d' ingresso e possessione.

Chiamasi alle volte *scritto di diritto chiuso*, come quando egli sortisce dalla Corte di Cancelleria chiusa; alle volte, *scritto di diritto patente*, come quand' ei sortisce da Cancelleria patente, o aperta, verso la Corte di qualche Signore, o sia *Lord*, per alcuno de' di lui vassalli che soffre usurpazione, contro l' usurpatore. Vedi **SCRITTO**.

REDDENDUM, in Legge, una clausola in un' affitto, ec. colla quale una rendita è riservata a colui che dà a ferma. Vedi **RENDITA**, e **AFFITTO**.

REDDITARIUM, un' antico termine legale, per un libro di conti, catalogo, o ruolo di rendite, in cui l' entrate e servizj d' un feudo sono registrati. V. **RUOTOLO**, **RENDITA**, e **TERRIER**.

REDDITIO, un *resa*, o restituzione. In Legge denota anche una confession giudiziale, che una cosa in questione appartiene al domandante.

REDENZIONE, **REDEMPTIO**, in Legge, una *facoltà*, o diritto di rientrare nel possesso di terre, ec. che sono state vendute, ed assegnate; contro la rimborsozione del danaro di compra, colle spese legali.

Que' contratti, ne' quali la *facoltà*, o come alcuni l'appellano; l'*equità di redenzione* è riservata non sono che una sorta di contratti *pignorativi*. Un certo tempo è limitato, entro cui la *facoltà di redenzione* sarà esercitata; e oltre il quale non si potrà ella stendere.

REDENZIONI, **REDEMPTIONS**, negli Antichi Legisti Inglese denota multe gravose imposte per via di commutazione pella testa o vita del delinquente. Vedi **RISCATTO**, e **MISERICORDIA**.

REDHIBITIO, nella Legge Civile Inglese, un'azione permessa al compratore, per annullare con essa la vendita d'alcun mobile, ed obbligare il venditore a prenderla di nuovo indietro, a cagione che il compratore la trova danneggiata, o che v'era qualche inganno personale, ec.

La *redibizione*, o *azione redibitoria*, ha luogo in varj casi, nel corpo della Legge Civile. — Se si vendesse un cavallo, che patisce gli stranguglioni, ch'è bolso, o rappreso, quest'è un caso *redibitorio*; e il compratore sarebbe obbligato di riprenderlo nel termine di nove giorni.

REDINTEGRAZIONE, **REDINTEGRATIO**, nella Legge Civile, l'atto di rimettere una persona nel possesso d'una cosa, della quale è stata privata ingiustamente.

In Francia quand'uno è spogliato della sua proprietà, ei la richiama con un *redintegrando*, o azione di restituzione.

— Il *redintegrando* dee esser dimandato nel termine di un'anno e d'un giorno, altrimenti è escluso.

REDINTEGRAZIONE, nella Chimica, il rimettere un corpo misto, o materia, la cui forma è stata distrutta per calcinazione, corrosione, sublimazione, o simili, alla sua prima natura, e costituzione.

La *redintegration* del Mercurio è propriamente chiamata *ravvivificazione*. Vedi **RAVVIVIFICARE**. — Il Sig. Boyle ha un trattato espresso sulla *redintegration* del salnitro; in cui egli mostra, che dopo averlo ridotto per fusione in nitro fisso, che è parente stretto del sal di tartaro in tutte le sue proprietà; lo potrebbe subito *redintegrare* coll'irrigarlo d'una sufficiente quantità di spirito di nitro; cioè, potrebbe riprodurre veri cristalli dell'ordinaria forma e virtù del salnitro. Vedi **SALNITRO**.

È una forte obiezione contro i principj o elementi Chimici, che noi non possiamo *redintegrare* il corpo, d'onde si son presi, col titornar' a meschiarli. Vedi **PRINCIPIO**, ed **ELEMENTO**.

Par che ciò provi, che il corpo non consisteva propriamente in tali elementi o che essi non erano originalmente contenuti nel medesimo, ma piuttosto prodotti col fuoco. Vedi **FUOCO**, ec.

REDIRE ad pacem. Vedi l'Articolo **Pax**.

REDIMIBILI, *redeemables* presso gl'Inglese, sono terre, fondi, ec. venduti con una riserva dell'equità di redenzione. Vedi **REDENZIONE**.

Le terre della Corona sono *redimibili*.

per sempre; altre solamente per un certo tempo.

REDINI, della briglia, denotano due strisce di pelle che s'incontrano nell'impugnatura della briglia del cavaliere, affine di fare che il morso porti, e tengano il cavallo in soggezione. V. **BRIGLIA**.

Falso redini, è una lista di cuojo, che si fa passar alle volte per l'arco della testiera, per archeggiare il collo del cavallo...

REDISSEISIN, nel Foro Inglese, un disceſſin fatto da chi una volta prima si trovò e aggiudicò avere usurpato allo stesso uomo le di lui terre e poderi; per cui ha luogo un mandato speciale, detto *writ of redisseisin*. Vedi **DISSEISIN**.

RED-MANS, o **RADMANS**, presso gl' Ingleſi, nel libro di *Domesday*, ed altri antichi libri, sono probabilmente quelle stesse persone, che si chiamano anche *rod*, o *rad knights*; cioè, que' tali uomini, o Cavalieri, i quali, in virtù del titolo di possesso, o del costume delle lor terre, doveano cavalcare per gli affari del Signore del Feudo o Signoria, (*Lord of the manor*) in sua compagnia, o in vece sua.

§ **REDON**, *Rodo*, Città di Francia nella bassa Bretagna, la 3. delle Diocesi di Vannes, con un' Abazia di Benedittini. Giace sul fiume Vilaine, ed è distante all' E. 10. leghe da Vannes, 90. all' O. pel S. da Parigi. long. 15. 34. latit. 47. 39. 9.

§ **REDONDO**, *Retona*, Città di Portogallo nella Provincia di Beira, col titolo di Contea che ha un buon Castello ed una buona fabbrica di panni. Fu fabbricata l'anno 1312. Giace alle foci del fiume Mondego; 7. leghe al S. O. da Coimbra. long. 9. 35. latit. 39. 57.

Chamb. Tom. XVI.

REDUBBORS, chiamano gl' Ingleſi coloro, che comprano abiti ec. rubati, e i quali affine, che tali robe non vengano riconosciute, lor danno qualch' altro colore, o foggia, ec. Vedi **RICATTIERE**, e **REGRATARIUS**.

REDUPLICATIVE *proposizioni*, sono quelle in cui il soggetto è replicato, con alcuna circostanza o condizione. — Così, *gli uomini, come uomini, sono ragionevoli: i Re, come Re, non sono soggetti che a Dio.*

REDUPLICAZIONE, nella rettorica, una figura, per mezzo della quale un verso comincia colla stessa parola, con cui finisce il precedente. V. **ANADIPLOSI**.

REDUPLICAZIONE, in Logica, è una sorta di condizione espressa in una proposizione; che indica od assegna il modo, in cui il predicato è attribuito al soggetto. Vedi **REPLICA**.

L'ordinarie parole *reduplicanti* sono, *quatenus*, in quanto, posto che, stante che, ec. Donde le proposizioni *reduplicative*.

REDUX, nella Chimica. Vedi l'Articolo **RIDOTTO**.

SUPPLEMENTO.

REDUZIONE. Per questo termine riduzione, o riduzione intendesi nella Metallurgia quell' operazione, la quale consiste nel ridurre le sostanze nere metalliche, le quali sono convertite, od in iscorie, od in ceneri, oppure che in altra qualunque siasi maniera sono rimase spogliate della loro forma metallica, nel ridurle, io dico, di bel nuovo nel primiero loro stato naturale, ed ori-

ginale di metalli. Veg. *Cramer*, l'Arte del Saggiare, p. 185.

Tutti i metalli, ed i semi-metalli, o mezzo-metalli per via d'acconcio, ed appropriato manipolamento, o maneggio, possono essere ridotti, per qualunque cambiamento abbiano sofferto, allo stato loro e forma metallica natia, a riserva del solo peltro, il quale poichè sia stato una fiata ridotto in cenere, non ammette, nè è più capace di riduzione chimica, o ricovramento. Ma la mistura d'oro e d'argento non è stata per ancora da alcuna esperienza radicalmente disciolta per quanti sieno stati immaginati esperimenti, esperienze, e prove. Certe particolari terre eziandio diverranno, e cangerannosi benissimo in metalli per mezzo della mescolanza, incorporamento, ed intima unione d'un Flogistone, o sia d'un principio od elemento infiammabile; ma questi metalli per lo contrario non abbisognano nemmeno per ombra dell'assistenza, od aiuto d'alcun principio od elemento di tal fatta per essere ricovrati nella perfetta loro riduzione metallica. Veg. *Cramer*, ibidem, pag. 186.

REE, sorta di moneta. Vedi RE.

REES, *Refsum*, Città alquanto considerabile, e molto forte d'Alemagna, nel Circolo di Westfalia, nel Ducato di Cleves, appartenente al Re di Prussia. Fu presa dagli Spagnuoli nel 1598. dalle Provincie Unite nel 1614. e dal Viceconte di Turenna nel 1672. Giace sulla sponda diritta del Reno, sopra del quale vi è un Forte, che fa la principale difesa della Città, ed è discosta 5 leghe al S. E. da Cleves, 6. al N. O. da Wesel. long. 24. 2 latit. 51. 45.

REFERENDARIO, *Referendarius*, negli antichi costumi; un Ufficiale, che recava le petizioni del popolo al Re; e informava i Giudici de' comandi del medesimo. Un Ufficiale di questa sorta, come *Spelman* osserva, si avea in Inghilterra, nel tempo de' Sassoni. — Una simile carica venne appresso esercitata da altri, chiamati *Mastri di richieste*. Vedi RICHIESTA.

REFETTORIO, *refectorium*, una Sala spaziosa ne' Conventi, od altre Comunità, nella quale i Frati, le Monache, ec. prendono le lor refezioni, o cibi in comune.

Il *Refettorio* de' Benedittini di S. Giorgio a Venezia, disegnato da Palladio, è uno de' più belli del mondo. *Daviler*.

REFEZIONE, *refectio*, tra Frati ed Ecclesiastici, un pasto o cibo parco, appunto sufficiente pel mantenimento della vita. Vedi PASTO, e PIETANZA.

REFEZIONE, è anche d'uso negli antichi autori per significare il dovere, o servizio, che tocca ad una persona di provvedere cibi per gli Ecclesiastici, o anche pe' Principi. Vedi PROCURA.

REFLESSIBILITA' *de' raggi di luce* è quella proprietà, con cui sono disposti ad essere *ristessi*. Vedi REFLESSIONE.

Ovvero, è la lor disposizione ad esser voltati indietro nello stesso medium, da un' altro medium sulla superficie del quale essi cadono. — Quindi que' raggi si dicono essere più o meno *ristessibili*, che vengono ritornati indietro più, o meno agevolmente sotto la stessa incidenza. Vedi RAGGIO.

Così, se la luce passa fuori di un vetro nell'aria, e coll'essere inclinata più e più alla comune superficie del vetro e

dell'aria, comincia finalmente ad essere totalmente riflessa da quella superficie; quelle sorte di raggi, che in simili incidenze sono riflessi in maggior copia; o i raggi, che per esser inclinati cominciano colla maggior prestezza ad esser totalmente riflessi, sono i più *reflessibili*.

Che i raggi di luce sono di colori differenti dotati di differenti gradi di *reflessibilità*, fu prima scoperto dal Sig. Isacco Newton; ed è dimostrato col seguente sperimento. — Applicandosi un prisma D F E, (Tav. Ottica fig. 55.) i cui angoli sieno ciascuno 45° , all'apertura C d' una camera oscurata, in tal maniera che la luce sia riflessa dalla base in G: i raggi violetti si vedono prima riflessi in H G; continuando gli altri raggi sempre rifratti in I K. — Dopo i violetti, i turchini sono tutti rifratti, poscia, i verdi, ec. Vedi PRISMA.

Quindi appare, che i raggi differentemente coloriti, differiscono in grado di *reflessibilità*. Vedi COLORE.

Appare da altri sperimenti, che que' raggi, che sono più *reflessibili*, sono anche i più *rifrangibili*. Vedi RIFRANGIBILITÀ.

REFLESSIONE, nella Meccanica, il ritorno, o moto regressivo d' un movibile, causato dalla resistenza d' un corpo, che lo impediva nel proseguimento della sua prima direzione. Vedi MOTO, RESISTENZA, ec.

Si disputa, se vi sia qualche momentanea quiete, od intervallo tra l' incidenza, e la *reflessione*? Per l' affermativa stanno i Peripatetici, e quei che pensano, che il moto *riflesso* sia diverso dal moto incidente dello stesso corpo. — Il moto d' incidenza, secondo questi Autori, è interamente perduto, e distrutto dalla

Chamb. Tom. XVI,

resistenza dell' ostacolo contrappostogli; e il movibile è così reso assolutamente quiescente nel punto di contatto; finche un nuovo moto di *reflessione* ci vien prodotto, da una contraria causa.

I Cartesiani asseriscono la negativa; negando assolutamente ogni sorta di quiete tra l' incidenza e la *reflessione*: allegando, che se il moto fosse una volta distretto, benchè per un sol momento, non vi sarebbe alcuna cosa per nuovamente eccitarlo; ma il corpo persisterebbe in quel nuovo stato, tanto quanto s' egli fosse stato in quiete mill' anni. Vedi QUIETE, e LEGGE DI NATURA.

Appunto Rohault, e altri definiscono la *reflessione* non esser altro che un cambiamento di determinazione; od una continuazione del primo moto in una nuova direzione. Vedi DETERMINAZIONE, ec.

Come, dicono essi, un pendolo quand' è giunto alla sua maggior portata, non s' arresta; così un corpo duro battendo contr' un' altro pur duro, non si ferma, ma prosegue il suo moto pel verso contrario, secondo la stabilita legge di natura; e ciò dall' immediata influenza od impulso della causa che prima lo mosse. — Ma questa dottrina è ora generalmente abbandonata.

La *reflessione* è concepita dai più recenti, e migliori Autori, come un moto particolare a' corpi elastici, in virtù del quale, dopo aver battuto contr' altri, ch' essi non possono rimuovere, cedono, o danno addietro, pella loro potenza elastica. Vedi ELASTICO corpo.

Su questo principio vien asserito, che vi può essere, ed è un periodo di quiete tra l' incidenza, e la *reflessione*; poichè il moto riflesso non è una continua-

zione dell' altro, ma un nuovo moto, che nasce da una nuova causa o principio; cioè, dalla potenza d' elasticità. Vedi ELASTICITÀ.

Egli è una delle gran leggi della *reflessione*, che l' angolo, che un corpo riflesso fa col piano di un' ostacolo *rispettante*; è eguale a quello, nel quale esso ha urtato con quell' ostacolo. Vedi ANGOLO, e INCIDENZA. — *Pelle varie leggi del moto osservate nelle riflessioni de' corpi.* Vedi l' Articolo PERCUSSIONE.

REFLESSIONE dei raggi di luce, nell' Ottica, è un moto dei raggi, col quale, dopo d' aver percosso nelle parti solide de' corpi, o piuttosto dopo d' esservi ben' avvicinati, se ne ritirano, o ne sono respinti. Vedi REFLESSIBILITÀ.

La *reflessione dei raggi di luce* dalle superficie de' corpi, è il mezzo con cui i corpi diventano visibili. Vedi VISIONE. E la disposizione de' corpi a riflettere questa o quella sorta di raggi nella maggior copia, è la causa del lor' essere di questo, o di quel colore. V. COLORE.

La *reflession della luce dalle superficie degli specchi*, fa il soggetto della Catottrica. Vedi CAPTOTTRICA.

La *reflession della luce*, come lo dimostra il Sig. Isacco Newton, non è effettuata dal batter del raggio sulle mere parti dei corpi; ma da una certa potenza del corpo egualmente diffusa per tutta la sua superficie, col mezzo della quale egli opera sul raggio, attraendolo o respingendolo senza alcun contatto immediato. Vedi RAGGIO.

Egli mostra, che questa potenza è la stessa, per mezzo di cui, in altre circostanze, i raggi sono rifratti, e per cui mezzo sono alla prima buttati dal corpo lucido. Vedi LUCE.

Gli argomenti, ch' ei produce per provar questo, sono i seguenti.

1. Perchè le superficie di vetri lustrati, che all' occhio appajono lisce, sono nulladimeno in realtà assai ruvide ed ineguali; (altro non essendo la lustratura, che il grattarne, rasparne, e levarne via i gonfiamenti più grossolani, col mezzo di rena, vetro, polvere di stagno calcinato, o gesso di Trisoli.) Se perciò i raggi di luce fossero riflessi dall' urtare colle parti solide del vetro, le *reflessioni* non sarebbono mai così accurate, come qui le troviamo; anzi i raggi verrebbero sparpagliati egualmente dal vetro più poliro, che dal più ruvido. — Resta pertanto un problema, in che modo il vetro liscio da sostanze pizzicanti possa riflettere la luce sì regolarmente com' egli fa, il qual problema può a gran pena altrimenti sciorsi, che col dire, che la *reflessione* d' un raggio è effettuata, non da un solo punto del corpo *rispettante*, ma da qualche potenza del corpo intero egualmente diffusa sopra tutta la di lui superficie, e per mezzo della quale egli opera sopra un raggio senza contatto immediato: perchè, che le parti de' corpi operino sulla luce da lontano, egli è già dimostrato sotto l' Articolo INFLESSIONE.

2. Se i colori separati da un prisma, collocato all' entrata che fa un raggio di luce in una camera oscura, vengono successivamente gittati sopra un secondo prisma collocato ad una maggior distanza dal primo, in tal maniera che tutti cadano egualmente, o con eguale obliquità sopra di esso, il secondo prisma può essere così inclinato ai raggi incidenti, che quegli i quali, son d' un color turchino, faranno tutti *reflessi* dal

medesimo; e pure quelli di color rosso verranno in buona copia trasmessi. — Ora se la *reflessione* fosse causata dalle parti dell' aria o vetro, noi domanderessimo, per qual cagione, nella stessa obliquità d' incidenza, i turchini abbiano a percuotere interamente in quelle parti sino a venirne tutti *reflessi*, e nientemeno i rossi abbiano a trovare parti abbastanza per venirne in gran misura trasmessi?

3. Quando due vetri toccano l' un l' altro, non v' è sensibile *reflessione*, e pure non veggiamo alcuna ragione, per cui i raggi non debbano urtar colle parti del vetro, tanto quand' è contiguo ad altro vetro, quanto quand' è contiguo all' aria.

4. Quando la cima d' una bolla d' acqua, pel continuo abbassare ed esalar dell' acqua, diviene assai sottile, v' è una sì piccola, e quasi insensibile quantità di luce *riflessa* dalla medesima, ch' ella appare intensamente nera; laddove tutt' all' intorno di quella zacchera nera, ove l' acqua è più densa, la *reflessione* è talmente forte, che ne fa parer l' acqua assai bianca. — Nè si è solamente nella minor densità di piastrine sottili o bolle, che non v' è una manifesta *reflessione*, ma in molte altre densità, gradualmente maggiori e maggiori. Perchè, in un' osservazione del nostro Autore, i raggi dello stesso colore venivano a vicenda trasmessi in una densità e *reflessi* in un' altra densità per un numero indeterminato di successioni: e pure nella superficie del corpo assottigliato, ove ella è d' una densità, vi sono tante altre parti pe' raggi da urtarci contro, quante ve n' ha ov' ella è di qualche altra spessorezza.

5. Se i raggi rossi, e turchini, separati da un prisma, cadono successivamen-

te su una piastra sottile di qualche materia trasparente, la cui densità s' accresce in proporzione continua, (qual' è una lastra d' aria tra due vetri, l' uno piano, e l' altro un poco convesso) la stessa lastra *rifletterà* nella stessa parte tutti i raggi d' un colore, e trasmetterà tutti quelli dell' altro; ma in parti differenti, *rifletterà* i raggi d' uno e lo stesso colore, in una densità, e gli trasmetterà, in un' altra; e così alternamente, e in infinito. — Ora non può mai immaginarsi, che in un luogo i raggi, i quali per esempio esibiscono un color turchino, abbiano la sorte di urtare colle parti solide, e quegli che ne esibiscono un rosso, abbiano quella di colpire nelle parti vuote del corpo; e che all' incontro, in un' altro luogo, dove il corpo è, od un poco più denso, od un poco più sottile, abbia il turchino ad incontrare i pori, e il rosso le parti solide.

6. Nel passaggio, che fa la luce fuor dal vetro nell' aria, v' è una *reflessione* sì forte, come nel suo passaggio fuor dell' aria nel vetro, o piuttosto un poco più forte, e per molti gradi più forte, che nel suo passaggio fuor dal vetro nell' acqua.

Ora egli par' improbabile, che l' aria abbia parti più *reflettenti* che l' acqua o il vetro: ma le ciò avesse a supporli, pure non gioverà nulla; perchè la *reflessione* è tanto forte o più forte, quando l' aria è cavata dal vetro colla macchina pneumatica, quanto allorch' ella gli è contigua. — Se alcuno quì opponesse, sull' ipotesi di Cartesio, che quantunque l' aria ne sia cavata, vi rimane una materia fina per supplirne il di lei luogo, la qual' essendo d' una sorta più densa, è più atta alla *reflessione* della luce, che ognal-

altro corpo, oltrechè abbiamo altrove dimostrato, che tal fina materia è fittizia; e che supposta la di lei esistenza, e la di lei potenza *risflettente*, nessuna luce potrebbe mai essersi propagata, ma ogni una farebbe dovuta *risflettere* indietro al corpo lucido, subito dopo che ne venne prima buttata; il seguente sperimento prova ad evidenza la falsità dell' obiezione.

7. Se la luce nel suo passaggio fuor del vetro nell' aria percuote più obliquamente, che ad un' angolo di 40, o 41 gradi, ella viene interamente *risflessa*, se meno obliquamente ella è in gran misura trasmessa. — Ora non è da immaginarsi, che la luce ad un grado d' obliquità abbia ad incontrare pori abbastanza nell' aria per trasmetterne la parte maggiore, e ad un altro grado abbia ad incontrare null' altro che parti per *risfletterla* interamente; specialmente considerando, che nel di lei passaggio fuor dell' aria nel vetro, qualunque siasi l' obliquità della di lei incidenza, ella trova pori abbastanza nel vetro per trasmettere una gran parte di essa. — Se alcuni suppongono, ch' ella non sia *risflessa* dall' aria, ma dalle parti più superficiali del vetro, v' è sempre la stessa difficoltà oltre di che, tal supposizione è inintelligibile, e comparirà anche falsa con applicare dell' acqua dietro ad alcuna parte del vetro in vece d' aria perchè così, in una conveniente obliquità de' raggi, suppongasì di 45 o 46 gradi, nella quale vengono tutti *risflessi* ove l' aria è contigua al vetro, faranno essi in gran misura trasmessi dove l' acqua è contigua al medesimo: il che prova, che la lor *reflessione* o trasmissione dipende dalla costituzione dell' aria e dell' acqua dietro

al vetro, e non dal batter de' raggi contro le parti del vetro; non venendo *risflessi* i raggi, fin tanto che non abbiano toccato l' ultima parte della superficie, ed abbiano cominciato a sortire. Perchè se nel sortire cadono sopra la superficie d' olio, o d' acqua, essi procedono; essendo l' attrazione del vetro bilanciata da un' egual forza pel verso contrario, e prevenuta dall' aver il suo effetto dall' attrazione del liquore che gli è contiguo: ma se i raggi nel passar fuori da quest' ultima superficie cadono in un vacuo, che non ha attrazione, o nell' aria che ne ha poca, e non sufficiente a contrappesare l' effetto del vetro; in questo caso l' attrazione del vetro gli tira indietro, e gli *risflette*.

Ciò parrà vieppiù evidente, col mettere due prismi di vetro, o i vetri d' obietto di due telescopj, l' uno piano e l' altro un poco convesso, l' uno sopra l' altro, così che non si tocchino, nè siano però troppo lontani in disparte. Perchè quella luce, che cade sulla superficie diretta del primo vetro, quando i vetri non sono sopra $\frac{1}{1000000}$ parte d' un pollice in disparte, sarà trasmessa attraverso alla superficie, e all' aria o vacuo tra i vetri, e passerà nel secondo: ma se il secondo vetro si leva via, allora la luce passando fuor dalla seconda superficie del primo vetro, nell' aria, o vacuo, non procederà, ma ritornerà nel primo vetro, e sarà *risflessa*.

Donde ne siegue, che i raggi son tratti di nuovo indietro da qualche forza nel primo vetro; altro non essendovi che possa causare il lor ritorno. — E quindi anche ne viene, che la *reflessione* non è effettuata col mezzo di qualche materia fina, contigua alla superficie di-

retana, secondo i principj di Cartesio; poichè quella materia dovrebbe rifletterli, quando i vetri erano da presso contigui, così bene come quando il secondo vetro è interamente rimosso.

Finalmente, se si domanda in che modo alcuni raggi vengono ad esser *riflessi*, e altri trasmessi: e per qual causa non sono tutti egualmente *riflessi*; supponendosi la *reflessione*, dovuta all' azione di tutta la superficie? Lo stesso grand' Autore dimostra, che sì ne' raggi di luce, sì ne' corpi stessi, vi sono certe vibrazioni, (o qualche simile proprietà) imprresse ne' raggi, per l' azione, o del corpo luminoso che gli getta, o de' corpi che gli *riflettono*; col mezzo delle quali succede, che que' raggi in quella parte della lor vibrazione, che cospira col moto delle parti del corpo, entrano nel corpo, e sono rifratti e trasmessi; ma quelli in una parte contraria della lor vibrazione, sono *riflessi*. V. VIBRAZIONE, e MEDIUM. Vedi anche RIFRAZIONE, e TRANSMISSIONE.

S' aggiunga, che ogni raggio di luce, nel suo passaggio per una superficie *rifrangente*, è messo in una certa costituzione o stato transitorio, che nel progresso del raggio ritorna ad eguali intervalli, e dispone il raggio, ad ogni ritorno, ad essere facilmente trasmesso attraverso alla vicina *rifrangente* superficie; e tra ciascun ritorno, ad essere facilmente *riflessso* dalla medesima.

Queste disposizioni alternative, che il Sig. Isacco Newton chiama *accessi di facile riflessione*, e di *facile trasmissione*, le spiega egli col supporre, che i raggi di luce, nell' urtare co' corpi, vi eccitano vibrazioni, le quali venendo per avventura a muoversi più ratto che i raggi,

Chamb. Tom. XVI.

quand' un raggio è in quella parte della vibrazione, che cospira col suo moto, egli passa attraverso; ma quando è nelle contraria parte della vibrazione, ei vien di nuovo ributtato indietro: donde avviene, che ciascun raggio è *successivamente* disposto ad essere facilmente *riflessso*, o facilmente trasmesso, per mezzo d'ogni vibrazione che lo sopraprende. Vedi TRANSMISSIONE.

REFLESSIONE, nella Catottrica, è il ritorno d' un raggio di luce dalla superficie lustrata d' uno specchio, o simili, indi cacciato da qualche potenza che vi rifiede. Vedi SPECCHIO, e CATOTTRICA.

Il raggio così ritornato si chiama *raggio riflesso*, o *raggio di riflessione*; e l' punto dello specchio, donde il ritorno comincia, il *punto di riflessione*.

Così il raggio AB (Tav. Ottica. fig. 26.) procedente dal radiante A, e urtante col punto dello specchio B; venendo indi ritornato a C; BC rappresenta il *raggio riflesso*, e B il *punto di riflessione*: in rispetto di che, A B rappresenta il *raggio incidente*, o *raggio d' incidenza*, e B il *punto d' incidenza*. V. PUNTO, e RAGGIO.

Di nuovo, una linea CG tirata da un punto come C del raggio *riflessso* BC, perpendicolare allo specchio, si chiama il *catetus di riflessione*, o *catetus dell' occhio*: come una linea AF, tirata dal radiante perpendicolare allo specchio, si chiama il *catetus d' incidenza*. Vedi CATHETUS.

De' due angoli, che il *raggio riflesso* BC fa collo specchio, il più piccolo, CBE, si chiama l' *angolo di riflessione*: siccome, dei due angoli che fa il raggio incidente collo specchio, il più piccolo,

ABD si chiama l'angolo d'incidenza. V. ANGOLO.

Se lo specchio è concavo, o convesso, i più piccoli angoli, che il raggio fa con una tangente al punto di riflessione e d'incidenza, sono gli angoli di riflessione, e d'incidenza.

L'angolo CBH, che il raggio riflesso fa con una perpendicolare al punto di riflessione, si chiama l'inclinazione de' raggi riflessi; siccome l'angolo ABH si chiama l'inclinazione del raggio incidente. Vedi INCLINAZIONE.

Leggi generali della REFLESSIONE.—

I. Se un raggio di luce è riflesso da uno specchio di qualsivisia forma; l'angolo d'incidenza è sempre eguale all'angolo di riflessione. — Questa legge ha luogo nelle percussioni d'ogni sorta di corpi, e per conseguenza dee pur valere in quelle della luce. Vedi LEGGI DI PERCUSSIONE. Vedi anche ANGOLO. Potrebbe ella pertanto assumersi qui come un'assioma: ma ella è di tal'importanza, e la di lei dimostrazione sì bella, che non possiamo ometterla. — Supponere dunque, che DC (fig. 54.) sia un raggio incidente, propagato dal radiante D: qui, benchè il moto del raggio sia semplice, pure la di lui determinazione nella linea DC essendo obliqua rispetto all'ostacolo, è realmente composta di due determinazioni; l'una lungo DE, l'altra lungo DG. Vedi COMPOSTO MOTO.

La forza lungo DC, e perciò eguale alle due forze lungo DG, e DH. Ma l'ostacolo GF solamente s'oppone ad una delle determinazioni, cioè quella lungo DG, (perchè non può opporsi ad una determinazione parallela a se stesso, come DE;) perciò solamente la forza lungo DG si perderà coll'urto; ri-

manendo intera quella lungo DH o GC. — Ma un corpo perfettamente elastico, (tal quale supponiamo un raggio di luce) ricupererà per mezzo della sua elasticità, la forza che ha perduto per l'urto. Vedi ELASTICITÀ.

Il raggio per tanto ricupererà la forza DG o CH. Così, ritenendo ambe le sue forze, e insieme la sua prima determinazione HCE e CF, dopo la percussione, sarà spinto lungo CF e CH, dalle stesse forze come prima lungo DH e DG. Pel suo moto composto, perciò, egli descriverà la linea retta CE, e quella nello stesso tempo che DC; e HE e DH saranno eguali, come essendo descritte per la stessa forza. Ora, i due triangoli DCH e CHE sono eguali, e per conseguenza i loro angoli simili eguali. Poichè dunque, HCA = HCF; DCA l'angolo d'incidenza, è eguale a ECF l'angolo di riflessione. Q. E. D.

Questa legge è confermata nella luce da un facile sperimento. Perchè cadendo un raggio del Sole sopra uno specchio, in una camera oscura, attraverso ad un picciol buco, avrete il piacere di vederlo rimbalzare a tal segno che farà l'angolo di riflessione eguale a quello d'incidenza. Vedi CAMERA OSCURA.

Lo stesso si può mostrare in varj altri modi: così, e. gr. collocando un semicircolo F i G (Tav. Ottica. Fig. 26.) sullo specchio DE, il di lui centro sopra B, e il di lui tembo perpendicolare allo specchio; ed assumendo archi eguali, Fa e Ge; collocate un'obbietto in A, e l'occhio in C: allora l'obbietto sarà veduto col mezzo d'un raggio riflesso dal punto B. E se B è coperto, l'obbietto cesserà d'esser veduto.

Quindi, 1°. Se un raggio di luce, co-

me HB, cade perpendicolarmente sulla superficie dello specchio DE, sarà *ristesso* indietro sopra se stesso.

2. Dallo stesso punto d'uno specchio molti raggi non possono essere *ristessi* allo stesso punto; perchè in quel caso tutt' i varj angoli di *reflessione* sarebbero eguali allo stesso angolo d'incidenza; il che è assurdo.

3. Un raggio come AB non può esser *ristesso* a due o più punti; perchè in quel caso tutt' i suoi angoli di *reflessione* sarebbero eguali allo stesso angolo d'incidenza; il che è assurdo come prima. Vedi RADIANTE.

II. *Ciascun punto d'uno specchio riflette i raggi che cadono sopra di esso, da ciascuna parte di un obbietto.* — Quindi poichè parecchi raggi vengenti da varie parti di un obbietto radiante, non possono esser *ristessi* dallo stesso punto d'uno specchio allo stesso punto; i raggi che derivano da differenti punti dell'obbietto, sono separati dopo la *reflessione*: e quindi ciascun raggio mostra il punto dond'egli è proceduto. Vedi VISIONE.

Appunto su questo principio i raggi *ristessi* da specchj esibiscono le apparenze degli oggetti collocati davanti essi. Vedi SPECCHIO.

E quindi comprendiamo agevolmente, perchè causa i corpi ruvidi non esibiscono immagini, stante che riflettano la luce in modo tale di confondere i raggi, che procedono da differenti punti col mezzo delle lor'eminenze e cavitadi, e dei lor' alternativi ascendimenti, e cadenze. — Se non fosse per questo, tutt' i corpi duri sarebbero specchj.

III. *Se l'occhio C, e'l punto radiante A mutano luogo; il punto continuerà a radiare sull'occhio, nello stesso corso e sentire come prima.*

Perchè se l'oggetto è rimosso da A a C, egli radierà sempre sopra il suo primo punto di *reflessione* B; ma non vi può essere che una sola linea retta tirata tra i due punti G e D; e i raggi sono linee rette. Perciò quello, ch'era prima il raggio di *reflessione*, sarà ora il raggio d'incidenza; e peichè sarà *ristesso* sotto lo stesso angolo che quello sotto cui egli cadde, quello ch'era prima il raggio d'incidenza, sarà ora il raggio di *reflessione*. Cosicchè l'oggetto rimosso a C, radierà sull'occhio collocato in A, col mezzo delle linee rette CB e BA. Q. E. D.

Quindi un oggetto è veduto col mezzo del raggio *ristesso* AB, coll'occhio collocato in A, lo stesso, come se l'occhio fosse in AC, e l'oggetto in A.

La verità di questo Teorema è sì facilmente confermata dallo sperimento, che alcuni con Euclide lo assumono per principio; e da esso ne dimostrano la gran legge della *reflessione*. — Così; supponete l'angolo d'incidenza un poco più grande dell'angolo di *reflessione*; allora l'angolo ABF sarà più grande di quello CBE. Per il che, cambiando i luoghi dell'occhio, e dell'oggetto, l'angolo CBE diverrà l'angolo d'incidenza; e perciò CBE più grande di ABF, per la supposizione. Di modo che lo stesso angolo ABF sarà insieme e più grande e più piccolo dell'altro CBE; il che essendo assurdo, ABE non può esser più grande di CBE. — Ne seguirà lo stesso assurdo, se supponete l'angolo d'incidenza minore dell'angolo di *reflessione*. — Poichè dunque l'angolo d'incidenza non può essere nè più grande nè più piccolo di quello di *reflessione*, egli dee esser eguale ad esso.

IV. Il piano di riflessione, cioè, il piano in cui i raggi incidenti e riflessi sono trovati, è perpendicolare alla superficie dello specchio; e in ispecchi sferici passa attraverso al centro. Vedi PIANO.

Quindi il *cathetus* d'incidenza e riflessione è nel piano di riflessione. Vedi CATHETUS.

Che il piano di riflessione sia perpendicolare allo specchio, è assunto da Euclide, *Althæen*, ed altri, come un principio, senz'alcuna dimostrazione; come essendo evidente per ogni osservazione e sperimento.

V. L'immagine di un oggetto veduta in uno specchio, è nel *cathetus* d'incidenza. — Venne ciò assunto dagli Antichi come un principio: e quindi, poichè l'immagine è certamente nel raggio riflesso, essi inferivano che dee apparire nel punto di concorso del raggio riflesso col *cathetus* d'incidenza; che per verità tiene universalmente in ispecchi piani e sferici, e d'ordinario ne' concavi; eccetto solamente in pochi casi, com'è dimostrato da *Kepler*.

Per le leggi particolari della riflessione, che nasce dalle circostanze di varie sorte di specchi, piani, concavi, convessi, ec. V. le espone sotto l'artic. SPECCHIO.

Punto di riflessione. Vedi l'Articolo PUNTO.

REFLESSIONE della Luna, è un termine usato da alcuni Autori, per ciò che noi altrimenti chiamiamo la di lei variazione; essendo la terza irregolarità nel di lei moto, con che il di lei vero luogo fuori dalle quadrature, differisce dal di lei luogo due volte equato. V. LUNA.

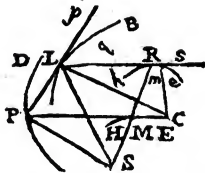
REFLESSIONE è anche usata nel Sistema Copernicano, pella distanza del polo dall'orizzonte del disco; il che è la stessa

cosa che la declinazion del Sole nel Sistema di Tolomeo. V. DECLINAZIONE.

REFLESSIONE è anche usata figurativamente per un'operazione della mente, colla quale, volgendosi per così dire indietro sopra se stessa fa di sè e delle sue proprie operazioni il suo oggetto; e considera o contempla la maniera, l'ordine, e le leggi, ch'ella osserva in concependo, ragionando, volendo, giudicando, dubitando, credendo, ec. e fabbrica a se stessa nuove idee delle relazioni scopertevi. Vedi ANIMA, FACOLTA', PERCEZIONE, IDEA, ec.

S U P P L E M E N T O .

REFLESSIONE. Cautico per riflessione. Essendo supposto, che i raggi della luce escano, o partansi da un punto dato, e che vengano ad essere riflessuti da una data curva per siffatto modo, che vengano a far l'angolo di riflessione uguale all'angolo d'incidenza; una Curva, la quale tocchi tutti i raggi riflessuti vien denominata il Cautico per riflessione.



Così poni, che S sia il punto dato, dal quale escano, o partansi i raggi, S L qualsivoglia raggio incidente, P L la Tangente in L, L C il raggio di Cur-

vatura in L, L m il raggio riflettuto, formante, o costituente l'angolo C L m uguale a CLS; in tal caso se i raggi riflettuti vengano sempre a toccare la curva h m e, farà ciò, che addimandasi il caustico per riflessione.

Di nuovo, che SP perpendicolare alla tangente L P incontrisi, ed imbattrasi sempre e costantemente in P, un punto, cioè, della curva D P: poni, che H M E sia la curva, per l'evoluzione della quale viene ad essere descritta D P; e poni, che P M venga a toccare H M E in M; congiungerai S M, e l'allungherai ad m, di maniera tale che S m venga ad essere uguale a 2 S M: in tal caso m verrà ad essere un punto nel caustico della curva B L, quando S è il punto raggiante.

Quindi se le perpendicolari vengano sempre tirate dal punto raggiante alle tangenti della curva riflettente, e ch' e' venga supposto, che una nuova curva sia il luogo degl'intersecamenti, od intersezioni delle perpendicolari, e delle tangenti, in tal caso l'evoluta di questa nuova Curva verrà ad essere similare, ed in guisa di pari similare situata nel caustico per riflessione della proposta curva riflettente. Veggasi l'egregio Trattato di Flusioni di Mr. Mac-Laurin, sotto l'articolo 409.

Il punto m può esser trovato nell' appresso guisa:

Poni, che C R sia perpendicolare ad L R, che è il raggio riflettuto; e poni, $LS = LS$; in tal caso se L R venga tagliato in q, q m verrà ad essere una terza proporzionale a q S ed a q R; che è quanto dire $q : q R :: q R : q m$, oppure

$q \times q m = q R^2 = q L^2$. Veg. Mac-Laurin, ibidem, Articolo 410.

Il celebre Marchese de l'Hôpital nella sua Analisi degl' infinitamente piccioli, alla Sezione 6. ha da suo pari trattato de' Caustici per riflessione.

Punto di riflessione. Nella Geometria. Veggasi l' Articolo Punto di Riflessione.

REFLESSO, nella Pittura, s' intende di que' luoghi in una pittura, che si suppongono essere illuminati da una luce *riflessa* da qualch' altro corpo rappresentato nello stesso quadro. Vedi LUCE.

Ovvero i *reflessi* si definiscono per que' luoghi, i quali, oltre la luce generale, che illumina tutto il quadro, ricevono qualche luce particolare dalla loro situazione rispetto a qualche corpo illustrato e più illuminato, che riflette parte de' raggi, che riceve sopra di essi. Vedi COLORE.

I *reflessi* sono appena sensibili, eccetto nelle parti ombreggiate. — Il maneggio de' *reflessi* ricerca un mondo d' accuratezza, e di maestria. — Si suppone, che ogni luce riflessa porti con sé parte del colore del corpo, che la riflette; di modo che que' luoghi, i quali ricevono questa luce, debbano avere il loro colore misto, o tinto con quel colore. Ma lo stesso luogo può ricevere i *reflessi* da differenti oggetti differentemente coloriti; e quelli di nuovo ricevere *reflessi* da altri. — Per il che il pittore ha da star attento ad ogni circostanza del colore, luce, e posizione di ciascuna figura; ha da considerare qual effetto ciascuna fa sull' altre, e andar dietro alla natura per tutta la varietà delle meschianze. Vedi CHIARO SCURO.

C *REFLESSA visione*, è quella che si fa col mezzo di raggi riflessi dalle superficie lustrate degli oggetti all'occhio. V. **VISIONE**, e **REFLESSIONE**.

La visione riflessa è il soggetto della Catottrica. Vedi **CATOPTRICA**. Sotto la *visione riflessa* vengono tutti i Fenomeni degli Specchj d'ogni sorta. Vedi **SPECCHIO**.

S U P P L E M E N T O .

REFRAZIONE. Refrazione alla perpendicolare nell' Ottica si è allora quando un raggio cade da un mezzo (medium) meno denso in un mezzo più denso, e così va approssimandosi più da vicino alla perpendicolare.

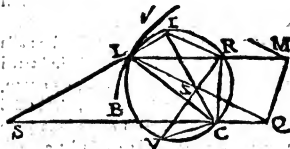
REFRAZIONE dalla perpendicolare nell' Ottica si è, allorchè un raggio cadendo inclinato da un mezzo più denso in un medio meno denso in rompendo si dilunga viemaggiormente dalla perpendicolare.

Cautici per refrazione.

Alloraquando i raggi della luce uscanti, o partentisi da un punto dato vengono ad essere refratti in qualsivoglia curva, di maniera tale che il seno dell'angolo contenuto dal raggio refratto, e dalla perpendicolare alla curva è sempre al seno dell'angolo contenuto dal raggio incidente, e da quella perpendicolare, in una ragione costante, la curva, la quale viene a toccare tutti i raggi refratti, addimandasi il Cautico per refrazione.

Poni, che S sia il punto raggiante, S L qualsivoglia raggio incidente sopra la curva B L I, L R il raggio refratto, C il centro della curvatura in L, C I

la perpendicolare sopra il raggio incidente in I, C R la perpendicolare al raggio refratto in R: unirai S C, ed I R: potrai, che R Z perpendicolare ad R I



incontri C I in Z; unirai L Z, incontrando S C in Q; e poni, che Q M parallela ad R Z, incontri il raggio refratto L R in M; in tal caso il punto M verrà ad essere il caustico. Veg. *Mac-Laurin*, **Flussioni**, Articolo 413.

Può il punto M similmente essere determinato per mezzo di descrivere un circolo L I R C nel Diametro L C, e per mezzo di tirare V C parallela ad S L; in tal caso applicando R C in questo circolo, di maniera tale che possa trovarsi a C I nella data ragione del seno di refrazione, al seno d'incidenza, congiungendo V R, che incontrasi con C I perpendicolare dal C al raggio incidente in Z, congiungendo L Z, che incontrasi con S C in Q, e tirando Q M parallela ad V R. Allorchè L Z è parallela ad S C, il raggio refratto è l' Afintore al Cautico. *Mac-Laurin*, **Flussioni**, Articolo 414.

Il celebratissimo Marchese de l' Hospital ha trattato de' caustici per refrazione nella sua *Analisi* degli infinitamente piccioli alla Sezione 7.

REFRAZIONE. La Refrazione dell'aria ha moltissime volte un' influenza così incerta sopra i luoghi degli oggetti

celestiali, sommarmente remoti, e dilungati dallo Zenith, che, qualunque siasi la refrazione rispettiva, le conclusioni dedotte dalle osservazioni, le quali vengono ad essere grandemente affette dalla medesima, rimarranno sempre, e poi sempre dubbiosissime, ed in moltissime fiate si trasmodatamente precarie, che non può un savio uomo contar gran fatto sopra esse. Veggasi il Dr. *Bradeley* nelle nostre *Transaz. Filosofic.* sotto il numero 485.

REFRIGERATIVO, nella Medicina, un rimedio, o cibo, che ristora le parti interiori col rinfrescarle. — Tali d'ordinario sono le tisane, serviziali, pozioni, ec. Vedi *TISANA*, *CRISTEO*, ec.

REFRIGERATORIO, *refrigeratorium*, nella Chimica, un vaso empito d'acqua fredda, collocato intorno alla testa d'un lambicco, per rinfrescare e condensare i vapori alzativi dal fuoco, e per convertirli in un liquore, da scaricarsene indi pel becco. Vedi *DISTILLAZIONE*, *LAMBICCO*, *SPIRITO*, *ACQUA*, ec.

L'acqua nel *Refrigeratorio* ha da cambiarsi di tempo in tempo, quando comincia a divenir calda.

Alcune volte si contentano di avvolgere un panno umido attorno alla testa del lambicco, in vece d'un *refrigeratorio*; ma il più ordinario metodo ora usato per far le veci del *refrigeratorio*, si è per mezzo d'un verme o cannella spirale che scorre per una tina d'acqua fredda. Vedi *SERPENTINO*.

La distillazione consiste principalmente nell'evaporazione, e *refrigerazione*. Vedi *EVAPORAZIONE*, ec.

REFUGIO, *refugium*, *refuge* negli antichi costumi Inglese, un Santuario, o asilo. Vedi *SANTUARIO*, e *ASILO*.

A Parigi v'è uno Spedale chiamato *il refuge*, nel quale si rinchiodono le donne dissolute. Vedi *PENITENTE*, e *MADDALENA*.

REFUSO; termine di Stamperia, ec. **REGALE**, *regius*, o *regalis*, qualche cosa appartenente ad un Re. Vedi *RE*.

REGALE è lo stesso che *Reale*. Vengono dal Latino *Rex*. Vedi *REALE*.

REGALE *supplica*. Vedi nell'articolo *SUPPLICA*, *suit real*.

REGALE, nelle Leggi Francesi, è un diritto appartenente al Re sopra tutti i Benefizj di quel Regno. Vedi *BENEFIZIO*.

Il *Regale* consiste nel godimento delle rendite de' Vescovati durante la vacanza delle lor sedie, e nel presentare a' Benefizj che ne dipendono, e divengono vacanti in quel tempo, e finchè un successore abbia prestato il giuramento di fedeltà, e procurato le lettere patenti, per assicurarlo dal *Regale*.

Il godimento de' frutti della Sedia Episcopale chiamasi il *Regale temporale*; quelle di presentare a' Benefizj, il *Regale spirituale*. Alcuni riferiscono l'origine del *Regale* al tempo di Clodoveo, e dicono che il Clero accorda questo privilegio al Re, sulla vittoria ch'ei riportò contro i Visigoti: altri allegano, che il Papa Adriano I. ne gratificò Carlo Magno, in un Concilio tenuto a Roma. — Si osserva da altri, che il *Regale* non era originalmente altro che una custodia od amministrazione; e che i Re erano solamente depositarj de' frutti de' vacanti Vescovati, e destinavano Economi per averne cura durante la vacanza. Vedi *ECONOMO*.

S' aggiugne, che i Re della prima e seconda razza non goderon mai di tal privilegio, e che egli venne solo introdotto nel duodecimo secolo, in favor dell' investiture. V. INVESTITURA.

REGALIA, termine legale, i diritti reali, o le prerogative di un Re. Vedi RE, PREROGATIVA, ec.

Si contano da Giureconsulti al numero di sei; 1.° Poter di giudicato. 2.° Poter di vita, e di morte. 3.° Potere di guerra e di pace. 4.° Beni senza padrone. 5.° Tassazioni. 6.° Batter moneta. V. REGALIE.

REGALIA è anche usato pelle varie parti dell' apparato d' una coronazione; come lo scettro colla croce; lo scettro colla colomba; il bastone di S. Eduardo; quattro varie spade; il globo; l' orbe colla croce, ec.; usati al coronamento de' Re della Gran-Bretagna.

REGALIA, della Chiesa, sono quei diritti e privilegi, che le Cattedrali, ec. godono per concessioni dei Re. Vedi CHIESA, CATTEDRALE, ec.

REGALIA è anche usato alle volte, pel patrimonio d' una Chiesa; come, *regalia Sancti Petri*. — E più particolarmente, per quelle tali terre ed ereditadi che sono state date dai Re d' Inghilterra alla Chiesa. *Cepimus in manum nostram Baroniam, & regalia, quæ Archiepiscopus Eborum de nobis tenet.* Prya. lib. Angl.

Questi *Regalia*, mentre eran posseduti dalla Chiesa, stavano soggetti agli stessi servizj, come tutte l' altre eredità temporali; e dopo la morte del Vescovo ritornavano al Re, fin ch' egli n' investiva un' altro; il che ne' Regni di Guglielmo il Conquistatore, e d' alcuno de' di lui immediati Successori, venne so-

vente indugiato, e non men sovente pure ne avanzarono querela i Vescovi, come appare da *Malmesbury*, *Naubrigenfis*, ec. Vedi VESCOVO.

Quest'ultimo Autore dice, che ne fu fatto gran lamentò contro Enrico II. *Quod Episcopatus vacantes, & provenientia perciperet commoda, diu vacare voluit, & Ecclesiasticis potius usibus applicanda in fscum redegit.* Vedi TEMPORALITA', BENEFIZIO, ec.

REGALIA *facere*, è usato per denotare l' atto, con cui il Vescovo presta omaggio o lealtà al Re, quand' è investito dei *Regalia*. Vedi OMAGGIO, e VESCOVO.

Così *Malmesbury*, in *Anselm. Regalia pro more istius temporis faciens principi* 7. Kalend. Octobris, *Contuariæ affedit.*

REGALIE, i diritti del Re; altrimenti chiamati le *prerogative del Re*, e li *Regalia*. Vedi PREROGATIVA, e REGALIA.

Di queste ne può il Re conceder' alcune a persone comuni; altre sono inseparabili dalla Corona. Vedi RE, CONCESSIONE, ec.

REGALO, dono gratuito al Principe di Galles, ec. Vedi MISE.

È anche un magnifico trattamento, o ricreazione, data ad Ambasciatori, od altre persone di distinzione, per divertirle, o far lor onore.

In Italia, si usa all'arrivo di un viaggiatore di qualità eminente, di mandargli un *regalo*; cioè, un presente di frutta, confetture, ec. per via di rinfresco.

REGARDER *of a Forest*, REGARDATOR *Forestæ*, *Inspettore della Foresta*, un antico uffiziale della Foresta del Re d' Inghilterra, il cui impiego si era di fare, ogni anno, sotto giuramento, un

regard, o visita, cioè, di visitare i limiti della Foresta; come anche di far inchiesta di tutti i delitti e mancamenti commessi da certi uffiziali della Foresta (detti *Forsters*) entro la medesima, e di tutti i nascondimenti loro; e di vedere, se tutti gli altri uffiziali eseguivano i lor rispettivi doveri. Vedi FORESTA.

Manwood riferisce questa istituzione al Re Enrico II. Ma *Spelman* è di parere, che almeno il nome le fu dato dopo; e che tali uffiziali erano gli stessi, che quegli che ora s' appellano *Custodes venationis*. V. ISPEZIONE della Foresta.

REGEL, o RIGEL, una Stella fissa della prima magnitudine, nel piede sinistro dell' Orione. — La sua longitudine, latitudine, ec. veggasi tra il resto della costellazione *Orione*.

REGENERAZIONE, nella Teologia, l'atto d'esser nato di nuovo per una nascita spirituale, o col diventare figliuolo di Dio. Vedi CONVERSIONE.

La *regenerazione* si fa col lavamento dello Spirito Santo, di che il Battesimo si è il segno. Quando un' infedele si converte, il Battesimo vien' amministrato come un segno di *regenerazione*. V. BATTESIMO.

REGE, *querela coram*. V. QUERELA.

REGENWALDE, Città d' Alemagna nella Pomerania ulteriore sul fiume Rege.

REGGENTE, REGENS, una persona che governa un Regno nell'età minore del Re, o in di lui assenza. Vedi VICERE.

In Francia, la Regina Madre ha la Reggenza del Regno, sotto il titolo di *Reina Reggente*, mentre il Re è minore. — Alcuni hanno sostenuto, che le femmine essendo, incapaci di successione a

quella Corona, erano incapaci della *Reggenza*; ma il costume s' è dichiarato a favor di queste. Vedi SALICA.

Reggente è anche usato per un Professore d' Arti o Scienze, che tiene classe, o banda di pupilli, in un Collegio. V. UNIVERSITA', COLLEGIO, ec.

Le Università d' Europa sono generalmente composte di Dottori, Professori, e *Reggenti*. — *Reggente*, e Scolaro sono termini relativi. V. TUTORE.

Il *Reggente* è generalmente ristretto alle classi più basse, come *Reggente* di Rettorica, *Reggente* di Logica, ec. Quelli di Filosofia sono piuttosto chiamati *Professori*. Vedi PROFESSORE.

REGGERE il vascello. V. TIMONE.

REGGIMENTO, * nella Medicina, una regola o metodo di vivere, rispetto al mangiare, bere, vestire, e simili; accomodato a qualche indisposizione, e al particolar corso di medicina, cui il paziente è sottomesso. Vedi DIETA.

* La parola vien dal Latino *Regimen*, che significa governo, o regola.

Si dubita, se il *reggimento* caldo, od il freddo sia più conveniente nelle febbri? — Il *Reggimento* caldo, il quale era anticamente in credito nel vajuolo, comincia ad essere disusato. — Il *reggimento* è assai differente in diversi Paesi: *Bartholin* dice, una fetta di lardo in Danimarca, è il piatto ordinario d' una persona nella maggior febbre.

REGGIMENTO, nella Chimica, e Alchimia, è il metodo di ordinare, e condurre una cosa, affinchè corrisponda all' intento.

Così, il *Reggimento del fuoco*, è la maniera di fare, e ordinare il fuoco, e i gradi di esso. Vedi FUOCO, e GRADO.

REGGIMENTO dell' opera, detto dagli

Ingleſi *Regimen of the work*, cioè della pietra filoſofale, chiamata l'*opera di pazienza*; è la regola e condotta da offervarſi per arrivare alla *profezione*. Vedi FILOSOFALE PIETRA, e PROIEZIONE.

Tre coſe debbono principalmente offervarſi nel *reggimento dell' opera*. — La prima, di amminiſtrare un calor gentile e facile, ſul principio della cozione.

La ſeconda, di continuare queſto calor eſterno ſecondo la ſtagione dell' opera; oſſervando ſempre quattro ſtagioni, come nell'anno comune ed aſtronomico: eſſendone il verno il principio, la primavera il progreſſo, poi la ſtate, ed in fine l'Autunno, ch' è il tempo di maturità e di perfezione della pietra: in tutte le quali ſi dee aumentar il calore a proporzione dell' aumento oſſervato nella natura.

È da aggiugnervi, che l' opera non può cominciarſi in ogni ſtagione, ma che ſi dee aver riguardo alle ſtagioni della natura; acciò che l' inverno dell' opera non ſi trovi nella ſtate dell' anno; ec. Il che per altro ſi dee intendere del giorno, in cui ſi pone il mercurio nel uovo filoſofico; e non di quello, in cui egli comincia ad eſſer meſſo in libertà dalle prigioni, ove la natura l' avea rinchiuſo.

La terza è, che nell' aumentar il fuoco, l' aumentazione non ſia d' un grado intero alla volta; non eſſendo gli ſpiriti capaci di ſoſtenere una tal violenza; ma un grado dee eſſer diviſo in quattro parti e ſe n' ha da prendere una parte alla volta. Vedi GRADO.

Tutte l' operazioni del primo *Reggimento*, ſono occulte, ed inviſibili: nel ſecondo *reggimento* viene la putrefazione, ch' è il primo cangiamento ſenſibile; e ſi fa vedere pel ſuo color nero. Vedi PUTREFAZIONE, ec.

REGGIMENTO, o Governo, nella Grammatica, è quella parte della *Syntaxis* o coſtruzione, che regola la dipendenza delle parole; e le alterazioni, che una cauſa nell' altra. Vedi SINTASSI, e COSTRUZIONE.

Così noi diciamo, il *reggimento* d' un verbo attivo, è un accusativo, cioè, un verbo attivo governa un' accusativo; o ricerca, che il nome, che riceve la di lui azione, ſia in caſo accusativo. Vedi VARIABILE, ACCUSATIVO, ec.

Le prepoſizioni hanno un *reggimento*, cioè, ricercano certi caſi ne' nomi, a' quali ſono preſiſſe; con che ſono diſtinte dagli avverbi, che non ne hanno alcuno. V. PREPOSIZIONE, e AVVERBIO.

Il *reggimento*, o coſtruzione del governo, è interamente arbitrario; e diſferiſce in tutte le lingue; imperocchè un linguaggio forma il ſuo *reggimento* per caſi, come i Latini e i Greci: altri per particole in luogo di quelli; come gl' Ingleſi per *of*, *to*, ec. i Franceſi, Spagnuoli, e Italiani per *de*, *a*, *da*, ec. Vedi CASO.

Vi ſono per altro alcune maſſime generali, che hanno luogo in tutte le lingue. — Come 1°. Che non v' è caſo nominativo in qualſiſia ſentenza, il quale non abbia relazione ad alcun verbo, o eſpreſſo, o ſottinteso. Vedi NOMINATIVO.

2. Che non v' è alcun verbo che non abbia il ſuo caſo nominativo, ed eſpreſſo, o ſottinteso. — In fatti nelle lingue che hanno proprij accusativi, come la Latina, avanti gl' infiniti v' è un caſo accusativo, non un nominativo: come *ſcio Petrum eſſe doctum*.

3. Che non v' è addiettivo, che non abbia relazione a qualche ſoſtantivo. V. ADDIETTIVO, ec.

4. Che ogni caso genitivo è governato da qualch'altro nome ; in quanto quel caso sempre esprime il possessore, che dee esser governato dal possesso. — Questa regola non tiene sì apparentemente ne' moderni , che negli antichi linguaggi ; in rispetto alle particole *of, de, di* , ec. che sono i proprj segni del caso genitivo , e che vengono di spello usate come preposizioni. V. GENITIVO.

5. Che il *reggimento* de' verbi è sovente posto su differenti spezie di relazioni , secondo il costume o l'uso ; il che però non cambia la relazione specifica di ciascun caso , ma solo mostra , che il costume ha fatto scelta di questa o quella , a capriccio. — Così i Latini dicono , *juvare aliquem* , & *opitulari alicui* , ajutar uno. — Così i Francesi dicono , *servir quelqu'un* , & *servir à quelqu'un* , servir' uno. — Così gl'Inglese dicono , *fight one* , o *fight with one* , combatter con uno. — E così nello Spagnuolo la maggior parte de' verbi attivi governa indifferentemente , o un dativo , od un' accusativo. Alle volte , ancora , il verbo ammette parecchi *reggimenti* ; come *prestare aliquem* , o *alicui* ; *eripere morti aliquem* , o *aliquem a morte*.

Di vero il differente *reggimento* fa talvolta un'alterazione nel senso ; in che si dee avere particolar riguardo all' uso della lingua. — Così il Latino *cavere alicui* , significa , star in attenzione , od esser sollecito della conservazione d' alcuno : *cavere aliquem* , guardarsi da lui.

V' è un fallo assai comune nel *reggimento* , che gli accurati Scrittori Inglese dovrebbero attentamente evitare ; cioè , l' usare due verbi , che richieggono casi differenti , insieme , come se governassero un sol caso : come in quest' esem-

Chamb. Tom. XVI.

pio ; *after embracing and giving his blessing to his son* , dopo d' aver abbracciato , e dato la sua benedizione al figlio suo ; dove *embracing* ricerca l' accusativo , e *giving* il dativo , e per conseguenza il *reggimento* o costruzione del primo verbo col nome è irregolare : *embrace to a son* , abbracciare ad un figlio.

Lo stesso può osservarsi ne' nomi ; come *I conjured him by the memory and the friendship he bore my father* , lo scongiurai pella memoria , e l' amicizia che portava a mio padre ; dove *memory* non s' accorda col verbo *he bore* , egli portava.

REGGIMENTO , in Guerra , un Corpo composto di varie truppe di Cavalleria , o compagnie di Fanteria , comandato da un Colonnello Vedi COLONNELLO , e MAGGIORE.

Il numero degli uomini in un *Reggimento* è indeterminato , come quello de' cavalli , o de' Fanti in una compagnia. Vedi TRUPPA , e COMPAGNIA.

Vi sono *Reggimenti* di cavalleria , che non hanno più di 300 uomini ; e ve n' ha alcuni in Germania di 2000. Il *Reggimento* di Picardia in Francia è di 120 compagnie , o 6000 uomini.

I *Reggimenti* Francesi di Cavalleria non sono comandati da un Colonnello , come lo sono quei d' Infanteria , ma da un Mastro di Campo. V. COLONNELLO.

Alcuni osservano , che non vi erano *Reggimenti* di Cavalleria prima dell' anno 1637. Sin' a quel tempo le truppe di Cavalieri erano sciolte , e indipendenti l' una dall' altra , non incorporate in un Corpo , o *Reggimento*. V. GUARDIA.

REGGIO , *Regium Iepidi* , città bella , ed antica d' Italia nel Modonese , Capitale del Ducato di Reggio , la quale ha una buona Cittadella , ed un VESCO-

P

vaio fossiaganeo di Bologna, eretto nel 450. Vedonsi nella Cattedrale alcuni quadri de' più valenti Autori, e sulla piazza una Statua di Brenno Capo de' Galli. Nell' anno 1702. fu occupata da' Francesi, nel 1706. fu sottratta dal Principe Eugenio, e dal Re di Sardegna nel 1742; ma è tornata in potere del Duca di Modena. Reggio è la Patria del celebre Poeta Lodovico Ariosto. Ella è situata in una campagna fertile, al S. degli Appennini, ed al N. di una grande pianura, ed è distante 6 leghe al N. O. da Modena, 6 al S. E. da Parma, 12 al S. O. da Mantova, 33 al S. E. da Milano. long. 28. 12. latit. 44. 43. Il Ducato di Reggio tocca verso l' O. il Ducato di Modena; appartiene al Duca di Modena, salvochè il Marchesato di S. Martino d' Este, il quale appartiene a un Principe di questo nome.

REGGIO DI CALABRIA, *Regium Julii*, città antica ed alquanto considerabile d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria Ulteriore con Sede Arcivescovile, ed una fabbrica di lana di pesce (*lana sacra*). Il pesce, che la produce è una specie d' Oltrica. Detta Città è stata più volte saccheggiata da Turchi. Giace all' estremità degli Appennini, sul Faro di Messina, ed è lontana 80 leghe al S. per l' E. da Napoli, 34 al S. per l' O. da Cosenza. long. 33. 38. latit. 38. 6.

REGICIDA; un uccisore di Re. — Il termine è anche usato per l'atto stesso dell' uccider un Re: da *Rex*, Re, e *cido*, io ammazzo.

REGICIDA è principalmente usato in parlando delle persone interessate nel processo, condanna, e decapitazione del Re Carlo I. d' Inghilterra.

REGIFUGIO, *REGIFUGIUM*, una festa celebrata nell' antica Roma il dì festo delle calende di Marzo, cioè li 24 di febbrajo, in memoria dell' espulsione dei Re, particolarmente della fuga di Tarquinio da Roma seguita in quel giorno. Vedi *FESTA*.

Alcuni pretendono che tal Festa prendea il nome dal *Rex factorum*, Re de' Sacrificj, che fuggiva dai Comizj, o luogo d' assemblea, subito che il sacrificio era terminato, in imitazione della fuga di Tarquinio Superbo.

Alcuni Critici ed Antiquarj vogliono che *regifugium* sia lo stesso che *fugalia*; altri vi trovano della differenza. Vedi *FUGALIA*.

REGINA, in Inglese *Queen*, * una donna che tiene la Corona d' un Reame, in particolare, e per diritto di sangue. Vedi *CORONA*.

* La parola Inglese *Queen* deriva dal Sassone *Chen*, *ewen*, *uxor*, la moglie d' alcuno, ma si applica per via d' eccellenza alla moglie del Re solamente: donde si chiamava questa anticamente la King's Queen; non avendo gli *West-Sassoni* altro nome per una Regina, che quello di moglie del Re, *Afscr. de Ælfred. rebus*, ec. — Si chiamava anche *lady*, Signora, in Sassone, *Hilxydi* 3, appunto come *Madame*, o *Mademoiselle*, si continuava ad usare pella moglie, e la figlia del Duca d' Orleans. —

Il nome di *Regina* si dà pure in via di cortesia a quella ch' è maritata col Re; chiamata per distinzione, la *Regina Consorte*. — In rispetto di che la prima si chiama *Regina regnante*.

La Vedova d' un Re si chiama ancora *Regina*, ma coll' addizione di *Vedova*. Vedi *DOTISSA*.

Nel primo senso, *Regina* è in ogni costruzione lo stesso che *Re*, e ha lo stesso potere e prerogativa, per tutt' i titoli, ch' il *Re* ha. Vedi *RE*, e *PREROGATIVA*.

La *Regina* *conforte* è inferiore, e persona distinta dal *Re*, cui è soggetta. — In Inghilterra, benchè ella sia *a feme covert*, cioè donna maritata, pure ella può brigare, ed esser brigata in suo proprio nome, può affittare, e concedere, ec. come una *feme sole*, donna sola. Vedi *DONNA*, e *MOGLIE*.

Ella ha molte altre prerogative. — Benchè sia un' *aliena*, forestiera, può comprar terre in feudo semplice, senza *naturalizzazione*, o privilegio di *denization*; può presentare ad un Beneficio; nè v' è *plenarty a bar* più contr' essa, che contro il *Re*. — Non sarà soggetta a pena pecuniaria s' ella è condannata per defistimento di lite in un' azione; nè le verrà mossa lite, senza che prima se le presentino suppliche.

Il cospirar alla di lei morte, o violar la di lei castità, è delitto di lesa Maestà. Ha un' antica particolar rendita, chiamata *Queen's gold*, oro della *Regina*. Vedi *ORO DELLA REGINA*, qui sotto. — Oltre una ben vasta dote, o pension dotale, con una Corte regia, ed uffiziali separati.

La *Regina* Vedova, *dowager*, ha questo di particolare, ch' ella non perde la sua dignità, benchè si mariti con un gentiluomo privato. — Così la *Regina* Caterina, Vedova d' Enrico V. essendosi maritata con *Owen ap* Teodoro, Scudiere, mantenne la sua azione come *Regina* d' Inghilterra. Molto meno una *Regina* regnante seguita la condizione del suo marito, o è soggetta come l'altre *Regine*, ma è Sovrana sul proprio suo

Chamb. Tom. XVI.

marito, come lo era la *Regina* Maria sul *Re* Filippo; quando non si destini altrimenti dal Parlamento.

Oro della Regina, *aurum Riginæ*, una rendita regia, spettante alla *Regina* d' Inghilterra, durante il di lei matrimonio col *Re*, e pagabile da diverse persone, (sopra varie concessioni del *Re*) per via d' obblazione del prodotto d' ammende, monta a dieci marchi, o più, cioè ad una intera decima parte sopra l' intera ammenda, o dieci lire per ogni cento lire d' ammenda su i perdoni e contratti, o accordi. Vedi *PENA PECUNIARIA*.

Questo diviene un debito reale alla *Regina*, pel nome d' *oro della Regina*, sul puro aggiustamento della parte col *Re* per un' ammenda, e nel registrarlo; senza qualch' ulterior promessa o contratto per questa decima parte straordinaria.

Banco della Regina. V. *BANCO DEL RE*.

SUPPLEMENTO.

REGINA, *Ape Regina*. È questa una espressione assegnata dai più moderni Scrittori a ciò, che prima usava appellarsi *Ape Re*, oppure *Re delle Api*, che è un' ape grossa, e d' una lunga corporatura, della quale specie in ciascheduno sciame d' api havvene un solo individuo, e questa vien sempre mai trattata con rispetto grandissimo da tutte le altre api.

È quest' ape, a vero dire, la Genitrice dello sciame, e dalla fecondità di questa unica femmina tutto un' intero alveare viene ad essere con grandissima facilità, ed in cortissimo tratto di tempo ripopolato.

Dee essere osservato, come le stagio;

P a

ni d' Autunno , e d' Inverno distruggono un numero grandissimo d' api ; di maniera tale che un' alveare , il quale trovavasi pieno nell' Estate , viene con grandissima frequenza trovato così povero , meschino , e spopolato d' abitanti , prima del terminare dell' Invernata , che le api sembrano un numero scarsiissimo di abitatori in una grandissima Città , o come disse il Poeta in altra occasione , che qui calza a maraviglia , *apparent rari nantes in gurgite vasto*. Ma vero la metà dell' Estate questo alveare medesimo verrà di bel nuovo trovato così ben ripieno e popolato d'abitatori , che avravvi la necessità indispensabile di spedirne fuori una colonia , che vada a formare un nuovo sciamò , e con tutto il divisato smembramento l' alveare rimarassi sufficientissimamente popolato , ed a segno , che potrassi egregiamente bene mantenere. Simigliante accrescimento comparirebbe in estremo sorprendente , e maraviglioso , se venisse supposto , che tutte le api rimase nell' alveare fossero femmine , e che si unissero in esso ; ma quanto maggiore dovrà essere la sorpresa , allorchè venisse a rilevarsi , e toccarsi con mano , che tutto questo prodigiosissimo accrescimento è dovuto ad una sola femmina , e che questa Regina Ape , o Regina Madre sola ha dato l' origine ad una fiffatta immensa progenie ?

La forma di quest' ape , e l' esservene in ciascheduno alveare una sola di tal razza , naturalissimamente porta tutti coloro , che fanno ciò ad alcuna cosa di singolare nella natura di quella , e gli Antichi determinarono , che era giuoco forza , che questa fosse il Re di tutte le altre , Signore , e denominatore : i buoni Antichi fecero di quest' ape un' assoluto mo-

narca , e si fecero a supporre , che tutti i lavori , faccende , ed operazioni di un' alveare venissero ad essere effettuati per soli immediati ordini di quella , e che le varie parecchie partite d' api destinate ai lavori nella composizione dei fiali , nel riempire le loro cellette , nell' intasare , chiudere , e cuoprire gli scerpoli o spaccature , ed i fori dell' alveare medesimo , e nelle altre tutte notissime faccende varie , che quelle amabilissime bestioline fanno colà entro , e fuori , avessero tutte le loro stazioni , e pensì distribuiti , imposti , ed ordinati da questo loro oculatissimo , e providentissimo Monarca. Questa faccenda veniva a supporre un talento grandissimo all' ape monarca ; ma questa era una mera fantasia de' buoni Antichi ; ed è più che evidente , e piano , che se questa Creatura domina , ella fa ciò sopra un popolo , ciascheduno degl' individui del quale conosce perfettamente , ed egregiamente bene le proprie varie rispettive incombenze , peli , e carichi ; ma egli apparisce piuttosto , che non abbavi per lo contrario ombra menonissima tantopoco di Sovranità , ma che questa Creatura venga rispettata in grado sommo da tutte le altre api come la loro Madre comune dell' intera popolazione , o Nazione .

Vaglia però il vero , non mancarono fra gli Antichi alcuni , i quali crederono quest' ape della specie grossa una femmina : e questi tali Antichi pretesero , che ella partorisse , o producesse soltanto delle api grosse femmine simili a se stessa , e che queste ad essa succedessero nel Regno , ec. di quella. Ebbero essi un' opinione differentissima , e tutt' altra in rapporto all' origine delle api comu-

ni, comechè non supponevanle generate da genitori animali simili ad esse, ma bensì uscite, j artorite, e prodotte dalla corruzione, e nate dalla carne d'una vacca, o d' un toro. Questa opinione pressochè i più moderni Scrittori, malgrado la sanzione del sovrano Poeta Virgilio, è stata bandita affatto dal mondo: Ma con tutto questo gran tempo prima, eziandio dopo di questa, era conosciuta la vera origine delle api. L' Autore della femmina Monarchica, tuttochè persuasissimo dell' esser questa ape grossa del sesso femminile, nulladimeno facevasi a supporre, che ella produceffe soltanto delle giovani tenerelle femmine api somiglianti a se stessa; e feceli a pretendere, che le api comuni si unissero a coppia insieme pel procedimento d' altre api somiglianti a se stesse. Ma questa opinione è stata scoperta manifestissimamente falsa, ed è stato rilevato, e toccato con mano, come quest' ape grossa, od ape Regina dà l' essere a tutt' esse api comuni, e queste medesime api comuni non essere d' alcun sesso, nè di conoscere fra esse differente sesso.

Molti di quelli Autori, che non sono caduti nella ridicola opinione d' esser le api venute fuori dalla carne putrida, e da essa prodotte hanno però dato alle medesime un' origine la quale non è niente meno « degna di riso, e di compassione ». Pretendono costoro, che le api sieno esentate dalla briga di produrre, o le loro uova, od i loro figlietti, e che le loro covate vengano ad esser formate de' fughi dei fiori, e che le differenti spezie di maschi di femmine, e somiglianti debbano l' origine loro a fughi di spezie diverse. Questo, come anche una serie non picciola d' altre false nozioni sono state

Chamb. Tera, XVI.

propagate, ed hanno avuto corso in rapporto delle api; ma la verace, e genuina loro origine non poteva essere giammai ben rilevata, e rintracciata a dovere, sino a tanto che noi non ci trovassimo in una condizione di vedere e rilevare con chiarezza ciò, che passa, e segue in certi dati tempi particolari entro gli ascondigli del loro alveare, lo che venne ad ottenerli col trovato eccellentissimo dell' alveare di cristallo. Per mezzo di questo, come altresì per mezzo di dicevoli anatomiche dissezioni, noi possiamo con somma agevolezza perfettissimamente informarci del veracissimo stato del caso.

Le parti della generazione sono i soggetti della nostra inchiesta per tale effetto; e quantunque i corpicciuoli di questi animalletti sieno così piccioli, sono però i medesimi grossi quanto basta d' ordinario per esser distinti; avvegnachè sia bene spesso più ampio l' addome dell' ape, che tutto il rimanente del suo corpicciuolo preso insieme. Così se venga aperta l' ape grossa dalla lunga corporatura verrà a toccarsi con mano, come l' addome è tutto pieno di vastissima congerie di corpicciuoli bislungi, i quali da chicchesia, che sia pratico della faccenda degl' insetti verranno riconosciuti per uova; vastissimi numeri di queste uova sono d' una grossezza tale, che possono essere eziandio distinte benissimo dall' occhio nudo; ma allorchè vieni unito l' ajuto delle lenti ingrandenti, vieni rilevato un prodigiosissimo numero, o congerie d' altre uovicina più picciole, le quali sono superiori a qualsivoglia calcolo. Egli è pertanto agevole il determinare da questo, che una infatta creatura per tratto così lungo d' età è riputata un maschio, altro veracemen-

e, ed in realtà ella non è che una femmina, e che trovasi in una condizione di partorire, e dar l'essere ad un numero pressochè infinito di posterì.

Ma affinchè possa distinguersi questo fatto, è onninamente necessario, che venga scelto un tempo il quale sia appropriato per la anatomizzazione; ed il più appropriato di tutti si è appunto allorchè la creatura è in procinto di partorir le sue uova. Questo tempo è nei mesi d'Aprile, e di Maggio, ed il tempo più sicuro degli altri tutti si è, allorchè ella trovasi nel suo alveare, in cui un nuovo sciame sia stato ricevuto soltanto una diecina di giorni innanzi: Se questa bestiolina venga aperta in altri tempi, l'uova sonovi assai meno visibili e massimamente in tempo d'inverno per rilevare i rudimenti delle uova medesime vuolvi l'ajuto d'ottimo microscopio. È questa, a vero dire, una disagiabilissima esperienza, come quella, che viene ad essere sempremai la distruzione d'un futuro sciame di queste utilissime, ed amabilissime creature; avvegnachè tutte quelle uova, che in essa dissezione veggiamo, farebbero state altrettanto api a nostro comune beneficio un tempo operanti. Allorchè è aperto il corpo d'una di quelle api maggiori detti fuchi, vienvi trovato in vece di questo vastissimo numero d'uova una parte in apparenza propriissima per un maschio organo di generazione, e nel suo addome un dato numero di vescichette portanti, e scorrenti in varj contorcimenti, meandri, ed andirivieni, e tutte piene di un umore lattiginoso. Queste sembrano destinate per l'uso rilevantissimo dell'impregnamento delle uova nella pancia della Regina ape, od ape femmina,

ed è cosa infinitamente naturale il determinare da ciò, che questi fuchi, *fucus*, sono le api maschi.

Le api comuni, o le lavoratrici della cera, e del miele, allorchè sono anatomizzate, siasi ciò in qualsivoglia stagione dell'anno non mostrano ombra menomissima di contrassegno d'alcun sesso. Gl'intestini delle comuni api vengono a volte, ed in dati tempi trovati più, o meno ripieni di miele e di cere grezza; ma non vienvi rilevato, o scoperto nè il menomo segno d'uova, nè de' vasi contorti femminali, di modo che egli è più, che evidente, che elleno non hanno parte menomissima nella propagazione della loro specie, e la osservazione degli sciami fatta di tempo in tempo col veramente egregio mezzo, ed ajuto degli alveari di cristallo ci dà una prova di ciò, onde le anatomiche dissezioni sembra, che facciansi sufficientemente certi, senza questa evidenza innegabile palpabilissima.

L'ape Regina, od ape femmina risiede entro il centro dell'alveare, vivendosi perpetuamente in uno di quegli spazi, che trovansi fra i fiali: se ella occasionalmente portasi fuori alla superficie, ed è veduta passeggiare sopra il bordo, od orlatura d'un fiale, in questi dati tempi particolari dee essere molto bene osservata, e con ogni attenzione maggiore; conciossiachè il solo suo lavoro, e faccenda siasi il supporre le sue uova entro alcuna delle cellette vuote di quella parte del fiale, e fatto che ella ha ciò, sempre, e costantemente va di bel nuovo ritirandosi all'usata sua sede.

Per veder l'ape femmina, od ape Madre, impiegata nella divisa faccenda, od operazione, noi ci dovremo fare

ad osservarla la mattina verso quelle sette alle dieci ore, e vedremo ciò, che segue in un'alveare di cristallo entro del quale pochi giorni innanzi sia stato ricevuto uno sciamè novello. La speditezza, colla quale s'affaccendano le api comuni nel fabbricare i loro fiali in occasione simigliante, è pressochè incredibile, e veramente sorprendente; e sembra che esse non solamente operino, e s'affaticino a lavorare per avere le necessarie cellette per depositarvi il miele loro, ma eziandio perchè conoscono elleno benissimo, che l'ape madre trovasi in questo dato tempo carica, e pregna dell'uova, onde uscir dee una progenie numerosissima, e che la medesima ape madre trovasi in immediata necessità d'aver in pronto delle cellette per depositarvele. Questa necessità è urgente a segno, che l'ape madre è assai frequentemente forzata a depositarle entro le cellette, le quali non sono perancora terminate; quantunque si possa veramente dire in questo caso col Poeta che ne cantò sì sovraneamente, che *servet opus*, e che le amabilissime bestioline s'affaccendino, ed operino con tanto vigore, che arrivano a compiere un'intero, e perfetto fiale in una sola giornata. Se l'alveare venga attentissimamente esaminato, e spiato in siffatti tempi nelle ore della mattina, l'ape femmina verrà incontanente trovata impiegata, ed intesa al suo lavoro, e sarà veduta gocciolar la sua coda ciaschedun giorno a vicenda entro parecchie cellette. Se i fiali verranno osservati, ed esaminati un giorno o due dopo il divisato gocciolamento, veirà simigliantemente trovato, come contengono entro di loro le uova, in ciascheduna celletta è collocato uno di que-

Chamb. Tom. XVI

uova, e vi comparisce in forma d'un corpicciuolo bianco bislungo affilto, od all'angolo solido della base, oppure ad uno degli angoli composti dai rombi, che vengono a formare la base triangolare della celletta, e trovasi perpetuamente attaccato in una siffatta maniera, che diacefi a un di presso in una posizione, o situazione orizzontale.

Gli Alveari di cristallo piatti sono i più appropriati, ed i più favorevoli per fare simiglianti osservazioni, conciossiachè in questi particolari alveari i fiali sono così stretti, e così numerosi, che il tutto comparisce all'occhio schierato in una volta, o vedesi il tutto in un colpo medesimo di occhio dall'uno all'altro lato, ed hannovi sempremai diversi fiali de' quali deesi fare scelta per l'operazione: nelle ore della mattina dei mesi d'Aprile, e di Maggio l'ape femmina madre sarà usualmente; e per lo più veduta camminare sobrissimamente, o sopra d'uno, o sopra d'altro di questi fiali, accompagnata da una guardia di circa una ventina delle comuni api da cera, e da miele, tutte piantate in una siffatta maniera, che le loro facce vengono a rimanere rivolte verso di lei, e tutte come in atto di presentarle profondissimo omaggio, ed adorazione. Via via, che ella valentemente passeggiando in questo stato, ella passi ad esaminare ciascheduna celletta, sopra la quale ella passa, e sopra quelle tali, cui ella trova vuote, ed acconce per la sua impresa, ella fermavisi; ed introducendo la parte inferiore del suo corpo nella vetta d'esse cellette, tanto profondamente cacciassi, colà entro, ed intanassi colla divisata direzione, che la sua coda viene a toccare il fondo della celletta. In questo dato

P 4

luogo ella deposita un' uovo , e non più; e questo trovasi coperto in quel tempo d' una certa materia glutinosa, o collo-sa, la quale lo attacca al luogo , ove l' ape madre lo ha deposto : da questa celletta l'ape madre si libera, e passa quindi ad altre parecchie, entro le quali va depositando le sue uova nella divisata maniera medesima.

Alcuni Autori, i quali hanno scritto della polizia delle api, hanno rappresentato il tempo del depositare, che fa l' ape femmina madre le sue uova, non altrimenti che una stagione di giubbilo, di festività, e di allegria, che le api seguono entro l' alveare. Ma questo in conto alcuno non sembra avvenire, avvegnachè lo scarso numero di api comuni, che in simigliante occasione accompagnano l'ape regina, sembrano quelle sole, che conoscano alcuna cosa della materia; ed il loro portamento in tal caso mostra spiarare più omaggio, e rispetto verso la medesima, che tripudio, ed allegrezza, o festa. Stannosi queste perpetuamente intorno ad essa lasciandola, e ripulendola colle loro zampolline, e con i loro tronchi, ed offerendole colle loro proprie boccucce il miele più puro, e più fino, allorchè ella bisogna di cibarsi. Le altre api tutte trovansi impiegate intensissimamente nelle loro rispettive incombenze, ed uffizj, e l' opera, o lavoro dell' alveare procede esattissimamente, ed a capello alla fuggia usata; ed a vero dire, ella è cosa buona, che le faccenda proceda in tal forma: imperciocchè questo tempo di stravizzo, e di tripudio verrebbe ad essere di pessima conseguenza agli affari, ed ai bisogni dell' alveare, se la faccenda camminasse nella guisa da coloro supposta; imperciocchè l'ape femmina trovasi nel-

la divisata maniera più, o meno impiegata per l' intero corso di tutti i mesi estivi.

Allora quando l'ape regina-madre ha depositato sei, o sette uova, costantissimamente usa prenderli un poco di respiro, o riposo; e durante questo intervallo, le api, che formano la sua guardia, stannosi doppiamente assaccendate nelle loro carezze, alcune d' esse standosi nettando, e spazzolando la sua testolina, ed il suo petto col loro tronco, o torso; ma parecchie d' esse trovansi perpetuamente impiegate insieme nel nettare gli anelli anteriori del corpo, i quali rimasero lordati nell' incavernarsi, che ella fece già entro le cellette de' fiali per depositarvi, siccome vedemmo, le sue uova. Passato questo intervallo di riposo ella ricomincia, e riasume di bel nuovo il suo lavoro divisato: ma osserva il valentissimo Monsieur Reamur, come non gli venne mai fatto di vedere una femmina partorire più di dieci, o di dodici uova in un tratto: egli suppone, che la sua presenza disturbasse la creatura; e finalmente ella cacciòli entro le parti interiori dell' alveare, ove ella continuò le sue faccende, ed operazioni entro le celle meno esposte.

Ella non è cosa malagevole il farsi a calcolare il numero dell' uova, che l' ape femmina madre depone ciaschedun giorno dallo sciame, che è in pronto a lasciar l' alveare verso la fine del mese di Maggio: Questo sciame monta per lo meno a dodici mila api; e siccome l' alveare, fuori del quale queste api si partono, non rimane per la loro perdita meno popolato, così egli è evidente, che queste furono tutto il prodotto dell' uova depositate dalla regina ape madre nel

precedente mese d' Aprile, con una porzione del mese di Marzo, e con alquanto dei primi giorni di quello di Maggio. Da un moderatissimo calcolo fatto sopra i divisati principj apparirà, come l'ape femmina non può partorire niente meno di dugento uova il giorno per un tratto lunghissimo di tempo continuato; e questo tuttochè apparentemente comparisca un' accrescimento mostruosissimo, nulladimeno egli è di grandissima lunga minore di quello d' alcuni altri insetti della spezie alata, in uno dei quali una mosca dalle due ali, che l' Autore contò, trovovvi niente meno di ventimila viventi vermiciattoli tutti in pronto, ed a portata d' essere depositati dalla madre, e che dovevano divenir mosche somiglianti a colei, che gli avea generati.

È stato gagliardissimamente obiettato contro il divisato sistema, che quantunque l'ape femmina partorisca l' uova, ella non è sola, che le faccia, e le depositi, o partorisca; e moltissimi non rigetterebbero l' opinione, che tiene, che le api comuni facciano, e depositino similantemente alcune uova, tuttochè scarfe in numero; facendosi costoro ad osservare, che se ciascheduna di queste api piccole comuni partorisce soltanto quattro, o cinque uova, ciò sarebbe più che bastevole a dar l' essere ad un' intiero sciame d' api, senza farsi a supporre, che questa prodigiosa fecondità s' appartenesse alla sola ape femmina, od ape regina: ma questo con buona pace di tali Autori si chiama, ed è un precipitare nell' antico errore della femmina produttore femmine soltanto somiglianti a se stessa: dove per lo contrario, se noi ci facciamo ad osservare le cellette, nelle quali noi veggiamo, che quest' ape fem-

mina, o regina deposita le sue uova, noi vi troveremo, e vi rileveremo in seguito le api comuni da cera, e da miele veracemente, e realmente prodotte da queste medesime sole sue uova scappanti a tempo debito fuori delle cellette rispettive: questa a qualsivoglia giusto, e diritto ragionatore è una prova più che sufficiente; conciossiachè egli apparisca pianissimo, ed evidentissimo, che se l'ape regina, e femmina le produce, esse stesse non produconsi l' una l' altra. Egli è di pari evidentissimo, come non solamente queste api comuni, o sieno api da lavoro, vengono ad esser prodotte dalle uova di questa ape femmina, ma eziandio gli stessi fuchi, o sieno api maschi; ed avvi nell' ape femmina medesima questa osservabilissima particolarità, che ella deposita sempre, e costantemente le uova, che debbon dare origine a questi maschi in cellette a parte, ed affatto particolari proprie, ed adattate pel ricevimento dei vermi, dai quali queste debbon essere schiuse. Esser dee osservato, in esaminando un' alveare, come hannovi costantemente alcuni fiali, oppure per lo meno alcune parti d' alcuni fiali, le cellette dei quali sono molto più grandi di quelle delle altre parti, o degli altri fiali. Queste celle maggiori sono destinate per la residenza dei vermi più grossi, i quali debbon produrre i fuchi, o sieno le api maschi, o padri. Ella è stata osservata non altramente, che una singolarità miracolosa da certuni, che l'ape femmina, o ape regina perpetuamente conosce innanzi tratto, come suol dirsi, e distingue a maraviglia bene, se l' uovo, cui ella è per partorire, sia per produrre un' ape maschio, o padre, oppure un' ape comune da lavoro,

e che secondo questa sua cognizione, ella non va mai a depositare l' uova per un maschio in una celletta più picciola, od in una delle cellette minori, nè viceversa quello di un' ape comune da lavoro in una delle cellette più grandi: ma realmente, ed in fatto in simigliante faccenda avvi minor maraviglia aliai di quello costoro faccianfi a supporre, avvenchè le uova, dalle quali debbon esser schiuse api maschi, o padri, sieno molto più grosse, mentre stanziano per ancora nel corpo dell' ape madre, od ape regina, di quelle, dalle quali debbon essere prodotte le api comuni da lavoro; e tuta l' occasione, o motivo di questa sua scelta in riguardo al depositarle in una, od in altra celletta, o maggiore, o minore, si è, che quando la creatura sente, che è per venir fuori un' uovo di maggior grandezza, ella non fa altro, che andare in cerca d' una delle più capaci, o maggiori cellette per depositarvelo, e quando ella sente, che sono in procinto, o trovanti in punto per venir fuori le uovicina delle api comuni da lavoro, ella si contenta, e rimane appagata nel depositarle nelle ordinarie comuni cellette.

Ella si è cosa infinitamente naturale il credere che l' ape regina, od ape femmina partorisca simigliantemente una terza spezie d' uova, e che oltre il produrre tante migliaja d' api comuni da cera, e da miele, o d' api da lavoro, ella debba per lo meno partorire un' uovo, che sia capace di produrre un' ape femmina simigliante a se stessa, la quale esser debba la madre d' una futura progenie d' api, e la regina della presente razza; conciossi che senza un' uovo simigliantemente per capo i giovani allievi,

o la novella covata non verrebbe a lasciar l' alveare nella natura d' una colonia, ed andrebbero a piantare loro residenza altrove.

Ciò, che noi in simigliante guisa concepiamo dover addivenire, vien di pari ad esser così in fatto, e realmente; e l' ape femmina, oltre le altre spezie d' uova da noi ampiamente descritte, e da chi ne faccia un' esatta, e diligentissima osservazione verrà trovato, e toccato con mano, che la medesima produce, e partorisce delle uova di questa terza spezie eziandio.

Noi pertanto ci prometteremmo per avventura, che dovrebbe esser soltanto prodotta un' ape femmina, od ape regina per ciascheduno sciame d' api novelle; ma siccome la natura si è dimostrata per ogni, e qualunque verso, e rispetto prodiga nella maniera dell' accrescimento dei mirabili lavori suoi, così ella si è simigliantemente tale in questo caso particolare. Quali milioni di semi non vengono mai ad esser prodotti, a cagion d' esempio, sopra un' olmo comune per uno il quale faccia buona riuscita, e che cresca, e venga su in un' albero perfetto? E del numero dei carpioncini prodotti dall' ovaja d' un carpione, quanto pochi sono quelli, che vivono fino ad arrivare alla grossezza del progenitore? Così va di pari la bisogna in rapporto alle api femmine, od api regine: tutto che la natura abbia destinato una sola di spezie somigliante come assolutamente necessaria ad uno sciame novello, nulladimeno ella ha somministrato copia di cambi per quell' un solo, che dee riuscir tale, per l' usuale partorir che fa la femmina ape per lo meno dieci uova pel producimento dell' ape regina futura,

ed eziandio con assai frequenza niente meno di venti di quest' uova medesime. Hannovi, è vero, alcune stagioni, nelle quali non viene ad esser prodotta nemmeno una femmina; ma in queste tali stagioni non vi sono sciami, che sieno per uscire, o che debbano uscire dal vecchio alveare, venendo le creature informate dalla natura, che elleno non hanno il carico di formare nè fiali, nè cellette, quando non hanno api novellineda mandar fuori, e che non sono perciò da allevarsi quivi entro per esse.

Le comuni api da lavoro non solamente sono obbedientissime alla loro Regina, od ape femmina madre, e sommamente, anzi in estremo diligenti, ed attente intorno ai doveri verso la medesima; ma sono eziandio perpetuamente in estremo sollecite intorno alla progeie di quella. Questo rilevasi evidentissimamente nella struttura delle cellette, le quali esse preparano pel ricevimento di quelle uova stesse, dalle quali debbon esser schiuse le api femmine ad essa madre Regina somiglianti. Egli è stato poc' anzi da noi osservato, come esse api comuni da lavoro fabbricano, e preparano delle cellette più capaci, e più grandi per quelle tali uova, che debbon divenir fuchi, od api maschi, di quelle cellette, che debbon ricevere le picciole uova, dalle quali debbon sbucar fuori api comuni da lavoro somiglianti ad esse stesse. Sono però le celle grandi, o maggiori destinate per le api maschi della forma, e configurazione medesima delle altre cellette minori, avvegnachè in altro non differiscano, salvo che nella grandezza; ma questo non avviene in conto alcuno rispetto a quelle particolari cellette, che son destinate per la raz-

za materna: conciossiachè queste terze celle non solamente sieno grandissime à proporzione; ma eziandio assai grossolanamente, e fatticiamente fabbricate per amore della robustezza, e stabilità; avvegnachè le loro fiancate, o lati sieno assai più grossi, fatticci, e resistenti di quelli delle altre celle, oltre di chè la loro figura è ellittica, od ovale. Sono le api sommamente ritenute nel profondere la loro cera in tutte le altre occasioni; ma per la fabbrica di queste celle, o camere reali, siccome noi le possiamo non affatto impropriamente denominare, elleno si mostrano assai generose, e quasi dissi soverchiamente prodighe; conciossiachè una di queste celle reali verrà benissimo a pesare cento, e cinquanta volte più d' una delle altre comuni cellette. Le api nella fabbrica di queste reali abitazioni non sono meno ritenute nello spazio di quello lo sieno nei materiali, onde le innalzano. Queste trovansi assai frequentemente piantate, e situate nel centro d' un fiale, e per la loro base viene ad esser distrutto un vastissimo numero d' altre cellette; con assai frequenza queste cellette somigliantemente rimangono appese, o pendenti dal rimanente del fiale in forma appunto di staltire pendenti, e penzolanti dalle volte delle caverne sotterranee.

Una cella di spezie somigliante, allorchè dapprima è formata, viene a rappresentare a capello una coppa, o calice d' una ghianda; ma in brev' ora viene ad essere allungata di là dalla possibilità di ritenere questa figura, e rimanvi così fino a tanto che la creatura viene ad essere schiusa dalla Crisalide, o sia stato di ninfa, come esprimonsi gli Autori, e che sbuca fuori della medesima; dopo

di che le api per non perdere tanto spazio entro l'alveare, formano sopr' essa un'altra celletta comune, ed il solorimamente contrassegno della cella regia dell'ape femmina apparisce non altramente che un nodo, od annodatura del luogo, ove la medesima cella trovavasi un tempo.

Il numero delle celle destinate a ricevere l'uova, che debbon produrre le api femmine, è sì scarso, e le celle medesime trovansi piantate, e fabbricate in tali parti ferrate, e chiuse dell'alveare, che non è gran fatto probabile, ch'è possa a chicchessia riuscire di veder l'ape Regina madre depositare entro le medesime uova particolari. Non vi ha però ombra menoma di ragione per rivoicare in dubbio il fatto; conciossiachè, quando noi conosciamo, che ella deposita, e partorisce le uova pel producimento dell'ape maschio non meno, che per quello delle comuni api da lavoro non vi è luogo a maravigliarsi ch'ella depositi, e partorisca similmente alcune uova pel producimento di api femmine della sua stessa razza, o similianti a se stessa.

Potrebbe parere molto più duro, e malagevole il concepire, come un numero così vasto, e presso che infinito d'api possa esser prodotto da questa sola ape Regina, quale si è appunto quello, che noi sappiamo, e conosciamo, che in realtà è prodotto dalla medesima; ma allorchè viene aperta, ed anatomizzata una di queste api Regiae madri l'immenso numero d'uova, che noi venghiamo ad iscuoprire entro le sue ovaje fa sì, che noi non abbiamo più luogo di maravigliarci d'un così prodigioso accrescimento.

Sì fece ad osservare il celebre Monsieur Swammerdam, come il numero delle vescichette entro l'ovaja dell'ape madre femmina stanziante era così grande da rimanerne stupefatti, e sforditi: egli ne arrivò a contare con somma facilità cento cinquanta in ciascheduna vescichetta dell'ovaja, ed entro a ciascheduna di queste vescichette potette arrivare a contarvi intorno a diciassette uova d'una grossezza tale, che venivano a renderli distintissimamente visibili; adunque ciascheduna ovaja di quest'ape regina madre contiene due mila cinquecento cinquanta uova, ed ambedue le ovaje vengono a contenerne cinquemila e cento. Allorchè noi troviamo numero così grande d'uova in una sola volta distinguibili per la loro grossezza, ci riuscirà agevolissimo il concepire, secondo il corso comunissimo della natura nella propagazione maravigliatissima degli insetti, che vi può essere un numero altresì niente minore d'uova in essa ape regina madre, che non sieno per ancora distinguibili; ed in similante ragione il numero di dodici mila api, il quale è la congerie, che viene a comporre uno sciame moderato, cessa tutta la maraviglia, che questo esser possa il prodotto di un'ape femmina per una stagione. Veg. *Reaumur*, *Historia Insectorum*. Vol. 10. pag. 111. 126.

REGIMEN, nella Medicina. Vedi REGGIMENTO.

REGLET, o *Regoletto*. Vedi REGOLETTO.

REGIO *assensus*, è uno scritto con cui il Re dà il suo reale assenso all'elezione d'un Vescovo. Vedi VESCOVO.

REGIO morbo; iterizia. Vedi **ITERIZIA**.

REGIONARIO, **REGIONARIUS**, nella Storia Ecclesiastica, un titolo dato dal quinto secolo a persone, che aveano il carico e l'amministrazione degli affari della Chiesa entro un certo distretto o *regione*.

A Roma v'erano anticamente sette *Diaconi regionarij*, che presedeano ad una sorta di Spedali, e aveano cura della distribuzione delle limosine. V. **DIACONO**.

V'erano anche *Suddiaconi regionarij*, e *Notarj regionarij*, *Vescovi regionarij*, ec. Vedi **NOTARIO**.

Un *Vescovo regionario* era propriamente un Missionario investito d'un Carattere Episcopale, ma senz'esser attaccato ad una particolar Sedia; affinchè egli fosse in libertà di predicare, e compire ad altre funzioni del suo ministero, ovunque lo spirito di Dio, e i bisogni del popolo lo chiamassero. V. **VESCOVO**, e **MISSIONARIO**.

REGIONE, *Regio*, nella Geografia, un paese, o particolar divisione della Terra; o un tratto di paese abitato da popoli della stessa nazione. V. **TERRA**, **NAZIONE**, ec.

Gli Astronomi moderni dividono la luna in varie *regioni* o provincie, a ciascuna delle quali danno il suo proprio nome. Vedi **LUNA**.

REGIONS, nella Fisiologia. — Gli Autori dividono l'Atmosfera in tre piani, detti le *regioni superiore, media*, ed *inferiore*. Vedi **ATMOSFERA**.

La *region inferiore o bassa*, è quella in cui noi respiriamo; ed è limitata dalla riflessione de' raggi del Sole; cioè, dall'altezza cui rimbalzano dalla terra. Vedi **RAGGIO**.

La *region media* e quella in cui risiedono le nuvole, si formano le meteore, ec. e si stende dall'estremità dell'inferiore, sino alla cima delle più alte montagne. Vedi **METEORA**, **NUVOLA**, **MONTAGNA**, ec.

La *region superiore*, o *alta*, comincia dalla cima delle montagne, e tocca sino agli estremi confini dell'Atmosfera. — In questa regna una perpetua, equabile calma, chiarezza, e serenità. Vedi **ARIA**.

Alcuni Autori adoprano il termine *Regioni elementari* per lo spazio di tutta l'Atmosfera, della Terra alla sfera o cielo della Luna; perchè dentro di questo si contengono i quattro elementi, e tutt'i corpi elementari. Vedi **ELEMENTO**, e **ELEMENTARE**.

REGIONE Eterea si usa per l'intera estensione dell'Universo, inchiodando l'orbe delle Stelle fisse, ec. Vedi **UNIVERSO**.

REGIONE, nell'Anatomia denota pur una divisione del corpo umano. Vedi **CORPO**. — Gli Anatomici dividono il corpo in tre *regioni*, o *ventri*. Vedi **VENTRE**.

La *region superiore* è quella della testa; stendendosi all'ingù sino alla prima vertebra; e comprendendo gli organi animali, il cervello, ec. Vedi **CAPO**, ec.

La *region media* è quella del *Torace* o petto, che Ippocrate chiama il ventre superiore, e che si stende dalle *clavicole* al diaframma; ove son contenute le parti vitali, come il cuore, i polmoni, ec. Vedi **CUORE**, **POLMONI**, ec.

La terza o *bassa regione* è l'*addomine* o ventre, ec. che contiene le parti naturali, destinate pella digestione, purgazione, e generazione. Vedi **ADDOME**.

REGIONE *Epicolica*. V. EPICOLICHE
Regioni.

REGIONE *Epigastrica*, *Umbilicale*. V.
EPIGASTRICA, UMBILICALE.

SUPPLEMENTO.

REGIONE. Regioni del Mare. Siccome i Naturalisti nelle loro descrizioni delle parti sotterranee del globo, fanno a distinguere la Terra in tre Regioni di differenti profondità, nelle quali vengono ad essere osservate temperie diverse; così nel descrivere, che essi fanno il mare, assegnano al medesimo due Regioni, vale a dire, una stendentesi dalla superficie delle acque ad una sì bassa profondità, che possonvi penetrare i raggi del Sole, e stendervi la loro influenza; e l'altra Regione dai più bassi confini di questa prima fino al fondo di esso mare. Egli si è agevole il vedere, come queste Regioni riguardano piuttosto la qualità, che lo spazio, e come i loro confini sono lontanissimi dall'esser regolari, oppure uguali in tutti i luoghi o situazioni non meno, che in tutti i tempi. I luoghi esposti alla veementissima, e caldissima sferza del Sole, avranno la loro Regione superiore ampissima; e quelli per lo contrario, ove il Sole ha poca forza, avranno questa Regione medesima ristrettissima, e picciolissima; e la parte medesima del Mare verrà ad avere la sua Regione superiore più, o meno profonda, secondo, ed a proporzione della stagione dell'anno. Questa Regione superiore del Mare trovasi sempremai più, o meno calda; la Regione più bassa od inferiore, se si eccettuino soltanto alcuni pochi luoghi particolari,

trovasi per ogni, e qualunque parte di sè fredda; e l'acqua, ove la Regione superiore è grande, e dilatata, trovasi sempre costantemente tranquilla e equata nelle parti più basse. Veggasi *Boyle*, Trattato intitolato *Of Cosmical Qualities*, cioè delle qualità del Mondo.

REGIONE *sotterranea*. Non è la Terra meramente divisa nella sua superficie in Regioni, ed in Campagne, o somiglianti; ma i Filosofi, ai quali si è presentata l'occasione di ragionare delle parti interiori di quella, hanno similmente diviso le parti medesime in tre Regioni distinte, secondo, ed a proporzione delle loro profondità dalla superficie d'essa Terra. La temperie, o temperatura delle parti sotterranee del globo viene ad essere distinta secondo, ed a norma della divisione di queste Regioni medesime; ma ella non è così regolare, e precisa, siccome si sono fatti a supporre certuni. La prima regione della Terra è infinitamente variabile, non meno se si risguardino i confini, che se ci facciamo a considerarne la temperie. La seconda regione sembra per la massima parte fredda, se si ponga a paragone colle altre due regioni; ma in parecchi luoghi, i quali, a motivo di loro distanza dalla superficie della Terra, sarebbe acconcissimo, e sommanente naturale il chiamargli la regione di mezzo, la temperie dell'aria è sommanente diversa nelle stagioni medesime dell'anno, la qual cosa viene a mostrare, che ciò dipenda da alcun'altra cosa di più della pura, e mera profondità dalla superficie. La terza regione della Terra viene universalissimamente osservata, esser tepida, o calda, ma ciò in niuna maniera costantemente, nè regolarmente, o per

esprimerci con più giustezza, non uniformemente; conciossiachè la medesima profondità in alcuni luoghi venga a somministrare soltanto un mezzano, e moderato tepore, mentre in altri per lo contrario ella somministra un grado di calore sommamente considerabile.

Ci parla il Borrichio d'un certo Abate perduto dietro, ed in estremo vago della Chimica, e massimamente assai curioso della materia di lunga digestione a forza di calore regolare, al qual Abate venne fatto di rinvenire una strada di formare una fornace Chimica perpetuamente calda, per mezzo di forare la terra ad una certa data profondità, e per conseguente per mezzo di far uso del calore di questa terza regione d'essa Terra. Il costui metodo, tale quale ci vien venduto, e contato, si fu di fare un foro con una picca dell' altezza, o profondità di venti piedi, e di versarvi dentro dieci, o dodici libbre d'argentovivo: Questo aprissi il varco per entro gli strati, e per essi in un corpo entro le camere del calore in questa terza regione della Terra, ove il calore avendo una montata all' insù procurata, e fatta per la divisa apertura, non mancava di salire in un vapore perpetuo, e regolarissimo, e per conseguente di somministrare quel calor digerente regolare, uguale al quale non poteva per modo alcuno esser procurato a forza di fuoco artificiale. Ma questa è una delle tante novellette, e fandonie, che vorrebbon pur venderci i Signori Alchimisti. Veg. *Boyle*, Of Cosmical Qualities, E *Borrichius*, « de Ortu Chemicæ. »

REGIONE. Nell' Antica Roma intendevasi una parte, o divisione della città. Queste parti, o divisioni erano soltanto

quattro di numero fino al tempo di Cesare Augusto, il quale si fece a dividere la città medesima in quattordici regioni, sopra ciascheduna delle quali egli stabilì due specie di soprintendenti denominati perciò » *Curatores viarum* » i quali venivano creati anno per anno e prendevansi le loro divisioni tirandosele a sorte. Queste quattordici regioni comprendevano, o contenevano quattrocen- toventiquattro strade, trentauna delle quali erano appellate strade grandi, o maestre, o regie, le quali cominciavano dalla Colonna Aurata, che trovavasi eretta nell' ingresso del luogo aperto, o spazioso appunto nel centro, o mezzo della Città.

L' estensione di queste divisioni variava grandemente; conciossiachè alcune d' esse fossero dai 12,000, oppure 13,000 piedi, ai 33,000 piedi all' insù in circonferenza. Gli Autori però non convengono, nè s' accordano fra loro rispetto all' esatta misura, od estensione dei limiti di ciascheduna delle divise regioni. Veg. *Kenn*. Rom. Antiq. Not. Lib. 1. Cap. 11. p. 34. 35. & seq. *Pitiscus*, Lexicon Antiq. in voce *Regio*. *Danct*, Diction. in voce *Pancirolos*, » *Descriptio Urbis Romæ*, « Tom. 3. pag. 283.

REGIS pondus. Vedi **POUNDUS**.

REGISTRAMENTO, *intolment*, nella Legge Inglese, il registrare, scrivere, od inserire un atto o strumento legale ne' registri della Cancelleria; come una ricognizione confessata, uno statuto, o una pena pecuniaria imposta. V. **REGISTRO**, **RICORDO**, ec.

Si fanno anche gl' *intolments* nei ruoli

dell' *Exchequer*, o Erario, del Banco regio, o delle liti comuni; nei *Hustings*, o principal Corte di *Guildhal*, di Londra; e dall' uziiale, *Clerk of the peace*, in ogni Contado.

Uziiale de *Registramenti*. Vedi l'art. CLERK.

REGISTRATORE, *Registrarius*, quell' Uziiale che tiene il *registro*. Vedi CLERK. Gli Inglefi lo chiamano *Register*.

Di questi ne hanno molti, denominati dai *registri* che tengono — come, *Registratore della Corte suprema de' delegati*; *registratore della Corte degli Archi di Canterbury*; *registrator della Corte dell' Ammiralità*; *registratore della Corte di prerogativa*; *registratore della Giartiera*, ch' è sempre Decano di *Windsor*, Vedi DELEGATO, *Arches*, AMMIRAGLIATO, PREROGATIVA, GIARTIERA, ec.

REGISTRATORE *delle pene pecuniarie*; un Uziiale nelle Liti Comuni, o *Common pleas*, il quale copia al netto le ammende riconosciute in quella Corte, in un registro di perpetua memoria, (dopo che sono state esaminate, e passate da altri Officiali;) e ne scrive e consegna gli accordi alla parte. Vedi PENA PECUNIARIA.

Egli scrive due accordi, l' uno pel compratore, l' altro pel venditore; e un terzo foglio intaccato, che contiene l' effetto dell' ammenda, e si chiama *il piede dell' ammenda*; e lo consegna al *custode de' brevi*.

Lo stesso Uziiale pure, o l' suo deputato *proclama* ogni ammenda, o *sine* in Corte a ciascun termine, e *indors* le *proclamazioni* dalla parte di dietro del piede; conservando inoltre lo scritto dell' accordo, e la nota dell' ammenda. Vedi TAVOLAR LE FINANZE.

REGISTRO, *Registrum* *, un libro pubblico, che serve per iscrivervi e registrarvi Memoriali, Atti, e Minute, per ricorrervi poscia all' occasione, affine di giustificare materie di fatto. Vedi RICORDO, ARCHIVI, ec.

* *Menagio ne fa derivare la parola per corruzione da regestum, libro che contiene gli estratti di varj libri, ec. raccolti insieme: Dicitur regestum, quasi iterum gestum. — Altri la prendono dall' antico Francese gister, star cortato in un letto, ec.*

La Legge di Scozia si rende assai facile e regolare, col mezzo del gran numero di *registri*, per notare le cessioni di terre, ec. di persone private. — Di essi ve n' ha di due sorte; l' uno generale, stabilito a Edimburgo, sotto la direzione del *Lord Register*, il quale, avanti l' Unione, era il quinto Uziiale dello Stato, ed oltre la *registratura*, era Uziiale del Parlamento, della Tesoreria, dell' *Exchequer*, e della Sessione.

L' altro si tiene particolarmente nelle diverse Provincie, Amministrazioni, e *Regalie*. — Gli Uziiali di questo sono obbligati a mandare i *registri* delle lor rispettive Corti al *registro* generale; e i Notari i lor protocolli: e quivi sono talmente disposti, che ad ogni dimanda i vassalli possono dar' una rivista a qualunque scritto, che in virtù della legge si ha da *registrare*, o che le parti per lor sicurezza hanno stimato a proposito di arrolare.

I *registri* furono prima stabiliti per atto di Parlamento sotto il Re Jacopo VI con vantaggio indicibile de' sudditi.

Nessuno può aver un diritto a qualche Bene, se questo non è *registrato* entro lo spazio di quaranta giorni dal tempo

che ne venne in possesso, altrimenti egli è nullo: con tal mezzo si ovviano tutte le celsioni segrete.

REGISTRO d'una Chiesa parrocchiale, è il libro, in cui gli annuali Battesimi, Matrimonj, e sepolture d'ogni parrocchia sono per ordine registrati. V. PARROCCHIA, ec.

Quell' uso fu lodevolmente istituito dal grande, ma infelice Tommaso Cromwell, Conte d'Essex, l'anno 1538, mentr'era Vicario Generale del Re Enrico VIII. Vedi BILLS OF MORTALITY.

REGISTRO è anche il titolo d'un libro, che contiene le formule della maggior parte degli scritti usati nella Legge Comune; chiamato *il registro degli scritti*. Vedi SCRITTO.

Coke in Littleton osserva, che questo registro è uno de' più antichi libri della Legge Comune.

REGISTRO, che gl'Inglese chiamano *Registry*, comprende l'Ufficio, i libri, e i ruoli, in cui gli atti della Cancelleria, o d'una Corte spirituale, sono registrati, o inseriti. Vedi RICORDO, RUOTOLO, ec.

REGISTRO, tra gli Stampatori, ec. una partita, o quantità di Caratteri o lettere d'ogni sorta; gittata da un fonditor di lettere, ed assortita. V. LETTERA.

Si dice, che un fonditore ha gittato un registro di lettere d'ogni grandezza, di grandissime, di picciolissime, ec. cioè, che ha fatto una partita di caratteri di tal sorta. Vedi FONDERIA DI LETTERE, ec.

Un registro compito non solo inchioda la lettera corrente; ma anche le majuscole, o grandi e piccole capitali, lettere semplici, lettere doppie, punti, *Chamb. Tom. XVI.*

virgole, linee, margini, segni capitali, segni finali, e caratteri numerali.

I fonditori di lettere hanno una spezie di lista, o *tariffa*, con cui regolano i lor registri. L'occasione di ciò si è, ch'essendo alcune lettere in assai maggior uso, e più spesso replicate che l'altre, le loro celle o nicchie avrebbero ad esser meglio riempite e provvedute, di quelle delle lettere, che non occorrono sì frequentemente.

Così le o, ed i, per esempio, sono sempre più abbondanti, che le k, o z.

Questa differenza si osserverà ottimamente da una comparazion proporzionale di quelle lettere con esse stesse, o con alcune altre.

Supponete un registro di cento mila caratteri, che è un registro ordinario; qui l'a ne dovrebbe aver cinque mila; la c tre mila; l' e undici mila; l' i sei mila; la m tre mila; il k solamente trenta; e la x, y, z non molto di più.

Ma ciò si dee solo intendere delle lettere della nicchia inferiore; avendo quelle della superiore altre proporzioni, che farebbe troppo lungo di qui esaminare. Vedi LETTERA, CARATTERE, FONDERIA DI LETTERE.

REGISTRO, nella Stampa, è la disposizione delle forme del torchio in maniera che le righe, e le facce stampate da una banda del foglio, s'incontrino esattamente con quelle dell'altra; il che si fa col mezzo di due punti nel maggiore, od essior timpano. V. STAMPARE.

REGISTRO, presso i fondatori di lettere, è anche una delle parti interiori del modello, o sia forma, in cui si gittano le figure della stampa. V. LETTERA.

Il suo uso è di dirigere il giusto congiungimento di quelle, dopo che si

sono aperte per cavarne fuori le lettere di frasco gittate. Vedi FONDERIA DI LETTERE.

REGISTRO, o *registri*, nella Chimica, sono buchi, o *feclure*, con loro turaccioli, praticati nei lati de' fornelli, per regolar il fuoco, cioè per render il calore immediatamente più intenso, o rimesso, coll' aprirli per lasciarvi entrar l'aria, o col tenerli chiusi per escluderla. Vedi FORNELLO, FUOCO, CALORE, GRADO, &c.

REGISTRO, *policy*, presso gl' Ingleſi, nella Fonderia delle lettere, è alle volte usato per un metodo, che regola il numero delle lettere di ciascuna spezie in un' assortimento compito; cioè per determinare quante, a proporzione dell' intera partita, ve n' ha da essere di ciascuna spezie particolare. Vedi LETTERA, REGISTRO *tra gli Stampatori*, &c.

Per esempio, in un' assortimento di cento mila caratteri, ve n' ha da essere mille per *e*, cinque mila per *a*, tre mila per *m*, trenta soli per *k*, altrettanti o poco più per *x*, *y*, e *z*; ed a proporzione per l' altre lettere, le capitali grandi e piccole, le lettere iniziali, punti, virgole, doppie lettere &c. Vedi FONDERIA di lettere.

REGNO, una, o più provincie soggette a Re.

REGNO, presso i Chimici, è un termine che applicano a ciascuno de' tre ordini o classi de' corpi naturali; *animale*, *vegetabile*, e *minerale*. Vedi CORPO, ANIMALE, VEGETABILE, e FOSSILE.

REGOLA aurea. Vedi REGOLA DEL TRE.

REGOLA, nell' Architettura. Vedi gli articoli REGOLO, REGOLETTO, LISTA, ORLO, &c.

REGOLA, *regula*, denota una certa massima, canone, o precetto, da osservarsi in un' arte, o scienza. Vedi CANONE, MASSIMA &c. — Così noi diciamo le *regole* della Gramatica, della Logica, della Filosofia, &c. Vedi GRAMMATICA, LOGICA, FILOSOFARE, &c.

I Filosofi Scolastici distinguono due sorte di *regole*, cioè *Teorica*, o *regole di conoscere*, che ha relazione all' intelletto; essendo d' uso nella scoperta della verità. (Vedi INTELLETTO, CRITERIO, e VERITA') — E *pratica*, o *regole di operare*, che si riferiscono alla Volontà, e servono a dirigerla a ciò ch' è buono e retto. Vedi BUONO, e RATTITUDINE.

Pel maneggio ed applicazione di queste due sorte di *regole*, vi sono due arti distinte; cioè la *Logica*, e l' *Etica*. V. LOGICA, ETICA, MORALITA', &c.

REGOLE di conoscere, *regulae sciendi*, sono quelle che dirigono e esistono nell' intelletto, nel comprendere, giudicare, e ragionare. Vedi PERCEZIONE, GIUDIZIO, e RAZIOCINIO.

REGOLE di operare, *regulae agendi*, sono quelle con cui la mente è guidata ne' suoi desiderj, applicazioni, &c. Vedi VOLONTA'.

Gli Autori sono interamente divisi circa il riguardo da averſi alle *Regole* della Poesia stabilite dagli Antichi, Aristotile, Orazio, Longino, &c. ed ammesse dai moderni Critici, come *Bosſu*, ec pretendendo alcuni, ch' esse hanno ad osservarsi inviolabilmente; altri patrocinando la libertà di non curarle all' occasione. — Si duole alcuno, che le *regole* son catene, rancide nemiche del genio; da nessuno scrupolosamente osservate, se non da chi non trova in sè

medesimo alcun' altro appoggio. *Voiture* trascurava sovente tutte le *regole* di Poesia; qual maestro, che recavasi ad onta il vederli ne' lor confini ristretto. Vedi POESIA.

Il Teatro ha le sue *regole* particolari; come la *regola* delle 24 ore, dell' unitadi d' azione, tempo, e luogo, ec. V. UNITA'. Vedianche TEATRO.

S' è vero, dice *Moliere*, che le Scene condotte secondo le *regole*, non piaciono, ma piacion quelle, che se ne scostano: egli ne viene in conseguenza, che le *regole* sono un zero. — Quanto a me, quand' una cosa m' incontra e mi diverte, non vo cercando, se ho fallato; nè se le *regole* d' Aristotelemi vietan di ridere. Vedi LEONE.

REGOLE di Filosofare. Vedi FILOSOFARE.

REGOLA, nell' Aritmetica, denota una certa operazione con figure per trovar somme, o numeri non conosciuti; e per facilitare computi mercantili, astronomici, ec. Vedi ARITMETICA, NUMERO, ec.

Ogni *regola* nell' Aritmetica ha il suo particolar nome, secondo l' uso per cui ell' è intesa. — Le quattro prime, che servono come di fondamento a tutta l' arte, sono chiamate *addizione*, *sottrazione*, *moltiplicazione*, e *divisione*; ciascuna delle quali. Vedi sotto i proprj Articoli ADDIZIONE, ec.

Da queste nascono varie altre *regole*: come la *regola del tre*, o di *proporzione*; chiamata anche, *regola d' oro*; e distinta in *diretta*, e *inversa*, *semplice*, e *composta*.

— In oltre, la *regola de' cinque numeri* — *regola di compagnia*, *semplice*, e *con tempo* — *regola d' alligazione*, *mediata*, e *alternata* — *regola di cambio* — *regola di*

Chamb. Tom. XV.

falsa posizione, *semplice e doppia*. — Alle quali s' aggiungano, *approssimazione*, *barattare*, *combinazione*, *equazione*, *cambio*, *estrazione*, *involutione*, *progressione*, *ribasso*, *riduzione*, ec. Vedi COMPAGNIA, ALLIGAZIONE, POSIZIONE, ec.

REGOLA del tre, o di *proporzione*: comunemente appellata *regola d' oro*, è una *regola* che insegna il modo di trovare un quarto numero proporzionale, a tre altri dati. Vedi PROPORZIONE.

Come, se tre gradi dell' Equatore contengono 70 leghe, quante ne conteranno 360 gradi, la circonferenza della terra?

Questa *regola* è così. — Moltiplicate il secondo termine 70, pel terzo 360; dividete il prodotto 25200, pel primo termine 3: il quoziente 8400 è il quarto termine ricercato.

L'uso di questa *regola* è di grand' estensione, e nella vita ordinaria, e nelle scienze; ma non ha luogo, fuorchè dove la proporzione dei dati numeri è conosciuta. — Supponete e. gr. che un gran vaso pieno d'acqua si voti da sè per una piccola apertura; e supponete, che tre gran pinte ne colino fuori in 2 minuti: e che si ricerca di sapere in quanto tempo 100 gran pinte verrebbero così evacuare? Qui in fatti vi sono tre termini dati, è un quarto ricercato: Ma come egli è evidente per isperimento, che l'acqua scola più presto da principio che dopo, la quantità dell' acqua che scola non è proporzionale al tempo; e perciò la questione non viene sotto la *regola del tre*.

Le cose che cadono sotto il Commercio sono proporzionali a' loro prezzi; perchè due volte tanto di mercanzia costa due volte tanto di danaro, ec.

Essendo, perciò, dato il prezzo d' una quantità di qualche mercanzia, il prezzo d' un' altra quantità della stessa o la quantità della mercanzia corrispondente a un' altra data somma, si trova pella *regola del tre* — e. g. se tre libbre costano 17 S., quanto costeranno 30 libbre? Poichè, come 3 libbre sono a 30 libbre, così è il prezzo del primo 17 S. al prezzo del secondo. La questione si fa così.

$$3 \text{ lb} \text{ --- } 30 \text{ lb} \text{ --- } 17 \text{ s.}$$

$$17$$

$$3) 510 (170 \text{ s. } 8 \text{ l. } 10 \text{ s.}$$

Di nuovo; se tre libbre si comprano per 17 S. quante ne compreranno 170 S. ? Poichè come 17 S. è a 170. S. così sono 3 libbre alle libbre ricercate: Il numero si troverà così:

$$17 \text{ s. --- } 170 \text{ s. --- } 3 \text{ lb}$$

$$3$$

$$17) 510 (30 \text{ lb}$$

$$51$$

$$00$$

Se i dati numeri sono eterogenei, cioè hanno numeri rotti tra loro, non portano la stessa proporzione l' uno all' altro, che portano quelle cose, ch' essi esprimono. — Debbono perciò esser ridotti ad omogenei; ovvero alla stessa denominazione, come lire in scellini, scellini in soldi, ec. ore in minuti ec. V. RIDUZIONE.

E. gr. Se tre libbre e 4 oncie costano 2 S. 4 d., quanto costeranno 2 libbre? L'operazione sarà così:

$$\begin{array}{r} 3 \text{ lb } 4 \text{ z} \text{ --- } 2 \text{ lb} \text{ --- } 2 \text{ s. } 4 \text{ d.} \\ 16 \qquad \qquad 16 \qquad \qquad 12 \\ \text{---} \qquad \qquad \text{---} \qquad \qquad \text{---} \\ 52 \qquad \qquad 32 \qquad \qquad 28 \\ \qquad \qquad \text{---} \qquad \qquad \text{---} \\ \qquad \qquad 256 \\ \qquad \qquad 64 \\ \text{---} \end{array}$$

$$52) 896 (17 \text{ d. } \frac{1}{4} \text{ d' un soldo}$$

$$52$$

$$376$$

$$364$$

$$12$$

In molti casi di commercio e di conti, abbiamo maniere più compendiose di questioni operanti, che vengono sotto la *regola del tre*, di quel che per la *regola* stessa; le quali, a cagione della loro spedita pratica, si chiamano *pratica*; e costituiscono una particolar *regola* da se stesse. Vedi PRATICA.

REGOLA *del tre inversa*; è quando l'ordine naturale de' termini è inverso. — Come, se 100 operaj fabbricano una casa in 2 anni, in quanto tempo la fabbricheranno 200 operaj ?

Questa si considera d' ordinario dagli scrittori d' Aritmetica, e s' insegna nelle scuole, come una *regola* particolare: essendo operata col moltiplicare il primo termine 100 col secondo 2, e col dividere il prodotto 200 pel terzo termine 200; il quoziente 1 è il numero ricercato.

Ma non v' è alcuna necessità di fare una *regola* particolare per la materia; cadendo questa naturalmente abbastanza sotto la prima, col solo ordinare i ter-

REG

mini come la natura della questione lo richiede.

Così egli è evidente, che come il numero d' uomini 200, è a 100, così è lo spazio 2 anni, in cui 100 fabbrica- no la casa, allo spazio in cui 200 fabbri- cheranno la medesima. — Perchè quanto minore è il tempo, tanto più gente vi si richiede. La questione starà dunque così:

200 M. — 100 M. — 2 Y.

2

200)200 (1 year.

REGOLA de' cinque numeri, o *regola del tre composta*, è quando si richiede che due *regole del tre* siano operate, prima che il numero ricercato si trovi. — Come se 300. l. in due anni danno 30 l. d' interesse, quanto daranno 1000. l. in 12 anni?

Qui la prima cosa da farsi è di trovare colla *regola del tre*, che interesse 1000. l. daranno in 2. anni; e poscia colla *stessa regola*, quanto ciò darà in 12 anni.

Quest' è considerata dagli Scrittori, ec. d' Aritmetica, come una particolar *regola*, ma senza alcuna necessità; perchè una doppia operazione solve meglio, come io quest' esempio:

300 l. — 1000 l. — 30 int.

30

300)3000 (100 int.

2 Y. — 12 — 100 l.

12

2) 12000 (600 int.

Ma in questioni di tal sorta una sem- plice *regola del tre* può far l' affare: per- chè 300 l. danno lo stesso interesse in due anni, che due volte 300 danno in un anno; e dodici volte 1000 l. danno

Chamb. Tom. XVI.

REG

lo stesso interesse in un' anno, che dan- no 1000 in 12: ommettendo perciò le circostanze del tempo, dissi, se due volte 300 (cioè, 600) danno 36 l. d' inte- resse, (in un' anno) quanto daranno 12 volte 1000 (cioè, 12000) in un' anno?

600 — 12000 — 36

36

72000

36000

6)100)4320100 (720 l. int.

REGOLA Centrale. Vedi **CENTRALE**.

REGOLA, in un senso monastico, è un sistema di leggi o costituzioni, in cui le case religiose sono stabilite e regolate; e le quali i Religiosi fan voto di offer- vare al lor ingresso. Vedi **RELIGIOSO**; **MONASTERO**, **VOTO**, ec.

Le *regole* monastiche hanno tutte da esser approvate dal Papa, per renderle valide. — La *regola* di S. Benedetto si chiama da alcuni Autori la *Santa Regola*. Vedi **BENEDETTINO**.

Quelle di S. Brunone, e di S. Fran- cesco, sono di tutte l' altre, le più au- stere. Vedi **CERTOSINI**, ec. — Quando un Religioso non può sopportare le au- sterità di questa *regola*, supplica per una dispensa.

REGOLA, nella Legge Canonica. —

La *Regola*, *de verisimili notitia*, di *noti- zia probabile* rende nulle tutte le provvi- sioni ad un Benefizio vacante per morte; s' egli appare, che dal giorno della mor- te, al giorno della data delle provvisio- ni, o al giorno che arriva il corriere da Roma, non v' è stato tempo sufficiente pella regolar notizia della morte della persona da mandarsi al Papa. Vedi **PROVVISIOE**.

Q 3

Le provvisioni sono pur nulle se si può provare che il corriere partì prima che la persona fusse mancata di vita. — Questa *regola* è strettamente osservata in Francia; in altri Paesi il Papa trova frequenti occasioni di dispensarsene.

REGOLA de' venti giorni, viginti dierum. Con questa *regola*, se un' Ecclesiastico risegna il suo Benefizio, per fare la sua risegna valida, il resignante dee sopravvivere all'accettazione di essa nella Corte di Roma, venti giorni. — Se muore prima che sia spirato il termine de' venti giorni, la risegna è nulla; e l'benefizio divien vacante per morte.

Questa *regola* non tiene nelle provvisioni di collatori ordinari, nè nelle semplici e pure risegne nelle mani dell' ordinario; ma solamente in capo di provvisioni del Papa, spedite sopra risegna *in favorem*. Vedi **RISegna**.

Questa *regola* si stendeva anticamente a quelli che risegnavan in tempo sì di salute, sì di malattia. — Il Papa Bonifacio la ristirise agli ultimi; dunde viene comunemente appellata, *regula de infirmis resignantibus*.

REGOLA de publicandis. — Per questa *regola* colui, a chi si fa la risegna d'un Benefizio, s' egli ha una provvisione dalla Corte di Roma, è obbligato a pubblicare la risegna, e a prender il possesso entro sei mesi; ovvero s'ei l'ha dall'ordinario collatore, entro un mese. Altrimente, se il resignante muore, la risegna diventa nulla.

REGOLA d' Oro. Vedi **REGOLA DEL TRE**.

REGOLA scorrente, uno stromento matematico, che serve ad operar questioni nello scandagliare, misurare ec. senza l'uso di compassi; puramente col sa-

re scorrere le parti dello stromento l'una per l'altra, di cui le linee e divisioni danno la risposta, per inspezione. Vedi **REGOLA**.

Quest'istromento è di varia invenzione, e variamente applicato da diversi Autori; particolarmente da Everardo, Coggeshal, Guntero Hunt, e Partridge; ma i più usuali, ed utili, sono quei d' Everardo e di Coggeshal; la descrizione ed uso de' quali, sono come segue.

REGOLA scorrente d' Everardo; si usa principalmente nello scandagliare; essendo d'ordinario fatta di bosso, un piede lunga, un pollice larga, e $\frac{1}{16}$ di pollice profonda. — Consiste in tre parti: una *regola*, a ciascun lato della quale, *ab*, e *cd* (*Tav. Agrimens. fig. 17.*) v'è una scanalatura; e due picciole scale, o pezzi *scorrenti*, *m*, *n*, scorrono nelle scanalature. — Quando questi due pezzi sono tirati fuori all'intera loro estensione, lo stromento è lungo tre piedi.

Sulla prima fronte larga dello stromento *ab*, vi sono quattro linee di numeri; per le proprietadi, ec. delle quali, Vedi la **LINEA** di GUNTERO. La prima segnata *A*, e che consiste in due raggi numerati 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10; e poi 2, 3, 4, 5, ec. fino a 10. Su questa linea vi sono quattro piugli centrali d'ottone, due in ciascun de' raggi; uno in ciascuno de' quali è segnato *MB*, per significare, che il numero, contro cui egli è posto, 2150. 42 è i pollici cubici in uno stajo d'orzo; gli altri due sono segnati con *A*, per significare che i numeri, contro cui essi sono posti, cioè 282, sono i pollici cubici in un galloz (misura di 4 boccali) di cervogia. — La seconda e terza linea di numeri, sono sui pezzi *scorrenti*, e sono esattamente le

stesse come la prima. Rasente la figura 7, nel primo raggio, sta un punto, o striscia segnata, *Si* posta esattamente sopra 707, denotando che 707 è il lato d' un quadrato inscritto in un circolo, il cui diametro è unità. Rasente a 9 sta un'altra striscia, segnata *Se*, posta sopra 886, che è il lato, eguale all' *area* d' un circolo, il cui diametro è unità. Un'altra striscia, vicino a *W*, è posta sopra 231, il numero de' pollici cubici in un *gallon* a vino; ed un'altra presso di *C*, è posta sopra 3.14 la circonferenza d' un circolo, il cui diametro è unità. — La quarta linea di numeri, segnata *MD*, per significare la *profondità dell' orzo*, è una linea rotta di due raggi numerati 2, 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1, 9, 8, 7, ec. venendo il numero 1 posto direttamente contro *MB* sul primo raggio.

Sulla seconda faccia larga, segnata *cd*, sono 1°. Una linea di numeri d' un raggio, numerata 1, 2, 3, ec. fino a 10, notata colla lettera *D*. Su questa stanno quattro piuoili centrali: il primo, segnato *WG*, è il punto di scandaglio per un *gallon* a vino, cioè il diametro d' un cilindro, la cui altezza è un pollice, e il contenuto 231 pollici cubici, o un *gal. ton* a vino, che è 17. 15 pollici: il secondo piuoile centrale *AG* sta al punto di scandaglio per un *gallon* a cervogia, che è 18. 95 pollici. Il terzo *MS* sta a 46. 3 il lato d' un quadrato, il cui contenuto è eguale ai pollici in uno stajo solido. Il quarto *MR* è il punto di scandaglio per uno stajo a orzo, che è 52. 32 pollici. — 2°. Due linee di numeri sul pezzo *scorrente*, che sono esattamente le stesse, come quelle sul pezzo *scorrente* dall' altro lato. Rasente la divisione 8 sta una striscia segnata *e*, la quale è posta

Giamb. Tom. XVI.

a 795, l' *area*, d' un circolo il cui diametro è unità; e un'altra segnata *d*, sta a 785, l' *area* d' un circolo, il cui diametro è unità. — 3°. Due linee di *segmenti*, ciascuna numerata 1, 2, 3, fino a 100: la prima, per trovare la disfalta d' una botte, (cioè quanto ne manca per esser piena) presa come il frusto mediano d' una sferoide, che giace colla sua asse parallela all' orizzonte; e l'altra, per trovar la disfalta d' una botte in piedi.

Di nuovo, sopra uno de' lati stretti, notato *e*, sono 1°. Una linea di pollici, numerata 1, 2, 3, ec. Sino a 12, ogn' uno suddiviso in dieci parti eguali. 2°. Una linea, colla quale, con quella di pollici, troviamo un diametro medio per una botte, nella figura d' un frusto mediano d' una sferoide: ella è numerata 1, 2, 3, ec. fino a 7, e segnata *sferoide*. 3°. Una linea per trovare il diametro medio d' una botte, nella figura del frusto mediano d' un fuso parabolico, che gli scandagliatori chiamano *seconda varietà di botti*: ell' è numerata 1, 2, 3, ec. E notata *seconda varietà*. 4°. Una linea, con cui noi troviamo il diametro medio d' una botte della terza varietà, cioè d' una botte nella figura di due conoidi paraboliche, che vanno a finire su una base comune: ell' è numerata 1, 2, 3, ec. E notata *terza varietà*.

Sull'altra faccia stretta, segnata *f*, sono 1°. Un piede diviso in 100 parti eguali, segnato *FM*. 2°. Una linea di pollici, simili a quella di sopra mentovata, notata *IM*. 3°. Una linea per trovare il diametro medio per la quarta varietà di botti, che è il frusto mediano di due coni, che vanno a finire su una base comune. Ella è numerata 1, 2, 3,

ec. E notata FC, significando il frusto d' un cono.

Sulla parte diretana de' due pezzi *scorrenti* sono una linea di pollici, da 13 a 36, quando i due pezzi sono posti per via d' estremitadi; e contro quella, i *gallons* corrispondenti, o cento parti, che una piccola tina, o simile vaso aperto (da 13 a 36 pollici di diametro) conterrà ad un pollice di profondità.

Uso della Regola scorrente d' Everardo.

— 1°. Per moltiplicar un numero per un' altro. Supponete 4 richiesto da moltiplicarsi per 6: mettete 1 sulla linea di numeri B, a 4 sulla linea A; allora, contro 6 sopra B è 24, il prodotto ricercato sopra A. Di nuovo, per moltiplicar 26 per 68, mettete 1 sopra B a 26 sopra A; allora, contro 68 sopra B è 1768 sopra A, il prodotto ricercato.

2°. Per divider un numero per un' altro. Supponete 24 da dividersi per 4: mettete 4 sopra B a 1 sopra A; allora contro 24 sopra B è 6 sopra A, che è il quoziente. Di nuovo, per dividere 952 per 14: mettete 14 sopra A a 1 sopra B, e contro 952 sopra A voi avete sopra B, 68, che è il quoziente.

3°. Per operare la regola del tre. Se 8 danno 20, quanto daranno 22? Mettete 8 sopra B a 20 sopra A, allora contro 22 sopra B sta 55 sopra A; il numero ricercato.

4°. Per trovar un medio proporzionale tra due numeri, supponete tra 50 e 72: mettete 50 sopra C a 72 sopra D; allora contro 72 sopra C voi avete 60 sopra D, ch' è il medio ricercato.

5° Per estrarre la radice quadra di un numero. Applicare le linee C e D l' una all' altra, cosicchè 10 al fine di D sia pari di 10 al fine di C; allora sono que-

ste due linee una tavola, che mostra la radice quadra di un numero minore di 1000000 per inspezione: perchè contro un numero sopra C, il numero corrispondente ad esso sopra D, è la di lui radice quadra.

Notate, se il dato numero consiste in 1, 3, 5, o 7 luoghi, cercatelo sul primo raggio, sopra la linea C, e contro di esso è la radice ricercata a D.

6°. Essendo dato, o il diametro, o la circonferenza d' un circolo; trovar l' altro. Mettete 1 sulla linea A contro 3, 141 (a cui è scritto C) sulla linea B; e contro ogni diametro sulla linea A, voi avete la circonferenza su B; ed in modo contrario: così, essendo il diametro 20 pollici, la circonferenza sarà 62. 831 pollici; ed essendo la circonferenza 94, 247, il diametro sarà 30.

7°. Dato il diametro d' un circolo, trovar l' *area* in pollici, o in *gallons* a cervogia, o a vino. Supponete il diametro 20 pollici, cosa è l' *area*? mettete 1 sopra D, a 785 (nota o d) su C; allora contro 20 su D è 314. 159 l' *area* ricercata. Ora per trovare quest' *area* di circolo in *gallons* a cervogia, mettete 18. 95 (segnati A G) sopra D, a 1 su C; allora contro il diametro 20 sopra D, è il numero di *gallons* a cervogia su C, cioè 1. 11. Lo stesso servirà per *gallons* a vino, dovendosi solo aver riguardo al punto proprio di scandaglio.

8. Essendo dati i due diametri d' un' ellisse, trovare l' *area* in *gallons* a vino. Supponete il diametro trasverso 72 pollici, e il congiugato 50; mettete 359. 05 il quadrato del punto di scandaglio su B, ad uno de' due diametri (supponete 50) su A; allora contro l' altro diametro 72 su B, voi avrete l' *area* su A, cioè

10. 02 *gallons*, il contenuto di quest'Ellisse ad un pollice di profondità. Lo stesso si dee fare per *gallons* a vino, se in vece di 359.05 voi adoperate 249. 11 il quadrato del punto di scandaglio per *gallons* a vino.

9. Per trovar l'area d'una superficie triangolare in *gallons* a cervogia. Supponete la base del triangolo 260 pollici, e la perpendicolare lasciata cadere dall'angolo opposto 110 pollici: metrete 282 (segnato A) sopra B a 130, la metà della base sur A: allora contro 110 su B v'è 50.7 *gallons* sur A.

10. Per trovar il contenuto d'un bislungo in *gallons* a cervogia. Supponete un lato 130 pollici, e l'altro 180; metrete 282 su B a 180 sur A; allora contro 130 sopra B, v'è 82. 97 *gallons* a cervogia, l'area ricercata.

11. Per trovar il contenuto d'un poligono regolare in *gallons* a cervogia, essendone dato uno de' lati. Trovate la lunghezza della perpendicolare lasciata cadere dal centro all'uno de' lati: Questa moltiplicata per la metà della somma dei lati, dà l'area. Per esempio: supponete un pentagono, il cui lato è 1 pollice; qui, la perpendicolare si troverà 837, col dire, come "il seno dell' mezz' angolo al centro, che in questo poligono è 36°, è alla metà del lato dato 5, così è il seno del complemento di 36°, cioè 54° alla perpendicolare suddetta. Donde l'area d'un pentagono, il cui lato è unità, si troverà 1.72 pollici, che divisi per 282, danno 0061, i *gallons* a cervogia in quel poligono.

12. Per trovar il contenuto d'un cilindro in *gallons* a cervogia. Supponete il diametro della base del cilindro 120 pollici, l'altezza perpendicolare 36 pol-

lici: mettete perciò il punto di scandaglio (A G) all'altezza, 36 su C; allora contro 120, il diametro su D, si trova 1443. 6, il contenuto in *gallons* a cervogia.

13. Essendo dati i diametri del cocchiame e della testa d'una botte, insieme colla di lei lunghezza; trovare il di lei contenuto in *gallons* a cervogia, od a vino. — 1. Supponete la lunghezza d'una botte presa (come il frusto mediano d'una sferoide, ch'è il primo caso o varietà) sia 40 pollici, il lei diametro del cocchiame 32 pollici: sottraete il diametro della testa da quello del cocchiame; la differenza è 8. Cercate, allora, 8 pollici sulla linea di pollici, sulla prima stretta faccia della regola; e contro esso, sulla linea *sferoide* sta 5. 6 pollici, il che aggiunto al diametro della testa 24, dà 29. 6 pollici pel medio diametro di quella botte: mettete perciò il punto di scandaglio per cervogia (segnato A G) su D, a 40 su C; e contro 29. 6 su D, v'è 97.45, il contenuto della botte in *gallons* a cervogia. Se il punto di scandaglio per vino (segnato W G) è adoprato in cambio di quello per cervogia; avrete il contenuto del vaso in *gallons* a vino. — 2. Se si prende una botte, dalle stesse dimensioni ch'è la prima (come il frusto mediano d'un fuso parabolico, che è la seconda varietà) vedete quali pollici e parti, sulla linea segnata *seconda varietà*, stanno contro la differenza de' diametri del cocchiame e della testa, che in quest' esempio è 8; e troverete 5. 1 pollici, che aggiunto a 24, il diametro della testa, fa 29. 1 pollici, il medio diametro della botte: mettete perciò la *regola*, come prima, e contro 29. 1 pollici, avrete

94. 12 *gallons* a cervogia, pel contenuto della botte. — 3. Se la botte presa è il frutto mediano di due conoidi paraboliche, ch'è la terza varietà; contro 8 pollici, la differenza dei diametri della testa e del cocchiume, sulla linea di pollici, troverete 4. 57 pollici sulla linea chiamata *terza varietà*; ciò aggiunto come prima a 24, dà 28. 57 pel medio diametro della botte: procedendo come prima, troverete il contenuto 90. 8 *gallons*. — 4. Se la botte presa è i frutti di due coni, ch'è la quarta varietà, contro 8 pollici sulla linea di pollici, troverete sulla linea segnata FC, 4. 1 pollici da aggiugnersi a 24 pollici: il resto, continuato come prima, dà il contenuto della botte 87. 93 *gallons* a cervogia.

14. Una botte in parte vota, che giace colla sua asse parallela all'orizzonte; trovare la quantità del liquore in essa. Trovare il di lei intero contenuto; come sopra; il che supponete 97. 455 *gallons*, e supponete i pollici lasciati a secco, 8, e il diametro del cocchiume 32: allora, come il diametro del cocchiume su C è a 100 sulla linea di segmenti L, così sono i pollici secchi su C a un quarto numero sulla linea di segmenti: e come 100 sopra B è all'intero contenuto della botte sur A, così e quel quarto numero al liquore che manca per riempire la botte; il quale sottratto dagli interi contenuti della botte, dà il liquore che vi resta. E gr. metterete 32, il diametro del cocchiume su C, a 100 sulla linea di segmento L; allora contro 8, i pollici secchi su C, sta 17. 6 sulla linea di segmento: mettete perciò 100 su B, all'intero contenuto della botte sur A; e contro 17. 6 su B, avete 16. 5 *gallons* sur A; col sottrarre perciò i detti gal-

lons da 97. 45, l'intero contenuto del vaso; il liquore nella botte sarà 80. 95 *gallons*.

15. Una botte che sta ritta in piedi, o colla sua asse perpendicolare all'orizzonte; trovare il liquor in essa. Supponete la lunghezza della botte 40 pollici, e 10 di questi secchi; mettete 40 pollici, sulla linea C, a 100 sulla linea di segmento S; e contro 10, i pollici secchi sulla linea C, sta 24. 2 su S la linea di segmento. Mettete, allora, 100 su B, a 97. 455, l'intero contenuto della botte sur A; e contro 24. 2 su B, avrete 23. 5 *gallons*, ch'è quanto manca per riempire la botte: questo, perciò sottratto dall'intero contenuto 97. 455, dà 73. 955 *gallons*, pella quantità del liquor che resta nella botte.

16. Per trovar' il contenuto d' un parallelepipedo rettangolo (e. gr. una cisterna, un tinaccio, o simili) in staj d'orzo. Supponete la lunghezza della base 80 pollici, la larghezza 50, e la profondità 9 pollici: mettete la larghezza 50 su B, alla profondità 9 su C; allora contro la lunghezza 80 sur A, sta 16. 8 staj su B, il numero ricercato.

REGOLA scorrente, o Regola, o sia *Squadra*, di *Coggeshal*.

Essa è principalmente usata nel misurare la superficie, e solidità, di legni, ec. Vedi MISURARE, ec.

Consiste in due regoli, ciascuno d'un piede di lungo, che sono formati, o posti insieme, in varj modi; alle volte son fatti per scorrere l'uno coll'altro, a guisa di regole di vetrajo: alle volte vien fatta una scanalatura nel lato d'un comun regolo di commessura da due piedi, e postovi dentro un sottil pezzo scorrente, e le linee di *Coggeshal* aggiunte su quel

lato: ma il modo più usuale e più comodo, si è di fare che uno de' regoli scorra, o sdruciolli lungo una scanalatura fatta lungo il mezzo dell' altro, come si rappresenta nella *Tav. Agrimensura fig. 18*.

Sul lato *scorrente* della *regola* vi sono quattro linee di numeri, tre delle quali sono doppie, cioè, sono linee a due raggi; ed una, una semplice linea rotta di numeri: le tre prime, segnate A, B, C, sono figurate 1, 2, 3, ec. fino a 9; poi 1, 2, 3 ec. fino 10. La loro costruzione, ufo ec. è lo stesso di quello della *Regola scorrente* d' Everardo. La linea semplice, chiamata la *linea cignente*, è notata D, il cui raggio è eguale ai due raggi di ciascuna dell' altre linee, è rotta per facilitar la misura de' legni, e figurata 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 20, 30, ec. da 4 a 5. E' divisa in dieci parti, e ogni decima suddivisa in 2, e così continuando da 5 a 10, ec.

Sulla parte di dietro della *regola*, sono 1°. una linea di misura di pollici, da 1 a 12; essendo ogni pollice diviso e suddiviso. 2. una linea di misura di piedi; consistente in un piede, diviso in cento parti eguali, e figurato 10, 20, 30, ec. La parte diretana del pezzo scorrente è divisa in pollici, mezzi, ec. e figurata da 1 a 24; così che quando si sdruciolia fuori, vi può essere una misura di due piedi.

Uso della Regola scorrente di Coggeshal nel misurare una superficie piana.

1°. Per misurar un quadrato. Supponete, *e. gr.* che i lati siano ciascuno 5 piedi: mettete 1 sulla linea B, a 5 sulla linea A; allora contro 5 sulla linea B, v'è 25 piedi; il contenuto del quadrato sulla linea A.

2. Per misurar un quadrato lungo.

Supponete il lato più lungo 18 piedi, e il più corto 10: mettete 1 sulla linea B, a 10 sulla linea A; allora contro 18 piedi, sulla linea B, v'è 180 piedi, il contenuto sull' linea A.

3. Per misurar un rombo. Supponete il lato 12 piedi, e la lunghezza d' una perpendicolare lasciata cadere da uno degli angoli ottusi, al lato opposto, 9 piedi: mettete 1, sulla linea B, a 12, la lunghezza del lato, su la linea A; allora contro 9, la lunghezza della perpendicolare sulla linea B, v'è 108 piedi, il contenuto.

4. Per misurar un triangolo. Supponete la base sette piedi, e la lunghezza d' una perpendicolare lasciata cadere dall' opposto angolo alla base, 4 piedi: mettete 1 sulla linea B, a 7 sulla linea A: allora contro la metà della perpendicolare, che è 2, sulla linea B, v'è 14 sulla linea A, per lo contenuto del triangolo.

5. Per trovar il contenuto d' un circolo, essendone dato il diametro. Supponete il diametro 3.5 piedi: mettete 1 sulla linea cignente D, a 95 sulla linea C; allora contro 3.5 piedi su D v'è 9.6 su C, ch'è il contenuto del circolo in piedi.

6. Per trovare il contenuto di un' ovale, o ellisse. Supponete il più lungo diametro 9 piedi, ed il più corto 4. Trovate un medio proporzionale tra i due, col mettere il più grande 9 sulla linea cignente, a 9 sulla linea C: allora contro il minor numero 4, sulla linea C, v'è 6; il medio proporzionale cercato. Ciò fatto, trovate il contenuto d' un circolo, il cui diametro è 6 piedi; questo, quand' è trovato per l' ultimo articolo, sarà eguale al contenuto dell' ellisse ricercato.

5. Per misurare legni piramidali: Essendo misurata la lunghezza in piedi; notate un terzo di essa; che vien trovato così: mettete 3 sulla linea A, alla lunghezza sulla linea B; allora contro 1 sur A, v'è la terza parte su B: poscia se il solido è rotondo, misurate il diametro a ciascuna estremità in pollici, e sottraete il diametro minore dal maggiore; aggiugnere la metà della differenza al diametro minore; la somma è il diametro nel mezzo del pezzo. Allora mettete 13. 54. sul cinto alla lunghezza della linea C, e contro il diametro nel mezzo, sulla linea cignente, v'è quarto numero sulla linea C. Di nuovo, mettete 13. 54. sulla linea cignente alla quarta parte della lunghezza sulla linea C; allora contro la metà della differenza sulla linea cignente, v'è un altro quarto numero sulla linea C, questi due quarti numeri aggiunti insieme, danno il contenuto. Per esempio: sia la lunghezza 27 piedi (un terzo di cui è 9) il maggior diametro 22 pollici, e il minore 18; la somma dei due sarà 40; la lor differenza 4, e la mezza differenza due, che aggiunta al minor diametro, dà 20 pollici pel diametro nel mezzo del pezzo. Ora mettete 13. 54. sulla linea cignente, a 27 sulla linea C, e contro 20 su D, v'è 58. 9 piedi. Di nuovo, mettete 13. 54. della linea cignente a 9 sulla linea C; e contro 2 sulla linea cignente (rappresentata per 20) v'è .196 parti; perciò, coll'aggiungere 58.9 piedi a .196 piedi, la somma è 59. 096 piedi il contenuto.

Se il legno è quadro, ed ha le stesse dimensioni; cioè, la lunghezza 27 piedi, il lato della maggior estremità 22 pollici, e quello della minore 18. pol-

lici; trovare il contenuto: mettete 12 sulla linea cignente a 27, la lunghezza sulla linea C, e contro 20 pollici, il lato del quadro medio sulla linea cignente, v'è 75. 4 piedi. Di nuovo, mettete 12 sulla linea cignente a 9 piedi, un terzo della lunghezza sulla linea C, e contro 2 pollici, la mezza differenza dei lati dei quadri dell'estremità sulla linea cignente, v'è .25 parti d'un piede, amendue insieme fanno 75. 65 piedi, il contenuto del solido.

Dato il cinto, o circonferenza d'un albero, o pezzo rotondo di legno; trovare il lato del quadro entro di esso, e il numero di pollici d'un lato, quand'il legno rotondo vien quadrato. Mettete 10 sur A a 9 su B, allora contro il cinto sur A, vi sono i pollici pel lato del quadro sulla linea B.

S U P P L E M E N T O .

REGOLA. Regola del cinque, oppure Regola composta del tre.

Ciò, che viene asserito rispetto ad essere questa Regola con più facilità effettuata per due semplici Regole del tre; è alcune volte vero, ma non sempre. In alcuni casi non solamente cinque, ma sette, od anche nove termini possono esser dati; e quindi egli è indispensabilmente necessario il determinare un ottavo, oppure un decimo, lo che veramente verrebbe ad essere effettuato per mezzo di ripetute applicazioni della semplice Regola del tre, ma non con tanta speditezza. Dal valentissimo Mr. Jones per tanto ci è stata somministrata una Regola del tre, o sia di proporzione.

La Regola è 1. Porrai già i termini esponenti la condizione della Questione in una linea. 2. Sotto ciaschedun termine condizionale in un'altra linea collocherai il suo termine corrispondente. 3. Ti farai a moltiplicare i termini producenti d'una linea, ed il termine prodotto dell'altra linea continuamente, e prenderai il risultato per un Dividendo. 4. Ti farai a moltiplicare continuamente i termini rimanenti, e porrai, che il prodotto d'essi venga ad essere un divisore. 5. Il quoziente di questa divisione verrà ad essere il termine ricercato.

In questo luogo per termini producenti viene ad essere inteso qualsivoglia termine che necessariamente, e congiuntamente produca alcuno effetto, come la cagione, ed il tempo, la larghezza, la larghezza, e la profondità, il compratore, ed il suo danaro, il venditore, ed i suoi beni tutt' essi necessariamente inseparabili nel produrre i loro varj effetti.

In una quistione in cui un termine viene ad essere inteso, e non espresso, quel dato termine può essere espresso per unito.

Esempio. Se 250. l. servono a sei persone per nove mesi; per qual tratto di tempo verranno a servire nella ragione medesima a quattro persone 1000. l.?

Quivi i termini, che esprimono la condizione sono:

L. P. M.

Termini Corrispondenti 250 : 6 : 9.
1000 : 4 : Q.

Ove Q vien posto per rappresentare il termine ricercato.

Fra i termini condizionali sei perso-

ne; e nove mesi sono termini producenti; e 250. l. è il prodotto.

Ma riuscendovi impossibile il moltiplicare i termini producenti nella seconda linea, ed il prodotto nella prima, perchè appunto è ignoto Q, perciò ti farai a moltiplicare i termini producenti della prima linea pel prodotto trovantesi nella seconda linea, e ti farai a dividere pel prodotto del rimanente.

In tal caso verrà ad essere

$$6 \times 9 \times 1000$$

$$Q = \frac{6 \times 9 \times 1000}{4 \times 250} = 6 \times 9 = 54$$

Veggasi Mr. Dodson, Canone Antilogaritmico, p. 38. e seq.

Ma se l'idea, e nozione di termini producenti, e prodotti venisse a sembrare oscura, coloro, ai quali non è ignota la Dottrina delle Ragioni composte, verranno agevolissimamente a comprendere, come nella sopraesposta Quistione, Q è a nove mesi nella Ragione composta di 4. persone a 6. persone ordine inverso, e di 1000. l. a 250. l. ordine diretto, o direttamente, che è

$$Q \quad 6 \quad 1000$$

quanto dirè, $\frac{6}{9} \times \frac{1000}{4}$; pertanto

$$6 \times 9 \times 1000$$

$$Q = \frac{6 \times 9 \times 1000}{4 \times 250} = 54. \text{ siccome}$$

innanzi. Ed in guisa somigliante possono essere, e stabilite, e sciolte altre quistioni, per altro complesse, aventi rapporto, e relazione alla Regola composta di proporzione.

REGOLARE, *Regularis*, denota la relazione d'una cosa ch'è corrispondente, o conforme alle regole dell'

arte. Vedi REGOLA, e IRREGOLARE.

Nel qual senso la parola sta opposta ad *irregolare*, o anomalo. Vedi IRREGOLARE, ANOMALO, ec.

Così diciamo, un *regular* procedere, una fabbrica *regolare*, un poema *regolare*, un verbo *regolare*, ec. Vedi VERBO, POEMA, ec.

Figura regolare nella Geometria, è quella ch'è insieme equilatera, e equiangola, cioè, i cui lati, e per conseguenza gli angoli, sono tutti eguali. Vedi FIGURA.

Il triangolo equilatero, ed il quadrato sono *figure regolari*. Vedi QUADRO, e TRIANGOLO. — Tutte l'altre *figure regolari* consistenti in più di quattro lati, si chiamano *poligoni regolari*. Vedi POLIGONO.

Ogni *figura regolare* può esser'inscritta in un circolo. Vedi CIRCOLO. — *Per le dimensioni, proprietadi, ec. delle figure regolari*. Vedi POLIGONO.

Corpo regolare, chiamato anche *corpo platonico*; è un solido terminato su tutt' i lati da piani *regolari* ed eguali, e i cui angoli solidi sono tutti eguali. Vedi CORPO, PIANO, e SOLIDO.

I corpi *regolari* sono cinque in numero; cioè. Il *Cubo*, che consiste in sei quadrati eguali; il *tetrahedron* in quattro triangoli eguali; l'*octahedron* in otto; il *dode-*

cahedron in dodici; e l'*icosihedron* in venti; Vedi ciascuno di essi sotto il suo proprio Articolo. CUBO, TETRAHEDRON, ec. — Oltre questi cinque non vi possono essere altri corpi *regolari* nella natura.

Per misurare la superficie e solidità dei cinque corpi regolari. — La solidità, ec. del cubo è dimostrata sotto l'Articolo *Cubo*. — Come il *Tetrahedron* è una piramide, e l'*Octahedron* una doppia piramide; e come l'*icosihedron* consiste in venti piramidi triangolari; ed il *dodecahedron* in dodici *quinguantolari*, le cui basi sono nella superficie dell'*icosihedron*, e del *dodecahedron*, e come i loro vertici s' incontrano in un centro: le solidità di questi corpi sono tutte trovate da quanto abbiamo dimostrato sotto l'articolo *PIRAMIDE*.

La loro superficie si ha col trovare l'*area* d' uno de' piani, dalle linee che lo conterminano (Vedi TRIANGOLO); e col moltiplicare l'*area* così trovata pel numero, dal quale il corpo è denominato; e. gr. per lo *tetrahedron*, per 4; per l'*hexahedron* o cubo, per 6; per l'*octahedron*, per 8; pel *dodecahedron*, per 12; e per l'*icosihedron*, per 20. — Il prodotto è l'*area* superficiale. Vedi AREA, e SUPERFICIE.

quadro per suo *parametro*. Vedi FRESIONE, e RETROGRESSIONE.

REGOLARE *Architettura, Fortificazione*, ec. Vedi ARCHITETTURA, e FORTIFICAZIONE.

REGOLAR *Bastione*. Vedi l' Articolo BASTIONE.

REGOLARE *Piazza*. V. l' Art. PIAZZA.

REGOLARE, in senso monastico, denota una persona, che ha fatto i voti in qualche casa religiosa. Ve di RELIGIOSO, e VOTO.

Sotto *Regolari* è compreso l' intero corpo di Monaci, Frati, e Mendicanti, ec. Vedi MONACO, MENDICANTE, ec.

La denominazione di *Regolari*, in questo caso nasce da che sono obbligati ad osservare la regola dell' ordine in cui essi sono entrati. Vedi REGOLA, e ORDINE. — Quindi

Prete regolare si usa per un Sacerdote, ch' è in qualche ordine religioso; in opposizione a *prete secolare*, che vive nel mondo, o in sua libertà. Vedi SECOLARE.

Un Cardinale è reputato *e regolare e secolare*, ed ha diritto ai privilegi d' ambi gli stati. Vedi CARDINALE.

I *Regolari* possono esser promossi a Vescovati ed Arcivescovati, tanto come i secolari; la lor promozione gli rende secolari; essendo pella dignità Episcopale dispensati dall' osservare la Regola, di cui hanno fatto professione. Vedi SECOLARIZZAZIONE.

REGOLARI *Abbati*. Vedi l' Articolo ABBATE.

REGOLARI *Beneficj*, che si possono tenere solamente da Frati, o Religiosi; o almeno, *per cupientem profiteri*, da una persona desiderosa di abbracciare la vita monastica. Vedi BENEFICIO.

Chamb. Tom. XVI.

E massima nel Canone Romano. — *Regularia regularibus*, cioè i Beneficj *regolari* hanno da conferirsi a preti *regolari*. — Le Abbazie, che sono capi de' loro rispettivi ordini, sono tutte *regolari*, e non possono esser servite che da Monaci, e Cardinali. Vedi ABBAZIA. — Si presume che tutti i Beneficj sono secolari, quando non son provati *regolari*.

Anticamente, i Beneficj *regolari* venivano quasi tutti conferiti per via d' amministrazione, o di cura; perche i religiosi beneficiati erano sempre *ad manum* de' lor Superiori, che gli levavano a piacere dal luogo. — Quindi la massima comune tra i Canonisti, *omne beneficium regulare manuale*.

I Beneficj appropriati a' *Regolari* sono Abbazie, Priorati conventuali, Priorati semplici, e cariche claustrali. — Possono conferirsi a secolari in commendà. Vedi COMMENDA.

REGOLARI *Canon*. Vedi l' Articolo CANONE.

REGOLARI *Luoghi*; sono quelli entro i limiti e chiusura del convento; come il chioistro, dormitorio, capitolo, e refettorio. — In opposizione a quei destinati per ospiti, e pel bisogno della casa, i quali si reputano fuori della chiusura. Vedi ABBAZIA, MONASTERO, CHIOISTRO, ec.

REGOLAR *Corporatione*. Vedi l' Articolo CORPORAZIONE.

REGOLARE *Vajuolo*. Vedi l' Articolo VAJUELO.

REGOLAZIONE, una regola, ed ordine prescritto da un Superiore, pel maneggio uniforme ed ordinato di qualche parte di politica, giustizia, o simili. Vedi LEGGE, STATUTO, ORDINANZA, ec.

R

REGOLETTO, * nell'Architettura, una piccola modanatura piatta e stretta, usata principalmente in compartimenti, e quadri di tavolato o altro, per separare le parti o membri l'uno dall'altro, e per formare nodi, intagli, e altri ornamenti. Vedi *Tav. Archit. fig. 1. fig. 26. let. y. fig. 28. let. l. m. fig. 32. let. m. fig. 24. let. N. 7.* Vedi anche **FRET**, e **MOULDING**.

* *La voce è un diminutivo di Regolo, strumento da linee.*

Il **Regoletto**, secondo *Daviler*, differisce da **filetto**, e **listello**, in quanto egli sporge egualmente, a guisa di **regolo**. Vedi **FILETTO**, e **LISTA**.

REGOLETTI, nella Stampa, sono regoli sottili, o pezzetti di legno di differenti dimensioni, collocati nel telaio, tra le facce di stampa, e gli estremi di esso, per tenerle separate, e ben allestate e strette. Vedi **STAMPARE**.

I **Regoletti** fanno la principal parte di ciò che si chiama *fornimento del telajo*.

Sono particolarmente denominati dal luogo che occupano rispetto alle facce, *stecchi da testa*, *stecchi da piede*, *stecchi da margine*, ec.

Il termine **regoletto** è anche usato per un regolo di metallo, della lunghezza di $\frac{1}{2}$ di police, ma che può venir allungato coll' unirne molti insieme: s'adopra per separar le colonne, in libri che ne hanno parecchie nella stessa faccia; come anche, per linee da mettervi sopra le note in stampe di musica.

REGOLETTO, si usa pure per un sottile pezzetto di legno adoprato da alcuni compositori per levar le righe dal compositorio, e collocarle, sì tolto che son composte, nel quadro di legno che forma la faccia o *pigint*. Vedi **GALLEY**, **COMPOSIZIONE**, e **STAMPARE**.

REGOLIZIA, sorta d'erba nota, della quale è in uso solo la radice.

REGOLO, *picciol Re, regulus, petty King*, negli antichi costumi Inglesi, è un termine sovente usato ne' Concilj Sassoni, per *comes* o conte. Vedi **CONTE**, e **EARL**.

Quindi *sub-regulus*, era anche usato per un *Vice-comes*, o Visconte. — Benchè in molti luoghi pajano amendue usati indifferentemente per la stessa dignità. — Così negli Archivi della Cattedrale di *Worcester Uthredus* alle volte chiama se stesso *regulus*, e altre *sub-regulus* della Città di *Worcester*.

Ma in altri luoghi si trova una distinzione. — *Offici Rex merciorum; Uthredus, regulus; Aldredus sui-regulus*, ec.

REGOLO, un titolo dato ai figliuoli degl'Imperadori della China. — Il primogenito dell'Imperadore, che noi chiamiamo il *primo Regolo*, era il solo in favore tra tutt' i di lui figliuoli; sinchè, ad un tratto, le cose cambiaron faccia. Da alcuni nuovi avvisi l'Imperadore oppresso l'innocenza del Principe ereditario, ch'egli avea deposto, e gli artifizj ch'erano stati posti in uso per rovinarlo; particolarmente, che il *Regolo*, per riuscirvi, avea avuto ricorso alla Magia, e per l'istigazione di certi *Lame*, o Preti Tartari, avea procurato che una statua fosse sepolta in Tartaria; accompagnando la cirimonia con varie operazioni magiche. Sopra ciò, si spedirono subito gli ordini per l'arresto dei *Lame*, e per disotterrare la statua: al *Regolo* si assegnò il suo palazzo per prigione. *Let. East. & Cur.*

REGOLO, *regula*, uno strumento assai semplice, ordinariamente di legno duro, sottile, stretto, e dritto; che

serve di direzione nel tirar linee rette. Vedi LINEA.

Il *regolo* è d'uso principale in tutte l'arti meccaniche. — Per provare s'è giusto, o no; tirate con esso una linea sulla carta, poi voltare il *regolo* di maniera che l'estremità della dritta venga alla sinistra; ed applicate l'istesso orlo in questo modo alla linea; se hora l'orlo s'accorda esattamente colla linea, il *regolo* è buono.

Desnarets ha un bel poema sopra gli amori del *regolo* e del compasso. — Il *regolo* de' tagliatori di pietre ha d'ordinario quattro piedi di lunghezza; ed è diviso in piedi e pollici.

Il *regolo* del Muratore è lungo 12, o 15 piedi, ed è applicato sotto la livella per regolar i corsi, per far' eguali i pilastri, ec.

REGOLO parallelo. Vedi PARALLELO.

REGOLO, è anche applicato a certi strumenti, che hanno altri usi considerabili oltre quello di tirar linee. — Tali sono il *Regolo di commessura del falegname*, i *Regoli scorrenti d'Everardo*, e di *Coggeshal*, ec.

Il *Regolo di commessura del Falegname*, è uno strumento ordinariamente di buio, lungo 24 pollici, ed uno e mezzo largo; essendo ogni pollice suddiviso in otto parti. — Sullo stesso lato di queste divisioni, vi si aggiugne d'ordinario la linea di numeri di Guntero.

Sull'altro lato vi sono le linee di misura di legni e tavole; cominciando la prima a 82, e continuando sino a 36, vicino all'altra estremità: la seconda è numerata da 7 a 36, quattro pollici dall'altra estremità.

Uso del Regolo di commessura del Falegname. — L'applicazione de' pollici nel

Chamb. Ten. XVI.

misurare lunghezze, larghezze, ec. è chiara. — Quella della linea di Guntero. Vedi sotto GUNTERI LINEA. — L'uso dell'altro lato è il solo di cui abbiamo qui a trattare.

1. *Essendo data la lunghezza d'una superficie, come, tavola, vetro, ec.; trovare quanto in lunghezza fa un piede quadro.* —

Trovate il numero di pollici, che fa la larghezza della superficie, nella linea di misura di tavole; e dirimpetto al medesimo sia il numero di pollici ricercato.

Così se la superficie è larga 8 pollici, si troverà che 18 pollici fanno un piede superficiale.

Ovvero, più prontamente così: — Applicare il *regolo* alla larghezza della tavola o vetro; di modo che quell'estremità segnata 36 sia pari all'orlo; l'altro orlo della superficie mostrerà i pollici e quarti di pollici che vanno a un piede quadro.

2. *Uso della Tavola all'estremità della misura d'assi.* — Se una superficie è larga un pollice, quanti pollici di lunghezza faranno un piede superficiale? Cercate un pollice nell'ordine superior delle figure, e sotto di quello nel second'ordine v'è 12 pollici, la risposta alla questione.

3. *Uso della linea di misura di legni.* — Questo rassomiglia al primo; perchè avendo appreso di che quadratura sia il pezzo, cercate quel numero sulla linea di misura di legni: lo spazio di là all'estremità del *regolo* è la lunghezza, che in quella larghezza, fa un piede di legno. — Così se il pezzo è 9 pollici quadro, la lunghezza necessaria per fare un piede solido di legno, è 21 $\frac{1}{3}$ pollici. — Se il legno è fortile, e sotto 9 pollici quadro, cercate il quadro nell'ordine

R 2

superior della Tavola; e immediatamente sotto di esso v'è il piede e pollici, che fanno un piede solido. — Così, s'egli è 7 pollici quadro si troverà che 2 piedi 11 pollici fanno un piede solido.

Se il pezzo non è esattamente quadro, ma più largo da un capo che dall'altro, il metodo si è di aggiungere i due insieme, e prender la metà della somma per lo lato del quadro. — Per un legno rotondo, il metodo si è di cignerlo all'intorno con una cordella, e di accordarne la quarta parte pel lato del quadro. — Ma questo metodo è erroneo; perchè con esso voi perdete più di $\frac{1}{4}$ della vera solidità. Vedi LEGNAME.

REGOLO di celibro. Vedi CALIBRO.

REGOLO scorrente d'Everardo, e di Cogeshal. Vedi REGOLA SCORRENTE.

REGOLO, *regulus*, nella Chimica, denota la parte più fina e più pura d'un metallo, o minerale, che cala e precipita al fondo del crogiuolo o fornello, nel liquefare il minerale, o gleba di miniera. V. METALLO, MINERALI, &c.

Per procurare il *regolo*, cioè le parti mercuriali de' metalli, &c. l'adopran comunemente le polveri *sulfive*; come nitro, tartaro, &c. le quali purgano le parti sulfuree attaccate al metallo, coll'attrarlo, ed assorbirlo in se stesse. Vedi POLVERE FLUSSIVA.

Il *Regolo* si usa principalmente per indicare quello dell'Antimonio, ch'è una polvere metallica pesante, la quale nel fondere alquanto del minerale nel suo crudo stato, cala al fondo, lasciando la scoria, o impurità nella cima. Vedi ANTIMONIO.

Gli Alchimisti vogliono che questa materia s'appelli *regolo*, cioè piccolo *Re*, essendo la primogenita del regio

sangue metallico: egli è realmente figlio ma non uomo perfetto, cioè non ancora perfetto metallo per mancanza di tempo e di nutrimento proprio.

L'Antimonio purificato per semplice fusione, si chiama *regolo d'Antimonio*; o *regulus Antimonii Philosophorum*. — Ma il modo più comune di ridurlo a *regolo*, si è coll'addizione di polveri *sulfive*, come tartaro, e nitro. Vedi POLVERE FLUSSIVA.

La scoria trovata alla cima di questo *regolo* è violentemente emetica, tanto come il *regolo* stesso, di modo che se di essa ne vengono gittate coppe, o vasi da bere, il vino posposto ne medesimi diverrà vomitivo.

Di questo *regolo* gittato in modelli si fanno quelle, che comunemente si chiamano *pillole antimoniali*, che pesano circa otto o dieci grani ciascuna; una delle quali venendo ad esser inghiottita, opererà notabilmente e vomico ed evacuazione.

Queste pillole avendo così fatto il lor'ufficio, e scaricato il corpo, serviranno allo stesso proposito più e più volte; donde hanno ottenuto il nome di *pillole perpetue*. — La virtù di questo *regolo* non è per altro inesaurita, come s'è immaginato; perchè con replicate infusioni in vino, benchè il liquore sia fatto violentemente emetico da principio, pure a poco a poco egli perde della sua forza, ed alla fine cessa d'esser vomitivo.

REGOLO *marziale d'Antimonio*, è una misura in pezzettini di ferro, come i chiodi di ferri di cavallo, liquefatti col *regolo*.

In quest'operazione, siccome il ferro dissolve, e assorbe le parti sulfuree dell'antimonio, più fortemente che i

fussi nel primo caso, e lo converte in croco; l'antimonio, viene con ciò portato ad un maggior grado di purità, e reso più efficace, che nel comun *regolo*. V. FERRO, ZOLFO, ec.

Questo *regolo* si purifica talvolta di più con replicare fusioni e *detonazioni*, coll' addizione di fresco antimonio, e più nitro, alternatamente: nel qual caso ei diventa *regulus antimonii stellatus*, o *regolo d' antimonio stellato*.

REGOLO d' Arsenico. V. ARSENICO.

REGOLO, nell' Astronomia, è una stella della prima magnitudine, nella costellazione *leo*; chiamata anche dalla sua situazione, *corleonis*; o cuor del leone; dagli Arabi, *alhabor*; e da' Caldei, *Kalbeled*, o *Kalbeledid*, da un' opinione dell' influenza, che se le attribuisce, su gli affari de' Cieli; come si offeriva da *Titon*. Vedi STELLA.

La longitudine del *regolo*, come vien fissata dal Sig. *Flamsted*, è 25°, 31', 20"; e la sua latitudine 00°, 26', 38" a Tramontana. Vedi LEONE.

S U P P L E M E N T O .

REGOLO. La separazione dell' argento fuori del *regolo* fatto, e procurato dalla Miniera d' argento per mezzo del piombo, dee essere condotta affatto nell' appresso guisa:

Porrai due cospelle della grossezza medesima perfettamente alciutte, e capaci di contenere per lo meno un terzo più del *regolo* medesimo sotto la volta in un forno da saggio; vi farai un gagliardissimo fuoco, e laszierai, che queste cospelle divengano rosse roventi e che continuino a rimanersi in tale stato per un buon quarto d' ora: allora libererai

Chamb. Tom. XVI.

il *regolo* dalle sue scorie, e ciò otterrai per mezzo di percuoterlo per gentil modo con un martello, e quindi lo colocherai entro una delle divise cospelle arroventite diligentissimamente: entro poi l' altra cospella porrai nel tempo medesimo la quantità stessa di solo piombo granellato non altrimenti che venne usato appunto nel fare il *regolo*. Allorchè il *regolo* belle, e gitta fumi, andrai alquanto allentando, o diminuendo il fuoco, e procurerai, che le cospelle conservinsi moderatamente, ma non già violentemente rosse roventi. Quando sarà stato per così lungo tratto di tempo, che la pelle del litargirio continuamente prodotta dal piombo, e cuoprente la superficie del *regolo* scompare, o dileguasi, e che la cospella mostra soltanto le scorie del piombo col puro argento, o liquefatto, o duro, e risplendente nell' mezzo, procurerai, che la cospella continui a starsi niente più di un minuto, o due più lungamente nel fuoco con un pajo di mollette, leverai via il metallo in granelli, ed in evento, che trovinsi attaccate al medesimo alcune scorie oppure alcun frammento della cospella, le involgerai insieme in una carta, e la premerai fra un pajo di mollette, e ciò per rompere quella materia stritolabile, senza danneggiare, od intaccare il *regolo*. Se questo *regolo* sia puro argento, allora sarà candidissimo, ma in evento che contenga alcuna porzione d' oro, questo si farà conoscere per mezzo del suo color giallo.

Per determinare con esattezza, ed a dovere che quantità d' argento contenga la miniera del medesimo, la peserai diligentissimamente in un' esatissima,

e finissima bilancia e caverai fuori i piccioli fiocchi, o maffe regoline dall'altra coppella, e pesando queste dedurrai il suo peso da quello dell'altra, perchè altrettanto argento deesi al piombo messo in opera nel formarlo, ed il rimanente è la proporzione dell'argento contenuto nella esaminata miniera. Veggasi *Cramer, Arte del Saggiare*, pag. 211.

REGOLO *Cristato*, *Regulus cristatus*, o sia lui crestato, o coronato di corna d'oro. È questa la denominazione data ad un vaghissimo uccellino che è per avventura il più picciolo di tutti gli uccelli Europei. Il peso intero di questo sommamente picciolo uccellino non trascende una dramma e la corona della sua testa è adornata d'una in estremo vaga macchia di colore di zafferano, oppure d'un color rosso aranciato, e questa addimandasi la sua cresta, e da alcuni altresì la sua corona; e da questa corona d'oro appunto l'uccellino ha ottenuto la denominazione di *Regolo*, *Regulus*, di tiranno, *tyrannus Bisulcus*, Re, ed altre appellazioni di regia qualità.

Questa corona può essere dall'uccelletto a suo piacimento riunita insieme col rancignare la sua fronte, e per fissatto mezzo la asconde alla veduta altrui. Le orlature, o contorni di questa corona sono d'un color giallo pallido, e tutta la sua estremità viene ad essere circonscritta da una linea nera. Ella è d'una figura bislunga, e viene ad estendersi dritta dritta dall'origine, o radice del becco fino alla parte deretana del capo, o sia occipite. I lati del collo di questo picciolissimo uccelletto sono d'un color giallognolo verdastro estremamente lucido, o lustro, ed il cerchio, o cerchiatura de' suoi occhi è bianca. Il suo

collo non meno, che il suo becco sono d'un color verde scuro giallognolo, ed il suo petto è di un color bianco sudicio, alcuna fiata d'un fondo verdastro pallido. Le penne delle sue ale sono brune coi loro contorni, ed affilature giallognole al di fuori, e biancastre al di dentro; e le penne del mezzo sono per fissatto modo tinte di nero, che alloraquando vengono ad essere ripiegate nel chiudersi delle ale, vengono a formare nel loro mezzo una macchia nera; e le punte d'una serie delle penne essendo bianche, così elleno vengono similantemente a formare sopra ciascuna ala una striscia bianca. La coda è brunastra, i piedi son gialli, ed il suo becco è un mezzo dito lungo estremamente delicato, segaligno, e dilege, e di color nero. Questi uccellini sono comunissimi in Peak nella Provincia di Derby non meno che in alcune altre parti dell'Inghilterra. Sogliono d'ordinario asolare, e posarsi sopra le vette delle querce, ed altri alberi più alti altresì. Nelle loro covate depositano usualmente quelle sei in sette uova niente più grosse d'un pisello comune. Veggasi *Ray, Ornithologia*, pag. 163.

REGOLO. *Regolo senza cresta*, *Regulus non cristatus*. Nella *Zologia* è questo il nome di un' uccello, che è più comunemente conosciuto sotto il nome di *Luteola*, e da alcuni viene eziandio denominato *Aplus*. Vegg. *Ray, Ornithologia*, pag. 164. Veggasi di pari l'Articolo **LUTEOLA**.

REGRATARIUS, **REGRATER**, parola della Legge Inglese, si usava anticamente per uno, che comprava all'

ingrosso, e rivendeva per minuto. Vedi INGROSSER., ec.

Il termine è ora principalmente usato per denotare uno che compra mercanzie o viveri, e le rivende nello stesso mercato o fiera, o a cinque miglia di distanza. Vedi FORESTALLING.

Regrater è anche usato per una persona, che pulisce mobili vecchi, per farli passare per nuovi. Vedi RIGATTIERE, e REDUBBOR.

Tra i muratori, ec. *regrattare*, cioè grattar di nuovo, o raschiare, è il levar via la superficie esteriore d'una vecchia pietra tagliata, col martello od altro strumento, affine di farla nuovamente comparir bianca e fresca. Vedi PIETRA, e MURARE.

REGRATOR, o *Regrater*. Vedi REGRATARIUS.

REGRESSO, REGRESSIONE, o retrogradazione delle curve, ec. Vedi RETROGRADAZIONE, ec.

REGULATOR *horloggi*, è una piccola molla spettante alla bilancia della mostra, o oriuolo; e serve per aggiustarne il moto, e farla andare più presto; o più lento. Vedi MOSTRA, ec.

REHABILITATIO, nella Legge Civile e Canonica, un atto con cui un Principe, o Papa, per dispense o lettere patenti, rimette un delinquente nella condizione, nella quale si trovava prima del suo reato. V. DEGRADAZIONE, ec.

Il Re solo può *riabilitare* un' Officiale notato, condannato, e degradato; o un gentiluomo, che ha degradato alla sua dignità, o rango. Vedi NOBILTÀ.

Il Papa solo *riabilira*, cioè rende capace di Benefizj, ed Ordini, quegli che sono caduti nell' Eresia, od altre irregolarità.

Chamb. Tom. XVI.

Ne' Paesi Cattolici, un' Ecclesiastico che ha ingerenza all' esecuzione d' una sentenza di morte, ha da essere *riabilitato*, per mezzo di un' assoluzione, chiamata a *sevis*. Vedi ASSOLUZIONE.

REI *domesticæ*, *domesticus*. Vedi DOMESTICUS.

§ REICHENBACH, città d' Alemagna nel paese di Voigeland, celebre pel suo gran traffico, la quale appartiene all' Elettore di Sassonia. V' a un' altra città di questo nome nella Slesia, nel Principato di Schweidnitz, sopra un fiume del medesimo nome. Fu soggiogata nel 1533 dagli Imperiali, quali passarono a fil di spada tutti gli abitanti.

§ REICHENWEYER, città di Francia nell' Alsatia, sotto Keyfersberg.

REINFORCED ring, cioè, *anello rinforzato*, di un cannone, chiamano gl' Inglesi quel cerchio, che sta immediatamente dopo gli orecchioni, tra questi e lo spiraglio. Vedi ORDINANCE, CANNONE, ec.

§ REINFREW, *Renfroana*, città di Scozia, capitale d' una Baronia del medesimo nome, della quale il Principe di Scozia porta il titolo. Giace sul fiume Clyd, o sia Glotta, ed è lontana 3 leghe da Glasgow, 22. al N. O. da Edimburgo. long. 13. 25. lat. 56. 20.

REINTEGRARE. Vedi REDINTEGRAZIONE.

REINTEGRAZIONE, *replevin Plevina*, in Inghilterra, un rimedio concesso sopra un sequestro; essendo una restituzione de' beni sequestrati al primo possessore, contro cauzione e pegni, ch' egli dà per piatire collo flaggitore, e rispondergli nel corso della Legge. Vedi REPLEGIARE.

Se una persona sequestra i beni, o

bastiamo di un'altra, per rendita, o *damagesifant*, ec. (Vedi DANNO), il proprietario, dopo aver dato cauzione al *Sceriffo* di voler proseguire la sua azione contro la parte sequestrante, e rendere il bestiame e i beni di nuovo, se il sequestro sarà aggiudicato buono; può avere uno scritto di *replevin*, o *replegiari facias*. Vedi SEQUESTRO.

REIMS, *Remi, orun*, città di Francia nella Sciampagna, di cui pretende di essere la Capitale siccome l'è del Remese. Ell'è una delle più antiche, più celebri, più grandi e più belle del Regno di Francia. Ha Sede Arcivescovile, il cui Capo è primo Duca, e Pari di Francia, Legato della S. Sede, Primato della Gallia Belgica, una Curia Presidiale, una famosa Università, 5 Abbazie, delle quali la più celebre è quella di San Remigio, e quantità di superbi Edifizj, fra' quali la Cattedrale, ed il Palazzo Arcivescovile sono i più rimarchevoli. In questa Città s' incoronano i Re Francesi, ed il suo Arcivescovo ha il privilegio come primo del Regno d'ungere i Re collo stesso olio, che portò dal Cielo una colomba in un' ampolla, colla quale fu battezzato il Re Clodoveo, e che si conserva ancora al giorno d'oggi in una Cappella, presso il magnifico sepolcro del sopracennato S. Remigio, già Arcivescovo di Reims. Questa è la Patria del Colbert, del Ruinart, e di più altri Uomini insigni. Questa Città siede in una pianura tutt' attornata da monticelli, i quali producono un vino delizioso, sul fiume Vesle, ed è discosta 25 leghe al N. da Troyes, 34 al N. E. da Parigi, 40 al N. O. da Nanci, 10 al N. O. da Chalons, 50 al N. per l' E. da Dijon. long. 21. 42. 53. latit. 49. 14. 36.

REJOINDER, nella Legge Inglese, la risposta del reo o difendente alla replica dell'attore. Vedi REPLICA, e SURREJOINDER.

L'ordine nella Corte di Cancelleria è così. — Prima, il reo dà una risposta alla querela od accusa dell'attore, la quale anche talvolta si chiama *eccezione*: la risposta dell'attore a questa si chiama *replica*; e la risposta del reo a questa s'appella *rejoinder*; e corrisponde a ciò, che i Civili chiamano *Duplicatia*. Vedi CANCELLERIA, ec.

REIS, moneta Portoghese. V. RZ.

REITERARE, nella Stampa. Vedi STAMPARE.

REITERATO *innesso*. Vedi INNESTARE.

REITERAZIONE, l'atto di ripetere una cosa, o di farla una seconda volta. Vedi REPETIZIONE.

La Chiesa non permette la *reiteratione* del Battesimo. Vedi BATTESIMO. — S. Gregorio osserva, che non è *reiteratione*, quando mancano le ragioni per provare che la cosa si sia fatta regolarmente da prima. Vedi RIBATTEZZANTI.

Nelle scarmate, i Medici ordinano che le cavate di sangue sieno *reiterate* sei o sette volte. Vedi PLEURISIA.

REITRI, nell' Inglese *Reiters*, un antico titolo dato alla Cavalleria Tedesca. — La parola nella sua origine è Tedesca, e significa un uomo a cavallo, o un cavaliere.

REITTERS. Vedi REITRI.

RELASSARE, *relaxatio, relasse*, nella Legge Inglese, denota uno sstromento, con cui beni, diritti; titoli, entrate, azioni, ed altre cose vengono talvolta estinte ed annullate, altre volte trasferite, altre abbreviate, o anche

talvolta estese. Un *release* è, o in fatto o in legge. — Un *release in fatto*, e ciò che le stesse parole espressamente dichiarano.

Un *release in legge*, è ciò che allolve per via di conseguenza, o intenzion di legge. Vedi INTENDIMENTO.

RELASSAZIONE, *relaxatio*, nella Medicina, ec. l'atto di allentare o dissolvere il distendimento, o tensione delle fibre, nervi, muscoli, ec. V. TENSIONE, TUONO, FIBRA ec.

La *relaxazione* d'un muscolo si suppone farsi, o pella *perspirazione* degli spiriti nervosi, o pel regresso degli spiriti, sangue, ec. che gonfiavano le di lui fibre; ovvero per la contrazione dell'aria, nei globetti del sangue, prima dilatata dal subito influsso ed ammissione degli spiriti, ec. Vedi MUSCOLO, e MUSCOLARE MOTO.

RELASSAZIONE, nella Chirurgia, è un' estensione, o pressione, oltre natura, d'un nervo, tendine, muscolo, o simili; per violenza, o per debolezza.

L' *Ernie* sono discese o *relaxazioni* degl' intestini, ec. Vedi HERNIA. — Dalla stessa causa nascono le discese o *prolapsus* dell' ano, ec. V. PROCIDENTIA.

RELASSAZIONE, nella Legge Inglese, si usa per uno *release*. Vedi RELASARE.

In questo senso si dice la *relaxazione* d'un sequestro nella Corte dell' *ammiraltà*.

Il tenore dell' Indulgenze è una *relaxazione*, o diminuzione delle pene del Purgatorio. Vedi INDULGENZA.

RELATIVO. *Proposizioni relative*, sono quelle che inchiudono in sè alcuna relazione e comparazione. Vedi PROPOSIZIONE.

Così, dov' è il tesoro, là sarà il cuore. — Tanto quanto tu hai, tale si è la

tua stima, ec. sono *proposizioni relative*.

Gravità, levità, moto, necessità, luogo, spazio, tempo, velocità RELATIVA. Vedi ciascuno sotto i suoi rispettivi articoli.

RELATIVI termini, in Logica, sono parole che importano una relazione, o una cosa considerata come comparata ad un'altra. Vedi RELAZIONE, e CORRELATIVO.

I *relativi termini* inchiudono una spezie d' opposizione tra loro; pure di modo che l' uno non possa essere senza l' altro. Tali sono padre e figlio, marito e moglie, Re e suddito, ec.

RELATIVO, in Gramatica, è una parola o termine, che nella costruzione corrisponde a qualche parola che precede, chiamata l' *antecedente*. Vedi ANTECEDENTE.

pronomo relativo, che Buffier vuole piuttosto chiamare *modificativo*, o *determinativo*, è una particola aggiunta dopo un nome, o pronome personale, con cui ella ha affinità, così che senza di loro non significa nulla; essendo il di lei unico uso di esprimere in qual vista essi sono considerati. Vedi PRONOME.

Di questa spezie, nel Latino, sono *qui, quæ, quod*, ec. nell' Inglese, *who, which, whom* ec. cioè *il quale, la quale, che* ec. come, nel libro, *il quale stare leggendo*; l' uomo, *che vedete*: quegli *che lo disse*, ec. — Dove, *il quale, che* solamente seguivano il nome o pronome, per riferirli o determinarli a qualche cosa particolare, come a *vedere, a leggere*, ec.

Sovente, il nome o pronome, con cui è unito il *relativo*, è sottinteso: come *io conosco chi l' ha fatto*. Ove egli è evidente, io mi penso, io conosco la persona che lo fece, ec.

RELAZIONE, * *relatio*, nella Filosofia, il mutuo rispetto di due cose; o cos'è l'una, in riguardo all'altra.

* La parola è formata da *referendo*; *consistendo* la relazione in ciò, che una cosa si riferisce ad un'altra: d'onde si chiama pure rispetto, abitudine, comparazione, ec. Vedi COMPARAZIONE, e ABITUDINE.

Noi acquistiamo l'idea della *relazione*, quando l'intelletto si considera una cosa, ch'egli per così dir l'avvicina, e la paragona ad un'altra; e dall'una all'altra riguarda. — Quindi le denominazioni date alle cose, che tal rispetto accennano, si chiamano *relazioni*; e le cose poste così insieme, si dicono *riserite*. V. IDEA.

Così, quand'io chiamo Cajo, *marito*; o questo muro *più bianco*; accenno qualche'altra persona o cosa in ambi i casi, colla quale io comparo quello o questo. — Quindi il muro si chiama dagli Scolastici, il *soggetto*; la cosa ch'egli supera in bianchezza, il *termine*; e la bianchezza il *fondamento della relazione*.

La *relazione* si può considerare in due modi; o per parte della mente che riferisce una cosa all'altra; nel qual senso la *relazione* non è che un modo od affezione della mente, con cui noi facciamo tal comparazione: ovvero per parte delle cose *riserite*, le quali altro non essendo che idee, la *relazione* in questo senso, è solamente una nuova idea che risulta, o nasce nella mente, dalla considerazione di due altre idee. — Cosicché la *relazione*, prendasi comunque si voglia, è solo la mente; e nulla ha da fare colle stesse cose.

Una delle nostre idee come osserva il Sig. Lock, può essere il fondamento del-

la *relazione*. — Quantunque ove le lingue hanno mancato di dare nomi correlativi, la *relazione* non venga sì facilmente a saperli: come in concubina, ch'è nome *relativo*, non meno che moglie.

Non v'è in fatti alcuna idea, che non sia capace d'un numero infinito di *relazioni*: così un sol uomo può allo stesso tempo sostenere le *relazioni* di padre, fratello, figliuolo, marito, amico, suddito, Generale, Europeo, Inglese, isolano, padrone, servo, più grande, più piccolo, ec. sino ad un numero quasi infinito; essend'egli capace di tante *relazioni*, quante possono essere le occasioni di paragonarlo ad altre cose, in una maniera di conformità, o differenza, o in qualsivoglia rispetto.

Le idee delle *relazioni* sono più chiare e più distinte, che quelle delle cose *riserite*; perchè la conoscenza d'una semplice idea è di spello bastante a dare la nozione d'una *relazione*; ma pel conoscimento di qualche essere sostanziale, è necessaria una collezione accurata di diverse idee. Vedi SOSTANZA.

La percezione, che abbiamo delle *relazioni* tra varie idee, nelle quali s'accorda la mente, fa ciò che chiamiamo *giudicio*. — Così, quand'io giudico che 2 volte 2 fanno 4, o non fa 5; io solamente comprendo l'egualità tra 2 volte 2, e 4; e l'ineguaglianza tra 2 volte 2, e 5. Vedi GIUDIZIO.

La percezione, che abbiamo delle *relazioni* tra le relazioni di varie cose, costituisce ciò che chiamiamo *ragionamento*. — Così quando da questo, che 4 è un numero più piccolo di 6; e che due volte 2 è eguale a 4; io raccolgo che due volte 2 è un numero minore di 6; io solamente comprendo la *relazione* dei nu-

meri due volte 2, e 4, e la *relazione* di 4, e 6. Vedi RAZIOCINIO.

Le idee di causa, ed effetto, le acquistiamo dalla nostra osservazione sulla vicissitudine delle cose, mentre comprendiamo che alcune qualità o sostanze cominciano ad esistere, e che ricevono la lor esistenza dalla debita applicazione ed operazione d'altre essenze. — Quella che produce, è la causa; quella ch'è prodotta, l'effetto. Vedi CAUSA, ed EFFETTO.

Così, la fluidità nella cera è l'effetto d'un certo grado di calore, che osserviamo essere costantemente prodotto dall'applicazione di tal calore.

Le appellazioni di cose, prese dal tempo, sono per la maggior parte mere *relazioni*. — Così quando si dice, che la Regina Elisabetta d'Inghilterra ha vissuto sessanta nove, e regnato quaranta cinque anni, non s'intende altro, se non che la durazione della di lei esistenza era eguale a sessantanove, e quella del di lei Governo a quarantacinque rivoluzioni annuali del Sole: e così sono tutte le parole che corrispondono a quanto tempo.

Giovane, e vecchio, ed altre parole di tempo, che si prendono per idee positive, sono di fatto *relative*; ed accennano una *relazione* a una certa lunghezza di durazione, della quale ne abbiamo l'idea nelle nostre menti. — Così noi chiamiamo un uomo giovane o vecchio, che ha vissuto poco, od assai di quel tempo, a cui gli uomini d'ordinario arrivano: così a venti anni un uomo si dice giovane, ma un cavallo, vecchio, ec.

Vi sono altre idee, che sono veramente *relative*, le quali significiamo con nomi che son creduti positivi ed

assoluti; tali come grande e piccolo, forte debole. — Le cose così denominate sono riferite ad alcun modello, con cui le paragoniamo: così noi chiamiamo un pomo *grande*, il quale è più grosso, che la sorta ordinaria di quelli, a' quali siamo stati avvezzi; e un uomo *debole*, che non ha tanta forza o potere da esercitare, quanta n'hanno d'ordinario gli uomini, o quelli della di lui propria statura.

Gli Autori danno varie divisioni di *relazioni*. I Filosofi Scolastici le dividono comunemente in quelle d'*originazione*, sotto le quali sono comprese le *relazioni* di causa e d'effetto: quelle di *negazione*, che sono tra cose opposte: e quelle d'*affermazione*, che sono *relazioni* di armonia tra l' tutto e la parte, il segno e la cosa significata, l'aggiunto e l'oggetto. — Questa divisione è fondata sopra ciò, che la mente può solo comparar le cose in tre modi, cioè: coll' inferire, negare, ed affermare.

Altri dividono le *relazioni* in quelle d'*originazione*; quelle di *armonia*, e. gr. similitudine, parità, ec. quelle di *diversità*; e quelle d'*ordine*, come priorità, posteriorità, ec.

Altri le dividono in *predicamentali*, e *trascendenti*. — Sotto le prime vengono quelle *relazioni* tra cose che spettano allo stesso predicamento; e gr. tra padre e figliuolo. All' ultime appartengono quelle che sono più generali dei predicamenti, o sono di predicamenti differenti; come le *relazioni* di sostanza ed accidente; di causa ed effetto; di creatore e di creatura. Vedi TRASCENDENTALE, ec.

Il Sig. Lock ci dà una distribuzione di *relazioni* suz un piede diverso. — Egli

osserva, che tutte l' idee semplici, in cui vi sono parti o gradi, somministrano un' occasione di comparare i soggetti, ne quali elle sono, l' uno all' altro, in rispetto a quelle semplici idee: come, più bianco, più dolce, più, meno, ec. — Siccome queste dipendono dall' egualità, ed eccesso della stessa idea semplice, i parecchi soggetti possono chiamarsi *relazioni proporzionali*.

Venendo presa un' altra occasione di comparar le cose dalle circostanze della lor' origine, come padre, figlio, fratello, ec. Queste possono chiamarsi *relazioni naturali*.

Talvolta il fondamento di considerarle cose, è qualch' atto per mezzo di cui ognuno per un moral diritto, potenza, od obbligo viene a far qualcosa: tali sono, Generale, Capirano, Borgeese; queste sono *relazioni instituite e volontarie*, e vengono dalle naturali a distinguersi, in quanto elle sono alterabili, e separabili dalle persone, alle quali alle volte appartenevano, benchè nè l' una nè l' altra delle sostanze così riferite non sia distrutta. Ma le *relazioni naturali* non sono alterabili, ma tanto durano quanto i loro soggetti.

È un' altra *relazione* la conformità o discordanza dell' azioni volontarie degli uomini rispetto ad una regola, alla quale sono riferite, e secondo la quale vengono giudicate: queste si possono chiamare *relazioni morali*.

Egli è appunto questa conformità o discordanza rispetto a qualche legge (per cui mezzo il bene o l' male ci vien indotto pella volontà e potenza del legislatore, ed è ciò che chiamiamo *ricompensa o castigo*) che rende le nostre azioni moralmente buone o cattive. V. **BENE, e MALE.**

Di queste morali regole o leggi, pare che ve n'abbia di tre sorte, col loro differente vigore. Primo, la divina legge; secondo, la legge civile; terzo, la legge d' opinione o reputazione. Per la *lor relazione* alla prima, le nostre azioni sono o peccati, o doveri. Alla seconda, criminali, o innocenti; alla terza, virtù, o vizj. Vedi **PECCATO, VIRTU', VIZIO**, ec.

RELAZIONE, nella Logica, è un accidente della sostanza; e s' annovera tra le dieci categorie o predicamenti. V. **PREDICAMENTO, e CATEGORIA.**

Ogni sostanza ammette un' infinità di *relazioni*. — Così lo stesso Pietro, considerato in rispetto ad Enrico, è nella *relazione* di padrone; in rispetto a Giovanni, in quella di fittuario; in rispetto a Maria, in quella di marito, ec. Di nuovo, rispetto ad una persona, egli è ricco, rispetto ad un' altra, povero; rispetto ad un' altra, egli è lontano, vicino, grande, piccolo, prossimo, straniero, letterato, ignorante, buono, cattivo, eguale, ec. Si disputa fra i Filosofi Scolastici, se la *relazione* sia, o no, una cosa formalmente e realmente distinta dal fondamento della sostanza? Vedi **SOSTANZA.**

RELAZIONE, è anche usata nella Teologia Scolastica, per denotare quelle Divine perfezioni, che *personali* s' appellano; in quanto per queste una persona Divina è *riferita* ad un' altra, e da essa distinta. Vedi **PERSONA.**

Quindi s' insegna, che in Dio v' è una natura, due processioni, tre persone, e quattro *relazioni*. Vedi **TRINITA'.**

Queste *relazioni* sono paternità, filiazione, spirazione attiva, e spirazione passiva. Vedi **PATERNITA'**, ec. Vedi

anche PADRE, FIGLIUOLO, SPIRITO, &c.
 RELAZIONE, nella Geometria, Aritmetica, &c. è l'abitudine, o sta rispetto di due quantità ad un'altra, in riguardo alla loro magnitudine. — Questa più usualmente si chiama *ratio*, ragione. V. RAGIONE.

L'egualità o medesimezza di due tali *relazioni*, si chiama *proporzione*. Vedi PROPORZIONE.

RELAZIONE, in Gramatica, è la corrispondenza, che le parole hanno l'una coll'altra nella costruzione. Vedi COSTRUZIONE.

Le *relazioni* difettose ed irregolari sono quelle cose, di cui dobbiamo principalmente guardarci, nello scriver correttamente; fanno il senso oscuro, e sovente equivoco. — Così: stavano all'Oratore attenti con una freddezza, che era tanto più notabile, quanto l'udienza trovavasi alquanto commossa prima che incominciassero. — Qui, *freddezza* essendo posta indeterminatamente, il relativo che non le può avere una *relazione* giusta e regolare. Vedi RELATIVO.

RELAZIONE, è anche frequentemente in uso per *analogia*, o ciò che parecchie cose hanno in comune. Vedi ANALOGIA.

Nella Pittura, Architettura, &c. una certa *relazione* delle varie parti e membri della fabbrica o pittura, costituisce quel che chiamiamo *Simmetria*. Vedi SIMMETRIA.

RELAZIONE *inarmónica*, nella composizione musicale, è quella in cui estremi formano un intervallo falso, o non naturale, incapace d'esser cantato.

Questa si chiama altrimenti *relazione falsa*, e sta opposta ad una *relazione giusta o vera*.

RELAZIONE, in Legge, è quando due cose, come tempi, &c. sono considerate, come se fossero una; venendo la cosa seguente considerata come se avesse effetto, per *relazione*, nel tempo precedente.

Come, se A consegna uno scritto a B, per esser consegnato a C, come il fatto di A: si giudicherà che lo scritto è stato consegnato a C, nel tempo che venne dato a B per *relazione*.

Così i *Bills* nel Parlamento, a quali il Re consente l'ultimo giorno del Parlamento, avranno *relazione*, e faranno in vigore del primo giorno del medesimo. *Coke* chiama questo *fidio juris*. V. GIORNO, TEMPO, &c.

RELEGAZIONE, *relegatio*; una specie d'esilio o bando, in cui la persona colpevole ha ordine di ritirarsi ad un certo luogo prescritto, e di continuare il suo soggiorno finché ella ne sia richiamata. Vedi ESILIO.

Il Lord *Coke* chiama la *relegazione* un bando solamente a tempo: *Courtin* più adeguatamente definisce la *relegazione* un bando a certo luogo per un certo termine.

In Roma la *relegazione* era un castigo men severo della *deportazione*, in quanto la persona *relegata* non perdea con ciò i diritti di Cittadino Romano, nè quei della sua famiglia, come l'autorità di padre sopra i suoi figliuoli, &c. Vedi BANDO, e ESILIO.

RELICTA *verificatione*, nella Legge Inglese, è quando il reo abbandona la sua prova, e causa; e sopra di ciò viene registrato il giudizio per l'attore.

RELIGIONE, *Religio*, quella adorazione ed omaggio dovuto a Dio, considerato come Creatore, conservatore,

store, e Redentore del Mondo. Vedi Dio, **TEOLOGIA**, ec.

Il fondamento d'ogni *Religione* si è, che v'è un Dio, e ch'egli ricerca qualche servizio per mano delle sue creature. — Dalle differenti maniere, con che arriviamo alla conoscenza di questo servizio; la *religione* è divisa in *naturale*, e *revelata*.

La *Religion naturale* è ciò che noi discerniamo esser dovuto, ed accordarsi coi puri dettami della ragion naturale; come, amare, ed onorare Iddio, non far torto alle di lui creature, ec. Vedi **NATURALE**, **RAGIONE**, **DEISTA**, ec.

La *Religion rivelata* è ciò, che noi impariamo esser dovuto, per certi mezzi soprannaturali; come per un' espressa dichiarazione di Dio stesso, per bocca de' Profeti, ec. Vedi **REVELAZIONE**, e **PROFETIA**.

La prima nasce immediatamente dalla relazione tra la creatura, e l'Creatore: la seconda non è una conseguenza di tal relazione, ma vien' aggiunta dalla pura volontà e piacere del Creatore.

D'ordinario la prima da noi si chiama *Moralità*, ovvero *Etica*; perchè riguarda immediatamente le maniere, e i debiti degli uomini l'un verso l'altro, e verso se stessi, considerati come creature di quell' Essere. Vedi **MORALITÀ**, **ETICA**, ec. La seconda si chiama per eminenza *Religione*, essend' essa la regola del nostro debito immediatamente verso Dio medesimo. Vedi **REVELAZIONE**.

La prima suppone un Dio, una Provvidenza, uno stato futuro, ricompense e castighi: la seconda egualmente suppone un' immediata missione da Dio stesso, attestata con miracoli, ec. Vedi **MIRACOLO**.

RELIGIONE: si usa più particolarmente per quel sistema speciale di Fede e di Culto, ch'è stabilito in questo, o quel paese; in questa, o quella Setta, in questa o quell' età, ec.

In questo senso diciamo la *Religione* Cattolica Romana, la *Religion* pretesa Riformata, la *Religione* de' Greci, la *Religione* Maomettana, la *Religione* Ebreica, ec. Vedi **JUDAISMO**, **MAOMETTISMO**, ec. ne' loro proprj Articoli.

I Siamesi sostengono, che la diversità delle *Religioni*, cioè i differenti modi d' onorare Iddio, piacciono a Dio stesso; in quanto hanno questi tutti il medesimo oggetto, e tendon tutti allo stesso fine, benchè per mezzi diversi. *Claude*.

Differiscono dal sentimento di questi Idolatri quegli, che credono odiosi a Dio tutti coloro che non sono della lor propria *Religione*. — Queste diverse Sette nella *Religione* si veggano sotto i lor proprj articoli. Vedi anche **Setta**.

Religione di chi ha parte nel Governo del Mondo. — Si trova questa descritta al vivo in un Coro della Troade di Seneca, alla fine del second' atto, che comincia così: *Verum est, an timidus fabula decipit? Umbras corporibus viver conditis*, ec. Questa, secondo *Ratin*, è la *Religione* de' Principi, e grandi uomini, de' Magistrati, de' Superiori Monastici, e anche d'alquanti Medici, e Filosofi. Il Sig. du Maine, Capo della Lega in Francia, solea dire, che i Principi non hanno *Religione* finchè l'età loro non passi l'ottavo lustro. *Cum numine nobis mors instans majore facit*. *Patin. Lett. Chois. 106*.

La *Religione*, di nuovo, è applicata a un' Ordine militare, composto di Cavalieri, che vivono sotto una certa regola, ec. Vedi **CAVALIERE**, **MILITARE**, **ORDINE**, ec.

In questo senso diciamo, la *Religione di Malta*, ec. Vedi MALTA.

RELIGIONE, si usa anche talvolta per un Convento. — Così diciamo, vi sono *religioni* d'uomini, cioè di Frati; *religioni* di donne, cioè Monache. — Vi sono delle nuove *Religioni* stabilite ogni giorno, cioè nuovi Monasterj fabbricati. Vedi MONACO, MONASTERO, ec.

La *Religione*, usata assolutamente presso alcuni denota la pretesa Riformata in Francia. — Così dicevi, d' *Abblancourt*, e *Dacier*, erano della *Religione*. Vedi UGONOTTI.

RELIGIOSO, in un senso generale, qualcosa che alla *Religione* è relativa. Vedi RELIGIONE.

Noi diciamo, una vita *religiosa*, una società *religiosa*, ec. Vedi SOCIETÀ'. — Le Chiese, e i cimiterj sono luoghi *religiosi*. — Una Guerra *religiosa* si chiama anche *Crociata*. Vedi GUERRA, e CROCIATA.

RELIGIOSO, si usa più particolarmente per una persona impegnata per voti solenni alla vita monastica; o per una persona rinchiusa in un Monastero, per condurvi una vita di devozione, e d'austerità, sotto qualche regola, od istituzione. Vedi VOTO, e ORDINE.

I *religiosi* maschj si chiamano volgarmente *Monaci* e *Frati*; le femmine, *Monache*, e *Canoniche*. Vedi MONACA, MONACO, CANONE, ec.

Il Sig. *Nicole* osserva, che alcuni dispiaceri domestici, ed una certa ambizione, che conduce la gente a nascondersi quando non può far' una figura confacente al suo gusto, fanno tanti *Religiosi* quanti ne fa la pietà effettiva. — Egli aggiugne, che una donzella dee farli *Religiosa* per la sola ragione di non

poter maritarsi secondo la sua conduzione. * Ma altri sentono diversamente della vocazione *Religiosa*. *

Un *Religioso* non può fare testamento. Giusta il Concilio di Trento, un *Religioso* può richiamar i suoi voti entro lo spazio di cinqu' anni.

Anticamente i *Religiosi* erano tutti laici, anzi era lor proibito di prender le ordinazioni. — Nel 1557 il Parlamento di Parigi fece difficoltà di ricevere il Vescovo di Laon al giuramento di Duca e Pari, appunto perch' egli era *Religioso*: nulladimeno da che un *Religioso* è promosso al Vescovato, divien secolare, o resta dispensato dall' osservanza della sua regola. Vedi REGOLARE.

In antichi contratti e cessioni di terre in Inghilterra, si trova sovente che al venditore non era permesso di darne o alienarne *viris religiosus vel Judæis*, ai *Religiosi* od agli Ebrei; affinchè la possessione non cadesse in *mortmain*. Vedi GIUDAISMO, e MORTMAIN.

In un Memoriale diretto dal Re Giovanni a' suoi Visconti, si dà loro ordine di pubblicare ne' lor rispettivi Contadi, che nessuno, che ha caro il suo corpo e'l suo bestiame, faccia ingiuria ai *Religiosi* o Chierici, nè in parole nè in fatti; sotto pena d' esser impiccato alla vicina quercia. — *Nulli sicut diligunt corpora & casta sua malum faciant vel dicant viris religiosus vel clericis*. — *Si quem inde attingere possumus ad proximam quercum cum suspendi faciemus*.

RELIGIOSO Ordine. Vedi l' Articolo ORDINE.

La maggior parte degli Ordini militari pretendon d' esser parimente *religiosi*; come quelli di Malta, che fanno voti, ec. Vedi MALTA.

RELIQUA, il rimanente, ovvero *debit*, in cui qualcheduno si trova debitore, al bilancio e liquidazione d'un conto.

Quindi gl' Ingleſi chiamano *reliquitary* il debitore d'un *reliqua*; come anche una perſona, che paga ſolamente a pezzo a pezzo. — Il termine *reliqua* è puramente Latino.

RELIQUIARIO, un vaſco caſſetta, in cui ſe reliquie d' un Santo morto ſi conſervano. V. **NICCHIA**, **RELIQUIE**, ec.

RELIQUIE **RELIQUIÆ**, nell' Antichità, le ceneri ed oſſa del morto, che rimaneano dall' abbruciamento del di lui corpo; e che venivano religioſiſſimamente raccolte e meſſe in urne, indi depoſitate in tombe. Vedi **CENERI**, **FUNERALE**, ec.

RELIQUIE, nella Chieſa Romana, certi reſti di corpi, o veſtimento di qualche Santo o Martire, devotamente conſervati in di lui onore e memoria, portati in proceſſione, baciati, venerati, ec. Vedi **SANTO**, **MARTIRE**, **PROCESSIONE**, ec.

Gli abuſi in punto di *reliquie* ſono aſſai notorj; Il P. *Mabillon*, Benedettino, compagne il gran numero di *reliquie* ſoſpette eſpoſte ſugli altari: confeſſa, che ſe ne veniſſe fatta una rigorosa inquisizione, ſi troverebbe un' ampio numero di *reliquie* ſpurie eſbite dappertutto alla pietà e divozion de' Fedeli; aggiun-

gnendo, che ſovente ſi conſacrano di quell' oſſa, che ben lungi dall' appartenere a Santi, ſecondo tutta la probabilità non iſpettano neppure a Criſtiani. (*)

Le Caracombe ſono un fondo inefauſto di *reliquie*; pure v' è ſempre preſſo i proteſtanti chi diſputa, chi ſoſſero le perſone che vi ſi ſotterravano. Vedi **CATACOMBA**.

Nell' undecimo ſecolo ſ' introdùſſe un metodo di provare col fuoco le ſuppoſte *reliquie*. — Quelle ch' il fuoco non conſumava, ſi riputavano vere; e l' altro no. Ma la prova del fuoco fu riprovata. Vedi **PURGAZIONE**, **ORDALIUM**, **JUDICIUM DEI**.

È un coſtume antico, ch' è ancor in forza, di conſervar le *reliquie* negli altari, ove ſi celebra la Meſſa. — A queſt' effetto, ſi fa una cavità quadra nel mezzo dell' altare, grande a ſufficienza per riceverci la mano; e dentro di eſſa ſi ripone la *reliquia*, involtata in ſeta roſſa, e chiuſa in una ſcattola di piombo. Vedi **ALTARE**.

I popoli della Chieſa Romana allegano una grande antichità a favore delle lor *reliquie*. — Narran le Storie, che i Manichei, fondati, come ſembra, nell' odio che portavano alla carne, la qual' eſſi riputavano un cattivo principio, rifiutàſſero di onorare le *reliquie* de' Santi; il che è giudicato come una ſpezie di prova, che i Cattolici le veneraſſero

(*) N. B. La Calunnia di *Mabillon* contro le ſacre Reliquie eſpoſte nell' epistoſta da eſſo ſotto il mentito nome di Eufebio Romano ſcritta dal Teophilum Gallum, è ſtata rinviata dal Supremo Tribunale della Chieſa con decreto di proſcrizione eſſendo di più l' Autore ſtato coſtretto a ritrattar ciò che ſcritto egli aveva. Oltredichè fanno ſm. ntita

abbonanza l'impoſtura de' miſcredenti l' economia, circospezione, e rigore, cui è noto praticarſi dalla Chieſa nella ricognizione, ed eſame delle ſuddette Reliquie, prima di permetterne in publico la eſpoſizione, ed il Culto, e non men la di lei prontezza, e zelo nell' abolirne le apocriſe. *

nelle primitive eradi. Vedi MANICHÉI.

Pare, che fin da' primi tempi egli fosse pur in uso il toccar le *reliquie* con pannolini, per una pia opinione, che dalle medesime certa virtù straordinaria ne derivasse; trovandosi espressamente a tal' effetto un baco fatto nelle casse de' quaranta Martiri a Costantinopoli.

REMA. Vedi REUMA.

REMARE, *vogare*. Vedi REMO, e BARCA.

REMEMBRANCER. Vedi REMEMBRANTI.

REMINISCENZA, *Reminiscencia*, è quella potenza della mente umana, con cui questa si raccoglie, o richiama alla sua rimembranza quell' idee o nozioni, ch'è la avea realmente dimenticato: nel che la *reminiscenza* differisce dalla *memoria*, la quale aduna copia di cose nella mente, e le vi conserva senza dimenticarle. Vedi RIMEMBRANZA.

Quindi la memoria può considerarsi come una *rimembranza* continua; e la *rimembranza*, come una non interrotta memoria. Vedi MEMORIA.

Qualunque siasi per altro la parentela che queste due facoltà pajono avere, pure generalmente si trovan' elleno separate; così che quei che riescono nell'una, sono difettivi nell' altra. Vedi RIFLESSIONE, e RITENZIONE.

Gli antichi Platonisti erano d' opinione, che ogni scienza ed erudizione consistea nella *reminiscenza* o ricoglimento delle notizie, ch'erano state nell' anima prima della di lei unione col corpo. Vedi PLATONISMO.

REMINISCERE, la seconda Doménica di Quaresima; anticamente così chiamata dalla prima parola dell'introito

Chamb. Tom. XVI.

della Messa detta in quel giorno, *remini- scere miserationum tuarum.*

REMIREMONT, *Romarici mons*, città di Lorena, nella Diocesi di Toul, nel Voghesse, la quale ha un illustre capitolo di Dame, col titolo di Canonichesse, le quali sono tenute di far rigorose prove di Nobiltà, e la cui Badessa è Principessa dell' Impero. Ell'è situata sulla Mosella, appiè de' Monti Voghesi, è discosta 17 leghe al S. per l' E. da Nancy, 11 al N. O. da Montbelliard, 22 al N. E. da Besanzone, 78 all' E. pel S. da Parigi. longitud. 24. 22. latitud. 48. 5.

REMISIT. — *Recto quando Dominus remisit.* Vedi RECTO.

REMISSIONE, *Remissio*, nella Fisica, lo scemamento della potenza od efficacia d' una qualità. — In opposizione all' accrescimento della medesima, che si chiama la di lei *intensione*.

In tutte le qualità capaci d' intensione e *remissione*, l' intenzione decreta reciprocamente appunto come crescono i quadrati della distanza dal centro della qualità radiante. Vedi QUALITÀ.

REMISSIONE, nella Medicina è quando una malattia diminuisce, ma non se ne va del tutto, prima che ritorni di nuovo; come succede d' ordinario nelle febbri, che non sono affatto intermitenti. Vedi FEBBRE.

REMISSIONE, in Legge ec. denota il perdono d' un delitto, o il rilascio del castigo dovutogli. Vedi PERDONO.

REMITTER, termine legale. Vedi RIMETTERE.

REMO, nella Navigazione, uno strumento, con cui si voga, o s' avvanza sull' acqua una barca, gondola, galera, ec. Vedi BARCA, GALEA, ec.

In un Vascello a remi l'acqua si dee considerare come il punto di sostegno, o *fulcrum*; il remo come una leva; la barca come il peso da esser mosso, e la mano de' rematori come la potenza movente. Vedi LEVA, e MECCANICA POTENZA.

Il peso si dee considerare come applicato a quel punto della leva, ove il remo riposa sulla barca. — Perciò quanto maggior sarà la distanza della mano da quel punto, e quanto minor sarà la distanza dell'acqua da quel punto, tanto maggior effetto il remo avrà.

REMORA, nella Storia naturale, un piccolo pesce, rassomigliante all'aringa, con cresta, e pinne; chiamato da' Greci *echentis*: famoso perchè s'appiglia ai lati dei Vascelli.

Ne parlano assai gli Antichi; i quali, come abbiamo da Plinio, *lib. 32. c. 1.* unanimamente credeano, ch'egli avesse la forza di fermare un Vascello a piene vele, ovvero una balena a nuoto: quindi lo chiamarono *remora*, a *remorando*. — Ma il Sig. *Catesby* osserva, che anche molti di que' pesci insieme non possono far' altro che conchiglie o coralli, ed altre sporcizie della stessa mole, le quali son causa, che il Vascello veleggi alquanto più lento. — E nella stessa maniera possono essere di qualche picciolo impedimento ad una balena. Quest' ultimo Autore ci assicura di averne egli levato cinque di loro dal corpo d'un Lupo marino. Vedi *Phil. transf. n. 438. p. 113.*

REMORA, presso i Chirurghi, è anche uno strumento per rimettere l'ossa rotte. Vedi FRATTURA.

SUPPLEMENTO.

REMORA. È questo un picciol pesce bislungo, il cui corpicciolo è d'una figura cilindrica, e va allungandosi in vicinanza della coda in una specie di forma conica, o piramidale. La bocca di questo pesce è triangolare e la sua porzione superiore è più corta della sua parte inferiore, od inferiore. La sua testa è piatta, e tutta segnata di strisce, di modo che ella viene ad assomigliarsi ai palati d'alcuni pesci: queste strisce scorrono, e portansi in una direzione trasversale, e vengono ad esser condotte fin sopra il dorso dell'animale, venendo a formare una sostanza striata dell'ampiezza di quelle due buone dita, per la quale viene ad attaccarsi a qualsivoglia altra sostanza, come a cagion d'esempio, al corpo d'alcun grosso pesce, alla parte convessa d'un bastimento, oppure a cosa simigliante. Gli occhi son piccioli, e di color giallo, con una negra pupilla. Questo pesce non ha denti, ma in loro vece scorgonvisi molitudini, o congerie di prominenze picciolissime. Ha due pinne sotto le orecchie, o bargigli, e due altre nelle parti più basse del suo corpo. Oltre di queste ha la Remora altre due pinne longitudinali, una cioè, sopra la schiena, l'altra sopra la pancia scorrenti tutto per lo lungo del corpo fino alla coda. Tutto il pesce è d'un colore verdastro, e vien pescato nelle Indie Orientali non meno, che nell' Indie Occidentali, come anche in parecchi altri mari. Veg. Tavola dei Pesci n. 14. Veg. di *patri Margrave littor. del Brasile*, p. 117.

REMORA. *Remora Mutiani*. È nell' Istoria Naturale questa la denominazione data da alcuni Scrittori a quel Genere di Testaceo appellato *Concha Venerea*, ed anche *Porcellana*. Veg. l'artic. l'ORCELLANA.

RENA, una sorta di terra fina, dura, ghiajosa, o piuttosto pietre divise in piccoli grani; di grand' uso nel fabbricare, ed in molte altre arti, e manufatture; come lavori di vetrajo, di piombo, fonderia, ec. Vedi TERRA.

Vi sono tre spezie di *rena*, distinte dai luoghi onde son tratte, cioè, *rena di fossa*, o *cava*, *rena di fiume*, e *rena di mare*.

L' uso della *rena* nelle fabbriche, è un ingrediente nella calce: Vedi CALCE. — Per tal' effetto la *rena di fossa* è la miglior di tutte l' altre; e della *rena di fossa*, la più bianca è sempre la peggiore. Della *rena di fiume*, quella che si trova nelle cascate d' acqua è la migliore, essendo la più purgata. La più cattiva è la *rena di mare*.

La *rena di fossa*, essendo grassa, e dura, è per lo più adoprata in muri, e volte. — La *rena di fiume* serve per arricciare. Ogni *rena* è buona pella sua spezie, se collo spremela e maneggiarla, scoppietta; e se col metterla sopra un panno bianco, non lo macchia, nè l'imbratta. — Quella *rena* non è buona, che mista con l'acqua, la fa sporca e fangosa; e quella pure ch'è stata lungo tempo all' aria; perchè una tal *rena* riterrà in sè molta terra, e molt' umor stantio. — Quindi alcuni muratori lavano la *rena* prima di adoprarla.

La *rena* di Pozzuolo, come de *Lorme Chamb. Tom. XVI.*

osserva, è la miglior del Mondo; sopra tutto per fabbriche marittime. V. POZZOLANA.

Alcuni distinguono la *rena maschia*, ch'è d' un color più profondo di quello di un' altra sorta nella stessa sponda o letto, chiamata *rena femmina*.

La *rena* di cui si fa il vetro, è bianca; e fabbiosa, piena di piccoli grani scintillanti. Vedi VETRO.

La *rena* usata da' Fonditori, è soffice: ell' è propriamente una terra gialla e grassa, di cui essi fanno i modelli pel getto di piccoli lavori; donde viene che dicono, *gittar in rena*. Vedi FONDERIA.

Quei che lavorano in piombo adoprano pure la *rena* per fare diversi lor modelli, e particolarmente pel getto di gran fogli. — Per preparar la *rena* per questi fogli, la bagnano essi leggermente, l'agitano e rimascolano con un bastone, poi la battono, e l' appianano. Vedi PIOMBO.

La *rena* si può dividere in *acuta*, e *dolce*.

La *rena acuta*, od *aspra* è composta di picciole elette trasparenti, che naturalmente si trovano nelle montagne.

Di questa nuovamente ve n' ha di *fina*, e bianca, o grigia, rossiccia o bruna; ve n' ha di *grossolana*, di color bigio, o bruno.

La *rena dolce* o *liscia*, è quella mista con particelle piatte di pietra da calce, con minuzzoli di particelle lucenti: o argentine, come la *rena marina* intorno alle Isole della Sicilia; o dorate, come nel *Cleveland*.

RENA, nell' Agricoltura, denota una delle tre forte ordinarie di terreno; che sono, *rena creta*, e *terra*, o *terra grasscia*,

Vedi TERRENO, CRETA, TERRA GRACIA, CC.

Il Sig. *de la Quintinie* attribuisce tutta la differenza, che troviamo ne' terreni, alla differente qualità della *rena*, di cui son misti. — La *rena dolce*, secondo lui, fa una terra dolce, e gentile: la *rena untuosa*, una terra intirizzita: la *rena grossolana*, una terra aspra, intrattabile, cc. Vedi TERRENO.

La *rena* si applica pure a terre secche, e spezzate, le quali mancando di qualche grascia che le legghi insieme, vengono facilmente rotte in polvere dal vento, e portate via.

In questo senso appunto i viaggiatori dicono, che le Caravane in Africa si perdono sovente, restando sepolte in nuvole di *rena*, scossa ed alzata da turbini, e talvolta ammucchiata in guisa di montagne. — I deserti della Libia sono pure *arene*; ond'è la loro sterilità. Vedi DESERTO.

RENALE, RENALIS, qualcosa appartenente alle reni, o arnioni. V. ARNIONE.

RENALI *ghiande*, *glandule*, nell'Anatomia, sono così chiamate, perchè situate vicino alle reni o arnioni; prima scoperte da Bar. Eustachio, nativo di San Severino in Italia. V. GHIANDA.

Si chiamano anche *capsule atrabilaris*, riguardo alla lor cavità, che sempre si trova piena d'un color nericcio; e da altri, *renes succenturiati*, perchè rassomigliano agli arnioni nella forma. Vedi RENES SUCCENTURIATI.

RENDERE, RENDER, termine usato nella Legge Inglese, nel levate pene pecuniarie. Una pena con *render*, è quella per cui qualche cosa si *rende indietro* di nuovo, dalla persona riconosciuta

al riconoscore, *by the cognisee tho' the cognisr*. Vedi PENA PECUNIARIA.

Quei Legisti dicono pure, vi sono certe cose in una villa che giacciono in *prender*, cioè, che possono prenderli dal Signore, o da' di lui ufiziali, quando a lor piace, senza la permissione del tenente, o vassallo, ed altre, che giaciono in *render*, cioè, che debbono rendersi o corrisponderli dal vassallo, come rendite, rilievi, bestiami *heriots*, e altri servizj. Vedi PRENDERE. — Alcuni servizio consiste in presa; un altro in resa. *Perkins*.

RENDSBURG. . *Randsburgum*, Città d'Alemagna nel Ducato d'Holslein, su i confini del Ducato di Sleswick, con un Castello. Fu soggiogata dagl'Imperadore nel 1627, e dagl'i Svezesi nel 1643. Appartiene al Re di Danimarca, ed è attorniata dal fiume Eider 5. leghe al S. E. da Sleswick. long. 27. 28. latit. 54. 30.

RENDEZVOUS*, o RENDEVOUS, un luogo assegnato per adunarvisi a un certo tempo ed ora.

* La parola è Francese; e si trova sì comoda, che la maggior parte delle nazioni fanno uso della sua purità, per mancanza d'una parola d'egual significato ne' loro rispettivi linguaggi. — La virtù d'una donna è già scossa, quando ella accorda un rendezvous. Sig. Evremond.

Un rendezvous generale dell'esercito. — I Reggimenti hanno i lor rendezvous particolare, chiamato *quartieri d'assemblea*. Vedi QUARTIERE.

RENDITA, presso gl'Inglese *revenue**, l'annuale entrata, o profitti, che una persona ricava dalle sue terre, possessioni, cc.

* *La parola revenue è francese, formata da revenir, ritornare.* — Donde revenue talvolta si usa dagli antichi Autori per un ritorno: come la revenue di Pasqua. Vedi RITORNO.

La rendita di questa Villa consiste in decime, entrate, ec. Vedi DECIME, MANOR, ec.

Le rendite del Clero d'Inghilterra furono prima stabilite dal Re *Ethelwolf*, l'anno 855; il quale gli concesse per sempre, la decima di tutt' i Beni, e il decimo di tutte le terre d'Inghilterra, con esenzione d'ogni servizio secolare, tasse, imposizioni, ec. Vedi DECIME, e CLERO.

Le rendite certe del Re d'Inghilterra erano anticamente maggiori di quelle di qualunque Re in Europa; e fin al tempo delle Guerre Civili questi Re godeano, in patrimoni ed entrate di censilivellarij, di quanto quasi bastava per supplire a tutte le spese ordinarie della Corona, senza metter tasse od imposizioni su i Sudditi. Vedi TASSA, ec.

Alla *Restaurazione*, le rendite della Corona furono trovate assai alienate, e i carichi della Corona accresciuti; per il che il Parlamento assegnò al Re una rendita annuale di 1, 200, 000 lire, da prendersi per quanto mancava nelle rendite antiche della Corona per tal somma, sopra l'entrata e l'uscita delle mercanzie, sopra i liquori, e i focolari. V. GABELLA, ec.

Alla morte del Re Carlo II. le rendite ascendevano a 1, 800, 200 lire per anno. — In tempo del Re Giacomo II. montavano a 2, 000, 000 lire, che si computava essere un decimo delle rendite di tutt' il Regno.

Nello stesso tempo, le rendite del Re di Francia si calcolavano a sette milioni

Chamb. Tom. XV.

di lire sterline; e quelle degli Stati d'Olanda, a tre milioni. — Per più particolarità di questa specie. Vedi POLITICA, ARITMETICA.

Auditori della rendita, o dell' *Exchequer*, sono uffiziali, che prendono i conti di quelli, che raccolgono l' entrate, tasse, ec. stabilite dal Parlamento; come anche de' *Sceriffi*, *Escheators*, collettori, cassaldi, e doganieri; e gli stendono, e perfezionano. Vedi EXCHEQUER.

RENDITA annuale. V. ANNUITA'.

RENDITA, in Inglese *rent* *, e *red-ditus*, termini legali, è una somma di danaro, o altra considerazione, che si forte annualmente da terre o possessioni, alienate su tal condizione.

* *La parola vien dal corrotto Latino, rendita, per reddita di redditus; perchè, come Fleta accenna, retro it & quotannis redit.*

Appare dai computi del Dr. *Daveant*, e del Sig. *King*, dall' ultima tassa di tenute, che le rendite di tutte le terre d'Inghilterra, e di Galles, vanno a circa dieci milioni all' anno; quelle delle case non appigionate colle tenute, a due milioni di più; e quelle di tutte l' altre eredità, a due altri milioni ancora: in tutto a quattordici milioni.

I Legisti Inglese contano ordinariamente tre sorte di rendita; cioè, *rent-service*, *rent-charge*, e *rent-seck*.

Rent-service, è quando uno tiene terre del suo Signore per fedeltà, *by fealty*, e per certa rendita; ovvero per *fealty-service*, e certa rendita; oppure quella rendita, la quale una persona, che dà ad affitto terre ad un' altra a termine d'anni, riserva da pagarsi annualmente per esse. Vedi SERVIZIO, FEDELTA', RISERAZIONE, ec.

Rent-charge, è quando uno cede i suoi beni ad un' altro per istrumento o contratto d' *indenture*, o sia in feudo, o in *fee-tail*, o per termine di vita; pure si riserva, per lo medesimo contratto, una somma di danaro annuale da pagarsi a lui stesso, con una caufa di sequestro se non vien pagata.

Rent-sock, o *Rendita secca*, si è quella, che uno nel cedere i suoi beni per contratto d' *indenture*, si riserva da essergli pagata annualmente, senza che alcuna caufa di sequestro venga mentovata nel contratto stesso.

RENDITE dell' Assisa, sono le rendite certe de' Feudatarij franchi, e degli antichi possessori di *copy-hold*; così chiamate, perchè tassate, e fisse, in opposizione a' *redditus mobiles*.

RENDITE risolute, si contano tra le *rendite* di censi livellari da venderli per lo *Stat. 22. Car. II.* essendo tali *rendite* o decime, quali erano anticamente pagabili alla Corona dalle terre d' Abbazie e altre Case religiose: le quali terre, per la seguita dissoluzione dell' Abbazie, essendo state trasferite ad altri, le dette *rendite* furono sempre riservate, e rese pagabili alla Corona.

RENDITE d' Assart. Vedi *ASSART*.

RENDITE di Chauntry. Vedi *CHAUNTRY*.

RENDITE di Gild. Vedi *GILD*.

RENDITE Pasquali. V. *PASQUALE*.

RENDITA di quit, o *quit-rent*, cioè, *quiet-rent*, è una certa tenue *rendita*, pagabile ogni anno, dai vassalli, *tenants*, della maggior parte delle ville Signorili in segno di soggezione; dopo il pagamento della quale essi restano quieti e liberi. Vedi *MANOR*, ec.

In alcuni registri antichi si scrive

white-rent, rendita bianca; perch' è pagata in argento, per distinguerla da grana di *rendita*, pepe di *rendita*, ec.

RENDITE bianche, *white*, sono un'entrata, o dazio da pagarsi ogni anno, da ogni mercante da stagno nel Contado di *Devon* al Duca di Cornovaglia. V. *RENDITA DI QUIT*.

RENELLA, presso gl' Inglese *gravel**, nella Storia naturale, è una rena più grossolana, trovata nel fondo, e sulle sponde de' fiumi. Vedi *RENA*.

* *La parola gravel è formata dal Francese gravier; che du cange fa derivare dal Latino Barbaro graveria, che significa lo stesso.*

Il Sig. *Perrault*, e 'l Dr. *Woodward* spiegano la differenza tra rena, e *renella*.

— La prima è piccola, e consiste in grani più fini, e più piani: la seconda è più grossa, e consiste in piccole selci, e pietre focaje di varie forte, mista di rena e de' più fini minuzzoli d' altre pietre.

La *renella* si adopra principalmente nel governare piani, corti, e viottoli ne' Giardini.

RENELLA, nella Medicina è una malattia della vescica, e degli arnioni, causata da una materia renosa o sabbiosa che dentro di quella si raccoglie, e la quale stringendosi in una massa di pietra, impedisce la dovuta *secrezione*, ed *escrezione* dell' urina. Vedi *URINA*.

La *renella* si considera generalmente per la stessa malattia, che i calcoli, o la pietra. Vedi *PIETRA*.

Terreno di renella. V. *TERRENO*.

RENES succenturiati, nell' Anatomia, sono ghiande così chiamate come rassomiglianti alla figura d' arnioni; quindi si prendono per una spezie di *reni se-*

condarie, poichè *succenturiatus* significa qualcosa nel luogo di un' altra.

Si chiamano anche *capsulae renales*, e *glandulae renales*. V. RENALI GHIANDE.

RENGRAVIO, in Inglese *Rhine grave*, è un Conte Palatino del Reno, in Germania. Vedi GRAVE, e PALATINO.

RENI *, nell' Anatomia, gli Arnioni; o quella parte di un' Animale, per cui l' urina è separata dal sangue. Vedi ARNIONE, e URINA.

* La parola, secondo Varrone, è formata dal Greco, *ῥῆν*, quasi rivi obsecni humoris ab iis oriantur. — I Greci chiamano la rene *νεφρῆς*, dal verbo *νεφρῶ*, piovere, *nevicare*, ec. Vedi NEFRITICO.

Nel maneggio si dice, un cavallo dovrebbe avere *doppie reni*; il che è quando le ha un poco più elevate su ciascuno lato del fil delle rene, di quel che sopra di questo; così che passando voi la mano lungo il medesimo, lo trovate grande, ben fornito e doppio, pella cavità che va lungo tutta la spina. — Il dorso dovrebbe esser fermo, e non cavo, o piegante dalla legatura alla groppa, ma dritto. Vedi CAVALLO.

SUPPLEMENTO.

RENI. Reni succenturiati, *Renes succenturiati*. Si è arrabattato il Valsalva, ed ha fatto quanto mai ha potuto per provare, che i *Renes succenturiati*, o dire: le vogliamo glandule dei reni, *glandulae renales*, sieno gli organi della Generazione, oppure, che assistano, e fiancheggiino in ciò i medesimi. Il Valsalva fece grandissimo rombazzo per questa

Chamb. Tom. XVI.

sua novella scoperta. Monsieur Ranby si fece a sospettare, che il condotto, del quale fanno scoperta, altro in realtà, e veramente non fosse, che un' Arteria mandata fuori, e spedita da quella della capsula in ciaschedun lato ai testicoli degli uomini, ed all' Ovaja delle donne. Il Morgagni appianò con maggior pienezza la Dottrina del medesimo Valsalva. Il Valsalva presenta al Mondo pel fiancheggiamento di sua opinione le appresso ragioni. Osserva questo valentuomo, come le vescichette seminali di parecchi uccelli escono fuori da queste capsule prima che vengano ad essere spedite dai testicoli. Nella Vipera, e nella Tartaruga acquajola ei rileva tali congiungimenti membranosi fra i reni succenturiati, ed i testicoli, che rendono assai probabile, che simiglianti vasi escretorj vengano ad essere spediti per le capsule ai testicoli. Egli afferma, d' avere esso stesso veduto dei vasi, i quali nè erano nervosi, nè sanguiferi, nè linfatici, scorrenti, e portanci dalle capsule umane ai testicoli. Le sue osservazioni sono le medesime medesimissime in rapporto alle femmine. A queste ragioni egli addossa, e soggiunge il consenso, e la simpatia, che viene osservata fra gli arnioni, e le parti genitali. Per conferma del tutto egli tagliò un testicolo, e divelse l' arnione del lato opposto d' un piccolo cagnolino. Le ferite rammargaronsi, la bestiola però crebbe di un' abito sommamente sfocio, e rilasciato, e così poco portato al coito, che non sentivasi muovere nè poco, nè punto nemmeno allorchè trovavasi in vicinanza di cagne trovantisi in actual tempo di frega. Veggansi Comment. Acad. Bonon. pagg. 367. & seq. Veggansi di pari le Nostre Transf. Filosof.

n 395. Sezione 3. ove noi abbia mo una disamina riguardante questa scoperta fatta dal Valsalva di un condotto escretorio dalla glandula renale all' Epididimo, fatta da Monsieur Giovanni Ranby. E veggasi di pari sotto il Numero 395. alla Sezione 12. ove vengono dallo stesso Valenruomo menovate due arterie nuovamente scoperte nelle donne portantisì all' Ovaja, cui gli pensa essere con somma probabilità ciò, che dal Valsalva venne preso per condotti escretorj delle glandule renali. Della scoperta del Valsalva venne la prima volta fatta parola nel Giornale de' Letterati in Venezia per l' anno 1719. e ciò venne poscia inferito nelle nostre Transazioni Filosofiche sotto il Numero 385. della Sezione 9.

RENITENZA, *RENITENTIA* o *renifus*, presso i Filosofi, è quella forza ne' corpi solidi, con cui essi resistono all' impulso d' altri corpi; o rendono l' azione nello stesso modo e forza che la ricevono. Vedi **REAZIONE**. Vedi anche **RESISTENZA**.

RENNES, *Rhedones*, Città antica e considerabile di Francia Capitale di tutta la Bretagna, la quale ha Sede Episcopale sotto alla Metropoli di Tours, due Abazie, un Parlamento ec. e molti bei Palazzi. Nell' anno 1720. fu assai danneggiata da un terribile incendio. Detta Città ha dato i natali al famoso Padre Tournemine Gesuita. Giace nella bassa Bretagna, sul fiume Vilaine, che la divide in due parti, ed è discosta 23 leghe al N. da Nantes, 44 al N. O. da Tours, 17 al S. E. da S. Malò, 78 all' O. pel S. da Parigi. long. 17. 58. 7. lat. 48. 6. 45.

RENT. Vedi **RENDITA**.

RENUENTES, nell' Anatomia, un pajo di muscoli della testa così chiamati perchè sono antagonisti agli *annuentes*; e servono a spingere la testa indietro, con un' aria di rifiuto. Vedi **CAPO**.

Dalla lor situazione si chiamano anche *rectus capitis, major & minor*. Vedi **RECTUS CAPITIS**.

REO, termine legale, in Inglese *defendant*, che significa colui, che è processato in un' azione personale; come il *Tenant* è quegli, ch' è processato in un' azione reale. Vedi **QUERELANTE**, e **TENENTE**.

REO, che domanda impunità per accusar complici. Vedi **APPROVER**.

REPARANDIS *pontibus*. Vedi. l' Articolo **PONTIUS**.

REPARATIONE *facienda*, è uno scritto, in Inghilterra, che ha luogo in diversi casi; e. gr. ove sono *tenenti* in comune, o *joint tenants* d' una casa, ec. che è caduto in deterioramento, e volendo uno di essi ripararla, gli altri due non vogliono: in questo caso la parte volente avrà questo scritto contro gli altri due.

REPARATORI, *repairers*, artefici, che incastano figure, e puliscono guardie di spada. Vedi **INCASTRARE**.

REPARAZIONE, **REPARATIO**, l'atto di riparare, ristabilire, rimettere, o ristaurare una fabbrica, od altr' opera, danneggiata o andata in rovina. Vedi **RIPARARE**.

Il nimico *riparò* la breccia subito che fu fatta. — Lo stabilimento de' cancelli è pella *reparation* delle strade. — Un Protettore Ecclesiastico è obbligato per antico costume a *riparare* il Coro, o Presbiterio d' una Chiesa, e i Parrocchiani la Nave. Vedi **RESTAUZIONE**.

REPAST. Vedi PASTO.

REPELLENTE, REPELLENS, nella Medicina, un rimedio, che respinge o ripulsa nella massa del sangue un umore morbido, che da quella veniva indubitamente spartato. Vedi UMORE, e MEDICINA.

I *Repellenti* sono medicine, che impediscono un flusso tale de' fluidi ad una particolar parte, il quale possa sollevarla in tumore; ovvero gli ricacciano indietro quando sono adunati. Vedi TUMORE.

* Il nome Greco, dato da alcuni Autori, a ciò che (dal Latino) si chiama repellenti, si è apocrustici, ἀποκρυστικὰ composto da ἀπό, *da*; e κρύνω, *battere*.

Per formare un' idea del modo della lor operazione, si può osservare, che tutt' i tumori nascono, o da un' accrescimento nella velocità o quantità de' fluidi, o da una debolezza in qualche particolar parte: benchè alle volte amendue concorrano. — Ora un' accrescimento nella velocità de' fluidi fa ch' essi spingano con maggior forza, e distendano tutte le parti nel lor circuito; se perciò alcuna parte è premuta inegualmente, o indebolita da esterne offese, questa sarà più elevata d' ogni altra; e per mancanza d' egual resistenza col resto del corpo, riceverà alla fine tanta quantità di fluido, che vi s' alzerà in tumore, specialmente se alcuno de' lei vasi è riturato: perchè lo spingimento della materia fresca, *di tergo*, continuerà ad aggiugnersi, finchè la parte si trovi in una distensione estrema, e non possa più reggere. Vedi SANGUE.

In questo caso tutti que' mezzi diconsi *repellenti*, i quali rintuzzano il crescimento del tumore, ed ajutano il sangue

refluente a' levare la materia oppilata, ed a lavarla di nuovo nel comun rivo.

Quest' intenzione è principalmente favorita dall' evacuazione e *revulsione*; perchè ogni cosa che minora la quantità del fluido, nè diminuirà la forza sopra la parte tumefatta. — Ma quel che più ci importa di sapere si è, in che modo l' esterna applicazione alla parte stessa, ajuti quest' affare.

In ciò la medicina viene ad essere *repellente*, coll' esser composta di tali fortificanti parti, che possano trasmettere alcune di loro pei pori, e contribuire a far la materia oppilata più fluida, così che questa diventi più agevole ad essere sciolta, e cada di bel nuovo nella corrente circolante. — Ma in questo caso v' è rischio, che parimente cose tali mettano l' umore oppilato in un fermento, per cui egli più presto si cambi in marcia, ed allora esse vengono sotto la denominazione di *suppurative*, o *maturanti*. Vedi SUPPURATIVO.

Perciò, quel che, nel senso più rigoroso, si dee reputare un *repellente*, è quello che astringe e fortifica in modo tale la parte, che la faccia resistere ad un simile alloggiamento. Vedi ASTRINGENTE, e CORROBORANTE.

Questi sono quelli, le cui qualità sono al maggior segno manifeste nella lor siccità, e proprietà di seccanti: ma v' ha sì pochi esempj, in cui la fascia non sia migliore di simil' applicazione, che ben poco ne vien' adoprato per tal' effetto. Nell' *emorragie*, e traspirazioni vasi del fiero, che difformino la pelle; semplici di questa natura per lo più hanno luogo; il che corrisponde al lor fine nell' astringere le fibre, con che le lor aperture si vengono talmente a chiudere

che non ammettono poscia il passaggio d' un tal fluido per le medesime.

Alcune cose pur corrispondono a questo fine solamente collo stimolare, che fanno, le fibre della parte tumefatta, fino a dar loro pizzicchi subiti ed efficaci pe' quali l' oppilazione si scoglie talvolta, e via si scuote per così dire, e si caccia nella corrente *refluente*. — Una tal sorta di moto sarà causata dall' improvvisa applicazione d' una cosa estremamente fredda, come l' acqua comune, ma la pratica n' è di rado sicura, imperocchè se i primi sforzi, in cui le fibre son messe con questi mezzi, non riescono nel romper via la materia inchiusa, spremuti che sieno, non saranno poscia capaci di replicare le lor vibrazioni naturali: la conseguenza di che si è indebolimento della parte, il quale renderà il tumore più ostinato.

REPELLENTE potenza. Vedi RISPINGENTE.

REPERTORIO, REPERTORIUM, un luogo ove le cose sono ordinatamente disposte, di modo che si trovino agevolmente, quando se n' ha bisogno.

Gl' indici de' libri sono *repertorj*, che mostrano ove si tratta delle materie ricercate. — I luoghi comuni sono una specie di *repertorj*, assai utili a' letterati. Vedi COMUNE LUOGO, e RICORDI.

Repertorium Anatomicum, denota una gran Sala vicino ad un Anfiteatro d' Anatomia, ove si conservano per ordine i scheletri sì d' uomini, che d' animali. — Tal' è il *repertorio* nel Giardino del Re di Francia a Parigi.

REPETITORE, nella Musica, un carattere che mostra, che quanto s' è suonato o cantato ultimamente, dee esser *repetito*, o ripassato di nuovo. Vedi REPETIZIONE.

Il *repetitore* serve in vece di copiare la stessa cosa due volte. — Vi sono due sorte di *repetitori*; il *grande*, e l' *piccolo*.

Il *repetitor grande*, non è che una doppia sbarra, puntata d' ambi i lati; o due linee parallele tirate perpendicolarmente attraverso alla riga, con punti dall' una e l' altra banda. Vedila di lui figura sotto CARATTERI DI MUSICA.

Questo segno mostra, che il verso, od aria precedente dev'esser *repetita*; cioè s' ella è vicina al principio del componimento, tutto ciò che s' è cantato, o suonato fin' a tal punto ha da *ripetersi*; ovvero, se verso la fine del medesimo, si ripete quanto parte da un altro segno simile.

In balli di *Gavotte*, si trova d' ordinario il *repetitore* circa la terza parte del componimento. — In *Minuetti*, *Burle*, *correnti*, ec. verso il fine.

Alcuni stabiliscono per regola, che quando vi sono punti a ciascun lato della sbarra, questi accennano una *repetizione* sì della precedente, che della seguente aria; ma se vi sono punti unicamente da una banda, allora si dee solo replicare l' aria che sta da quella banda.

Il *repetitor piccolo* è quando solamente alcune dell' ultime misure di un' aria hanno da replicarsi. Questo è notato con un Carattere posto sopra il luogo ove la *ripetizione* comincia, (Vedi CARATTERI DI MUSICA) e continua fin' alla fine dell' aria.

Quando la cantata finisce con una *ripetizione* della prim' aria, o di parte di essa, in vece d' un *repetitore*, si usa la parola *da capo*, cioè, dal principio.

REPETIZIONE, *Repetitio*, il reiterare un' azione. Vedi REITERAZIONE.

Gli abiti s'acquistano colla frequente *repetition* degli atti. Vedi **ABITO**. — I Musici, e i Commedianti fanno varie *repetitioni* de' loro conferri, e commedie, prima di esporle per buone. Vedi **PROVA DI UN' OPERA**.

I Filosofi Scolastici chiamano la *repetitione* dello stesso effetto numerico in un altro luogo, la *replicazione* di quell' effetto. Vedi **REPLICA**.

REPETIZIONE, nella Musica, denota il reiterare, o suonar di bel nuovo la stessa parte d' una composizione; siassi ella un' aria intera, la parte di un' aria, o un' aria doppia.

La *repetitione* è dinotata con un carattere, chiamato *repetitore*, che si varia a misura delle varie circostanze della *repetitione*. Vedi **REPETITORE**.

Quando la cantata finisce con una *repetitione* dell' ultim' aria, o d' una parte di essa; la *repetitione* si nota con *da capo*; cioè, dal principio.

REPETIZIONE, o replica, è anche usata nella Musica, quando dopo un breve silenzio, una parte *ripete* o scorre le stesse note, gli stessi intervalli, gli stessi moti, in una parola lo stesso canto, che una prima parte avea già scorso durante il silenzio di questa.

REPETIZIONE, o replica, è anche un raddoppiare, triplicare ec. un intervallo; ovvero una reiterazione di qualche concordanza o discordanza.

Così una decimaquinta è una *repetitione* dell'ottava, cioè una doppia ottava, o seconda ottava. Vedi **OTTAVA**.

REPETIZIONE, nella Rettorica, è una figura colla quale l' oratore recita di nuovo la stessa parola, o frase.

Di questa ve n' ha due sorte. — Nella prima la parola è replicata precisa-

mente nello stesso senso: Come, *O, Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti, ec. Dio mio, Dio mio, perchè m' hai abbandonato.*

Tali *repetitioni* hanno nel discorso lo stesso effetto, ch' hanno nella pittura le seconde pennellate; le quali rendono i colori più forti e più vivaci.

Alle volte l' Oratore comincia e ricomincia colla stessa parola; di che n' abbiamo un esempio nel principio della prima orazione di Cicerone contro Catilina; *nihilne te nocturnum praesidium palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil consensus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt!* Dove la parola *nihil* si sovente reiterata dà un' ammirabile forza e veemenza al discorso. — Di nuovo il medesimo Autore: *quem Senatus damnavit, quem populus R. damnavit, quem omnium existimatio damnavit, eum vos sententiis vestris absolvetis?* Di nuovo, *non feram, non patiar, non sinam.*

La seconda sorta di *repetitione*, chiamata *πλοον*, nodo, è una *repetitione* della stessa parola, nella medesima frase; ma in tal maniera, che nella seconda s' aggiunga alla parola qualche nuova idea o carattere, che non s' avea nella prima.

Come, Coridone è sempre Coridone: *ex illo Corydon, Corydon est tempore nobis*; con che diamo ad intendere che Coridone non è una persona ordinaria; e che altro non può distinguerlo che la *repetitione* del proprio di lui nome: come se dicessimo, *egli è Coridone, tanto basta.* — Cella stessa figura parla il nostro Salvatore, quando dice: *sia il vostro linguaggio sì, sì, e no, no.*

REPETIZIONE, nel fine della Stanza. Vedi RITORNELLO.

REPLACITARE, *repleader*, nella Legge Inglese, si è piacere di bel nuovo tutto ciò che una volta è stato piatito prima. Vedi PLACITO, e PLACITARE.

REPLEGIARE, *replevy*, nella Legge Inglese, (dal Latino *replegiare*, riconsegnare al proprietario sopra pegni di sicurezza) è quando colui, il cui bestiame o beni sono sequestrati da un altro per qualche causa, riporta uno scritto di *replevin*, o *replegiari facias*; avendo prima dato sicurtà al *Sceriffo*, che sulla consignazione della cosa sequestrata, egli proseguirà l'azione contro la persona che fece il sequestro. Vedi REINTEGRAZIONE, e SEQUESTRO.

Nello Stat. 24. d' Enrico VIII si legge di *canes replegiari*, cani riconsegnati, in un caso tra l' Abbate di *S. Albans*, e *Giassero Childwic*.

I Beni possono esser *replegiati* in due maniere; cioè per *iscripto*, ch' è quella in uso nella legge comune. — E per *querela*, ch' è la maniera usata nello Statuto, per riavere tanto più sollecitamente il bestiame e i beni, e si porta nella Corte del *Sceriffo*.

REPLEGIARE *de averiis*, uno scritto portato da uno, il di cui bestiame è sequestrato da un altro, e posto in un ricinto d' arresto; sulla sicurtà data allo *Sceriffo* di proseguire, e provare l'azione nel Foro contro lo staggitore. Vedi REPLEGIARE, qui sopra.

REPLEVY, nella Legge. Vedi REPLEGIARE.

REPLEZIONE, nella Medicina, una pienezza, o *plethora*. Vedi PIENITUDINE, e PLETHORA.

La *replezione* è più pericolosa, che l' *inanizione*, o *votezza*. — Cavate di sangue, e dieta sono i gran rimedj, quando una persona è incomodata di *replezione*. Vedi DIETA, ec.

REPLEZIONE è anche alle volte usata, quando lo stomaco è troppo caricato per troppo mangiare o bere. — I medici tengono per dannosa ogni *replezione*; ma quella di pane pessima. V. RIPIEZZA.

REPLEZIONE, nella Legge Canonica, è quando la rendita d' un Beneficio o Benefizj è sufficiente per riempiere od occupare l' intero diritto o titolo del graduato, che gli tiene. V. BENEFIZIO, GRADUATO, ec.

Quand' havvi una *replezione*, la parte non può dimandare di più in virtù de' suoi gradi. — In Inghilterra, ove i Benefizj non sono appropriati a' gradi, la *replezione*, rigorosamente parlando, non ha luogo. Vedi PLURALITÀ.

In Francia, 600 lire, o 45 lire sterline all' anno, fanno una *replezione*, allorchè s' ottiene il Benefizio altrimenti, che per un grado; e 30 l. all' anno, quando s' ottiene in virtù d' un grado.

REPLICA, *Replicatio*, nella Logica, l' assumere od usare lo stesso termine due volte nella medesima proposizione: altrimenti chiamata *reduplicazione*. Vedi REDUPLICAZIONE.

Alcuni Filosofi usano la frase *replicatio mundi*, *replica* del mondo, per la di lui conversione, o giro circolare. — L' anima umana diceasi essere in un luogo *replicatamente*, *replicative*, quando si concepisce ch' ella è tutta nel tutto, e tutta in ciascuna parte di esso. Vedi ANIMA.

REPLICA, in Legge, è un' eccezio-

ne del secondo grado, fatta dall' Attore al pianto, o prima risposta del reo. Vedi **REJOINDER**.

La *replica* è particolarmente quando l' Attore replica alla risposta del reo in Cancelleria; ed è *generale*, o *speciale*. — La *speciale* è fondata sopra materie che nascono dalla risposta del reo, ec. La *generale* si chiama così da' termini generali che vi s' adoprano.

REPOSITORYUM, un magazzino, o, sia luogo ove le cose vengono riposte e conservate. — Nel qual senso si dice, il *repository* della Società Reale, ec. **V. MUSEO**.

REPUBBLICA, *Respublica*, uno Stato o Governo popolare; ovvero una Nazione, in cui il Governo * è appreso di molti *. Vedi **STATO**, **GOVERNO**, ec.

Ella è la stessa con ciò ch' altrimenti chiamiamo *Democrazia*; *Aristocrazia*. **V. DEMOCRAZIA**, **ARISTOCRAZIA**.

Le famose *Repubbliche* dell' Antichità sono quelle d' Atene, di Sparta, di Roma, e di Cartagine. — Al presente appena si trova una vera *Repubblica*. Di vero i Veneziani, e i Genovesi chiamano i loro Stati *Repubbliche*, e il loro Governo è tale. Vedi **ARISTOCRAZIA**.

Gli Olandesi s' avvicinano più degli altri al carattere di *Repubblica*; nulladimeno sono assai difettivi, almeno nel senso e nella severità, con cui Roma, Cartagine, ec. erano *Repubbliche*. Vedi **STATI GENERALI**, **PENSIONARIO**, **STADTHOLDER**, ec.

È un' osservazione del *Sig. Evremond*, che se gli Olandesi amano la forma *Repubblicana*, egli è più pel lor commercio, che per la lor libertà.

REPUBBLICA delle Lettere, è una frase usata in parlando in modo collettivo

dell' intero corpo della gente studiosa e letterata.

V' è un Giornale cominciato in Olanda dal *Sig. Bayle*, e continuato dal *Sig. Bernard*, che consiste in estratti de' libri stampati nel corso dell' anno, chiamato *nouvelles de la Republique des lettres*, nuove della Repubblica delle Lettere. Vedi **GIORNALE**.

REPULSIONE, *Repulsio*, nella Fisica, l' atto d' una potenza *repellente* o respingente, con cui i corpi naturali, in certe circostanze, fuggono a vicenda l' uno dall' altro. Vedi **RESPINGENTE POTENZA**.

La *repulsione* è il contrario di *attrazione*. — L' attrazione non arriva che ad una breve distanza, ove quella termina, ivi comincia la *repulsione*. Vedi **ATTRAZIONE**.

In fatti troviamo parecchi chiari esempi di *repulsione* tra' corpi; come, tra l' acqua, e l' olio; ed in generale, tra l' acqua, ed ogni corpo untuoso: tra l' mercurio, e l' ferro; com' anche tra le particole di polvere, ec.

Così, se un corpo grasso, più leggiero dell' acqua, vien posto sulla superficie di questa, o se un pezzo di ferro è posto sul mercurio, la superficie del fluido verrà depressa intorno ai corpi sulla medesima collocati: chiara prova di *repulsione*: come lo è d' attrazione l' alzarli del fluido all' intorno delle superficie d' altri corpi, ch' ei regge.

Nell' ultimo caso il fluido è sospeso da una potenza attrattiva, sopra il livello, ed impedito di cadere pella sua gravità: nel primo si fa una depressione dalla potenza respingente, in cui il liquore, non ostante la sua gravità, non può precipitare per riempierla.

Da questo dipendono tutt' i Fenomeni di ben leggieri bolle di vetro galleggianti sull' acqua; attorno alle quali, quand' è netta, l'acqua s' alza: ma quand' è unta, l'acqua s' abbassa e forma un canale attorno alle medesime. — Quindi pur ne siegue, che in un vaso di vetro pieno d' acqua il fluido sta più alto tutt' all' intorno degli orli vicino al vetro, che verso il mezzo; ma quando un tal vaso è riempito a segno che l'acqua ne scoli da tutt' i lati, allora, ella sta più alta nel mezzo, che verso i lati. — Quindi ancora, in un gottò non pieno d' acqua, una schietta bolla di vetro sempre corre alla banda, perchè la pressura, che v' è sopra di essa verso il mezzo, è in parte tolta via dalla forza attrattiva, con cui l'acqua s' alza vicino all' orlo. Se il gottò è talmente pieno, che quasi quasi s'ispanda, la bolla ritorna dalla banda verso il mezzo; perchè la forza, con cui l'acqua è alzata nel mezzo, toglie via parte della pressura.

Succede appunto il rovescio, se la bolla è unta; perchè ivi la forza; con cui l'acqua e la bolla si rispingono l'una l'altra, è maggiore ove l'acqua è più alta. Due bolle nette, e due unte corrono sempre l'una verso l'altra, perchè sonò come attratte: una unta, ed una netta si fuggono sempre l'una l'altra, perchè sono come respinte, o repulsate.

REQUENA, *Requena*, Città fortificata di Spagna nella Castiglia Nuova, su i confini del Regno di Valenza, con un Castello. Fu conquistata da Milordo Paterborough nel 1706. recuperata dal Duca Orleans nel 1707. Ella è situata sul piccolo fiume Oliana, che sbocca nel fiume Xucar, e discosta 17. leghe all' Q. da Valenza, 24. al S. E. da Cuenza,

52. all' E. pel S. da Madrid. long. 16. 40. latit. 39. 30.

REQUEST. Vedi **RICHIESTA**.

REQUIEM, una Messa cantata nella Chiesa Romana pel riposo dell' anima d' una persona defunta. Vedi **MESSA**.

Si chiama così, perchè l' introito comincia con, *Requiem aeternam dona eis Domine*, ec.

RES, cosa. Vedi **REALTA'**, **ENS**, **ESSERE**, **SOSTANZA**, ec.

Res mancipi. Vedi **ABALIENAZIONE**.

Res naturales. Vedi **NATURALE**.

Res non naturales, ec. Vedi **NON-NATURALI**, ec.

RESA, in Inglese *Surrender*, nella Legge Comune, uno strumento in iscritto, il quale testifica, che il particolar *tenente* o *situuario* di terre e tenute a vita o ad anni, consente sufficientemente ed accorda, che colui, che ha la più vicina od immediata rimanenza o riverisione delle medesime, ne abbia ad avere il possesso; e ch' egli con ciò gli rende e cede le suddette terre. Vedi **RIVERSIONE** e **RIMANENZA**.

Vi può anch' essere una *resa* senza scritto: onde la *resa* si suol dividere in quella di *fatto*, e in quella di *legge*.

La **RESA di fatto**, *Surrender in deed*, è quella che realmente si fa con parole espresse in iscritto.

La **RESA in legge**, *Surrender in law*, è quella che è fatta per operazione della Legge, e che non è attuale. — Come se un uomo ha l' affitto di una ferma a vita, o ad anni; e durante il termine, egli accetta un nuovo affitto: quest' atto è in legge una *resa* o cessione del primo.

Evvì anche una *resa* detta *Customary Surrender of the Copy hold*, come si può vedere in *Coke sopra Kuttlet. Sec. 74.*

RESCUIT, *Receptio*, nella Legge Inglese, l'atto di ammettere o ricevere una terza persona a dire le sue ragioni, in una causa cominciata prima tra due altre.

Come, quando si porta un'azione contro un *tenant* o possessore a vita o ad anni, e ch'egli non comparisce in giudizio; in tal caso colui, che ha la riverzione, può entrare, e far istanza d'essere ricevuto, per difendere il podere, e piatire coll'attore o domandante.

RESCUIT si applica eziandio talvolta all'atto di ammettere un piato, benchè la lite non sia che tra due soli. — Colui, che ha la riverzione, può entrare nella Curia, e pregare di esser ricevuto, od ammesso, in un processo contro il suo particolar vassallo o fittuario.

RESCUIT di Omaggio, *Receptio Homagii*, denota l'atto del Lord o Signore, che riceve omaggio dal suo vassallo, quando lo ammette ne' suoi poderi. Vedi OMAGGIO.

RESCHT, *Rescha*, Città ampia di Persia, Capitale d'un distretto del medesimo nome, e di tutto il Kilan. Qui i viveri sono a buon patto. È situata in una pianura fertile, attornata da monti, in mezzo a quantità di piante, e diffondesi a guisa di mezza luna, lungo il Mar Caspio, da cui è distante solo 2. leghe. long. 68. 25. latit. 37. 28.

RESCISIONE, *Rescissio*, * nella Legge Civile Inglese, un'azione intesa per annullare, od eccettuare qualche strumento, contratto, o simili.

* La parola è formata dal Latino, *re* e *scindo*, cioè, io taglio o divido di nuovo.

Il trovarsi una cosa danneggiata o venduta a più del doppio del giusto prezzo, è una buona causa di rescissione. Vedi REDIMPTIO.

L'istrumento, o contratto così annullato, o *rescisso*, alle volte *rescissorio* s'appella: benchè tal denominazione si dia più propriamente all'azione portata per isquarciarlo, ed abolirlo: *actio rescissoria*.

RESCRITTO, *Rescriptum*, una risposta data da un Imperadore o da un Papa, quand'è consultato da persone particolari, sopra qualche difficile questione o punto di legge; per tenervi luogo di decisione.

Le Leggi Civile e Canonica sono piene di simili *Rescritti*. Vedi CIVILE e CANONICA LEGGE.

Quando il *Rescritto* si faceva in risposta alla ricerca d'una Comunità, si chiamava *Sanzione Prammatica*. V. PRAMMATICA.

I *Rescritti* Papali sono una specie di Bolle, e monitorj, che cominciano con queste parole, *significavit nobis dilectus filius*, ec.

Non valsero mai nè in Inghilterra, nè in Francia, ogni qual volta erano contrarij alle libertà delle Chiese Inglese e Gallicana; ma erano dichiarati abusivi. Vedi BOLLA.

Tra i Romani, le parti litiganti, ed anche i Magistrati stessi, consultavano sovente l'Imperadore sulle misure; ch'erano per prendere in certi casi delicati e difficili; e le risposte date dagli Imperadori su tali consulte, si chiamavano *Rescritti*. — Questi non aveano, per verità, l'intera forza di Leggi, ma si stimavano una forte prevenzione o presunzione.

Giustiniano ne ha inserito un gran numero nel Codice; e dato in tal modo a' medesimi l'autorità, di cui aveano prima bisogno. Vedi CODICE.

L'autore della vita dell'Imperadore

Macrino osserva, che quel Principe voleva ch' i suoi uffiziali giudicassero dalle Leggi, non da' *Rescritti*; stimando egli un' assurdo l' ammettere i voleri di uomini ignoranti, qual' erano Commodò, e Caracalla, per regole di giudicato; e perchè Trajano non diede mai *Rescritto* d' alcuna sorta, come quegli ch' avea a schifo di proteggere un costume, in cui quanto sovente si concede come un' favore, in casi particolari, si porrebbe poscia allegare per un' esempio. — S' aggiugne, che Macrino avea formato il disegno di privare i *Rescritti* d' ogni loro autorità.

Il Sig. *Schelling*, nelle sue dissertazioni, non approva punto un tal disegno; ed alle ragioni dell' Imperadore risponde, che in fatti non sono da ammetterli tutt' i *Rescritti*; che quegli, che pajono dettati per favore, debbono rigettarsi; ma che quegli, che si veggono fondati sulla ragione, e sull' equità naturale, debbono, con Giustiniano, esser approvati. — Egli aggiugne, che non si può negare, che i più cattivi Imperadori abbiano sovente fatto buone leggi, ed utili *Rescritti*.

Quanto a ciò, che si allega dell' Imperador Trajano, che mai non dava alcun *Rescritto*; pare che non sia ben' appoggiato. — Perchè, non è forse un *Rescritto* quel ch' egli dà a Plinio sul proposito de' Cristiani, *lib. 10. epist. 28*? Oppur quello sopra gli Iselastici, *lib. 10. epist. 120*? Basta solo d' aprire il Digesto, e l' Epistole di Plinio, e di compararli insieme, per trovarvi i *Rescritti* di Trajano.

RESIANTIA, RESIANCE, nella Legge Inglese, il soggiorno o continuazione d' un uomo in un luogo.

La parola ha lo stesso significato ri-

guardo a' laici, che *residenza* riguardo agli Ecclesiastici. Vedi RESIDENZA.

Glanville osserva, che nelle leggi antiche, *resiance* propriamente significava una malattia, per cui la persona era nell' impotenza di forir di casa. — Donde il loro *essoin de resiantisa*, era lo stesso che il presente *essoin de malo lecto*. V. ESSOIN.

RESIDENTE, un Ministro pubblico, che maneggia gli affari d' un Re alla Corte d' un Principe, o d' un piccolo Stato: ovvero gli affari d' un Principe, o piccolo Stato, nella Corte d' un Re o Principe. Vedi MINISTRO.

Così il Re d' Inghilterra tiene *Residenti* nelle Corti degli Elettori, e d' altri Principi di Germania, e d' Italia; presso le Repubbliche di Venezia, Genova, e Lucca; e quelli, e queste reciprocamente hanno *Residenti* nella Corte della Gran-Bretagna.

I *Residenti* sono una classe di Ministri pubblici inferiori agli Ambasciatori, ed Inviati; ma, come quelli, sono sotto la protezione del Diritto delle genti. V. AMBASCIATORE, e INVIATO.

RESIDENTE, *residens*, negli antichi costumi Inglese, era un vassallo, ch' era obbligato a *risiedere* nella terra del suo Signore, e a non mai partirsene: chiamato anche, *homme-levant*, e *couchant*; e in Normandia *ressant du fief*. *

* Quantumque de aliis teneat ei magis obnoxius est, & ejus residens esse debet cujus legius est. *Leg. H. 1.*

RESIDENZA, RESIDENTIA, nella Legge Canonica, e nella Civile, il domicilio, che ha un Piovano, o Benefiziato, nel suo Beneficio: e l' assiduità, e cura ch' egli presta al medesimo. Vedi PARROCO, BENEFIZIO, &c.

La mancanza di *Residenza*, chiamata

Non Residenza, quando la parte non ne sia dispensata, presso gl'Inglese è la confiscazione di dieci lire per ogni mese. V. *Non residentia*.

Per la Legge Canonica, i Benefiziati sono tenuti alla *residenza*, sotto pena d'esser privati de' lor Benefizj. — La ragione originale si è, che nella primitiva Chiesa non si promoveano ai sagri ordini, se non quelli che aveano un Beneficio *in promptu*; il quale erano obbligati a servire; così che questo servizio era necessariamente annesso agli ordini; e chiunque d'essi ne veniva onorato, era allo stesso tempo obbligato al servizio personale. V. ORDINE, e ORDINAZIONE.

Ma questa rigorosa disciplina non fu lungo tempo osservata. — I Benefiziati a poco a poco ottennero dispense per non servir da loro stessi i lor Benefizj; e così le pluralità vennero introdotte. V. PLURALITÀ.

Pare, che la Francia sia di tutti gli altri paesi quello, in cui la *residenza* è considerata con maggior rigore. — Tutti i Curati di quel Regno, o altri che vi hanno cura d'anime, sono tenuti all'attuale *residenza*; e i Parlamentj han dichiarate abusive tutte le dispense accordate da' Pontefici, ec. nel principio, in cui sono, che l'obbligo di residenza sia *de jure divino*.

Sotto Carlo IX. vi si formò anche il disegno di ristabilire la primitiva disciplina nell'intera sua severità; e nel 1561, fu registrata una dichiarazione, che intimava a tutt' i Vescovi di *risiedere*, a tenore degli antichi canoni, ne' loro Vescovati. — Lo stesso Parlamento proibì anche a' Vescovi d'assumere il grado di Consiglieri del Re; perchè un tal grado era giudicato inconsistente coll' ob-

Chamb. lum. XVI.

bligo indispensabile, sotto il quale essi erano, di *risiedere* ne' loro Vescovati.

Da lora aggiugne, che il Procurator Generale Buordin giunse fino a sequestrare i beni temporali di que' Vescovi, che continuarono a star' in Parigi quindici giorni dopo questa dichiarazione; avendoli prima informati, che se ivi aveano qualch' affare, egli stesso ne avrebbe intrappreso il maneggio.

RESIDENZA, nella Chimica, ec. il fondigliuolo, o ciò che rimane d' un liquore od altra sostanza nel vaso, dopo che la parte principale di questa n'è stata versata, o presa fuori; per cambiar la maniera dell' operazione sopra quanto vi resta. Vedi SEDIMENTO.

RESIDENZIARIO, RESIDENTIARIUS, un Canone stabilito per privilegi e profitti della *residenza*. Vedi CANONE, e PREBENDARIO.

RESIDUARIA figura, nella Geometria, la figura che resta dopo la sottrazione d' una minore da una maggiore. Vedi FIGURA.

RESIDUARIA radice, è una radice composta di due parti, o membri, unicamente connessi insieme col segno —.

Così $a - b$, ovvero $5 - 3$, è una radice *residuaria*; e si chiama così, perchè il suo vero valore non è altro più, che il suo residuo o d' differenza tra le parti a e b , o 5 e 3 . Vedi RADICE.

RESIDUO, RESIDUUM, l'avanzo, o reliqua d' un conto, debito, od obbligazione. V. RELIQUA, e RIMANENZA.

S. Paolo nella sua Epistola ai Romani, parla d' un *residuo* secondo l' elezione della grazia; intendendo un resto, o picciol numero di gente preservata dalla idolatria per un effetto della grazia di Dio.

T

RESILIENZA, il rinculare d' un corpo, principalmente di un' arma da fuoco; o il moto, con cui nello scaricarsi, ella salta o dà indietro. Vedi **ARME DA FUOCO**, **MORTARO**, ec.

Quanto maggior è la carica, *ceteris paribus*, tanto maggior è la *resilienza*, o sia rimbalzo. — In uno sperimento fatto davanti la Società Reale, e rapportato nelle *Philos. Transact.*, s' è trovato che i cannoni caricati a un certo grado, gittano la palla dalla dritta alla sinistra della lor propria direzione; ma che i cannoni stessi rinculano dalla sinistra alla dritta.

Dubitando alcuni Gentiluomini dell' Accademia Franzese, della giustezza di tal osservazione, il Sig. Cassini, il più giovane intraprese di replicare lo sperimento; il che egli fece col mezzo d' una macchina, simile, per quanto potè, a quella che fu usata in Inghilterra; e ne fece più e più volte la prova.

Il risultaro ne fu, che la palla, quand' il cannone era in libertà di rinculare, veniva sempre gittata alla dritta del punto, a cui ella era gittata allorchè il cannone stava fisso di forte che rincular non poteva; ma allora la *resilienza* si faceva sempre nello stesso modo, cioè alla dritta; nè egli trovò mai quella contrarietà di direzioni tra la palla, e l' rimbalzo, osservato nello sperimento Inglese. Vedi *Hist. Acad. R. Scienc. A.* 1703. p. 120. ec.

Sembra assai difficile l' assegnare la causa di tali Fenomeni: imperciocchè supponendo i cannoni d' una struttura ordinaria, col focone sulla cima, non possiamo giugnere a conghietturare qual causa determini costantemente la palla dalla dritta alla sinistra. — Quando pe-

rò non si fosser lasciate alcune assai materiali circostanze nella relazione, che c' è stata data dello sperimento.

RESINA, un fuoco grasso, mucilaginoso, e sulfureo, che scola spontaneamente, o per incisione, da varie sorte d' alberi, particolarmente dal pino, abete, ec. V. **SUGO**, **PIANTA**, ec.

La Canfora è una sorta di *resina*. Vedi **CANFORA**. — Il mastice è la *resina* del lentischio. Vedi **MASTICE**. — La migliore di tutte le classi di *resine* si è la trementina. Vedi **TREMENTINA**. — La più grossolana è quella, che comunemente chiamiamo *ragia*. V. **RAGIA**.

La *resina* è propriamente un succo della sola corteccia. Vedi **CORTECCIA**. — *Borchaave* vuole che sia l' olio della corteccia maggiormente inspessata dal calor del Sole, ec. cosicchè divenga stritolabile. Aggiugne, che può esser prodotta da ogni olio vegetabile, col bollirlo bene e lungo tempo. Vedi **OLIO**.

Se si pone la trementina sopra un fuoco lento, ella prima si dissolve e divien olio, poi baltamo, indi pece, e appresso *resina*; nel quale stato ella è stritolabile nel freddo, atta a fonderli col fuoco, ed insieme atta ad infiammarsi e combustibile, e dissolubile in ipiritto di vino, ma non in acqua, che sono i caratteri della *resina*. Vedi **DISSOLVENTE**.

Vi sono due sorte di *resine*, l'una *liquida*, l' altra *secca* e dura. — La prima è la *resina* naturale tal quale scola dall' albero. — La seconda differisce solamente dalla prima in quanto ella è condensata dal calor del sole, o da quello d' un fuoco di cucina.

Le *resine* s' incorporeranno coll' olio, o cogli spiriti rettificati, ma non con un mestruo acquoso. V. **PRECIPITAZIONE**.

La differenza tra le *resine* e le *gomme*, consiste in ciò, che le *resine* sono più sulfuree, e le *gomme* più acquose; così che le prime si dissolvono in olio, o spirito di vino, e le seconde in acqua. Vedi GOMMA.

Il Sig. *Tournefort* fa una specie di classe intermedia di fucchi vegetabili, ch'egli chiama *resine di gomma*: che si dissolvono in ispirito di vino, e in parte in acqua. — Tali sono *galbanum*, *bdellium*, *opopanax*, *sagapenum*, ec. Vedi GOMMA RESINA.

Le *resine* di varj vegetabili, che abbondano di particole *resinose*, ma non in modo di darne alcuna per incisione, come *jalapa*, *benjoin*, scamonea, *turpeto*, ec. si ottengono così. — Essendo il vegetabile grossamente polverizzato, si mette in un matraccio, e vi si versano sopra degli spiriti di vino rettificati, all'altezza di quattro dita sopra la materia. Poi vendo il collo di un altro matraccio lutato nel primo, per farne un doppio vaso, la materia li digerisce tre o quattro giorni in calor di rena, fin ch'ell'abbia dato una buona tintura allo spirito di vino. Allora la dissoluzione vien filtrata, e se ne svaporano via due terzi del liquor chiaro, ed il restante si versa in un gran vaso d'acqua, ov'ei si cangia in un' spezie di latte; donde la *resina*, a tempo, precipita al fondo in polvere bianca. — Questa levata e seccata al Sole, cresce all'ordinaria consistenza di *resina*.

S U P P L E M E N T O .

RESIPOLE. Nelle febbri resipolacee, le quali a buona equità, e con grandissima giustizia veugono noverate, *Chamb. Tom. XVI.*

e collocate fra le spezie esantematosa, il sangue, e gli umori trovandosi in un' inteso movimento, per simigliante mezzo viene ad essere spinto alla superficie del corpo umano un' siero acre, di un' indole, è natura sulfurea, e caustica, e viene a produrre un' enfiagione, che non è disgiunta da tre compagni, vale a dire da rossore, da calore, e finalmente da dolore.

Questa febbre è tanto lontana dall'essere innocente, e semplice, siccome generalmente viene opinato, che anzi per lo contrario ella è violentissima, e pericolosa insieme, ed eziandio mortale; ed in alcuni casi comparisce assai o da vicino accostantesi, e facente lega colle febbri stesse pestilenziali, che sono le più formidabili di tutte le malattie di questa generazione. I sintomi in tutt' e due queste febbri sono della medesima medesimissima spezie, e nel terzo o nel quarto giorno la materia mortifica in tutt' e due queste febbri vien scagliata, e spinta alla superficie, ed alla comparsa in scena di questa piega alquanto la testa la violenza dei sintomi. Ma la differenza massima si è, che una d'esse febbri è attaccaticcia, o contagiosa, l'altra per lo contrario non tale, e la febbre è molto più fatale di quello venga d'ordinario sperimentato, che sia la febbre resipolacea.

Distinguono i Medici le Resipole in due spezie, vale a dire in resipole semplici, ed in resipole scorburiche. Le resipole semplici, o genuine, attaccano soltanto la superficie del corpo umano, ed appressandovi gli adeguati medicamenti sogliono d'ordinario dileguarsi in corto tratto di tempo; ma le resipole della spezie spuria, o sieno scorbutiche,

trovanfi radicate , ed abbarbicate più profondamente; ed è malagevole il farle piegar la testa , ed il dileguarle. Havvene similantemente una terza specie, che è comunemente denominata resipola esulcerata , in cui le eruzioni cutanee sono di color giallo , e contengono un' umore acre pungentissimo, il quale dà un crudelissimo dolore mordente , e corrosivo. Questa terribile infermità invade, ed attacca tutto il corpo , e ciascheduna parte di esso , ma in guisa particolare la faccia , e si fa vedere in tutti i tempi, e stagioni dell'anno , ma con grandissima frequenza nel chiudersi dell' Estate. Spandesi questa resipola alcuna fiata , e prende tutta la faccia , e la gonfia , e l'infiamma per fistulata maniera, che viene a porre in pericolo d'un suffogamento. Questa non di rado attacca , ed assalisce le persone in un momento , mentre trovansi quà , e là per le rispettive loro faccende , e dalla gente di campagna viene denominata un flosio. E vaglia il vero, che ella si è poco , ma poco differente da quelli effetti , che producono le punture de' pangiglioni delle vespe, e della api , a riserva soltanto , che in questa resipola gl' localorimenti degenerano con grandissima frequenza in effettive pustole. Una specie di resipola assomigliasi intieramente alla puntura dell'ortica : questa vien prodotta ordinariamente nelle persone , ed ingenerata dal bere , ed è in grado estremo inquietante e molesta , avvegnachè i piccioli costì , o ciccioncini a tratti varj di tempo s' affaccino , e si dileguino , e vadano , e tornino alcune fiata per tratto lunghissimo di tempo continuato.

La specie però più benigna , e più mite di questo sconcerto di sanità, o sic-

no le resipole di specie le più comuni, esser possono benissimo naturali ; oppure ciò non ostante un reo ed improprio trattamento le farà presto che con certezza degenerar in resipole pericolose , tanto che sieno delle più leggiere , su tutte ed innocenti ; ed il ferrare , o stringere , o fare addietro similianti sfoghi cutanei assaiissime fiata , ha portato seco , e partorito delle conseguenze fatali. Il grande Osmano fa parola d' un paziente, cui egli conobbe , ed ebbe fra mano, il quale per aver preso un' emetico , ed insieme una purga drastica nel tempo , che trovavasi molestato da un' eruzione, o sfogo resipolaceo , ingenerossi una tremenda infiammazione di stomaco , e si morì in pochissimi giorni. In moltissime specie di resipole la natura fa molto disporsi , e con un picciolissimo , ma dicevole , ma adeguato aiuto tutto l'incomodo termina felicissimamente in brevissima ora : ma per lo contrario le resipole di rea indole , con pur troppa frequenza quelle altresì d' indole la migliore del mondo ma trattate imprudentemente , e per disacconcia guisa , degenerano in violentissime febbri ardenti , e gli sfoghi cutanei , in effettive , e formali cacrene.

Il verace metodo di curare una resipola consiste in tre intenzioni : primieramente che il moto febbrile della natura non sia per modo veruno represso , ed abbattuto , ma piuttosto promosso. Qualora il Medico lo sperimenti mancante; ed in evento , ch' ei lo trovi eccessivo , e trasmodante , altro non dovrà fare , salvo che per dicevole , è proprio modo ridurlo ad una adeguata temperatura.

In secondo luogo, che la materia fortile caustica sia dal valente Medico cor-

retta, e disposta, e preparata per la secrezione, e per l'efcrezione:

In terzo luogo, che lo stagnamento infiammatorio della linfa putrida, e caustica, nelle parti esteriori sia discusso, e perfettissimamente dilungato.

La cavata del sangue in un' affezione respolacea rendesi alcuna fiata vantaggiosa, e benefica, alcune altre volte per lo contrario pregiudiziale, e dannosa: ed un ottima regola generale si è l'ordinaria negli abiti di corpo pletorici, ed in quelle persone, che son use a beverii dei liquori spiritosi; ma dall'altra parte il proibirla perpetuamente in altri temperamenti da questi diversi.

Allora quando l'infiammazione è leggiera, mite, e soave, ella può essere dilungata col semplicemente tener tepide le parti esterne; ma allorchè ella è più violenta, ella non è contenta dei soli topici esterni, ma vuole eziadio, e richiede alcuna fiata l'ajuto dei medicamenti interni. Dei medicamenti della spezie interna la misura semplice è sempre mai un' egregio rimedio; e dei topici esterni, un' unguento fatto di cortecchia di sambuco, oppure la conserva di sambuco medesimo è stato sperimentato, aver condotto a termine prodigiose cure.

Oltre alle spezie comuni delle respole, avviene similgiatamente altra, che non dee passarli sotto silenzio, la quale è perpetuamente terribilissima, ed eziandio con assai frequenza fatale. E' questa una respola dei polmoni. In caso similgiante il paziente viene ad essere assalito da una febbre in estremo grado ardente ed insieme da un veementissimo ed acutissimo dolore non meno nelle parti anteriori, che nelle posteriori parti del corpo, ma più che altrove, e fin;

Chamb. Tagn. XVj.

golarmente intorno alla spina. Quando questo paziente respira, tiene perpetuamente il suo collo diritto all'insù, e le narici dilatansi con un eccessivo calore, e con dolore insieme, e ne' periodi più avanzati del male la sua lingua rimansi penzolante fuori della sua bocca, non altramente che quella d' un cane il quale stassi sdrajato respirando battuto oltre modo dal caldo, e dalla stanchezza. Questo paziente vomita alcuna fiata della bile, ed in alcuni altri tempi della stemma, e trovasi grandemente sottoposto a frequentissimi sfinimenti, e deliquij d' animo. Vien tormentato molestissimamente da assai frequente tosse; ma o non isputa alcuna cosa, oppure sparge dalla bocca ed espelle una materia giallognola, o sanguigna.

Una malattia di sì brutto genere riesce quasi sempre mortale, ed il solo accidente, che può dare all' infermo alcuna scintilla di speranza, si è che il male lasci le parti interne, e comparisca, e si presenti alla superficie del corpo.

Porta l' Eistero opinione, che la massima intenzione nel curare una sì cruce infermità, faccia onninamente di mestieri, che sia quella di diluire in ogni modo il sangue inspessito, ed il romperlo, dividerlo, e diradarlo ove trovisi stagnante, ed ostrutto. Debbonfi pertanto somministrare al paziente bevute abbondevolissime di liquori piccioli, o deboli, dai quali possa esser promosso, ed eccitato un soave, e gentil madore continuato, e permanente, ed è stato assai fiata sperimentato, come le polveri de' tellacei, di pari che i medicamenti nitrosi, hanno benissimo prodotto dei grandissimi, ed ottimi effetti.

In evento che l' infiammazione sia

leggerissima, viene con assai frequenza dilungata con topici riscaldanti esterni; ma allorchè il solo esterno tepore manca come fra mano, o non è da tanto da produrre il sospirato buono effetto, pezzi di tela, o di panno inzavardati d'unguento di sambuco applicati alla parte sono stati sperimentati grandemente benefici, sendo stesi ed aggiustati sopra la stessa parte affetta ben caldi e conservatisi tali con dei piumaccioli riscaldati a dovere non meno, che con acconcie, e dicevoli fasciature. Gli unguenti fatti della corteccia di sambuco interiore verde sono similantemente giovevoli in grado sommo; e malgrado il non approvarsi da parecchi Medici la pratica dello spirito di vino canforato nulladimeno ad onta loro, e dispetto, esso spirito di vino canforato con una mistura di zafferano, e di triaca di Venezia, è stato, ed è tuttavia con frequenza grandissima sperimentato sommaramente proficuo, e salutare applicato caldo con una carta grossolana, e dozzinale, oppure con delle pezzette di tela di lino usata. Si tocca similantemente con mano, esser bene spesso di giovamento sommo altresì in una mescolanza fatta d'acqua di calcina viva, e di spirito di vino canforato.

Avviene poi alcune volte, che una resipola venga a suppurazione; e da questo ne nascono ordinariamente, e per lo più delle ulcere dilatantisi, e divorantisi la carne di un'indole, e natura intrattabilissima. In questo brutto caso dovrassi dal Professore Chirurgico con estrema diligenza, e, quasi dissi, scrupolosità ripulire, detergere, e nettare l'ulcera, e medicarla con degli unguenti di cerusa, di piombo rosso, oppure di litargirio, e

con degl' impiastri dei medesimi divisi ingredienti; e fa onninamente di mestieri, che nel tempo medesimo il paziente prenda dei medicamenti per bocca per raddolcire il sangue, ed insieme alcune gentili, e beaigne purghe, ed ultimamente dovrà osservare un rigorosissimo, e strettissimo governo rispetto alla sua dieta. Veggasi *Esistero*, Chirurgia, pag. 197.

RESISTENZA, o sia *forza resistente*, nella Fisica, ogni potenza che opera contrariamente ad un'altra, talmente che distrugga o diminuisca il suo effetto. Vedi **POTENZA**.

Vi sono varie spezie di *resistenza*, che nascono dalle varie nature e proprietà dei corpi *resistenti*; e governate con varie leggi: come, la *resistenza* de' solidi, la *resistenza* de' fluidi, la *resistenza* dell'aria, ec. la dottrina di ciascuna delle quali si vedrà ne' seguenti articoli.

La *resistenza* de' solidi, nella Meccanica, e la forza con cui la parte quiescente de' corpi solidi s'oppona al moto d'altri contigui a quella. V. **SOLIDITÀ**, ec.

Di questa ve n'ha di due forte. — La prima, quando le parti *resistenti* e *resistite*, cioè, i corpi moventi e quiescenti, sono solamente contigui, e non attaccati; cioè quando costituiscono separati corpi o masse.

Questa *resistenza* è quella che il Sig. Leibnitz chiama *resistenza della superficie*; e noi, propriamente, *frizione*, o fregagione; la cui considerazione, essendo dell'ultima importanza nella dottrina delle macchine, vedine le leggi sotto l'articolo **FREAGIMENTO**.

Il secondo caso di *resistenza* si è, quan-

do le parti *resistenti* e *resiste* sono non solamente contigue, ma attaccate, cioè sono parti dello stesso continuato corpo o massa. — Questa *resistenza* è ciò che propriamente appelliamo *renitezza*; e venne prima considerata da Galileo.

Teorica della resistenza delle fibre di corpi solidi. — Per concepire un'idea di questa *resistenza* o *renitezza* delle parti, supponete un corpo cilindrico sospeso verticalmente per un capo. — Qui, tutte le di lui parti essendo pesanti, tirano all'ingiù; e tendono, a separare i due piani contigui, ove il corpo è più debole: ma tutt'i piani *resistono* a questa separazione per la forza con cui stanno attaccati o legati insieme: qui dunque vi sono due potenze opposte; cioè, il peso del cilindro, che tende a romperlo, e la forza della *coesione* delle parti, che *resiste* alla frattura. Vedi COESIONE.

Se la base del cilindro vien'accresciuta, senz'accrecerne la di lui lunghezza; egli è evidente, che la *resistenza* verrà accresciuta nella stessa ragione che la base: ma il peso anche s'aumenta nella stessa ragione; ond'egli è chiaro, che tutt'i cilindri della stessa materia e lunghezza, qualunque sia la loro base, hanno un'eguale *resistenza*, quando son sospesi verticalmente.

Se la lunghezza del cilindro vien'accresciuta senz'accrecerne la base, s'accresce il di lui peso senz'aumentare la di lui *resistenza*; per conseguenza l'allungarlo l'indebolisce. — Per trovare la maggior lunghezza, che un cilindro di qualivisia materia può avere senza rompersi, altro non v'abbisogna, che di prendere un cilindro della stessa materia, e legare ad esso il maggior peso ch'ei sosterrà prima di rompersi; ed

Chamb. Tom. XVI.

allora osservate quanto egli dee essere allungato per l'addizione del suo peso, finchè egli uguagli il suo primo peso coll'addizione d'un peso straniero. — Con tal mezzo Galileo trovò, che un pesatore di rame, e per conseguenza qualunque altro cilindro di rame, potrebbe stendersi a 4801 braccia, o *sathoms* di sei piedi ciascuno.

Se un capo del cilindro venisse fissato orizzontalmente in un muro, e il resto di là sospeso, il di lui peso e *resistenza* opererebbe allora in una maniera differente; e s'ei si rompesse per l'azione del suo peso, la rottura sarebbe al capo fissato nel muro. Un circolo o piano contiguo al muro, e parallelo alla base, e per conseguenza verticale, si distaccerebbe dal circolo contiguo entro il piano del muro, e disceserebbe. Tutto il moto si fa nell'estremità più bassa del diametro, che rimane immobile, mentre l'estremità superiore descrive un quadrante d'un circolo, e finchè il circolo, che prima era verticale, diventi orizzontale, cioè finchè il cilindro interamente si rompa.

In questa frattura del cilindro; egli è visibile, che due forze vi hanno operato, e che l'una ha superato l'altra: il peso del cilindro, che nasceva dalla di lui intera massa, ha superato la *resistenza*, che nasceva dalla grandezza della base; e come i centri di gravità sono punti, in cui tutte le forze, che nascono dai pesi delle varie parti degli stessi corpi, si concepiscono essere unite, si può comprendere il peso di tutto il cilindro applicato nel centro di gravità della sua massa, cioè in un punto nel mezzo della sua asse; e la *resistenza* del cilindro applicata nel centro di gravità della sua

basse, cioè nel centro della base: essendo la base quella che *resiste* alla frattura.

Quando il cilindro si rompe pel suo proprio peso, tutt' il moto è sopra un' estremità immobile d' un diametro della base. — Questa estremità è perciò il punto fisso d' una leva, le cui due braccia sono i raggi della base, e la metà dell' asse; e per conseguenza le due forze opposte non solamente operano da se stesse, e colla loro assoluta forza, ma anche colla forza relativa, che ricavano dalla lor distanza rispetto al punto fisso della leva.

Quindi ne siegue ad evidenza, che un cilindro, *e. gr.* di rame, il quale, verticalmente sospeso, non si romperà pel suo proprio peso, s' è minore di 480 braccia di lungo, si romperà con una minor lunghezza in una situazione orizzontale; perchè la lunghezza in quest' ultimo caso contribuisce in due maniere alla frattura; e in quanto ella lo fa d' un tal peso, e in quanto ella è un braccio d' una leva, cui il peso è applicato. — Quindi ancora quanto più piccola è la base, tanto minor lunghezza o peso basterà alla frattura; si perchè la *resistenza* è realmente minore, si perchè ella opera per un minor braccio d' una leva.

Se due cilindri della stessa materia, che hanno le lor basi e lunghezza nella medesima proporzione, vengono sospesi orizzontalmente; egli è chiaro, che il maggiore ha più peso del minore, si a cagione della sua lunghezza, che della sua base. Ma egli ha minor *resistenza* a cagione della sua lunghezza, considerata come un più lungo braccio d' una leva, ed ha solo più *resistenza* a cagione della sua base. — Perciò egli eccede il minore nella sua mole e peso, piucchè nella *resistenza*; e per conseguenza dee rompersi più facilmente.

Quindi veggiamo per qual causa, nel far modelli e macchine in piccolo, si può l' artefice ingannare quanto alla *resistenza* e forza di certi pezzi orizzontali, quando viene ad eseguire il suo disegno in grande; coll' osservare la stessa proporzione, che s' è osservata nel piccolo. — La dottrina perciò di Galileo circa la *resistenza* non è una vana speculazione, ma diventa applicabile nell' architettura, ed in altr' arti.

Come il peso richiesto per romper un corpo collocato orizzontalmente è sempre minore di quello che si richiede per romperlo in una situazione verticale; e come questo peso ha da essere maggiore o minore secondo la ragione de' due bracci della leva; tutta la Teorica vien sempre a ridursi a questo; cioè, a trovare qual parte dell' assoluto peso il peso relativo ha da essere, supponendo la figura del corpo conosciuta; il che in fatti è necessario; perchè la figura è quella che determina i due centri di gravità, o i due bracci della leva. — Imperocchè se il corpo *e. gr.* fosse un cono, il suo centro di gravità non sarebbe nel mezzo della sua asse, come in un cilindro; e s' egli fosse un solido semiparabolico, nè il suo centro di gravità sarebbe nel mezzo della sua lunghezza o asse, nè il centro di gravità della sua base nel mezzo dell' asse della sua base. Ma sempre, ovunque questi centri cadano nelle varie figure, egli son quelli che regolano i due bracci della leva.

Si può quì osservare, che se la base, con cui il corpo è fisso nel muro, non è circolare, ma *e. gr.* parabolica, e il vertice della parabola nella cima, il moto della frattura non farà sur un punto immobile, ma sopra un' intera linea immo-

bile; che si può chiamare l' *asse d'equilibrio*: ed è appunto rispest' a questo, che le distanze de' centri di gravità si hanno a determinare.

Ora, in un corpo orizzontalmente sospeso, e supposto tale, che la più piccola addizione di peso lo rompa; v'è un' equilibrio tra il di lui peso positivo e relativo; e per conseguenza quelle due potenze opposte sono l' un' all' altra reciprocamente come i braccj della leva, a cui elle sono applicate. — Dall' altra parte la *resistenza* d' un corpo è sempre eguale al maggior peso, che quello sosterrà in una situazione verticale, senza rompersi, cioè, è eguale al di lui assoluto peso. Perciò, sostituendo il peso assoluto alla *resistenza*, egli appare, ch' il peso assoluto d' un corpo sospeso orizzontalmente, è al suo peso relativo, come la distanza del suo centro di gravità dall' asse d' equilibrio, è alla distanza del centro di gravità della sua base dalla stessa asse.

La scoperta di quest' importante verità, almeno di un' equivalente ad essa, ed a cui quest' ha da ridursi, si dee a Galileo. — Da questa proposizion fondamentale si deducono agevolmente varie conseguenze. — Come per esempio, che se la distanza del centro di gravità della base dall' asse d' equilibrio, è la mezza distanza del centro di gravità del corpo; il peso relativo farà solamente la metà del peso assoluto: e che un cilindro di rame orizzontalmente sospeso, la cui lunghezza è il doppio del diametro, si romperà, purchè pesi la metà di quanto pesa un cilindro della stessa base, della lunghezza di 480 braccia. Vedi *Peso*.

Su questo sistema della *resistenza* di

Galileo, il Sig. Mariotte ha fatto una ben sottil' osservazione, che ha dato principio a un nuovo sistema. — Galileo suppone, che dove il corpo si rompe, vi si rompano tutte le fibre in una volta; cosicchè il corpo sempre *resista* con tutta la sua forza assoluta; cioè, con tutta la forza, che tutte le sue fibre hanno nel luogo, in cui si ha da rompere. Ma il Sig. Mariotte trovando, che tutt' i corpi, anche lo stesso vetro si piegano prima di rompersi, mostra che le fibre si debbono considerare come tanti piccoli strumenti o molle di piegatura, i quali mai non esercitano tutta la lor forza, fin tanto che non vengano resi a un certo punto; nè mai si rompono, fin che non siano interamente rallentati. Quindi quegli che sono più vicini all' asse d' equilibrio, la qual' è una linea immobile, sono meno tesi di quelli che ne stanno più lontani; e per conseguenza impiegano una minor parte della lor forza.

Questa considerazione non ha luogo che nella situazione orizzontale del corpo: nella verticale, le fibre della base si rompon tutte in una volta, così che il peso assoluto del corpo dee eccedere l' unità *resistenza* di tutte le sue fibre; perciò qui si richiede un maggior peso che nella situazione orizzontale; cioè, vi si richiede un maggior peso per superare la lor unità *resistenza*, che per superare le loro varie *resistenze* una dopo l' altra. — La differenza tra le due situazioni nasce da che nell' orizzontale v'è un punto o linea immobile, un centro di moto, che non è nella verticale.

Il Sig. Varignon ha profittato del sistema del Sig. Mariotte, e dimostrato, che questo aggiugne al sistema di Galileo la considerazione del centro di per-

cussione, somministra un bell' oggetto; e mette tutta la dottrina nella più vaga luce. Vedi CENTRO.

In ciascun sistema, la base per cui il corpo si rompe, si muove sull' asse d' equilibrio, ch' è una linea immobile nella stessa base; ma nel secondo, le fibre di questa base stanno continuamente distendendosi più e più; e ciò nella stessa ragione, ch' esse più e più s' allontanano dall' asse d' equilibrio, e per conseguenza stanno sempre esercitando una vie maggior parte della lor intera forza.

Quest' ineguali tensioni, come tutte l' altre forze debbon' avere qualche comun centro, dove tutte s' incontrano; e rispetto a cui esse fanno sforzi eguali a ciascun lato: e come sono precisamente nella stessa proporzione, in cui sono le velocità, le quali i vari punti d' una bacchetta, mossa circolarmente, avrebbero, l' una all' altra; il centro d' estensione della base, per cui il corpo si rompe, o tende a rompersi, dee esser lo stesso che il suo centro di percussione. — L' ipotesi di Galileo, ove le fibre si distendono egualmente, e tutte in una volta si rompono, corrisponde al caso d' una bacchetta che si muove paralella a se stessa; dove il centro d' estensione o percussione non appare, essendo confuso col centro di gravità.

Come la base di frazione è una superficie, la cui particolar natura determina il di lei centro di percussione; egli è necessario di prima saper trovare su qual punto dell' asse verticale di quella base egli sia collocato; e quanto lontano egli sia dall' asse d' equilibrio. — In fatti, noi conosciamo, in generale, ch' egli sempre opera con tanto maggior vantaggio quanto più egli è lontano da quella, per-

chè egli opera per mezzo d' un più lungo braccio d' una leva; e per conseguenza la *resistenza* ineguale delle fibre, nell' ipotesi del Sig. Mariotte, si è quella, che produce il centro di percussione; ma quest' inegual *resistenza* è maggior o minore a misura che il centro di percussione è collocato più o men alto sull' asse verticale della base, nelle differenti superficie della base della frattura.

Per esprimere quest' ineguale *resistenza*, accompagnata da tutte le variazioni, di cui ell' è capace, si dee aver riguardo alla ragione tra la distanza del centro di percussione dall' asse d' equilibrio, e la lunghezza dell' asse verticale della base. — Nella qual ragione, il primo termine, o il numeratore, è sempre minor del secondo, o sia denominatore: di modo che la ragione è sempre una frazione meno di un' unità; e l' inegual *resistenza* delle fibre, nell' ipotesi del Sig. Mariotte, è tanto maggiore, o ciò che vale lo stesso, tanto più s' avvicina all' egual *resistenza* nella ipotesi di Galileo, quanto i due termini della ragione son più vicini ad un' egualità.

Quindi ne siegue, che la *resistenza* de' corpi, nel sistema del Sig. Mariotte, è a quella nel sistema di Galileo, come il minimo de' termini nella ragione, è al maggiore. — Quindi anche essendo la *resistenza* minore di quanto la credea Galileo, il peso relativo dee anch' esser minore; di modo che la proporzione già mentovata tra il peso assoluto e l' relativo, non può sussistere nel nuovo sistema, senza un' aumenrazione del peso relativo, o una diminuzione del peso assoluto: la qual diminuzione si ha col moltiplicar il peso per la ragione, ch' è sempre minor di un' unità. Ciò fatto,

noi troviamo, che il peso assoluto moltiplicato per la ragione, è al peso relativo, come la distanza del centro di gravità del corpo dall' asse d' equilibrio, è alla distanza del centro di gravità della base di frattura, dalla stessa asse. Il che è precisamente la medesima cosa colla formola generale data dal Sig. *Varignon*, pel sistema del Sig. *Mariotte*. In effetto, dopo che si ha capito il peso relativo di un corpo, e la di lui *resistenza* eguale al suo peso assoluto, come due potenze contrarie applicare ai due bracci d' una leva, nell' ipotesi di Galileo; altro non v' abbisogna per convertirla in quella del Sig. *Mariotte*, se non che d' immaginare che la *resistenza* o il peso assoluto è divenuto minore, rimanendo le stesse tutte l' altre cose.

Abbiam qui considerato i corpi solamente in quanto vengono a rompersi pel lor proprio peso. — Succederà lo stesso se gli supponiamo in se medesimi sprovvisti di peso, e da esser rotti da un peso applicato alle loro estremità: solo debb' osservare, che un peso straniero opera per un braccio d' una leva eguale all' intera lunghezza d' un corpo; laddove il lor proprio peso essendo tutt' unito nel lor centro di gravità, è solamente la distanza di quel centro dall' asse d' equilibrio.

Una delle più curiose, e per avventura delle più utili questioni in questa ricerca, si è di trovare qual figura un corpo dee avere, affinché la sua *resistenza* sia eguale in tutte le sue parti; o sia compreso come caricato d' un peso straniero; o solo come sostenitore del suo proprio peso. — Non considereremo qui, che il secondo caso, dal quale il primo sarà facilmente determinato.

Per un corpo, adunque, sospeso orizzontalmente, per resistere egualmente in tutte le sue parti; egli è necessario, che, venendo compresa qualche parte di esso come tagliata via in un piano parallelo alla base di frattura del corpo, il peso della parte levata sia alla sua *resistenza*, nella stessa ragione, ch' è il peso del tutto alla sua *resistenza*; mentre queste quattro potenze operano per braccia di leve peculiari a loro stesse. — Ora il peso d' un corpo così concepito, è tutto il suo peso moltiplicato per la distanza del centro di gravità del corpo, dall' asse d' equilibrio; e la *resistenza* è il piano della base di frattura moltiplicato per la distanza del centro di gravità della base dall' istessa asse: conseguentemente queste quattro quantità hanno da esser proporzionali nel tutto, ed in ciascuna parte d' un solido d' eguale *resistenza*.

Da questa proporzione il Sig. *Varignon* facilmente deduce due solidi che *resisteranno* egualmente in tutte le loro parti. Galileo ne avea trovato uno prima: quello scoperto dal Sig. *Varignon*, è in forma d' una tromba, e si ha da piantare nel muro al suo maggior capo; così che la sua grossezza e peso, è sempre diminuita a proporzione che la sua lunghezza, o 'l braccio della leva per cui il suo peso opera, s' accresce. Vien' aggiunto, (il che pare assai notabile) che qualunque siasi la differenza dei due sistemi, i solidi d' egual *resistenza* sono gli stessi in entrambi.

Per la resistenza d' un solido sostenuto a ciascuna estremità; come, d' una trave tra due muri. Vedi TRAVE.

RESISTENZA de' fluidi, nell' *Idrostatica* è la forza, con cui i corpi che si muovono in medii fluidi, son' impediti

e ritardati ne' lor moti. Vedi FLUIDO, e MEDIUM.

Leggi di resistenza dei medii fluidi. — Ad un corpo che si move in un fluido, *resistono* due cause; la prima si è la *coesione* delle parti del fluido. — Perchè un corpo nel suo moto separando le parti d' un liquido, dee superare la forza, colla quale quelle parti stanno attaccate. Vedi COESIONE.

La seconda è l'inerzia, o *innatività* della materia, per cui si richiede una certa forza per muovere le particole dai loro luoghi, affine di lasciar passare il corpo. Vedi VIS INERTIÆ.

La ritardazione per la prima causa, è sempre la medesima nel medesimo spazio, rimanendo lo stesso corpo; qualunque siasi la velocità. — Quindi, la *resistenza* s' accresce come lo spazio traversato; nella qual ragione, anche la velocità s' accresce; perciò la *resistenza* è come la velocità stessa. V. VELOCITÀ'.

La *resistenza* pella seconda causa, quando il medesimo corpo si muove attraverso a differenti fluidi, colla medesima velocità seguita la proporzione della materia da rimoversi nello stesso tempo; che è come la densità del fluido. Vedi DENSITÀ'.

Quando lo stesso corpo si move attraverso allo stesso fluido con differenti velocità, questa *resistenza* s' accresce in proporzione al numero delle particole urtate in un' egual tempo; il qual numero è come lo spazio traversato in quel tempo, cioè, come la velocità. Ma in oltre ella s' accresce in proporzione alla forza, colla quale il corpo urta contro ciascuna parte; la qual forza è pure come la velocità del corpo. E perciò se la velocità è tripla, la *resistenza* è tripla

da un numero triplo di parti da rimoversi. — È anche tripla da un' urto tre volte più forte contro ciascuna particola; perciò l'intera *resistenza* è nove volte più, cioè come il quadrato della velocità. Quindi un corpo mosso in un fluido è *resistito*, parte in una ragion della velocità, e parte in una duplicata ragione di essa.

La *resistenza* per la *coesion* delle parti ne' fluidi, eccetto nei viscosi, non è molto sensibile, rispetto all' altra *resistenza*, la quale s' accresce nella ragione dei quadrati delle velocità, ma la prima nella ragione della velocità stessa. Per quanto la velocità s' accresce, per altrettanto di più differiscono queste *resistenze*; per il che in molti più pretti la *resistenza* sola ha da considerarsi, che è come il quadrato della velocità.

Se un fluido è inchiuso in un vaso di figura prismatica, e se vi si muovono insieme in esso, con egual velocità e in una direzione parallela ai lati del prisma, due corpi, l' uno sferico, l' altro cilindrico; così che il diametro della base dell' ultimo sia eguale al diametro della sfera; ed il cilindro sia mosso nella direzione della sua asse; questi corpi soffriranno la stessa *resistenza*.

Per dimostrar questo, supponete i corpi in quiete, e che il fluido si movi nel vaso, colla stessa velocità, che i corpi aveano: con ciò, il moto relativo de' corpi, e del fluido non è cambiato: per conseguenza le azioni de' corpi sul fluido, e del fluido su i corpi, non sono cangiate. — La ritardazione, che il liquido soffre nel passar appresso il corpo, nasce solo da ciò, che in quel luogo egli è ridotto ad uno spazio più stretto; ma la capacità del vaso è egualmente dimi-

muova da ciascun corpo; perciò ciascun corpo produce una eguale ritardazione. E perchè l'azione e la *reazione* sono eguali l'una all'altra, il fluido opera egualmente sopra ciascun corpo; per il che anche ciascun corpo sarà egualmente ritardato, quando i corpi son mossi, e il fluido è in quiete.

La *resistenza* e la ritardazione son usate indifferentemente l'una per l'altra, come quelle che sono ambedue nella stessa proporzione; e perchè la medesima *resistenza* genera sempre la medesima ritardazione. Ma rispetto a differenti corpi, la stessa *resistenza* genera sovente differenti ritardazioni; perchè la *resistenza* è la quantità del moto, e la ritardazione la celerità. — *Petta differenza e misura d' amedue.* Vedi RITARDA MENTO.

Le ritardazioni per questa *resistenza* si possono comparare insieme, col comparar la *resistenza* colla gravità. — Egli è dimostrato, che la *resistenza* d' un cilindro, che si muove nella direzione della sua asse, (a cui la *resistenza* d' una sfera dello stesso diametro è eguale) è eguale al peso d' un cilindro di quel fluido, attraverso al quale il corpo si move, avendo la sua base eguale alla base del corpo, e la sua altezza eguale alla metà dell'altezza, dalla quale un corpo cadendo in vacuo, può acquistare la velocità, con cui il cilindro si move pel fluido.

Dalla data celerità del corpo mosso, si trova l'altezza del cilindro fluido, come anche il di lui peso, dalla conosciuta gravità specifica del liquido, e diametro del corpo. — Sia una palla, per esempio di tre pollici di diametro, mossa nell'acqua con una celerità, con cui ella andrebbe sedici piedi in un secondo: dagli sperimenti su corpi cadenti, ed altri

fatti su i penduli, s'è trovato, che quest'è la celerità, che un corpo acquista in cadendo da un'altezza di quattro piedi; perciò il peso d' un cilindro d'acqua, di tre pollici di diametro, e due piedi d'altezza, cioè, un peso di circa sei libbre e tre once, è eguale alla *resistenza* della suddetta palla. Vedi DISCENDIMENTO.

La *resistenza* così scoperta dividasi pel peso del corpo, che determina la sua quantità di materia, e avrete la ritardazione.

RESISTENZA di medii fluidi al moto de' penduli. — L'arco descritto da un pendulo *oscillante* in vacuo, colla celerità ch'egli ha acquistata nel discendere, è uguale all'arco descritto dal discendimento; ma non succede lo stesso in un fluido, e v'è una più gran differenza tra quegli archi, a misura che la *resistenza* è maggiore; cioè, quanto più grande è l'arco, ch'è descritto nella discesa.

Sia la *resistenza* del fluido in proporzione alla velocità; e due penduli interamente simili, *oscillanti* in un cieloide, facciano vibrazioni ineguali, e comincino a cadere nello stesso momento: qui essi cominciano a muoversi con forze, che sono come gli archi da descriversi. Se si considerano quelle sole impulsioni, che si fanno nel primo momento; dopo un dato tempo le celerità saranno nella stessa ragione, che al principio; perchè le ritardazioni, che sono come le velocità stesse, non possono mutare le loro proporzioni, non venendo la ragione tra le quantità mutata per l'addizione e sottrazione di quantità nella stessa ragione. Perciò in eguali tempi, comunque ha che mutinsi le celerità de' corpi,

nel loro moto la virtù della *resistenza*, gli spazj traversati sono come le forze nel principio; cioè, come gli archi da descriverli dalla discesa: perciò dopo qualunque tempi i corpi sono nel punto corrispondente di quegli archi. Ma in questi punti le forze generate sono nella stessa ragione come nel principio, e la proporzione delle celerità, che non è variata dalla *resistenza*, non soffre alcuna mutazione dalla gravità. Nell' ascendimento la gravità ritarda il moto del corpo; ma in punti corrispondenti, le sue azioni sono nella stessa ragione come ne' discendenti. E perciò dappertutto in punti corrispondenti, le celerità sono nella stessa ragione. Ma come negli stessi momenti i corpi sono nei lor punti corrispondenti, ne siegue, che il moto di entrambi è distrutto nello stesso momento, cioè, finiscono le lor vibrazioni nello stesso tempo. Gli spazj traversati nel tempo d' una vibrazione, sono come le forze con cui vengono traversati; cioè, gli archi d' intera vibrazione sono come gli archi descritti dalla discesa, i cui doppi sono gli archi da descriverli in vacuo. Le distanze degli archi da descriverli in fluidi, dagli archi da descriverli in vacuo, sono le differenze delle quantità nella stessa ragione, e sono come gli archi descritti nella discesa. Vedi PEN-
DULO.

RESISTENZA de' medii fluidi al moto di corpi cadenti. — Le *resistenze* sono come i quadrati delle celerità, e perciò dappertutto in punti corrispondenti, come i quadrati degli archi descritti dalla discesa; nella qual ragion pure sono le ritardazioni; ma come ciascuna di loro ritiene la stessa proporzione in punti corrispondenti, le somme di loro tut-

te faranno nella stessa proporzione; cioè, l' intere ritardazioni, che sono i difetti degli archi descritti nel fluido, dagli archi da descriverli in vacuo, ovvero, che lo stesso è la differenza tra gli archi descritti nella discesa, e nel prossimo ascendimento. Perciò queste differenze, se le vibrazioni non sono ben'inequali, sono quasi come i quadrati degli archi descritti dalla discesa: il che pur si conferma con esperimenti in maggiori vibrazioni; perchè in queste la proporzione di *resistenza* qui considerata, ha luogo.

Un corpo che liberamente discende in un fluido vien' accelerato dalla rispettiva gravità del corpo, che continuamente opera sopra di lui, pure non equabilmente, come in un vacuo: la *resistenza* del fluido causa un ritardamento, cioè, una diminuzione d' accelerazione, la qual diminuzione cresce colla velocità del corpo. Orav' è una certa velocità, ch' è la più grande che un corpo può acquistar nel cadere; perchè se la sua velocità è tale, che la *resistenza* che nasce da essa diventi eguale al rispettivo peso del corpo, il suo moto non può essere più lungamente accelerato; perchè il moto qui continuamente generato dalla rispettiva gravità, sarà distrutto dalla *resistenza*, e il corpo forzato a continuare equabilmente. Un corpo viene continuamente più e più vicino a questa grandissima celerità, ma non può mai conseguirla.

Quando le densità d' un corpo fluido sono dare, si può conoscere il peso rispettivo del corpo; e col conoscere il diametro del corpo, si può trovare da qual' altezza un corpo cadeendo in vacuo, può acquistare tale velocità, che la *resi-*

istenza in un fluido venga ad esser'eguale a quel peso rispettivo, che farà quella grandissima velocità di sopra mentovata. — Se il corpo è una sfera, e noto che una sfera è eguale ad un cilindro dell'istesso diametro, la cui altezza è due terze parti di quel diametro: la qual' altezza ha da esser accresciuta nella ragione, in cui il rispettivo peso del corpo eccede il peso del fluido, affine di aver l'altezza d'un cilindro del fluido, il cui peso è eguale al peso rispettivo del corpo; ma se voi raddoppiate quest' altezza, avrete un' altezza, dalla quale un corpo cadendo in vacuo, acquista tale velocità che generi una *resistenza* eguale a questo rispettivo peso, e da quale perciò sia la più grande velocità, che un corpo possa acquistare col cadere in un fluido da un' infinita altezza. Il piombo è undici volte più pesante dell'acqua, per il che il suo rispettivo peso è al peso dell'acqua come dieci ad uno; perciò una palla di piombo, come si vede da quanto s'è detto, non può richiedere una maggior velocità in cadendo in acqua, di quella che egli acquisterebbe nel cadere in vacuo, da un' altezza di $1\frac{1}{3}$ de' suoi diametri.

Un corpo più leggiero d'un fluido, ed ascendente in esso per l'azione del fluido, è mosso esattamente pelle stesse leggi con cui è mosso un corpo più grave che cade nel fluido. Ovunque voi collochiare il corpo, egli è sostenuto dal fluido, e portato in su con una forza eguale alla differenza del peso di una quantità del fluido della stessa mole come il corpo; dal peso del corpo. Perciò avete una forza che continuamente opera equabilmente sopra il corpo; con cui non solamente l'azione di gravità

del corpo è talmente distrutta, che non è da considerarsi in questo caso, ma il corpo è anche portato all'insù da un moto equabilmente accelerato; nella stessa maniera che un corpo più grave d'un fluido discende pella sua rispettiva gravità; ma l'equabilità dell'accelerazione è distrutta dalla *resistenza*, nell'ascendimento d'un corpo più leggiero del fluido, nella stessa maniera appunto ch'ella è distrutta nella discesa d'un corpo più grave.

Quando un corpo specificamente più grave d'un fluido vien gittato in questo egli è ritardato per una doppia ragione; cioè, per la gravità del corpo, e per la *resistenza* del fluido; conseguentemente, un corpo si leva ad una minor altezza di quella cui s'alzerebbe in un vacuo colla stessa celerità. Ma i difetti dell'altezza in un fluido dall'altezza a cui si levarebbe un corpo in vacuo colla stessa celerità, hanno una maggior proporzione l'uno all'altro, che l'altezze medesime; e nelle minori altezze i difetti sono quasi come i quadrati delle altezze in vacuo.

La *Resistenza dell'aria*, nella Pneumatica, è la forza con cui il moto de' corpi, particolarmente *proiettili*, è ritardato dall'opposizione dell'aria, o atmosfera. VEDI ARIA, e PROIETTILE.

Essendo l'aria un fluido, le leggi generali della *resistenza* de' fluidi ci hanno luogo; solamente i differenti gradi di densità nei differenti piani o regioni dell'atmosfera, causano qualche irregolarità. VEDI ATMOSFERA.

Differente Resistenza dello stesso medium a corpi di differenti figure. — Il Sig. Isacco Newton dimostra, che se un globo e un cilindro d'eguali diametri, sono mossi con eguale velocità in un *medium*

rado, che consiste in eguali particole, disposte ad eguali distanze, secondo la direzione dell' asse del cilindro; la resistenza del globo sarà minore la metà di quella del cilindro.

Solido della minima. Resistenza. — Dall' ultima proposizione lo stesso Autore deduce la figura d' un solido, che avrà la minima resistenza d' ogni altro che contenga la stessa quantità di materia, e superficie. Vedi SOLIDO.

La figura è questa. — Supponete che D N F G (Tav. Meccanica fig. 57.) sia una curva tale, che, se da qualche punto N, si lascia cadere una perpendicolare N M, all' asse A B; e da un dato punto G, si tira una linea retta G R, parallela ad una tangente alla figura in N, e si taglia l' asse, quand' è continuata, in R: M N sia a G R come G R cub. a 4 B R x G B q: un solido descritto dall' evoluzione di questa figura circa la sua asse A B, movente in un medium da A verso B, è meno resistito, che ogni altro solido circolare della stessa area, ec. Princ. Newt. p. 300.

La Resistenza d' un globo, perfettamente duro, e in un medium, le cui particole sono così ancora, è alla forza, con cui può esser distrutto, o generato l' intero moto, ch' esso ha nel tempo che ha descritto quattro terzi del suo diametro; come la densità del medium, alla densità del globo. — Quindi anche, inferisce il Sig. Isacco Newton, che la resistenza d' un globo è, ceteris paribus, in una duplicata ragione della sua velocità. Ovvero la sua resistenza è, ceteris paribus, in una ragione duplicata del suo diametro. Ovvero, ceteris paribus, come la densità del medium. Finalmente, che l' actual resistenza d' un globo è in una ra-

gione composta della ragion duplicata della velocità, e della ragion duplicata del diametro, e della ragione della densità del medium.

In questi articoli, si suppone che il medium sia discontinuato, come lo è probabilmente l' aria; se il medio è continuo, come acqua, mercurio, ec. dove il globo non urta immediatamente contro tutte le particole del fluido che generano la resistenza, ma solo contro quelle a lui vicine, e quelle di nuovo contro altre, ec. la resistenza sarà minore per la metà. E un globo in un tale medium soggiace ad una resistenza, la qual' è alla forza, con cui l' intero moto ch' egli ha dopo aver descritto otto terzi del suo diametro, potrebbe esser generato, o levato via, come la densità del medium alla densità del globo.

La Resistenza d' un cilindro movente nella direzione della sua asse non è alterata da veruna aumentazione o scemamento della sua lunghezza, ed è perciò la stessa che quella d' un circolo del medesimo diametro movente colla stessa velocità in una linea retta perpendicolare al suo piano.

La Resistenza d' un cilindro movente in un' infinito fluido non elastico, nascente dalla magnitudine d' una sezione trasversa, è alla forza, con cui il suo intero moto, mentre ei descrive quattro volte la sua lunghezza, può esser tolto via o generato, quasi quasi come la densità del medium a quella del cilindro.

Quindi le resistenze de' cilindri che si muovono per lungo, in medii infinitamente continuati, sono in una ragione composta della ragion duplicata dei lor diametri, della ragion duplicata delle loro velocità, e della ragion della densità dei medii.

La *Resistenza* d' un globo in un *medium* infinito non elastico è alla forza, con cui il suo intero moto, mentr' ei descrive otto terzi del suo diametro, potrebbe esser generato, o tolto via, come la densità del fluido, alla densità del globo, *quam proxime*.

Il Sig. Jacopo *Bernoulli* dimostra i seguenti Teoremi.

RESISTENZA d' un triangolo. — Se un triangolo isoscele è mosso in un fluido secondo la direzione d' una linea perpendicolare alla sua base; prima, col vertice che vada innanzi, e poscia colla sua base; le *resistenze* saranno come le gambe, e come il quadrato della base, e come la somma delle gambe.

La *Resistenza* d' un quadrato mosso secondo la direzione del suo lato, e della sua diagonale, è come la diagonale al lato.

La *resistenza* d' un segmento circolare, minor d' un semicircolo, portato in una direzione perpendicolare alla sua base, quando egli va colla base innanzi, e quando va col suo vertice innanzi, (continuando la stessa direzione e celerità;) è come il quadrato del diametro, al medesimo, minore $\frac{1}{3}$ del quadrato della base del segmento. — Quindi le *resistenze* d' un semicircolo, quando la sua base, e quando il suo vertice vanno innanzi, sono l' una all' altra in una ragione *sesquialtera*.

RESISTENZA d' una parabola. — Una parabola movente nella direzione della sua asse, prima colla sua base, e poi col suo vertice innanzi, ha le sue *resistenze* come la tangente ad un' arco d' un circolo, il cui diametro è eguale al parametro, e la tangente eguale alla metà della base della parabola.

Chamb. Toq. XV.

La *resistenza*, se il vertice va innanzi, può essere così computata. — Dico, come la somma, (o differenza) dell' asse trasversa, e lato retto, è all' asse trasversa; così è il quadrato del lato retto al quadrato del diametro d' un certo circolo, nel qual circolo applicate una tangente eguale alla metà della base dell' iperbola o ellisse. — Poi dico di nuovo; come la somma (e differenza) dell' asse e parametro, è al parametro: così è la suddetta tangente ad un' altra linea retta. E in oltre, come la somma (o differenza) dell' asse o parametro, è all' asse: così è l' arco circolare corrispondente alla suddetta tangente, a un' altro arco. Ciò fatto, le *resistenze* saranno come la tangente alla somma (o differenza) della linea retta così trovata, e dell' arco ultimamente nominato.

In generale, le *resistenze* di qualsivisa figura, che va ora colla sua base innanzi, ed ora col suo vertice, sono come le figure della base alla somma di tutt' i cubi dell' elemento della base, divisa pei quadrati dell' elemento della linea curva.

Tutte le quali regole possono esser di uso nella costruzione de' Vascelli, e per perfezionare l' arte della navigazione universalmente, come anche per determinare le figure delle palle di pendoli per orologi, ec. Vedi VASCELLO, NAVIGAZIONE, PENDOLO, ec.

S U P P L E M E N T O .

RESISTENZA, *Resistenza dei fluidi*:

La massima parte degli Autori sonosi fatti a stabilire, non altramente, che una regola certissima, che mentre il corpo medesimo si muove nello stesso

V.

mezzo (medium) viene ad essere perpetuamente resistito nella proporzione duplicata della sua velocità; che è quanto dire, se il corpo resistito muovesi in una parte della sua traccia con una velocità tre volte maggiore di quella, colla quale muovevasi in alcun' altra parte, in tal caso la sua resistenza alla maggiore velocità verrà ad essere nove volte la resistenza alla minore. Se la velocità in un luogo sia quattro volte maggiore della velocità in altro luogo, la resistenza alla maggiore velocità verrà ad essere sedici volte maggiore della resistenza alla velocità minore; e così in seguito. Questa regola, quantunque ella sia realmente in estremo erronea, allorchè vien presa in un tempo generale, ella viene con tutto questo ad approssimarsi grandemente alla verità, allorchè trovasi confinata in certi dati limiti.

A fine di concepire la resistenza dei fluidi al corpo moventesi in essi, egli è onninamente necessario il distinguere fra quei fluidi, i quali venendo ad esser compresi da alcun peso soprincombente perpetuamente vanno serrando, e chiudendo lo spazio abbandonato dal corpo nel suo moto, senza permettere tampoco per un solo istante, che rimanga dietro al medesimo alcuno spazio vuoto; e quei fluidi, nei quali (non trovandosi essi sufficientemente compresi) lo spazio lasciandosi dietro dal corpo moventesi, rimansi per alcun tratto di tempo vuoto. Simiglianti differenze nei fluidi resistenti verranno a cagionare delle grandissime varietà nelle Leggi della resistenza medesima loro, e rendesi assolutamente necessario il considerarle nella determinazione dell' azione dell'aria nei cannoni, e nelle bombe; conciossia-

ché l'aria partecipi d' ambedue queste affezioni secondo, ed a norma delle differenti velocità del corpo projecto.

Se un fluido fosse per siffatto modo costituito, che tutte le particelle componenti il medesimo si trovassero poste in alcuna distanza l'una dall' altra, e che infra esse non vi fosse azione, in tal caso la resistenza d' un corpo moventesi qui vi entro verrebbe ad essere agevolissimamente calcolata dalla quantità del moto comunicato a queste medesime particelle; a cagion d' esempio, se un cilindro si muovesse in un tal fluido nella direzione del suo asse, verrebbe a comunicare alle particelle, colle quali ei s' incontrasse, una velocità uguale alla sua propria direzione, supponendo, che nè il cilindro, nè le parti del fluido fossero elastiche; quindi, se la velocità, ed il diametro del cilindro sieno conosciuti, e similmente la densità del fluido, ne vorrebbe quindi ad essere determinata la quantità del moto comunicato al fluido, la quale (essendo uguali infra esse l' azione, e la reazione) è la medesima, che la quantità perduta dal Cilindro: e per conseguente la resistenza verrebbe ad essere in similgiante caso appurata, ed accertata.

In similgiante spezie di fluido continuato, trovandosi le particelle staccate, e disgiunte l' una dall' altra, ciascheduna d' esse può proseguire, e seguitare il suo proprio moto in qualsivoglia direzione, per lo meno per alcun tratto di tempo, indipendentemente dalle particelle ad essa adjacenti: dove per lo contrario, se in vece d' un cilindro, muovesi nella direzione del suo asse, venga supposto, che muovesi in un tal fluido un corpo con una superficie obli-

qua alla sua direzione , il moto, che le parti del fluido verrebbero perciò ad acquistare , non troverebbesi , e non sarebbe nella direzione del corpo resistito, ma sarebbe perpendicolare alla sua obliqua superficie : quindi la resistenza d'un fissato corpo non verrà ad essere stimata da tutto il moto comunicato alle particelle del fluido, ma bensì da quella parte di esso soltanto, che trovasi, ed è nella direzione del corpo medesimo resistito. Nei fluidi adunque, ove le partirovansi così discontinuare , o disgiunte l'una dall'altra , le differenti obliquità di quella superficie , che vanno le prime, verranno a cagionare , e produrre de' cambiamenti considerabilissimi nella resistenza ; quantunque la sezione del solido per mezzo d'un piano perpendicolare alla sua direzione verrebbe ad essere in ogni , ed in qualunque caso la medesima. Ed il grande filosofo Newton si è fatto a particolarmente determinare, che in un fluido nella divisata guisa costituito la resistenza d'un globo non è se non se la metà della resistenza d'un cilindro del medesimo diametro , muoventesi nella direzione del suo asse colla medesima velocità.

Ma quantunque l'ipotesi d'un fluido nella divisata guisa costituito sia d'uso grandissimo nello spiegare , ed appianare la natura delle resistenze ; nulladimeno in fatto , ed in realtà non vi ha fluido a noi noto di tal natura esistente: conciossiachè tutti i fluidi , che sono a contezza nostra , sieno per fissato modo formati, che le loro particelle o trovansi contigue l'una all'altra , o per lo meno agiscono a vicenda l'una sopra l'altra nella maniera medesima, siccome segue in realtà; per conseguente in questi fluidi

Chamb. Tom. XVI.

di nemmeno una particella sola contigua al corpo resistito può esser mossa , senza che muovansi in uno, ed in un medesimo tempo moltissime altre , alcune delle quali troverannosi distanti dalla medesima ; ed il moto per simigliante guisa comunicato ad una massa del fluido non sarà in una qualunque siasi determinata direzione, ma verrà ad essere diverso, e tutt'altro in ciascheduna particella , secondo , ed a norma delle differenti maniere , nelle quali troverassi in contatto con quelle , dalle quali ella riceve il suo impulso ; quindi congerie grandissime delle particelle venendo ad essere diverte in direzioni oblique , la resistenza del corpo moventesi , che dipenderà dalla quantità del moto comunicato al fluido nella sua propria direzione, verrà ad esservi differente nella quantità, da ciò , che verrebbe supposto nella precedente supposizione, ed il suo calcolo diverrebbe molto più complicato , brigosso, e faticoso.

Se il fluido venga compresso dal peso soprincombente delle sue parti superiori ; (siccome tutti i fluidi trovansi con esso noi , a riserva della loro mera superficie) e se la velocità del corpo moventesi sia molto minore di quella , colla quale le parti del fluido insinuerebbonsi e volerebbono entro uno spazio vuoto, in conseguenza di loro compressione; egli è evidente, che in simigliante caso lo spazio lasciato dal corpo moventesi verrà istantaneamente ad esser ripieno dal fluido ; e le parti del fluido contro il quale la parte, che va innanzi del corpo, preme nel suo moto, in vece d'essere spinta innanzi nella direzione del corpo, verrà a circolare in certa maniera verso la parte inferiore , o di dietro del

V 2

corpo medesimo, per ricovrare per fissatto modol' equilibrio, il quale altrimenti verrebbe ad esser distrutto dal costantissimo influsso del fluido dietro al corpo medesimo: quindi il movimento progressivo del fluido, e per conseguente la resistenza del corpo, che da quello dipende, verrebbe ad essere in questo esempio molto minore di quello viene stimato nella nostra prima ipotesi, ove veniva supposto, che ciascheduna particella acquistasse dall' urto, od impulso del corpo resistente una velocità uguale a quella, colla quale il corpo stesso movevasi, e nella medesima direzione. Il grande Iſacco Newton ha determinato che la resistenza ad un cilindro muoventesi nella direzione del suo asse in un fluido compresso in quella tal maniera, che da noi è stata già divisata, viene ad essere soltanto una quarta parte della resistenza, che il medesimo cilindro soffrirebbe, se si muovesse colla medesima velocità in un fluido costituito nella maniera, che noi abbiamo descritto nella nostra prima ipotesi, venendo supposto che ciaschedun fluido sia d' una medesima densità.

Ma, di nuovo, questi dati fluidi non differiscono già soltanto nella quantità di loro resistenza, ma similmente nella maniera differente, colla quale i medesimi agiscono sopra i solidi di forme varie in essi muoventisi. Noi abbiamo dimostrato, come nel fluido discontinuato, che da noi venne prima descritto, la obliquità dell' anterior superficie del corpo moventesi verrebbe a diminuire la resistenza; ma nei fluidi compressi questo non regge, e non si avvera almeno in un grado considerabile, e da farne conto; conciossiachè la resistenza

principale nei fluidi compressi nasce dalla maggiore, o minore facilità colla quale il fluido urtato, e spinto dalla parte anteriore del corpo possa circolare verso la sua parte d'eterna, e questa essendo pochissimo, se non nulla affatto affetta dalla forma del corpo muoventesi, siasi questo cilindrico, sferico, conico, ne seguita, che mentre la sezione trasversale del corpo, e conseguentemente la quantità del fluido urtato, e percosso, è la medesima, il cambiamento figura nel corpo verrà a mala pena ad aver parte, od alterare la quantità di sua resistenza.

Ed un caso simigliante, vale a dire, la resistenza d' un fluido compresso ad un solido muoventesi in esso con una velocità molto minore di quella, che le parti del fluido verrebbero ad acquistare dalla loro compressione; questo caso io torno a ripetere, è stato pienissimamente considerato dal grande Iſacco Newton, il quale ha appurata, ed accertata la quantità d' una fissata resistenza secondo le differenti grandezze del corpo muoventesi, e secondo la densità del fluido. Ma quell' uomo sommo espresissimamente ci informa, che le Regole da esso proposte, e dislese non sono universalmente vere, ma bensì dipendenti da una supposizione, che la compressione del fluido venga ad essere accresciuta nello maggiori velocità del corpo muoventesi. Pertanto alcuni inesperti Scrittori, che l' hanno seguitato, non ponendo l' occhio, e lasciando da un lato, o non avvisandosi di simigliante precauzione, s' sono fatti ad applicare le sue determinazioni a corpi moventisi con tutte le specie di velocità, senza aver l' occhio, ed abbattere alle differenti

compressioni dei fluidi dai quali essi corpi venivano ad essere resistiti; e per similgiante mezzo costoro sonosi fatti a determinare, che la resistenza dell'aria alla palla del moschetto, e del cannone, era soltanto una terza parte di ciò, che veracemente, e realmente fa veder l'esperienza, che è in fatto.

Veramente da tutto ciò, che noi abbiamo detto, apparisce bastantemente evidente, e piano, che la forza resistente del mezzo (*medium*) forz'è che sia accresciuta, allorchè il corpo resistente muovesi così velocemente, che il fluido non può istantaneamente far la sua pressione dietro il medesimo, e riempire lo spazio rimanente vuoto; conciossiachè, allora quando addivenga questo, il corpo verrà ad esser privato della pressione del fluido dietro del medesimo; lo che in alcuna proporzione verrebbe a bilanciare la sua resistenza, e di necessità verrebbe a sorreggere, e sostenere nella sua parte anteriore tutto il peso d'una colonna del fluido indipendentemente dal moto, ch'ei dà alle parti del fluido medesimo; ed inoltre il moto nelle particelle tirate innanzi al corpo, è in questo caso meno affetto dalla compressione del fluido, e per conseguente esse particelle vengono ad essere meno dilungate dalla direzione, nella quale le medesime sono spinte, ed urate dalla superficie resistita; quindi similgiante spezie di resistenza va sempre, e sempre più approssimandosi a quella da noi descritta, nella nostra prima ipotesi, ove ciascheduna particella del fluido trovandosi disgiunta, e discontinuata dalle particelle circonvicine, ed adjacenti, va proseguendo il suo proprio moto nella sua propria direzione, senza essere in-

Chamb. Tom. XII.

terrotta, o dilungata, o fatta recedere dalla loro contiguità; e perciò siccome noi ci facemmo di sopra ad osservare, che la resistenza d'un fluido discontinuato ad un cilindro muoventesi nella direzione del suo asse, era quattro volte maggiore della resistenza d'un fluido sufficientemente compresso della medesima densità, ne seguita, che la resistenza d'un fluido, allorchè dietro al corpo muoventesi vien lasciato uno spazio vuoto, può essere a un di presso quattro volte maggiore di quella del fluido medesimo, allora quando non viene ad esser formato un similgiante vacuo; conciossiachè, quando vien lasciato nella divisa maniera uno spazio vuoto, noi abbiamo fatto vedere, e mostrato, che la resistenza approssimasi nella sua natura a quella d'un fluido discontinuato.

Questo per tanto può con somma possibilità esserne il caso in un cilindro muoventesi entro un medesimo fluido compresso, secondo, ed a norma dei differenti gradi di sua velocità; di maniera tale che se venga scagliato, o sbocchi fuori con una velocità grande, e che muovasi nel fluido fino a tanto che quella sua velocità venga ad essere diminuita grandemente, la forza resistente del mezzo può essere a un di presso quattro volte maggiore nel principiare del suo moto, di quella che siasi nel terminare del medesimo. In un globo la differenza non verrà ad essere così grande, conciossiachè a motivo di sua superficie obliqua la sua resistenza in un mezzo discontinuato, viene ad essere soltanto il doppio altrettanto in un mezzo propriamente compresso; conciossiachè la sua superficie obliqua venga a diminuire la sua resistenza in un caso, e non venga a

V 3

diminuirli nell' altro. Siccome però la compressione del mezzo, quando eziandio viene lasciato uno spazio vuoto dietro al corpo muoventesi, può tuttavia confinare il moto obliquo delle parti del fluido, le quali vengono spinte innanzi al corpo; e siccome in un fluido elastico (quale si è appunto la nostra aria) faravvi in quelle parti alcun grado di condensamento; così viene ad essere infinitamente probabile che la resistenza d' un globo moventesi in un fluido compresso con una grandissima velocità, sarà fra quella d' un globo, e di un cilindro in un mezzo discontinuo; che è quanto dire (in proporzione alla sua velocità) noi possiamo supporre, che sia più del doppio, e minore delle quattro volte, della resistenza dello stesso globo moventesi lentamente per entro il mezzo medesimo. Quindi noi non erremo per avventura gran fatto in supponendo, che il globo nei suoi velocissimi moti venga ad essere resistito a un di presso tre volte più in proporzione alla sua velocità, di quando muovesi lentissimamente.

E siccome questo accrescimento della forza resistente del mezzo avrà luogo, allorquando la velocità del corpo moventesi è così grande, che venga lasciato dietro d' esso corpo un perfetto vacuo, così verrà ad essere sensibile alcun grado d' accrescimento nelle velocità molto corte di questo medesimo corpo; imperciocchè eziandio allorquando per la compressione del fluido lo spazio lasciato dietro al corpo riesce ad essere istantaneamente ripieno, nulladimeno se la velocità, colla quale le parti del fluido lanciaansi dietro, non viene ad essere molto maggiore di quella, colla quale

il corpo si muove, le ragioni medesime, che da noi sono state messe innanzi di sopra nel caso d' una cavità assoluta, verranno benissimo a valere in un grado minore eziandio in questo esempio: e perciò noi non ci dobbiamo fare a supporre, che nella resistenza accresciuta, dalla quale noi abbiamo di già trattato, immediatamente vi svanisca, allorchè la compressione del fluido è appunto sufficiente ad impedire un vacuo dietro al corpo resistito; ma ci è giuoco forza il considerarla soltanto come diminuentisi secondo, ed a norma della velocità, colla quale le parti del fluido seguivano il corpo, ella venga a trascendere quella, colla quale il corpo si muove.

Quindi pertanto noi ci facciamo a concludere, che se un corpo scagliasi entro un mezzo resistente con una velocità che grandemente trascenda quella, colla quale le particelle del fluido scaglierebbonsi entro uno spazio vuoto, in conseguenza di loro compressione, di modo che venga di necessità lasciato un vacuo dietro al globo nel suo moto; la resistenza di questo mezzo al globo, verrà ad essere a un di presso tre volte maggiore in proporzione alla sua velocità, di ciò, che noi venghiamo assicurati dal grande Iacopo Newton, che avrebbe luogo in un moto più lento.

Noi possiamo di vantaggio concludere, che la forza resistente del mezzo verrà a diminuirsi gradatamente, siccome, e via via vassi diminuendo la velocità del corpo fino all' ultimo, quando muovesi con tali velocità, le quali non portino, che picciolissima proporzione a quella, colla quale le particelle del mezzo lo seguono, la resistenza viene a divenire a capello la stessa, che quella

assegnata da Isaac Newton nel caso d' un fluido compresso.

Da similgiante determinazione poi noi possiamo imparare, e rilevare quanto falsa sia quella proposizione, la quale asserisce, che la resistenza di qualsivoglia mezzo debba essere nella duplicata proporzione della velocità del corpo resistito; conciossiachè apparisca evidentissimamente da ciò, che abbiamo detto, che questa esser può soltanto considerata come a un bel circa vera in leggerissime variazioni di velocità, nè può essere in conto veruno applicata in comparando insieme le resistenze a tutte le velocità, sieno queste quali esser si vogliano, senza cadere in enormissimi errori. Veggasi il Trattato intitolato, *New Principles of Gunnery*, cioè nuovi Principj di Cannoneria, composto dal valentissimo nostro Monsieur Robins, Parte 11. Propos. 1.

Rispetto alla resistenza dell' aria egli è stato determinato nell' appresso guisa dalle esperienze:

Il prode Monsieur Robins nel suo egregio Trattato intitolato Nuovi Principj di Cannoneria alle pagine 74. e 75. e seguenti, avendo preso una canna di moschetto, ed avendola successivamente caricata con una palla di piombo del diametro di tre quarti di un dito, e colla metà a un dipresso del suo peso di polvere e prendendo una siffatta precauzione in pesando la polvere, ed in collocandola, da esser più che sicuro per molte preve esperienze, e prove, che la velocità della palla non verrebbe a differire di venti piedi in un minuto primo della quantità del suo mezzo (medium). Egli la sparò di contro a un pendolo (che vien descritto sotto l' Artico-

Chamb. Tom. XVI.

lo CANNONERIA) piantato alle distanze di venticinque piedi, di settanta cinque piedi, e di cento venticinque piedi dalla bocca del pezzo d' arme da fuoco rispettivamente. Nel primo caso la palla urtò nel divisato pendolo con una velocità di mille sei cento settanta piedi in un minuto secondo; nel secondo caso con una velocità di mille cinquecento cinquanta piedi in un minuto secondo; e nel terzo caso con una velocità di mille quattrocento venticinque piedi in un minuto secondo; di maniera tale che in passando per cinquanta piedi d' aria la palla ebbe a perdere una velocità di cento venti, o di cento venticinque piedi in un minuto secondo, ed il tempo del passare per quello spazio essendo a un di presso $\frac{1}{12}$, oppure $\frac{1}{10}$, forz' è che la quantità del mezzo di resistenza, nei divisati esempi sia stata a un dipresso cento volte maggiore del peso della palla, la quale, siccome la palla era a un dipresso $\frac{1}{12}$ d' una libbra, viene a montare a un di presso dieci libbre da dodici once.

Ora s' e' venga formato un calcolo secondo il metodo proposto, e stabilito per i fluidi compresi nella trentottesima Proposizione del secondo Libro dei Principj del grande Isaac Newton, supponendo, che il peso dell' acqua sia al peso dell' aria, come § 50 a 1. verrà trovato, e rilevato, come la resistenza d' un globo avente un diametro di tre quarti di un dito, moventesi con una velocità di circa mille seicento piedi in un minuto secondo sopra quei principj monterà ad una forza nulla affatto maggiore di $4\frac{1}{2}$ libbre da dodici once. Quindi noi possiamo a buona equità conchiudere (siccome le regole in questa Proposizione

per i movimenti lenti sono in estremo accurate) che la forza resistente dell'aria nei moti lenti è minore di quello ella sia nei movimenti veloci, e rapidi nella ragione di $4 \frac{1}{2}$ a 10. che è una proporzione fra quella di 1 a 2, e d' 1 a 3.

Di nuovo caricando il medesimo pezzo d'arme da fuoco con quantità uguali di polvere, e di palle del medesimo peso, e facendo fuoco, o sparando tre fiati di contro al pendolo diviso, o piantato alla distanza di venticinque piedi dalla bocca della medesima canna da moschetto il medium delle velocità, colle quali la palla urtò venne ad essere di mille seicento novanta piedi in un minuto secondo. Quindi dilungando il pezzo d'arme da fuoco pel tratto di cento settantacinque piedi dal pendolo la velocità della palla in un medium di cinque tiri, venne ad essere mille trecento piedi in un minuto secondo. Quindi la palla in passando per centocinquanta piedi d'aria venne a perdere una velocità a un dipresso di trecento novanta piedi in un minuto secondo; e la resistenza, calcolata da questi numeri, venne a montare ad alcuna cosa di più di quello si facesse nell' esempio precedente, avvegnachè ella montasse fra le undici, e le dodici libbre di peso da dodici once. Laonde secondo queste divise esperienze, la forza resistente dell'aria ai moti violenti e rapidi è maggiore di quello ella sia ai moti lenti in una ragione, la quale va approssimandosi più da vicino alla ragione del 3. all' 1. di quello avvegna nelle precedenti divise esperienze.

Dopo di ciò, per esaminare questa medesima resistenza in velocità più picciole essendo stato collocato il pen-

dolo alla distanza di venticinque piedi venne fatto fuoco di contro il medesimo in cinque tempi, e la media velocità sia velocità mezzana, colla quale la palla venne ad urtare si fu di mille cento ottanta piedi in un minuto secondo. Quindi dilungando il pendolo medesimo alla distanza di dugento cinquanta piedi, la velocità del mezzo di cinque tiri in quella medesima distanza, venne ad essere di novecento cinquanta piedi in un minuto secondo; quindi la palla in passando per lo spazio di dugento venticinque piedi d'aria ebbe a perdere una velocità di dugento trenta piedi in un minuto secondo; e siccome la palla stessa passò per questo intervallo a un dipresso in $\frac{1}{4}$ d' un minuto secondo, così la resistenza alla velocità media venne ad essere a un bel circa $33 \frac{1}{2}$ volte maggiore della gravità della palla, oppure due libbre e dieci once di libbre da dodici once. Ora la resistenza alla medesima velocità, secondo le Leggi osservate nei moti più lenti viene a montare a $\frac{7}{11}$ della medesima quantità; quindi in una velocità di mille seiscantacinque piedi in un minuto secondo (che è il medium di 1180, e di 950.) la forza resistente dell'aria viene ad essere accresciuta in una proporzione niente maggiore d' 11. a 7. dove per lo contrario nei maggiori gradi di velocità, siccome poco anzi vedemmo, ella montava vicinissima alla ragione del 3. all' 1.

Che somigliante forza resistente dell'aria ai moti rapidi e violenti venga ad essere sensibilissimamente aumentata oltre di quello, che la fa aumentare la Teoria d' Isacco Newton per i moti lenti, sembra quindi essere evidentissima; conciossiachè ella sia, siccome è sta-

to detto nella palla del moschetto, o del cannone colla loro carica di polvere piena, a un di presso tre volte maggiore della quantità, che viene assegnata da quella Teoria.

La resistenza d'una palla avente un diametro di tre quarti d'un dito, muoventesi nell' aria con una velocità di mille seicento settanta piedi in un minuto secondo, montando, siccome vedemmo, a dieci libbre, la resistenza d'una palla di cannone di ventiquattro libbre di peso insuocata colla sua piena carica di polvere, e perciò muoventesi con una velocità di mille seicento cinquanta piedi in un minuto secondo, viene a toccarsi con mano; e per conseguente viene a mala pena a differire dall'altra. Veggasi l' Articolo CANNONERIA, e questa tal resistenza può quindi essere determinata. Conciossiachè la velocità della palla del cannone, essendo a un di presso la medesima, che quella della palla del moschetto, e la sua superficie essendo oltre a cinquantaquattro volte maggiore, ne seguita, che la resistenza nella palla del cannone verrà a montare a più di cinquecento quaranta libbre, che è a un di presso ventitrè volte di più del suo proprio peso. E quindi egli apparisce manifestissimamente, quanto precipitata, ed erronea, e falsa, siasi l'opinione di coloro, i quali trascurano di farsi a considerare la resistenza dell'aria riputandola non altramente, che inoservabile, e di niun momento nella Dottrina dei corpi projecti. Veggasi l'articolo PROJECTILE.

RESOLUTIVI, RESOLVENTIA, nella Medicina, rimedi propri a risol-

vere e dissipare tumori e ricogliimenti, per ammolire induramenti, e colla loro tenuità e calore, evacuare umori superflui e peccanti, attraverso ai pori. Vedi RESOLUZIONE.

Sotto questa classe vengono varj uguenti, impiastrj, ec. Vedi DISCUZIENTI.

RESOLUZIONE, RESOLUTIO, o *solutio*, nella Fisica, la riduzione d'un corpo nel suo stato originale, o naturale per una dissoluzione, o separazione delle sue parti aggregate. Vedi DISSOLUZIONE.

Così, si dice che la neve e l'ghiaccio si *risolvono* in acqua; un composto si *risolve* ne' suoi ingredienti, ec. Vedi SGHIACCIARSI, DECOMPOSIZIONE, ec. — L'acqua si *risolve* in vapore col caldo; ed il vapore di nuovo si *risolve* in acqua col freddo. Vedi VAPORE, CALORE, ec.

Alcuni Filosofi moderni, particolarmente il St. Boyle, il St. Mariotte, Boerhaave, ec. sostengono, che lo stato naturale dell'acqua ha da essere congelato o in ghiaccio; in quanto un certo grado di calore, ch'è un' agente forestiero e violento, è necessario per farla fluida; così che vicino al polo, ove manca questa forza straniera, ella ritiene costantemente il suo stato fisso, o ghiaccio. Vedi ACQUA. — Su questo principio, la *resoluzione* del ghiaccio in acqua, dev'essere una espressione impropria. Vedi GELARE.

RESOLUZIONE, nella Chimica, è la riduzione d'una massa, o corpo misto nelle sue parti componenti, o primi principj; per mezzo d'una propria *analisi*. Vedi PRINCIPIO, ANALISI, ec.

La *resoluzione* de' corpi si fa variamen-

te; per distillazione, sublimazione, dissoluzione, fermentazione, ec. Vedi ciascuna di queste operazioni sotto il suo proprio Articolo, DISTILLAZIONE, ec.

RESOLUZIONE, nella Logica, è un ramo di metodo, chiamato anche *analisi*. Vedi METODO, e ANALISI.

L'essere della *risoluzione* si è d'investigare, o esaminare la verità, o falsità d'una proposizione, coll'ascendere da qualche particolare verità conosciuta, come un principio, per una catena di conseguenze, ad un'altra più generale, in questione. Vedi PROPOSIZIONE, VERITÀ, ec.

La *risoluzione*, o sia metodo *analitico*, sta in una diretta opposizione a *composizione*, o metodo *sintetico*; nel qual ultimo noi discendiamo da qualche nota verità generali ad una particolare, in questione. Vedi COMPOSIZIONE.

Per un' esempio del metodo di *risoluzione*. — Supponete, che questa sia la questione: se sulla supposizione dell'esistenza dell'uomo, si possa provare che Dio esiste?

Per *risolverla*, il nostro metodo è così. — « Gli uomini non ebbero sem-
» pre. Egli è evidente per mille con-
» siderazioni, che la specie ebbe un
» principio; e questo, secondo tutte le
» Storie, non 6000 anni fa: ma s'ella
» ebbe un principio: dee esservi qual-
» che causa del suo principio, qualche
» cosa per indurla ad esistere allora, più
» che non facea prima; effettivamente
» vi dee esser' una causa o un'autore
» della sua esistenza, perchè da nulla,
» nulla nasce: quella causa, qualunque
» ella sia, dee almeno avere tutte le
» facoltà, che troviamo in noi medesimi
» perchè nessuno può dar di più di quel-

» lo ch'egli ha: anzi, dee averne dell'
» altre, che noi non abbiamo, poichè
» potè fare quel che noi far non possiamo
» cioè, creare, far che l'huomo esista,
» ec. Ora, quella causa, o sempre esi-
» ste, o ha cessato di esistere: se l'ultimo;
» ella non esisteva dall'eternità; per-
» chè, ciò ch'è dall'eternità, è necessa-
» rio, e non può ridursi al nulla, nè da
» se stesso, nè da qualche altra causa; se il
» primo; ella dee essere stata prodotta
» da qualcun'altra; e allora la stessa qui-
» stione ritornerà sopra il produttore.
» — V'è dunque qualche prima causa
» e questa causa ha tutte le proprietà e
» facoltà che noi abbiamo anzi di più;
» ed esiste dall'eternità ec. Perciò dal-
» la supposizione dell'esistenza dell'
» uomo, ne siegue che v'è un Dio, ec.

RESOLUZIONE, o *risoluzione*, nella Matematica, è un'ordinata enumerazione delle varie cose da farsi, per conseguire quanto si ricerca in un problema. Vedi PROBLEMA.

Wolito fa consistere un problema in tre parti. — La *proposizione*, (ch'è ciò che noi propriamente appelliamo *problema*) la *risoluzione*, e la *dimostrazione*. Vedi PROPOSIZIONE.

Il tenor generale di tutt' i problemi si è; essendo fatte quelle cose, che sono ingiunte dalla *risoluzione*; si fa la cosa, ch'era da farsi.

Subito che un problema è dimostrato, è convertito in un Teorema; la cui *risoluzione* è l'ipotesi; e la proposizione la tesi. Vedi TEOREMA, TESI, ec.

Il processo d'una *risoluzione* matematica, si veggia nel seguente articolo.

RESOLUZIONE nell'Algebra, o *algebraica*, è di due sorte; l'una usata nei problemi numerici, l'altra ne' geometrici. Vedi ALGEBRA.

Per risolvere un dato problema numerico algebricamente, il metodo è così: 1. distinguete le date quantità dalle quantità ricercate; e notate le prime colle prime lettere dell'alfabeto, e le seconde coll'ultime. Vedi QUANTITÀ, e CARATTERE.

2. Trovate tante equazioni quante vi sono quantità ignote: se questo non può essere, il problema è indeterminato; ed una, o più, delle quantità ricercate può esser assunta a piacere. — Le equazioni, quando non sieno contenute nel problema stesso, si trovano col mezzo di Teoremi che hanno relazione all'egualità delle quantità. Vedi EQUAZIONE, ed EGUALITÀ.

3. Poichè in un'equazione le quantità ignote sono moltiplicate colle note; ella dee ridursi in tal maniera, che solamente una quantità ignota si trovi da un lato, e niuna fuorchè quantità note dall'altro. — Questa riduzione si fa coll'aggiugnere le quantità sottratte, dividendo le quantità moltiplicate, e moltiplicando le divise, estraendo le radici dalle potenze, levando radici alle lor potenze, ec. così che l'egualità venga sempre ad esser conservata. Vedi RIDUZIONE.

Per risolvere un problema geometrico algebricamente. — Il processo nel primo articolo si ha da osservare da per tutto: ma come di rado succede, che noi venghiamo ad un'equazione in problemi geometrici cogli stessi mezzi che nei numerici, vi sono alcune cose di più da notarsi: prima dunque supponete fatta la cosa, che fu proposta da farsi. — 2. Esaminate le relazioni di tutte le linee nel *diagramma*, senz'alcun riguardo a note od ignote; affine di trovare quali

dipendano da quelle; e da quali essendo avute, quali altre si hanno, o per *similari* triangoli, o rettangoli, ec. — 3. Per conseguire i *similari* triangoli o rettangoli, le linee hanno da essere frequentemente prodotte, finchè elle vengano direttamente od indirettamente eguali alle date, o intersechino altre, ec. Le parallele, e perpendicolari si hanno da tirare sovente: si dee di spesso connetter punti; e far angoli eguali ad altri.

Se così non arrivate ad una equazione netta; esaminate le relazioni delle linee in un'altra maniera. — Alle volte non basta di cercare la cosa direttamente, ma si dee cercar un'altra cosa, donde la prima può trovarsi.

Ridotta l'equazione, da essa se ne dee dedurre la costruzione geometrica, il che si fa in varj modi, nelle varie spezie d'equazioni. Vedi COSTRUZIONE di equazioni.

RESOLUZIONE problematica. V. PROBLEMATICA.

RESOLUZIONE, nella Medicina, quella cozione, o alterazione della materia cruda e peccante di qualche malattia, o pella forza naturale del paziente, o di proprio accordo di quella, o per l'applicazione de' rimedj; con che la di lei massa, figura, *consistenza*, ec. sono talmente cangiate, che cessa d'esser morbida, e diviene laudabile. Vedi COCTIO, MALATTIA, ec.

Questa, come osserva il dotto Boerhaave, è di tutte l'altre la cura più perfetta, ov'ella è fatta senz'alcuna evacuazione; supponendosi così la materia favorevole, la costituzione eccellente, e le medicine buone. Vedi CRISI, ec.

RESOLUZIONE, nella Musica, è quan-

do un canone, o fuga perpetua non è tutta scritta sulla stessa riga, o in una parte; ma tutte le voci, che hanno da seguitare la guida o prima voce, sono scritte separatamente, o in partizione, cioè in righe separate, o in parti separate, colle pause, che ciascuna ha da osservare, nel principio, e nel tuono proprio a ciascheduna.

RESPECTU *computi vicecomitis habendo*, uno scritto in Inghilterra per dar tempo ad un conto di *Sceriffo*, a giusta occasione, diretto al Tesoriere ed ai Baroni dell' *Exchequer*. V. **SCERIFFO**.

RESPECTUANDO *homagio*; uno scritto per l' *eschear*, che gli comanda di dar il possesso delle terre all' erede, ch' è in piena età, non ostante che questi non ne abbia ancor fatto l' omaggio.

RESPIRAZIONE, *Respiratio*, l' atto di *respirare*, o di fiatar l' aria. Vedi **ARIA**.

La *respirazione* è un moto involontario del petto, con cui l' aria viene alternatamente ricevuta e mandata fuori: ella perciò inchiede due moti contrarj; l' uno chiamato *inspirazione*, con cui il fluido è ricevuto nella cavità de' polmoni. — L' altro, *espirazione*, con cui egli viene di nuovo gittato fuori. Vedi **INSPIRAZIONE**, ed **ESPIRAZIONE**.

Gli organi principali della *respirazione* sono i polmoni, la *trachea* o *aspiratoria*, la laringe, ec. le descrizioni de' quali si veggano sotto i lor proprj articoli, Polmoni, Trachea, Laringe, ec.

Per la maniera con cui si fa la *respirazione*. — Si dee osservare, che i polmoni, quando sono sospesi nell' aria aperta, pella potenza contrattiva delle fibre muscolari, che legano insieme le parti squamose dei *bronchj*, sono ridotti

ad un minore spazio di quel che possiedono allorchè stavano nella cavità del *torace*: e quando sono essi contratti, se una quantità d' aria nuova vi si gitta dentro per la *glottide*; divengono di bel nuovo distesi, sino a possedere un' eguale, anzi maggiore spazio di quello ch' era loro assegnato nel *torace*. Vedi **MUSCULO**.

Quindi si vede, che i polmoni pella di lor propria forza, stanno sempre cercando di contrarre se stessi in un minor giro di quello che occupano quando stanno rinchiusi nel *torace*; e ch' essi perciò si trovano sempre in uno stato di violenta dilatazione, mentre l' uomo vive. — Perchè l' aria, che gli circonda nel *torace*, chiusa tra la loro membrana esterna, e la *pleura*, non è d' una densità eguale a quella dell' aria comune.

Effettivamente l' ingresso dell' aria per la *glottide* ne' polmoni, è sempre libero, solo che nella parte esteriore, colla quale si sono compressi, ov' egli è impedito dal diaframma in modo, ch' ei non può entrar nel *torace* in quantità sufficiente per fare un' equilibrio.

Poichè dunque nell' *inspirazione* l' aria entra ne' polmoni in maggior quantità, che non era prima; gli dilaterà di più, e supererà la lor forza naturale. — I polmoni perciò sono affatto passivi nella materia: che cosa sia, che opera, dee apprendersi dai Fenomeni.

1. Si è dunque osservato, che nell' *inspirazione*, le nove costole superiori articolate colle vertebre e collo *sterno*, s' alzano in guisa d' arco verso le *clavicole*; e le tre inferiori si voltano all' ingiù; e l' ottava, nona, e decima, son tirate indentro.

2. Che l' addomine è dilatato; e 3.

il *torace* ampliato. 4. Il diaframma è portato dalla sua posizione convessa e si muova ad una figura piatta.

Ora, come queste sono le sole azioni visibili nell' inspirazione, a loro dee riferirsi la causa dell' operazione; o piuttosto ai muscoli di queste parti, che sono gl' intercostali, i *subclavi*, ec.

Venendo la capacità del *torace* ampliata dall'azione di questi muscoli sulle costole, ec. uno spazio è lasciato tra la *pleura* e la superficie dei polmoni; così che l' aria entrando nella *glottide* ligon- sia fin tanto che vengano ad essere contigui alla *pleura* e al diaframma. — Ora in questo caso l' aria preme i polmoni tanto quanto il *torace* lor resiste. E quindi i polmoni vengono a restar inquieti; il sangue passa men liberamente; ed è cacciato in minor quantità nel ventricolo sinistro del cuore, e così s'entra meno nel *cerebello*, e di lui nervi, e il sangue arterioso opera meno su i muscoli intercostali, e sul diaframma.

Perciò le cause, che da principio dilatavano il *torace*, diventano più deboli; per conseguenza le costole vengon depresse, le fibre distese de' muscoli dell' addomine si rimettono, le viscere spingono di nuovo all' insù il diaframma nel *torace*, il cui spazio essendo così contratto, l' aria è cacciata fuori dei polmoni; e così l' *expiratione* si forma. Immediatamente, il sangue essendo eccitato nel suo moto, comincia a scorrere più forte e più copiosamente al *cerebello* ed ai muscoli; e così venendo rinnovate le cause della contrazione degl' intercostali, e del diaframma, l' inspirazione è replicata. — Tal' è la maniera vera, immediata, e adeguata della *respiratione* vitale. Vedi CUORE.

Per gli usi ed effetti della *respiratione*, si disputa assai tra gli Anatomici. — Il dotto *Boerhaave* fa consistere il principal uso di essi nell' ulterior preparazione del chilo, nella di lui mistura più accurata col sangue, e nella di lui conversione in un sugo nutritivo atto a riparare i deterioramenti del corpo. V. NUTRIZIONE.

Borelli è di parere, che il grand' uso della *respiratione* sia l' introduzione e mistura dell' aria col sangue, ne' polmoni, affine di formare que' globetti elastici, di cui egli è composto; di dargli il suo color rosso e florido; e di prepararlo per molti degli usi d' economia: ma come una tale introduzione, o *admissione* debba effettuarsi, è difficile il dirlo. — Egli è impossibile, che s'abbia a fare nell' arterie *pulmonari*: nè puossi provare nelle vene *pulmonari*. — In fatti una tal comunicazione de' esseri impedita e stoppata dall' aria nel distendere, che fa, le *vescicole*, e nel comprimere le vene nella inspirazione; per l' umore viscoso, che lubrifica le membrane che foderano la parte inferiore della *trachea*. S'aggiunga a questo il difficil passaggio dell' aria per tali piccioli pori che ammetteranno l' acqua; e il cattivo effetto, che l' aria ha d' ordinario, quand' è ammessa nel sangue. Vedi PORE, e ACQUA.

Quanto agli argomenti per simile comunicazione, cioè, il color florido, che qui prima il sangue assume, e l' assoluta necessità della *respiratione* per la vita; vengono amendue spiegati bene in altro modo. Vedi SANGUE.

Altri Autori, come Silvio, *Etmuller*, ec. stimano che un grand' uso della *respiratione* sia, (per la vicinanza della

aria fredda e nitrosa) di rinfrescare il sangue che forte fumante e caldo dal ventricolo dritto del cuore, attraverso ai polmoni; e di operare come un refrigeratorio. Vedi REFRIGERATORIO.

Mayow, ed altri asseriscono per uno de' grandi usi dell'*espirazione* lo scacciar via i vapori fuliginosi del sangue insieme coll'aria discacciata; e per l'*inspirazione*, egli asserisce, ch'ella trasporta nel sangue un fermento nitroso, e aereo, a cui gli spiriti animali, ed ogni moto muscolare sono ascritti.

Ma il Dr. *Thurston* nega, che tutti questi siano gli usi principali della *respirazione*, e dimostra, che i veri sono, di muovere o far passare il sangue dal dritto al sinistro ventricolo del cuore, e di così effettuare la circolazione. Vedi CIRCOLAZIONE.

Dond'è, che le persone impiccate, annegate, o strangolate muojono sì subitamente, perchè la circolazione del sangue è fermata; e per la stessa ragione gli animali muojono sì presto nella macchina *pneumatica*. Vedi ANNEGARSI, VACUO, ec.

Egli dà per esempio uno sperimento fatto dal Dr. *Croon*, davanti la Società Reale, il quale avendo strangolato un pollastro, di modo, che non ne appariva il minimo segno di vita; pure col soffiarli per la *trachea* ne' polmoni, e col farne così giuocar i polmoni stessi, lo fece ritornar in vita. — Un altro sperimento della stessa spezie è quello del Dr. *Hook*, il quale avendo appiccato un cane, ne tagliò via le costole, il diaframma, e l'pericardio, come anche la sommità della canna della gola, per poterla legare al cannoncello d'un soffietto; e così col soffiare ne' polmoni rese

al cane la vita; e cessando poscia di soffiare, il cane ricadea presto in sintomi di morte, e di nuovo col soffio ravvivavasi: e così alternativamente, quanto gli piacque.

Il Dr. *Drake* non solo conferma quest'uso della *respirazione*, ma più oltre lo porta; facendola la vera causa della diastole del cuore, il che nè Borelli, nè il Dr. *Lower*, nè il Sig. *Cowper* hanno bene spiegato. Vedi DIASTOLE.

Egli dimostra, che il peso dell'atmosfera appoggiante è il vero antagonista di tutt' i muscoli, che serve per l'inspirazione ordinaria, e pella contrazione del cuore. — Come nell'elevazione delle costole, osserva quell'Autore, il sangue pel passo apertogli, viene in certa maniera affrettato ne' polmoni; così nella depressione di quelle per l'abbassamento de' polmoni, e per la contrazione dei vasi del sangue, la quale ne viene in conseguenza, il sangue è vigorosamente cacciato per la vena *pulmonare* nel ventricolo manca del cuore. E ciò, unito colla general compressione del corpo pel peso dell'atmosfera, è quella potenza, che fa montare il sangue nelle vene, dopo che la forza sur esso impressa dal cuore è consumata; e che sforza il cuore stesso, dal di lui stato naturale di contrazione, a quello di dilatazione. Vedi CUORE.

La reciproca dilatazione e contrazione delle dimensioni superficiali del corpo, conseguente alla *respirazione*, è sì necessaria alla vita animale, che non v'ha animale, per quanto egli sia imperfetto, che ne manchi.

Benchè la maggior parte delle spezie di pesci e d'insetti manchino di polmoni e di costole movibili, e per con-

seguenza non abbiano il *torace* dilatabile; nulladimeno tale mancanza è in loro supplita da un meccanismo analogo. I pesci, per esempio, hanno le *branchie*, o squame della testa, che fanno l'ufficio di polmoni, e ricevono e rigettano alternatamente l'acqua, con che i vasi del sangue soffrono la stessa alterazione di dimensioni appunto, che lor' avviene nei polmoni d'animali più perfetti. Vedi BRANCHIA.

Gl' insetti non avendo *torace*, o cavità separata pel cuore, e i polmoni, o vasi dell'aria, hanno questi ultimi distribuiti per tutto il busto del lor. corpo; con che hanno comunicazione coll'aria esterna per mezzo di varj spiragli o buchi di respiro, ai quali stann' attaccate altrettante piccole *trachee* o esofagi, che ne mandano i lor rami a tutt' i muscoli e viscere, e sembra che accompagnino i vasi del sangue per tutt' il corpo, come appunto fanno nei soli polmoni de' più perfetti animali. — Per questa disposizione, in ciascuna inspirazione, il corpo tutto di quelli piccioli animali viene gonfiato, e ad ogni espirazione compresso; per conseguenza i vasi del sangue debbono soffrire una vicissitudine d' estensione e compressione. V. INSETTI.

Il solo animale esente da questa necessità di respirare, è il Feto: ma questo, mentr' è rinchiuso nella matrice, sembra avere poco più che una vita vegetativa, ed appena dovrebbe annoverare tra gli animali: Egli è piuttosto un' innesto, o sia ramo della madre. Vedi FETO.

Le Leggi della Respirazione sono della maggior' importanza per ben' intendere l' economia dell' animale; per la qual ragione un computo della forza degli

organi *respiranti*, e dell'insistenza e pressione dell' aria sopra i medesimi, non sarà discaro. — Si può perciò osservare, che col soffiare in una vescica, un peso notabile verrà alzato dalla pura forza del fiato: perchè con una vescica, che sia bislunga, all' incirca di figura cilindrica, e legati da ambi i capi, se una cannella ci vien fitta da un capo, ed un peso dall' altro, e la cannella attaccata a tale distanza appunto dal suolo, che giusto permetta al peso di riposare sul suolo; la vescica con uoa facile inspirazione alzerà sette libbre di peso, e per la maggior' inspirazione d'uomo ben forte, ventotto libbre di peso. Ora, la forza con cui l' aria entra in questa cannella, è quella forza con cui ella è cacciata fuori de' polmoni; se perciò la forza, con cui l'aria entra nella cannella, può determinarsi, avremo la forza, con cui l'aria è cacciata nella trachea. — Ma la pressione dell'aria sulla vescica è eguale a due volte il peso, che questa può alzare; perchè la parte superiore della vescica essendo fissa, ella resiste alla forza dell'aria, tanto appunto, quanto resiste il peso dall' altro capo. E di nuovo, poichè l'aria preme da ogni parte egualmente, l'intera pressione sarà a quella parte di essa, che preme l'orificio della cannella, come tutta la superficie della vescica è all'orificio della cannella; cioè, come la superficie d' un cilindro, il cui diametro per esempio è quattro pollici, e l' asse sette, è all' orificio della cannella.

Così, se il diametro della cannella è o. 28, e il suo orificio o. 616; la superficie del cilindro sarà 88. Perciò, come 88 : o. 616 :: 14. il doppio del minimo peso alzato, a o. 098. ch' è quasi due once; e in alzando il maggior peso, egli è vicino a sette once.

Queste perciò sono le forze, con cui l'aria è cacciata per la trachea in un' espirazione facile, e forte. — Ora se noi consideriamo i polmoni come una vescica, e la laringe come una cannella; la pressura sopra l'orificio della *trachea*, quando l'aria n' è cacciata fuori, sarà alla pressura sopra i polmoni, come l'intera superficie de' polmoni all'orificio della *trachea*.

Supponete, *e. gr.*, che il diametro della laringe sia 5; l'orificio della laringe sarà 0. 19. E supponete, che i due lobi dei polmoni sieno due vesciche, o sfere i cui diametri sono ciascuno sei pollici; le loro superficie sono ciascuna 113 pollici, e la pressura sulla laringe sarà alla pressura sopra l'intera superficie esterna, come 0. 19 a 226, che è come 1 a 1189; e perciò se la pressura sulla laringe in un'ordinario respiramento è due oncie, la pressura sull'intera superficie esterna dei polmoni sarà 148 libbre; e la massima forza, quando la pressura sulla laringe è sette oncie, sarà eguale a 520 libbre. — Ma i polmoni non sono simili ad una vescica vota; ove l'aria preme solo la superficie; perchè sono pieni di *vescicole*, sulla superficie di ciascuna delle quali l'aria preme appunto come farebbe sulla superficie d'una vescica vuota; e perciò per conoscere l'intera pressura dell'aria, dobbiamo determinare le superficie interne dei polmoni.

Per far questo, supponete che $\frac{1}{2}$ parte dei polmoni sia presa coi rami della *trachea*, e che un'altra terza parte, che i vasi del sangue riempiono, ed il residuo sieno *vescicole*, dove noi supponiamo che si faccia la principale pressura su i vasi del sangue; ora, ambedue i lobi dei polmoni contengono 226 pollici solidi, de' quali un terzo, o 75 pollici, sono

pieni di *vescicole*. Sia il diametro di ciascuna *vescicola* $\frac{1}{10}$ parte d'un pollice, la superficie d'una *vescicola* sarà. 001256, e la solidità 0000043, per la qual somma se dividiamo 75 (lo spazio riempito dalle *vescicole*) il quoziente ci dà 1741860 per lo numero delle *vescicole* in amendue i lobi dei polmoni. — Questo numero moltiplicato per .001256, la superficie d'una *vescicola* dà la somma delle superficie di tutte le *vescicole*, cioè, 21906.976 pollici. E perciò la pressura sulla laringe sarà alla pressura sopra l'intera superficie de' polmoni, come 0. 19 a 21906.976; e per conseguenza, quando in una espirazione ordinaria la pressura sulla laringe è due oncie, la pressura sopra l'intera superficie interne dei polmoni sarà 14412 libbre di pesi; e la massima forza dell'aria nel respirare, quando la pressura sulla laringe è sette oncie, sarà 50443 libbre di peso. Benchè questi pajano pesi prodigiosi, pure si dee sempre intendere, che la pressura su ciascuna parte della superficie de' polmoni eguale all'orificio della laringe, non è maggiore di quel ch'ella è alla laringe; e che questi vasti pesi nascono dalla grand'ampiezza delle superficie delle *vescicole*, sopra di cui era necessario, che il sangue si spandesse ne' più piccoli vasi capillari, acciocchè ciascun globetto di sangue venisse, per così dire, a ricevere immediatamente l'intera forza, ed energia dell'aria, e fosse dalla medesima rotto in più piccole parti acconcie alla *secrezione* e circolazione.

E quindi possiam' imparare la ragione meccanica della struttura de' polmoni: perchè, come tutt' il sangue del corpo avea da passare per essi affiatte di ricevere l'effetto dell'aria, e come ciò non pote-

va essere se non se in caso che il sangue venisse diffuso in piccioli vasi capillari; egli era necessario, che le superficie, sopra le quali aveano questi da spargerli, fossero proporzionate al loro numero: al che si è assai mirabilmente provveduto colla prodigiosa fabbrica de' polmoni.

Se la gravità dell'aria fosse sempre la medesima, e se il diametro della *trachea*, e l' tempo d' ogni espirazione fossero eguali in tutto; questo peso sopra i polmoni farebbe sempre lo stesso. Ma poichè noi troviamo col barometro, che v'è tre pollici di differenza tra la maggiore, e la minor gravità dell'aria, il che fa una decima parte della di lei maggior gravità, ha da esservi parimente la differenza d'una decima parte della di lei pressura sopra i polmoni ad un tempo e ad un altro: perchè i momenti di tutt' i corpi, mossi colla stessa velocità, sono come le lor gravità. Vedi BAROMETRO.

Una simile differenza dee appunto perfettamente sentirvisi da coloro che son *astmatici*; specialmente se consideriamo, ch'essi parimente hanno il respiro più denso, cioè, che ciascuna loro espirazione viene effettuata in minor tempo; se nella metà del tempo, e la medesima quantità d'aria tirata si trova dentro, allora il peso dell'aria su i polmoni dev'essere 57648 libbre, di cui una decima parte è 5764 libbre: e conseguentemente le persone *astmatiche* sul maggior ascendimento o discendimento del barometro, sentono una differenza d'aria eguale a più d'un terzo della di lei pressura nella *respiration* ordinaria. V. ASMA, TEMPO, ec.

Di nuovo, se la *trachea* è piccola, e

Chamb. Tom. XVI.

(a) Veggansi *Lectures on Respiration*,

la sua apertura stretta, la pressura dell'aria cresce nella stessa proporzione, come se i tempi dell' *espirazione* fossero più brevi, e perciò una voce squillante è sempre contata fra i pronostici di *consumione* o *tifica*, in quanto ella procede dalla strettezza della laringe o *trachea*; e per conseguenza accresce la pressura dell'aria sopra i polmoni, la quale battendo ad ogni *espirazione* i vasi gli rende sì radi, e sottili, che alla fine si rompono, e ne addivene ben presto lo spuro di sangue. Vedi TISICHEZZA.

SUPPLEMENTO.

RESPIRAZIONE. L' *alternativo* movimento del Torace, e dei Polmoni nella *respirazione* è evidentissimo; ma non è perciò agevole il farsi a determinare il meccanismo, per cui questi medesimi movimenti vengono ad essere effettuati. E' il prode Dottor Martin di sentimento, che questo non sia stato appianato in una maniera, che possa appagare, nè dallo *Swammerdamio*, nè dal gran *Borelli*, nè dal *Baglivi*, nè dal *Piccarnio*, nè tampoco dal sovrano Medico *Boerhaave*, e ci ha dato un saggio riguardante questo soggetto, che può vedersi nei *Saggi di Medicina Edimburghesi* al Volume primo, sotto l' *Articolo* duodecimo.

Il famoso Dottor *Hadley* (a) si ingegna di provare, che i muscoli esterni intercostali servono per l' *inspirazione*, mentre i muscoli interni intercostali fanno l' *uizio* di loro antagonisti, depri-
mendo, od abbassando le loro costole nella *espirazione*. Penso questo valentuo-
mo, ch'è venga provato per le sperien-
ze.

X

cioè, *Lecton sopra la respirazione.*

ze del Dottor Hales, (a) che vi è dell'aria nella cavità del Torace fra i polmoni, e la pleura, e si studia, e s' affatica per dileguare la forza del famoso Dottore Houlston asserenze, ch'ei sa di certo, che i polmoni, e la pleura sono contigui. Concede però questo valent'uomo, che alcuna biala può trovarvisi o pochissima aria, o nulla affatto della medesima. Viene questo Medico a constatar molto per la respirazione sulla medesima strada, e per le tracce medesime di coloro, i quali assumono, e vogliono la contiguità dei polmoni, e della pleura. Egli si unisce, e s' accorda con quei i quali pensano, che l' empito, che vien sostenuto dall' interna superficie dei polmoni nella comune respirazione, sia picciolissimo, e sommamente leggiero.

Gli un poi della respirazione sono lo scariare dal sangue delle vene, e dal chilo quelle tali parti, le quali sono disadatte ad esser rendute sangue arterioso, ed incapaci d' ammetter l' aria nel sangue. Da questa dottrina questo valentuomo viene ad appianare secondo lui, i fenomeni delle indisposizioni dei polmoni. Alla sua opera unisce questo Medico non meno il disegno, o pittura, che la descrizione d' un ingegnossimo istrumento*, che serve grandemente ad illustrare la maniera, in cui viene ad essere effettuata la respirazione.

Organi della- RESPIRAZIONE. Nei vermi delle mosche.

Somministranci questi organi di respirazione nei vermi delle mosche non solamente materia grandissima d' ammirazione nella loro struttura generale; ma eziandio a motivo di loro varietà pressochè infinita nelle differenti specie di

queste creature, ci vien dato ampissimo luogo, e campo per formare da essi organii le classi, ed i generi di questi medesimi insetti.

La prima classe di queste creature è di quelle aventi teste variabili, gli organii di respirazione delle quali trovansi principalmente di dietro alle grosse stimate sensibili, o dir gli vogliamo fori respiranti, che quivi trovansi piantati, e che non hanno zampe scagliese, nè qualsivoglia altre membranose regolarmente formate; e le quali hanno sotto la loro pancia certe protuberanze, o rialti carnosì, ciascheduno de' quali viene a sembrare una porzione d' anello, i quali in certi dati tempi trovansi gonfiati.

Sono questi i caratteri comuni ad una vastissima classe di queste creature o vermi, che poscia vengono ad essere trasformati in mosche dalle due ale; ma non apparisce, che sieno contrassegni distintivi di quelle, che sono prodotte dalle uova della classe degl' insetti alati dalle quattro ale. Veggasi *Reaumur, Historia Insectorum* Vol. 4. pag. 164.

RESPIRO, presso gl' Inglese *respire**; *respiectus*, nella Legge, ec. un' indugio, tolleranza, o prolungazione di tempo, concessa a qualcheduno pel pagamento d' un debito, o simili:

* *Ménage* fa derivare la parola *respire* dal Latino, *respiectus*; siccome *despice* da *despectus*. — Du Cange vuole che piuttosto derivi da *respirare*; essendo il *respice* effettivamente, un tempo di respirazione, accordato a un debitore, ec.

Lettere di Respice, o di *credito*, sono

(a) *Vegg. Statist.*, exp. 112. 113. ed. eziandio *Haemastat.* pag. 8;

istrumenti anticamente concessi da Principi Sovrani a debitori onorati, ma infelici, per difenderli dal loro trappo rigidi creditori. Vedi LETTERA.

Queste hanno tuttora luogo in Francia. — Furono prima introdotte dal Pontefice Urbano II in favore de' Crociati, cioè, delle persone che andavano alla Guerra Santa. Vedi CROCIATI.

S. Luigi accordò tre anni di *respiro* a tutti quegli che faceano con lui il viaggio della Terra Santa. — Negli Statuti di Normandia, il *respitè* è un' indugio giudiciale, o sia eccezione data a procedimenti di giustizia.

RESPIRO d' omaggio, *respitè of homage*, è una tolleranza dell' omaggio dovuto dal Vassallo o feudatario, che possiede per omaggio, o per servizio da cavaliere, al suo Signore. Vedi OMAGGIO, ec.

Anticamente coloro, che possedevano in simil titolo di vassallaggio, pagavano una tenue somma ogni cinqu'anni all' *Exchequer*, per aver *respiro* a far il lor' omaggio o servizio.

Per lo Stat. 12. Car. II questo *respiro* d' omaggio è tolto via, come un carico che risulta dal servizio di cavaliere; il quale sta parimente annullato. V. TANUTA, ec.

RESPITE. Vedi RESPIRO.

RESPONDEAT *superior*, una frase legale in Inghilterra. — Quando i *Sceriffi* possono esser rimossi, come in Londra, per insufficienza; *respondeat superior*, cioè, il *Mayor* o Magistrato, e la Comunità hanno da rispondere per loro. Vedi SCERIFFO, ec.

Per l' insufficienza d' un *lativo* d' una franchigia, *respondeat superior*, cioè, il Lord della franchigia ha da rispondere.

Chamb. Tom. XVI.

RESSI, *Rhexis**, o *regma*, tra gli *Oculisti*, denota una rottura della cornea dell' occhio. Vedi CORNEA.

* La parola è formata dal Greco *ρῥῆξις*, rottura, da *ρῥῆσθαι*, frango, io rompo.

RESSORT. Vedi RICORSO.

RESSOURCE. Vedi RICORSO.

RESTAURAZIONE, *Restauration*, l'atto di ristabilire, o rassettare una cosa nel suo pristino buono stato. Vedi RESTITUZIONE, REDINTEGRAZIONE, ec.

Così diciamo, la *restauratione* d' un minore al possesso de' suoi effetti, alienati in tempo della sua minorità. Nelle leggi Francesi v' è un' antica formola, usata per la *restauratione* d' una persona al di lei buon nome, dopo che a torto è stata accusata e condannata.

La birra e cervogia agra e deteriorata si *restaurano* in varj modi. — Con un pugno di formento gittato nella botte, o con sale fatto di ceneri di paglia d' orzo, posto nella botte, ed agitatovi.

Glauber raccomanda tre o quattro pugni di cenere di saggio nella stessa maniera. — Il gesso grattatovi dentro, la rende immediatamente bevibile. Lo stesso effetto è prodotto con conchiglie d' ostrica calcinate, gusci d' uova abbruciati, conchiglie di mare, o occhi di granchio. Vedi BRARA, CERVOGIA, BREWING, ec.

In Inghilterra si dice, la *Restauratione* per via d' eminenza, pel ritorno del Re Carlo II nel 1660 dopo le Guerre Civilì.

Il 29^{mo}. di Maggio è una Festa, o Anniversario, tenuto in commemorazione della *Restauratione*; cioè della *restauratione* del Governo Regio, ed Episcopale in Inghilterra.

RESTAURAZIONE, nell' Architettura, l'atto di riparare tutte le parti d' una fabbrica che va cadendo in rovina, o pel corso del tempo, o per altre ingiurie; in tal maniera, che sia non solamente ristabilita nella sua prima forma, ma anche notabilmente accresciuta. Vedi RIPARARE, e REPARAZIONE.

Egli è evidente dai zoccoli delle colonne Corintie del *Pantheon*, i quali sono quasi interamente sotterra, che il pavimento di questo Tempio è solamente una *restaurazione* fatta in tempo di Settimio Severo. *Daviler*.

Il Tempio della Concordia, dietro al Campidoglio, a Roma, essendo stato abbruciato lungo tempo dopo, ch' ei venne fabbricato, ed avendo basi angolari differenti dal resto, pare che sia stato *restaurato* dalle rovine di parecchi antichi edifizj. *Id.*

RESTAURAZIONE, nella Scultura, è la riparazione d' una statua mutilata, ec. Vedi RIPARARE.

La maggior parte delle statue antiche soggiacquero ad una *restaurazione*: come l' Ercole Farnese, il Fauno nella Villa Borghese a Roma, i Lottatori, nella galleria del Gran Duca di Toscana; la Venere d' *Artes* nella galleria di *Versailles*. — Ma queste *restaurazioni* sono state tutte fatte dai più bravi scultori. *Daviler*.

RESTO. Vedi RESTIVO.

RESTITUZIONE *extra di ab ecclesia*, uno scritto anticamente concesso in Inghilterra per rimettere un' uomo nella Chiesa o Santuario, da cui egli venne scacciato. Vedi SANTUARIO.

RESTITUZIONE *temporalium*; un' altro scritto che ha luogo quando un' uomo è eletto e confermato Vescovo d' una

Diocesi; per la ricuperazione delle temporalità, o della Baronìa di detto Vescovato, ec. Vedi VESCOVO, TEMPORALITÀ', ec.

Egli è diretto dal Re all' *excheator*, o piuttosto *Scriffo* del Contado.

RESTITUZIONE, *Restitutio*, nella Fisica, il ritornare, che fanno i corpi elastici piegati per forza, al loro stato naturale; chiamato da alcuni *moto di restitutione*. Vedi ELASTICITÀ'.

Essendo la contrazione la propria e natural azione delle fibre muscolari, alcuni Autori ascrivono la dilatazione a un moto di *restitutione*; ma l'espressione, non men che l'idea, è assai difettosa. Vedi FIBRA, MUSCOLARE, ec. Vedi anche CUORE, ec.

RESTITUZIONE in un senso morale e legale, è l'atto di rimettere una persona nel suo diritto; ovvero di restituire qualche cosa statale ingiustamente tolta o ritenuta. Vedi RESTAURAZIONE.

La *restitutione* si può ridurre a giustizia commutativa; e fin tanto ch'ella non sia fatta, i Casisti determinano, che per tutto quel tempo la parte è rea di furto. Vedi GIUSTIZIA, INGIURIA, ec.

I Beneficiari non legali sono condannati ad una *restitutione* de' frutti de' Benefizj. — Nella Chiesa Romana gli usuraj, ec. sono obbligati alla *restitutione* de' lor beni mal' acquistati, altrimenti il Sacerdote non ha autorità d' assolverli. V. USURA.

RESTITUZIONE *in integrum*, si usa per dire ciò che altrimenti si chiama *Rescissione*. Vedi RESCISSIONE.

I Religiosi ottengono *restitutione* contro i lor voti, come, sono liberi dalla lor obbligazione, quando protestano

contro quelli , dentro lo spazio di cinque anni della lor professione. V. Voto, ec.

Nella Storia di Germania del XVII. Secolo , il primo giorno di Gennajo 1624 è chiamato *il termine di restituzione* : perchè per la pace di Munster, allor conchiusa, i Principi Luterani e Calvinisti furono obbligati a *restituire* quanto aveano tolto alle Chiese Cattoliche Romane ne' lor Territorj , sin' a quel giorno.

RESTITUZIONE *delle medaglie* , o *Medaglie RESTITUTE*, è una frase usata dagli Antiquarj per quelle medaglie che vennero battute dagl' Imperadori , per rianovare o ricuperar la memoria de' loro Predecessori. Vedi MEDAGLIA.

Quindi è che in varie medaglie troviamo le lettere REST. — Claudio fu il primo che principiò questa pratica, col battere di nuovo parecchie medaglie d' Augusto. Nerone fece lo stesso; e Tito, dopo l' esempio di suo padre, conìò le *restituzioni* della maggior parte de' suoi predecessori.

Gallieno fece battere una general *restituzione* di tutti gl' Imperadori precedenti in due medaglie, l'una delle quali portava un altare, e l' altra un' aquila, senza il REST. — F. Joubert le vuol piuttosto chiamare *conservazioni*, che *restituzioni*; come essienò fatte interamente di nuovo.

RESTIVO, un termine applicato ad un cavallo, ec. che si ferma o corre indietro , o rincula, in vece d' avanzare.

Nel maneggio, un cavallo *restivo* è un cavallo ribelle, caparbio, e mal domato; che va solamente dove vuole, e quando vuole. — La parola è formata

Champ. Tom. XVI.

ta dal Latino *restivus*, che significa la stessa cosa.

RESTO. Vedi RESIDUO.

RESTOR, RESTAUR, negli antichi statuti Inglese, il rimedio o ricorso, che gli assicuratori hanno l' un contro l' altro secondo la data delle loro assicurazioni; ovvero contro i *masters*, i patroni, se l' avaria nasce da lor difetto, come per aver mal caricato, per non aver ben calafatato, o per non aver tenuto il Vascello pulito, ed asettato. V. SICURTÀ.

Tal parola si usa ancora pel rimedio, o sia ricorso, che uno ha contro il suo malevadore o altra persona, che ha da renderlo indenne da ogni danno sostenuto. — Quindi *restaurante*, e *restaurazione*. — Nel Latino basso s' adoprono pure le parole *ristor*, e *ressour*.

RESTRINGENTE, nella Medicina. Vedi ASTRINGENTE.

RESTRIZIONE, in Inglese *restraint*, è quando un' azione è impedita o fermata, in modo contrario alla *volizione*, o preferenza della mente. Vedi LIBERTÀ, NECESSITÀ, VOLONTÀ, VOLIZIONE, VOLONTARIO, ec.

RESTRIZIONE, RESTRICTIO, l'atto di modicare, limitare, o restringere una cosa a più stretti limiti.

Le leggi generali portano sempre qualche *restrizione*. — Ne' contratti si suole aver *clausule restrittive*, che legano i contrattanti a un certo termine di patto. V. CLAUSULA, CONDIZIONE, ec.

RESTRIZIONE *mentale*. Vedi RISERVAZIONE.

RESTRIZIONE, tra i Logici s' intende del limitar un termine, a segno tale che venga a significar meno di quel ch' egli d' ordinario significa.

Nel qual senso il nome Filosofo è ristretto

stretto ad Aristotele; Grande, ad Alfisandro; Città, a Roma, ec.

Si osserva, ch'è buono l'arguire assertivamente da un termine non ristretto ad un ristretto; ma non all'incontro: E negativamente, da un termine ristretto ad uno non ristretto; ma non al contrario.

RESULTAMENTO, ciò che si raccoglie da una circonferenza, ricerca, meditazione, discorso, o simili; o la conclusione ed effetto, che ne risulta.

L'Assemblea era sì tumultuante, che non fu possibile di saperne il *resultamento*. — Il Sig. Bayle osserva, che l'ordinario *resultamento* delle dispute, si è che ciascuna persona rimane ancor più attaccata alla sua propria opinione.

RESUMPTIO, nelle Scuole. Vedi **RIPIGLIARE**.

RESUMPTIVUM *unguentum*, nella *Farmacia*; epiteto dato in Latino ad una spezie d'unguento, che s'adopra per rinforzare e ristabilire le costituzioni aride e languide, e per disporre il corpo secco a ricevere il nutrimento. Vedi **RISTORATIVO**, e **UNGUENTO**.

RETAINER. Vedi **RITENITORE**.

RETE *mirabile*, nell'Anatomia, è un piccolo avvolgimento, o lavoro a rete di que' vasi nel cervello, che circondano la glandula *pituitaria*. Vedi **PLEXUS**, e **CERVELLO**.

La rete mirabile è assai cospicua ne' bruti, ma o non esiste nell'uomo, o v'è sì minuta, che la sua esistenza cade agevolmente in dubbio.

Willis pretende, che sia composta d'arterie, vene, e nervi; e *Vieussens* vuole, che solo d'arterie; ed altri, d'arterie e piccole vene. *Vieussens* asserisce, con molti altri Anatomici che non v'è alcuna

rete mirabile nell'uomo, nè in cavalli, cani, ec. Ma si trova nel vitello, nella pecora, capra, ec.

Ella venne osservata e descritta da Galeno; il quale avendola ritrovata in alcuni bruti, concluse che fosse parimente nell'uomo: ma tutto ciò che noi vegliamo di simile ad essa nell'uomo, si è, che su i lati della glandula *pituitaria*, dove avrebbe ad essere il di lei luogo, le arterie *carotidi* fanno una doppia flessura in forma di *u*, prima che penetrino nella dura madre.

Galeno pensa, che l'uso della *rete mirabile* sia di concuocere e perfezionare gli spiriti animali; siccome quello dell'*epididymides* è di perfezionare il seme. V. **SPIRITO**, e **SEME**.

Il Dr. Willis crede, con maggior probabilità, ch'ella può servire ad imbrigliare le due rapide incursioni del sangue nel cervello di quelle creature, la cui testa pende troppo all'ingiù: per separare alcune delle parti superflue e sierose del sangue, e mandarle alle glandule salivari come il sangue entra nel cervello; e per ovviare le ostruzioni, che possono accadere nell'arterie.

RETE penny, negli antichi registri Inglese un debito consueto d'un soldo per ogni persona al prete della parrocchia.

S U P P L E M E N T O .

RETE. Il farsi ad uccellar colle reti è la foggia non solamente la più spedita, ma eziandio la più vantaggiosa delle altre tutte di prendere gli uccelli, ove debbanse prendere in numero.

Il fare le reti è un'arte in estremo agevole, ed ogni uccellatore il più me-

schiao dovrebbe esser valevole, e capace di farle per se stesso, e colle sue stesse mani. Tutti gl' istrumenti necessarj per farle, riduconsi ad aghi di legno, dei quali dovrà altri averne di grossezze differenti, e configurazioni, vale a dire, alcuni dovrebbero esser rotondi, ed altri piatti; un paio di cesoje piate colle punte tondeggiate, ed un' arcolajo per attorcigliarvi il filo. Lo spago dovrà esser di differente forza, e grossezza, secondo la spezie degli uccelli, che dovranno prenderli con esse reti, e l' ampiezza generale dei fori della rete, qualora gli uccelli non sieno picciolissimi, e sommamente minuti, è di quelle due dita da punto a punto.

Le reti non vorrebbon esser fatte nè soverchio fonde, nè troppo lunghe, conciossiachè così elle sieno malagevoli a maneggiarsi, e fa onninamente di mestieri, che elle vengano accordate, ed orlate in ciascheduno dei loro lati con del filo torto. Il color naturale del filo è soverchio lustro, e pallido, onde dovrà esser perciò alterare in parecchi casi, secondo l' occasione.

Il colore sommamente comune si è un rossiccio: questo colore dovrà per tanto esser procurato per mezzo di tuffare la rete, poichè ella sarà fatta, entro una fossa da conciatori, e quivi entro lasciarvela fino a tanto che verrà a rimanerne tinta quanto basti: questa faccenda riesce di doppio servizio alla rete, avvegnacchè ella conservi il filo egregiamente bene, e di pari ella venga ad alterarne il suo colore.

Il color verde vien dato per mezzo di tagliare una porzione di grano verde, od in erba, e farlo bollire nell' acqua, e poscia tenere in molla la rete entro questa

tintura verde fino a che ne rimanga sufficientemente colorita. Il color giallo poi vien somministrato nella maniera medesima col decotto di celandina: questo decotto viene a dare alla rete un color di paglia languido, e sbiadito, che è il colore della stoppia nel tempo della raccolta, ed è appunto quello, che s' addice grandemente. Le reti brune vengono destinate per istendersi nei campi arati: le verdi, sopra i suoli erbosi, e le gialle sopra le stoppie, ove è stato segato il grano, ec.

Grandissima dovrà esser la cura, che altri dovrà impiegare nel conservare, e mantenere le reti; e la cosa principale, che esser dee considerata per rapporto a questo si è, che qualsivoglia sorta d' umido marcisce le fila; che perciò in qualsivoglia maniera, che le reti sieno state messe in opera, ed usate sopra le guazze, od alla pioggia, sarà di mestieri, che vengano appese in luogo acconcio, e ben distese al sole ad asciugarsi; e se abbiavi alcuna maglia scappata, o rotta, è onninamente necessario, che venga ripresa, e riaccenciata sul fatto, e tosto che altri venga a discoprir la magagna nell' asciugare le reti converrà tenerle sospese lontane, e dilungate dalle muraglie affinchè sieno a coperto d' essere roscate, e rovinate dai topi, e somiglianti animalucciacci, i quali son fatti apposta per distruggerle totalmente. Il massimo fondo, che può essere asseccato ad una rete da uccelli, come, a cagion d' esempio, a reti da ragnaja, da paratajo, da lodole, o reti aperte, come di conle gli uccellatori, si è dodici piedi, e la lunghezza massima di trenta sei piedi, più, o meno.

I luoghi per far uso delle reti da uccelli

celli con sommo vantaggio, sono quelli, ove si la mattina, che la sera sogliono gli uccelli radunare per cibarsi. L'uccellatore dovrà trovarsi in quel dato appostato luogo per lo meno due ore prima del tempo dell'arrivo degli uccelli, e s'anninamente di mestieri, che la rete venga immediatamente distesa appianata, ed eguale sopra il terreno, e che le due sue estremità trovinsi raccomandate giù con i proprj adeguati staggi. Nella parte inferiore, o più bassa dovrà esservi una ben lunga corda assissa all'orlatura superiore della medesima rete per fissatto modo, che per mezzo d'essa corda la rete possa essere immediatamente sollevata, e spinta al disopra. L'uccellatore dovrà occultarsi dietro, o dentro ad alcun'ascendiglio, o naturale, o procurato con arte appunto nella estremità di questa linea, e sarà necessario, che sopra la rete vengavi aggiustata per acconcio modo dell'erba verde tagliata, non altramente che si trovasse sopra il terreno così naturalmente distesa, e ciò per occultarla agli uccelli; ed alcuni uccelli vivi, che saranno stati presi prima, verranno posti con gli adeguati arzigogoli di contro, od innanzi alla rete stessa, e questi serviranno di zimbello a far cadere giù gli altri, ed incapar nella rete.

Subito che un buon numero d'uccelli troverassi entro il circuito della rete l'uccellatore con isveltezza, e prontezza somma dovrà roversiarla sopra essi, ed in medesimo avendo preso quelli, che trovanfi sotto la rete, ne potrà conservare tre, lo quattro de' più vivaci, e porgli simigliantemente per i zimbelli di vantaggio, e subito darsi di bel nuovo a stender la sua rete con isparpararvi

sopra la sua erba, che dovrà sempre avere in pronto per questa faccenda, come prima. Questa specie di giuoco potrà essere continuato nella mattina dall'albeggiare fino un'ora dopo la levata del Sole; ma dopo questo tempo avendo gli uccelli ingordamente pulcolato, per quella giornata l'uccellatura è spiovuta.

RETE delle cinque porte. È questa nella faccenda della pelica la denominazione data ad una specie di rete quadrata assomigliantesi ad una gabbia, ed avente cinque ingressi, o varchi imboccanti entro la medesima, dal che ella venne ad acquistare l'anzidetta denominazione di rete dalle cinque porte.

Ella si è questa una rete di sommo servizio nei fossi, e nei fiumi, ed è di pari buona, e di riuscita non meno nell'acqua vivacemente scorrente, che nell'acque ferme, e stagnanti. Per fare una fissata rete ti fa di mestieri il provvederti di quattro grosse, e dirittissime stanghe, o come con propria voce addimandansi questi pali, o stanghe da rete dai Fiorentini, staggi, i quali nella lunghezza vengano a corrispondere, e ad essere adattati al fondo, o profondità dell'acqua: l'estremità di questi staggi converrà aguzzarla non altramente, che fassi dei pali, ed alla distanza d'un piede dalla punta o parte aguzzata è necessario, che vengavi fatta un' intaccatura per raccomandarvi, e legarvi la rete, ed in una conveniente, e dicevole distanza sopra i pali, o staggi medesimi fadi mestieri, che siavi un'altra tacca od intaccatura, o per dir meglio un' altro ordine d' intaccature per attaccarvi, e raccomandarvi le altre estremità della rete medesima.

Il fondo di questa rete è perfettamente

te riquadrato senza alcuna apertura, od ingresso. Per piantare a dovere, e propriamente questa rete bisognerà operare con un navicelletto. I quattro divisati pali, o staggi fa di mestieri, che vengano ficcati nel fondo in istatta maniera, che ciaschedun palo venga a corrispondere all' altro rispettivamente in una linea retta, o diretta, e bisogna che essi pali stienosi in tali distanze, che la rete possa esser tirata fuori infra essi più stesa, e stirata, che sia mai possibile. In evento, che questa rete debba essere tesa in un' acqua tranquilla, e stagnante, il solo divisato metodo riuscirà a maraviglia bene; ma se ella sia una liscia, ed ugual corrente, alcuna coserella di vantaggio rendesi necessaria; altramente il movimento dell' acqua verrà a conservare la rete asolante intorno, e questo moto d' essi rete spaventerà i pesci, e gli terrà quindi dilungati. A fine d' impedire un siffatto disordine, dovranno in questo caso attaccare quattro fortissime mazze lungo le cime dei divisati staggi in guisa, che vengasi a formare una spezie di telaio, per tener tesi, ed insieme per fortificare, e consolidare i medesimi staggi, e per tenere il tutto fisso, ed immobile.

Allorchè la rete si troverà a dovere, e perfettamente fissata, ella verrà a rappresentare una gabbia, e le fiancate, la vetra, o semmità, ed il fondo verranno ad esser mantenuti così fissi, e stabili, che il pesce non baderà all' ordigno nè poco, nè punto, ma sembrerà, ch' e' prenda il tutto per erbe; ma incavernandosi colà entro, non avrà più varco, onde ufcirsene, e nei luoghi abbondevoli di pesci, fanno con una siffatta rete delle pescate sorprendentissime.

RETE da cornacchie. Nell' affare del prender gli uccelli, od uccellar colle reti è questa una denominazione data ad una spezie di rete fabbricata per prender gli uccelli salvatici in tempo d' Inverno.

Questa rete può esser messa in opera in tempo di giorno, e dee esser fatta di filo doppio, o di filo torto, oppure anche d' un finissimo spago, e le maglie dovranno essere della larghezza di quelle due buone dita. La lunghezza di tutta la rete vorrebbe essere a un di presso quelle dieci pertiche, ed il suo fondo a un bel circa quelle tre pertiche. Dovrà essere ai suoi contorni od orlature accordata con una ben valida, e forte corda, e stirata, o tesa per la sua lunghezza più stirata, che sia mai possibile per mezzo di ben lunghi pali preparati, ed aggiustati per simigliante faccenda. Allorchè questa rete vien portata al luogo, ove ella dee essere messa in opera, fa di mestieri, che venga aperta, e ben distesa in tutta la sua lunghezza, e larghezza: quindi la sua estremità più bassa, od inferiore dovressi attaccare, e raccomandare per lo lungo di tutta la sua lunghezza al terreno di modo che ella possa esser soltanto mossa sopra, e sotto. L' estremità superiore della corda dovrà rimanersi estesa sopra la lunga corda, essendo la parte più dilungata, od estremità più remota prima assisa al suolo per mezzo d' una fortissima corda alla distanza a un di presso di quelle cinque pertiche dalla rete, e dovrà starfi, o posare sopra una linea uguale col fondo della rete medesima. L' altra estremità della corda fa di mestieri, che standasi per lo meno quelle venticinque pertiche, e che raggiunga, od arrivi ad alcuno ascondiglio, o capannino, o naturale, o procurato.

per arte, sotto il quale l'uccellatore dovrà occultare alla sua preda. Fa onninamente di mestieri, che una tal rete venga piantata in una guisa, ed ordine così esatto, che ella venga a fare il suo giuoco ad ogni menomo tocco, e scossa della corda; e questo bisogna, che venga sempre fatto in un subito, perchè altramente l' uccello se ne volerà via agevolissimamente. Questa rete viene massimamente usata per le cornacchie, e per i colombi nei campi novellamente seminati di grano; e pupoli di pari usare nelle stoppie campestri, ove la stessa stoppia verrà ad ascondere la rete agli uccelli. Ma l'uso grandissimo della rete da cornacchie si è quelle di tenderla non meno la mattina, che la sera, ove s'adunano i selvaggi uccelli, i quali nell'orida stagione volano in grandissime torme quà e là insieme, e contro il vento, ed in tali dati tempi volansene assai rasente al terreno nelle campagne aperte, e per i terreni bassi, nei quali trovansi rade siepi. Allorchè una torma di siffatti uccelli viene a dar nella rete, lascerannovisi entrar nel suo circuito, o tiro a bel l' agio, e l'uccellatore verrà a farne una copiosissima infaccata in una sola volta.

RETE da Tonno. Veg. l' ART. TONNO.

RETE da Lupo. Veg. l' ART. LUPO.

RETE da pernici. Questa rete, che da alcuni viene anche con singolar denominazione propria appellata botrio, bisogna che sia fatta d' un filo torto a tre capi, ed è anche necessario, ch' ella non sia gran fatto fissa, e dura, ma cedente, e pieghevolicissima. Bisogna altresì che questo filo sia tinto di verde, affinchè il color della rete non possa dar sospetto all' uccello, e le maglie vorrebbon esse-

re della larghezza di quelle due dita, e mezzo.

Entro le muraglie interiori nella estremità maggiore fa di mestieri, che venga aggiustata una levigatissima bacchetta di legno della grossezza di una usuale bacchetta da schioppo; di questa bacchetta converrà farne una spezie d' archetto, le cui estremità essendo legate insieme, ed in differenti distanze l' una dall' altra, bisognerà quivi entro aggiustarvene parecchie altre simiglianti, le quali dovranno archeggiare nella maniera medesima, e dovranno queste tali bacchette sorreggere, e sostenere la rete per tutta la sua lunghezza, sicchè venga come a rappresentare una pevera. Fa di mestieri, che due pali, o pure due ben forti, e gagliarde pertiche vengano attaccate ai lati degli ingressi, o varchi, che conducono entro la rete, ed una d' esse eziandio nell' estremità più dilungata, o sia la parte più stretta: Le due prime pertiche dovranno conservare la bocca, od imboccatura della rete sufficientemente tesa, e l' ultima dee mantenerla stirata per lo lungo alle sue intiere dimensioni, avvegnachè l' archeggiatura venga ad impedire il suo cadere ingiù.

Di conserva con questa rete è necessario, che ne vengano messe in opera altre due, che gli Uccellatori addimandano le ale, o spalliere. Sono queste certe reti lunghe e diritte, e debbon essere attaccate all' imboccatura della rete maestra o botrio in ciascheduno dei suoi lati, sicchè vengano a stendersi quei quarantadue o quarantotto piedi in ciaschedun lato della medesima rete maestra, dimodo che vengano a prendere il tratto di fronte di settanta quattro, o d' ottan-

ta sei piedi, oltre l'ampiezza o larghezza della bocca od imboccatura della rete maestra.

Per far uso poi d'una rete cotanto particolare, dovrà essere rintracciata una covata, od un branco di pernici, e trovato che sia, la rete dovrà essere piantata, e tesa ad una distanza considerabile dietro alle medesime. Quando la rete sarà aggiustata, l'Uccellatore dovrà prendere un circuito, e per mezzo del solito cavallo, o vacca da scacciare, dovrà per acconcio modo far andare innanzi gli uccelli, e quando questi avranno cominciato a muoversi innanzi dovrà indirizzargli alla volta della rete. Tutta questa faccenda dee esser fatta per gentil modo, ed a bell'agio: gli uccelli non debbon essere spinti direttamente innanzi tutti in un subito; ma l'Uccellatore dee circondargli, e volteggiare intorno, ed alle volte fermarsi in quattro, non altrimenti che il cavallo, o la vacca da scacciare andasse pascolando. Se le pernici nel tempo della cacciata fanno una fermata, e rivolgonfi alla macchina, egli è un segno manifestissimo, che sono insospettite, e stanno in procinto d'alzarsi a volo. In questo caso è onninamente necessario, che l'Uccellatore si fermi, oppure, che dia alcun poco addietro; e poscia, allorchè le pernici sienosi di bel nuovo assicurate, potrà proseguire dietro alle medesime la sua primiera traccia, od accodamento. Se alcuna solitaria pernice trovisi dilungata dal branco, fa di mestieri, che l'Uccellatore prenda un circuito intorno alla medesima, e la punti; imperciocchè se questa alzisi a volo, incontanente tutte le altre le tengon dietro, ed alzanfi con essa lei di conserva. Nella divisa

maniera pettando con un poco di pazienza, e d'avvedutezza tutta l'intera covata, o branco di pernici potrà esser condotto entro la rete, non altrimenti che un branco di pecorelle. Egli è però vero, che il servirsi in questa faccenda di un cavallo reale fa che la cosa venga a riuscire in forma assai migliore che con una macchina di legno intrelajata. Le spalliere, o dir le vogliamo le ale della rete maestra, o botrio da pernici fa di mestieri, che non sieno collocate tese, o stirate, ma bensì in una spezie di semicircolo, e gli uccelli allorchè troncato la loro carriera si precipiteranno lunghezzo al mezzo, ove trovasi aperta la bocca, od imboccatura del botrio, o rete maestra divisa.

Allorchè le pernici son giunte all'imboccatura della rete, alcune delle più vecchie vorrebbon fare una fermata, non altrimenti che elleno volesser farsi a considerare ciò, che trovissi innanzi ad esse: ma avanzandosi gentilmente verso esse col cavallo, le pernici più giovani si lanceranno entro l'imboccatura, e poscia veranno seguitate da tutto il branco.

Allora è onninamente necessario, che l'Uccellatore colla maggior celerità, ch'ei può mai, corra all'imboccatura della rete, per assicurarsi, che elleno non diano addietro di bel nuovo.

Il cavallo da scacciare dovrà esser fatto di tela ruvida, o d'altra tela di lino in cui siavi dipinta la figura d'un cavallo, e verrà forretto, e sostenuto da due regoli incrociati, per mezzo de quali l'Uccellatore andrà portandolo innanzi a sé per siffatta guisa, che il corpo d'esso Uccellatore venga a rimanere occultato e coperto perfettamente da questo arzigogolo. Per entro questo cavallo di tela

dovrannosi essere dei fori, per i quali l' Uccellatore possa spiare la sua preda, e la coda dovrà esser fatta di crini di cavallo, e rimanervi attaccata in guisa, che venga a rimaner penzolone, e sciolta fuori del corpo dell' infinto cavallo, affinchè ella possa giuocare, aisolando vanto.

RET FORD, *Retfordium*, Città d' Inghilterra nella Provincia di Nottingham, la quale invia 2. Deputati al Parlamento, ed è discosta 55 leghe da Londra. long. 16. 36. lat. 53. 16.

RETHEL, o **RETEL**, *Rethelium*, città antica di Francia nella Sciampagna, Capitale del Retelese, con titolo di Ducato eretto nel 1581. Questa città è stata presa, e ripresa più volte. Fu conquistata dagli Spagnuoli nel 1650, e da loro abbandonata, dopo essere stati battuti dal Pleffis-Praslin Maresciallo di Francia' 15. Decembre del medesimo anno. I medesimi se n' impadronirono di bel nuovo nel 1652., ma furono costretti da' Sig. di Turenna, e la Fertè Generali Francesi a restituirli dopo 4 giorni d' attacco, a' 9. Luglio dello stesso anno. È situata presso il fiume Aine, sopra d' un monte, e discosta 9 leghe da Reims al N. E. 17 al N. da Callons, 12 da Sedan al S. O. e 43 al N. E. da Parigi. long. 22. 5. lat. 49. 35.

RETIARII, * nell' Antichità, una specie di gladiatori, così denominati da una rete di cui si servivano contro i lor' antagonisti, che si chiamavano *secutores*, e talvolta *mirmillones*. Vedi **GLADIATORE**, e **SECUTORES**.

* *La parola è formata dal Latino rete, rete; o per avventura da retejaculum,*

perchè essi chiamavano la lor rete jaculum, ed alle volte in una parola retejaculum.

Portavano questa rete sotto il loro scudo, e quando ne trovavano l' opportunità, la gittavano sopra la testa del lor' antagonista, ed in questa condizione l' uccideano con un tridente, che portavano nell' altra mano.

Lipso, ed altri, osservano, che combatteano in tuniche, ed eran forniti di spugne per asciugarsi il sudore, astergere il sangue, ec. e per turar le loro ferite.

RETICELLA, **RETICULA**, fra i Pittori, è una specie di cornice, o quadro, composto di quattro pezzi lunghi di legno uniti insieme; il cui spazio intermedio è diviso da picciole cordicelle, o fili in un gran numero di piccoli quadrati, simili alle maglie d' una rete.

Si usa nel ridurre le figure di grandi in piccole, o di piccole in grandi. Vedi **RIDUZIONE**.

RETICELLA, **RETICULA**, nell' Astronomia, un' invenzione per misurar esattamente la quantità delle eclissi; introdotta circa cinquant' anni fa dall' Accademia Reale di Parigi. Vedi **ECLISSE**.

La *reticella* è un piccol telajo, composto di tredici fili di seta fini, equidistanti l' uno dall' altro, e paralleli; collocata nel foco de' vetri d' oggetto de' Teloscopi; cioè, nel luogo, ove l' immagine del luminare è dipinta in tutta la sua estensione. — Conseguentemente, perciò, il diametro del Sole, o della Luna, si vede con tal mezzo diviso in dodici parti o *digiti* eguali; cosichè per trovare la quantità dell' eclisse, non c' è altro da fare, se non che di numerare le parti luminose, e le scure. Vedi **DIGITO**.

Come una *reticella* quadra è solo propria pel diametro non per la circonferenza del luminare; ella vien talvolta fatta circolare, col tirar sei circoli concentrici equidistanti, che rappresentano le *fige* dell' eclisse perfettamente.

Ma è visibile, che la *reticella*, o sia quadra, o circolare, dovrebbe essere perfettamente eguale al diametro o circonferenza della Stella, tal quale appare nel foco del vetro; altrimenti la divisione non può esser giusta.

Ora questa non è facil materia da effettuarsi, a cagione che i diametri apparenti del Sole, e della Luna differiscono in ogni eclissi; anzi quello della Luna differisce da se stesso nel progresso del medesimo eclisse.

Un' altra imperfezione della *reticella* si è, che la sua grandezza è determinata da quella dell' immagine nel foco; e per conseguenza non converrà che ad una certa magnitudine.

Mail Sig. de la Hire ha trovato un rimedio a tutte queste inconvenienze, essendogli riuscito di fare, che la stessa *reticella* possa servire a tutt' i Telescopj, e per tutte le altitudini del luminare nello stesso eclisse. — Il principio, su cui quest' invenzione è fondata, si è, che siccome due vetri d' oggetto applicati l' uno contro l' altro, hanno un comune foco, ed ivi formano un' immagine d' una certa magnitudine; quest' immagine crescerà in proporzione a misura che la distanza tra i due vetri s' accresce, fino ad un certo limite.

Se dunque si prende una *reticella* di tal magnitudine che appunto venga a comprendere il maggior diametro che il Sole, o la Luna possano mai avere nel comune foco di due vetri d' oggetto ap-

plicati l' un' all' altro; altro non v' abbisogna che di rimuoverli l' un dall' altro, come la Stella viene ad aver un minor diametro, per aver l' immagine sempre esattamente compresa nella stessa *reticella*.

Un' altro miglioramento si è, che siccome i fili di seta sono soggetti a stornarsi dal loro stato parallelo, ec. per la differente temperatura dell' aria; si può far una *reticella* d' uno specchio sottile, tirandoci sopra linee o circoli, colla fine punta d' un diamante; e questa sarà sicura da ogni alterazione dell' aria.

RETICENZA, RETICENTIA, una figura nella Rettorica, con cui noi facciamo obliqua menzione d' una cosa, in pretendendo di passarla sotto silenzio. Vedi FIGURA.

Così: *Per non dir nulla della nobiltà de' di lei antenati; trolo scio di parlare del di lui coraggio; e passo sotto silenzio la severità della sua morale.* Vedi PRETERIZIONE.

RETICINO, RETICULUM, il zirbo, o omento; nome talvolta dato a questa parte dalla di lei struttura in guisa di rete. Vedi OMENTO.

RETICOLATO *corpo corpus, reticulare*, nell' Anatomia, un corpo di vasi, che giace immediatamente sotto la cuticola, o *epidermia*. Vedi CUTICULA, ec.

Questi vasi contengono un liquore moccicoso, della tincora del quale Malpighi pensa che il color della pelle derivi; fondando la sua conghietura in ciò, che la cute, non men che la cuticola, de' negri, è bianca; e che esse non differiscono in verun' altra circostanza da quelle degli Europei, fuorché in questo particolare. Vedi NEGRI. Vedi anche CUTE, e PAPILLA.

RETICULARE. Vedi RETICOLATO.

RETICULARIS *Plexus*, alle volte denota la *choroide*, che così chiamasi, perchè le sue fibre sono intrecciate come una rete. Vedi *CHOROIDES*.

RETICULUM, nell' Anatomia. Vedi ZIRBO.

RETIFORME *lactis*, nell' Anatomia, lo stesso che rete mirabile. Vedi RETE.

RETINA, nell' Anatomia, e nell' Ottica, pannicolo reticolato intorno all' umore vitreo dell' occhio, di cui ella forma una delle tuniche. Si chiama anche *amphiblastroïdes*, *retiformis*, e *reticulata tunica*, essendo intrecciata a guisa di rete. Vedi TUNICA, e OCCHIO.

La *retina* è l' ultima, o la più intima delle vesti dell' occhio, giacendo immediatamente sotto la *choroide*. Vedi *CHOROIDES*.

Ella si forma di un' espansione della parte *medullare* del nervo ottico; onde ella si trova assai sottile, molle, bianca ec. rassomigliante alla sostanza del cervello, colla trasparenza del corno di una lanterna. Vedi OTTICO NERVO. — Quand' è separata dalla *choroide*, si raccoglie in un mucchio, o massa moccicosa.

Si suppone d' ordinario, che la *retina* sia il grand' organo della visione, che si fa col mezzo de' raggi di luce riflessi da ciascun punto degli oggetti, rifratti nel lor passaggio per gli umori acquosi, vitrei, e cristallini, e così git- tati nella *retina*; dov' essi dipingono l' immagine dell' oggetto; e dov' essi fanno un' impressione, che di là è continua- ta, per le fibre capillari de' nervi ottici, al sensorio. Vedi VISIONE.

In fatti, se la *retina*, o la *choroide* sia il principal organo della visione, e quello su cui le immagini degli oggetti vengono rappresentate; è stato assai disputa- to fra vari membri della Accademia Reale, particolarmente fra i Signori *Mabiotte*, *Picquet*, *Parrauli*, *Mery*, e de la Hire. — *Mariotte* tenne il primo per la *choroide*, e fu secondato da *Mery*: gli altri sostennero la causa della *retina*.

Se giudicò sempre, che la *retina* abbia tutti i caratteri dell' organo principale. — Ell' è situata nel foco della rifrazione degli umori dell' occhio; e per conseguenza riceve i vertici dei cono de' raggi, che procedono dai varj punti degli oggetti. Ella è assai sottile, e conseguentemente assai sensibile. Ha la sua origine dal nervo ottico; ed è ella stessa del tutto nervosa; ed è comun' opinione, che i nervi sono i veicoli di tutte le sensazioni. Finalmente, ha comunicazione colla sostanza del cervello, ove terminano tutte le sensazioni. Vedi CERVELLO, SENSAZIONE, ec.

Quanto alla *choroide*, fu supposto che il di lei uso fosse di fermare i raggi, i quali l' estrema tenuità della *retina* lascerebbe passare; e di far alla *retina* lo stesso servizio, che l' argento vivo fa ad uno specchio; specialmente in quegli animali, in cui ella è negra. Vedi *CHOROIDES*.

Ma dallo sperimento d' un gatto immerso nell' acqua, formò il Sig. *Mary* un' opinione differente. — Egli osservò che la *retina* spariva assolutamente in quell' occasione, così bene che tutti gli altri umori dell' occhio; in tempo che la *choroide* si vedeva sempre distintamente, ed anche con tutti i colori vivaci, ch' ella ha in quell' animale. — Quindi egli

conchiuse, che la *retina* fosse tanto trasparente, come gli umori; ma la *choroide* opaca: conseguentemente, che la *retina* non fosse uno strumento proprio a terminare e fermare i conì de' raggi, o a ricevere le immagini degli oggetti: ma che la luce dovea passare, per la *medesima*, e che non potea fermarsi che alla *choroide*; la quale perciò diverrebbe il principal organo della visione:

Il color nero della *choroide* nell' uomo è estremamente favorevole a questo sentimento: pare che l' organo principale richiegga, che l' azione della luce debba terminarsi in esso, com' ella arriva; il che certamente fa egli qui nel nero, che assorbe tutt' i raggi, e non ne riflette alcuno; e; dovrebbe anche parer necessario, che l' azione della luce abbia ad essere più forte sull' organo della vista, che in qualunque altro luogo: ora, certo si è, che la luce essendo ricevuta, ed assorbita in un corpo nero, dee eccitare una maggior vibrazione in quello, che in qualunque altro sito; e quindi è che i corpi neri sono accesi con un vetro da fuoco assai più presto che i bianchi. Vedi NERENZA, ec.

La situazione della *choroide* dietro alla *retina* è un' altra circostanza dal canto suo; avendo il Sig. Mery osservato la stessa posizione dell' organo principale dietro ad un' organo mediato negli altri sensi: il che fa una felice analogia. — Così la cuticula estesa sopra la pelle, è l' organo medio del tatto; ma la cute al di sotto n' è il principal organo. Si osserva lo stesso nell' orecchio, naso, ec.

La *retina*, perciò, dovrebbe parere una specie d' organo mediato o secondario, che serve a rompere l' impression troppo forte della luce sulla *choroide*, od

a conservarla; ch' è l' uso attribuito alla cuticola. — A tutto questo s' aggiunga che la *retina* è insensibile, come quella che ha la origine dalla sostanza *medulare* del cervello, ch' è pur tale; e la *choroide*, all' incontro, molto sensibile, come quella che nasce dalla pia madre, ch' è certamente sensibile in alto grado. Vedi NERVO, MEDULLA, MENINGI.

Quest' ultimo argomento soffrendo qualche dubbio, il Sig. Mery fu impegnato a provarlo; e lo fece davanti l' Accademia Reale, ove dimostrò, ch' il nervo ottico non è composto di fibre, come gli altri nervi; ch' egli è solamente una coda della midolla inchiusa in un canale, fuori di cui egli è facilmente separabile. Vedi OTTICO, NERVO.

Questa struttura del nervo ottico; fin qui ignota, mostra che la *retina* non può esser una membrana: ella è una semplice dilatazione della midolla, inchiusa sotto due membrane; e una midolla non avea sostanza propria ad essere sito di sensazione. — Appena può servire a cos' alcuna, fuorchè a filtrare gli spiriti necessarj per l' azione della visione. — La vibrazione, con cui si effettua la sensazione stessa, dee farsi sur una parte più solida, più ferma, e più suscettibile di un' impression vigorosa.

§ RETIMO, *Rethinna*, Città Episcopale dell' Isola di Candia, residenza d' un Bassà, Capitale d' un distretto, che fa la terza parte dell' Isola; con un porto guardato da una cittadella. Fu perduta da' Veneziani nel 1646. Giace sulla costa Settentrionale dell' Isola, in una bella campagna, 18 leghe da Candia. lon. 42. 20. lat. 35. 22.

RETORILI, RHETORII, una Setta d' Eretici in Egitto; denominati dal lor capo *Rhetorius*.

La dottrina particolare di questo Eresiarca, come rappresenta Filastrio, era, ch' egli approvava tutte l' Eresie anteriori a lui; ed insegnava, ch' erano tutte giuste. — Ma quanto Filastrio di lui rammenta paresi ridicolo, e assurdo tale, che Sant' Agostino, *Heres. 7.* non potea persuadersi che fosse vero.

RETORNO *falsa brevium*; uno scritto, che ha luogo in Inghilterra contro il Sceriffo, che ha esecuzione di processo, per aver fatte ritorno falsi di scritti. Vedi RITORNO.

RETORTA, nella Chimica. Vedi STORTA.

RETRACCIARE, o RITRACCIARE, nella Caccia, è quando i Cani hanno perduto l'orma, o la traccia della bestia, e debbono retracciare, o tracciarla di nuovo. Vedi TRACCIA. — Dicono, *chiamar a traccia, venir alla traccia* ec. Vedi CACCIA.

RETRACCIAR la cacciagione, si usa principalmente, quando dopo averla straccata la passata notte, vanno a cercarla di nuovo la mattina seguente col braccio da sangue, o simili. Vedi l'Articolo HOUND.

RETRACTOR *atranasi*, nell' Anatomia, un pajo di muscoli, chiamato anche *elevator labii superioris*. Vedi ELEVATOR.

RETRAHENS *auriculam*, nell' Anatomia, un pajo di muscoli, dell' orecchio esterno; consiste in una porzione di fibre carnose, che in alcuni corpi sono divise in tre muscoli distinti, nascenti dall' *os temporale*, e fissi alla parte di retro della concha. Vedi AURICOLA.

Ma questi muscoli sono così piccoli negli uomini, che l'auricola è di rado

movibile del tutto. Vedi ORECCHIO.

RETRAXIT, nella Legge, è quando l'attore viene in Corte in persona, solo, o col reo; e dichiara, che non vuol procedere più oltre nella sua azione.

Un *retraxit* è perentorio, e una perpetua eccezione; e può esser piatito come tale all'attore nella stessa azione per sempre.

RETRIBUZIONE, RETRIBUTIO, un bel presente, dono gratuito, o riconoscenza, data in luogo di salario formale, o di stipendio, a persone impiegate in affari, che non cadono sì immediatamente sotto la stima, nè dentro l'ordinario commercio di danaro.

Quegli, che ministravano all'altare anticamente viveano di *retribuzioni*, che riceveano per i servigj, che rendevano alla Chiesa. Ma queste *retribuzioni* furono poscia giudicate proprie ad esser assegnate a somme precise. Vedi DECIME.

RETRO*, un termine frequentemente usato nella composizione, per denotare qualche cosa di dietro o all'indietro in rispetto ad un'altra; in opposizione *avan*, o *vaunt* presso gl'Inglese, avanti.

* Egli è formato dalla corruzione del *Francese*, *arriere*, che significa lo stesso.

RETRO, in senso militare, è usato per la parte di dietro di un'Armata, ec. in opposizione a *fronte*, o faccia di essa. Vedi FRONTE.

RETRO AMMIRAGLIO, è l'Ammiraglio della terza ed ultima Squadra della Flotta Reale. Vedi AMMIRAGLIO, SQUADRONE, e FLOTTA.

RETROATTIVO*, nella Legge, quello che ha un'influenza, o effetto sul tempo passato.

* *La parola è composta dal Latino retro, all' indietro, e ago, io opero.*

Diciamo, che le nuove leggi e statuti non hanno effetto *retro-attivo*; cioè, non hanno forza od effetto, quanto a ciò ch' è di già passato; nè possono allegarsi come regole per qualche cosa fatta avanti la lor promulgazione. — La di loro autorità è del tutto sopra cose avvenire.

Per verità noi abbiamo alcuni esempj di leggi, che riguardano indietro, o hanno *retroazione*; cioè, che sono fatte con espresso disegno di estenderle a cose di già passate. — Queste d' ordinario si chiamano leggi *ex post facto*. Vedi LEGGE, ec.

RETROCEDIMENTO, RETROCESSIO, l'atto di rinculare; più usualmente espresso per *retrogressione*, o *retrogradazione*. V. RETROGRADAZIONE, ec.

RETROCEDIMENTO dell' Equinozio. Vedi PRECESSIONE.

RETROCEDIMENTO delle Curve, ec. Vedi RETROGRADAZIONE, CONTRARIA FLESSURA, ec.

RETRO-CONTEA, *rier*, o *reer-county*, *retro comitatus*, si usa ne' libri di legge Inglese, in opposizione a *open-county*, contea aperta. Vedi CONTEA.

Pare che ciò sia qualche luogo pubblico, che il *Scrittore* assegna per la ricevuta del danaro del Re, dopo il fine della Corte di Contado. — *Flucta* dice, ch' è *dies crastinus post comitatum*.

RETROGRADAZIONE, o RETROGRESSIONE, l'atto od effetto d' una cosa che si move all' indietro. Vedi RETROGRADO.

RETROGRADAZIONE, nell' Astronomia, è un moto apparente de' pianeti, nel quale pare ch' essi vadano all' indietro nell' Eclittica, e si movano contro

Chamb. Tom. XVI.

l'ordine, o la successione dei segni. Vedi PLANETA, ECLITTICA, ec.

Quando un pianeta si move in *consequenzia*, cioè, verso i seguenti segni, ovvero secondo l'ordine dei segni, come da Ariete a Tauro, da Tauro a Gemini, &c. vale a dire, da Occidente a Oriente, si dice ch' egli è diretto. Vedi DIRETTO.

Quand' egli appare per alcuni giorni nell' istesso punto de' Cieli, si dice ch' egli è *stazionario*. Vedi STAZIONARIO.

E quand' egli va in *antecedentia*, cioè verso gli antecedenti segni, o contro l'ordine dei segni, vale a dire, da Oriente ad Occidente, si dice ch' è *retrogrado*. Vedi ANTECEDENTIA, SEGNO, ec.

Il Sole e la Luna sempre appaiono diretti. — Saturno, Giove, Marte, Venere, e Mercurio, alle volte diretti, alle volte stazionarij, ed alle volte *retrogradi*. Vedi SATURNO, GIOVE, VENERE, ec.

I pianeti superiori sono *retrogradi* circa la lor opposizione col Sole; gl' inferiori circa la loro congiunzione. Vedi OPPOSIZIONE, e CONGIUNZIONE.

Gl' intervalli di tempo tra le due *retrogradazioni* de' varj pianeti, sono ineguali. — In Saturno egli è un' anno, e 13 giorni; in Giove un' anno e 43 giorni; in Marte due anni, 50 giorni; In Venere un' anno, 220 giorni; in Mercurio 115 giorni. Di nuovo, Saturno continua *retrogrado* 140 giorni, Giove 120, Marte 73, Venere 42, Mercurio 22; pure non sono costantemente eguali le varie *retrogradazioni* dello stesso pianeta.

Questi cangiamenti di corsi, e di moti de' pianeti, non sono veri, ma apparenti: quando sono riguardati dal centro

del Sistema, cioè dal Sole, appaiono sempre uniformi e regolari. — Le inegualtadi nascono dal moto, e posizione della terra, ond' essi sono osservati, e così spiegati.

Supponete P N O (*Tav. Astronomia, fig. 58.*) una porzione del Zodiaco, A B C D l' orbita della Terra, e E M G H Z l' orbita d' un Pianeta superiore, *s. gr.* Saturno. E supponete la Terra in A, e Saturno in E; nel qual caso egli apparirà nel Zodiaco al punto O. — Se ora Saturno restasse senz' alcun moto; quando la Terra arriva a B, egli sarebbe veduto nel punto del Zodiaco L, ed apparrebbe ch' egli avesse descritto l' arco O L, e che si fosse mosso secondo l' ordine de' segni da Occidente ad Oriente. Ma perchè, mentre la Terra sta passando da A a B, Saturno parimente si muove da E a M, ov' egli è veduto in congiunzione col Sole, parrà ch' egli abbia descritto l' arco O Q più grande di quello O L. In questo stato il pianeta è diretto, ed il suo moto, da Occidente ad Oriente, ovvero secondo l' ordine dei segni. E il suo moto, ora ch' egli è in congiunzione col Sole, e nella maggior lontananza da noi, è più presto che in qualsivoglia altro tempo. Vedi DIREZIONE.

Arrivando la Terra a C, mentre Saturno descrive l' arco M G, egli farà osservato nel Zodiaco in R. Ma essendo la Terra avanzata a K, e Saturno a H, cosicchè la linea K H unendosi alla Terra ed a Saturno, sia per qualche tempo parallela a se stessa, o quasi così; Saturno sarà veduto per tutto quel tempo nello stesso punto del Zodiaco in P, e colle medesime Stelle fisse, ed è perciò stazionario. Vedi STAZIONE.

Ma la Terra essendo venuta a D, e

Saturno arrivato in opposizione al Sole in Z, egli apparirà nel Zodiaco in V, e sembrerà che sia stato *retrogrado*, o che sia andato all' indietro attraverso all' arco P V — Così i Pianeti superiori, nelle considerazioni ottiche, sono sempre *retrogradi*, quando stanno in opposizione al Sole. Vedi SOLE, OPPOSIZIONE, ec.

L' arco, che il pianeta descrive, mentre è così *retrogrado*, si chiama l' arco di *retrogradazione*. Vedi ARCO.

Gli archi di *retrogradazione* de' varj Pianeti non sono eguali. — Quello di Saturno è più grande di quello di Giove; quello più di quello di Marte, ec.

RETROGRADAZIONE dei nodi, è un moto della linea dei nodi, col quale ella continuamente cambia la sua situazione da Oriente ad Occidente, contro l' ordine de' Segni; compiendo la sua *retrograda* circolazione nel giro di circa 19 anni: dopo il qual tempo l' uno e l' altro nodo essendosi ritirati da qualche punto dell' Eclittica, ci ritornano di nuovo. Vedi NODO.

RETROGRADAZIONE del Sole. — Quand' il Sole è nella Zona torrida, e ha la sua declinazione, A M, (*Tav. Astronomia, fig. 59.*) maggiore della latitudine del luogo A Z, ma o settentrionale, o meridionale come quella è; parrà che il Sole vada all' indietro, o sia *retrogrado* avanti e dopo mezzodì. Vedi SOLE, e ZONA.

Imperciocchè, tirate il circolo verticale Z G N ad esser una tangente al circolo diurno del Sole in G, ed un altro Z O N, attraverso al Sole che s' alza in O. — Egli è evidente, che tutt' i circoli verticali intermedj tagliano il circolo diurno del Sole due volte: la prima, nell' arco G O, e la seconda volta

nell' arco G I. — Per il che, come il Sole ascende per l' arco GO, arriva continuamente ad ulteriori ed ulteriori verticali. Ma com' ei continua il suo ascendimento per l' arco G I, egli ritorna a' suoi primi verticali; e perciò è veduto *retrogrado* per qualche tempo avanti mezzodie. — Si può mostrare nella stessa maniera, ch' egli fa lo stesso per qualche tempo dopo mezzodie.

Quindi, come l' ombra sempre tende alla via opposta a quella del Sole, l' ombra farà *retrograda* due volte ciascun giorno in tutt' i luoghi della Zona torrida, ove la declination del Sole eccede la latitudine. Vedi OMBRA.

RETROGRADAZIONE, o retrogressione, nella Geometria più alta, è lo stesso con ciò che chiamiamo altrimenti *flessione contraria*. V. FLESSIONE CONTRARIA.

La retrogressione delle curve si può intendere così. — Supponete, che una linea curva A F K, (*Tav. Geomet. fig. 82.*) sia in parte concava, in parte, convessa, rispetto alla linea retta A B, o rispetto al punto determinato B; il punto F, che separa la parte concava della curva dalla convessa, o che fa l' estremità dell' una, e l' principio dell' altra, si chiama il punto di *contraria flessione*, quando la curva è continuata da F verso lo stesso lato come prima. — Quando la curva è continuata all' indietro verso A, allora F è il punto di *retrogressione*. Vedi PUNTO, e CURVA.

RETROGRADO *, *Retrogradus*, qualcosa che va all' indietro, ovvero in una direzione contraria alla naturale. — Tal' è il moto del gambero, del granchio, ec.

* La parola si forma dal Latino *retro*, a rieto, e *gradior*, io vo.

Claudio. Tom. XVI.

Se l' occhio e l' oggetto si muovono amendue per lo stesso verso, ma l' occhio più presto che l' oggetto; l' oggetto parà che sia *retrogrado*, cioè, che vada all' indietro, o che avanzi in via contraria a quella in cui egli va realmente. Vedi VISIBILE.

Quindi i Pianeti in alcune parti delle loro orbite, pare che sieno *retrogradi*. Vedi PIANETA, e RETROGRADAZIONE.

RETROGRADO ordine, in materie di numerazione, è quando in vece di contare 1, 2, 3, 4, noi contiamo 4, 3, 2, 1. Vedi PROGRESSIONE, SERIE, NUMERO, ec.

RETROGRADI versi, sono quelli che danno le stesse parole, comunque si leggano, avanti, o indietro; chiamati anche *versi reciprochi*, e *ricorrenti*.

Tal' è — *Signa te signa temere metantigis, & angis.*

RETROGRESSIONE, o RETROCESSIONE, lo stesso che *retrogradazione*. Vedi RETROGRADAZIONE.

RETROGUARDIA, è quella parte di un' Armata, che marcia l' ultima; seguendo il corpo di battaglia, per impedire o fermare i desertori. V. GUARDIA.

RETRO LINEA di un' Esercito accampato, è la seconda linea; ella sta quattrocento, o cinquecento pertiche in circa distante dalla prima linea, o dalla fronte. Vedi LINEA.

RETRO-MEZZE FILE, sono le tre ultime linee, o ranghi d' un battaglione, quand' egli è formato della profondità di sei. Vedi FILA.

RETROMINGENTI*, nella Storia naturale, una classe o divisione di animali, il cui distintivo si è, che ossi?

Y 2

mano, o pisciano all' indietro ; si maschi, che femmine. — Tali sono i lioni, i gatti, ec. Vedi ANIMALE.

* La parola è composta dal Latino retro, all' indietro, e mingo, io piscio.

RETROPANNAGIO *, *Retropannagium*, negli antichi Codici Inglese, *astierpannage*; ovvero ciò che vien lasciato, allorchè le bestie hanno fatto, o mangiato il meglio. Vedi PANNAGIUM.

* Et debent habere retropannagium a Festo Sancti Martini usquod Festum Pur. B. Marice. Petit. in parl. temp. Edw. III.

RETRO RANGO, è l'ultimo rango d' un battaglione, o squadrone, quand' è formato. Vedi RANGO.

RETROSPETTO, il guardare od osservar all' indietro. Vedi RETROATTIVO.

RETTA Sfera, è quella ove l' Equatore taglia l' Orizzonte ad angoli retti. — Ovvero, quella in cui i poli sono nell' Orizzonte, e l' Equatore nel Zenit. Vedi SFERA.

Tal' è la posizione della sfera riguardo a que' popoli, che vivono direttamente sotto l' Equatore. — Le conseguenze di che sono, che i medesimi non hanno alcuna latitudine, nè elevazion di polo. — Possono vedere egualmente ambi i poli del Mondo; tutte le Stelle si levano, passano sul Meridiano, e tramontano con quelli; ed il Sole sempre s' alza, e discende ad angoli retti al lor Orizzonte, e fa eguali i lor giorni, e le lor notti. Vedi LATITUDINE, STELLA, LEVARE, GIORNO, NOTTE, ec.

In una *Sfera retta* l' Orizzonte è un Meridiano; e se vien supposto, che la sfera si rivolga, tutt' i Meridiani successivamente diventano Orizzonti, l' u-

no dopo l' altro. Vedi ORIZZONTE, ec.

RETTA Ascensione, del Sole, o d' una Stella, è quel grado dell' Equinoziale, contato dal principio d' Ariete, che s' alza col Sole, o colla stella in una sfera retta. Vedi ASCENSIONE.

Angolo di retta ascensione. Vedi ANGOLO.

Parallassi di retta ascensione. Vedi PARALLASSI.

RETTA descensione. Vedi l' artic. DESCENSIONE.

Parallassi di retta descensione. Vedi PARALLASSI.

RETTAGGIO, *Hereditas*, in senso della voce Inglese *inheritance*; una perpetuità in terre e tenute, per un uomo, e suoi eredi. Vedi HEIR.

Il *Retaggio*, *inheritance*, non solo s' intende ove un uomo ha l' eredità di terre e tenute per dritto di nascita, o reditaggio; ma ogni feudo semplice, o feudo *tail*, che un uomo ha di suo proprio acquisto, o compera, può dirsi *inheritance*, perchè i suoi eredi possono ereditarlo dopo lui.

RETTANGOLA, o *rett' angolata*, s' intende di una figura, quando i di lei lati sono ad angoli *retti*, o stanno perpendicolarmente l' uno sopra l' altro. Vedi FIGURA.

Questo tiene alle volte in tutti gli angoli della figura, come ne' quadrati e rettangoli; alle volte solo in una parte, come ne' triangoli *rettangoli*.

Cono retto. Vedi CONO.

Angolo rettilineo. V. l' artic. ANGOLO.

Sino retto. Vedi l' articolo SINO.

La parola qui sta in distinzione da *versante*. Vedi SINO VERSANTE.

RETTANGOLATO, o **RETTANGOLO**, *Triangolo*, è un triangolo, uno

Se' cui angoli è retto, o eguale a 90° .

Non vi può essere che un sol'angolo retto in un triangolo piano; perciò un triangolo *rettangolato* non può esser equilatero. Vedi TRIANGOLO.

RETTANGOLO, nella Geometria, detto anche *bislungo* e *lungo Quadrato*, è una figura quadrilatera rettangola, (M L I K, Tav. Geometria, fig. 60.) i cui lati opposti (O P e N Q, come anche O N e P Q) sono eguali. Vedi QUADRILATERO.

Ovvero, un rettangolo è un parallelogrammo, i cui lati sono ineguali, ma gli angoli retti. Vedi PARALLELOGRAMMO.

Per trovar l'area d'un rettangolo; misurate la lunghezza dei lati M L e M I; e moltiplicateli l'uno per l'altro: il prodotto è l'area del rettangolo.

Così M L essendo = 345 piedi, e M I = 123 piedi; l'area si troverà essere 42435 piedi quadrati.

Quindi, 1. i rettangoli sono in una ragione composta di quella dei loro lati M L e I K: e perciò i rettangoli che hanno la stessa altezza, sono l'uno all'altro come le loro basi; e quegli che hanno la stessa base, sono l'uno all'altro come le loro altezze.

2. Se dunque vi sono tre linee in continua proporzione; il quadro della mezzana è eguale al rettangolo dei due estremi. Vedi PROPORZIONE.

3. Se vi sono quattro linee rette in continua proporzione; il rettangolo sotto gli estremi è eguale al rettangolo sotto i termini mezzani.

4. Se dallo stesso punto A fig. 61. si tirano due linee, una delle quali, A D, è una tangente ad un circolo, l'altra una secante A B: il quadro, o quadrato

Geom. Tav. XVI.

della tangente A D, sarà eguale al rettangolo sotto la secante A B; e quella parte di essa fuori del circolo, A C.

5. Se due o più secanti A a, A B; ecc. si tirano dallo stesso punto A; i rettangoli sotto il lor tutto, e le lor parti fuori del circolo, saranno eguali. V. SECANTE.

6. Se due corde s'intersecano l'una l'altra, i rettangoli sotto i loro segmenti saranno eguali. Vedi CORDA.

RETTANGOLI *similari*. Vedi l'articolo SIMILE.

RETTANGOLO, nell' Aritmetica, è lo stesso che il prodotto, o *factum*. V. PRODOTTO, e MOLTIPLICAZIONE.

RETTANGOLO, o RETTANGOLARE, nella Geometria s'applica a figure e solidi, che hanno uno o più angoli retti. Vedi ANGOLO, ec.

Tali sono i quadrati, rettangoli, e triangoli rettangoli tra le figure piane; i cubi, parallelepipedi, ec. tra i solidi. Vedi FIGURE, SOLIDO, ec.

Si dice anche, che i solidi sono *rettangoli* rispetto alla loro situazione: così, se un cono, cilindro, ec. è perpendicolare al piano dell'Orizzonte, egli si chiama un cono, un cilindro, ec. *rettangolo* o *retto*. V. CONO, e CILINDRO.

Gli antichi usavano la frase *sezione rettangola d'un cono*: per denotare una parabola; venendo quella sezione conica, avanti Apollonio, solamente considerata in un cono, la cui sezione col mezzo dell'asse farebbe un triangolo, *rettangolo* nel vertice.

Quindi appunto Archimede intitolò il suo libro della quadratura della parabola, col nome di *rettangoli coni sezione*.

RETTANGOLO *Barometro*. Vedi BAROMETRO.

RETTANGOLI *mulini a vento*. Vedi **MULINO A VENTO**.

RETTIFICARE *il globo, o la sfera*, è un previo aggiustamento del globo, o sfera, per prepararla alla soluzione de' problemi. Vedi **GLOBO**, e **SPERA**.

Si fa col portare il luogo del Sole nell' Eclittica sul globo, al lato graduato del meridiano d' ottone; elevando il polo al di sopra dell' orizzonte, tanto quanto è la latitudine del luogo: accominciando l'indice dell' ora esattamente alle dodici del mezzodie; e serrando a vite il quadrante d' altitudine, (se ve n' è occasione) al zenit.

Tutto questo sta compreso nel termine, *rettificar il globo*. Quando ciò è fatto, il globo celeste rappresenta la vera postura de' Cieli, pel meriggio di quel giorno, pel quale egli è rettificato.

RETTIFICARE le curve. Vedi **RETTIFICAZIONE**.

RETTIFICARE; il raddrizzare qualche cosa, o farla dritta di nuovo. Vedi **RETTIFICAZIONE**.

Gli alberi, ed altre piante hanno una facoltà naturale di *rettificare* se stesse, allorchè da una causa esterna sono sforzate a fortire dal perpendicolo. Vedi **PERPENDICOLARITA'**.

Nel senso morale, il *raddrizzare* gravami, si è riformarli, o rimuoverli.

Il *raddrizzare* un cervo, fra cacciatori, si è il metterlo fuori de' suoi cambiamenti, o rigiri.

RETTIFICATO; parlando di *spiriti*, ec. sono queglii spiriti che han sostenuto l'operazione di *rettificazione*, o che sono stati più e più volte distillati, per separarne qualche materia *eterogenea*, che potrebbe essersi alzata con essi nelle prime distillazioni. Vedi **RETTIFICAZIONE**.

Quindi si dice, *spirito di vino due volte rettificato*, tre volte *rettificato*, ec. Vedi **SPIRITO**.

La rettificazione è quella che fa la differenza tra l'acquavite, e gli spiriti di vino *rettificati*. Vedi **ACQUAVITE**.

RETTIFICATORE, nella Navigazione, è uno strumento usato per determinare la variazione del compasso o bussola, affine di *rettificare* il corso del Vascello, ec. Vedi **VARIAZIONE**, e **CORSO**.

È composto di due cerchi, posti l'uno sull' altro, e introdotti l' uno nell' altro e talmente legati insieme ne' loro centri, che rappresentino due compassi l' uno fisso, e l' altro mobile; ciascuno diviso in 32 punti del compasso, e 360 gradi, e numerato per ambi i versi dal Settentrione e dal Meriggio, terminando all' oriente ed Occidente in 90 gradi.

Il compasso fisso rappresenta l' Orizzonte, in cui il Settentrione, e tutti gli altri punti sono soggetti a variazione.

Nel centro del compasso mobile sta legato un filo di seta, lungo abbastanza per arrivare alla parte esteriore del compasso fisso. Ma se lo strumento è fatto di legno, si adopra un' indice in vece del filo. Vedi **COMPASSO**.

S U P P L E M E N T O . .

RETTIFICATORE. Nell' arte del distillare così vien denominata quella persona, il di cui impiego ed affare consiste nel prender per mano il grossolano, e dozzinale spirito di malto comprato dai Distillatori del malto stesso, e distillarlo di bel nuovo per farlo divenire un liquore più puro, più sano, e di miglior qualità.

L'arte del rettificatore potrebbe esser benissimo posta da un lato, come inutile affatto, e come un soprappiù, qualora il distillatore del malto formasse, siccome ei dovrebbe, il suo spirito perfetto, aggiungendovi una seconda operazione: la qual cosa sembrerebbe praticabilissima, qualunque volta gli stillatori del malto volessero lasciar da banda le loro vecchie tracce dell'arte meno raffinata, e meno esatta. Le massime cose, o punti massici, che vorranno raccomandare a questi caparbi Uomini rozziissimi pel miglioramento dell'arte loro, sono, che alla bella prima si facessero a brastare con tutta la perfezione, ed in secondo luogo che conservassero il loro brodo, per così esprimerci nella guisa della birra stantia, fino tanto che fosse giunto a perdere interamente il suo sapore di malto, e che avesse acquistato una vinosità acida pungente; ed ultimamente per terzo punto, che ne lasciassero fuori le fecce, o fondata per distillarla ad un fuoco esatissimamente, ed a dovere regolato. Appena puossi altri immaginare quanto puro sarebbe per essere quello spirito, che verrebbe ad essere ottenuto e procurato dal malto per siffatta maniera: ma la grand'arte sarebbe quella di rintracciare un metodo per fare i liquori del malto artificiosamente stantii, lucidi, e scevri d'ogni, e qualsivoglia sapore, tuttochè per altro vinosi. Veggasi Shaw, Lezioni, pag. 223.

RETTIFICAZIONE, * l'atto di *rettificare*, cioè di correggere, rimediare, o raddrizzare qualche difetto o errore, rispetto alla natura, all'arte, od alla moralità. Vedi RETTO, DRETTO, RETTITUDINE, &c..

Chamb. Tem. XVI,

* La parola è composta da *rectus*, retto, diritto, e *io*, io divento.

RETTIFICAZIONE, nella Chimica, è il replicar varie volte una distillazione, o sublimazione; affine di rendere la sostanza più pura, più fina, e più libera dalle parti acquose o terree. Vedi DISTILLAZIONE.

La *rettificazione* è una reiterata *depurazione* d'una materia distillata, e. gr. acquavite, spiriti, o olj; col fargli ripassar di bel nuovo sulle loro seccie, per renderli più sottili, ed esaltarne la loro virtù. Vedi SPIRITO, &c.

I sali fissi *rettificano* colla calcinazione, dissoluzione, o filtrazione. Vedi SALE, DISSOLUZIONE, &c.

I metalli si *rettificano*, cioè si *raffinano*; colla coppella; i regoli, con fusioni replicate, &c. Vedi METALLO, RAFFINARE, &c.

RETTIFICAZIONE, nella Geometria, è il trovare una linea retta eguale ad una curva. Vedi CURVA.

Tutto ciò che fa d'uopo per trovare la quadratura del circolo, è la *rettificazione* della di lui circonferenza; essendo dimostrato, che l'*area* d'un circolo è eguale ad un triangolo rettangolo, i cui due lati, che comprendono l'angolo retto, sono il raggio, e una linea retta eguale alla circonferenza. Vedi CIRCOLO, e CIRCONFERENZA.

Il *rettificar* il circolo, perciò si è *quadrarlo*: o piuttosto, e l'uno e l'altro sono impossibili. — Circa i varj tentativi per *rettificare* il circolo in ordine alla quadratura, &c. Vedi QUADRATURA del circolo.

La *rettificazione* delle curve è un ramo della Geometria più alta; in cui l'uso del calcolo integrale nuovamente inven-

tato, o sia del metodo inverso delle flussioni, è assai cospicuo. — Perchè, quando può concepirsi, che una linea curva consista in linee rette innumerabili, infinitamente piccole; se si trova la quantità d'una di esse, col calcolo *differenziale*; la loro somma trovata col calcolo integrale, dà la lunghezza della curva.

Così, se MR (Tav. *Anal.* fig. 18.) = dx , e $mR = dy$; Mm , o l'elemento della curva sarà $\sqrt{dx^2 + dy^2}$. Vedi ELEMENTO.

Se poi dall'equazione *differenziale*, alla curva particolare, sostituiamo la valuta di dx^2 , o di dy^2 , avremo l'elemento particolare, il quale venendo integrato, dà la lunghezza della curva. Vedi CALCOLO integrale, e FLUSSIONI.

In fatti l'elemento della curva è alle volte più comodamente determinato da qualche particolari circostanze; di che ne daremo esempj nella *rettificazione della parabola, e della cicloide*.

Per rettificare la parabola. — Per questa abbiamo

$$\begin{aligned} adx &= 2ydy \\ \hline a^2 dx^2 &= 4y^2 dy^2 \\ \hline dx^2 &= 4y^2 dy^2 : a^2 \end{aligned}$$

$$\sqrt{dx^2 + dy^2} = \sqrt{dy^2 + 4y^2 dy^2 : a^2} = dy \sqrt{aa + 4yy : a^2}$$

Per rendere questo elemento della curva integrabile; si risolva in una serie infinita. (Vedi SERIE). Allora nel generale Teorema,

$$m = 2m = 1 \quad P = a^2 Q' = 4y^2 : a^2 \quad P^2 : m = a = A.$$

$$\frac{m}{m} A Q = \frac{1}{2} a \cdot 4y^2 : a^2 = 2y^2 : a = B$$

$$\frac{m-n}{2n} BQ = -\frac{1}{2} \frac{2y^2 \cdot 4y^2}{a \cdot a^2} = \frac{2y^4}{a^3} = C$$

$$\frac{m-2n}{3n} CQ = -\frac{1}{3} \frac{2y^4 \cdot 4y^2}{a^3 \cdot a^2} = \frac{4y^6}{a^5} = D$$

$$\frac{m-3n}{4n} DQ = -\frac{1}{4} \frac{4y^6 \cdot 4y^2}{a^5 \cdot a^2} = \frac{10y^8}{a^7} \text{ ec.}$$

in infinito.

$$\text{Perciò, } dy \sqrt{aa + 4yy} : a = dy + \frac{2y^2 dy}{a^2} + \frac{2y^4 dy}{a^4} + \frac{4y^6 dy}{a^6} + \frac{10y^8 dy}{a^8} \text{ ec.}$$

Il cui integrale + $\frac{2y^3}{3a^2} - \frac{2y^5}{5a^4} + \frac{4y^7}{7a^6} - \frac{10y^9}{9a^8}$, ec. In infinito esprime l'arco parabolico AM.

Quindi, primo, siano AC, e DC (Tav. *Anal.* fig. 19.) le congiugate semiassi d'un'iperbola equilatera; allora sarà $AC = DC = a$. Supponete $MP = 2y$, $QM = x$; allora sarà. $AP = x - a$; conseguentemente, per ragione di PB. $AP = PM^2 : xx - aa = 4yy$, e quindi $xx = 4yy + aa$; conseguentemente, $x = \sqrt{4yy + aa}$. Se poi qm è supposto infinitamente vicino a QM, noi avremo $Qq = dy$; e perciò l'elemento dell'area CQMA = $dy \sqrt{aa + 4yy}$. La rettificazione della parabola dipende perciò dalla quadratura dello spazio iperbolico CQMA.

Dee qui notarsi, che tutte le integrazioni o summazioni sono ridotte alle quadrature delle curve; in qualunque casi sieno esse usate: cosicchè per averle perfette, la regola data sotto quadratura della curva logistica, dee osservarsi in tutto e per tutto.

Per rettificare la cicloide. — Sia AQ = x , AB = 1, (fig. 27.) allora sarà QP = MS = dx , PQ = $\sqrt{(x - xx)}$. E

quindi: $AP = \sqrt{x - x^{1/2}}$; conseguentemente per ragione della similitudine de' triangoli APQ e MmS .

$$AQ: AP :: MS: Mm$$

$$x: x^{1/2} :: 2x: x^{1/2} dx$$

Perciò Mm è il differenziale dell' arco cicloidale $AM = x^{-1/2} dx$. Per il che $fx - 1 : 2dx = 2x^{1/2} = 2 AP$ è l' arco AM .

La rettificazione delle curve, come lo dimostra il Sig. de Moivre, può ottenersi col considerare la flussione della curva come una *ipotenusa* d'un triangolo rettangolo, i cui lati sono le flussioni dell' ordinata e *abscissa*: ponendosi cura nell' espressione di questa *ipotenusa*, che una sola delle flussioni vi sia di resto, come anche una sola delle quantità intermedie, cioè, quella, la di cui flussione è ritenuta: un' esempio lo renderà chiaro.

Essendo dato il seno retto CB , (fig. 20.) trovar l' arco AC . — Sia $AB = x$, $CB = y$, $OA = r$. CE la flussione dell' *abscissa*, ED la flussione dell' ordinata, CD la flussione dell' arco CA . Dalla proprietà del circolo $2rx - xx = yy$, donde $2rx - 2xx = 2yy$, e perciò $x = yy$. Ma $CDy =$

$$-y^2 yy = yy \quad y^2 yy$$

$$yy + xx = yy + r - x \quad r - xx = yy$$

$$r - 2rx + xx = yy$$

$$r - yy = yy \quad r - yy = yy$$

$$r - yy = yy \quad r - yy = yy$$

$$r - yy = yy \quad r - yy = yy$$

$$r - yy = yy \quad r - yy = yy$$

$$r - yy = yy \quad r - yy = yy$$

$$r - yy = yy \quad r - yy = yy$$

si gitta in una serie infinita, e se i varj membri di essa si moltiplicano in ry , e se allora si prende la *fluente* quantità di

ciascuno, avremo la lunghezza dell' arco AC .

S' U P P L E M E N T O .

RETTIFICAZIONE. Affinchè la rettificazione degli spiriti possa in ogni, ed in qualunque caso andare innanzi, e procedere colla massima esattezza, è onninamente necessario, che vi sia avuto un proprio, ed adeguato riguardo fino dal primo cominciamento della fermentazione della sostanza, dalla quale questi medesimi spiriti esser debbono fatti e procurati; e questo adeguato riguardo medesimo fa di mestieri, che venga continuato per tutti i periodi della distillazione, vale a dire per i vini bassi, per lo spirito detto di prova, e per l'alcohol. Il manipolamento, o maneggio del liquore fermentato per similgiante intrapresa, consiste massimamente nel lasciarlo stare a fare la necessaria conveniente deposizione, e posatura, poichè la fermentazione sarà perfettamente compiuta, ed il tranello quindi fuori limpido, e sottile, e non soverchio ricco, o carico per lo stillarajo. Lo stillarajo medesimo non dee esser intieramente, o più del dovere ripieno di questo stesso spirito. Grandissima poi esser dovrà la cura, che altri dovraasi prendere per impedirne il suo abbrugiarsi, ed il finto spirito, o svaporato, che verrà su, e colerà verso il fine, converrà onninamente conservarlo separato, ed in disparte, e non già mescolarlo col rimanente del liquore distillato, e questo finto spirito o svaporato si è appunto ciò, che dai distillatori addimandasi vini bassi. Nel rettificare questi vini bassi, e farli diventare spirito di prova, è onninamente neces-

sario, che venga usata diligenza, e cautela grandissima perchè il fuoco venga mantenuto, e conservato regolare, e non alzato per subitanee riprese, avvegnachè ciò venga a mandar su l' olio sempremai in abbondevolissime quantitati, e quest' olio importa troppo, che lasci in dietro in una somigliante operazione. Nella rettificazione poi, che ne vien dopo dello spirito di prova, cioè, in alcohol, è indispensabilmente necessaria di pari una somma cautela, e riguardo nel conservare regolarissimo il fuoco, ed il maneggio del medesimo; e tanto in ambidue queste, come nell' ultima non dovrà per conto veruno lasciarsi soccorrere, e precipitar fra lo spirito il vino finto, testè descritto, ma dovrassi conservare separato da esso spirito, ed a parte. Alla perfine tutti questi vini finti possono essere mescolati benissimo insieme, e ridotti ad uno spirito acconciissimo ad essere abbrugiato nelle lampane; ma il conservargli fuori dello spirito rettificato verrà a mantenerne perpetuamente lontana la parte più grossolana, e più fetente dell' olio degli ingredienti.

Per questi pianissimi, ed agevolissimi mezzi, senza alcun' altra briga, pena, e carico di vantaggio noi potremo procurare uno spirito infinitamente migliore, e di grandissima lunga superiore a quello, che comunemente sogliamo trovare nelle botteghe. E generalmente parlando l' arte insieme, ed il mistero di tutti coloro, che vendono, e spacciano le varie parecchie forti di rosolj, o spiriti Inglese, sembra, che consistano unicamente nel diviso prudente manipolamento e maneggio, e nell' aggiungere ai medesimi una picciolissima porzioncella dell' *oleum vini*, o sia l' olio

estratto per arte dalle fecce, o fondata dei vini agli spiriti nella descritta maniera procurati puri. Questo viene a somministrare ai medesimi il sapore dei rosolj, ed acqueviti forestiere, ed è così ampio, ed esteso nel suo uso, che una mezz' oncia di questo stesso olio basta, ed arcibasta per un' intiera botte di puro spirito.

Lo spirito di malto principalmente, e sopra tutti gli altri spiriti, si è quello, che vuole, e richiede tutta la sopraddescritta cura, maneggio, e diligenza nella rettificazione, avvegnachè il suo olio sia più nauseoso, ed offensivo di quello di qualsivoglia altro spirito, ma tutti gli altri diverranno infinitamente migliori, e più perfetti dall' esser trattati, e manipolati nella divisa guisa medesima; la quale è assolutamente, ed indispensabilmente necessaria, affinchè possano esser messi in opera per alcuni usi particolari.

Egli è osservabilissimo, come neppure un metodo di rettificamento combinatorio, ch'è quanto dire del rettificamento, e rettificazione effettuata per mezzo del sale, e d' altre aggiunte, venga adattato a tutte le spezie di spiriti, e che a mala pena venga a servire per uno, od al più al più per due soltanto di questi spiriti; ma per lo contrario questo metodo per mezzo della semplicissima, e diligentissima distillazione, regge, e riesce a maraviglia bene per ogni, e per qualsivoglia spezie di spirito. Lo spirito di melossi, o fieno fondigliuoli dello zucchero, da alcuni detto melazzo, lo spirito di cedro, lo spirito di vino, od acquavite, il rumo, o sia spezie d'acquavite distillata dallo zucchero, l' aracco; tutt' essi questi spiriti vengono ad essere

grandemente migliorati da questo nostro metodo ; ed è conosciuto e distinto con ogni maggior certezza , che tutt' essi trovansi perfettamente rettificati, allorchè nello stato d'alcohol, i medesimi non solamente riescono intieramente, e totalmente infiammabili , entro un picciolo vaso stantesi a galla sopra l' acqua fredda , ma eziandio allorchè vengono versati entro della più pura acqua di fontana , essi non hanno la menomissima forza , o facoltà di produrre alcun cambiamento nella medesima, nè lasciano ombra menoma di segnale d'oleoso, o di quella untuosità , la quale in una mescolanza degli spiriti meno puri vedesi sempremai galleggiare alla sommità del fluido e che in certe tracce del medesimo viencia somministrare i colori dell' arcobaleno. Veggasi *Shav, Essay on distillery* , cioè, Saggio intorno all' arte del distillare.

— Così , particolarmente , nel verme di terra , come ci narra il Dr. *Villis* , tutto il corpo non è altro che una catena di muscoli *annulari* ; ovvero , come dice il Sig. *Derham* , non è altro che un continuato muscolo *spirale* , le cui fibre orbicolari , coll' esser contratte , rendono ogni anello più stretto e più lungo di prima: col qual mezzo ei vien sibilato, a guisa d' una vite di succhio , a bucarsi il passo nella terra. — Il di lui moto *rettile* può anche spiegarsi per mezzo d' un filo di metallo , avvolto sur' un cilindro , e indi cavatone , il quale venendo esteso da un capo , ed ivi tenuto forte , porterà l' altro più vicino a questo. Così il verme di terra avendo scoccato fuori , od esteso il suo corpo , (il che succede con una torcitura) s' attacca e s' impianta con que' piccoli piedi ch' egli ha , e così nè contragge la parte diretana del suo corpo. — Il Dr. *Tyson* aggiugne, che quando la parte anteriore del corpo è stesa in fuori , ed applicata in piano in distanza , la parte posteriore realissandosi ed accorciandosi viene facilmente tirata verso di quella come ad un centro.

I piedi di questo verme sono disposti in un ordine quadruplo , per tutta la di lui lunghezza ; coi quali , come con tanti rampini , egli attacca or questa , or quella parte nel suolo , e nello stesso tempo ne stende , o tira dietro a quella un' altra.

L' erpicar delle serpi si fa in un modo alquanto differente ; essendovi una differenza nella loro struttura; in quanto quest' ultime hanno una compage d' ossa articolate insieme.

Qui il corpo non è tratto insieme, ma per così dir *complicato* ; venendone una parte di esso applicata sul rozzo ter-

RETTILI , *reptiles* , * nella Storia naturale , una spezie d' animali denominati dal loro andare colla pancia per terra. — Ovvero , i *rettili* sono un genere d' animali , e d' insetti , che in cambio di piedi , riposano sopra una parte del corpo , mentre essi s' avanzano col resto. Vedi ANIMALE , INSETTO , ec.

* La parola è formata dal Latino , *repositio* vo carponi.

Tali sono i vermi di terra , le bisce , i bruchi , ec. — Per verità , la maggior parte della classe de' *rettili* ha piedi ; ma questi sono assai piccioli , e le gambe corte a proporzione della massa del corpo. Vedi PIEDE , e GAMBE.

I Naturali osservano un mondo d' artificiose invenzioni pel moto de' *rettili*

reno, ed il resto indi scagliato, e scoccaro; il quale essendo collocato nel suo lo, quando la volta gli tocca, porta l'altro dietro a quella. — La spina del dorso, variamente torta, fa nel salto lo stesso effetto, che fanno le giunture de' piedi in altri animali; facendo quelli i lor salti col mezzo di muscoli, che stendono le loro pieghe.

RETTILE, si usa pure abusivamente per quelle piante, e frutti, che rampicano sulla terra, o sull' altre piante, come se avessero bisogno di forza, o di gambo per sostenersi. Vedi BROCCI, ec.

Tali sono i cocomeri, i meloni, ec. e tali pure l'ellera, la vigna, ec. Vedi CAPREOLATA.

RETTILINEO, nella Geometria, si applica a figure, il cui perimetro è composto di linee rette. Vedi FIGURA, PERIMETRO, LINEA, ec.

Angolo rettilineo. Vedi ANGOLO.

Mappe rettilinee. Vedi MAPPA-MONDO.

Superficie rettilinea. Vedi SUPERFICIE.

RETTITUDINE, *Rectitudo*, *rectum*, un materie di Filosofia, riguarda l'atto di giudicare, o di volere; e perciò qualifica cosa che viene sotto la denominazione di *rectitudine*, è, o ciò ch'è vero, o ciò ch'è falso: essendo questi i soli oggetti, intorno a' quali la mente esercita le sue due facultà di giudizio e di volontà. Vedi VERITÀ, e BUONO.

La *rectitudine* della mente, considerata in quanto ella giudica, cioè, della facoltà di giudizio, consiste nel di lei consenso e conformità alla natura e ragione delle cose; nel determinarle e deciderle secondo la realtà della lor costituzione, proprietà, uso, ec. V. GIUDIZIO. Vedi anche LOGICA, ec.

La *rectitudine* della mente, considerata in quanto ella vuole, detta anche *rectitudine morale*, o *lealtà*, consiste nello scegliere e seguirar quelle cose, ch'ella, con la dovuta ricerca ed attenzione, scorge apertamente essere buone; e nello schivare quelle, che sono cattive. Vedi VOLONTÀ.

RETTITUDINI, *Rectitudines*, nella Legge, sono que' diritti, o doveri legali, che spettano a Dio, ovvero agli uomini. Vedi DITTO.

RETTO, *Rectum*, in Legge. Vedi RECTO, DITTO, e RETTITUDINE.

Rectum, negli antichi Legisti Inglese, si usa pure per un processo, od accusa. Vedi PROCESSO, ec.

Comune *Rectum*, denota un processo in Foro, o nel corso comune della legge. — *Stare ad rectum*, denota sostenere un processo nel Foro, o star' in giudizio. — *Rectum rogare*, richieder il Giudice di far giustizia.

RETTO, *rectum*, nell' Anatomia, denota il terzo ed ultimo degl' intestini grandi. — Vedi Tav. Anat. (Splanchn) fig. 9. let. f. Vedi anche INTESTINO.

Si chiama così, perch' egli passa dritto dall'osso sacro all' ano; senza far' alcun giro, o rivoltolamento, come fanno l'altre budella.

La sua lunghezza è ordinariamente la larghezza d' una mano in circa; e la sua capacità, la grossezza di tre dita. — La sua parte superiore sta legata strettamente all' ossa, sacro, e coccygis, col mezzo del peritonèo; e negli uomini al collo della vescica, nelle donne alla vagina dell' utero: la sua parte inferiore, l' ano, è fornita di tre muscoli. Vedi ANO.

Il primo è lo *sphincter ani*, che serve

a ferrarlo, e ad impedire che gli escrementi non passino fuora involontariamente. Vedi *SEINTERRE*, ec.

Gli altri due sono i *levatores ani*, che servono ad alzare o tirar' indietro il *retto* dopo l'espulsione degli escrementi; il quale spezialmente dopo una dura evacuazione, è atto ad essere spinto troppo lontano. Vedi *LEVATOR*.

RETTO, nella Geometria, qualche cosa che giace egualmente, e senza inclinarsi, o piegare da una banda o dall'altra.

Così, una *linea retta* è quella i cui varj punti tendono tutti allo stesso verso. Vedi *LINEA*, *INCLINAZIONE*, e *PARALLELO*.

In questo senso *retto* significa lo stesso che *dritto*, e sta opposto a *curvo* o *piegato*. Vedi *CURVA*.

Angolo retto, è quello ch'è formato da due linee che cadono perpendicolarmente l'una sull'altra. Vedi *PERPENDICOLARE*.

La quantità, o sia misura di un' *angolo retto* è il quadrante d' un circolo, ovvero 90°. — Tutti gli *angoli retti* perciò sono eguali. Vedi *ANGOLO*.

In questo senso la parola *retto* sta opposta a *obliquo*. Vedi *OBLIQUO*.

RETTO *Veleggiare*, si è allorchè si fa un viaggio sopra qualcheduno de' quattro punti cardinali. Vedi *VELEGGIARE*, e *Punto CARDINALE*.

Se un Vascello veleggia sotto il Meridiano, cioè su i punti di Settentrione, o Mezzogiorno, non varia punto nella longitudine, ma solamente cambia la latitudine, e ciò tanto appunto quant'è il numero de' gradi, ch' egli ha corso. Vedi *LATITUDINE*.

Se un Vascello fa vela sotto l'Equi-

noziale, sopra i proprj punti d'Oriente od Occidente, non altera punto la sua latitudine, ma solo cangia la longitudine, e ciò tanto appunto quanto si è il numero de' gradi, che ha corso. Vedi *LONGITUDINE*.

S'ei veleggia direttamente all'Oriente, o all'Occidente, sotto qualche parallelo, ivi pure non altera egli la sua latitudine, ma solamente la longitudine; nulladimeno non secondo il numero de' gradi del gran circolo, in cui ha veleggiato, come sotto l'Equinoziale, ma più secondo che il parallelo è più remoto dall'Equinoziale verso il polo. Perchè quanto minor è un parallelo, tanto maggior è la differenza di longitudine. Vedi *ROMEO*.

RETTO circolo, nella *proiezione stereografica* della Sfera, è un circolo ad angoli retti al piano di *proiezione*, o quello che passa per l'occhio. Vedi *CIRCOLO*, *PROIEZIONE*, e *STEREOGRAFICA*.

RETTO, *rectum*, nella Logica, e nell'Etica. Vedi *RETTITUDINE*.

In questo senso la parola sta opposta a *ingiusto*, *erroneo*, *falso*, ec. Vedi *ERRORE*, *FALSITA'*, ec.

RETTO, *in Corte*. Vedi *RECTUS in curia*.

RETTA distillazione. Vedi *DISTILLAZIONE*.

S U P P L E M E N T O .

RETTO. I Retti dell'addome, *Reti abdominis*. Sono questi lunghi, e stretti muscoli più grossi, e più faticci dell'obliquo: diaccono questi l'uno presso all'altro non altramente, che due grosse fasce dalla parte inferiore del torace all'osso del pube scorrendo infra essi la linea

bianca (*linea alba*). La loro ampiezza, o larghezza va scemando, e diminuen-
dosi, e per lo contrario la loro grossezza
va crescendo, ed aumentandosi dal
di sopra all'ingiu'. L'estremità superio-
re di ciascheduno di questi muscoli ri-
manziall'infima ad una porzione dell'estre-
mità inferiore dello sterno alle tre più
basse costole vere, ed alla prima co-
stola falsa pel numero medesimo di
digitazioni, delle quali quella, che
trovasi più dilungata dallo sterno, è la
più dilatata.

Il corpo del muscolo stan-
zia nella vagina formata dall'a-
poneurosi dei muscoli dilatati, o larghi dell'addome:
esteriormente viene ad esser diviso in
parecchie porzioni rassomigliandosi a
distinti muscoli piantati e situati a gui-
sa d'estremità, per mezzo di tendini
trasversali, che sono denominati ener-
vamenti, i quali trovansi comunemen-
te tutti sopra il bellico, e radissime vol-
te sotto il medesimo, e stannosi stret-
tissimamente attaccati alla vagina. Que-
ste inserzioni sono affatto irregolari:
non sempre esse vengono ad internarsi,
ed a penetrare tutta la grossezza del
muscolo; ed in questo caso non com-
pariscono nè poco, nè punto, o per lo
meno pochissimo sopra la superficie in-
teriore. Alcune fiata quelli, che son ve-
duti sopra la superficie non iscorrono,
nè portansi intieramente incroccchiati
per tutta la larghezza del muscolo. L'
estremità inferiore di questo muscolo
viene a terminare in un fortissimo ten-
dine assitò nel labbro interno dell'estre-
mità superiore dell'osso del pube in
vicinanza della sinfisi, e quivi viene a
coccare il tendine dell'altro retto. So-
pra il bellico questi muscoli trovansi in

alcuna distanza l'uno dall'altro, secon-
do la larghezza della sopraccenata linea
alba, ma sott'esso vengono ad appro-
fismarsi più dappresso alla linea alba me-
desima, essendo ivi più stretta ed in vi-
cinanza della loro più bassa estremità,
così questa linea viene a rimanere pres-
so che intieramente nascosa, e coper-
ta dalle loro faticce orlature, o con-
torni. Vegg. Winslow, Anatomia, p. 168.

RETTO anteriore, *Rectus anterior*. È
questo un muscolo denominato eziandio
anteriore gracile, *gracilis anterior* della
medesima medesimissima lunghezza del-
l'osso del femore, e diacentesi diretta-
mente lungo il lato o parte anteriore
della coscia. La massima parte di questo
muscolo è carnosa, ed il suo mezzo è
più largo, e dilatato delle sue due estre-
mità. Ha la sua denominazione di mu-
scolo retto dal diritto diametro, in cui
si trova situato, e l'altra sua deoimi-
nazione di gracile dalla sua fortigliezza,
e dal suo esser piatto, od appianato. Vie-
ne ad esser terminato nel disopra da un
gagliardissimo tendine, che è diviso in
due ramificazioni, o rami, uno corto,
e diritto, l'altro lungo, e piegato. Il
ramo corto scorrendo e portandosi in
una linea retta, viene a rimanere infe-
rito nella parte anteriore inferiore dell'
osso ilio. Il ramo lungo rimane rovescia-
to all'indietro sopra il sopracciglio dell'
accetabolo, e scorre, o portasi nella di-
rezione del medesimo dalla spina verso
il seno massimo ischiatico: questo ramo
è gagliardo, e piatto, e rimane stret-
tissimamente aderente all'osso, e viene
ad esser coperto dal ligamento orbicu-
lare, e dal gluteo minimo; e secondo
il metodo comune di fare le anatomiche
disezioni vien perciò ad essere ordina-

riamente tagliato fuori, e vien lasciato soltanto osservabile il picciol ramo del tendine. Quindi il muscolo scorre, e portasi all'ingù intieramente caroso, ed in parte penoiforme, alcune delle sue fibre accozzandosi, ed incontrandosi sopra, e sepparandosi sotto. Questo muscolo è stretto nella sua estremità superiore, e va grado per grado, e successivamente divenendo più largo e dilatato verso il mezzo, quindi contraendosi nella maniera medesima e nell'estremità inferiore dell'osso del femore viene a terminare in un tendine piatto. Per tutto l'inciro suo tratto, o corso stanza fra i due vasi, e viene a cuoprire il crurè; ed il suo tendine inferiore viene a rimanere incastrato, od inscritto nell'orlatura, o contorno superiore della patella, quindi ei manda fuori all'ingù un picciol piano di fibre tendinose, le quali aderiscono strettissimamente al lato medesimo di quell'osso, e poichè ha raggiunto il ligamento grande, sembra, che quivi entro vada affatto a perdersi. Vegg. Winslow, Anat. pag. 212.

RETTO muscolo, Rectus musculus. Nell'Anatomia è quello un nome dato dal Rabricio. nel suo Trattato degli occhi al muscolo, il quale serve ad innalzare la palpebra superiore, appellato da Monsieur Cowper, e da altri *musculus aperiens palpebram*, e dall'Albino *Levator palpebrae superioris*.

RETTO interno maggiore, Rectus internus-major. Nell'Anatomia è così denominato dal sommo Medico, ed Anatomico Monsieur Winslow. uno de' muscoli della testa, descritto dal Falloppio sotto la denominazione di *Musculus natus capitis*, e dal medesimo Winslow.

vien detto *musculus rectus anterior longus*.

RETTO della testa maggiore, Rectus capitis major. È questo un muscolo picciolo piatto, corto, largo, e dilatato nella parte superiore, e più stretto ed angusto nella parte inferiore, e situato obliquamente fra l'occipite, e la seconda vertebra del collo. Rimane affisso questo muscolo sotto il ramo della spina biforcata della seconda vertebra del collo, in una tuberosità, la quale assai siffiate vien trovata nella parte superiore del ramo: quindi egli ascende alcun poco obliquamente all'insuori, e viene a rimanere incastrato, od inferito nella parte posteriore della linea inferiore trasversale dell'osso dell'occipite in una picciola distanza dalla cresta, venendo a rimanere alquanto coperto dall'obliquo superiore. Winslow, Anatom. pag. 236.

RETTO minore della testa, Rectus capitis minor. Ha questo muscolo una picciola inserzione nel disotto della prominenza posteriore della prima vertebra: quindi monta, od ascende lateralmente e viene immediatamente a rimanere inferito, od incastrato sotto la parte posteriore della linea inferiore trasversale dell'osso dell'occipite in una fossetta superficiale sopra un lato della cresta dell'occipite medesimo, Winslow, ibidem pag. 237.

RETTO breve dinanzi della testa, Rectus capitis anticus brevis. È questo un picciol muscolo piatto della larghezza a un di presso d'un dito piantato, o situato lateralmente sopra la parte del corpo della prima vertebra. Rimane affisso sotto alla base, o dir la vogliamo radice dell'apofisi trasversale di questa vertebra in vicinanza alla prominenza anteriore; quin-

di egli scorre , e portasi obliquamente all'insù , ed all' indentro ad una impresione trasversale trovantesi nel lato più basso , od inferiore dell' apofisi basilare dell' osso occipitale immediatamente innanzi al condilo sopra il lato medesimo vacuando a rimaner coperto dall' antico lungo. Winslow, ibid.

RETTO del capo antico lungo, *Rectus capitis longus*. È questo un muscolo in alcun grado d'una figura piramidale diacente lungo le parti anteriori, e laterali delle vertebre del collo per ogni, e qualunque verso della base del cranio. Rimane assillo questo muscolo alle parti anteriori dell' apofisi trasversale della terza, quarta, quinta, e sesta vertebra in una maniera digitata; quindi egli scorre o portasi in su obliquamente all' indietro, e verso le parti laterali dei corpi delle stesse vertebre, passa sopra il lato anteriore della prima, e della seconda, senza rimanere inferito od incastrato nelle medesime, ed approssimandosi gradatamente verso il medesimo muscolo sopra l' altro lato, viene a rimanere inferito in vicinanza ad esso nella parte anteriore, o dinanzi del lato inferiore dell' apofisi basilare. Winslow, ibidem.

RETTO della testa postica maggiore, *Rectus capitis posticus major*. Nell' Anatomia è questa una denominazione assegnata dall' Albino nella sua l'itteria dei muscoli ad un muscolo appellato da Monsieur Winslow il Retto grande della testa, *Magnus rectus capitis*, e descritto dal Vesalio sotto l' espressioni : *Tertius caput moventium*; e dallo Spigelio, e da altri descrittoci colla denominazione di Retto maggiore, *Rectus major*.

RETTO della testa postica minore, *Rectus capitis posticus minor*.

Denominazione assegnata dall' Albino ad un muscolo della testa appellato dal Riolo, e da altri eziandio postico minore, » *Posticus minor* » e dal Sovrano Anatomico Monsieur Winslow » *Rectus parvus*. » Il Vesalio poi ce lo ha descritto sotto la denominazione di » *Quartus caput moventium* ».

RETTO Esteriore dell' occhio, *Rectus exterior oculi*.

Nell' Anatomia è la denominazione data dal Fabricio, e da altri eziandio, ad uno dei muscoli dell' occhio appellato dal Riolo, e da altri ancora il superbo, » *Superbus*; e da alcuni altri Anatomici l' elevatore dell' occhio, » *Elevator oculi*. » Egli è questo muscolo l' *Obduktor* dell' Albino, ed uno de' suoi quattro Retti.

RETTO inferiore dell' occhio, *Rectus inferior oculi*.

Nell' Anatomia è una denominazione assegnata dal Fabricio, e da alcuni altri Anatomici ad uno dei muscoli dell' occhio, da altri appellato dimesso, umile, » *humilis*, e dall' Albino il muscolo depressore, » *depressor*. Egli è uno dei quattro muscoli Retti nell' occhio di questo Autore.

RETTO interiore dell' occhio, *Rectus interior oculi*.

Nell' Anatomia è un'appellazione assegnata dal Fabricio ad uno dei muscoli dell' occhio, che fu denominato da Monsieur Molinet *Bibitorius*; e da Monsieur Cowper, dall' Albino, e da altri Anatomici l' *adductor oculi*. Vegg. l' Articolo ADDUTTORE.

RETTO superiore dell' occhio, *Rectus superior oculi*.

Denominazione assegnata nell' Anatomia dal Fabricio ad uno dei muscoli

dell'occhio appellato dall' Albino l'innalzante, *attollens*, da alcuni l' elevatore dell'occhio, » Elevator oculi » e da altri finalmente il muscolo superbo, *superbus*. Veggasi l' Articolo ELEVATORE dell'occhio.

RETTORE, in un' Università d'Inghilterra, *warden*, è il Capo d' un Collegio, che corrisponde a ciò, che in altri Collegj di quel Regno chiamano *master of the college*. Vedi UNIVERSITA', ec.

RETTORE d' una Parrocchia. Vedi PARROCO.

In Inghilterra chiamano *parson*, o *rector*, quegli che ha il carico o la cura d' una Chiesa Parrocchiale.

Se le decime *prediali* della Parrocchia sono *impropriate*, o appropriate, cioè, in mani laiche, o in quelle di qualche Comunità Ecclesiastica, in vece di rettore, il Parroco si chiama *Vicario*. Vedi VICARIO, e IMPROPRIATIO. — In Inghilterra si contano 3845 Rettorie. V. PARROCCHIA.

Il nome *Rector* lo denota Governatore, o Regolatore, *quia tantum jus in Ecclesia Parochiali habet, quantum prelatus in Ecclesia collegiata*. Vedi PARSONAGE.

RETTORE, denota ancora il principal' ufficiale elettivo in varie università di altri Paesi, particolarmente in quella di Parigi. Vedi UNIVERSITA'.

Il Rettore viene scelto di nuovo ogni tre mesi: anticamente si eleggeva ogni sei settimane. L'alterazione fu fatta dal Legato di Papa Niccolò III. nel 1278.

Il Rettore si sceglie nella Facoltà dell' Arti. — Mentre quella Facoltà, e la Facoltà della Teologia erano unite, un' Ufficiale avea l' ispezione d' *amendue*,

Chamb. Tom. XVI.

sotto il titolo di *Cancelliere*: dopo la loro divisione, si credè un Rettore.

Il Rettore fa una solenne processione quattro volte all' anno, accompagnato dai Dottori, Baccellieri, ec. in tutte le loro formalità.

RETTORE è anche usato in varj Conventi pel Superiore, od Ufficiale che governa la casa. Vedi SUPERIORE.

I Gesuiti lo usano per gl' Superiori in quelle tali loro case, che sono o *Seminarij*, o Collegj. Vedi GESUITI, COLLEGIO, SEMINARIO, ec.

RETTORIA, o RECTORATE e *parsonage* presso gl' Inglese, una Chiesa parrocchiale, o vita spirituale, con tutt' i suoi diritti, terre, e decime. Vedi CHIESA, PARROCCHIA, PARSON, RETTORE, ec.

Vi può anch' essere una *Rettoria*, o *parsonage*, senza alcuni terreni, eccetto la Chiesa, e l' cimiterio; e senz' alcune decime, o altra rendita fissa, fuorchè un pagamento annuale, o sia tassa di lira.

RETTORICA *, *Rhetorica*, l' arte di parlar copiosamente sopra ogni materia, con tutt' i vantaggi della bellezza e della forza. Vedi PARLARE.

* La parola è Greca, formata da *Πραττω*, da *πρω*, dico, io parlo; donde *πρωτος*, orator, dicatore.

Il Lord Bacon definisce la Rettorica, una facoltà di scoprire quanto ogni soggetto somministra di praticabile nella persuasione. — Quindi, come ogni Autore dee inventare argomenti che facciano prevalere il suo soggetto; disporre tali argomenti così trovati, e scelti, ne lor proprj luoghi; e dare a' medesimi quegli abbellimenti di lingua che sono proprj della materia: e come anche, &c.

questo discorso ha da esser fatto in pubblico, dee egli esporli e pronunziarli con quella decenza e forza tale, che faccia impressione nell' uditore: la *Rettorica* divien divisa in quattro parti, *invenzione, disposizione, elocuzione, e pronunziatione*; ciascuna delle quali si vegga sotto i suoi proprij capitoli, *INVENZIONE*, ec.

La *Rettorica* e l' *Oratoria* differiscono tra di loro, come appunto la Teorica dalla Pratica; poichè il *Rettorico* è colui, che prescrive le regole dell' eloquenza; e l' *Oratore* è quegli che se ne serve in vantaggio, e parla elegantemente, ec. — D' ordinario, comunque siasi, *amendae* sono usati indifferentemente l' uno per l' altro. Vedi *ORATORIA*.

Caratteri in Rettorica. Vedi l' articolo *CARATTERE*.

Numeri Rettorici. Vedi *NUMERO*.

RETURN, nel Foro Inglese. Vedi **RITORNO**.

RETURNO *habendo*, o *Returnum averiorum*, un mandato che milita, in Inghilterra, per colui che ha confessato un sequestro fatto sopra bestiami, e che ha provato il suo sequestro legitimamente fatto, ed eseguito; pel ritorno a lui del bestame sequestrato, dopo che questo venne *replegiato*, cioè ridimandato ed ottenuto dalla parte flaggita, contro sicurtà data per proseguire l'azione. Vedi *SEQUESTRO*, *RITORNO*, ec.

Lo stesso mandato si concede, quando la querela, o azione vien rimossa, con un *recordare*, o *accedas ad curiam*, alla Corte delle cause comuni; e quando colui, il cui bestame fu sequestrato, non comparisce nel Foro, e non prosegue la sua azione.

RETURNUM *irreplegiabile*, un mandato giudiciale in Inghilterra, emanato dal Foro delle Cause comuni al *Sceriffo*, per la final restituzione, o ritorno da farsi del bestame al proprietario, il qual bestame era stato ingiustamente sequestrato sotto titolo, che facesse danno; il tutto così trovato dai Giurati davanti i Giudici d' Assisa nel Contado; o altrimenti per mancanza di comparigione, o di proseguimento di causa. Vedi *RITORNO*, *SEQUESTRO*, *REPLEGIARE*, ec.

REVE, *Reeve*, o *Greve*, nelle antiche Consuetudini d' Inghilterra, il Balivo di qualche sito privilegiato, *franchise*, o Signoria, *manor*, così detto, specialmente nelle parti occidentali di quell' Isola. Vedi *GREVE*, e *BALIVO*.

* *M. du Cange fa derivar la parola dal Latino roga, da rogare, domandare; perchè era un tributo anticamente accordato a' Principi, a loro richiesta, come donativo libero.*

Quindi, *shire reve*, o *Sceriffo*, *portgreve*, *church-reve*, ec. Vedi *SCHERIFFO*, *PORT-GRAVIO*, ec.

REVE, *Reva*, si usa anche negli antichi Statuti per un dazio o gabella messo sopra le merci, che s'introducono in Inghilterra da altri paesi. Vedi *DAZIO* e *GABELLA*.

† **REVEL**, *Revalia*, città grande, ricca, e forte dell' Imperio Russo, nella Livonia Superiore, capitale dell' Estonia, o sia Eithen, con Vescovato suffraganeo di Riga, ed un buon porto. Era per l' addietro Anseatica. Sostenne un lungo assedio nel 1577. Detta Città esercita un gran traffico, dopochè ne sono padroni i Moscoviti. Ha dato i Natali a Martino David. Ella è situata sulla

costa del golfo di Finlandia, parte in una vaga pianura, e parte sopra d'un monte, sulla cui cima v'è un Castello; ed è discosta 50 leghe al N. da Riga, 40 all'O. da Narva, 30 al S. E. da Abo, 53 all'O. pel S. da San Petresburg. long. 42. 42. lat. 59. 23.

REVELATA Religione. Vedi **RELIGIONE**, e **REVELAZIONE**.

Teologia rivelata. Vedi l'artic. **TEOLOGIA**.

REVELAZIONE *, *Revelatio*, l'atto di rivelare, o di far pubblica una cosa, ch'era prima segreta, e sconosciuta.

* *La parola è formata dal Latino revelo, da re e velum, che significa svelare.*

La *revelazione* d'una confessione, fatta dal Confessore, si giudica nella Chiesa Romana, che meriti il più esemplare castigo. Vedi **CONFESSIONE**.

La *revelazione* si usa, per via d'eminenza, per le scoperte fatte da Dio a' suoi Profeti, ec. e da questi al mondo. Vedi **PROFEZIA**.

I Cattolici Romani hanno due gran volumi delle *rivelazioni* di Santa Brigida. Vedi **LEGGENDA**, **VISIONE**, ec.

REVELAZIONE, si usa più particolarmente per la scoperta, che Dio ha fatto al Mondo, per bocca de' suoi Profeti, di certi punti di Fede e di dovere, i quali essi non poteano imparare dalla ragion naturale. Vedi **NATURA**, **RAGIONE**, **FEDE**, ec.

La Religione si divide in Religion naturale, e in *Rivelazione*, o Religion rivelata. Vedi **RELIGIONE**.

La *revelazione* Cristiana è stata fatta da Cristo, e da' suoi Appostoli nel nuovo Testamento. — La *revelazione* Ebraica

Chapb. Tom. XVI.

è quella fatta da Mosè e dai Profeti nel vecchio Testamento. Vedi **BIBBIA**, **PROFETA**, ec.

Un'Autor modesto osserva, con qualche odievolezza, ch'egli si è il metodo comune di tutte le nuove *revelazioni*, d'essere fondate sulle precedenti. — Così la missione di Mosè agli Israeliti suppone un' anterior *revelazione* ad Abramo, ec. La missione di Cristo suppone quella di Mosè; e la pretesa missione di Maometto suppone la missione di Cristo. La missione di Zoroastro a' Persiani suppone la Religione de' Magi, ec.

Il general fondamento d'ogni *revelazione* è questo, che piace a Dio, che gli uomini abbiano conoscenza di qualcosa relativa a Lui, alla sua natura, dispensazione, ec. cose tutte alle quali l'uomo giugnere non potrebbe con quella facilità naturale, in cui Dio l'ha creato; e che egli richiede qualche dovere o servizio dalle nostre mani, più di quello che necessariamente ne siegue dalla relazione che abbiamo a Lui, come a nostro Creatore, Conservatore, ec.

Le *revelazioni* particolari od *occasionati* hanno i lor particolari genj, caratteri, e disegni. — Quella fatta da Mosè e da' Profeti, riguardava principalmente la nazione Ebraica, considerata come discendenza d'Abramo: pare, ch'il suo disegno fosse di riscattare quel popolo dalla schiavitù; di stabilirlo in una nuova Colonia; di dargli un Catalogo di leggi; di riformare i di lui costumi; di sostenerlo in ogni difficoltà e periglio contro i suoi nemici, nella credenza in cui egli era, di essere sotto l'immediata direzione e comando d'Iddio; di conservarlo nella sua purezza, affinchè non si

rimiscolasse co' suoi vicini, per l'opinione, che avea, d'esser' egli un popolo scelto, e nella credenza che un Messia avrebbe a nascere dal suo grembo; e di posare i fondamenti d'una restaurazione, in caso che venisse oppresso, nella cerra opinione d'un Liberator futuro. — A questi ed altri simili fini pare che tendano tutte le profezie del vecchio Testamento.

La *revelazione* Cristiana è fondata sopra una parte dell' Ebrei. Il Messia promesso nell' uoa è *rivelato* nell' altra. Tutta il resto delle *revelazioni* Ebrei, che riguardava in particolare il popolo Ebreo, qui si traslascia; e non si fa fondamento che su quella parte di esse, che dovea riguardar il Mondo in generale, cioè su quella che ha relazione alla venuta del Messia. Vedi MESSIA.

Si dee infatti confessare, che gli Ebrei riguardavano questa come particolare a lor medesimi, tanto che tutt' il resto: il Messia era lor promesso; dovea egli essere il loro liberatore, il lor restauratore, ec. — Ma subito che si stabilì questa nuova *revelazione*, una nuova scena fu aperta. — Questa parte dell' antica *revelazione* fu dimostrata tutta *tipica* o allegorica; e che le profezie, che vi si riferivano, non s'aveano da intendersi nel loro senso primario o letterale. Il Messia non avea da essere il restauratore della Sovranità e prerogative degli Ebrei, ch' eran di già caduti nelle mani de' Romani, ma avea da restaurare e ristabilire il Mondo, il quale avea perduta l'innocenza originale, ed era divenuto schiavo del peccato; da predicare la penitenza e la remissione; e finalmente da soffrire la morte, affinchè tutti quegli che crederebbono in lui, non avessero a mo-

rire, ma a godere d' una vita eterna.

Tal' è il tenore, e l' disegno della *Cristiana revelazione*, la quale nell' evento fu sì lungi dall' essere ciò, che fu creduto ed inteso da quel popolo, a cui ne venne prima fatta la premessa; che si trovò esserne ben l'opposto; e in vece dello ristabilimento e confermazione dell' altre parti della lor *revelazione*, vennero tutte quelle ad avverarsi in senso diverso da quelle in cui gli Ebrei l' intesero. Il gran punto fu dichiarato, e deciso; e l' essere seme d' Abramo cessò d' esser un privilegio; invitandosi il Mondo tutto, insieme cogli Ebrei, ed alle stesse condizioni.

La conseguenza ne fu, che gli Ebrei negando che questi fosse il Messia loro promesso, come quegli che non erano atti a vedere in lui compite le Profezie, il cui senso *tipico*, o figurativo, mancavano di conoscere; vennero generalmente esclusi dai privilegi; di quella missione, ch' era stata supposta interamente intesa per loro; e videro la lor rovina compiuta per quegli stessi mezzi, da quali aspettavano la loro redenzione. Vedi TIPO, PROFEZIA, ec.

REVERBERATORIO. Vedi RIVERBERATORIO.

REVERENDO, REVERENDUS, un titolo di rispetto dato agli Ecclesiastici. Vedi TIPOLO, e QUALITÀ.

I Religiosi, fuor d' Inghilterra, si chiamano *reverendi* Padri; le Abbadesse, *Prioresse*, o Madri *Priore*, ec. si chiamano *reverende* Madri. Vedi ABBATE, RELIGIOSO, ec.

In Inghilterra, i Vescovi hanno il titolo di *molto reverendo*, *right reverend*; e gli Arcivescovi quello di *Reverendissimo*, *most reverend*. — In Francia i Vescovi

vi, Arcivescovi, ed Abbati, sono tutti egualmente Reverendissimi. Vedi VESCOVO, ec.

REVERSIONE. V. RIVERSIONE.

REVISIONE, presso i Stampatori, una seconda prova d'un foglio da Stamparsi, che si fa dopo la correzione della prima. Vedi STAMPARE.

SUPPLEMENTO.

REVERSIONE. Reversione di serie. I Problemi, in questa materia possono veramente essere sciolti per mezzo del metodo di reversione di serie, ma sono soltanto e meramente casi particolari di quella, e non già un piano generale, ed universale di simile metodo, il quale dee essere inteso nell'appresso guisa:

Il valore, e valuta di qualsivoglia Quantità indefinita, y , a cagion d'esempio, venendo espresso per una serie infinita di termini semplici, includendo differenti forze d'altra Quantità variabile, $\pm$, il valore, o valuta di $\pm$ dee quindi esser trovata per mezzo d'una specie d'operazione roversciata, espressa in una serie di termini semplici includenti differenti forze della Quantità y . Così, se $y = x - \frac{1}{2}x^2 + \frac{1}{3}x^3 - \frac{1}{4}x^4 + \text{ec. ec.}$ per la reversione di serie, noi verremo ad avere, $x = y + \frac{1}{2}y^2 + \frac{1}{4}y^3 + \frac{1}{8}y^4 + \frac{1}{16}y^5 + \text{ec. ec.}$ Così similmente se $-dx + bx^2 + cx^3 + \text{ec. ec.} = gy + hy^2 + iy^3 + ky^4 + \text{ec. ec.}$ $\pm$ può esser trovato per questo metodo espresso dalle forze di y .

Varie sono le maniere di effettuare questa faccenda. Una di esse la qual riesce spessissime fiate comoda, si è per mezzo d'assumere una serie insieme con

Chamb. Tom. XVI.

i coefficienti indeterminati d'una forma certa. Veggasi onninamente MacLaurin, Algebra, pag. 263. e Monsieur de Moivre nelle nostre Transazioni Filosofiche sotto il n. 290.

Altri metodi potranno vedersi dagli studiosi di queste materie nella spiegazione di monsignor Stuart del Trattato d'Analisi per Equazioni d'un numero infinito di termini, d'Isacco Newton, pag. 255.

REUMA *, *rheum, rheuma* ρευμα, un'umor sottile e sieroso, che all'occasione scola fuori dalle glandule intorno alla bocca ed alla gola. Vedi UMORE.

* La parola è formata dal Greco *reu, fluo, io scorro*.

Una fusione di reuma, ordinariamente succede dopo il raffreddarsi, causa escoriazioni, ed infiammazioni nelle fauci, ne' polmoni, ec. Vedi FLUSSIONE, e DEFLUSSIONE.

REUMA è anche usata per un catarro, o una deflusione di que' tali umori nell'asperarteria; e parti vicine, che causano tosse, sputo, rancedine, scolorimento di naso, ec. Vedi CATARRO, TOSSE, RAUCEDINE, ec.

La reuma non è cagionata da una piatuita che calca dal cervello su quelle parti, come si credea dagli Antichi, non essendovi per colà alcun passaggio dal cervello; ma bensì da un'umore sottile, acuto e sieroso, che scende dalle estremità delle glandule circa le fauci, e la gola.

L'occasione più ordinaria delle reume, si è il freddo esterno; essendovi specialmente esposto chi si trova col corpo assai riscaldato. — E quindi il male stes-

fo si chiama volgarmente *infreddatura*.

Le *reume*, che cadono sul petto, su i polmoni, ec. sono pericolose; altre, non molto violenti, servono a purgar il capo, ec. I rimedj usuali sono gli astringenti, *agglutinati*, e assorbenti. Vedi **ASTRINGENTI**, ec.

REUMATISMO, *ῥευματισμός*, nella Medicina, un disordine penoso, che si sente in varie parti esterne del corpo, accompagnato da gravezza, difficoltà di moto, e frequentemente da una febbre errante.

Un *reumatismo* è un dolore d'ordinario vagabondo, ma alle volte fisso nelle parti muscolari e membranose del corpo; e succede principalmente in Autunno.

Si suppone, che il sito proprio del *reumatismo* sia nella membrana comune ai muscoli; ch'egli rende rigida, e disadatta al moto senza gran dolore. Vedi **MEMBRANA**.

² Il *reumatismo* è *universale*, o *particolare*.

Il *reumatismo universale* è quello che attacca tutte le parti del corpo, anche le interne.

³ Il *reumatismo particolare* è quello ch'è confinato a parti particolari.

Nel qual caso i dolori sono d'ordinario erratici, passando da una banda all'altra. Questo anche si chiama *reumatismo ventoso*, o *scurbutico*.

Il *reumatismo* ha una grande analogia colla gotta; donde alcuni lo chiamano *gotta universale*. — La differenza tra loro consiste in che il *reumatismo* attacca non solamente le giunture, come fa la gotta, ma ancora i muscoli, e le membrane fra le giunture. Vedi **GOTTA**.

Un'acceso di *reumatismo* è sovente preceduto da una febbre di due o tre giorni, e talvolta da un riprezzo. — L'

attacco succede in varie parti del corpo, come alle mani, braccia, coscie, gambe, piedi, ec. e di spesso è seguitato in esse da rossori, gonfiagioni, e storpiature.

Alle volte il dolore si figge nei lombi, e arriva sino all'osso sacro; e allora la malattia si chiama *lumbago*; e si rassomiglia assai alla nefritide; non essendovi altra distinzione tra di loro, se non che questa seconda è accompagnata dal vomito, il che non avviene nella prima.

Supponsi ch' il *reumatismo* nasca da un'umore acuto e sieroso che si getta sulle parti sensibili, e vi causa dolore con la sua *vellicazione*. — Il Dr. Quincy dice, che procede dalla stessa causa, che fa diventare intirizzite e sabbiose nella gotta le glandule mucellaginose. Vedi **GOTTA**.

Il Dr. Musgrave crede che sia cagionato da un acuto sale *alcalino*, piuttosto che da un sale acido; considerando egli, che l'urina de' *reumatici* non dà più d'una trentesima parte del sale *alcalino*, che si trova in quella di gente sana.

Quindi egli ne conghietture, che il sale è ritenuto nel sangue, implicato ed intrigato nella pituita; con che egli forma una viscosità, che causa tutt' i dolori, e tumori del *reumatismo*.

L'espone il corpo troppo subitamente all'aria fredda, dopo averlo riscaldato in notabile grado, è la più usuale causa rimota. — La cura si fa coll'evacuazione, sopra tutto, secondo Sydenham, per replicata flebotomia, con ampio uso di volatili, e *diluenti*. — Schmittizius raccomanda i sudorifici, e Musgrave, i catartici, e gli emetici.

Il *reumatismo* è d'ordinario un male assai tedioso, e lungo; durando varj Mesi, talvolta degli anni: non continua.

mente, ma per parossismi. In persone molto avanzate in età, e in quelle di debole costituzione, e di viscere deteriorate, attacca alle volte la testa.

S U P P L E M E N T O .

REUMATISMO. È questa una malattia, che accade nell' Invernata, e riconosce principalmente la sua rea origine da un troncamento, o soppressione della perspirazione.

In un Reumatismo compiuto, ed ostinato, le giunture trovansi con assai frequenza gonfiate ed insieme infiammate; ma per lo contrario nelle febbri con dolori reumatici radissime siate trovati questo fenomeno. Coerentemente in questa seconda infermità, od in questo secondo caso la cura può esser condotta a termine nel tratto di pochi giorni, con due o con tre cavate di sangue, e con promuovere una diaforesi per mezzo delle medicine più refrigeranti, e massimamente coll' aceto medicato secondo l' arte. Ma in evento, che il reumatismo sia accompagnato da violentissimi, ed acutissimi dolori, e da emorragie delle giunture, il sudare viene sperimentato, e riconosciuto disdicevole, ed improprio; di modo che la cura forz' è, che venga ottenuta, e procurata a forza di ripetute, e presso che quotidiane cavate di sangue, fino a tanto che la febbre abbia dato luogo, e che i dolori sienosi presso che totalmente dilungati, o per lo meno mitigati di molto.

In evento, che il dolore non meno, che le emorragie rimangano poichè la febbre abbia piegato la testa, potranno assai diccvolmente essere applicate tre, o quattro mignatte appunto a quella

Chamb. Tom. XVI.

parte, ove il tumore, e l' infiammazione sono maggiori, lasciando, che il sangue grondi giù poichè le mignatte saranno staccate, fino a tanto che si fermi, e si stagni per se stesso. Siccome il sollievo da questa operazione ottenuto riesce alcuna fiata assai considerabile, e siccome l' evacuazione non è se non se picciola, così le ripetizioni non dovranno esser per conto alcuno limitate. Ma allora quando non può altri prometterli del sollievo dall' applicazione delle mignatte alle giunture, non dee ciò tentarsi, e questo è appunto il caso quando trovasi la persona afflitta e tormentata da dolori nelle giunture, senza che abbavi a un tempo stesso l' emorragione, e l' infiammazione.

Nel Reumatismo vero d' indole acuta, i medicamenti interni poco, o nulla di bene producono. I migliori d' ogni rimedio sono per avventura i sali neutri, con picciolissime doserelle di canfora somministrate per siffatto modo, che non vengano ad incalorire, nè a forzare un sudore. Quanto alla dieta, ella dovrebbe essere della specie bassissima. Le applicazioni, o i topici esterni debbonsi di pari onninamente tralasciare, fino a tanto che rimanzi vestigio di febbre, o d' infiammazione. Le unzioni spiritose, e volatili infiammano, e le fomentate emollienti, tutto che arrechino del temporaneo sollievo, vengono a far del pregiudizio; e del danno col loro rilasciare, seppure non vengano usate con grandissimo risparmio. Se non abbavi infiammazione, le parti addolorate potranno stropicciare con un pezzo di fenella, e si potranno ungere col linimento volatile, oppure col linimento saponaceo, secondo il grado; nel qual caso le trovisi la cu

te indurita soverchio, o soverchio rilasciata per l'uso, o dell' uno, o dell' altro di questi due topici. Poichè il paziente è stato trattato per alcuni continuati giorni nella divisata guisa, il suo ricovramento verrà affrettato dall' uso dei bagni, o bagnature fredde, oppure dalla China China, ed a coloro, ai quali può essere permesso, e che hanno il comodo di farlo, il cavalcare è un vero specifico. Veggasi *Pringle*, Observ. on the Diseases of the Army, cioè Osservazioni sopra le infermità delle Armate, pagg. 152. 153. & seq.

REUPONTICO, RHAPONTICUM*, una radice medicinale, rassomigliante nella forma al rabarbaro; e pressochè della stessa virtù, ond' egli è talvolta chiamato *rabarbaro Turco*.

* Fu chiamato *rhaponticum*, cioè radice di Ponto; perchè principalmente prodotto nella Provincia di Ponto in Asia.

Si mischia sovente col rabarbaro da quei che mandano quella droga in Europa: l'uno e l'altro si distinguono in ciò, che il rabarbaro è usualmente in pezzi ritondetti, le cui strisce o linee interne vanno per traverso, e il *reupontico* in pezzi lunghetti, le cui strisce corrono per lungo. — Io oltre, il *reupontico* masticato in bocca lascia dietro a sé una viscosità, che non si fa dal rabarbaro. Vedi **RABARBARO**.

La scarfezza del *reupontico*, o *rapontico* di Levante è causa, che il *reupontico* di montagna, o rabarbaro del Monaco, venga frequentemente sostituito a quello; ed è una spezie salvatica di *lapathum*, che i Botanici chiamano *spinum*. Ambi in

ciò si distinguono, che il primo è giallo al di fuori, e rossiccio al di dentro; ma il secondo è nericcio al di fuori, e giallo indentro.

Il D^r. *Quincy* per altro, gli confonde tutti e due insieme, quando dice, ch' il *rapontico* cresce in gran copia in Inghilterra; e che solo si adopra come un' alterativo, e non s' accosta alla qualità di *catartico*.

Egli è certo, che quel che si trova nelle botteghe sotto il nome di *rapontico*, non è altro eh' un *rapontico* di montagna, o rabarbaro del monaco; assai inferiore in virtù al *reupontico vero*.

§ **REUTLINGEN**, *Reutlinga*, Città libera Imperiale d' Alemagna nel circolo della Svevia nel Ducato di Wirtemberg. Nel 1247. dovette Enrico Landegravio di Turingia levarne l'assedio. Siede in una pianura, sul fiume Eschez, presso il Neker, 4. leghe da Tubingen all' E. lon. 26. 45. lat. 48. 31.

REVOLSIONE. V. **RIVOLGERE**.

§ **REYNA**, *Regina*, Città antica di Spagna nell' Anduluzia, situata in una pianura, con un Castello sopra di un' eminenza. Fu tolta a' Mori da Alfonso IX. nell' anno 1185.

§ **REZAN**, o **RHEZAN**, *Retzania*, Città antica e alquanto spaziosa di Russia, Capitale del Ducato del medesimo nome; e residenza d' un Arcivescovo. Nell' anno 1568., fu quasi del tutto rovinata da' Tartari di Crimea. Ell' è situata sul fiume Ocea, e discosta 62 leghe al S. E. da Mosca. lon. 60. 12. lat. 54. 54.

RHAGADES, *ῥαγάδες*, nella Medicina, un termine Greco, usato per le spaccature o crepacci delle labbra, delle mani, dell' ano, e d' altre parti molli del corpo.

Le *Rhagades* sono certe fessure, o picciole ulcere crepate della specie *oedematice*; formate di un umore acuto e salino, e le quali cagionano una gran contrazione, e strignimento della parte, la quale con ciò si raggrinzia, come la pergamena bagnata, quando si tiene al fuoco. V. OEDEMA.

Vengono per lo più sul fondamento, sul collo della matrice, sul prepuzio, sulle labbra, ec. talvolta anche nella bocca; nel qual caso il paziente non può parlare, nè masticare, o simili.

Elle sono talvolta umide, e di natura cancherosa, e mangiano ben addentro, e son difficili da curarsi; ma più comunemente elle sono d'inclinazione meno maligna, essendo le conseguenze di una diarrea, disenteria, o simili. Vedi TUMORE, ULCERA, ec.

§ RHEINBERG, o RHEINBERGEN *Rheinberha*, città grande e forte d' Alemagna nel circolo del Reno inferiore nel Coloniese, la quale fu presa da' Francesi nel 1689, e da' medesimi presidata nel 1702. Si sottomise alla Prussia l'anno 1703, dopo essere stata qualche tempo rinserata per mezzo d' un blocco, ma nella pace d' Utrecht ritornò sotto l'ubbidienza dell'Arcivescovato di Colonia. Giace in un sito comodo sul Reno, 16 leghe al N. O. da Colonia. long. 24. 14. latit. 51. 30.

§ RHEINECK, o RHINECK, città d' Alemagna nel Coloniese, sul Reno. long. 23. latit. 50. 27.

V'è un'altra Città di questo nome negli Svizzeri, Capitale del Rheintal, sul Reno, presso il lago di Costanza, guardata da un buon Castello. long. 27. 28. latit. 47. 18.

§ RHEINFELD, o REINFEDEN, *Rhenosfelda*, città piccola ma forte d'

Alemagna, nel circolo della Svevia, la migliore fra le 4 Città Silvestri, soggetta alla Casa d' Austria. Ella è stata più volte presa, e ripresa nelle guerre d' Alemagna. Questa città è memorabile a cagione della battaglia, che ivi seguì nel 1638., ed è situata sulla sponda sinistra del Reno, sopra del quale vi è un bellissimo ponte, 3 leghe da Basilea all' E. 9 da Brisacco al S. E., e 8 al S. O. da Friburgo. long. 25. 28. latit. 47. 40.

§ RHENEN, *Rhena*, Città antica e forte delle Provincie unite, nella Provincia d' Utrecht, sul Reno.

RHYAS, nella Medicina. V. RIAS.

RHYTHMOPEIA. V. RITMOPEIA.

RHYTHMUS. Vedi RITMO.

RI, in Grammatica. Vedi RE.

§ RIALEXA, o RIALEJO, Città dell'America Settentrionale, nella Provincia di Nicaragua, nella nuova Spagna. Siede in una pianura, sopra d' un piccolo fiume a leghe dal mar del Sud, ove vi ha un ottimo porto. Qui l'aria è poco sana a cagione delle paludi. long. 290. 25. latit. 12. 25.

RIAS, o piuttosto RHYAS, * *Poas*, nella Medicina, una diminuzione o consunzione della *caruncula lachrymalis* situata nel *gran canthus* o angolo dell'occhio. Vedi CARUNCULA.

* La parola è formata dal Græco, *πῶς*, *co-lare*, *sciorire*.

Il *Rias* si dice in opposizione all' *encanthis*, che è un'eccessiva aumentazione della stessa *caruncula*. Vedi ENCANTHIS.

La causa del *Rias*, è un umore acuto, che cade su quella parte; e che la rode e consuma a poco a poco; sebbene talvolta egli è prodotto anche dal troppo grand' uso de' *cateretici* nella *ffisula lachrymalis*. — Se ne fa la cura col mezzo d' incarnativi,

RIASSUMERE. V. RIVIGLARE.

§ RIBADAVIA, *Ribadavia*, città di Spagna nella Galizia, col titolo di Contea. Ell' è situata ove i fiumi Minho, e Avia concorrono, in un terreno, che produce il miglior vino di Spagna, 6 leghe da Orense al S. O. long. 9. 50. latit. 42. 13.

RIBADEO, *Rivadum*, città di Spagna nella Galizia, la quale ha titolo di Contea, ed un buon porto. Giace presso le foci del fiume Ribadeo, sulle pendici d' una rupe; ed è distante 10 leghe da Lucara. long. 10. 48. latit. 33. 44.

§ RIBAS, *Riba*, città di Spagna nella Castiglia Nuova col titolo di Marchesato la quale fu fabbricata da Riba di Segovia, l' anno 1100, ed è situata sul fiume Xarama, 3 leghe da Madrid.

RIBASSO, *rebate*, *rebatement*, nel Commercio, un termine di grand' uso a Amsterdam, per uno sconto ovvero scemamento nel prezzo di certe mercanzie, allorchè il compratore dà alla mano il danaro, per la cui somma potrebbe aver preso tempo. Vedi SCONTO.

Il *rebasso* (che gl' Inglesi chiamano *prompt payment*, pagamento pronto) è stinatio per mesi; ed accordato solo per certe sorte di mercanzie, che, secondo il costume d' Amsterdam, sono,

Lane di Germania.	{	{	15	} <i>Mesi di ribasso.</i>	
Ceneri, e ceneri di fermenti per sapone,					
Sete Italiane,	{	{	33		
Zuccheri di Brasile,					
Lane di Spagna,	{	{	21		

Cioè, queste mercanzie si vendono per danaro contante; solamente sottraendosi, o *rabbaissandosi* l' interesse del danaro, che non dovrebbe esser pagato che fin' al capo di 15, 18, ec. Mesi.

Quest' interesse, detto *rebasso*, si regola d' ordinario sul piede di 8 per cento all' anno.

La ragione di questo spediente si è, che non avendo i Mercanti sempre alla mano di che pagare per le lor merci, col mezzo del *rebasso* quegli, che hanno il danaro, ci troveranno il lor conto; e quei che non l' hanno, s' impegneranno a pagare più presto che sarà lor possibile, nella speranza dello sconto.

RIBATTEZZANTI, *Rebaptizantes*, una Setta Religiosa, che sostenea, che le persone irregolarmente battezzate debbono battezzarsi di nuovo. Vedi BATTESIMO.

Gli Anabattisti sono *ribattezzanti*, in quanto battezzano in età matura quegli che sono stati prima battezzati nell' infanzia. Vedi ANABATTISTA.

S. Cipriano, e il Papa Stefano ebbero gran differenze circa il ribattezzare gli Eretici convertiti. Vedi ERETICO.

Donato fu condannato a Roma in un Concilio, per aver ribattezzato alcune persone, che caddero nell' Idolatria dopo il loro Battesimo. Vedi DONATISTA.

§ RIBAUDAN, *Sturium*, una dell' Isole d' Hieres. Vedi HIERES.

§ RIBAUTIERRE, vedi RAPOLESTEIN.

RIBELLIONE, originalmente significava una seconda resistenza, o sollevazione di quegli ch' erano stati prima vinti in battaglia dai Romani, e s' erano resi in lor potere.

Si usa ora generalmente per lo prender l'armi a tradimento contro il Re, o sia per atto de' di lui Sudditi naturali, o per mano di quelli prima soggiogati.

Ribelle si usa alle volte negl' Antichi Statuti Inglese, per una persona che di proposito deliberato rompe una legge; e talvolta per un villano che non obbedisce al suo Signore.

Commissione di ribellione. Vedi COMMISSIONE.

¶ **RIBEMONT**, *Ribodi mons*, città di Francia, nella Picardia, presso il fiume Oise, sopra d'un' eminenza, 4 leghe distante da S. Quentin con un' Abazia de' Benedettini, che rende 10000 lire, e una Prepositura Regia. long. 21. 6. lat. 49. 48.

¶ **RIBERA GRANDE**, città dell' Isola di S. Jago, una dell' Isole del Capo Verde, la quale ha Sede Episcopale sotto alla Metropoli di Lisbona, ed un buon porto. Giace fra due monti altissimi in mezzo a' quali scorre un fiume. long. 353. 50. lat. 15.

RIBUTTO, *Rebutter* *, nella legge Inglese, la risposta del Reo, in una causa alla seconda difesa dell' attore. Vedi SURREINDER.

* Si chiama *rebutter*, da *re*, e dal Francese *bouter*, risolvignere, o escludere.

La risposta dell' attore al *ributto* del reo, si chiama *sur-rebutter*. Vedi SUR-REBUTTER.

RIBUTTO, *rebutter*, è anche quando un' uomo assicura qualche possessione, o redit ad un' altro; e la persona che fa la sicurtà, o il suo erede cita quello a cui è fatta la sicurtà, o il suo erede, o agente, per la stessa cosa: se quegli, ch'è così citato, piatifica lo strumento o con-

tratto con sicurtà, e dimanda giustizia, se l' attore venisse ad essere ricevuto per domandare la cosa, ch' egli dee assicurare alla parte, questo si chiama un *rebutter*, *Term. de Ley*, 511.

Di nuovo, s' io accordo al *tenente*, o *fittuario*, di possedere *sine impetitione vestis*, e poscia gli muovo lire a titolo di terra deserta (*for waste*); egli può escludermi dall' azione, col mostrare la mia permissione: il che è parimente un *rebutter*.

RICADUTA, il ritornare o ricadere in un pericolo o male; da cui una persona era scampata.

Le febbri, idropisie, ec. sono mali; ne quali le *ricadute* sono molto frequenti e pericolose. — Il tale è *ricaduto* in un' Eresia, che aveva abbiurata.

RICAMATURA, **RICAMO**, *embroidery* * in Inglese, l' arricchire un panno, o drappo, con lavorarci sopra diverse figure coll' ago, e con filo d' oro o d' argento. Vedi BROCCATO.

* La parola *embroidery* deriva dal Francese *broderie*, da *broder* *ricamare*; che alcuni deducono, per trasposizione, da *bordeur*, a cagione che per l' avanti ricamavano solamente i lembi d' un drappo; donde i Latini anche nominano i ricamatori *limbularii*. *Du Cange* osserva, ch' essi anticamente scrivevano *aurebrastus*; per ricamato con oro, ovvero *brastus brudatus*, e *brodatus*; donde *broderie*.

Il ricamo fatto con seta, lino, o simili, non si chiama al presente *ricamatura*; benchè anticamente, e propriamente la parola denotasse ogni sorta di fatture a figura, ed a fiori.

Il principal' uso del *ricamo* è in vesti-

menta di Chiesa, abiti, gualdrappe, stendardi, gonfaloni, ec. L'invenzion del *ricamo* è attribuita ai Frigj; donde i Latini chiamano i ricamatori *phrygiones*.

Vi sono diverse sorte di *ricamo*: come *ricamo da tutte due le bande*, cioè che si vede d'ambe le parti; solo praticabile in drappi sottili e leggieri, come taffetà, tocca, *mozzelina*, ec. *Ricamo a stampa*, in cui le figure sono ben alte, e prominenti, essendo sostenute da lana, bambagio, pelo, ec. *Basso ricamo*, ove le figure son basse, e senz'alcun arricchimento negli spazj di mezzo.

RICAMBIO, *rechange* in Inglese, termine di marina, che significa quelle funicelle, le quali si tengono di riserva sul Vascello, per servire in difetto di quelle che sono già in uso. Vedi **FUNICELLE** di VASCELLO.

I Levantini usano la parola *respici* o *respit* nello stesso senso.

RICAMBIO, in Inglese *re-exchange*, nel Commercio, un secondo pagamento del prezzo del cambio; o piuttosto il prezzo d'un nuovo cambio, dovuto sopra una lettera di cambio che viene ad esser protestata; da risponderli al latore da colui che trae, o da colui che *indorfa*. V. **CAMBIO**.

L'occasione del *ricambio* è quando il latore d'una lettera di cambio, dopo d'averla protestata per mancanza d'accettazione o di pagamento, piglia in prestito danaro sulla sua propria promessa, obbligazione, o simili; o trae una polizza di cambio nel luogo, ove il pagamento avea da farsi, sopra la persona, che diede la prima; per il che egli paga un secondo cambio, il quale essendo aggiunto al primo di già pagato,

quegli che ha tratto la prima lettera dee bonificare i due cambj, propriamente chiamati *cambio*, e *ricambio*. Vedi **LETTERA**, e **PROTESTO**.

Il latore d'una lettera di cambio ha diritto di recuperare e l'uno e l'altro sulla persona che ha tratto. Nulladimeno la semplice protestazione, che il latore fa nell'atto del protesto, ch'egli vuol prendere una simil somma a ricambio, per mancanza d'accettazione o pagamento della sua lettera, non è sufficiente per dargli dritto di domandare la rimborsazione di questo *ricambio*; quando ben non faccia vedere, ch'egli ha attualmente preso danaro nel luogo, in cui la lettera fu tratta.

Altrimenti il *ricambio* non ascenderà che alla restituzione del primo cambio, coll'interesse, le spese del protesto, e del viaggio, se alcuna se n'è fatta.

Se una lettera di cambio pagabile al latore, o all'ordine, viene ad esser protestata, il ricambio è unicamente dovuto, sopra colui che trae, pel luogo, ove la rimessa è stata fatta; non per quei luoghi, dov'ella può essersi negoziata: almeno, colui che trae ha il diritto di farsi render il suo *ricambio* per quei luoghi, da colui che *indorfa*.

In fatti il *ricambio* è dovuto da quello che trae, su tutt'i luoghi, dove un poter di negoziare vien dato dalla lettera, e sovra tutti gli altri, se tal poter di negoziare è indefinito.

Finalmente, l'interesse del *ricambio*, e le spese del protesto, e del viaggio, sono solamente dovute dal giorno della dimanda.

Vien supposto, che i Gibellini scacciati d'Italia dalla fazione de' Guelfi, e ricoverati in Amsterdam, furono i primi,

che stabilireno il costume del *ricambio*; sotto pretesto degl' interelli, danni, e spese, cui soggiaceano, quando le lettere date loro per gli effetti, ch' essi erano stati obbligati ad abbandonare, non erano accettate, ma venivano ad esser pretestate. V. LETTERA DI CAMBIO.

RICARICARE, un' arma da fuoco, è caricarla una seconda volta. Vedi **CARICA**.

La *ricarica* non dovrebbe mai essere sì profonda che la prima carica, per timor che il pezzo essendo troppo riscaldato non crepi. Vedi **CANNONE**, ec.

RICERCA, in Inglese *research*, * una diligente cerca o inchiesta in qualche cosa.

* La parola *research* è formata dal *French*, *recherche*, e *litteralmente* *denota una seconda cerca*.

RICERCA, nella Musica, è una specie di preludio, o d' in pronto, suonato sull' organo, arpicordo, tiorba, ec. Nel quale pare che il compositore *ricerchi* l' arie, o tocche d' armonia, ch' egli ha da usare nella regolar composizione da suonarsi in appresso. Vedi **PRELUDIO**.

Questo si fa ordinariamente ex abrupto, e per conseguenza richiede un' arte da maestro. — Quando in un mottetto il compositore si prende la libertà di servirsi di qualche cosa che gli vien in testa, senza applicarvi alcuna parola, o soggettarla al senso, o passione di questa; gl' Italiani chiamano ciò *fantasia ricercata*; i Francesi, *recherche*; e gl' Inglese *research*.

RICERCARE, e poscia *figurare* una vena di gleba minerale, è un termine usato da chi lavora nelle miniere. Vedi **VENA**.

RICETTA, *recipe*, nella Medicina, una prescrizione, o formula d' un rime-

dio, destinato ad essere ministrato al paziente. Vedi **PRESCRIZIONE**.

Si chiama così, perchè sempre comincia colla parola *recipe*, prendi; ordinariamente espressa coll' abbreviatura *R*.

RICETTACOLO. Vedi **RECEPTACOLO**.

RICETTACOLO d' una fera nel giorno, che gl' Inglese chiamano *layr ofu deer*; e l' impressione, che la bestia ha fatto nell' erba, e sul terreno, ov' ella ha giaciuto, o riposato. Vedi **CACCIA**.

S U P P L E M E N T O .

RICETTACOLO. Ricettacolo dei semi, *Receptaculum seminum*.

Nella Botanica è questa la denominazione data dagli Autori alla base dei fiori, e dei semi nelle singenesie, o seno piante dai fiori composti. Questo viene similantemente da alcuni altri scrittori denominato il talamo dei fiorellini, *Thalamus strobilorum*. I fiori si stanno sopra di questo ricettacolo in congerie assai considerabili, e senza alcun gambo o picciolo. Il disco del Ricettacolo è di varie forme in varie piante, conciossiachè in alcune e' sia piatto, in altre concavo, in alcune altre convesso: in alcune poi egli è globulare, ed in moltissime finalmente è piramidale, o conico. La sua superficie è alcune volte nuda ed alcune volte pagliacea. In quelle Piante, nelle quali la superficie è nuda, ella si è, od assolutamente liscia, ed uguale, oppure ella trovasi guernita, e provveduta di piccioli tubercoletti, oppure anche di pochi peli. In quelle piante, nelle quali la superficie medesima è pagliacea, ella trovasi tutta al disopra distinta con istrette pagliuzze, le quali

sono diritte, od erette, compresse, e stanno infra i fiori.

RICETTAMENTO, *receptio*, la maniera di trattare, od accogliere una persona; e la solennità, e le cirimonie praticate in tal' occasione. V. **INGRESSO**.

Il *ricettamento* della Regina di Svezia in Parigi fu uno de' più magnifici, che si vedesse mai in queste eradi. Il *ricettamento* degli Ambasciatori si fa d'ordinario con grandissima pompa.

RICETTAMENTO, usasi anche alle volte per l'atto di approvare, di ricevere, e di ammettere una cosa. V. **ACCETTAZIONE**.

La Legge Canonica obbliga solamente dov'è *ricevuta*: La Legge Civile è ricevuta in alcuni paesi, e non in altri. V. **LEGGE CIVILE**.

I Francesi non vollero mai *ricevere* il Concilio di Trento, l'Inquisizione di Spagna, nè i Dogmi dei Canonisti oltramontani.

RICETTAMENTO, *receptio*, nell'Astrologia, è una dignità che avviene a due pianeti, quando cambian di case *e. gr.* quando il Sole arriva in Cancro, la casa della Luna; e la Luna, alla sua volta, arriva nella casa del Sole.

Lo stesso termine si usa pure, quando due pianeti cambiano esaltazione.

RICEVERE, nella Legge Inglese *resist*, si è il ricoverare od alloggiare una persona bandita. Vedi *Out-law*. — Quindi il *ricevitore* d'una persona bandita, si chiama *resetter*.

RICEVITORE, che gl'Inglese chiamano *pernor of profits*, colui che prende, o riceve i profitti di qualche cosa — dal Franzese, *preneur*, prenditore. Vedi **PERNANCY**.

RICEVITORE, nella Legge Inglese; *receiver; receptor, e receptator*; si usa comunemente in mala parte, per quegli che scientemente ricevono da' ladri effetti rubati, e gli nascondono. — Il delitto è *fellonia*, e il castigo *trasportazione*.

RICEVITORE *receiver*, denota anche un Ufiziale; della cui specie ven' ha molti, denominati dalle particolari materie, ch'essi ricevono, da' luoghi ove ricevono, e dalle persone per cui ricevono, *ec.*

Come, *receiver* di rendite; *receiver* generale de' dazj. Vedi **GABELLA**. — *Receiver* delle amende, sopra mandati originali in Cancelleria, *ec.*

Il *Receiver* generale del Ducato di Lancaster è quegli, che raccoglie tutte le rendite ed ammende (*fines*) delle terre del detto Ducato, tassagioni, confiscazioni. *ec.* Vedi **DUCATO**, *ec.*

S U P P L E M E N T O .

RICEVITORE o *Recipiente*.

Dee essere osservato, come un picciolissimo screpolo, che trovisi nel Recipiente, o ricevitore, che viene usato nelle esperienze della Macchina pneumatica, non viene a renderla inutile, conciossiachè nell'evacuare dell'aria interna, l'aria esterna premendo il vetro per ogni e qualsivoglia lato fa sì, che i lati medesimi del vetro serrinsi più strettamente insieme. Ma nel caso d'uno screpolo, o spaccatura considerabile può essere dicevolmente applicato a quella parte del recipiente un'impiastrò fatto di calcina viva finissimamente polverizzata, e finissimamente macinata con una adeguata porzione di formaggio grattato, e con tanta acqua, la quale pos-

fa ridurre questa mescolanza ad una pasta soffice, e molle, la quale, quando gl' ingredienti sono bene ed a dovere incorporati, avrà un' odore acuto gagliardo, e fetente; allora dovrassi questa pasta distendere immediatamente sopra una adeguata pezzetta di tela di lino, ed applicarla senza punto di ritardo, perchè altrimenti verrebbe ad indurirsi, e non farebbe la dovuta presa. Vegg. *Boyle*, Opere Compend. Vol. 2. pag. 117.

RICEVUTA, in Inglese *receipt*, o *recit*, nel Commercio, una quietanza, o dīcarico; ovvero un'atto per cui appare, che una cosa è stata pagata, o ch'è soddisfatto il debito. V. **QUETANZA**.

Quando la *ricevuta* è al dorso d'una lettera, ec. si chiama ordinariamente un' *indorfatura*. Vedi **INDORSAMENTO**.

Tra i Negozianti, la *ricevuta* fa usualmente il secondo de' tre articoli d'un conto: la *ricevuta* contiene il denaro ricevuto; e due altri le spese, ed il ritorno o bilancio. Vedi **CONTO**, e **BOOK-KEEPING**.

RICEVUTA, nella Legge, *receipt*, o *rescit*, denota anche un'introduzione, o ricevimento di qualche persona a dire le sue ragioni in una causa cominciata prima tra due altre persone. Vedi **RESCIT**.

RICEVUTA d' omaggio. V. **RESCIT**.

RICEVUTA dell' Erario, o *Exchequer*. Vedi **EXCHEQUER**.

Auditore delle Ricevute. Vedi **AUDITORE**.

RICEZIONE, *RECEPTIO*, nella Filosofia, denota lo stesso che *passione*, considerata come opposta ad *azione*. Vedi **PASSIONE**, e **AZIONE**.

I Scolastici, per altro, vi fanno qualche differenza: La *passion ricettiva*, dicono essi, non tende alla distruzione dell' essenza, come fa la *passione*; ma alla perfezione della medesima. E' concepita come l'acquisizione di qualche nuova realtà o modificazione, col mezzo dell'azione di un'altra.

RICHIAMARE, *reclaiming*, o *reclaiming*, negli antichi Statuti Inglese l'azione d'un Signore (*lord*) che siegue, perseguita, e richiama il suo vassallo, che se n'è andato a vivere in un'altro luogo, senza sua licenza. V. **LORD**, e **VASSALLO**.

RICHIAMARE, si usa anche in un simil senso, per dimandare una persona o cosa da consegnarsi o rendersi al Principe o Stato, cui ella propriamente appartiene; allorchè in un modo irregolare ell'è venuta in possesso d'un'altro. Vedi **CLAIM**.

Si mandò un' Ufficiale a *richiamar* il Vascello preso dagli Algerini, contro i termini del Trattato di Pace. Il Governo *richiamò* l'ultimo Cassiere della Compagnia del Mar del Sud (*South-Sea*), che s'era ritirato in Fiandra; ma in vano.

RICHIAMARE, nella Falconeria, si è il chiamare uno sparviere, o altro uccello di rapina, indietro al pugno. Vedi **SPARVIERE**, e **FALCONE**.

Alcune sorte di sparvieri (che gl' Inglese chiamano *spar hawk*, *gos hawk*, ec.) si *richiamano* colla voce: il falcone solamente collo scuotere il logoro. — Cosicchè *scuotere il logoro*, rispetto al falcone, è più proprio, che *richiamare*. V. **LOGORO**.

Si dice, che anche la pernice *richiama* i suoi pulcini, quando gli raccoglie insieme, all'occasione che si vengono troppo a sparpagliare.

RICHIESTA, *supplica*, nella Legge Inglese *request*; una petizione proposta ad un Principe, o ad un Foro giudiziarjo; colla quale si dimanda soccorso in alcuni casi discreti, in cui la Legge comune non concede un provvedimento immediato. Vedi PETIZIONE, SUPPLICA, LEGGE, EQUITÀ, ec.

Il termine *request* è ora assai fuor d'uso, dopo l'istituzione della Cancelleria; lo stesso succede al foro delle *Richieste* (*Court of requests*) ove le medesime venivano riconosciute.

La *Corte of requests*, era un foro antico di Giustizia, istituito circa il nono anno d' Enrico VII., di natura simile, benchè inferiore d' autorità, alla Corte della Cancelleria; essendo stato assegnato principalmente pei ricorsi di coloro, i quali in casi ragionevoli (*confeionable*) dovessero indirizzarsi per via di *richiesta* a Sua Maestà.

Il principal Giudice di questa Corte era il *Lord privy seal*, assistito dai *master of requests*, che corrispondevano ai presenti Ufficiali della Cancelleria (*master of Chancery*). Vedi MASTER.

Nel 40^{mo}. e 41^{mo}. anno della Regina Elisabetta, fu giudicato con prove solenni nel Foro delle cause comuni, che la *Corte of requests* non era Corte di Giustizia (*of equity*). Vedi CORTE, CANCELLERIA, ec.

In Francia, *les requêtes civiles*, richieste civili, hanno tuttora luogo per annullare contratti, ec. fatti per sorpresa. V. PLAINT.

Hanno ottanta *maestri di richieste* per riconoscere le cause tra gli ufficiali della Corona, servi domestici, ec.

RICHIUDERE, o **RICHIUSURA**; lo stato d'una persona ritirata, o sia cella

di ritiro; con sue appartenenze. Vedi RICHIUSO.

F. *Heylot* dà una relazione particolare delle cirimonie praticate al *richiudersi* d'una femmina nel Chioffro della Madre di *Camoray*, che istituì l'ordine della Presentazione della Madonna (*de Nostre Dame*). Essendosi fabbricata per lei unacella in 1625, rasente alla Chiesa di S. Andrea in *Tournay*: il Vescovo l'attendea di buon'ora la mattina alla porta della Chiesa. Al di lei arrivo, prostrandosi ella a' piedi di quel Prelato, egli le diede la sua benedizione, e la condusse all'altar grande; e quivi benedicendo un manto, un velo, e uno scapolare, glieli mise indosso, e le diede un nuovo nome.

Ivi fattosi da lei il suo voto, ed avendo il Vescovo fatto un discorso al popolo in lode della nuova romita Monaca, la condusse in processione alla di lei *richiusura*; mentre il Clero andava cantando: *Veni Sponsa Christi* &c.

Quivi il Vescovo benedicendola nuovamente, consacrò la *richiusura*, e ve la riserrò in perpetuo esilio.

RICHIUSO, tra i Religiosi, una persona chiusa e riserrata in una cella bene stretta d'un romitaggio, o d'altra casa religiosa, e segregata, non solo da ogni conversazione col Mondo, ma anche da quella colla casa. Vedi ERMITA, ec.

La parola s'adatta principalmente a coloro, che così da se stessi s'imprigionano per divozione, nella mira di far penitenza. — S' applica pure tal volta a donne incontinenti, le quali, ad istanza de' loro mariti, vengono così guardate in una prigione perpetua in qualche convento. Vedi ADULTERIO, ec.

Richiufi anacoreti erano anticamente affai numerosi; erano allora una sorta di solitarj, che si rinchiudevano in qualche piccola cella, con voto di mai più non fortirne. Vedi MONACO, ANACORETA, ec.

Nessuno era ammesso a questo voto, se prima non avea dato prove sufficienti della sua astinenza, e non avea la permissione del Vescovo, o Abbate del Monastero, ove si richiudea: perchè le celle di tali *richiufi* avevano sempre da unirsi a qualche Monastero.

Ottenuta la permissione del Prelato, venivano provati per un'anno nel Monastero; fuori del quale, durante quel tempo, non faceano mai passo. Vedi PROBAZIONE.

Venivano indi ammessi al lor voto di stabilità nella Chiesa davanti il Vescovo; il che essendo fatto; ed il *richiuso* entrato nella sua cella, il Vescovo metteva il suo sigillo sulla porta.

La cella avea ad essere affai piccola, e chiusa con tutta esattezza. Vedi CELLA. — Il *richiuso* doveva avervi ogni cosa necessaria alla vita; ed anche un'Oratorio, (s'era sacerdote) consacrato dal Vescovo, con una finestra che guardava nella Chiesa, e per via della quale egli potesse fare le sue offerte alla Messa, sentire il canto, cantar egli stesso colla Comunità, e risponder a quelli che li parlavano. Ma questa finestra doveva avere delle cortine davanti, e dentro e fuori d'ambi i lati; talmente che il *richiuso* non potesse nè vedere, nè esser veduto.

Di vero eragli permesso un picciol giardino nella sua *chiusura*, per piantarvi poch'erbe, e pigliar aria: rasente alla sua cella stava quella de' suoi discepoli, *Chamb. Tom. XVI.*

de' quali rarissime volte mancava; con una finestra, per mezzo di cui gli ministravano quanto gli faceva d'uopo, e ne riceveano le sue istruzioni.

Quando si stimava a proposito di avere due o tre *richiufi* insieme, le loro celle si faceano contigue l'una all'altra, con finestre di comunicazione: se qualche femmina volea consultare, o confessarsi da loro, ciò dovea farsi nella Chiesa, e in vista di tutti.

Quando v'erano due o tre *richiufi* insieme, non aveano essi mai da tenere alcuna conferenza, fuorchè in materie spirituali; e s'aveano a confessar tra di loro.

Se il *richiuso* cadea infermo, la sua porta si apriva per lasciarvi entrare chi veniva ad assisterlo; ma non gli era permesso di fortirne sotto qualunque pretesto.

Questi articoli sono estratti dalla regola, compilata pei *richiufi*, da Grimlaico, prete del nono secolo.

V'erano pur donne *richiuse*, che a proporzione menavano la stessa vita. Sta. Vitorada vivea da *richiusa* a S. Gallo, e vi fu martirizzata dagli Ungari nell'825. Vedi RICHIUDERE.

§ RICHMOND, *Rigodunum*, città d'Inghilterra, nella Contea di Yorck, la quale ha titolo di Città, ed è posseduta dagli Eredi di Carlo di Lenox, figlio naturale del Re Carlo II. Giace sul fiume Swale, 9 leghe da Londra. long. 15. 42. lat. 54. 22.

RICONGIUNZIONE, *Recognition*, denota un riconoscimento. — La parola *recognition* è particolarmente usata ne' libri legali Inglesi, pel titolo del primo capo dello Stat. J. Giac. I, col quale il Parlamento riconobbe, o confessò, che

la Corona d' Inghilterra, dopo la morte della Regina Elisabetta, era con pieno diritto discesa al Re Giacomo.

RICOGNIZIONE, nel dramma. Vedi SCOPERTA.

RICOGNIZIONE, *recognizance*, nella Legge Inglese, una promessa, o obbligazione di registro affermata al Re; e la quale fa testimonianza, che il *ricognizzatore* (*recognitor*) dee alla persona *ricognosciuta* (*recognizee*) una certa somma di danaro.

Si chiama così, perchè è *ricognosciuta*, o confessata in qualche Corte di ricordi, o davanti a qualche giudice, ufficiale di Cancelleria, o *Justice* di pace.

Le *ricognizioni* di confini, *meer recognizances*, non son sigillate, ma registrate; e in virtù di esse, si fa esecuzione di tutt' i beni o bestiami del *ricognizzatore*, (eccetto bestie da tiro, o strumenti d' agricoltura) e della metà della sua possessione.

Vi sono pure ricognizioni per sicurezza, *for bail*; altre per comparir alle sessioni per proseguir un fellone; altre per buoni portamenti, ec.

RICOGNIZIONE, si usa pure in quegli antichi Statuti, per la risposta de' dodici Giurati nominati ed eletti sopra un' Assisa; quindi chiamati *ricognizzatori*, *recognitors*. Vedi GIURATI, e RAPPORTO.

Il *Recognizee* è colui, al quale uno si obbliga in una *ricognizione*. — Quegli, che così si obbliga, si chiama *Recognitor*.

RICONOSCERE *, in Guerra, andar a vedere ed esaminare lo stato delle cose, affine di farne rapporto.

* I Francesi, e gl' Inglesi dicono *reconnoître*, che significa *litteralmente*, conoscere, raccogliere.

Si dice, *riconoscere* le coste, *riconoscere*:

un porto, ec. — Un Corpo di Cavalleria fu mandato a *riconoscere* il loro campo, il terreno, la condizione delle strade, de' fiumi, ec.

Un General dee andar a *riconoscere* in persona la Piazza, che si ha da assediare, per saperne la di lei situazione, l'adito, le parti forti, e le deboli.

RICONOSCERE, si usa anche in mare. — *Riconoscer* un Vascello, una Flotta, ec. si è l' avvicinarvisi tanto che si possa esaminare il *rango*, e l' carico d' un Vascello, ec. la forza che può aver a bordo, di che nazione egli sia, ec.

RICONOSCERE un paese, od una spiaggia, si è l' osservarne la situazione, affine di scoprire che terra ella sia.

RICONOSCERE una piazza, nell' arte militare, si è propriamente il cavalcare attorno ad essa, prima di mettervi l' assedio, affine di osservare il forte e l' debole della sua situazione, e fortificazione.

RICONOSCIMENTI, negli antichi Statuti Inglese, *terrier*, ovvero *terrars*; una raccolta di riconoscenze de' vassalli, o situarj d' una Signoria; che contiene le rendite, servizj, ec. che debbono al lor Signore; e serve come titolo o diritto per dimandare e far eseguir il pagamento delle medesime. V. MANOR, ec.

Al presente, sotto il nome di *terrier*, altro non s' intende che un libro o registro, in cui le varie terre d' una persona privata, od' una Città, Collegio, Chiesa, ec. sono descritte.

Il *terrier* dee contenere il numero de' jugeri, i siti di maseria, i termini di confine, i nomi de' vassalli, ec. d' ogni potere, o porzione.

RICORDATORE, presso gl' Inglesi *recorder*, *recordator*, una persona, la quale

il supremo magistrato , *the mayor* , o altro principal magistrato d' una Città o Borgo *corporate* , (che hanno giurisdizione , e una Corte di ricordi entro il lor Territorio) associa a sè , per sua miglior direzione in materie di giustizia , e in procedimenti secondo la legge. Vedi *Mayor* , ec.

Egli è d' ordinario un' uomo versato ed esperto nella Legge comune . — In alcune Città , che hanno le loro particolari Corti di giustizia da lor medesime , e che sono senza *Mayor* , il *ricordatore* è il Giudice.

RICORDI , o sia *libro de' luoghi comuni* , *Adversaria* , tra i Letterati , denota un registro , o raccolta ordinata di quanto occorre degno d' esser notato , e ritenuto nel corso della lettura , o studio di un' uomo ; così disposta , che tra una molteplicità di capi , e di cose d' ogni sorta ciascheduna di queste possa ivi facilmente ritrovarsi , mettersi , e rimandarvisi a piacere. Vedi *Luogo* .

I *libri de' ricordi* sono d' un gran servizio : sono una specie di fondachi o magazzini , in cui si van riponendo le più scelte , e le più pregievoli parti degli Autori , per averle pronte alla mano in caso di bisogno. Varie persone hanno i lor varj metodi di ordinarle : ma quello che più di tutti si raccomanda , e che molti Letterati hanno di già abbracciato , si è il metodo del gran maestro d' ordine il Sig. *Lonke* . Egli ha stimato bene di pubblicarlo in una lettera al Sig. *Toussard* ; determinatosi dalla gran convenienza e vantaggio , che ci avea trovato in vent' anni d' esperienza ; non meno

che dalle raccomandazioni , e preghiere di molti suoi amici , che n' avean pur fatta la prova.

La sostanza di questo metodo si darà qui al lettore ; con ch' egli sarà agevolmente abilitato ad eseguirlo da sè medesimo.

La prima pagina o facciata del libro , che destinato ai ricordi o luoghi comuni , ha da servire al tutto come una specie d' indice ; e da contenere i richiami ad ogni luogo o materia compresavi. Nella comoda invenzion di quest' indice , per quanto egli può ammettere una sufficiente copia o varietà di materiali , senz' alcuna confusione , consiste tutt' il segreto del metodo.

In ordine a questo la prima facciata , come s' è detto , ovvero , per maggiore spazio , le due prime facciate che fanno fronte l' una all' altra , si hanno a dividere con linee parallele , in 25 parti eguali ; e si dee distinguerne ogni quinta linea , col suo colore , o altra circostanza.

Queste linee hanno ad esser tagliate perpendicolarmente da altre , tirate dall' alto al basso ; e ne' varj spazj di esse , si debbono scrivere a dovere le varie lettere dell' Alfabeto , sì capitali , che minuscole.

La forma delle linee , e divisioni , sì orizzontali , che perpendicolari , colla maniera dello scrivervi dentro le lettere sarà intesa colla seguente prova ; nella quale quanto si dee fare nel libro per tutte le lettere dell' alfabeto , vien qui dimostrato nelle prime quattro , A , B , C , e D .

A	a	C	a
	e		e
	i		i
	o		o
	u		u
B	a	D	a
	e 2. 3.		e
	i		i
	o		o
	u		u

Fatto così l'indice de' *Ricordi*, le materie stanno pronte per inserirvi ogni cosa, che venga scelta.

In ordine a questo, considerate a qual capo la cosa, che volete introdurre, si rapporta più naturalmente; sotto il quale, può uno esser guidato a cercare una tal cosa: in questo capo, o parola, si dee aver riguardo alla lettera iniziale, ed alla prima vocale che la segue; che sono le lettere *caratteristiche*, sulle quali si aggira tutto l'uso dell'indice.

Supponete, *e. gr.* ch'io voglia inserire un passo che si riferisce al capo *Bellezza*; la B, ch'io confidero, è la lettera iniziale, e l'e la prima vocale; poscia cercando sull'indice la partizione B, e in essa la linea e, (ch'è il luogo per tutte quelle parole, la cui prima lettera è B, e la prima vocale e; con *e. Bellezza, Beneficenza, Braccia, Breve, &c.*) e non trovandovi alcun numero già scritto per dirigermi a qualche facciata del libro, ove

sono state inserite alcune parole di questo carattere, io volto più oltre fino alla prima facciata bianca che trovo, la quale in un libro di tal natura che si suppone fresco e nuovo, sarà *pagina 2*, e qui scrivo quanto mi giova sul capo *Bellezza*; cominciando il capo nel margine, e mettendo tutte l'altre righe, che gli appartengono, più indentro, di modo che il capo stia in fuori, e si mostri bene: ciò fatto, io so entrare la *pagina*, in cui egli è scritto, cioè 2, nell'indice, nello spazio B e; del qual tempo, la classe B e resta interamente impovertita della seconda e terza *pagina*, che sono consegnate alle lettere di questo carattere.

Ma se io trovo qualche *pagina*, o numero già entrato nello spazio B e, deggio ricorrere a tal *pagina*, e scrivervi la mia materia in quel luogo che v'è stato lasciato: così, se dopo avervi inserito il passo sulla *Bellezza*, io, avessi occasione di mettarvene uno per *Beneficenza*, o fi-

mili, trovando il numero 2 già impossessato dello spazio di questo carattere, io comincio il passo sopra *Benevolenza* nel resto della *pagina*, la quale non contenendolo tutto, io lo porto avanti e lo continuo alla *pagina* 3, la qual' è anche per B e; e aggiungo il numero 3 nell'indice.

Un' esempio renderà chiaro il metodo d' inferire i capi, o articoli.

BELLEZZA. » la potenza di concepi-

» re le idee della *bellezza* si chiama
 » giustamente *senso*, a cagione della
 » sua affinità cogli altri sensi in ciò
 » che il piacere non nasce da qual-
 » che scienza de' principj, della
 » proporzioni, delle cause, e dell'
 » utilità dell' oggetto; ma ci tocca
 » alla bella prima coll' idea della
 » *bellezza*: nè la scienza più accurata
 » accresce questo piacer della *bellez-*
 » *za*, quantunque ella possa aggiugne-
 » re un distinto piacer razionale,
 » nel mira del vantaggio, o per
 » l'aumento della scienza. In ol-
 » tre, le idee della *bellezza*, a guisa
 » dell' altre idee sensibili, sono
 » per necessità piacevoli a noi, così
 » bene come immediatamente ta-
 » li; ne può qualche nostra parti-
 » colar risoluzione, nè qualche vi-
 » sta di vantaggio, o di svantaggio,
 » variar la *bellezza* o la deformità di
 » di un' oggetto: imperciocchè, sic-
 » come nelle sensazioni esterne, nes-
 » suna mira d'interesse renderà grato
 » un oggetto; nè il detrimento, di-
 » stinto dalla pena immediata nella
 » percezione, lo farà dispiacevole al
 » senso; così, propongasi il Mondo
 » per ricompensa, o si minacci il
 » maggior male, per farci approvare
 » un oggetto deforme, o disappro-

Stamb. Tom. XVI.

» varne un bello; la dissimulazione
 » si può procurare con ricompense,
 » o con minaccie; ovvero noi possia-
 » mo coll' esterna condotta astenerci
 » di seguitare il bello, e seguire il
 » brutto, ma i nostri sentimenti
 » delle forme, e le nostre percezio-
 » ni continueranno, ad essere immu-
 » tabilmente le medesime. Quindi
 » chiaramente appare, che alcuni
 » oggetti sono immediatamente le
 » occasioni di questo piacere del-
 » la *bellezza*; che noi abbiamo
 » sensi atti a concepirlo; e ch' egli è
 » distinto da quella gioia, che nasce
 » dall' amor proprio, nella mira di
 » qualche vantaggio. Anzi, non
 » veggiam noi forse negletti e con-
 » venienza ed uso per ottener la
 » *bellezza*, senz' alcun' altra mira di
 » vantaggio nella bella forma, che
 » quella di suggerire idee piacevoli
 » della *bellezza*? Ora tutto questo ci
 » mostra che quantunque noi ven-
 » ghiamo a seguitare per amor pro-
 » prio gli oggetti belli nella mira di
 » ottenere i piaceri della *bellezza*; co-
 » me nell' Architettura, Agricoltu-
 » ra, ec. pure dee esservi un senso di
 » *bellezza* antecedente alla vista di
 » questi stessi vantaggi: senza il qual
 » senso, questi oggetti non sarebbo-
 » no così vantaggiosi; ne eccitereb-
 » bono in noi questo piacere, che
 » gli costituisce vantaggiosi. Il no-
 » stro senso della *bellezza*, prodotto
 » dagli oggetti, dal quale essi ci
 » vengono costituiti buoni, e molto
 » distinto dal nostro desiderio de'
 » medesimi, quando sono così costi-
 » tuiti: il nostro desiderio, ma non
 » giammai il nostro senso della *bel-*

„ *l'arte* può esser contrappesato da ri-
 „ compense o da castighi. Se non a-
 „ vessimo tal senso della *bellezza*, le
 „ case, i giardini, il vestir, l'equi-
 „ paggio, potrebbero esserci cari
 „ come convenienti, fruttiferi, cal-
 „ di, comodi; ma non mai come
 „ belli: e nelle faccie, io nulla scor-
 „ go, che possa a noi piacere, seor-
 „ ché la vivacità del colore, e l'li-
 „ scio della superficie. — *Inquiry*
 „ *into the Original of our ideas of*
 „ *Beauty*, ec. 8°. Lond. 1725. p.
 „ 10, 11, 12.

BENEVOLENZA. » La vera origine
 » di tutte le azioni chiamate *vir-*
 » *tuose*, è qualche determinazione
 » della nostra natura a studiare il
 » bene degli altri; ovvero qualche
 » istinto antecedente ad ogni ragio-
 » ne d'interesse, che ci porta ad
 » amare gli altri. — La stessa causa,
 » che ci determina ad andar in trac-
 » cia della felicità per noi medesi-
 » mi, ci determina ad aver della
 » stima, e della *benevolenza* per al-
 » tri: anzi la stessa disposizione
 » della nostra natura, o un generoso
 » istinto. — Questa universale *be-*
 » *nevolenza* verso tutti gli uomini
 » può da noi compararsi a quel prin-
 » cipio di *gravitazione*, che si stende
 » a tutt' i corpi dell' Universo, ma
 » a guisa dell' amor di *benevolenza*,
 » cresce a misura che la distanza si
 » diminuisce; ed è fortissimo, quan-
 » d' i corpi vengono a toccarsi l' un
 » l' altro, *Id. ib.* p. 131, 143, 199.
 » — Siccome tutti gli uomini
 » hanno amor proprio, non meno
 » che *benevolenza*, quei due principi
 » possono unitamente eccitar un'

» uomo alla stessa azione: ed allora
 » hanno ad. esser considerati come
 » due forze, che impellono lo stesso
 » corpo al moto: alle volte colpi-
 » rano; altre volte sono indifferenti
 » l' un' all' altro; ed altre sono op-
 » posti. Così, se un' uomo ha una
 » *benevolenza* sì forte, che venga a
 » produrre un' azione senz' alcuna
 » mira di proprio interesse; che poi
 » un tal' uomo abbia anche in vista
 » il suo vantaggio privato, non esce-
 » ma punto la *benevolenza* dell'azio-
 » ne. S' ei non volesse aver causato
 » tanto ben pubblico, quando la
 » mira del proprio interesse non ce-
 » l'avesse indotto; allora l' effetto
 » dell' amor proprio si ha a dedurre;
 » e la sua *benevolenza* è proporzio-
 » nata al resto del bene, che la pura
 » *benevolenza* avrebbe prodotto.
 » Quando la *benevolenza* d' un uomo
 » è dannosa a lui medesimo, allora
 » l' amor proprio è opposto alla
 » *benevolenza*; e la *benevolenza* è pro-
 » porzionata alla somma del bene
 » prodotto, e con ciò superata la
 » resistenza dell' amor proprio. —
 » La moralità d' una persona, o la
 » quantità del pubblico bene da
 » quella prodotto, è in una ragione
 » composta di questa *benevolenza* ed
 » abilitadi: ovvero, (col sostituire
 » le lettere iniziali alle parole, co-
 » me M = momento di bene, e μ =
 » momento di male) $M = B + A$.

» *Id. ib.* p. 130, 131, 143, 199.

Quando le due *pagine* destinate per
 una classe sono piene, cercate più avanti
 la più vicina facciata diretana, che sia
 bianca; s' è quella che siegue immedia-
 tamente, scrivete al fondo del margine

della *pagina* riempuita, la lettera *v*: per *verte*, voltate; e la stessa alla cima della prossima *pagina*; e continuate da questa nuova *pagina*, come prima. Se le *pagine* che seguono immediatamente sono di già riempuite con altre classi; scrivete alla cima della *pagina* ultimamente riempuita la lettera *v*. col numero della vicina *pagina* bianca; e alla cima di quella *pagina*, il numero della *pagina* ultimamente riempuita: poscia facendo entrare quel capo in questa nuova *pagina*, procedete come prima. Con questi due numeri di rapporto, l'uno alla cima, e l'altro al fondo della *pagina*, le materie discontinue vengono di nuovo connesse. Non farà nè anche fuor di proposito, ogni volta che voi metterete un numero alla cima della *pagina*, di metterlo parimente nell' indice. Notate; se il capo è un monosillabo, che cominci da una vocale, la vocale è allo stesso tempo, e lettera iniziale; e vocale *caratteristica*: così, la parola *arte* si ha da scrivere in *A a*.

Il Sig. *Locke* omette tre lettere dell' alfabeto nel suo indice, cioè, *K, Y, e W*; le quali sono supplite da *C, J, U*, equivalenti alle medesime: e poichè il *Q* è sempre seguitato da un' *a*, lo mett' egli nel quinto luogo di *Z*; e così non ha *Z u*, Carattere, che assai di rado occorre. In tal modo mettendosi il *Q* l'ultimo nell' indice, si conserva la regolarità di questo, senza diminuirne l'estensione.

Altri vogliono piuttosto ritenere la classe *Z u*, ed assegnare un luogo a *Q u* sotto l' indice.

Se qualcheduno crede, che quelle cento classi non sieno sufficienti a comprendere ogni sorta di soggetti senza confusione, può seguire lo stesso meto-

Ciamb. Tom. XVI.

do, e nientemeno aumentarne il numero fino a 500, formandovi classi più *caratteristiche* alle materie.

Ma l'inventor ci assicura, che in tutte le sue raccolte, continuate per molti anni, non ha mai trovato alcun difetto nell' indice fatto nel modo qui sopra esposto.

RICORDO, nella legge Inglese *record*, e *recordum*, un testimonio autentico d'una cosa in iscritto, contenuto in rotoli di pergamena, e conservato in una Corte di *Ricordi*. Vedi **CORTE**, e **ROLO**, ec.

Si dice che i *ricordi* sono *vetustatis & veritatis vestigia*. — Un' atto messo in iscritto in alcuna delle Corti del Re, durante il termine, in cui egli è scritto, è alterabile; non essendo ancor *ricordo*: ma una volta che sia finito quel termine, e registrato l'atto, egli è *ricordo*, e di tal credito, che non ammette alterazione, nè prova in contrario.

I Legisti contano tre sorte di ricordi: cioè, il *ricordo giudiziale*, come *conviction* di delitto, ec. — il *ricordo ministeriale* sopra giuramento, come un' ufficio d' inquisizione trovato; — ed il *ricordo fatto per cessione e per consenso*, come un contratto, o strumento registrato, e simili.

Materia di Ricordo, è ciò che può provarsi con qualche ricordo. Vedi **MATTER**.

Uditore di Ricordo. Vedi **UDITOR**. *Prigioniere sopra materie di Ricordo*. Vedi **PRIGIONIERE**.

RICORDO *record*, tra gli uccellatori Inglese: si dice che un uccello *ricorda*, quand' ei comincia a far contenti, od a cantare tra sè; per formar le sue note, e disporre i suoi organi al canto.

A a 4

Il toro maschio è distinto dalla femmina nel ricordare; essendo il primo più forte e più frequente della seconda.

RICORRENTE, *recurrens*, nell'Anatomia. Vedi **RECURRENTE**.

RICORSO, preso gl' Inglese *ressort* o *resort*, termine puramente Francese, pure sovente adoprato da quegli Scrittori più recenti, per significare la giurisdizione od autorità d' una Corte.

La parola *ressort* nel suo senso volgare significa una *molla*, o la forza dell' *elasticità*. — Quindi si usa anche per una giurisdizione, e per l' estensione o distretto di essa; come quando si dice, una tal cosa appartiene al suo *ressort*; un Giudice fuori della sua giurisdizione, o *ressort*, non ha veruna autorità. Ma il suo principal' uso tra gl' Inglese si è nel parlar d' una Corte o Tribunale, in cui gli appelli son giudicati; o d' una Corte o persona, che giudica definitivamente e ultimamente, e donde non c' è appello. Vedi **CORTE**, **APPELLAZIONE**, ec.

La Camera de' Signori giudica in ultimo ricorso, *en dernier ressort*. — I Giudici *presidiali* giudicano in ultimo ricorso, (*in the last resort*) di tutti i malfattori perseguiti in giustizia de' Proposti de' *mariscalchi*, (*of the marshals*).

RICORSO, *ressort*, è anche usato in uno scritto *of aye! or coufession*, nello stesso senso, che *discesa* (*descent*): in un mandato di diritto, *of right*. Vedi **DESCENT**, **AYE**, **DIRITTO**, ec.

Ricorso; *ressource* *, termine puramente Francese, pure usato dagli Scrittori Inglese, per denotare i mezzi, o il fondamento che ha una persona per rimettersi dalla sua caduta o rovina; ovvero una rivinta nella riparazion de' suoi danni.

* *Skinner* fa derivare la parola *ressource* dal Francese *refoudre*, *risolvere*; una *ressource* rigorosamente e letteralmente esprime il mezzo, che da sé di bel nuovo si presenta.

Questo Mercante ha ancora credito, e amici; egli ha gran *ricorsi*, *ressources*. — La sua ultima *ressource* fu di gettarsi in un Convento. — Il gergo d' una distinzione, è l' ordinario *ressource* d' un Teologo imbrogliato.

RICORSI, nella Caccia, sono i covili, e i luoghi, a cui corrono le lepri. Vedi **CACCIA**.

RICOVERARE, *racquistare*, o riparare una cosa perduta, o danneggiata. Vedi **RICUPERAMENTO**, **REPARAZIONE**, ec.

Ricoverare, nella Falconeria, significa levar di nuovo, o ritrovare quelle pernici, che sono state una volta levate prima. Vedi l' **Articolo SPARVIERE**.

RICROCIATA, piccola Croce, nell' Araldica, adoprata laddove veggiam sovente lo scudo coperto di crocette; così anche le fascie, o altri segni onorevoli, caricati od accompagnati di piccole Croci. Vedi **CROCE**.

Le Croci stesse terminano di spesso in *ricrociate*; come nella *Tav. Araldica*, fig. 54.

RICUOCERE, termine usato pel preparazione di varie materie con iscaldarle o cuocerle in un forno, o simili. Vedi **CUOCERE**, e **VETRO**.

Ricuocere il vetro, si è il cuocerlo, scarlo, indurarlo, e dagli la dovuta consistenza, dopo d' averlo soffiato, e lavorato nelle proprie opere. V. **VETRO**.

Questo si fa d' ordinario in una spezie di torre, detta la *fornacetta*, fabbricata sopra la fornace da liquefare. Vedi **FORNACE**.

Ricuoer il vetro, si usa pure per l'arte di macchiare il vetro con colori di metallo. Vedi PITTURA SUL VETRO.

Ricuoer l'acciajo, si è lo scaldarlo nel fuoco ad un'ardore rosso come sangue; e poscia prenderlo fuora, e lasciarlo raffreddare leggermente da se stesso. Vedi ACCIAJO.

Ciò si fa per renderlo più dolce, e così più atto a ricevere la scultura, e i lavori di punta. Vedi TEMPERA, SCOLPIRE, ec.

RICUOPRIRE, o *soderare un Vascello*, si è l'incassare quella parte del di lui guscio, che ha da stare sott'acqua, con qualcosa che impedisca a' vermi il roderne le assi.

Si fa d'ordinario col distendere pece e pelo, misti insieme, su tutta l'asse vecchia, e poscia inchiodarvi nuove assi sottili. — Ma ciò impedisce il veleggiar d'un Vascello; e perciò ultimamente alcuni sono stati ricoperti di piombo macinato, ch'è più liscio, e per conseguenza migliore per far vela, ed anche di minor costo e più durevole, che nell'altro modo. — Venne prima inventato dal Sig. Filippo Howard, e dal Maggior Watson.

RICUPERA. Vedi REDENZIONE.

RICUPERAMENTO, *recovery* preso gl'Inglese, in un senso legale, si è l'ottenere qualche cosa per giudicio, o processo nel Foro: corrispondendo a *eviction* nella Legge Civile. Vedi GIUDICIO, e PROCESSO.

V'è un *ricuperamento vero*, e un *finto*.

Il vero *ricuperamento* è un *ricuperamento* attuale, o reale d'una cosa, o della valuta di essa, per via di giudicio. — Come se un' uomo supplica per qualche potere, o altra cosa, ed ha un parere, e un giudicio per lui.

Il *ricuperamento comune*, o *finto*, è una sorta di *fidio juris*; essendo una certa forma o corso prescritto dalla Legge, da osservarsi per la miglior' assicuranza di poderi, e tenute, in nostro favore; il cui fine ed effetto si è il disconfinare e distruggere la limitazione di beni, (*estates tail*) rimanenze, e riverzioni, e l'impedirne le sostituzioni. Vedi TAIL, RIMANENZA, RIVERSIONE, ec.

Questo *ricuperamento* è con un *voucher semplice*, o con un *doppio*.

In un *ricuperamento con un semplice voucher*, vi si richiegono tre parti, il *dimandante*, il *tenente*, e il *vouchee*, cioè la persona citata per malleveria.

Il *dimandante* è colui, che porta il mandato d'ingresso, e si può chiamare il *ricuperatore*, *the recoverer*. — Il *tenente*, o sia possessore, è colui, contro cui il mandato è portato, e può chiamarsi il *recoveree*. — Il *vouchee* è quegli, che il tenente cita per malleveria, o chiama per sicurtà delle terre in dimanda. Vedi VOUCHEE.

RICUPERAMENTO, con *doppio voucher* (citante per malleveria) è quando il *tenente* cita per malleveria uno, che cita per lo stesso effetto un' altro, o il comune *vouchee*.

Un tal punto è un poco bisbetico, e perplesso; per spiegarlo, supponere un' uomo desideroso di tagliare o rompere un' *estate tail* in terre, o tenute, affine di poterle vendere, dare, o lasciar in testamento; la prima cosa ch'egli fa, è di procurare che un mandato finto d'ingresso, *sub seisin in le poss*, venga recato, delle terre, la cui sostituzione egli intende di tagliare; e in una finta dichiarazione sopra ciò fatta, egli pretende d'essere stato messo fuor di possesso da uno

il quale con un finto contratto, o strumento di patto, o di vendita, è nominato e supposto essere il *tenente*, o sia possessor delle terre.

Questo *tenente* finto, se il *ricuperamento* è semplice, si fa comparire, e segli fa citare in mallevèria un' uomo povero, come sarebbe quegli che porta il *facchetto* de' mandati del *custos brevium* delle Cause comuni; (dove solamente questi *ricuperamenti* comuni sono permessi) il quale non compara: sopra di che si fa entrare un giudizio con questa finzione, in virtù del quale il *dimandante* abbia a *ricuperare*, e ad avere un mandato di presa pel possesso delle terre in quistione; ed il *tenente* abbia a *ricuperare* la valuta delle terre contro le terre dell' uomo povero suddetto, (il quale non ha un palmo di terra) ; il ch' è una soddisfazione immaginaria per l' erede in beni limitati (*in tail*), benchè non n' abbia egli mai a ricavar alcun vantaggio. Vedi SOSTITUZIONE.

Con tal mezzo un certo Eduardo *Howes*, un portator di *facchetto*, e *vouchèe* comune, nello spazio di vent'anni, approvò, o fessò, che contro di lui si *ricuperasse* una gran parte delle terre d' Inghilterra; obbligando le sue proprie terre in sicurtà della valuta di quelle *ricuperate* contro i *tenenti*, o le *rimanenze*, *tenents*, *or remainders in tail*.

Ufficiale de' registri di *ricuperamenti*, e *pene pecuniarie*. Vedi CLERK.

RICUSA, *recusatio*. Vedi RECUSAZIONE.

RICUSANTI. Vedi RECUSANTI.

RIDGES, della bocca d' un Cavallo, chiamano gl' Inglese quelle rughe o gonfiagioni della carne nel palato, che corrono attraverso da un lato della mascella

all' altro, con solchi, o fosse *frappostevi*. Vedi CAVALLO.

Comunemente nella terza, o quarta ruga i maniscalchi battono col corno per trar sangue da un Cavallo, la cui bocca è troppo riscaldata.

RIDICOLO V. RISO, RISIBILITA', ec.

RIDONDANTE *iperbola*, è una curva della più alta specie, così chiamata perchè eccede la sezione conica di quel nome nel numero delle sue gambe *iperboliche*, essendo un' *iperbola tripla*, con sei gambe *iperboliche*. Vedi CURVA, e IPERBOLA.

RIDONDANZA, un difetto nel discorso, consistente nell' uso di superfluità di parole. Vedi PLEONASMO.

Le parole perfettamente sinonime sono *ridondanti*, e dovrebbero esser cancellate, e rigettate. — La *ridondanza* rende lo stile debole, e languido.

RIDOTTO, che i Marinari Inglese chiamano *dock*, è una fossa, stagno o cala a lato del porto, fatta conveniente ed atta alla gente per lavorarvi, in proposito di fabbricare, o riparare Vascelli. Vedi VASCELLO.

Ve'n' ha di due sorte: *ridotto secco*, ove l' acqua non si lascia entrare, essendo esclusa col mezzo di gran chiuse, fin tanto che il Vascello non sia fatto, o riparato; ma in appresso vi può esser di nuovo facilmente introdotta per vararvi il Vascello, e metterlo a galla.

Ridotto umido, è qualsiasi luogo in terren morbidò, fuor del corso della marea, ove si può rimorchiare un Vascello, il quale vi trova il suo ricetto, e nel molle fondo si forma da sè un letto per giacervi.

RIDOTTO, un termine militare, che significa un pezzo vantaggioso di terre-

no, trincerato e separato dal resto della Piazza, Campo, ec. per un' Armata, guernigione, ec. per ritirarvisi in caso di sorpresa. Vedi CASTELLO, e MASCHIO d' una FORTEZZA.

RIDOTTO, nel fabbricare, un piccol luogo particolare, preso fuori d' un più grande, per farlo più uniforme e più regolare; ovvero per qualch' altra convenienza, come per un picciol gabinetto allato al cammino, per *alcove*, ec. Vedi QUIRK.

RIDOTTO, in Inglese *redout**, o *redoute*, *reductus*, nella Fortificazione, un piccolo Forte quadro, senz' altra difesa che in fronte; usato nelle trincee, linee di circonvallazione, e contravvallazione, e negli approccj; come anche per alloggiarvi corpi di guardia, e per difender passi. Vedi FORTE.

* La parola è Francese, formata dal Latino *reductus*.

In terreni paludosi, i *ridotti* si fanno sovente di pietra, per la sicurezza del vicinato: la loro fronte consiste in dieci o quindici braccia; il fosso, che gli circonda è largo o profondo da otto in nove piedi; e i lor parapetti sono della medesima grossezza. V. FORTE, e SCONCE.

RIDOTTO, in Inglese *rideau* * nella Fortificazione, una piccola elevazione di terra, che si stende per lungo in un piano; e serve a coprire un Campo, o a dar vantaggio ad un posto.

* Lo parola nella sua origine Francese significa una cortina; o coperta; formata dal Latino, *ridellum*. — Borel la fa derivare da ridere.

Un tal *ridotto* è pur comodo a quegli, che vorrebbero assediare una Piazza in piccola distanza; e per assicurare i guastatori ne' lor approccj al piede d' una Fortezza.

Ridotto, *rideau*, si usa pure alle volte per una trincea, la cui terra vien cavata e gittata dalla sua banda, per servire a guisa di parapetto alla gente, che vi si copre. Vedi TRINCEE.

RIDOTTO, in Inglese *Reduct*, o *Reduit*, un termine militare, che significa un pezzo vantaggioso di terreno, trincerato, e separato dal resto della Piazza, Campo, ec. per un' esercito, Guernigione, ec. per ritirarvisi in caso di sorpresa. Vedi CASTELLO, e DUXGEON.

RIDOTTO, nella Fabbrica, un piccolo luogo, cavato da uno più grande; per renderlo più uniforme e regolare; o per qualche altro comodo, come per un picciol gabinetto allato di un cammino, *alcova*, ec. Vedi QUIRK.

RIDOTTO, *Reduct*, o *Redux*, presso i Chimici, è una polvere colla quale i minerali e metalli calcinati si tornano a ridurre al loro regolo, o sostanza pura. V. REGOLO, CALX, ec.

RIDUCENTE *Scala*, è un pezzo sottile e largo di bosso, sopra il quale v' sono varie linee e scale di parti eguali; per ridurre catene e anelli in bifolche e verghe per ispezione. Vedi RIDUZIONE, ec.

Si adopra da' misuratori per ridurre *mappe* o disegni da una dimensione in un' altra: si chiama pure alle volte la *Scala misurante*. Vedi SCALA.

RIDURRE, nella Chimica. Vedi l' Articolo REDUX.

RIDUZIONE, *reductio*, nelle Scuole, una maniera di portar un termine o una proposizione, che prima era opposta ad alcun' altra, ad esser equivalente alla medesima. V. PROPOSIZIONE, ec.

La *riduzione* si fa coll' aggiugnere, o

levar via una particola negativa. — Così, per ridurre questa proposizione: *l' uomo non è un animale*; per esser' equivalente alla sua opposta, *ciascun' uomo è un animale*; lascio cader la negativa, e dico, *l' uomo è un animale*. — In un simile modo si potrebbe ridurre il termine, *ciascun' uomo*, coll' aggiugnere la negativa, dicendo, *non v' è uomo*.

RIDUZIONE delle proposizioni; si usa in un senso più generale, per qualche espressione d' una proposizione, per mezzo di un' altra proposizione equivalente a quella. Vedi PROPOSIZIONE.

Perciò ad una riduzione si richieggono due proposizioni; la ridotta, e la riducente; che sono considerate come gli estremi di quella; e da connettersi nella riduzione, col mezzo della particola *cioè*, che qui fa l' effetto di una copula.

Come qui, *solamente gli animali pensano; cioè, gli animali pensano, e nessun' altro, fuorchè gli animali, pensa*. — Dove la proposizione, che precede la particola, è la ridotta, e il soggetto della riduzione, quella, che vien dopo la particola, è la riducente, e fa l' effetto del predicato della riduzione: e la particola *cioè*, opera, come copula, importando non puramente che la proposizione è espressa da un' altra, ma di un' altra equivalente, ovvero per così dir la medesima.

RIDUZIONE de' sillogismini, e un regolar cambiamento o trasformazione d' un sillogismo imperfetto in un uno perfetto. — Ovvero, è il cambiamento di un sillogismo, in rispetto alla forma; con che la necessità dell' illazione o conseguenza è resa più evidente. Vedi SILLOGISMO.

La riduzione ha luogo ne' sillogismini

della seconda e terza figura; com' anch' ne' modi indiretti della prima. — Con essa, tutti questi sono portati al primo. Vedi MODO, e FIGURA.

Vi sono due sorte di questa riduzione, l' una diretta o estensiva, fatta puramente con una conversione d' una, o di tutte e due le premesse, o con una trasposizione delle medesime; come quando CAMESTRES è ridotto a CELARENT.

L' altra indiretta, chiamata per impossibile, ovvero ad absurdum, per cui la persona, che nega la bontà e legittimazione d' un sillogismo imperfetto, è ridotta ad asserire od a concedere qualcosa d' assurdo ed impossibile, o contraddittoria a qualch' altra cosa da lui sostenuta. Supponete, *e. gr.*, che uno che concede le premesse del seguente sillogismo, neghi la conclusione. — *Ogni frode è proibita, ma qualche traffico non è proibito, dunque qualche traffico non è frode*. Noi procediamo così contro di lui: se il sillogismo non è buono, l' antecedente è giusto, ma il conseguente è falso; e perciò il contrario della conclusione dee esser vero: ora, io prendo il contrario della conclusione, che voi così date, cioè, ogni traffico è frode; e di questo coll' altra premessa del primo sillogismo, cioè la maggiore, che voi parimente accordate, fo un nuovo sillogismo; così; *ogni frode è proibita; ogni traffico è frode; dunque ogni traffico è proibito*. Ma questa proposizione, *ogni traffico è proibito*, e l' altra, *qualche traffico è proibito*, che voi mi concedeste nel primo sillogismo, sono contraddittorie.

RIDUZIONE, nell' Arimerica, è il convertir le monete, pesi, o misure nella stessa valuta in altre denominazioni; *e. gr.* le lire in scellini e soldi; ovvero i scellini, e i soldi in lire.

Le *riduzioni* delle principali monete, spezie, pesi, e misure, antiche e moderne, forestiere e dimetiche, si trovano sotto i rispettivi Articoli, MONETA, CONIO, PESO, MISURA, LIRA, PIEDRE, ec.

La *riduzione* è di due sorte: 1°. *discendente*: quand' una quantità ha da portarsi da una più alta denominazione a una più bassa.

Questo si fa col considerare quante della prossima denominazione minore sieno contenute nella prossima maggiore da prima, e moltiplicando per quel numero la maggiore. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

Così le lire si riducono a *scellini* moltiplicando per 20; i *scellini* in soldi moltiplicando per 12; e i soldi in *farlini*, moltiplicando per 4. Vedi LIRA, ec.

Le lire *trois* si riducono in grani, moltiplicando per 12, 20, e 24. E le centaja *avoirdupois*, in oncie per 4, 28, e 16. Vedi ONCIA, HUNDRED, ec.

2. *Ascendente*; quando una più bassa denominazione, si ha da ridurre ad una più alta.

In ordine a questo, dividete la minore per tante della sua denominazione quante son contenute nella prossima maggiore: così 24720 soldi, divisi per 12, e 'l quoziente per 20, danno 103 lire. V. DIVISIONE.

Se vi resta qualcosa in ciascuna divisione, sono rispettivamente soldi o *scellini* dispari: così 6713 soldi ridotti, danno 27 l. 19 s. 5 d; togliete via gli ukimi, il resto è le lire ricercate.

Per renderne più spedita la pratica, vari modi compendiosi di *riduzione* sono stati inventati. V. PRATICA.

Così le canne sono ridotte in braccia

sottraendo un quinto; e in braccia fiamminghe, aggiugnendo un quinto. — Le braccia fiamminghe son ridotte in canne, sottraendo un quarto. — Le braccia fiamminghe, ridotte in braccia Inglesi, moltiplicando per 6, e levandone via la figura della man ritta. Vedi BRACCIO, ec.

Le libbre grandi di seta di 24 once si riducono a libbre di 16 once, aggiugnendo un mezzo. Le libbre di 16 once, in libbre di 24, sottraendo un terzo.

REDUZIONE di Frazioni. V. FRAZIONE.

REDUZIONE d' Equazioni, nell' Algebra, si è il sottrarle di tutte le quantità di superflue, abbassando le quantità a' loro più bassi termini, e separando le quantità note dalle ignote; finchè, alla fine, la sola quantità ignota si trovi da una banda, e le note dall' altra. Vedi EQUAZIONE.

La *riduzione* d' un' Equazione è l'ultima parte della risoluzione del problema. V. RISOLUZIONE, e PROBLEMA.

Il fine di tutte le operazioni *algebrache*, è di avere la lettera ignota sola in un membro dell' equazione; e nell' altro, tutte le lettere note, senz' alcuna mistura d' ignote; perchè in questo caso, egli è evidente, che si trova la valuta della quantità ignota.

Questa *riduzione* si fa coll' aggiungere le quantità sottratte, col sottrarre quelle aggiunte; moltiplicare, quelle divise, e dividere: quelle moltiplicate; coll' estrarre le radici dalle potenze, e alzare radici a potenze; di modo che sempre si conservi un' egualità. Vedi EGUALITÀ'. — Questo basta per la *riduzione* dell' equazioni semplici; ma per l' equazioni più alte, il procedimento è men chiaro.

Dalla maniera, con cui le potenze

son formate, egli è evidente, che come la lettera ignota è alzata ad una più alta potenza, si troverà ella nelle sue potenze più basse, mista e combinata tante volte di più con quantità note, e per conseguenza farà tanto più difficile a svilupparsi dalle medesime. E la difficoltà è la stessa, quando vi sono parecchie lettere ignote moltiplicate singolarmente l'una nell'altra, e di nuovo moltiplicate per lettere note. Vedi PROBLEMA.

Fattasi la *riduzione* dell' equazione; dall' ultima quantità così guadagnata, si ha a dedurre la costruzione Geometrica. Vedi COSTRUZIONE.

RIDUZIONE delle Curve. Vedi l' Articolo CURVA.

RIDUZIONE d' una figura, disegno, o pianta, si è il farne una copia o più grande o più piccola dell' originale; conservandone sempre la forma, e la proporzione. Vedi FIGURA.

Il grand' uso de' compassi proporzionali è nella *riduzione* di figure, ec. donde pure si chiamano *Compassi di riduzione*. Vedi COMPASSO.

Vi sono varj metodi di ridurre figure ec. il più facile si è col mezzo del *pentagrafo* o *parallelogrammo*; ma questo ha i suoi difetti. Vedi PENTAGRAFO. — I migliori e più usuali metodi di *riduzione* sono i seguenti:

Per ridurre una figura: Come A B C D E, (*Tav. Geometria, fig. 64.*) in un minor circuito: verso il mezzo della figura, come z, scegliete un punto; e da questo punto tirate delle linee a' suoi varj angoli, A, B, C, ec. poi tirando la linea a b, parallela a A B, b c parallela a B C, ec. avrete la figura a b c d e simile a A B C D E.

Se si fosse ricercato d' *aggrandire* la figura a b c d e, altro non avea uopo; che di produrre le linee dal punto oltre gli angoli, come ? D, ? C, ec. e di tirar linee, cioè, D C, D B, ec. parallele ai lati d c, d b, ec.

Per ridurre una figura col mezzo dell' angolo di proporzione. — Supponete che si ricerchi, che la figura A B C D E (*Fig. 65.*) sia diminuita in proporzione della linea A B, a a b. (*Fig. 66.*) Tirate la linea indefinita G H, (*Fig. 67.*) e da G a H fate spiccare la Linea A B: sopra G descrivete l' arco H I. Fare spiccare la Linea a b come una corda sopra H I, e tirate G I. Allora coll' angolo I G H voi avete tutte le misure della figura da disegnarla. Così per metter giù il punto c, prendete l' intervallo B C, e sul punto G descrivete l' arco K L; ancora, sul punto G descrivete M N; e sopra A colla distanza M N descrivete un arco che tagli il precedente in c, il quale determinerà il lato b c. E nella stessa maniera s' hanno a descrivere tutti gli altri lati ed angoli. — Lo stesso procedimento servirà pure ad *aggrandir* la figura.

Per ridurre una figura col mezzo d' una scala. — Misurate tutt' i lati della figura, e. gr. A B C D E, con una scala, e mettete giù le stesse misure, rispettivamente, da una scala più piccola nella proporzione ricercata. Vedi SCALA.

Per ridurre una mappa, un disegno, o figura, per quadrati. Dividete l' originale in piccioli quadrati, e dividete una nuova carta delle dimensioni ricercate, nello stesso numero di quadrati; i quali saranno più grandi, o più piccoli de' primi, a misura che la mappa ha da esser *aggrandita* o *diminuita*.

Ciò fatto , in ciascun quadrato della seconda figura , disegnatevi quanto trovate nel suo corrispondente nella prima. Vedi MAPPA , ec.

RIDUZIONE all' Eclittica , nell' Astronomia , è la differenza tra l' argomento di latitudine , come N P , (*Tav. Astron. fig. 26.*) e un' arco dell' Eclittica N R , intercetto tra il piano d' un Pianeta , e 'l nodo N. Vedi ECLITTICA.

Trovar la riduzione : l' angolo d' inclinazione P N R , e l' argomento di latitudine N P essendo dati ; trovate , colla dottrina della *Sferica* , l' arco N R : sottraete N R e N P l' uno dall' altro , il residuo è la *riduzione*.

RIDUZIONE nella prima materia , è un termine ch' usano gli Alchimisti , quando trovano , che le sostanze si putrefanno , e diventano nere.

RIDUZIONE si usa più particolarmente per convertire una materia secca in una liquida , particolarmente in acqua ; il che dagli Alchimisti si tiene per la principale di tutte le cose. Vedi ACQUA , PRINCIPIO , ec.

La *riduzione* de' metalli nella lor prima materia o principj , secondo questi Filosofi , non si può fare che col Mercurio ; non essendo verun' altra cosa capace di rilassare il zolfo fisso de' corpi metallici , che gli lega insieme. Vedi METALLO , e MERCURIO.

RIDUZIONE , nella Chirurgia , denota un' operazione , colla quale un' osso dislogato , disconciato , o franto , è rimesso al suo primo luogo. Vedi OSSO , LUXATIO , DISLOGARE , FRATTURA. — La *Riduzione* , o *riposizione* , si fa sempre avanti l' applicazione de' rimedj.

RIDUZIONE , *repositio* , nella Chirurgia ; la *riduzione* di un' osso. Vedi RIDUZIONE qui sopra.

RIEDIFICARE. Vedi REPARAZIONE.

RIENTRANTE *angolo* , nella Fortificazione. Vedi ANGOLO.

RIENTRARE , *ripigliare* , nella Legge Inglese *re-entry* , il riassumere o riprendere quel possesso , che avevamo ultimamente ceduto , o abbandonato. Vedi ENTRY.

Come , se io fò un' affitto d' una terra , o tenuta , con ciò io ne cedo il possesso : e se io patuisco con colui che piglia in affitto , che in caso di non pagamento della rendita al tal giorno , io abbia diritto di rientrare ; quest' è appunto come se patuissi di prender di nuovo le terre , ec. in mia mano propria , e di ricuperarne il possesso per atto mio proprio , senza l' assistenza di Giudice , od' altro processo.

RIEPILOGARE. Vedi RECEPITOLAZIONE.

RIESTIMAZIONE , nella Legge inglese , *re-extent* , una seconda estimazione fatta sulle terre o tenute , per istanza di chi pretende , che la prima stima sia stata parziale. Vedi STIMA.

§ **RIETI** , *Reate* , antica Città d' Italia nello stato della Chiesa , nel Ducato di Spolero , verso i Confini dell' Abruzzo , con Vescovato immediatamente sotto la S. Sede Apostolica. Giace sul fiume Velino , presso il lago di Rieti , ed è lontana . 11 leghe al S. per l' E. da Spolero , e 15 al N. E. da Roma. lon. 30. 22. 40. lat. 42. 24. 25.

RIFACIMENTO. Vedi REPARAZIONE.

RIFERENDARIO. Vedi REFERENDARIO.

RIFERENZA , nello scrivere , ec. un segno relativo ad un altro simile azione.

margine, o al fondo della facciata, ove qualcosa ommessa nel testo vien' aggiuntata; la quale ha da inferirvisi nel leggerlo o nel copiarlo. Vedi CARATTERE.

Un copista dee essere assai esperto nel prendere le riferenze.

Le riferenze son anche usate nei libri ove essendo di qualche cosa trattato imperfettamente, il lettore vien diretto a qualch' altra parte o luogo, ov' ella è più ampiamente spiegata.

I Dizionarj sono pieni di riferenze denotate da vedi, o vide. — col mezzo di queste riferenze lo scrittore del Dizionario stabilisce una corrispondenza fra le varie parti della sua opera; e può dare al suo Dizionario la maggior parte de' vantaggi d' un trattato continuato. Vedi DIZIONARIO.

Gl' indici o tavole non son altro che riferenze alle varie parti dell' opera, in cui si trattano le diverse materie.

RIFIUTARE. V. RECUSAZIONE.

RIFLESSIBILITA'. Vedi REFLESSIBILITA'.

RIFLESSIONE. V. REFLESSIONE.

RIFLESSIENE, *recolligatio*, un modo di pensare, con cui quelle idee, che la mente ricerca, sono con istento e con fatica ritrovate, ed in vista di bel nuovo rimesse. Vedi MEMORIA, REMINISCENZA, MODO, PENSIERE, ec.

RIFLESSIVO Oriolo, è una sorte d' oriole, che mostra l' ora col mezzo d' un pezzo sottile di lastra da specchio, debitamente collocato per gittar i raggi del Sole alla sommità del Cielo d' una camera, ove son tirate le linee dell' ore. Vedi OROLOGIO A SOLE.

RIFLESSIVO Microscopio, *Livella*, *Telescopio*. Vedi MICROSCOPIO, LIVELLA, TELESCOPIO.

RIFLETTENTE. V. RIFLESSIVO.
RIFLUSSO *del Mare*, il ritorno della marea; ovvero il di lei recedimento dalla spiaggia. Si chiama così, essendo il moto opposto al flusso. Vedi FLUSSO, e MAREA.

RIFLUSSO, nella Storia naturale, è quando l'acqua in qualche luogo, corre indietro, contro la marea, o corso del mare, e così ricade nella corrente.

I Marinari Inglesi chiamano *dead water*, acqua morta, quell' acqua di *riflusso*, (*eddy-water*), la quale calca indietro, per così dire, sul timone d' un Vascello che fa vela.

Un vento di *riflusso*, *eddy-wind*, è quello che ritorna, od è rispinto da qualche vela, ec. Vedi VENTO.

RIFORMA, un ristabilimento, o ravvivamento della prima disciplina negletta; ovvero una correzione degli abusi che vi regnano. Vedi RIFORMAZIONE.

Questo termine è assai usato in un senso monastico, per ridurre un' Ordine o Congregazione di Religiosi all' antica severità della Regola, dalla quale s'era a poco a poco sviato; ovvero anche per migliorarne l' antica Regola ed Instituzione stessa, e renderla spontaneamente più severa. Vedi ORDINE, e RELIGIOSO.

In questo senso l' Ordine di S. Bernardo si dice essere solamente una *riforma* di quello di San Benedetto. Vedi BERNARDINI, e BENEDITTINI.

RIFORMARE, in un senso militare, si è la *riforma* d' una Compagnia, Reggimento, o altro corpo di truppe, collo sbandarne il tutto, o con solo romperne una parte, ritenendo il resto; ovvero talvolta incorporandole con altri Reggimenti. — Quindi

RIFORMATO, *Ufficiale riformato*, quegli la cui truppa, o Compagnia è soppressa in una *riforma*, e al qual'è continuata la paga, o intera, o mezza, facendo egli il suo dovere nel Reggimento.

Un Capitan *riformato* di Fanteria seguita la Compagnia, ed assiste all' Ufficiale in piedi, come secondo; ma sempre mantiene il suo grado, e la sua precedenza. Vedi **CAPITANO**.

RIFORMAZIONE, *Reformatio*, l'atto di *riformare*, o correggere un'errore, o abuso nella Religione, disciplina, o simili. V. **RIFORMA**.

La *riformazione* del Calendario Romano si fece dal Papa Gregorio l'anno 1582, principalmente per Consiglio di Luigi Lilio, e di Clavio. Vedi **CALENDARIO**.

La *Riformazione della Religione*, che i Protestanti chiamano per via d'eminenza, la *Riformazione* fu cominciata dall' Elettore di Sassonia, per sollecitazione di Lutero, verso la metà del decimosesto Secolo. V. **LUTERANISMO**.

Il Re Enrico VIII d'Inghilterra, trovandosi allora in puntiglio e in mala disposizione contro il Pontefice Clemente VII, il quale persistea in non voler permettergli il divorzio dalla Regina Caterina d' Austria, si lasciò trasportare dal torrente, abolendo il Primato Papale, impossessandosi de' Monasterj, ed altre Case Religiose, e dividendone le lor terre fra la Nobiltà, e le persone qualificate.

In ogni altra cosa egli continuò a vivere da Papista. — Di modo che quella *Riformazione* non avanzava che zoppiando, in tempo suo. — Sotto il suo figliuolo Edoardo VI ell' andò più avan-

Chamb. Tom. XVI.

ti; ma tutto venne di nuovo disfatto dalla Regina Maria, che a lui successe, e che ristabilì la Religione Cattolica, qualificata in quel Regno col titolo d'*antica superstizione* dai Protestanti.

Ma l'esecuzione fattavisi di più di cinquecento persone, che furono abbruciate al dire di quelle Croniche, per la Fede Protestante ne' cinque anni del di lei Regno, alienò talmente il popolo dal *Papismo*, che la Regina Elisabetta, sorella della medesima, non trovò gran difficoltà a portar la pretesa *Riforma* all' intero suo compimento, ed a stabilirla sul piede, su cui ella è al presente in questa Nazione.

Dritto di RIFORMAZIONE, *Jus Reformationis*, è un diritto che i Principi di Germania pretendono d' avere per *riformar* la Chiesa ne' lor Territorj rispettivi; come se fossero investiti non meno del potere spirituale, che del temporale.

Il *diritto di Riformazione* è presso di loro annesso alla Sovranità; con questo hanno la disposizione delle rendite Ecclesiastiche, ec. nel modo appunto ch' essi ne goderono al Trattato di *Munster* nel 1624. * Il che altri loro contrastano *.

Calendario Riformato. Vedi l' artic. **CALENDARIO**.

Chiesa Riformata. Vedi **CHIESA**.

Ufficiale Riformato. V. **UFFICIALE**.

RIFRANGIBILITÀ *della luce*, la disposizione de' raggi ad esser rifratti. Vedi **RIFRAZIONE**.

Una *maggior o minor rifrangibilità* è una disposizione ad essere più o meno rifratto, in passando ad angoli eguali d' incidenza, nello stesso *medium*. Vedi **LUCE**, **MEDIUM**, ec.

B b

Che i raggi di luce siano differentemente *rifrangibili*, è il fondamento di tutta la Teorica del Sig. Isacco Newton sulla luce, e su i colori. — La verità di questo principio apparirà da' seguenti sperimenti.

1. Essendo un raggio di luce ricevuto per un picciol buco rotondo in una camera oscura, sopra un prisma di vetro, A B C, (Tav. Ottica fig. 65. num. 2.) in tal maniera che passi per quello, vicino all' angolo C; i varj colori dell' Arcobaleno si vedranno dipinti in tutt' il loro splendore sur una carta bianca, EF; cioè, il rosso in E, poscia il giallo, poi il verde, e l' azzurro, e in fine il porporino, o violetto; e sopra qualunque corpo voi riceviate la luce, i colori saran sempre i medesimi.

Nulladimeno questa luce colorita è sempre propagata, come l'altra luce, in linee rette; ella è riflessa ancora, come l'altra luce, da uno specchio, e rifratta attraverso ad una lente; par' ella ritiene i suoi colori, e dopo la rifrazione, e dopo la riflessione. — Quand' è raccolta in un fuoco, i raggi degenerano in un bianco assai lucente; ma col lor *divergere* di nuovo dal fuoco, ripigliano i lor primi colori.

Quindi, Primo: poichè nullaqù succede ai raggi nel passare il prisma, solo che d' esser rifratti, tanto nell' entrare in esso, che nel sortirne: (V. PRISMA.) La luce è convertita in questi colori per mera rifrazione.

Secondo: Poichè i raggi coloriti vengono sempre propagati in linee rette, sì quando son riflessi da specchi, che quando rifratti in lenti; essi ritengono sempre tutte le proprietà della luce, e perciò sono sempre luce.

Terzo: Poichè i varj raggi coloriti, *decussati* e misti insieme nel foco, appaiono bianchi; ma dopo la separazione, di là dal foco, recuperano i loro primi colori; perciò i raggi rossi, gialli, verdi, azzurri, e porporini mescolati insieme in una proporzion conveniente, costituiscono un bianco risplendente. Vedi BIANCO.

Notate, Lo sperimento riuscirà, se la camera non è oscura; solamente i colori faranno men vivaci.

2. Un prisma D E F (fig. 66.) si disponga talmente, che le rifrazioni dei raggi, si al lor ingresso, che all' uscita, siano eguali; (il che s' ottiene, col voltarla adagio attorno alla sua asse, finchè la luce colorita, che or' ascende, or cade, appaja stazionaria fra l' uno, e l' altro.) Nello spazio di mezzo tra il prisma e la luce colorita dipinta sul muro, collocate un' altro prisma G H per ricevere la luce colorita L M. Dopo una seconda rifrazione in questo secondo prisma la luce colorita dipinta sul muro, I K, sarà inclinata ad una simil luce N O, ivi veduta, anche quando il prisma G H è rimosso; cosicchè l' estremitadi azzurre N e l' saranno più oltre in disparte, che le rosse K e O.

Quindi, Primo: I raggi azzurri debbono per necessità essere più rifratti, che i rossi; e v' è parimente una rifrazione disuguale ne' raggi intermedj.

Quindi perciò Secondo, i raggi del Sole non sono tutti della stessa *rifrangibilità*; per conseguenza, non sono della stessa natura. Vedi RAGGIO.

Terzo: Que' raggi sono i più *rifrangibili*, che sono i più riflessibili. Si vegga provato questo sotto RIFLESSIBILITÀ'.

La differenza tra *rifrangibilità*, e *reflessibilità* fu da prima scoperta e pubblicata dal Sig. Iacopo Newton nel 1675 nelle *Phil. Transact.*, e da quel tempo da lui mantenuta contro le obbiezioni di varj Autori; in particolare, di F. *Pardies*, del Sig. *Mariotte*, F. Lino, o *Lin*, ed altri Gentiluomini del Collegio Inglese a Liegi: alla fine venne più perfettamente esposta, illustrata, e confermata da una grande varietà di sperimenti nella di lui *Optica* immortale.

Ma in oltre, come non solamente quei colori di luce prodotti per rifrazione in un prisma, ma anche quelli riflessi da corpi opachi, hanno i loro differenti gradi di *rifrangibilità*, e di *reflessibilità*; e come una luce bianca nasce da una mistura de' varj coloriti raggi; lo stesso grand' Autore conchiuse, che ogni luce omogenea ha il suo proprio colore, corrispondente al suo grado di *rifrangibilità*, e non capace d'esser cambiato da qualche riflessione, o da qualche rifrazione; che la luce del-Sole è composta di tutt' i colori primarj; che tutt' i colori composti nascono da una mistura de' primarj, ec. Vedi COLORE.

I differenti gradi di *rifrangibilità*, com' ei conghiettura, nascono dalla differente magnitudine delle particole, di cui i raggi differenti son composti. — Così i raggi più *rifrangibili*, cioè, i rossi, suppon' egli, consistono in particole più grandi; i men *rifrangibili*, cioè, i raggi violetti, in particole più piccole; e i raggi intermedj, gialli, verdi, ed azzurri, in particole di grandezze intermedie. Vedi Rosso, VERDE, RAGGIO, ec.

RIFRATTI *orioli*, son quei che mostrano l' ora col mezzo di qualche
Chamb. Tom. XVI.

trasparente fluido che *rifrange*. V. OROLOGIO.

Se si pianta un piuolo, o cavicchio, e s' assegna qualche punto in una tazza o piattello concavo, per lo centro dell' oriole; e se un' oriole orizzontale si applica sopra il medesimo; assegnando la linea meridiana sugli orli del piattello; e mostrando il resto delle linee *orarie* ancora sugli orli del piattello: poscia levando via l' oriole orizzontale, ed alzando una cordicella o filo dall' estremità di detto piuolo al di sopra della linea meridiana, quant' è la latitudine o elevazion del polo di tal luogo. — Allora, col portare il filo a gittare un' ombra sopra qualche punto d' ora prima segnato sugli orli del piattello, per mezzo d' una candela, o cosa simile; quell' ombra nel piattello è la vera linea d' ora; e se il piattello è pieno d' acqua, ec. quando ciò vien fatto; non mostrerà mai la vera ora coll' ombra della cima del piuolo, se non quando è riempito di nuovo collo stesso liquore.

RIFRATTO *raggio*, o *raggio di RIFRAZIONE*. Vedi RAGGIO, e RIFRAZIONE.

RIFRATTA *visione*. Vedi VISIONE.

RIFRAZIONE, *Refraction*, nella Meccanica; il deviare d' un corpo movente, dal suo corso diretto, a cagione della differente densità del *medium* o medio, in cui egli si muove; ovvero una flessione, e cambio di determinazione causato dal cader che fa un corpo obliquamente fuori d' un *medium* in un' altro d' una densità differente. Vedi MEDIUM.

Così una palla A, (*Tav. Meccanica, fig. 52.*) movendosi nell' aria nella linea A B, e cadendo obliquamente sulla superficie dell' acqua C D, non procede

dritta a E, ma si fvia, o vien' inflessa a F. — Di nuovo, se la palla movente nell' acqua nella stessa linea A B cadesse obliquamente sopra una superficie d'aria CD; non procederà dritta a E, neppure piegherà a F, ma a G. Ora la *deflessione*, o sviamento in ciascun caso si chiama *rifrazione*; e i due casi sono distinti col mezzo della perpendicolare M I; quello B G, essendo chiamato *rifrazione verso la perpendicolare*, ovvero *all' asse di rifrazione*; e l' altro B F, *rifrazione dalla perpendicolare*, o *dall' asse di rifrazione*.

Si suppone che queste *rifrazioni* nascano da che la palla arrivando a B, nel primo caso trova maggior resistenza od opposizione dal lato O, cioè dal lato dell' acqua, che dal lato P, o sia quello dell' aria; e nel secondo, maggior resistenza dal lato P, ch' è ora il lato dell' acqua, di quel che dal lato O, ch' è quello dell' aria.

La *gran legge della rifrazione*, adunque, la quale milita in tutt' i corpi, e in tutt' i medii, si è, che un corpo passando obliquamente fuori d' un *medium*, che gli resiste più, in un' altro, che gli resiste meno, vien rifratto verso la perpendicolare; e in passando fuora d' un *medium*, che gli resiste meno, in un' altro che gli resiste più, è rifratto dalla perpendicolare.

Quindi i raggi di luce cadendo fuor dell' aria nell' acqua sono rifratti verso la perpendicolare; laddove una palla girata nell' acqua viene rifratta da essa; perchè l' acqua, che resiste al moto della luce meno che l' aria, resiste più a quello della palla; ovvero, per parlar più giusto, perchè l' acqua per la sua maggior attrazione, accelera il moto dei raggi di luce più che l' aria non fa; mentre, che

ciò sia la vera causa della *rifrazione*, almeno nella luce, si mostrerà sotto *RIFRAZIONE della luce*.

Perchè un corpo sia *rifratto*, è necessario ch' ei cada obliquamente sul secondo *medium*. — Nelle incidenze perpendicolari non v' è *rifrazione*.

Vossio, per verità, e Snellio credertero d' aver' osservato, che un raggio perpendicolare di luce loggiacesse ad una *rifrazione*; appearing nell' acqua un' oggetto perpendicolare più vicino, che non era in realtà: ma quell' era attribuire ad una *rifrazione* de' raggi perpendicolari, ciò ch' era dovuto alla *divergenza* de' raggi obliqui dopo la *rifrazione* da un punto più vicino.

Nulladimeno v' è una *rifrazione* manifestata anche di raggi perpendicolari, trovata nel *Cristallo d' Islanda*. Vedi CRISTALLO D' ISLANDA.

Rohault aggiugne, che quantunque un' incidenza obliqua sia necessaria in tutt' gli altri medii a noi noti; pure l' obliquità non dee eccedere un certo grado. — S' ella eccede, il corpo non penetrerà il *medium*, ma sarà *riflesso*, in vece d' esser *rifratto*. — Così le palle di cannone ne' combattimenti di mare, cadendo assai obliquamente sulla superficie dell' acqua, si veggono montare in alto di nuovo, e sovente spezzarviagli uomini di ponte de' Vascelli opposti: e l' simile avviene alle piccole pietre, con cui i fanciulli si trastullano, facendole saltare sull' acqua.

Gli Antichi confondeano la *rifrazione* colla *riflessione*; e il Sr. Isacco Newton è stato il primo a farci vedere la vera differenza, che passa tra l' una e l' altra. — Dimostra egli allo stesso tempo, che v' è una grand' analogia tra le medesime; e

particolarmente in caso di luce. Vedi REFLESSIONE, e RIFRAZIONE di luce.

Le leggi di *rifrazione* de' raggi di luce in *medii* differentemente terminati, cioè, le cui superficie sono piane, concave, convesse, e. fanno il soggetto della Diottrica. Vedi DIOTTRICA.

Per *rifrazione* succede, che i vetri o lenti convesse raccolgono i raggi, aggrandiscono gli oggetti, abbruciano, ec. V. LENTE, CONVESSO, e CONCAVO.

Quindi il fondamento de' Microscopj, Telescopj, ec. Vedi MICROSCOPIO, e TELESCOPIO, ec.

Per la *rifrazione* succede pure, che tutti gli oggetti rimoti sono veduti fuora de' lor veri luoghi; particolarmente, che i corpi celesti sono in apparenza più alti, che non sono in realtà, ec. Vedi APPARENTE, e LUOGO. Vedi anche RIFRAZIONE ASTRONOMICA.

RIFRAZIONE della luce, nell'Ottica, è un' inflessione, o *deviatione* dei raggi dal lor corso rettilineo nel cadere obliquamente fuori d' un *medium* in un' altro, d' una differente densità. Vedi RAGGIO.

Il Sig. Isacco Newton mostra, che la *rifrazione* della luce non si fa dal cader che fanno i raggi proprio sulla superficie stessa de' corpi; ma senza verun contatto, per l'azione di qualche potenza ne' corpi egualmente diffusa per tutta la lor superficie; dalla qual potenza medesima, che opera in altre circostanze, essi anche vengono mandati, e riflessi. Vedi LUCE.

Gli stessi argomenti, co' quali abbiám provato, che la *reflessione* si fa senza contatto immediato, vagliono pure non poco per dimostrare lo stesso della *ri-*

Chamb. Tom. XVI.

frazione: a quelli si possono aggiugnere i seguenti.

1. Perchè, se, quando la luce cade fuori del vetro nell' aria, colla maggior obliquità possibile per essere trasmessa, si fa poscia cader un poco più obliquamente, ella diviene interamente riflessa. La ragione si è, che la potenza del vetro dopo ch' ella ha rifratto la luce emergente colla maggior obliquità possibile, supponendosi che i raggi cadano sempre più obliquamente, sarà troppo forte per lasciarne passare qualcheduno di essi; per conseguenza, in vece d' essere *rifratti*, saranno tutti riflessi.

2. Perchè in sottili piastre o lamette di vetro, la luce è riflessa e *rifratta* varie volte alternatamente, a misura che la spessezza delle lamette cresce in progressione aritmetica. — La ragione si è; che qui dipende dalla spessezza della lametta, il far l'uno de' due; o rifletter la luce, o lasciar che sia trasmessa.

3. Perchè, quantunque la potenza d' altri corpi, sì di riflettere, che di *ri-fianger* la luce, sia quasi quasi proporzionale alle loro densità; pure si trova che i corpi untuosi e sulfarei riflettono con maggior forza di quella che può attribuirsi alle loro densità. — La ragione si è, che come i raggi operano più fortemente su quei corpi per accenderli, che su gli altri; così quegli stessi corpi ancora, pella lor mutua attrazione, operano con maggior forza sui raggi per *ri-finguerli*.

Finalmente, perchè non solamente que' raggi trasmessi pel vetro trovansi esser *rifratti*, ma anche quelli che passano per l'aria, ovvero in un vacuo vicino alle sue estremitadi, o anche vicino agli estremi di molti corpi opachi, e. gr. il

fio d'un coltello, soggiacciono ad una simile inflessione, dall'attrazione del corpo. Vedi INFLESSIONE.

La maniera, con cui si fa la *rifrazione* per mera attrazione, senza contatto, si può spiegare così. — Supponete H I (Tav. Ottica fig. 56.) il termine di due *medii*, N e O; il primo più raro, e. gr. aria; il secondo più denso, e. gr. vetro; l'attrazione del *medium* farà qui come le loro densità. — Supponete che P S sia la distanza, alla quale la forza attrattiva del *medium* più denso stende se stessa entro il più raro.

Cada ora un raggio di luce A a obliquamente sulla superficie, che separa i *medii*; o piuttosto su la superficie P S, ove l'azione del secondo e più resistente *medio* comincia. Facendosi ogni attrazione in linee perpendicolari al corpo attrattivo, come il raggio arriva in a, egli comincerà ad essere sviato fuori del suo corso rettilineo, da una forza superiore, con cui egli è attratto dal *medio* O, più che dal *medio* N, cioè, da una forza con cui egli è cacciato verso quello in una direzione perpendicolare alla di lui superficie. — Quindi il raggio è piegato fuori della sua retta linea, in ciascun punto del suo passaggio tra P S e R T, dentro cui l'attrazione opera. Tra quelle linee egli perciò descrive una curva a B b. Ma di là da R T, essendo fuori della sfera d'attrazione del *medio* N, egli procederà uniformemente in una linea retta, secondo la direzione della curva nel punto b.

Di nuovo, supponete N, il *medio* più denso e più resistente, O il più raro; e H I il confine, come prima; e sia R T la distanza, a cui il *medio* più denso spiega la sua forza attrattiva entro il più ra-

ro: appunto quand' il raggio ha passato il punto B, egli sarà dentro la sfera di superior' attrazione del *medio* più denso; ma perchè quell' attrazione opera in linee perpendicolari alla sua superficie, il raggio sarà continuamente tratto dal suo dritto corso B M perpendicolarmente verso H I: così avendo due forze o direzioni, egli avrà un moto composto, per cui in vece di B M egli descriverà B m; il quale B m sarà in rigore una curva.

In fine, dopo ch' egli è arrivato in m, essendo fuori dell' influenza del *medio* N, egli persisterà uniformemente in una linea retta, nella direzione in cui l' estremità della curva lo lascia.

Così noi veggiamo come si fa la *rifrazione*, si verso la perpendicolare, che via da essa.

Ma notate, che l'attrazione del *medio* più denso, e. gr. N va sempre diminuendosi, come il raggio procede da B, verso il limite dell' attrazione R T; per cagione che sempre minor e minor numero di parti viene ad operare: in H I, e. gr. tutte le parti fra esso e P S attraggono, ma in R T, nessuna fuorchè quelle nella linea H I. — Notate ancora, che essendo picciola la distanza fra P S e R T, quando consideriamo le *rifrazioni*, non si bada punto alla parte curva del raggio; ma lo consideriamo come composto di due linee rette, C B, A B, ovvero, m B, A B.

RIEFAZIONE, nella Diottrica, è l' inflessione, o piegatura de' raggi di luce, nel passare le superficie di vetri, lenti, e altri corpi trasparenti di diverse densità.

Così un raggio, come A B, (Tav. Ottica, fig. 56.) cadendo obliquamente dal radiante A, sopra un punto B, in una superficie diottrica, H I, più rada o più

densa del *medio*, lungo il quale egli venne propagato dal radiante; vi trova alterata la sua direzione dall'azione del nuovo *medio*, e in luogo da procedere a M si svia, e. gr. a C.

Questo sviamento si chiama *la rifrazione del raggio*: BC il raggio rifratto, ovvero *linea di rifrazione*; e B il *punto di rifrazione*. Vedi RAGGIO, LINEA, e PUNTO.

La linea AB si chiama *la linea d'incidenza*, o *raggio d'incidenza*; ed in tal rispetto B si chiama anche il *punto d'incidenza*. Vedi INCIDENZA.

Il piano, in cui ambi i raggi, l'incidente e l'*refratto*, si trovano, chiamasi il *piano di rifrazione*, una linea tetta BE tirata nel *medio rifrangente* perpendicolare alla superficie *refrangente* nel punto di *refrazione* B, chiamasi *l'asse di rifrazione*. — E una retta linea DB tirata perpendicolare alla superficie *refrangente*, nel punto d'incidenza B, lungo il *medio* attraversato al quale il raggio cade, chiamasi *l'asse d'incidenza*. V. PIANO, ASSE, ec.

L'angolo A B I inchiuso fra il raggio incidente, e la superficie *refrangente*, si chiama *angolo d'incidenza*; e l'angolo A B D inchiuso tra l'angolo incidente, e l'asse d'incidenza, si chiama *angolo d'inclinazione*. — L'angolo M B C che il raggio *refratto* fa coll'incidente; s'appella *angolo di rifrazione*; e l'angolo C B E, che il raggio *refratto* fa coll'asse di *refrazione*, *angolo refratto* s'appella. Vedi ANGOLO.

Leggi generali della RIFRAZIONE. —

1. Un raggio di luce nel suo passaggio fuori d'un *medio* più raro in uno più denso, e. gr. fuor dell'aria nel vetro è *refratto verso la perpendicolare* cioè verso l'asse di *refrazione*.

Quindi, l'angolo *refratto* è minore
Chamb. Tom. XVI.

dell'angolo d'inclinazione: e l'angolo di *refrazione* minore di quello d'incidenza; siccome essi sarebbero eguali, se il raggio avesse a procedere dritto da AaM.

Quindi anche, un raggio perpendicolare alla superficie *refrangente*, traverserà senza esser *refratto*; siccom'ei non può essere *refratto* alla perpendicolare. La causa fisica di ciò si è, che l'attrazione del *medio* più denso, il quale in incidenza oblique alla sua superficie operando perpendicolare a quella superficie, tira il raggio fuora del suo corso: questa attrazione, disse, in una perpendicolare incidenza, opera nella direzione del raggio.

2. La ragione del seno dell'angolo d'inclinazione, al seno dell'angolo *refratto*, è fissa e costante; cioè, se la *refrazione* è fuor dell'aria nel vetro, ella si trova maggiore che come 114 a 76; ma minore che 115 a 76; cioè, quasi come 3 a 2.

Questa ragione, assegnata da Huygens, s'accorda con un'altra del Sig. Isacco Newton, il quale fa il seno dell'angolo d'inclinazione al seno dell'angolo *refratto*, come 31 a 20; il che è, egualmente, quasi come 3 a 2. — Per verità v'è qualche differenza nella quantità della *refrazione*, in differenti sorte di vetro; ma in materie fisiche, la precisione non è necessaria. — Des Cartes ha trovato, nell'acqua piovana, la ragione del seno dell'angolo d'inclinazione, al seno dell'angolo *refratto*, come 250 a 187, cioè, quasi come 4 a 3; il che s'accorda coll'osservazione del Sig. Isacco Newton, che la fa come 529 a 396. — Lo stesso grand'Autore fa nello spirito di vino la ragione come 100 a 73; il che non è lungi dalla ragione *sesquiterza*. — Nell'aria egli la fa come 3851 a 3350.

Donde nasce la differente potenza *rifrattiva* in differenti fluidi, non è determinato. — L'acqua pura *risfagne* meno di tutti gli altri; e s'ella è impregnata di sali, cresce la di lei *risfazione* a proporzione della quantità del sale. Il Sig. Isacco Newton dimostra, che in molti corpi, e. gr. vetro, cristallo, *selenite*, topazio falso, ec. la potenza *risfattiva* è proporzionabile alle loro densità: solo ne corpi sulfurei, come canfora, olio, oliva, ambra, spirito di trementina, ec. la potenza è due o tre volte maggiore, che in altri corpi d'eguale densità; nulladimeno essi hanno la potenza *risfattiva*, l'uno rispetto all'altro, quasi come le loro densità. — Quanto all'aria, ei mostra, che un raggio di luce in traversando affatto l'*atmosfera*, è *risfatto* nella

stessa misura, con cui lo sarebbe, s'avesse a passare colla stessa obliquità fuor d'un vacuo in un'aria di densità uguale a quella della parte più bassa dell'*atmosfera*. Vedi ARIA.

Dalla legge ora stabilita, ne siegue, ch'essendo trovati per osservazione un'angolo d'inclinazione, e il suo corrispondente angolo *risfatto*; gli angoli *risfatti* corrispondenti a' varj altri angoli d'inclinazione, vengono facilmente computati. — Ora, *Zahnus* e *Kircher* hanno trovato, che se l'angolo d'inclinazione è 70°, l'angolo *risfatto* sarà 38°, 50'; sul qual principio *Zahnus* ha costruito una tavola di *risfazioni* fuor dell'aria nel vetro, pei varj gradi dell'angolo d'inclinazione; di che se ne dà il seguente saggio:

Angolo d' Inclin.	Angolo Rifratto	Angolo di Rifrazione.	Angolo d' Inclin.	Angolo Rifratto.	Angolo di Rifrazione.
1°	0° 40' 5"	0° 19' 55"	10°	6° 39' 16"	3° 20' 44"
2	1 20 6	0 39 54	20	13 11 35	6 48 25
3	2 0 3	0 59 56	30	19 29 29	10 30 31
4	2 40 5	1 19 55	45	28 9 19	16 50 41
5	3 20 3	1 39 57	90	4: 51 40	48 8 20

Quindi appare, che se l'angolo d'inclinazione è meno di 20°, l'angolo di *risfazione* fuor dell'aria nel vetro è quasi un $\frac{1}{2}$ dell'angolo d'inclinazione; e perciò un raggio è *risfatto* all'asse di *risfazione*, per quasi una terza parte della quantità del suo angolo d'inclinazione. — E su questo principio appunto si dimostrano da *Kepler*, e dalla maggior parte degli altri Scrittori Diottrici, le *risfazioni* in vetri.

La ragione costante dei fini degli an-

goli d'inclinazione, e degli angoli *risfatti* fu prima scoperta da *Willeb. Snellio*. — Ell'è comunemente attribuita a *Des Cartes*; il quale avendola veduta ne' manoscritti di *Snellio*, fu il primo a pubblicarla nella sua *Diottrica*, senza nominare *Snellio*; come ne siamo informati da *Huygens*.

In fatti, come i raggi di luce non sono tutti dello stesso grado di *risfrangibilità*; questa ragion costante dee essere differente nelle differenti sorte. — Per-

ciò la ragione osservata dagli Autori ha da intendersi de' raggi d'una *risfrangibilità* mediana, cioè de' raggi verdi. La differenza della rifrazione tra i raggi i più, e i meno *risfrangibili*, cioè tra i raggi violetti e i rossi, come la dimostra il Sig. Isacco Newton, è in circa $\frac{1}{17}$ parte dell' intera rifrazione de' *risfrangibili* mediocri; la qual differenza, confessò egli, è sì piccola, che di rado v'è bisogno d' avere ad essa qualche riguardo. Vedi RIFRANGIBILITÀ'.

3. *Quand' un raggio passa fuor d' un medio più denso in uno più raro, e. gr., fuor del vetro nell' aria, egli è rifratto dalla perpendicolare, o dall' asse di rifrazione.* — E quindi l'angolo di rifrazione è maggiore dell'angolo d' inclinazione.

Quindi anche, se l'angolo d' inclinazione è meno di 30° ; MBC è quasi eguale a $\frac{1}{2}$ di MBE. — Perciò MBC è una metà di CBE: conseguentemente, se la rifrazione è fuor del vetro nell'aria; e l'angolo d' inclinazione meno di 30° ; il raggio è rifratto dall' asse di rifrazione per quasi una mezza parte dell'angolo d' inclinazione. — E quest' è l' altro principio diottrico usato dalla maggior parte degli Autori dopo Kepler, per dimostrare le rifrazioni de' vetri.

Se la rifrazione è fuori dell' aria nel vetro, la ragione del seno d' inclinazione al seno dell' angolo rifratto è come 2 a 3; se fuor dell' aria nell' acqua, come 4 a 3: perciò, se la rifrazione è pel verso contrario, cioè, fuor del vetro o dell' acqua nell' aria; la ragione dei seni, nel primo caso, sarà come 2 a 3, nel secondo come 4 a 3.

4. *Un raggio che cade sopra una superficie curva, o concava, o convessa, è rifratto nello stesso modo come s'ei cadesse sopra un*

piano, che è una tangente alla curva nel punto d' incidenza.

Perchè la curva, e la superficie piana che la tocca, hanno una parte infinitamente piccola comune ad ambedue, (essendo ciascuna originalmente generata dal flusso d' un punto.) Ma un raggio è rifratto in tale piccola parte; dunque egli è lo stesso che s'ei fosse rifratto in un tal piano.

5. *Se una linea retta EF (fig. 57.) taglia una superficie risfrangente GH ad angoli retti; e se da un punto nel medio più denso come D si tira DC parallela al raggio incidente AB: questa incontrerà il raggio rifratto in C; e sarà al medesimo come il seno dell' angolo rifratto al seno dell' angolo d' inclinazione.*

Quindi, se BC passa fuori del vetro nell' aria, egli è in una ragione *subsesquialtera* a CD; se fuori dell' aria in un vetro, in una ragione *sesquialtera* a CD.

Quindi anche, se la luce passa fuor dell' acqua nell' aria; CB è in una ragione *subsesquiterza* a CD, se fuori dell' aria nell' acqua, in una *sesquiterza*. Vedi fig. 57. e 58.

Leggi di RIFRAZIONE in superficie piane. — 1°. Se i raggi paralleli sono rifratti fuor d' un medio trasparente in un altro di differente densità, continueranno ad esser paralleli dopo la rifrazione.

La ragione fisica si è, ch' essendo paralleli, la loro obliquità, o angolo d' incidenza, è lo stesso; ma abbiám dimostrato che ad eguali obliquità, la rifrazione è eguale; conseguentemente il *parallelismo*, ch' essi avevano avanti la rifrazione, verrà pur ritenuto dopo di essa.

Ma questo si può anche dimostrare geometricamente così: se i raggi sono perpendicolari alla superficie *risfrangente*,

te, passeranno senz'alcuna *rifrazione*; per conseguenza essendo paralleli avanti il lor passaggio, faranno così dopo di esso. Se cadono obliquamente come A Be DC, gli angoli d'incidenza α e u , e per conseguenza anche l'angolo d'inclinazione x e y , faranno eguali. Mai fini degli angoli d'inclinazione x e y hanno la stessa ragione ai fini degli angoli *rifratti* m e n dunque gli angoli *rifratti* m e n sono pure eguali; conseguentemente i raggi *rifratti* sono paralleli.

Quindi venendo un vetro piano d'ambi i lati, voltato direttamente al Sole; la luce che gli passa attraverso sarà propagata nello stesso modo come se il vetro non ci fosse: perchè i raggi essendo perpendicolari passeranno senza *rifrazione*. — Se il vetro è voltato obliquamente al Sole, la luce dopo la *rifrazione* sarà della stessa intensione di prima; dipendendo l'intensione dalla spessore o prossimità de' raggi, e dall'angolo, in cui questi colpiscono l'oggetto, o l'occhio, ambe le quali cose sono qui senza variazione. Vedi RACCO.

2. Se due raggi CD e CP, (fig. 59.) procedono dallo stesso radiante C, e cadono sopra una superficie di una differente densità, così che i punti di *rifrazione* De P sieno egualmente distanti dal *catetus* d'incidenza GK; i raggi *rifratti* DF e FQ hanno lo stesso foco virtuale, o punto di dispersione G. Vedi VIRTUALE.

Quindi, 1°. Poichè in raggi assai vicini l'un all'altro, la distanza dal *catetus* è la stessa quanto al senso, i raggi assai vicini divergeranno dallo stesso punto G, cioè, avranno lo stesso foco virtuale G. E quindi, 2°. Quando i raggi *rifratti* che cadono sull'occhio collocato fuori del

catetus d'incidenza, sono o egualmente distanti dal *catetus*, o assai vicini l'un all'altro; essi scorreranno sopra l'occhio, come se venissero a lui dal punto G; per conseguenza il punto C sarà veduto pe' raggi *rifratti* come in G.

3. Se un raggio CD cade obliquamente fuori d'un *medio* più sottile in un più denso, che ha una superficie piana; la distanza del punto radiante CK avrà una minor ragione al punto di dispersione, o foco virtuale KG, che il seno dell'angolo *rifratto* al seno dell'angolo d'inclinazione. — Ma se la distanza del punto di *rifrazione* dal *catetus* d'incidenza KD è minore che l'undecima o decimona parte della distanza del punto radiante CK; e se nel primo caso la decima, nel secondo la centesima parte di quella è sì piccola, che non può essere assegnata, o non v'è alcuna necessità di considerarla; allora CK sarà a KG, quanto al senso, nella ragione del seno dell'angolo *rifratto*, al seno dell'angolo d'inclinazione.

Quindi, 1°. Se la *rifrazione* è fuori dell'aria in un vetro, la distanza del punto di dispersione de' raggi vicini al *catetus*, è *sesquialtera*, del punto radiante; de' raggi più remoti, maggiore di *sesquialtera*.

Quindi, 2. Se l'occhio è collocato in un *medio* denso, gli oggetti in uno più raro appariranno più remoti di quel che sono; e il luogo dell'immagine in qualche dato caso, può esser determinato dalla ragione della *rifrazione*. — Così ai pesci che guizzano sott'acqua, gli oggetti fuor dell'acqua debbono comparire più lontani di quel che sono in realtà.

4. Se un raggio DG cade obliquamente fuor d'un *medio* più denso in un più raro AB, la distanza d'un punto ra-

dianre GK ha una maggior ragione alla distanza del punto di dispersione KC, di quella che il seno dell' angolo *rifratto* ha al seno dell' angolo d' inclinazione. — Nell' altro caso del Teorema precedente, KG sarà a KC, quanto al seno, nella ragione del seno dell'angolo *rifratto*, al seno dell' angolo d' inclinazione.

Quindi, 1°. Se la *rifrazione* è fuor del vetro nell' aria, la distanza del punto di dispersione de' raggi vicini al *catetus* d' incidenza, è *subsesquialtera* della distanza del punto radiante. Quella de' raggi più remoti è meno di *subsesquialtera*.

Ma, 2. Se la *rifrazione* è fuor dell' acqua nell' aria, la distanza del punto di dispersione de' raggi vicini al *catetus*, è *subsesquiterza*; di quei più remoti, minor di *subsesquiterza*.

E, 3. Perciò essendo l' occhio in un medio più raro, gli oggetti collocati in un più denso appariranno più vicini che non sono; ed il luogo dell' immagine può essere determinato in un dato caso dalla ragion della *rifrazione*. — Quindi il fondo di un vaso pieno d' acqua, vien alzato per *rifrazione*, ad una terza parte della sua altezza, rispetto ad un' occhio perpendicolarmente sopra la superficie *rifrangente*; e quindi i *pesci ed altri corpi sotto l' acqua* appaiono più vicini che realmente non sono.

5. Se l' occhio è collocato in un medio più raro, un' oggetto veduto in uno più denso, per un raggio *rifratto* in una superficie piana, comparirà più grande che realmente non è. — Se l' oggetto è in uno più raro, e l' occhio in un più denso medio, l' oggetto comparirà minore di quello che egli è. — E in ciascun caso la magnitudine apparente è alla reale in una ragion composta della di-

stanza del punto, al quale i raggi tendono prima della *rifrazione*, dalla superficie *rifrangente* FL (fig. 60.) alla distanza dell' occhio GL, dalla medesima e della distanza dell' oggetto dall' occhio GM, alla sua distanza da un punto, al quale i raggi FM tendono prima della *rifrazione*.

Quindi, 1°. Se l' oggetto AB è assai remoto; FM sarà fisicamente eguale a GM; e perciò la real magnitudine MB alla sua apparente MH, come GL a FL, o la distanza dell' occhio G dal piano *rifrangente* alla distanza del punto di convergenza F dallo stesso piano.

Quindi, 2. Gli oggetti *sott' acqua*, ad un' occhio nell' aria, appaiono più grandi di quel che sono; ed ai *peschi sott' acqua*, gli oggetti nell' aria compariscono minori di quel che sono.

Leggi di RIFRAZIONE nelle superficie sferiche, sì concave che convesse. — 1. Un raggio di luce D E (fig. 61.) parallelo all' asse d' una sfera più densa, dopo una semplice *rifrazione* in E, s'incontra coll' asse nel punto F, di là dal centro C.

Perchè il semidiametro CE tirato al punto di *rifrazione* E, è perpendicolare alla superficie KL, ed è perciò l' asse di *rifrazione*; ma un raggio fuori d' un medio più raro in un più denso, come abbiain dimostrato, è *rifratto* verso la perpendicolare, o l' asse di *rifrazione*; dunque il raggio D E convergerà all' asse della sfera A F; e perciò concorrerà finalmente con essa; e ciò di là dal centro C, in F, perchè l' angolo di *rifrazione* FEH è minor dell' angolo d' inclinazione CEH.

2. Se un raggio D E cade sopra una superficie sfericamente convessa d' un medio più denso, parallelo alla di lui

asse A F; il semidiametro C E sarà al raggio *rifratto* E F nella ragione del seno dell'angolo *rifratto*, al seno dell'angolo d'inclinazione: ma la distanza del foco o punto di concorrenza dal centro F C, è al raggio *rifratto* F E nella ragione del seno dell'angolo *rifratto* al seno dell'angolo d'inclinazione.

3. Se un raggio D E cade sopra una più densa superficie sfericamente convessa K L, parallelo all'asse A F; la distanza del foco dalla superficie *rifrangente* F B, è alla sua distanza dal centro F C, in una ragione maggiore di quella del seno dell'angolo d'inclinazione al seno dell'angolo *rifratto*. — Ma se i raggi sono ben vicini all'asse, e l'angolo d'inclinazione B C E solo in distanza di pochi gradi; le distanze del foco dalla superficie, e dal centro, F B e F C, saranno quasi, nella ragione del seno dell'angolo d'inclinazione, al seno dell'angolo *rifratto*.

Quindi, 1. Se la *rifrazione* è fuor dell'aria nel vetro; nel caso de' raggi vicini all'asse, $BF:FC::3:2$. E nel caso de' raggi remoti dall'asse, $BF:FC>3:2$. Conseguentemente nel primo caso, $BC:BF::1:3$; e nel secondo $BC<1:3$.

E, 2. Se la *rifrazione* è fuor dell'aria nell'acqua; nel primo caso, $BF:FC::4:3$; e nel secondo, $BF:FC>4:3$. Conseguentemente nel primo $BC:BF::1:4$; e nel secondo $BC:BF<1:4$.

Quindi, 3. Poichè i raggi del Sole sono paralleli quanto al senso; se cadono sulla superficie d'una sfera solida di vetro, o d'una sfera piena d'acqua, non concorreranno coll'asse entro la sfera. Conoscchè Vitellio sbagliò, quando credette, che i raggi del Sole cadendo sulla

superficie d'una sfera cristallina *rifrangente* al centro. Vedi Foco.

4. Se un raggio D E (fig. 62.) parallelo all'asse F A, cade fuori d'un *medio* sferico più denso in un più raro; dopo la *rifrazione* egli *divergerà* dall'asse; e la distanza del punto di dispersione, o foco virtuale, dal centro della sfera, F C, sarà al suo semidiametro C E nella ragione del seno dell'angolo *rifratto* all'angolo di *rifrazione*; ma alla porzione del raggio *rifratto* tirat' indietro, F E, nella ragione del seno dell'angolo *rifratto* al seno dell'angolo d'inclinazione.

5. Se un raggio E D cade parallelo all'asse A F sulla superficie sfericamente convessa K L, d'un *medio* più raro, fuor d'un più denso; la distanza del punto di dispersione dal centro, F C, è alla sua distanza dalla superficie F B, in una ragione maggiore di quella del seno dell'angolo *rifratto* al seno dall'angolo d'inclinazione. — Ma se i raggi D E sono ben vicini all'asse F A, la ragione sarà quasi quasi la stessa che quella dell'angolo *rifratto* al seno dell'angolo d'inclinazione.

Quindi, 1. Se la *rifrazione* è fuor del vetro nell'aria; nel caso de' raggi vicini all'asse, $FC:FB::3:2$. Conseguentemente $BC:FB::1:2$. Perciò nel caso di raggi più remoti dall'asse, $BC:FB<1:2$.

2. Se la *rifrazione* è fuori dell'acqua nell'aria; nel primo caso $FC:FB::4:3$. Conseguentemente $BC:FB::1:3$; nel secondo caso, perciò, $BC:FB<1:3$.

3. Poichè dunque il punto di dispersione F è più remoto dalla superficie *rifrangente* K L, se i raggi procedono fuor dell'acqua, di quel che quando proce-

dono fuor del vetro nell' aria; i raggi paralleli sono men dispersi nel primo caso, che nel secondo.

6. Se un raggio H E (fig. 61.) cade parallelo all' asse F A, fuor d'un *medio* più raro, sulla superficie d' un *medio* più denso sfericamente concavo; il raggio *rifratto* E N sarà cacciato o allontanato dal punto dell' asse, F; così che FE sarà a F C, nella ragione del seno dell' angolo d' inclinazione, al seno dell' angolo *rifratto*.

7. Se un raggio E H cade parallelo all' asse F B sulla superficie concava K L d' un *medio* sferico più denso, da un più raro; la distanza del punto di dispersione dalla superficie *rifrangente* F B, è alla sua distanza dal centro F C, in una ragione maggiore che quella del seno dell' angolo d' inclinazione, al seno dell' angolo *rifratto*. Ma se i raggi sono affai vicini all' asse, e l' angolo B C E assai piccolo; B F sarà a C F quasi quasi nella ragione del seno dell' angolo d' inclinazione, al seno dell' angolo *rifratto*.

Quindi, 1. Se la rifrazione è fuor nell' aria nel vetro; nel caso dei raggi vicini all' asse F B: F C::3:2; nel caso di raggi più remoti dall' asse F B: F C > 3:2. Conseguentemente nel primo B C: F C::1:2: E quindi nel secondo B C: F C < 1:2.

Quindi anche, 2. Se la rifrazione è fuor dell' aria nell' acqua; nel caso dei raggi vicini all' asse; F B: F C::4:3. Nel caso di raggi più remoti dall' asse F B: F C > 4:3. Conseguentemente nel primo caso, B C: F C::1:3. E quindi, nel secondo, B C: F C > 1:3.

E quindi, 3. Poichè il punto di dispersione F, è più oltre dal centro C, se la rifrazione è nell' acqua, che s' è

nell' aria; i raggi saranno men dispersi nel secondo caso, che nel primo.

8. Se il raggio H E (fig. 62.) cade parallelo all' asse A F, da un *medio* più denso, sopra la superficie d' uno più raro sfericamente concavo; il raggio *rifratto* concorrerà coll' asse A F, nel punto F; così che la distanza del punto di concorso dal centro C F, può essere al raggio *rifratto* F E nella ragione del seno dell' angolo *rifratto*, al seno dell' angolo d' inclinazione.

RIFRAZIONE in un prisma di vetro.—

Se un raggio di luce D E (fig. 62. n. 2.) cade obliquamente fuor dell' aria sopra un prisma A B C; essendo *rifratto* verso la perpendicolare, in vece di procedere a F, egli declinerà a G, cioè, verso una linea H I, tirata perpendicolare alla superficie A B nel punto di rifrazione E. — Di nuovo, poichè il raggio E G passando fuora del vetro nell' aria cade obliquamente sopra C B; egli farà *rifratto* a M: di modo che si ritiri dalla perpendicolare N G O. E quindi i varj Fenomeni del prisma. Vedi PRISMA.

RIFRAZIONE in una lente convessa.—

Se i raggi paralleli, A B, C D, e E F, (fig. 63.) cadono sulla superficie d' una lente 2 B 3 K; il raggio perpendicolare A B passerà, senz' esser *rifratto*, a K, dove emergendo nell' aria perpendicolare, come prima, egli procederà dritto a G. Ma i raggi C D e E F cadendo obliquamente fuor dell' aria nel vetro, in D e F, saranno *rifratti* verso l' asse di rifrazione, (cioè verso le linee H I e L M tirate perpendicolari alla superficie *rifrangente* nei punti di rifrazione F e D;) e declineranno a P e Q. Di nuovo emergendo obliquamente fuor del vetro nella superficie dell' aria, essi

faranno rifratti dalla perpendicolare; e perciò D Q non procederà a X ma a G; e F P, non a V, ma a G: così parimente si potrebbe mostrare che tutti gli altri raggi, che cadono sulla superficie del vetro, sono rifratti in modo che s' incontrino col resto circa il punto G. Vedi Foco.

Quindi la gran proprietà dei vetri convessi; cioè, *ch' essi raccolgono i raggi paralleli, e gli fanno convergere in un punto.* Vedi CONVESSITA'.

— RIFRAZIONE in una lente concava. —

Cadendo i raggi paralleli A B, C D, e E F, (fig. 64.) sopra una lente concava G B H I M K; il raggio A B cadendo perpendicolare sul vetro in B, passerà, senza essere rifratto, a M; dove essendo sempre perpendicolare, passerà nell' aria, senza rifrazione, a L. Ma il raggio C D cadendo obliquamente sulla superficie del vetro, sarà rifratto verso la perpendicolare N D O, e procederà a Q; e il raggio D Q, di nuovo, cadendo obliquamente fuor del vetro sulla superficie dell' aria, sarà rifratto dalla perpendicolare R Q S, e procederà a V. Nella stessa maniera si potrebbe mostrare, che il raggio E F è rifratto a Y, e di là a Z.

Quindi la gran proprietà de' vetri concavi, cioè, *Ch' essi dispergono i raggi paralleli, o gli fanno divergere.* Vedi CONCAVITA'.

RIFRAZIONE in un vetro piano. — Se i raggi paralleli E F, G H, I L, (fig. 65.) cadono obliquamente sopra un vetro piano A B C D; essendo l' obliquità la stessa in tutti, a cagione del loro *parallelismo*, saranno tutti egualmente rifratti verso la perpendicolare; ed in conformità essendo sempre paralleli in M, O, e Q,

passeranno fuori nell' aria egualmente rifratti, di nuovo, dalla perpendicolare, sempre paralleli. Vedi PARALLELO, e SPECCHIO.

Così i raggi E F, G H, e I L, al loro ingresso nel vetro, saranno inflessi verso la dritta; e nella loro uscita, altrettanto inflessi alla sinistra; e cosicchè la prima rifrazione vien qui disfattà dalla seconda; benchè non talmente, che l'oggetto sia veduto nel suo vero luogo. — Perchè il raggio B Q essendo prodotto indietro di nuovo, non coinciderà, o s' incontrerà col raggio L I; ma cadrà alla dritta del medesimo; e ciò tanto più, quanto il vetro è più denso, o folto: ad ogni modo, in materia di colore, la seconda rifrazione disfa realmente la prima. Vedi COLORE.

RIFRAZIONE nel cristallo d' Islanda.

— Le leggi della rifrazione nel cristallo d' Islanda sono molto differenti da quelle, che si sono date in altre sostanze; perchè qui v' è una doppia rifrazione, per versi contrarij, con che non solamente i raggi obliqui vengono spaccati o divisi in due, e rifratti a parti opposte, ma anche i raggi perpendicolari vengono pure spaccati, e una metà di loro rifratta. — Per la qual Teorica. V. CRISTALLO D' ISLANDA.

Le leggi particolari della RIFRAZIONE nelle varie specie di lenti. V. SOTTOLENTE.

RIFRAZIONE, nell' Astronomia, o RIFRAZIONE delle Stelle, è un' inflessione de' raggi di quei luminari, nel passar per la nostra atmosfera; con che le apparenti altitudini de' corpi celesti vengono accresciute. Vedi STELLA, ALTITUDINE, ec.

Questa rifrazione nasce da che l'atmosfera è inegualmente densa in differenti

piani, o regioni; rarissima nella sommità, e densissima nel fondo; la qual inegualità nello stesso *medio*, lo fa equivalente a varj *medii* ineguali. Vedi *ARIA*, e *ATMOSFERA*.

Il Sig. Isacco *Newton* ha dimostrato, che un raggio di luce nel passare dalla più alta e più rara parte dell' *atmosfera* giù alla più bassa e più densa, soggiace alla stessa rifrazione appunto, cui egli soggiacerebbe in passando immediatamente, nella stessa obliquità, fuor d' un vacuo nell' aria d' eguale densità a quella della parte più bassa dell' *atmosfera*.

L' effetto di questa rifrazione si può intender così. Supponete *ZV* (*Tav. Astronomia, fig. 57. n.º. 2.*) un quadrante d' un circolo verticale, descritto dal centro della terra *T*, sotto cui è *AB* un quadrante d' un circolo sulla superficie della terra, e *GH* un quadrante della superficie dell' *atmosfera*: e supponete *SE* un raggio di luce mandato fuori da una stella in *S*, e cadente sull' *atmosfera* in *E*. Questo raggio uscendo del *medio* etereo, ch' è molto più raro della nostr' aria, od uscendo per avventura d' un vacuo perfetto, e cadendo sulla superficie dell' *atmosfera*, sarà rifratto verso la perpendicolare: e poichè l'aria superiore, di nuovo, e più rara che quella vicina alla Terra, e diventa sempre più densa a misura ch' ella s' avvicina a noi: il raggio nel suo progresso sarà continuamente rifratto di modo che arrivi all' occhio nella linea curva *EA*.

Supponendosi allora che la linea retta *AF* sia una tangente all' arco in *A*, il raggio entrerà nell' occhio *A*, secondo la direzione di *AF*. — E poichè gli oggetti sono sempre veduti in quella linea, secondo la direzione della quale i raggi

entrano nell' occhio, la stella apparirà in *AF*; cioè, ne' Cieli a *Q*, ch' è più vicino al Zenit di quel che la stella lo è realmente.

Quindi nascono i Fenomeni del crepuscolo, o bruzzo. V. *CREPUSCOLO*.

E quindi anche ne siegue, che la Luna si vede alle volte eclissata, quand' ella è sotto l'orizzonte, e l' Sole sopra di esso. Vedi *ECLISSE*.

Che vi sia una *refraction* reale delle stelle, ec. si deduce, non solo da considerazioni fisiche, e da argomenti *a priori*, ma a similitudine; ma ancora da precise osservazioni astronomiche; così.

La distanza di due Stelle, *Spica Virginis*, e *Coda del Leone*; allorchè vicine al Meridiano, o anche vicine all' Occidente, si trova essere costantemente 35° , $2'$. Ma quando la *Coda del Leone* s' è levata in Oriente all' altezza di 34° , o. °, si osserva che la *Spica Virginis* è quasi nello stesso circolo verticale. — S' aggiunga a ciò un' osservazione degli Olandesi, che svernarono alla *Nova Zembla* in 1597, da' quali sparì totalmente il Sole li 14 di Novembre; e ricominciò a comparire li 24 di Gennajo, il ch' era sei giorni più presto del tempo ch' egli avrebbe dovuto ritornare, secondo i calcoli astronomici; come vien' osservato negli *Acta Eruditorum*, A. 1697. — Ne si dee omettere, che Carlo XI. Re di Svezia, essendo nel 1694 a *Tornau*, nella *Bornia Occidentale*, nella latitudine di 65° , $33'$, osservò, che il Sole non tramontò mai tra li 14 e 15 di Giugno, ma ch' era visibile nel mezzo della notte: l' anno seguente egli destinò due Matematici, *Bilebergio*, e *Spolio*, per osservare la stessa cosa con maggior accuratezza; i quali similmente trovarono,

che a *Tornou* nel mezzo della notte, tra li 10 e li 11 di Giugno; il Sole era $\frac{1}{4}$ del suo diametro sopra l'Orizzonte: e li 14 di Giugno a *Kangis*, nella latitudine di 66° , $15'$, trovarono il Sole a mezza notte, due diametri, sopra l'Orizzonte.

Quindi si arguisce, che come la luce è propagata in linee rette, nessuno de' raggi potrebbe arrivare all'occhio da un luminaire sotto l'Orizzonte, quand'essi non venissero *de' stessi* fuor del lor corso al loro ingresso nell'atmosfera; egli è perciò evidente, che i raggi son *rifratti* nel traversar l'atmosfera. Quindi le Stelle appajono più alte, per *rifrazione*, che realmente non sono; così che per portare le altitudini osservate, od apparenti, alle vere, si dee sottrarre la quantità della *rifrazione*.

Vedi ALTITUDINE.

E quindi, come gli Antichi non conosceano la *rifrazione*; contando sopra altitudini troppo grandi, non è maraviglia, se alle volte commetteano errori notabili.

Dalla dottrina delle *rifrazioni* appare, che noi mai non veggiamo il vero Sole nascere o tramontare, ma solamente una fantasma, o immagine del medesimo; essendo in quel tempo il Sole istesso nascosto sotto l'Orizzonte.

E dalle osservazioni or ora mentovate, ne siegue, che le *rifrazioni* sono maggiori vicino al polo, che in minori latitudini; senza dubbio per la maggior densità dell'atmosfera, e per la maggior obliquità dell'incidenza.

Il Sig. *de la Hire* ci assicura, ch'ei non ha mai potuto trovare alcuna differenza

nelle altitudini meridiane delle stelle; di modo che le *rifrazioni* restano sempre le medesime. — Bench'egli confessi, che vicino all'Orizzonte la differente costituzione dell'aria, ec. può causare alcune variazioni nelle *rifrazioni*.

Le Stelle nel Zenit non sono soggette a veruna *rifrazione*. — Quelle nell'Orizzonte ne hanno la più grande. Dall'Orizzonte la *rifrazione* continuamente cresce al Zenit: il che tutto nasce da che nel primo caso i raggi sono perpendicolari; nel secondo la lor' obliquità è la più grande; e nel terzo, ella va continuamente crescendo.

Nelle stesse altitudini, il Sole e tutte le Stelle soggiacciono alla stessa *rifrazione*; perchè in uguali altitudini i raggi incidenti hanno le stesse inclinazioni: ma i fini degli angoli *rifratti* sono come i fini degli angoli d'inclinazione, ec.

Per verità *Ticone Brahe*, che fu il primo a dedurre per osservazione le *rifrazioni* del Sole, della Luna, e delle Stelle fisse; fa le *rifrazioni* solari più grandi di quelle delle stelle fisse; e le *rifrazioni* lunari alle volte maggiori di quelle delle Stelle, alle volte minori. — Ma la Teorica delle *rifrazioni* (la quale come abbiám osservato, è dovuta a *Snellio*) non fu pienamente intesa nella di lui età. — *De la Hire*, e *Cassini* trovano la *rifrazione* eguale in tutti que' luminari.

Il Sig. *De la Hire* ci dà una tavola delle *rifrazioni* delle Stelle, ne' loro varj gradi d'altitudine; dedotte dalle più sicure, e più esatte osservazioni; come segue.

Tavola delle RIFRAZIONI de' corpi celesti, ne' varj gradi d'altitudine.

Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.
0	32' 0"	16	3' 26"	30	1' 51"	46	1' 9"	61	0' 40"	77	0' 17"
1	26 35	17	3 23	31	1 47	47	1 7	62	39	78	15
2	20 43	18	3 12	32	1 43	48	1 6	63	37	79	14
3	15 44	19	3 1	33	1 40	49	1 4	64	35	80	12
4	12 26	20	2 51	34	1 36	50	1 2	65	33	81	11
5	10 26	21	2 44	35	1 33	51	1 0	66	32	82	10
6	9 8	22	2 38	36	1 30	52	0 58	67	31	83	8
7	8 2	23	2 31	37	1 27	53	56	68	30	84	7
8	7 1	24	2 24	38	1 24	54	54	69	28	85	6
9	6 17	25	2 18	39	1 22	55	52	70	26	86	4
10	5 41	26	2 12	40	1 19	56	50	71	25	87	3
11	5 11	27	2 7	41	1 17	57	48	72	24	88	2
12	4 46	28	2 3	42	1 15	58	46	73	23	89	1
13	4 25	29	1 59	43	1 13	59	44	74	21	90	0
14	4 7	30	1 55	44	1 11	60	42	75	20		
15	3 51			45				76	18		

Ticone *Brahe* pretende, che le *rifrazioni* del Sole svaniscano all' altitudine di 46°; quelle della Luna a 45°, e quelle delle Stelle fisse a 20°: ma *Cassini* ha trovato, ch' elle pure arrivano fino al Zenit. — Per verità Ticone rappresentava tutte le *rifrazioni*, minori di quel che sono; eccetto la orizzontale, ch' egli faceva troppo grande: perch' ei fa la *rifrazione* Orizzontale nel Sole 34'; nella Luna 33'; e nelle Stelle fisse 30'. *De la Hire* e *Cassini* la fanno 32' in tutt' i corpi Celesti. Ticone, di nuovo, fa che la *rifrazione* del Sole a 33° d'altitudine sia 55', ma *Cassini*, 1', 43".

Fa Laval nel 1710. 22. Gen. osservò, che l'altitudine meridiana del Sole
Chamb. Tom. XVI.

era 70°, 25', 50"; e li 23 di Giugno, osservò che la stella era 70°, 26', 0", il che è 10" di più, che dovrebbero esser meno. Essendosi abbattuto in alcune osservazioni simili per l'avanti, egli prende occasione di sospettare, che la *rifrazione* sia variata secondo i venti differenti che soffiano da diversi quarteri. — Quando soffia il vento maestro verso Ponente, egli pensa che la *rifrazione* sia la più grande; e aggiugne, per osservazioni fatte a *S. Baume*, e a *S. Pilon*, che la *rifrazione* a 24 braccia sopra la superficie del Mare, è il doppio di quella a 600 braccia. Vedi ORIZZONTE. — *Huygens* molto tempo fa osservò, che la *rifrazione* si cambiava ogni ora; quantunque i di

lui sperimenti si facessero ad altitudini assai piccole, ed in oggetti terrestri.

La *rifrazione* diminuisce le ascensioni retto ed oblique d' una Stella, e ne accresce le discesa; aumenta la declinazione settentrionale, e diminuisce la meridionale. Vedi ASCENSIONE, DESCENSIONE, &c.

La *rifrazione*, nelle parti Orientali de' Cieli, diminuisce la longitudine d' una Stella, ma accresce la medesima nelle parti occidentali de' Cieli: scema la latitudine meridionale, ed aumenta la settentrionale. Vedi LONGITUDINE, e LATITUDINE.

Perciò la *rifrazione* non si può in conto alcuno dissimulare nell' Astronomia. — Ella è assolutamente necessaria per determinare i Fenomeni de' moti celesti, ad un grado d' accuratezza; cosicchè l' antica Astronomia, nella quale non si aveva riguardo veruno a quella, dee per necessità essere stata estremamente difettiva appunto per questo motivo. Vedi ASTRONOMIA.

Observare la RIFRAZIONE d' una Stella, &c. — 1° osservate l' altitudine meridiana d' una Stella vicina al Zeni; dond' essendo nota la latitudine del luogo, si ha facilmente la vera declinazione della Stella, mentre ora la Stella è priva di qualunque *rifrazione* sensibile. Vedi DECLINAZIONE.

2°. Osservate l' altitudine della medesima Stella in qualche altro grado, e notate il tempo con un pendolo. 3°. Per lo dato tempo dell' osservazione, dalla declinazione della Stella, computate la sua vera altitudine. Vedi ALTITUDINE.

Essendo questa così trovata minore dell' altitudine osservata; sottraete l' una dall' altra; il residuo è la *rifrazione*.

ne per quel momento, in quel grado.

RIFRAZIONE d' altitudine, è un' arco d' un circolo verticale, come *Ss*, (*Tav. Astronomia*, fig. 28.) con cui l' altitudine d' una Stella SE, è accresciuta dalla rifrazione. Vedi ALTITUDINE.

RIFRAZIONE di declinazione, è un' arco d' un circolo di declinazione, come *fl*; con cui la declinazione d' una Stella DS è accresciuta o diminuita dalla rifrazione. Vedi DECLINAZIONE.

RIFRAZIONE d' ascensione e discesa, è un' arco dell' Equatore, *Dd*, con cui l' ascensione, e la discesa d' una Stella, o sia retta, o sia obliqua, è accresciuta o diminuita, per mezzo della rifrazione. Vedi ASCENSIONE, &c.

RIFRAZIONE di longitudine, è un' arco dell' Eclittica, *Tt*; fig. 29., con cui la longitudine d' una Stella è accresciuta o diminuita col mezzo della rifrazione. Vedi LONGITUDINE, &c.

RIFRAZIONE di latitudine, è un' arco d' un circolo di latitudine *fl*, con cui la latitudine d' una Stella, *TS*, è accresciuta o diminuita col mezzo della rifrazione. Vedi LATITUDINE.

RIFRAZIONE, nel Commercio, è un termine alle volte usato da' Mercanti, quando v' è stato qualche sbaglio in un conto, in pregiudizio d' una persona, che su questo dimanda restituzione di quanto v' è stato aggiunto, od ommesso per inavvertenza.

Voi mi dovete far una *rifazione* di cinque lire dimenticate nel vostro conto — Dedurrò, o serovvi una *rifazione* di 30 Soldi caricati per inavvertenza nella mia polizza.

RIFUGGITI, o *refugiati*, *refuges*, Protestanti Francesi, i quali per la rivo- cazione dell' Editto di Nantes, nel 1685,

sono stati costretti ad abbandonare la loro patria, ed a ritirarsi per *rifugio* in Olanda, Germania, Inghilterra, ec. per salvarsi dalla necessità di lasciare la loro Religione. Vedi EDITTO, UGONOTTI, ec.

RIFUGIO. Vedi REFUGIO.

RIGA, nella Musica. V. RIGATURA.

RIGA scorrente. Vedi REGOLA SCORRENTE.

¶ RIGA, *Riga*, Città ricca, grande popolata, e forte dell'Imperio Russo, già Anseatica; Capitale della Livonia, la quale ha un porto molto frequentato. Prima che l'Eresia ingombrasse il paese, vi era un Arcivescovato di gran considerazione, il qual fu secolarizzato nell'anno 1566. Detta Città esercita un prodigioso traffico di pelli di tutte le maniere, pece, catrame, ec. Nel 1621. fu tolta da Gustavo Adolfo a' Polacchi, i quali tentarono poi, ma in vano, di ricuperarla nel 1622. Il Czar dovette levarne l'assedio l'anno 1656; ma nel 1710. fu soggiogata da' Moscoviti, e d'allora in qua è rimasta in loro potere. Ella è munita di parecchi Forti, e situata in una pianura spaziosa, sul fiume Dwina, o sia Duna, 2. leghe dalle sue foci nel Baltico, 78. al S. E. da Stoccolma, 86. al S. O. da Petresburg, 72, al N. E. da Elbing. long. 42. latit. 56. 53.

RIGADOON*, una sorta di danza, presa originalmente dalla Provenza; fatta in figura da un uomo, e da una donna. — Il *rigadoon* è allegro, gaio, ec.

* La parola Inglese è formata dal Francese *rigadon*, che significa lo stesso.

RIGAGLIA, *giblets* * in Inglese, rimasugli, o interiora di un'oca; compresi il cuore, e l'intestino, co' piedi, ventriglio, ec.

* Si suppone che la parola sia formata da *Shamb. Tom. XVI.*

globlets, dal Francese *gobeau*, baccata.

La *rigaglia* fa un Articolo considerabile nella cucina: la *rigaglia* si lessa; se ne fa stufato; vi sono ragò di *rigaglia*, pasticci di *rigaglia*, ec.

RIGATTIERE, la cui arte i Francesi chiamano *Fripierie*, e gli Inglese *Frip-pery*: si dice propriamente di chi fa commercio, o traffico di vestimenti, e di masserizie usate, o prese da seconda mano.

La parola *frillery* si usa anche per luogo, dove una tal sorta di commercio si fa, e per le mercanzie stesse.

La Compagnia de' *Fripiors*, o *rigattieri*. a Parigi, è un Corpo regolare d'antico stabilimento, e fa una figura considerabile tra le Comunità di quella Città. Vedi SENSALI.

RIGATURA, nella Musica, cinque linee, sulle quali, cogli spazj intermedi, stanno segnate le note di qualche aria, o componimento di Musica. Vedi MUSTICA.

Guido Aretino, gran cultore della Musica moderna, si dice, ch'è stato il primo ad introdurre la *rigatura*; segnando le sue note, col mettere punti (.) quà, e là, sopra e sotto di esse, per denotare l'alzamento, o l'abbassamento della voce; e marchiava ogni linea e spazio al principio della *rigatura*, colle sette lettere di Gregorio, a, b, c, d, e, f, g. Vedi NOTA.

Ma altri vogliono, che quest'artificio fosse di più vecchia data; e Kircher particolarmente afferma, che nella Libreria de' Gesuiti a Messina egli trovò un libro Greco manoscritto d'inni, vecchio di più di settecent'anni; nel quale alcuni inni erano scritti sopra

una *rigatura* di otto linee, seghate al principio con otto Greche lettere. Le note o punti stavano sulle linee, ma non v'era fatto alcun'uso degli spazi. Vedi *SCALA*, *GAMMUT*, *SOLFEGGIARE*, &c.

RIGETTAMENTO, nella Legge Inglese. Vedi *CHALLENGE*.

Nella Caccia. Quando i cani al primo fiuto, che sentono, della cacciagione, subito abbajano e gridano; i Cacciatori Inglese dicono, *they challenge, rigettano*, cioè dan segno di preda scoperta.

RIGETTARE, *over-ruling*, nella Legge Inglese, si dice di un'obbiezione, che il Foro ributta, o dispregia, e tralascia.

RIGIDITA', presso i Filosofi, una durezza fragile; o quella specie di durezza, che si suppone risultare dalla viscevole incaltratura delle particelle componenti l'una con l'altra. Vedi *DUREZZA*.

RIGIDITA' è opposto a *duttilità, mollesibilità*, ec. Vedi *DUTTILITA'*.

RIGIUGNERE, nell'Architettura, il riempire le commettiture delle pietre in vecchie fabbriche, ec. quando son consumate e bucate dal tempo, o per lungo corso d'anni.

Il *rigiugnere* si fa colla miglior calcina; come quella di pietra cotta, e smaltata; alle volte anche con istucco, come nelle commessure di volte, ec. Vedi *CALCINA*, ec.

RIGO, segno per tener dritto cheffia. Vedi *REGOLO*.

RIGOL, termine Inglese, che denota una sorta di strumento musicale; composto di parecchi bastoncelli legati insieme, e unicamente separati con pi-

lotele. — Fa una tollerabile armonia; quand'è ben toccato con una palla all'estremità d'ogni bastoncello.

RIGORE, nella Medicina, un tremor convulsivo, causato da un freddo severo, da un accesso di febbre, o da altro disordine. Vedi *ORRORE*, *FEBBRE*, ec.

RIGUARDANTE, nell'Araldica, s'intende d'un liono, od altra bestia di rapina, portata in una postura di guardare dietro a sè, colla sua faccia verso la coda.

Altri lo applicano ad una bestia che mostra solo la testa, e qualche parte del collo, come in atto d'uscire da qualche divisione della coda d'arme per entrare in un'altra. — Il tale porta azzurro, tre sbarre oro, un capo argento, caricato con un liono *riguardante* vermiglio.

Ne' costumi Inglese, *Villain REGARDANT*, o *REGARDANT to themanour* denota un'antico servo, o persona salariata da un Signore; così chiamato, perchè è incaricato di fare ogni servizio vile entro la Signoria (*manor*), per vedere la medesima libera e netta d'ogni cosa lorda, e schifosa, che potesse pregiudicarla.

RIKA, Città capitale di un Baglierbeglic, del Diarbekir in Asia.

RILASCIO, che gl'Inglese chiamano *file lays*, è un termine usato da' Cacciatori, quando i cani si mettono in un sentiero, per lasciarli poi correre alla fera, com'ella vi passa.

RILASSAZIONE. Vedi *RELASSAZIONE*.

RILLEVARE, o lavorare di rilievo; l'atto di formare un'opera a fattura di rilievo, col gittarla, o modelarla, o tagliandola collo scalpello, ec. Vedi

RILIEVO, STATUA, FONDERIA, ec.

L' arte di *rilevare* è una gran parte della Scultura; perchè ha da fare con figure alzate, o prominenti dal piano, o dal fondo: l' altra parte, che lavora figure, ec. che sono incastrate, ovvero scolpite sotto il fondo, si chiama *intagliare*. Vedi SCULTURA, e SCOLPIRE.

RILIEVO, s' applica ad una figura, che sporge, o sta in fuori, prominente, dal fondo, o piano, su cui ella è formata; o sia tal figura tagliata collo scarpello, modellata, o gittata. Vedi SCULTURA, ec.

Vi sono tre spezie di *rilievo*; cioè, *alto*, *basso*, e *mezzo rilievo*.

Alto rilievo: è quando la figura è fatta al naturale, e sporge in fuori tanto come la vita.

Basso rilievo, è quando l' opera non non è alzata che poco dal suo fondo: come veggiamo in medaglie, ed in facciate di fabbriche; anche si riducono particolarmente le storie, i festoni, i fregi, e gli altri ornamenti a fregi.

Mezzo rilievo è quando una metà della figura s' alza dal piano, cioè, allorché il corpo d' una figura pare tagliato in due, e ch' una metà di esso sta applicata in sul fondo. — Quando in un *basso rilievo* vi sono alcune parti, che stanno apertamente in fuori, distaccate dal resto, l' opera si chiama *mezzo rilievo*.

RILIEVO, nell' Architettura, denota lo spóto di qualche ornamento. Vedi PROIETTURA.

Daviler osserva, che questo dee esser sempre proporzionato alla magnitudine dell' edificio, ch' egli adorna; ed alla distanza, in cui ha da esser veduto.

Se l' opera è isolata, e terminata da tutte le bande, si chiama *figura in*

Chamb. Tom. XVI.

rilievo, o *rilievo rotondo*. Tali sono le statue, i piedistalli, ec.

RILIEVO, nella Pittura, denota il grado di forza, o d' aria, o d' arditezza con cui pare, ad una dovuta distanza, che una figura sporga in fuori dal fondo della pittura, come s' ella fosse veramente di *rilievo*.

Il *rilievo* dipende assai dalla profondità dell' ombra, e dalla forza del lume o dall' altezza de' differenti colori che l' uno con l' altro confinano; particolarmente dalla diversità del colore della figura da quello del fondo. Vedi OM-BRA, COLORIRE, ec.

Quando il lume è bene scelto, per far' avanzare le parti, o figure più vicine; e ben diffuso sulle masse, sempre diminuendosi insensibilmente; e terminandosi in un' ombra grande e speciosa, insensibilmente disimpegnata, si dice che il *rilievo* è ardito, e ch' il *chiaro scuro* è ben *inteso*. Vedi CHIAROSCURO.

RIMA, presso i Latini, e gl' Inglesi, denota literalmente un crepaccio, o fenditura. V. FISSURA, e RHAGADES.

Quindi si applica a varie parti del corpo, che vi si rassomigliano: come, *rima pudendi*, *fissura magna*, lo stesso che *valva*; *rima laryngis*, l' apertura della laringe, chiamata la *glottide*. V. GLOTTIDE, ec.

RIMA, si usa anche per una stretta apertura d' una picciola cavità sotto la *fofnix*, che sbocca nell' *infundibulum*; chiamata parimente il terzo ventricolo del cervello. Vedi CERVELLO, e VENTRICOLO.

RIMA, nella Poesia, un simil suono; o sia cadenza e terminazione di due parole, che finiscono due versi, ec. Vedi VERSO.

Ovvero, la *rima* è una similitudine di suono tra l'ultima sillaba o sillabe d'un verso, e l'ultima sillaba o sillabe d'un verso che succede immediatamente, o in una distanza di due o tre righe.

La *rima* è un' invenzione moderna, il prodotto di un' Età Gotica: *Milton* la chiama la *schiasività moderna*. Nulladimeno alcuni Autori pretendono, che gl' Inglese, i Franzesi, ec. prendono le lor *rima* dai Greci, e dai Latini. — Dicono essi, che gli Oratori Greci, che procuravano di solleticare l' orecchio del popolo, affettavano una certa cadenza di periodi, che finivano in modo eguale, e gli chiamavano *ᾠκισμὸς ῥήματος*. I Latini, che gl' imitarono, appellavano queste sonore terminazioni, *similitudo desinentia*.

Quest' affettazione s' accrebbe a misura che declinava la lingua Latina; cosicchè negli ultimi Latini Scrittori, non v'è quasi altro di più comune, che periodi *rimanti*.

I Franzesi, e da loro gl' Inglese, ec. adottarono questa cadenza di *rima*, che lor pareva più vaga e più grata de' versi metrici de' Poeti Greci e Romani. Vedi *MISURA, QUANTITÀ, VERSIFICAZIONE, ec.*

Questa sorta di poesia Latina in *rima* era in gran voga nel dodicesimo Secolo; e i versi di tal corso si chiamavano *versi Leonini*; per qual ragione, *Camden* confessa di non saperlo; (petche' una coda di lione, dic' egli, non corrisponde alle parti di mezzo, come questi versi fanno) ma senza dubbio ebbero un tal nome da un Canonico detto *Leoninus*, che fu il primo a comporli con successo, e di cui ci restano ancora parecchi componimenti, dedicati a' Pontefici Adriano

IV. e Alessandro III. Vedi *LEONINI Versi*.

Camden ci ha dato una raccolta di rime Latine degli antichi Scrittori Inglese; fra i quali *Valter de Mapes*, Arcidiacono di *Oxford*, in tempo del Re Enrico II. fa la figura principale; specialmente per due opere; l'una in lode del vino, che comincia,

*Mihi est propositum in taberna mori,
Vinum sit appositum morientis ori;
Ut dicant, cum venerint, angelorum
chori,*

Deus sit propitius huic potatori.

L'altra riguarda al Papa, per aver proibito al Clero di aver mogli; che comincia,

*Prisciani regula penitus cassatur,
Sacerdos per hic & hinc olim declina-
tur;*

*Sed per hic solummodo nunc articu-
latur,*

*Cum per nostrum praesulem hinc amo-
veatur.*

Dopo il restauramento delle Lettere nel sedicesimo Secolo, si è tentato di bandir la *rima* dalla poesia moderna, e di mettere i versi Franzesi ed Inglese sul piede degli antichi versi Greci e Latini; collo stabilire la quantità delle sillabe, e col rimettersi interamente a queste, ed ai numeri, o misura.

Milton ha fatto quello con gran successo, nel suo *Paradiso perduto*, (*Paradise lost*), e in altre opere; e dopo lui *Philips*, *Addison*, ed alcuni altri Inglese. — I versi di tal sorta chiamansi dagli Inglese, *versi bianchi, blank vers*.

I Franzesi hanno tentato lo stesso, ma non col medesimo successo. *Jodellet* fece la prima prova; e dopo di lui *Pasquier*, ma fallirono. *Pasquier* e *Rapin* gli segui-

tarono, ed egualmente mancarono. I lor versi esametri, e *Saffici* non furono nè imitati, nè approvati; e la cadenza della *rima* fu preferita alla quantità, o all' uso di sillabe lunghe e brevi. *Des Portes* similmente fece alcune prove di versi costrutti di versi lunghi e brevi senza *rima*, ma il tentativo non servì ch' a convincere il Mondo, che una tal sorta di misura è inconsistente col genio della lingua Francese.

Per riuscire in simile specie di versi vi dee essere una libertà di variarne l'ordine delle parole, e di cangiarne la loro situazione nel modo più conveniente alle occasioni del Poeta; di far' andare il sostantivo avanti o dopo il verbo, come il verso lo esige, ec. Ora nell'uno de' moderni linguaggi ammette una tale arbitraria situazione di parole, quale appunto ne possedeano gli antichi; almeno nessuna lingua più dell' Inglese, nè veruna men della Franzese. Vedi COSTRUZIONE.

Le *rim*e sono *semplici*, *doppie*, o *triple*; benchè le due ultime sien'or disusate.

Le *RIME semplici* sono divise in *rim*e perfette od intere, ed in imperfette o mezze *rim*e.

Una *RIMA intera*, o *perfetta* è quando v'è una similitudine di suono, senz' alcuna differenza; o là dove comparisce una perfetta identità di suono nella pronunzia delle due sillabe, non ostante che vi poss' essere qualche differenza nell' ortografia.

Una *RIMA imperfetta* o *mezza* è quando v'è una similitudine con una differenza, rispetto alla pronunzia, o all' ortografia; ma principalmente rispetto alla prima.

Nel tempo di S. Luigi, i Franzesi

Chamb. Tom. XVI.

cominciaron' ad essere più esatti nel loro versificare; ed a distinguere le lor *rim*e in *mascoline* e *femminine*; e ad osservare una misura regolare dell' une e dell' altre, nei loro versi. — L' invenzione di questa misura è usualmente attribuita a *Marot*; ad ogni modo *Ronsard* fu il primo che se ne servì con buona riuscita. Vedi MASCOLINO.

La *RIMA femminile* è quella, in cui l' ultima sillaba della *rima* termina con un' e muta o quiescente: come in *doré*, *colomba*, *belle*, *bella*; ec.

Le *RIME mascoline* sono quelle di tutte l' altre parole.

Menage osserva, che le *rim*e mascoline serrano meglio i periodi: ma che le femminine, essendo più molli, e più languide, finiscono più piacevolmente, soprattutto in materie lugubri.

Le *RIME doppie*, chiamate da *Franzese* *rim*e ricche, sono quelle in cui due parole terminano egualmente per l' intere due ultime sillabe, come *squabble*, *contesa*, *rabble*, *canaglia*, ec.

Le *RIME piane* sono quelle, in cui i due versi *rimanti* succedono immediatamente l' uno all' altro.

Le *RIME intrecciate*, quelle, i cui versi sono talmente disposti, che il primo *rim*i col terzo, e l' secondo col quarto, ec.

RIME assonanti. Vedi ASSONANTE.

RI MANENZA, *remainder*, nella Legge Inglese, que' beni limitati in terre, tenute, o rendite, dati ad una persona in seconda mano, per esserne goduti dopo la morte di un' altra, alla quale i medesimi son dati immediate, o di prima mano.

Tizio concede terre a Cajo a termine di vita, e la *rimanenza* ad un altro a

termine di sua vita, la qual *rimanenza* può essere, o per un certo tempo, o in feudo semplice, o in feudo condizionato.

Spelman fa consistere la differenza tra una *rimanenza*, e una *reversione* in ciò, che per una *reversione*, dopo il termine assegnato, i beni ritornano al donatore, o a' di lui eredi, come alla propria fonte; laddove per *rimanenza* vanno a qualche terza persona, o a qualche straniero. V. *RIVERSSIONE*.

Glanville osserva, che i Vescovi e gli Abbati, a cagione che le lor Baronie sono limosine del Re, non possono darne alcuna parte delle medesime in via di *rimanenza*. Vedi *VESCOVO*.

RI MANENZA, nella Matematica, è la differenza; ovvero ciò che si lascia dopo aver preso un minor numero, o quantità, da un maggiore. Vedi *SOTTRAZIONE*.

RIMARITARE; la replica d'un Matrimonio; ovvero il fare le solennità d'un secondo Matrimonio. Vedi *MATRIMONIO*.

I matrimonj clandestini e non canonici sono stimati nulli; e le parti si hanno da *rimaritare* in forma; almeno per evitar dispute.

V'era anticamente un' espressa proibizione di *rimaritarsi* nel primo anno di Vedovanza. — Il Sig. *Bayle* osserva, che una persona, la quale non si *rimarita*, dee render conto al Pubblico per tutto il tempo perduto nella sua vedovanza, o stato vedovile. V. *VEDOVA*.

RIMBALZARE. V. *RESILIENZA*.

RIMBALZO, il risaltare di qualsivoglia cosa, che nel moverfi, trovando intoppo, *rimbalza*, e faccia moto diverso dall'ordinario. Vedi *RESILIENZA*.

RIMBORSARE, nel Commercio, l'

atto di ri-pagare, o rendere quel danaro, che una persona avea ricevuto, per via d'avanzo, ec. ovvero quello, che un'altra ha sborsato o pagato per noi.

Una persona che dà una lettera di cambio in pagamento, dee *rimborzarla*, s'ella vien' ad essere protestata, per mancanza d'accettazione, o di pagamento. Vedi *LETTERA DI CAMBIO*, *PROTESTO*, ec.

RIMBORSARE si usa anche per pagare il prezzo, che una mercanzia costa al suo proprietario. — Così, egli ha reso a me la parte di mercanzia a lui aggiudicata nella vendita a Londra, dai Direttori della Compagnia dell' Indie Orientali, a condizione di *rimborzarne* il prezzo della compera, colle spese del trasporto, e con un profitto di 5. per cento.

RIMBURCHIARE, il tirare o strascinare un Vascello o barca col mezzo d'uomini, o di bestie, o col mezzo di un'altro Vascello o battello legato al primo, affine di farlo entrare in un porto, montar contro la corrente d'un fiume, o simili.

La parola Inglese per tal senso è *to wage*, che probabilmente deriva dal Sassone, *teon*, tirare, strascinare.

Questa si usa pure in Inghilterra per quel danaro, o altra ricompensa, che si dà dai Barcaiuoli al proprietario del fondo vicino al fiume, ov' essi *rimorchiano* una barca, od altro legno, per la libertà di passare lungo la sponda de' di lui terreni.

RIMBURCHIARE, *hale* in Inglese, in linguaggio di mare, significa *tirare*; quindi *to hale a ship*, denota rimorchiare un Vascello alla spiaggia, tirarlo sulla riva.

RIMBURCHIATO. — Qualsiv

cosa ch' è tirata, o strascinata dietro a un Vascello, o battello con una corda, si dice ch' è *rimburchiata*. Vedi RIMBURCHIARE.

RIMEDIO, *remedium*, nella Fisica, una medicina, o preparazione applicata, od internamente, od esternamente, per la cura d' una malattia. Vedi MEDICINA.

Gli impiastri, gli unguenti, i cataplasmi, ec. sono *rimedj topici*. Vedi TOPICO. — Il Mercurio e la corteccia sono *rimedj specifici*. Vedi SPECIFICO. — L' acque minerali, e l' latte d' asina, e l' aria di campagaa sono d' ordinario gli *ultimi* rimedj. — La *salivazione* è alle volte detta per via d' eminenza, il *rimedio*. Vedi SALIVAZIONE.

Quand' i *rimedj* sono riempiti di troppo gran numero d' ingredienti, caricano lo stomaco d' una mucellaggine viscosa, che gonfia, ostruisce, e fa più male che bene. Vedi FARMACIA.

RIMEDJ appesi. Vedi APPENSA.

RIMEGGIARE. Vedi RIMA.

RIMEMBRANTI, *remembrancers of the Exchequer*, in Inghilterra, sono tre Officiali, o *Clerks* di quel Fisco Regio, anticamente detti *Clerks of the remembrance*. Vedi EXCHEQUER.

Ora sono distinti coll' appellazioni di *King's Remembrancer*; *Lord Treasurer's Remembrancer*; e *Remembrancer of the first fruits*. Vale a dire *Rimembrante* del Re, *Rimembrante* del Gran Tesoriere, e *Rimembrante* de' primi frutti. — Il lor ufficio è di mettere il Gran Tesoriere, e i Giudici della Corte nella *rimembranza* di quelle tali cose, che si debbono esaminare, e delle quali si ha da trattare per servizio del Re.

Il *Rimembrante* del Re fa entrare nel

suo Ufficio tutte le ricognizioni prese davanti i Baroni, per qualche debiti del Re, per comparla, o per osservare gli ordini; e giustifica il processo contro i Collettori di Dazj, Sussidj, e Quindicesimi, pei loro conti. — Tutte le informazioni sugli Statuti penali si portano in quest' Ufficio, e in esso rimangono tutte le materie sopra i *Bills* Inglesi nella Camera dell' *Exchequer*. — Egli fa i *Bills* di composizione sulle leggi penali, prende lo stato de' debiti; riceve nel suo Ufficio ogni maniera d' *indenture*, d' ammende o contratti, e di qualunque altri stromenti, che riguardano l' assicuranza d' alcune terre alla Corona: egli ogni giorno in *crastino animarum*, legge, in piena Corte, lo Statuto per l' elezione de' *Sceriffi*, dà loro il giuramento, e legge il giuramento di tutti gli altri Ufficiali dell' *Exchequer*, quando sono ammessi.

Il *Rimembrante* del Gran Tesoriere, è incaricato di far processo contro tutt' i *Sceriffi*, *escheators*, ricevitori, e balivi, pel lor conto: processo di *fieri facias*, ec. Estimazione per tutt' i debiti scaduti verso il Re, o nel ruolo, o cogli Auditori; e processo per tutte quelle rendite che son dovute al Re, a riguardo delle di lui tenute. — Egli anche tiene un registro per far vedere, se i *Sceriffi* od altri contatori pagano le lor' offerte dovute a Pasqua e a San Michele. — Egli fa un' altro registro, per vedere se i *Sceriffi* od altri contatori osservano i lor giorni di *prestione*. Tutte le copie, ristretti, o stromenti di contratto, profitti, spese, e pene pecuniarie, poste in una delle Corti di *Westminster*, o nelle assise o Sessioni, vengono certificate nel suo Ufficio, e da lui consegnate all' ufficiale

de' Ristretti per scrivere processo sopra di loro, ec.

Il *Rimembrante de' primi frutti*, prende tutte le composizioni e le obbligazioni per primi frutti ovver primizie, e per decimi; e fa processo contro quelli che non li pagano. Vedi PRIMIZIE.

RIMEMBRANZA, è quando l'idea di qualche cosa per l'avanti conosciuta, ricorre di nuovo in mente, senza l'operazione d'un simile oggetto, sull' esterno sensorio. Vedi MEMORIA, REMINISCENZA, RIFLESSIONE, ec.

RIMESSA, nel Commercio, il trafico del danaro, o il mandarlo da un luogo all'altro per lettere di cambio, ordina, o simili. Vedi COMMERCIO, CAMBIO, ec.

Una *rimessa* è propriamente una lettera di cambio, o simile, mandata ad un corrispondente, perchè se ne riceva il contenuto da colui, o da qualche altra persona, su cui ella è tratta.

Un tal Mercante ha *rimesso*, o fatta una *rimessa* di cinque mila lire in polizze di banco, al suo corrispondente a Londra. — Io vi *rimetterò*, o farovvi una *rimessa* di cinque mila piastre in tre lettere di cambio, tratte sopra N. Banchiere nella vostra Città, e pagabile a vista.

Col mezzo di queste *rimesse*, si mandano gran somme di danaro da una Città all'altra, senza pericolo, senza trasporto, o vettura, ec.

In Londra è facile di trovar *rimesse* per tutte le Città del Mondo: nel Terriorio è più difficile. Non si danno *rimesse* agevolmente per *Copenhagen*. Vedi LETTERA DI CAMBIO.

Libro di RIMESSE. Vedi LIBRO.

RIMESSA si usa pure in parlando del pagamento d'una lettera di cambio. —

Così, io ho ricevuto cento doppie sulla vostra *rimessa*. — Il Sig. N. Banchiere nella vostra Città, dovrebbe avervi pagato ducento piastre sulla mia *rimessa*.

RIMESSA, denota anche la dovuta mercede accordata al Banchiere, sì per la di lui provvisione, che per la differente valuta delle monete, nel luogo dove voi pagate il danaro, e dov'ei lo *rimette*.

La *rimessa*, a Londra, è assai alta. — Questa *rimessa* è più usualmente detta *cambio e ricambio*. Vedi RICAMBIO.

RIMESSO. Vedi TARSIA.

RIMETTERE, il ristabilire una persona o cosa nel suo pristino stato o condizione, dacui ell'è stata disturbata, o dislocata. Vedi REHABILITATIO.

RIMETTERE, nel Commercio. — Il *rimettere* una somma di danaro, una polizza, o simili, si è il mandare una somma di danaro, ec. V. RIMESSA.

Il *rimettere* anche è in uso presso i Banchieri per ciò che si pratica di dare ad un Banchiere, o, per così dire, di scontare con lui, per aver' egli dato una lettera di cambio. Vedi CAMBIO.

Rimettere è anche il cedere una parte del debito al debitore; come, io vi *rimetterei* la quarta parte di ciò che mi dovete, a condizione che mi paghiate il resto in mano.

RIMETTERE, nella Legge Inglese, *remitter*. — Quando un' uomo ha due titoli ad una possessione, ed è acchiappato, o staggito pel secondo; e trovandosi questo difettivo, egli vien *rimesso*, o ristabilito nel primo titolo più antico: ciò si chiama un *remitter*, dal Latino *remittere*, mandar indietro.

Se la possessione discende a colui che vi avea diritto prima, egli farà *rimesso* nel suo miglior titolo, se così gli piace. Dottor, e STUDENS.

RIMINI, *Ariminum*, città bella, antica e ben popolata d'Italia nella Romagna, con Vescovato sotto alla Metropoli di Ravenna, ed un Castello. Qui vedonsi ancora al presente molte reliquie d' antichità, e molti superbi Edifizj. Questa Città ha dato i natali a Gregorio l' Eremita, ed a Pietro, e Giacomo Leoni. Quivi si tenne un Concilio nel 371. Siede in una pianura fertile, e ben coltivata, ove il fiume Marecchia mette capo nell' Adriatico, ed è distante 8 leghe al S. E. da Ravenna, 7 al N. O. da Pesaro, 58 al N. per l' E. da Roma. long. 29. 23. 6. latit. 44. 25. 5.

RIMONTARE, in Guerra. — *Rimontar* la Cavalleria, ove il fume Marecchia mette capo nell' Adriatico, ed è distante 8 leghe al S. E. da Ravenna, 7 al N. O. da Pesaro, 58 al N. per l' E. da Roma. long. 29. 23. 6. latit. 44. 25. 5.

RIMOSSO, termine legale. Vedi **CUSTED**.

RIMOSTRANTI, un titolo dato agli Arminiani, a cagione della *rimostranza* che fecero nel 1610 contro il Sinodo di Dort, in cui essi furono condannati. Vedi **ARMINIANI**.

Episcopo, e *Grotius* erano alla testa de' *Rimostranti*.

RIMOSTRANZA; memoriale; una dimanda, od umil supplica indirizzata al Re, od altro Superiore; per implorare qualche riflesso alle inconvenienze, o cattive conseguenze di alcun'Ordine, Editto, o simili.

Il Parlamento di Parigi andò in corpo a far le sue umili rimostre al Re in materia di tal Dichiarazione.

RIMOSTRANZA, è anche usata per un consiglio o avvertimento pien di doglianze; ovvero per un rimprovero gentile e piacevole, fatto in generale, od

in particolare, per convincere o correggere di qualche fallo. — Una Madre fa delle *rimostre* alla sua figlia, ec.

RIMUOVERE; espulsione; l'atto di dilungare, o scacciare un'altro dal suo luogo, officio, o simili. — Gli Inglesi hanno uno Statuto per *rimuovere* i Papisti da Londra e da *Westminster*, in distanza di diecimiglia all' intorno. 1. W. e M. c. 9.

Rimuovere un guardiano, o tutore, *amovendo custode*. Vedi **CUSTODE**.

RIMUOVERE la mano, *amovere manum*, nella Legge Inglese *ouster le main*, denota il dare a qualcheduno il possesso di terre levate dalle mani del Re; ovvero un giudizio dato per colui, che si è opposto ottenendo, e citando un *monstrans le droit*. Vedi **MONSTRANS le droit**.

Quando appariva dalla discussione della materia, che il Re non avea ragione o titolo alla terra, di cui si era impadronito, si dava nella Cancelleria il giudizio, che la mano del Re fosse *rimossa*. — Dopo di che, *ouster le main*, o *amoveas manum* si dava giudizialmente all' *escheator*, per restituire la terra, ec.

Ma ora tutte le *guardianie*, *wardships*, atti di dar possesso, *ouster le mains*, ec. sono tolte via, ed abolite per lo Statuto 12. Car. 2.

RINCHIUDERE. V. **RICHIUDERE**.

RINCHIUSO. Vedi **RICHIUSO**.

RINCONTRATO, nell' Araldica, s' applica agli animali, quando mostrano la testa di fronte, con ambi gli occhi, ec. o quando la faccia sta ritta in avanti, come se venissero ad incontrar la persona che lor è dinanzi.

Gli Inglesi lo chiamano *rencontré*; benchè nelle fere l' appellino *mascaré*, il qual termine nel Leopardò denota la di-

lui naturale situazione. — Egli porta nero, in *rincontro*, un toston d'oro.

RINCONTRO*, nell'arte militare, l'incontro di due piccioli corpi, o partite di Truppe.

* *La parola è formata dal Francese, rencontre, incontro.*

Nel qual senso *rincontro* è usato in opposizione a battaglia schierata. — Non fu una battaglia; fu solamente un *rincontro*.

RINCONTRO, in singolar tenzone, s'adopra per distinzione da duello.

Quando due persone vengono alle brutte, e si battono sul luogo, senza aver premeditata la zuffa, ciò si chiama un *rincontro*. — Non è duello, è un *rincontro*. Vedi **DUELLO**.

RINFORZO, in Guerra, un supplemento, o nuova provvisione d'uomini, armi, munizioni, ec.

RINFRESCO, cioè *quartieri di rinfresco*. Vedi **QUARTIERI**.

RING Bone, o *llo tondo*, presso i maniscalchi Inglese, ec. una sostanza dura e callosa, che cresce nel cavo circolo del piccol garetto del cavallo, sopra la corona. Vedi **Cavallo**.

Ella viene tal volta affatto rotonda, come un anello (*ring*), donde il suo nome deriva: alle volte ell'è ereditaria, venendo dallo stallone o dalla cavalla; ma più sovente nasce per qualche accidente, come per isforzo, storsione, e rovescione, ec. di Cavallo.

§ **RINGCOPING**, città di Danimarca, nel Nord-Jutland nella Diocesi di Ripen, sulla parte Occidentale della Provincia.

§ **RINGSTED**, *Ringstadum*, città di Danimarca, nell'Isola di Zelanda, capitale del Baliaggio dello stesso nome.

Vi sono i sepolcri di Valdimaro I, e di Errico il Pio, Re di Danimarca. long. 29. 45. lat. 55. 28.

RINNEGATO, una persona che ha apostatato, o rinunziato alla Fede Cristiana, per abbracciare qualch'altra Religione; particolarmente il Maomettismo. Vedi **APOSTATA**.

I *rinnegati* si trovano essere i più barbari contro i Cristiani, quando questi cadono nelle lor mani. — Il *rinnegato* si chiama così, *quasi re-negat Christum*. — *Hoveden* ne fa menzione nell'anno 1192 sotto il nome di *reuer*, dal Francese *renier*, negare di nuovo, e rinnegare.

RINNOVARE *affetti, e vite*. V. **RIVERSIONE**, **ANNUITA'**, **POLITICO**, ec.

§ **RINTLENS**, *Rintelia*, città d'Alemagna, nel circolo di Westfalia, nella Contea di Schawenburg, con Università fondata nel 1612 da Herneft, Principe di Holslein. Fu sottomessa dagli Svezzezi nel 1633. Giace sulla Vifera, 6 leghe da Minden. long. 26. 46. lat. 52. 18.

RINVERSATO, *inverso*, nell'Araldica; è quando una cosa è messa colla testa in giù, o contro il di lei natural verso di positura. — Così un caprone *rinversato* è un caprone colla punta all'inghiù.

Lo stesso termine si usa pure, quando una bestia è collocata col suo dorso.

Rinversata volta. Vedi **VOLTA**.

Rinversare. Vedi **RIVERSARE**.

RINUNZIA, *renunciatio*, l'atto di rinunziare, cedere, o abbandonare qualche diritto, vero, o preteso. Vedi **ABDICAZIONE**, ec.

Le *rinunzie* sono alle volte *espresse*, come per contratti, ec. alle volte *tacite*, come per atti contrarij.

Diocleziano rinunziò l'Imperio per vivere da Filosofo. — Filippo V. Re di Spagna, pel Trattato d' *Utrecht* fu obbligato a rinunziare la successione alla Corona di Francia, della quale egli era erede presuntivo: e dopo rinunziò per atto volontario la sua propria Corona, in favore di suo figliuolo. — Le rinunzie dei Re sono sempre sospette di qualche mira, o motivo da non esser confessato.

Rinunziare a un' eredità, ad una Comunità, ec. è il passare un atto solenne in presenza di notajo, o d' un pubblico ufficiale, in virtù di cui una persona dichiara di non voler ingerirsi in qualche eredità o profitto in una compagnia; ma cede la sua parte, e ne abbandona ogni pretesione.

RINUNZIAZIONE. Vedi RINUNZIA.

RINUNZIAZIONE di *Lite*. V. NON-SUIT.

RINZAFFARE, riempire il voto, e le fessure con istoppa, babbaglia, calzina, o simili materie.

§ RIO-GRANDE, *Fluvius magnus*, gran fiume dell' America Meridionale, il quale scaturisce nel Popayan, traversa il nuovo Regno di Granata, e scaricasi per tre foci nel mar del Nord.

1. § RIO DE-LA-HACHA, o Nuestra Señora de los Remedios, Città dell' America Meridionale, nel Regno Nuovo di Granata. Capitale della Prefettura del medesimo nome, sul fiume Hacha, presso il mar del Nord, in un terreno fertile. Era per l'addietro molto ricca a cagione delle tante perle, che pescavansi sulle sue coste. long. 306. lat. 14.

o § RIOM, *Ricòmagus*, città ricca, e considerabile di Francia, la 2. dell' Averghe, con finiscalcato, e Curia Pre-

sidiale. Fu sotto di essa dal Re Filippo Augusto dopo parecchi assalti. Qui ebbero i natali il famoso P. Sirmond Gesuita, Giovanni Sirmond suo Nipote, Genebrad Arcivescovo d' Aix, e D. Agostino Touttée. È situata sopra d' un colle nella Limagna, e discosta 3 leghe al N. E. da Clermont, 19 al S. O. da Moulins, 86 al S. da Parigi. long. 20. 46. lat. 45. 51. 30.

RIONE, quasi Regione; una delle parti, nelle quali è divisa Roma; e s' applica anche ad altre Città.

Gl' Inglese per *rione* dicono *ward*, termine usato ne' loro libri legali; in diversi significati. — Così, un *ward* in Londra è quella tal parte della Città, ch' è commessa alla special cura d' uno degli *Aldermen* della Città. Vi sono 26 *rioni* in Londra, che sono come *hundreds*, o centurie, e le loro parrocchie come Città, o Borghi. Vedi ALDERMAN, HUNDRED, ec.

Una foresta è pur divisa in *wards*, o *rioni*; e così anche la maggior parte degli Ospitali di quel Regno. Vedi FORESTA, Ufiziale della Foresta, e Ospedale. — Anche una prigione si chiama talvolta un *ward*. Vedi GAOL.

L' erede del Vassallo (*tenant*) del Re, che possedea a titolo di servizio da Cavaliere, ovvero *in capite*, si chiamava ancora un *ward*, durante la sua minorità. — Ma questa sorta di *wardship* è stata abolita dallo Statuto 12 Car. II. cap. 24. Vedi WARDS.

RIORDINARE, rimediare. Vedi RETTIFICARE.

RIORDINAZIONE, *reordinatio*, l'atto di conferire gli Ordini ad una persona già ordinata. V. ORDINAZIONE. La cirimonia dell' ordinazione im-

prime ciò che i Teologi chiamano carattere indelebile; e perciò non può replicarsi: nulladimeno la *riordinazione* si pratica in Inghilterra, verso que' ministri *dissentisti*, che si conformano a quella Chiesa; pretendendo i Vescovi d'aver essi soli il diritto di conferire gli Ordini Sacri, e che ogni Prete o Ministro, il quale non gli riceve dalle lor mani, non ha una vocazione regolare e legittima.

Questo serve di grand' ostacolo alla riunione di que' Ministri alla Chiesa Anglicana; molti de' quali, per altro disposti a conformarvisi, hanno fatto scrupolo d'essere *riordinati*; in quanto la *riordinazione* importa la nullità della loro prima vocazione; ch' essi abbiano amministrato i Sacramenti, senza avervi alcun diritto; e che tutti gli atti del lor ministero siano stati invalidi. Vedi *PRÆSBITERIANI*.

Nell' undecimo Secolo, essendo stato assai fervente e notorio il delitto di Simonia; molti caddero nell' errore di credere, che i Vescovi Simoniaci non potessero validamente ordinare; e che quei, che aveano ricevuto gli Ordini dalle lor mani, dovessero essere *riordinati*. — La gente di questo parere fece di sé un partito; e fu distinta col titolo di *reordinantes*.

RIOTTA, nella Legge Inglese *riot*, l' esecuzione violenta d' una cosa illecita, di privata natura; fatta da tre o più persone radunate insieme per tal proposito.

La parola è formata dal Latino *riota*, da *arietare*, correre l' un contro l' altro, come fanno i montoni. Quântunque da una antica versione Gallica della Bibbia, citata da *Skinner*, si paia piuttosto, che originalmente *riot* significasse lussuria ed

eccesso: donde potrebbe procedere il *riot* legale degl' Inglesi; a cagione che queste *riotte* sono di spesso accompagnate da risse.

Per la differenza tra *riot*, *roul*, e *assemblea illecita*. Vedi *ROUT*, e *ILLECITA RADUNANZA*.

Kitchen ci dà i seguenti casi di *riotte*, cioè, — La rottura di chiusure, sponde, condotti, parchi, ricetti di bestie, granaj, incendi di biche di grano, ec. *Lambard* aggiugne, il bastonar una persona, ed entrar in una possessione a viva forza.

Con un' atto recente di quel Parlamento, fatto in occasione che si abbatterano sovente varie case di conventicolo ec. dalla canaglia, o simili radunanze licenziose di *riot*, circa il tempo dell' ultima Ribellione; un *riot* fu dichiarato fellonia, se quei che in tal guisa si adunavano non si venivano a disperdere dopo la lettura d' una *proclamazione* fattasi per tal' effetto.

RIPARARE, nella Fabbrica, ec. **V. REPARAZIONE**, e **RESTAUZIONE**.

Il *riparare* i muri maestri, porte, cieli di camere, tetti, ec. appartiene al proprietario, o padrone di casa. — Il *fittuario* non è caricato che delle *picciole riparazioni*, come d' invetriate, serrature, ec. chiamate da' Francesi *réparations locatives*.

Il **RIPARARE** una *statua*, o altra opera di scultura; si è il ritoccarla, ec. (gittata in una forma) con iscarpello, bulino, od altro strumento; per finire quelle parti che non hanno ben riuscito.

RIPARARE un *getto*, una *figura*, o simili, si è il levarne via la barba, e quanto v'è di superfluo nelle giunture, e

negli sporti, o *projetture*. Vedi *STATUA*,
Vedi anche *FONDERIA*.

RIPARARE una *medaglia*, si è il ritoccarla; e di rugginosa, e disfigurata, renderla pulita, netta, e perfetta. — In ordine a questo, sene leva via la ruggine con un bulino, se ne rilevano o ritoccano le lettere, se ne pulisce il fondo, se ne rialzano e rimettono le figure, le quali prima vi si vedeano appena.

Quando le figure son rose o rotte, si figge un pezzetto di smalto sulla tacca; e su questo si taglia col bulino con tal destrezza, che le figure ne compariscano intere, e ben tenute. — Pure nessuna, cosa guasta tanto le medaglie quanto *il ripararle*. Vedi *MEDAGLIA*.

RIPARARE, nella *Scultura*; si è l'andar toccando un getto, figura, ec. cogli strumenti propri; ovvero il perfezionarla con arte, e con esattezza; così che le parti le più minute ne vengano ad essere ben distinte. Vedi *FIGURA*, *STATUA*, *FONDERIA*, ec.

RIPARAZIONE. Vedi *REPARAZIONE*.

SUPPLEMENTO.

RIPARI. I ripari, o chiusure dei terreni son fatte in alcuni luoghi con dei fossi intorno intorno ai medesimi ripieni d'acqua, ed in alcuni altri luoghi di muri di sole pietre senza calcina, che dai Fiorentini con espressione infinitamente esprimente, e propria addimandansi muri a secco, oppure di pietre, e di terra uniti, e combagiati insieme. In quei dati luoghi ne quali i divisati materiali trovansi in copia grande, vengono veramente a formare degli

ottimi ripari, e difese in quelle date possessioni, ma in altri luoghi i comuni ripari dei poderi esser sogliono siepi, o macchie d'arborescelli viventi. Per piantare od alzare siffatte siepi, o spezie particolari di ripari conviene primieramente scavar un fosso, ed alzarvi di contro colla terra medesima scavata una riva, che i Toscani propriissimamente chiamare sogliono un ciglione, e sopra queste i teneri arborescelli dovranno esser regolarmente piantare. Il pruno bianco, o sia la spinalba è il più proprio, ed il più acconcio di qualsivoglia altro arborescello per piantare una siepe, facendo una crescita tollerabilmente spedita, e vivendo, e durando vegeto, e rigoglioso per tratto lunghissimo di tempo; oltre il formare una vaghissima e leggiadrissima siepe, o riparo. Questa spinalba alliguerà, e verrà su egregiamente bene in ogni, ed in qualunque suolo; in cui sia stato scavato un fossato, ed alzato un novello ciglione, purchè il terreno non sia meramente sabbioso, o di pura ghiaja, con tutto che verrà a far presa, ed a riuscire anche in terreno sì tristo, qualora dopo la piantata venga addosso immediatamente una buona pioggia alle tenere planterelle di nuovo piantate, che duri per alquante giornate.

Certuni sogliono alzare questa spezie di ripari a forza di seminare i semi; ed altri per lo contrario con piantare le giovani planterelle. Questo secondo è un metodo infinitamente più spedito; avvegnachè i semi di questa razza di arbusti stienosi per ben due anni intieri sotterra: prima di gettar fuori germoglio, sebbene dopo due, o tre anni, che sono spuntati dal suolo, vengon su rigogliosissimi in brev' ora. Alcuni prepara-

no le more, o sieno il frutto della spinalba, o pruno bianco, per mezzo di cucirle entro un sacchetto di capelli, e col tenerle in molle per un' intiera invernata; dopo una siffatta preparazione, se queste more verranno poste in terra, o seminate nel mese di febbrajo, o nel mese di Marzo, spunteranno fuori del terreno, e germoglieranno nel primo anno, e cresceranno, e verranno su meglio, che per qualsivoglia altro metodo.

Ove i rampolli, o pianterelle di questo genere sono scarse, egli si è un buon metodo quello di seminare le more e le loppe nelle boscaglie basse, allorchè ne è stato fatto il taglio, e questi semi in dati luoghi gittati verranno a somministrare un seminario abbondevolissimo di giovani, o tenere pianterelle per queste siepi, o ripari, senza arrecare alle boscaglie ombra menoma di pregiudizio, e di danno, avvegnachè possano essere pianterelle divelte, e sbarbate innanzi, che vengano soverchio grosse. La spinalba, o sia pruno bianco, è simigliantemente di grandissima valuta, e pregio in alcune forti di lavori. Le radici di questa specie d' albero, od arboscello, allorchè son vecchie divengono un legno vaghiissimamente venato, e del medesimo vengon fatte delle graziosissime scarole, e de' bellissimi, e pulitissimi pettini. Questo legno viene simigliantemente messo in opera da certuni nel farne delle intarsiarure, o lavori di commesso, ed in questo riuscirebbe d' uso infinitamente maggiore, qualora fosse più nota la sua somma bellezza. Il melo salvatico, e la pugnola, o sia susino come anche il pruno nero, vengono rispetto alla lor bontà immediatamente dopo il pruno bianco, o spi-

nalba, per formarne delle siepi, o ripari viventi. Veggasi *Mortimer*, della coltivazione pag. 7. & seq.

I meli salvaticchi debbon' esser seminati coll' intiero frutto de' medesimi, cioè semi, polpa, buccia, e tutto insieme, e così verranno su, e spunteranno dal terreno lo stesso primo anno, ed una dicevole, ed adeguata piantata di meli salvatici posti fissi quanto basti verranno a fare un' eccellentissima siepe, o riparo. Il pruno nero non viene di pari, che il melo salvatico approvato per questa faccenda, avvegnachè la sua crescita, ed allignamento buono non sieno così sicuri, ed in evento, che faccia presa, e buona riuscita, le sue radici prendono gran luogo, e si spandono, e sono concisissime, e nate fatte per portarsi, e per divagare entro il podere, e per conseguente pregiudicarlo. Le piantare però di pruno nero sono le migliori, e le più valutabili di qualunque altro arboscello per le siepi morte, e per riturare, ed intasare i rottami, e varchi, ed aperture, che soglion trovarsi non di rado fra i ripari, o macchie vive; e questi pruni neri hanno inoltre altro vantaggio sul pruno bianco, o spinalba, ed è, che il bestiame non può pascervi sopra, e brucargli, e verrà su in ogni terreno, in cui venga su, ed alligoi il pruno bianco, ma verrà sempre su più vigoroso, più pronto, e più folto ove il suolo sia ricco, e grasso.

La scopa è simigliantemente un' ottimo arboscello per formarne una siepe, o riparo da possessione: questo arboscello è veramente senza paragone il migliore di tutti per farne delle macchie, o siepi; ma la sua crescita è così lenta, e a un tempo stesso così incerta, che i nostri

fattori Campagnoli temono grandemente d'azzardarne le piantate; ma in quei dati luoghi, ove questo pruno fa buona riuscita, viene a compensare ogni disturbo, ed ogni spesa colla sua spessezza, colla sua resistenza, o col suo venir su diritto, ed uguale. Dee essere pertanto alzata una siepe di pruno nero nella medesima guisa, che la sopradescritta del pruno bianco, o spinalba, ovvero con piantoncini teneri, o per mezzo di semina delle more; e le more stanno di pari nella maniera medesima il tratto di due anni sotterra senza spuntar fuori, o germogliare. Questo pruno nero verrà su, e crescerà in qualsivoglia suolo eziandio nella più asciutta arena, fra laghiaja, e per fino fra i sassi, e fra le rupi pietrose. Ma la grandissima riuscita nei terreni leggeri. Se questo pruno venga fatto venir su in pianta verrà alla grossezza a un di presso del dito grosso di un'uomo, e s'è venga piantato in stagione umida, o nella Primavera, o nell'Autunno farà ottima riuscita. Dopo che le tenere pianterelle del pruno nero saranno poste in terra, bisognerà onninamente adombrarle, e difenderle ben bene con della paglia, o con altra copertoja, e fa similantemente di mestieri l'annaffiarle diligentissimamente subito che elle cominciano a germogliare, altramente elle periranno tutte inbino ad una.

Se alcune d'esse pianterelle mostrasse d'appassire, o d'andar male, farà onninamente di mestieri, che venga tagliata rasente rasente alle radici, e vedrassi in tal caso vigorosissimamente, e con sommo rigoglio di bel nuovo rigermogliare. Il terreno vorrassi di tratto in tratto, cioè, ai tempi proprj zappare intorno a queste stesse giovani pianterelle, la qual

diligenza verrà a promuovere grandemente la loro buona crescita: ma fa di mestieri, che il villano tenga onninamente lontane le pecore, od altro bestiame da queste novelle piantate, avvegnachè le pecore, le capre, e somiglianti, sieno in estremo golose di brucare, e di pascerli di questi tenerissimi germogli con sommo pregiudizio, anzi con totale distruzione del novello riparo.

I forci campagnoli sono sommamente portati a roderli, e divorarli le radici della Scopa nell'Invernate severe; e moltissimi di questi alberi, ed arboscelli, che i Villani fanno a supporre, essere stati uccisi, e fatti morire dai geli, sono stati per lo contrario distrutti dai denti di queste bestiucciace, le quali fanno mali grandissimi sempremai alle Campagne, ovunque annidino.

Il miglior metodo d'alzare un riparo di questi arboscelli, si è quello di piantargli di conserva, ed insieme co' pruni bianchi, cioè a dire, porre in terra quattro pianterelle di pruno bianco, ed una di scopa per ogni quattro di quelle. Queste piante alligneranno bravamente, e faranno un'ottima crescita insieme, e mentre la spinalba, o pruno bianco vien su con grandissima speditezza, la scopa prenderassi il suo rispettivo tempo: onde via via che l'albero della scopa va ingrossandosi, le pianterelle del pruno bianco potranno successivamente, e grado per grado divellere d'infra essa scopa, fino a tanto che alla perfine vieni lasciata la sola scopa, e se questa non venga trovata d'una sufficiente grossezza, i ributti, o germogli della medesima, che intorno al suo pedale spuntano a fior di terra, posson' essere piegati all'ingiù, e ricoperti di terreno, e questi

D d

di queste tre corde le due estreme, cioè la finele, e la predominante (che sono propriamente le *ripercussioni* di ciascun modo) più sovente che quella di mezzo.

RIPETIZIONE. Vedi **REPETIZIONE**, e **REPETITORE**.

RIPIANTARE, nell'arte del Giardinieri, l'atto di piantare una seconda volta. Vedi **PIANTARE**.

I Giardinieri sogliono spiantare i loro tulipani ogni anno, e *riplantarli*. — Le lattughe debbono spiantarsi e *riplantarsi* ogni anno, per ben legarle, e far loro la testa. — Se le fragole, ec. non si spiantano e *riplantano* una volta nel termine di pochi anni, elle degenerano. E' proverbio de' Giardinieri, che se il diavolo avesse da *riplantar* la sua moglie, le ne taglierebbe la testa.

RIPIENEZZA, un' indisposizione causata da eccesso nel mangiare o nel bere, cioè per aver troppo caricato lo stomaco: ordinariamente accompagnata da *cruzioni*, e talvolta con febbre. Vedi **PIENEZZA**.

Acquadi **RIPIENEZZA**, in Inglese *surfeit-water*, è un' acqua distillata da papaveri, ed altr' erbe, propria a curar l' indigestione. Vedi **ACQUA**.

RIPIGLIARE, *resumptio*, in un senso legale, in Inghilterra, significa il prendere di nuovo nelle mani del Re quelle terre o possessioni, che prima, per falso suggerimento, od altro errore, avea egli date all' erede, o concesse con lettere patenti a qualcheduno. E si chiama *resumption*.

RISUMPTIO, nelle Scuole, una ripetizione sommaria, o trascorrimento di un argomento, o della di lui sostanza nella mira di confutarlo.

Il rispondente *ripiglia* tutti i punti
Chamb. Tom. XVI.

dell' obbiezione, e diede loro ad un per uno la risposta. V. **RECAPITOLAZIONE**.

Resumptio è anche in uso presso i Logici per la riduzione di qualche proposizione figurativa od oscura, ad una più intelligibile, e più significante. Vedi **RIDUZIONE**.

Come, Pietro ha già passato la metà del Mare; cioè, è mezzo briaco. — I prati ridono; cioè, hanno un aspetto piacevole.

RIPORTO. Vedi **RAPPORTO**.

RIPOSITORIO. V. **REPOSITORIUM**.

RIPOSIZIONE, **REPOSITION** * *of the forest*, nella Legge Inglese, un'atto con cui certi fondi, prima fatti terre smembrate per la caccia (*purlieu*) a comodo del possessore, vengono sopra una seconda rivista annessi di nuovo alla foresta. Vedi **REAFFORESTATO**, **FORESTA**, e **PURLIEU**.

* *La parola è formata dal Latino re e ponere, mettere di nuovo.*

RIPOSIZIONE, nella Chirurgia, la riduzione di un osso. Vedi **RIDUZIONE**.

RIPOSO, nella Poesia, ec. Vedi gli Articoli **QUIETE**, **PAUSA**, ec.

RIPOSO, nella Pittura, s' applica a certe masse, o grandi sistemi, od unimenti di luce e d'ombra, i quali essendo ben condotti, impediscono la confusione degli oggetti e delle figure; coll' impegnare ed occupar l'occhio di modo, che non possa attendere all'altre parti della pittura, per qualche tempo: e così guidandolo ad esaminare gradatamente i varj gruppi, e per così dire a procedere da piano in piano. Vedi **Luce**, **OMBRA**, **CHIAROSCURO**, ec.

§ **RIPPON**, *Uriponium*, città mercantile nella Provincia d'York; notabile per le sue buone fabbriche di panni, e

iproni. Manda 2 Deputati al Parlamento, ed è situata sul fiume Youre, 73 leghe al N. O. distante da Londra. long. 15' 58. latit. 54. 3.

RIPRESA, **REPRIZE*** in Inglese, nel commercio in Mare, un Vascello Mercantile, il qual' essendo stato preso da un Corsaro, Armatore, o altro nimico, viene *ripreso* o ricuperato da un Vascello della parte contraria. Vedi **PRESA**.

* *La parola è Francese, e significa il ripigliare, o riprendere.*

Quand' un Vascello così *ripreso* è stato 24 ore nelle mani del nimico, si giudica presa legittima. — Se la *ripresa* è stata fatta entro lo spazio di 24 ore; il Vascello ha da essere restituito al proprietario con tutto il suo carico e contenuto, contro un terzo, che questi ne accorda al Vascello che fece la *ripresa*.

Se la *ripresa* venne abbandonata dal nimico, o in una tempesta, o per qualch' altra causa, prima ch'ella fosse condotta in alcun porto, ha da esser restituita al proprietario.

RIPRESE, *reprises* nella Legge Inglese, sono sottrazioni, o deduzioni, sconti, o taglie pagare annualmente da un feudo, o tette. Tali sono le cariche di rendita, le pensioni, le mancie o mercedi di fattori e balivi, ec. — La Signoria di Doll dà 40. l. all'anno, *ultra reprises*, oltre tutte le *reprise*.

RIPRESAGLIE. Vedi **RAPPRESAGLIA**.

RIPRODUZIONE, **REPRODU-CTIO**, l'atto con cui una cosa è di nuovo prodotta, o cresce una seconda volta. V. **REGENERAZIONE**.

Quando il fusto d'una quercia, di un albero fruttifero, o simili, si taglia in sulla cima, o ben corto si tronca, ci ri-

produce un' infinità di giovani ramicelli. Vedi **TRONCO d'ALBERO**.

Per *riproduzione* s' intende d' ordinario, la restaurazione d' una cosa prima esistente, e poscia distrutta. Vedi **RESTAUERAZIONE**.

La *riproduzione* di varie parti de' gamberi, granchj, ec. fa una delle maggiori curiosità della Storia naturale. — Che nel luogo d' una parte organica di un animale tagliata via, ne debba nascere un' altra perfettamente simile a quella, parrà inconsistente col moderno sistema della generazione; in cui si suppone che l' animale venga interamente formato nell' uovo. V. **GENERAZIONE**, e **UOVO**.

Nientemeno la materia di fatto n' è stata ben' assicurata da' pescatori, e anche da parecchi Virtuosi, che hanno esaminato un tal punto, in particolare dal Sig. de Reaumur, e dal Sig. Perrault, l' arte ed esattezza de' quali in cose di simil natura non potrà essere facilmente disputata. — Ogni gamba di granchj, ec. è composta di cinque articolazioni; ora quand' una di queste gambe viene a rompersi per qualche accidente, come in camminando, ec. il che di spesso accade, si trova sempre che la frattura si fa ad una *futura* vicino alla quarta articolazione; e quanto essi perdono viene precisamente *riprodotto* in qualche tempo appresso: cioè, una parte della gamba pullula, e si forma in quattro articolazioni; la prima delle quali ha due artigli come per l' avanti: cosicchè la perdita n' è interamente riparata.

Se una gamba di granchio, o gambero viene spiccata a bella posta alla quarta o quinta articolazione, quanto n' è così retto via ci ritorna sempre. — Ma non è così, se la frattura si fa nella

prima, seconda, o terz' articolazione. In quei casi la *riproduzione* è assai rara, se le cose continuano ad essere come sono. — Ma ciò che fuor di misura sorprende s'è, che non continuano così: perchè fattasi la visita d'un gambero storpiato in queste articolazioni sterili ed infelici, al fine di due o tre giorni, tutte l'altre articolazioni si son trovate staccate, sin' alla quarta; e si crede, che egli stesso abbia fatto sopra di sè l'operazione, per render sicura la *riproduzione* della gamba.

La parte *riprodotta* è non solo perfettamente simile alla smembrata, ma anche in un certo spazio di tempo cresce eguale alla medesima. — Quindi avviene, che noi sovente veggiamo gamberi, che hanno disuguali le lor due gambe grosse; e ciò in tutte le proporzioni. — Questo mostra la giovinezza della più piccola.

Rompendosi una parte così *riprodotta*, v'è una seconda *riproduzione*. — La State, ch'è la sola stagione dell'anno, in cui i gamberi mangiano, è il tempo più favorevole per la *riproduzione*. Allora si effettua in quattro o cinque settimane; laddove ella abbisogna d'otto o nove mesi in ogni altra stagione. Le gambe picciole non son *riprodotte* che più di rado, e anche più lentamente che le grandi: i corni fanno lo stesso. Vid. Mem. Acad. R. Scienc. an. 1712. p. 295. Hist. p. 45. seq. item an. 1718. p. 31. Vedi anche OCCHI DI GRANCHIO.

S U P P L E M E N T O .

RIPRODUZIONE. Ella si è cosa oggimai sommamente nota, che le piante, e gli alberi posson essere allevati e prodotti da rampolli, talli, e biette; ed

Chamb. Tom. XVI.

alcune modernissime osservazioni ci hanno fatto vedere, e toccar con mano, come hannovi eziandio alcuni animali, che posseggono la medesima medesimissima proprietà.

Il Polipo, o Polpo si fu il primo esemplio, che noi avemmo di questo maraviglioso fatto. Ma noi abbiamo appena tempo di maravigliarci sopra la scoperta, che venne a fare Monsieur Trembley, allorchè venne rintracciata, e rilevata da Monsieur Bonnet la proprietà medesima in una specie particolare di verme acquajolo. Veggansi gli Articoli POLPO, e VERME acquajolo.

Fra quelle piante, che posson esser propagate a forza di biette, o pezzetti intaccati della specie medesima, ve ne sono alcune, le quali sembra, che posseggano una somigliante qualità in grado così eminente, che le più picciole biettoline, o pezzetti d'esse piante, diverranno di nuovo un albero bello e compiuto. Veggasi l'Articolo PIANTE.

Merita grandemente la cosa, che noi ci facciamo ad investigare, se il Sovrano Autore della Natura, allora quando egli ordinò, che certi dati insetti, come questi polpi, e vermi acquajoli, si assomigliassero a queste piante in un tale particolare, concedesse, o non concedesse loro questa facoltà d'essere riprodotti nel medesimo grado; oppure, lo che si riduce alla cosa medesima, se questo riproduzione abbia, o non abbia luogo, s'avveri, o non s'avveri in qualsivoglia parte il verme, ec. venga tagliato? Affine di sperimentar questo fatto, il prode Monsieur Bonnet diedi a fare un corso di parecchie esperienze sopra i diversi vermi acquajoli, i quali realmente posseggono una fissata proprietà. Sono

questi nella loro crescita comune lunghi da quelle due , o tre dita , e d' un colore brunaastro con un fondo rossiccio . Da uno di questi medesimi ei troncò la testa , e la coda , prendendo da ciascheduna estremità soltanto un picciolissimo pezzettino della duodecima parte d' un dito in lunghezza , ma nè l' uno , nè l' altro di questi pezzolini fu valevole a riprodurre ciò che mancava al tutto . Si l' uno che l' altro iocieramente perì nel tratto a un di presso di ventiquattr' ore ; vale a dire prima fu a morir del tutto la coda , e poscia la testa . Rispetto poi al corpo del verme , dal quale questi pezzi furono troncati , e separati , vivevasi non altrimenti che si facesse innanzi la divisata amputazione , ed appariva appunto come se nulla affatto avesse perduto , conciossiachè la parte della testa venisse dal verme messa in opera immediatamente in quella guisa appunto ch' ei facesse avanti il troncamento d' essa testa , aprendosi , come quella faceva , il varco entro la melma . Hannovi , oltre il divisato , altri due punti ne' quali il riproduzione non ha luogo : uno di questi è a un bel circa intorno al quinto , o sesto anello in distanza dalla testa , e l' altro punto alla distanza a capello la stessa della coda ; ed è infinitamente probabile , che la cagione di questo particolar fenomeno sia la condizione dell' arteria magna in queste dare parti .

Ciò , che si è detto della mancanza della forza , o facoltà riproducete di queste parti , ha soltanto rapporto alle estremità della testa , e della coda ; imperciocchè quanto al corpo viene a ricevere , e provare pochissimo disturbo ed incomodo dalla perdita di ciò , che vien troncato via , e con una speditezza infi-

nita viene a riprodurre le perdute parti . Ove mai adunque il principio della vita risiede in siffatti vermi , ai quali dopo essere state troncate le teste , ritteranno non solamente i movimenti medesimi , ma eziandio quelle medesime inclinazioni , che avevano innanzi ? E quantunque una difficoltà di tal sorte sia assai grande , ella si è nulladimeno picciolissima , messa a confronto d' altre parecchie , le quali in uno , ed in un medesimo tempo offronsi alla nostra ragione . Questo maravigliosissimo riproduzione di parti è egli solamente una conseguenza naturale delle Leggi del moto , oppure trovasi egli peravventura quivi stanziata nel corpo della creatura una catena di germogli minutilissimi , una spezie di picciolissimi embrioni già formati , e piantati in tali parti , ove la riproduzione , o le riproduzioni debbon essere principiate ? Son eglino questi vermi soltanto mere macchine , oppure , son eglino non altrimenti che gli animali più perfetti , una spezie di composto , le sorgenti dei movimenti del quale vengano ad essere attuati , o regolati da una spezie d' anima ? E se essi abbiano per se medesimi un siffatto principio , onde è mai , che questo stesso principio venga a moltiplicarsi , ed a ritrovarsi in ciaschedun pezzo separato , e disgiunto dell' animale ? Debb' egli essere concesso , ed accordato , che abbiavi in siffatti animalucci non un' anima semplice (seppure si possa appellare con simigliante denominazione) in ciaschedun di essi , ma che in ciaschedun d' essi contengansi altrettante anime , quanti in essi trovansi pezzi capaci , e valevoli di riprodurre perfetti animali ? Dobbiamo noi farci a credere col Malpighi , che questa spezie

di vermi sieno pieni, zeppi, gremiti di cuori, e di cervella dall' una estremità all' altra dei loro corpicciuoli ? Questo può essere benissimo ; ma tuttochè noi sapefimo , e conoscelfimo , che la cosa fosse così , noi verremmo realmente a conoscere se non se un'ombra di vantaggio per una fiffatta cognizione ; e verrebbe dopo tutto ciò a sembrare , che in casi di quella spezie noi non faremo valevoli, se non se ad ammirare le opere maravigliofiffime del Sommo Creatore, ed abbaffar la testa con un'infinitamente rifpettofo silenzio.

Il delicatiffimo e squiffiffiffimo fenfo del tatto nai ragnateli ha fatto ragionare ampiffimamente i Naturaliffi ; ma egli appariffe , che queffti vermi abbiano in elfi alcuna cosa anche di più maraviglioso , e di più forprendente per rapporto a fiffatto particolare. Se un pezzetto di fufcellino , o qualfivoglia altra foffanza venga accoftata in vicinanza di queffti animalucci, queffti non celferanno di muoverfi , e di falfellare , e portarfi qua , e là attorno prima che il fufcellotto arrivi ampoco a toccargli , ma ch' e' venga voltato femplicemente verfo di loro. Mancanvi però altre ulteriori efperienze per accertarci, se queffto fenomeno fia veracemente dovuto , anzichè al fenfo del tatto, alla loro viffa; conciofiffachè quantunque in queffe creature noi non poffiamo rilevare diffinti organi della viffa , nulladimeno fembra che i medefimi rimangano , o fieno invelliti, ed affetti dalla luce del Sole , o d' una candela accefa , e che fempredienofi a falfellare intorno alla medefima nella medefima medefimiffima maniera, ch' e' faccianfi , allorchè venga loro avvicinato il fufcellotto, o cofa fomigliante: ed

Chamb. Tom. XVI.

a vero dire egli è certo , che perfino la fteffa luce fmorta della Luna produce fopr' elfi alcun effetto.

Un ramufcello di falcio , di pioppo , e d' altri alberi parecchi eziandio, venendo piantato , e fitto nel terreno , prenderà radici , abbarbicheraffi , e diverrà un' albero , ciafchedun pezzo del quale riprodurrà in guifa fimigliante altrettanti alberi fimili a fe fteffo. La cosa feque a cappello nella guifa medefima con queffti vermi : queffti pertanto vengono tagliati in pezzi , e queffti pezzi divengono , e trasformanfi in perfettiffimi animali ; e ciafcheduno di queffti riprodotti animali può di bel nuovo effer tagliato fimigliantemente in pezzi ciafcheduno de' quali nella guifa medefima riprodurrà un perfetto animale. Egli è ftato fuppofto da certuni , che queffti vermi foifero ovipari; ma il prode Monsieur Bonnett in tagliando uno di queffti vermi in pezzi , avendovi offervato che una foffanza fegaligna affomigliante ad un piccolo filamento muovevafi nella estremità d' uno di queffti pezzi, la difgiunfe dal tutto , e facendofi ad efaminarla col microfcpio , trovò manifefamente effer un perfettiffimo verme della forma, e figura medefima della madre fua , il quale mantenneff benissimo vivo, ed ingroffò entro un vafò d' acqua , in cui pofto avevalo queffto Valentuomo. Simiglianti piccioliffimi corpicciuoli vengono ad effer con efrema facilità feparati , e divifi , e con fomma prontezza ricovrano , e perfezionan fe fteffi di bel nuovo , avvegnachè d' ordinario un giorno baffi pel producimento della teffa in quella parte , ove trovavafi mancare ; e generalmente parlando più piccioli , e più foftili , che i vermicciuoli

fienosi, dopo l'operazione del troncamento, od amputazione, più speditamente riproducono, e ricovrano loro stessi di bel nuovo.

Allorchè i corpi de' vermi grossi, e ben cresciuti vengono esaminati col microscopio, ella è cosa in estremo agevole il vedere l'apparenza, o mostra dei picciolissimi tenerelli vermicciuoli viventi, e muoventisi intorno entro i corpi più grossi, o genitori: ma per esser certi di questo fatto richiedesi estrema precisione, ed esattezza; conciossiachè le ramificazioni dell'arteria magna assomigliansi grandemente a questi minutissimi vermicciuoli non ancora nati, e stanzianti nel corpo materno; e queste ramificazioni vengono conservate, e mantenute in un movimento continuo dalla sistole, e dalla diastole delle parecchie porzioni dell'arteria medesima, le quali servono come altrettanti cuori. Egli è certissimo, che ciò, che noi facciamo a violentare in rapporto a simili animali per mezzo delle nostre operazioni, viene di pari ad esser fatto ogni giorno naturalmente nei pantani, nei fossi, ove questi lombrici acquajoli si vivono comunemente. Un curioso osservatore troverà in questi stessi luoghi moltissimi di questi vermi acefali, o scodati, o senza teste, o senza code, siccome eziandio altri tronchi, o frammenti di spezie varie, i quali tutti trovansi appunto nell'atto di riprodurre se medesimi, e di compiersi di bel nuovo; ma se questi sieno stati ridotti a simigliante stato da meri accidenti, oppure se essi stessi di per sé stacchino da se medesimi, e gettin via delle proprie loro parti pel riproduzione d'altri animali a sé simiglianti, ella non è cosa agevole a de-

terminarsi. Egli è certo, che questi vermi sono grandemente soggetti a moltissimi accidenti, per i quali vengono a perdere varie parti dei loro corpicciuoli, e sarebbe giuoco forza, che perissero con grandissima frequenza, e pressò che totalmente, se non possedessero la facoltà divisa di rigenerare, e di riprodurre ciò, che hanno perduto: questi lombrichi acquajoli con assai frequenza vengono ad essere dimezzati, o troncati in due parti dalla stessa resistenza d'algun pezzo duro di melma, entro il quale intanano; e sono simigliantemente soggetti ad una data infermità, che è una spezie di cancrena, la quale fa marcire, e cadere in pezzi varie parti del loro corpo, dal che ne verrebbe di necessità, ch'ei perissero affatto, qualora non possedessero la divisa sorprendente proprietà di riprodursi.

Questo verme fu un secondo esempio dopo il rintracciamento del Polpo della sorprendente facoltà trovantesi in un animale di ricovrare le parti sue le più essenziali, dopo d'averle perdute. Ma sembra, che la natura non abbia limitata una maravigliosa beneficenza a queste due sole creature in simigliante rispetto: Il prode Monsieur Bonnet tentò l'esperienza medesima in un'altra spezie di verme, o lombrico acquajolo differente dal primo nel suo essere molto più grosso e faticcio. Questa spezie di verme, allorchè vien troncato, e diviso nella stagione estiva, spessissime fiate ci fa vedere la medesima medesimissima proprietà; conciossiachè s'ei venga tagliato in tre, od in quattro pezzi, i pezzi medesimi si rimarranno languidi, senza moto, e non altramente che morti per lungo tratto di tempo; ma

dopo vedrannosi bravamente riacquistare il moto loro , rampicarsi intorno , e verremo a toccar con mano in esaminandogli , che nel divisato loro stato di quiete avevano ricovrato od una testa , od una coda , od eziandio tutt' e due queste parti. Poichè hanno ricovrato queste loro parti vedrannosi muovere vivacissimamente attorno , ma secondo le esperienze di questo Valentuomò radissimamente siate arrivano a vivere più d'un mese.

Sembrerebbe , che la molta difficoltà , o la più difficile riuscita di quest'ultima spezie di vermi , dopo essere stati troncati , ed il lungo tratto di tempo , che impiegano in ricovrare le loro parti perdute , seppure le ricovrano per intero , fossero dovuti alla loro grossezza ; avvegnachè noi troviamo costantissimamente in quella spezie di vermi , che ricovrano le loro parti perdute con tutta la perfezione , che quelli , i quali sono più sottili , le rifanno , e le ricovrano con molto maggiore speditezza dei più grossi , e di piena crescita.

Gl' Insetti acquajoli simigliantemente non sono le sole creature , le quali possleggano questa facoltà , e forza di riprodurre , e di ricovrare le parti del loro corpo , che hanno perdute : conciossiachè la Terra stessa ci somministra alcuni animalucciacci di fresco scoperti , i quali in guisa somigliantissima vengono su , e riproduconsi dai loro troncamenti , e questi non sono meno degni della nostra ammirazione di quello lo sieno gl' Insetti acquajoli. I Lombrichi comuni sono pertanto di spezie siffatta. Alcuni di questi vermi sono stati divisi in due parti , altri in tre , od in quattro pezzi ; e questi dopo essersi stati pel tratto lunghissimo di tre , o di quattro mesi senza

ombra menoma di vita , e di moto , hanno in capo a questo tempo cominciato a riprodurre una testa , od una coda , o tutt' e due queste parti. La riproduzione dell' ano , dopo un simigliante stato di perfettissima quiete , non è lunga opera ; avvegnachè compiesi dall' animalucciaccio in pochissimi giorni ; ma la faccenda passa diversamente in rapporto alla testa , la quale sembra , che non cominci , nè sia da tanto da effettuare le sue rispettive funzioni nei pezzi divisi , o troncati , se non se dopo sette mesi dalla seguita separazione , o troncamento.

Dee essere ultimamente osservato , come in tutte le divisate operazioni non meno nei lombrichi terrestri , che nei vermi acquajoli , le parti posteriori , o deretane patiscono assai più nel taglio delle parti anteriori , o dinanzi , avvegnachè quelle attorcigliansi , e storconsi per lunghissimo tratto di tempo , non altramente che elle venissero molestate da violentissime convulsioni ; dove per lo contrario la testa rampicasi via d' ordinario , senza che appariscavi un' incomodo considerabile.

RIPROVAZIONE, REPROBATIO, nella Teologia, un decreto o risoluzione , che Dio ha preso da tutta l' eternità , di punire i peccatori , che morranno nell' impenitenza. V. IMPENITENZA, ec.

Riprovazione sta direttamente opposta a *predestinazione*. Vedi PREDISTINAZIONE.

I Teologi tengono per sintomo di *riprovazione* l' essere un peccatore talmente indurato , che non senta più altro rimorso o timor di coscienza. Vedi COSCIENZA, ec.

ICasisti distinguono due specie di *ris* *provaione*; *positiva*, e *negativa*.

La *RIPROVAZIONE positiva* è quella con cui si suppone che Dio crei degli uomini con una positiva ed assoluta risoluzione di dannarli eternamente. Il Concilio d'Orange Can. 25. dichiara comunicato chiunque ciò osa asserire.

Quest'opinion di *riprovaione* è fortemente sostenuta da Calvino, e dalla maggior parte de' di lui Settatori. — Qualcosa di simile alla medesima trovasi pure ne' XXXIX. Articoli della Chiesa d'Inghilterra; ma ella è ora generalmente rigettata come ingiuriosa a Dio. Vedi CALVINISMO, ec.

La *RIPROVAZIONE negativa*, o *condizionale*, è quella, con cui Dio, benchè crei tutti gli uomini con sincero desiderio di salvarli, e lor somministri a tal' effetto i mezzi necessarj, di modo che tutti possano salvarsi se vogliono; pure ved' egli, che ve n'ha molti, i quali non lo faranno cogli ajuti, che lor porgerà, per quanto potenti egli sieno: e vede allo stesso tempo, che lo farebbero con certi altri ajuti, ch' egli conosce, ma ch' ei non vuol dar loro. — O *altitudo!* ec. Vedi GRAZIA.

RIPUDIO, *repudium*, nella Legge Civile, l'atto di far divorzio. Vedi DIVORZIO.

RIQUADRATURA; il riquadrare: *quadratio*. Vedi QUADRATURA.

RISALTO, * nell' Architettura; l'effetto d'un corpo, che, o sporge in fuori, o cade indietro; cioè sta più in fuori, o più indentro di un altro; cosicchè riguardo a quest' altro egli sia fuor della linea, o dell' ordine.

* *Gl' Inglese dicono ressalt, e lo dichiarano parola Francese, che adottano man-*

cando la lor lingua d' altro termine equivalente.

RISCALDAZIONE, negli antichi costumi Inglese, *burning*, o *brenning*, denota una malattia contagiosa, presa ne' bordelli, col conversare con femmine dissolute; la quale si suppone essere quella stessa, ch' ora *mal venerico* s' appella. Vedi BURNING. Vedi anche VENERICO MALE, e SCOLAGIONE.

La principale obbiezione contro la simiglianza della *riscaldazione* al *mal venerico* si è, che i rimedj prescritti contro la prima, farebbero senz' effetto nel secondo: ma non si creda, che le misure prese da' Medici antichi tendessero a rimuovere qualche malignità introdotta nella massa del sangue o in altri sughi, come nel metodo che al presente si pratica; poichè una tal malattia veniva da loro considerata come puramente locale, non avendo essi altra mira o principio nelle lor cure, che di rimuoverne i sintomi: oltre di ciò, è materia di frequente osservazione, che alcuni mali diventano più violenti, ed altri più rimessi, col tratto del tempo: cosicchè i rimedj, i quali potevano essere stati buoni per l'antica *riscaldazione*, potrebbon' essere inutili al giorno d'oggi pel mal Francese.

Simone Fish, uno de' gran Promotori della *Riformazione* Anglicana, parlando di certi . . . dice, » Essi prendono il » malfrancese da una donna, e lo portano ad un'altra; si abbruciano (*be burnt*) » con una femmina, e ne portano il » bruciore ad un'altra; chiappano la » lepra dall'una, e la danno all'altra. » E Boord, Prete e Medico sotto lo stesso Regno, accenna, che se un uomo prende una *riscaldazione* con una bagascia, e giace con altra donna entro quel giorno,

egli comunicherà lo stesso bruciore alla donna con cui giacerà; e raccomanda per rimedio immediato contro tal *riscaldamento*, il lavare le parti vergognose due o tre volte con vin bianco, o altrimenti con vino dolce di Canaria (*Sack*) e con acqua. — In un manoscritto, che tratta della vocazione di Giovanni *Bale* al Vescovato d'*Offory*, e scritto da lui medesimo; l'Autore parla del D. *Hugh Weston*, così: « Oggidì havvi il lascivo » *Weston*, il quale nell'Arte di *breach* » *burning* è più pratico di tutte le » puttane de' postriboli. — Egli, non » ha molto, diede la *riscaldamento* a una » povera femmina della Parrocchia di » *S. Botolph*. — » Vedi POSTRIBOLO.

RISCATTO, in Inglese *ransom*, una somma di danaro, pagata per la redenzione d'una persona dalla schiavitù; o per la libertà d'un prigionier di guerra. Vedi REDENZIONE.

Ne' libri legali Inglese, *ransom* si usa anche per una somma pagata pel perdono di qualche delitto notorio.

Horn fa questa differenza tra *ransom* e *amercement*, pena pecuniaria che *ransom* è la redenzione d'una punizion corporale dovuta a qualche delitto. Vedi PENNA PECUNIARIA.

Quando uno ha da fare un' ammenda ed un riscatto, il *ransom* sarà tre volte l'ammenda. *Crompt. Just.*

RISCHIAMENTO, *esclaircissement*, termine Francese, che si trova ritenuto da alcuni moderni Scrittori Inglese: significa propriamente l'atto, od effetto del chiarire una cosa, o renderla più lucida e trasparente; essendo formato dal verbo *esclaircir*, chiarire, ec. Si usa principalmente in un senso figurativo, per una spiegazione di un' oscurità,

o difficoltà. — Il *rischiaramento* de' passi difficili nella Bibbia, dee ricercarsi da passi simili, o da passi della stessa specie, che occorrono in altri luoghi.

RISCHIO, il cimento, o ripentaglio d'una perdita, danno, ec. Vedi SORTA.

Si corre un gran *rischio* nel lasciar andare effetti a credito in mano de' gran Signori, di donne non autorizzate da' loro mariti, e di persone giovani che non sono ancora arrivate all'età adulta.

Skinner fa derivare la parola Inglese *risk* o *risque*, dalla Spagnuola *risco*, derivato: *Covarruvias*, da *rigeo*. Nel Greco Barbaro, si dice, *ὑπὸ κινδύνῳ*, per *periclitor*, io arrischio; e *ὑπὸ τύχῃ*, per *sorte*, o *ventura*; le quali parole, non meno che *risque*, secondo *Skinner*, possono esser dedotte da *πίπτω*, per *avanzar* *τὸν κίνδυνον*, io getto il dado. Per prevenire ogni *rischio* in polizze di carico, o spedizioni di Mercanzie per Mare, si usa di farle assicurare. Vedi POLIZZA DI SICURTÀ.

Il *rischio* delle Mercanzie comincia dal tempo del lor' imbarco. — In materie d'assicurazione, si ha per massima, che non si dee mai *rischiar* tutto sopra un sul Vascello, o nello stesso naviglio; per denotare, che chi assicura dee operare con discrezione nel sottoscrivere le polizze, e non ha d'arrischiare troppo su cadaun Vascello; essendovi più da sperare da molti, che da un solo.

RISCOSSA, nella legge Inglese, *rescous*, o *rescue*, *rescussus*, l'atto di levare illecitamente, e mettere in libertà un sequestro preso, o una persona arrestata, per processo, o corso di Legge.

Quest'è propriamente una *riscossa* in fatto, *rescous in fact*. — Quando uno sequestra del bestiame per lo danno che questo ha causato sul suo terreno, e lo

va cacciando lungo la strada maestra per rinchiuderlo in un ricinto (*pound*); se questo bestia entra nella casa del suo proprietario, e questi ve lo trattiene, e non vuol renderlo alla domanda che se gliene fa, una tal maniera di detenere è un *rescous in law*, una *riscossa* secondo la legge.

Rescous, in materie che riguardano un tradimento, si giudica tradimento, *trescon*; e in materie concernenti fellonia, è fellonia. Vedi **TRADIMENTO**, ec. — Quegli che commette una tal *riscossa*, si chiama *rescussor*.

Rescous si usa anche per un mandato, che ha luogo per quello fatto; detto *Breve de rescussu*.

RISDALLERO, in Inglese *Rixdollar*, o *rixdaller*, in Tedesco *Reichs thaler*, una moneta d'argento, battuta in varj Stati e Città libere di Germania; come anche in Fiandra, Polonia, Danimarca, Svezia, ec. Vedi **MONETA**.

Non v'è che una piccola differenza tra il *Risdallero*, e il *tallaro*, altra moneta d'argento, che si batte in Germania; essendo ciascuno dei due quasi eguale alla Corona di Francia di tre lire, alla pezza da otto di Spagna, ovvero a quattro *scellini*, sei dinari, *sterlini*. Vedi **TALLARO**, **CORONA**, ec.

Il *risdallero* è una delle monete più correnti ed universali del Mondo. — È adoprato egualmente nel Commercio del Levante, del Settentrione, della Moscovia, e dell'Indie Orientali.

RISEGNA, *resignatio*, nella Legge Canonica, il rendere, o cedere un Beneficio nelle mani del *Collatore*, o Vescovo. Vedi **BENEFIZIO**, e **COLLAZIONE**.

Risegna, e *resa* hanno lo stesso significato, solamente la prima è ristretta a Beneficj spirituali, e la seconda ad officj,

od impieghi temporali. V. **CSSIONE**.

Le *risegne* sono *semplici*, o *condizionali*.

Le **RISEGNE** *semplici*, o *pure*, sono quelle, per cui il Beneficiario si spoglia di tutti i suoi diritti, assolutamente, e senza condizioni, o riserva di pensione. — Queste si fanno al Vescovo, o *Collatore*.

Le **RISEGNE** *in favore*, o **RISEGNE** *condizionali*, sono quelle che si fanno solo a condizione, che tali altre persone abbiano ad esserne investite; così che le *risegne* sieno nulle, quando le condizioni non vengano puntualmente eseguite.

Queste *risegne in favorem* non sussistono che da 200 anni in qua. — Ebbero da principio forti opposizioni, essendo considerate come una specie di successione, o *transmissione* de' Beneficj, come di patrimonj appartenenti ad una famiglia. In fatti, queste *risegne* non si fanno nelle mani dell'ordinario, o *Collatore*, come si fanno le *pure risegne*; ma al *Collatore* assoluto, e Supremo, che è il Sommo Pontefice: pretendendo alcuni, che vi sia sospetto di simonia, o d'altro patto illecito, quando sono ammesse in pregiudizio del Padrone laico.

Nella Legge Inglese si chiama *risigne* quella persona a cui una cosa è *risegnata*.

RISEGNAZIONE. V. **RISEGNA**.

RISERBATOIO, ricettacolo, un luogo, in cui l'acqua si raccoglie e si riserva, per farla poi scorrere all'occasione ove si vuole, per mezzo di doccie, ec. ovvero per farla zampillare, schizzare, ec. Vedi **ACQUA**, **FLUIDO**, ec.

Il *riserbatoio* di un edificio è un gran bacino, ordinariamente di legno, foderato di piombo, ove l'acqua si conserva per supplire ai bisogni della casa.

— A *Cannons*, in Inghilterra, nobile residenza del Duca di *Chandos*, si vede un ben vasto *riserbatoio* nella sommità della casa; al quale l'acqua viene alzata col mezzo d'un curioso ordigno inventato a tal' effetto. — Questo *riserbatoio* è di tanta capacità, che oltre il supplire a tutte le parti della casa col mezzo di doccie, e di cannoncelli, fa parimente andare un mulino.

Il *riserbatoio* è anche talvolta un gran bacino di forte muro, coperto d'argilla o lastricato nel fondo: ove l'acqua è riservata per alimentarne giuochi d'acqua, o fontane zampillanti. Vedi *FONTANA*, *GETTO D'ACQUA*, ec. Tal' è quel grande a dismisura sulla cima di *Marly*, chiamato *trou d'enfer*, bocca d'inferno, la cui superficie, come *Daviler* ci narra, contiene cinquanta jugeri, e la cui profondità è tale, che sotto una simile superficie contiene cento mila braccia cubiche d'acqua.

RISERBATOIO, nell'Anatomia. Vedi l'articolo *RICETTACOLO*.

RISERBAZIONE, *RESERVATIO*, nell'Legge, un'azione o clausola, con cui qualche cosa viene *riservata*, cioè ritenuta, conservata, o assicurata a sé da qualcheduno.

Così, quando un'uomo dà ad affitto la sua possessione, egli *riserba* a sé una rendita da pagarsegli pel suo mantenimento, ec. Vedi *AFFITTO*, *TENENTE RENDITA*, ec.

Guglielmo il conquistatore occupando tutte le Terre d'Inghilterra, eccetto quelle spettanti alla Chiesa ed a Case Religiose, per diritto di conquista; ne distribui buona parte di esse a' suoi seguaci, *riservando* a se stesso ed a' suoi eredi certa retribuzione di rendite e di

servizj; la qual *riserbazione* è al presente come lo era appunto avanti la conquista, chiamata titolo di possesso di terre, *tenure of landes*. Vedi *TENUTA*, *SERVIZIO*, ec.

Alle volte, *riserbazione* ed eccezione significano lo stesso: come, quando un'uomo dà in affitto una casa, e se ne riserva una camera, quella camera è eccettuata dalla pigione. Vedi *ECCEZIONE*.

La *RISERBAZIONE* mentale è una proposizione, la quale presa in rigore, secondo il senso naturale de' termini, è falsa; ma in altro senso qualificata è opinione che diventi vera.

Le *riserbazioni* mentali sono d'un falso rifugio agl'ipocriti; i quali se ne servono o pretendono accomodare le loro coscienze co' loro interessi.

RISERBAZIONE, o *Riserva*, nella Legge. — Colui ha investito il suo figlio di tutti i suoi averi, e non ha fatto alcuna *riserva*. — I Benefizj vengono alle volte risegnati colla *riserva* d'una pensione. — Per la Legge Canonica, niuna persona può *riservarsi* una pensione sopra un Beneficio, se prima non l'ha servito dieci anni. Vedi *RISEGNA*.

Nella Chiesa Romana, i Preti ordinarij hanno solamente un potere d'assolvere *in riserva* di certi casi; quindi chiamati casi *riservati*, come quei che son *riservati* al Vescovo. Vedi *ASSOLUZIONE*, e *CASO*.

La Corte *riserba* la conoscenza di un tal'affare a se medesima. — I Legisti dicono, che nessun Principe mai concede con sue lettere o patenti poter tale, che non se ne *riservi* a lui stesso un maggiore.

Corpo di RISERVA, in Guerra, le truppe disposte nella terza od ultima

linea di un Esercito schierato in battaglia. Vedi LINEA, GUARDIA, e RETRO.

Si chiamano così, perchè sono *riserbate*, o destinate a sostenere l'altre ad ogni occasione; e non hanno da impegnarsi nel combattimento se non in caso di necessità.

Casi RISERBATI. Vedi CASI.

RISIBILITA', la facoltà del ridere. Vedi RISO. — Si suppone comunemente che la risibilità sia un attributo peculiare all'uomo; essendo questi l'unica creatura capace di giudicare di ciò ch'è ridicolo. — Alcuni Filosofi giungono sino ad asserire, che il grado del giudizio si vede sempre in quello del riso; i matti, o ne hanno troppo, o troppo poco.

Non s'accordano gli Autori circa quel particolar *meccanismo* nell'uomo, che produce il riso. Si attribuisce d'ordinario alla comunicazione tra il *plexus nervosus*, e i nervi *diaphragmatici*. Vedi CONSENSO di parti.

RISIGALLO, RISIGALLUM, in Inglese *realgar*, una sostanza minerale rossa e stititolabile, volgarmente detta *Arsenico rosso*. Vedi ARSENICO.

Il *risigallo* si prepara dall'orpimento col fonderlo sopra il fuoco in un vaso chiuso. Vedi ORPIMENTO.

Egli è d'una natura acrimonica, e riputato velenoso, benchè non in alto grado. Vedi VELENO.

Boerhave crede che sia lo stesso che la *sandaraca* degli Antichi. Vedi SANDARACA.

Nell'Istoria dell'Accademia Francese, abbiamo il ragguaglio d'una coppa portata a Parigi dagli Ambasciatori di Siam, e colà presentata, come un ri-

medio usato da que' popoli contro tutte i mali. Fattosene l'esame, che quasi costò ben caro al Sig. *Homborg*, trovò questi ch'ella era una specie di *risigallo* o d'*arsenico rosso*, più caustico de' nostri.

Egli pensa, che l'uso fattone da' Siamesi, sia stato lo stesso che quello del regolo d'antimonio; cioè, per dare una qualità emetica al vino bevuto da un tal vaso.

Come la dose delle medicine è assai più forte sotto la Zona torrida, che fra noi, (essendo la quantità d'*ipecacuanha*, e. gr. ordinariamente presa dagl'Indiani, venti volte tanta come quella che si prende fra noi) può essere molto bene, che una coppa di *risigallo*, quantunque sufficiente ad avvelenare un'Europeo, riesca di leggier medicina ad un Siamese.

RISIPOLA, *erysipelas*, * *epi-simela*, nella Medicina, una malattia della pelle; chiamata anche *fuoco sacro*, e *fuoco di S. Antonio*.

* Il vocabolo è formato dal Greco *εἶσθαι*; trahere, tirare, *πῆμα*, prope, vicino; donde si chiama anche da' Latini *vicinitraha*; e *vicinirubia*.

Il sito di questo male è ogni parte del corpo, ma principalmente il viso; si mostra con una infiammazione rubiconda della parte, e con una picciola gonfiatura della medesima; con un dolore intenso, e una gran moltitudine di piccole pustule, le quali, a misura che l'infiammazione cresce, diventano vescichette. Vedi PELLE.

Un tal male si destende, e si sparge con gran velocità; girando da un luogo all'altro, con una febbre che l'accompagna. Attacca il paziente in un tratto; e soprattutto quand'è fuori all'aria,

donde i contadini Ingleſi lo chiamano *blaſting*, *aſſideratione*, *ſideratio*.

Il D. Quincy ſpiega la *riſipola*, da un ſangue troppo viſcoſo, il quale oſtruendo le capillari, cauſa delle infiammazioni: altri, da un ſangue troppo acre e bilioſo, il quale, a cagione della ſua gran fortigliezza, produce un tumor' inſenſibile; ma ſi ſparge, e ſi diffonde tutt' all' intorno. Il ſuo colore, comechè roſſo, inclina generalmente al giallo, a cauſa della di lui meſcolanza colla bile; e ſempre quanto v'è più di bile, tanto più pericoloso è il male.

Evvi un'altra ſpezie di *riſipola*, benchè men' ordinaria della prima; e naſce comunemente dal bere in tropp' abbondanza liquori ſpiritoſi. Comincia queſto con una febbre, dopo la quale v'è un' *eruzione* univerſale di puſtole, quaſi ſu tutto il corpo, aſſai ſimili a quelle che ſuccedono alle punture dell' ortica; e tali puſtole ſ' alzano tal volta in guiſa di veſcichette. Quando ſe ne vanno, laſciano un' intolerabile pizzicore, e quante volte ſi grattano; altrettante di nuovo ritornano.

Etmuller ci dà il carattere diſtintivo d' una *riſipola* in ciò, che quand' ella è premuta ben leggermente con un dito, vi naſce una macchia bianca, che ſubito dopo torna a diventar roſſa; il che non ſuccede in un' infiammazione ordinaria, fuorchè quand' ell' è violentemente premuta. Quei che patiſcono lo ſcorbuto ſono più ſogetti a queſta malattia. Si diſputa, ſe il purgarſi ſia buono per le *riſipole*? *Sydenham* lo raccomanda pel giorno appreſſo la cavata di ſangue. *Etmuller* ci ammoniſce contro l' uno e l' altro; e ci conſiglia i diaforetici. Il D. *Friend* oſſerva, che nell' ultimo grado d' una

riſipola del capo, accompagnata da *coma* o ſonnoſenza, da delirio, &c. ſe i *catartici* non fan bene, il caſo è diſperato. Tutte le applicazioni untuoſe, aſtringenti, e fredde, fatte eſternamente, ſono pericolose, e talvolta fanno degenerare la *riſipola* in cangrena.

La *riſipola* è ſemplice, ovvero con ulcera. Vedi *ULCERA*.

RISO, un' atto, o paſſione particolare all' uomo. Vedi *RISIBILITA'*.

Gli Autori attribuiſcono il *riſo* al quinto paio de' nervi, il quale mandando dei rami all' occhio, all' orecchio, alle labbra, alla lingua, al palato, ed a muſcoli delle guance, delle parti della bocca, de' *precordj*, ec. indi ne naſce una ſimpatia, o conſenſo tra tutte queſte parti; di modo che ad ogni azione, che ſi faccia ſopra una di eſſe, l' altre ſe ne riſentono a proporzione. Vedi *CONSENSO*.

Quindi una coſa ſaporita, veduta, o odorata, tocca le glandule e parti della bocca; una coſa veduta, o udita, che ſia vergognosa, tocca le gote col roſſore che ci produce: all' incontro, ſe la coſa piace, e ſolletica la fantafia, ell' opera ſu i *precordj*, e ſu i muſcoli della bocca e della faccia col *riſo*; ſ' ella cagiona triſtizia, e malinconia, tocca egualmente i *precordj*, e dimoſtra ſe medeſima col fare che le glandule degli occhi ſparcano lagrime.

Il Dr. *Willis* ſpiega il piacere del baciare dalla ſteſſa cauſa, venendo i rami del quinto paio eſteſi alle labbra, ai *precordj*, e alle parti genitali; donde naſce una ſimpatia fra queſte parti.

RISO canino, *riſus caninus*, è una ſpezie di *riſo*, in cui le labbra ſi contraggono, ſino a moſtrare tutt' i denti.

Riso Sardonico, *risus sardonius*, è un *ridere* sforzato, e dispettoso; ovvero un *ridere* che non v'è oltre i denti.

Dicono alcuni, che una simil frase sia fondata in ciò, che in Sardegna v'è una pianta velenosa, la quale causa una tale contrazione dei muscoli del viso nelle persone ch'ella uccide, che pajono morire ridendo.

Riso, *oriza*, un grano o seme di pianta *leguminosa* dello stesso nome; abbondante nell' Indie Orientali; in Grecia, ed in Italia. Vedi **LEGUMINOSO**.

I grani del *riso*, che crescono in gruppi, ciascuno de' quali finisce in una spiga o barba, stanno rinchiusi in varj modi in certe nicchiette o scatolini ruvidi e gialli. Quando sono spogliati della loro pelle, appariscono questi quasi ovali d' un color bianco lucente, e per così dire trasparente. Il *riso* cresce in luoghi umidi e paludosi.

Per tutto l'Oriente, e gran parte del Levante, il *riso* è il cibo principale, e tien luogo di pane. — Nell' Indie le donne trebbiano ed accomodano tutt' il *riso*; il che è un' ufficio assai penoso, che gli uomini lascian loro per pigrizia, o scortesia.

Il *riso* è un gran cibo ne' paesi Cattolici Romani in tempo di Quaresima. — Si prepara d' ordinario col metterlo in molle nell' acqua, e cuocerlo poscia col latte. — Alcuni lo riducono ad una sorta di farina, o fiore, con pestarlo in un mortajo, dopo d' averlo prima messo in acqua calda, e di nuovo ben lavato in fredda.

Il *riso* è di qualch' uso nella Medicina, essendo stimato proprio ad addolcire e condensare gli umori acris; per moderare i flussi di ventre, ec. — Le Na-

zioni Settentrionali mangiano i loro uccelli ed altre vivande con *riso* e zafferano. — I Chinesi fanno vino di *riso*, ch' è d' un color d' ambra, di gusto simile al vino di Spagna, e serve loro di bevanda comune. — In alcune parti d' Europa cavano pure un' acquavite o spirito ben forte dal *riso*. Vedi **ACQUAVITE**, e **SPIRITO**.

RISOLUZIONE. Vedi **RESOLUZIONE**.

RISONANZA, nella Musica, ec. un suono ritornato dall' aria inchiusa ne' corpi degli strumenti musicali a corde; come liuti, ec. oppure ne' corpi di strumenti da fiato, o vento, come flauti, ec. Vedi **SUONO**, **MUSICA**, **STRUMENTI**, ec.

Le volte ellittiche e paraboliche *risuonano* fortemente, cioè riflettono o rendono il suono. Vedi **Eco**.

La bocca, e le sue parti, come il palato, la lingua, i denti, il naso, e le labbra, come osserva il Sig. *Doctort*, nulla contribuiscono al tuono della voce; ma il lor' effetto è assai grande quanto alla *risonanza*. Vedi **VOCE**.

Di ciò n' abbiamo un' esempio ben sensibile in quello strumento volgare presso gl' Inglesi, detto *the Jews harp*, l' arpa degli Ebrei, ovvero *trompe de Bearn*, tromba di *Bearn*: perchè, se voi lo tenete in mano, e ne batterete la lingua o molla di esso, la qual rende tutt' il suono dello strumento, egli appena fa il minimo strepito. Ma tenendo il corpo dello strumento fra i denti, e battendone la molla come prima, egli fa un susurro musicale, che si sente in buona distanza, e specialmente le note basse.

Così anche negli *oboi*, il tuono della canna è sempre lo stesso; essendo una sorta di fuoco: la principal varietà è nel

tuono della *risonanza*, prodotto nella bocca dalla maggior o minor apertura, e moti diversi delle labbra. V. OBOE'.

RISPEGNERE, *rescindere*, nella Chimica, l'estinguere, o smorzare un metallo o minerale in qualche liquore: affine di correggerlo, o di esaltarlo, con dargli qualche nuova qualità, potenza, ec. Vedi ESTINZIONE, ec.

RISPINGENTE *potenza*, *Vis REPULLENS*, nella Fisica, è una certa potenza o facoltà che risiede nelle minute particelle de' corpi naturali, per la quale in certe circostanze fuggono essi a vicenda l'uso dall'altra. Vedi POTENZA, e PARTICOLA.

Questa potenza è il rovescio della potenza *attrattiva*. Vedi ATTRATTIVO.

Il Sig. Isacco Newton avendo stabilito la potenza attrattiva della materia per osservazione e sperimento, arguisce, che come appunto nell' Algebra, quando cessano le quantità positive, le negative ci cominciano; così nella Fisica, ove cessa la forza attrattiva, dee cominciarvi una forza *rispingente*. — Ma che vi sia una tal forza, appar egualmente dall'osservazione. Vedi REPULSIONE.

Come la potenza *rispingente*, pare che nasca dallo stesso principio, da cui vien l'attrattiva, ed è solo esercitata in differenti circostanze; ella è governata dalle stesse leggi. Ora noi troviamo che l'attrattiva è più forte in corpi piccioli, che in grandi, a proporzione delle masse. — Perciò così è pure la *rispingente*. Ma i raggi di luce sono di tutti gli altri i corpi più minuti, che si sappiano; per conseguenza la lor forza *rispingente* dee esser maggiore di quella di tutti gli altri. Vedi RAGGIO.

Il Sig. Isacco Newton computa, che
Chamb. Tom. XVI.

la forza attrattiva de' raggi di luce è più di 10000000000000 volte sì forte che la forza della gravità sulla superficie della terra: quindi nasce quell'incomprendibile velocità, con cui dee moverfi la luce, per arrivare dal Sole alla nostra terra in sette minuti. Perchè i raggi mandati dal corpo del Sole pel moto vibrante delle di lui parti, appena son giunti fuor della sfera d'attrazione del Sole, che vengono dentro l'azione della potenza *rispingente*. Vedi LUCE.

L'*elasticità* de' corpi, o quella proprietà, per cui avendo essi la lor figura alterata da una forza esterna, ritornano alla lor prima figura, viene dalla potenza *rispingente*. Vedi ELASTICITA', ARIA, ec.

RISPIRAZIONE. Vedi RESPIRAZIONE.

RISPONDENTE, *Respondens*, nelle Scuole, una persona che sostiene una tesi in qualche Arte o Scienza. Vedi TESTI.

Si chiama così perchè ha da *rispondere* a tutte le obbiezioni, proposte dall'opponente, od impugnatore, ec. Vedi OPPONENTE, ec.

L'ufficio del *rispondente* è di vedere, se l'opposizione fatta dalla parte contraria è giusta e legittima; o se forse qualche legge o condizione d'opposizione è rotta, il che si chiama *ignoratio deneghi*. — Egli dee anche esaminare i modi e le figure de' sillogismi, per vedere se le premesse son giuste, ec. Edappertutto ha da rispondere piuttosto per via di distinzioni, che di negazioni dirette. Vedi SILLOGISMO, MODO, FIGURA, DISTINZIONE, ec.

RISPONDENTE, * nella Legge, una persona che intraprende di *risponder* per

un'altra; ovvero che si obbliga come sicurtà pel buon contegno di un'altra. Vedi SICURTÀ'.

* La parola è formata dal Latino rispondere, rispondere; vale a dire, pro alio spondere, promettere per un altro.

Il rispondente ha da rispondere pei danni fatti dalla persona, per cui egli risponde. — Vi sono quattro decreti del Re di Franeia, in vigor de' quali si vieta espressamente a' Cittadini di prendere servitori senza rispondenti, obbligati per iscritto.

RISPONSABILE, *Responsalis*, nella Legge Inglese, quegli che compare in Corte per un altro nel giorno prefisso. Vedi PROCURATORE.

Fleta fa questa differenza tra *responsalis attinatus*, e *essoniator*: che l' *essoniator* viene solo ad allegare la cagione dell' assenza della parte, sia ella dimandante, o difendente; laddove *responsalis* viene pel difendente (*tenant*), non solamente per iscusare la di lui assenza, ma per dar ad intendere a qual prova, o processo ei pensa di soggiacere, *the combat or the country*. Vedi PROCURATORE.

RISPONSIONI, *Responsiones*, un termine usato negli Ordini militati per certe pensioni o carichi, che i Cavalieri, o le Commende, che questi tengono, pagavano all' Ordine. Il tal Cavaliere Templare pagava una *risponzione* di cinquanta lire all' anno al suo Ordine. a conto di una tal Commenda. V. COMMENDA, e CONVENTUALE. — In Rot. Part. 9. Richard II. sta scritto *responcies*.

RISPONSIVO *canto*, un' antifona, in cui i Coristi cantano ciascun la sua volta. Vedi ANTIFONA.

RISPOSTA, *Responsatio*, una repli-

ca, risponso, o risponzione. Vedi REPLICA.

Tal parola è principalmente adoprata in parlando delle risposte fatte al Sacerdote dal popolo, nelle Litanie, ne' Salmi, e in altre parti dell' Oficio.

Si usa pure parlando delle opinioni, o risposte degli antichi Giureconsulti; quand' erano consultati in punti di Legge. Vedi CIVILE, LEGGE, e GIURECONSULTO.

I cinquanta libri del Digesto sono composti di *responsa prudentum*; delle risposte di Papiniano, Ulpiano, Scevola, ec. raccolte da Giustiniano, il quale poscia diede loro la forza di Leggi. Vedi DIGESTUM.

Le risposte degli Imperatori si chiamavano più propriamente *rescritti*. Vedi RESCRITTO.

RISPOSTA, o *botta risposta*, in Inglese ed in Franzese, *repartee*, e *repartie*, una replica pronta ed acuta; specialmente in materie di spirito od ingegno, di buona vena o capriccio, e di burla o critica. — Egli è pericoloso di attaccare questa Signora, tanto son fine le sue risposte.

Wiquesfort osserva un Mondo di differenza tra una *lotta risposta* libera e spiritosa, e un motto satirico ed offensivo. Vedi SARCASMO.

RISPOSTA *forestiera*. Vedi FOREIGN ANSWER.

* RISPOSTE. Vedi RISPONSIONI.

RISTORATIVO, nella Medicina, un rimedio atto a ristorare e ricuperare la forza e 'l vigore. Vedi MEDICINA.

I *ristorativi* appartengono alla classe de' balsamici; e si chiamano altrimenti *analettici*. Vedi BALSAMICO, e ANALETTICO.

Le medicine che vengono sotto questa denominazione sono di natura ammolliente e ammorbidente, ma insieme nutritive; e si danno più tosto per riparare il deterioramento della costituzione, che per alterarne, o correggerne i varj disordini. Vedi NUTRIZIONE.

Tali sono le foglie di capelvenere bianche, e nero, e d' elleboro nero; l'erba ruchetta; la scabbiosa; l' unghia cava: lina; il *Te-Bok*; il *cece*; il ruvisico; la cioccolata; i pistacchi; il balsamo di *Tolu*; bdellio; belzivino; storace; calcatreppo; iride; satirione, o apio salvatico, ec. Vedi ELLEBORO, TE, PISTACCHIO, CIOCCOLATA, BALSAMO, BDELLIUM, STORACE, BENZOIN, ec.

RISTRETTIVA *proposizione*. Vedi l'artic. PROPOSIZIONE.

RISTRETTIVA *futura*. Vedi SUTURA.

RISULTAMENTO. Vedi RESULTAMENTO.

RISUNTIVI. Vedi RESUMPTIVUM.

RISUNZIONE, *Resumptio*, in senso legale, *resumptio* presso gl' Inglese; e *resumptio* in senso scolastico. Vedi RIPILIARE.

RISURREZIONE, *Resurrectio*, l'atto di chi ritorna ad una nuova o seconda vita, dopo essere stato morto. V. VITA, e MORTE.

Il grand' argomento per la verità del Cristianesimo, e quello che si allega colla maggior forza, e in prova convincente della medesima, è tratto dalla *Risurrezione* del nostro Salvatore. — Le circostanze di questa sono tali, che quasi ammettono una dimostrazione; la quale è anche stata tentata su i rigorosi principj de' Geometri. Vedi DITTE sopra la RISURREZIONE.

I Cristiani generalmente credono la
Chemb. Tom. XVI.

risurrezione dello stesso corpo identico, della stessa carne ed ossa, al giorno del Giudicio. Le due principali obbiezioni filosofiche contro di essa, sono le seguenti.

1. Che può avvenire, che lo stesso pezzo di materia o sostanza sia una parte di due o più corpi. — Così se un pesce si pasce di un uomo, e se un altro uomo appresso si ciba di tal pesce; una parte del corpo del primo uomo diventa prima incorporata col pesce, e poscia stando in tal pesce, coll' ultim' uomo. Di nuovo; son noti gli esempj di un uomo che s'è pasciuto immediatamente di un altro; e tra i Cannibali dell' Indie Occidentali; un tal' uso è frequente. Vedi ANTROPOFAGI.

Ora, ogni qual volta la sostanza dell' uno è così convertita in quella di un altro, non può ciascuno alzarsi col suo intero corpo; ed a quale s' accorderà la parte comune?

A quest' obbiezione rispondono alcuni, che siccome ogni materia non è atta, o disposta ad essere assimilata al corpo, e con esso incorporata; la carne umana può essere assai probabilmente di tal sorta; e perciò quanto così si mangia, può di nuovo esser' *escreto* ed evacuato. — Ma pare che la risposta del Sig. *Leibnitz* sia la più soda. — Tutto ciò ch'è essenziale al corpo, così argomenta egli, è lo stame originale, ch' esisteva nel seme del padre; anzi, e sul piede della Teorica moderna circa la generazione, che esisteva nel seme del primo uomo. Questo stame si può concepire come la più minuta tacca o punto immaginabile, e perciò da non separarsi o stracciarsi, per unirne parte di esso allo stame di un altro uomo. Tutta quella massa che veg-

E e a

giam nel corpo, altro non è che un'augmentazione (*accretio*) di questo flame originale; un'addizione di materia forestiera, di nuovi fughi al primario, e solido flame. Non havvi perciò alcuna reciprocazione della propria materia del corpo umano. Vedi STAMINA, SOLIDO, ec.

La seconda obbiezione è questa. — Noi sappiamo dall'ultime scoperte circa l'economia animale, che il corpo umano continuamente si cangia: un uomo non ha interamente lo stesso corpo oggi, che avea jeri; e si viene fino a computare, che in meno di sett'anni di tempo, tutto il di lui corpo soggiace ad un cambiamento, e che non ci rimane neppur una particella del medesimo corpo. — Qual dunque di que' tanti corpi, che la stessa persona avea nel corso di sua vita, sarà quello che forgerà? oppure levasi forse di nuovo tutta quella materia, che di tempo in tempo gli ha appartenuto? ovvero solo qualche particolar sistema di essa? il corpo, e. gr. che tal persona avea all'età di 20, di 30, e di 60 anni? se solamente questo o quel corpo s'alza, come sarà egli ricompensato o punito per ciò che s'è fatto dall'altro? con qual giustizia fosse una persona, ec.

A questa si può rispondere su i principj del Sig. Locke, che l'identità personale, o la medesimezza di un' essenza razionale, consiste nella propria coscienza, o conoscimento interiore; nella potenza di considerare se stessa per la stessa cosa in differenti luoghi e tempi. — Con questa ognuno è a se stesso ciò che si chiama *stesso*; senza considerare se un tale *stesso* continui nella stessa o in diverse

sostanze. Sin là va l'identità di quell'uomo. Egli è ora il medesimo *stesso*, ch'egli era allora, e dal medesimo *stesso* appunto, che ora riflette sopra un'azione, fu commessa tal'azione. Ora quest'identità personale appunto è l'oggetto delle ricompense o de' gastighi, il quale, come abbiain osservato, può esistere nelle differenti successioni della materia; cosicchè per rendere le ricompense, o i gastighi, giusti, e convenienti, altro non v'abbisogna se non che noi riforniamo con quel tal corpo con cui ritenghiamo il conoscimento delle nostre passate azioni (*).

RISUSCITAZIONE. Vedi RISURREZIONE, e RAVVIVIFICARE.

RITAGLIARE, in Inglese *Retrenchement*, * significa letteralmente qualcosa tagliata via, o levata da una cosa: Nel qual senso ha lo stesso significato, che sottrazione, diminuzione, ec.

* La parola è *Frangere*, formata da *re* e *trancher*, tagliare.

Con un *ritaglio*, o diminuzione graduale dell' ordinaria quantità di cibo, una persona può portarsi a un altro grado di astinenza. Vedi ASTINENZA, DIGIUNO, CIBO, ec.

La riforma del Calendario nel 1582. causò un *ritaglio* di dieci giorni, che s'eran introdotti nel conto, di più di quel che vi dovev'essere.

St. Evremont osserva, che la frugalità si decantata degli antichi Romani non consistea tanto in una volontaria astinenza o *ritaglio* delle cose superflue, quanto in un rozzo e sordido modo d'impiegarle o farne uso.

RITAGLIARE, nell' Architettura,

(*) Dovrebbe bastare al Credente, essere la Risurrezione nel proprio corpo opera della

Divina Onnipotenza, a cui tutto è possibile. *

nell'Arte di Falegname, ec. — Si dice *ritaglio* non solamente di quanto si taglia via da un pezzo, quando questo è troppo grande, per meglio proporzionarlo, o per qualche altra convenienza; ma ancora degli sporti che si cavano dalle strade, da' cammini pubblici, ec. per rendergli più eguali, e in una linea.

RITAGLIO, nel Commercio, ec. il comprar' effetti all' ingrosso, e rivenderli in piccole porzioni. — *Qui rem integramentes, per minuitores tam partes distrahebant.* Vedi COMMERCIO.

RITARDAMENTO, **RETARDATIO**, nella Fisica, l'atto di *ritardare*, cioè, di differe il moto od il progresso di un corpo, o di sminuirne la di lui velocità. Vedi MOTO.

Il *ritardamento* de' corpi in moto nasce da due gran cause; la *resistenza del medio*, e la *forza della gravità*.

Il **RITARDAMENTO** per la *resistenza* viene di spesso confuso colla *resistenza* stessa; perchè in rispetto al medesimo corpo in moto, l' uno e l' altra sono nella stessa proporzione. V. RESISTENZA.

In rispetto a differenti corpi, per altro, la stessa resistenza genera sovente differenti *ritardamenti*. — Imperciocchè se qualche corpi della stessa mole, ma di densità differenti, si muovono per lo stesso fluido con eguale velocità, il fluido opererà egualmente sopra cadauno; di modo ch' essi avranno eguali resistenze, ma differenti *ritardamenti*. E i *ritardamenti* saranno l' uno all' altro come le velocità, che potrebbero esser generate dalle stesse forze ne' corpi proposti; cioè: sono a riverfo come le quantità della materia ne' corpi, o a riverfo come le densità.

Supponete, poscia, corpi d'eguale

densità, ma d'inequal massa, che si muovano egualmente presto attraverso allo stesso fluido; le resistenze crescono secondo le loro superficie, cioè, come i quadrati de' lor diametri; male quantità della materia crescono a proporzione de' cubi de' diametri: le resistenze sono le quantità del moto, *irritamenti* sono le celerità che da esse nascono; e dividendo le quantità del moto per le quantità della materia, avrete le celerità; perciò i *ritardamenti* sono direttamente come i quadrati dei diametri, e a riverfo come i cubi de' diametri, cioè, a riverfo, come i diametri stessi.

Se i corpi sono eguali, si muovono egualmente presto, e sono della stessa densità, ma mossi per differenti fluidi: i loro *ritardamenti* sono come le densità di que' fluidi. Vedi FLUIDO.

Quando corpi egualmente densi, e d'egual mole, sono portati attraverso allo stesso fluido con differenti velocità, i *ritardamenti* sono come i quadrati delle velocità. Vedi DENSITA', ec.

Il **RITARDAMENTO** pella *gravità* è particolare a' corpi gittati allo 'nsù. — Un corpo gittato in alto è *ritardato* nella stessa maniera, che un corpo che cade vien' accelerato; solamente, in un caso la forza della gravità cospira col moto acquistato: e nell' altro opera contro ad esso. Vedi ACCELERAZIONE.

Siccome la forza della gravità è uniforme, il *ritardamento* per tale causa sarà eguale in tempi eguali. V. GRAVITA'.

Quindi, com' egli si è la stessa forza che genera il moto nel corpo che cade; e lo diminuisce in quel che s' alza un corpo s' alza fin tanto ch' egli abbia perduto tutt' il suo moto; il ch' egli fa nello stesso tempo, in

cui un corpo che cade avrebbe acquistato una velocità eguale a quella, con cui il corpo fu gittato in su. Vedi PROIETTILE.

Così ancora, un corpo gittato all'insù s' alzerà alla stessa altezza, dalla quale cadendo egli acquisterebbe la velocità, con cui è gittato in su: perciò le altezze, a cui i corpi gittati in su con differenti velocità di possono alzarli, sono l'una all'altra come i quadrati delle velocità. Vedi PROIETTILE, e DISCENDIMENTO.

Quindi i *ritardamenti* de' moti possono paragonarsi insieme: perchè essi sono, primo, come i quadrati delle velocità; secondo, come le densità de' fluidi, per gli quali i corpi son mossi; terzo, a riverso, come i diametri di quei corpi; finalmente, a riverso, come le densità de' corpi stessi. I numeri nella ragione composta di quelle ragioni, esprimono la proporzione dei *ritardamenti*; moltiplicando il quadrato della velocità per la densità del fluido, e dividendo il prodotto pel prodotto del diametro del corpo, moltiplicato nella sua densità, ed operando così per parecchi moti; i quozienti delle divisioni avranno la stessa ragione composta l'uno all'altro.

Leggi del RITARDAMENTO del moto.
— 1°. Se il moto di un corpo è uniformemente *ritardato*; cioè, se la sua celerità è diminuita egualmente in eguali tempi, lo spazio, ch' egli traversa, è la metà di quello, ch'ei traverserebbe nello stesso tempo con un moto uniforme.

2. Gli spazi descritti in tempi eguali da un moto uniformemente *ritardato*, si scemano secondo i numeri impari, 9, 7, 5, 3, ec. Vedi il resto sotto l'Articolo ACCELERAZIONE.

RITARDAZIONE. Vedi RITAR-
DAMENTO.

RITENERE, parlando di cavalle, significa tenere, cioè, concepire dopo il concepimento.

RIENITORE, RETAINER, nell' Legge Inglese, un servo, non *menial* o domestico, cioè, non abitante di continuo nella casa del suo Signore o padrone, ma che solo porta la livrea, e serve in occasioni speciali. Vedi SERVO.

Questa livrea si dava anticamente da qualche persona grande, e spesso per mantener discordie; donde giustamente venn' ella proibita da varj Statuti: come, in tempo di Riccardo II. sotto pena di prigionia, e di grave confiscazione per lo Re. Vedi LIVREA, YEOMAN, ec.

Fu in oltre proibita con altri Statuti de' Re successori, in vigor de' quali i delinquenti vennero costretti a pagar' una taglia a piacer del Re; eque' Cavalieri o Scudieri, che si scoprissero macchiati di simil colpa, doveano perdere le suddette lor livree, e i lor feudi cadevano in un perpetuo sequestro.

Eduardo IV. aggiunse una pena speciale di cinque lire al mese per ogni uomo che dava una tale livrea, ed altrettanto per cadauna persona così *ritenuta*, o *mantenuta*, *retained*, per iscritto, o sulla parola, o con giuramento. — Ma quasi tutti questi Statuti sono stati riveduti dallo Statuto 3. di Carlo I.

RITENZIONE. V. DETENZIONE.

RITENZIENE, *retentio*, *retinencia*, ne' libri legali Inglese, si adopra talvolta per significare *retinue*, comitiva. Vedi COMITIVA.

RITENZIONE, *retentio*, una facoltà della mente umana, con cui in ordine ad un' ulterior progresso nella scienza, ella

conserva o ritiene quelle idee semplici, ch'ella prima ricevette per sensazione o riflessione. Vedi FACOLTA', IDEA, ec.

Ciò si fa in due maniere. — Primo col conservare l'idea, ch'è portata nella mente, per qualche tempo, attualmente in vista; e si chiama *contemplazione*. Vedi CONTEMPLAZIONE.

Secondo, col ravvivare nella nostra mente quell'idea, che sono svanite, e sono state, per dir così, messe fuori di vista: quest'è la *memoria*, ch'è in certo modo, il ripostorio delle nostre idee. Vedi MEMORIA, RIFLESSIONE, e REMINISCENZA.

Non essendo le nostre idee altro che percezioni attuali nella mente, le quali cessano di esser qualcosa, quando non v'è percezione di esse; questo riporre le nostre idee nel ripostiglio della memoria, non monta a nulla più che a questo, cioè, che la mente ha una potenza in molti casi di ravvivare le percezioni, ch'ell'ebbe prima: con quest'addizional percezione a quelle annessa, ch'ella da prima haavute. Vedi PERCEZIONE.

Appunto per l'assistenza di questa facoltà, si dice che noi abbiamo nel nostro intelletto tutte quell'idee, che possiamo metterci in vista, e farne l'oggetto de' nostri pensieri, senza l'aiuto di quelle qualità sensibili, che prima ve le impressero. Vedi INTELLETTO.

L'attenzione e la ripetizione aiutano molto perfissare le idee nella nostra memoria; ma quelle che fanno l'impressione più profonde e più durevoli, sono quelle che vengono accompagnate dal piacere, o dalla pena. — Le idee, che una sol volta si prendono, e che mai più non si ripetono, sono presto perdute;

Chamb. Tom. XVI.

come quelle de' colori, in chi perde la sua vista in età assai giovanile.

La memoria in alcuni uomini è tenace, sin' ad un grado prodigioso; ma pur egli pare che vi sia un sicuro decadimento continuo di tutte le nostre idee, anche di quelle, che hanno fatto la più profonda impressione; e nelle menti le più *retentive*: di modo che s'esse non vengono talvolta rinnovate, l'impressione si logora, ed alla fine nulla vi rimane da vederfi. Vedi TRACCIA.

Quelle idee, che si rinnovan sovente per un frequente ritorno degli oggetti dell'azioni che le producono, si figgono meglio nella memoria, e vi restano lunghissimo tempo: tali sono le qualità originali de' corpi; cioè, solidità, estensione, figura, moto, ec. e quelle che quasi di continuo sopra di noi operano, come il caldo, ed il freddo; e quelle che sono le affezioni di ogni sorta d'essenze, come esistenza, durazione, numero; le quali di rado trovansi interamente perdute, mentrèchè la mente è ancor capace di ritenere qualche sorta d'idee. V. QUALITA', ABITO, ec.

RITENZIONE, è d'uso anche nella Medicina, ec. per lo stato di contrazione ne' solidi, o parti *vascolari* del corpo, la quale le obbliga a tenere stretto il lor proprio contenuto. Vedi SOLIDO, VASO, ec.

In questo senso *ritenzione* sta opposta ad *evacuazione* ed *escrezione*. Vedi EVACUAZIONE, ed ESCREZIONE.

La *ritenzione* e l'*escrezione* fanno uno de' sei non-naturali. Vedi NON-NATURALE.

RITENZIONE è anche frequentemente considerata per un disordine o malattia; e vien definita, l'atto di ritenere

E e 4

escrementi, umori, ec. dimodochè non si possano far' escire dal corpo. Vedi **ESCREMENTO**.

La *ritenzione* degli umori peccanti si è quella, che causa un tal male. — Una *ritenzion* d'urina è assai penosa e pericolosa. Vedi **URINA**.

RITIRATA, nella Fortificazione, una sorta di trincea fatta nel corpo d'un bastione, o d'altra opera, che ha da disputarsi a palmi, dopo che le prime difese sono state smantellare. Vedi **RIPARO MILITARE**, ec.

Consiste ordinariamente in due facce, che fanno un'angolo rientrante. — Quando la breccia è fatta in un bastione, il nimico può anche far una *ritirata*, o una nuova fortificazione dietro a quella. Vedi **BASTIONE**.

RITIRATA, il batter del tamburo la notte, per avvertir i soldati di *ritirarsi* o rimettersi a' lor quartieri, in una Guernigione; o alle lor tende, in un Campo. Vedi **TAMBURO**.

RITIRATA, in Guerra, il ritirare o muover di nuovo all' indietro un Esercito, o parte di esso.

Si dice, suonar la *ritirata*, a' sicurare la *ritirata* ec. Ciò che si chiama *ritirata* nell' Armate, è realmente una fuga; ma una fuga fatta a bella posta, e con condotta.

La destrezza ed abilità del Generale si conosce dalle di lui *ritirate*, più che dalle battaglie in cui s'impugna. — La *ritirata* de' dieci mila Greci sotto il comando di Senofonte, è stata ammirata da tutta l' Antichità.

RITIRATA, che gl'Inglese chiamano *retreat* o *relay*, nell' arte del Muratore, denota un piccol recello, o diminuzione della grossezza d'un muro, terrapie-

no, ec. a proporzion ch'ei viene alzato: Vedi **MURO**, ec.

La *ritirata* è propriamente la diminuzione d'un muro ne' suoi lati esterni; o la contrazione de' suoi corsi superiori più che de' fondamenti. — Dove i fondamenti son' assai grandi, si fanno usualmente due o tre *ritirate*. — I parapetti si fabbricano sempre con *ritirate*.

RITIRATO fianco, nella Fortificazione. Vedi **FIANCO**.

RITMICA, *Rhythmica*, *ῥυθμική*, nell' antica Musica, quella parte della Musica, che regolava il ritmo, *rhythmus*. V. **RITMO**.

La *Ritmica* considerava i moti; regolava le forme, e l'ordine, misurava, ec. affine di eccitar le passioni, sostenerle, aumentarle, sminuirle, o mitigarle.

Aristide e altri Antichi Scrittori di Musica, divideano la Musica artificiale in *armonica*, *ritmica*, e *metrica*. V. **MUSICA**. Ma presso di loro la *Ritmica* parimente comprendea i moti mutoli, ed in effetto, tutt' il moto *ritmico*, cioè regolare.

Porfirio divide la Musica in *armonica*, *ritmica*, *metrica*, *organica*, *poetica*, ed *ipocritica*. Vedi **ARMONICO**.

Pare che gli Antichi non abbiano avuto alcun ritmo nella loro Musica oltre le sillabe lunghe e brevi delle lor parole e versi, che si cantavano, e facean sempre una parte della lor Musica; così che presso di loro la *Ritmica* non era che l'applicazione de' piedi metrici, e delle varie spezie di versi da essi usate. — I moderni vanno assai più oltre. V. **RITMO**.

RITMO, *Rhythmus*, *ῥυθμός*, nella Musica, la varietà nel moto quanto alla

prestezza o lentezza, lunghezza, e brevità delle note. Vedi *NOTA*, e *HERETORHYTHMUS*.

8 Ovvero, il *ritmo* si può definire più generalmente, la proporzione che le parti d'un moto hanno l' una all'altra. Vedi *RITMICA*.

Aristide fra gli Antichi Musici, applica la parola *rythmus* in tre modi: cioè, o a corpi immobili, quando le lor parti sono rettamente proporzionate l' un' all'altra; come una statua ben fatta, ec. ovvero a cose che si muovono regolarmente, come nel bel passeggio, nel ballo, ne' muti cenni de' *Pantomimi*, ec. ovvero, terzo, al moto del suono, o della voce; in cui il *ritmo* consiste in sillabe lunghe e brevi, o in note unite insieme in successione in una certa specie d'ordine, di modo che la lor cadenza sull' orecchio possa esser piacevole.

Questo costituisce nell' Oratoria ciò che chiamiamo *stile numeroso*, e quando i tuoni della voce sono bene scelti, *stile armonico*. Vedi *STILE*, e *NUMERI*.

In fatti il *ritmo* in generale vien compreso, o dall' occhio, o dall' orecchio; e può essere con metro, o senza: ma il *ritmo* musicale rigoroso è solamente compreso dall' orecchio, e non può esistere senza di questo. Il primo esiste senza suono, come nel ballo; o con suoni: egli può essere, o senz' alcuna differenza di acuti, e di gravi, come in un tamburo, ovvero con una varietà di questi come nel canto.

Il Sig. *Malcolm* osserva, che il *ritmo* degli Antichi era assai differente da quello de' Moderni. — Il primo era sol quello delle sillabe lunghe e brevi delle parole e de' versi: dipendea in tutto e per tutto dalla Poesia, e non avea altre

forme o varietà se non quelle che l'arte metrica somministrava. Non vi si son fatti altri cambiamenti che quelli da una specie di metro ad un' altra, come dall' Jambico al *Chorico*, o Corista, ec.

Nella Musica moderna la costituzione del *ritmo* differisce da quella del verso; in quanto che nel mettere le parole in Musica, la cosa, a cui si fa principal attenzione, si è di accomodare le note lunghe e le brevi alle sillabe in tal maniera, che le parole ne sieno ben separate, e la sillaba accentuata di ciascuna parola sia così chiara e cospicua, che quanto si canta venga distintamente inteso. Vedi *MELODIA*.

Vosio nel suo libro *de poematum cantu & viribus rhythmi*, esalta il *ritmo* antico. — Quantunque ei confessi, che quell' era confinato a' piedi metrici; nulladimeno gli Antichi coltivarono sì bene il lor linguaggio, specialmente in ciò che ha relazione al *ritmo*, che tutto l'effetto della Musica veniva al medesimo ascritto, come appare da quel lor detto, *τὰ νῦν παρὰ μῦσικῆς ἔρρηται*. Vedi *MUSICA*, ec. Vedi anche *ODE*, ec.

RITMO, nell' Antica Poesia, denota la misura de' piedi, ovvero il numero e la combinazione delle sillabe lunghe o brevi; detto anche *metro*, e *quantità*. Vedi *MISURA*, *QUANTITÀ*, ec.

Vosio attribuisce tutta la forza della Musica degli Antichi al loro felice *ritmo*: ma quell' è alquanto incomprendibile. Il Sig. *Malcolm* l' intende piuttosto, come se le parole e 'l senso di ciò che si cantava facessero il principal' effetto: quindi avveniva, che in tutta l' antica Musica si prendea grandissima cura, che neppur una sillaba delle parole avesse a perdersi, per timore che la Musica non ne venisse guastata.

Pancirolo sembra essere di quest'opinione; e la ragione ch'ei dà, perchè la Musica moderna sia men perfetta dell'antica, si è, che noi sentiamo suoni senza parole. Vedi **MUSICA**.

Vossio dice, che il *ritmo*, il quale non è diretto a ben esprimer le vere forme, e figure delle cose, non può avere alcun effetto; e che i soli antichi numeri poetici sono giustamente inventati per tal fine. — Egli aggiugne, che il moderno linguaggio, e verso è in tutto e per tutto disadatto per la Musica; e che noi mai non avremo una giusta Musica vocale, fin tanto che i nostri Poeti non imparino a far versi capaci d'esser cantati, cioè, fin che non riformiamo la nostra lingua, ristabiliamo l'antiche quantità, e piedi metrici, e bandiamo le nostre rime barbare.

I versi Inglese, dic' egli, corrono tutti per così dire sur un piede; cosicchè que' Poeti non hann' il minimo vero *ritmo* nella lor Poesia: egli aggiugne, che non pensano ad altro più, che ad avere un tal numero di sillabe in un verso, qualunque siasiene la natura, e l'ordine. Ma questa è un'ingiusta esagerazione. Vedi **VERSO**.

RITMOPEIA, **RHYTHMOPEIA**, una delle facoltà musicali (così esse si chiamano) la quale prescrive regole per gli moti, o pel *ritmo*. Vedi **RITMO**.

La *Ritmopeia* antica è assai difettiva. — Nulla si trova di essa ne' libri degli Antichi, fuorchè alcuni indizj generali; i quali appena si possono chiamar regole. Nelle loro spiegazioni non v'apparisce altro, che quanto appartiene alle parole ed ai versi delle lor canzoni; il che avvalora l'opinione di chi crede, che non vi fosse nulla di più. Vedi **RITMICA**.

RITO, **RITUS**, nella Teologia delle Scuole, denota quella particolare maniera o forma di celebrare od esercitare le cirimonie Religiose, la quale è stabilita in questo o in quel luogo. Vedi **CERIMONIA**.

I Popoli Orientali, gli Armeni, ec. celebrano il Servizio Divino giusta il *rito* Greco. — Il Mondo Occidentale seguita il *rito* Latino; o quello della Chiesa Romana.

Gl'Inglese osservano il *rito* della Chiesa d'Inghilterra, prescritto nel libro of *Common-Prayer*, delle preghiere comuni, ec. Vedi **RITUALE**.

RITORNARE, nella Legge, presso gl'Inglese, *revert*. — Una cosa diceti *ritornare*, quand'ella ricade, o torna indietro al suo primo proprietario. Vedi **REVERSIONE**.

Tutti glionori, e feudi Reali, alienati, *ritornano* alla Corona; o sono *riverutibili*. Gli appanaggi, o porzioni di figliuoli cadetti dei Re, si concedono a condizione di *riverfione*. Vedi **APPANAGGIO**.

RITORNELLO, in Inglese *refret*, nella Musica, la chiusa d'una canzone, o una repetizione de' primi versi dell'aria, al fine d'ogni stanza, o strofa. Vedi **REPETIZIONE**.

La parola è Italiana, e significa propriamente un picciol ritorno, o una breve repetizione, simile a quella di un Eco, o come quella dell'ultime parole di un'aria; specialmente quando la repetizione si fa dopo una voce, con uno o più strumenti.

Ma il costume ha esteso l'uso di questa parola a tutte le sinfonie, suonate prima che le voci comincino, e le quali servono come di preludio, od introduzione a quanto segue.

Nelle partizioni, o distintivi della Musica Italiana, troviamo di spesso i *ritornelli* significati colle parole *si suona*, per mostrare, che l'organo, spinetta, o simili, hanno da ripetere quanto la voce ha cantato. Vedi REPERITORIO.

RITORNO, *return*, *retorna*, o *returna* nella Legge Inglese, ha diversi significati. — Un

RITORNO di mandati, *return of writs*, per *Sceriffi* e balivi, è una certificazione fatta alla Corte dal *Sceriff*, Balivo, ec. di quanto s'è fatto rispetto all'esecuzione del mandato a loro diretto. Vedi SCRITTO.

Tal'è anche il ritorno d'una *commissione*, il qual'è una certificazione o risposta di quanto s'è fatto da que' *Commissarij*, a' quali tali commissioni, preceetti, mandati, o simili, sono diretti. Vedi COMMISSIONE.

RITORNO è anche usato in caso di una reintegrazione, *replevin*. Se un'uomo sequestra bestiami per rendere, ec. e appresso giustifica o confessa il suo atto, di modo che si trovi legittimo; i bestiami, prima consegnati a chi fu sequestrato, contro sicurtà data di proseguir l'azione, si dovranno ora ritornare a colui che gli sequestrò. Vedi SEQUESTRO, REPLEGIARE, e RETURNO.

RITORNI, o giorni di RITORNO, o *days in bank* presso gl' Inglese, sonocerti giorni in ciascuna termine, particolarmente messi da parte per le varie sortè di processi, in qualsivoglia causa da decidersi. Vedi TERMINE, GIORNO, ec.

Il termine d'Ilario ha quattro simili *ritorni* — cioè, *octabis Illarii*, otto giorni dopo il giorno d'Ilario; *quindena Illarii*, quindici giorni; *crastina Purificationis*, il giorno dopo la Purificazione; e

octabis Purificationis, otto giorni dopo, *inclusivè*.

Il termine di Pasqua ha cinque *ritorni*, cioè, *quindena Paschæ*, quindici giorni dopo Pasqua; *tres Paschæ*, tre settimane dopo; *mensè Paschæ*, il mese del giorno dopo Pasqua; *quinq̃ue Paschæ*, il giorno a cinque settimane dopo Pasqua; e *crastino Ascensionis Domini*, il giorno dopo quello dell'Ascensione.

Il termine della Trinità ha quattro *ritorni*; cioè, *crastino Trinitatis*, il giorno dopo la Trinità; *octabis Trinitatis*, otto giorni dopo, *inclusivè quindena Trinitatis*; quindici giorni dopo; e *tres Trinitatis*, tre settimane dopo.

Il termine di S. Michele ha sei *ritorni*; cioè *tris Michaelis*, tre settimane dopo S. Michele; *Mensè Michaelis*, il mese del giorno dopo S. Michele; *crastino Animarum*, il giorno dopo i Morti; *crastino Martini*, il giorno dopo la festa di S. Martino; *octabis Martini*, otto giorni dopo, *inclusivè*; e *quindena Martini*, quindici giorni. Vedi TERMINE.

RITORNO, nel fabbricare, denota un lato o parte che va diminuendosi dal lato anteriore di qualche opera dritta. Vedi RISALTO.

RITORNI, d'una trincea, nella Fortificazione, sono i giri e rigiri, che formano le linee d'una trincea. Vedi TRINCEA.

RITORTA.. Vedi STORTA.

RITRAENTE. Vedi RETRAHENS.

RITRATTAZIONE, *retrahatio*, l'atto di disdire ciò che una persona ha detto, o scritto. Vedi PALINODIA.

Galileo fece una pubblica *ritrattazione* della sua dottrina del Mendo, *de Mündo*, dopo ch'ella venne censurata e condannata dal Papa. Tra l'Opere di S. Ago-

Rituo v'è un libro di *Ritrattazioni*; in cui, per altro, la parola si dee intendere in un nuovo senso; non come s'egli rivoasse o disdiceffe qualcosa da lui insegnata; ma ch'ei solamente trattava della stessa materia, o maneggiava lo stesso soggetto una seconda volta. — Il Mondo tollerà molto bene un tal senso; essendo composto da *re*, di nuovo, e *tratto*, io maneggio, tratto.

RITRATTI, acquisti: presso gl'Inglese, *innings*: terre recuperate dal Mare, collo smaltirne l'acque, e alzare sponde ed argini.

RITRATTI, tagliati in carta. Vedi CARTA.

RITRATTO, nella Pittura, la rappresentazione di una persona, e specialmente della faccia, fatta al naturale. Vedi PITTURA.

In questo senso, si dice, *pingere a ritratti* (*portrait-painting*, in Inglese), in opposizione a *pingere a Storie*, in che non si fa alcun' attenzione alla rassomiglianza della persona.

I ritratti si dipingono usualmente con colori a olio, alle volte a acqua; e talvolta in miniatura, con pastelli, rocchietti, penne, ec. Vedi LIMNING, MINIATURA, ec.

Fu detto d' un gran Pittore, che mai non riusciva nella rassomiglianza, (il Sig. Pietro Lely, (e non falliamo) ch'egli facea moltissime belle pitture, ma tutti poveri ritratti.

RITRATTORE. V. RETRACTER.

RITRAZIONE *, RETRACTIO, nell' Anatomia, la contrazione od accorciamento d' una parte. Vedi CONTRAZIONE.

* La parola è formata dal Latino *Retrahere*, tirar indietro.

Una *ritrazione* di nervi toglie l'uso delle membra. Vedi NERVO.

RITTICA, RHYPTICA, *ῥυττική*, nella Medicina, rimedj detergenti, ovvero che purgano, o lavano. Vedi DETERGENTE.

RITUALE, RITUALE, un libro di Chiesa, che dirige l'ordine e la maniera delle cerimonie da osservarsi nel celebrare il Servizio Divino, in una particolare Chiesa, Diocesi, Ordine Religioso, o simili. Vedi RITO, CERIMONIA, ec.

Gli antichi Pagani aveano parimente i lor *Rituali*, *rituales libri*, tra' quali eran famosi quei de' Toscani, o *Etrurii*. — Questi libri contenevano i riti e le cerimonie da osservarsi nel fabbricare una Città, nel consacrare un Tempio o un' Altare, nel sacrificare, edificare, nel dividere le curie, le Tribù, le centurie, e in generale, tutte le loro cirimonie Religiose. Vedi SACRIFICIO, APOTEOSI, ALTARE, ec.

Vi sono parecchi passin' libri di Catione, *de re rustica*, che possono darci qualche idea de' *rituali* degli Antichi.

RIVAGGIO, *Rivagium*, un dazio che si pagava anticamente al Re d'Inghilterra, ad alcuni fiumi, pel passaggio, che vi faceano le barche, o altri legni.

RIVALE, *Rivalis*, un termine di relazione, applicato a due persone, che hanno la medesima pretensione. Vedi CORRIVALE.

Si usa propriamente per un competitor in amore; e figurativamente per un *Antagonista* in qualunque altro disegno o impresa. — Gli intrighi delle commedie e de' romanzi s'aggirano per la più sulle gelosie de' *rivali*, che contendono per la stessa donna amata.

I Legisti fanno derivar tal parola dal Latino *rivus*, rivo, *quod ab eodem rivum hauriant*. Donato suppone, che sia stata formata da che le bestie venendo a bere allo stesso ruscello, o fonte, di spesso s' azzuffano.

Celio dice, ch' i *rivali* erano originalmente coloro, i cui campi erano spartiti da un ruscello o rivolo; il corso del quale essendo soggetto ad esser variato in parecchi modi, cagionava frequenti dispute, e processi.

RIVELLINO, nella Fortificazione, era anticamente un bastione piatto, collocato nel mezzo d' una cortina. Vedi BASTIONE, e CORTINA.

Il *rivellino* è al presente un' opera distaccata, composta di due sole facce, che fanno un' angolo sagliente, senza fianchi; ed alzata davanti alla cortina sulla contrascarpa della Piazza.

Un *rivellino* è un' opera triangolare rassomigliante alla punta di un bastione, coi fianchi tagliati via. — Vedi *Tavol. Fortif. fig. 21. let. iiii.* Il di lui uso davanti alla cortina, è di coprire i fianchi opposti de' due bastioni vicini. Si adopra anche per coprire un ponte od una porta; ed è sempre collocato fuori del fosso.

Ciò che gl' Ingegneri chiamano *rivellino*, viene da' Soldati generalmente appellato *mezza-luna*. Vedi *Mezza-Luna*, ec.

Vi sono anche *rivellini doppi*, che servono a difendersi l' un l' altro. — Si

dice che sono *doppi* quando vengon congiunti col mezzo d' una cortina.

SUPPLEMENTO.

RIVENDUGLIOLO. Gl' Inglese chiamano nella lor lingua il Rivendugliolo, o Rigattiere *Broker*, l' origine della qual voce è gradamente controversa presso dei loro Scrittori, conciossiachè alcuni faccianla derivare dal termine Franzese *Brojer* (a); altri per lo contrario dalla voce *Orocarder*, dal cavillare, dal giuntare (b); altri poi deducano la voce medesima *Broker*, dal participio Inglese *Broken* rotto, e questo dalla voce Sassone *broe*, accidente sinistro, sventura, rovina, lo che è bene spesso la cagione dall' andare in malora della gente col vendere i loro mobili, ed averi a questa canaglia, come ad Ebrei, ed altre persone, che fanno il mestiero di vendere le robe usate, che per lo più dai bisognosi comprano con mille frodi, e cavilli a vilissimo prezzo, e rivendonle poi enormemente care (c).

I Rigattieri, o Rivenduglioli (*Brokers*) vengono ad importare a un di presso la cosa stessa dagli Scrittori in Jure espressa con i termini latini, *Proxenetæ* (d), *Pararii* (e), *Mediatores*, *Licitatores* (f), e *Propolæ* (g). Nelle Leggi antiche poi dell' Inghilterra vengono denominati *Broccarii* (h), oppure *Broccarii* (i), *Brogers* (k).

(a) Vegg. *Term. de Ley. pag. 40.* (b) *Cow.*, Interpret. in voce. (c) *Jac. Diction. Legale* in voce. (d) Vegg. *Calv. Lexicon Juris* p. 162 in voce *Proxene*. a. *Pitiscus, Lexicon Ant.* T. 2. p. 553. (e) *Calv. l. cit.* pag. 671. in voce *Pararius*. (f) *Cowel, Interpret.* in voce. (g) *Pitiscus, loco citato,*

pag. 546. in voce *Propola*, *Calv. Lexicon Juris*, pag. 756. (h) *Du Cange, Glossarium Latin. Tom. 1. pag. 623.* *Spelmanus, Gloss.* pag. 88. in voce *Barbara Broccarius*. (i) *Sken. de verborum significatione* « in barbara voce *Broccarii*. (k) *Statut. X. Rich. 2. Cap. 1.*

I Giudei, gli Armeni, ed i Baniani sono i massimi, e principalissimi Rivenduglioli, e Rigattieri di moltissime Regioni del Levante, e dell' Indie.

I Franzesi fanno a distinguere due spezie di Rigattieri, una spezie di essi, cioè, per servizio, e comodo dei Mercanti, e gli altri per quello degli artigiani, dei manuali, e dell' altre persone da lavoro. L' affare dei primi si è il facilitare la vendita dei beni nei mercati, ed altri luoghi alla mercantile, che i Fiorentini addimanderebbono Cozzoni, Sensali, e somiglienti; gli altri, o quei della seconda spezie impiegansi presso di loro nel procurare i beni, de' quali hanno bisogno i lavoratori, gli artigiani, e somiglienti, oppure nel vendere le cose loro, e manifatture de' medesimi, quando son fatte. In Parigi a mala pena trovassi una Conforteria di Negozianti, ed eziandio d' artefici di cose meccaniche, che non abbia i proprj assegnati Rivenduglioli, i quali per lo più vengono tratti, e scelti fuori del loro corpo, ed il cui solo, ed unico affare consiste nel negoziare nelle spezie particolari di beni, ai quali quella speciale Conforteria è dai proprj Statuti del Paese ristretta. Hannovi pertanto de' Sensali, o Rivenduglioli per le drapperie, de' Sensali per le Droghe, de' Sensali per le mercerie, e somiglienti. Trovanvisi colà somigliantemente de' Rivenduglioli o Sensali per le pelli, per i cuojai, per i coltellinai, e per tali altri artigiani. « Con buona » pace però di questo Autore, altro si » è colui, che procura la vendita dell' » altrui mercanzia, manifattura, od » altra tal cosa, altro per lo contrario » colui, che compra ogni, e qualunque » generazione di roba usata, ec. per ri-

» venderla. Il primo è propriamente, » ed addimandati un sensale, un cozzo- » ne, ec. il secondo è propriamente un » rivendugliolo, un rigattiere. (Il Traduttore.) Veg. *Savarin*. Dict. Com. Tom. 1. pag. 1751. 1752. & seq.

RIVENDUGLIOLO di vestiti, rigattiere. Havvi in Parigi (lo che crediamo non trovarsi altrove, almeno, per quanto è a nostra contezza) una Regolare Compagnia, o Conforteria di questi rivenduglioli di panni, abiti, ec. o rigattieri, i quali son retti, e governati da particolari Statuti per la prima volta dati, ed assegnati loro sotto il Re Francesco I. l' anno di nostra salvezza 1544. e costoro hanno i rispettivi loro Ufiziali, vale a dire un sopraccapo, o sindaco, e quattro giurati. Cadaun numero di rigattieri è tenuto a conservare un' esatissima nota, o registro di tutti gli abiti, drappi, e somiglienti, non meno usati, che nuovi, che va comprando, col nome, e cognome di quella tal persona, dalla quale gli compra; ed eziandio in certi dati casi sono obbligati a prendere mallevadoria, e sicurtà. A costoro non è in modo alcuno permesso il fare alcuna cosa di nuovo. Queste leggi hanno, a dir vero, il loro gran perchè; nè sarebbe se non se ben fatto, che le somiglienti si trovasero, e fossero in vigore, massimamente nelle Città grandi, e popolate, ove per la mancanza di queste tali Leggi vengon si a commettere delle enormissime frodi, e giunterie alla giornata. Vegg. *Savarin*, Lib. cit. Tom. 1. 1. p. 168. 169. & seq. in voce *Frippier*, Rivendugliolo.

RIVENDUGLIOLO di pette, ec. È questo un melchiusissimo negoziante di drapperia, il cui mestiero consiste, in ven-

dere de' ritagli d'ogni generazione di panno, o pezzi di abiti vecchj, o tocchi di stoffe, di seta, e cose simiglianti a vilissimo prezzo. Cosa a questa simigliante è colui, che i Fiorentini addimandano Ferravecchio.

RIVERBERATOJO , o fornello

RIVERBERANTE, è un fornello chimico fabbricato ben chiuso tutt' all' intorno, e coperto in sulla cima con una testa o corona di mattoni o tegoli, di modo che non si lasci alcuno svaporamento al calore o fiamma, ma che si determini questa, e si costringa a riverberare o volgersi addietro dall'opera di mattoni con nuova forza, sopra le materie collocate nel fondo. Vedi RIVERBERAZIONE.

Quand' il fuoco non ha veruno spiraglio o passaggio alla cima, il *riverberatojo* è intero e perfetto: quand' il mezzo della testa è aperto, restandone chiusi i lati soli, così che vi sia solamente una mezza circolazione della fiamma, si chiama *mezzo riverberatojo*.

Il fornello *riverberante* si usa principalmente nella fusione e calcinazione de' metalli e de' minerali, e in altre occasioni che richieggono il calore il più intenso, come nei far saggi, ec. Dond' egli pur si chiama *fornace da liquefare*, e *fornace di saggio*. Vedi FORNACE, FUOCO, FUSIONE, SAGGIO, ec.

RIVERBERAZIONE, *Reverberatio* *, nella Fisica, l'atto d'un corpo che rispinge o riflette un' altro, dopo averne ricevuto l'impulso, o l'urto. V. REFLESSIONE.

* La parola è formata dal Latino *re* e *verbero*, cioè, io ribatto.

Ne' fornelli de' Vetraj la fiamma ri-

verbera, o si ripiega indietro, per abbrustolare la materia da ogni banda. Vedi VETRO, e FORNACE. — L'Eco è cagionato dal *riverbero* de' suoni fatto di ostacoli arcati. Vedi Eco.

La *riverberazione* e la *reflizione* si riferiscono allo stesso atto; solamente, l'una all' agente, e l' altra al paziente. — Un corpo lustrato *riverbera* i raggi tutt' all' intorno: la *reflizione* de' raggi non nasce dal lor' urtare contro le parti solide de' corpi. Vedi REFLESSIONE.

RIVERBERAZIONE, nella Chimica, denota una specie di circolazione della fiamma, col mezzo d' un *riverberatojo*; ovvero il ritorno della fiamma dalla cima del fornello, indietro al fondo; soprattutto usata nella calcinazione, ec. Vedi RIVERBERATOJO, CALCINA, e CALCINAZIONE.

La *riverberazione* è di due forte. — La prima con un *fuoco chiuso*; cioè, in un fornello *riverberante*, alla cui sommità la fiamma non ha spiraglio alcuno; essend' egli coperto con un cappello o corona, che riflette la di lei azione indietro sopra la materia, o sopra il vaso che la contiene, con un' accresciuta veemenza.

In questo modo si raffina, si distillano gli spiriti acidi, ec. Vedi DISTILLAZIONE, e RAFFINAZIONE.

La *riverberazione* con un *fuoco aperto* è quella che si fa in un fornello o *riverberatojo*, i cui registri sono tutti aperti; usata nella calcinazione, ec. Vedi CALCINAZIONE, FUOCO, CALORE, ARIA, ec.

RIVERSARE, nella Musica, l' invertir l'ordine delle parti; cioè, collocare la parte più alta, o il Soprano, nel luogo della parte più bassa, o del Basso. Vedi PARTE, BASSO, SOPRANO, ec.

Il *riverfare* si pratica frequentemente

nel contrappunto figurato, ove il Basso serve da Soprano; e 'l Soprano, allo stesso tempo, da Basso; e tutto questo, in tal maniera, che l'armonia, benché affai differente, sia non ostante così corretta come lo era avanti il *riverfare*, quando le parti stavano nel loro natural ordine.

Di saper come disporre le parti, di modo che il *riverfare* non faccia alcun danno, egli è un segreto, sul quale il Sig. *Broford* ha promesso un' espresso Trattato.

Una fuga, o *contraffugata riverfata*, detta dagli Italiani, per *contrarij movimenti*, è quando la guida cade, e l'altra invece d'imitar col cadere, imita coll'alzare; ovvero una figura per *arsin e thesin*. Vedi ARSIS.

RIVERSIONE, *Reverso*, nella Legge Inglese, *reversion*, è definita da *Coke*, un ritorno delle terre, ec. nel possesso del donatore, o de' di lui eredi; dopo ch'è spirato il termine, per cui erano state date o concesse ad un altro. Vedi DONAZIONE, ec.

La parola ha una doppia accettazione. — La prima è, *jus revertendi cum status possessionis defecerit*, il che non è altro che un interesse nel podere, quando cadrà il di lui occupamento o possesso.

La seconda si è, quando la possessione e i beni, che furono cedati per un tempo, cessano, e vengono determinati nella persona de' *cessonarij* (*alienees*), sostituiti, favoriti della concessione (*grantees*), o loro eredi; ovvero ritornano effettivamente al donatore, suoi eredi o sostituiti, da cui derivarono.

Quest'è il significato più proprio della parola; che deriva da *revertor: Et apte dici non potest reversio antiquam revertatur in facta*. Littlet.

La differenza tra una *riverfione* e una *rimanenza*, consiste in che una rimanenza è generale, e può rimanere, od appartenere ad ogni uomo, fuorché a quello che concede o trasporta il podere, ec. Vedi RIMANENZA.

Laddove la *riverfione* è a lui stesso, dal quale il trasporto o cessione del podere, ec. procedette; ed è comunemente perpetua per lui, e pe' suoi eredi. — E pure alle volte la *riverfione* si confonde colla *rimanenza*.

Per le valute delle *riverfioni*, o de' beni in *riverfione*, il libretto di tavole per rinnovare e comprare affitti di Collegio e di Chiesa, stampato a *Cambridge* in 1700, e raccomandato dal Sig. *Isacco Newton*, ci somministra una Tavola assai utile, la quale mostra quanto una lira dovuta al capo d'un numero d'anni avvenire, che non ecceda 40, vale in danaro contante, a 5, 6, 7, 8, e 10 per cento all'anno.

Supponete, che si ricerchi, quanto una lira dovuta da qui a un anno, vale in danaro contante; per trovar ciò mediante le comuni operazioni, il metodo è questo. — Sieno 100 lire, coll'interesse di un anno aggiuntovi, il primo termine nella regola del tre; 100 lire il secondo, e 1 lira il terzo; (perchè come 100 lire col lor' interesse, che continua fin alla fine dell'anno, sono alle mere 100 lire allora dovute: così dee 1 lira col suo interesse crescente, essere allo scemamento d'una lira al capo dell'anno) allora, a 6 lire e gr. e 10 lire per cento, l'operazione starà così:

Come, 106 $\frac{1}{2}$: 100 :: 1 .. 0,9433071, or 18 s. 10 d. $\frac{1}{2}$ 110 : 100 :: 1 .. 90909, or 18 s. 2 d.

Dond' egli appare, che una lira do-

vuta da qui a un'anno, a 6 lire per cento, vale 18 s. 10 d. $\frac{1}{4}$; e a 10 per cento, 18 s. 2 d. Cosicchè 18 s. 10 d. $\frac{1}{4}$ danaro contante, vagliono 20 s. da pagarsi da qui a un anno a 6 per cento; e 18 s. 2 d. danaro contante, vagliono 20 s. da pagarsi da qui a un anno a 10 per cento. Vedi INTERESSE.

Ma questa Tavola abbrevia l'operazione. — Per trovare con essa il modo di rinnovare un affitto di 21 anni, il quale non ha che un anno di caduto, a ragione di 10 per cento; guardate nella medesima, e sotto la lista del mentovato interesse, e dirimpetto ad anni 21, nel comun' angolo d'incontro, voi avete 2 s. 8 d. $\frac{1}{4}$, che è la somma da pagarsi per rinnovare un anno trascorso nel detto affitto; supponendo che la rendita sia una lira all'anno. Perchè egli sono 21

anni prima che l'affitto sia compiuto, nel qual tempo l'ammenda di 2 s. 8 d. $\frac{1}{4}$ monterà a 20 s., e perciò col pagare quella somma d'ammenda, l'affitto può sinceramente di nuovo conchiudersi.

Supponete di nuovo un podere in feudo semplice, il cui vero prezzo sia 100 lire, ma impegnato in ipoteca, o affittato per 20 anni: quanto vale ora la di lui *riverfione* a 6 lire per cento d'interesse? — Colla Tavola voi trovate, che una lira da pagarsi da qui a 20 anni, non vale che 6 s. 2 d. $\frac{1}{4}$, e moltiplicando ciò per 100, troverete che 100 volte 6 s. sono 30 l. 00 s. 00 d., 100 volte 2 d. ovver 200 d. fanno 00 l. 16 s. 8 d.; e 100 volte $\frac{1}{4}$, ovver 300 q. fanno 00 l. 6 s. 3 d. la somma è 31 l. 2 s. 11 d., ch'è la presente valuta di 100 l. da pagarsi da qui a 20 anni.

TAVOLA di *riverfioni*, che mostra quanto i l. dovuta da quia un numero d'anni, fono 41, vale in danaro contante a 5, 6, 7, 8, e 10 per cento.

Anni	5 per Cento	6 per Cento	7 per Cento	8 per Cento	10 per Cento
	s. d. q.	s. d. q.	s. d. q.	s. d. q.	s. d. q.
1	19 0 2	18 10 1	18 8 0	18 6 0	18 2 0
2	18 1 2	17 9 1	17 5 2	17 1 3	16 6 1
3	17 3 1	16 9 2	16 3 3	15 10 1	15 0 3
4	16 5 1	15 10 0	15 3 0	14 8 1	13 8 0
5	15 8 0	14 11 1	14 3 1	13 7 1	12 5 0
6	14 11 0	14 1 0	13 4 0	12 7 0	11 3 2
7	14 2 2	13 3 2	12 5 1	11 8 0	10 3 0
8	13 6 1	12 6 2	11 7 2	10 9 2	9 4 0
9	12 10 2	11 10 0	10 10 2	10 0 0	8 5 1
10	12 3 1	11 2 0	10 2 0	9 3 0	7 8 2
11	11 8 1	10 6 1	9 6 0	8 6 3	7 0 0
12	11 1 2	9 11 1	8 10 2	7 11 1	6 4 2
13	10 7 1	9 4 2	8 3 2	7 4 0	5 9 2
14	10 1 0	8 10 0	7 9 0	6 9 2	5 3 0
15	9 7 2	8 4 0	7 3 0	6 3 2	4 9 1
16	9 2 0	7 10 2	6 9 1	5 10 0	4 4 1
17	8 1 2	7 5 0	6 4 0	5 4 3	3 11 1
18	8 4 0	7 0 0	5 11 0	4 0 0	3 7 0
19	7 11 0	6 7 0	5 6 1	5 7 1	3 3 0
20	7 6 1	6 2 3	5 2 0	4 3 2	2 11 2
21	7 2 0	5 10 2	4 10 0	3 11 3	2 8 2
22	6 10 0	5 6 2	4 6 0	3 8 0	2 5 2
23	6 6 0	5 3 0	4 2 2	3 4 3	2 2 3
24	6 2 1	4 11 1	3 11 1	3 1 3	2 0 1
25	5 10 3	4 8 0	3 8 1	2 11 0	2 10 0
26	5 7 1	4 4 8	3 5	2 8 1	1 8 0
27	5 4 1	4 1 1	3 2 2	2 6 0	1 6 1
28	5 1 0	3 10 3	3 0 0	2 3 3	1 4 2
29	4 10 1	3 8 1	2 9 2	2 1 3	1 3 0
30	4 7 2	3 6 1	2 7 2	1 11 3	1 1 3
31	4 5 1	3 3 1	2 5 1	1 10 0	1 1 0
32	4 2 1	3 0 2	2 3 2	1 8 1	11 1 1
33	4 0 0	2 10 1	2 1 2	1 6 3	10 1 1
34	3 9 2	2 8 3	2 0 0	1 5 1	9 1 1
35	3 7 2	2 6 2	2 10 2	1 4 0	8 2 2
36	3 5 1	2 5 1	1 9 0	1 3 0	7 3 1
37	3 3 1	2 3 2	1 7 2	1 2 0	7 0 1
38	3 1 2	2 2 0	1 6 2	1 1 0	6 1 1
39	2 11 3	2 0 0	1 5 0	1 0 0	5 3 1
40	2 10 0	1 11 0	1 4 0	0 11 0	5 1 1

RIVERSIONE di *serie*, nell' Algebra, un metodo di trovare un numero naturale dal suo *logaritmo* dato ; o il seno dal suo arco ; o l' ordinata di un' ellisse da un' *arca* data da tagliarsi via da qualche punto nell' asse. Vedi **SERIE**. Vedi anche **LOGARITMO**, **SINO**, **ORDINATA**, ec.

RIVERTERE. Vedi **RITORNARE**.

RIVISTA della foresta, *drift of the forest*, presso gl' Inglese, un' esatta rivista od esame de' bestiami che sono nella foresta ; per sapere s' ella è troppo caricata, o no, e a chi le bestie appartengono ; e se queste sono bestie da Comunità (*commonable*) o no. Vedi **FORESTA**, e **COMUNE**.

RIVISTA, in Guerra, la mostra d'un Corpo di Truppe. Vedi **RASSEGNA**.

RIVISTA, *review*, nella Cancelleria Inglese. — Un *Bill di review* è quando la causa è stata ascoltata, e vi si è sottoscritto e registrato un decreto ; ma qualch' error in Legge appare nel corpo del decreto, o qualche nuova materia è scoperta in tempo dopo il decreto fatto. Vedi **DECRETO**. — Un *bill di rivista* non si esibisce che con permission della Corte. V. **BILL**, **CANCELLERIA**, ec.

RIVIVERE, **REVIVING**, nella Legge Inglese. Vedi **RAVVIVARE**, e **RAVVIVATORE**.

RIVVIFICAZIONE. Vedi **RAVVIVIFICARE**.

RIUNIRE. Vedi **RIGIUGNARE**.

RIVOCARE, nella Legge, *repealing*, presso gl' Inglese, il richiamare od annullare uno statuto, strumento di contratto, o simili. Vedi **ABROGAZIONE**, **RIVOCAZIONE**, ec.

Nessun atto del Parlamento sarà *rivocato* (*repealed*) nella stessa Sessione in cui fu fatto. Vedi **PARLAMENTO**. Un con-

Chamb. Top. XVI.

tratto, o testamento non si può *rivocare* per una parte, e lasciar buono pel resto.

Brook adopra la parola *repellance* nel medesimo senso.

RIVOCAZIONE, **REVOCATIO**, nella Legge, l' atto di *rivocare*, richiamare, o annullare una facoltà, privilegio, concessione, ec. fatta o data prima. Vedi **RIVOCARE**.

La *rivocazione* di un' offerta, dopo ch' ella è accettata, è invalida. — Tutt' i precedenti testamenti, o disposizioni, vengono *rivocati* dall' ultimo. — Un Prior claustrale è *rivocabile* a piacere. — La *rivocazione* dell' Editto di Nantes fu fatale ai Protestanti Franzesi. Vedi **EDITTO**.

RIVOCAZIONE, **ADEMPATIO**, nella Legge Civile, il *rivocare* una concessione, donazione, o simili. V. **RIVOCARE**.

La *rivocazione* di un legato può esser o *espressa* ; come quando il *testatore* dichiara in forma, ch' ei *rivoca* quanto avea lasciato nel suo testamento: o *tacita*, come quand' egli lo *rivoca* solo indirettamente, o implicitamente. Vedi **RESCISSIONE**.

RIVOLGERE, **REVULSIO**, nella Medicina, il voltare un flusso di umori, da una parte del corpo ad un' altra parte o vicina od opposta. Vedi **UMORE**, **DERIVAZIONE**, ec.

In ferite assai pericolose, ove la perdita del sangue è grande, ed impraticabile il modo d' arrestarlo con sufficiente speditezza ; si suole aprir una vena in qualche parte rimota, per causare una *rivulsione* ; cioè, per *rivolgere* il corso del sangue dalla prima parte, a quella ove s' è fatta l'apertura. Vedi **FLEBOTOMIA**, e **RIVOLGIMENTO**.

Le *rivulsioni* si procurano anche con

E f 2

ventose, fregagioni, ec. | Vedi VENTOSARE, e FREGAMENTO.

RIVOLGIMENTO, **REVULSIO**, uno spontaneo giro, o riflusso degli umori nel corpo. — I mali subitanei sono causati da gran rivolgenti degli umori, che calscano ad un tratto sopra certe parti

RIVOLGIMENTO. V. **DISTORSIONE**.

¶ **RIVOLI**, *Ripolze*, Città piccola ben popolata d' Italia nel Piemonte, guardata da un bellissimo Castello. Ella è piantata sopra d' un colle ameno, e fertile, e discosta 2 leghe da Torino, 14 da Cuneo. long. 25. 6. lat. 44. 53.

RIVOLTA. Vedi **DEFECTIO**.

RIVOLUZIONE, * nella Politica, denota un gran rivolgimento o cambiamento di Governo. Vedi **GOVERNO**.

* La parola è formata dal Latino, *revolvere*, *rotolare all' indietro*.

Non evvi alcuno Stato al Mondo che non sia stato soggetto a frequenti rivoluzioni. — L' Abate di Vertot ci ha dato due o tre Storie, delle *Rivoluzioni* di Svezia, delle *Rivoluzioni* di Roma, ec.

La **RIVOLUZIONE**, detta per via d' eminenza, denota il gran rivoltamento degli affari d' Inghilterra nel 1688. allora quando sulla rifiutazione, o rinunzia del Re Giacomo II. il Principe e la Principessa di Orange furono dichiarati Re e Regina d' Inghilterra, ec. Vedi **ABDICAZIONE**.

RIVOLUZIONE, nella Geometria. Il moto d' una figura interamente attorno ad una linea fissa come un' asse, si chiama la *rivoluzione* di tal figura; e la figura così in moto, si dice che si *rivolta*. Vedi **ASSE**.

Così un triangolo rettangolo che si rivolge attorno ad una delle sue gambe, come ad un' asse; genera, mediante

questa *rivoluzione*, un cono. V. **CONO**.

RIVOLUZIONE, nell' Astronomia, denota il periodo di una stella, di un pianeta, di una cometa, o d' altro fenomeno; ovvero il corso, che alcuno di essi fa, da un punto della sua orbita, fin che ritorna al medesimo. Vedi **PIANETA**, **PERIODO**, ec.

I pianeti hanno una doppia *rivoluzione*. — L' una attorno alla lor propria asse, usualmente chiamata lor *rotazione diurna*, che costituisce ciò che appelliamo il lor *giorno*. Vedi **DIURNO**, e **GIORNO**. — L' altra attorno al Sole, detta lor *annuale rivoluzione*, o *periodo*; che costituisce il lor *anno*. Vedi **ANNUALE**, e **ANNO**. — Saturno, secondo *Kepler*, fa la sua *rivoluzione annuale* nello spazio di: 29 anni, 174 giorni, 4 ore, 58' 25" 30". Giove in 11 anni, 317 giorni, 14 ore, 49' 31" 56". Marte in 1 anno 321 giorni, 23 ore, 31' 50" 49". Venere in 224 giorni, 17 ore, 44' 55" 14". Mercurio in 87 giorni, 23 ore, 14' 24". Vedi **SATURNO**, **GIOVE**, **MARTE**, ec.

RIVULSIONE, **REVULSIO**. Vedi **RIVOLGERE**, e **RIVOLGIMENTO**.

¶ **ROA**, *Secotia*, Città forte di Spagna nella Castiglia Vecchia, con Città della ed un bel Palazzo. È situata sul fiume Douro, in una vasta campagna fertile di grano, vino, ec. ed è lontana 4 leghe al S. O. da Aranda, 30 al N. da Madrid. long. 14. 20. lat. 41. 48.

SUPPLEMENTO.

ROB, ovvero Robbo sugo rappreso. Nella Farmacia con nome parti colare di Rob, o Robbo intendesi il sugo inspessito, o rappreso d' alcuna sostanza fatto bollire d' ordinario, e per lo più a se-

gno, ch' e' venga ad esser ridotto alla consistenza del miele.

Ella si è cosa grandemente probabile, e probabilissima, che venissero a farsi de' miglioramenti grandissimi per mezzo dell' introdurre una simigliante forma di fugo fra i nostrali Distillatori del malto. Conciossiachè, l' inconveniente sommo accompagnante un' arte fissata, che essendo il malto di grossissima massa, in proporzione alla sua parte, o porzione Zuccherina, e ricercando un' abbondevolissima porzione d'acqua, per estrarre questa medesima parte Zuccherina, così rendonsi necessarii dei giovi vasi di varie generazioni parecchie; e la briga, e fatica necessaria intorno a questo Soggetto viene ad essere grandemente accresciuta, e per conseguente questo comodo della vita viene a riuscir più caro ai compratori. Il rimedio, o compenso a siffatto disordine sembrerebbe, che fosse quello d' introdurre una nuova arte in luogo di quella praticata dai Distillatori del Malto; la quale si venisse a restringere al far bollire la massa del Malto in guisa che divenisse una specie di robbo, o sugo inspessito, come sopra, per siffatto modo, che veniva a somministrare ai Distillatori del Malto pel loro intento, in quella medesima guisa appunto, che i Distillatori di cose più delicate, e più fine vengono ad esser provveduti dei fondigliuoli dello zucchero, o sia melazzo dai raffinatori medesimi dello zucchero. Per simigliante nuovo ottimo metodo la faccenda dei Distillatori del Malto per la birra, ec. verrebbe ad esser ridotta ad una grandissima semplicità; oltredichè lo spirito per tal modo procurato riuscirebbe altresì molto più fino di quello

Chamb. Tom. XVI.

che lo abbiamo di presente, imperciocchè il soggetto delle sue parti grossolane, vale a dire, della materia farinosa, e lopposa, che vengono a somministrare nella distillazione un' olio disgustosissimo, ed in estremo disagiadevole, il quale è similgiatamente capace d' abbruggiare lo stillatojo, e d' impoverire quasi del tutto lo spirito stesso. Egli è sommanente possibile, che per simigliante maniera si venisse a procurare uno spirito eziandio più puro, e più fino di quello, che vien procurato per mezzo de' fondigliuoli dello zucchero, purchè il Malo venisse manipolato, e maneggiato per acconcio modo, ed a dovere. Veggasi *Shaw, Lezioni*, pag. 219.

ROBA. Vedi l' Articolo TOGA.

Maestro delle Robe, *master of the Robes*, è un Ufficiale domestico, che ha l' ordinamento delle robe del Re d' Inghiltera; come di quelle per la coronazione, quelle della Festa di S. Giorgio, pel Parlamento, ec. come anche de' di lui abiti ordinarij, collana della *Giartiera*, o *collar of SS's*, ec.

Egli ha parecchi ufficiali sotto di lui, e un *clerk delle robe*, un *yeoman*, tre *grooms* o camerieri, un paggio, uno che spazzola, una *sempstress*, una lavandaia, una che innamida, un guardiano della Guardaroba a *Whitehall*, ec. V. *WARDROBE*.

ROBBIA, erba da tignere, *RUBIA tinctorum*, una radice o droga popolarmente chiamata in Inglese *madder*.

La *robbia* è una rossa, amara, ed astringente radice di una pianta, come ci apprendono i Botanici; assai adoperata da'

Tintori per dar un colore forte e riccamente rosso. Vedi Rosso.

È anche usata nella Medicina , trovandosi di qualche servizio nelle ostruzioni delle viscere , e nelle colicazioni cachetiche ; e generalmente si compone in forma di decozioni , d' acqua cotta , e di cervoglie medicate.

S U P P L E M E N T O .

ROBBIA. Nel Sistema di Botanica del celebratissimo Linneo forma la Robbia un genere distinto di piante , i cui caratteri sono: Che il calice è un' estremamente picciolo periantio (*Perianthium*) situato , e piantato nel germoglio , e diviso da quattro intraccature nella sua estremità. Il fiore è composto d' una semplice foglia , che è piatta , e divisa in quattro segmenti , concavo nella base , ma non forma un tubo. Gli stami sono quattro puntuti , od aguzzi filamenti più corti del fiore. Le antere sono semplici. Il germe , o germoglio del pistillo è doppio , e rimane situato sotto il ricettacolo. Lo stilo è diletigine , e diviso in due o bifido nella vetta , e le stimate sono intestate. Il frutto è composto di due corpicciuoli rotondi , levigati , e stabilmente uniti insieme. Vegg. *Linnaei*, Genera Plant. pag. 24.

I Caratteri di questo genere di piante , secondo Monsieur Tournefort , sono gli appresso:

Il fiore è composto d' una sola foglia , configurata a foggia di campana , e grandemente dilatato , ed aperto nella sua bocca , e diviso in parecchi segmenti , e per lo più foracchiato. Il calice va cangiandosi in un frutto composto di due coccole succulenti , le quali contengono

d' ordinarie un seme umbilicato. Le foglie trovansi piantate tutte a mazzetti intorno allo stelo , avvegnachè parecchie d' esse sieno o trovinsi piantate in una giuntura alla foggia d' una stella raggiata.

Le spezie della robbia noverate da Monsieur Tournefort sono le seguenti:

1. La robbia comune ortense coltivata.
2. La robbia grande salvatica di Montpellier ; e 3. La robbia risplendente esotica dalle quattro foglie.

La disposizione delle foglie intorno ai gambi , o steli di queste piante serve per distinguerle dalle altre Classi , allorchè le medesime non sono fiorite ; e questo genere viene ad essere abbondantemente distinto dagli altri tutti , i quali hanno le loro foglie disposte in simigliante guisa , dal suo avere una coccola , o frutto succoso , in vece dei frutti asciutti delle piante degli altri generi. Veggasi *Tournefort*, Institut. pag. 15. Veggasi l' Articolo ROBBIA.

La radice della robbia comune coltivata per l' uso dei Tintori , è un medicamento eccellentissimo aparinente , e diuretico. Viene questa prescritta con grandissima riuscita nelle ostruzioni del fegato , e della milza , nei troncamenti , o soppressioni de' corsi mensurali , e dell' orina , e nelle idropisie , nell' itterizia , e nelle cachessie. Viene di pari commendata questa radice come un vulnerario , e viene asserito , essere in modo particolare eccellente nel discioglierlo , e diradare il sangue coagulato. Di questa preparano i Tintori un color rosso , e servonsene similmente per prima tinta in varj altri colori.

ROBBIA. Per i caratteri Botanici della Robbia veggasi l' Articolo precedente.

È la coltivazione della Robbia un Articolo di vantaggio, e profitto considerabilissimo alla Nazione Olandese, e potrebbe esser coltivata eziandio qui fra noi con ugual riuscita. Il metodo di coltivar la Robbia in Olanda è come nell' appresso guisa:

Nell' Autunno fanno coloro ad arare il terreno, in cui dee esser piantata la Robbia, alzandolo in ben alti ciglioni di terra, o porche ben rilevate, affinché possa essere bene stagionato, e maturato nell' Invernata. Nel Mese di Marzo fanno ad arare il terreno medesimo di bel nuovo, ficcando il bombere alla maggior profondità, che posson mai, e lo dispongono, od ordinano in porche dell' ampiezza di quelle diciotto dita, e dell' altezza d' un buon piede l' una. Quindi sul principiare del mese d' Aprile, allorchè la Robbia comincia a spuntar fuori del terreno, annosi ad aprire la terra medesima intorno intorno alle radici vecchie, e strappano, e divulgono tutti infino ad uno i rampolli, che trovansi dalle bande, od ai lati, i quali vanno dilatandosi, e stendendosi orizzontalmente appunto sotto la superficie del terreno, procurando di conservare in questi germogli medesimi, che divulgono tutta quella porzione di radice, che posson portare, e che può esser divelta di conserva con essi rampolli. Questi rampolli senza por tempo in mezzo immediatamente gli trapiantano sopra le vette, o sommità dei novelli solchi, o porche alla distanza l' uno dall' altro a un di presso d' un piede; e questa faccenda aspettano gli Olandesi ordinariamente a farla in tempi piovosi, ed umidi, nelle quali Stagioni le piante abbarbicanfi incontanente, e fanno presa, sic-

Chamb. Tom. XVI.

chè dopo non richieggiono più acqua. Sopra la sommità di queste medesime porche, o ciglioni lasciano coloro, che le pianterelle timangansi per due stagioni, mantenendole con ogni diligenza maggiore nette, e rimonde perfettamente da ogni filo d' erba; e verso il San Michele, allorchè le spoglie della pianta sono oggimai cadute, ne divulgono, e cavan fuori le radici d' esse piante, e le seccano per mandarle a vendere.

In Inghilterra non sarebbe in verum conto necessario il lavorare il terreno a porca, od a ciglione rialzato, appunto perchè i nostri terreni non sono, come quelli degli Olandesi, soggetti ad inondazioni. Oltre di ciò le pianterelle verrebbero a riuscire in forma assai migliore, qualora fossero piantate in distanze maggiori, di quello, che soglion fare gli Olandesi, e qualora le radici orizzontali venissero per acconcio modo, ed ai dovuti tempi estirpate, e distrutte; avvegnachè in tal caso la radice maestra, o perpendicolare riuscirebbe assai meglio e crescerebbe più piena, più fatticcia, e più pasciuta. Veggasi *Muller*, Dizionario del Giardiniere.

Radice della ROBBIA. Il Valentuomo Monsieur Giovanni Belchier fece vedere alla nostra Reale Società delle ossa di majali, le quali erano divenute perfettamente rosse, dall' essersi quegli animali cibati di certa crusca, che era stata fatta bollire insieme con delle tele di cotone stampate, le quali erano state tinte con delle preparazioni di ferro, d' allume, di Zucchero di piombo, e che aveano avuto un' infusione di radici di Robbia per fissarne il colore. Vegganle nelle nostre Trans. Filosof. sotto il n. 457.

Da Monsieur Du Hamel du Monceau

F f 4

vennero verificate, e confermate le Esperienze di Monsieur Belchier, e fecesi ad osservare, come, a riserva delle tuniche villose dello stomaco, e degl' intestini, e la capsula degli umori, cristallino, e vitreo degli occhi, e d'alcuni tendini offesi sommamente duri, e le ossa, niuna altra parte di questi animali aveva ombra menoma di tintura della Robbia. Le solidissime ossa trovavansi sommamente tinte; e tutte le ossa rosse erano le più grosse, le più spungose, e rompevansi assai più agevolmente, che le altre tutte: di vantaggio queste medesime ossa affette della tinta rossa, allorchè venivan rotte, non univansi così bene, come le ossa bianche. Alcuni animali giovanetti ebbero le loro ossa tinte nello spazio cortissimo di sole tre giornate. Il color rosso, allorchè questi animali lasciarono di cibarsi della Robbia, o di materia bagnata colla tintura di Robbia, grado per grado andossi dileguando, la qual cosa riuscì di danno grandissimo alla loro buona sanità, avvegnachè cominciassero incontante ad illanguidirsi, e morironsi senza esso cibo.

I Vegetabili non prendono il color rosso, allorchè vengono piantati nella Robbia; e niuna delle altre tinte, colle quali quel Valentinomo se cibare gli animali, produsse ombra menomissima d'effetto di tingere, le loro ossa siccome aveva fatto la Robbia. Monsieur du Hamel avendo per alcun tempo mescolato la Robbia col cibo d'un porcellotto, e poscia per un tratto uguale di tempo avendone tolta via la Robbia medesima, ebbe a trovare in esaminandone le ossa col segarle per mezzo, come le loro lamine interiori erano rosse, dove per lo contrario la superficie, e parti meno in-

terne erano bianche. Sendosi poi fatto a cibare altro picciolo porcellotto pel tratto di sei settimane colla Robbia, ed in capo a questo tempo avendolo cibato per altrettante settimane senza una siffatta mescolanza, nel segarne l'ossa trovò, come le ossa medesime erano composte di tre differenti strati, l'esterno, e l'interno dei quali erano rossi, e lo strato interiore di mezzo, o centrale era bianco. Vegganli *Memoires de l'Acad. Roy. des Scienc. de Paris*, ann. 1739, *Trasfazioni Filosof.* n. 457. §. IV. *Saggi di Medicina d'Edimburgo*, Compendio, Vol. II. pag. 477.

ROBBERY. Vedi RUBERIA.

ROBBO, *sapa*, nella Farmacia; presso gl' Inglesi *rob*; una preparazione anticamente in grand' uso, la qual consiste in sughi di frutti, purificati e cotti sino alla confunzione di due terzi del lor' umido. Vedi MEDICINA, ec.

Vi sono *robbs* fatti di cotogne, di prugnote, di ciriegie, di more, di coccole di sambuco, di uva spina, e d'altri frutti, per varie malattie. — Il succo d'uva così preparato si chiama più particolarmente *robbo* o *sapa simplex*, ch'è quasi della consistenza del miele. Vedi SAPA.

Quando col bollire si consuma un sol terzo dell'umido, egli si chiama *defrutum*; e quand'è solamente cotto alla consistenza d'un gentile elettuario, *resina*.

La parola *rob* è puramente Araba, e significa originalmente, un sugo seccato al Sole, o sopra il fuoco; acciò ch'è possa durare più lungo tempo senza danno.

Alle volte ei denota pure una composizione di qualche succchio fatto di

miele o di zucchero; nel qual senso egli si confonde con *loche*, o *lohoch*. V. LOCH.

Il *robbo* è una forma assai difusata al presente benché ve n'abbia parecchie di-rette alla dispensa del Collegio, in Inghilterra; come *robs* di ciriege nere, di prugnone, di corogne, ec.

§ RO BEN ELIAND, o ISOLA ROBIN, Isola d'Africa, verso il Capo di buona Speranza, all'entrata della Baia della Table. Ha 3 leghe di circuito, e prende il nome dalla gran quantità di conigli, che vi sono. E' deserta. long. 17. 14. latit. meridionale 33. 50.

ROBERVALLIANO. *Linee ROBERVALLIANE*; un nome dato a certe linee, usate per la trasformazione delle figure; così dette dal lor inventore Sig. de Roberval. V. TRASMUTAZIONE, ec.

L'Abate *Gallois*, nelle Memorie dell' Accademia Reale, an. 1693. osserva, che il metodo di trasformar le figure, spiegato al fine del Trattato d' *Indivisibles* del Sig. de Roberval, è lo stesso che quello pubblicato da quel tempo in qua dal Sig. Giacomo Gregory, nella sua *Geometria Universale*; e che da una lettera di Torricelli, egli appare che Roberval fu l'inventore di questa maniera di trasformar le figure, col mezzo di certe linee, che Torricelli chiamava *linee Robervalliane*.

Egli aggiugne, esservi una grandissima probabilità, che G. Gregory ne imparasse per la prima volta il metodo nel viaggio, ch'ei fece a Padova nel 1668. poichè il metodo stesso era già noto in Italia fin dall'anno 1646. quantunque il libro non venisse pubblicato che l'anno 1692.

Il Dr. Davide Gregory ha procurato di confutare un tal conto, in difesa di

suo fratello. La di lui risposta è inserita nelle *Phil Transact.* an. 1694., e l'Abate ci ha replicato nelle memorie Franzesi dell' Accademia an. 1703. V. ABBATE.

ROBIGALIA, o RUBIGALIA, nell' Antichità. Vedi RUBIGALIA.

S U P P L E M E N T O .

ROBORANTI. Un metodo artificiale di procurare un' efficacissimo, e a un tempo stesso sicurissimo ed innocentissimo roborante, si è il seguente.

Porrai una mezza libbra di finissima corteccia del Perù sottilissimamente polverizzata in ben lungo, od alto vaso di vetro, o di cristallo, e vi verserai sopra due quartucci di spirito di vino; quindi dopo aver agitato, e dimenato il tutto ben bene insieme, lo porrai sopra un calore d' arena lasciandovelo stare per due, o tre giorni, oppure fino a tanto che lo spirito di vino sia divenuto d' un finissimo colore porporino: verserai allora fuori questa tintura, esprimerai gagliardissimamente le secce, affinchè il liquore vengane tutto, e poi tutto fuori: quindi ricollocherai la polvere nel medesimo vaso, e vi verserai sopra due quartucci di gagliardissimo vino bianco: Collocherai, come prima, nel calor d' arena il vaso, e velo terrai similmente per tre buoni giorni; quindi ne verserai fuori la tintura, e la mescolerai colla prima dello spirito di vino, e collocando il tutto in un vaso acconcio di cristallo, anderai distillando una gran porzione dello spirito di vino; quindi porrai il rimanente in una pentola di terra cotta bene, e perfettamente invecchiata, e lo farai svaporare alla forma di un Estratto, aggiungendovi verso il fine

dello svaporamento tre once di sciroppo di scorze d'arancia.

È questo un trovato, o l' invenzione di Monsieur Charas, e sembra la migliore preparazione della corteccia del Però, di quante sieno finora a nostra contezza.

Oltre tutti i casi comuni, nei quali vien prescritta, e somministrata la China china, questa preparazione può dicevolissimamente essere sperimentata, e provata in altre disposizioni di lassezza, e d'indebolimento, non altramente che eziandio nelle febbri intermittenti, tanto più, che tutti quegli sconcerti, che dipendono, ed hanno origine dal prendere la China-china in sostanza, vengono ad essere schifati, e dilungati da una siffatta preparazione della medesima, la quale è di pari efficace, ed insieme innocentissima. Questa può essere renduta aromatica a piacimento con alcuno degli oli essenziali. Veggasi Shaw, Lezioni, pag. 232.

ROBORATIVI, **ROBORANTIA**, nella Medicina, *corroboranti*; ovvero tali medicine che corroborano le parti, e danno un nuovo vigore alla costituzione. Vedi **CORROBORANTI**.

ROCCELLO, presso gl' Inglese *suse*, o *susy*, in un' orologio, è quella parte conica tirata dalla molla, e attorno alla quale la catena, o corda è avvolta. Vedi **ORIOLO**.

* La parola *fulée* è *Françese*, e significa letteralmente un fuso.

La molla di un' orologio n' è il primo motore. Ella sta avvolta insieme o rotolata in una scatola o bossolo cilindrico, contro il quale ella opera, e ch' ella

volge in giro nel rallentarsi. La cordicella, o piccola catena, la quale da un capo è avvolta attorno al *roccello*, e dall' altro legata alla scatola della molla, si disimpegna dal *roccello*, a proporzione che la scatola è voltata. E quindi il moto di tutte l' altre parti dell' orologio a molla. Vedi **MOZZA**.

Ora lo sforzo ed azione della molla va continuamente diminuendo dal principio al fine, e per conseguenza, se quest' inegualità non venisse rettificata, ella tirerebbe la cordicella con maggior forza, e ne avvolgerebbe sulla scatola maggior quantità in un tempo, che in un altro; cosicchè il movimento non conserverebbe mai un tempo eguale.

Per correggere quest' irregolarità della molla, nulla si potea più felicemente inventare, che d' applicar la molla alle braccia di leve, che sono continuamente più lunghe a misura che la forza della molla è più debole. Quest' assistenza forestiera, che sempre cresce, secondo il maggior bisogno, mantiene l' azione, e l' effetto della molla in una egualità.

Per questa ragione appunto il *roccello* è fatto di figura conica. La sua asse, ch' è immobile, è la serie dei centri di tutte le circonferenze ineguali, che compongono la superficie del *roccello*. In conformità come la parte d'una corda che sta svolgendosi, è applicata ad una più grande circonferenza; ella è ad una maggior distanza dal punto fisso nell' asse ad essa corrispondente; e per conseguenza la potenza che tira mediante questa corda, cioè la molla opera con sempre maggior vantaggio. La molla comincia a tirare dal vertice del cono, la parte la più svantaggiosa, a cagione che

la sua propria forza è allor la maggiore. Vedi L.E.V.A.

Se l'azione della molla si diminuisse egualmente, come fanno le basi parallele d' un triangolo ; il cono , ch' è generato d' un triangolo , sarebbe la precisa figura richiesta pel *rocchetto*. Ma egli è certo , che l'indebolimento della molla non è in quella proporzione ; e conseguentemente il *rocchetto* non dovrebbe esser conico. In effetto la sperienza dimostra , ch'ei non dovrebbe essere rigorosamente così; ma ch' egli sia un poco cavo verso il mezzo , cioè , il braccio della leva dee esser ivi un poco accorciato; poichè l'azione della molla non si diminuisce abbastanza da sè medesima.

E' materia di ricerca tra i Geometri, qual debba essere la figura precisa del *rocchetto* ? cioè quale sia quella curva, mediante la cui rivoluzione attorno al suo asse, il solido, la cui figura si dee aver dal *rocchetto*, sarà prodotto?

Il Sig. *Varignon* ha determinato questa curva. L'asse del *rocchetto* è anche l'asse della curva, la qual'è convessa dalla banda verso l'asse, e per conseguenza concava dappertutto dall'altra, o dalla banda esteriore; e le ordinate sono le differenti distanze, nelle quali la corda ha da essere, rispetto a tutt' i punti fissi successivi dell'asse.

Come la forza della molla moltiplicata pel braccio della leva, cui ella è applicata, ogni momento, è sempre per fare un' eguale prodotto; ne siegue, che quando il solido della curva sarà formato, un' ordinata moltiplicata per la superficie del solido compreso tra quell'ordinata, e la più grande di tutte le ordinate, cioè quella della base, darà sempre un prodotto eguale a quello d' ogni

altre ordinate moltiplicate nella stessa maniera. Perchè le ordinate non sono che le braccia della leva; e le parti della superficie compresa tra quelle e la base sono eguali alle lunghezze della corda, che le coprono, cioè alle forze corrispondenti della molla: il che è ciò che costituisce l'equazione, e l'essenza della curva.

ROCCHETTO, *pignone*. V. RUOTA:

ROCCHETTA, nella *Pirotecnica*, un fuoco artificiato, consistente in uno *stuccio* o guaina cilindrica di carta, riempita d'una composizione di certi ingredienti *combustibili*; la quale essendo legata a un battoncello ascendente nell'aria ad un' altezza notabile, ed ivi crepa. V. PIROTECNIA, e FUOCHI ARTIFICIALI.

La *rocchetta* fa una buona parte de' fuochi artificiatii di trattenimento, essendo non solo usata singolarmente, ma alle volte anche come un ingrediente in altri.

Oltre la *rocchetta* qui definita, la quale propriamente si chiama *rocchetta d'aria*, ve n'è un'altra, che dalla sfera (l'acqua) in cui ella si muove, *rocchetta d'acqua* s'appella. — Di ciascheduna di esse ne descriveremo qui il *meccanismo*, la preparazione, ec.

Metodo di fare ROCCHETTE d'aria. —

1°. Si tornaia una forma o modello concavo e cilindrico, A B, (*Tav. Miscellanea*, fig. 7.) di legno duro, con una base BD, e un cappello HC, il tutto fregiato d'ornamenti d'architettura. — Il cilindro ha da esser aperto da ambe l'estremità, e le sue dimensioni, per *rocchette* di varie grandezze, faranno come nel seguente articolo. — Quand' elle son grandi, egli si fa anche talvolta d'ottone o di stagno; e quando piccolo d'osso.

2. Dalla stessa materia del cilindro, si prepara una quadra, o piede E; in mezzo di cui si torna un' emisfero G, considerabilmente minore di quello della cavità della forma; e il quale faccia il cappello o testa d' un' altro cilindro IK, e in su tendendo arrivi entro la guaina; ov' egli è tenuto fermo da uno spilletto L M.

Gli Antori non son d' accordo circa le proporzioni. — *Simionowitx* prescrive le seguenti. Se il diametro dell' apertura HN è eguale a quello di una palla di piombo di una libbra, o al più di due

libbre di peso; l' altezza del cilindro; colla base e cappello HC, ha da essere sette diametri, e l' altezza della quadra FE $1\frac{1}{2}$. L' altitudine del cilindro KI, 1. Il diametro IN $1\frac{2}{3}$. Il diametro dell' emisfero G, $\frac{7}{8}$. L' altezza del cappello AC, 1. — L' istesso Autore aggiunge, ch' egli trova da sperimenti abbondanti, che se il diametro dell' apertura è diviso in 100. parti, secondo il differente peso delle palle di piombo, al diametro delle quali egli è uguale, i seguenti numeri essendo moltiplicati per 7 danno l' altezza HE.

Peso della palla di piombo	Subseptuplo della Altitudine HE	Peso della palla di piombo	Subseptuplo della Altitudine HE
1	100	20	86
2	98	30	82
4	96	40	78
6	94	50	75
10	91	70	67
15	88	100	57

Fattofi il modello, si provvede un cilindro o modello di legno AB (fig. 8.), il cui diametro sia $\frac{1}{2}$ dell' apertura della forma, e la sua lunghezza eguale all' altezza della medesima; al quale sta fitto un manico, a guisa di guardia di spada, AD. Attorno a questo modello s' avvolge della carta forte e grossa, fin tanto ch' egli venga a riempire la cavità della forma. Ciò fatto, laddove si unisce il manico al cilindro, come in A, egli viene strangolato, cioè strettamente legato all' intorno con fino spago, fino a ben constringerne, o farne più stretta la di lui cavità. — La parte così strangolata, o ben legata FG, (fig. 9.) ha

da esser eguale all' emisfero G. (fig. 7.)

La guaina o stuccio ora si leva via dal modello, e si mette nella cavità della forma, fig. 7. lo strangolo G F sopra l' emisfero; e in questa disposizione si riempie d' una composizione descritta nel seguente articolo, ficcandovela e premendovela a forza col mezzo d' una bacchetta, o cilindro di legno, acconsio alla cavità, e mediante un maglio.

Quando lo stuccio è pieno, un cappello di carta di forma conica vien' incollato sull' estremità del medesimo ultimamente riempito; e lo spazio lasciato in sulla cima si riempie con polvere da schioppo intera, all' altezza di circa un

di diametro; poscia si lega la *rocchetta*, o si strangola in E, come prima in G.

In fine, si buca la *rocchetta*, come si rappresenta in A L fig. 9. prendendosi cura di far il buco nel mezzo.— Alcuni per verità bucano la *rocchetta* mentre la riempiono, col cacciare un punteruolo lungo ed acuto attraverso alla base inferiore, e col trarlo fuori di nuovo quando la *rocchetta* è piena: Ma il meglio si è di non far il buco, finchè la *rocchetta* non s'adopri.

Nel bucare si va due terzi dell'altezza della *rocchetta*, disalcando un diametro della cavità. Il diametro del buco in G ha da essere $\frac{1}{4}$ del diametro del cilindro; e in L $\frac{1}{4}$ dell'inferior diametro.

Per far montare la *rocchetta* ben dritta all'insù, si lega strettamente al capo d'un bastone lungo e sottile o leggiero, MD, otto volte sì lungo che la *rocchetta*; in tal maniera, che quand'è contrappesata sul dito vicino allo spiraglio F, il bastone (il quale d'ordinario è fatto più grosso da questo capo, e leg-

giermente obliquo dall'altro) venga a pesare, benchè assai poco, di più. — La *rocchetta* così allestita, s'appende con libertà, e le si dà fuoco col cartoccio.

Si noti: Alcuni in vece d'un bastoncino per far ascendere la *rocchetta*, la guerniscono di due ale, come MN, (fig. 10.) che hanno il medesimo effetto: e in luogo di carta alcuni fanno le guaine di legno coperto di pelle; altri, d'una sottil lastra di ferro. Ed alcuni, in vece d'un bastoncino di legno, si servono d'un filo di ferro, con un piombino al capo di esso.

La composizione, di cui sono riempite le *rocchette*, consiste ne' tre seguenti ingredienti, cioè salnitro, carbon di legna, e zolfo; tutti ben macinati: ma le lor proporzioni sono varie per *rocchette* di varie grandezze: come nella Tavola seguenre. Notandosi, che nelle *rocchette* piccole vi s'aggiugne polvere polverizzata, cioè polve di polvere da schioppo.

Composizioni per ROCCHETTE di varie grandezze.

Peso della Rocchetta	Salnitro	Zolfo	Carbone	Polvere polverizzata
lib 100 or 60	lib 30	lib 10	lib 20	
50 30	30	7	18	
20 18	42	12	26	
15 12	23	8	16	
10 9	62	9	20	
9 6	35	5	10	
5 4	64	8	16	
3 2	60	2	15	
1		2	6	32
Oncie	Oncie	Oncie	Oncie	Oncie
9	4	1	2	9
6	12	1½	4	15
3	2	½	1½	12
1			2	15

Si noti: Essendo varie *rocchette* disposte attorno alla circonferenza di una ruota, circolare, o poligona, la testa dell'una applicata alla coda dell'altra, e la ruota posta in moto; come una *rocchetta* si consuma, l'altra prenderà fuoco: e la ruota continuerà nella sua rotazione.

Per un'ornamento accessorio alle *rocchette*, si suole guernirle di stelle, o di razzi, • scintille, le quali prendono fuoco quando la *rocchetta* scoppia: e talvolta alcune piccole *rocchette* vengono rinchiusi nelle grandi, per pigliar fuoco quando la grande è nella sua maggior altezza.

† *Per far stelle per ROCCHETTE.* — Mischiate tre libbre di salnitro, con 11 on-

cie di zolfo, 3 oncie di polve da schioppo battuta, e 10 d'antimonio. Bagnate tal massa con acqua di gomma, e formate picciole palle della grandezza di nocelle; seccandole bene, al Sole, od in un forno. Quando son secche inchiodetene un numero di esse nel cappello conico della *rocchetta*.

Metodo di fare ROCCHETTE d'acqua. — Fate una *rocchetta* A B nel modo usuale, eccetto nel numero degli strangoli, espressi nella fig. 11. — Sia il di lei diametro eguale a quello d'una palla di piombo di due o tre pollici di diametro, e si buchi ad una terza parte della sua altezza. Inchiodete la *rocchetta* in un cavo cilindro di carta; e sporcate

questo ben bene di liquefatta pece o cera, acciocchè resista all' umido.

Si noti : Il peso della *rocchetta* ha da esser talmente proporzionato a quello dell' acqua, che l'intero cilindro vi si venga ad immergere. — Alcuni in vece d' un cilindro si servono d' un cono troncato, od anche di una sferoide; ed alcuni altri appendono un peso al capo, ove se le dà fuoco.

Teorica del volo delle ROCCHETTE d' aria. — Mariotte crede che l' alzarli delle *rocchette* sia dovuto all' impulso o resistenza dell' aria contro la fiamma : Il Dr. Desaguliers lo spiega altrimenti.

Figuratevi che la *rocchetta* non abbia alcuno spiraglio allo strangolo, e che se le dia fuoco al buco conico ; la conseguenza ne sarà , o che la *rocchetta* scoppierebbe nella parte più debole , o che, se tutte le sue parti fossero egualmente forti ed abili a sostenere l' impulso della fiamma, la *rocchetta* arderebbe tutta senza muoversi. — Ora, come la forza della fiamma è equabile, supponete la di lei azione all' ingiù, o quella all' insù, sufficiente ad alzare 40 libbre. Come queste forze sono eguali, ma le lor direzioni contrarie, elleno distruggeranno l' azione l' una dell' altra. V. AZIONE, e REAZIONE.

Immaginatevi poscia la *rocchetta* aperta allo strangolo : con tal mezzo l' azione della fiamma all' ingiù è tolta via, e vi rimane una forza eguale a 40 libbre operante all' insù per portar in alto la *rocchetta*, ed il bastoncello, cui ella è legata. — In conformità, noi troviamo, che se la composizione della *rocchetta* è assai debole, cosicchè non dia un impulso maggiore del peso della *rocchetta* e bastone, questa non s' alza niente af-

fatto : ovvero se la composizione è lenta, cosicchè solo una picciola parte di essa da principio s' accenda, la *rocchetta* non si alzerà.

Il bastone serve a tenere la *rocchetta* perpendicolare: perchè s' ella cominciasse a capitolombolare, movendosi attorno ad un punto dello strangolo, come quello ch' è il centro comune della gravità della *rocchetta* e bastone, vi sarebbe tanta *sfizione* contro l' aria, mediante il bastone tra il centro e l' punto, e il punto batterebbe contro l' aria con tanta velocità, che la *reazione* del medium la rimetterebbe nella sua perpendicolarità.

Quando la composizione ha finito d' arder tutta, e l' impulso all' insù è cessato, il comun centro di gravità è portato più basso verso il mezzo del bastone; per il che la velocità del punto del bastone è sminuita, e quella del punto della *rocchetta* accresciuta: di modo che il tutto capitolombolerà all' ingiù, col capo della *rocchetta* innanzi.

Per tutt' il tempo che la *rocchetta* arde, il comun centro di gravità va sempre mutando e tendendo all' ingiù, e sempre più presto, e più abbasso, a misura che il bastone è più leggiero: di modo che alle volte ella comincia a capitolombolare, prima che abbia finito di bruciar tutta: ma quando, essendo il bastone un poco troppo pesante, il peso della *rocchetta* ha una minor proporzione a quello del bastone, il comun centro di gravità non tenderà così abbasso, che la *rocchetta* non s' alzi dritta, benchè non con tanta prestezza.

ROCCHETTO. Strumento piccolo di legno forato per lo lungo, di figura cilindrica, a uso per lo più d' incannare.

РОССЯТТО, * o roccetto, un vesti-

mento di renfa, portato da Vescovi ed Abati; rassomigliante ad una cotta, eccetto in quanto le di lui maniche sono raccolte al polso; laddove la cotta è affatto aperta.

* *Menage fa derivare la parola dal Latino rochetus, un diminutivo di rochus; usato dagli Scrittori della bassa Latinità per tunica, e formato originalmente dal Tedesco, rok.*

I Canonici Regolari di S. Agostino portano anche de' *rocchetti* sotto le loro pianete.

ROCCHETTI, si dicono pure i manti di cirimonia dei Pari d' Inghilterra. Vedi RAZZI.

ROCCHETTO. Ruota piccola di un' oriuolo volante.

§ ROCELLA (la) in lat. *Rupella*, in Francia *Rochelle*, Città bella, grande forte, molto ricca, e molto celebre di Francia, Capitale del Paese d' Aunis, la quale ha porto comodo, e sicurissimo, Sede Episcopale sotto alla Metropoli di Bourdeaux, eretta nel 1649. un Collegio per le Umanità, ed una Scuola di Medicina, Notomia, e Botanica. Le case di questa Città sono belle, e fiancheggiate dà Portici. La Piazza del Castello è una delle più belle del Regno. Il commercio poi vi fiorisce al maggior segno, e consiste principalmente in vino, acquavite, sale, carta, tele, saje, ec. che si trasferiscono nell' America. I Calvinisti s' impadronirono di questa Piazza nel 1567 e vi trionfarono lungo tempo; ma essendo stati rinferrati per mezzo d' un duro blocco, dovettero per mancamento di viveri rendersi a Lodovico XIII. nel 1628. Ell' è situata sull' Oceano, e discosta 35. leghe al N. da Bourdeaux, 27. al S. per l' E. da Nantes, 69. al S.

O. da Orleans, 103. al S. O. da Parigi. long. 16. 27. 16. latit. 46. 9. 43.

§ ROCHC CHOUART, *Rupes Cavarci*. Città di Francia su i confini del Poitù, e del Limosino, con titolo di Vicecontea, ed un Castello piantato sopra la sommità d' un monte, sul pendio del quale giace la Città, presso un piccolo fiume che si getta nel fiume Vienne. Ella dà il suo nome alla Casa Roche-Chouart, ch' è una delle più cospicue di Francia, ed è discosta 25 leghe al S. per l' E. da Poitiers, 82. al S. per l' O. da Parigi. long. 18. 30. latit. 45. 43.

§ ROCHE (la) o sia la Rocca, *Rupes Ardennæ*, Città antica de' Paesi Bassi, nel Ducato di Lucemburgo, nella selva Ardenna, guardata da un Castello assai forte, piantato sopra d' una rupe, e distante 13. leghe da Lucemburgo al N. O. long. 23. 26. latit. 50. 5.

§ ROCHEFORT, *Rupisfortium*, Città bella, e considerata di Francia nel Paese d' Aunis, con Porto comodissimo, la quale fu fatta fabbricare da Lodovico XIV. nel 1664. Ha un magnifico Spedale, parecchi magazzini ben forniti, ed un Arsenale. Giace sul fiume Charente, una lega, e mezza dalle sue foci. La bocca del fiume è guardata da parecchi Forti, i quali lo rendono inaccessibile alle Navi, che se ne vorrebbero accostare. Ella è distante 6. leghe al S. E. dalla Rocella, 102. al S. O. da Parigi. long. 16. 41. 26. latit. 46. 2. 34.

V' è un' altra piccola Città del medesimo nome nella Belfia, nella Diocesi di Chartres, sopra un ruscello, con titolo di Contea, una nel Forese, sul piccolo fiume Lignon, 4. leghe distante da Feurs, ed un' altra nell' Avergne, nel la Diocesi di Clermont.

¶ ROCHEFORT, *Rupisfortium*, Città de' Paesi Bassi, nel Condros, con titolo di Contea ed un bel Castello. Giace fra erte rupi, su' confini del Vescovato di Liegi e del Ducato di Buglione, 2. leghe da S. Hubert, 6. al S. E. da Dinant, 20, al N. O. da Lucemburgo. Appartiene alla Casa d' Austria. long. 22. 50. latit. 50. 9.

¶ ROCHE FOUCAUD (la) *Rupes Fucaldi*, Città di Francia nell' Angomense, con un Castello e titolo di Ducato Pari, che porta una delle più illustri Case del Re. Giace sul fiume Tardovere, 5. leghe al N. O. da Angoleme, 95. al S. per l' O. da Parigi. long. 18. 2. 50. latit. 45. 44. 56.

¶ ROCHE-MACHEREN, Città de' Paesi Bassi, nel Ducato di Lucemburgo, guardata da un Castello molto forte, e discosta 6. leghe da Lucemburgo al N. E. Fu presa, e saccheggiata da' Francesi l' anno 1639. long. 24. latit. 46. 36.

¶ ROCHE POSAY, *Rupes Posetti*, Città di Francia nel Torenese, sul fiume Creause, rinomata a cagione delle sue acque minerali. long. 18. 22. latit. 46. 45.

¶ ROCHESTER, *Rossa*, Città antica d' Inghilterra nella Provincia di Kent con titolo di Contea e Sede Vescovile. Invia due Deputati al Parlamento, ed è situata sul fiume Medway, ove si vede un de' più bei ponti dell' Inghilterra fabbricato dal Cavaliere Roberto Knolls, sotto il Regno d' Enrico VI. 13. leghe distante al S. E. da Londra. long. 18. 4. latit. 51. 22.

¶ ROCHLIZ, Città antica d' Alemagna nella Sationia, nel circolo di Lipsia, la quale ha un Castello, alcune mi-

Chamb. Tom. XVI.

niere di rame, ed un bel ponte sul fiume Mulja. Fu presa dall' Elettore di Sassonia Gio-Federigo nel 1547, ma il Duca Maurizio la ricuperò qualche tempo dopo.

¶ ROCKIZAU, Città Reale di Boemia nel Circolo di Pilsen, la quale fu presa, ed incenerita da Ziscka nel 1421, ma è stata dopo ristabilita.

¶ ROCROY, *Rupes Regia*, Città forte di Francia nella Sciampagna, nel Retelese, memorabile a cagione della Battaglia, che il P. di Condè allora Duca d' Enguien ivi guadagnò contra gli Spagnuoli a' 19. Maggio 1643. Siede in una pianura attornata da boschi, su' confini della Hannonia, 2. leghe, e mezza dalla Mosa, 5. al S. E. da Morienburg, 10. al N. da Rethel, 51. al N. E. da Parigi. long. 22. 11. 37. latit. 49. 55. 36.

ROD, nome di misura presso gl' Inglese. Vedi VERGA.

ROD *Knights*, o Cavalieri della verga, nelle antiche Consuetudini d' Inghilterra. Vedi RED MANS.

¶ RODANO, *Rhodanus*, gran fiume di Francia, il quale nasce nel monte della Forca, all' estremità Orientale della Valesia, passa pel lago di Ginevra, e dopo aver traversato il Lionese, Vienese, Valentinese, la Contea d' Avignone, e parte della Provenza, va a terminare nel golfo di Lion, 8, o 9. leghe al S. d' Arles. Egli riceve nel suo corso, ch'è dal N. al S. molti fiumi considerabili come sono la Saona, la Duranza, l' Isèra, ec.

¶ RODÈS, *Segodunum*, Città bella, ed antica di Francia Capitale del Rovergue, con Vescovato eretto nel 450. Suffraganeo d' Alby. Qui i PP.

G g

Gesuiti hanno un bellissimo Collegio. Il campanile della Cattedrale è notabile a cagione della sua altezza. Giace sul fiume Aveiron, ed è distante all' O. pel S. 18. leghe da Mende, 28. al N. E. da Tolosa, 60. all' E. da Bourdeaux, 128. al S. da Parigi. long. 20. 14. 20. latit. 44. 21. 1.

¶ **RODESTO**, o Rodosto, *Rodestum*, Città della Turchia Europea nella Romania, la quale ha un Porto, e giace in un sito amenissimo sul pendio d' un colle, sulla Costa del mar di Marmora, 5 leghe al S. O. da Eraclea, 25 al S. O. da Costantinopoli. long. 45. 12. lat. 40. 56.

¶ **RODI**, *Rhodus*, Isola d' Asia sulla Costa Meridionale della Natolia, e della Provenza d' Aidinelli nel mar di Scarpanta. Ha 44. leghe in circa di circuito, 16. di lunghezza, e 6. di larghezza. L'aria di Rodi è salubre, ed il territorio ragionevolmente fertile, ma poco coltivato. È memorabile per essere stata la residenza de' Cavalieri di Gerusalemme (ora di Malta) dal Gran Maestro Fulco Villaret, sotto il Regno di Filippo il Bello, Re di Francia fin' al Gran Maestro Villiers, l' anno 1523, nel qual tempo fu espugnata da Solimano Imperatore de' Turchi, e scacciati i Cavalieri, i quali ritiraronfi poscia sull' Isola di Malta, ove hanno fissata la loro Sede. Dopo l' anno 1523. è sempre stato Rodi sotto il giogo Ottomano. Vi ha Rodi, ch' è una bella Città, guardata da parecchi buoni Castelli e la Capitale dell' Isola, con Porto eccellente sulla Costa Settentrionale. Non è però in oggi tanto in fiore, come fu a tempo de' Cavalieri. Oltre la Città, vi sono ancora 6. Borghi. long. 46. latit. 36. 24.

RODIO, *Rhodium lignum*, legno Rodiano. Vedi **ASPALATO**.

RODONE, *Rhodon*, nella Farmacia, da *ῥόδον, rosa*; un nome dato a certe composizioni, in cui le rose sono il principal' ingrediente; come *diarrhodon*, ec. Vedi **DIARRHODON**, ec. — Quindi anche **RHODOSACCHARUM**, cioè, *zucchero di rose*, ec. Vedi **ROSA**.

ROFFENSIS textus. Vedi **TESTO**.

ROGA, * *ῥήκη*, nell' Antichità, un donativo, o presente, che gli Augusti o Imperadori facevano ai Senatori, Magistrati, e anche al popolo; e i Papi, o i Patriarchi al loro Clero. V. **DONATIVO**.

* La parola si fa da alcuni derivare dal Latino erogare, dare; distribuire; secondo altri, da rogo, io domando; quindi è, dicono' essi che S. Gregorio il Grande chiama tali distribuzioni precaria; come quelle che hanno da esser dimandate, affine di ottenerle. — Altri, di nuovo, la fanno derivare dal Greco *ῥογή*, alle volte usato per biada; perchè la roga consisteva anticamente in biada distribuita al popolazzo, a' Soldati, ec.

Gl' Imperadori solevano distribuir queste roge il primo giorno dell' anno, o il giorno della lor nascita; oppure *natalis dies* delle Cittadi. — I Papi, e i Patriarchi, nella settimana di Passione. Questo costume di roge, o liberalitati, fu prima introdotto da' Tribuni del Popolo, per trarre con maggior successo la Plebe ne' lor interessi. Gl' Imperadori coll' andar del tempo lo seguitarono, e fecero simili distribuzioni al popolo, ed anche alla soldatesca, cui per tal ragione appunto dagli Scrittori Greci dell' Età mezzana fu dato il nome di *ργατογῆ*.

ROGA è anche usata pella paga ordinaria della Soldatesca.

ROGAZIONE, **ROGATIO**, nella *Jurisprudenza* Romana, una dimanda fatta dai Consoli o dai Tribuni del Popolo Romano, allor quando veniva proposta una Legge da passarsi. Vedi **LEGGE**.

La dimanda si faceva in questi termini: *volete voi e decretate, che (per esempio) si dichiarì la guerra a Filippo ?* e ciò che il Popolo dava in risposta, come, *il Popolo Romano determina che si faccia guerra contro Filippo*, era il *Decretum*, decreto o risoluzione.

La parola **ROGATIO**, è anche frequentemente usata pel decreto stesso; per distinguerlo da un *Senatus-consultum*, o Decreto del Senato. Vedi **SENATO**.

Sovente pure, **ROGATIO** si usò nello stesso senso di *Legge*; perchè non v' erano mai presso i Romani leggi alcune stabilite, fuorchè ciò che si faceva mediante questa sorta di *rogazione*. — Altrimenti ell' erano nulle. Vedi **LEGGE**.

ROGAZIONI. La settimana di *Rogazione* è quella che immediatamente precede la Pentecoste, così chiamata per tre digiuni, ch' ella contiene, cioè nel Lunedì, Martedì, Mercoledì, detti anche *Rogazioni*, o *giorni di Rogazioni*, a cagione delle preci straordinarie, e delle processioni che allora si fanno pei frutti della Terra. Vedi **PROCESSIONE**.

Il primo a stabilire queste *rogazioni* fu S. Mamerto, Vescovo di Vienna, il quale nel 474 radunò parecchi Vescovi, per implorare la Divina mercè con un digiuno di tre giorni; all' occasione d' una scorreria fatta in quel tempo nel Paese da un gran numero di bestie feroci. — Altri dicono, che furono cominciate dallo stesso Mamerto nel 468, all' occasione di qualche pubblica calamitate.

ROGNA, *scabies*, male cutaneo con-

Charab. Tom. XVI.

sistente in moltissime piccole bollicine, che cagionano altrui prurito e pizzicore grandissimo. Vedi **SCABBIA**.

S U P P L E M E N T O .

ROGNA. Lo Zolfo in simigliante sconcerto di sanità è specifico, come quello, che è a un tempo stesso più efficace, e più sicuro del Mercurio. Copiossiachè se un' unzione mercuriale non venga ad esser fatta per tal modo, che ella venga a toccare qualsivoglia parte della cute, grandissimo rischio si corre, che ella non produca menomo effetto; dove per lo contrario per mezzo di un' unzione di zolfo puossi procurare un' effettiva Cura, e totale colle sole, e mere unzioni parziali.

Sembrerebbe, che siccome la rogna sono insetti, che questi non altramente che altri animali, venissero ad essere uccisi dai fumi, o suffumigi dello Zolfo, quantunque fossero soltanto alzati dal calore del corpo.

Rispetto poi all' uso interno del Mercurio, che da certuni è stato vantato come uno specifico, hannovi esempi moltissimi di persone, le quali hanno sofferte quindi delle compiutissime salvazioni per la guarigione del malfranzese, senz' essersi però liberate dalla rogna, che a un tempo stesso infestavale.

Un vaso d' unzione di zolfo potrássi preparare nell' appresso guisa:

Prenderai un' oncia di zolfo comune: della radice d' elleboro bianco, due dramme, oppure una dramma di sale ammoniaco crudo: ridurrai le divise sostanze alla forma d' unguento con due once, e mezzo di lardo porcino.

Questa quantità ti servirà per quattro,

unzioni, che dovrannofi fare in quattro fere, una per fera. Ma affine d'impedire gl' inconvenienti, che nacer potrebbero dall' intafare foverchia quantità di pori in una volta, farà cofa dicevoliffima in una volta unte foltanto una quarta parte del corpo.

Quantunque la rogna effer poffa nella divifata guifa dilungata, e diftrutta da uno di quefti alberelli d' unguento, tuttavia non farà fe non cofa dicevoliffima il rinnovare un' altra applicazione, e d' inzavardare leggermente le parti molto pregiudicate, e più infette per alcune altre fere, fino a tanto che venga a confumarti una feconda dofe, od alberello d' unguento uguale al primo; come anche nei cafi peggiori, e di più trifta indole, dovràfi unire l' ufo interno del medefimo zolfo. Ora, ficcome i fumi dello zolfo poffono incalderire il fangue in un tempo, in cui la perfpirazione trovali in grado così grande impedita, così dovrà il paziente in tutto quefto tempo ufare una dieta refrigerante, e guardarfi a un tempo fteffo molto bene dal freddo. S' e' fia di un' abito pieno, ed in alcun grado febricitante, non farà fe non proprio, ch' e' facciafi cavar fangue, e che prenda un folutivo. Fuori però di quefti due cafi nell' uno, nè l' altro di quefti due rimedj è per conto alcuno neceffario. Veg. l' art. SCABBIA.

ROGO, nell' Antichità, una piramide fabbricata di legne, su cui fi mettevano i corpi de' morti, per effervi arfi. Vedi BUSTUM. — Vedi anche FUNERALE, BRUCIARE, ec.

ROHACZOW, o ROHAZZOVIA, città confiderabile di Polonia, nel Ducato

di Li tuania, Capitale del territorio dello fteffo nome. Giace, ove il Nieper fi unisce all' Ordwa, 55 leghe da Kiovia al N., e 15 al N. O. da Rzezica. long. 4 e 15. lat. 53. 12.

ROLL, e ROLLS. Vedi ROTOLO, e ROTOLI.

ROLL-rich stones, cioè rotolo di ricche pietre, nelle Antichità Inglefi, una ferie di pietre grandi, ordinate in circolo, vicino a *Mortou in marsh*, nella Provincia d' *Oxford*. — Evvi un mondo di favolofe tradizioni fopra le medefime. — Tra gli Antiquarj, alcuni di effe le prendono pel monumento d' una vittoria, altri per un luogo di feputtura; ed altri per un luogo destinato alla coronazione dei Re di Danimarca.

Vicino a *Perros* in Cornovaglia v' è un fimile monumento, chiamato *Roller*.

ROM, o Roem, *Roma*, Ifola di Danimarca fupla cofa Orientale della Jurlanda Meridionale fra l' Ifola di Manoe, e quella di Sylt, o Syet. Ha 2. leghe di lunghezza, una di larghezza, e parecchi villaggi, in due de' quali trovali un piccolo porto.

ROMA, *Roma*, antica fuperba, e grande Città d' Europa una delle più celebri dell' Univerfo, detta la *Santa*, capitale di tutta l' Italia e di tutto il Mondo Criftiano, fituata nella Provincia chiamata *campagna di Roma*. Fu fondata da Romolo, e diede il nome al famolo Imperadore Romano. Presentemente vi rifiede il fupremo Pontefice. Vedonfi in Roma molte preziofe antichità, quali fono i Bagni, gli Obelifchi, Anfiteatri, Circhi, Colonne, Maufolei, Archi Trionfali, ec. oltre una prodigiofa quantità di belle Statue. Fra un gran numero di Chiefe, Palazzi, e pompoft Edifizj, am-

mirarsi sopra tutto la magnifica Chiesa di San Pietro, quella di San Gio: Leterano, quella di S. Maria Maggiore, il Vaticano, il Monte Cavallo, la Villa del Duca Mattei, il Campidoglio, la Rotonda, i Palazzi di San Marco, di Cancelleria, di Farnese, e presso la Piazza di Spagna, il Palazzo del Gran Duca, il Collegio Clementino, il Collegio della Sapienza, e lo Spedale dello Spirito Santo; è degno pure d'ammirazione il Castello Sant' Angelo (il quale può servirte di Cittadella) fabbricato da Bonifacio IX. Pontefice nel 1393; poscia ben fortificato, e munito di 5. Bastioni; e per epilargare le prerogative di questa Città, dirassi, che qui ritrovansi radunate tutte le magnificenze di molti Regni. Giace sul Tevere, quale ne traversa una parte, ed è discosta 270. leghe al S. E. da Parigi, 180. al S. O. da Vienna, 300. al S. per l' E. da Londra, 250. al S. per l' O. da Cracovia, 350. al S. per l' E. da Amsterdam, 300. al N. E. da Madrid, 300. al N. O. da Costantinopoli. long. 30. 0. 0. latit. 41. 53. 54.

§ ROMAGNA, *Romandiola*, Provincia d' Italia nello stato della Chiesa, la quale confina al N. col Ferrarese, al S. colla Toscana, all' E. colla Marca d' Ancona, e il Ducato d' Urbino, all' O. col Bolognese. Quest' è un paese fertile, abbondante di buoni vini, grano, frutti saporiiti, olio, cacciagioni, pascoli, miniere, acque minerali, massime di saline, in cui consiste il maggior provento de' Romagnuoli. La Città capitale è Ravenna.

ROMANA *Porpora*, denota al presente la dignità d' un Cardinale. Vedi CARDINALE.

ROMANA Chiesa, e quella di cui il Sommo Pontefice è Capo, ec. in oppo-

Chamb. Tum. XVI.

sizione alle Chiese pretese Riformate. Vedi CHIESA, PAPA, ec.

La legge *Romana* è la Legge Civile, o la Legge scritta, come compilata dall' Imperator Giustiniano. Vedi CIVILE LEGGE.

Una *Carità ROMANA* presso i Pittori, è la pittura di una donna, che allatta un uomo vecchio. — *Cavalier Romano*, ec. Vedi CAVALIERS, ec.

Re de' Romani, nell' Età nostra, è un Principe eletto, e disegnato Successore all' Imperio Germanico. Vedi RE, IMPERIO, ed ELETTORE.

ROMANI *Giocchi*, *ludi ROMANI*, erano giuochi solenni tenuti nell' antica Roma; così detti per eminenza, e a cagione della lor antichità, come quei ch' erano stati istituiti da Romolo. Vedi GIUOCHI.

Alle volte li chiamavano eziandio *magni ludi*, dalla lor gran pompa e spesa; alle volte, *consualia*, come celebrati in onore del Dio Nettuno, il quale pur si chiamava *Consus*, nel suo grado o qualità di Dio de' consigli segreti. Vedi CONSUALIA.

Essi portavano anche il nome di *ludi circensis*, perchè si teneano nel Circo. Vedi CIRCENSES LUDI, ec.

Halicarnassus osserva, che questa solennità fu originalmente istituita da Evandro, in onore di Nettuno sotto il nome di *innis*; donde la Festa medesima chiamavasi *innisparia*; e venne poscia rinnovata da Romolo in onore della stessa Deità, ma sotto un altro nome.

Perchè Romolo avendo bisogno dell' oracolo d' una Deità che gli desse consiglio nel disegno che avea di provvedere di meglio i suoi nuovi Cittadini, ricorse al Dio stesso del consiglio segreto,

Confus ; pubblicò i *Confusalia*, ed alla prima celebrazione di questi invitò i popoli circonvicini. — La conseguenza ne fu, il ratto delle donne Sabine, che vennero ad esserne spettatrici.

La gran cirimonia di questi giuochi consisteva in una cavalcata di cavalli ed asini ornati di ghirlande; perchè Nettuno era riputato il primo autore dell' uso di montare a cavallo.

Quivi i lor Cavalli erano di due sorte, cioè *romani*, ovvero quelli che si conduceano su e giù per mera pompa; e *asporiani*, ch'erano pel corso, e l'esercizio.

Gli altri divertimenti erano, il tirar di spada, e ciò finchè uno de' combattenti cadesse morto sul campo; il combattere colle fere, e col Cesto; la lotta; il corso, il salto, conflitti navali, corse di Cavalli, di carri, ec. Vedi CIRCO, GLADIATORE, GINNASTICA, ec.

Livio ci narra, che questi giuochi furono migliorati e resi più magnifici da Tarquinio Prisco. — Manuzio dice, che si celebravano nelle vigilie delle none di Settembre, cioè il giorno quattordicesimo del Mese.

ROMANO Ordine, nell' Architettura è quello che più usualmente si chiama il *composito*. Vedi COMPOSITO.

ROMANA Bilancia, *Statera Romana*, la *Stadera*. Vedi BILANCIA, e STADERA.

ROMANA Indizione. Vedi INDIZIONE.

ROMANO Anno, ec. Vedi ANNO, ec.

ROMANA Lingua, ec. V. LATINO, ec.

ROMANIA, *Romania* Provincia della Turchia Europa, la quale riguarda verso il N. la Bulgaria, verso l' E. il Mar Nero, verso il S. l' Arcipelago, e il Mar di Maniora, verso l' O. la Macedonia, e la Bulgaria. È fertile di grano, e pascoli, ed in esso trovansi miniere d'

argento, piombo, ed alume. Ha un' Bassà che risiede a Sofia, il cui Governo è il più considerabile de' Turchi, nell' Europa.

ROMANO, qualcosa appartenente alla Città di Roma. — La Repubblica Romana durò, dall' espulsione de' Tarquinj fino alla battaglia di Farsaglia, 460 anni. L' Imperio Romano, dalla battaglia di Farsaglia fino all' edificazione di Costantinopoli per ordine di Costantino nell' anno 330, durò 378 anni; dall' edificazione di Costantinopoli fino alla di lei presa fatta da' Turchi nel 1453, ne fu un' ulterior periodo di 1123 anni. Vedi REPUBBLICA, IMPERIO, ec.

Un Cittadino Romano, da principio, non era che un Cittadino di Roma; coll' andar del tempo il diritto di Cittadinanza fu dato ad altre Città, e Popoli, sì in Italia che nelle Provincie. — In tal modo anche S. Paolo era Cittadino Romano, Atti xvi. 21, 37, 38; xxii. 25, 26, 27. xxiii. 27; perchè la Città di Tarso in Cilicia, di cui egli era nativo, avea il diritto di Cittadinanza Romana. Vedi CITTADINO.

Quanto al Senato Romano, i suoi Magistrati, Consoli, Truppe, Tribù, Corti, o Fori, Nomi, Pesi, Misure, Monete, e altre materie relative alle antichità di quel popolo, Politica, Religione, Leggi, Consuetudini, ec. se ne vegano i rispettivi articoli in quest' Opera.

ROMANZESCO, presso gl' Inglese *Romans*, *Pomant*, o *Romanic*, il linguaggio pulito che prima si parlava alla Corte di Francia; in distinzione dal *Vallone* (*Walloon*), o antico Gallico, che si parlava dal volgo. Vedi LINGUAGGIO, e VALLONE.

I *Romani* avendo soggiogato le Gallie, introdussero parte del lor linguaggio tra que' Popoli; una mistura poicia di mezzo Latino, o mezzo Gallico, o Celtico, costituì il *Romanesco*; di cui il Francese moderno non è che un miglioramento. Vedi *FRANCESE*.

Quindi la parola Inglese *euromance*, scrivere in *romanesco*, ec. Vedi *ROMANZO*.

ROMANZO, presso gl' Inglese *romance*, e anticamente *romant* e *romant*, un racconto favoloso di certi intrighi ed avventure in materia d'amore, di galanteria, e di bravura; inventato per dilettere ed instruire i lettori. Vedi *FAVOLA*, ec.

Il Sig. *Fontenelle* chiama il *romanzo*, *romance*, poema in prosa; e *Bossu* non è contrario ad ammettere simili componimenti nell'ordine de' Poetici. Vedi *POEMA*, e *POESIA*.

Lasciando il verso da parte, egli è certo, che un Poema Epico, ed un *Romanzo* sono quasi la stessa cosa. Perciò la giusta nozione del *Romanzo* si è, ch'egli è un discorso inventato con arte pel diletto e profitto dell' intelletto, per formare e correggere i costumi, col mezzo d' istruzioni mascherate sotto l'allegoria di un'azione, o d'una serie d'azioni, raccontata in prosa, in modo dilettevole, probabile, ma pur sorprendente. V. *EPICO*.

Un *Romanzo* giusto consiste in due parti, cioè, la morale, qual di lui principio e fine; e la favola, o l'azione, qual mezzo a tal fine, o qual' ulterior struttura su tal fondamento. Vedi *AZIONE*, *FAVOLA*, ec.

Egli dee anche avere i costumi, o le maniere; cioè i caratteri hanno ad esser

Chamb. Tom. XVI.

distinti, e le maniere debbono essere necessarie, ed avere tutte le altre qualità di maniere Poetiche. V. *COSTUMI*.

Gli accidenti debbon'essere dilettevoli, ed a quel fine rettamente disposti, e maravigliosi. — I sentimenti cadono sotto le stesse regole del Dramma. Vedi *SENTIMENTO*.

Ma si permette che la dizione ne sia più sublime e figurativa; come essendo una narrazione; e non avendo per suo fine il terrore, o la pietà, ma l'ammirazione. Vedi *NARRAZIONE*, *PASSIONE*, ec.

Come le composizioni di questa sorta sono state per lungo tempo poco più che Storie d'avventure amorose, od imprese di Cavalleria errante: l'origine de' *Romanzi* è attribuita a quella delle Storie d'amori; e in conformità, *Dearco*, Discepolo d'Aristotile, che fu il primo a scrivere di tali materie, si giudica usualmente Autore de' *Romanzi*. — Benchè *Photius* sia d'opinione, ch' il libro di Antonio Diogene sopra gli errori, e gli amori di *Dinias* e *Dercillis*, delle principio alla maggior parte dell' opere di questa specie. Comunque siasi, egli è certo, che gli Antichi ebbero al pari di noi i loro *Romanzi*. — Tali sono gli amori *Rhodanis* e *Sinonides*, descritti in Jambici; tal' è il *Romanzo* di *Leucippe* e *Clitophon*, composto da Achille Tazio, Scrittore Greco, e poscia Vescovo: tali sono i quattro libri delle Cose incredibili, scritto da Damascio; e tali sono le Etiopiche d'Eliodoro, in cui egli racconta gli amori di *Theagenes* e *Chariclea*. — In fine, sotto la stessa Classe possono ordinarli le favole di Partenio Niceno, d'Atenagora, di Teodoro Prodromo, d'Eustazio, o di Longo.

Di vero l' Antichità potè appena riconciliarsi con simili componimenti, e gli riguardò sempre come abusivi. — *Photius*, nella sua *Bibliotheca*, Codic. LXXXVII. dà una terribil relazione di quello di Tazio; e l' Etiopiche d' Eliodoro, benchè uno de' più modesti, e più riservati componimenti di questa sorta, incontrarono un trattamento assai severo. — Quest' Autore era Vescovo di *Tricca* in Tessaglia nel quarto Secolo. Niceforo dice, che un Sinodo, considerando il pericolo, che ne poteva ridondare alla gioventù dalla lettura del di lui *Romanzo*, come autorizzato dalla dignità del suo Autore, gli fece la proposizione di sopprimere il suo libro, o di rinunziare al suo Vescovato; e ch' egli scelse l' ultimo. — Ma quest' Istoria è un poco dubbiosa.

Comunque si fosse, Eliodoro ha servito di modello a tutt' i *Romanzi*, che si sono scritti dopoi; il maritaggio di *Theagenes* e di *Chariclea*, ha prodotto una discendenza assai numerosa; e forse tutt' i *Romanzi*, che ora esistono nel Mondo.

In imitazione dell' Arcivescovo Turpino, che passò per Autore del *Romanzo* delle gesta di Carlo Magno e d' Orlando, si scrisse un gran numero di Storie di simil sorta in Francia, in tempo di Filippo il Bello; gli Autori delle quali parvero migliorare l' uno sull' altro, facendo a gara per distinguersi nel *merveilleux*, cioè nel portare a più alto grado il maraviglioso della favola. Questi libri, essendo destinati alla gente pulita e colta, venivano scritti nel linguaggio di Corte di quel tempo; che si chiamava *romans*, *romant*, o *romanic*, cioè *romanzesco*; donde i libri stessi ebbero tali

nomi; e così a poco poco *romans*, ec. diveane il nome generale di tutt' i libri di questa sorta; e diede finalmente l' essere al presente *romance*, o Romanzo. Vedi ROMANZESCO.

Altri fanno derivare la parola dallo Spagnuolo *romanzero*, io invento, volendo con ciò intimare, che i *Romanzi* sono pure finzioni. — E quindi è, che gli Antichi Poeti di Provenza, che furono i primi gran trattatori di *Romanzi*, si chiamano *troubadours*, cioè trovatori, o inventori. Vedi TROUBADOURS.

Più di ogni altra nazione, i Francesi si sono applicati a questa maniera di scrivere; comunque sia, che ciò ascrivevasi al natural gusto e genio di que' popoli, od alla libertà, ec. con cui essi conversano colle femmine. — Cominciarono soprattutto con *Romanzi* di Cavalleria; quindi il loro *Amadis*, in 24 volumi; *Palmerin d' Oliva*, e d' Inghilterra, il Re Arturo, ec. de' quali abbiamo una gustosa critica in *Don Quixote*. Vedi CAVALLERIA, ec.

I recenti *Romanzi* son' assai più puliti; i migliori de' quali sono l' *Astrea di D' Urfè*; il *Ciro* e la *Clelia* di *Mademoiselle de Scuderi*; la *Cassandra*, e la *Cleopatra* di *la Calprenède*; *Asianne* di *Francion*; e l' *Avventure* di *Telemaco* dell' Arcivescovo di *Chambray*, che vaglion tutte il resto.

Anche i Tedeschi hanno i lor *Romanzi*; specialmente l' *Ercole*, e *Hercules*, l' *Aramena*, *Ottavia*, *Arminio*, *Ostert*, ec.

Gl' Italiani hanno la loro *Eromena*, di Biondi; le opere di Loredano, Marino, ec. — I Spagnuoli la lor *Diana*, e *Don Quixote*. — Gl' Inglese la lor *Arcadia*, ec. L' *Argenide* di *Barclay* è piuttosto una

Satira che un Romano. Vedi FAVOLA.

ROMBO, * $\rho\omicron\mu\beta\omicron\varsigma$; nella Geometria, un parallelogrammo *obliquangolo*; o una figura quadrilatera, i cui lati sono eguali e paralleli, ma gli angoli ineguali: perchè due degli opposti sono ottusi, e gli altri due acuti. — Tal'è la figura A B C D, Tav. Geometria fig. 83. Vedi FIGURA.

* La parola è formata dal Greco $\rho\omicron\mu\beta\omicron\varsigma$, da $\rho\omicron\mu\beta\omicron\varsigma$, circondare, girare intorno.

Trovare l'area d'un rombo, o romboide. — Sopra C D, che qui si assume come una base, si lasci cadere una perpendicolare A e; che sarà l'altitudine del parallelogrammo: si moltiplichi la base per l'altitudine, il prodotto è l'area. — Così, se C D è = 456, ed A e = 234; l'area si troverà essere 102704.

Perchè egli è dimostrato, che un parallelogrammo obliquo angolare è uguale ad un rettangolo sopra la stessa base C D, fig. 25. e della stessa altitudine A E. (Vedi PARALLELOGRAMMO.) Or l'area d'un rettangolo è uguale al *sinum* della base nell'altitudine. Dunque l'area d'un triangolo obliquo angolare è uguale al medesimo. V. RETTANGOLO.

ROMBO, *rhombus*, presso i Chirurghi, denota una sorta di fascetta di figura *romboidale*. Vedi FASCIATURA.

ROMBO. Vedi LOSANGA.

ROMBO, in Inglese *rhumb, rumb, o rum* nella Navigazione, un circolo verticale di qualche dato luogo; o l'intersecazione d'una parte di tal circolo con l'Orizzonte. Vedi VERTICALE.

I *rombi* perciò s'incontrano, o coincidono coi punti del Mondo, o dell'Orizzonte. Vedi PUNTO, e ORIZZONTE.

E quindi i Marinari distinguono i *rombi* cogli stessi nomi, con cui distinguono i punti, e i venti. Vedi VENTO.

Eglio d'ordinario contano 32 *rombi*; i quali sono rappresentati colle 32 linee della rosa, o carta della bussola. Vedi BUSSOLA.

Aubin definisce un *rombo*, una linea sul globo terrestre, sulla Bussola, o Carta di Navigare, che rappresenta uno dei 32 venti, che servono a condurre un Vascello. — Cosicchè il *rombo* seguito da un Vascello si concepisce come strada o corso del medesimo. V. CORSO.

I *rombi* sono divisi, e suddivisi come i punti. — Così, l'intero *rombo* corrisponde al punto cardinale. — Il mezzo *rombo*, a un punto collaterale, ovvero fa un'angolo di 45 gradi col primo. — Il quarto di *rombo* fa un'angolo di 22° 30' col medesimo. — Ed il mezzo quarto di *rombo* fa un'angolo di 11° 15'. Vedi CARDINALE, COLLATERALE, QUARTO, ec.

Una tavola de' *rombi*, o punti, e delle loro distanze dal meridiano. Vedi sotto l'Articolo VENTO.

LINEA DI ROMBO *loxodromia*, nella Navigazione, è quella linea, che un Vascello, il quale si tiene nello stesso collaterale punto o *rombo*, descrive in tutto il suo corso. Vedi LOXODROMIA.

La gran proprietà della *linea di rombo*, o *loxodromia*, e quella per cui alcuni Autori la definiscono, si è, ch'ella taglia tutt' i meridiani sotto lo stesso angolo. Vedi MERIDIANO.

Quest'angolo si chiama *angolo del rombo*, ovvero *angolo loxodromico*. Vedi ANGOLO.

L'angolo, che la *linea di rombo* fa con una parallela all'Equatore, si chia-

ma *complemento del rombo*. Vedi *COMPLEMENTO*.

Un' idea dell' origine e delle proprietà della *linea di rombo*, il gran fondamento della Navigazione, si può concepire così. — Come un Vascello comincia il suo corso, il vento con cui egli è spinto, fa un certo angolo col meridiano del luogo; e come si suppone, che il Vascello corra esattamente nella direzione del vento, egli fa lo stesso angolo col meridiano, che il vento fa.

Supponendosi allora, che il vento continui ad esser lo stesso; siccome ogni punto, od istante del progresso se ne può stimare il principio, il Vascello fa sempre lo stesso angolo, col meridiano del luogo, ov'ei si trova ogni momento, o in ciascun punto del suo corso, che il vento fa.

Ora un vento *e. gr.* ch' è vulturno (*north-east*), e il quale per conseguenza fa un' angolo di 45° , col meridiano, è egualmente vulturno, ovunque ei spiri; e fa lo stesso angolo di 45° , con tutt' i meridiani, ch' egli incontra. — Un Vascello perciò spinto dal medesimo vento, fa sempre lo stesso angolo con tutt' i meridiani ch' egli incontra sulla superficie della Terra.

Se il Vascello veleggia a Settentrione e a mezzodi, (*north and south*), egli fa un' angolo infinitamente acuto col meridiano, cioè egli è parallelo al medesimo, o più tosto cade in esso. — S' ei corre a Oriente e ad Occidente (*East and west*) ei taglia tutt' i Meridiani ad angoli retti.

Nel primo caso egli descrive un gran circolo, cioè l' Equatore, od un parallelo ad esso. Se il suo corso è tra i due, allora ei non descrive un circolo; poichè un circolo tirato in tal maniera ta-

glierebbe tutt' i Meridiani ad angoli ineguali, il che il Vascello non può fare.

Egli descrive perciò un' altra curva, la cui proprietà essenziale si è, di tagliare tutt' i Meridiani dello stesso angolo.

— Questa curva si chiama *curva loxodromica*, *linea di rombo*, o *loxodromia*. Vedi

CURVA.

Ella è una spezie di spirale, che a guisa della spirale *logaritmica* fa un' infinità di *circumvoluzioni* o rivoltolamenti senza che mai arrivi ad un certo punto, cui ella sempre tende, e verso il quale ella s'avvicina ad ogni passo. V. *SPIRALE*.

Questo punto *asymptotico* della *linea di rombo* è il polo; al quale se le fosse possibile di arrivare, ella troverebbe tutt' i meridiani congiunti, e si perderebbe in essi. Vedi *POLO*.

Il corso adunque d' un Vascello, fuorchè ne' due primi casi, è sempre una *linea di rombo*; la qual linea è l'ipotenusa d' un triangolo rettangolo, i cui due altri lati sono il corso del Vascello, o la distanza corsa in longitudine e latitudine. Ora la latitudine si ha d' ordinario per osservazione, (Vedi *LATITUDINE*); e l' angolo del *rombo*, con l' uno o l' altro de' due lati, mediante la Bussola. Vedi *BUSSOLA*.

Perciò tutto quello che si ricerca per via di calcolo nel Navigare, si è la valuta della lunghezza della linea di *rombo*, o della distanza corsa. Vedi *CORSO*.

Ma come una tal linea curva verrebbe ad essere di grand' imbroglio nel calcolo; sarebbe necessario di avere il corso del Vascello in una linea retta; la qual linea retta per altro dee avere la proprietà essenziale della linea curva, cioè quella di tagliare tutt' i Meridiani ad angoli retti. — *Il metodo di far questo si veggia*

sotto l'articolo CARTA DA NAVIGARE.

Se P A, P F, P G, ec. (*Tav. Navigazione*, fig. 19.) si suppongono essere Meridiani, A l' Equatore, e A E un' altro gran circolo della Sfera : AO rappresenterà una *linea di rombo*, gli angoli della quale coi varj Meridiani, essendo minori di quelli del gran circolo ; ne siegue, che il *rombo* non è un gran circolo della Sfera. — Se perciò un Vascello vien da principio diretto verso E, e costantemente persiste nello stesso *rombo*, non gingerà mai al luogo E, fuorchè nel luogo O, che è più lontano dall' Equatore A I.

Quindi, come sulla superficie d' una Sfera, la via più corta tra A e O, è un' arco d' un gran circolo tra A e O ; la *linea di rombo* non è la via più corta, o la minor distanza da un luogo all' altro. V. CIRCOLO, SFERA, DISTANZA, ec.

Uso delle LINEE DI ROMBO nella Navigazione. 1°. Se i Meridiani P A, P C, P D, ec. (fig. 20.) non sono ben lungi in disparte, la *linea di rombo* A I H G è divisa dai paralleli equidistanti B I, K H, F G, ec. in parti eguali.

Quindi 1°. le parti del *rombo* A I, e A G, sono come le latitudini A L e A N dei luoghi L e G. — 2. Poichè gli archi A B, I K, H F, sono eguali in magnitudine, e perciò ineguali in numero di gradi, la somma degli archi chiamata *latus mecdynamicum*, o *miglia di longitudine*, non è eguale alla differenza di longitudine A B de' luoghi A e G.

2. La lunghezza della *linea di rombo* A G è al cambiamento o differenza di latitudine G D, nella stessa ragione, ch' è l' intero fino al *co-fino* dell'angolo del *rombo*.

Quindi 1°. essendo dato il *rombo*, su

cui si veleggia, e insieme la differenza, o il cambiamento di latitudine, ridotto in miglia; la lunghezza della *linea del rombo*, o la distanza del luogo A al luogo G sopra lo stesso *rombo*, si ha colla regola del tre. — 2. Essendo dato il *rombo*, insieme colla quantità del corso del Vascello sullo stesso *rombo*, cioè la lunghezza del *rombo* A G: la differenza di latitudine D G, si ha colla regola del tre, in miglia da convertirsi in gradi di un gran circolo. — 3. La differenza di latitudine D G essendo data in miglia; come anche la lunghezza della *linea di rombo* A G: l'angolo del *rombo*, e per conseguenza il *rombo*, su cui si veleggia, si ha colla regola del tre. — 4. Poichè il *co-fino* è all' intero fino come l'intero fino al *secante*; la differenza di latitudine G D, è alla lunghezza della *linea di rombo* A G, come l' intero fino al *secante* dell' angolo del *rombo*.

3. La lunghezza della *linea di rombo*, o del corso del Vascello nello stesso *rombo* A G, è al *latus mecdynamicum*, o *lato mecdinamico* A B + I K + H F, come l' intero fino al *secante* dell'angolo *loxodromico* G A P.

Quindi 1°. essendo dato il *rombo*, o l'angolo del *rombo*, come anche il corso del Vascello nella stessa *linea di rombo* A G; il lato *meccodinamico* si ha colla regola del tre, in miglia; cioè, nella stessa misura, in cui la lunghezza del *rombo* è data — 2., nello stesso modo, il lato *meccodinamico* A B + I K + H F essendo dato, come anche la *linea di rombo* o il corso del Vascello A G; il *rombo* in cui si veleggia si trova colla regola del tre.

4. Il cambiamento di latitudine G D, è al lato *meccodinamico* A B + I K + H F: come l' intero fino, alla tangente dell'

angolo *loxodromico* P A G, o A I B.

Quindi, il rombo, o angolo *loxodromico* P A G, e il cambiamento di latitudine G D, essendo dati, il lato *mecodinamico* si trova colla regola del tre.

5°. Il lato *mecodinamico* A B + I K + H F è una media proporzionale tra l'aggregato del rombo A G, e il cambiamento di latitudine G D è la lor differenza.

Quindi, il cambiamento di latitudine G D, e la linea di rombo A G, essendo dati in miglia; il lato *mecodinamico* si trova nella stessa misura.

6. Il lato *mecodinamico* A B + I K + H F essendo dato; trovare la longitudine A D.

Moltiplicate il cambiamento, o sia differenza di latitudine G D per sei, il che la riduce in parti, di dieci minuti ciascuna, dividete pel prodotto il lato *mecodinamico*; il quoziente dà le miglia di longitudine corrispondenti alla differenza di latitudine in dieci minuti. Riducete queste miglia di longitudine, in ciascun parallelo, in differenza di longitudine, mediante una Tavola *loxodromica*. La somma di queste è la longitudine ricercata. Vedi LONGITUDINE.

7. Se un Vascello veleggia sur un rombo Settentrionale, o meridionale, egli descrive un meridiano; se sur' un rombo a Levante o a Ponente, ei descrive, o l' Equinoziale, o una parallela a questo. Vedi NAVIGARE.

8. Per trovare il rombo tra due luoghi per calcolo, o geometricamente. Noi abbiamo due canoni, o proporzioni: la prima, — Come il raggio (*radius*) è al *co-sino* della latitudine mezzana; così è la differenza di longitudine all' intera

partenza dal meridiano, nel corso tra i due luoghi proposti. La seconda, — Come il raggio è alla mezza somma dei *co-sini* d' ambe le latitudini; ovvero (piuttosto per modelli geometrici) come il diametro è alla somma dei *co-sini* d' ambe le latitudini; così è la differenza di longitudine alla partenza dal meridiano.

Per esempio della prima proporzione. — Si ricerchi il rombo tra Capo *Finisterre*, Latitudine 43° , Longitudine $7^{\circ} 20'$, e l' Iliola di S. Nicola, Latitudine 38° , Longitudine 352° . La latitudine mezzana è $40^{\circ} 30'$, il *complemento* $49^{\circ} 30'$; e la differenza di longitudine $15^{\circ} 20'$. Fuori di queste minori parti eguali, notate 15° . da C a L, (*fig. 21.*) e descrivete l'arco BD con 60° delle corde, e fatelo eguale a $49^{\circ} 30'$ e tirate C D continuata più oltre sino ad A — Da L prendete la più vicina distanza a A C che è eguale a L M, e fatela una gamba d' un triangolo rettangolo; fate l' altra gamba la differenza di latitudine 5° , la quale notate dalle parti eguali da L a B. — Allora, l' estensione M B misurata sulle dette parti, mostra che la distanza è $13^{\circ} 24'$, la quale, accordando 20 leghe a un grado, è quasi 268 leghe. — Poscia, col raggio C B mettendo un piede in M, traversate il triangolo del rombo a G H; la qual' estensione misurata sulla corda più grande è quasi 22° , il cui *complemento* è 68° ; e tanto è il rombo dal meridiano tra i due luoghi, montando a 6 punti, e più di 80 minuti.

Per esempio della seconda proporzione. — Si ricerchi di trovare il rombo e distanza tra Capo *Lizard*, e *Bermudas*. La latitudine del *Lizard* essendo 56° , e

quella di *Bermudas* 32° , $20'$, ovvero 32° , 41 centesimi, e la lor differenza di longitudine, 55 gradi; tirate le linee *A C e C D* (fig. 21. num. 2.) ad angoli retti, e con 60° delle corde minori descrivete il quadrante *H I*, e notate il raggio da *I* a *D*; così è *C D* il diametro; poi contate ambe le latitudini da *H* a *F e G*, la più vicina distanza da *F* a *C I*, è il *co-fino* della latitudine di *Bermudas*, il qual notate e segnate da *C* a *E*: Di nuovo, la più vicina distanza da *G* a *C I*, è il *co-fino* della latitudine del *Lizard*, il quale collocate da *C* a *S*, così è *C S* la somma d'ambi i *co-fini*; tirate *D S*, e notate 55 gradi, la differenza di longitudine da *C* a *V*, fuori delle maggiori parti eguali, e tirate *V B* parallela a *D S*, così è *C B* la partenza dal meridiano nel corso tra i due luoghi. — Facendo ciò, dunque, una gamba d'un triangolo rettangolo, notate 17° , 59 centesimi, la differenza di latitudine tra quei luoghi, fuori delle stesse parti eguali da *C* a *L*, e tirate *B L*. — Questa rappresenta il corso e distanza tra il *Lizard e Bermudas*; e l'estensione *L B* misurata sulle stesse parti eguali; mostra che la distanza è 44° , 31 centesimi, il che, accordando 20 leghe ad un grado, è 886 leghe.

Allora, per trovare il corso. — Con 60° delle corde, mettendo un piede in *L*, coll'altro fate de' segni in *Y e Z*; allora l'estensione *Z Y*, misurata sulla corda, mostra che il rombo è 66° , $37'$ dal meridiano. Questa proporzione nel presente esempio, sia assai giusta, secondo la cartadi Mercatore; laddove la prima proporzione, mediante la latitudine mezzana, avrebbe dato il rombo 67° , $2'$, dal meridiano, e la distanza 902 leghe.

Di nuovo, facendo *CA* eguale a *CV*, una linea che si unisce a *L A* sarebbe il corso e la distanza secondo le stesse longitudini e latitudini espresse sulla Carta piana; con che il corso verrebbe ad essere 72° , $17'$ dal meridiano, e la distanza 1155 leghe. Vedi *NAVIGARE, CARTA*, ec.

ROMBOIDE, *rhomboides*, nella Geometria, una figura quadrilatera, i cui lati ed angoli sono ineguali; ma gli opposti, eguali. Vedi *FIGURA*.

Ovvero, la *romboide* è una figura quadrilatera, i cui opposti lati ed angoli sono eguali: ma non è, nè equilatera, nè equiangola.

Tal'è la figura *NOPQ*. Tav. *Geomet.*, fig. 24.

Pel metodo di trovare l'area di una *romboide*. Vedi *ROMBO*.

ROMBOIDE, *rhomboides*, nell'Anatomia, un muscolo, così detto dalla sua figura. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 6. n. 29. Vedi anche *MUSCOLO*.

Egli giace sotto il *cucullaris*, e nasce dalle due spine inferiori del collo, dalle quattro superiori del dorso; e s'inserisce carnoso nell'intera base della *scapula*, ch'egli tira indietro, e un poco in alto.

ROME *scot*, e *ROME penny*. Vedi l'artic. *PIETRO*.

§ **ROMHILDEN**, o **ROMHILD**, città d'Alemagna, nella Franconia, guardata da un Castello, la quale appartiene al Duca di Sachsen Altenburn.

§ **ROMONT**, o **RONDMONT**, *Rotundus Mons*, città vaga, e forte degli Svizzeri, una delle principali del Cantone di Friburgo, col titolo di Contea. Ell'è piantata sopra d'un monte rotondo; che domina da tutte le parti, è discosta 4 leghe da Friburgo, 5 da Berna. long. 25 . lat. 46.50 .

ROMORANTIN, *Romorantinum*, città di Francia, nel Blefese, nella Sologna, coperta da un castello in cui ebbe i natali la Regina Claudia Moglie di Francesco I. È situata sul ruscello Morantin, che si perde nel fiume Saudre, è discosta 18 leghe all' E. da Tours, 40 al S. per l' O. da Parigi. long. 19. 22. latit. 47. 20.

ROMPERE VIA, o **PIZZICARE**, nell' arte del Giardinere, una sorta di potagione; fatta col bezzicare o strappar via i rami, o i rampolli d' una pianta od albero, tra l' unghie di due dita. Vedi **POTARE**.

La maggior parte de' Giardinieri è di parere, che il *pizzicare* (che gl' Inglefi chiamano *pinching*) contribuisce all' abbondanza del frutto, non men che de' rami; e dicono, che i giovani germogli, così scapezzati, sono men'atti a diventar neri ed a morire, che quando son tagliati col falcetto.

La stagione di così *rompere* è principalmente in Aprile o in Maggio; e ciò si pratica pur alle volte in Giugno e Luglio. — Gli frutti su cui tal *rompimento* si pratica sono soprattutto i meloni, i cocomeri, ec. *Quintiny* lo prescrive eziandio per alberi da frutto.

Si dee ciò praticare principalmente sui rami grandi verso la cima dell' albero, i quali sono inutili e pure consumano una gran quantità di buon succhio. Rade volte si dee fare sui grandi rami abbasso; i quali si hanno sempre a conservare per la portagione iberna, acciocchè essi possano somministrarne degli altri l' anno seguente, acconcia riempire i luoghi voti. — Nè si ha da far l' operazione del pizzicare su teneri germogli; perchè non avendo essi che ap-

punto il sufficiente succhio per loro stessi, quand' essi vengono a mandar fuori più rami nel luogo ove sono pizzicati, la piccola provvigione di succhio a loro accordata essendo divisa, gli farà meritare per mancanza di nutrimento. — L' operazione si fa dentro di due o tre occhi del ramo, da cui essi germogliano.

L' effetto del pizzicare si è, che in vece di un inutile, e forse dannoso ramo di bosco, un' albero vigoroso ne manderà fuori due o tre negli occhi che rimangono; e venendo così diviso il succhio, i rami possono essere di meno, ed atti a portar legna e frutto.

ROMPITURA, rotto, presso gli Inglefi.

ROMPEE, o **ROMPU**, nell' Araldica, si applica agli ordinarij, che sono rappresentati come *rotti*; come a caproni, le cui punte superiori sono tagliate via. — Come nella *Tav. Arald. fig. 83*. — Egli porta un caprone *rompee*, rotto, fra tre muggini, argento, col nome di *Sault*.

RONCONE, nell' Agricoltura, denota uno strumento da taglio, che gl' Inglefi chiamano *bill*, della spezie dell' ascia, accomodato ad un manico, ed usato a scapezzare arbori, ec. — Quando è corto lo chiamano *hand bill*, roncone da mano; quand' è lungo, *hedge-bill*, roncone da siepe.

RONDA, un termine militare, che significa un passeggio, o giro, che un Officiale, accompagnato da qualche Soldato, fa in una Guernigione o Piazza forte, attorno alle mura della medesima, di notte tempo; per ascoltare se v'è qualche sorta di movimento, o di strepito al di fuori delle fortificazioni,

per vedere se le sentinelle sono vigilanti, e fanno il loro dovere, e se ogni cosa è in buon ordine. Vedi CONTRARONDA.

In Guernigioni rigorose, le *Ronde* vanno ogni quarto d'ora, affinchè il terrieno, e 'l fosso sia sempre ben provveduto. — Le sentinelle hanno da gridar chi va là a una certa distanza; e da presentar le loro armi, quando le ronde passano; e han da permettere che persona alcuna s'avvicini a loro.

Quando la *ronda* è vicina al Corpo di guardia, il Soldato di sentinella grida, *chi va là?* e quando la risposta è, *la ronda*, egli dice, *ferma*; poi chiama il caporale di guardia, il quale tira fuori la spada, e chiama pure, *chi va là?* e quando si risponde, *la ronda*, quegli che ha la parola s'avanza, e la dà al caporale, il quale la riceve tenendo la punta della sua spada al petto del datore. Vedi PASSAPAROLA.

Via delle RONDE. Vedi VIA.

Contra RONDE. V. CONTRARONDA.

Capi di RONDA, presso gl' Inglese *roundheads*. Vedi WIGHT, e TERT.

RONDA, nelle Accademie di maneggio, denota un passo, o andatura circolare. Vedi FESTA, e VOLTEGGIARE.

§ *RONDA*, *Arunda*, città bella e forte di Spagna nel Regno di Granata, sulle frontiere dell' Andalusia, con un Castello e titolo di *Città*. Nel 1485. fu tolta a' Mori da Ferdinando il Cattolico. Ell'è piantata sopra d'una rupe molto scoscesa, presso Rio Verde, è discosta 8 leghe al N. O. da Gibilterra, 25 al S. E. da Siviglia. long. 12. 43. lat. 36. 32.

RONDEL, nella Fortificazione, si chiama dagl' Inglese quella torre roton-

da, che vien talvolta eretta al piede d'un bastione. Vedi TORRE.

RONDONE *martlet*, presso gli Inglese, nell' Araldica, un picciol' uccello rappresentato senza piedi, e propriamente ancora senza becco.

Si usa come una differenza o segno di distinzione d'un fratello più giovane; alcuni dicono, più particolarmente del quarto fratello, o famiglia. Vedi DIFFERENZA.

§ *RONEBY*, o *RUNEBY*, Città ben popolata di Svezia, nella Bleckingia, attorniata tutta quanta da rupi, e discosta una lega dal mare.

ROOD, misura Inglese, che denota una quantità di terreno, eguale alla quarta parte d'un *acre*, o jugero; e contenente 40 pertiche quadre. V. *ACRE*, *PERTICA*, ec.

ROOF-trees, o *RUFF-trees*, chiamansi dagli Inglese quei legni d'un Vascello, che vanno dal mezzo bordo al cassero.

Usano anche di questo termine pei legni superiori d'una fabbrica; donde ne' Contadi dell' Inghilterra Settentrionale egli è comune per significare un'intera famiglia, col dire, tutti quei che sono sotto il tale *roof-tree*, cioè sotto il tal legname di tetto.

ROPALICI *versi*, presso gli Antichi, una sorta di versi che cominciavano con monosillabi e continuavano con parole che andavan gradatamente diventando più e più lunghe fin' all' ultima, ch'era la più lunga di tutte. Vedi VERSO.

Ebbero il nome dal Greco ῥηπαλον, una clava, o mazza, la quale, come quelli, comincia con una cima smilza, e diventa più e più grossa verso la testa. — Tal'è il verso d'Omero, ὦ μᾶκρο' Ἀτρεΐδης μέγιστον ἄρ' ἐστιν, ἑξήκοντα ἄνδρες.

E quel Latino d' Ausonio : *Spes-deus æternæ stationis conciliator.*

ROPE, voce Inglese , che denota corda. Vedi FUNE e CORDAGGIO.

ROPE-yarn, *fiame da corda*, è lo fiame di una corda svolta , o non torta. — Consiste per lo più in capi di gomena, che sono consumati ; e si chiamano *pezzi di gomena vecchia*, e dagl' Inglese , *junks of the cables.* — Serve a molti proposti a' marinari.

ROPOGRAFI, *rhopographi* *, *ῥοπογραφοί*, nell' Antichità , un' appellazione date acerti pittori , che si restringano a soggetti bassi ; tali come animali , piante , paesaggi, ec.

* La parola è formata del Greco *ῥῆνος*, *bagatelle*, o *robe povere*, e *γραφω*, io scrivo , dipingo.

La stessa appellazione fu anche data a quelli che tagliano figure d' uomini, ec. in bosso, fillirea, tasso, ec. ne' Giardini.

ROQUEMAURE, *Rupes Maura*, Città di Francia nella Linguadoca inferiore col titolo di Baronia. Giace presso il Rodano , sopra d' una rupe scoscelsa, a leghe da Avignone. long. 22. 28. lat. 44. 3.

RORIFERUS *Duſus*, condotto rorante , o *rorifero*; un nome dato da alcuni al condotto *toracico* , per la sua maniera lenta di condurre , e per così dir, instillare il chilo nel comune rivo , o massa del sangue. Vedi **TORACICO**, ec.

ROS, rugiada. Vedi **RUGIADA**.

Ros Vitrioli, tra i Chimici , è alle volte usato pel primo flemma distillato dal vitriuolo *in balneo Mariæ*. Vedi **VITRIUOLO**.

ROSA, *rosa*, *ῥόδον*, un fiore medicinale , prodotto da un' arborescello del medesimo nome ; che dà la denomina-

zione a varj 'preparamenti nella Farmacia. Vedi **FIORÈ**.

Le spezie delle *rose* sono varie : quelle che principalmente s' adoprano nella medicina sono le *rose damaschine* , e le *rosse*. — Le *damaschine* sono un purgativo buono e sicuro, amministrate in infusione , o in via di sciloppo. — Le *rosse* sono astringenti ; e la conserva di esse fa buona riuscita contro i mali di petto e di polmoni, e anche contro i mali d'occhi. Vedi **CONSERVA**.

E' tradizione degli Antichi , ch' il Dio d' amore regalò ad Arpocrate Dio del silenzio una bella *rosa*, la prima che sia stata conosciuta ; per impegnarlo a non discoprire alcuna delle pratiche private di Venere sua madre. E quindi ne venne il costume di avere una *rosa* collocata nelle loro camere d' allegria e divertimento, affinchè sotto la sicurezza di quella potessero indursi a metter da parte ogni freno o molesto riguardo , e a discorrere d' ogni cosa a lor piacere. — Così la *rosa* divenne il simbolo del silenzio ; di modo che l'essere *sub rosa*, sotto la *rosa*, denota lo stesso , che trovarsi fuor di pericolo di veder divulgata alcuna conversazione.

Zucchero di Rose, è fatto di foglie di rose rosse, seccate in un forno , polverizzate , e messe in una propria quantità di zucchero disciolto con un poco d'acqua in uno scaldavivande sopra il fuoco. Vedi **ZUCCHERO**.

Acqua Rosa, un' acqua tratta per distillazione da *rose damaschine* o *rosse*. V. **ACQUA**.

Ell' è un buon cordiale , e fu anticamente assai stimata; ma da qualche tempo in quà ha mancato di credito, ed è poco usata, fuorchè ne' mali d' *ce. bi. j.* ne' profumi , e nel lavarli.

E' per altro in grande stima per tutto l'Oriente, particolarmente nella China e nella Persia, ove il commercio sulla medesima è assai considerabile. — Le foglie di *rosa* che restano al fondo del lambicco, hanno la naturale qualità *cartacea*; e si conservano eziandio per profumi.

Rosa d'oro, è quella rosa che il Papa benedice alla Messa della prima Domenica di Quaresima, mentre si canta *letare Jerusalem*; e la quale dopo la Messa, egli porta in processione; e poscia la manda in regalo a qualche Principe Sovrano.

Le Fazioni della Rosa bianca e rossa, sono famose nelle Storie d'Inghilterra. — Ebbero la lor' origine nel 1454, sotto Enrico VI. tra le Case d'York e di Lancaster, e finirono in Enrico VII. che ne congiunse i due rami. — La Casa di Lancaster avea per divisa una *rosa bianca*; quella d'York, una *rossa*. V. FAZIONE.

Legno di *Rosa*, *lignum Rhodium*, o *aspalathum*. Vedi ASPALATO.

Rosa, nell'Architettura, e nella Scultura, un'ornamento tagliato a rassomiglianza d'una *rosa*. — Vedi Tav. *Archit.* fig. 54. fig. 26. *let.* 6. Vedi anche ORNAMENTO.

Si usa principalmente ne' fregi, cornici, volte di Chiese, ed in particolare nel mezzo di ciascuna faccia dell'abbaco corinzio. Vedi ABBACO. — E negli spazj tra i *modiglioni*; sotto i Cieli delle cornici. Vedi MODIGLIONI.

Ugne di Rosa. Vedi UGNA.

Diamante di *Rosa*. V. DIAMANTE.

Rosa Nobile, *rose noble*, un' antica moneta d'oro, Inglese, che fu battuta la prima volta in ten po del Re Eduardo III., allor chiamata *the penny of gold*, il *Chamb. Tom. XVI.*

soldo d'oro; e poscia detta *rose noble*, perchè stampata con una *rosa*: Valeva 6 *scellini*, 8 danari. V. NOBLE, e CONIO.

ROSADE, chiamano gl' Inglese una sorta di liquore, preparato di mandole pestate, e di latte, misto con Zucchero chiarificato.

§ *ROSANA*, Città di Polonia, nella Lituania, nel Palatinato di Novogrodeck, ove risiedono i Principi di Sapielha. Ha fontuosi Edifizj, ed è situata presso il fiume Zolva.

ROSARIO, nella Chiesa Romana, una corona consistente in cinque, o quindici decine, per dirigere la recitazione d' altrettante Ave Marie, in onore della Vergine. Vedi CORONA.

ROSARIO, denota anche quella messa o forma di divozione indirizzata alla Vergine, alla quale è accomodata la corona di quel nome. V. VERGINE.

Alcuni attribuiscono l' istituzione del *Rosario* a S. Domenico; ma F. d' Archery dimostra, ch' egli era in uso nell'anno 1100; cosicchè S. Domenico poteva solamente renderlo più celebre. — Altri l' ascrivono a Paolo Libico, ed altri a S. Benedetto; altri ai Certosini; altri al Venerabile Beda; ed altri a Pietro l' Eremita.

Quegli che l' ascrivono a S. Domenico, non s'accordano circa il tempo particolare della sua istituzione; alcuni la rimettono all' anno 1208, quand' ei predicava contro gli *Albigensi*; altri pretendono, ch' ei la fece nel corso delle sue missioni in Spagna, prima di passare in Francia.

L' Ordine del *Rosario*, o della *Madonna del Rosario*, è un' Ordine di Cavalieri, che Schoonebeck, e l' Gesuita Bonanni, suppongono essere stato istituito da S.

Domenico; ma sbagliaro: perchè questo Santo non ha mai fondato alcun'Ordine sotto questo nome; e second' ogni apparenza questi Autori fanno un'Ordine militare di un' Esercito di Crociati, che sotto il comando del Conte di *Montfort* pugarono contro gli *Albigensi*. Vedi **CROCIATA**, e **ALBIGENSI**.

L' Abate **Giustiniani**, e il Sig. *Hermant*, vogliono che quest' Ordine sia stato stabilito da un' Arcivescovo di Toledo, nominato **Federico**, dopo la morte di S. Domenico; e che portasse per divisa, una Croce nera e bianca, in mezzo alla quale era rappresentata la madonna, col suo bambino in una mano, e con un *Rosario* nell' altra. — F. Mendo aggiugne, ch' erano obligati a recitare il *rosario* in certi giorni. — Dopo tutto, F. *Holyot* dubita, se mai esistesse, o no, un tal' Ordine. V. **ORDINE**.

ROSATA Aloe. Vedi **ALOE**.

ROSATUM Acetum. V. **ACETUM**.

ROSATUM Aromaticum. Vedi **AROMATICO**.

ROSATUM vinum. Vedi **VINO**.

§ **ROSCHILD**, *Roschildia*, città antica della Danimarca, nell' Isola di Zelanda, o Scelanda, la quale ha Sede Vescovile sotto alla Metropoli di Lunden, e una piccola Università. È memorabile a cagione del Trattato ivi conchiuso nel 1658. Vedesi nella Chiesa principale il deposito de' Re di Danimarca. Giace in capo ad un picciolo seno, 6 leghe al S. O. da Koppenhagen, 26 al S. E. da Arhus. longitud. 29. 55. latitud. 55. 40.

§ **ROSCOMEN**, o **ROSCOMMON**, *Comitatus Roscomensis*, città d' Irlanda, nella Provincia di Connacia. Dà il suo nome a una Contea, la quale ha 18 leghe

di lunghezza, 9 di larghezza, e confina verso l' E. colla Contea di Longford, Est Meath du Roi, e Lerrim, verso l' O. con Mayo, e Galloway, verso il N. con quella di Sligo, e Lerrim, verso il S. colla Contea di Carloway, e quella di Kinges. Quest' è un paese piano, e fertile.

§ **ROSENFELD**, *Rhiusava*, città d' Alemagna, nella Svevia, nel Ducato di Wirtenberga, sul fiume Tayah, 5 leghe distante da Sultz al S. O. long. 26. 24. lat. 48. 10.

§ **ROSETTA**, *Rosetum*, città d' Egitto, situata sul Nilo, verso le sue foci, la quale è giudicata il luogo più delizioso, che sia nell' Egitto. Qui tutto abbonda, ed il commercio vi fiorisce assai a cagione d' un gran canale, che viene dal Cairo a terminare in questa città. È discosta 10 leghe al N. E. da Alessandria, 40 al N. O. dal Cairo. long. 59. 10. lat. 31. 10.

ROSICRUCIANI, in Inglese *Rosycrucians*, ovvero *brothers of the Rosy Cross*, fratelli, o Frati della Croce Rossa; un nome assunto da una Setta o brigata di Filosofi Ermetici; i quali insorsero, o almeno furono prima conosciuti in Germania, nel principio dell' ultimo Secolo. Vedi **HERMETICO**.

Si legarono tra loro insieme con un segreto solenne, il qual' essi giurarono di conservare inviolabilmente. Quella a cui si accordava l' ingresso nel lor' Ordine, si obbligavano ad una rigorosa osservanza di certe regole stabilite.

Pretendeano di sapere tutte le Scienze, e principalmente la Medicina; della quale si spacciavano per restauratori. — Si davano per padroni di moltissimi importanti segreti; e tra gli altri, di quel-

lo della pietra filosofale; i quali tutti essi affermavano d'aver ricevuto per tradizione dagli antichi Egizj, e Caldei, dai Magi, e dai *Gimnofististi*. Vedi FILOSOFALE PIETRA.

Il lor Capo era un Gentiluomo Tedesco, educato in un Monastero, ov' egli imparò le lingue. — Nel 1378 andò alla Terra Santa, dove cadendo infermo a Damasco, consultò cogli Arabi, ed altri Filosofi Orientali, da' quali fu supposto, ch' ei venisse iniziato in quest' arte maravigliosa. — Al suo ritorno in Germania, formò una Società, a cui egli comunicò i segreti, ch' avea portati con seco dall' Oriente, e morì nel 1484.

Sono stati distinti con varj nomi, accomodati a' varj rami della loro dottrina. — Perchè essi pretendevano di prolungare il periodo della vita umana, col mezzo di certi *nostrum*, e anche di ristabilire la gioventù; si chiamavano *immortales*.

Come pretendeano di saper ogni cosa, sono stati detti *illuminati*; e perchè non sono punto comparsi per lo spazio di parecchi anni, in cui hanno voluto restar incogniti, sono stati nominati *fratelli o frati invisibili*.

La loro Società viene sovente significata colle lettere: F. R. C., che alcuni fra loro interpretano *fratres rois cadet*, essendosi preso che la materia della pietra filosofale sia una rugiada concorta, esaltata, ec.

Alcuni, che non son' amici de' Muratori Franchi, fanno la presente famosa Società di questi ultimi un ramo de' *Roscruciani*; o piuttosto i *Roscruciani* stessi sotto un nuovo nome, o relazione; cioè, come livee della fabbrica, o servitori

Chamb. Tom. XVI.

per murare, che gl' Inglese appellano *retainers to building*. — Ed egli è certo, che vi sono alcuni Muratori Franchi, che hanno tutt' i caratteri de' *Roscruciani*; ma lasceremo ad altri il giudicare, in che consista l' Era, e l' origine di questi Muratori, della quale parla il Sig. *Anderson*, non che quella del *Roscrucianismo*, qui stabilita da Naudæus, che ha scritto espressamente su tal materia. Vedi LIBRI MURATORI.

ROSIERES-AUX-SALINES, *Rosaria*, città di Lorena, nel Baliaggio di Nanci, norabile a cagione delle sue saline, le quali fruttano molto. Sono ammirabili le opere, che vi ha fatto fare S. M. il Re Stanislao di Polonia, Duca di Lorena. Giace sul fiume Meurte, 2 leghe al S. E. da Nanci, 3 al S. O. da Luneville, 72 al S. E. da Parigi. long. 24. 2. lat. 48. 32.

ROSMARINO, *Rosmarinus*, una pianta Medicinale, il cui fiore, chiamato *anthos*, è d' un notabile uso nella presente pratica. Vedi ANTHOS.

I fiori di *rosmarino* si rimano il principal' aromatico de' nostri terreni. — Il Dr. *Quincy* ne parla come di cose buone nella maggior parte delle doglienze nervee, spezialmente di quelle che provengono da troppo umido e freddo; essendo quelli caldi, e seccanti. — In epilessie, apoplessie, paralissie, ec. sono di rado ommessi nella prescrizione, sotto una forma, o l' altra. V. AROMATICO.

Abbondano di un olio sottile, fino, e detergente, il quale gli rende atti a rompere le ostruzioni, ed aperitivi; per il che se ne fa uso in ostruzioni uterine, nell' itterizia, ec.

Sono la base della rinomata acqua d' Ungheria; con una piccola quantità del;

H h 2

la quale, allungata in acqua comune, i confettieri fanno la conserva di fiori di *rosmarino*, l'essenza d'acqua di *rosmarino*, ec. Vedi ACQUA UNGARICA.

ROSOLI', prelio gl' Inglese *Rosolis*, o *Ros-Solis*, popolarmente *Rosa Solis*, un liquore spiritoso e piacevole, che si prende soprattutto dopo il cibo, a piccoli sorbi, per aiutare la digestione; essendo composto d'acquavite bruciata, zucchero, cinnamomo, e acqua di latte, ed alle volte profumato, con un poco di muschio.

Ebbe il suo nome da che anticamente veniva tutto preparato del succo della pianta *ros Solis*, rugiada del Sole; ma questa pianta non ha più che fare de' di lui ingredienti.

Il migliore si è quello di Torino. — I Francesi ne hanno una sorta particolare, non detta *ros Solis*, ma *du Roy*; perchè adoproffi con buon'effetto dal Re Luigi XIV. — Egli è composto di vino di Spagna, in cui son' infusi anice, finocchio, aneto, coriandro, ec. per tre settimane.

ROSOLI'A, **ROSELLIA**, *Morbilli*, nella Medicina, un' infermità cutanea, consistente in una general' apparenza d' *eruptioni*, o disfogamenti, che non tendono a *suppurazione*, od a generar putredine, ma che empiedo la pelle di macchie rosse vanno accompagnati con febbre continua.

Questo male pare che abbia una grande affinità col *vajuolo*; essendone i sintomi per molti capi gli stessi, la causa quasi la medesima, e l' governo e la cura non molto differente. Vedi *VAJUOLO*.

I disfogamenti d' ordinario appajono circa il quarto giorno, a guisa di mortificature di pulci, sopra tutt' il corpo;

ma più spessi, e più rossi, e con maggior' infiammazione, che quelli del *vajuolo*; e spariscono il quarto o l' sesto giorno della loro comparsa; non essendo, nella loro maggiore altezza, più grandi del capo d' uno spillo.

La *rosolis* è più incomoda che pericolosa; benchè di spesso inclini a confusioni, per una tosse, che lascia dietro a sè.

§ **ROSSANO**, *Roscianum*, città forte, e considerabile d' Italia, nel Regno di Napoli, nella Calabria citeriore, con Sede Arcivescovile, e titolo di Principato, già appartenente al Principe Borghese, ma levatogli nell' ultima guerra da Carlo III. per non aver voluto prestargli giuramento di fedeltà. Giace sopra un picciolo fiume, che si getta nel Celano, ed è discosta una lega dal golfo di Venezia, 12 al N. E. da Cosenza, 18 al N. per l'O. da S. Severina, e 56 al S. E. da Napoli. long. 34. 27. latitud. 39. 45.

§ **ROSSIA**, *Rossia*, Provincia di Scozia, la più vasta fra le Provincie settentrionali, la quale stendesi dall' un mare all' altro. Quest' è un paese montuoso, e abbondante di legna, e bestiame.

ROSSICCIO, un color. rosso pallidetto, simile a quello d' un mattone mezzo cotto: come un cervo, o altra fera rossiccia, ec.

Gl' Inglese chiamano campo *rossiccio*, *fallow field*, o *fallow ground*, quel terreno che s' è lasciato riposare; o che non è stato lavorato per un tempo notabile.

§ **ROSSIGLIONE**, *Rosignensis Comitatus*, Provincia di Francia, ne' Pirenei, con titolo di Contea, la quale riguarda verso l' E. il Mediterraneo, ver-

fo l'O. la Cerdagne, verso il N. la Linguadocca inferiore, e verso il S. la Catalogna, di cui è separata per mezzo de' Pirenei. Ha 20 leghe in circa di lunghezza, ed è, per così dire, la porta fra la Francia, e la Spagna. È paese fertilissimo, e ripieno d' ulivi. Ne' tempi scorsi apparteneva alla Spagna, ma fu soggiogata l'anno 1642 da Lodovico XIII. a cui ne fu conservato il possesso per lo trattato de' Pirenei, nel 1639. La città capitale è Perpignano.

ROSSO, nella Fisica, uno de' semplici, o primari colori de' corpi naturali, o piuttosto de' raggi di luce. Vedi CORPO, RAGGIO, e COLORE.

I raggi rossi sono i meno *rifrangibili* di tutti gli altri: quindi, come il Cav. Isacco Newton suppone, che i differenti gradi di *rifrangibilità* nascano dalle differenti magnitudini delle particole luminose, delle quali i raggi sono composti; si conchiude che i raggi rossi, o la luce rossa sia quella ch'è composta delle particole più grandi. Vedi RIFRANGIBILITA'.

Gli Autori distinguono tre spezie generali di rosso; uno che tira all'azzurro, come colombino, o color di colomba, porporino, e cremisino. Vedi PORPORA, ec. Un' altro che tira al giallo, come color di fiamma, e dorè. Vedi MELARANCIO, ec. Tra questi estremi v'è un mezzo, che non partecipa nè dell'uno nè dell'altro; ch'è ciò che propriamente chiamiamo rosso.

Gli acidi fan diventar rosso il nero, l'azzurro, e l'violetto; e giallo il rosso; e giallo ben pallido, il giallo. — Gli alcali cambiano il rosso in violetto, o porporino, e il giallo in color di foglia morta. Vedi ACIDO, e ALCALI.

Chemi. Tom. XVI.

Le materie terrestri e sulfuree diventano rosse per estremo calore; ed alcune, alla fine, nere; come veggiamo in mattoni, bolo rosso, creta rossa, pianella, pomice, ec. le quali, quando sono vetrificate con uno specchio ustorio, diventano nere.

I gamberi diventano rossi con un fuoco moderato; e con un violento, neri: Il mercurio, e l'zolfo misti e scaldati sopra un fuoco moderato, fanno un bel rosso, chiamato *cinabro artificiale*. Vedi CINABRO.

Uno spirito acido, come sugo di limone, versato sopra una soluzione azzurra di girasole, la converte in un bel rosso. — L'*Alcali* la rimette nel suo originale azzurro. Filtrando il vico rossiccio se gli toglie tutto il suo color rosso.

Il Sig. de la Hire osserva, che un corpo assai luminoso riguardato attraverso ad un' altro nero, sempre apparisce rosso: come quando si vede il Sole che risplende attraverso ad una nuvola nera. Egli aggiugne, che molte persone, che vedono tutti gli altri colori perfettamente bene, pure non hanno alcun'idea del rosso, e solamente lo vedono come nero. Vedi TURCHINO.

Rosso, nel tignere, è uno de' cinque semplici, o capitali colori de' Tintori. Vedi COLORE, e TINGERE.

Alcuni annoverano sette sorte, o getti di rosso: cioè, rosso scarlatto, rosso cremisino, rosso di robbia, rosso di mezza grana, rosso dorè vivace e scarlatto di cocciniglia. Ma tutti si possono ridurre a tre: secondo le tre principali droghe, che danno i colori; che sono vermiglio, cocciniglia, e robbia.

Lo scarlatto fino, detto dagl' Inglese

H h 3

of the goblins, scarlatto *sollatto*, si dà con agarico, acqua di crusca, grana di guado e di scarlatto, o chermisi. Alcuai tintori v'aggiungono la cocciniglia ed altri siengreco; facendola lucente con acqua di crusca, agarico, tartaro, e turtumaglio. Vedi SCARLATTO.

Il *rosso cremesino* si tinge con acqua di crusca, tartaro, e cocciniglia masticata. Vedi CARMINO, e CRIMSON, o CREMISINO.

Il *rosso di robbia* si tinge con *robbia*; alla quale alcuni aggiungono risfigallo, o arsenico; altri, sal comune, od altri sali, con fior di formento; o agarico con ispirito di vino, con gallozze o turtumaglio. Vedi ROBBIA.

Il *mezza grana* è fatto con agarico e acqua di crusca, mezza grana di scarlatto, mezza robbia, e alle volte turtumaglio.

Il *mezzo cremesino* si fa di mezza robbia, e di mezza cocciniglia.

Quanto al *rosso doré vivo*, il drappo dee prima esser messo in giallo, poscia in un liquore fatto di pelo di capra, (che s'è bollito varie volte con robbia) ed indi, disciolto sopra il fuoco con certi acidi, come orina, tartaro, ec.

Lo *scarlatto di cocciniglia*, o *scarlatto* Olandese, come i Francesi l'appellano, si fa con amido, tartaro, e cocciniglia; dopo averlo prima fatto bollire con allume, tartaro, salgenima, e acqua forte in cui s'è disciolto del peltro. Vedi COCCINIGLIA.

Oltre questi sette *rossi*, che sono colori buoni ed approvati, v'è anche un *rosso* di Brasile; il qual'è rigettato; come quello che facilmente sfiorisce, e divien languido. Vedi BRASILE.

Dei sette buoni *rossi*, quattro soli hanno ombre o getti particolari: il *rosso*, di

robbia, il *rosso cremisino*, il *rosso doré vivo*, e lo *scarlatto* di cocciniglia.

I getti od ombre del cremisino, sono il color incarnato, color di persica, color di rosa incarnatino, e colore di fior di pomiere. — Quelli della robbia, sono il color incarnato, color di scorzadi cipolla, e color di fiamma. — Quelli del doré sono gli stessi che del cremisino. Lo scarlatto, oltre l'ombra di tutti gli altri, ne ha qualcheduna a lui stesso particolare, come color di ciriegia, color di fuoco, ec.

Rosso, nella Pittura. — Per dipingere a colori d'olio si usa un *rosso* chiamato *cinabro* o vermiglio; e un altro detto *lacca*. Vedi ciascuno a suo luogo, CINABRO, VERMIGLIO, e LACCA.

Nella miniatura, e nel pingere a fresco, s'adopra per *rosso* violetto, in vece di lacca, una terra naturale trovata in Inghilterra; e per *rosso* bruno, s'adopra l'*ocra*. Vedi RUBRICA, OCRA, ec.

Rosso, nell'Araldica. Vedi GULES.

Rosso, nella *Cosmetica*, un fuoco, o colorito, con cui le Dame fanno risaltare le lor guancie, e le lor labbra.

Havvi due sorte di questi *rossi*; uno in foglie chiamato *rosso* di Spagna, l'altro in liquore, ch'è un estratto di color di scarlatto.

Rosso *Arsenico*, *Creta*, *Cervo*, *Pisce*, *Piombo*, *Stilla*, *Storace*, *Tartaro*. Vedi i suoi rispettivi Articoli.

SUPPLEMENTO.

ROSSO. Per procurare un color rosso carico nel vetro, o nel cristallo, l'appresso metodo si è quello che trovasi grandemente in uso presso i nostri vetraj.

Prenderai di fritto di cristallo, venti

libbre: di pezzi rotti, o frantumi di vetro bianco, una libbra; di stagno calcinato due libbre: ti farai a mescolare queste sostanze bene, ed a dovere insieme, e le porrai in un vaso per essere sguagliate, e purificate. Quando queste troverannosi liquefatte, prenderai dell' acciaio calcinato, delle scaglie di ferro cadute dalle incudini dei fabbri, tutt' e due ben ben pulverizzate, porzioni uguali; porrai a tutto bell' agio un' oncia di questa polvere mescolata nell' anzidetto metallo: mescolerai il tutto ben bene insieme, e lascerai che il tutto rimangasi in fusione per incorporarsi a dovere, quelle sei, oppure otto ore: in capo a questo tempo ne caverai fuori una porzioncella per saggio, o cemento, e se questa polvere sia soverchio poca, questo apparirà d' un colore oscuro; quindi ti farà giuoco forza l' aggiungere dell' altra di questa medesima polvere, e dopoi v' aggiungerai tre quarti di un' oncia di ottone macinato, e ridotto in finissima polvere: mescolerai di bel nuovo il tutto insieme perfettissimamente; e tutta la massa diverrà allora d' un colore sanguigno: continuerai a dimenare per anche il tutto insieme, ed andrai di tratto in tratto cavandone fuori delle porzioncelle per prova del colore: quando la massa troverassi a tiro, ti farai immediatamente a porla in opera; imperciocchè, se andrai punto indugiando, ella perderà il suo colore, e diverrà nera. Fa onninamente di mestieri, che la bocca del vaso venga lasciata aperta in similgiante operazione; altrimenti il colore dileguerebbe, e sarebbe perduto. Veggasi *Neri*, arte dei vetri, pag. 100.

Rosso soffiato. Nella manifattura della porcellana, è questa una denomina-

Chamb. Tom. XVI.

zione assegnata a certi vassellami della china coloriti d' un rosso spruzzato, oppure allo stesso colore, del quale sono essi vasi spruzzati. È questo un ornamento con grandissima facilità introdotto in uso eziandio nelle nostre manifatture di porcellana Europea, e viene eseguito nella seguente forma:

Il colore dee essere preparato di verderame comune calcinato in un colore rosso sopra un fuoco di carbone posto in un crociuolo con altro crociuolo fortissimamente combagiato col' adeguato lotto bocca a bocca, e quel crociuolo, che rimarrà di sopra, dovrà avere un foro nel suo fondo. Il segnale, o contrassegno, che la calcinazione è terminata e compiuta, si è allora appunto, che cessano di scaturir fuori dal divisato foro del rovesciato crociuolo le nuvolette negre di fumo, e che in vece di quelle sollevasi di per entro un sottilissimo vapore candidissimo. Allora dovrassi lasciare, che i crociuoli si raffreddino, e la materia rossa in essi contenuta dee esser ridotta ad una finissima polvere, ed i vasi, che dovranno colorire colla medesima, dovranno essere ancora umidi. L' operatore dovrà esser provveduto d' adeguato sottilissimo tubo, o cannello di cristallo, e tirando una delle estremità del cannello, o tubo medesimo con un pezzo di sottilissimo, e finissimo setino, o drappo di seta, dovrà intingere il medesimo setino nella divisata polvere, e levandone via diligentissimamente i bernocoletti, o grume picciole, che farannosi al medesimo pezzo di seta, o tocca attaccate, dovrà col suo fiato soffiare di contro al vaso di porcellana ancor molle in alcuna adeguata distanza dal vaso medesimo. Per similgiante modo,

verrà ad attaccarsi al vaso di porcellana soltanto la parte estremamente fina della polvere rossa, e vi verrà a rimanere sparsa sopra in forma di lucidissime scintille o piuttosto pillacchere sommamente picciole, ma perfettissimamente distinte dalla prima infino all'ultima. È questa una foggia di colorire grandemente valutata e stimata dai medesimi Chinesi; ed essi posseggono di pari l'arte d' usare il comune colore azzurro nella maniera medesima; ma radissimi sono quei vasi di tal colore dipinti, che arrivano in Europa. Veggansi Osservazioni dell'Asia.

Rosso *Uccello Salvatico*. Così addimandano gl' Inglese un particolarissimo uccello salvatico comunissimo nelle parti montuose della Provincia d'York non meno, che in alcune altre parti delle nostre Campagne settentrionali. Egli è della forma, e figura della pernice, ma è assai più rosso, e d' un color mischio, vale a dire, pezzato di rosso, e di nero, ed è tutto vestito di piuma nelle estremità della dita de' piedi, siccome esserlo sogliono alcune specie di piccioni grossi, ed altri uccelli.

Rosso *Indiano*. Denominazione usata dai Coloristi non meno, che dai Pittori per una specie d'Ocra porporina, che vien condotta dall'Isola d'Ormus nel golfo della Persia, e vien messa in opera non altramente che un colore rosso. Quindi da coloro, che hanno scritto, e trattato di simigliante soggetto vien caratterizzata coll' espressione di Terra Persiana, *Terra Persica*. Veggasi *Hill*, *Istoria dei Fossili*, pag. 58.

Rosso *suolo Terreno* ec. È questo nell'agricoltura un termine moltissimo usato dalla gente Campagnuola, e data all'Agricoltura, per dinotare, ed esprimere

un suolo arenoso di una tinta rossa, frammischiato in moltissime delle sue parti di zolle d'arena o di falsi arenosi del medesimo colore, oppure del color medesimo un poco più carico, e più cupo.

Grandi sono le varietà d' un suolo di siffatta specie, ed havvene fra gli altri uno, che è interamente, e totalmente composto di mera arena; altro simigliantemente, che è mescolato, vale a dire, presso che la metà è una terra argillosa, e presso che l'altra metà arena, e il tutto insieme viene a formare una specie di terra grassia, o terra da innesti; ed una terza specie di questo suolo medesimo pieno di frammenti, o frantumi, di una specie di miniera di ferro arenoso assai povera, ed assaisime fiato contenente dei lucidissimi specchietti di selenite. Veggasi *Moreton*, *Northompt.* pag. 40.

Rosso *piombo*. Veggasi *Minio*.

Rossa *Gamba rossa*. Nella Zoologia è questa la denominazione di un' uccello acquajolo appellato dagli Autori *Gallinula Erythrophus*, ed anche *Callidrys*. Questo uccello è a un di presso della grossezza d' un piviere comune. Il dorso di questo uccello è di un color verdastro, o piuttosto d' un verde scuriccio, d' ordinario macchiato di nero, o con delle tache nere. Il petto è bianco con alquante strisce di nero staccate: il suo collo è grigio, ed il suo gozzo variamente sparso di nero, e di bianco. Le penne delle sue ale sono variamente macchiate di nero, di scuro, e di bianco; ed il suo becco è a un di presso della lunghezza, od ampiezza di quelle due dita, segaligno, e configurato non altramente che il becco del gallo di montagna, rossiccio alla sua base, e nericcio

fott' essa. Le sue gambe sono di un color rosso finissimo, e vaghissimo, e le dita interne delle Zampe sono cortissime, e picciolissime. Veggasi *Ray*, Ornithologia, pag. 221.

ROSSA Erba. Nella Botanica addimandasi Erba rossa certa pianta, che è comunissima in Bermudas, ed in alcuni altri luoghi, e che dai primi nostri Viaggiatori in quella parte del noto Mondo venne denominata Erba rossa dell' Isola Estiva. La coccola, che produce questa pianta è di un colore rosso finissimo, e somministra una tintura, che sta pochissimo di sotto a quella della Cocciniglia e viene insieme a possedere tutte le facoltà, e virtù medicinali della medesima. La sola disavventura di questo non meno, che d'alcuni altri finissimi colori vegetabili si è l'impalidirsi, e sbiadirsi in brevissimo tempo. Il fugo del frutto dell' Opunzia, o sia pero spinoso è una tinta così fina, quale si è quella, che può essere procurata dalla Cocciniglia, ma non è di durata. Gl' insetti però, i quali si cibano di questo fugo, noi troviamo come vengono a somministrare un colore, che persiste, ed ha la sua ottima durata, tuttochè sia d'una natura medesima. Il frutto dell' Erba rossa è similmente soggetto ad essere mangiato, e divorato dagli insetti, non altrimenti che quello del pero spinoso, e meriterebbe a dir vero d'esser posto a prova, se il suo colore, ottenuto, per così esprimerci, per seconda mano da questi insettucciacci, riuscisse di durata, come lo riesce appunto quello degli insetti della Cocciniglia, e se gli Insetti medesimi esser potessero propagati in copia sufficiente per servire i mercati di cotal prodotto, non altrimenti, che

quei della Cocciniglia. Veggasene le nostre Transaz. Filosof. sotto il n. 40.

Rossa Ala. Nella Zoologia addimandasi Ala rossa un' uccello della specie del tordo appellato dagli Scrittori delle cose naturali, *Turdus iliacus*, oppure anche *Tylas*.

Questo uccello è alcun poco più picciolo del tordo comune, ed è meno picchettato. Il suo dorso, il suo collo, e la sua testa sono del colore medesimo degli altri tordi comuni; ma i suoi lati sotto le ale, e le penne, che terminano, o contornano le ale medesime, sono d'un colore aranciato, o rosso sudicio: la sua pancia, ed il suo petto sonobianchicci, ed il suo gozzo giallognolo con delle tacche brune: le sue ale sono d'una specie di color di nocciuola, alcun poco variegare. Quest' uccello si ciba d'insetti, e di vermicciattoli, e di cose somiglianti, ed è un uccello di passaggio, come le quaglie, ec. venendo a noi di conserva coi fanelli pratajuoli, e lasciandoci similmente, quando questo medesimo uccello si dilunga dalle nostre contrade. Non sappiamo di certo ove questi uccelli facciano i loro nidi, e le loro covate, tuttochè alcuni pretendano, che ciò segua nelle montagne della Germania, e della Boemia. Quest' uccello ha un sapore amarognolo gratissimo; ma presso di noi è meno valutato della lodola. Veggasi *Ray*, Ornithol. pag. 139.

§ ROSSO (il Mar) ovvero il Seno Arabico, *Arabicus finus, Mare Rubrum*, golfo rinchiuso fra l' Africa, e l' Arabia, memorabile per lo passaggio degli Israeliti.

§ ROSTOCK, *Rostochium*, Città considerabile d' Alemagna nel circolo della Sassonia inferiore nel Ducato di Meckelburgo, la quale ha un' Università, ch' è una delle più antiche d' Alemagna, un bellissimo porto, e quantità di belle Chiese. Ell' è libera, e Imperiale sotto la Protezione del Duca di Mechelburg. Divideasi in 3 parti, cioè la Città vecchia, la nuova, e la Città di mezzo. E' situata sul fiume Warne, e discosta una lega dal Baltico, 15 al N. E. da Wiimar, 28 all' E. pel N. da Lubeca. long. 30. 30. latit. 54. 8.

§ ROSTOVIA, o Rostow, *Rostovia* Città ampia dell' Impero Russo, Capitale del Ducato dello stesso nome, con Sede Arcivescovile. E' situata sul lago di Cororei, e discosta 38 leghe da Mosca al N. E. long. 58. latit. 57. 5. Il Ducato di Rostovia confina al N. con quello di Jeroslavia, all' E. con quello di Surdal, al S. col Ducato di Moscovia, all' O. con quello di Tueria. Egli si dava anticamente per appanaggio a' Secondogeniti de' Gr. Duchi.

ROSTRA, nell' Antichità, una parte del Foro Romano, dalla quale i Dignitatori faceano le lor' orazioni, difese civili, arringhe funebri, ec. V. FORUM.

Il *rostrum* era una specie di cappella, presa fuori del Foro, e provveduta d'un pergamo, o eminenza chiamata più particolarmente *rostra*, ove gli Oratori stavano a discorrere.

Era adornata, o come Livio dice, fabbricata de' becchi dei Vascelli tolti al popolo d' *Antium*, in una battaglia navale; donde ne venne il nome. Vedi ROSTRO.

ROSTRALE *Corona*, *corona rostralis*.

lis, nell' Antichità. Vedi CORONA.
ROSTRALE *Colonna*, *Columna rostralis*.
Vedi COLONNA.

ROSTRIFORME *rostri formis processus*, nella Anatomia, lo stesso che *coracoides*. Vedi CORACOIDES.

ROSTRO, *ROSTRUM*, letteralmente denota il becco d' un' uccello. Vedi UCCELLO.

Quindi la parola è anche figurativamente applicata al becco, o parte anteriore della testa d' un Vascello. Vedi CARO, PRORA, VASCELLO, ec. Vedi anche ROSTRA.

ROSTRO, *Rostrum*, nella Chimica, significa il naso, o becco del comune lambicco, che conduce il liquor distillato nel suo recipiente. Vedi LAMBICO, RECIPIENTE, DISTILLAZIONE, ec.

ROSTRO, *rostrum*, è anche una sorta di forbici curve, delle quali i Chirurghi fanno uso in alcuni casi per la dilatazione delle ferite.

S U P P L E M E N T O .

ROSTRO. Nella Fisiologia è questa una sostanza cartilaginosa coperta di pelle, o cuticola, che viene a formare il rostro, o becco degli uccelli. Vegg. l' artic. UCCELLO.

Fa questa sostanza in alcuni uccelli l' ufficio dei denti, come anche d' arme non dispregevole, e d' offesa. Nella specie de' parrucchetti, o papagalli, è archeggiato, e serve loro per rampicarsi, ed insieme per sostentare, ed afferrare dei ramuscelli (a). La parte superiore del rostro di questo uccello è tutta piena di ordini, e filari di sbarre incrociate; e la porzione di sotto del medes-

(a) Veggasi Grew, *Museum Regiae Societatis*, pag. 57. & seq.

lmo, che è assai più corta viene a chiudersi dentro alla superiore, e batte, o com'ajasi di contro al palato; per similgiante mezzo viene ad esser fatta dall' uccello, ed effettuata una spezie di masticamento innanzi, che la materia, onde cibasi questo animale, passi entro il suo gozzo (a). Il becco, o rostro di quell' uccello detto *Phenicopterus* è una veracissima iperbole puntata, ed aguzza alla sua estremità non altrimenti che una spada; e ciò, che nel rostro di quest' uccello è degno di osservazione, si è, che la porzione superiore del becco di quest' uccello muovesi, allorchè ei si ciba, e la parte, o porzione di sotto, od inferiore stassi ferma, ed immobile, lo che è affatto tutto l'opposto di ciò, che vediamo seguire in tutte l'altre spezie d' uccelli (b). Il rostro del picchio boscareccio è fortissimo, ed aguzzo a segno, che vale a far dei fori perentoro gli alberi, ed a penetrare nel cuore del legname il più duro, e quivi entro farvi il suo covo (c).

Nell' Isola di Fero trovasi stabilito un premio, o ricompensa per i becchi, o rostri degli uccelli di rapina. Tutti coloro, che stanno in acqua, come Pescatori, e somiglianti, sono obbligati a condurne ciaschedun anno un certo dato numero ai Tribunali dei loro rispettivi luoghi pel dì festivo di Sant' Olao; e quivi in tal dato dì son messi tutti in un mucchio, che viene arso come in un trionfo (d). Dal valentissimo nostro Dr. Plot ci vengono somministrati parecchi esempli di mostruosissime irregolarità

trovate nei becchi, o rostri degli uccelli, e massimamente di quei di rapina, le cui mandibule incrocicchiansi l' una l'altra, il lato inferiore del becco trovandosi rivoltato all' insù, ed il lato, o parte superiore del becco tutta rovesciata per lo contrario all' ingiù (e).

§ ROSWANGEN, o RUSPEN, *Rusvinum*, Città d. Alemagna nella Sassonia situata sul fiume Mulda, fra Dublen, e Nossen.

ROTA *Arifotelica*. Vedi RUOTA.

ROTA, è il nome d' una particolare Corte o Giurisdizione in Roma, stabilita per l' ispezione sopra le materie Beneficiali, ec. Vedi BENEFICIO, ec.

La Rota è composta di dodici Dottori, scelti fuor delle quattro Nazioni d' Italia, Francia, Spagna, e Germania; essendo tre di loro Romani, uno Fiorentino, uno Milanese, uno di Bologna, uno di Ferrara, uno Veneziano, uno Franzese, due Spagnuoli, e un Tedesco; avendo ciascuno di essi quattro cherici, o notaj sotto di lui.

Il lor' officio è di giudicare tutte le cause Beneficiali, sì dentro di Roma, che per tutto lo Stato della Chiesa, in caso d' appello; e di tutt' i processi civili per più di 500 piastre.

Sono anche detti *Cappellani* del Papa, come quelli che han succeduto agli antichi Giudici del Sagro Palazzo, che teneano la lor corte o Tribunale in questa Cappella. Vedi CAPPELLANO.

La denominazione *Rota*, ruota, de-

(a) *Transat. Filosof. num. 211. pag. 155.* (b) *Grew, loco citato pag. 67.* (c) *Transat. Filosof. num. 350. pag. 509.* Veggansi di parà gli Articoli PUNICO-

PTERUS, e PICCHIO. (d) Veggasi Bartholinus, *oza Medica Hist. Tom. 1. pag. 89.* (e) *Plott, Istoria Naturale della Provincia di Stafford, c. 7. §. 14. Item §. 2.*

riva, secondo alcuni, da che i suddetti officiano per rotazione; altri dicono, perchè passano pelle lor mani i più importanti affari del Mondo Cristiano. —

Du Change la fa derivare da *Rota Porphyretica*, perchè il pavimento delle camere, ov' essi per l'avanti sedevano, era di porfido: e lavorato in guisa di ruota.

ROTARE. Vedi ROTAZIONE.

ROTARE, *grinding*, presso gl' Inglese; macinare; e specialmente polire il vetro. Vedi MACINARE.

ROTATORE, ROTATOR, nell' Anatomia, un nome dato ai muscoli obliqui dell' occhio; chiamati anche dalla direzione delle fibre, *circulares*, e dall' effetto della lor' azione, *amatorii*. Vedi AMATORII, OBLIQUO, e OCCHIO.

ROTAZIONE, nella Meccanica, una specie di moto circolare, in cui il mobile gira all' intorno della sua propria asse, o centro, ed applica continuamente nuove parti della sua superficie al corpo su cui egli si muove. Vedi MOTO, RIVOLUZIONE, ASSE, ec.

Tal' è quella d' una ruota, d' una sfera, o simili. — Tali sono, particolarmente, i moti della Terra, de' Pianeti, ec. Vedi RUOTA, PIANETA, TERRA, ec.

Il moto della *rotazione* è opposto a quello dello *sdrucchiolo*, in cui la stessa superficie è continuamente applicata al piano, lungo il quale ella si move. Vedi SDRUCCHIOLARE.

Si dee notare, che in una ruota la sola circonferenza è quella, che propriamente gira, o *rota*; il resto procede in una sorta di moto composta ed angolare, e parte *rota*, e parte *sdrucchiola*. — Il non distinguersi tra i quali due, ha prodotto la difficoltà di quel famoso pro-

blema *la ruota d' Aristotele*. Vedi RUOTA ARISTOTELICA, e ANGOLARE MOTO.

Il fregamento, o *frizione* d' un corpo in *rotando*, o la resistenza a lui fatta dalla ruvidezza del piano su cui egli si move, si trova essere molto minore della *frizione* in sdrucchiolando. Vedi FREGAMENTO.

Quindi il grand' uso di ruote, girelle, ec. nelle macchine; mettendovisi sopra il più d' azione che sia possibile, per render minore la resistenza. Vedi RUOTA, MACCHINA, ec.

Per le Leggi de' corpi ROTANTI sopra *inclinato piano*. Vedi PIANO INCLINATO, DISCESA, ec.

Rotante Torchio da Stampa. V. STAMPARE, e TORCHIO.

ROTAZIONE, nella Geometria, la *circumvoluzione*, o rivoltolamento d' una superficie intorno ad una linea immobile, chiamata *l'asse di rotazione*. V. ASSE.

Mediante una tal *rotazione* de' piani, i solidi si formano, o generano. Vedi GENESI, SOLIDO, ec.

Il metodo di *cabare* i solidi, generati da una simile *rotazione*, è espresso dal Sig. de Moivre, nel suo saggio dell' uso della dottrina delle flussioni. — Per le flussioni di tali solidi prendere il prodotto della flusione dell' *abscissa*, moltiplicato per la base circolare; e supponete che la ragione d' un quadro al circolo inscritto, sia come $\frac{n}{1}$: l' equazio-

ne esprime la natura o proprietà d' un circolo, il cui diametro è d ; è $yy =$

$4dxx - x^2x$
 $dx - xx$. Perciò — è la flussio;

n
 ne d' una porzion della sfera, e conseguentemente, la porzione stessa $4\frac{1}{2} dx$

$x \frac{1}{2} x^2$, e il circoferitto cilindro è
 $4 dx - x^2$

perciò la porzione della sfera

al cilindro circoferitto, come $\frac{1}{2} d - \frac{1}{4} x$
 al $-x$. *Philos. Transf. d. n. 216.*

ROTAZIONE, rivoluzione, nell'Astro-
 nomia. Vedi RIVOLUZIONE.

Diurna ROTAZIONE. Vedi DIURNA
 ROTAZIONE, e TERRA.

ROTAZIONE, nell'Anatomia, l'azio-
 ne dei muscoli rotatores; ovvero il moto,
 ch' essi danno alle parti, alle quali so-
 no attaccati. Vedi ROTATORE.

Vi sono due muscoli, il grande, e
 l'piccolo obliquus, per effettuare la rota-
 zione dell'occhio. — L' obturator inter-
 nus ed externus fanno la rotazione delle
 coscie. Vedi OCCHIO, ec.

ROTEMBURG, *Rotemburgum*,
 Città libera, e Imperiale d'Alema-
 gna nella Franchonia, sui confini della
 Svezia, la quale ha sontuosi Edifizj pub-
 blici. Fu presa dagli Svezzezi nel 1631.
 e recuperata dal Duca di Lorena nel me-
 desimo anno. È situata sul fiume Tau-
 ber, e discosta 15. leghe all' O. da No-
 rimberga, 6. al N. O. da Anspach. long.
 27. 48. latit. 49. 22.

ROTENBURG, *Rotemburgum*,
 Città d'Alemania nella Svevia, nella
 Contea d'Hohenberg, la quale ha un
 Castello e tirol di Contea, ed appar-
 tiene alla Casa d'Austria Qui vicino
 trovasi una fontana d'acque minerali.
 Giace sul fiume Necker, 3. leghe all'
 O. da Tubingen. long. 26. 30. latit.
 48. 25. V'è un'altra Città di questo
 nome nell'Hassia inferiore sulla Fulda,
 con un Castello, ed un'altra nel circolo
 della Sassonia Superiore nella Contea di
 Mansfeld.

ROTENMANN, Città d'Alema-
 gna nella Stiria Superiore nella valle
 di Palten, sul fiume di questo nome.

ROTERDAM, *Rotterdamum*, Cit-
 tà grande forte, bella, e ricca delle Pro-
 vincie Unite, nell'Olanda provvista d'un
 porto molto comodo al traffico. Ell'è
 senza dubbio dopo Amsterdam la più
 importante, e più potente dell'Olan-
 da. Ha un Collegio dell'Ammiralità, e
 quantità di superbi Edifizj. Il Palazzo
 della Città, la Casa del Banco, quelle
 delle Compagnie dell'Indie, e gli Ar-
 senali sono fabbriche veramente degne
 d'ammirazione. Detta Città è governa-
 ta da una Reggenza composta di 24.
 Consiglieri, de' quali 4. sono Borgoma-
 stri. Esercita un prodigioso traffico, ed
 è traversata da 7. bei canali. Ha dato i
 natali al celebre Erasmo, e a Wander
 Werf famosissimo Pittore. È situata sul-
 la Mosa, e discosta 3. leghe dall'Haja,
 12. al S. O. da Amsterdam. long. 22.
 latit. 51. 57.

ROTHESAY, Città della Scozia
 nella Provincia di Murrey, nel paese di
 Bruce, nell'Isola del medesimo nome.
 Essa dava il titolo di Duca al Principe
 della Scozia, ed è distante 34. leghe all'
 O. da Edimburgo, e 124. al N. per l'
 O. da Londra. long. 12. 26. latit. 56. 10.

ROTOLO di Pergamena, o *Curtapeco-
 ra*, denota la quantità di sessanta pelli.
 Vedi PERGAMENA.

ROTOLO, nelle Manifatture, qualco-
 sa di avvolto e ripiegato in una forma
 cilindrica. Vedi ROTAZIONE.

Pochi drappi si ripiegano in rotoli,
 eccetto rasi, zendadi, e veli, i quali so-
 no soggetti a rompersi, ed a prendere
 pieghe difficili da levarsi, se si piegano
 altrimenti. — Così per altro si rotolano.

e nastri, e merletti, e galloni, e *padovane* d'ogni sorta.

ROTOLO caldo. — Per un'ordine del Consiglio in 1698, si proibisce a' folleoni, cimatori, ec. di *rotolare* qualsivisa drappo *al caldo*, con tenervi il fuoco sopra o sotto, o con iscaldare i loro strumenti, • *rotoli*, od altrimenti, sotto pena di 100 lire per la prima trasgressione; o d'essere privati de' privilegi di maestranza in caso di ricaduta.

Gli antichi ripiegavano tutt' i loro libri in forma di *rotoli*, o di piccole colonne; e in tempo di Cicerone, le Librerie erano interamente composte di tali *rotoli*. — La scarshezza della pergamena, e' buon mercato della carta (*papyrus*), di cui si faceano i *rotoli*, erano cagione, che appena si usassero altri *rotoli*, che di carta. Vedi LIBRO, CARTA, PERGAMENA, ec.

Vossio dice, ch' essi incollavano parecchi fogli capo per capo, un' estremità coll' altra, quand' erano pieni da una banda, e gli *rotolavano* insieme, cominciando coll' ultimo, che chiamavano *umbilicus*, al quale attaccavano un bastone d'avorio o di bosso, per sostenere il *rotolo*. — All' altra estremità incollavano un pezzo di pergamena, per coprirlo e conservarlo. Vedi VOLUME, UMBILICUS, ec.

Questi *rotoli* venivano collocati nelle librerie, perpendicolarmente all' Orizzonte. — Gli Ebrei conservano ancora l' antica usanza di *rotoli* pei libri, ch' essi leggono nelle lor Sinagoghe. Vedi LEGAR LIBRI, ec.

ROTOLO di Tabacco, è il Tabacco in foglia, attorcigliato sul mulino, ed avvolto un filo sopra l' altro, intorno ad un bastone, cilindro, o *rotolo*.

In America la generalità del Tabacco si vende in *rotoli*, di vario peso: e non si taglia, se non dopo il suo arrivo in Inghilterra, Spagna, Francia, e Olanda. — Il Tabacco in *rotoli* è quello che principalmente si adopra da masticare e da raspare.

ROTOLO, rotulus, nella Legge inglese *roll*, denota una cedola di carta o di pergamena, che può colla mano raversi in guisa di cannella. Vedi CEDOLA, ec.

Di questi ve n' ha di varie sorte nell' *Exchequer*, cioè, il gran *rotolo* della Guardaroba (*wardrobe roll*); il *rotolo* del Tesoriero, *of the coffiner*; il *rotolo* del Sussidio, ec. Vedi PIPA, ec.

La parola inglese è formata dal Francese *rolle*, dal Latino *rotulus*, perchè la maggior parte degli strumenti e delle spedizioni legali si scriveano anticamente in carte, o pergamene cucite, o incollate insieme, e così ripiegate in *rotolo*: donde le parole *enroll*, attolare; *control*, giudicare. Vedi REGISTRAMENTO, • CONTROL.

ROTOLO del Parlamento, *rolls of Parliament*, sono i registri manuscritti degli Atti de' Parlamenti antichi d' Inghilterra. V. PARLAMENTO, REGISTRO, ec.

Avanti l' uso della stampa, e infin' al Regno d' Enrico VII. gli Statuti inglesi venivano tutti copiati al netto in pergamena, (e in vigor del mandato del Re per tal' effetto) pubblicati apertamente in ogni Contado.

In simili *rotoli* si trova pure un gran numero di decisioni di punti legali difficili, i quali ne' tempi andati venivano sovente rimandati alla decisione di quel Tribunale Supremo. Vedi STATUTO, LEGGE COMUNE, ec.

Il **ROLO**, detto *rider-roll*, è una cedula, o un picciol pezzo di pergamena, di spesso cucito o aggiunto a qualche parte di *rotolo*, o ricordo.

Nay osserva, che il Tribunale *ex officio* può arbitrare un *certiorari*, *ad informandam conscientiam*; e ciò che viene certificato sarà annesso al ricordo, e chiamato un *rid enroll*.

ROLO, lista, o catalogo. V. **RUOLO**.

ROLO, o *rotoli*, o Ufficio de' **Rotoli**, *Office of Rolls*, nel luogo detto *Chancery lane*, a Londra, è un' ufficio destinato per la custodia de' *rotoli* e ricordi, *of rolls and records*, della Cancelleria. V. **CANCELLERIA**, **RICORDO**, ec.

Il *Master*, Mastro di quest' Ufficio è la seconda persona di quel Tribunale; e in assenza del *Lord Cancelliere*, siede come Giudice. Vedi *MASTER of the rolls*.

Questa Casa, od ufficio si chiamava anticamente *domus converforum*, essendo stata destinata dal Re Enrico III. per uso degli Ebrei convertiti; ma le loro irregolarità portarono il Re Eduardò III. a scacciarveli: dopo di che quel luogo fu assegnato alla custodia de' *Rotoli*. Vedi **CONVERTITO**.

ROLO, tra la gente militare. Vedi **RUOLO**.

CONTRA-ROLO. V. l'articolo **COUNTER-ROLL**.

ROLO, nell' Antichità. — Dal tempo d' Anastasio troviamo nelle mani degl' Imperatori, sulle medaglie, una sorta di *rotolo* o sacchetto lungo e stretto, il senso del quale ha assai imbrogliato gli Antiquarij.

Alcuni credono che questo sia un *rotolo* o fardelletto di carte, memoriali, petizioni, ec. presentare all' occasione a' Principi, Consoli, e simili. — Altri

pensano, che sia un fazzoletto piegato, il quale le persone che presedevano ai giuochi, gittavano fuori come un segno per loro cominciamento. — Altri lo prendono per un sacchetto di polve e di cenere, che si presentava all' Imperatore alla cerimonia della di lui coronazione, e si chiamava **A'KAKIA**, cioè, il mezzo di conservare l' innocenza, colla rimembranza di polvere, ec. V. **ACACIA**.

ROLO, è anche un pezzo di legno, di forma cilindrica, usato nella costruzione di varie macchine, ed in varie opere, e maniffatture; benchè alle volte sotto altri nomi. Vedi **ROTAZIONE**, ec.

Su questi *rotoli*, chiamati propriamente *subbj*; si avvolgono i fili di lana, seta, od altro; e ciò riguarda l' arte del Tessitore. — Al qual' effetto ogni telajo ne ha ordinariamente due, e quello de' tessitori di *gaze* o veli, tre. Vedi **TELAJO**.

In maniffatture di vetro si ha un *rotolo corrente*, il qual' è un grosso cilindro d'ottone gittato, che serve a condurre il vetro liquefatto all' estremità della tavola, su cui gli specchj grandi, ec. si hanno a gittare. Vedi **VETRO**.

I Fonditori adoprano pure un *rotolo* per lavorare la rena, di cui si servono nel fare le loro forme. Vedi **FONDERIA**.

I torchj detti *manganj*, che servono a manganare ogni sorta di drappi, o panni, consistono, oltre l'altre parti essenziali, in due *rotoli*. Vedi **MANGANO**.

Anche tra due *rotoli* si dà il lustro a somiglianza d' onde alle sete, ai ciambellotti, e ad altri drappi atti ad essere ondati, o lustrati. Vedi **TABÌ**.

Le stampe, o impressioni in rame, si fanno pure col passarne la piastra e la carta fra due *rotoli*. Vedi **STAMPARE**, e **TORCHIO**.

ROTOI, nel batter moneta, sono due strumenti di ferro di figura cilindrica, che servono a stirare o distendere le piastre d'oro, d'argento, o d'altri metalli, di cui si hanno a formare i pezzi per le monete. Vedi CONIO, e **BATTER MONETA**.

ROTOI, nella Stampa, sono due gran cilindri o barili, attaccati nel mezzo di ciò, che chiamano la oua, o cavalletto d'un torchio; e che mediante una corda, o coreggia, che passa sopra ciascuno di essi, ed un manico, il qual dà moto ad uno di loro, tira innanzi e indietro il letto del torchio. V. **STAMPARE**.

ROTOI, nelle fabbriche de' Zuccheri, sono due gran barili di ferro, che servono a schiacciare le canne, ed a spremere il sugo. — Si gittano cavi, e le loro cavitadi si empiono con legname; i cui cilindri sono propriamente i *rotoli*. Vedi **ZUCCHERO**.

ROTOI, presso i Falegnami, Muratori, ec. sono cilindri piani di legno, del diametro di sette o otto pollici, e di tre o quattro piedi di lunghezza; adoprati nel rimuovere travi, falsi grandi, ed altri simili pesi, che sono assai incomodi, ma non eccessivamente gravi.

Questi *rotoli* si collocano successivamente sotto la parte anteriore delle mole da rimuoverli; le quali, allo stesso tempo, vengono spinte innanzi con leve, ec. applicate di dietro. V. **LEVA**.

ROTOI infiniti. — Quando un masso di marmo, od altra mole eccessivamente grave si ha da rimuovere, farsi uso di ciò, che chiamano *rotoli infiniti*.

Per dar loro maggior forza, ed impedire che non crepino, si fanno questi di legni congiunti insieme col mezzo

di travicelli incrociati: sono in circa il doppio della lunghezza e grossezza del *rotolo* comune; e in oltre, sono cinti con parecchi gran cerchi di ferro da ciascun capo. — In distanza d'un piede dalle estremitadi o capi vi sono quattro scavi, o piuttosto solamente due, ma forati da banda a banda; ne quali si mettono i capi di lunghe leve, che gli operaj tirano col mezzo di corde legate ai capi; sempre cambiando lo scavo, a misura che il *rotolo* ha fatto un quarto di giro.

ROTOLO, nella Storia Inglese. V. **ROTULUS**. V. anche **ROLL** **RICH-STONES**.

ROTOLO, nella Chirurgia, una legatura lunga e larga, usualmente di tela di lino, per fasciare, circondare, e contenere le parti del corpo umano, e conservarle, o disporle in uno stato di salute.

Un *rotolo* consiste in due parti; il *capo*, e le due estremitadi, che alcuni chiamano *teste* o *capi*, e altri *code*. — Vi sono *rotoli* d'un sol capo, cioè quegli che sono rotolati da un capo solamente; *rotoli* di doppio capo, ec.

Di nuovo, alcuni sono egualmente rotolati, e raccolti insieme, come quegli, che si applicano alle fratture; ed a giunture dislocate. — Altri son tagliati in varj capi o teste; come quei pel capo, mento, ec. — Altri sono composti di parecchie fasce raccolte e cucite insieme, come quelli pei testicoli, ec. — Altri di nuovo sono *larghi*, come quelli pel petto, ventre, ec. — Altri *stretti*, come quei per le labbra, per le dita, ec. *Guidon* insegna che il *rotolo* per la spalla ha da esser largo sei dita; quello per la coscia, cinque; per la gamba, quattro; per lo braccio, tre; e per lo dito, uno.

ROTONDA. Vedi **ROTONDO**, (*nell' Architettura*).

ROTONDA *Casa*. V. ROUND-HOUSE.

ROTONDATO, in Inglese, *arrondie*, nell' Araldica, *Croce rotondata* (*cross arrondie*, o *rounded*), è quella, le cui braccia sono composte di sezioni d' un circolo, non opposte l'una all' altra, così che facciano sporgere in fuori il braccio più grosso in una parte che nell' altra; ma ambe le sezioni di ciascun braccio giacciono per lo stesso verso; di modo che il braccio è dappertutto di un' eguale grossezza; terminando elle tutte in sull' orlo dello Scudo, come la croce semplice. Vedi *CROCE*.

ROTONDITA', nella Fisica. Vedi SFERICITA'.

ROTONDO, ROTUNDO nell' Architettura, un termine popolare per una fabbrica, ch' è rotonda, e di dentro, e di fuori; o siati ella una Chiesa, una Sala, un Vestibulo, o simili. Vedi FABBRICA, ec.

Il *rotondo* o Rotanda più famosa dell' Antichità è il *Pantheon* di Roma, dedicato a Cibeles e a tutti gli Dei, da Agrippa, genero d' Augusto; ma poscia consacrato dal Pontefice Bonifacio IV. alla B. Vergine, ed a tutt' i Santi, sotto il titolo di *Santa Maria della Rotonda*. Vedi PANTHEON.

La Cappella dell' Escoriale, ch' è il sepolcro dei Re di Spagna, è anche un *rotondo*; e in imitazione di quello di Roma, si chiama pure *pantheon*. Vedi ESCURIALE.

ROTUNDO, *rotundus*, nell' Anatomia, un nome dato a varj muscoli, dalla rotondità del lor corpo. Vedi MUSCOLO.

Tali sono il *rotundus major*, chiamato anche *teres major*; e il *rotundus minor*, detto anche *teres minor*, e *transversalis*. — Vedi *Tav. Anat. (Miol.) fig. 2. n. 13.*

Chamb. Tom. XVI. —

fig. 6. n. 12. 13. fig. 7. n. 14, 34, e 35.
Vedi anche TERES, ec.

Pronator radii ROTUNDUS. V. PRONATOR.

ROTONDO, *rotundus*, nella Geometria. Vedi CIRCOLO, GLOBO, SFERA, ec.

ROTONDO, nella Musica. — Gl' Italiani chiamano o tondo, o *rotondo*, ciò che gl' Inglese nominano *flat*, piano, cioè, *bemolle*; e i Francesi *b mol*; e chiamano *b quadro*, ciò che gl' Inglese appellano *sharp*, acuto. Vedi BEMOLLE, e DIESIS, (ch' è il *sharp* degl' Inglese) ec.

ROTONDA Nicchia. Vedi NICCHIA.

ROTONDO Tetto. Vedi TETTO.

ROTONDA Tavola. Vedi TAVOLA.

ROTONDO, presso gl' Inglese *roundelay* *, o *roundo*, una specie d' antico Poema, così chiamato, secondo *Menage*, dalla sua forma; e perchè sempre torna di nuovo indietro al primo verso, e così va in giro. Vedi LAV.

* La parola è formata da *round*, *rotondo*, e *lay*, canzone. — I Francesi lo chiamano *rondeau*. Gl' Spagnuoli, *glofes*.

Il comune *roundelay*, o *rotondo* consiste in tredici versi, otto de' quali sono in una rima, e cinque in un' altra. — Si divide in istrofe; al fine della seconda, e della terza delle quali si ripete il principio del *rotondo*; s' è possibile, in un senso equivoco, o proverbioso.

Il *roundelay* è un Poema popolare tra i Francesi, ma poco conosciuto in Inghilterra. — *Marot* e *Voiture* vi hanno riuscito meglio di tutti.

Rapin osserva, che se il *roundelay* non è bene squisito, non val niente affatto. — *Menage* accenna, che in tutti gli antichi *roundelays*, il verso precedente ha un senso compiuto; e nulladimeno si uni-

isce gustosamente con quello della chiusa, senza dipendere necessariamente dalla medesima. Questa regola ben osservata fa i *roundelays* assai ingegnosi; ed è una delle finezze del Poema.

ROTTA, la sconfitta e fuga di un' Esercito. — I Sergenti procurano di riunire i Soldati in una *rotta*. V. RACCOGLIERSI.

ROTTA, in Inglese *esclatè*, nell' Araldica, si applica ad una cosa violentemente rotta. — Così una sbarra, od altra partizione, *esclatè*, si rappresenta stracciata, o rotta via a guisa d'uno scudo scheggiato da un colpo d'ascia d'arme.

ROTTURA, nella Medicina, detta anche *hernia*, e popularmente *crepatura*; è quando l'omento, la fortissima tunica, o zirro, che sostiene gl' intestini, si rompe, od è sforzato o troppo teso, cosicchè le budella cadono giù nell' *anguinaja*, ne' testicoli, o nel fianco. Vedi **HERNIA**.

Secondo che la *rottura* succede nell' addomine, o *anguinaja*, o *coglia*, si chiama *exomphalus*, *hernia inguinalis*, ovvero *hernia scroti*. Vedi **EXOMPHALUS**, ec.

ROTWEIL, *Kuba Villa*, città d' Alemagna, nel circolo della Svevia, nell' Hegovia. È città libera Imperiale, la quale fece alleanza cogli Svizzeri l'anno 1519. È situata vicino alle sorgenti de' fiumi Neckar, e Danubio, 7 leghe al S. da Tubingen, 15 al N. E. da Brisaco, 9 al N. da Salsfa. long. 26. 19. lat. 48. 5.

ROTULA, nell' Anatomia. Vedi l' articolo **PATELLA**.

SUPPLEMENTO.

ROTULA. Nell' Istoria Naturale *Rotula* è la denominazione d' un genere d' Echini di mare della Classe generale delle Placentè.

I Caratteri delle Rotule sono, che hanno i nicchi, o gusci, o conchiglie piate, od appianate in forma di focaccine, composte di varie lastre appianate e formate in guisa tondeggiante alquanto assomigliantesi alla forma d'una ruota; ma trovantisi mancanti, o d' una, o di più parti del suo anello, o circonferenza esteriore, e sono raggiate, o dentate. La bocca di questi testacei viene a rimaner pianata o situata appunto nel mezzo, o centro della base, e l'apertura dell' ano nella terza regione dell' asse, e marcata, o contraddistinta nella sua sommità con un fiore da cinque foglie. Il carattere massimo però, ed ovvio delle rotule, o rotelle si è l' orlatura o contorno dentato. Di questo genere a nostra contezza ve ne sono due specie. Una specie avente tre profondissimi seni, e quattro fori penetrabili nella verta, o sommità, ed alcuna fiata soltanto con due, e con un vertice pentagonale finissimamente raggiato. L' Echino solare, il quale ha d' ordinario, e per lo più nove raggi liberi dall' anello, o circonferenza esteriore. Il vertice in questa specie è rotondo, e dentato, ed è variamente distinto con, sommamente vaghi, ed appariscenti lineamenti. Veg. la Tavola degli Animali Testacci n. 10. Veg. di pari *Klein*, Ech. p. 32,

ROTULI *magni ingrossator*. Vedi IN-

GROSSATOR.

ROTULORUM *Custos*. V. CUSTOS.

ROTULUS, un rotolo. V. ROTOLO.

ROTULUS *contrarientum*. — Il Conte di Lancastro prendendo accordo coi Baroni contro il Re Eduardo II. d'Inghilterra, non fu stimato a proposito, in riguardo alla lor potanza, di chiamarli ribelli o traditori, ma solamente *contrarientis*, contrarianti: in conformità di che, havvi un registro di que' tempi chiamato *rotulus contrarientum*.

ROTULUS *Wintonie*, un'elatta dimensione di tutta l'Inghilterra, per Contadi, Centurie, e Decime; fatta sotto il Re Alfredo; non dissimile a quella di *domes-day*. Vedi DOMES-DAY.

Si chiamava così, perchè anticamente si conservava a *Winchester*, tra gli altri registri del Regno.

ROTUNDUS, nell'Anatomia. Vedi ROTONDO.

§ ROUANE, o ROANE, *Rodumna*, città antica, e considerabile di Francia, nel Forese inferiore, ovvero il Roanneffe, la quale ha titolo di Contea, e Pari. Giace sul fiume Loira, nel sito ove questo fiume comincia ad esser navigabile, ed è distante 17 leghe al N. E. da Clermont, 86 al S. per l' E. da Parigi. long. 21. 44. 30. lat. 46. 2. 29.

§ ROUCY, *Ruciacum*, città antica di Francia nella Sciampagna, situata sul fiume Aisne, la quale ha titolo di Contea, e Pari.

§ ROUEN, *Rothomagus*, una delle più grandi, più popolate, più mercantili, e più ricche città di Francia, capitale della Normandia, la quale ha un ricco Arcivescovato, il cui Arcivescovo porta il titolo di Primate della Nor-

Chamb. Tom. XVI.

mandia, un Parlamento eretto nel 1515, un bel Collegio, un' Accademia, 2 Abbazie, un Castello, ed un numero prodigioso di Chiese. La Cattedrale principalmente è magnifica. Si considera in una delle torri di quest'ultima, la famosa campana, chiamata *Giorgio d'Amboise*, la quale è giudicata una delle più grosse del Mondo. Detta città è parimente notabile per le sue buone fabbriche di panni, e tele. Qui ebbero i loro natali Pietro, e Tommaso Cornelio, celebri ambidue pe' loro componimenti drammatici, Pietro Bardin, Pietro Palestre, Jacopo Basnage, Samuele Bochart, Natale Alessandro, il P. Sanadon Gesuita, Nicola Lemery, ec. Ell'è situata sul fiume Sena, le cui acque colla piena marcia crescono a tal segno, che vi possono allora approdare navi molto grosse, ed è discosta 20 leghe al S.O. da Amiens, 60 al N. E. da Rennes, 42 al N. per l'O. da Orleans, 28 al N. O. da Parigi. long. 18. 45. 20. lat. 49. 26. 23.

§ ROUERQUE, o ROVERGUE, *Rutheni, orum*, Provincia di Francia, nel Governo della Guienna, la quale tocca verso l' E. le Cevenne, ed il Gevaudan, verso l'O. il Quercy, verso il N. il medesimo, e l' Avergne, verso il S. l' Aibigese. Ha 30 leghe in circa di lunghezza, e 20 di larghezza. Dividefi in Contea, ed in alta, e bassa Marca. Rodez è la città capitale di questa Provincia, la quale fu riunita alla Corona di Francia sotto S. Ludovico nel 1258.

ROVESCIATO, nell' Araldica, una cosa voltata all' indietro, ovvero soppresa. Vedi INVERSO, ed INVERSIONE.

Tallone ROVESCIATO, nell' Architettura. Vedi TALLONE.

ROVESCIO, *REVERSE* *, nella

Legge Inglese, ec. — *To reverse*, rovesciare, significa disfare, richiamare, od annullare. Vedi ANNULLARE, RIVOCARE, ec.

* *La parola è formata dal Latino re, di nuovo, e versus, voltato.*

ROVESCIO, d' una medaglia, moneta, ec. denota il secondo, o diretto lato; in opposizione alla testa, o figura principale. Vedi CONIO, MEDAGLIA, ec.

F. *Chamillart*, Gesuita, ha un' espressa dissertazione su questo punto; se i rovesci delle medaglie hanno, o no, sempre riguardo o relazione agl' Imperatori od Imperatrici, le cui teste sono rappresentate sul lato di fronte della medaglia? Egli dice, che fin ne' tempi più recenti gli Antiquarj non ne hanno punto dubitato; ma che vi sono al presente parecchi Autori di un' altro parere.

ROVESCIO, nel tirare di spada, verso; colpo di retro, marrovescio. Vedi GUARDIA, SCHEMA, ec.

Batteria di ROVESCIO, o di *revers*. Vedi BATTERIA.

Arma ROVESCIA, o *reversata*. V. ARMA.

ROVESCIO, una nuvola risoluta in pioggia, e scaricata sopra un certo spazio di terreno. Vedi PIOGGIA.

Nella Storia naturale incontriamo copia d' esempi di rovesci straordinarj oltre natura: come *rovesci di sangue*, mentovati da Gassendo, e da altri; un *rovescio di golfo*, mentovato da *Wormius*; *rovesci di rane*, accennati da Plinio, e anche dal D^e. *Plott*; un *rovescio di sementa di miglio*, in Silesia, riferito nell' *Ephem. German.* *rovesci di cenere*, frequenti nell' Arcipelago: un *rovescio di formento*, in *Wiltshire*, in Inghilterra: un *rovescio di*

bianchi, mentovato nelle Transazioni Filosofiche. Le ragioni naturali di molti de' quali, si possono vedere sotto l' Articolo PIOGGIA.

ROVINA. Vedi DILAPIDARE.

ROVINE, un termine particolarmente adoperato per edificj magnifici, caduti in rovina coll' andar del tempo; e de' quali altro non vi resta che un mucchio confuso di materiali. Vedi ANTICHITA'.

Tali sono le rovine della Torre di *Babel*, o Toro di Belo, distante due giornate da *Bagdad*, nella Siria, sulle rive dell' Eufrate; le quali, ora non son altro che un mucchio di mattoni, smaltati di bitume; e donde solo si può conoscere, che il disegno di essa fosse quadro.

Tali pure son le rovine d' un famoso Tempio o Palazzo vicino a *Schiras* o *Sciras* in Persia; che gli Antiquarj pretendono essere stato fabbricato da *Atashuerus*, o Assuero; e che i Persiani ora chiamano *Tchelmimar*, o *Chelmimar*, cioè le quaranta colonne; perchè altrettante colonne appunto vi restano ancora ben' intiere, colle traccie d' altre; una gran quantità di bassi rilievi, e di caratteri ignoti, sufficienti a dimostrare la magnificenza dell' antica Architettura. Vedi CHELMIMAR.

ROUNDLAY, sorta di Poesia. V. ROTONDO.

ROUND HOUSE, *casa rotonda*, in un Vascello, chiamano gli Inglesi quella stanza o gabinetto più elevato sulla poppa del Vascello, ove sta il padrone. Vedi VASCELLO, e POPPA.

ROUND house, denota anche una sorta di prigione, in Inghilterra, per la guardia notturna, da mettervi in sicuro le persone, fin che siano condotte da:

vanti al Magistrato. Vedi GUARDIA, e WATCH.

§ ROVOREIT, *Rovoretum*, Città del Tirolo, fu i confini della Repubblica di Venezia, presso il fiume Etsch. Appartiene a' Veneziani.

ROUPIA, *roupies*, *rupee*, come la chiamano gl' Inglese, una moneta di gran corso ne Territori del Gran Mogol, e in varie altre parti dell' Indie Orientali. Vedi CONTO, e MONETA.

Le *roupie* si battono e d' oro e d' argento; e si l' une, che l' altre hanno le loro diminuzioni; come *mette roupie*, *quarti di roupie*, ec.

La *roupia* d' oro vale 1. *scellino*, 6 *danari*, *sterlini*. La valuta della *roupia* d' argento è varia, secondo la di lei qualità ed il luogo ov' ella è coniata. Si osserva in generale, che le *roupie* vagliono di più nel luogo ove sono battute, che altrove; e che le *roupie* nuove hanno in corso maggior valuta delle vecchie. — La ragione di quest' ultima differenza si è, che gli Indiani amando assai l' argento, per farvaro, sogliono, subito che hanno raccolto un picciol numero di *roupie*, nascondere sotterra. Per pervenire un tal' inconveniente, che tende a spogliare lo Stato delle monete correnti, i Principi e *Rajas* battono ogni anno nuove *roupie*, sempre aumentandone la lor valuta, senza aumentarne il peso.

Oltre questa differenza di *roupie* vecchie e nuove, gli Indiani ne fanno tre altre Classi. — La prima è quella delle *roupie sceas*, che a Bengala vagliono 2 s. 11 d. *sterlini*. La seconda, delle *roupie di Surat*, che vagliono 2 s. 6 d. *sterl.* — La terza, delle *roupie di Maderas*, che vagliono 2 s. 5 d. *sterl.* Il che tutto si dee intendere delle *roupie* nuove.

Charab. Tom. XVI,

Quanto alle vecchie, quelle di *Maderas* non coronano che per 1 s. 11 d. *sterl.* Quelle di *Surat* per 2 s., e le *Sceas* per 2 s. 4 d. Nulladimeno in altri luoghi; l' ordine, e i prezzi variano: a *Surat*, quelle che vi sono battute, hanno il primo luogo; le *sceas* il secondo; e quelle di *Maderas* il terzo. Lungo la *Costa di Coromandel*, le *Maderas* hanno il primo luogo, e le *Sceas* il secondo, ec.

ROUT, nelle Legge Inglese, è un' assemblea o combinazione di tre o più persone, che vanno a commettere a forza un atto illecito; benchè attualmente non lo eseguiscano. Vedi ASSEMBLEA.

Se vanno, cavalcano, o in qualvisia modo si movono e s' avanzano, dopo la lor conventicola, ciò si chiama una *roul*, quantunque non mettano il lor disegno in esecuzione; se lo eseguiscano, si chiama *riot*, una *riotta*.

Perciò una *roul* pare che sia un' assemblea illecita; e un *riot* il fatto disordinato commesso dalla medesima. Vedi RIOTTA.

Due cose, per altro, sono comuni a *roul*, *riot*, e assemblea illecita, (*unlawful assembly*): l' una, che vi siano almeno tre persone insieme; l' altra, che essendo insieme, disturbino la pace, o com parele, o con mostra d' armi, gesto torbato, o violenza attuale. Vedi ILLECITA RADUNANZA.

ROUT of wolves, truppa o frotta di Lupi; tra i Cacciatori Inglese, denota un branco di queste fere selvaggie. V. BRANCO.

Le ROV le veut } V. alla lettera L.
Le ROV s' avifra }

§ ROYAN, *Rojanum*, era ne' tempi andati una città considerabile nella

Santonje, e memorabile per l'assedio, che sostennero qui gli Ugonotti, contra Lodovico XIII. nel 1622. ma in oggi giace quasi tutta nelle sue rovine, ed è lontana 112. leghe al S. O. da Parigi. long. 16. 37. 54. lat. 45. 37. 55.

† ROYE, *Rauga*, città forte di Francia nella Picardia Superiore nel Paese di Santerre, capitale d' un Baliaggio del medesimo nome, e discosta 26. leghe al N. per l' E da Parigi. lon. 20. 27. 20. lat. 49. 41. 55.

RUBARE sulla strada. Vedi FURSTAL.

RUBERIA, nella Legge Inglese, ROBBERY, *robberia*, o *roberia*, il togliere feloneticamente gli effetti di un' altr' uomo, dalla di lui persona, presenza, o Beni, contro la di lui volontà; mettendolo in timore, ec. — Questo si chiama pure alle volte *ladrocinio violento*; e si castiga colla morte, per quanto siasi piccolo il valore della cosa presa. V. FURTO, FELLONIA, ec.

Si dice che la parola abbia avuta la sua origine da che anticamente i ladri (*robbers*) spogliavano i viaggiatori delle loro robe, (*robes*) o vestimenta. Benchè *Milord Coke*, nel capo terzo delle sue Istituzioni, supponga che un tal nome sia nato da *Robin Hood*, che sotto Riccardo I., a' confini tra l' Inghilterra e la Scozia, vivea di *ruberie*, abbruciando case, e commettendo stupri, e saccheggiamenti. — Quindi anche,

Robbers men, o *robbers men*, accennati in varj Statuti per ladri potenti, e famosi.

RUBIFICARE *, nella Chimica, ec. l'atto di far divenir rossa una cosa a forza di fuoco, ec. Vedi Rosso, e RUBINO.

* La parola è formata dal Latino *rubens*, *acceso*, *rubicondo*, e *ho*, *io* *divento*.

Si suppone, che l' Arsenico rosso non sia altro che l'orpimento comune *rubificato* col fuoco, coll'addizione d'olio di noce o d'oliva. Vedi ARSENICO.

RUBIGALIA, o ROBIGALIA, nell' Antichità, una festa celebrata da' Romani in onore del Dio *Rubigus*, o della Dea *Rubigo*; per impegnare quelle Deità a preservare il grano dall'annebbiare, e dalla brina.

Le *Rubigalia*, o *Rubigali* furono instituite da Numa nell' undecimo anno del suo Regno; ed erano celebrate il giorno 7^{mo} delle Calende di Maggio, ch'è il nostro 25 d' Aprile; essendo il tempo, che la golpe, o brina, chiamata dai Latini *rubigo*, *rubigine*, suole infestare il grano. Vedi RUBIGINE.

Varrone le fissò al tempo, che il Sole entra nel sestodecimo grado di Taurus. — In fatti sembra che piuttosto il vero tempo ne sia stato il giorno decimo ottavo avanti l' Equinozio; e la vera ragione si è, perchè allora la Canicola, o'l piccol cane, tramonta; la quale si stima una costellazione malefica.

Quindi sacrificavano un cane a *Rubigo*: Ovidio dice, l'interiora d' un cane, e quelle d' una pecora: Columella, solamente un cagnolino da latte. Fello infina, che la vittima dee esser rossa.

RUBIGINE, *rubigo*, o *robigo*, un male cui è soggetto il grano; popolarmente chiamata *ruggine*. Vedi FULIGINE, e RUGGINE.

La *rubigine*, *ruggine*, o golpe attacca pure, e danneggia le piante in varj modi; facendo tal volta perire la pianta tutta, e talvolta sol le foglie, e i ram-

polli, i quali s' abbrustiano, e si raggrinzano, rimanendone il resto verde, e florido. Vedi MALATTIE DELLE PIANTE.

Questo disordine, che gl' Inglese chiamano *blight*, succede di raro, fuorchè quando soffiano i venti acuti d'Oriente, che sono frequentissimi in Inghilterra al Mese di Marzo; onde quel Mese riesce alle piante il più fatale di tutti gli altri. — Da questa circostanza alcuni credono, che i freddi, che allor regnano, essendo innaspriti dai venti Orientali, cagionino le *rubigini*, ma il Sig. *Bradley* ce ne dà una contezza degna di maggior applauso: perchè su tal principio, sarebbe difficile il dire, per qual causa una pianta, o una parte della pianta, dovesse essere tocca dalla *rubigine* più di un'altra. Egli dunque osservava, che i bruchi accompagnano d'ordinario i suddetti venti, ed infettano e guastano qualche sorta d'alberi più di un'altra, ed anche qualche ramo particolare più che gli altri; e ne inferisce, che o le uova di questi Insetti, o gl' Insetti stessi, ci sono portati dai venti Orientali; o che la temperatura dell' aria, quando tali venti spirano, è necessaria per far nascere questi animalletti, supponendosi che le uova ne siano già state deposte sulle parti infette.

Ora, egli sembra, che ciascuna di queste cause abbia il suo effetto: pare che quelle *rubigini* accompagnate da gran vermi o bruchi, vengano covate dai venti orientali; e quell'altre, che solo producono i piccioli insetti, i quali fanno arricciare le foglie degli Alberi, possono procedere da una gran quantità de' medesimi, o già nati, o ancor nell'uovo, portati col vento.

Chamb. Tom. XVI.

Egli dimostra, che la freddezza di que' venti non ripugna al lor esser' atei a covare gl'insetti; richiedendosi da differenti insetti gradi di calore ampiamente differenti. A ciò egli aggiugne, che ciascun insetto ha la sua propria pianta o razza di piante, ch' egli naturalmente ricerca per suo nutrimento, e non si pasce di alcun' altra; e nella quale perciò ei depone le sue uova: onde non è maraviglia, che una sorta d' albero debba esser infetta, e tutte l'altre restar intatte. Quel vento, per esempio, che porta o fa nascere i bruchi sul pomiere, non infetterà il pero, nè il fusino, nè il cirmiglio; perchè se lo stuol degl' insetti naturali al pomiere cadesse su quegli altri Alberi mentovati, gl' insetti, o mancherebbono della lor propria matrice per ivi covare, o se fossero di già nati, perirebbono per mancanza di nutrimento proprio. Cosicchè egli è moralmente impossibile, che ogni sorta di piante debba restar infetta allo stesso tempo, quando non fosse, che l'uova di ciascuna specie d' insetto naturale a ciascun' Albero, venissero tutte in una volta portate col vento; ovvero, che un vento Orientale potesse in sé contenere ad una volta tanti differenti gradi di freddo o di caldo, quanti si richiederebbono per covare, e mantenere ogni differente classe d'insetti. Nè punto vale il dire, che nelle *rubigini* di rado si scopra immediatamente qualche simile animalletto. Poichè col microscopio noi veggiamo animalletti un milione di volte più piccioli de' picciolissimi, che ci cadono ordinariamente sotto l'occhio. Or questi appunto, si dee credere che il vento il più leggiere sia capace di soffiarli da un luogo all'altro; di modo che non è da stupirsi

fi, s' essi ci vengono portati dalle regioni le più remote, specialmente da quella parte della Gran Tartaria, che all'oriente ed al Settentrione è volta, ec. ove il freddo è intenso abbastanza, per dar vita a' medesimi; e donde non v'è mare abbastanza, dal calore e falschezza de' cui vapori egli non potessero essere soffocati. Quegli, che sono portati dalle parti dell' America Settentrionale, che all' Oriente riguardano, vengono probabilmente distrutti col passare il vasto Oceano Atlantico, il che può essere la ragione, perchè il vento maestro verso Ponente non è così infettivo.

Per impedire le *rubigini*, i più esposti fra i Contadini sogliono, mentre i venti orientali soffiano, difendersi da' medesimi coll' abbruciare mucchi di canne, paglia, ed altri incendevoli, dalla parte del vento de' loro pometi, affinchè il fumo possa avvelenare gl' insetti, o le uova loro, come col vento passano. Aggiungasi, che questi fuochi si fanno sovente con buon successo, per distruggere i bruchi, anche quando son di già nati, e che han cominciato a divorare gli alberi. — Un' altro metodo di preservare gli alberi dalla *rubigine* si è lo spruzzare polve di tabacco, o di pepe; la quale, come si dice, dà subito la morte a' tutti gl' insetti, e animalletti.

Il grano è soggetto alle *rubigini* come ogni sorta di biade, e semente.

La *rubigine* del grano si chiama propriamente *fulgine*. Vedi FULGINE.

RUBINO, *rubinus* una gemma di color rosso e risplendente, del primo ordine tra le pietre preziose. V. GEMMA, PIETRA.

Non vi sono che due luoghi in oriente, ove si trova il *rubino*: il Regno di

Pegu, e l'Isola di *Ceylan*. — La miniera di *Pegu* che ne ha grandissima quantità, è situata nel Monte *Capelan*, distante dodici giornate da *Siren*, residenza del Re di quel paese. — I più bei *rubini* di là portati non passino li tre o quattro carati, riferbandosene il Re tutti i più grandi per sé.

In *Ceylan* i *rubini* si trovano in un fiume, che cala dalle Montagne verso il mezzo dell' Isola: alquanti pochi vi si trovano pur nella terra. — I *rubini* di *Ceylan* sono d'ordinario più lucenti, più belli di quei di *Pegu*, ma sono rari; perchè il Re di *Ceylan* proibisce a' suoi popoli di raccorli, o di farne traffico.

Si trovano de' *rubini* anche in Europa, particolarmente in Boemia, e in Ungheria; e specialmente nel primo di questi due Regni, ov'è una miniera di pietre focaje di diverse grandezze, le quali, come si trova nel romperle, contengono alle volte *rubini* così fini e così duri, come qualunque altro degli Orientali.

I Greci chiamano il *rubino* *ἀνθράκω*, cioè, resistente al fuoco. — La credulità e superstizione degli Antichi attribuiva parecchie virtù al *rubino*; come di scacciare i veleni, di curar la peste, di smaccare la lussuria o l' incontinenza, di sbandire la tristezza, ec.

I Lapidari distinguono usualmente tre specie di *rubini*; il *montagnino*, il *balascio*, e la *spinella*. Alcuni aggiungono una quarta specie, che gl' Inglesi chiamano *rubacelle*. Il differente grado di colore fa il lor differente prezzo e bellezza. — Il *rubino balascio* è di color cremisino con un getto di porpora: il *rubino spinella* è d'un risplendente rosso color di rosa.

Si dice, che gli abitanti del Pegu hanno l' arte di alzare il rosso e l' brillante de' rubini, col porli nel fuoco, e con dar loro un grado proprio di calore.

Il rubino è formato in una pierrosa sostanza o marcassita di color di rosa, chiamata *madre del rubino*; egli non ha ad un tratto il suo colore e lustro; ma lo acquista a poco a poco. — Da principio ei vien bianchiccio, e quando s' avvicina alla maturità, diventa rosso. Quindi, abbiamo rubini bianchi, altri mezzo bianchi, mezzarossi; ed altri turchini, e rossi, chiamati *rubini zaffiro*.

Quando un rubino accede venti carati, si può chiamare un carbonchio; nome di pietra magica, della quale gli Antichi ed i moderni han dato tante descrizioni. Vedi CARBONCHIO.

Vi son varie maniere di contraffare i rubini; se fosse portata l' imitazione a tal segno, che i più valenti lapidari alle volte s' ingannano.

L' *Esattiere* ci assicura, quantunque il fatto sorpassi ogni credenza, che in Francia vi sono stati de' rubini di 240 carati. — *Tavernier* ci narra, d' averne veduto nell' India uno di cinquantacarati, che egli ebbe in mente di comprare. Aggiunge, che il Re di Francia ha de' rubini più belli, più grandi di quelli, che sono in possesso del Gran Mogol.

Il prezzo de' rubini da un carato, o quattro grandi, sino a dieci carati, ci vien dato nel *Dictionnaire de Commerce*, da buona mano, nel modo, che siegue:

l. s. d.

Un rubino d' un carato, vale	1 15 0
Di due C.	9 00 0
Di tre C.	22 10 0
Di quattro C.	33 15 0
Di cinque C.	45 00 0

l. s. d.

Di sei C.	67 10 0
Di sette C.	84 00 0
Di otto C.	106 00 0
Di nove C.	150 00 0
Di dieci C.	216 00 0

RUBINO zaffiro. Vedi ZAFFIRO.

RUBINO, nella Chimica, è un nome dato a varie preparazioni di corpi naturali, a cagione del lor color rosso; come *rubino d' arsenico*, ec. V. RUBIFICARE.

RUBINO, nell' Araldica, denota il color rosso, con cui le Armi de' Nobili si divisano; essendo lo stesso, che nell' Arme d' altri non Nobili, si chiama *gules*, vermiglio. V. COLORE, GULES, ec.

S U P P L E M E N T O .

RUBINO. E' questa nell' Istoria Naturale una gemma, il distintivo carattere della quale si è l' essere d' un color rosso con una mescolanza di color porporino.

Il rubino nello stato suo il più perfetto, è una gemma d' una somma bellezza, e di un valore uguale. Assai s' è stato trovato perfettissimamente puro, e scavo da qualsivoglia macchia, o nuvola; ma con assai maggior frequenza vien pregiudicato, e vitilico da queste medesime macchie, o nuvole, e per conseguente renduto per esse d' assai minor valore, massimamente nelle mostre, e pezzi più grossi. Egli è sommamente duro, avvegnachè la sua durezza sia uguale a quella dello zaffiro, e cede soltanto il primato, o preeminenza al diamante. E' questa gemma assai varia nelle sue grossezze, ma rispetto alla sua forma, o figura, e meno soggetta a variazioni di moltissime altre gemme. Con somma frequenza vien trovata questa gemma pie-

ciolissima, ed infinitamente minuta avvegnachè la sua grossezza comune non trascenda quella di un capo di spillo della specie più grossa; e quando la gemma è d'una tal grossezza è a buonissimo mercato: ma ella vien trovata simigliantemente di quattro, di sei, ed anche di dieci carati; ed alcune fiate, sebbene di radissimo, d'oltre ai venti, ai trenta, od anche ai quaranta carati. Egli è vero però, che noi abbiamo dei racconti di rubini trascendenti un cencinajo di carati. Non vien giammai trovata questa gemma d'una configurazione angolare, o cristalliforme, ma sempremai d'una figura simigliante ad una pietruzza da greto, spessissime fiate condeggianti, alcuna volta bislunga, e molto più grossa in una delle sue estremità, che nell'altra, ed in alcuna guisa allomigliantesi ad una pera, ed ordinariamente in uno de' suoi lati trovasi più o meno appianata.

Comunissimamente è questa gemma dispersa e naturalmente così brillante, e così pura, che non abbisogna d'alcun pulimento, o brillantatura, e viene incassata in anelli, e nelle Corone dei Monarchi nel suo stato natio grezzo. Il suo colore è rosso in gradi sommamente differenti, facendoci dal color più cupo, e più carico del granato a quello del più pallido diamante rosso; ma trovasene anche d'un tal color rosso, che vassi più o meno avvicinando ad una tinta porporina. Questo viene ad essere evidentissimamente distinto in que le date mostre di colore sommamente carico; ma nei pezzi, o mostre più pallide, vien sempre ad essere meno distinto gradatamente in proporzione al grado di colore delle mostre, o pezzi medesimi della gemma. Sono questi i caratteri distintivi del Ru-

bino; è per mezzo di questi viene ad essere agevolissimamente distinto dal granato, dal carbonchio, e da tutte le altre gemme di color rosso.

Diligentissimi, ed in estremo esati sono i nostri gioiellieri, tuttochè a vero dire, non sieno perfettamente, ed interamente determinati, nelle loro distinzioni; conoscendo essi questa gemma nei suoi differenti gradi di colore sotto tre differenti nomi; il primo di questi si è semplicemente *Rubino*; e questo è il nome, che essi assegnano, e danno alla gemma, allorchè trovasi nello stato suo più perfetto, e nel color suo più forte, e più vivace.

La Seconda loro denominazione è quella di *Rubino Spinale*. Sotto questo aggiunto riconoscono essi quei tali rubini, i quali sono d'un colore alquanto meno carico, ed in grado sommamente considerabile meno vivace, di quella gemma, cui essi addimandano semplicemente, ed assolutamente Rubino, oppure Rubino vero, e genuino.

Il terzo nome è quello di *Rubino balascio*, e questa è una denominazione derivata da *Palaskeia*, che è il nome d'un paese, nel quale vengono più, che altrove, trovati i rubini della specie più pallida. Con questa denominazione esprimono i nostri gioiellieri un Rubino pallido, ma a un tempo stesso brillantissimo, il quale con una mescolanza della tinta porporina più picciola, e più leggera di quei, che sono d'un colore più carico, hanno alcuna somiglianza nel lor colore al colore della rosa damaschina. Questo Rubino balascio è una gemma di valore considerabile, sebbene minore del Rubino di colore più carico, o siccome essi Gioiellieri addimandano, del Rubino genuino, e vero.

Oltre delle pietre, o gemme divise, te conoscono essi di pari altre due pietre sotto il nome, o denominazione generale di rubini, che addimandano Rubino di rocca, e Rubino bacello. Ma queste pietre non sono veracemente della specie del Rubino; avvegnachè la prima di queste gemme sia una bellissima specie di granato, e che mescolata col suo color rosso ha un' ombreggiatura, o tinta diazzurro; e l'altra gemma un giacinto, che ha un manifestissimo fondo giallo.

I rubini veri, e genuini vengono soltanto dall' Indie Orientali. In Europa non di rado vengono trovati dei cristalli tinti del veracissimo colore del rubino, ma a questi manca intieramente non meno la lucentezza, che la durezza del Rubino vero Orientale. Nelle Indie Orientali i rubini veri sono con frequenza grandissimi trovati presso che scoloriti, e non di rado variamente distinti di macchie, od ombre di puro diazzurro, che sono evidentissimamente le stesse, che quelle dello Zaffiro. Non vi è dubbio altresì, che il rubino viene alcuna finta trovato, non altramente, che le altre gemme, scevro affatto, e spogliato intieramente di colore; ma in caso similgiante, siccome la durezza della pietra è la sola cosa, che prova, ch'è sia della Classe di questa gemma; così non meno questa, che le altre mostre, o pezzi scoloriti di tutte le gemme, vengono ad esser messi a mazzo, e confuso sotto la denominazione di Zaffiro scolorito; oppure, siccome i nostri Gioiellieri amano meglio di esprimersi sotto la denominazione di Zaffiro bianco. Veggasi Hill, Istoria dei Fossili, pag. 590. 591. & seq.

RUBINO Arsenicale, Rubinus Arsenicalis. E' questa nella Chimica una denominazione assegnata ad una sublimazione d'una mistura d' Arsenico, e di Zolfo comune. Questi due corpi, o sostanze mescolate insieme in proporzioni diverse vengono a somministrare apparenze sommamente differenti. Se l' Arsenico mescolato con una decima parte del suo peso di Zolfo sia collocato entro un crociuolo, che trovisi attualmente sul fuoco e che sia perfettamente arroventito, o rosso rovente, e che dopo avervi gittata questa mistura il crociuolo medesimo sia immediatamente coperto con un' embrice, e finalmente, che la mistura venga versata fuori dopo d'averla lasciata liquefatta pel cortissimo tratto di due minuti, ella diverrà una solida massa stritolabile d' un pallidissimo color giallo. Se l' arsenico venga squagliato nella maniera medesima con una quinta parte di Zolfo, la massa, poichè sarà raffreddata diverrà d' un colore rosso; ed ultimamente, se l' Arsenico, e lo Zolfo vengano squagliati, e sublimati insieme in quantitati uguali, il prodotto riuscirà una massa d' un bellissimo colore rosso trasparente, appellata Rubino Arsenicale, *Rubinus Arsenicellus*, dai Chimici.

RUBINO contraffatto. Il metodo di dare ai vetri, o cristalli il verace finissimo colore rosso del rubino con una nitidissima trasparenza, si è il seguente.

Ti farai a calcinare in vasi di terra cotta l' oro disciolto nell' Acqua Regia finora tanto che divenga una polvere di color rosso. L' operazione richiederà parecchi giorni in un forno ben caldo, e cuocente; quando la polvere è d' un colore dicevole, ed adeguato, la caverai.

fuora del forno; ed allorchè dovrà essere messa in opera squaglierai dei finissimi pezzi di cristallo, e lo andrai più, e più fate purificando col gittarlo liquefatto entro l'acqua: ultimamente v'andrai al medesimo aggiungendo a picciole quantità per volta tanta di questa polvere d'oro calcinato, che vaglia a dare al cristallo nella diversa guisa preparato il genuino, e verace colore di rubino con una vaga e perfettissima trasparenza. Veggasi *Neri*, arte dei vetri, pag. 192.

RUBRICA, nella Legge Canonica denota un titolo o articolo in certi libri legali Antichi; così chiamato, perchè è scritto, come i titoli de' capitoli delle Antiche Bibbie, in lettere rosse. Vedi **TITOLO**. — Troverete la tal legge sotto la tale *Rubrica*.

RUBRICA, denota pure le regole, e direzioni date nel principio, e nel corso della *Liturgia*; per l'ordine, e la maniera, con cui le varie parti dell'Officio si han da eseguire. Vedi **LITURGIA**.

Vi sono *Rubriche generali*, e *Rubriche speciali*; v'è una *Rubrica per la Comunione*, ec. — Nel Messale e breviario Romano vi sono *Rubriche* per Mattutini, per Laudi, per Traslazioni, Beatificazioni, Commemorazioni, ec.

Si chiamano *rubriche*, dal Latino *rubra*, rosso; perchè anticamente si stavano con *inchiostro rosso*, per distinguere dal resto dell'Officio, ch'era in nero; come si continua a praticare nel Messale Romano, ec.

La gran *Rubrica* della celebrazione della Pasqua, prescritta dal Concilio Niceeno, è a questo proposito. — Che il giorno di Pasqua ha da essere la Domenica,

la quale cade sopra, o subito dopo, il primo plenilunio, che succede immediatamente all'Equinozio di Primavera. Vedi **PASQUA**. — Il D.^o *Wallis* ha un particolar discorso sulle Antiche *Rubriche* in ordine allo stabilimento del giorno di Pasqua, nelle *Phil-Jeph. Translations*.

RUBRICA, in Inglese *reddie*, una sorta di creta o terra rossa e bruna, che si trova in diverse parti d'Inghilterra; principalmente nelle miniere di ferro, del qual minerale ella ha una copiosa mistura.

Questa si prende da alcuni per l'antico *lapis haematites*. Vedi **AMATITA**.

RUBRICA, in Inglese *reddle*, o *rubdle*, ovvero *red chalk*, cioè *creta rossa*, è una pietra rossa fossilile, che ha la sua particolar miniera, o petraja; e si adopra da pittori, per far pennelli rossi, o pastelli per disegnare.

La migliore, ch'è del prodotto d'Inghilterra, è moderatamente dura, facile a tagliarsi o segarsi in lunghi pezzetti. Gli orifici, e i doratori se ne servono pure per scottare la foglia d'oro che adoprano. — Alcuni chiamano la *rubrica*, *lapis haematites*, supponendo che ell'abbia una particolare facoltà di fermare il sangue: ma altri vogliono che il vero *haematites* sia un'altra pietra. V. **AMATITA**.

RUDENTURE, nell'Architettura; voce Inglese, che denota la figura d'una corda, o bastone, ora semplice, ed ora scolpita, con cui una terza parte delle scanalature delle colonne viene frequentemente riempita. V. **SCANALATURA**.

Si chiama così dal Latino *rudens*, canapo; donde alcuni Inglese lo chiamano un *cabling*, (da *cable*, canapo) e le co-

Jonne, le di cui scanalature sono così riempiate, *rudented*, or *cabled columns*, cioè colonne fatte a corda, o canapo. Vedi COLONNA, SCANALATURE, ec.

Vi sono anche *rudenture* in rilievo, collocate sul nudo dei pilastri non iscanalati; di che n'abbiamo un' esempio nella Chiesa di S. Sapienza a Roma.

RUDERAZIONE, RUDERATIO, nella Fabbrica, un termine usato da Vitruvio per far un lastrico di selci, o di piccole pietre. Vedi PAVIMENTO.

Per far la *ruderatione*, egli è necessario che il terreno sia prima ben battuto, per renderlo sodo, e prevenirne ogni crepatura. — Indi si mette un strato di piccole pietre da legarsi poscia insieme con calce fatta di pietra cotta e di rena, chiamata da Vitruvio, *Statumen*.

Se la rena è nuova, la sua proporzione alla pietra cotta può essere come 3 a 1; s'ella è cavata da vecchi lastrici, o muri, come 5 a 2. Vedi CALCINA, ec.

Daviler osserva, che la parola RUDERAZIONE è anche usata da Vitruvio, lib. 7. cap. 1., per la maniera di murare la più grossolana, e la più grossa; come quando un muro viene, per dir così, rappazzato. Vedi MURATORE.

§ RUDESHEIM, città d' Alemagna nel Magontino, sul Reno, una lega distante da Bingen. long. 25. 30. lat. 49. 55.

RUDIARIUS, nell' Antichità, un Gladiatore veterano, ch'era stato licenziato dal servizio. Vedi GLADIATORE.

Si nominava così, perchè in segno di licenziamento gli si metteva in mano una bacchetta chiamata *rudis*. Vedi RUDIS.

I *Rudiarj* s'appellavano eziandio *Spectatores*, *Spectatores*. V. SPETTATORE.

RUDIMENTI, RUDIMENTA, i primi principj, o fondamenti di qualche

arte o scienza; detti anche gli *elementi* di essa. Vedi ELEMENTI.

RUDIS, una verga nodosa o ruvida, che il Pretore, presso i Romani, dava ai Gladiatori, come un segno della loro libertà, e licenziamento. Vedi GLADIATORE.

Quindi la frase Latina, *rudè donare*, far libero un gladiatore, lasciarlo in libertà di più non combattere. — Donde questi chiamavansi *rudarii*. Vedi RUDIARIUS.

§ RUDOLPHSWORTH, *Rudolphswerda*, Città forte d' Alemagna nella Carniola, la quale appartiene alla Casa d'Austria, ed è situata sul fiume Gurck, in territorio fertile di buon vino. long. 33. 26. lat. 46. 4.

§ RUGEN, *Rugia*, Isola del mar Baltico, sulla Costa della Pomerania, in faccia a Stralsunda. Ella è molto forte, e per arte, e per natura. Ha 4 leghe in circa di lunghezza, e 5 di larghezza. Qui il territorio è molto fertile, ed abbondevole di bestiame. Appartiene al Re di Svezia.

§ RUGENWALDE, *Rugium*, città galante d' Alemagna nella Pomerania Ulteriore luogo primario del Ducato di Wenden, con un bel Castello Appartenevole al Re di Prussia, ed è situata sul fiume Wiper, 3 leghe dal mare, 14 da Colberg al N.E. long. 34. 20. lat. 54. 35.

RUGHE, nella bocca del cavallo. Vedi RIDGES.

RUGGINE del grano, o delle piante. Vedi RUBIGINE; e

RUGGINE, *rubigo*, che gl' Inglese chiamavano *Mildew*; una malattia, che viene alle piante, causata da un' umido rugiadoso, il quale cadendo sopra di esse, restandovi, per mancanza di calore

Solare, che via ne lo distacchi, e l'innalzi; pella sua acrimonia corrode, guasta, e consuma la più intima sostanza della pianta, ed impedisce la circolazione del succhio nutritivo: con che le foglie cominciano ad appassire, e i rampolli e le frutta ne soffrono un gran pregiudizio.

Secondo Cook, e Mortimer, questa *ruggine* è un vapor denso e viscoso, esalato nella Primavera e nella State dalle piante, da' germogli, ed anche dalla terra stessa, in tempo affatto quieto, allorchè non evvi, nè Sole sufficiente per tirarlo in alto, nè vento bastante a disperderlo. — Stando egli così sospeso nelle basse regioni, quando il freddo della sera s' avvanza, ei si condensa, e cade sulle piante; colla sua sostanza spessa e tenace ne stoppa i lor pori, e così ne impedisce la traspirazione, e insieme l'ascendimento del succo a nutrire i suoi fiori, germogli, ec. Vedi RUGIADA.

Si aggiugne, che questa *ruggine*, o *rugiada*, che cade in sulla cima del rampollo d'un ciriegio verso la fine di Giugno, s'è trovata fermare un tal rampollo; cosicchè l'albero ne mandò fuori degli altri in altri luoghi.

La *ruggine* detta *blight* (come distinguono gl'Inglese) e la *ruggine* detta *Mildew*, si prendono comunemente per la stessa cosa; pure sono assai differenti. V. RUBIGINE.

Sulle piante, che hanno foglie lisce, come la quercia, ec. la *rugiada* vi sta sospesa, e si può vedere, toccare, ec. Altre, le cui foglie sono più ruvide, la imbeono. Quando ella cade sul formento, ec. ne macchia lo stelo con un color differente del naturale.

Il Sig. Mortimer crede, che questa ru-

giada sia il cibo principale delle api; essendo dolce, e facile a convertirsi in miele. Vedi MELE.

RUGGINE del metallo, sono i fiori o la calce del medesimo. Si procura col corrodere e dissolvere le di lui parti superficiali col mezzo di qualche fluido mestruo. Vedi METALLO, CALX, FIORE, MESTRUO, ec.

L'acqua è il grand'istrumento o agente nel produrre la *ruggine*; l'aria apparentemente fa i corpi *rugginosi*, ma non è che in virtù dell'acqua, che ella contiene. Vedi ARIA.

Quindi in un'aria secca, i metalli restano lungo tempo senza contrarre la *ruggine*; e quindi gli oli, e gli altri corpi grassi guardano i metalli dalla *ruggine*; perchè l'acqua non è alcun mestruo per l'olio, ec. ed è perciò incapace di farsi strada attraverso al medesimo. Vedi ACQUA, ec.

Ogni metallo è soggetto alla *ruggine*; anche l'oro stesso, benchè ne sia egli generalmente riputato incapace, divien *rugginoso*, se trovasi esposto ai fumi del sal marino. Vedi ORO.

La ragione, perchè l'oro sì di raro trovasi *rugginente*, si è, che il sal di mare, il qual'è il solo sale che lo attacca e in lui fa presa, è d'una natura assai fissa e perciò pochi de' suoi effluvi od esalazioni si trovano ondeggianti nell'aria. Vedi ORO, ACQUA RESEA, VOLATILIZZAZIONE, ec.

Si suppone usualmente, che la *ruggine* sia una corruzione del Metallo, ma senza gran fondamento: ella è il proprio metallo stesso, solamente sotto altra forma; ed in conformità noi troviamo, che la *ruggine* di rame si può di nuovo convertire in rame.

La *ruggine* del rame, chiamata *arugo*, fa ciò che noi appelliamo *verderame*. Vedi *VERDERAME*. — La cerussa è fatta di piombo convertito in *ruggine* coll' aceto. Vedi *CERUSSA*. — Il ferro, col tempo diventa del tutto *ruggine*, se non si preserva dall' aria con pittura o vernice. Vedi *FERRO*, *PITTURA*, ec.

S U P P L E M E N T O .

RUGGINE. Nell' affare della campagna è il nome, onde i buoni antichi esprimevano ciò, che noi diciamo golpe pel grano, *blight*, e somiglianti, *Rubigo*, ruggine, ed i medesimi davanle questo nome con somma proprietà prendendo la cosa dalla somiglianza del colore del ferro rugginoso. I Toscani non esprimono altramente questa malattia, o malore, che infesta le raccolte del grano, ritenendo il medesimo degli antichi ruggine, *Rubigo*.

Facevansi però i buoni Antichi a credere, che questa ruggine venisse dal firmamento, come coloro, i quali erano all' oscuro della sua efficace, e genuina cagione, la quale altra non è, se non se la mancanza di nutrizione nella terra. Virgilio ci rappresenta questa ruggine non altramente che un' incurabile infermità, e dice al Contadino, che se il suo grano è infettato dalla ruggine, ei si viva di ghiande, supponendo il buon Poeta, che non possa in verun conto rinvenirsi alcun rimedio, o riparo per dilungare un malore di siffatta generazione.

Dal Palladio ci vengono suggerite varie ricette per curare la ruggine non meno, che parecchi altri malori del grano, e delle biade, che vengono al grano medesimo dall' aria. sopraincom-

bente, siccome immaginavasi il Mondo nell' Eta di questo Valentuomo. La massima efficacia di siffatti rimedi sembra, che consista in certi dati segreti simpatici, ed antipatici, dai quali vengono dilungate le nebbie, e le nuvole. Il Mondo illuminato giudicherà agevolissimamente per se medesimo, che razza di buon effetto, e di rinuscita potesse sperarsi da mezzi così incoerenti, e scempiati.

Gli Antichi Contadini ricorrer solavano generalmente alle preghiere, alle processioni, ed ai Sacrifizj, che porgevano alle loro bugiarde Divinità in occasione somigliante; ed in evento, che queste non producessero l' intento sospirato, si scagliavano empicamente in bestemmie, ed in maledizioni, e vibravano delle sanguigne armi verso il Cielo, non altramente che volelsero forzare i Nemi a desistere dal far loro così gran male, ed altre somiglianti scempiatissime, e stolte empietà. Costumano d'appendere nei loro campi, e nei loro Orti e giardini in occasioni somiglianti dei pezzi di panno rosso, e le penne, ed il cuore d'una Civetta, non altramente che efficaci mezzi per tener dilungate le nuvole, e le nebbie da questi dati luoghi. Tutta questa gente, generalmente parlando, non avendo ombra menoma di cognizione della vera Teoria della coltivazione, facevasi a ricorrere ad una specie di magia, e poneva in opera ciò, che riputava essere incantesimo, o cosa somigliante in siffatte occasioni. Catone, Varrone, ed eziandio lo stesso Columella, son pieni zeppi di siffatte ridicolissime sanfaluche. Una migliore, e più adeguata cognizione della reale natura, ed indole della coltivazione ci-

ha guidato ad intendere, e conoscere siffatta materia in una guisa differentissima, e tutt'altra, e per conseguente ha insegnato il far' uso di più efficaci rimedj. Veg. *Tutt della coltivazione a pas-facavallo*, p. 68.

RUGIADA, Ros, (*dew* in Inglese) una nebbia o pioggia fortile, leggiere, insensibile, che cade mentre il Sole si trova sotto l'Orizzonte.

I naturali ordinariamente annoverano la *rugiada* tra le meteore della specie acquosa. Alcuni la definiscono, un vapore liquefatto, e lasciato caskare in gocce: altri un vapore che ha la stessa relazione al gelo, la quale la pioggia ha alla neve, ec. — Tra le dissertazioni del Sig. *Huet* v'è una lettera, per dimostrare, che la *rugiada* non cade, ma s'alza.

Pare a noi, che la *rugiada* differisca dalla pioggia solamente dal più al meno. La sua origine e materia, senza dubbio, vien dai vapori, e dall'efalazioni della terra, e dell'acqua, sollevati, come si dà a dividere sotto l'Articolo **VAPORE**. Sabito che le fortili vescichette, di cui son composti i vapori, si distaccano dai loro corpi, ben sappiamo, ch' elleno si stanno continuamente alzando nell'*Atmosfera*, fino ad arrivare ad un tal piano nell'aria, che sia d'una gravità specificamente più leggiere dell'aria, e capaci di salire in essa; così, quando quel calore declina, o si perde, come all'approssimamento o contiguità di qualche corpo più freddo, le vescichette si condensano,

diventano più gravi, e scendono. Perciò in tempo di giorno, che il Sole riscalda l'*Atmosfera* col continuo influo de' suoi raggi, i vapori, ogni qualvolta s'alzano, continuano il lor progresso, come quegli che nulla incontrano di capace ad accrescere la lor gravità, finchè arrivino ben lungi di là dal segno donde non sono più a tiro del calore riflesso della Terra, nella regione media dell'*Atmosfera*. Quivi condensandosi formano le nuvole, dalle quali viene la pioggia, come si fa vedere sotto **NUVOLA**, e **PIOGGIA**.

Ma quand' il Sole è sotto l'Orizzonte il caso è alquanto differente: perchè rinfrescandosi allor l'*Atmosfera*, i vapori sollevati dal calore della terra, e dai raggi del Sole che vi sono dimorati il giorno precedente, cominciano a prestamente condensarsi, subito che quegli son usciti dall'aria, consumando la lor provvigione di fuoco e di calore sull'aria fredda e umida, per cui passano. La loro ascensione per tanto s'accorcia; ed appena son giunti all'altezza di poche braccia, essendo esauriti del lor fuoco, e resi alle lor naturali dimensioni, ed alla gravità dell'acqua che gli costituisce, precipitano, e cadono di nuovo indietro in piccole sferette, o gocce, nel modo appunto, che si è dimostrato della pioggia.

Con questi principj si spiegano agevolmente gli altri Fenomeni delle *Rugiade*. Quindi avviene, e. gr. che le *rugiade* sono più abbondanti nella Primavera, che in altre stagioni; essendovi allora maggior provvigione di vapori in pronto, pel poco consumo che ne fa il freddo e 'l gelo del Verno, che in altri tempi. Quindi ciò, che Plinio racconta dell'Egitto, il quale abbonda di *rugiade*

per tutt'i calori della Stare; perchè l'aria essendovi troppo calda, e non potendo perciò costringere i vapori in tempo di giorno, questi mai non si raccolgono in nuvole, e così vi mancano del tutto le pioggie, ma si sa, che ne' Climi, ove i giorni sono eccessivamente caldi, le notti sono notabilmente fresche; di modo che i vapori innalzati dopo il tramontar del Sole, vengono prontamente condensati in rugiade. Overo, per avventura, quel notabile freddo è più tosto l'effetto, che la causa della quantità di rugiade. Perchè essendo una quantità di vapori portata in alto dal gran calor della terra, e da quel fuoco ch' essi hann' acquistato durante il giorno, l'infusso d' una tal quantità d' umido freddo dee grandemente rinfrescare l'aria.

La RUGIADA di Maggio imbianca i pannilini, e la cera; la rugiada d' Autunno si converte in un bianco gelo. Dalla rugiada putrefatta dal Sole, nascono diversi insetti, che speditamente si cambiano d' una specie nell'altra: ciò che ne rimane, si converte in un fino e bianco sale, con angoli simili a quei del salnitro dopo un numero d' evaporazioni, di calcinazioni, e di fissazioni.

Dalla rugiada di Maggio si cava uno spirito, al quale s' attribuiscono virtù maravigliose. Il metodo di raccorla, e di prepararla, è prescritto da *Henneman*, Medico a *Kiel*. Si ha da raccogliere in puliti pannilini esposti al Sole in guastade chiuse; poscia vien distillata, e lo spirito gittato sopra il capo morto; ciò si replica fin tanto che la terra si unisca allo spirito, e diventi liquida; il che succede verso la settima o ottava cohabazione o sia distillazione. Con tal mezzo voi acquistare uno spirito ben rosso, ed odo-

Chamb. Tom. XVI.

rifero. *Stollerfoht*, Medico di Lubecca, pensa che la rugiada di Maggio si possa raccogliere in piatti di vetro, specialmente in tempo quieto, e prima che levi il Sole. Ed *Etmuller* è dello stesso parere. Si potrebbe parimenti raccogliere con un' imbuto di vetro, esposto all' aria, avente un collo curvo per portar la rugiada in una guastadetta in una camera. Si veggano le *Philos. Transact.* n. 3, *Hoffmann*, e altri. V'è molta apparenza, che dalla preparazione di questa rugiada, i Frati della *Rosy-Cross* prendessero la lor denominazione. Vedi ROSICRUCIANI.

Nelle *Philosoph. Transact.* abbiamo la relazione d' una sorta di rugiada assai straordinaria. Per una buona parte del Verno 1695, dice il Vescovo di *Cloyne*, cadde in varie parti delle Provincie di *Munster*, e di *Leinster* in Irlanda, una sorta di rugiada spessa, i Contadini chiamavano *butiro*, dalla sua consistenza e colore perchè era morbida, viscosa, e d'un giallo scuro. Cadea sempre di notte, e soprattutto in luoghi bassi e pantanosi, sulla cima dell' erbe, e sovente sulla stoppia delle capanne. Di rado si vedea due volte nello stesso luogo. Ella comunemente giaceva sulla terra quindici giorni senza mutar colore, ma poi allora moriva, e si faceva nera. Cadeva in masse; e aveva un odor forte simile a quello de' sepolcri. — Il Sig. R. *Vans*, nelle medesime Transazioni, dà ragguaglio d'altra simile, caduta nello stesso tempo in *Limerick*, e *Tipperary*, in detta Isola; aggiugnendo, che collo stropicciarla, si liquefaceva; ma ponendola vicino al fuoco, si seccava, e diventava dura.

La Melata, o RUGIADA melata, in Inglese *hony dew*, è una rugiada di sapore dolce, che si trova il mattino per tempo

K k

sulle foglie di diverse sorte di piante:

Queste *melate*, o ruggini (*Mildews*) sono di natura assai differente dal golpe, essendo cagionate dal condensamento di un'efalazione grassa ed umida, portata in alto nella State calda e secca, dalle piante e lor germogli; come anche dalla terra; la qual'efalazione, per la frescura, e serenità dell'aria di notte tempo, ovvero nella chiara superior regione dell'aria, viene inspessita in una materia grassa e tegnente, e cade di nuovo in sulla terra; restandone parte di essa sopra le foglie della quercia, ed alcuni altri arbori, le cui foglie sono lisce, e non ammettono in loro facilmente alcuna umidità. Vedi RUGGINE.

Gassendo pretende, che un succo viscoso, che traspira dalle foglie, concorre a comporre questo *melo*, o a convertire la *rugiada*, che su quelle cade, in una sostanza di *melo*, della quale nulla prima avea: E quindi egli spiega la ragione, perchè la troviamo sopra certi arbori, e non sopra gli altri. Vedi MANNA.

Questa *rugiada melata* cadendo sulle spighe, e sui gambi del formento, gli macchia d'un color differente dal naturale; ed essendo d'una sostanza viscosa, lega e ferra talmente le giovani, tenere, e chiuse spighe del formento, mediante il calor del Sole, che vi impedisce il crescimento e la perfezione del grano.

Un rovescio, che stroschi subito dopo la caduta di tal *rugiada*, od un vento, che fossi ben forte, sono gli unici rimedj naturali contro la medesima.

S U P P L E M E N T O .

RUGIADA. Per l'intero corso delle operazioni della natura, alloraquando

apparisconvi due metodi, per li quali qualsivoglia cosa, che noi veggiamo, esser si possa effettuata, noi abbiamo molte, anzi moltissime ragioni di credere, che quella tal cosa venga effettuata appunto per quel metodo, il quale è differentissimo e tutt'altro dalle apparenze comuni. Siccome noi conosciamo che forz'è, che abbiavi una rivelazione, a cagion d'esempio, che ci sveli, o che la Terra ravigolasi intorno al Sole o che il Sole giri, e ravigolasi intorno alla Terra; tuttochè le apparenze comuni sembra, che ci additino, che la Terra si è quella, che stassi immobile, e fissa, e che il Sole sia quello, che muovasi in giro; nulladimeno allorchè noi ci facciamo ad investigare più profondamente la natura, noi troviamo con somma chiarezza, come realmente, ed in fatto si è la Terra quella, che fa la sua rivoluzione, mentre che il Sole rimansi fisso, e stabile nel suo luogo. Un migliajo di esempi di questa medesima fatta potrebbero essere messi in mezzo con grandissima facilità; e secondo questo metodo di giudicare, noi dobbiamo guidar noi stessi a formar giudizio della Rugiada, la quale di presente diviene uno degli esempi di questo grandissimo numero.

Quella rugiada, cui noi veggiamo continuamente, che mostra di cadere nei suoi fissi, e determinati periodi, ella può così, o cadere da quella media regione dell'aria, onde apparisce a noi, che ella cali; od eziandio ella può prima essere alzata dalle viscere medesime della Terra in forma di vapore, e portata fino a quella medesima regione, onde ella venga di bel nuovo a cadere, se ella pur cade a noi, in forma di rugiada. L'opinione la più naturale sembra quella

del suo cadere *ab origine*, o sia originalmente fuori dell' aria; e così l' universale della gente considerala secondo questo rispetto, riputandola un dono del Cielo, mandato appunto per arricchire, e per fecondare la Terra. Ma, malgrado ciò, la verità trovasi dall' altra parte della questione, ed è indispensabile, che tutto quello, che da noi addimandasi propriamente rugiada, guazza, ec. tutte quelle goccioline d'acqua, le quali, quantunque impercettibili, allorchè trovansi separate, e disperse, agevolissimamente si uniscono, e s'ammassano in più grosse goccioline, ed in quello stato vengono trovate sull' erba, e sopra il pavimento dei prati, dei campi, e dei giardini la mattina per tempissimo, e rimangonvi sopra per un certo dato tratto di tempo; e tutto questo fuor d' ogni dubbio, e senza luogo alcuno a quistione, è stato prima alzato in vapori fuori di quella terra, sopra la quale poscia cade e discende novellamente.

Ella non è questa già un' opinione novella, tuttocchè ella non sia un' opinione generale. Fra gli antichi Scrittori delle cose naturali parecchi hanno affermato ciò; ed haonovi tante e tante famigliarissime prove di questo fatto, che uno farebbe appena a pensare, che avervi potesse un solo osservatore che l'ignorasse. Sa bene, e conosce ogni giardiniera, che il bicchiere, o vaso di vetro a campana, cui egli colloca sopra un tenerissimo frutto, dopo un certo tempo rimarrà tutto al di sopra coperto di goccioline di rugiada pendenti dal medesimo tuttocchè non abbia comunicazione coll' aria esterna, e che non possa aver ricevuto le goccioline medesime se non se dal vapore alzatosi dalla terra. Non sono

Cham. Tom. XVI.

tuttavia mancate delle persone di talento sommo, e di grandissima cognizione, le quali sonosi fatte a contrastare una siffatta opinione, e attribuire, ed ascrivere tutto ciò, che sembra favorire la medesima opinione, a tutt' altri principj. Le scorte grandissime, e certe però, ond' altri viene guidato alla verità, sono le esperienze; e Monsieur du Fay membro della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, sendosi determinato di sperimentare, e porre a cimento, innanzi a tutt' altro, la gran quistione, vale a dire se la materia della rugiada prima si sollevi dalla Terra in vapori, o non si sollevi, fecesi a ridurre la prima prova ad una semplicissima operazione:

Se la rugiada ascendesse, dovrebbe di necessità inumidire, e bagnare con maggior prestezza un corpo collocato più basso d' un' altro capo collocato più alto; e converrebbe similgiatamente, che di necessità bagnasse più presto, ed inumidisse il suo lato o parte, di sotto, od inferiore, che il suo lato, o parte superiore; e di un dato numero di corpi collocati in questa maniera, il più basso dovrebbe essere di necessità gradatamente per ogni verso inumidito nella divisata guisa, prima che rimanesse bagnato, ed inumidito il superiore, o più alto. Comparve certo a questo Valentuomo, che la rugiada ascendesse in vapori dalla Terra, dopo che questa era stata riscaldata dal Sole, e che niente meno ne ascendesse nel bel mezzo di, di quella ne montasse, ed ascendesse dopo questo tempo, ma che allora questa rugiada, o vapori ascendenti dalla Terra venivano a rimanere dispersi, e svaporati subito che l' alzavano. Sopra un somigliante fondamento determinossi questo Valentuomo

K k 2

di tentare le sue elperienze; e per tale effetto feceli egli a piantare due scale una di contro all'altra, incontrantili nelle loro sommità, ponendole assai dilungate l'una dall'altra nel loro fondo, obali respective, e di tale altezza, che venivano a misurare cadauna d'esse trentadue buoni piedi. Ai varj scalini delle medesime attaccovvi per acconcio modo dei ben grossi pezzi, o lastre quadrate di cristallo, somigliantissime ad altrettante vetriate da finestre, e ve le accomodò per fissatta guisa, che l'una lastra non venisse a far' ombra, od a cuoprire l'altra. Egli era soprattutto evidentissimo, e chiaro, che se la rugiada calasse dall'aria senza prima ascendere dalla terra nell'aria medesima, le lastre quadrate più alte avrebbon dovuto di necessità essere le prime inumidite, e bagnate, e quest'umido doveva vedersi nelle loro superiori superficie; ma per lo contrario, se la rugiada prima ascendesse dalla Terra, di mera necessità le superficie inferiori, o di sotto delle lastre di cristallo più basse avrebbon dovuto essere le prime bagnate. Ora alla prova la cosa ebbe ad accadere appunto in questa seconda guisa, siccome il Valentuomo si andava promettendo. La superficie di sotto, od inferiore del più basso lastrone quadrato di cristallo fu in fatti la prima a rimanere inumidita, quindi la superficie di sopra della lastra medesima; poscia la superficie di sotto della lastra posta sopra' essa, e così in seguito successivamente fino a che rimasero alla perfine inumidite e bagnate con questo esattissimo ordine tutte le lastre di cristallo aggiustate sopra le scale fino a quelle della sommità d. lle medesime.

Ella si fu veramente una fortuna, che

un'esperienza di tal fatta riuscisse con somigliante perfettissima regolarità: ma quello medesimo fatto non dee altri prometterfelo sempre e costantemente con ugual riuscita; conciossiachè abbianvi mille accidenti, da' quali esser può impedita, e frastornata, ed il venticello più leggiero può totalmente distruggerla: così supponendo, che la rugiada fosse alcesa, col diviso esattissimo ordine ad una certa data altezza, ella può quivi incontrarsi con un'asolamento di vento, il quale verrà a dissiparla per fissatta maniera che ella non potrà altrimenti investire i lastroni di vetro collocati più insù: ed in tal caso tutti i piani superiori possono rimaner bagnati in un'istante, poichè il sosio del vento sia cessato.

Questo medesimo Valentuomo provò dopoi questa esperienza medesima con dei pezzi di tela cuciti fra gli scalini, o pioli delle scale, in vece di servirsi di pezzi, o lastre di cristallo, e ciò egli fece da prode, avvegnacchè ei conoscesse, come per mezzo di pesargli sarebbe stato valevole a conoscere con ogni maggior certezza, come, e con qual'ordine queste pezze venissero a ricevere la rugiada. In questa esperienza alcuni accidenti ebbero ad impedire la primiera perfettissima regolarità nell'apparire della montata, od ascendimento della rugiada; ma la quantità dell'umido imbevuto dai pezzi di tela collocati più alto, venne ad essere di gran lunga minore di quella imbevuta dai pezzi più bassi, la qual cosa venne a provare ampiissimamente, come l'umidità, che questi pezzi ricevertero, veniva era dal di sotto, e non già dal di sopra.

Monsieur Muschenbroek il quale non è niente amico di questa opinione, si fa:

ce ad immaginare come avrebbe indebolite tutte le sopra esposte prove, col cimentare le esperienze medesime, e trovando la riuscita stessa in un piano coperto con delle lastre di piombo, che era succeduta innanzi nell'Orto, ove erano state piantare le scale sul terreno, il medesimo Muschenbroek, il quale sapeva benissimo, che i vapori non ascendevano con quella facilità almeno non in tanta quantità pel piombo, pensò d'aver provato, che intanto l'umido compariva sopra le tele, perchè poteva benissimo passar di sotto in cadendo sopra esse dat di sopra: ma il prode Monsieur Du Fay gittò a terra con grandissima dirittura di mente tutti questi argomenti con farsi ad osservare, come il vapore non ha bisogno d'alzarsi pel piombo, nè da quella sola e mera intaccatura, ma siccome s'alza dall'adiacente aperto terreno, il continuo fluttuamento dell'aria, non poteva a meno di non isparpararlo, e spenderlo fuori, e quivi condurlo, ed accompagnarlo nella sua montata, od ascendimento.

L'ordine, e la maniera dell'ascendere della rugiada vengono ad essere per tal modo accertati; ed il suo discendere, e calar di bel nuovo non può in verun con to comparire strano, e maraviglioso, allorchè noi ci facciamo a considerare, come in quei dati tempi, nei quali il calore del Sole non è così grande, che sia valevole a disgregarla, e dissiparla via via, ch'ella va ascendendo, verrà benissimo a sottrarsi per la sua attrazione naturale in goccioline così grosse, e d'una gravità fissata, che l'aria non potrà sostentarle, o tenerle sospese. Dalla medesima medesima si forma sorgente, ed origine ci è giuoco forza similmente il soffrire al-

Chamb. Tom. XVI.

cuna fiata delle grosse nebbie; e queste volendo noi parlare con proprietà, altro non sono, che guazza, o rugiada in un certo dato stato. Monsieur Du Fay ha similmente provato, che i vapori i quali debbono cadere in rugiada, continuano a montare all'insù in un corso diretto per tutto il tratto della notte. Conciòsiachè avendo sospeso un pezzo di panno lino, dopo averlo con estrema esattezza pesato, faccesi in più, e più volte ad esaminarlo pel tratto di un'intera notte; ed ogni, e qualunque volta, ch'ei si fece a pesarlo, ebbe a trovare come sensibilmente andava crescendo di peso.

Sono queste le qualità più ovvie in rapporto alla rugiada; ma ve ne sono delle altre assai più esatte, delicate, e curiose, la prima contezza delle quali è dovuta al Muschenbroek, e che sono state dopo confermate, e totalmente verificate dal prode Monsieur Du Fay più fiate commendato. Parecchie sostanze differenti infra sè esposte alla rugiada medesima, vengono a riceverla, ed a caricarsi di quella in una maniera sommaramente diversa: alcune più, altre meno, ed alcune ve ne sono perfino, che non la ricevono nè poco, nè punto. Sembra, che le goccioline, per così esprimerci, facciano una specie di scelta di quei corpi, ai quali debbono attaccarsi: i veri, ed i cristalli sono quei corpi, ai quali esse goccioline s'attaccano con grandissima facilità, ed interamente, come anche in copia assai abbondevole metalli per lo contrario d'ogni, e di qualunque specie, non le ricevono nemmeno per ombra, ne trovarasi, che in essi vi si fermi una gocciola. I due estremi trovansi così fissati; i corpi e sostanze di mezzo a queste due estreme debbono esse-

giudicate per mezzo di più, e più siate ripetute esperienze. A vero dire, i due estremi sono accertati, ed appurati così bene, che vengon ad esser provati colla maggiore agevolezza del mondo; conciossiachè se venga in una sera esposto all'aria aperta un vaso di cristallo o di vetro collocato sopra un piatto d'argento, il vaso verrà tutto al di sopra trovato coperto di goccioline di rugiada, ed il piatto d'argento, sopra del quale posa il vaso medesimo, perfettamente asciutto. I vasi di porcellana sono una specie di vetro: venendo esposti all'aria sopra un piatto di porcellana della China sei libbre di mercurio, venne trovata la rugiada scorrente nei contorni del piatto, mentre sopra il mercurio non comparivavi la menomissima traccia, o segno d'una semplice gocciola. Sembrarebbe, che il mezzo piano e naturale di spiegare questo fenomeno fosse il dire, non già, che la rugiada cadesse sopra alcuni corpi, senza toccare gli altri; ma che ella si svaporasse intieramente dalle superficie d'alcuni, mentre sopra quelle d'altri corpi rimansi, e raccogliessi in goccioline: e quindi è appunto, che noi troviamo alcuni d'essi corpi umidi, ed altri asciutti di quelli, che sonosi trovati all'esposizione medesima. Eppure tuttochè questa abbia tutte le apparenze di verità, e che sia una ragione sommamente ovvia, ella non è tuttavia la vera. Il prode Monsieur Du Fay ha osservato, che se la cosa accadevasi in questa guisa, in que' corpi, cui noi troviamo asciutti, dopo essere stati esposti all'aria, lo svaporamento dovrebbe essere di necessità più subitaneo di quello, che sienovi forze per tale effetto in natura; oppure, in altri termini, di quello, che è possibile

perchè ciò sia; e la verità in rapporto all'osservazione, non è questa in verun conto; ma che in realtà le particelle di questa rugiada ascendente non s'attaccino nè poco, nè punto ad alcuni corpi, mentre attaccansi perfettamente ad altri, siccome noi veggiamo nell'acqua stessa, che in un fiume comune un grosso mastino resterà tutto miseramente bagnato, mentre le penne di un'anatra rimarranno dall'acqua medesima nemmeno per ombra inumidite.

Havvi similgiatamente un'altra semplice osservazione, la quale sembrerebbe, che provasse che questo vapore soltanto ascende, e che poi non cala in verun conto nè discende già di bel nuovo dall'aria in forma di guazza, o di rugiada; ma che ciò, che noi veggiamo unito, e raccolto in goccioline sopra l'erba, e sopra le piante, raccoglasi in similgiante maniera nel precipitare la sua montata. Conciossiachè se venga tenuta esposta per tutta un'intera notte all'aria aperta una coppa di qualsivoglia metallo, verrà trovato, come ella non contiene nemmeno una semplicissima gocciola di rugiada, lo che dovrebbe essere tutto all'opposto, in evento, che questo liquido calasse dall'aria: conciossiachè quantunque ella non attacchi naturalmente al metallo, nulladimeno sarebbe giuoco forza, che venisse a cadere entro il medesimo, ed ivi rimanersi; il che non avviene in verun conto. Quello che può essere da tutto ciò raccolto, sembra esser questo, cioè, che la rugiada è un vapore, il quale ascendendo nell'aria, ed aumentandosi in quantità pel corso di un'intera notte, vassi spandendo nell'aria medesima per ogni, e qualunque verso, ed inumidi-

sce , o bagna alcune sostanze , e non bagna , nè inumidisce altre , e questo non da altro avviene , che dalle sole differenze di loro rispettive superficie.

Questi però sono niente più , che sistemi probabili , e non a fatti assolutamente conosciuti. Le idee della materia , e delle azioni delle operazioni dei corpi svolazzano per entro la mente con grandissima agevolezza , allorchè noi ci siamo formati una ragione ,iasi poi questa quale esser si voglia , nei nostri pensamenti in rapporto alle medesime operazioni. Il valentissimo Monsieur du Fay ha delle molto delicate , ed esatte opinioni risguardanti questo vapore , o dire lo vogliamo liquido , le quali però vanno considerate con intenzione , e debbon' essere ridotte a savia , e ponderata disamina a forza d'esperienze. Questo scienziato Francese suppone , avervi alcuna dilungata alleanza fra i fenomeni , cui ha egli osservato nella rugiada , e quelli , che compariscono nei corpi elettrici non meno , che eziandio in quei corpi , che ci somministrano dei fosfori. Si è questo Valentuomo fatto ad osservare , come tutti quei corpi , i quali sono capaci d'alcun sufficiente grado di stropicciamento , divengono , e fanno di elettrici , a riserva però dei soli metalli ; e che tutti quei corpi , a riserva di pari de' soli metalli possono esser convertiti similantemente in fosfori. I metalli sono similantemente i soli corpi , i quali ricusino totalmente d'ammettere la rugiada : hannovi certe date proprietà di tutte apparenti nei metalli , e nei metalli soli ; e quindi sembra , che possa avervi alcuna affinità in quelle date cose , le quali hanno forza , o non l'hanno di produrre degli effetti sopra i metalli soli. Egli è certo , che trovansi

Chamb. Torn. XVI.

delle connessioni nei corpi naturali , le quali sono soverchio delicate , e tali , che non possono essere per modo alcuno dilucidate così alla passeggiata , e con fretta ; ma con tutto questo però non è , che esse non meritino tutta la maggior cura per discoprirle. Veg. *Memoires de l'Ac. des sciences* , ann. 1736.

Egli è certissimo , che le sostanze d'una specie differentissima , e tutt'altra dalla maniera usuale , e naturale della rugiada sono alcune volte cadute nella forma della medesima. Dalle nostre Transazioni Filosofiche ci vien somministrato un racconto dell' appresso specie , vale a dire , che l'anno di nostra Redenzione 1695 cadde nell'Irlanda , in parecchie parti delle Provincie di Leinster , e di Munster per un tratto assai considerabile dell' Invernata , e della Primavera eziandio una certa sostanza grassa assomigliantesi al burro , in vece dell' usata comune rugiada. Era questa d'una tessitura viscosa , e tenace , e d'un color giallo oscuro ; e dalla grandissima somiglianza che aveva col burro ; veniva appellata rugiada di burro universalissimamente da tutte quelle popolazioni. Questa cadeva sempre , e costantemente in tempo di notte , e singolarmente nei terreni , o sopra i terreni bassi , e paludosi , e veniva trovata pendente dalle vetterelle dei fili d'erba , e dalle grondaie delle casuppolle della povera gente , e del minuto popolo. Venne osservato , come rarissime volte veniva a cader due fiore in un luogo medesimo ; ed ovunque ella venisse a cadere durava per lo più a starvi sopra il terreno una buona quindicina di giorni , prima ch'ella cambiasse di colore ; ma in capo a questo tempo ella per lo più si seccava , e dice-

K k 4

niva nera. Il bestiaie pascolavasi in questi dati terreni, non altramente che sopra gli altri, sopra de' quali questa sostanza non era caduta, e non ne risentì ombra menoma di danno. Ella cadeva in pezzi della grossezza della cima, ed estremità d'un dito, ma andavano in cadendo fran. umandosi quà, e là, ed aveva un' odore offensivo, somigliantissimo a quello d'un Cimitero. Furonvi nei medesimi luoghi delle puzzolentissime nebbie nel tempo medesimo, durante, cioè, quell' Invernata; e da alcune persone fecesi a supporre, che quella tal data sostanza particolare altro in realtà non fosse, che una pesatura, od una connessione della materia più pesante di quelle nebbie medesime, che allora appunto regnavano. Questa sostanza non conservavasi per lungo tempo, ma in ella non nascevano vermi. I contadini, che volevano cavarne alcun profitto, la sperimentarono per quei dati mali, che nascono nella fronte ai bambolini, ed in fatti la sperimentarono sommaramente proficua, e salutare. Vegganse le nostre Trans. Filos. n. 220. p. 222.

RUGIADE Cristalline. È questa un' espressione usata da alcuni moderni Scrittori per dinotare certe date guazze, rugiade, o vapori, i quali nel caler, che fanno sopra il terreno divengono, com' essi dicono, cristallo. Questa è una faccenda, la quale favorisce di lunga mano l'opinione de' buoni Antichi, afferenti, che ogni e qualsivoglia cristallo altro non sia, che acqua ghiacciata, divenuta ghiaccio d'una durezza maggiore dell'ordinario, ma l'opinione è falsa del tutto, ed erronea. Da Monsieur Beaumont vien ci somministrato un racconto nelle nostre Transazioni Filosofiche di queste

rugiade cristalline sopra le colline di Mendip, in cui egli ci dice, come coloro, che lavorano nelle Miniere di quel tal dato luogo, trovano alcune fiata in quei sentieri, ove la terra è nuda, dei cristalli triangolari della lunghezza a un di presso di quelle due dita, e della grossezza d'un dito, non con angoli acuti, ma bensì con angoli mozzati, ed ottusi, e tondeggianti nelle loro estremità a somiglianza del frutto del caccag; e che neppure un solo di questi cristalli vien trovato sotterra, in iscavando, ma che trovati unicamente sparsi sopra la superficie. Ei dice di pari questo Autore come egli ne ha veduti alcuni trovati nella Provincia di Gloucester, e viene a confermar l'opinione di queste Rugiade Cristalline, producenti cristalli reali, dall'istoria datane di alcuni luoghi dell'Italia, ove i cristalli, siccome dice questo Scrittore, vengono con assai frequenza ad esser prodotti da un coagulatione delle rugiade cadenti in vapori, od effluvj nitroli. Qualunque siasi quel cristallo, che sembra, che gli autori impongano essere stato generato, e prodotto in similante maniera, egli si è certissimo, che i cristalli tutti hanno realmente, ed in fatto altra origine; e quelli raccontati sono tutte relazioni e novellente di persone ignorantissime, e sconsiderate, per dar credito allo stransissimo e non naturale merodo quì esposto per la lor formazione. Vegganfi onninamente le nostre Transazioni Filosof. Num. 129.

RUGIADA Aranciata. V. ARANCIA.

RUGIADA Muggefe Ros mayalis. Le rugiade, che cadono nel principiare dell'Estate, massimamente nel mese di Maggio hanno il privilegio sopra l'altre, d'esser loro attribuite delle virtù grandis-

sime da parecchi autori, allorchè son raccolte di fresco, e diligentissimamente filtrate. Questa rugiada non ha l'apparenza d'acqua, oppure non è, come quella senza colore, ma è giallognola, ed assomiglia all' urina d' una persona, che goda perfettissima sanità. I metodi comuni simigliantemente di putrefar l' acqua non producono effetto sopra la rugiada. Moltissime quantità della medesima sono state collocate in digestione, od a digerirli con differenti gradi di calore, facendoci del calore del letamajo a quello d' un forno di calor d' arena, ma non vi è stata giammai cagionata putrefazione, tuttochè la digestione sia stata continuata per due mesi continui successivi, conciossiachè per lo contrario ad altro non serve il calore che a purificarla, anzi che le rechi ombra menoma di danno. Il Sole estivo per tutti i mesi caldi presi insieme, non ha più sopra' ella il nemeno effetto. Altro non fa se non se mandar fuori una materia verde vegetabile, della spezie della Conserva, la quale galleggia sopra la superficie, e va attaccandosi ai lati del vaso e tutta la quantità del liquore rimansi purissima, come era per innanzi. Vegganli le Trans. Filosof. num. 3.

Quantunque i divisati metodi di putrefazione non abbian luogo in questo fluido, lo avrà benissimo un' operazione assai più semplice. Se venga posta quantità d' essa rugiada in un vaso di legno, e che questo venga collocato in un luogo fresco, ed ombroso, con un pezzo di fissa tela ben bene stirata sopra' esso vaso, per mantenerne fuori la polvere, e gl' insetti, in tre, o quattro settimane ella si putrefarà benissimo, e diverrà puzzolente, e deporrà una quantità abbon-

devole di mora, o melma negra, ed assai fissa. La maniera della formazione della divisata posatura è come segue: Alla bella prima comincia a separarsi dal liquore una picciola quantità d' una materia lorda, o succidume, e va galleggiando alla cima del liquore medesimo in forma di una pellicina, o di una spezie di membrana; questa immediatamente dopo va precipitandosi, e cala al fondo del vaso, ed incontanente ne sorge alla cima altra membrana somigliantissima alla prima già precipitata nella maniera medesima, e che nella maniera medesima si precipita anch' essa, e cala al fondo. Così la divisata melma viene ad essere una congerie di queste pelliciole, o membrane l'una sopra l'altra.

Se venga posta in lungo e stretto vaso di vetro, o di cristallo una quantità di rugiada, queste membrane in vece d' affondarsi subito che si sono formate andranno combinando l' una coll' altra nella sommità del liquore, ed andranno formando una ben fissa schiuma, la quale può esser levata via con cucchiajo, ed è differentissima, e tutt' altra dalla melma negra separata al fondo nella prima esperienza; avvegnachè ella sia una bianca, e fissa belletta: se una porzione di questa venga posta in un bicchiere, oppure in altro vaso simigliante, e che vengane tratta fuori l'acqua dalla medesima, dopo essere stata in quiete pel tratto di dodici ore, ella s' andrà ritirando, ed accorciandosi, e diverrà così solida, che prenderà la forma stessa del bicchiere, e potrà esserne cavata fuori bella, ed intiera. Allora assomigliarassi ad un fioco, o massa d' amido fatto bollire, ma è alcun poco più trasparente.

Noi abbiamo nelle Transazioni Filosofiche un' istoria degna di somma considerazione d' una produzione vegetabile da questa specie di gelatina. Avendo certa persona posto una quantità di questa specie di gelatina in un vaso doppio con animo di putrefarla, ebbe ad osservare come incapo ad alcuni giorni l'umido erasi in gran parte svaporato a motivo di non aver cementato il vaso medesimo coll' usato loto, e per aver lasciate spiranti le giunture, e che sopra presso che tutto il residuo asciutto era fiorito un grosso muschio. Era questa pianta di muschio, siccome asserisce questa persona medesima, di una natura spongosa ed acquosa ed a capello della natura, ed indole medesima di quei mucchi, i quali aveva veduto germogliare sopra i legni marciti. Il calore impiegato in una simigliante digestione si fu quello di un bagno maria. La storia probabilissima di questo fatto si è, che i semi di questo particolarissimo muschio, i quali sono infinitamente leggieri, e che con somma facilità vengono quà, e là trasportati per ogni dove dai venti, fossero venuti a cadere nella divisata gelatina nel tempo appunto, ch' ella trovavasi esposta all' aria aperta, e trovandela un' acconcio, ed adeguato nido, erano stati, per mezzo del calore addizionale, il quale è simigliantemente benefico in grado sommo a tutte le Classi delle piante del muschio, erano stati, io dico, posti in disposizione di vegetare, ed erano arrivati alla loro perfezione nella forma della pianta genitrice, dalla quale erano caduti. Nella Scrittura medesima, nella quale vien trattato di ciò, leggonfi altri ridevolissimi racconti di produzioni del Regno animale nella medesima

rugiada, i quali sarebbero nati fatti per imbarazzare, e confondere chicchessia, il quale non fosse versato in esperienze di specie silarra con altri fluidi. Entro uno dei vasi di questa rugiada trovò costui dei centogambe differenti in alcuni rispetti particolari da quei della specie comune. Erano questi i comuni centogambe acquajoli; ed in altro ebbe a trovare una quantità di materia verde, probabilmente una conserva con numerosissime *Eule infedorum* in essa materia stanzianti; conciossiachè in pochissimi giorni furonvi da questi stelli vermi prodotte delle mosche in numero pressochè infinito. Un' altra porzioncella della rugiada collocata in un vaso di vetro aperto venne trovata dopo alquanti giorni tutta piena coi vermicciuoli, od *Eulæ* della Zanzara comune e da queste infatti si schiusero questi insetti volanti. Vegganse le nostre Trans. Filosof. n. 3.

RUGIADA del Sole, Ros Solis. È questo nella Bottanica il nome d' un genere di Piante, i caratteri delle quali sono i seguenti:

Il fiore è della specie rosacea composto di parecchie foglie disposte, ed ordinate in una forma circolare. Il calice è a foggia di tubo, ed il pistillo, che s' alza dal medesimo, viene ad essere alla perfine convertito in un frutto di forma ovale puntato, od aguzzo, il quale aprendosi nella estremità, viene a scoppiare un dato numero di semi bislungi, o tondeggianti. A questi distintivi segni dee esser aggiunto, che le foglie trovansi coperte di lunghi peli, dai quali sembra, che si separino delle grosse goccioline d' acqua.

Le specie della Rugiada del Sole novate dal Tournefort sono le appresso:

1. Rugiada del Sole comune dalle foglie rotonde. 2. Rugiada del Sole comune dalle foglie lunghe. 3. Rugiada del Sole perenne dalle foglie rotonde. 4. Rugiada del Sole perenne dalle lunghe foglie. 5. Rugiada del Sole grossissima dalle lunghe foglie. E finalmente 6. Rugiada del Sole Portoghese avente le foglie fomiglianti a quelle dell'Asfodelo minore. Veggasi *Tournefort*, *Institution*. pag. 344.

RUISCHIANA, *ruyschiana*. Vedi TUNICA.

RUM, * una spezie d'acquavite, o spirito di vino, tratto per distillazione dalle canne di zucchero. Vedi ZUCCHERO, SPIRITO, DISTILLAZIONE, ec.

* *La parola Inglese Rum è il nome stesso che danno a questo liquore gli Americani nel lor linguaggio.*

Il rum è assai caldo, ed incendevole; ed è usato, appunto come tra noi l'acquavite, tra gli abitanti di que' Paesi, ove cresce il zucchero. V. ACQUAVITE.

S U P P L E M E N T O .

RUM. Quello Spiritoso liquore, che addimandiamo *Rum*, differisce da ciò, che da noi vien semplicemente detto Spirito di Zucchero, avvegnachè in questo contengasi più del sapor naturale, o sia dell'olio essenziale dello Zucchero in canna: una gran porzione del sugo crudo, e delle parti della stessa canna dello Zucchero trovandosi con assai frequenza fermentate nel liquore, o sia la soluzione, dalla quale il *Rum* viene ad essere preparato.

Il sapore, o gusto untuoso, od oleo-

so del *Rum* viene assaiissime fiate supposto, che dipenda dalla abbondevole quantità del grasso usato, e messo in opera nella bollitura dello Zucchero; il qual grasso, a vero dire, s'è sia dozzinale, e non depurato, verrà a dare d'ordinario allo Spirito un sapore serente e nauseoso nelle nostre distillazioni del liquore dello Zucchero; ma questo non ha nulla affatto d'attinenza col gusto, e sapore del *Rum*, il quale è in realtà l'effetto puro, e mero del natural sapore, e gusto della canna. Il metodo per tanto di fare il *Rum* si è il seguente.

Allorchè è messo insieme un sufficiente mucchio, o fondo de' materiali, v'aggiungono quegli operaj dell'acqua, e fanno fermentare il tutto, secondo l'usato comunissimo metodo, tuttocchè da principio la fermentazione venga condotta innanzi lentissimamente; conciossiachè nel principiare della stagione per fare il *Rum* nelle Isole, coloro trovansi in carestia grandissima di fermento di birra, o d'altro fermento d'alcuna sorte per porlo in opera nel divisato lavoro; ma successivamente, e grado per grado procurano essi dopo di questo una quantità sufficiente del fermento, il quale alzasi su non altrimenti che un capo sopra il liquore nella operazione; e così essi sono valevoli dopo a far fermentare, ed a procurare il loro *Rum* con grandissima speditezza, ed in quantitati sommaramente abbondevoli.

Quando la broda, per così esprimerci, trovasi pienamente, ed intieramente fermentata, oppure quando trovasi in un grado dicevole, ed adeguato da acidità, la distillazione vien condotta innanzi coll'usato comunissimo metodo, e non altrimenti che lo spirito, che

addimandasi Spirito di prova : tuttochè però alcune fiate viene ad effer ridotto ad una forza, ed energia molto maggiore, avvegnachè ella s' appressi alai da vicino a quella dell' Alcohol, o sia purissimo Spirito infiammabile di vino ; ed in tal caso addimandasi *Rum* doppiamente distillato. Ella farebbe cosa agevolissima il rettificare lo Spirito, ed il ridurlo ad una purità infinitamente maggiore di quello noi lo troviamo usualmente nelle nostre botteghe : conciossiachè questo mandi fuori nella distillazione quantità abbondevolissima dell' olio ; e questo è bene spesso così ingrato, e disaggiadevole, che è giuoco forza il lasciare, che il *Rum* stia per lunghissimo tratto di tempo a stagionarsi, e maturarsi, prima, che e' possa essere usato ; dove per lo contrario, s' e' fosse bene, ed a dovere purificato, diverrebbe maturo, e stagionato con ispeditezza infinitamente maggiore, e verrebbe ad avere un sapore assai meno potente, ed auto.

Il migliore stato per conservare il *Rum* tanto per effer trasportato, e mandato in dilungate Regioni, come altresì per altri usi, è senza alcun dubbio quello d' Alcohol, o sia Spirito rettificato. In simigliante guisa verrebbe ad effer trasportata la metà della quantità, che usualmente ne vien condotta, e potrebbe agevolissimamente essere abbassato, e ridotto a puro Spirito comune detto di prova, allorchè ciò si rendesse necessario, coll' adeguata, e dicevole giunta dell' acqua : per l' uso comune di fare il Punch, che è quella bevanda Inglese golosissima, e gagliarda preparata, e composta d' acquavite, d' acqua, di Zucchero, e di sugo di limoni, po-

trebbe questo *Rum* simigliantemente servire assai meglio nel purissimo stato d' Alcohol, come anche il gusto, e sapore verrebbe ad effer più delicato, e più netto, e quanto all' energia, e forza ella potrebbe effer regolata ad una infinitamente maggiore esattezza, di quello possa ottenersi col *Rum* procurato coll' usual metodo ordinario.

Il solo uso, per cui il *Rum* non potrebbe servir così bene in simigliante stato, farebbe la pratica pur troppo comune d' adulterare sfiatte sostanze, che segue cotanto fra i nostri Distillatori ; conciossiachè, allora quando costoro abbisognano di mescolare un abbondevole quantità di Spirito più vile, e procurato con pochissima spesa, col *Rum*, il loro affare richiederebbe, che lo avessero nello stato di Spirito di prova, così nello stato di puro Alcohol non produrrebbe l' effetto ; che han quei giuntatori sospirato. Se la faccenda di rettificare il *Rum* venisse con maggiore accuratezza maneggiata, e diretta, ella sembrerebbe un sistema sommamente praticabile di dilungarne tanta quantità d' olio, che fosse sufficiente per averlo nel finissimo leggiero stato d' un chiarissimo, e nitidissimo Spirito, ma leggerissimamente impregnato del medesimo. In questo caso assomiglierebbebbero grandemente, e s' appresserebbe assai da vicino all' Aracco, ed è ciò in fatti egregiamente riuscito per mezzo di mescolare una picciolissima quantità del medesimo con uno Spirito scevro affatto di qualunque sapore, nel qual caso il tutto ha, quanto al sapore, una somiglianza grandissima coll' Aracco.

D' ordinario il *Rum* viene grandemente adulterato in Inghilterra, e dan-

noti tali così temerarij, e sfacciati, che giungono a falsificarlo collo stesso spirito di malto; ma quando questa adulterazione è fatta collo spirito di moloisi, o sieno fondigliuoli dello Zucchero, i sapori d' ambedue queste sostanze, o spiriti fanno una lega insieme così analoga, che l' adulterazione non è agevole ad essere scoperta. Il metodo migliore per accertarsi, della qualità del Rum si è quello di porne al fuoco una porzioncella; e quando se ne è dileguata, o si è abbrugiata tutta la parte infiammabile, farsi ad esaminare la flemma, non meno in rapporto al suo sapore, che al suo odore.

RUMBO, nella Navigazione. Vedi **RUMBO**.

RUMEN, il primo stomaco degli Animali, che rugumano, o ruminano, quindi chiamati *ruminanti*. V. **STOMACO**, **RUMINANTE**, e **RUMINAZIONE**.

Il cibo viene trasmesso al *rumen* senz' alcun' altra alterazione nella bocca, se non quella d' essere un poco rotolato e ravviluppato insieme. Vedi **CIBO**.

Il *rumen*, o pancia, è di gran lunga il più grande di tutti gli stomachi; come quello, che ha da contenere la bevanda, e insieme l' intera cruda massa dell' alimento, che ivi ambedue giacciono, e insieme si macerano; per essere di là rimandati alla bocca, ove si rimasticano, e si sminuzzolano; in ordine alla loro ulterior digestione negli altri ventricoli. Vedi **DIGESTIONE**.

Nel *rumen*, o primo ventricolo dei cammelli, si trovano diversi saccoli, che contengono una notevole quantità d' acqua: trovato mirabile pelle necessità di quell' Animale, che vivendo in terre

aduste, e pascendosi di un' alimento duro e secco, sarebbe in pericolo di perire; senza questi riserbatoj d' acqua. Vedi **BEVANDA**, **SETE**, ec.

RUMILLY, *Rumiliacum*, città vaga di Savoia a leghe distanti da Annecy, situata in una pianura sul concorso de' fiumi Seran, e Nesa. Lodovico XIII. fece spianare le sue fortificazioni l' anno 1630. long. 23. 40. latit. 45. 50.

RUMINANTE, *ruminans*, nella Storia naturale, un Animale che di nuovo mastica quanto egli ha mangiato prima; popolarmente chiamato anche *rugumante*. Vedi **RUMINAZIONE**.

Joah. Con. Peyer ha un' espresso Trattato de *ruminantibus & ruminatione*, in cui egli dimostra, che vi sono alcuni Animali, i quali veramente *ruminano*; tali sono i Buoi, la Pecora, il Cervo, il Daino, le Capre, i cammelli, le lepri, e gli scoiattoli: laddove gli altri non *ruminano* che in apparenza; i quali sono da lui chiamati *ruminantia spuria*; del cui numero sono le talpe, i grilli, le pecchie, gli scarafaggi, i granchi, i muggini, e parecchi altri pesci.

Egli aggiugne, che quei di quest' ultima classe hanno i loro stomachi composti di fibre muscolari, mediante le quali l' alimento vien masticato su e giù, alsa nel modo de' veri *ruminanti*.

Il Sig. Ray osserva, che i *ruminanti* sono tutti quadrupedi, pelosi e vivipari; alcuni con corna cave, e perpetue, altri con *decidue*, o declinanti. Vedi **QUADRUPEDI**, **CAPELLO**, **CORNO**, ec.

I *ruminanti* cornuti hanno tutti quattro stomachi appropriati all' officio; cioè, 1.^o La *caeca*, mediana d' Aristotele, il *rumen*, *venter magnus*, o ciò che, noi chiamiamo la *pancia*, o l' *interiore*, che riceve il

cibo leggermente, masticato, lo ritiene un poco, indi lo rimanda indietro nella bocca, per esservi rimasticato. — 2. Il *κεριφαλος*, o *reticulum*, che si chiama anche il *favo*, essendo la sua interna rete o pelle divisa in cellette, come i favi di miele. — 3. L'*exirus*, il quale, secondo, che il Sig. Ray pensa, è stato mal tradotto *omafus*; e ch'ei vuole più tosto chiamare *echinus*: Essendo ciò difficile da decidersi, gl'Inglese rigettano l'uno e l'altro nome, gli danno volgarmente quel di *manifold*, cioè, letteralmente *vario*, di molte maniere. — 4. L'*ovuspor* d'Aristotele, detto da Gaza l'*abomasus*, e dagli Inglese *maw*, il ventriglio. Vedi RUMEN, ABOMASUS, ec.

Di nuovo, tutti gli animali *ruminanti* cornuti mancano dei *dentes primores*, o denti larghi nella mascella superiore: ed hanno quella sorta di grasso, detto *sevo*, *sebum*, *Sriap*, ch'è più duro e più sodo, e in loro men'atto a liquefarsi, che la grascia *adeps*, degli altri animali. Vedi GRASSO, ADEPS, ec.

RUMINAZIONE, RUMINATIO, un'azione peculiare ad una classe d'animali detti *ruminanti*; mediante la quale rimandano il pasto, che prima inghiottirono, per rimasticarlo di nuovo, e renderlo più atto al chilo. Vedi RUMINANTE, e RUMEN.

Payer definisce la *ruminazione*, un moto naturale dello stomaco, della bocca, e dell'altre parti; mediante il quale il cibo mangiato alla prima, con prestezza, viene di nuovo rimandato indietro alla bocca; dov'egli è rimasticato, e indi traghugiato una seconda volta; e ciò a gran beneficio dell'animale. Vedi CISO, CHILO, MASTICAZIONE, ec.

Burnet, nel suo *Theaur. med.* sommi-

nistra varj esempi d'uomini che *rumina*no, da *Salmuth*, *Rhodius*, ec. — Il Dr. Stare nelle *Philos. Transa.* ce ne dà uno più fresco in un Inglese, abitante di *Bristol*. Aggiugneremo qui la di lui relazione, come non poco curiosa, ed acconcia a darci qualche idea dell'atto degli animali *ruminanti*.

» Egli comincia a masticare il suo
» cibo di bel nuovo entro lo spazio d'un
» quarto d'ora dopo il pasto, e egli
» bee con esso; se non bee, alquanto più
» tardi. Il suo masticare dopo un pasto
» intero dura un'ora e mezza incirca;
» e se va a letto subito dopo il pasto,
» non può dormire fin tanto che non sia
» passato il tempo usuale del masticare.
» Gli alimenti, come son rimandati,
» hanno un sapore alquanto più gustoso,
» che dapprima. Il pane, la carne, il
» cacio, e la bevanda, ritornano pressochè
» di quel colore, che avrebbero se
» fossero misti insieme in un mortajo. I
» liquidi, come le vivande che si
» mangiano col cucchiaino, ritornano
» alla sua bocca tutt'uno a guisa di
» cibo secco e solido. Pare a lui, che
» gli alimenti sieno pesanti finchè
» non passino per la seconda masticatura;
» dopo la quale comodamente ritornano
» passano, e se ne vanno del tutto. S'ei
» mangia varietà di cose, quella che
» passa abbasso la prima, rimonta pure
» la prima. Se avviene che la facoltà
» *ruminante* lo abbandoni, ciò denota
» malattia; ned egli mai risana, se ch'
» ella non ritorni. Egli è dell'età di
» vent'anni incirca, ed è sempre sano
» così per quanto egli può ricordarsi.
» Suo padre fa lo stesso, alle volte; ma
» in piccole quantità.

RUN of a Ship, o *run*, d'un Vascello,

come lo chiamano gl' Ingleſi, tanto del di lui guſcio, quanto ne ſta ſempre ſott' acqua; e che va ſacendoli a poco a poco più ſotile e più ſmilzo, dal legname del fondo fino alle travi della poppa. Vedi VASCELLO.

Gl'Ingleſi lo chiamano anche *the ſhip's way aſtward*.

Si dice che un Vaſcello ha un buon *run*, quand' egli è lungo, e l'acqua paſſa deſtramente al timone, non ſtando lo ſtocco (*tuck*) del Vaſcello troppo baſſo; il ch' è di grand' importanza per ben veleggiare: — Se l'acqua non viene con forza al timone del Vaſcello, per eſſer queſto fabbricato troppo largo al diſotto, non può egli navigar bene; e un Vaſcello che non può ben governarſi, non può tenere un buon vento, nè avrà un corſo ſreſco e ſodo pel mare, ma ſempre andrà piegando, e perdendo il vantaggio del vento. Vedi TIMONE, REGGERE IL VASCELLO. (*Steering*), ec.

E pure un Vaſcello con un *run* grande e buono, perde non piccola parte del ſuo magazzino, perchè è fatto ſtretto abbaſſo. Vedi FONDO d' una Nave, CARICO (*Burden of a Ship*) ec.

RUNICO, in Ingleſe RUNIC, un termine applicato al linguaggio ed alle lettere degli antichi Gori, Daneſi ed altre Nazioni Settentrionali.

Alcuni ſono ſtati d' opinione, che *Gulphilas*, o *Ulphilas*, Veſcovo Gotico circa l' anno 370, fu il primo inventore del carattere *Runico*: ma *Olao Wormius* dimoſtra ampiamente, che *Ulphilas* poteva ſolamente eſſer il primo che lo infegnafſe a' foreſtieri; perchè le *runæ*, o i caratteri ſteſſi erano più antichi di lui. Vedi *Wormius de litter. run. c. 4. citante Beeman, Hiſt. orb. terr. c. 9. ſect. 3. n. 15.* Vedi anche CARATTERE.

In realtà, *Ulphilas*, ſecondo altri Autori, fu così lontano anche dall' inſeagnar il Carattere, ch' egli inventò di per ſè un ſuo proprio alfabeto, col diſegno di mettere fuor d' uſo i caratteri *Runici*, che ſ' eran fatti a ſervire all' ſuperſtizioni del Paganefimo. V. *Sheringham. de Anglor. Gent. Orig. p. 174.*

Si ſuppone, che ſi chiamaſſero *Runici*, perchè erano miſterioſi, e ſcientifici; a guiſa de' Jeroglifici *Egiziani*. Vedi *Wormius de literatura runica*; e il *Theſaurus d' Hichs* dell' antiche lingue Settentrionali.

Vi ſono alcune medaglie *Runiche* ne' gabinetti de' curioſi; e alcune medaglie moderne Ingleſi e Daneſi, le iſcrizioni delle quali ſono Latine, e l' carattere *Runico*. Vedi TALISMANO.

SUPPLEMENTO.

RUNICO. In parecchie parti del Regno di Svezia altri può incontrarſi a vedere delle pietre, le quali furono formalmente innalzate non altramente che Obeliſchi in memoria delle perſone trappaſſate; e queſti particolari momenti veggionſi incifi con antichiffimi Caratteri Settentrionali appellati *Runor*, oppure i Caratteri *Runici*. In alcuni luoghi variano i caratteri dal *Runico*, maſſimamente nelle lapidi ſciolte, che ſi trovano in *Helſingland*, delle quali ci è ſtata ſomminiſtrata una deſcrizione da *Monſieur Celfius*, con una ſpiegazione. Vegganeſene le noſtre Tranſazioni Filoſof. ſotto il n. 445. alla Sezione III.

Da queſte Inſcrizioni trovate in *Helſingland* può eſſerne derivato, e formato un alfabeto di ſedici Lettere, il quale a vero dire, è ſingulariſſimo. In altri

alfabeti, voci, o sillabe differenti veggonno ad essere dinotate generalmente da differenti figure: ma quivi il carattere medesimo, secondo, ed a norma della diversità del suo luogo, e dell'altezza fra due paralleli, viene a dinotare sillabe differenti.

Nulladimeno però questi caratteri differenti, i quali possono comparire a prima vista tutt'altri dal Runico, possono essere derivati da quelli; oppure *viceversa*, il carattere Runico può essere derivato dal diviso carattere delle Lapidi Ellingiche, se venga supposto, che sieno di pari, o di vantaggio antichi. La sottrazione d'una linea perpendicolare nel primo caso, oppure l'aggiunger la linea medesima nel secondo, viene a ridurre i due differenti caratteri ad una grandissima analogia, o somiglianza infra essi.

L'iscrizione, che vien considerata, ed esaminata da Monsieur Celsius venne pubblicata nei libri di viaggi di Monsieur de la Motraye, ma piena d'errori. Veggansi le medesime Transf. Filosof. loco citato.

RUNNER, presso gl' Inglese, in linguaggio di mare, una fune appartenente alla carrucola, e aile due corde (*bolt-tackles*), colle quali si legano le vele all' albero della nave. — Questa fune vien appoggiata e tirata sopra una ruotella semplice appresa al capo d' un canapo (*pennant*), e ha da un capo un nodo scorruo da muoverti o di menarsi in qualche cosa, e dall' altro capo una doppia ruotella, nella quale si fa giuocare la corda, o la carrucola, (*the fall of the tackle or the garnet*) col qual mezzo

la suddetta acquista più di quel che la corda, o la carrucola potrebbe concedere. — Si veggia la *Tav. Vascello* fig. 1. n. 39. 73. 82. 110.

To overhale the runner, vuol dire, tirar abballo il capo uncinato della fune *runner*, ed avanzarlo nella frumba.

RUOLO, in Inglese **ROLL**, si usa per una lista di nomi di varie persone, della stessa condizione, o che sono entrate nel medesimo impegno. Vedi **ROLO**.

Court, ROLL, of a manor, è quel catalogo, in cui i nomi, le rendite e i servizi d'ogni vassallo, o situario (*tenant*) sono copiati e registrati. Vedi **COURT**, **MANOR**, **TENENTE**, **RENDITA**, **COPYHOLD**, ec.

Muster ROLL, è quello in cui sono iscritti i soldati d'ogni Compagnia, Reggimento, ec. V. **MOSTRA** (*Muster*).

Subito che il nome di un Soldato è scritto nel **RUOLO**, è pena di morte, se diserta. Vedi **DESETORE**.

Calves-head ROLL è un catalogo nei due **Temples**, in cui ogni assessore di quelle due Corti è tassato annualmente a 2 *scellini*, ogni avvocato a 1 *scellino* 6 danari, e ogni gentiluomo sotto il Foro (*under the bar*) a 1 *scill.* pel cuoco, ed altri Unciali della Casa, in considerazione d' un pranzo di teste di Vitello (*of calves-heads*) provvedute nel termine Pasquale. Vedi **TEMPLES**.

Ragman's ROLL, o *Ragimund's ROLL*, è un ruolo denominato da Ragimundo, Legato del Papa in Scozia, il quale chiamandolo davanti a sè tutti quegli, che teneano Beneficj in quel Regno, gli portò, sotto giuramento, a dar in nota la valuta de' loro Beni; in conformità della quale furono tassati nella Corse di Roma

RUOLO, in Inglese *roul*, *roll*, o *rowl*, nell'Arte Militare. — Si dice degli Offiziali dello stesso *rango*, i quali montano le stesse guardie, e fanno le lor volte in rilevandoli l'un l'altro; che vanno in giro, o fanno il lor *ruolo*, *they rout*. V. **GUARDIA**.

RUOLO. Gl'Inglefi chiamano *Bead Roll* quella lista o catalogo (presso i Preti Romani) di quelle tali persone, pel riposo delle cui anime sono quegli obbligati a recitare un certo numero di preghiere, ec. che sono dell'ordine de' loro paternostri, o corone. Vedi **MESSA**, **OBITO**, ec.

RUOLO di gente stipendiata. Vedi **CHECK-ROLL**.

RUOLO di pergamena, nell'Araldica. Vedi **ESCROLL**.

RUOTA, o **ROCCELLO**; in Inglese *pinion*, nella Meccanica; a; un'albero, o fusol, nel corpo del quale sono varie tacche, in cui son presa i denti di un'altra ruota, che serve a farlo girare.

Ovvero una tal *ruota* o *roccello* è una ruota più piccola, che giuoca ne' denti d'una più grande. V. **RUOTA qui sotto**.

In un'orologio, ec. le tacche d'un *roccello* (che sono d'ordinario 4, 5, 6, 8, ec.) si chiamano *foglie*, e non denti, come in altre ruote. V. **OROLOGIO**.

Pinion of report, presso gl'Inglefi, **RUOTA** o *roccello* di riporto, è quel *roccello* d'un'orologio, che comunemente sta fitto all'albero della gran ruota, e il quale in oriuoli vecchi solea avere quattro sole foglie; egli spinge la ruota della mostra, e fa girare l'indice. Vedi **Teoria degli OROLOGI A MOSTRA**.

Il Quoziente, o numero dei giri da caricarne il *roccello* di riporto, si trova con questa proporzione: come le battu-

Chamb. Tom. XVI

te in un giro della gran ruota, sono alle battute in un'ora; così sono le ore della faccia dell'oriuolo; cioè 12, ovvero 24, al quoziente della ruota *oraria*, o ruota della mostra, diviso dal *roccello* di riporto, cioè dal numero de' giri, che il *roccello* di riporto, ha in un giro della ruota della mostra: il che in numeri è $26928 : 201963 :: 12 : 9$.

O più tosto così; come l'ore degli oriuoli che vanno, sono ai numeri dei giri del *roccello* della catena, *suses*; (Vedi **ROCCELLO**) così sono l'ore della faccia, al quoziente del *roccello* di riporto. — Se l'ore sono 12, allora $16 : 12 :: 12 : 9$. Ma se 24, la proporzione è $16 : 12 :: 24 : 18$.

Questa regola può servire per mettere il *roccello* di riporto sopra ogni altra ruota, così: come le battute in un giro di qualche ruota, sono alle battute in un'ora; così sono l'ore della faccia, o quadrante dell'oriuolo, al quoziente della ruota della mostra, diviso dal *roccello* di riporto, fitto al fuso della suddetta ruota. V. **BATTIMENTI**, **GIRO**, ec.

RUOTA, o *Roccello volante*. Vedi l'articolo **VOLARE**.

RUOTA ARISTOTELICA, o *ruota d'Aristotele*, è il nome d'un famoso problema nella Meccanica, fondato sul moto d'una ruota attorno alla sua asse; così chiamata, perchè, per quanto ne sappiamo, Aristotele fu il primo a conoscerla.

La difficoltà è questa. — Mentre un circolo fa una rivoluzione sul suo centro, avanzandosi allo stesso tempo in una linea retta lungo un piano; egli descrive su quel piano una linea retta eguale alla sua circonferenza. Ora se questo circolo, che noi possiamo chiama-

re il *deferente*, porta con sè un' altro circolo più piccolo a lui concentrico, e il quale non ha altro moto se non quello ch'ei riceve dal *deferente*; il ch'è il caso del mozzo d' una ruota di carrozza portato via con sè dalla ruota; quello picciol circolo, o mozzo, descriverà una linea nel tempo della rivoluzione, eguale non alla sua propria circonferenza, ma a quella della ruota: perchè il suo centro s'avanza in una linea retta così presto, come fa quello della ruota; essendo in realtà lo stesso con quello.

La materia di fatto è certa. — Ma come ciò debba essere, pare un misterio. — Egli è chiaro, che la ruota avanzando durante la rivoluzione, dee descrivere una linea retta eguale alla sua circonferenza; ma come dovrebbe il mozzo, che si rivolge come la ruota, descrivere una linea retta tanto più grande che la sua circonferenza?

La soluzione, ch' Aristotile dà, non è altro che una buona spiegazione della difficoltà. — Galileo, che la tentò dopo lui, ebbe ricorso ad un' infinità di vacuitadi infinitamente piccole nella linea retta descritta dai due circoli; e crede, che il picciol circolo non applichi mai la sua circonferenza a quelle vacuitadi; ma che in realtà l'applichi solamente ad una linea eguale alla sua propria circonferenza; benchè paja, ch'ei l'abbia applicata ad una molto più grande.

Ma evidente si è, che tutto questo è *gratis dictum*. — Le vacuitadi sono immaginarie; e perchè il gran circolo non applica egli la sua circonferenza alle medesime? Finalmente, la magnitudine di queste vacuitadi dee essere aumentata o diminuita secondo la disfe-

rente proporzione dei due circoli:

F. Taquet vuole, che il picciol circolo facendo la sua rotazione più lentamente del grande, descriva per tal causa una linea più lunga che la sua circonferenza; pure senz' applicare alcun punto della sua circonferenza a più che ad un punto della sua base. — Ma questa soluzione non è più accettabile della prima.

Riscondo vani i tentativi di tanti grand' uomini; il Sig. *Dortous de Meyran*, gentiluomo Francese, ebbe la buona sorte di dar nel segno, con una soluzione, ch' ei mandò all' Accademia Reale delle Scienze; dove essendo esaminata dai Sigg. *de Louville* e *Saulmon*, assegnati per tal motivo, riferirono, ch' ell' era soddisfattoria. — La soluzione è a quest' effetto. La ruota d' una carrozza è solamente mossa o tirata in una linea retta: il suo circolar moto, rotazione nasce puramente dalla resistenza del terreno, su cui ella è applicata. Ora questa resistenza è eguale alla forza, con cui la ruota è tirata nella linea retta; poichè ella rende vana quella direzione per conseguenza le cause dei due moti l' uno retto, l' altro circolare, sono eguali, e perciò i lor' effetti, cioè i moti sono eguali. E quindi, la ruota descrive una linea retta sul terreno, eguale alla sua circonferenza.

Per lo mozzo della ruota, il caso è altrimenti. — Egli è tirato in una linea retta dalla stessa forza che la ruota, ma solo gira intorno perchè la ruota gira, e può solo girare con essa, e allo stesso tempo per essa. Quindi avviene, che la sua velocità circolare è minore di quella della ruota, nella ragione delle due circonferenze; e perciò il suo moto circo-

lare è minore del suo corso rettilineo.

Poich' egli dunque necessariamente descrive una linea retta eguale a quella della ruota, ei può solamente far questo sdruciolando, o con ciò che chiamasi moto di *razione*. — Cioè, una parte del mozzo circolare non può esser applicata ad una parte d'una linea retta, maggiore di lei stessa, se non collo sdruciolare lungo quella parte; e ciò più o meno, a misura che la parte del mozzo è minore di quella del circolo. V. *ROTAZIONE*, e *SDRUCIOLARE*.

RUOTA Rota, nella Meccanica, una macchina semplice consistente in un pezzo ritondo di legno, metallo, o altra materia; la quale si rivolge sopra un'asse. Vedi *ASSE*.

La *ruota* è una delle principali potenze meccaniche. — Ha luogo in molti ordigni; effettivamente i più de' nostri ordigni sono composti di un'adunamento di *ruote*. — Ne fanno prova gli orologi i mulini, ec. Vedi *OROLOGIO*, *MULINO*, ec.

La sua forma è varia secondo i moti ch'ella ha da avere, e l'uso, che se n'ha da fare. — Perciò ella si distingue in *semplice* e *dentata*.

Le *RUOTE semplici* sono quelle, la cui circonferenza ed asse è uniforme, e le quali son' adoperate singolarmente, e non combinate. — Tali sono le *ruote de' carri*, le quali hanno da avere un moto doppio: l'uno circolare attorno alla lor'asse; l'altro rettilineo; con cui s'avanzano lungo la strada, ec. i quali due moti, pare, ch'elleno abbiano; benchè in effetto non n'abbiano che uno: essendo impossibile che la stessa cosa si muova, o venga agitata per due versi differenti nello stesso tempo.

Chamb. Tem. XVI.

Quest'uno è un moto spirale; come facilmente si vede, col figgere un pezzo di gesso sulla faccia d'una *ruota*, così ch'ei possa tirare una linea sopra un muro, mentre la *ruota* si muove. — La linea, che qui il gesso fa, è una giusta spirale, e sempre più curva, a misura ch' il gesso vien fitto più vicino all'asse. — Per un Fenomeno assai delicato e difficile, nel moto di queste ruote. Vedi *RUOTA ARISTOTELICA*.

Aggiungeremo, che in *ruote* di questa sorta, l'altezza dovrebbe sempre essere proporzionata alla statura dell'animale, che le tira o muove. — La regola si è che la carica, e l'asse delle *ruote* siano della medesima altezza della potenza, che le muove: altrimenti, essendo l'asse più alta della bestia, parte della carica s'appoggerà su questa; o, s'ell'è più bassa, la bestia tira con svantaggio, e dee impiegarvi una maggior forza. Benchè *Stevinus*, il Dr. *Wallis*, ec. mostrino, che per tirare un veicolo ec. per luoghi deserti ed ineguali, farebbe meglio d'attaccare alle *ruote* le tirelle più basse che il petto de' cavalli.

La potenza di queste *ruote* risulta dalla differenza dei raggi dell'asse, e della circonferenza. — Il canone è questo: » Come il raggio dell'asse è a quello » della circonferenza, così è una potenza, al peto ch'ella può sostenere per questo mezzo. »

Quest'è pure la regola nell'asse in *Peritrochio*; ed in effetto, la *ruota*, e l'asse in *Peritrochio*, sono la stessa cosa; solo in Teorica, si chiama usualmente coll'ultimo nome, ed in Pratica, col primo. Vedi *ASSE in Peritrochio*.

Le *RUOTE dentate* sono quelle, la cui circonferenza, od asse, è tagliata in

denti, mediante i quali elle sono capaci di muoversi e d'operare l'una sull'altra, e d'essere combinate insieme.

L'uso di queste è assai cospicuo in orologi, tornasapiedi, ec. Vedi *Opera dell' OROLOGIO a suono, e dell' OROLOGIO a mostra*, ec.

La potenza della *ruota dentata* dipende dallo stesso principio, da cui dipende quella della semplice. — Ell' è solamente all'asse semplice in *Peritrochio* cioè, che una leva composta è alla leva semplice. Vedi *LEVA*, e *ASSE*.

La dottrina che la riguarda, è compresa nel seguente canone, cioè. — » La ragione della potenza al peso, (af- » finchè quella sia equivalente a questo) » dee esser composta delle ragioni del » diametro dell' asse dell' ultima ruota » al diametro della prima; e della ra- » gione del numero delle rivoluzioni » dell' ultima ruota, a quelle della pri- » ma, nello stesso tempo. — Ma questa dottrina merita una più distinta spiegazione.

1°. Adunque, se il peso si moltiplica nel prodotto dei raggi dell' asse, e quel prodotto si divide pel prodotto dei raggi delle ruote; la potenza richiesta per sostenere il peso si troverà. — Supponete, e. gr. il peso A, (*Tav. Meccanica, fig. 63.*) = 6000 libbre, B C = 6 pollici. C D = 34 pollici, E F = 5 pollici, E G = 35 pollici, H I = 4 pollici, H K = 27 pollici, Allora sarà B C, E F, H I = 120; e C D, E G, I K = 32130. Quindi la potenza, richiesta per sostenere il peso, sarà 6000. 120; 32130 = 22½ assai da vicino; una piccola addizione a che, potrà alzarlo.

2°. Se la potenza è moltiplicata nel prodotto dei raggi delle ruote, e il *factum*

è diviso pel prodotto dei raggi dell' asse, il quoziente sarà il peso, che la potenza è capace di sostenere. — Così, se la potenza a è 22½ d' una libbra, il peso sarà 6000 libbre.

3°. » Datafi una potenza, e un peso; trovare il numero delle ruote, e in » ciascuna ruota, così, che il raggio » dell' asse, al raggio della ruota; così, » che la potenza essendo applicata per- » pendicolarmente alla periferia dell' ul- » tima ruota, possa sostenere il dato » peso. »

Dividete il peso per la potenza; risol- vete il quoziente nei fattori, che lo producono. — Allora il numero dei fattori sarà il numero delle ruote; e i raggi delle assi saranno ai raggi delle ruote, come l' unità alle varie ruote. — Supponete, e. gr. un peso di 3000, libbre, ed una potenza di 60, è 500, che risolve in questi fattori, 4.5.5.5. Quattro ruote hanno da farsi, in una delle quali, il raggio dell' asse è al raggio della ruota, come 1 a 4. — Nel resto, come 1 a 5.

4. Se una potenza muove un peso col mezzo di due ruote, le rivoluzioni della ruota più lenta, sono a quelle della più presta, come la periferia dell' asse più presta, è alla periferia della ruota, che fa presa in essa.

Quindi, 1°. le rivoluzioni sono come il raggio dell' asse F E, al raggio della ruota D C. — 2°. Poichè il numero dei denti nell' asse F D, è al numero dei denti nella circonferenza della ruota M, come la circonferenza di quella, alla circonferenza di questa: le rivoluzioni della ruota più lenta M, sono alle rivoluzioni della più presta N, come il numero dei denti nell' asse, al numero dei denti nella ruota M, in cui ella fa presa.

5. Se il *saſum* dei raggi delle ruote GD, DC è moltiplicato nel numero di rivoluzioni della ruota più lenta M; ed il prodotto è diviſo pel *saſum* dei raggi delle aſſi, che fanno preſa in quelle, GH, GD, ec. il quoziente farà il numero delle rivoluzioni della ruota più preſta O. *E. gr.* Se $GE = 8$, $DC = 12$. $GH = 4$, $DE = 3$, e la rivoluzione della ruota M è uno; il numero tuo delle rivoluzioni della ruota O farà 8.

6. Se una potezza muove un peſo col mezzo di diverſe ruote, lo ſpazio traverſato dal peſo, è allo ſpazio della potezza, come la potezza al peſo. — Quindi, quanto maggiore ſi è la potezza, tanto più veloce è il peſo moſſo; e *viceverſa*.

7. Gli ſpazj traverſarſi dal peſo e dalla potezza, ſono in una ragione compoſta delle rivoluzioni della ruota più lenta, alle rivoluzioni della più preſta; e della *periferia* dell'aſſe di quella, alla *periferia* di queſta. — Quindi, poichè lo ſpazio del peſo, e quello della potezza ſono reciprocamente come la potezza ſoſtenente al peſo; la potezza, che ſoſtiene un peſo, farà al peſo, in una ragione compoſta delle rivoluzioni della ruota più lenta, a quelle della più preſta, e della *periferia* dell'aſſe di quella, alla *periferia* di queſta.

8. « Data la *periferia* dell'aſſe della ruota più lenta, colla *periferia* della ruota più preſta; come anche la ragione delle rivoluzioni dell'una, a quelle dell'altra: trovare lo ſpazio, che la potezza ha da traverſare, mentre il peſo va per una data lunghezza.

Moltiplicate la *periferia* dell'aſſe della ruota più lenta, nel termine antecedente della ragione, e la *periferia* della ruota

Chamb. Tom. XVI.

più preſta, nel termine conſequenti; e a queſti due prodotti, e al dato ſpazio del peſo, trovate, una quarta proporzionale: queſta farà lo ſpazio della potezza. Supponete, *e. gr.* che la ragione delle rivoluzioni della ruota più lenta, a quelle della più preſta, ſieno come 2 a 7; e lo ſpazio del peſo 30 piedi: e ſia la *periferia* dell'aſſe della ruota più lenta, a quella della più preſta, come 3 a 8. Lo ſpazio della potezza ſi troverà eſſere 280

9. « La ragione delle *periferie* della ruota più preſta, e dell'aſſe della più lenta; inſieme colla ragione delle loro rivoluzioni, e del peſo, eſſendo date: trovare la potezza capace di ſoſtenerlo. «

Moltiplicate ambi gli antecedenti, e i conſequenti delle date ragioni gli uni negli altri: e al prodotto degli antecedenti, al prodotto dei conſequenti, e al dato peſo, trovate una quarta proporzionale. Queſta farà la potezza richieſta. — Supponete, *e. gr.* la ragione delle *periferie* 8: 3. Quella delle rivoluzioni 7: 2; e il peſo 2000: la potezza ſi troverà eſſere 2147. — Nello ſteſſo modo ſi può trovar il peſo; eſſendo date la potezza e la ragione delle *periferie*, ec.

10°. « E'ſendo date le rivoluzioni che la ruota più preſta ha da fare, mentre la più lenta fa una rivoluzione; inſieme collo ſpazio per cui il peſo ha da eſſer levato, e colla *periferia* della ruota più lenta: trovare il tempo che ſi conſumerà in levarlo.

Dico, come la *periferia* dell'aſſe della ruota più lenta è allo ſpazio del peſo dato; così è il dato numero delle rivoluzioni della ruota più preſta, ad una quarta proporzionale; che farà il numero delle rivoluzioni fatte mentre il peſo ar-

riva alla data altezza. — Allora, per esperimento, determinate il numero delle rivoluzioni che la ruota più presta fa in un' ora; e, per questo, dividete la quarta proporzionale trovata prima. — Il quoziente sarà il tempo speso nel levare il peso.

Le Ruote d'un Orologio, ec. sono, la ruota a corona, la ruota contraria, la ruota grande, la seconda ruota, la terza ruota, la ruota che batte, la ruota che ritiene, ec. Vedi OROLOGIO.

Ruote di carrozze, carri, ec. Nelle *Trasfazioni Filosofiche* abbiamo alcuni sperimenti, che mostrano il vantaggio delle ruote alte in carri d'ogni sorta: i risultati degli sperimenti, montano a quanto segue:

1. Che, quattro ruote di $5\frac{1}{2}$ pollici d'altezza, cioè, una metà dell'ordinaria altezza delle ruote d'un carro, tirano un peso di $50\frac{1}{2}$ l. *avoirdupois* sopra un piano inclinato, con una potenza minore di sei oncie, che due di loro accoppiate, con due più piccole di $4\frac{1}{2}$ pollici d'altezza.

2. Che qualsivia veicolo potrebbe esser tirato con assai maggiore facilità in strade aspre, se le ruote anteriori fossero così alte come le ruote posteriori, e i timoni fitti sotto l'asse.

3. Che un tal veicolo sarebbe parimente tirato con maggior facilità, ove le ruote tagliano nella creta, nella rena, ec.

4. Che le ruote alte non taglierebbero tanto a fondo come le ruote basse.

5. Che le ruote basse sono effettivamente migliori per voltare in uno stretto circuito.

Ruota del Pentolajo. V. VASAJO.

Ruota misurante. Vedi PERAMPURATORE.

Ruota Persiana. Vedi PERSIANA.

Ruota d'acqua. Vedi ACQUA.

Ruota è anche il nome d'una sorta di castigo, al quale son condannati i gran malfattori, in diversi Paesi. Vedi PENA (PUNISHMENT.)

In Francia gli assassini, parricidi, e ladri di strada, sono condannati alla ruota, cioè ad avere l'ossa prima rotte con una stanga di ferro sopra un palco, poscia ad esser' esposti, e lasciati spirare sulla circonferenza d'una ruota. — In Germania, se gli rompono l'ossa sulla ruota stessa.

Questa crudel pena non fu conosciuta dagli Antichi; come lo osserva Cujas. — Non è certo, chi ne fosse l'inventore. — La sua prima introduzione fu in Germania. Non si praticava che di rado altrove, fin' al tempo di Francesco I. Re di Francia; il quale, con un'Editto dell'anno 1534, ordinò che fosse applicata a' ladri di strada. *Richet* data l'Editto nell'anno 1538, e cita *Bradaus, Miscell. L. II. c. 10.*

Barometro a Ruota. V. BAROMETRO.

Fuoco di Ruota, presso i Chimici, un fuoco usato per fondere i metalli; propriamente chiamato, *ignis rotæ*. Vedi FUSIONE, METALLO, ec.

Quest'è un fuoco che corre o circonda il crogiuolo, la coppella, o vaso da liquefare, da ogni lato; tanto in cima, che tutt' all' intorno. Vedi Fuoco.

Ruota d'avviso, (*warning*, presso gl' Inglese), in un'Orologio, è la terza, o la quarta, secondo la sua distanza dalla prima ruota. Vedi OROLOGIO.

SUPPLEMENTO.

RUOTA. Ruota animale. Ella si è

questa una particolarissima denominazione attribuita da queili Scrittori, i quali hanno trattato intorno agli oggetti microscopici, ad una spezie di minutissimi animalucci, i quali compariscono entro una spezie di custodia, o casetta, l'estremità della quale viene a rimanere attaccata alle radici delle piante acquajole, oppure ad ogni, e qualsivoglia cosa, che imbattesi cotà, ove si trovano. Veggasi la Tavola degli oggetti Microsc. clas. I.

Questa picciolissima creatura ha in apparenza due ruote, con altrettanti grandissimi denti, od intaccature, provenienti dalla sua testolina, e volgendosi in giro, per così esprimerci, sopra un'asse. Questa estremamente minuta creatura, al menomissimo tocco si ritira nella sua ruota nel suo corpicciuolo, ed il suo corpicciuolo medesimo s'infacca poscia nella divisa custodia o picciolissima casa; ma tosto che il tutto è quieto, e tranquillo, scaglia fuori di bel nuovo le ruote medesime, e lavora novellamente, e fa i fatti suoi colle medesime bravamente.

Per trovare siffatti animalucci, andrai scegliendo quelle tali radici d'erba antrina più lunghe, e che procedono da rigogliosissime, e gagliardissime piante vecchie di questa medesima erba, imperciocchè rade si è quella radice giovane, e tenerella di questa pianta, sopra la quale altri rinvenagli. Questi animalucci non soglionfi somigliantemente trovare ricoperti da quella ruvida materia, la quale trovasi con grandissima frequenza intorno ad esse radici, nè intorno a quelle tali, che inclinano a corrompersi, e ad andar male, siccome bene spesso suole la radice di questa medesima pianta.

Chamb. Tom. XVI.

In quell'acqua, che suol rimanere nei condotti di piombo, o dentro alle grondaie delle case, trovar soglionfi di pari congerie grandissime di questi animalucci dalla Ruota. Questi poi sono d'una spezie differente dalla prima pur ora descritta; ed allora quando l'acqua s'asciuga, e svaporasi, questi animalucci contraggono i corpicciuoli loro in una figura, o globulare, od ovale, ed allora sono d'un colore rossiccio, e rimangono mescolati col fango armandosi ad unire insieme in un mucchio, o massa della durezza medesima della creta argillosa. Questo mucchio, o massa in qualunque modo ella venga posta nell'acqua, nel brevissimo tratto di mezz'ora discioglie, e fa vedere di bel nuovo i medesimissimi animalucci viventi, niente meno vispi, e vivaci di quello si fossero per innanzi; ed è cosa somamente osservabile, come questi medesimi animalucci sono stati trovati conservarsi viventi nella divisa massa di polvere, o fango secco, dopo essersi mantenuto secco, ed asciutissimo esso fango pel tratto lunghissimo di buoni venti mesi.

Sembrerebbe per avventura da un somigliante fenomeno particolarissimo, che via via, che l'acqua va svaporando, ed asciugandosi, i pori di queste bestioline si andassero chiudendo, nella maniera appunto di quelli di quei tali animali, i quali per l'Invernata divengono torpidi, e che quando vien di bel nuovo sopra essi l'acqua piovana, allora svolgano se medesimi e vivansi, e si pascano fino a che durano a rimanere in vita. Veggasi *Baker, Il Microscopio*, p. 91.

RUOTE. Le ruote d'ogni, e qualsivoglia spezie di carro, ec. dovrebbero essere esattamente rotonde, ed i

razzi dovrebbero trovare ad angoli retti ai mozzi d' esse ruote , secondo l' inclinazione dei razzi medesimi ; che è quanto dire , il piano della curvatura della ruota , dovrebbe trovarsi fuori del mezzo ad angoli retti , tuttochè non abbisogni , che padi pel luogo , ove i razzi vengono a rimanere incastrati nel mozzo

La ragione, onde i razzi vorrebbero esser inclinati al mozzo, per quanto le ruote esser possono concave , per così esprimerci , è questa : In passando sopra un terreno disuguale , quella ruota , che trovasi nel seniero piegata viene a reggere una parte del peso assai maggiore di quello , che regga l' altra ruota , come quella , che viene a rimanersi più bassa ; ora in caso similgiante i razzi d' una ruota concava , vengono a diventare perpendicolari , e perciò vengono ad avere una forza ed una resistenza grandissima ; mentre la ruota opposta , trovandosi più alta , ed elevata da terra , viene a reggere minor porzione del peso , e per conseguente in tal caso i razzi non abbisognano della piena , e totale loro forza , o resistenza . A vero dire , se le ruote sempre , e costantemente dovessero volteggiarsi sopra un terreno liscio ed eguale , allora i razzi delle ruote vorrebbero esser dritti sopra i mozzi loro , oppure che è lo stesso , dovrebbero trovare ad angoli retti nei loro assi .

Quanto poi agli alberi , che formano gli assi da ruote , vorrebbon esser dritti in ogni , e qualsivoglia rispetto , ed esser ad angoli retti al polo . Sarebbe similgiatamente cosa assai più vantaggiosa quella di fare le quattro ruote d' una Carrozza , o grandissimo Carro a un di presso d' una medesima altezza , di quello siasi il formare le ruote dinanzi

soltanto della metà del diametro delle ruote di dietro , siccome è l' uso corrente di moltissimi luoghi . I Carri a quattro ruote hanno un vantaggio grandissimo sopra quelli dalle due ruote ; conciosiacchè impiegando i cavalli ad un carretto , oppure ad un calesso , o ad una sedia da due ruote , egli è evidente , e piano , che il timone viene a portare porzione del peso in qualsivoglia maniera , che' venga mantenuto in equilibrio sopra l' asse . Nel calar giù da una scesa , o china , il peso piomba sopra i cavalli ; e per lo contrario nel montare una salita , il peso sbilancia all' indietro , ed affatica per altro verso il cavallo , per la qual cosa viene ad esser perduta una parte della sua forza . Oltre di che , siccome le ruote affondansi nelle buche , che trovansi per le vie , alcuna hata da un lato ; alcun' altra dall' altro lato le assi urrano di contro il timone , la qual cosa è spessissime fiate la rovina e distruzione totale dei cavalli . Aggiungasi a questo , che allora quando una delle ruote s' affonda in una buca , o rottame di terreno , la metà del peso verrà a cadere , o per meglio esprimerci , a sbilanciare da quella parte , ove cade e s' affonda la ruota , e perciò il calesso , o somigliante corre manifesto pericolo di rovesciarsi .

Nelle Esperienze Filosofiche di Monsieur Desaguliers noi abbiamo numero assai più copioso d' osservazioni riguardanti le ruote dei Carri ed altre similgianti comodità della vita , alle pagg. 201. 202. & seq.

RUOTA soffiante. E' questa una macchina inventata , e fabbricata da Monsieur Desaguliers per estrarre l' aria sozza , e fetida da ogni e qualsivoglia luogo , oppure per farvene entrare dila

nuova , e recente, oppure per fare l'uno e l'altro lavoro , senza aver bisogno d'aprire nè porte , nè balconi. Veggansene le nostre *Transf. Filosof.* n.º 437.

L'intenzione , o disegno di questa macchina si è a cappello il medesimo, che quello del famoso ventilatore del doto Monsieur Hales , ma non è così efficace nel produrre il suo effetto , nè così comoda. Veg. *Desagutiers*, Corso d'esperienze Filosofiche, Vol. II. p. 563. 568.

Questa medesima ruota vien detta similmente *Ruota centrifuga*, come quella, che caval' aria con una forza centrifuga.

RUOTA da acqua , di un mulino. Ella si è questa quella ruota, la quale viene a ricevere l'urto, od impulso della corrente dell' acqua per mezzo di quei romajoli di tavola, o sieno spezie di cassettencini.

Monsieur Parent, Membro dell' Accademia Reale deHe Scienze di Parigi si è fatto a determinare il massimo effetto d'una ruota da star sott' acqua nell' uguaglianza di sua velocità alla terza parte della velocità dell' acqua medesima, ch' ella spigne. Veg. *MACCHINA*.

RUOTELLE, (*blocks* , in Inglese) a bordo dei Vascelli, sono pezzi di legno, in cui le girelle delle carrucole son collocate , e in cui vanno le corde scorrenti. Di queste *ruotelle* , alcune sono semplici, alcune doppie; ed alcune contengono tre , quattro, o cinque girelle. Sono denominate , e distinte dalle funi ch' esse portano , e dagli usi a cui servono. — Vedi *Tav. Vascell. fig. 2. n. 77.*

RUOTOLO. Vedi *ROTOLO*.

RUPE. Vedi *SCOCCIO*.

RUPEL MONDE, *Rupelmonde*, città de' Paesi Bassi nella Fiandra, nel territorio di Maeslanda , con titolo di Contea, la quale appartiene alla Casa di Austria, ed è situata sulla sinistra sponda della Schelda, in faccia alle foci del fiume Rupel , 3 leghe al S. O. da Anversa, 9 al N. E. da Gand. Detta città ha dato i natali al celebre Gerardo Mercator. long. 21. 51. lat. 51. 8.

SUPPLEMENTO.

RUPI. Generalmente parlando, vien supposto, che le rupi sieno nimici grandissimi della vegetazione; ed il popolo Scozzese si è disanimato, e spaventato, e per conseguente è stato lontano dal coltivare le sue migliori terre, dall'aver' osservato, che il fondo delle medesime è una spezie di rupe, od un fondo pietroso. Questo però non è fra essi, che un errore volgare; conciossiachè le rupi d'una spezie propria, e con proprietà disposte siccome appunto lo sono moltissime delle loro rupi, anzichè pregiudicare al terreno, lo rendono per lo contrario fertile, ed ubertoso.

In moltissime parti dell' Inghilterra noi veggiamo degli Orti, e dei Giardini d'una bellezza la maggiore, che immaginar mai si possa, non meno in rapporto ai fiori, che a piante eccellentissime, eretti, e piantati sopra un suolo, il cui fondo è una durissima rupe, e la porzione di terra, che cuopre la rupe medesima, non è niente più alta d'un piede, o di un' altezza a un di presso tale.

In alcuni di questi medesimi bellissimi nostri giardini veggionvisi tutti gli svanaggi, de' quali si lagnano gli Scoz-

zeli ; e malgrado ciò i giardini medesimi sono sommamente fruttiferi ; avvegnachè molti d' essi abbiano delle assai eminenti colline dall' aspetto di mezzodi ; la declività esposta a Settentrione , e la rupe perfettamente scoperta , e nuda in vicinanza delle muraglie all' aspetto Settentrionale.

I Lati settentrionali di queste medesime colline in questo stessissimo aspetto, colla rupe soltanto coperta con due , o con tre piedi di terreno al più , viene a fare degli ottimi orti da rovistico , producendo una vastissima quantità d' una comodità della vita in estremo prezabile con picciolissima spesa ; ed è sommamente osservabile , come questi giardini medesimi , i quali trovarsi in sì fatta esposizione , in vece d' esser sottoposti ai particolari rispettivi mali , all' assai fiate rimangono a coperto di quelle nebbie , e d' altri incomodi , e danni i quali infestar sogliono le piantagioni della specie medesima dall' aspetto delle colline medesime meridionale. Egli farebbe , a dir vero un articolo in estremo valutabile di commercio , se le aspre , e fredde colline della Scozia , oppure quelle d' alcune delle nostre piantagioni Settentrionali dell' America venissero per simigliante modo rendute fruttifere d' una comodità della vita tanto vantaggiosa , e proficua , avvegnachè sembri , che quei dati terreni d' altro non abbisognino , che d' una giudiziose e dicevole prova , o cimento.

Altra pianta estremamente valutabile , la quale potrebbe esser coltivata , e fatta venir su in simiglianti terreni sassosi , e dirupati , così nudi , siccome vien generalmente supposto , che sieno , si è il Lino , in quei dati luoghi ove la

calata , o declive , o bacio soverchio o dirupato , è tale , che puovvili in esso operare coll' aratelo nel metodo comune. Egli è stato provato , come un' aratolo a mano con un tronco di frassino della lunghezza a un di presso di quei sette piedi , e con una specie di bombere da cadaun lato in vicinanza della estremità per rivoltare le Zolle ; altra specie di bombere più tagliente il quale venga fuori dall' estremità medesima o più lungo , o più corto di quelle quattro in cinque dita di profondità per tagliare la terra secondo la profondità , ed altezza , di che ella trovasi sopra la rupe ed una ruota di ferro , la quale possa esser maneggiata con agevolezza , e con comodo da due persone ; e per simigliante modo verrebbe a preparare una sì fatta generazione di terreno perch' è produca raccolte abbondevolissime di finissimo Lino. La sorte migliore dei semi di Fiandra seminata in sì fatta specie di terreno fa così buona riuscita , che s' e' venisse ciò ridotto ad un' uso generale , verrebbe a procurare alla Scozia Olandese quel solo vantaggio , che manca alla medesima , rispetto alla manifattura , ed oltre a ciò in simigliante rapporto la farebbe grandeggiare sopra tutte le Nazioni del Mondo. Le Colonie settentrionali Americane , ci potrebbero somministrare la specie medesima di finissimo Lino , fatto venir su , e crescere con assai più picciola spesa , di quella vogliavi per qualunque altro prodotto , e comodità vegetabile , e farne un mercato sommamente considerabile , e venderlo altresì ad un prezzo niente mezzano.

Nella Scozia l' Agricoltura viene ad esser , a dir vero , soverchio trascurata

con pregiudizio infinito della povera gente campagnuola, che perciò casca d'ordinario dalla fame; conciossiachè in evento, che gli Scozzesi si dessero con maggior cura a coltivare le lor campagne quel numero infinito di gente campagnuola che vive delle sue braccia, lavorando, e coltivando il terreno, non si troverebbe così oppresso dalla miseria, e dall'ostento siccome trovasi di presente pur troppo, e siccome si è trovato per lo passato. Non è cosa peranche sperimentata e conosciuta, se moltissime piante destinate ad usi medicinali, e meccanici venissero a fare ugualmente buona riuscita in questi dati terreni, di quello riescano altrove con ispesse immense; ed i padroni, e proprietarij de' terreni con un siffatto innanzi farebbero cosa egregia a sperimentare quale effetto ivi facesse la Liquirizia, la Robbia, l'erba Glastro, o Guado, e piante simiglianti in terreni di siffatta indole. Ovunque il terreno abbia una profondità sufficiente; egli è certissimo, che la Liquirizia, e la Robbia v' alligneranno, e verranno su bene, ed a dovere, e la Robbia singolarmente richiede un grado così tenue di coltivazione, che qualunque volta ella sia piantata, ella vien su dopoi, e fa le sue crescite presto che per se stessa, e spontaneamente. I fondi pietrosi dei terreni non soverchiamente freddi possono di pari far riuscire egregiamente bene in essi lo Zafferano il quale è ussà delle più utili piante, che esser possano coltivate. Veggansi le nostre Trans. Filosof. n. 109.

RUPIA. Vedi ROUPIA.

1 RUPIN, *Rupinum*, città d' Ale-

magna, nell' Elettorato di Brandeburgo, capitale del Ducato dello stesso nome, guardata da un castello. Ella è divisa in due città per mezzo di un vasto lago abbondantissimo di pesce, e discosta 14. leghe al N. O. da Berlino, 11 al N. E. da Brandeburgo. long. 30. 58. latitudine. 53.

RURALE*, o RUSTICO, qualcosa di relativo al Contado. Vedi RUSTICO.

* La parola è formata dal Latino *rus*, *ruris*, *Villa*.

RURALE *Decano*, nell' antica Chiesa era un Decano a tempo, destinato dal Vescovo, od Arcivescovo, per qualche particolar ministero, senza istituzione canonica. Vedi DECANO.

Il Decano rurale, in Inghilterra, è quel medesimo, che nelle Leggi d' Eduino il Confessore, si chiama Decano del Vescovo, *Decanus Episcopi*. — In alcuni luoghi questi Decani, per quanto ne appare, sono stati chiamati *Chorepiscopi*. V. CHOREPISCOPUS.

Heylin osserva, che ciascuna Diocesi contiene uno o più Arcidiaconati per la più pronta amministrazione delle cose Ecclesiastiche; e che ogni Arcidiaconato è suddiviso in *Decanati rurali*, più o meno seconde la di lui estensione; i cui Decani erano anche detti *Archipresbyteri*, e *Decani Christianitatis*. Vedi ARCHIPRETE, ec.

RUREMONDA, *Ruremonda*, città bella, ben popolata, e alquanto forte de' Paesi Bassi, nella Gheldria. nel Quartiere del medesimo nome, con Vescovato suffraganeo di Malines, o sia Mechina, eretto nel 1559. Fu molto danneggiata da un incendio seguito nel 1665. Dopo esser stata presa, e ripresa più volte dagli Olandesi e Spagnuoli,

palsò sotto il Dominio della casa d'Austria nel 1719. Ell'è situata su i confini del Vescovato di Liegi, ove i fiumi Roer, e Mosà si congiungono insieme, ed è discosta 6 leghe al S.O. da Venloo, 8 al S. O. da Gheldria, 24 al N. E. da Malines. longit. 23. 35. latit. 51. 12.

RUSCELLO, termine diminutivo, piccolo rivo d'acqua. Vedi FIUME.

§ RUSSIA, o Moscovia, *Russia*, vasto Impero, situato parte nell'Asia, e parte nell'Europa, il quale è attorniato al N. dal mar Gelato, al S. dalla gran Tartaria, il mar Caspio, e la Persia, all'E. dal mar del Giappone, all'O. dalla Polonia, la Svezia, la Tartaria Minore, la Mingrelia, e la Georgia. Divideisi la Russia, in Russia, o sia Moscovia Occidentale, Moscovia Orientale, Tartaria Moscovita, Lappia, o Lapponia Moscovita, ed in altre nuove conquiste nell'Asia. Queste parti dividonsi ciascuna in molti Ducati, e Provincie. Oltre di questo la Russia possiede l'Ingria, la Livonia, parte della Finlandia, ec. I fiumi principali sono la Volga, l'Obio, il Tinai, o Don, e la Dwina. La Russia è uno Stato Monarchico. Ell'ha abbracciata la Religione della Chiesa Orientale, ma Scismatica in alcuni punti. Furono per l'addietro i Moscoviti aspri, e crudi, poichè non permettevano a nessuno straniero d'entrare, ed a nessun Patriotto d'uscire dalle lor Terre senza speciale comando del Czar. Il grado più sublime della loro dottrina consisteva in saper leggere, scrivere, e l'aritmetica. Ma il Czar Pietro il Grande, dopo aver ne' suoi viaggi copiati i migliori costumi delle Nazioni Europee, seppe così ben riformare i suoi rozzi, e scostumati Sudditi, che lo Stato della Moscovia tan-

to civile, quanto militare può gareggiare con qualunque altro dell'Europa. La Russia non è popolata a proporzione della sua Grandezza. Il paese è verso l'Asia incolto, orrido, ed aspro a cagione de' folti boschi, ed infinite paludi, che vi sono. Nella parte Australe però, ove il Cielo le compartisce più benigni gl'influssi, vi si nota fertilità considerabile, massime di grani. Moscuca, e Petersburg sono le città capitali di tutta la Russia. La Russia Europea stendesi long 41. — 67. lat. 47. 20. — 70. Dassi il nome di Russia a differenti contrade dell'Europa. La Russia bianca, o Lituania è una porzione del Ducato di Lituania, la quale comprende i Palatinati di Novogrodeck, Minski, Mscislaw, ed appartiene alla Polonia. La Russia Rossa, o sia Piccola diffondesi dalle Frontiere Meridionali della Lituania, fino alle foci del Boristene nel mar Nero. Comprende il Palatinato di Russia, o di Lemberg, i Palatinati di Belz, Volhina, Podolia, Kiovia, e Braclavia. Ella fa parte della Polonia.

RUSTICI DEI, *Dii Rustici*, nell'Antichità, erano gl'Iddii del Paese; o quegli che presiedono all'agricoltura, ec. Vedi Dio, ec.

Varrone invoca i dodici *Dii Consentes*, come i principali fra gli Dei *rustici*; cioè, Giove, la Terra, il Sole, la Luna, Cerere, Bacco, Rubigo, Flora, Minerva, Venere, Lina, e Buona-Fortuna. — Oltre questi dodici *Archi Dei rustici*, ve n'era un'infinità di più piccoli: come *Pales*, *Vertumnus*, *Tutelius*, *Fulgor*, *Sterculius*, *Mellona*, *Jugatinus*, *Collinus*, *Vallonia*, *Terminus*, *Sylvanus*, e *Priapus*. — Struvio aggiugne i Satiri, Fauni, Sileni, le Ninfe, e anche i Tri-

toni; e dà l'Imperio sopra tutti gli Dei rustici al Dio Pan. Vedi SATIRO, FAUNI, NINFA, DRIADI, ec.

RUSTICO, nell'Architettura esprime una maniera di fabbricare in imitazione della semplice e rozza natura, più tosto che secondo le regole dell' arte. Vedi FABBRICA, ed ARCHITETTURA.

Fosti RUSTICI. Vedi FASTI.

Fontana RUSTICA. Vedi FONTANA.

Fregio RUSTICO. Vedi FREGIO.

Cunei RUSTICI, chiamati da Vitruvio *lapides minantes*. Vedi CUNEI (QUOINS).

Opera RUSTICA, è quando le pietre nella faccia, ec. d'una fabbrica, in vece d'esser lisce, sono fregate o raspare a punta di martello.

Ordine RUSTICO, è un' Ordine decorato con cunei rustici, con opere rustiche, ec. Vedi ORDINE.

Felibiano dice, ch'egli è propriamente quando le varie parti dei cinque Ordini, non sono esattamente osservate; ma questi confonde rustico con Gotico. Vedi GOTICO.

RUTA, *Ruta hortensis*, una pianta medicinale, assai usata nell' arte Medica d'oggi. — *Schroder* la raccomanda come un' alexisfarmaco, e cefalico; dice, ch'ella resiste ai veleni, ed alle malignità, e dee perciò adoprarli nelle febbrì; e ch'ell' è buona in tutti i casi convulsivi.

È ripiena d'un succo grasso e viscoso, per il che non è di molta riuscita nella distillazione, se prima non veniss' ella digerita in un mestruo spiritoso. — Quindi, secondo il Dr. Quincy, la di lei acqua semplice nelle botteghe, nulla vale, benché altri sieno d' opinione dif-

ferente. Dovrebbe esser alzata od ajutata con qualche spiritoso liquore, ovvero adoprata in conserva; eppure, ch'è il meglio di tutto, se ne dovrebbe mangiare la sola pianta di fresco raccolta, con pane e butiro. È di qualche servizio in casi nervosi, in quelli specialmente che nascono dalla matrice, avendo ella la virtù di detergere le glandule, e d'imbrigliare colla sua viscosità quei moti disordinati, ch'ivi sovente cominciano, ed attaccano l'intera costituzione. Vedi ISTERICA, UTERINO, ec.

§ **RUTHERGLEN**, città di Scozia, nella Provincia di Lanerk, discosta una lega da Glasgow, 20 leghe da Edimburgo, con titolo di Contea. long. 13. 50. lat. 56. 35.

§ **RUTLAND**, *Rutlandia*, Provincia Meridionale, e la più piccola fra le Province dell'Inghilterra, la quale ha titolo di Ducato, 20 leghe di circuito, ed è molto fertile, e abbondante di bestiame, e di legna.

RUTTARE, *Ructio*, una ventosità che nasce da indigestione, e che si scarica pella bocca, con uno strepito ingrato. Vedi FLATO.

Vi sono tutti che vengono da replezione, ed altri da inanizione o vecchezza. Vedi REPLEZIONE, ec.

Dice il Dr. Quincy, che la gente ipocondrica e isterica è particolarmente soggetta a questo male. — Si dee più tosto farcene la cura con liquori stomachici, che con dei carminativi o calidi. — *Burnet* raccomanda le pillole *iliache* di *Rafus* contro il rutto.

RUTTAZIONE. Vedi RUTTARE.

§ **RYE**, *Ripa*, città d'Inghilterra, nella Provincia di Suffex, la quale invia 2 Deputati al Parlamento, ed è uno de'

Porti d' Inghilterra. longit. 18. 28. lat. 50. 55.

¶ RYEGATE, città d' Inghilterra, nella Provincia Surrey, nella Valle d' Holmesdale. Qui vedonfi le rovine d'un castello antico. Invia 2 Deputati al Parlamento, ed è discosta 10 leghe da Londra al S. O. long. 17. 12. lat. 51. 25.

¶ RZECZYCA, *Rzeica*, città della Lituania, capitale del territorio del medesimo nome, nella Russia Bianca. Giace ove i fiumi Wyedrzycz, e Nieper concorrono, ed è lontana 42 leghe da

Kiovia al N. long. 49. 30. lat. 50. 22.

¶ RZEVA, città dell' Impero Russo, capitale della Provincia del medesimo nome, la quale confina al N. col Ducato di Tueria, e con quello di Moscovia, al S. col Principato di Brela, all'E. col Palatinato di Vitepsk, all' O. colla Signoria di Pleskow. La città è situata sul fiume Volga, e poco discosta dalle sorgenti di detto fiume. long. 54. 45. lat. 55. 56. V'è un' altra città nella medesima Provincia chiamata *Rzeva la deserta*. long. 48. 10. lat. 56. 22.

FINE DEL TOMO DECIMOSESTO.





IDRAULICA e IDROSTATICA.

TAVOLA PRIMA.

FIGURA PRIMA.

Vite, o cochlea d' Archimede.

FIGURA II. III. IV.

Sifone.

FIGURA V.

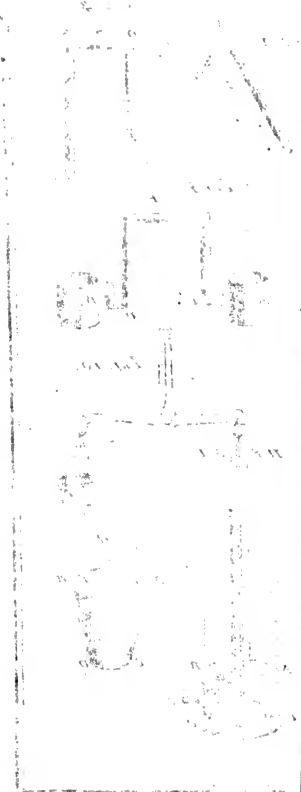
Sipho Wurtembergicus:

FIGURA VI.

Fluidi.

FIGURA VII. VIII. IX. X.

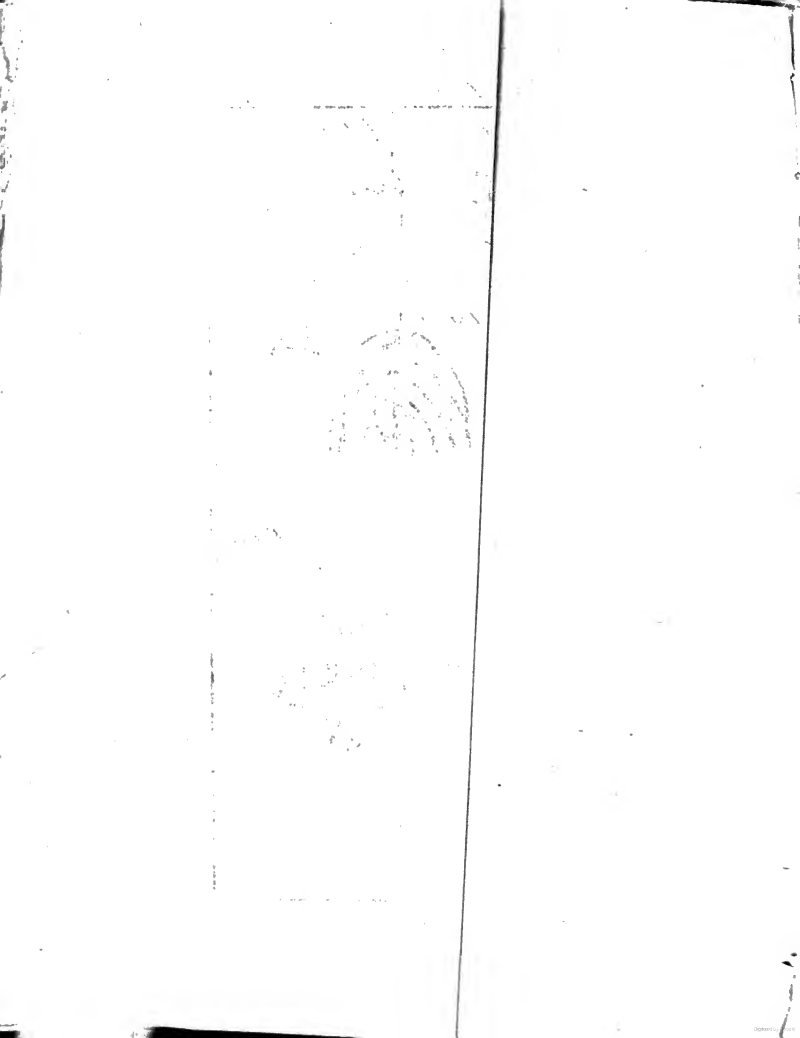
Fluidi.



IDRAULICA e IDROSTATICA.

TAVOLA SECONDA.

Fluidi.	FIG. XII.	Fontana.	FIG. XVII.
Fluidi.	FIG. XIII.	Fontana.	FIG. XVIII.
Fluidi.	FIG. XIV.	Fontana.	FIG. XIX.
Fluidi.	FIG. XV.	Fontana.	FIG. XX.
Fluidi.	FIG. XVI.	Fontana.	FIG. XXI.



IDRAULICA e IDROSTATICA.
TAVOLA TERZA.

Fontana. FIG. XXII.

Fontana. FIG. XXIII.

Fontana. FIG. XXIV.

Fontana. FIG. XXV.

Siringa. FIG. XXVI.

Tromba. FIG. XXVII.

Tromba che sforza. FIG. XXVIII.

Tromba Ctesebiana. FIG. XXIX.

Onda. FIG. XXX.

REPORT OF THE

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

IDRAULICA e IDROSTATICA,

TAVOLA QUARTA.

Fig. XXXI.

Idromantica.

Fig. XXXIII.

Onda.

Fig. XXXI.

Onda.

Fig. XXXIV.

Bilancia Idrostatica.

Fig. XXXII.

Onda.

Fig. XXXIV.

Fiume.

Fig. XXXII.

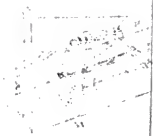
Idromantica.

Fig. 1

A



Fig. 2



P R O S P E T T I V A,
TAVOLA PRIMA.

FIGURA PRIMA.
Prospettiva.

FIG. I. num. 2.
Prospettiva Scenografica.

FIG. 2.
Prospettiva.

FIG. II. num. 2.
Prospettiva Scenografica.

FIG. III.
Scenografica.

FIG. III. num. 2.
Prospettiva.



P R O S P E T T I V A
T A V O L A S E C O N D A .

FIGURA IV.

Prospettiva.

FIG. V.

Prospettiva.

FIG. V. num. 2.

Scenografia.

Fig. VI.

Prospettiva.

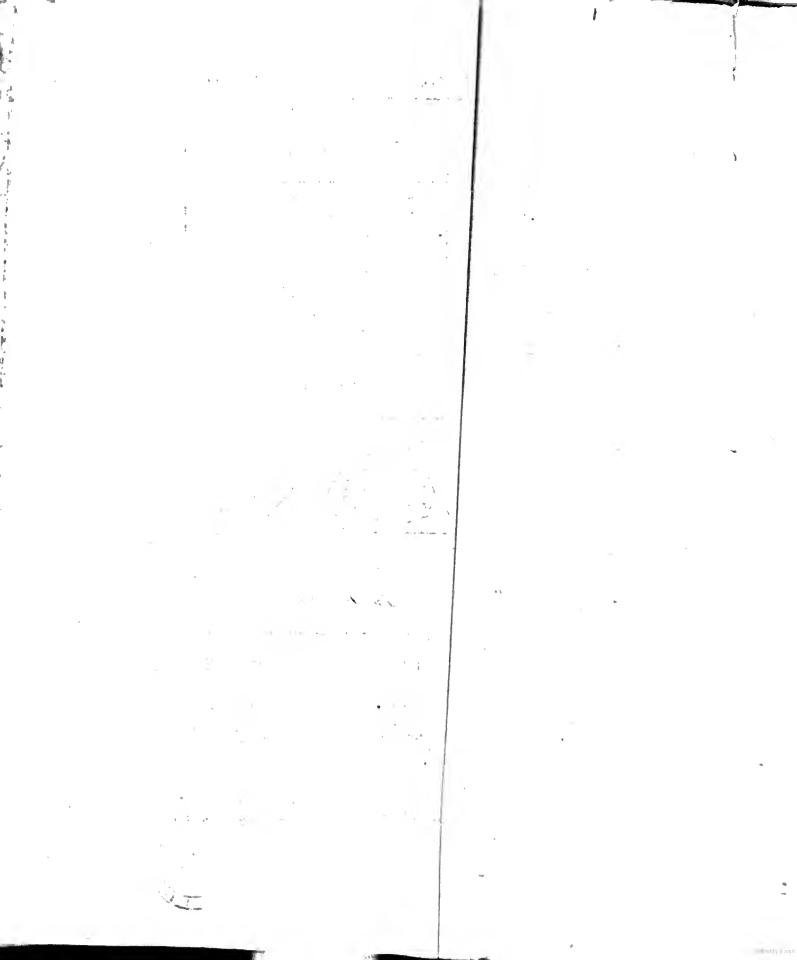
Fig. VI. num. 2.

Scenografia.

Fig. VII. num. 2.

Scenografia.

Chamb. Tom. XVI.



P R O S P E T T I V A.

T A V O L A T E R Z A.

FIGURA VII.

Prospettiva.

FIG. VIII.

Prospettiva Scenografica.

FIG. VIII. num. 2.

Ombra.

FIG. IX.

Prospettiva.

FIG. X.

Prospettiva.

FIG. XII.

Piano orizzontale, Linea di distanza.

FIG. XIII.

Ichnografia degli Edifizj.

Chamb. Tom. XVI.

P

Inspekti

Dilegri

Projez

Arar

Arar

P R O S P E T T I V A.

T A V O L A Q U A R T A.

FIG. XIV.
Prospettiva degli Edifizj.

FIG. XXI.
Anamorfosi.

FIG. XV.
Disegno.

FIG. XXII.
Stereografia.

FIG. XVII. XVIII.
Proiezione Cirografica.

FIG. XXIII.
Stereografia.

FIG. XIX. num. 1. e 2.
Anamorfosi.

FIG. XXIV.
Stereografia.

FIG. XX.
Anamorfosi.

Chamb. Tom. XVI.



